

L. D. S. M. D. G.

140

Sig.t.ª Top.ª
Est. 1
Tab. 5
Núm. 1

Rº 281.

DIZIONARIO UNIVERSALE
DELLE ARTI
E DELLE SCIENZE,
CHE CONTIENE

LA SPIEGAZIONE DE' TERMINI, E LA DESCRIZION DELLE COSE SIGNIFICATE PER ESSI, NELLE ARTI LIBERALI E MECCANICHE, E NELLE SCIENZE UMANE E DIVINE:

LE FIGURE, LE SPEZIE, LE PROPRIETA', LE PRODUZIONI, LE PREPARAZIONI, E GLI USI DELLE COSE SI' NATURALI, COME ARTIFIZIALI:

L' origine, il progreſſo, e lo ſtato delle Coſe Eccleſiaſtiche, Civili, Militari, e di Commercio: co' varj Siſtemi, con le varie Opinioni &c. tra'

FILOSOFI, TEOLOGI, MATEMATICI, | MEDICI, ANTIQUARJ, CRITICI, &c.

Il tutto indirizzato a ſervire per un Corſo d' Erudizione, e di Dottrina antica e moderna.

Tratto da' migliori Autori, da' Dizionarj, da' Giornali, dalle Memorie, dalle Tranſazioni, dall' Efemeridi ec. ſcritte prima d'ora in diverſe Lingue.

DI EFRAIMO CHAMBERS
DELLA SOCIETA' REALE.

TRADUZIONE ESATTA ED INTIERA DALL' INGLESE.

TOMO PRIMO.

Floriferis ut apes in ſaltibus omnia libant,
Omnia nos - - - - LUCRET.

BIBLIOTECA PROVINCIAL SORIA

IN VENEZIA, MDCCXLIX.
Preſſo GIAMBATISTA PASQUALI.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio dell' Eccellentiſs. Senato.

PREFAZIONE.

NON ſenza qualche ſollecitudine d'animo, pongo io queſt' Opera nelle mani del Lettore; Opera, che pare cotanto ſproporzionata alla capacità di qualunque ſola perſona, e che avrebbe potuto occupare un' intera Accademia. Ciò che accreſce il mio timore, ſi è la riſtretta miſura del tempo da me ſpeſo in un Lavoro, per cui tutta la vita d'un Uomo può appena baſtare. Il Vocabolario dell'Accademia della *Cruſca*, ſtette più di quarant'anni a compilarſi; e il Dizionario dell'Accademia Franceſe molto più lungo tempo; e pure la preſente Opera, che chicchеſſia giudicherà più vaſta ancora, che l'una o l'altra delle predette, sì nell'argomento, come nel Diſegno, dicade gran fatto da quelle, ſe riguardaſi al tempo, ed alle mani in eſſa impiegate.

Quivi il Lettore potrebbe indurſi a ſoſpettarmi di mala fede, ed a penſare ch'io gli offeriſca prima un Libro, e poi gli adduca ragioni, per le quali io non dovrei averlo fatto. Ma i ſuoi ſoſpetti ſvaniranno, dacchè egli riſappia, con quai vantaggi io mi vi ſia impegnato; che ſono in fatti maggiori di tutto quello che è ſtato mai a cognizione, in qualunque anterior Opera di queſta ſpezie: perciocchè tutto ciò che nelle altre ſi è fatto, è ridondato a pro di queſta, come un'acceſſione ed un naturale augumento. Io vengo, come un erede, ad un ampio patrimonio, gradatamente ammaſſato con l'induſtria, e collo ſtudio d'una lunga ſchiera d'antenati. Ciò, che gli Accademici Franceſi, ed Italiani, l'Abate Furetiere, gli Editori di Trevù, Savarì, Chauvin, Harris, Volfio, Daviler, ed altri han fatto, ha ſervito all'uopo ed all'intento mio: per non dir nulla d'una claſſe inferiore di libri di queſta ſpezie, i quali contribuirono la loro parte; cioè di particolari Dizionarj di preſſo che ogni argomento, cominciando dalla Medicina e dalla Legge, e venendo giù fino alla Scienza Araldica, ed al Maneggio.

Queſto nondimeno non è che una parte: io non mi ſono altramente contentato di prendere ciò ch'era bell'in pronto, e ammaſſato; ma l'ho accreſciuto con ricca giunta, cavata altronde. Poche parti vi ha della Letteraria repubblica, delle quali non mi ſia approfittato in queſta occaſione. Sono frequentemente ricorſo agli Originali medeſimi, in ciò che ſpetta alle diverſe Arti; e per tacere quelle poche coſe, che potei ſomminiſtrare del mio proprio fondo, il Lettore averà quì degli eſtratti e delle notizie, tolte da un gran numero di Libri di tutte le ſpezie, o traſcurati dai primi Leſſicografi, o che allora non eſiſtevano; ed una moltitudine di nuove giunte e ſcoperte ne' diverſi rami, ſpezialmente della ſcienza Naturale, che in queſti ultimi anni ſi ſono fatte. Se veniſſero di ciò richieſti eſempj, poche pagine, cred'io, vi ſono, che molti non ne poſſano ſomminiſtrare.

Queſti ſono i fonti, donde derivarono i materiali della preſente Opera; che, debbe ognuno concedere, eſſere ſtati più che baſtevolmente ampj ed abbondevoli: Così che la difficoltà ſtaſſene nell'economia e nella forma; nel diſporre per tal guiſa una cotanta copia di materiali, che non faccia un mucchio confuſo di parti incoerenti, ma un tutto ben compaginato e conneſſo. E riſpetto a ciò, debbeſi confeſſare, che picciolo ſuſſidio io potea procacciarmi altronde. I primi Scrittori di Leſſici non hanno nell'opere loro, nè men tentato di far coſa che aveſſe in sè ſtruttura, coordinazione e regolarità; nè pare, che abbian poſto mente, che un Dizionario era in qual-

che grado capace degli avantaggi di un continuato Difcorſo. Quindi è, che non ſi ſcorge nulla, che ſomigli ad un Tutto, in quello ch'eſſi fatto hanno: E per tal cagione, que' materiali, ch'eglino ſomminiſtrarono all'Opera mia, generalmente abbiſognarono di ulteriore preparazione, innanzi che diveniſſero accomodati al proponimento noſtro, ch'era così differente dalla maggior parte de' loro, come è differente un Siſtema od una Compoſizione di pianta, da un Centone.

Noi ci proponemmo di conſiderare le diverſe materie, non ſolo in se ſteſſe, ma relativamente, o ſecondo che l'una l'altra riguardanſi: di trattarle e come tanti tutti, e come tante parti di qualche Tutto maggiore: la loro conneſſione col quale doveva additarſi con un richiamo. Di tal maniera, che mercè d'una ſerie di citazioni o di riferimenti dal generale al particolare; dalle premeſſe alle concluſioni; dalla cagione all'effetto; e vice verſa, cioè dal più al meno compleſſo, e dal meno al più, veniſſe aperta una ſpezie di comunicazione tra le varie parti dell'Opera; e tutti gli Articoli foſſero, in qualche grado, rimeſſi nel lor ordine naturale di ſcienza, fuor del quale cavati li avea l'ordine alfabetico.

Per dare un eſempio: —l'Articolo ANATOMIA, non ſolamente è da conſiderarſi come un tutto, cioè come un particolare ſiſtema, o ramo di Cognizione, e da dividerſi conſeguentemente nelle ſue parti, *umana*, e *comparativa:* e l'umana, da ſuddividerſi di nuovo in *analiſi de' ſolidi*, e *de' fluidi;* (per ciaſcuna delle quali coſe è da rimetterſi il Lettore a' ſuoi diverſi luoghi nel Libro, dove di eſſe trattandoſi, ſi rimette ad altre che vengon giù più baſſe, e sì di mano in mano) ma debbeſi in oltre conſiderare come parte della MEDICINA, alla quale conſeguentemente rapportaſi; e la quale ſi riferiſce ella ſteſſa ad un'altra di grado più alto &c. Per cotal modo può via via tirarſi una catena, da un capo di un'arte all'altro, cioè dalla prima o ſempliciſſima complicazione d'idee, proprie dell'arte, che chiamiam gli *elementi*, o principj di eſſa, alla più compleſſa o generale, cioè al nome o termine che il tutto e l'intero rappreſenta.

Nè quì ha da fermarſi la noſtra progreſſiva ricerca: ma però, che gli elementi o dati in un'arte, ſono d'ordinario poſtulati in qualch'altra ſubordinata, che gli appreſta; (come quì, per eſempio, gli elementi dell'anatomia ſono dalla *Storia naturale*, dalla *Fiſica*, e dalla *Meccanica* ſomminiſtrati; e l'anatomia ſteſſa può eſſere conſiderata come un dato, ond'è proveduta la *Medicina*:) abbiam luogo di ſtendere più oltre la viſta, e riportare da un'arte, o da una provincia il paſſo in quelle che le ſon confinanti: e sì farſi adito e ſtrada per tutta la terra della Scienza. Ella averà, per verità, l'eſterno apparente aſpetto d'una grande incolta Foreſta; ma ſarà una Foreſta, per mezzo alla quale il Lettore troverà il ſuo cammino tanto ſicuramente, benchè con minore ſpeditezza e facilità, quanto per una platea regolare.

Si può dire in oltre, che ſe il Siſtema o la Compoſizion regolare è una nuova perfezione nel lavoro d'un Dizionario; il Dizionario è un qualche avantaggio e agevolamento del Siſtema; e che queſta forſe è la ſola ſtrada, onde l'intiero circolo, o corpo di Scienza, con tutte le ſue parti e dipendenze, ſi poſſa altrui ben porgere. In ogni altra forma, migliaia di coſe più minute neceſſariamente tolgonſi alla viſta: tutti i piuoli, le commeſſu-

re,

re, i legamenti della fabbrica, è forza che rimangano invisibili; tutte le minori parti, anzi potrebbesi dire tutte le parti, quali si siano, esser debbono in qualche misura, come inghiottite nel tutto. L'Immaginazione, distesa ed allargata per ammettere sì vasto edifizio, non può avere fuorchè una generalissima, ed oscura percezione di ognuna delle parti componenti; dovecchè le parti non sono meno materia di cognizione, quando son prese separatamente, che quando sono insieme accozzate. Anzi, essendo le nostre idee tutte individuali; ed ogni cosa ch'esiste, essendo una, parer può più naturale che si consideri la Scienza nelle sue parti, cioè come divisa in articoli separati, dinotati da altrettanti termini differenti; che considerare l'intero ammassamento nella sua somma composizione; cosa che è meramente artificiale, ed opera della Fantasia.

Ma l'ultimo metodo nondimeno, forza è confessare, che ha molti e reali vantaggi sopra del primo; il quale, per vero dire, è unicamente d'uso e di buon effetto, in quanto che partecipa di quello. Da che ne segue, che più che altro, giovi far uso d'ambedue, cioè considerare ogni punto, e come parte, per ajutare l'immaginazione ad apprendere il tutto; e come un tutto, per ajutare l'intelletto alla cognizion d'ogni parte. Lo che è lo scopo appunto della presente Opera: fin a quel segno però, che le molte e grandi difficoltà, alle quali ebbimo da soggiacere, ci permisero di tenervici dirizzati.

Con tal mira, ci siamo sforzati di dare la sostanza di ciò che fin ad ora è stato scoperto ne' rami diversi della Cognizione sì naturale, come artifiziale: cioè nella cognizione della *Natura*, primieramente, com'ella appare a' nostri sensi; o di per sè, come nella *Storia naturale*, o con l'ajuto dell'arte, come nell'*Anatomia*, nella *Chimica*, nella *Medicina*, nell'*Agricoltura* &c. In secondo luogo, com'ella si presenta alla nostra Immaginazione, esempigrazia nella *Grammatica*, nella *Retorica*, nella *Poesia* &c. In terzo luogo, siccome ella appare alla ragione; come nella *Fisica*, nella *Metafisica*, nella *Logica*, e nelle *Matematiche*; colle varie subordinate arti provenienti da ciascheduna, quali sono l'*Agricoltura*, la *Pittura*, la *Scultura*, i *Mestieri*, le *Manifatture*, la *Politica*, la *Legge*, &c. e gran numero d'altre particolarità rimote, non riducibili immediatamente ad alcuno di questi capi, come l'*Araldica*, la *Filologia*, le *Antichità*, i *Costumi*, &c.

Io spero per tanto che ognuno convenirà, essere buona la pianta dell'Opera, checchè l'esecuzione di essa soffrir possa d'eccezioni e di ostacoli. Parrebbe stravagante il dire, che la metà degli uomini di lettere d'un secolo, potrebbono adoperare in essa con vantaggio ed utilità; e si renderà nondimeno manifesto, che un'Opera eseguita, com'esser dovrebbe, sul piede di questa, corrisponderebbe alla maggior parte de' fini e degli usi d'una Biblioteca, toltone ciò che riguarda l'ostentazione, e l'ornamento superfluo, e contribuirebbe al propagamento dell'utile cognizione fra un'intera comunità di popolo, più che giovar non può la metà de' libri ch'esistono. Posto ciò, lascio giudicar al Lettore quanto di censura io mi meriti per averla intrapresa, eziandio ad onta di alcuni svantaggi; e se l'aver mancato in un così grande Disegno non sia per avventura da tornare in qualche grado di lode.

Ma sarà quì necessario d'estendere un poco più oltre la division della Cognizione, che poc'anzi si propose; e di fare un parteggiamento più preci-

so

ſo del corpo di eſſa, in via formale d'Analiſi: tanto più, che un' Analiſi, coll'additar l'origine, e la diramazione delle diverſe parti, ed il mutuo ordine loro al tronco comune, e d'una verſo l'altra; ci ajuterà, e per ricondurre al luogo loro gli ſparſi articoli del Libro, e per connetterli inſieme.

Queſt'

Queſt'è un proſpetto della Cognizione, quaſi diremo, *in ſtamine*, o in *orditura*, che ne porge ſoltanto le grandi coſtitutive parti; ſarebbe ſuperfluo il ſeguirla per tutti i ſuoi membri, e le ſue ramificazioni; lo che ſpetta propriamente di fare al Libro medeſimo. Imperciò e' pare quì ſuffiziente rimandare da' diverſi rami così dedotti, agli ſteſſi nel decorſo dell' opera; dove la lor diviſione è continuata e portata più oltre. Nulladimeno, perchè ciò riuſcirebbe qualche volta incomodo al Lettore; il quale per trovare qualche particolar materia, debbe per lungo tempo aggirarſi, e rimandarſi innanzi e indietro, da un capo all' altro del Libro: per non dir nulla delle interruzioni, che occorrer poſſono bene ſpeſſo nella ſerie de' rimandi, abbiam penſato di ovviare a queſt' incomodo, tenendo una ſtrada di mezzo, e proſeguendo quì via via la diviſione per modo di Note, in fondo alle pagine; ma in una maniera più libera, affine di levare l'imbarazzo di un' analiſi rigoroſa, troppo eſteſa e compleſſa, quale, altramente facendo, riuſcir dovrebbe. Alcuni degli Articoli principali in ciaſcun ramo di ſcienza, ſono quì ſpoſti, quelli cioè che naturalmente ci ſuggeriſcono gli altri, e che vi ci conducono; così che ſervir può queſta ſerie di termini al Lettore, come d' un tal quale *Sommario* del tutto, e per diſtribuire ad un tratto in tutta l'opera una ſpezie d'ordine auſiliario o ſuccedaneo; mercechè gli articoli ommeſſi vengono a ſchierarſi naturaliſſimamente ne' loro proprj luoghi fra queſti. Un ſimile dettaglio è tanto più di conſeguenza, quanto che non ſol fa l'ufizio di una *Tavola delle materie*, porgendo, ſotto una ſteſſa e ſola veduta, tutte le coſe pel Libro diſperſe; ma quello eziandio di rubrica, o direttorio, indicando l'ordine, col quale ſono da leggerſi più utilmente. Oſſerviſi per tanto, che le parole iniziali delle *note* corriſpondono alle finali dell' *analiſi*; e che i varj membri, o ſequenze di termini, ſono altrettanti capi od articoli nel Libro.

Io

1 METEOROLOGIA, o ſia la Storia dell' *ARIA*, e dell' *ATMOSFERA:* che inchiude, 1°. quella de' ſuoi contenuti, ETERE, FUOCO, VAPORE, ESALAZIONE, *&c.* 2°. le METEORE in eſſa formate; come la NUVOLA, la PIOGGIA, il ROVESCIO, la GOCCIA, la NEVE, la GRANDINE, la RUGIADA, l' UMIDITA', *&c.* L' ARCO BALENO, il PARELIO, l' HALONE, il TUONO, lo SCIONE, *&c.* VENTI, VENTI REGOLATI, o di STAGIONE, URRICANE o BUFFERA, e ſimili.

2 IDROLOGIA, o ſia la ſtoria dell' *ACQUA;* che inchiude quella delle FONTANE, de' FIUMI, delle ACIDULE, de' BAGNI, od ACQUE MINERALI, *&c.* LAGO, MARE, OCEANO, *&c.* MAREE, DILUVIO, e ſimili.

3 MINEROLOGIA, o la ſtoria della *TERRA;* 1°. le ſue parti; MONTAGNA, MINIERA, PANTANO, PADULE, GROTTA, *&c.* ed i ſuoi Fenomeni, come TERREMOTO, VOLCANO, CONFLAGRAZIONE, *&c.* i ſuoi STRATI, o SUOLI, CRETA, BOLO, ARENA, *&c.* 2°. FOSSILI, o MINERALI, come METALLI, ORO, ARGENTO, MERCURIO *&c.* con le operazioni relative ad eſſi; come FUSIONE, RAFFINATURA, PURIFICAZIONE, SPARTIMENTO, SAGGIO; *&c.* LITHARGIRO, o SCHIUMA DI METALLI, LAVATOJO, PINEA, o ſia maſſa poroſa, formata d' una miſtura di polvere di mercurio e d' argento *&c.* SALI, come NITRO, SAL-GEMMA, ALLUME, AMMONIACO, BORRACE, *&c.* SOLFI, come ARSENICO, AMBRA, AMBRAGRIGIA, CARBONE, BITUME, NAFTA, PETROLEO, *&c.* MEZZI-METALLI, come ANTIMONIO, CINABBRO, MARCASSITA, MAGNETE, o CALAMITA, BISMUTH, CALAMINA, COBALT, *&c.* PIETRE, come, MARMO, PORFIDO, ARDOGIA, ASBESTO, *&c.* GEMME, come, DIAMANTE, RUBINO, SMERALDO, OPAL, TURCHESE, *&c.* SMERIGLIO, LAPIS LAZZULI, *&c.* donde OLTRAMARINO, AZZURO, *&c.* PE-

TRI-

Io avrei quì potuto finire la mia Prefazione; e forſe non ſarebbe ſtato diſcaro al Lettore, d'eſſere così da me congedato; ma ci abbiamo già laſciato ſfuggire non so qual coſa, che abbiſogna di più diffuſo eſame. -- La diſtribuzione che abbiam fatta de' rami o delle parti della Cognizione, ſopra queſto è fondata; che i diverſi rami di eſſa danno incominciamento o ad un'arte, o ad una ſcienza, ſecondo l'azione, o non-azione dell'umano intelletto, in riguardo ad eſſe. -- Rimane di prender un po' più da alto la coſa, e mettere in chiaro la ragione, ed il modo di queſt'operazione; conſiderare la cognizione ne' ſuoi principj, antecedentemente all'intervento noſtro, e andar via via ſeguendola ſino alla ſua cauſa, e moſtrare come ella ivi eſiſta, e delineare o deſcrivere non meno il progreſſo della mente per mezzo al tutto, che l'ordine delle modificazioni da eſſa introdottevi. -- Queſt' è una delle coſe che mancano, e dal trattar della quale non poſſiam quì ſottrarci, a cagion dell' immediata ſua relazione al diſegno preſente. Ell'è la baſe di tutta la dottrina in generale; il grande, ma ignoto cardine, su cui tutta la Enciclopedia ſi raggira.

Per ſpiegarci più diviſatamente, diremo dunque in prima: che le parole ſono l'immediata materia della Cognizione; intendo della cognizione conſiderata come comunicabile, o capace d'eſſere da uno ad un altro trasmeſſa. Noi aremmo potuto conoſcere molte coſe ſenza il linguaggio; ma ſarebbono ſtate ſol quelle, che veduto o appreſo aveſſimo noi medeſimi. Le oſſervazioni altrui, non ſi ſarebbono potute aggiungere alle noſtre; ma cadaun individuo ſi ſarebbe fatto un corſo per sè, ſenza ajuto veruno nè di chi lo procedette, nè de' ſuoi contemporanei. -- E' manifeſto, che in ſimil caſo, non ſarebbe nata coſa ſimile a quella, che noi arte e ſcienza chiamiamo: il piccolo aggregato o ſiſtema di coſe, che immediatamente ſi preſentano ad uomo, arebbe ſomminiſtrato un tenuiſſimo fondo di cognizione; maſſima-

TRIFICAZIONE, come, CRISTALLO, SPAR, STALACTITE, TROCHITE, CORNO D' AMMONE, e ſimili.

4 FITOLOGIA, ovvero ſtoria delle *PIANTE;* la loro origine nel SEME, FRUTTO, *&c.* Le loro ſpezie, come, ALBERO, ERBA, *&c.* Spezie ſtraordinarie, o eſotiche, come, TE', CAFFE', PARAGUAY, GINSENG, BAMBAGIA, TABACCO, *&c.* CORALLO, FUNGO, TARTUFFO, PARASITO, VISCO, MOSCO *&c.* Parti, come, RADICE, NOCCIOLO, FIORE: LEGNO, come, GUAIACO, SASSAFRAS, EBANO, ALOE' *&c.* FOGLIE, FOGLIAME, CARTOCCIO *&c.* CORTECCIA, come, CHINCHINA *&c.* parimenti PISTILLO, FARINA, STAMI *&c.* Operazioni di eſſe, come, VEGETAZIONE, GERMINAZIONE, CIRCOLAZIONE, *&c.* Circoſtanze; come, PERPENDICOLARITA', PARALLELISMO, FECONDITA' *&c.* Produzioni, come, MELE, CERA, BALSAMO, ZUCCHERO, MANNA, *&c.* GOMMA, RESINA, CANFORA *&c.* INDIGO, OPPIO, GALLA, e ſimili.

5 ZOOLOGIA, o ſia la ſtoria degli *ANIMALI;* la loro origine nell'OVO, EMBRIONE, FETO, GENERAZIONE, CONCEZIONE, GESTAZIONE, DISCHIUDIMENTO, MIGRAZIONE *&c.* le loro ſpezie; come, QUADRUPEDE, UCCELLO, PESCE, INSETTO, RETTILE, RUMINANTE, CARNIVORO *&c.* Spezie ſtraordinarie: come, UNICORNO, TORPEDINE, TARANTOLA, TARTARUGA, CAMELEONTE, SALAMANDRA, OCA DI SCOZIA, detta BARNACLE, ACCIUGA, GRILLO CANTAJUOLO, lat. MORTISAGA *&c.* MOSTRI, come ANIMALI DOPPI, ERMAFRODITI, MULO, PIGMEO, GIGANTE *&c.* METAMORFOSI; come AURELIA, METEMPSICOSI, *&c.* Parti, come, il CAPO, la MANO, il PIEDE, il DITO, la CODA: la NUOTATOIA, l'ALA, l'ORECCHIE, o BRANCHIE del peſce &c. Ciò che li cuopre; come PELO, LANA, SETA,

Piu-

mamente ad un Essere, le cui mire dovean tutte terminare in lui stesso. E siccome le occasioni principali della sua osservazione sarebbono state a un dipresso della stessa specie, che quelle degli altri animali; è probabile che il suo

PIUME &c. ARMADURA, come, UNGHIE, PUNGOLO, CORNO, DENTE, CROSTA, o SCAGLIA, PROBOSCIDE, TELA &c. PRODUZIONI, come, PERLA, BEZOAR, CASTOREO, ZIBETTO, MECONIO, MUMMIA, USNEA, KERMES, COCCINIGLIA &c. Movimento, come, VOLARE, NUOTARE, e simili.

6 FISICA, ovvero la dottrina delle *CAGIONI*: come, NATURA, LEGGE &c. Occasioni, o mezzi; come PRINCIPIO, MATERIA, FORMA &c. Composizione o Costituzione di essa, in ELEMENTI, ATOMI, PARTICELLE, CORPI, CHAOS, MONDO, UNIVERSO, SPAZIO, VUOTO &c. Proprietà del corpo; come, ESTENSIONE, SOLIDITA', FIGURA, DIVISIBILITA' &c. Facoltà, o potenze di esso; come, ATTRAZIONE, COESIONE, GRAVITAZIONE, REPULSIONE, ELASTICITA', ELETTRICITA', MAGNETISMO &c. Qualitadi, come, FLUIDITA', FERMEZZA, DUTTILITA', DUREZZA, VOLATILITA', DENSITA', POLARITA', LUCE, CALORE, FREDDO &c. Operazioni, ed effetti; come, MOTO, RAREFAZIONE, DILATAZIONE, CONDENSAZIONE, DISSOLUZIONE, EBULLIZIONE, GELAMENTO, EVAPORAZIONE, FERMENTAZIONE, DIGESTIONE, EFFERVESCENZA &c. VISIONE, VISTA, UDITO, TATTO, ODORATO &c. Modificazioni, o cambiamenti; come, ALTERAZIONE, GENERAZIONE, DEGENERAZIONE, CORRUZIONE, PUTREFAZIONE, TRASMUTAZIONE &c. Sistemi, od Ipotesi intorno alla Fisica; CORPUSCOLARE, EPICUREO, ARISTOTELICO, PERIPATETICO, CARTESIANO, NEUTONIANO &c. Occulte, e fittizie qualità, potenze, ed operazioni; ANTIPERISTASI, SIMPATIA, ANTIPATIA, ARCHEO, &c. MAGIA, STREGONERIA, FASCINAZIONE, VIRGULA DIVINA, o sia bacchetta divinatoria, LIGATURA, TALISMAN, CABBALA &c. DRUIDI, BARDI, BRACHMANI, GINNOSOFISTI, MAGI, ROSICRUCIANI, e simili.

7. METAFISICA, o la dottrina dell'*ENTE*, ESSENZA, ESISTENZA, POTENZA, ATTO, INTENDIMENTO &c. La MENTE, sue facoltà, APPRENSIONE, GIUDIZIO, IMMAGINAZIONE, RAGIONE, INGEGNO &c. Le sue Operazioni: RETENZIONE, RIFLESSIONE, ASSOCIAZIONE, ASTRAZIONE &c. Le sue Percezioni; come, SOSTANZA, ACCIDENTE, MODO &c. Relazioni, come, UNITA', MOLTITUDINE, INFINITA', UNIVERSALE &c. QUANTITA', QUALITA, TUTTO, PARTE &c. GENERE, SPEZIE, DIFFERENZA, &c. PROPRIO, OPPOSITO, CIRCOSTANZA, ESTERNO &c. Effetti; COGNIZIONE, SCIENZA, ARTE, ESPERIENZA &c. Condizioni; PROBABILITA', CERTEZZA, FALLACIA &c. Sistemi; NOMINALI, SCOTISTI &c.

8. ARITMETICA, che comprende la dottrina della *QUANTITA'* DISCRETA, o DISCONTINUATA, cioè, NUMERO, RAZIONE, PROPORZIONE &c. Sue specie; come, INTERO, FRAZIONE, DECIMALE, SORDO &c. Relazioni; come, RADICE, POTENZA, QUADRATO, CUBO &c. Regole, od operazioni, come, NOTAZIONE, NUMERAZIONE, ADDIZIONE, SOTTRAZIONE &c. RIDUZIONE, PRATICA, POSIZIONE &c. ESTRAZIONE, APPROSSIMAZIONE, &c. Instrumenti che gli servono; come LOGARITMI, OSSA NEPERIANE, &c.

9. ANALITICA, ovver la risoluzione de' *PROBLEMI*, per SPEZIE, o simboliche espressioni; REGOLE ed operazioni in essa: ADDIZIONE, SOTTRAZIONE, MOLTIPLICAZIONE, &c. Applicazion delle medesime: nelle COMBINAZIONI, nelle PERMUTAZIONI, ne' QUADRATI MAGICI, ne' GIUOCHI, CASI &c. SERIE, PROGRESSIONI, &c. METODI DE MAXIMIS, FLUSSIONI, ESPONENZIALI, TANGENTI &c.

10. ALGEBRA, o la dottrina delle *EQUAZIONI*, SEMPLICE, QUADRATICA, CUBICA &c. Operazioni di essa; come, RIDUZIONE, COSTRUZIONE; suoi oggetti, PROBLEMA, RISOLUZIONE &c.

11. GEOMETRIA, ovvero la dottrina della *QUANTITA'* ESTESA o CONTINUA: cioè 1.° Linee; RETTA, PERPENDICOLARE, PARALLELA, OBBLIQUA &c. Angoli, ACUTO, RETTO, OTTUSO, VERTICALE, OPPOSITO &c. 2.° Figure, o Superfizie; TRIAN-

il ſuo ſapere non ſarebbe ſtato gran coſa diverſo dalla cognizione di queſti, o ſi conſideri la ſua quantità, o la ſua qualità. Pochi vi ha che non conſentano, eſſere ogni noſtra cognizione nell' origin ſua, mero ſenſo; il che

golo, Quadrato, Parallelogrammo, Poligono &c. Sue circoſtanze; come Perimetro, Area &c. Operazioni che vi ſi riferiſcono; Biſſecare, dividere, moltiplicare, misurare &c. Inſtrumenti che in eſſa ſi adoprano: Compasso, Squadra, Regolo, Parallelismo, Scala &c. Curve, come, Circolo, Cicloide, Cissoide, Catenaria, Caustica, Euoluta, Quadratrix &c. lor Circoſtanze; Asse, Diametro, Raggio, Centro, Circonferenza, Abscissa, Ordinata &c. Arco, Corda, Sino, Tangente, Secante &c. Inſtrumenti quivi uſati, come Linee artificiali, Cannoni &c. Operazioni, che indi precedono; come, Osservare, prender Angoli, o Situazioni &c. col Quadrante, Tavola piana, Semicircolo, Circonferentore &c. prender le Distanze con la Catena, col Perambulatore &c. Deſcrivere o tirare in Disegno, o ſopra una Mappa &c. con un Protractor &c. 3°. I Solidi, o Corpi, come Cubo, Parallelepipedo, Prisma, Piramide, Cilindro, Poliedro &c. Le ſue Superfizie, Solidita' &c. Operazioni intorno ad eſſi; come Cubatura, misurare il legname, il bottame &c. Inſtrumenti che vi ſi adoperano, come, il Regolo de' Falegnami, il Settore, la Regola scorrente, la Bacchetta da miſurare le botti &c. La Sfera; ſua dottrina, Projezione &c. Applicazione di eſſa, nel Planisfero, Analemma &c. Il Cono; le ſue Sezioni, Ellipsi, Parabola, Iperbola &c. con le ſue Asymptote, Foci &c. La ſua Coſtruzione; Quadratura, Rettificazione &c.

12. STATICA, o la dottrina del *MOTO*: le ſue Leggi; Velocita', Momento &c. Cagioni, come Gravita', Percussione, Comunicazione &c. Modificazioni; come Composizione, Accelerazione, Ritardamento, Reflessione, Refrazione &c. Spezie; come Ascesa, Discesa, Centrale, Centripeto &c. Oscillazione, Ondulazione, Projezione &c. Potenze, o applicazioni del moto, nella Leva, nella Vite &c. Pendulo, Progettile &c. Operazioni dirette con eſſa; come, quella di gittar bombe, le Arti Meccaniche &c. enumerate in appreſſo.

13. ETICA, o la conſiderazione delle Naturali inclinazioni, Passioni, Gusti &c. Suoi oggetti, Bene, Male, Virtu', Bellezza, Deformita' &c. Piacere, Triſtezza, &c. Rettitudine, Equita', Coscienza &c. Legge, Obbligazione &c. Volonta', Liberta', Azione, Assenso, &c. Necessita', Premozione, Providenza &c. ſuoi Siſtemi, Stoico, Platonismo, Accademia, Cinico, e ſimili.

14. POLITICA, o la conſiderazione della *SOCIETA'*, e del *GOVERNO*; ſua origine; nel Contratto &c. Coſtituzioni, e forme; come, 1°. Monarchia, Despotismo &c. Poteri; Re, Regina, Principe, Duca, Imperatore, Sultano, Sofi', Calif, Cesare, Czar, Ynca, Etnarca, Tetrarca, Despota, e ſimili. I loro Titoli e Qualità; Maesta', Altezza, Grandezza, Eccellenza, e ſimili. Gli ornamenti regali; Corona, Scettro, Tiara, Fasci &c. 2°. Aristocrazia; ſuoi poteri, come Arconte, Dittatore, Doge, Senato, Consiglio, &c. 3°. Democrazia; Stati Generali, Stadtholder, Protettore &c. Lor Succeſſione, Elettiva, Ereditaria, per Primogenitura, &c. Loro Atti; Pace, Guerra, Trattato, Unione, Crociata &c. Con Armate, con Flotte, con Ambasciate, Secretario, Plenipotenziario, Inviato, Legato, Nunzio &c. Loro Territorj, Impero, Signoria &c. Loro ſtati, o condizioni, Nobili, Comuni, Clero, Censo, Enumerazione, Tribu', Quartiere &c. Provincia, Circolo, Contea, Citta', Terra, o Borgo &c. Magistratura, Cancelliere, Giudice, Sheriff, Giustiziere, Maggiore, Alderman, Bailliff, Contestabile, Interre', Console, Pretore, Censore, Visire, Tribuno, Triumviro, Prevosto, Ephori, Edile, Pre-

che ne fa argomentare, che un Essere non abbia sopra d'un altro, troppo più di naturale vantaggio, quanto alla sua disposizione al sapere, di quel ch'egli n'ha nel numero, nell'ampiezza, e nell'acutezza de' suoi sensi.

Al

Prefetto, Questore, Proconsole, Vicere', Luogotenente, Maggiordomo, Guardiano, Conservatore, Custode, Giureconsulto, Procuratore, Avvocato, Causidico, Licenziato, Protonotario, Custode, Scrivano, Usciere &c. Loro Giurisdizione; Corti, come Areopago, Comitia &c. Parlamento, Dieta, Divano, Camera, Assisa, Consiglio Privato &c. Cancellaria, Ammiralita', Sessione, Giro, &c. Termini, Circuiti, Commissioni, Uditore, Convocazione, Prerogativa, Facolta', Delegati, Rota, Inquisizione, &c. Le loro entrate, Erario, Fisco, Finanze, Taglia, Aritmetica-Politica, Dazj, Gabella &c. Coniare Moneta, Interesse, Usura &c. Il loro Domestico, o famiglia, Camera, Green-Cloth (corte indirizzata al regolamento della Casa del Re in Inghilterra) Guardaroba &c. Sotto Maggiordomo, Ciamberlano, Registratore, Cassiere, Aga', Oda' &c. Guardie, Ordinanze &c. Diretti dal Capitano, dal Mastro, Scudiere &c. Milizia, Flotta, Posti, Timarioto, Arriere-Ban (Gentiluomo della Provincia, che serve in guerra) &c. Dignità; Delfino, Elettore, Palatino, Gravio, Palsgravio, Conte, Cavaliere della Giartiera, Baronetto, del Bagno, Teutonico, di Malta, dell'Elefante &c. Gentiluomo, Plebeo &c. I loro Nomi, Cognomi, Titoli, Precedenza, &c. Fazioni, Patrizio, Guelfi, Tory, &c. Comunita', Universita', Accademia, Collegio, Societa', Capitolo, Scuola, Ospitale, Osteria. Edifizj pubblici; Hall (o Sala) Basilica, Prigione, Torre, Arsenale, Libreria, Museo, Circo, &c. Ceremonie solenni; come, Trionfo, Torneamento, Caroselo, Quadriglia, Donativo, Medaglia, Trofeo, Monumento, Funerale, Sepolcro, Catacomba &c.

15. LEGGE, o sia le regole e misure della *SOCIETA'*, pubblicate negli Atti, Statuti, Carte, Rescritto, Costituzione, Decretale, Senatusconsulto, Pragmatica Sanzione &c. Enumerate, e registrate negl'Instituta, Codice, Novelle, Registro, Pandetta, Corpus, * Domesday, &c. Spezie, Civile, Canonica, Sumptuaria, &c. Rispetto 1°. alle Persone; come al Re; le sue Prerogative, Regalie &c. cioè Accordar Dispense, Perdono, Commenda, Esenzione, Dignita', Franchigie, Foresta, Parco, Caccia, Imposizione, Sussidio, Gabella, Tassa, Ajuto &c. Uffiziali e Magistrati, creati per Garantia, Commissione, &c. Il loro, Giuramento, Scritto, Dichiarazione, Visita, Procura, &c. Comunità; Regolare, Secolare, &c. fatte con Patente, con Scrittura, * Charter, &c. disciolte colle formole, * Quo Warranto, * Mandamus, &c. Sudditi; come, Regnicola, Alieno, Naturalizzazione; Marito, Moglie, Matrimonio, Concubina, Separazione, Alimenti, Dote, Affinita', Bastardo; Adozione, Emancipazione. Signore, Affittuale, Villano, Vassallo, Cliente, Patrono, Servo, Schiavo, Stipendiato, Manomissione, Franchigia &c. Tenuta, Servigio, Omaggio, Fedelta', Sergentaria, Guardiano, Guardiania, Erede, Intestato, Antenato &c. 2°. Beni, o cose, reali: come, Possessioni, Eredita', Stipendj, Taglie, Rendite, Costumi, Cortesia, &c. In Ipoteca, in pegno &c. Signoria; Onori, &c. Acquistati per Possesso, Rescrizione, Discendenza, per Multa, o pena pecuniaria, Ricupera. Investitura, &c. Perduti per Alienazione, Cessione, Discontinuazione, Fiscazione, Resignazione, Privazione, Lapso, &c. o personali, come, Beni, Censi annuali, Debiti, Spezialita', Recognizione &c. Acquistati per Successione, Mortuario, Ere-

* Alcune voci Inglesi, che qui trovi, saranno spiegate a' lor luoghi nel Dizionario.

Al linguaggio dunque noi siamo principalmente debitori di quello che noi chiamiamo *Scienza*. Col mezzo del linguaggio le nostre idee e notizie, quantunque cose di sua propria natura meramente personali, e solo adattate all'

EREDITA', TESTAMENTO, AMMINISTRATORE, ESECUTORE, ORDINARIO, GIUDIZIO, FIERI FACIAS *&c.* 3.° Danni o ingiurie; o alle persone, come, DELITTI, TRADIMENTO, RIBELLIONE, PARRICIDIO, OMICIDIO, FELLONIA, ASSALTO, RATTO, ASSASSINIO, ADULTERIO, FORNICAZIONE, DEFLORAZIONE, POLIGAMIA, ERESIA, *&c.* Processati per DENUNZIA, ACCUSA, AZIONI di COSPIRAZIONE, e SUL CASO, HABEAS CORPUS *&c.* Puniti, con la FORCA, CROCIFISSIONE, RUOTA, SCALA, BERLINA, TRASPORTAZIONE, DIVORZIO, GALERA *&c.* O civili, e alle cose: come OFFESA, PREGIUDIZIO, RETENZIONE, USURPAZIONE *&c.* Riparati col mezzo di CEDULE, o MANDATI, * QUARE IMPEDIT, APPELLAZIONE, ATTENTATO, ERRORE, DIRITTO, * AUDITA QUERELA, *&c.* LITE, con cui si procura il RISARCIMENTO, che comprende 1°. PROCESSO, per * BILL, per CITAZIONE, * SUB PŒNA, SEQUESTRO, * CAPIAS, * EXIGERE *&c.* 2.° TRATTAZIONE della Causa &c. donde CONTEGGIO, PROVA, ARGOMENTO, PRESUNZIONE, GIURAMENTO, DICHIARAZIONE, AFFERMAZIONE *&c.* BATTAGLIA, DUELLO, CAMPIONE, PURGAZIONE, *&c.* TORMENTI, *&c.* GIUDIZIO, donde ARRESTO, ESECUZIONE *&c.*

16 TEOLOGIA, o la considerazione di *DIO*; la sua NATURA, ed i suoi ATTRIBUTI; come, ETERNITA', IMMENSITA' *&c.* La sua UNITA', TRINITA' *&c.* PERSONE, IPOSTASI *&c.* Il nostro dovere verso di lui, conosciuto per mezzo d' INSPIRAZIONE, RIVELAZIONE, PROFEZIA *&c.* MESSIA, EVANGELISTI, APOSTOLI *&c.* Nella BIBBIA, PENTATEUCO, AGIOGRAFI, SALTERIO *&c.* CANONE, DEUTEROCANONICO, APOCRIFO *&c.* Circostanze: STILE, ALLEGORIA, TIPO, PARABOLA, MISTICO *&c.* TESTO, VERSIONE, SETTANTA, VOLGATA *&c.* PARAFRASI, TARGUM *&c.* PUNTI, CITAZIONI *&c.* Materia della Teologia: Dichiarazioni intorno all' INCARNAZIONE, PASSIONE, CROCIFISSIONE, MIRACOLI *&c.* PRECETTI, CULTO, PREGHIERA, SACRIFIZIO *&c.* Sacramenti, BATTESIMO, EUCARISTIA *&c.* Promesse, come, GRAZIA, GIUSTIFICAZIONE *&c.* Decreti, come, PREDESTINAZIONE, ELEZIONE, RIPARAZIONE, *&c.* Errori e offese per nostra parte: PECCATO, CADUTA, IMPUTAZIONE *&c.* Rimedj, PENITENZA, CONFESSIONE *&c.* Premj e pene: CIELO, INFERNO, RISSURREZIONE, IMMORTALITA' *&c.* Suoi Ministri, ANGELI, DIAVOLO *&c.* Sua Chiesa, TRIONFANTE, come, SANTI, MARTIRI, CONFESSORI, PADRI, DOTTORI *&c.* MILITANTE *&c.* i suoi Uffizj; CREDO, LITURGIA, DECALOGO, DOXOLOGIA, TRISAGION *&c.* Disciplina, e Riti, come, ASSOLUZIONE, ANATEMA, SCOMUNICA *&c.* CATECUMENO, GENUFLESSIONE, *&c.* Sua Gerarchia, PAPA, VESCOVO, PRETE, DIACONO, CANONICO, PREBENDA, ARCHIDIACONO, CANTORE, PATRIARCA, ARCIVESCOVO, PRIMATE *&c.* Le loro Insegne, MITRA, PASTORALE, PALLIO *&c.* Loro ORDINAZIONE, CONSECRAZIONE, COLLAZIONE, IMPOSIZIONE *&c.* BENEFIZJ, RENDITE, DECIME, *&c.* Luoghi separati; come, CHIESA, CAPPELLA, ORATORIO *&c.* CATTEDRALE, PAROCCHIALE, CARDINALE, *&c.* CORO, NAVE, ALTARE, FONTE *&c.* DIOCESI, PROVINCIA *&c.* Assemblee; come, SINODO, CONCILIO, CONVOCAZIONE, CAPITOLO, PRESBITERIO, *&c.* FESTE, DIGIUNI, QUARESIME, VIGILIE *&c.* PASQUA, EPIFANIA, PENTECOSTE, ANNUNZIAZIONE, PURIFICAZIONE, PRESENTAZIONE *&c.* Professioni, CHIESA ROMANA, o LATINA, RIFORMATI, PROTESTANTI, CHIESA ANGLICANA *&c.* MESSA, BREVIARIO, LEGGENDA *&c.* Ordini Regolari, MONACO, RELIGIOSO, ABATE, PRIORE, *&c.* CONGREGAZIONE, MONASTERIO, GENERALE *&c.* GESUITA, CARTUSIANO, CARMELITANO, AGOSTINIANO, DOMENICANO, *&c.* CENOBITA, ANACORETA, EREMITA, RECLUSO, MONASTERIO, CELLA, REGOLA, VOTO, RIFORMA, NOVICIATO *&c.* IMMAGINE, RELIQUIE, SANTO, VERGINE, ROSARIO *&c.* CANONIZZAZIONE, BEATIFICAZIONE *&c.*

te all'uſo privato, vengono eſteſe e fatte altrui comuni, per accreſcerne il fondo. E così, mercè d'una ſpezie di ſecondo ſenſo, acquiſta un uomo percezioni degli oggetti, che ſi percepiſcono da tutto il genere umano; ed egli è pre-

&c. INDULGENZE, GIUBILEO, ESORCISMO *&c.* Chieſa GRECA; ſuo ANTHOLOGION, PROTHESIS, PARTICOLE *&c.* MARONITA, GIACOBITA, di S. TOMMASO *&c.* ARMENI, COFTI, SOLITARJ *&c.* Sette, ed Ereſie; come, MANICHEI, GNOSTICI, ARIANI *&c.* EBIONITI, NESTORIANI, MILLENARJ, QUARTODECIMANI *&c.* MONTANISTI, SOCINIANI, ARMINIANI *&c.* PRESBITERIANI, ANABATTISTI, INDEPENDENTI, QUACCHERI *&c.* QUIETISTI, SERVETISTI, PREADAMITI *&c.* Chieſa Ebrea: ſuo TALMUD, TRADIZIONE *&c.* TEMPIO, TABERNACOLO, SANTUARIO, ARCA *&c.* PONTEFICE, LEVITA, TRIBU' *&c.* EFOD, TERAPHIM, CIRCONCISIONE, SABBATO, SANHEDRIN *&c.* RABBINO, DOTTORE, CABBALA, MASSORA *&c.* FARISEO, SADDUCEO, ESSENO, CARAITA, *&c.* NAZARITA, TERAPEUTA *&c.* SAMARITANO, DOSITEANO, HELLENISTA, *&c.* PASQUA, SCENOPEGIA, GEHENNA *&c.* Maomettano; il ſuo ALCORANO, MUFTI', DERVIS, MOSCHEA, MUSULMANO *&c.* Gentile; ſua IDOLATRIA, TEOGONIA *&c.* ſuoi DEI, PENATI, LARI, LEMURI *&c.* SATIRI, SILVANI, NINFE, TRITONI *&c.* SEMIDEO, EROE, FORTUNA, DESTINO, DEMONE, GENIO *&c.* APOTEOSI, SACRIFIZIO *&c.* FESTA, LUSTRAZIONE *&c.* ELEUSINIA, SATURNALIA, CEREALIA, *&c.* Miniſtri della Religione de' Gentili: REX, PONTIFEX, FLAMEN, VESTALE, CORIBANTI *&c.* Giuochi, OLIMPICO, ISTMICO *&c.* DIVINAZIONE, ORACOLI, PITIA, SIBILLA, *&c.* AUGURE, AUSPICE, *&c.* TEMPIO, FANO, PAGODE *&c.* Sette, BANIANI, BRACHMANI, SABEI *&c.*

17. LOGICA, o ſia la conſiderazione delle *IDEE*, o Nozioni: loro ſpezie, SEMPLICE, COMPRESSA, ADEQUATA *&c.* Diſpoſizione in CLASSI, o CATEGORIE, PREDICAMENTI, PREDICATI *&c.* loro Compoſizione, o Aſſociazione; in ASSIOMI, PROPOSIZIONI, PROBLEMI, TEOREMI, TESI, IPOTESI, ARGOMENTI: SILLOGISMO, ENTIMEMA, SORITE, SOFISMA, DILEMMA, COCODRILLO *&c.* Loro RISOLUZIONE. DEFINIZIONE, DIVISIONE, *&c.* in PREMESSE, CONSEGUENZE, TERMINI *&c.* VERITA', FALSITA', EVIDENZA, DIMOSTRAZIONE *&c.* Operazioni Logiche: come, ARGOMENTAZIONE, INDUZIONE, DISCORRERE, FILOSOFARE *&c.* DISPUTA, DISTINZIONE, CONTRADIZIONE, REDUCTIO AD ABSURDUM *&c.*

18. CHIMICA, che inchiude l'uſo nel *FUOCO*, dell'ACQUA, BAGNI, FERMENTI, MENSTRUI, FORNACI, RETORTE, ed altri inſtrumenti; per mutare i corpi degli ANIMALI, de' VEGETABILI, e de' FOSSILI; con la FUSIONE, PUTREFAZIONE, FERMENTAZIONE, DISSOLUZIONE, ESALAZIONE *&c.* e con ciò, procacciar SPIRITI, SALI, OLJ, ACIDO, ALCALINO, AROMATICO, URINOSO: VINI, ACETI; REGOLO, MAGISTERO, ESTRATTO, ELIXIR, CERUSSA, MINIO, LITARGIRO, QUINTESSENZA, FOSFORO, ALCAHEST, LAPIS PHILOSOPHORUM, e ſimili: per mezzo delle Operazioni, DISTILLAZIONE, ESPRESSIONE, COHOBAZIONE, SUBLIMAZIONE, RETTIFICAZIONE, CRISTALLIZZAZIONE, CALCINAMENTO, AMALGAMAZIONE, DIGESTIONE, PRECIPITAZIONE, VITRIFICAZIONE, FISSAZIONE, TRASMUTAZIONE, e ſimili. — ARBOR DIANÆ, AURUMFULMINANS, TERREMOTO ARTIFICIALE; MAGIA, DIVINAZIONE *&c.*

19. OPTICA, che comprende le leggi, e la conſiderazione della *VISIONE*, e degli oggetti viſibili, effettuate per mezzo della LUCE; ſuoi RAGGI; Loro REFRANGIBILITA', REFLESSIBILITA' *&c.* FOCO, TRASPARENZA, OPACITA', OMBRA *&c.* REFLESSIONE, ne' SPECCHI, CANNOCCHIALI, CISTULA CATOPTRICA *&c.* REFRAZIONE, nelle LENTI, PRISMI, VETRO *&c.* Applicazione, ne' TELESCOPJ, MICROSCOPJ, LANTERNA MAGICA *&c.* SPETTACOLO, POLEMOSCOPIO, POLYHEDRON, CAMERA OSCURA *&c.*

20. PERSPETTIVA, o ſia la projezione di PUNTI, LINEE, PIANI *&c.* nella SCENOGRAFIA, ORTOGRAFIA, ICHNOGRAFIA, ANAMORPHOSI *&c.*

21. PIT-

è preſente, quaſi per procuratore, alle coſe in qualunque diſtanza ſi trovino da lui: così noi udiam ſuoni, fatti già mille anni, e vediam coſe che ſuccedono migliaia di miglia lungi da noi. Se realmente l'Aquila vede, il corvo

21. PITTURA, o il diſegnar gli oggetti, a CHIARO-SCURO, PROPORZIONE; con ORDINANZA, ESPRESSIONE *&c.* Circoſtanze; ATTITUDINE, CONTRASTO, GRUPPO *&c.* Spezie, con COLORI A TEMPRA, MINIATURA, a CHIARO-SCURO, a FRESCO *&c.* MOSAICO, SMALTO *&c.*

22. PHONICA, o ſia la dottrina de' *SUONI*, VOCE *&c.* Sue modificazioni, nell' ECHO, RISUONANZA, TROMBA PARLANTE; luogo, dove ſi ſente il mormorio della baſſa voce. — TUONI, GRAVITA', INTERVALLO *&c.* TEMPO, TRIPLA *&c.* Eſpreſſa con NOTE, CORDE, *&c.* Comparazioni; CONCORDANZA, come UNISONO, OTTAVA, TERZA, QUARTA *&c.* DISSONANZA *&c.* Compoſizione, come MELODIA, ARMONIA, CONTRAPUNTO, SINFONIA, SINAULIA, CANTO, RITMO *&c.* Spezie, GENUS, MODO *&c.* Circoſtanze: CHIAVE, TEMPO, SEGNATURA, TRASPOSIZIONE, *&c.* SCALA, GAMMUT, SOLFEGGIO, MODULAZIONE *&c.* Inſtrumenti; ORGANO, CAMPANA, TROMBA, LIRA, CEMBALO, VIOLINO, ARPA *&c.*

23. IDROSTATICA, o ſia la conſiderazione de' *FLUIDI*, loro GRAVITA' SPECIFICA, DENSITA', EQUILIBRIO *&c.* Inſtrumenti per miſurarla; come, AREOMETRO, BILANCIA IDROSTATICA, *&c.* SIFONE, TORRICELLIANO, *&c.* Moto di eſſi; nella TROMBA, FONTANA, VITE SPIRALE, HYDROCANISTERIUM, HYDROMANTICA, *&c.*

24. PNEUMATICA, o ſia conſiderazione dell'*ARIA*. Il ſuo PESO, DENSITA', PRESSIONE, ELASTICITA' *&c.* CONDENSAZIONE, RAREFAZIONE, MOZIONE, VENTO, *&c.* MACCHINA PNEUMATICA, SUCCHIAMENTO, VACUO *&c.* Miſurata, col BAROMETRO, TERMOMETRO, HYGROMETRO, MANOMETRO *&c.* ANEMOMETRO, MULINO A VENTO *&c.*

25. MECCANICA, che inchiude la ſtruttura, e l'invenzione delle MACCHINE; come BILANCIA, STADERA, CARRUCOLA, POLYSPASTO *&c.* RUOTA, OROLOGIO, PENDULO, MOLLA, *&c.* CLEPSIDRA, ROTA ARISTOTELICA, MOTO PERPETUO, *&c.* MULINO, TORCHIO, VITE, TELAIO DA TESSITORE, ARGANO *&c.* Operazioni, di NUOTARE, del PALOMBARO, VOLARE *&c.*

26. ARCHITETTURA, che comprende la coſtruzione degli Edifizj; come, CASA, TEMPIO, CHIESA, SALA, PALAZZO, CORTILE, TEATRO *&c.* VASCELLO, GALEA, GALEONE, ARCA, BUCENTAURO, BATTELLO, *&c.* PIRAMIDE, MAUSOLEO, PANTHEON *&c.* CAMPIDOGLIO, SERRAGLIO, ESCURIALE *&c.* ARCO, VOLTA, PONTE, MONUMENTO, SEPOLCRO *&c.* Forme; ROTONDA, PIATTAFORMA, PINNACOLO *&c.* Piante; DISEGNO, ICHNOGRAPHIA, PROFFILO, *&c.* Parti, come FONDAMENTO, MURO, TETTO *&c.* PORTA, FINESTRA, GRADINI, CAMMINO *&c.* Ordini, come TOSCANO, DORICO, CORINTIO, *&c.* CARIATIDI, RUSTICO, GOTTICO *&c.* COLONNA, PILASTRO, ATTICO *&c.* ſue parti; INTAVOLATURA, CAPITELLO, PIEDESTALLO, CORNICE, FREGIO, BASE, *&c.* VOLUTA, MODIGLIONE, MODULI, BASAMENTI, *&c.* IMPOSTE; TORI, ASTRAGALI, SCOZIA, ABBACO, OVOLO *&c.* Materiali; PIETRE COTTE, SASSI, MARMI, ARDOGIA, TEGOLI, ASSICELLE per coperti, o TRAVATURE, *&c.* Legname, RIMESSO, VETRO, PIOMBO, CALCINA *&c.* TRAVE, BARBACANE, CALCESTRUZZO, PIUOLO, GANGHERI, CHIAVE *&c.* CAVA DI PIETRE, OPERA DI MURATORE *&c.*

27. SCOLTURA, o il formar delle *STATUE*, FIGURE, ORNAMENTI *&c.* in RILIEVO, in CAVO *&c.* come INTAGLIARE, VASERIA, PORCELLANA *&c.* INTAGLIO A BURINO, SIGILLO, CONIO *&c.* INTAGLIARE all'acqua forte, TAGLIARE, MEZZA TINTA *&c.* Fonderia; di CAMPANE, LETTERE, ORDINANZA *&c.* CONIARE, MONETA, MEDAGLIA, MEDAGLIONE *&c.* INSCRIZIONE, LAPIDARIA, LAVORARE a TORNO, a MOSAICO, a RIMESSO, d' INTAR-

corvo odora, e la leppre ſente aſſai più e meglio che l'uomo; almeno è certo, che il loro ſenſo è riſtretto o limitato a paragone del noſtro, il quale coll'artificio del linguaggio, viene eſteſo per tutto l'intero globo. Quegli-

no

TARSIO, DAMASCHINARE, INCASTONARE *&c.*

28. MESTIERI, e MANIFATTURE: come STAMPARE, FAR LA CARTA, LEGAR LIBRI *&c.* INDORARE, VERNICIARE, FAR VETRI, o SPECCHI, MACINARE *&c.* IMPIOMBARE, GITTARE IN FORNACE, BATTERE COL MARTELLO *&c.* TESSERE, IMBIANCARE *&c.* PURGARE, TINGERE, SOPPRESSARE, CURARE I PANNI, LISCIARE, PULIRE, AMARIZZARE, ARRICIARE *&c.* PANNOLINO, SETA, LINUM INCOMBUSTIBILE *&c.* SARGIA, TAFFETA', CALZE *&c.* VELLUTO, TAPPEZZERIA, CAPPELLO *&c.* CONCIARE *&c.* PELLE DI CAMMELLO, SAGRINO, MARROCHINO *&c.* Far PERGAMENA, COLLA, POLVERE DA SCHIOPPO, SMALTO, SAPONE, AMIDO *&c.* CANDELE, TORCIA *&c.* ACCIAIO, BOTTONE, SPILLO, AGO, PIPPA, VENTAGLIO, PARUCCA *&c.*

29. PYROTECHNIA, o fuochi artifiziali, che include la conſiderazione e l'uſo della Polvere da SCHIOPPO; MECCIA, FUSEA, dell' ARTIGLIERIA, CANNONE, MORTARO, *&c.* TRASPORTO, CARICO, PROIEZIONE, DIREZIONE, TIRARE IN LINEA, *&c.* PETARDO, SPARO, CARCASSO, BALLA, BOMBA, GRANATA *&c.* ROCCHETTA, STELLA *&c.*

30. Arte MILITARE, che comprende la conſiderazione delle *ARMATE*, FLOTTE, CAVALLERIA, FANTERIA *&c.* che conſiſtono, di REGGIMENTI, TRUPPE, COMPAGNIE, FALANGE, LEGIONE, *&c.* Soldati; DRAGONE, GRANATIERE, FUSILIERE, CORAZZIERE, ARCIERO, GIANIZZERO, SPAHI', VELITES, ARGYRASPIDES, GENDARMERIA, *&c.* Diviſe in SQUADRONE, BATTAGLIONE, BRIGATA *&c.* Comandate da GENERALE, MARESCIALE, BASSA', AMMIRAGLIO *&c.* LUOGOTENENTE, BRIGADIERE, COLONELLO, CAPITANO, SERGENTE, MAGGIORE, AJUTANTE, ALFIERE, MASTRO DI CAMPO, TRIBUNO, CENTURIONE, PRIMIPILO, *&c.* in BATTAGLIA, ASSEDIO, MARCIA, CAMPO *&c.* Ordinati in LINEA, COLONNA *&c.* Movimenti; ATTACCO, RITIRATA, ALTO *&c.* Evoluzioni; VOLTARFACCIA, CONTRAVOLTA *&c.* Segnali; PAROLA, ſuono del TAMBURO *&c.* Guardie; GUARNIGIONE, PICCHETTO, PATTUGLIA, GIRO, o RONDA, QUARTIERE, PIAZZA D' ARME *&c.* STENDARDO, BANDIERA, AQUILA, LABARUM *&c.* Armi; ARTIGLIERIA, CARABINA, MOSCHETTO *&c.* ELMETTO, SCUDO, PELTA, CORAZZA *&c.* ARIETE, BALISTA, CATAPULTA, FIONDA *&c.*

31. FORTIFICAZIONE, o ſia la coſtruzione delle Fortezze; CITTADELLA, CASTELLO, TORRE *&c.* FORTINO, STELLA, RIDOTTO *&c.* Opere, o parti delle Fortezze; TERRAPIENO, BALLUARDO, FOSSA, CONTRASCARPA, CORTINA *&c.* RIVELLINO, OPERA A CORNO, OPERA A CORONA *&c.* APPROCCI, TRINCEA, ZAPPA, MINA *&c.* LINEA, PARALLELO, CIRCONVALLAZIONE *&c.* BATTERIA, ATTACCO *&c.*

32. ASTRONOMIA, o dottrina de' Cieli; i loro CIRCOLI, ECLITTICA, ZODIACO, MERIDIANO, EQUATORE, VERTICALE, AZIMUTH, GALAXIA *&c.* Punti; come, POLO, ZENITH, NADIR *&c.* Corpi celeſti; cioè, STELLE, SOLE *&c.* Adunamento de' medeſimi, in SEGNO, COSTELLAZIONE *&c.* Loro PRECESSIONE, CULMINAZIONE, REFRAZIONE, DECLINAZIONE, ASCENSIONE, LONGITUDINE, LATITUDINE, ALTEZZA, AMPIEZZA, AZIMUTH. Pianeti: come SATURNO, VENERE, TERRA, LUNA, SATELLITE, COMETA *&c.* Loro Luoghi; ASPETTI, SIZIGIA, CONGIUNZIONE, QUADRATURA, DIAMETRO, DISTANZA, PERIODO, RIVOLUZIONE, ORBITA, NODO *&c.* Loro STAZIONE, RETROGRADAZIONE, EQUAZIONE *&c.* Loro FASI, ECCLISSI, PENUMBRA, OCCULTAZIONE, PARALLASSI, CREPUSCOLO, MACCHIE *&c.* Oſſervazioni preſe di eſſi col QUADRANTE, GNOMONE, MICROMETRO, RETICULA *&c.* Raccolte in CATALOGHI, TAVOLE, EFEMERIDI *&c.* Ipoteſi, o Siſtema; COPERNICANO, TICHONICO, TOLEMAICO *&c.* Eſibiti nella SFERA, GLOBO *&c.*

33. CRO-

no veggono co' loro proprj occhi ſolamente; noi con quelli di tutta la ſpezie. In fatti, col linguaggio, noi ſiamo quaſi alla ſteſſa condizione, in riguardo al ſapere, e conoſcere, che ſe ciaſcuu individuo aveſſe il natural ſenti-

33. CRONOLOGIA, ovvero dottrina del *TEMPO;* miſurato per ANNI, MESI, SETTIMANE, GIORNI, ORE. SECOLO, PERIODO, CICLO *&c.* Cominciando da EPOCA, INCARNAZIONE, HEGIRA *&c.* Eſpoſta ne' FASTI, ALMANACHI, CALENDARIO GIULIANO, GREGORIANO *&c.* Accomodata alle FESTE, FERIE, PASQUA *&c.* col mezzo di EPATTE, NUMERO AUREO, DOMINICALE *&c.*

34. GNOMONICA, che inchiude la Projezione degli *OROLOGI* da Sole; ORIZONTALE, DECLINANTE, RECLINANTE, DEINCLINANTE *&c.* OROLOGIO DA LUNA, OROLOGIO ANNULARE, ORODITTICO *&c.* Inſtrumenti; come DECLINATOR, ANALEMMA, SCALE *&c.*

35. GEOGRAFIA, che comprende la dottrina della *TERRA*, o *GLOBO:* i ſuoi CIRCOLI, PARALLELI, TROPICO, ORIZONTE, ASSE, POLI *&c.* ſue ZONE, CLIMI *&c.* LUOGHI; loro LONGITUDINE, LATITUDINE, DISTANZA, ELEVAZIONE *&c.* Abitatori; ANTIPODI, ABORIGINES, TROGLODITI, ASCII, PERISCII *&c.* Inſtrumenti che vi ſi riferiſcono; GLOBO, MAPPA *&c.*

36. NAVIGAZIONE, ovvero la conſiderazione del *NAVIGARE*, in VASCELLO, FREGATA, BARCA *&c.* Le loro parti: ALBERO, ANCHORA, VELE, GOMENE, CORDE, ARGANELLO, CASSERO, TIMONE *&c.* Loro CORSO, ROMBO *&c.* moſtrata col COMPASSO, coll' AGO, VARIAZIONE, *&c.* Diretta dalla CORRENTE, dal GOVERNO DEL TIMONE *&c.* Diſtanza, o Computo, per mezzo della LINEA, OSSERVAZIONE, LONGITUDINE, LATITUDINE, *&c.* Preſe coll' ASTROLABIO, col NOTTURNALE, col QUADRANTE SINICO *&c.* Lavorato colla LINEA GUNTERIANA, per mezzo della CARTA, MERCATOR, BORDEGGIAMENTO *&c.* Le operazioni dello SCANDAGLIO, del CARENARE, del PESARE. Segnali; LEGNO, ANCORAGIO *&c.*

37. COMMERCIO, o ſia gli affari Mercantili; che comprendono, la MONETA, le SPEZIE, il CONIO *&c.* come, LIRA, * CROWN, * SCELLINO, * PENNY, * STERLINA, DUDATO, TOLLARO, PEZZA DA OTTO; TALENTO, SESTERZIO, e ſimili. PESI *&c.* LIBRA, ONCIA, *&c.* MISURE, PIEDE, VERGA, *&c.* dati ne' CAMBJ, ne' BARRATTI, PERMUTA, COMMUTAZIONE *&c.* per MANIFATTURE, DROGHE, AROMI, LANE, NEGRI, SCHIAVI *&c.* INTRODOTTE, ESPORTATE, TRASPORTATE, CONVOGLIO, FLOTTA *&c.* Condizioni di eſſo; TARIFFA, CONTRABANDO, NOLLEGGIO, NOLLO, AVAREA, *&c.* DAZIO, GABELLA, *&c.* SICURTA', CAMBIO MARITTIMO *&c.* fatti per Compagnia; come, dell' INDIA ORIENTALE, TURCHIA, AMBURGO, MISSISIPI', del MAR DEL SUD, ASSIENTO, REGISTRO, COLONIA, PESCHERIA, FATTORIA *&c.* FIERA, MERCATO, BANCO, CAMBIO, o PIAZZA *&c.* Per COMMISSIONE, FATTORE, SENSALE *&c.* PESARE, PAGARE per LETTERA DI CAMBIO, A USO, ACCETTAZIONE, PARI, PROTESTA, DIBATTIMENTO, RICAMBIO *&c.* AZIONE, SOTTOSCRIZIONE. TENER LIBRO DI CONTI *&c.*

38. ANATOMIA, ovvero Analiſi de' Corpi Animali, e delle loro Parti; cioè, OSSA, come CRANIO, COSTA, VERTEBRA, RADIO, FEMORE, TIBIA; SACRUM, PUBIS, PATELLA *&c.* La loro ARTICOLAZIONE, APOPHISI, *&c.* Muſcoli, ABDUCTOR, ADDUCTOR, ERECTOR, DEPRESSOR, DELTOIDES, SARTORIUS, CUCULLARIS, ORBICULARIS, SPHINCTER *&c.* i loro TENDINI, FIBRE *&c.* Vaſi; come ARTERIA, AORTA, ASPERA, TRACHEA, PULMONARIA, *&c.* Vene; come, CAVA, PORTA, GIUGULARE, CAROTIDE *&c.* Glandule; come, il PANCREAS, PAROTIDI, PROSTATE *&c.* Nervi, OPTICO, OLFATTORIO, AUDITORIO *&c.* VASI LIMFATICI, LATTEI, MESARAICI, MUCILAGINOSI *&c.* Le loro VALVOLE, TUNICHE, ANASTOMOSI *&c.* loro umori, cioè, CHILO, SANGUE, SPIRITO, SEME, FIELE, URINA, LATTE, SUDORE, MIDOLLA *&c.* Membrane, PANNICOLO, CUTE, CUTICULA,

ſentimento di mille; giunta, la quale ſola debbe averci poſti molto al di ſopra di qualunque altro animale. Ma nel medeſimo tempo, queſta giunta di una

LA, PAPILLA, *&c.* VENTRI, CAPO, MENINGI, CEREBRO *&c.* OCCHIO, ORECCHIO, PUPILLA, TIMPANO; LINGUA, DENTE, PALATO, LARINGE, GLOTTIDE, ESOFAGO *&c.* VISCERE, STOMACO, POLMONI, CUORE *&c.* FEGATO, MILZA, RENE, INTESTINO, VESCICA *&c.* Funzioni od operazioni di eſſi; RESPIRAZIONE, DEGLUTIZIONE, DIGESTIONE, CHILIFICAZIONE, SANGUIFICAZIONE, CIRCOLAZIONE, SISTOLE, NUTRIZIONE, SECREZIONE, ESCREZIONE, PERSPIRAZIONE, VOMITO *&c.* GENITALI, PENE, TESTICOLO, CLITORIDE, MATRICE, NINFA, IMENE; EMBRIONE, ZOOFITO, MOLA *&c.* EREZIONE, GENERAZIONE, CONCEZIONE, GESTAZIONE, PARTO, LOCHIA, MENSES *&c.*

39. MEDICINA, che include la conſiderazione della *VITA*, e della *SANITA'*: condizioni di eſſe; LONGEVITA', FORZA, TEMPERAMENTO *&c.* Mezzi; come, ALIMENTO, BEVANDA, ESERCIZIO *&c.* Oppoſti; come, MORTE, MALATTIA *&c.* Spezie di malattie: CRONICA, EPIDEMICA, CONTAGIOSA *&c.* come, PESTE, FEBBRE, GOTA, APOPLESSIA, EPILEPSIA, PARALISIA; VAIUOLO, POLIPO, PALPITAZIONE, MANIA, HYDROPHOBIA, SPASMO, PASSIONE HYPOCHONDRIACA, FTISI, SCORBUTO, IDROPISIA, TIMPANITIDE, LEPRA, ROGNA, PLICA POLONA, OPHTHALMIA, GUTTA SERENA, CATARATTA *&c.* FERITA, ULCERA, CANCRO; FRATTURA, FISSURA, CARIE *&c.* PRESCRIZIONE, CRISI, CURA *&c.* REGIME, DIETA, MEDICINA *&c.* Sue ſpezie: cioè, SPECIFICA, PURGANTE, EMETICA, DIAFORETICA, DIURETICA, ALTERANTE, STIPTICA, ASTRINGENTE, EMOLLIENTE, OPIATA, ASSORBENTE, CAUSTICO, ANODINO, SIMPATETICO, CARDIACO, CEFALICO, FEBBRIFUGO, ANTIMONIALE, CALIBEATO, MERCURIALE, e ſimili. Operazioni, come EVACUAZIONE, FLEBOTOMIA; CUCITURA, LITHOTOMIA, AMPUTAZIONE, INOCULAZIONE, SALIVAZIONE, LEVAR LE CATERATTE, VENTOSARE, TRAPANARE, TOCCARE, o TASTARE. PARACENTESI, TRANSFUSIONE, CASTRAZIONE, CIRCONCISIONE, e ſimili.

40. FARMACIA, ovvero la preparazione, e la compoſizion de' *RIMEDJ*, come MITRIDATO, TERIACA, HIERA-PICRA, LAUDANUM, DIASENA, TURBITH, CALOMEL *&c.* in forma d' ELETTUARIO, CONFEZIONE, ESTRATTO, TINTURA, SIROPPO, TROCHISCO, PILOLA, POLVERE, LOHOC, POZIONE, APOZEMA, GOCCIE, BIRE, VINI, ACQUE MEDICATE: UNGUENTO, EMPIASTRO, PURGA, CLISTERO, SUPPOSITORIO, COLLIRIO *&c.* Dalle Droghe, o da' ſemplici; come, GUAIACO, SASSAFRAS, COLOCINTHIS, CROCO, RABARBARO, CASSIA, SENNA, CORTEX, STYRAX, JALAPA, SCAMMONEA, OPPIO *&c.* GRASSI, UNGHIE, CORNA *&c.* VIPERA, CANCRO, GRAN-BESTIA *&c.* CANTARIDI, MILLEPEDES, MUMMIA, USNEA, ICHTHYOCOLLA *&c.* ANTIMONIO, ORPIMENTO, ASFALTO, BISMUTH, MARCASITA, BOLO, CINNABARI, MARTE, VENERE *&c.*

41. AGRICOLTURA, o ſia il coltivamento ed il lavoro delle *TERRE*; CRETA, RENA, TERRA *&c.* coll' operazioni dell'ARARE, ROMPERE, BRUCIARE, del SEMBRADOR, ovvero maniera di ſeminar regolare, SEMINAZIONE, PASTINAZIONE, *&c.* Per far naſcere GRANO, CANAPE, LINO, LIGORIZIA, ZAFFERANO *&c.* e indi procacciar FARINA *&c.* GRANAIO, BATTITURA DEL GRANO *&c.* CULTURA DEGLI ALBERI, del LEGNO PER FABBRICHE *&c.* col PIANTARE, COPRIRE, SCORTECCIARE, POTARE, *&c.* Per il TAGLIO, FAR PALIZZATE, o CHIUSURE, SIEPE, PASTULA *&c.*

42. COLTIVAZIONE DE' GIARDINI, che comprende la coltura dell' *ERBE*, FIORI, FRUTTI *&c.* come ARBOSCELLO, PIANTERELLA GIOVINE, MURO, SPALLIERA, *&c.* Le operazioni del piantare, TRASPIANTARE, RIPIANTARE, ADACQUARE, INNESTARE, INOCULARE, POTARE, INTACCARE i rami coll' unghie delle dita, VARIEGARE *&c.* Impedire le MALATTIE DELLE PIANTE; la CARIE, la GOMMA, l' ORICHICO *&c.* L' uſo, e il regolamento d' una aiuola coperta di STERCO, o CONCIO, CAMERA DI VERDURA, SEMINARIO, GIARDINO, VIGNA, *&c.* la loro PLAGA, o ESPO-

una moltitudine d'idee, più di quello che naturalmente ci apparteneva, sarebbe stata in gran parte inutile ed inuiziosa, se mancate ci fossero certe altre facoltà, alle quali si compete d'ordinarle e disporle, di astraere, o di farne

SIZIONE, MURA, COPERTA ORIZONTALE *&c.* PASSEGGI, STRADONI, TERRAZZO, ZOLLA ERBOSA, QUINCUNCE, PLATEA, o PARTERRE *&c.*

43. GOVERNO DE' CAVALLI, loro ETA', COLORE, o MANTELLO, DENTI, UNGHIA, STELLA, o CIUFFO *&c.* PASSI, come AMBIO, GALLOPPO *&c.* Arie, o movimenti; come, VOLTA, MEZZAVOLTA, CORVETTA, CAPRIOLA *&c.* AJUTO, CORREZIONE, MANO, MORSO *&c.* SELLA, FERRO, BRIGLIA *&c.* MALATTIE, ZOPPICAMENTO, o intoppo, MAL DI VERME, CAPOGIRO, GRAFFIATURA, ITTERIZIA, *&c.* Operazioni, come, il METTER SETONI, SCORCIARE, o TAGLIARE LA CODA, CASTRARE *&c.* FALCONE, uccellare col zimbello, CAPERONE o CAPPELLETTO dell'uccello *&c.* RICHIAMARE, o domesticare, PURGARE *&c.* VERMI LUNGHI, o pallottole di pelo, che si generano nel corpo del Falcone, GHIANDETTA NELLA LINGUA *&c.* CANE DA CACCIA, SEGUGIO, CACCIARE, *&c.* SUCCHIO, NASCONDIGLIO, o agguato degli uccellatori, VISCHIO, RETE, TRAMAGLIO, CACCIA D'UCCELLI NOTTURNA *&c.* PESCE, PESCA, *&c.* Pescare coll' AMO, coll' UNCINO o LENZA, col BASTONE, PEZZI DI SOVERO fluttuanti d'una lenza *&c.* ESCA, *HUXING, maniera particolare di prendere il LUCCIO.

44. GRAMMATICA, ovvero la considerazione del *LINGUAGGIO*, come INGLESE, LATINO, GRECO, EBREO, FRANCESE *&c.* I suoi DIALETTI, IDIOMI, PATAVINITA' *&c.* Materia d'essa: LETTERA, VOCALE, CONSONANTE, DITTONGO, ASPIRAZIONE, CARATTERE, SIMBOLO, GEROGLIFICO *&c.* SILLABA, PARTICOLA *&c.* PAROLA, sue specie, NOME, PRONOME, VERBO *&c.* SOSTANTIVO, AGGETTIVO *&c.* Loro COSTRUZIONE, CONCORDANZA, GOVERNO *&c.* In casi: NOMINATIVO, GENITIVO *&c.* NUMERO, PERSONA, MODO, TEMPO *&c.* In SENTENZA, FRASE, PERIODO *&c.* Distinti con PUNTI, ACCENTI, COMMA *&c.* Sposti con la PRONUNZIA, colla SCRITTURA, coll' ORTOGRAFIA *&c.*

45. L'ARMI, e'l BLASONE, o la considerazione delle *DIVISE*; che consistono nel CAMPO, CARICO, FIGURA *&c.* come CROCE, BANDA, o FASCIA, PALO, *&c.* con DIFFALCAMENTO, DIFFERENZA, INQUARTATURA *&c.* Composte di COLORI, METALLI, PUNTI *&c.* Portate sopra SCUDI *&c.* Accompagnate da SOSTEGNI, ELMETTO, CRESTA, MANTELLETTI, MOTO *&c.* DIVISA, EMBLEMA, SIMBOLO, ENIGMA *&c.* e descritti col BLASONE.

46. RETTORICA, o sia i mezzi della Persuasione; come INVENZIONE, AMPLIFICAZIONE, TOPICA, LUOGO, ARGOMENTO, PASSIONI, COSTUMI *&c.* DISPOSIZIONE, ESORDIO, NARRAZIONE, CONFERMAZIONE, PERORAZIONE *&c.* ELOCUZIONE, SUBLIME, STILE, NUMERI *&c.* Figure; come ESCLAMAZIONE, PLEONASMO, EPIFONEMA, APOSTROFE, PROSOPOPEIA, ANTITESI *&c.* Tropi; come, METAFORA, ALLEGORIA, SINECDOCHE, SARCASMO, IPERBOLE, CATACRESI *&c.* AZIONE, GESTO, MONOTONIA *&c.* Composizioni; come, ORAZIONE, DECLAMAZIONE, PANEGIRICO *&c.* PARABOLA, SAGGIO, DIALOGO, ISTORIA *&c.*

47. POETICA, che inchiude la considerazione del *VERSO*, le sue MISURE, PIEDI, QUANTITA' *&c.* come ESAMETRO, ALESSANDRINO, SPONDEO, JAMBICO, *&c.* RIMA, STANZA *&c.* Composizioni, come EPIGRAMMA, ELEGIA, CANZONE, MADRIGALE, INNO, ODE, PINDARICO *&c.* EGLOGA, SATIRA, GEORGIA *&c.* ANAGRAMMA, ACROSTICO, BURLESCO, MACARONICO, LEONINO, *TROUBADOUR *&c.* DRAMATICO; come TRAGEDIA, COMEDIA, ILARO-TRAGEDIA, FARSA *&c.* Sue parti, ATTO, SCENA, PROTASI, EPITASI, CATASTROFE *&c.* Circostanze; come PROLOGO, EPILOGO, SOLILOQUIO, CORO *&c.* Leggi, cioè UNITA', ARIONE *&c.* EPICO: sua FAVOLA, EROE, MACCHINE *&c.* CARATTERI, COSTUMI, SENTIMENTI *&c.* PERSONIFICAZIONE, PROPOSIZIONE, INVOCAZIONE, EPISODIO *&c.* ILIADE, ODISSEA, RAPSODIA *&c.*

farne una, rappresentativa di molte, di compararle insieme, per impararne i lor rapporti; e di combinarle &c. Delle quali cose l'effetto è, quel che noi chiamiamo raziocinare o *discorrere*, e *filosofare*; donde poi sorgono le *dottrine*, le *teorie* &c.

Ogni parola si suppone che sia vicaria e significativa di qualche punto, articolo, o relazione della Cognizione. Dal che segue, che il Vocabolario d'ogni Lingua, è rappresentativo delle diverse notizie di quella Gente, che la parla: intendo delle notizie primarie ed assolute; imperocchè mercè la costruzione di queste parole, una con l'altra, esprimesi una nuova serie di notizie secondarie o relative. Per meglio intender ciò, è da osservarsi, che i varj oggetti de' nostri sensi, con quell'altra serie di cose loro analoghe, oggetti proprj dell'immaginazione, vengono rappresentati per mezzo di nomi fissi e stabili *, connotanti, parte individui †, parte spezie, ‡ &c. Ora questi, che costituiscono la prima e fondamental parte di un Linguaggio, chiara cosa è, che altro non sono fuor che una rappresentazione dell'opere della natura e dell'arte, come esistono in una spezie di vita immota, ovvero in uno stato d'inazione, e d'indipendenza d'una dall'altra. Ma però che non troviamo la Creazione, così quiescente ed immobile, ma osserviamo un gran numero di cambiamenti sorger nelle cose, tra le quali versiamo; quindi veniamo posti in necessità di formare un'altra schiera di parole, onde poter esprimere queste variazioni: e le azioni, dalle quali provengono, con le diverse loro circostanze e modificazioni **. Per tal modo, vien la natura, diciam così, tolta fuori della sua dormente costituzione, e mostrata in azione; e quindi accade che si formino alcune descrizioni occasionali, adattate allo stato presente delle cose.

Di qua due spezie di Cognizione derivano; l'una assoluta, la quale comprende i fenomeni permansivi e costanti; l'altra relativa, ovvero occasionale, la quale racchiude quel che si fa, o segue in riguardo ad essi. La prima è, in qualche senso, permanente; la seconda meramente transitoria, o istorica. Quella è, come già osservammo, divolgata e sposta nel Vocabolario; questa è vaga ed incircoscritta da limiti, poichè ella dà materia a tutto quello, ch'empie gli altri Libri. In fatti, quest'ultima, essendo, in qualche grado, casuale, dir si può che sia infinita: perchè ogni nuovo caso, cioè ogni nuova applicazione e combinazione della prima, alcunchè di nuovo ci appresta.

Nel largo campo delle intelligibili cose, alcune parti ci appaiono essere state più coltivate che le altre, principalmente a cagion della fertilezza del suolo, e della facilità a lavorarlo; ma in parte ancora, a cagion delle perite e industri mani, sotto le quali egli è venuto. Coteste terre regolarmente assestate, e convenientemente circoscritte, ed assiepate in giro, formano ciò che chiamiamo *Arti*, e *Scienze*; ed in queste si son principalmente confinati gli sforzi e le fatiche degli uomini di curiosità e di lettere, in ogni secolo. I loro limiti sono stati di tempo in tempo allargati ed estesi, e nuove

* Nomi. † Nomi proprj. ‡ Nomi appellativi.
** Verbi, Participj, Avverbj.

acquisizioni si sono fatte dalle terre vuote confinanti; ma è tuttavia angusto lo spazio di terreno che occupano; e ci è adito o ad ampliarle grandemente, o a lavorarne e disegnarne di nuove.

Furono dai loro primi Discopritori divise in un numero di subordinate provincie, sotto nomi distinti; e così rimaste sono da tempo immemorabile, con piccolissima alterazione. Ciò nonostante la distribuzione fatta ab antico della terra della Scienza, appunto come la division della faccia della terra e de' Cieli, è totalmente arbitraria; e potrebbe, non senza utilità, per avventura cambiarsi. Se Alessandro, Cesare, e Genigskan non fossero nel mondo vivuti, la divisione del Globo terraqueo sarebbe senza dubbio stata assai diversa da quel che ora la veggiamo: e sarebbe andata a un dipresso nello stesso modo la cosa, nel Mondo della Scienza, se non fosse nato un Aristotele. I primi ripartimenti della Cognizione furono egualmente scarsi, e mal delineati, che quei de' primi Geografi, per una simile ragione in entrambi: e tuttochè i futuri Baconi, i Cartesj, ed i Newtoni, coll'aprir nuovi sentieri, portata abbiano molto più lungi la Cognizion nostra; nulladimeno il rispetto che portiamo agli antichi Avventurieri ed alla division stabilita, ha fatto che vi ci accomodiamo, mal grado tutti gl' incomodi a i quali soggiace, e che sforziamo e distendiamo le cose, per far che ci quadrino le nostre ultime scoperte. Io non so, se giovato non avrebbe assai più all'aumento della Dottrina, il buttar giù le divisioni antiche, e mettere di nuovo tutto in comune, sotto un nome indistinto: In tale evento, le nostre Ricerche non sarebbono ristrette da confini sì angusti; ma portati saremmo ad esplorare un gran tratto di ricco paese, ora condannato a giacer negletto, perchè fuori del fissato e primo ricinto.

Arte, e *Scienza*, sono per verità, voci d'uso familiare, e di grande significato; ma dubito che sieno poco intese: Lunga pezza si sono i Filosofi affaticati, per spiegare e fissare la loro nozione, e la lor differenza; ma tutto il loro spiegamento a poco più si riduce, che a sostituire una nozione oscura ad un' altra. I loro sforzi per lo più han finito in qualche Definizione astratta, la quale più tosto sparge oscurità, che luce nel soggetto; ed esprime pochissimo della sua essenza, e de' suoi fenomeni. Per venirne dunque a capo, dobbiam prenderci la briga d'una nuova investigazione.

Alla *Scienza* per tanto, sembra che appartengano quelle cose, che possono gli uomini scuoprire coll'uso del senso, e del discorso; tutto quello che l'intelletto nostro giunge à scoprire in virtù di quella facoltà, onde percepiamo le cose e le lor relazioni, è materia di scienza: tali sono, le leggi della Natura, le affezioni de' corpi, le regole ed i criterj del giusto, e dell'ingiusto, della verità, e dell' errore, le proprietadi delle linee, e de' numeri &c. La Scienza, in fatti, è ciò che risulta dalla ragione e dal senso, nel loro stato generale o naturale, come n'è dotato ogni uomo, e non già modificati, o circostanziati da veruna cosa peculiare nella forma della mente di ciascheduno, dagli oggetti, tra quali egli ha versato, o dalle idee ch'egli ha presenti a se stesso. In somma la scienza non è altro che una serie di deduzioni, o conclusioni, che ogni persona, dotata di quelle facoltà, può, con un grado conveniente d'attenzione, vedere, e ricavare: ed

una

una ſcienza, cioè, una ſcienza formata, non è più, che un ſiſtema, od un compleſſo di tali concluſioni, in ordine ad un qualche ſingolar ſubbietto, regolatamente, e artifizioſamente eſpoſte con parole. Così una perſona la quale ha tutte le idee, eſpreſſe nelle *Definizioni* d' Euclide, e ne vede la conneſſione immediata ne' ſuoi *Aſſiomi*; della qual coſa, niun uomo, che intenda la ſua lingua, può ſupporſi andar privo; dir ſi può, che abbia in poter ſuo di formare, con l'attenzione e l'induſtria, tutti i teoremi ed i Problemi che ne ſeguono: Altro non ha egli da fare, ſe non ſchierare con ordine nella ſua mente coteſte idee, paragonarle inſieme, a una per una, in tutti i loro caſi o cambiamenti, e trar fuora le immediate relazioni oſſervate nella comparazione, cioè la loro parità, imparità &c. ed ottenute che ſi ſono così le loro mutue relazioni, lo che fa una ſpezie di propoſizioni primarie; procedere a combinarle, e deſcrivere le relazioni riſultanti dalla comparazione delle diverſe combinazioni. Con tal mezzo, ſenza altro aiuto, che la penetrazione, e la perſeveranza, egli è capace di mettere a luce un numero infinito di propoſizioni, più forſe, che non ha fatto Euclide: riſultando una nuova relazione, cioè una nuova propoſizione da ogni nuova combinazione.

All' *Arte* da un altro canto, appartengono quelle coſe, alle quali la ſola ragione non ſarebbe giunta; coſe, che ſono fuori del diretto ſentiere della deduzione, e che richieggono una forma, od un piegamento diverſo della noſtra mente, per vederle, o per giungervi. Chiamarſi potrian eſſe, i riſultati della ragione particolare o perſonale, a contradiſtinzione delle prime; ſe non che, una tale denominazione giudicata verrebbe men filoſofica. Più giuſto forſe ſarà quì, il conſiderare la ragione, come modificata, o imbevuta di qualche coſa, nel temperamento, nell' umore, o nella maniera di penſare di una perſona; ovvero come riſtretta, o tratta fuor del ſuo proprio corſo da alcune viſte, o notizie ad eſſa perſona peculiari. — Il divario che paſſa fra l'una e l'altra, illuſtrar ſi potrebbe con quello che vi è tra l'*ingegno*, e l'*umore*, o * *capriccio*; de' quali, il primo è una facoltà generale d' eccitare amene e maravigliose pitture nell' immaginazione; e l'altro è una facoltà particolare: quello è puro, ed aſſoluto nella ſua ſpezie; queſto è tinto di non so qual colorito eſtraneo.

Sembra pertanto che l'*Arte* e la *Scienza* differiſcano fra loro ſolamente, nel più o meno di purità: la Scienza, è un ſiſtema di deduzioni, fatte dalla ſo-

* *Capriccio* è forſe la ſola parola Italiana, che ſi poſſa ſoſtituire all' Ingleſe *humour*, benchè non affatto adeguatamente queſta ſia ſpiegata per quella: imperocchè *capriccio* include un' idea peggiorativa, cioè di coſe qualche volta fatte ſenza ragione: per altro *capriccio* ſignifica ancora penſiero, invenzione, fantaſia vaga e brillante: le quali idee con molte altre comprendonſi nella parola Ingleſe *humour*, eſcluſane ſempre la irragionevolezza. Se in vece d' una ſola voce foſſe lecito valerſi di molte per iſpiegarla, diremmo, che *humour* è un certo buon guſto particolare che hanno alcuni uomini in moltiſſime coſe, il quale li rende idonei a ſpargere ſopra gli oggetti co' quali verſano, e su tutte le loro opere d' ingegno certo brio, certa regolata facezia e varietà, onde ſi perfezionano nel loro genere.

la ſola ragione, e non determinate da coſa niuna foraſtiera, ed eſtrinſeca ad eſſa: l'Arte, al contrario, richiede un numero di *dati*, e di *poſtulati*, che deonſi procacciar da di fuori; ned' ella procede lungi gran coſa, ſenza averne, ad ogni tratto, biſogno di nuovi. In un ſenſo, ciò che coſtituiſce l'Arte, è appunto la cognizione e la percezione di queſti *dati*: il rimanente, cioè la parte dottrinale, è della natura e della ſcienza, e ſolo ſcopribile ad una ragione attenta.

Su queſto lume, appare eſſer l'arte una porzion della ſcienza o della general Cognizione, conſiderata non già in ſe ſteſſa, come ſcienza, ma relativamente alle ſue circoſtanze, o appendici. Nella ſcienza, lo ſpirito guata direttamente indietro e innanzi, alle premeſſe, ed alle concluſioni; nell'arte noi guardiamo ancor di fianco, alle circoſtanze concomitanti. La ſcienza, in fatti, è, riſpetto all'arte, quello che un'acqua corrente in un canale diritto, ſenza guardar altro che il ſuo progreſſo, è riſpetto alla medeſima acqua divertita dal ſuo proprio corſo: e diſpoſta in caſcate, getti, ciſterne, ſtagni, &c. Nel qual caſo, il progreſſo dell'acqua, non è conſiderato in riguardo a ſe ſteſſo, ma ſolamente in quanto concerne l'opere, od i lavori, ciaſcun de' quali modifica il corſo dell'acqua, e la fa deviare. E' facile rintracciar l'andamento della prima acqua corrente, dall'origine ſino all'eſito, perchè ſcorre ſenza interruzione; ma per quanto un ſieſi informato di queſto diritto corſo non potrà ſcoprire gli andamenti e i progreſſi della ſeconda, cioè della corrente divertita, perchè eglin dipendono dal genio, dall'umore e dal capriccio dell'ingegnere, che ha dato il diſegno.

Queſti ſono alcuni de' differenti caratteri, o condizioni dell'*Arte*, e della *Scienza*; ma vi è una differenza tra eſſe, anteriore a qualſivoglia di queſte, e della quale ſono queſte, mere conſeguenze. L'origine di tutte ſtaſſene più in alto, nel principio dell'azione o dell'operazione, ſpecificato di ſopra; in particolare, ſecondo che la mente è od attiva, o paſſiva, in riguardo ad eſſe. In queſta guiſa, dir ſi può che alla ſcienza appartengano quelle coſe, che ſolo vediamo o percepiamo; le quali derivano dalla natura e dalla coſtituzione delle coſe, mercè la ſola azion dell'autore di eſſe; per ſervire unicamente ai generali ſuoi fini, eſcluſa ogni immediata azione, ogni intervento noſtro. Ed al contrario, quelle coſe ſpettano all'Arte, dove una cotal ſcienza o percezione viene modificata, ed applicata da noi a fini particolari, e ad occaſioni proprie noſtre. Quindi germogliano le varie differenze ſopramentovate: imperocchè le coſe d'arte ſono meramente perſonali, come lo ſono, ſecondo la miſura delle naturali facoltà dell'artefice, riſpetto alla quantità ed al grado; e ſecondo il coloramento, e la forma delle ſue facoltà morali, riſpetto alla lor qualità. La percezione, anche delle coſe d'arte, è della natura della ſcienza: di maniera che ſin quì, convengono l'una e l'altra fra eſſe: e la loro differenza comincia ſolo, dal ſopranneſtar che ſi fa una maggiore modificazione, nella materia di tal percezione; e dal darſele una nuova direzione a qualche fine particolare. Col mezzo di che, ella diventa corredata d'un nuovo ordine di condizioni, e di circoſtanze, totalmente perſonali; come ſendo tutte formate,

mate, e adattate con la particolar mira, e intendimento dell' artefice, e guidate secondo il suo particolar grado di cognizione e desterità: lo che è effetto d' una serie particolare d' oggetti, e d' un particolare organismo di corpo. In una parola, nell' arte vi è una mira, o un motivo morale, che si sopraggiugne alla natural scienza, o cognizione; il qual motivo, è il proprio principio, *primum mobile* dell' arte: la percezione è la sua materia; ed alcun membro del corpo è il suo organo, o istrumento. E da un tale nuovo principio &c. germoglia un nuovo ordine di percezioni secondarie, analoghe alle naturali, ed alle primarie. — Il tutto dunque qua si riduce; che la scienza nasce da un principio naturale, l' arte da un principio morale; ovvero ancora, siccome le cose morali sono pur naturali in un senso, dir possiamo che la scienza sia d' origine divina; l' arte di un' origine umana. *

Discusso che abbiam la natura ed i caratteri dell' *arte* e della *Scienza*, rimane di stabilir la nozione del TERMINE d' *Arte*; espressione così poco intesa, quanto alcun' altra cosa in un linguaggio. — Osservammo, che *Arte* e *Scienza*, sono denominazioni della Cognizione, sotto questo o quell' abito; e che le parole sono rappresentative delle diverse lor parti. Il giro e l' estesa intera delle parole, in tutti i lor casi, supponesi equivalente all' intero sistema della *possibil* scienza, avvegnacchè quella ch' è *attuale*, ne sia sola-

* Questa dottrina pare che gitti a terra la definizione Aristotelica dell' Arte: *Ars est habitus mentis cum recta ratione effectivus*, un habito della mente operativo, secondo la retta ragione; la qual definizione, a prima vista, sembra esser presa da una considerazione parziale del soggetto. Se è solo e singolar carattere, o condizione dell' Arte, procedere secondo la retta ragione; quanto più pura è questa ragione, tanto più perfetta è l' arte. Ma, in alcune arti, appare che *poco* la ragione ci entri; e *tanto meno*, quanto coteste arti sono in maggior purità e perfezione. Così avvien nella Poesia; uno che intraprenda di fare un' ode, o un poema epico, appoggiato alla forza e al valor della sua ragione, anderà miseramente errato, e fallito: tutti i suoi sforzi non lo porteranno più in là, o più sopra dell' umile sfera della versificazione, dove dovrà contentarsi di aspettare un impulso d' altra spezie. Tant' è lungi che la ragione mostri la strada, o sia guida al poeta, che appena ella può venir dietro in qualche distanza, sicchè non sia perduta di vista. Il principio di mozione è evidentemente non so qual altra cosa, più tosto che la ragione; altrimenti, i più grandi Filosofi sarebbono migliori Poeti, e vice versa. Al contrario, i più di noi han contezza di gente assai debole nelle loro facoltà razionali, e forte non per tanto e poderosa nelle facoltà poetiche. La Poesia è un' appendice, o pertenenza d' una spezie di pazzia, e però passa, appresso i Medici, per un sintoma di essa. Ciò non si prenda già per un rimprovero, o per una censura, che da noi si faccia a' Poeti: una moderata dose del μανικὸν πάθος, non è una cosa sprezzabile; un uomo, che siede in cotale schiera, trovasi in molto buona compagnia; ed ha svelatamente a canto alcuni de' maggiori Filosofi, de' legislatori, e dottori di tutti i secoli. E' notabile, con quale rispetto, e riverenza fosser dagli antichi trattati coloro, che erano sospettati d' un tocco di tale pazzia: il nome stesso, onde chiamavanli, inchiude un' alta venerazione, e li mette, dirò così, su la soglia di Giove †. Una delle lor più comuni appellazioni, *numine afflati*, è, nel medesimo tempo la più giusta e la più filo-

sofi-

† Θεομανεις, Ενθουσιασται, Ενθεαστικοι, Θεολήπτοι, Ενθεοι, Κατοχοι, Ecstatici, Phrenetici, Pythii, Siderii, &c.

ſolamente una picciola parte; vale a dire, che poche delle poſſibili combinazioni ſono già fatte, o mai ſi faranno.

La mataſſa della cognizione è tutta dunque ravvolta e riſtretta fra il corpo delle voci: le quali però non ne portano eguali porzioni. Eſſendo le voci o parole, fattura noſtra, noi ce ne ſiam ſerviti a dovere, e n'abbiam fatte alcune più, altre meno ſignificanti, a noſtro talento: alcune corriſpondono ad ampie provincie, altre a piccioli diſtretti della Cognizione. In fatti, l'ordine, con cui giungiamo al ſapere, ci ha porta l'occaſione di fare una ſpezie d'aſſortimento, nella materia del ſcibile. Avvegnachè la mente vegga ſolo e apprenda individui, che ſono i ſoli e proprj oggetti di eſſa; nondimeno ella ha il potere di combinarli e di complicarli inſieme, per comodo ſuo proprio: e quindi il ſuo progreſſo da' particolari a' generali diriva, e dal ſemplice al compleſſo. Quindi noi venghiamo ad avere parole di tutti gli ordini, e gradi, dalla ſemplicità dell'atomo, fino alla mole compleſſa dell'univerſo. Bello è ſeguitar le tracce della mente, ſecondo ch'ella va accozzando inſieme le ſue idee, e dando nomi alle diverſe parti; oſſervare, per eſempio, com'ella procede dalla idea ſemplice del *penſiero*, ſino alla più compoſta, e più comprenſiva della *cognizione*, da queſta alla *ſcienza*, di quì al *ſcientifico* &c. Aſſai poche in vero ſono delle noſtre parole, quelle ch'eſprimono idee ſingolari o

ſofica, che penſar ſi poſſa. In fatti, una porzion di furore, e di entuſiasmo, appo loro, ſi tiene per una condizione aſſolutamente neceſſaria, a poterſi alzare ſopra la folla e ſopra il volgo degli uomini. Aggiugner poſſiamo, che i Poeti ſteſſi hanno, ben cento volte, eſpreſſamente attribuiti tutti i loro più grandi e più felici penſieri, all' entuſiasmo, all' eſtaſi, ed al furore e lo fann' implicitamente, quaſi in ogni opera che ſcrivono; ſendo loro pratica coſtante, prendere un formale congedo dal comun ſenſo, ſul bel principio de' loro verſi, e chiamare per loro futura guida una Muſa; lo che, per parlare fuori dello ſtile poetico, è lo ſteſſo che dire, che ſi abbandonano e ſi conſegnano alla direzione del genio, e della fantaſia, cui già trovano in lor prevalere, e fare gran forza: inſpirati così, nova ſcena d'oggetti ſi para loro d'innanzi; s'alzan caſtelli ſopra caſtelli: e' veggono coſe, agli occhi altrui inviſibili. Da tal predominanza dell'immaginazione, naſce ciò che noi chiamiamo ΠΟΙΗΣΙΣ, fattura, creazione, che è comune a tutti gli uomini, in un maggiore, o minor grado: poca parte ne hanno i *Filoſofi*, una grande i *Poeti*; appena niun' altra coſa che queſta, i Lunatici, od alterati.

Sembrerà forſe ſtranamente detto, che in tutti queſti ſi trovi preciſamente un principio della medeſima ſpezie. Siam ſoliti conſiderare il predominio della Fantaſia ne' due primi, come coſtituzione; negli ultimi, come malattia; ne' primi ell' è ſolamente occaſionale; negli altri perpetua: negli uni, è arbitraria, ed invincibile; negli altri limitata, e riſtretta. Da un canto, ſi ſoſpigne e va il naviglio per neceſſità, come privo di ſarte, di gomene, e di anchora, che lo ritenga; e dall'altro, naviga e corre per iſcelta propria, e perchè trova il vento favorabile, ed il viaggio deſiderevole. Ma tutto queſto ſi riduce a una differenza di poco più, che nel grado, tra le finzioni del Poeta, e quelle del Lunatico; il principio movente è in ambedue l' iſteſſo, avvegnachè ſieno varj gli effetti. Sebben manca un' appropriata bilancia ed accordo tra il potere della ragione e dell' immaginazione, pur non oſtante, elleno ritengono la lor natura: ſiccome appunto il vento è l' iſteſſo, o ſia che il pilota diriga o nò il timone.

Queſta dottrina è apertamente ſoſtenuta e favorita dagli antichi; i quali, per alcuni conti, par ch' abbiano avute più chiare e più giuſte nozioni de' moderni; perchè erano meno imbarazzati dal gergo, e da' raffi-

ri o ſemplici. La ragione ſi è, perchè, oſſervando noi prevalere certe relazioni tra le diverſe idee; come tra la cauſa, e l'effetto, tra il ſoggetto, e l'attributo &c. non tanto le conſideriamo aſſolutamente e indipendentemente,

raffinamenti della dottrina ſcolaſtica. La Filoſofia, appo loro, era d'un grado più ſemplice, e più ovvia, che tra noi; la natura non era per anche coperta e naſcoſta ſotto tante elucidazioni, ma porgeva di sè più familiari, più frequenti, e più proſſime viſte. Ora il divino Platone nel ſuo *Fedro*, aſſeriſce, " che l'entuſiasmo e la pazzia, ſono una ſteſſa coſa; " ed ha un lungo, e forzoſo ragionamento, per provare, che così eſſer debbe; e fra le diverſe ſpezie d'entuſiasmo, eſpreſſamente egli annovera la poeſia. In fatti, il ποιητικον, ed il μαντικον fanno due de' rami principali, nella ſua diviſione dell'entuſiasmo, o dell'inſpirazione. E Plutarco benchè divida l'entuſiasmo un poco differentemente da Platone, non oſtante s'accorda con eſſo nel farne la poeſia una ſpezie. E fin il più circoſpetto e cauto di tutti i Critici antichi, Longino, dichiara, " che il Poeta è " poſſeduto da una ſpezie d'entuſiasmo, " che egli crede realmente di vedere ciò " che deſcrive: e lo rappreſenta agli altri " così, ch'eglino pure prendon l'entuſiasmo, ſi traſportano, e veggono egualmente le coſe ". Aggiungaſi, che, parlando degli Oratori, egli non ſi fa ſcrupolo di ſervirſi di πνευμα ενθουσιαστικον, per ſinonimo di μανια.

Il principio adunque dell'arte della poeſia, è qualch'altra coſa fuori della ragione; ed io non conoſco alcun'arte, che abbia più, che la Poeſia, della natura e dell'eſſenza d'arte; niuna, che formi, fabbrichi, e produca coſe sì belle, e sì ſode, o sì improvviſe; la ſcoltura, l'architettura, l'agricoltura ec. ſono arti, ma in un grado inferiore. E ciò non oſtante, ſe volgeremo totalmente da un altro lato la coſa, appena ci apparirà che la Poeſia abbia punto in sè dell'arte, ma la crederemo più toſto tutta opera della natura, il cui il penſiero e lo ſtudio umano hanno la minor parte. Ell'è prodotta da un principio ſuperiore a quello della ragione, cioè da un'azione più immediata dell'Autore della natura. Ma lo ſteſſo potrebb'eſſer detto della più parte dell'altre arti; e quando noi diciamo che l'arte produce effetti, intendiamo che lo fà la natura. L'immaginazione del poeta ſi può conſiderare come un Campo, in cui l'Autor della natura produce una fila d'oggetti, che non eſiſtevano prima: donde poi ſorgono nuove immagini, quaſi nuove piante, giuſta le poſte leggi del Creatore; tanto fertile è il grembo della natura! Nuovi mondi innumerabili emergono e ſpuntano da ogni particella d'un mondo vecchio.

Le arti *fattive*, come piace ad alcuni chiamarle, cioè quelle dalle quali provengono effetti permanenti, conſiderar ſi poſſono, come tante nature ſecondarie e derivative, venute, per inneſto, dal vecchio tronco; e germoglianti, o, dirò così sbucciant da queſta o da quella parte di eſſo. Quì, a prima viſta, l'uomo appare in alcun che, con la qualità di Creatore; il potere del vaſaio ſopra la ſua creta, recaſi per un'ombra o ſimilitudine del potere della Divinità ſopra l'opere ſue: ma pure il vaſaio è ſolamente acceſſorio, od occaſionale alle ſue proprie fatture. La Natura, cioè, il potere o principio dell'azione e del moto, a cui ſiam debitori di queſta mole viſibile, e di tutte le apparenze e mutazioni di eſſa, adopera con leggi certe, le quali neceſſariamente producono differenti effetti, giuſta le varie circoſtanze delle coſe: così un globo di vetro, velocemente aggirato intorno al ſuo aſſe, e ſendo applicata alla ſua ſuperficie una mano, divien cáldo, manda fuor luce, attrae corpi, &c. vale a dire, ch'egli diventa un corpo caldo, luminoſo, elettrico, quantunque prima non aveſſe alcuna di queſte proprietà. Così la polvere da ſchioppo, maſſa d'una materia oſcura, inerte e ſenza moto, venendo toccata ſoltanto con un carbone acceſo, ſcoppia ſubito in fiamme ed in fumi, con romore; e talor fa ſcrepolare ed aprirſi una rupe, o ſoſpigne e gitta in una direzione parabolica una palla, ed eguaglia al ſuolo una tor-

mente, quanto ſotto tali circoſtanze, e relazioni, l'una verſo dell'altra. La grande proclività e facilità dello ſpirito, a combinare le ſue idee, e a darle così o riceverle in ſomme o pezzi, ci ha laſciato averne pochiſſime di ſemre, ed altri forti edifizj. Ora quivi non ſuccede coſa, che non ſia in conſeguenza delle Leggi preſtabilite, le quali han voluto, che il globo e la polvere ogni volta che per qualche mezzo fannoſi cadere ſotto tali e tali circoſtanze, diano tali apparenze. Non vi ſono due corpi in natura più differenti l'un dall'altro, di quel che ſia il corpo medeſimo da sè ſteſſo ſotto differenti circoſtanze di contiguità, o non-contiguità con qualche altro corpo, *e. gr.* con una ſcintilla di fuoco. Ma ambedue gli ſtati ſono egualmente naturali; e vi debbe eſſere una legge della natura, per produrre le apparenze d'uno ſtato, egualmente che per quelle dell'altro. Ora l'operazione d'un uomo ſi riduce a queſto, che egli ha in poter ſuo di mettere i corpi in quelle circoſtanze, che neceſſarie ſono per fare che queſta o quella riſpettiva legge li colga ed abbia preſa ſopra di loro. E queſto da noi ſi chiama *arte;* e, per tal mezzo, noi poſſiamo produrre gran numero di coſe, o recarle in atto, che altrimenti ſarebbono rimaſte in una non-entità eterna. Dir ſi può che l'uomo le crei, ma non in altra guiſa, che come crea lo Speziale la gonfiatura col veſcicatorio, o il Giardiniere il pomo; cioè, quegli effetti neceſſariamente ſarebbono provenuti, dalla medeſima poſizione delle cantaridi e della cute, e del pollone, e del tronco, eziandio ſe non vi foſſe ſtato nè ſpeziale nè giardiniere nel mondo.

Noi poſſiamo però definire, le opere o produzioni dell'arte eſſere tutti que' Fenomeni, od effetti, i quali non ſarebbono nati, ſenza l'azione e l'intervento dell'uomo. Ma è da dire ſoltanto, che l'uomo operi, o intervenga, quando egli ciò fa nel ſuo proprio principio, ſenza eſſere moſſo, o diretto da alcun potere eſterno; cioè in quanto va immune dall'influenza di quai ſi voglian neceſſarie leggi della natura, che, comunque rimotamente, concorra a tale effetto. Di maniera che ſe, come alcuni Filoſofi hanno creduto, non foſſe l'uomo realmente e veramente un agente libero, non vi ſarebbe nel mondo arte, nel ſenſo quì da noi inteſo; ma l'arte ſarebbe ſolamente un nome dato a quel ſiſtema, o a quella ſerie di effetti, a' quali l'uomo ſi faceſſe per natura, e dalla natura guidato, ſervire; ed ella ſi potrebbe con egual ragione attribuire a quegli effetti ai quali ſerve qualunque altra natural creatura, o produzione.

Noi veggiamo dunque, fin a qual ſegno abbia l'uomo parte ed azione nelle produzioni dell'arte. La natura ha così diſpoſte le coſe, che i noſtri conati ſien come mezzi acceſſorj alle leggi, acciocchè elle abbian luogo, sì che ne naſcano gli effetti. Noi ſiamo parte della catena, per mezzo di cui l'effetto è conneſſo alla cagione. In poter noſtro ſono le circoſtanze, dalle quali queſte o quelle leggi dipendono; e fin qua di noi ſi può dire, che ſiamo attivi, nel caſo dell'arte; ſupponendo, che non vi ſia altra coſa più lontana, o più alta; e che la catena da noi finiſca: in una parola, che la noſtra azione non è ſubordinata, ma collaterale a quella dell'Onnipotente. Che ſe vi ha dell'altre leggi ſuperiori, che riguardan queſte medeſime circoſtanze, e che in poter noſtro non ſono; cioè, ſe le circoſtanze neceſſarie per le prime leggi, ſono elleno ſteſſe ſuppoſte gli effetti di leggi neceſſarie, e l'opera immediata della natura; l'azione noſtra allora ſvanirà, e anderà a finire in niente. Il più che ſi potrà dire di noi in tal caſo, è, che ſiamo attivi in riguardo all'une, e paſſivi in riguardo all'altre, il che, a' più degli uomini apparir dee una ſpezie di contradizione. La ſtatua non può eſſere formata, ſe non vi concorre la noſtra inclinazione e volontà; tanto da noi dipende la ſua eſiſtenza: ma le noſtre inclinazioni riguardo alla ſtatua, ſon elleno del noſtro proprio fondo, o pur ſorgono naturalmente, in conſeguenza dell'apprenſione del bene, e dell'avantaggio nel ſoggetto? cioè una coſa qualunque ella ſia, appar ella a noi buona e vantaggioſa aſſolutamente, e di per sè, o pur ſolo, in quanto ci ſi rappreſenta tale dal Creatore? E deſideriamo, o ſeguiamo noi cote-

ſemplici; voglio dire, pochiſſimi nomi, che dinotino ſoltanto un' idea. Le parole, *atomo*, e *punto matematico*, inchiudono comunemente diverſe idee; a cagion che ſiam condotti a prendere in conſiderazione del ſoggetto i ſuoi attri-

coteſto bene apparente, per forza di qualche principio, e tendenza ch' è in noi, tutt' altra da quella che alle ſue Leggi dobbiamo, o pur no? La difficoltà ſi riduce a queſto: ſe fra le noſtre facoltà d' apprendere, o di volere, ed i loro reſpettivi oggetti, ſievi alcuna relazione da lui non creata? Se da taluno veniſſe detto, che queſta relazione appunto coſtituiſce la facoltà; e però terminare quì la queſtione, ſe da Dio o da noi ſien le facoltadi noſtre: cioè, ſe ſieno elleno le cagioni di ſe ſteſſe; ſoſpetterei di qualche ſofisma in tal caſo, per diſcoprire il quale io non ho al preſente penetrazione che baſti.

Ma avendo noi delineata così, e rintracciata fin ora l' azione dell' uomo, laſcierem di più ragionarne; e dalle arti fattive, ci faremo da capo alla conſiderazione delle attive; cioè paſſeremo da quello che fa l' arte fuori di noi, a quello ch' ella è in noi, o più toſto, dalle arti, la ſorgente delle quali è ſuppoſta in noi ſteſſi, e che procede all' eſterno; a quelle la cui ſorgente pare fuori di noi, e operano nell' interno; cioè da quelle che ſorgono dalla noſtra oſſervazione e ragione, dirigentici nell' amminiſtrare occaſioni alle leggi efficaci e ſtabilite nel mondo eſterno; a quelle che ſcorrono dentro la noſtra immaginazione, e ſomminiſtrano occaſioni alle leggi che han piede e forza nel mondo interno. Ricerca che forſe ne porterà, dove meno il Lettor penſa; ma che porgerà una elucidazione ben ampia de' principj di ſopra ſtabiliti; e ci guiderà a contemplar più da preſſo, e più entro, non ſol l' origine e la cagione della Scienza, e dell' arte; ma la natura ed il grado dell' azion noſtra e della noſtra paſſione in eſſe.

Toccato già abbiamo qualche coſa intorno alla Poeſia; non per cagion ſua, ma come per adattato eſempio, ond' illuſtrare la natura dell' arte. Ella forma il più baſſo, ed ultimo articolo nella noſtra *Analiſi*, e può eſſere conſiderata, come l' eſtrema nella ſcala dell' Arti; eſſendovi un tal quale progreſſo, dal cominciamento dell' analiſi medeſima, al fine. Principia ella dalla prima materia della Cognizione, cioè dagli oggetti comuni de' noſtri ſenſi; e procede per le varie modificazioni, alle quali ſoggiacciono mercè dell' altre facoltà, cioè della Immaginazione e della Ragione, ſinattantochè queſti ſenſibili oggetti diventano talmente noſtri propri, talmente aſſimilati a noi, e dirò così umanizzati, che ſono parte di noi ſteſſi, e ubbidiſcono e prendono direzioni dal voler noſtro, e ſervono a tutti i noſtri proponimenti e a tutte le noſtre mire; delle quali, queſta di produrre immagini, e far favole, è, in un ſenſo, la più inſigne e coſpicua, in quanto che da tenuiſſimi mezzi, e con leggeriſſimi ſforzi, naſcono quei effetti grandiſſimi. Il Poeta non ſi agita nè ſi muove, che poco o nulla biſogna; ma la natura coopera così fortemente con lui, che quel poco baſta anche per far nuovi mondi. Ed in vero, il Poeta, pare che ſieda, per ſpiegarmi così, più da vicino al fonte dell' azione, che gli altri uomini; e ch' egli abbia ſolamente da fare co' generali, e più alti principj di eſſa, che dirigono e dominano gran numero d' altri ſubordinati, de' quali ordinariamente egli punto non penſava. Quello che noi diremo della Poeſia, averà dunque luogo proporzionalmente in tutte le altre arti; ed a queſta noi ci ſiamo attenuti ſoltanto, perchè l' influenza o l' inſpirazione è quì più apparente, e più palpabile. Il principio, o lo ſpirito della Poeſia, può dirſi che ſia quello dell' arte in generale; e quindi è, che parecchi Autori non fanno difficoltà, di credere inventori di tutte l' arti i Poeti: una tal lode la veggiam data ad Omero, d' eſſer egli ſtato il padre di tutte l' arti.

Tutti confeſſano, che la mente ſia paſſiva, in riguardo alla materia dell' arte della poeſia: nè per provarlo è meſtieri di citare i poeti; niun vero poeta ha mai poſta in dubbio la ſua inſpirazione: ſi sa, che tutto il loro ſiſtema è fabbricato su la finzione. E quindi hann' origine le favole di *Apollo* e delle *Muſe*, d' *Elicona*, e di *Parnaſſo*; i ſogni di *Pindo*, e le donzelle *Aonie*: ma i Filoſofi, ed i critici, li favoreggiano

attributi, e le ſue relazioni: Quindi è, che conſideriamo l'*atomo*, come duro, grave, ed inviſibile; come principio della fiſica grandezza; come concorrente alla coſtituzione de' corpi, &c. Fin le ſteſſe primarie qualità, la du-

col lor voto, ed atteſtano la loro inſpirazione, in termini fortiſſimi. Platone prova a dilungo " che tutta la Poeſia è per imme-
„ diata *Iſpirazione divina*, nel proprio
„ e letteral ſenſo della parola ". Ariſtotile
„ lo conferma; " ἐνθεον ἡ ποιησις, la poeſia
„ viene da divina inſpirazione. " E Plutarco dice la ſteſſa coſa di tutti i rami dell' Entuſiasmo, del poetico, del divinatorio, del bacchico, o coribantico, del marziale, ed erotico: a tutti i quali entuſiasmi egli aſſeriſce, che l'appellazione di ἐνθουσιαστικον, o ἐνθεαστικον παθος, egualmente s'adatta. Nè queſto dicono ſolamente, ma vogliono ancora che l'entuſiasmo ſia comunicabile da uno ad un' altro. Egli ſi ſpicca da poeta come dal centro, ed è diffuſo in giro, in grado minore d' intenſione, ſecondo che più lungi da lui ſi receda. Platone afferma, che i ῥαψωδοι, o ſia coloro che cantavano e recitavano le opere de' poeti su' pubblichi teatri, anzi gli ſteſſi ſpettatori, erano tutti divinamente inſpirati, in qualche grado; lo che egli illuſtra coll' eſempio d' un ago toccato dalla calamita, che comunica la proprietà attrattiva ad un' altro ago; queſto, ad un terzo; e sì via via, con una diminuzione continua. Nè qua finiſce l'effetto, ma i profeſſori dell' altre arti, come della Scoltura, della Critica, e fin della ſteſſa Filoſofia, prendono la loro fiamma e la loro inſpirazione da coteſto fuoco. Così Fidia confeſsò ch' egli venne inſpirato a fare quella maraviglioſa ſtatua di Giove Olimpico, dal leggere Omero; e così Ariſtotele può dirſi eſſere ſtato inſpirato dal medeſimo poeta per comporre la ſua immortale *Poetica*: il ſimile fu detto di Longino da uno (*) de' noſtri Poeti; che egli fu inſpirato dalle Muſe, od animato dal fuoco d'un poeta.

Ma dopo la poeſia, la Rettorica s' approſſima maggiormente, e partecipa allo ſpirito di quella: laonde Platone, nel ſuo Dialogo intitolato *Menone*, permette, " che ſic-
„ come diciamo, eſſere divinamente agita-
„ ti, i Pitii, i profeti, ed i poeti, così pur
„ ſi dica degli Oratori. " Altrove egli aggiugne, " che eglino ſon certamente inſpi-
„ rati da Dio, e patentemente invaſati. " Così Dione Alicarnaſſeo riferiſce " che De-
„ moſtene fuor d'ogni dubbio era agitato da
„ un certo furore, ἐνθουσιᾷ. „ ed aggiugne
„ che l'iſteſſo diſordine dell' Oratore attac-
„ cava sì fattamente gli Uditori, che ne re-
„ ſtavano per comunicazione poſſeduti, e
„ traſportavanſi a fare molte coſe contro la
„ loro propria ragione, ed il loro giudizio. Ed Eſchine, ſuo dichiarato antagoniſta e nemico, confeſſa la ſteſſa coſa. Non è biſogno ch' io dica, riferirſi da Plutarco il ſimile di Cicerone nell' eſempio della ſua Orazione a Ceſare, a favor di Ligario.

Coſa ſimigliante a un dipreſſo è ſtata oſſervata anche nell' azione di pregare Iddio: ſon mentovati nelle Storie diverſi Eretici, per avere invaſati in queſta maniera i loro uditori. ** Hacket, giuſtiziato per le ſue beſtemmie, ſotto la Regina Eliſabetta, dice lo Storico, " che avea rapiti, e traſportati
„ tutti quelli che l'udirono nelle ſue pre-
„ ghiere, e che ne convertì parecchi a lor
„ diſpetto: " e Sarravio racconta, che il popolo era perſuaſo, che „ Dio dirigeſſe la ſua
„ lingua. " S. Baſilio ſteſſo afferma, " che
„ le noſtre orazioni non ſono rette nè accet-
„ tevoli, ſin che l'ardore di eſſe non ci por-
„ ti fuori di noi medeſimi, sì che Dio ci
„ poſſegga e ci occupi in qualche maniera
„ ſtraordinaria. „ E di quì è che il dotto Caſaubono ſtabiliſce una nuova ſpezie d'entuſiasmo, da lui chiamato, *ſupplicativo*, o *precatorio*. Per non dirne di più, l'Autore ultimamente citato non ſi fa ſcrupolo di annoverare, fin gli ordinarj diletti e beni, che
„ ſi ricevono dalle Parlate degli Oratori, de'
„ Sofiſti, de' Predicatori, &c. tra gli effet-
„ ti dell' entuſiasmo e dell' Inſpirazione, co-
„ me quelli che dal mero ſenſo comune non
„ ſarebbon mai potuti naſcere „. E Plutarco, ed altri, quell' ardore che ſente il Soldato nella Battaglia, voglion che ſia della ſpezie medeſima che quello, onde ſono inſpirati gli Oratori, i Profeti, ed i Poeti.

Tutte le coſe ſin ora dette, ci danno poco men

(*) Pope.

** Uomo empio, e fanatico.

durezza, la gravità, e ſimili, tuttocchè di lor natura ſemplici, ſono tanto combinate con particolari circoſtanze, eſempigrazia, colla lor cagione, co' lor effetti &c. che i loro nomi non convengono a niente di men compleſſo.

Ora,

men che un Siſtema, baſtante, per render ragione de' fenomeni nel mondo morale, su' principj dell' entuſiasmo: e pure ſono queſti ſol pochi, tra gl' infiniti eſempj, dell' immediata azione, ed inſpirazione della Divinità. Trovaſi il medeſimo principio in ogni arte, in ogni invenzione, in ogni ſcoperta; dove non vediamo alcuna naturale e neceſſaria conneſſione tra il nuovo ritrovamento, e ciò che ſi ſapeva in prima. Quello che non ha dipendenza immediata, o dalle noſtre percezioni, per via de' ſenſi, o per via di rifleſſione, ci viene per lo veicolo dell' Inſpirazione, cioè dell' Immaginazione, imperocchè quivi ella naſce. L' Immaginazione può eſſere chiamata il mezzo dell' arte, ſiccome il ſenſo è il mezzo della Scienza. La facoltà della ragione, non può fare grandi ſcoperte, non può ſe non progredire a paſſo a paſſo, ſecondo che gli viene aperta la ſtrada; e ſe ella è a qualche paſſo interrotta, o diſcontinuato il ſuo progreſſo, ivi ſi ferma e non va più oltre. Ella è in ſomma un principio limitato, e ſottopoſto ad anguſtiſſimi confini; laddove ſembra che l'immaginazione ſia indefinita, e ſe ne ſtia tuttora nella mano del Creatore, per farne uſo occaſionalmente, nella condotta, e nel governo degli uomini.

Il vero ſi è, che quando diciamo, la tal coſa è l' effetto dell' entuſiasmo, o dell' inſpirazione; (favellando, come io intendo, di materie profane, perocchè l' inſpirazione, eſempigrazia, de' Libri Santi, è coſa di affatto diverſa conſiderazione, e fuori del noſtro ſcopo preſente) ciò non la trae fuori dall' ordinario corſo delle coſe: non la ſoggetta ad alcun principio differente da quello, per cui le cagioni e gli effetti ſi ſuccedono l' un l' altro nel mondo fiſico. Render ſi può ragione de' Fenomeni della Fantaſia, così bene come di quelli della Senſazione. Eglino hanno le loro leggi riſpettive, come le altre coſe, e vi ſon ſoggetti: e ſecondo eſſe leggi noi abbiam dell' arti e de' metodi corriſpondenti. Ed in vero tutta l' inſpirazione, di cui quì ſi ragiona, può eſſere prodotta ſenza alcun grande ſcongiuro. Se il Lettore non prende offeſa dalla novità di queſta Filoſofia, può reſtarne convinto, e primieramente coll' eſempio, che abbiam tra mani, della Poeſia.

L' Inſpirazione della poeſia è d' una ſpezie pura e tranquilla; e non è meſtieri di molt' artifizio ed apparato, per produrla in una immaginazione naturalmente diſpoſta. La conſiderazione attenta di qualche oggetto intereſſante, per lo più è baſtevole a farla venire: e chi di queſt' arte ha vaghezza, e ne fa profeſſione, ha da poter ſciegliere tal ſorta d' oggetti in tutta la natura: dove ſe gli parano davanti le più belle ſtagioni, le più amene vedute, le ſcene più varie e dilettevoli, i più patetici oggetti. Di qui è che il canto Poetico verſa di continuo o ſopra i „ ſolitarj ameni boſchetti, o ſopra il riſto„ ro delle freſc' ombre, o ſopra gli Dei e le „ Ninfe, e ſopra le fiamme o gli ſtrali. " Quanto non ſi ſvagano i Poeti e non luſſureggiano „ ne' prati, quanto non s' infiora„ no e non ſi abbellano co' bianchi gigli e col„ le pallide viole? e' nuotano e guazzano ne' „ limpidi ruſcelli, e ne' profondi fiumi; e veg„ gon torri, e merli, aſcoſe ed ingombrate fra „ i folti alberi. „ Cantan ſovente, i Cavalie„ ri, l' arme, i ſcudieri e le diſperate Don„ zelle. „ Poi Gioſtre, e Tornei, ed ar„ meggiamenti: or pompe, or feſte, or bal„ li e maſcherate, e antichi Spettacoli, e „ trionfi: Cantan o di Tebe, e de' diſcen„ denti di Pelope; o della divina Troia i ca„ ſi e le venture; le geſta d'Arturo, e dell' „ ardito Cambuſcan, e di Cambal, e di Al„ garſife; e colui che preſe Canace per „ moglie ". Se queſti argomenti vengon lor meno, hanno ſubito in pronto quanto v' è „ nella natura di oſcuro e tenebroſo, di ter„ ribile, e di ammirando, e già già aſpet„ tar ſi potremo di veder „ ſcoppiare il ful„ mine roſſeggiante, o sfavillare il bifido lame „ po ". I terremoti e le procelle fremono - romoreggiano di rado in vano: e ſe avvien che tacciano; ecco alla mano „ il gracchiar fu-

„ neſto

Ora, ciò che chiamiamo *termine*, non è altro che " una parola la qua-
„ le dinota un aggregato o ſiſtema d' idee intorno a qualche dato punto,
„ che l' intelletto ha artifizioſamente complicate od aſſociate inſieme, per
„ como-

„ neſto de' corvi, o del bronzo notturno il
„ ſuon lugubre che su l' umide ſponde di un
„ vaſto lago, lento s' aggira e mugge. E già
„ dell' ebeno funeſto all' ombre, ed alle acci-
„ gliate rupi ſcoſceſe e infrante, ſuccedono
„ orrende forme, ed urli, e profane viſte: e
„ Gorgoni, ed Idre e chimere"? Immagini di coſe che movono eſtremamente i ſenſi, che portano lo ſpavento e l' agitazione nella Fantaſia. E procacciate così le nuove idee, venendo a meſcolarſi e combinarſi nella immaginazione, con altre ivi preeſiſtenti, nuovi effetti ne pullulano, in conſeguenza delle Leggi del Creatore: in quella guiſa affatto che ſuccede fuoco, e fiamma, qualor ſi meſcola lo ſpirito di nitro, e l' olio di garofani.

Diſtingue Scaligero due ſpezie di θεοπνευστοι, o poeti divinamente inſpirati: i primi ſono quelli ſopra de' quali cade l' inſpirazione, per così dire, dal cielo ſenza alcun penſamento, e niuna ricerca, o al più, col mezzo della preghiera e dell' invocazione. I ſecondi, quelli, ne' quali è prodotta da' fumi del vino. Tutto quello che ſi richiede ne' primi, è una immaginazione dilicata, e feconda, ſuſcettibile d' ogni più leggiera impreſſione, che accada venir fatta dallo ſchieramento e progreſſo delle coſe; e pronta a pigliar fuoco alla menoma ſcintilla. Trovaſi che le ſuperfizie de' fluidi più ſottili, vengon tenute in un continuo moto, dal mero tremore dell' atmosfera; tuttochè a noi inſenſibile; nè l' aria è mai tanto in calma, che le foglie del pioppo non ſentano il di lei impulſo, e non tremolino, e non ſi pieghino al ſuo leggeriſſimo moto; mentre altre richieggono, per eſſer moſſe, uno ſpirar più gagliardo di vento; ma pur queſt' anche cedono in una generale tempeſta; allor le intiere foreſte indifferentemente ſi ſcuotono; e però leggiamo nella ſtoria antica, d' intere nazioni tutt' in un tratto ſorpreſe dal furor poetico. Vi ha poche città della Grecia, ſenza nè pur eccettuarne Atene medeſima, con tutta la ſua Filoſofia, che in un tempo o in un' altro non ſieno ſtate ſoggette a queſti epidemici entuſiasmi.

Abbiamo già oſſervato, che l' invenzione è il principio, o la ſorgente della poeſia: un eccellente poeta del noſtro ſecolo aggiugne, ch' ella è quella che ſomminiſtra all' arte tutti i ſuoi materiali, e che ſenza di eſſa, lo ſteſſo giudizio non può, al più, ſe non fare un ſaggio furto od una prudente ritirata. Ora queſta facoltà dell' invenzione, non è altro, per lo più, che una certa delicatezza, o facilità di coglier notizie, e far naſcer penſieri da ogni lieve cenno: o almeno almeno, quel che da noi ſi dice *inventare*, riſulta e naſce da qualche coſa, che è già in noi. L' invenzione non produce nuove idee ſemplici, le quali venir non poſſono nell' intendimento ſe non per mezzo del ſenſo o dell' oſſervazione: ma l' invenzione fa, che dalla ricordanza di certe coſe, cioè dalla compreſenza di certe idee nella mente, naſcan certe nuove immagini o pitture, ſecondo l' ordine delle coſe. La viva e mobile fantaſia, è guidata, in diverſe occaſioni, a compor le ſue idee; e molte di queſte così ſtranamente e arditamente, che prendiam le ſue produzioni per coſe nuove; e sì ci pare d' inventarle, perchè prima non eſiſtevano in quella forma; niente più di reale invenzione vi è nel poeta, che nel tapezziere, o nel lavoratore a moſaico, che ſchiera in sì fatta guiſa, e combina i varj materiali coloriti, che alla man gli vengono, che ne forge un tutto, o una pittura, in prima non eſiſtente.

Il Lettore, a cui reſtaſſe qualche dubbio circa di ciò, non ha che da pigliare in mano la prima opera di poeſia, che gli ſi appreſenta, per eſſer convinto, che tutto quello ch' è nuovo, e patetico in eſſa, altro non è che compoſizion nuova, e nuova combinazione d' idee ſenſibili. Nell' *Allegro*, e nel *Penſieroſo*, due delle più poetiche compoſizioni, nel noſtro, e forſe in qualunque altro Linguaggio, quanto è facile riſolvere tutto quel che v' è in eſſe di magico, dirò così, e che rapiſce, in nuovi e duri accoz-

za-

„ comodo delle ſue operazioni “ . Ovvero , egli è „ una parola , la qual „ comprende diverſe idee ſotto una certa relazione dell' una coll' altra , con „ che ſi rappreſenta qualche compleſſa parte di cognizione all' intelletto , „ per

zamenti di varie immagini , per lo più romanzeſche e ſelvaggie! Chi può contenerſi a queſte eſpreſſioni *? Il piacer , che le ru- „ goſe cure appiana , e il Riſo , che gli tie- „ ne guardato l' uno e l' altro fianco . Cin- „ tia che guata per le feſſure d' una nuvola , „ mentre i venti a guiſa di culla , agitati „ ſuonano un grave ſtrumento da fiato ; nel „ ſentire l' allodola cominciare il ſuo volo , „ e cantando rendere attonita l' inſenſibil not- „ te ; od il gallo con vivace ſuono , ſcuo- „ tere dalla coda le tenebre leggiere : o in „ udire i cani da caccia e il corno , con gra- „ ve ſtrepito ſvegliar dal profondo ſonno , o „ vedere ceneri mezzo acceſe per la ſtanza , „ inſegnare alla luce a contrafare un fievol „ bagliore . O le ſtoriate fineſtre riccamente „ adorne , ſcagliar una buia religioſa luce . „ O finalmente in udire Orfeo cantar ſtridule „ note , che fanno ſcorrere lacrime di ferro „ su le guancie di Plutone .

La Perſonificazione , che tanto ſi eſtende , ed è di tale importanza , che viene creduta l' anima e l' eſſenza della Poeſia , è un ampio fonte di nuove immagini . Col mezzo ſuo , non ſolo combinanſi e leganſi aſſieme differenti oggetti , ma fin differenti mondi , e ſiſtemi ; e quello che appartiene ad una ſpezie di Eſſeri , e. gr. all' uomo , viene attribuito ad ogni altra ; occaſionalmente inveſtendoſi ogni oggetto , sì del ſenſo come della Fantaſia , di tutti i caratteri , e di tutte le proprietà che all' umana ſpezie appartengono . Così una freccia diviene impaziente , e ha ſete del ſangue di un nemico , o ritarda il ſuo volo , e ſi ferma a mezza ſtrada , lenta e ripugnante a portar morte &c. Così il *Riſo* ch' è un' azione del corpo rappreſentaſi da Milton come ridente egli ſteſſo , e che ſta quaſi per ſcoppiare &c. La Luna , ch' è un pianeta , rappreſentaſi da capo a piedi di abbigliamenti e di gale ſuperbamente ornata , e di bel nuovo coperta il capo d' un velo , e decentemente mezzo veſtita , girne alla caccia . Per dirci , che una bella mattina di primavera accompagnata da un' aura gentile , è ſommamente dilettevole : ecco ſubito “ Ze- „ firo che ſcherza con Aurora ; e che aven- „ dola trovata una volta nel meſe di Mag- „ gio , ſopra un letto di turchine viole , e „ di roſe appena sbocciate , umide di ru- „ giada , riempille il grembo d' una bella fi- „ glia , chiamata nel Cielo Eufroſine , e su „ la terra Allegrezza “ . Come s' accorda colla natura delle coſe che un reſpiro , o ſoffio d' aria ſen giaccia colla prima ora del giorno , e che da una verde coperta data così , venga alla luce a ſuo tempo una paſſione dell' animo ? In verità , l' inſpirazione del Poeta bene ſpeſſo a poco più ſi riduce , che a raccontar coſe naturalmente incompatibili . Egli non inventa già , ma ſol traſpone ; nè ha il menomo potere di muovere , ſe non ſe quello che in lui diriva dalla novità e dalla ſtranezza delle ſue combinazioni ; alle quali niente vi ha che ſi conformi nell' ordinario corſo della natura . Per finirla ; ſe l' invenzione correda l' arte , la memoria correda l' invenzione : e dalla ſenſazione è corredata la memoria , dove qualunque cognizione originalmente comincia . E tutto il progreſſo della coſa altro non è finalmente che l' azione o l' operazione della deità , in una ſerie di Leggi .

In quanto alla ſeconda ſpezie de' Poeti , ne' quali l' inſpirazione è eccitata per mezzo del vino , Caſaubono non regge a queſta nozione ; e giudica che ſia un' altiſſima empietà , ſupporre che un uomo poſſa eſſere divinamente inſpirato , per mezzo de' fumi d' un liquore . Ma io non so bene , ſe lo ſcrupolo di queſto Critico erudito e ſaggio , ſia per avventura fondato ſopra un falſo concetto della coſa . Se pone Scaligero , che il ſugo dell' uva eſſer può un mezzo od una condizione neceſſaria per far che abbian luogo le

* La traduzione di queſti verſi non può giugnere a rappreſentare tutta la ſtravaganza ed affettazione , che ſpicca nell' originale , e che riſulta in parte da certe figure delle parole , o tropi , che da una lingua non paſſano così facilmente nell' altra .

„ per agevolamento &c. „ Ovvero, egli è " una parola, la quale ſoſtiene „ varie idee differenti combinate aſſieme in una tal relazione, ſotto la qua„ le elleno ſi moſtrarono, quando la mente da bella prima le conſiderò „ co-

le leggi che concorrono all' invenzione; io non veggo, che coſa abbia quì da far la religione, più che in qualunque altro entuſiasmo. L'uſo di queſti mezzi, non deroga punto alla potenza od alla bontà di Dio; che tuttavia riman l'Autore di queſta, come di ogni altra inſpirazione; ſia ella per mezzo di viſioni, di voci, o di ſogni, e ſimili. Che importa che ne ſieno occaſione o gli effluvj di un liquore, o il ſuono di un cimbalo, o la viſta di un' immagine? E di tutti i vantaggi, de' quali ci ſi fa ſtrumento queſto ſugo, perchè s' avrà ad eccettuarne queſto dell' entuſiasmo, di cui ſon non pertanto occaſionalmente miniſtre anche le più vili creature?

L'Inſpirazione degli Oratori ha molta ſimiglianza e relazione con quella de' poeti; quantunque eſſendo ella alquanto più palpabile, dirò così, e più groſſolana, richiede più d' induſtria e d' arte. Quintiliano ci avviſa, come un' Oratore giugne ad eſſere inſpirato: "Non già col piegarſi mollemen„ te, ed affiſſarſi a' primi oggetti ed alle „ prime coſe che per l'animo impenſatamen„ te gli ſi aggirano e movono; ma coll' „ immaginare vivamente, di aver preſenti „ e 'l giudice e gli uditori, e con rappre„ ſentarſi eſpreſſamente ed il tempo, e l' oc„ caſione &c. " Egli aggiugne, che niuno dee pretendere di eſſere Oratore, ſe non è padrone di queſt' arte dell' Inſpirazione; così che poſſa a talento e piacer ſuo eccitarla.

Quel che ſi è detto di ſopra, contiene alcuni de' generali principj dell' Entuſiasmo, e la lor conneſſione con altri fiſici effetti; e ſarebbe facile rintracciarli e percorrerli, in altri caſi, e con altre circoſtanze, dove pur ſi laſcian vedere. Caſaubono riſolve l' Inſpirazione, eccitata dall' Oratore nella ſua udienza, nella Muſica del dicitore, cioè nel tuono e nella cadenza della ſua voce; e nella συνθεσις, o l'ordine, e la giacitura delle ſue parole: ed in queſt' ultima, per ſemplice che paia e trivial coſa, tutti i gran maeſtri dell' arte ripongono nonſochè di miſterioſo, e di ſtranamente efficace; e però la fanno la parte principale della Rettorica; e pure in tutta la faccenda altro non v'è che quel che riſulta dalle virtù, proprietà, &c. delle diverſe lettere, conſiderate, come ſuoni, artifizioſamente combinati. In fatti, in ogni dizzione, vi è non so qual ῥυθμος, o numero, e certo μετρον o dimenſione; molto più poi in quelle dell' Oratoria; e la muſica ſteſſa non ha in sè guſto od incanto, ſe non ſe quello che da tai fonti diriva.

Nè ſi deve tralaſciar quì, che l' uſo delle metafore contribuiſce al medeſimo effetto la ſua gran parte; il ſecreto ne conſiſte in queſto, che elleno ſieno, direm così, accomodate ai ſenſi; e preſentino quelle immagini alla Fantaſia, che più ci muovono, quando vengono percepite per la via della ſenſazione.

* In quanto a quell' entuſiasmo che ſi ſente nell' orazione, la ſua cagione non ha da cercarſi molto lontano. Aſſai valgono e contribuiſcono per tal uopo la forza della rettorica, e della muſica, ed un peculiare fervore delll' immaginazione, eccitato dall' idea della preſenza di Dio, &c. Aggiugner poſſiamo, che gli antichi Pagani facean uſo de' ditirambi in tutte le loro più ſolenni preghiere, che, per oſſervazione di Proclo, ſono in modo particolare idonei ed opportuni, a far naſcere diſpoſizioni entuſiaſtiche; ed è maraviglia, che di chi è montato ſul cavallo pindarico, il corſo ſia precipitoſo e veloce?

Ma della più ſtraordinaria, e più ſtrana ſpezie d' inſpirazione, non ſi è per anche da noi favellato, cioè di quella della Profezia, della Divinazione, e dell' inſegnar cure

* Notiſi, che alcuni de' Paragrafi ſeguenti, ove ſi tocca qualche coſa dell' entuſiasmo nell' Orazione, nella Profezia, nella Divinazione &c. riguardano il ſiſtema degli Oracoli e della Religione de' Gentili; poichè con tutt' altri principj ragionar ſi dovrebbe dell' Orazione Criſtiana, e della Profezia degli Ebrei del V. T.

„ come fenomeno ſtabile, e ſi ſtudiò di fiſſarle, o ritenerle in coteſta
„ qualità.

L'effetto del *termine* ſi è, che in virtù di eſſo, noi ſiam reſi capaci e idonei

cure particolari di mali per via di ſogni, &c. tutte le quali inſpirazioni produr ſi poſſono tuttavia con l'arte; e però ſono ſtate ed inſegnate, e ſtudiate tutte, a modo dell'altre arti: per non dir anco, praticate ed eſercitate, come quelle che ſervono a far vivere chi n'ha il meſtiere. Furono in gran numero, e frequenza le Scuole, ed i Collegj de' Profeti, de' divinatori, degli auguri, &c. appreſſo i Gentili; e nella lor diſciplina poco vi era, che riſolvere e ridurre non ſi poſſa ne' principj, che abbiam già di ſopra toccati. Tutti i mentovati mezzi, tutti i fonti dell'entuſiasmo ivi ebber luogo; bene ſpeſſo combinaronſi inſieme, per fare vie più compoſto, e più ſtraordinario effetto. La viſta d'oggetti vaſti, come di rupi, e di montagne, i luoghi ermi e ſpazioſi, i ſolitarj boſchi, le cave tenebroſe, i fiumi incolleriti, i mari in tempeſta &c. coſe che veggiamo operare con tanta forza su l'animo, venivan propoſte e rappreſentate; e facevanſi dall'uno all'altro di queſti oggetti, ſpeſſi cambiamenti, e paſſaggi improviſi. Tali inuſitate coſe, neceſſariamente ſuggerivano non conſuete idee; che venian poſcia ingrandite, e ſollevate dalle proprie applicazioni del divinatore a tutti gli altri ſenſi. E quando alla fine il paziente era tratto fuori dall'ordinario ſiſtema di penſare, quello ch'egli ſpacciava e profferiva, era giudicato oracolo. Ora tra un'ampia ſerie d'oggetti, che a lui ſi preſentavano, alcuni non mancavan d'analogia con le coſe, che realmente avean da ſuccedere; almeno nell'opinione di una perſona già poſſeduta e piena della nozione di eſſe. Aggiugner ſi può, che le Profezie ſteſſe, avean la loro parte nell'operazion degli effetti futuri, altri de' quali partecipavano delle predizioni più, altri meno, ſecondo il grado di poſſeſſione o invaſamento di coloro che v'erano intereſſati. In ſomma la rivelazione o l'oracolo ritenea ſempre qualche coſa de' mezzi, che ſi erano adoprati per produrla. E di quì è, che quella ſorte di rivelazione oracolare, potea produrſi mercè un tal quale artificio, di quella ſpezie o colorito, che richiedeaſi; lo che era per avventura il colmo, e l'apice dell'arte. Sì, che la divinazione, quando fu perfetta, realmente ſuppoſe una cognizione naturale della coſa dimandata, e ſopra d'eſſa s'ergea.

In quanto a' ſogni, &c. v'era la ſua formola appropriata; le circoſtanze della quale eran ſempre accomodate ad eccitar nella fantaſia un'idea della coſa che ſi ricercava. Dopo certo numero di riti, e formalità, la perſona intereſſata avea da dormire nel tempio: ed ai Sacerdoti non ſolamente toccava di collocare sì e sì il di lui corpo, e di ſpiumacciare il ſuo letto; ma ancora di diſporre e moderare la qualità degli odori, de' ſuoni &c. per il corſo della notte. Di maniera che ſe alcuni mezzi naturali erano a cognizione per la guarigion del male, v'era baſtante e facil adito per ſuggerirli all'immaginazione del paziente, ch'era reſa ad eſſi acceſſibile, e poſta, dirò così, nelle loro mani. Ma ſe non era noto alcun adeguato rimedio; come è probabile che non ſempre così addentro penetraſſero nella biſogna; non oſtante, quello che veniva così ſuggerito, e forſe a caſo, con quanta forza non doveva operare, avvalorato com'egli era dall'opinione, d'eſſer egli un rimedio miracoloſo, e inſpirato? Noi vediamo, quanto poſſano bene ſpeſſo la mera preſenza, e la ſicurezza d'un medico, e come ei giunga a ſanar malattie, che oltrepaſſano la ſua capacità e la ſua ſcienza. E quanto non dovea la Facoltà della Medicina ricevere di valore e di nerbo, dal venir collegata con un po' di moſtra di religione e di cerimonia?

Io temo, non poſſa parere, ch'io mi ſia troppo dilungato dal mio argomento; ma in verità io non l'ho mai perduto di viſta, ed una piccola recapitolazione convincerà il Lettore, che non ſiamo uſciti gran fatto di ſtrada. Abbiam moſtrato, da dove tutta la noſtra Cognizione originariamente provenga; che la ſenſazione è l'unico ſuo fonte;

e che

nei a ricevere, o comunicare la ſcienza con maggiore facilità e ſpeditezza; in quanto che avendone noi bell'e fatte ed in pronto ſempre le proprie combinazioni, ſiamo eſenti dalla neceſſità di cominciare *de novo*, e di particolareg-

che quello che viene per cotal mezzo, viene per l'azione ed operazione dell'Eſſere divino; che ulteriormente poi ſi modifica nella memoria o nella fantaſia, dove frequentemente ſi fanno nuovi accoppiamenti, lo che chiamaſi *invenzione*; che la cognizione è di continuo alterata, coll'ammetterſi di nuove idee dall'eſterno, ma reſtando ſempre ſoggetta alle leggi poſte dal Creatore; così che niente vi ſuccede, se non in conſeguenza di tai leggi. Sin quì la mente appar ſolo paſſiva, e così ſta ella, riſpetto alla materia di ogni ſcienza e di ogni arte. Reſta adeſſo da conſiderare la ſua *forma*, o ſia quello con che tal cognizione diventa *arte*, cioè faſſi ſervire a proponimenti umani, e viene ſotto la direzione della ragione umana.

Quì, per tanto, un nuovo ſtato della mente, cioè l'*azione*, ed una nuova ſua facoltà, cioè la *ragione*, vengono su la ſcena; il fondamento e l'ufizio delle quali, ſaranno meglio dilucidati e fiſſati, col cercare che coſa ſia nello ſpirito dell'artefice, eſempigrazia d'Omero, quello che concorſe con la ſua inſpirazione od invenzione, all'opra e fattura del ſuo poema? Troveremo, ridurſi e riſolverſi il tutto, primieramente nell'inclinazione o volontà di produrre qualch'opera, per via di favola, la quale rappreſenti al vivo i danni della diſcordia tra Confederati; e ſecondariamente nella cognizione di certi mezzi neceſſarj a queſto fine, ovvero una perizia, e pratica di certe regole, e miſure, tendenti a produrre un tale effetto.

La prima è una *mira*, od un *motivo morale*, che già ſi è riputato ognor, come la ſorgente o principio di ogni umana azione, e che è fondato ſopra l'apprenſione d'un bene o vantaggio, che dee ſorgere da un tale Poema. La ſeconda cioè la cognizione de' *mezzi*, ha la ſteſſa comun baſe, e regola che la cognizione, di cui ſin ora ſi è ragionato.

I mezzi e le miſure di un'arte, fanno una ſpezie di dottrina preliminare, neceſſaria e conducente ad eſſa, chiamata però *teoria dell'arte*; che, in un ſenſo, può ſimilmente eſſere conſiderata, come un'altra arte, diſtinta dalla prima: almeno, per giugnervi, fa meſtieri di un'altra arte. Se, per eſempio, una certa poſizione, o ſerie di movimenti del corpo, coſtituiſcaſi, dalla natura, per un'occaſione d'inſpirazione poetica, e ſe le tali o le tali immagini ed idee, di là provegnenti, ponganſi per occaſioni di tali e tali paſſioni nell'animo del Lettore, e di mire corriſpondenti; come d'avverſione alla nemicizia, ed alla conteſa; per formare un'arte atta a produr queſti effetti, dobbiamo primieramente oſſervare, ſimili effetti naſcere da ſimili cagioni; ed inferire, come probabile, che queſti moti o queſte immagini ne ſon l'occaſioni: e conſiderare finalmente il lor ordine, la lor maniera, e le lor circoſtanze, per formar l'arte, od il metodo. Così che noi quì abbiamo, come dianzi, 1°. la *materia*, o ſia i fenomeni ſomminiſtrati della ſenſazione, e cuſtoditi nella memoria; 2°. *la forma*, che naſce dalla mira o fine morale, che ci guidò a comporre un'arte; ed a conſiderare, in ordine ad eſſa, i fenomeni, a fermarci in eſſi, a paragonarli aſſieme, ed inferirne qualche coſa.

Chiaro adunque ſi ſcorge, che abbiam due arti della poeſia, molto differenti l'una dall'altra; che naſcono da diverſe cagioni, e di rado ſi trovano, ad un grado conſiderabile, nella medeſima perſona. La prima arte fu poſſeduta da Omero a perfezione; la ſeconda da Ariſtotele.

Ma non oſtante tutta la lor differenza, troverannoſi ambedue della ſteſſa general natura, e ſpezie; e differir ſolamente tra loro nel ſoggetto, nel grado, e nella ſubordinazione; ſecondo che ſono più vicine o più lontane dal principio della Cognizione e dell'arte, cioè dalla ſenſazione. Moſtrato abbiamo, che Omero fu inſpirato: e' derivò l'arte ſua unicamente dalla natura, che operò ſovra di lui nel corſo ordinario delle coſe, e col preſentare oggetti prima al ſuo ſenſo, poſcia alla ſua immaginazione; ed altri vengono inſpirati da lui, cioè, de

riva-

lareggiarla negl' individui: appunto come nell'Aritmetica, per ischifar l'impaccio di un gran numero di unità, ci esprimiamo a decine, a sessantine, o a centinaja: e con la mira medesima in alcune occasioni, componiam certe som-

rivano l' inspirazione dalla natura, per lo di lui mezzo: fra questi si conta Aristotele. La Natura, siccome ella apparisce ai sensi, è l'oggetto d' Omero; e come ella si mostra in Omero, è l'oggetto d'Aristotele: col qual processo o passaggio, l' inspirazione è divenuta un grado più fredda, e meno violenta; e movendo le idee così eccitate di seconda mano assai meno lo spirito, questi può più costantemente e fissatamente attendere ad esse, e meglio concepire le lor relazioni. Nel primo caso l' inspirazione cade, come un folgore, immediatamente dal Cielo; e nel secondo, ella si può paragonare alla riflessione del fenomeno in uno specchio. La lettura d'Omero, cioè l'eccitamento, e la chiamata all' animo delle sue idee, ed immagini, impregna, per dir così, la immaginazione d' Aristotile; e trappianta tutto il tronco del Poeta nel giardino del Filosofo, per ivi maggiormente coltivarsi. E però Aristotele applicandovi la sua ragione, ed esaminando le idee d'Omero da tutte le parti, apprende, e conosce diverse relazioni ed analogie fra esse, alle quali Omero non pose mente; e le quali dal fervor della sua fantasia, e dalla veloce e pronta successione d' idee, non gli fu permesso considerare. Queste analogie ei le chiama *regole*, o *leggi*, e l' aggregato o sistema di esse, fa quel che noi chiamiamo l' *Arte poetica* d' Aristotele.

Un processo o passaggio simile potrebbe osservarsi nelle altre varie arti. Quelle, nelle quali fin ora principalmente ci siam fermati, sono state della spezie *simbolica*: Ecco qui ancora un esempio, tolto da quelle che chiamiamo *reali*, cioè dall' architettura. Uno scultore Ateniese, osservando un Acanto (o branca orsina) germogliare, e crescere di sotto a un paniere o corbello, si compiace della figura, ch' ei rappresenta, ne coglie il cenno e l' idea, e inventa il capitello d' una colonna su tal modello: e mercè d' un certo numero di passi o gradi simiglianti, è poi nato un Ordine intero, e col tempo un' intera arte. Avanzate così le cose; un' altra persona vedendo un edifizio formato in sì fatta guisa, attentamente esamina i suoi diversi membri, le lor forme, proporzioni &c. e le mette per iscritto: e sì fa sorgere un' altra arte posteriore. E tra ambedue, restavi ancor la subordinazione già osservata tra i mezzi o le occasioni di produrle; cioè le regole così formate e ridotte in parole, fan l' ufizio degli oggetti esterni, da' quali originariamente derivarono, e si fann' occasioni di eccitare idee od immagini nelle fantasie de' futuri artefici, per essere poi co' materiali propri imitate.

L' arti adunque della poesia e dell' architettura presentaronsi da prima o vennero a cadere sul senso d' Omero, e di Callimaco, in qualità semplice d'oggetti naturali; i quali, accozzandosi con altre idee nella memoria o nell' immaginazione, e venendo con esse a compararsi e combinarsi, mercè l' azione del fin morale, o del principio che suggerì la fattura d' un poema, &c. utile e dilettevole, nuove produzioni sorsero, esempigrazia un poema, od un edifizio; che, a capo di qualche tempo venendo a notizia e sotto la considerazione della ragione, vi si sono scoperte certe relazioni od analogie, tendenti a propagare, e produrre cose simili in qualsivoglia tempo. La ragione rende regole per materia; le quai regole, diventano simili alla pietra Filosofale, che tende a convertire in oro tutti i materiali che le si applicano; ed i materiali così tramutati, come la pretesa virtù moltiplicativa della detta pietra, da ogni cosa a cui sono applicati, producono regole di bel nuovo. Ed eccoci arrivati alla ragione della definizion Aristotelica dell' arte, sopramentovata, per arrivare alla quale veggiamo che ci è costata qualche fatica, come ragione assai recondita e profonda; niente dissimile da parecchie altre dottrine di cotesto Filosofo, che la precipitanza de' moderni ha fatto rigettar per false, solamente perchè e' non han voluto pigliarsi briga di scoprirne la lor verità.

ſomme di moneta in tanti rotoli, od in tante borſe; e così paghiamo, e le riceviamo, ſenza la pena di ridire, o numerare il contenuto.

In queſto ſenſo prendendo noi il *termine*, poco altro noi troveremo in una Lin-

La Ragione, in fatti, che è l'ultima facoltà a cui giugne la materia dell'arte, è la prima da cui la ſua forma o le ſue regole, che debbon propagar eſſa arte, dirivano. Nel qual ſenſo, può ſtabilirſi la Ragione, come principio di queſt'arte ſecondaria, over teoria; ſiccome l'Immaginazione è il principio della primaria. Noi vediam tuttor l'effetto delle prime Leggi, anche nell'ultima o ſecondaria arte: gli oggetti eſterni feriſcono il ſenſo e la fantaſia con tanta forza, che giungono alla Ragione, che, come un' infinitamente elaſtica ſoſtanza, li riflette e li rimanda di bel nuovo; e così divengono, come erano in prima, oggetti del ſenſo; e la coſa va come in circolo.

Ciò fa, per quanto pare, differir tra loro le due arti eſtremamente: e concioſiachè la ragione ſembri la noſtra più alta facoltà (in quantochè eſſa ſola tende a produrre e moltiplicare, e conſeguentemente ogni noſtra cognizione appar più ſublime e più pura a proporzione, quanto più la ragion vi ha parte) le regole o la teoria di un' arte, appajon di un' infinitamente più proſſima conſeguenza, che la ſua materia. La prima è, in qualche ſenſo, attiva, e, come la mente di Dio, è indirizzata a produrre nuove coſe, nuovi mondi, nuovi ſiſtemi, ſenza fine; l'ultima è mera paſſione, e finiſce in pura percezione informe.

Nulladimeno, e' ſi debbe oſſervare, che le regole di Ariſtotele, non tendono a produr la poeſia; non dico la materia della poeſia, ma la forma. L'arte d'Ariſtotile non è l'arte della poetica, in queſto ſenſo, perchè le ſue regole non ſono indirizzate a produrre l'entuſiasmo. Elleno danno ſoltanto la parte ch'è dell'uomo, e riferiſcono ciò che la ragione oſſerva nelle produzioni della Fantaſia, cioè, quello che v'ha in eſſe, che ſia oggetto proprio di queſta ultima facoltà, e che cada ſotto la ſua notizia. In ſomma, la poeſia è unicamente ſoggetta alle regole d'Ariſtotele, in quanto nella poeſia ſi trova la ragione, non in quanto vi ſi trova l'inſpirazione o l'invenzione.

La ſorgente della Poeſia, oſſervato abbiamo, che ſe ne ſta fuori di eſſa, in un fondo più alto; e a volerne dirivare ſopra di noi la piena, s'ha meſtieri di queſt'altra arte dell'Inſpirazione. L'immediata inſpirazione, non è così immediata, come penſar potremmo. Ella non è l'ultimato principio dell'arte, ma ella ſteſſa è ſubordinata ad un' altra più rimota o più pura arte; così che non ſolamente dobbiam avere arte e regole per produr poeſia, ma anche per produrre il principio di eſſa cioè l'inſpirazione, l'invenzione. E l'iſteſſo dee dirſi delle regole di queſt'ultima arte, che ne richieggono dell'altre; e così in *infinitum*. Almeno, la ſerie ſarà infinita, ſol che facciam entrare nel computo noi medeſimi, e la noſtra azione.

Per render ciò più chiaro, egli è da oſſervare, che l'arte, *e. gr.* della poetica, non ſolamente è il riſultato di un' altr'arte ſuperiore, come dianzi ſi è detto, e provato; ma che la ſua materia e la ſua forma, ſono, ciaſcheduna, il ſoggetto di un' arte particolare, e ciaſcuna di eſſe richiede un'altra arte più alta per produrle. I mezzi, per eſempio, neceſſarj all'inſpirazione, o all'invenzione dell'immagini, fanno un' arte; e quelli che ſon neceſſarj per la loro applicazione all'uopo e proponimento preſente, un' altra. Di maniera che l'arte della poeſia ſi riſolve in due arti ſubordinate; la prima delle quali può eſſere chiamata l'*arte dell'invenzione*, e l'altra, l'*arte del giudizio*, o la critica: ciaſcuna delle quali ha tutti i caratteri dell'arte generale; ſi ottiene nell'iſteſſa maniera com'eſſa, produce nuovi oggetti come eſſa, e ſi riſolve in principj della ſteſſa ſpezie, che eſſa. Nè quì finiſce la mira: imperocchè potendo eſſere ognuna di queſte ſubordinate arti conſiderata come compoſta di materia o di forma, ciaſcuna di eſſe riſolveſi ſempre più giù in altre due arti; e l'iſteſſo può dirſi di ciaſcuna di queſte; e sì via via. Di maniera che vi è realmente una infinita ſerie d'arti, previe ad ogni una, ed acceſſorie, tutte diſtinte l'una dall'altra, benchè tutte della ſteſſa general natura, e di-

ſcor-

Lingua, che dal termine così preso si differenzi: Tra i nomi (se tu ne togli i proprj, i quali son fuori dell'uso ordinario d'un linguaggio) tutti son tali; ed anche i nomi proprj talora diventan *termini* di questa fatta; come allor quan-

scordanti solamente in ordine o subordinazione. Sorgono tutte subordinatamente dalla medesima causa, e tendono subordinatamente all'istesso fine: la qual differenza o subordinazione, come già si è notato, proviene solamente dalla lor maggior o minore distanza dal principio di ogni cognizione, cioè dalla sensazione.

A raccor tutto in uno, la natura sensibile somministra la materia di tutte, per mezzo dell'immaginazione; e la natura morale somministra la forma, mercè il lume della ragione. La prima di queste proposizioni è stata sufficientemente discussa. Resta l'indagine un po' più estesa della seconda; imperocchè dire, *che la ragione somministra i mezzi*, &c. è cosa, che, prima che vi aderiamo, ha bisogno di maggiore qualificazione. La ragione, o l'intelletto nostro, osservar dobbiamo, che non percepisce alcuna connessione necessaria e immediata tra i mezzi e l'effetto: imperocchè in realtà non ve n'è alcuna. Per conseguenza, non può essere la ragione l'autore di essi; perocchè manca il mezzo, col qual solo potrebbe la ragione ottenerli. Così che e' debbono per qualch'altro canale conseguirsi; il quale alla fine trovasi terminar nella sensazione. In fatti, prima di sapere che tai mezzi conducono al tal fine, dobbiamo primieramente avere osservato, o trovato, così essere, per esperienza. La nostra memoria ci suggerisce, che alle tali o simili cagioni han susseguito i tali o simili effetti; e questo è il solo fondamento che abbiamo d'aspettare qualche cosa da essi nella occasione presente. Così se la ragione d'Omero lo dirige a ritirarsi in un luogo libero dallo strepito, e da' disturbi, in un tempo in cui la sua mente è chiara, e nella dovuta tempera; ed ivi applicarsi con attenzione e sollecitudine a pensar sul suo argomento; in conseguenza de' quai mezzi, nuove idee ed immagini se gli presentano da sè, alcune più immediatamente relative al suo scopo, altre meno: donde tutto questo procede, se non di là che Omero ricordasi, che le tali o simili idee, che gli bisognano *hic & nunc*, fursero già mediante l'uso di tali o simili mezzi? E se, tra la folla d'immagini, egli sceglie quelle sole, che sono le più opportune, e che immediatamente conducono al suo fine; e gitta da una parte, o cancella il resto; donde avvien ciò, se non se dal ricordarsi, che le prime, nelle anteriori occasioni, contribuirono più pienamente ai fini somiglianti al suo, che non fecer l'altre? Sì che l'intero procedimento appar poco altro più, che rimembranza, la quale, sappiamo, che si risolve nel senso.

Ma è quì da notare, che la memoria, ha parte sol nelle cose passate. Ella c'informa, che in tale occasione, i tali mezzi, sotto tali circostanze, produssero i tali effetti: ma le sue notizie sono meramente narrative od istoriche; e riferisconsi unicamente a que' mezzi numerici, a quelle date occasioni, e circostanze &c. che non possono di nuovo succeder mai. Così che la memoria non dice nulla al caso presente; nè dà direzioni, come il proponimento particolare, che si ha in mira, possa ottenersi. Il suo linguaggio è solamente questo; " I tali „ mezzi produssero i tali e tali effetti. „ Far poscia l'applicazione delle cose passate al presente, è ufizio della ragione; la quale entra, dove la memoria finisce; e soggiugne, che " se i tali mezzi hanno operato così, „ tali altri mezzi opereranno adesso così, o „ così. „ E conseguentemente, la ragione è quella, che, in rigore, prescrive le misure presenti.

La nostra Ricerca piega adesso verso il suo fine; e resta solo da mostrare, in qual maniera la ragione giugne allo scopo proposto, cioè quai ulteriori o più alti mezzi vi sieno, che la rendano idonea a cavar misure per l'esigenza presente, dalle circostanze delle passate? Di questo ella viene a capo con certe percezioni di similianza, e dissomiglianza, di parità, e d'imparità, di congruità, e d'incongruità, tra i passati, ed i presenti mezzi, tra le prime, e le presenti occasioni, &c. In virtù di queste, l'intelletto raccoglie, che, " essendo stati tali

mez-

quando coſtantemente affiggonſi ad eſſi alcune idee particolari, eſempigrazia, ne' nomi di *Mecenate*, di *Machiavello*, di *Auguſto*, di *Atlante*, di *Bucefalo*, di *Argo* &c. E tra i verbi, pochi ve n'ha, che non ſien termini, ſe tu n'eccettui alcuni generali, *eſſere*, *fare*, *patire*. Siccome tutti gli altri ſuppon-

„ mezzi ſeguiti da tali effeti; tali altri, „ per parità di ragione, ſaran ſeguiti da ta„ li altri. „ E che " eſſendovi tali e tali „ differenze tra le prime, e le preſenti oc„ caſioni, e circoſtanze; avvenir debbono „ le tali e le tali altre corriſpondenti varia„ zioni nel preſente caſo, per mantener la „ congruità. „ Tutto queſto riſolveſi nella parola traſcendente ed eſpreſſiva cioè nell' *analogia*. Ed ecco da noi ſcoperto abbaſtanza, che ciaſcun mezzo, ciaſcun paſſo d'un' arte, inchiude quello che è ſtato già moſtrato di tutta l'arte: e conſiſte di *materia*, ſomminiſtrata dalla memoria, dal ſenſo e dall' oſſervazione; e di *forma*, ſomminiſtrata dalla ragione, con la comparazione e con l'analogia.

E però la ragione è quella che rende tutta la noſtra Cognizione ſtorica, di qualche momento uſo ed importanza in riguardo a noi. Ell' è quella che fa ſervire i caſi precedenti all' occaſione preſente. Poſſiamo conſiderarla, come lo ſtrumento o la facoltà di trasferire; con che gli effetti de' tempi e de' luoghi andati, ſi fan paſſare a' preſenti. Senza di eſſa, il ſenſo perderebbe il ſuo uſo principale; e la memoria, con tutta la ſua copia, non ſarebbe altro che una inutile, confuſa, e groſſolana miſcèa di materiali. La ragione è la ſola facoltà, che coordina e diſpone le noſtre idee ſenſibili con qualche ſubordinazione. La memoria le preſenta ſoltanto, quali in prima apparvero; tutte affatto ſeparate, diſtinte, indipendenti l' una dall' altra, e con nient' altro conneſſe, che colla lor ſimultanea preſenza, o co-eſiſtenza, in ragione di tempo e di luogo. Il porre e fiſſare tutte l'altre relazioni è opera della ragione; che, da queſte poche ſenſibili relazioni, ne inferiſce gran numero d' altre, e. gr. dalla compreſenza di due coſe in riguardo al tempo ed al luogo, &c. ella conchiude, che qualche nuova apparenza, percepita nell' una, fu occaſionata dall' altra; e però, che vi era qualche virtù o potenza nell' ultima, per cui ſeguì queſt' effetto, &c. E così noi cogliamo, e guadagniamo via via le relazioni, o percezioni di cauſa, e d' effetto; d' azione, e paſſione; di proprietà, qualità &c. Di maniera che a coteſta facoltà della Ragione noi ſiam debitori di tutta la ſcienza della Fiſica, che altro non è che la dottrina delle Cagioni; o almeno della forma di eſſa. La materia, cioè, le ſteſſe ſenſazioni, eſſendo dal ſenſo ſomminiſtrata, conſtituiſce la *Storia Naturale*, ch' è la baſe d' ogni qualſivoglia Cognizione.

Noi ſiam dunque arrivati alla cima od il colmo di tutte le noſtre facoltadi naturali, cioè alla *Ragione*; ed alla più ſottile di tutte le noſtre ſcienze, cioè all' *analogia*. Rimane da oſſervare, che con queſta natural ragione è conneſſa l' *inclinazione morale*. Nel caſo, per eſempio, del *Bene*; alla voce della ragione rappreſentante una coſa come buona, è conneſſo un deſiderio, o un' inclinazione verſo tal coſa; lo che è il grande principio dell' azione o dell' operazione umana; e che ne domina molti altri ſubordinati; l' applicazione di tutti i quali, coſtituiſce quello che noi chiamiamo, *proſecuzione* o ſequela del tal bene.

Ed eccoci così pervenuti al fondo di tutte le noſtre facoltà morali, il *deſiderio* o l' *inclinazione*. Quindi, ſiccome la ragione è il fine della paſſione o della percezione; così l' inclinazione è il principio dell' azione: l' una terminando nell' apprenſione del bene, dove comincia l'altra. E di bel nuovo, ſiccome la percezione dell' analogia è l' ultimato Effetto della Scienza: così l' inclinazione, che naſce col di lei mezzo, è il principio dell' arte: eſſendo ambedue congiunte, e per così dire combaciantiſi in qualche punto di mezzo. E sì le coſe eſterne o fiſiche, vengono ad influire, o produrre le interne o morali: così l' intero effetto della natura ſenſibile, è applicato alla natura morale. E così la Fiſica abbraccia, e tocca l' Etica, Dio l' uomo.

pongon queſti, e li modificano, o vi ſopraggiungono alcune ulteriori circoſtanze; eglino ſono di per sè e naturalmente il principio de' termini: tal, per eſempio, è la voce *umettare*; la quale, ſignificando più, che il mero atto di applicare un fluido ad un corpo ſecco; e dinotando, e. g. il modo dell' azione e l' alterazion introdotta per eſſa, cioè mollificare, lubricare &c. ell' è un termine vero e perfetto. Così, la voce *percuotere*, comprendendo non ſolamente un certo movimento del braccio, ma, un movimento, effettuato mercè la ſucceſſiva contrazione e dilatazione di certi muſcoli &c. ha in sè tutto quello ch'è eſſenziale ad un termine. Nel medeſimo ſenſo, *baſtone*, è un termine, non meno di quel che lo ſia la voce *lieva*, o *vectis*; e la voce *chiova*, o *piuolo*, non men che queſt' altra *axis in peritrochio*.

Sembrerà forſe, che ciò ſia, come dilatare un punto, a coloro maſſimamente, che ſono avvezzi a conſiderare i *termini*, come coſe, non so come, raffinate e piene di miſtero; e a far tutt' uno di un *termine*, e d' una parola dura e difficile. Ma non ci è rimedio: la complicazione è l'unica loro caratteriſtica, che troveremo militare, ed aver luogo in tutti; e ſe in moltiſſimi di eſſi, ci ſono alcune più ſpecifiche, e diſtintive proprietà, ſiccome avremo in appreſſo occaſione di moſtrare, che ci ſono; egli non ſi può nulladimeno mettere queſte per fondamento d' una eſatta e filoſofica definizione, perchè non ſono univerſali. In una definizione popolare, potrebbono per avventura farviſi entrare a buon fine; inquantochè appreſtano una più adequata e più utile cognizione del ſoggetto, ſin dove elleno hanno forza.

E tutto queſto ſia detto, per quanto riguarda i *termini* (come li chiameremo) *di cognizione*, i quali ſono un grado più ſemplici, che i termini di un' arte o d' una ſcienza; e furono, per queſta ragione ſcelti a porgere o ſignificare la natura e l' origine comune d' entrambe. Queſti ultimi germogliano de' primi, con il ſopraggiugnervi qualche nuovo carattere, o condizione. Erano prima membri della repubblica di tutto il ſcibile; ma poi vennero incorporati, o aggregati a qualche determinata provincia, o città del ſcibile medeſimo; con che diventarono d' una ſignificazione più eſteſa, e di ben altra conſiderazione, che in prima: vale a dire, che ſi fanno entrare adeſſo nella combinazione alcune nuove idee e circoſtanze, le quali in prima non le appartenevano. Un termine d' arte adunque " è una parola, che oltre la „ ſua generale e ſcientifica ſignificazione, hanne un' altra, e queſta a qual- „ che ſingolar arte è riſtretta. „ Ovvero " è una parola uſata per connotare „ una certa combinazione d' idee, ſotto qualche peculiar relazione, arbitra- „ riamente ritenuta in qualche arte, e non uſitata in altra arte qualunque, „ nè per altra differente combinazione, nè con altre relazioni e circoſtanze.

Per iſpianare un poco più la ſtrada alla razional cognizione del *termine d' arte*, è da oſſervarſi, che dal primario o letteral ſenſo delle parole noi frequentemente ne formiamo, per aſtrazione, un ſecondario, generale e filoſofico, ch' eſprime ſoltanto la qualità più predominante nel primo, eſcluſe le particolari circoſtanze del concreto. Così, la voce *ſpirito*, che letteralmente e primariamente ſignifica *fiato*, o *reſpiro*, ci porta a formarne un più ſemplice e generale ſignificato, e a valerci dell' iſteſſa voce, per qualſivoglia tenue, e ſottil materia. — Ora, i termini dell' arte non ſono immediatamente formati

mati dalla letterale o grammaticale, ma dalla generale o filoſofica accezion di parole, ch'è la propria lor baſe o fondamento, su cui s'innalzano. Il ſenſo generale od aſtratto di qualche parola già ſtabilita, trovandoſi convenire con qualche coſa, alla quale abbiam uopo di dare un nome; prendiamo la parola in quel ſenſo, e vi ſopraggiungiamo gli altri incidenti e circoſtanze, che l'uopo o l'occaſione preſente ne porge; le quali eſſendo varie, ſecondo la diverſa materia, od il vario ſoggetto dell'arte, ſpecificano il ſignificato del termine in queſta o in quell'arte. Di maniera che la voce, che, per elevarla ad un ſenſo filoſofico o ſcientifico, fu, dirò così, generalizzata; per formarne un technico, è di nuovo particolareggiata od appropriata, e corredata di nuovi accidenti.

Quindi, la ſteſſa parola *ſpirito*, che letteralmente ſignifica *fiato*, e filoſoficamente ogni ſoſtanza ſottile, è technicamente portata a connotare diverſe altre coſe; come, in Notomia, un ſugo animale, raccolto per ſecrezione fatta nel cerebro, e di là ſtaccato e diffuſo per li nervi, affin di ſervire alla ſenſazione, ed al moto muſculare: in Chimica, l'eſalazioni de' corpi eſpoſti al fuoco: in Teologia, la terza Perſona della Divinità: in Metafiſica, ogni agente incorporeo, o ſia Intelligenza &c. Ove da per tutto veggiamo il medeſimo *ſubſtratum*, cioè una fine ſottil ſoſtanza; ma modificato in molte e diverſe guiſe; ciaſcuna delle quali, è ſuſcettibile d'infinite altre, mercè le ulteriori ſuperaddizioni. E quindi abbiam legioni di ſpezie di ſpiriti, e nel corpo umano, e ne' Laboratorj Chimici, e nella Gerarchia &c.

La nozione del *termine*, riceverà non poca luce da quella della DEFINIZIONE, che n'è, dirò così, l'analiſi. Con la *definizione*, noi disfacciamo ciò che s'era fatto nel formare il termine; vale a dire, riſolviamo le idee compleſſe, in ſemplici, o rimettiamo le idee dal loro nuovo ed artifiziale ſtato, al loro primitivo e vago. Che altro è la *Definizione*, ſe non ſe " l'enume- „ razione delle diverſe idee ſemplici, giacenti ſotto qualche termine, in quel- „ la relazioue, o in quell'ordine, con cui ſtanno l'una ver l'altra? „ Abbiam gia moſtrato, che i termini ſono parole, che hanno peculiari e determinati ſenſi, riſultanti da una certa combinazione d'idee; nella qual viſta, può dirſi un termine " eſſere una parola capace di definizione; „ cioè tale, che il ſuo ſignificato può ſpiegarſi e determinarſi, mercè l'enumerazione delle ſue proprietà e relazioni; con che, egli è diſtinto dalle parole meramente grammaticali, i cui ſignificati ſono generali e indeterminati, e uſar ſi poſſono con egual proprietà in mille caſi. Un termine, noi lo poſſiam dichiarare; una parola è ineſplicabile; tutto quello che far ſi può riguardo ad eſſa, non ſi riduce già alla definizione, ma ſolamente alla ſoſtituzione, cioè a dare un ſinonimo.

Così l'idea affiſſa alla parola *forza*, è aſſolutamente incomunicabile per mezzo di qualunque linguaggio: poſſiamo ſolamenre eſaminate ſe colui che ſe ne ſerve, aveſſe l'iſteſſa idea ſotto altro nome; al qual fine gli potrem dire, che ell'è il *potere*, l'*energia*, il *vigore*; ſe egli ha idee che corriſpondano a qualcuna di queſte voci, vi farà entrare quella di *forza*, mercè la ſua relazione con quelle; ſe non ne ha, dovremo procedere ad eſaminarlo, e provare con altre voci, quel che per *forza* egli intenda: e gli direm, ch'ella è

vis,

vis, o *efficacia*, o *potenza*, &c. oppure, βία, ἰσχύς, δύναμις, &c. Se tutto questo è indarno, ci resterà di esplorare, se l'abbia per avventura, senza alcun nome ad essa apposto, e gli diremo, che la *forza* " è quello, onde una co-„ sa, venuta in contatto con un'altra, la muove, o la scuote, o la rompe &c.„ Se, per qualcuno di questi mezzi egli impara che cosa sia la *forza*, egli non forma già alcuna nuova idea; ma impara solamente un nuovo nome: e trova, ch'egli avea conosciuto con un nome quello che da altri chiamasi con un altro; o che, quello ch'ei non si avea mai presa la pena di distinguere con qualche nome, alcuni altri l'han fatto. Per acquistarne l'idea, ei debbe ricorrere alla sensazione, non al linguaggio; essendo cotesto un *ente* fisico, a cui si può giungere sol per quella strada.

Ma data la semplice idea, chiamata *forza*, e venendo poi ad essere modificata, o circonstanziata da nuovi accidenti aggiuntivi, e ridotta così in termini, di questa o di quell'arte; allora sì ch'è in poter del solo linguaggio di eccitarla; con risolvere l'idea composta nelle sue ingredienti, che ricomponendosi di nuovo, o accozzandosi di nuovo insieme, nella maniera assegnata dalla definizione, ne dà il pieno ed adequato significato. Quindi è, ch'essendo la idea di *forza* variamente modificata, e combinata con altre idee, di *centro*, di *attrazione*, di *repulsione*, di *volontà*, di *macchina* &c. nelle parole *forza centrale*, *forza centrifuga*, *forza centripeta*, *necessità*, o *forza morale*, *forza meccanica* &c. possiamo, per mezzo della definizione, giugnere all'intendimento di essa; coll'avere specificate o sopraggiunte alla idea di forza cotestе circostanze. In questo caso, egli non si giunge all'idea per mezzo della sensazione; mercechè ella diventa creatura nostra, e non esiste altrove fuori di noi, per fare oggetto del senso.

Quindi si scorge tutta la diversità delle Definizioni; le techniche convenendo solo ai termini, come a *forza centrale*; le scientifiche o filosofiche, alle qualità, come a *violenza*; e le nominali o succedanee, appartenendo alle idee semplici, come *potere*, o *energia*.

Tutta la varietà de' termini, nasce dal vario accozzamento d'idee semplici, dinotate con voci comuni; come avviene de' semplici in una Farmacopea, dove l'adunamento o la composizione fa la varietà delle sue medicine. L'analogia va ancor più lungi; e si può dire, che i termini, siccome le medicine, differiscono l'un dall'altro, secondo che differiscono le idee ingredienti, e le lor relazioni. Se queste non son tutte recitate nella definizione, il termine o la medicina non è specificata, o distinta da qualche altra, che può averle tutte, salvochè quell'una, o le due che omesse si sono. Per conseguenza, quest'una o queste due, sono la caratteristica di quel termine, che può dichiararsi, in qualche maniera, col solo enumerare quelle caratteristiche, e collocare il resto sotto il nome di quell'altro termine. Ciò si riduce a poco più, che alla sostituzione sopramentovata; e pure a ciò è riducibile tutto quello che gli Scolastici insegnano del *Genere*, della *Spezie*, e della *Differenza*.

Oltre le parole semplici, che abbiamo osservato essere, nella lor propria natura, inesplicabili; ve n'ha parecchie altre, che tali diventano accidentalmente: di questa fatta sono tutti i *dati*, o principj preliminari di qualch'arte, in riguardo a coloro, che si ristringono ne' confini di una tal arte. Così,

ſe ſi dimandi a uno Speziale, ch'egli definiſca uno de' ſuoi ſemplici, e. gr. il *Mercurio*; neceſſariamente egli arenerà, ſe egualmente verſato non foſſe nella minerologia; perciocchè ciò ſarebbe uno ſpignerlo a dichiarare un principio, che l'arte ſua non dichiara, ma aſſume; la ſpiegazion del quale riſiede in altra provincia. Ma dimandategli, che definiſca il *Calomel*, ed egli ſarà pronto a farlo, e ſi metterà ſubito a noverarvi i diverſi ingredienti, e la maniera di preparar-lo, ch'è la definizion propria farmaceutica del *Calomel*.

Quì ſi può oſſervare, che delle parole adoperate nella definizione d'un termine, molte rappreſentano idee compleſſe; e per conſeguenza, elleno ancora definir ſi debbono, ſe vogliam che ſia completa la definizione. Il termine n'ha comunemente diverſi, di ſubalterni; i quali tutti ſono reſolubili in eſſo, e fanno parte e ſomma della cognizione per eſſo a noi comunicata. Così, ſe ſarà definito il *Mercurius præcipitatus albus* per " una polvere bianca „ Medicinale, precipitata dalla ſoluzione del Mercurio crudo nell'acqua for-„ te, con aggiugnervi un lixivium di ſal-marino, e quindi purificata con ri-„ petute abluzioni, per un feltro &c. " Le idee, *polvere*, *precipitata*, *ſoluzione*, *mercurio*, *acqua forte*, *abluzione*, *feltro*, reſtano da ſpiegarſi, per dare una nozione completa del precipitato bianco. — Ma però che, ella non ſi finirebbe mai, e ſi perderebbe l'intenzione d'una definizione; egli ſi ſuole in pratica, ſupporre come noti tutti gli altri termini, eccetto che quell'uno particolare, ſottopoſto alla definizione. Per cotal mezzo, ſchivaſi l'imbarazzo di condurne via via ogni parola a' ſuoi principj, o a ſemplici idee; e un ſi libera da ogn'impaccio, ſol che la riduca alle prime o più vicine compleſſe: perocchè il recare un termine ignoto a diverſi che ſon noti, è una ſpezie di definizione indiretta.

Tale è la natura d'una tecnica definizione ch'è ricevuta, ed ha valore preſſo quei dell'arte, e della Profeſſione; i quali debbon ſupporſi forniti de' dati neceſſarj, o delle preliminari notizie. Ma per fare una definizione ſcientifica, noi dobbiamo venire un poco più giù, e recare le parole, ſe non alle loro ſemplici idee, almeno alle generali o comuni. Imperocchè, è da oſſervare, che vi ha gran numero d'idee compleſſe, correnti tra la maggior parte degli uomini, le quali ſi hanno perciò da conſiderare, come dati, e da uſarſi come idee ſemplici, per maggiore comodità. Tutto adunque l'apparato tecnico, od artificiale, deeſi quì gittar da una parte; ed in luogo di dare cinque o ſei oſcure parole per una, deeſi far uſo del generale effetto e intendimento di eſſe. Così, il precipitato, cui mentovammo poco ſopra, potrebbe definirſi " una polvere bianca, che cade giù dall' argento vivo diſciolto in ſpirito, „ o ſal-nitro, col gittarvi del ſale; e poi lavata più e più volte, paſſandovi „ ſopra dell' acqua pura &c. Dove, ancorchè alcune voci ſieno compleſſe, ad ogni modo il più della gente, nell'ordinario corſo di vita, ha già formate l'idee compleſſe, le quali vi ſi connettono: di maniera che poſſono averſi in conto di ſemplici. La Definizione non per tanto, a mala pena anche quì può dirſi completa; il ſenſo generale e filoſofico delle parole, oſſervato abbiamo, che formaſi dal ſenſo gramatico; e per conſeguenza, la definizione, debbe a quello, in rigore, eſtenderſi: la ſoluzione, per eſſere adequata, dee portarſi fin là dove la difficoltà, l'analiſi eſtenderſi quanto la ſinteſi.

Il Let-

Il Lettore già principia a ſentire, che queſta Prefazione gli diventa noioſa; non oſtante, che abbiam laſciato addietro diverſe coſe. Dovendo ſuſſeguire un' opera così vaſta, egli forſe s' immagina, che ſi ſarebbe dovuto diſpenſarlo da una lunga introduzione: e probabilmente la ſteſſa coſa può dirſi dall' Autore; il quale, dopo sì lungo e tedioſo lavoro, non ſaprebbe eſſere molt' avido di alcuna fatica ſopranumeraria. Ma l'uopo ed il vantaggio della coſa in se, che autorevolmente ha determinato l' uno, mi luſingo che baſterà a ſoddisfar l'altro. Alcune materie furono tralaſciate a bella poſta nel corſo del Libro, per eſſere trattate nella *Prefazione*; la quale ſembrò il luogo più adattato per quelle coſe, che hanno riſpetto all' opera intera. Ciò che fin ad ora ſiam venuti diviſando e inculcando, e ciò che reſta da diviſare, tocca immediatamente cadaun articolo del Libro, e tende inſiememente a comunicare un po' di neceſſario lume a certi punti, fin ora laſciati fra l'oſcurità. Una Prefazione è come un veicolo, che porta il Lettore comodamente dal Frontiſpizio nel corpo del Libro. Ell' è una ſpezie di Commento ſopra il Titolo; e il Libro, una parafraſi: o, ſe più vi aggrada, diciam, che il Libro ſia il titolo eſeguito, e la Prefazione il titolo ſpiegato.

Il perchè, ſpedite alcune delle principali parole del noſtro titolo, *Arte*, *Scienza*, *Termine*, e *Definizione*, ſeguitiamo andare inveſtigando la natura di un *Dizionario*. Da deſiderarſi ſarebbe, che coloro che s' avventurano alla Stampa, e pubblicano i lor penſieri ſotto queſta o quella forma e denominazione, ſi formaſſero per sè qualche nozion preciſa del carattere e delle Leggi di ciò che ſtampano. Evvi non so che d'arbitrario, e d'artifiziale in tutti gli ſcritti: ſono eglino una ſpezie di Diſegni, o pitture, nelle quali l'aſpetto, l'attitudine, ed il lume in cui ſon preſi gli oggetti, benchè unicamente arbitrarj, pur governano e dirigono tutta la rappreſentazione. Sono i Libri, direm così, piante o proſpetti d' idee coordinate ad arte, e preſentate non all' occhio, ma all' immaginazione; e vi ha una tal quale analoga perſpettiva, che domina ed ha luogo in eſſi, e nella quale ci entra alcun che di molto ſimile a quel che ſi dice Punto di viſta, e di lontananza. Un Autore, in fatti, ha qualche particolar mira o diſegno nell' eſporre le ſue idee; ſcrive, o apertamente per rappreſentar qualche coſa, o per ſtorcerla altrove, e darle un' aria ridicola, o per ampliare, e indebolire o reſtrignere, o per diſcuoprire, o per inſegnare, o per provare, &c. quindi naſcono diverſe ſpezie di Compoſizioni, ſotto i nomi di *Storie*, di, *Diſcorſi*, di *Trattati*, di *Saggi*, di *Ricerche*, di *Eſami*, di *Parafraſi*, di *Corſi*, o *Compendj*, di *Memorie*, di *Burleſco* &c. in tutte le quali, eziandio ſe la materia foſſe la ſteſſa, la condotta, o ſia la parte artifiziale, gran fatto è diverſa; a ſimiglianza della varietà che regna tra le coſe dipinte, o di ſtorie al naturale, o di grotteſco, o di nudi, o di caricature, o di ſcene, o in miniatura, o in profilo &c. ciaſcuno di queſti metodi di compoſizione ha i ſuoi particolari caratteri, e le ſue leggi proprie: e per formare un giudizio delle coſe rappreſentate, dalla pittura fattaſi di eſſe, è neceſſario, che diciferiamo, o ſceveriamo ciò che in eſſe è artificiale, che le riſolviamo nel loro primo ſtato, e ſviluppiamo ciò che vi è ſtato aggiunto nella rappreſentazione: vale a dire, che ci biſogna conoſcerne o intenderne il coſtume e la maniera; eſempigrazia, ſe ſieno la mera natu-

ra, moſtrata per queſto o per quel mezzo, in una viſta di faccia, o di fianco, dalla parte di dentro, o da quella di fuori, per mirarſi dall'alto, o dal baſſo; oppur la natura elevata, ed ampliata, in meglio o in peggio. Il caſo a un dipreſſo è lo ſteſſo che del vedere oggetti in uno ſpecchio; dove, ſe non è nota la forma dello ſpecchio, cioè ſe non ſappiamo, s'egli ſia piano, concavo, conveſſo, cilindrico, o conico, &c. non potrem giudicare della grandezza, della figura &c. degli oggetti.

Uſcirei fuori del mio ſcopo, ſe entraſſi a diviſare intorno alla natura de' varj metodi di compoſizione, ſopra mentovati. Noterò ſolo, di paſſaggio, che i primi Scrittori in ciaſcheduno, ſegnarono e moſtrarono le miſure, per tutti quelli che ſon venuti dopo. Le diverſe maniere di comporre, ſi riducono ad altrettante *arti*; le quali, abbiam già fatto vedere, eſſer coſe, in grandiſſima parte, perſonali, e dipendere dal genio, o dal capriccio e guſto degl'Inventori.

Se noi voleſſimo cercare, chi primo abbia aperta la ſtrada de' Dizionarj, in queſti ultimi tempi tanto frequentata, ne troveremmo probabilmente alla teſta qualche Grammatico; e dalle ſue particolari mire, diſegni, &c. ſe ci foſſer noti, veriſimilmente dedur ſi potrebbe, non ſolo la forma generale, ma eziandio le particolari circoſtanze delle moderne produzioni, che corrono con queſto nome. La relazione tuttavolta è reciproca; e ſe non poſſiamo arguir la natura del Dizionario dalla condizion dell'Autore, poſſiamo almeno arguir queſta da quella. Queſto certamente poſſiam dire, ch' egli fu un *analyſta*, il primo che abbozzò Dizionarj; che la ſua mira ſi fu non di promovere, o accreſcere la cognizione, ma d'inſegnarla e trasmetterla; e che quindi egli s'induſſe a ſlegare i compleſſi, o le maſſe d' idee, che i ſuoi Predeceſſori avean fatte, ed a rimetterle nella loro naturale ſemplicità; ch'è tutto l'eſſenziale per un Leſſicografo. E' probabile che ciò ſi fece fin ne' primi tempi de' Savj Egizj, allor quando le parole erano più compleſſe e più oſcure, che in oggi, ed avean corſo i ſimboli miſtici, ed i Geroglifici; così che la ſpiegazione de' loro ſegni, o parole, veniva ad eſſere una manifeſtazione di tutta la loro ſegreta Filoſofia; nel qual caſo, in vece di un gramatico, noi potremmo forſe mettere per anteſignano de' Dizionarj un Sacerdote, o Miſtagogo. Lo che in fatti pare il più probabile; perchè un Dizionario gramatico potè ſolamente aver luogo, quand'era già divenuta copioſa una Lingua, e molti ſinonimi vi s'erano introdotti; o quando i popoli d'una lingua furono vaghi d'imparare la lingua di un'altra gente: il che, non abbiam ragion di penſare, che ſi ſia fatto molto per tempo, nè prima che il comercio e la comunicazione veniſſero a render ciò neceſſario.

Una volta che un ſentiero ſia fatto, naturalmente gli uomini ſon diſpoſti a ſeguitarlo; eziandio che comodiſſimo non foſſe, non mancheran parecchi, che lo dilateranno, e ſtenderanno, oppur, che lo dirizzeranno vie più, ed agevoleranno; ma ſi rifica, che ne alterino il corſo. Il deviarne è principalmente degl'ignoranti, o degl'irregolari, perſone, che o non ben lo conoſcono, o che ſoverchiamente liberi non ponno tenerviſi entro. E di quì è, che dobbiamo per lo più a gente di queſto carattere le alterazioni

zioni e gli aumenti, che ſi ſon fatti nelle varie arti . Appena ſi ha nella natura un più poderoſo principio, di quello dell'imitazione, la quale non ſolo ci mena a fare quello che vediam fare gli altri , ma come eglino lo fanno. Vero è, che di ogni regola vi ſono eccezioni: che non mancan perſone eſenti in gran parte dall' influenza di queſto principio , ed è buona ventura, che non ne manchino; ſianne teſtimonio un Paracelſo, un Hobbes, un Leibnizio &c. In fatti, ſe un' Arte è ſtata prima inventata da un ingegno felice, ell'è in appreſſo con avantaggio coltivata, inerendo a' ſuoi principj: in altra guiſa, no ; e può addivenire ch' ella aſpetti per lungo tempo la mano anomala di qualche riformatore, che la raddirizzi, e la riſtori. Alcune delle noſtre arti hanno già incontrate ſimili mani, altre tuttavia n'abbiſognano.

Se noi doveſſimo dare un'aſſoluta, e coerente Definizione d' un Dizionario, diremmo, " ch'egli è una Raccolta di Definizioni delle parole d' una lingua. " Donde , giuſta le ſpezie differenti di parole , e Definizioni da noi ſopra recate; cioè, giuſta la varia materia , e la diverſa mira , con che tal materia è conſiderata , germogliano differenti maniere o ragioni di Dizionarj : *gramatici*, come gli ordinarj delle Lingue, i quali ad una voce, ne ſoſtituiſcono un' altra di forza o ſignificato eguale , ma di ſenſo più ovvio: *filoſofici*, che danno l' effetto o la forza generale delle parole , o quello che ad eſſe è comune in tutte le occaſioni, nelle quali occorrono, o s'adoprano: e Dizionarj *technici* , i quali ci danno il ſenſo particolare affiſſo alle voci, in qualcheduna, o in molte arti.

Ma, per vero dire, chimerico alquanto è quello che diviſiamo: quantunque noi abbiam de' Dizionarj ſotto tutti queſti titoli, ſarebbe forſe difficile trovarne alcuno, corriſpondente e accomodato a queſta Diviſione, la quale non tanto è preſa da quel ch'è realmente, quanto da ciò che potrebbe o dovrebbe eſſere. Gli ſcrittori di Dizionarj vanno aſſai lungi dal conſiderare il loro ſoggetto così artatamente: o dal tenerſi in un così ſtretto, tuttochè diritto canale: vogliono aver più largo , e penſano d' eſſere, per la general qualità di Leſſicografi, privilegiati a poterſi valere promiſcuamente d' ogni fatta di definizioni. Non è poi ſtupore, che non ſervino le mire, ch' eglino non hanno avute, e che potean ſol riſultare dalle ricerche, che non hanno mai fatte. Finchè le nozioni di *termine*, e d'*arte* rimaſero tuttavia fra le rovine, ove laſciate furono dagli Scolaſtici , quelle di *Definizione*, e *Dizionario* neceſſariamente hanno dovuto eſſere vaghe ed arbitrarie; e i Dizionariſti ed Eſpoſitori ſi prevalſero d' un involgimento, che toccava loro di rimovere. Non ſolo hanno fabbricato ſopra di queſto, ma vi hanno aggiunto, mercè d' un continuo variare e confondere gli ſcopi e le mire, le imperfette enumerazioni &c.

Appena ſi può immaginare i danni e gl' incomodi, che da queſto ſolo capo ſon dirivati; la grande incertezza, ch'egli ha introdotto nel linguaggio, e l'oſtacolo che ha poſto al ſuo accreſcimento. Egli è certo, che ciò ha diſtrutta in gran parte l'intenzione del parlare; e convertita la cognizione, di cui il Dizionario eſſer doveva un mezzo, in gergo, e controverſia . Ci è venuta però addoſſo tutta la confuſione di Babelle; e genti d'uno ſteſſo paeſe,

anzi

anzi d'una medeſima profeſſione, già più non s'intendono l'un l'altro. Da queſto naſce, che il ſaper noſtro è giunto a poco più che a quello del volgo, che falſamente intende ogni coſa, e piglia un'idea per l'altra; ch'è la ſola ſpezie di cognizione, che ha preſo piede, e che vie più allignerà; eſſendo già ſparſi i ſemi di quelle Diſpute, che atteſa l'ordinaria diffuſione di tali coſe, aduggeranno, e ſpegneranno tutt'altro. Se tutti gli uomini intendeſſero per uno ſteſſo nome preciſamente la ſteſſa coſa, non vi ſarebbe luogo a diſparere ſopra alcun punto o di Filoſofia, o di qualſivoglia altra diſciplina; niente più poſſibile egli è di vedere diverſamente le mutue relazioni delle coſe, di quel che ſia il cambiare la lor natura, e mettere a ſoqquadro tutto il ſiſtema. Le relazioni, o l'idee ſono del pari immutabili, che la volontà del Creatore. L'errore, in fatti, non è un prodotto naturale; nè vi è ſtrada alcuna diritta, che vi meni: dobbiam far de' giri per cogliervi; trovare qualche legge della natura, e metterla in poter noſtro. Così che l'errore, è, in un certo ſenſo, verità, prima ch'egli prenda poſto; e ſolamente egli non è quella verità, per cui vien preſo.

Egli vi ha due maniere di ſcrivere: nell'una che potremmo chiamare *ſcientifica*, procedeſi dalle idee e dalle coſe, alle parole: cioè prima ſi pone la coſa, e poi il nome col quale è chiamata. Queſt'è il metodo di ragionare, in ciò che riguarda invenzione e ſcoperta; imperciocchè conviene, che la coſa ſia prima trovata, che nominata. Secondo queſta maniera, ſi va procedendo dalla cognizione all'ignoranza, dalle ſemplici e comuni idee alle compleſſe.

L'altra è *didattica*, tutt'il roveſcio della prima; il progreſſo che per queſta ſtrada ſi fa, è dalle parole e da' ſuoni, alle idee ed alle coſe; cioè ſi comincia dal termine, e ſi finiſce con la ſpiegazione. Queſta è la via ſtorica, o la via d'inſegnare, e della narrazione; di riſolvere la cognizione ſtraordinaria d'una perſona, nell'ordinaria di un'altra; di diſtribuire le artificiali complicazioni nelle loro ſemplici idee; e d'alzare così, e poi di nuovo appianare, ciò che l'Arte aveva eretto.

Il Dizionario cade ſotto l'ultima ſpezie; egli ſuppone i progreſſi e le ſcoperte fatte, e metteſi a dichiararle o riferirle. Il Leſſicografo, ſimile ad uno Storico, viene dopo il fatto; e deſcrive le coſe già accadute. I diverſi termini, ſono altrettanti ſoggetti, i quai ſuppongonſi a lui noti, e ch'ei comunica agli altri, col particolare diviſamento delle lor circoſtanze. In fatti l'analogia tra un *Dizionario*, ed una *Storia*, è più ſtretta di quel che a prima giunta potrebbe uno immaginarſi: il Dizionario riferiſce ciò ch'è ſeguito, per quel che riguarda claſcuna delle noſtre idee, nelli coadunamenti o combinazioni che ſi ſon fatte di eſſe: il ſuo impegno è, di narrare i progreſſi, fattiſi nelle diverſe parti di quella Cognizione, che è ſotto l'eſame, con riandare ordinatamente tutto il paſſato, e con la deduzione de' termini, dal loro ſtato preſente compleſſo, al loro originale e ſemplice. Il Dizionario di un' Arte è la propria ſtoria di quell' Arte: il Dizionario d'una lingua, la ſtoria di eſſa. L'uno riferiſce che la tal Arte, o le tali, e tali parti di eſſa, ſono d'una o d'altra guiſa coſtituite; e ne particolareggia i diverſi effetti o riſultati: l'altro addita, che la tale o tal altra voce, è uſata come ſinonima di tali o tali altre. Lo ſcrittore di Dizionarj, non ſupponeſi, che abbia alcuna parte o ma-

no

no nelle cose che riferisce; niente più egli è sollecito, od occupato per fare le Invenzioni, o per fissare i significati, di quel che lo sia uno Storico per compiere que' fatti, ch' egli racconta.

La differenza, che passa tra ciò che chiamasi comunemente la *Storia di un' Arte*, e un *Dizionario* di essa, è solamente circostanziale; e nasce dalle differenti mire delle due fatte d' Autori: l'una riguarda principalmente il tempo e l'ordine, e accenna quando ciascun passo, ciascun progresso s'è prima fatto: cioè, lo stato di quell' arte, rispetto alle tali o tali epoche, o periodi di tempo; e con maggior proprietà la chiameremmo, *Cronologia dell' arte*: l'altra riguardando principalmente l'oggetto o l'intenzione dell' arte, riferisce la sua presente costituzione, e in qual modo ella proceda per giungere al fine proposto. Aggiugnete, che la *Storia* primariamente considera ciò ch'è passato, o già ottenuto; e il *Dizionario* considera ancora quello ch'è presente, o che rimane da farsi; l'una dice, esempigrazia, come avendo Mercurio trovata una tartaruga morta su la spiaggia, ne prese il guscio, vi aggiunse delle corde, e ne fece una lira, od un liuto: l'altro descrive, che cosa sia un liuto, e come si faccia. E se aggiungerete in oltre che la Storia framischia diverse estranee e accidentali circostanze con la scoperta, dal che astrae il Dizionario, e di che egli non fa caso, e sì riduce la cosa più da presso alla scienza, averete la piena e adeguata differenza fra loro. Così il facimento della prima Lira raccontasi con alcune circostanze, le quali non hanno luogo nella propria struttura dell' istrumento, e sono però da ommettersi nel Dizionario, in cui entra solamente ciò che appartiene all' arte, o agli artefici in generale; e non quel che appartiene a qualcuno di essi.

Il tutto in somma riducesi a questo, che il primo tempo del fare una cosa, è riferito dallo storico, insieme colle diverse particolarità, le quali d' una o d' altra guisa, benchè solo occasionalmente, e rimotamente l'affettano: dovecchè il Lessicografo, venendo in appresso, prende più rigorosamente di mira il punto, e non riferisce se non ciò ch'è essenziale; vale a dire, la prima volta la cosa è considerata, come nata or ora, come una nuova produzione, o un nuovo fenomeno, da qualche analogo principio; e perciò rivolgesi il pensiere alle cagioni estranee che lo fer nascere: laddove, in appresso, lo consideriamo come provegnente da una preesistente teoria, o dalla prescrizione dell'artefice, e così risolviamo la cagione nell'arte medesima.

Qualch' altra differenza, che può parer che vi sia tra la Storia di un' Arte, e un Dizionario, è solo in quanto al più o meno di particolarità; lo che, per vero dire, è una cosa, che c' imbarazza e ci trattiene in molti altri incontri: così nelle mere Storie Civili, se uno riferisce la serie de' fatti d'una Campagna, un altro il bombardamento d'una Città, un altro la ferita e la morte d'un Offizial generale; benchè questi ultimi soggetti sieno solamente tante parti del primo: nondimeno il primo si dirà avere composto un pezzo di *Storia*, il secondo un pezzo di *Fortificazione*, ed il terzo un pezzo di *Cirugia*. E tuttavia non ci è altro divario tra essi, che quello che passa fra la Geografia di un paese, e la Topografia di un villagio,

o di

o d'una Collina; tra la ſtoria d'una Nazione, e la vita d'una ſingolar Perſona.

Per finire, il Dizionario di un'Arte, è a un di preſſo nella ſteſſa relazione con la Storia dell'arte medeſima, che la ſtoria di un Popolo con le vite di tutte le perſone conſiderabili e operatrici in eſſo. Quello in che differiſcono, riguarda ſolo il punto di viſta; ſupponendoſi in un caſo, che l'occhio ſia così vicino, che vegga le parti diſtintamente; e nell'altro, tanto da lungi, che riceva però completamente il tutto: di quì è, che l'uno vi dà tutti gl'incidenti, l'altro ſolamente i maggiori. In ſomma l'uno è tutto aſſeſtato ad un ſolo punto di viſta, il più favorevole per l'intero, e per le parti grandi; l'altro a molti: eſſendo l'occhio traſportato e rivolto verſo ogni parte, per avere di ciaſcheduna un'adeguata rappreſentazione.

Temo di trattenere il Lettore un po' troppo a lungo nel ſentiero d'una così moleſta diſquiſizione, ove ſiamo obbligati di ſcavare ad ogni paſſo. E' parrà, ſenza dubbio, impiego più ameno, e più plauſibile, lo ſtarſene al di ſopra, ergendo da terra qualche coſa; che occuparſi nel profondare, e lavorar ſotterra: un caſtello in aria, è un dilettevole oggetto per chiccheſſia, ſinch' egli dura; ed oltre a ciò facilmente egli ſorge, e s'innalza con poca ſpeſa. Le miniere, e gli ſcavamenti ſotterranei, ſono puro e mero lavoro ſervile, e opera da guaſtatori; difficile a tirarſi innanzi, dubbioſa dell'eſito, e che non ſi oſſerva quand'è fatta. — Giacchè però ſiamo arrivati vicino alla ſuperfizie, noi cogliamo queſt'opportunità di laſciare l'intrapreſo corſo, e di uſcire all'aria aperta.

Dopo sì ſevera ricerca ſopra la ragione, la natura, e le perfezioni d'un Dizionario, ſora imprudente per avventura e pericoloſo il far parola intorno al Dizionario preſente. Per paſſare dal diſegno di un Dizionario in generale, all'attual eſecuzione d'uno in particolare, molto alterar ſi debbe lo ſtile. Una bell'opera ſi farebbe da colui, il quale ſi metteſſe ad eſaminare i diverſi Dizionarj, ch'eſiſtono, colla regola che quì da noi ſi è data: niuno reggerebbe al ſindacato; e quello ſteſſo che quì ſi preſenta, naufragherebbe, come gli altri. Rifletter ſi dee che la coſa eſeguita, è forza che dicada gran fatto dall'idea conceputane: la prima non è che una copia della ſeconda; e trovaſi ſoggetta a tutte le imperfezioni, che cadono nell'altre copie. Mille coſe ſon quì cagione d'inciampo: lo ſcriverſi de' Leſſici, eſſendo della natura di un'arte, travvìa per conſeguenza dalla regola della pura ragione, e le ſue produzioni vengono a degenerare ancor più per li accidenti che accompagnano la lor naſcita. Gl'iſtrumenti, i materiali, e cent'altre coſe hanno quì luogo per difficoltar l'intrapreſa: entra dello ſconcerto ne' primi; ſono i ſecondi intrattabili ed oſtinati, e forſe non agevoli a procacciarſi. In ſomma, la ſituazion dell'autore, il biſogno ch'egli ha d'ozio e di perſeveranza, le ſue fragilità e debolezze, e fin le ſue ſteſſe perfezioni, coſpirano a ſuo ſvantaggio, e ſi oppongono alla riuſcita dell'aſſunto.

Per verità un aderimento troppo ſervile alle regole ed a' metodi dell'arte, in parecchi caſi rieſce incomodo, e ſconvenevole. Sappiamo, che le regole di un'arte ſono poſteriori all'arte medeſima, e fuora preſe da eſſa, o

ad

ad eſſa accomodate, come ſi ſuol dire, *ex poſt facto*. Imperciò un Autore laſciaſi, in qualche grado, in balìa del proprio governo, e può conſiderar ſe ſteſſo, come inveſtito di un potere diſcretivo, che lo diſpenſi da alcune, e ad altre lo ſottometta, che il ſuo proprio ingegno li ſuggeriſce, ovunque egli ſtima che torni in generale vantaggio dell'opera ſua. Non ſi poggia mai alle cime di un'arte con la forza della regola, ma con l'altezza della mente; perchè furono accomodate le regole ad un certo concorſo di circoſtanze, che di rado ſuccede due volte; di modo che far ſi debbono leggi *de novo* per ogni nuovo caſo. Fintantochè un uomo conſidererà ſe ſteſſo, come adoperante in ſeconda mano, giuſta le miſure additate e preſcritte da altri; ei non procederà con quello ſpirito e quella prontezza, ch' egli fa quando ſegue la propria inclinazione. Ch'ei ſi conſideri dunque nel luogo del primo inventore, o come ſuo rappreſentante, o ſucceſſore; e munito della ſteſſa autorità per far leggi nella preſente occaſione, che ebbe quegli in un'altra.

Quando una Legge non è fondata su la mera ragione, come abbiamo moſtrato che nol ſono quelle di un' Arte; l' oſſervazione di una tal legge non può eſſere altrui comandata. Può ella bensì aver forza, riſpetto alla perſona, che prima la ſtabilì, perocchè accomodata al ſuo genio particolare, alla ſua ſituazione, e ad altre circoſtanze; ma non ſi può eſtendere a quelli, ne' quali queſte condizioni ſon differenti. Quindi è, che poche leggi d'arte ſono univerſali. Poco monta, con quai leggi e preſcritti ſia guidato e retto un popolo, purchè ſi meni alla Felicità; o qual corſo tenga un vaſcello, ſe il ſuo viaggio è proſpero.

Con queſta mira, nella preſente Opera, noi ci abbiam preſi tutti gli avantaggi, che la natura della coſa ci porſe; e abbiamo ſovente peccato contro il rigor della regola, per giovamento del noſtro Lettore. Un Dizionario, per noſtra propria confeſſione, debb' eſſere una ſtoria; pure non ci ſiam così da preſſo attenuti a queſta forma, che curata non ſi ſia da noi l'utilità di tutte l'altre. Eſempigrazia, in quel che riguarda le Matematiche, la ſtrada regolare ſarebbe riferire o enumerare le diverſe materie ad eſſa pertinenti, ſenza inveſtigare o dimoſtrar la loro verità: rigoroſamente parlando, le Dimoſtrazioni non han nulla più che fare in un Dizionario, che gl'iſtrumenti autentici, le Dichiarazioni &c. in una Storia. Dimoſtrare le varie proprietà e relazioni, per eſempio delle *linee*, degli *angoli*, de' *numeri* &c. in un Dizionario, ſarebbe una ſconvenevolezza pari a quella di uno Storico che produceſſe Fedi, o Copie di Cataloghi parocchiali di naſcite, di ſotterramenti, di matrimonj, &c. delle diverſe perſone, delle quali racconta le geſta: -- E ciò non oſtante, in alcune occaſioni ſtraordinarie, noi non abbiam tralaſciato di recare Dimoſtrazioni, ove, per eſempio, era in eſſe qualche coſa molto intereſſante, e di rilievo: in quella guiſa appunto, che ſuole ſpeſſe volte fare anche uno Storico: quantunque ella ſia per conſenſo di tutti un'irregolarità, mentre ſcioglie alcun poco l'unità della narrazione.

Ma ſiam bene lontani dal penſamento di certi Scrittori di Dizionarj, i quali par che credano, che loro incomba di dimoſtrare ogni coſa che ſia

di dimoſtrazione capace. Queſt'è uno ſcordarſi della natura della lor opera; ed eſentarſi dalle regole a loro coſto, ed a quello del Lettore. Quanto caro, eſempigrazia, ſi comprerebbe quì una competente Dimoſtrazione della maggior parte delle propoſizioni d' Euclide? O dovrebbe il Lettore aver la pena di traſceglierle e raccozzarle parte per parte, da più di venti diverſi luoghi del Libro, dove halle caſualmente gittate l' Alfabeto: oppur l'autore abbandonar dovrebbe il metodo d'un Dizionario, e recare in uno tutte quelle coſe, che propriamente appartengono a più e diverſi luoghi; o finalmente ſi dovrebbe ripetere la ſteſſa coſa più d'una dozzina di volte. E per qual fine? Perchè volere che il Dizionario faccia le parti d' un *Elementa* di Euclide, coſa alla quale egli è ſproporzionatiſſimo? Con egual proprietà voi potreſte far ſupplire una ceſta di vinchi all' uſizio di un battelletto da ſpaſſo; o il pomo d' una ſpada ad un porta-mantello, come diceſi che Paracelſo abbia fatto.

Quando una coſa è ſtata una volta regolarmente dimoſtrata, ella ſi può aſſumere, o prendere per conceſſa: ognuno forſe può eſſere intereſſato nella verità di eſſa, ma non vedere tal verità. Mettere per principio, che non ſi riceva coſa alcuna su l'altrui fede, ſarebbe del pari incomodo nelle ſcienze che nella vita; e renderebbeci, per ſempre, e miſeri e ignoranti. Non ſolamente le ſuppoſizioni, ma anche gli errori, ci guidano ſpeſſo alla cognizione, che d'altra guiſa ſarebbe inacceſſibile. I Matematici ſteſſi, che più di tutti gli altri s' attengono alla Dimoſtrazione, pur ſi veggono di frequente ridotti alla neceſſità di ammettere e far uſo di coſe, come vere, che non veggono per allora, che ſien tali; e così non meno che il reſto degli uomini, ſon eſſi dominati dall' autorità. Un che faccia uſo dell'egualità del quadrato dell'ipotenuſa ai quadrati de' due lati, su la fede di Pittagora, o per aver Euclide ciò dimoſtrato, fa poco più di quello, che fanno in molte occaſioni eglino ſteſſi, che aſſumono, e impiegano propoſizioni, delle quali non hanno altra prova, che la cognizione o la memoria dell'eſſer elleno ſtate dimoſtrate.

Molto ſimili ſono le condizioni dell' *Eſperienza*, a quelle della *Dimoſtrazione*. Sono ambedue neceſſarie nella loro ſpezie; la prima, in quanto che precorre e governa la noſtra cognizione; la ſeconda, in quanto che le vien dietro, e l'aſſicura: ma l'uſo loro deve reſtrignerſi a queſti due fini; e ce ne potiam diſpenſare ne' caſi, dove nè l'uno, nè l'altro ha che fare. Uno, che ſtudia per diſcuoprire qualche verità nella Fiſica, o penetrare e determinare qualche punto di Matematica, deve uſarle: ma l'occaſione è per lo più privata e perſonale, nè ſi eſtende all'univerſale nello ſteſſo grado che la cognizione delle dottrine iſteſſe. Vale a dire, che i mezzi particolari, co i quali ſi è venuto in prima a capo d'una coſa, o co'quali ſi moſtra la di lei verità, non c'intereſſano così immediatamente, come la cognizione della coſa ſteſſa, che ſarebbeſi ottenuta per varj altri mezzi, ed in altre guiſe. Si può conoſcere una coſa per via di *preſunzione*, di *opinione*, di *ſoſpetto*, di *autorità*, e per cento altre ſtrade: le quali, tuttocchè ſieno molto inferiori, e meno eccellenti che la via della *Dimoſtrazione* e della certezza, pure noi ſiam contenti di eſſe in molte occa-

occasioni, e ce ne serviamo a buon fine. Ogni grado di cognizione è pregevole. Sarebbe in noi un'irragionevole, non meno che incomoda incontentabilità, ricusare ogni luce, toltane quella del meriggio. Noi troviamo, che il nostro agio, e la nostra felicità reggono e si fondano bene spesso sul far cose a mezzo lume, od eziandio a lume di luna, e fino alla luce ancor più incerta di una candela di sevo, o d'un verme lucente.

Pare assai probabile, che Pittagora non ignorasse l' egualità del quadrato dell'ipotenusa &c. prima di dimostrarla; altrimenti, che cosa l'averebbe mai guidato a cercare la dimostrazione? E lo stesso dir potremmo di molti degli esperimenti del Sig. *Boyle*. Anche Platone osserva che " il so-„ lo porre una questione, inchiude qualche notizia della cosa, che si di-„ manda; poichè, senza questo, non intenderemmo che ciò che ci vien „ replicato, sia una risposta.

Bastato sarebbe forse men di parole, per mostrare la ragione dell' aver noi nel corso di quest'Opera ordinariamente omesso l'apparato delle dimostrazioni, e dell' esperienze; e recate le mere e nude dottrine, sgombre da tutto quello che non è essenziale. Le sperienze, esempigrazia, le quali hanno guidato alla teoria della Luce, e de' colori, che altro sarebbono, se non se come un palco o tavolato posticcio alzato dinanzi ad una bella Fabbrica, il quale frastorna e interrompe la vista, e nasconde la maggior parte delle bellezze dell'edifizio? Un tal palco servirebbe, è vero, agl'intendenti, che volessero esaminare da vicino l'opera, misurare le proporzioni delle diverse parti, e scoprire, se ciascuna pietra è regolarmente, e bene assestata. Ma a i più degli Spettatori, servirebbe piuttosto d'ingombro, e non tornerebbe che a discapito dell'edifizio. — Pure nel caso delle Sperienze, siccome delle Dimostrazioni, abbiam receduto un poco dal rigoroso metodo, in favor di quelle che hanno qualche cosa assai rimarchevole, o bella in sè. Per quel che riguarda il resto, indichiamo al Lettore, che ha vaghezza di saperle, dove aver le può di prima mano.

Anche nel fatto delle definizioni, non ci siamo inviolabilmente attenuti alle leggi divisate di sopra; ma abbiam creduto di poterci valere di quel diritto di discrezione, che i nostri predecessori hanno preteso e voluto avere. Occasionalmente facciam uso di tutte le sorte di definizioni, secondochè meglio son venute in acconcio all' uopo e disegno nostro, ch'è di far passare in altri la cognizione delle cose. In fatti comunemente abbiamo riguardo al grado, in cui è notorio od importante il termine, quantunque cosa arbitraria, e molto indeterminata; e ci studiamo di accomodarvi la spiegazione. La regola esige che si dicano *communia proprie*, *propria communiter*, cioè, che s'esprimano le cose comuni, in maniera, che anche i dotti meglio vi trovino il loro conto; e le più astratte e difficili, in modo tale, che possano capirle anche gl' ignoranti. Il perchè, ne' termini popolari, noi procuriamo di dare una definizione technica, cioè, di sorpassare il più ovvio e generale significato, che supponesi già noto, e di farci un po' più addentro nella natura della cosa, ch'è men nota. Ma ne' termini più rimoti dal volgo, noi diamo pure la definizion popolare e nominale, supponendo ch'ella quivi sia bisognosa.

Le Definizioni letterali, e le definizioni techniche di un termine, ſono zoppicanti e imperfette, una ſenza dell'altra; la prima ſerve, e giova, come parte d'una ſcienza generale, od aſtratta; la ſeconda, come applicata a qualche ſoggetto particolare. — La nozion letterale, eſempigrazia, della *relazione*, è quella, di "conformità, dipendenza o comparazione d'una coſa con un'altra": e fin quì, traſcende per ogni relazione, ſia in Gramatica, ſia in Logica, o Geometria &c. cioè la eſprime; e quando è applicata alle parole, e quando alle propoſizioni, e quando alle quantità &c. — All'incontro la nozione technica della *relazione*, in Grammatica è "la dipendenza mutua delle parole nella coſtruzione"; ed ecco quì la nozion gramatica della relazione, cioè quello che limita, e affige la generale ed aſtratta idea di relazione, al particolare ſoggetto di grammatica, cioè alle parole. Così la nozione technica della relazione: nell'aritmetica, nella Geometria, &c. è "la conformità o dipendenza tra due o più linee, tra due o più numeri.

Da tutto queſto ne ſegue, che le due ſpezie di definizioni differiſcono tra loro, come l'arte e la ſcienza, come la generale e la particolare ragione. — E quindi, da' diverſi technici e particolari ſignificati, può uno a vicenda ricorrere verſo il generale o letterale intendimento, per mezzo dell'aſtrazione; ma non viceverſa dal generale od aſtratto, a' ſenſi particolari; imperocchè queſti altri ſono arbitrarj, e ſeguono il beneplacito dell'artefice, che prima gl'introduſſe.

In rigore, dovrebbe prima darſi d'ogni termine il ſuo letterale o gramaticale ſignificato; particolarmente s'egli è un termine di queſta o di quell'arte: perciocchè queſto ajuta a moſtrare l'ordinata dirivazione della parola, dalla ſemplice o generale idea, che la fe naſcere, fino all'ultimo ſuo e più compleſſo ſtato. Noi non ci ſiamo nondimeno ſempre obbligati a queſto metodo. In alcune parole, s'è conſervato nel termine molto della ſua ſignificazion letterale, o della technica: come nella parola *libero*, e *Libertà*: Colui, che ha la nozione di *Libertà*, nel ſuo ſenſo comune e letterale, facilmente trapaſſa alle particolari, come, di *Città libera*, di *porto libero*, di *libertà di parlare*, *libertà di governo* &c. così che, in queſto caſo, una definizione letterale baſterebbe quaſi ſola; poco avendo il ſignificato della voce ſofferto d'alterazione nelle mani dell'artefice. — In altre parole, il letterale o primario ſenſo della voce, è quaſi perduto nel termine: per eſempio, nella parola *potenza*, in aritmetica, che a grande ſtento può ricevere alcuna tollerabile definizione. Letteralmente, ella inchiude una relazione di ſuperiorità, o d'influenza ſopra qualche coſa, la quale, in riſpetto a lei, ſi concepiſce come debole &c. ſecondo l'analogia del linguaggio, però, la potenza aritmetica, arebbe alcun che di queſta relazione di ſuperiorità ſopra la radice: ma la radice iſteſſa, è nè più nè meno una *potenza*: così che la definizione della potenza debbe inchiudere due oppoſte relazioni, cioè, e potere e ſuggezione.

Forſe, per procedere nella più regolare maniera, e prender le coſe fin dalla loro ſorgente, dovriaſi principiare dallo ſtabilir l'etimologie delle voci; ma i grandi cambiamenti che molte parole han ſofferti, e il lungo ſpazio

che

che hanno dovuto percorrere, nell' eſſere traſportate da' loro ſignificati originali, e date ad impreſtito da una lingua ad un' altra, da un ſecolo ad un altro, renderebbono queſta fatica bene ſpeſſo e tedioſa ed inutile. Laonde anche quì, noi ci ſiam ſerviti del poter diſcretivo, ed abbiam ſolamente toccate l'etimologie, dove ci parve che conchiudeſſero, o ſignificaſſero qualche coſa.

Per dichiarare un termine, come termine, d' ordinario eſprimiamo le circoſtanze, dalle quali è accompagnato, in quell' arte a cui appartiene, ne' ſuoi nomi technici. Queſt' è conforme al metodo de' maeſtri dell' arte, i quali ſcrivendo ſopra l'arte loro, uſano termini come parole comuni, e li ſuppongono noti: e queſt' è quello che coſtituiſce una dichiarazione technica: cioè non porgere l'effetto, o la forza generale, con quelle voci, ch' egualmente convenir poſſono a tutte le arti. Noi però in alcuni caſi, ci ſiam dilungati da queſta regola, particolarmente in diverſe delle claſſi inferiori, o ſia dell'arti manuali, e nella ſtruttura di alcune macchine: così, per eſempio, nel lavoro a tornio, non ci facciam difficoltà in luogo della parola *rocchello*, adoperar quella di un pezzo rotondo di legno &c. La ragione ſi è, che quando i diverſi termini ſubordinati d'una definizione ſon' eglino medeſimi dichiariti a' lor luoghi, dobbiam ſupporli inteſi; ma dove il termine definito è egli ſteſſo così baſſo, che più baſſo non ſi va per definire le parti collocate ſotto di eſſo; quivi eleggiamo di ſoſtituire, come più intelligibile, qualche nome più ovvio, o il generale ſignificato della parola per il termine iſteſſo; e così preferiamo la generale o popolare, alla technica definizione.

Imperocchè è da oſſervarſi, che il Dizionario ha i ſuoi limiti; egli porta ſoltanto le coſe ad un certo punto di ſemplicità, dove ſupponiamo che altri poſſa arrivare a coglierle, e portarle poi più lungi, ſecondo che gli piace: Noi le rechiamo fin alla loro sfera, e quivi le laſciamo. Tanta cognizione, cioè, tanto numero d' idee compleſſe, quanto preſumer ſi può che gli uomini comunemente abbiano ricevuto negli ordinarj accidenti o biſogni della vita, noi vogliamo ſupporre, come baſe. Dove poi queſte finiſcono, la noſtr' opera ha da cominciare, cioè, comprendere il reſto.

Se qualche volta dichiariamo un' idea compleſſa, che ſi poſſa ſupporre avere i più degli uomini già formata; egli è perchè ſtimiamo che non vi abbiam fatto entrare tutte le idee ſemplici che ci vanno a coſtituirla, come nel caſo del *latte*, *ſangue*, e ſimili, ove gli uomini ſi contentano di due o tre delle più ovvie proprietà, e fenomeni, e ſorpaſſano il reſto. — Così nel *latte*, la *bianchezza*, e la *fluidità* ſono quaſi ſole conſiderate; e queſte, nell' opinion comune, coſtituiſcono il *latte*; così che qualunque coſa ha queſti due attributi, riceve la denominazione di *latteo*. La teſtura, e le parti componenti di queſto latte, la maniera della ſecrezione, e raccolta di queſto fluido, &c. oltre le peculiari proprietà e virtù, da tutte quelle riſultanti, ſon addietro laſciate. Così nel *ſangue*, baſta che ſia un ſugo animale, roſſo, paſſabilmente compatto, e, quand' è caldo, fluido, ed omogeneo, &c. Queſt' è un andar ben lungi col diviſamen-

mento ; e i Dizionarj ſteſſi rare volte s' eſtendono di più : ma per quello riguarda le parti componenti, il *cruor*, ed il *ſerum* ; i coſtitutivi principj di eſſe, cioè, l'*olio*, la *flemma*, &c. la loro forma, le lor proprietà, &c. da che poi ſorgono la craſi, il colore, il calore, la gravità ſpecifica &c. del ſangue, i Dizionariſti ordinariamente non ſi danno l' impaccio di parlarne.

Se, con l'artifizio ſopramentovato, noi ci liberiamo da un vaſto peſo di parole plebee, che ci darebbero molt'ingombro; la gramatica, e l'analogia del linguaggio, ci diſimpaccia da numero ancor maggiore di parole di tutte le ſpezie. I varj ſtati della medeſima voce, conſiderata ſecondo che viene ſotto diverſe parti del parlare, ed aſſume perciò differenti terminazioni, accreſce immenſamente la liſta de' termini : come, in *oſcuro*, *oſcurità*, *oſcuramento* ; *progezione*, *progettile*, *progettivo*, &c. le quali voci o poſſono conſiderarſi come uno ed il medeſimo termine, ſotto abitudini differenti, a cagion che vi è di tutti una baſe comune : ovvero come tanti termini differenti, perchè ciaſcheduno inchiude qualche coſa, che non ſi contiene nell' altro. --- Di queſta latitudine noi ci valgiamo occaſionalmente ; e conſideriamo le parole per queſto, o per quel verſo, ſecondo che pare giovar più al noſtro propoſito. In alcuni caſi, ove l'alterazione è puramente grammaticale, ci contentiamo di ſpiegarli in uno ſtato, eſempigrazia il *cimare* ; e ſupponiamo, che il Lettore ſia capace, per la gramatica, di formare il reſto, come *cimato* &c. In altre voci, dove le varie idee particolari ſono arbitrariamente ſopraggiunte alla parola in una parte del diſcorſo, che a lei non pertengono in un' altra, ve lo dichiariamo in tutte: come *precipitato*, *precipitante*, *precipitazione*, &c.

Ciò porge l'occaſione di mentovare una ſtrana ſpezie di licenza frequentemente praticata nel noſtro linguaggio Ingleſe. Quantunque vi ſia ordinariamente una gran differenza tra i varj ſtati o le modificazioni di una ſteſſa parola, per eſempio, tra *reflecting*, *reflexion*, *reflexible*, in Lingua Ingleſe, cioè l'iſteſſa che tra l'azione e la qualità, il di lei potere ed eſercizio in queſto o in quel caſo, tra la cagione e l'effetto ; nientedimeno gli Autori non fanno difficoltà di uſarle promiſcuamente ; il che farebbe un ſenſo ſtravolto, ſe i Lettori ſi appigliaſſero al rigoroſo ſignificato delle parole ; ma il vero ſi è, che eſſi non ſono così critici intorno alla coſa. Se il ſignificato della parola adegua la loro intelligenza, eſſi l'afferrano, e ſon pronti a riceverla, ſenza aſpettare di vedere ſe ella potrebbe coglierſi da eſſi nella ſua preſente direzione, oppur mancar loro, e ſfuggire. Qual confuſione incontreremmo ancora ne' noſtri migliori e più chiari Scrittori, ſe ci prefiggeſſimo di non intendere le parole, ſe non giuſta le regole rigoroſe della gramatica, e non daſſimo loro la libertà di uſare una parola per un' altra ? In mille caſi l' iſteſſa idea vien dinotata con oppoſti termini : così, diciamo, la tal medicina è buona *per*, o *contra* i vermi, la peſte &c.

Egli ci può venir detto, che ſiccome il coſtume ha autorizzata queſta eccеſſiva libertà, così ſia divenuta di autorità gramaticale, e che eſſendo nota la

ta la licenza, ella non può ingannarci ; poichè i Lettori ſon tratti in tali occaſioni a ſorpaſſare le regole della gramatica, e togliere la differenza tra le parole, per ammetterne una ſoſtituita per un'altra. Ma io dubito, che queſto eſpediente appena poſſa eſentarci dall'abbaglio e dall'inganno. Oltre gli ſtraordinarj impacci di leggere tutto quello ch'è così confuſamente ſcritto, non ſempre ci ſi laſcia conoſcere, quando e come ſi può ſoprafedere dallo ſtretto ſenſo delle parole di un Autore, e far che parli giuſto contro la ſua propria volontà; la qual coſa pretendo, che ſia una delle non menome occaſioni di controverſia e diſputa provegnenti dal Linguaggio, e che ſia quaſi fuori di ſperanza di vederla una volta corretta fuorchè in un Linguaggio nuovo.

Io non entrerò quì ne' meriti e ne' difetti della Lingua Ingleſe, conſiderata come un linguaggio. Varj ne ſono ſtati riferiti da altri Scrittori, per gli quali il Lettore può ricorrere al proprio articolo nel Dizionario ; quel che io aggiugnerò, avrà principalmente riguardo alle Arti, e più particolarmente al Dizionario di eſſe.

Io credo che niuno metterà in controverſia, che incontreremo nel corſo di queſt'Opera molte difficoltà. La ſteſſa grandezza e le di lei dimenſioni l'atteſtano, e la varietà delle di lei materie lo fa molto più chiaro. Queſte però ſono difficoltà naturali, provenienti dallo ſteſſo diſegno; e perciò non ci han moleſtati tanto, quanto le altre, le quali ſon da lei germogliate di ſeconda mano, o ſopraggiuntevi per accidente. Ed è tale lo ſtato preſente del linguaggio Ingleſe, ch'egli ſolo era ſufficiente per confondere il miglior piano di un'Opera, e rovinare interamente le migliori miſure, che avrebbero potuto formarſi.

Noi abbiamo poco fa rappreſentato il linguaggio, come una coſa di grande importanza, e la quale ha una proſſima e neceſſaria parte e influenza nella Cognizione. I *nomi* ſono coſe ſolenni, come que' che rappreſentano le ſteſſe idee, e ſono uſati in molte occaſioni in loro vece. I *termini* o le combinazioni delle idee lo ſono ancora più; ſiccome appunto le macchine compleſſe ſono di più diſteſa e ſottile conſiderazione delle ſemplici potenze meccaniche. Ma chi potrà mai ciò immaginarſi, e conſiderare l'uſo licenzioſo che ne fanno gl'Ingleſi, e con quanta poca conſiderazione e diſcrezione ſono i termini uſati tra loro? Ognuno ſi crede eſſer privilegiato a poterli alterare, o a poter mettere da parte gli antichi, ed introdurne de' nuovi a ſuo capriccio. L'Inghilterra è aperta a tutte le Nazioni ; e coloro i quali trafficano di tal derrata, portano con tutta ſicurezza nel regno le lor merci da ogni paeſe. La voglia di farne acquiſto, par che ci domini da per tutto: non ſolamente ci ſpiace di non aver le naturali produzioni, le mode, le follie de' noſtri Convicini : ma parimente invidiamo le parole di coſtoro e le fraſi. Queſto avviene, perchè il linguaggio Ingleſe continua ad eſſere in una perpetua agitazione, e niuno n'è padrone per due giorni interi.

Uno non può ſaper mai la fine de' termini, per eſempio, dell' architettura. Quando egli ha ritrovati due o tre nomi per ognuno de' membri, e penſa di eſſerſene ben proveduto, non ſarà forſe allora giunto a

ſaper-

ſaperne neppure la metà. Non baſta ch'egli ſappia come vien chiamata una coſa in Ingleſe, ma biſogna che apprenda, come ella vien chiamata in Franceſe, in Italiano, in Greco &c. altrimente non potrà mai andare innanzi. Così va appunto nelle voci *fillets*, *liſts*, *liſtels*, *reglets*, *platbands*, *bandelets*, *tænias*, e *baguettes*: *chaplets*, *aſtragals*, *batooms*, *etores*; *Gula's*, *gueules*, *doucines*, *cyma's*, *cimatiums*, *ogees*, e *talons*; *ovums*, *ovolo's*, *quarter-rounds*, *boultins* &c. non vi ſi ammette alcuna conoſciuta differenza, uſandoſi ognuna di eſſe indifferentemente, o diſtinguendoſi ad arbitrio: Chi fa una diſtinzione, chi ne fa un'altra, e chi forſe non ne fa niuna: di modo, che ſe doveſſimo attenerci rigoroſamente a i Dizionarj, ne dovremmo aver uno per ogni Autore.

Ma il male non termina quì; perchè ſiccome le antiche Arti ſono in alcuni riguardi diverſe dalle moderne, l'uſo de' loro termini neceſſariamente c'involve in una nuova confuſione, e fa, che una iſteſſa parola in un antico Autore ſignifichi una coſa; in un moderno un'altra: così accade nelle voci *paraſtata*, *orthoſtata*, *Anta* &c. in fatti ſi fa di continuo una tale alterazione nel linguaggio di architettura, che vi dovrebb'eſſere un Dizionario differente per ogni diverſa età.

Il vero ſi è, che la quarta parte delle parole in alcuni de' noſtri Dizionarj volgari non è appoggiata ſopra una migliore autorità, che nella ſemplice pratica di qualche fantaſtico Autore, il quale ha incontrato in molti appaſſionati Scrittori de' Dizionarj la ſorte di far ricevere le ſue ſciocchezze, e di farle eſporre al Pubblico per beni legittimi. Con queſti mezzi hanno ottenuta tali ſtranezze una ſpezie di sì fatto corſo, che ſenza di queſte, un Dizionario ſarebbe molto difettoſo, e forſe ſi riputerebbe da taluni per un difetto il più imperdonabile di tutti. In tali circoſtanze ſiamo ſtati obbligati accomodarci un poco al tempo, per quanto ciò ſi ſia da noi fatto a contragenio, e così forſe abbiamo contribuito al maggiore ſtabilimento di un gran numero di parole, che noi piuttoſto avremmo proſcritte.

A dir tutto in poco, non vi ſarebbe coſa da deſiderarſi maggiormente, nè più neceſſaria d'un *index expurgatorius*, per eſpurgare il linguaggio Ingleſe dalle voci ſuperflue e ſinonime; per cancellare i termini moderni Franceſi ed Italiani da tutte quelle Arti, che li hanno Latini e Greci; e per togliere i termini Latini e Greci, ove ſono gl'Ingleſi, o i Saſſoni e di egual ſuono e di egual ſignificato. Io penſo che debba eſſer data la preferenza alle lingue dotte ſopra le moderne; perchè ogni perſona può ſupporſi che abbia letto, ma non già viaggiato; ed io preferirei le parole nazionali a tutte le altre; imperciocchè vi è molta più analogia tra queſte, che ritengono ordinariamente più dell'origine e dell'etimologia, che non ne hanno quelle traſpiantate da altri linguaggi. Con queſta riforma ſi ridurrebbero i noſtri Dizionarj a dimenſioni più ragionevoli, e ſi toglierebbe alle Arti la metà delle difficoltà, che debbonſi preſentemente ſuperare per acquiſtarle.

Ma vi è inoltre un'altra ſorgente di parole, non men fertile di quella poc'anzi avviſata, e che ha prodotta una quantità di voci ſpurie e difformi,

formi, le quali non ſarebbero ammeſſe da altra nazione, che dall' Ingleſe: voglio dire il prurito di formare e far voci Ingleſi, per una ſorte di Analogia; dal latino, dal greco &c. I Leſſicografi han portato queſto difetto ad un eccesſo ſtrano: quanto ſtupore ci reca il vedere la deteſtabile congerie che a noi ſomminiſtrano alcuni recenti Scrittori di queſta claſſe? parole fabbbricate e formate dal loro cerebro; ed appena buone da farne altro, che medicar la terzana! Vagliano per teſtimonj le voci *Scupuloſity*, *ſiticulous*, *Scatebroſity*, *Siccific*, *Pugnacity*, *Segnity*, *Sputative*, *mulieroſity*, *mugient*, *faſtuouſneſs*: ed altre più migliaia, per ſervigio del Lettore, che può ritrovarle in un Dizionario, che va forſe per le mani di tutti. Noi ſiamo già ſoverchiati da gli ſpaventacchi di queſto Scrittore: che mai ſarà di noi, quando dopo d'aver egli così fatte Ingleſi tutte le Greche e le Latine voci, ſi avanzi a far lo ſteſſo delle Ollandeſi, delle Irlandeſi, e di quelle del paeſe di Galles? In verità ciò che mi fa eſſere meno in collera con lui, ſi è ch'egli ha portato l'abuſo a tale eſtremità, che non ſolamente dee tener lungi chicchesia dall'eſſere ſedotto, ma mettere in diſpregio ed in ridicolo la pratica iſteſſa. Tai moſtri non è probabile che vivano lungo tempo; ſe eſſi ſono ſcappati dalle mani della Levatrice, che avrebbe dovuto ſtrangolarli prima che uſciſſero alla luce, non mancherà chi gli dia su la teſta, ſubito che gli veda andar pel mondo.

Quanto ſtravagante per queſto conto non apparirà il noſtro coſtume, quando ſarà poſto al confronto con quelli de' noſtri vicini? Uno de' più dotti uomini, e de' migliori critici moderni il Signor Menagio, fu grandemente cenſurato ſolamente per eſſerſi data la libertà d' introdurre la ſemplice voce *proſateur*, nè potè venire a capo di ſtabilirla, non oſtante che d'una parola di queſto ſignificato manifeſtamente foſſe privo il Linguaggio Franceſe, e 'l ſuono e l' analogia della parola nuova non ammetteſſe eccezione.

Ma laſciando quì di mentovare gli uſi differenti, e le particolari licenze, che regnano ne' diverſi linguaggi, e nelle loro Gramatiche; il che c'impegnerebbe in una moleſta, e odioſa diſquiſizione; torneremo là, donde ſiam dipartiti, e verremo diviſando intorno a più utile argomento. Lo ſtato differente, in cui ſi trovano le varie Arti, merita oſſervazione: alcune ſono ſtate raffinate cotanto, e ridotte ad un grado di ſottigliezza, che le ha ſperperate; come la Metafiſica e la Logica; altre appena hanno avuto qualche tollerabil cultura, e però giacciono diſerte, e inondate; come l' agricoltura &c. L'eſſere alcune di lor natura groſſolane, è tutta la lor colpa, perocchè ſono tali, che disguſtano, e ributtano uno ſpirito dilicato dal coltivarle e ſtudiarle: In altre, la loro ſottigliezza e dilicatezza è il loro peggior male, perocchè non laſciano niente, onde vi ſi paſca l'intelletto. Che imbandigion magra non ſono, eſempigrazia, le regole della ſcuola, e le dottrine de' *mezzi*, e degli *eſtremi?* &c. Ci ſomminiſtran per verità delle relazioni, e relazioni vere: ma così rimote da tutti gli uſi della vita, che rendonſi affatto inutili, e di niun momento.

Egli è certo, che ogni noſtra cognizione, e tutte l'arti, ultimatamente

riferiſconſi al gran fine della Conſervazione. Le facoltà dello ſpirito, ſimigliantemente a quelle del corpo, non ci furono date per meramente eſercitarle, o trattenerle con diletto, ma per ſervire ad ulteriori fini. Il noſtro ſapere è tutto originariamente una ſpezie di rivelazione; e l'Eſſer divino niente ci rivela in grazia unicamente del ſaper noſtro, e di conoſcere le coſe, ma acciocchè ſieno con ciò adempiti i ſuoi fini, cioè l'eſſere ed il ben eſſere delle ſue Creature. Le noſtre percezioni e notizie ſono tante cauſe ſeconde, o per lo meno tante occaſioni di quello che noi facciamo; e, ſenza dubbio, ſoggiacciono alla direzione di colui, per cui operiamo; la di cui gloria viene quindi ſervita. In realtà, elleno tutte collimano e metton capo nella noſtra conſervazione; e ſecondo che da tal centro o punto rimoſſe ſtanno, o più vi ſi appreſsano, trovanſi o più deboli, o più forti: ſe vi ſon dappreſso, ſono palpabili, e convincenti; e qualor ſe n'allontanano, vanno di continuo ſcemando di chiarezza e di evidenza, e giunte che ſieno ad una certa diſtanza, riduconſi a nulla, e ſi perdono. Quando ſono in una grande altezza, lungi da queſto centro, la conneſſione o la catena, con che le coſe ſono inſiem collegate e ſtrette, ed in virtù della quale noi conchiudiamo dalle coſe note alle ignote, diviene inſenſibile; di maniera che perdiamo il noſtro appoggio, ed erriamo a caſo, nè ſappiam dove. Le noſtre facoltà quivi brancolano; gli oggetti che incontrano, ſono ad eſse inadeguati; l'aria s'aſsottiglia a dismiſura, e non ſerve più alla reſpirazione. Ma dove noi la forza abbandona, forſe qualche ordine di enti ſuperiore vi regge e ſuppliſce.

In fatti, diverſe arti ſono ſtate coltivate con più o meno di profitto, ſecondo che la noſtra conſervazione è più o meno intereſsata in eſse immadiatamente: e queſta è la chiave, con la quale ſi potrebbe quaſi arriſchiarſi a giudicare, quali arti ſon capaci d' eſſere inoltrate ancor più, e perfezionate, e quali no. --- La noſtra cognizione delle coſe *maſſime*, e delle *minime*, è imperfettiſſima, eſempigrazia, poco o niente noi ſappiam degli *oggetti*, delle *diſtanze*, de' *ſuoni*, &c. qualor ſono o grandiſſimi, o piccoliſſimi. E la ragione, io non dubito, che ſia, il paſſar che fa piccoliſſima relazione fra eſſi e noi; di maniera che pochiſſimo intereſſati ſiamo nella lor cognizione. Quelle coſe, con le quali neceſſariamente, e immediatamente abbiam da verſare, ci ſono più proporzionate, e poſſiamo ben afferrarle e conoſcerle: In quanto al rimanente, non importa gran fatto, ſaper che coſa ſono.

Nulladimeno la noſtra curioſità ha trovati de' mezzi di rendere anche queſte più conoſcibili di quel che altramente ſono: poſſiamo, in qualche grado, alterare la relazione ſtabilita tra le noſtre facoltà ed i loro oggetti; e far uſo di una legge della natura, per disfarne o ſoſpenderne un' altra. — Quindi è, che ci rieſce d'ingrandire un piccolo ſuono, od un piccolo corpo, od una piccola diſtanza, &c. o di diminuire a vicenda quei che ſono grandi; e così poſſiamo in qualche modo far certe coſe, oggetti adeguati, che naturalmente nol ſono.

Ma non vi è grande vantaggio in ciò: con tai mezzi noi poſſiam ſolamente meglio apprendere quelle coſe, che pareva che la natura aveſſe

poſte

poste fuori della nostra strada, per niun' altra ragione, se non perchè non ci appartenevano; per timore, che non c' inducessimo in errore, e corressimo dietro a cose, colle quali nulla avevam che fare, trascurando quelle, le quali noi principalmente riguardano. — Così l'Anatomia, trovasi essere di minor uso nella Fisica, che non s' immaginerebbe taluno a prima vista; essendo ella impiegata in sciogliere e discompor cose, e considerarle per parti, le quali ha la natura indirizzate a operare congiuntamente. Evvi non so qual secreta legge, per cui l' effetto di una cosa è annesso, dirò così, allo stato suo integrale; così che a proporzione che voi o la diminuite, o l'ingrandite, s' altera il suo effetto, più forse di quel che render ragion ne potremmo, dalla mera considerazione della magnitudine.

Molte delle meno utili notizie troviamo non essere state promosse, ma lasciate ad un accidentale risorgimento col decorso di tempo: di questa fatta è la cognizione de' vetri optici, e de' loro effetti. — Ciò fa spiccare la bontà della natura nell' aver adoperato in guisa, che le cose più utili e necessarie, fossero le più ovvie, così che scoprir si potessero quasi per una spezie d' istinto; e le altre meno immediatamente utili, accidentalmente si disvelassero nel corso dell' esperienze e della indagine. Più ancora ammirar dobbiamo la di lei sapienza in questo, ch' ella dovesse, per dir così, uscire della sua strada, ed affigere una spezie di piacere, oltre il suo principale proponimento, alla cognizion delle cose non utili immediatamente, affine di stimolarci all' industria e all' attività. Ciò mostra, ch' ella ha de' fini, a' quai dee servirsi con questa stessa attività; e questa forse è la migliore dimostrazione della necessità, in cui siamo di promovere la scienza; e può far nascere un sospetto, che questo stesso amore e studio di sapere sia per contribuire alla nostra conservazione, con qualche ulterior vantaggio, a cui non s' è posto mente fin ora.

Non è maraviglia, che la Filosofia scolastica siesi portata a sì fatto segno; se si considera la ristrettezza del suo oggetto, ed il gran numero di mani impiegate a coltivarlo per così lungo tratto di tempo. — L' impiego suo principale è d' assegnare e noverare i caratteri e le differenze delle nostre percezioni, prese, come son eccitate in noi nel corso natural delle cose: ch' è quello che la distingue dalla Filosofia moderna, la quale principalmente s' adopera nel procacciare i mezzi, onde variare e modificare queste percezioni, e così scoprire più di relazioni e differenze, di quello che apparire ne fosse potuto in altra guisa. I Filosofi della prima spezie si contentano di prendere la natura, com' ella lor si offerisce, e d' applicarvi i loro raziocinj, senza altro più di pena nè di sollecitudine: quei dell' ultima spezie escono in cerca di lei, per procacciare più materia, su la quale discorrere. I primi sono più contemplativi, gli ultimi più attivi; quelli finalmente ragionano, astraggono, e discorrono più; questi più osservano, più esperimentano, e più descrivono.

Quindi ci si palesa, perchè la Filosofia antica è più perfetta nella sua

ſpezie che la nuova. Quella ha poco più da far altro, ſe non ſe comparare, ordinare, ridurre in metodo, &c. ciò ch' è già pronto ed alla mano; queſta ha parimenti da *trovare*; dopo di che le rimane ancora tutta la fatica dell'altra. La prima prende la natura in tutta la ſua ſemplicità; l' ultima le aggiunge l'arte, e quindi viene a conſiderar la natura in tutta la di lei diverſità: la prima principalmente conſidera i corpi naturali nel loro ſtato integrale; e la ſeconda li divide, e li analizza: così che la prima ritrova la maggior parte delle principali relazioni; e l'altra ne trova molte più curioſe e dilettevoli. — Quindi è, che la prima è preſto giunta alla ſua perfezione, e non potè reggere a lungo, perchè la ſua materia era limitata: l'ultima appena mai potrà arrivare alla perfezione, perchè l'eſperienze ſono ſenza fine. Baſterà dire, che per avere una Filoſofia completa, noi abbiſogneremmo dell'ordine, della preciſione, e della diſtinzione dell'antica, e della materia o della copia della nuova.

La moderna è tuttavia rozza, e indigeſta: ella non è arrivata alla maturità di metodo; la miniera ſi è poc'anzi aperta, e gli avventurieri ſono principalmente affacendati, per vedere che coſa ella ſomminiſtri: lungo tempo dovrà ſcorrere, innanzi che ſi giunga ad una competente eſtenſione, ſicchè ſi abbia campo e comodo da ridurla in qualche regolarità. Non già, che le regole ed i metodi degli antichi, applicar non ſi poſſano, in qualche miſura, alle nuove ſcoperte, e che ſervir non poſſano molto per ordinarle; ma i Filoſofi d'oggidì paiono avere un temperamento, che non s' affà a queſta biſogna; hanno troppo di vivacità e di calore; e quanto più ſi dilatano a ſcavar materiali, tanto più riuſcirà lor difficile l'ordinarli. Si potrebbe con ſicurezza affermare, che noi non vedrem mai la metà degli eſperimenti e delle oſſervazioni già fatte confluire in un ſiſtema di Fiſica.

Ma dacchè ſi ſarà fatto queſto, molto reſterà ancora, prima che ne otteniamo gli uſi principali. Imperciocchè la Cognizion naturale, rigoroſamente conſiderata, è ſolamente un mezzo di giungere ad una più alta ed ulteriore ſpezie di Cognizione. Le Storie, le Oſſervazioni, e l' eſperienze intorno a' Foſſili, per cagion d'eſempio, intorno alle loro ſpezie, ai loro ſtrati, &c. ſono coſe utili, in quanto che ſono indirizzate ad ammaſſare un fondo di Fenomeni, su quali poi lavori la mente, e digerendoli, ne tragga nuove notizie, per rendere le noſtre facoltà più perfette e più eſteſe, e migliorare la norma della vita; ma egli è un aver corta viſta, lo ſcordarſi di coteſta più lontana mira, e guardare ſoltanto le coſe in sè ſteſſe. Il nudo procacciar d'idee nuove, non è un reale e vero profitto, ſe elleno non vengono adattate alle circoſtanze de' noſtri biſogni, e delle noſtre diffalte, o ſe non ſi poſſono render tali. La ſcienza, nel ſuo primo ſtato, è come l' alimento nello ſtomaco, che può bensì renderci ſatolli e paghi, ma non giovar mai al corpo, fin che non è ulteriormente preparato. Avanti ch' ella ci ſerva di nutrimento, dev' eſſere portata più lungi, e conformarſi o adattarſi al noſtro eſſere. — La Filoſofia moderna è più propriamente l'ingreſſo o la ſtrada ad una Filoſofia, che Filoſofia in ſe ſteſſa. La ſua materia è ſol paſſata finora per la prima

ma concozione: noi tuttor verſiamo principalmente intorno a nuove relazioni fiſiche apparate per ſenſazione; dovechè per portarla alla perfezione richieſta, debbe aver ſoſtenute più e più operazioni di un' altra linea sì della ragione, come della Fantaſia. Una mera Fiſica, qual è queſta, non giunge ad eſſere Filoſofia: ella debbe elevarſi fino alla Metafiſica, ed all' Etica, innanzi che a buona equità noi poſſiamo far punto fermo.

Abbiamo già moſtrato, che i fenomeni ſenſibili, ſono il fondamento della Filoſofia: ma l' edifizio non farà veruna figura, nè ci appreſterà alcuna comodità, finchè non ſia portato uno o due piani più alto. Egli non ha fin ora, per dir così, ſe non le officine, ed i luoghi terreni; che ben ſi può credere, non eſſer molto comodo ſito, da quivi ſpendere il ſuo tempo, ed abitare. De' due eſtremi, dove ſcegliere la noſtra abitazione, uno è, ſotto terra, dove ſi contentano di vivere i dotti curioſi; e l'altro in cima della caſa, e, direm così, ne' granaj, dove par che abbiano riſieduto i Filoſofi della Scuola.

Queſta Filoſofia Scolaſtica nulladimeno è di qualch' altro miglior uſo, s'ella ſi fa materia di Storia: per eſſa infatti impariamo come hanno gli uomini penſato, quai mire hanno tenute, e in che varj modi la ſteſſa coſa è ſtata concepita; lo che, quantunque ſia cognizione, dirò così, da noi ormai rimota, pure non è affatto inutile. La Storia del penſiere umano, è ſenza dubbio, la più pregiabile di tutte le altre: eſſa ſola potendo porſi per baſe di una eſatta Logica, come la Fiſiologia di un' eſatta Fiſica. Noi dovremmo ſapere, dove hanno gli uomini errato, dove non ſono riuſciti, e dove ſi ſono ingannati, per giungere a conoſcerne le ragioni, o poter formarci alcune regole da non cadere ne' medeſimi abbagli. Le diverſe opinioni, che han prevalſo, ſi poſſono conſiderare come altrettanti Fenomeni della mente umana, i quali ſtudiar ſi dovrebbono, e attentamente ricercare, per diſcoprir la ſua natura. — Queſto ſolo ſarebbe baſtato per obbligarci a non omettere queſta parte di erudizione nella preſente Opera: quantunque non vi foſſero ſtate altre ragioni circoſtanziali, che v' ebbero anch' eſſe la loro parte; come, la neceſſità di tal cognizione per poter intendere non ſolo gli Scrittori antichi, ma eziandio i moderni, che ſpeſſo combattono, fanno oſſervazioni &c. ſupponendo le nozioni antiche. A che ſi può aggiugnere, che moltiſſimi de' noſtri termini, e delle noſtre fraſi, derivate ſono da quelle, e perciò non ſi poteano compiutamente intendere ſenza di eſſe.

Il Linguaggio dell' antica, e quello della moderna Filoſofia non ſono guari diverſi l' uno dall' altro: la principale diverſità giace nelle differenti idee affiſſe alle ſteſſe parole, e nelle differenti loro applicazioni. E gran ventura ſarebbe ſtata per li moderni, ſe aveſſero formato una nuova ſerie di termini, adattati alle loro nuove nozioni: ammettendo gli antichi, non ſolamente hanno introdotto molta ambiguità e confuſione, ma hanno eziandio perduto il credito di molte delle loro proprie ſcoperte, che ſon ora meſcolate, e preſſo che ſepolte fra quelle degli antichi. Non ſi ſaprebbe ben penſare, che coſa mai abbia indotto il gran Filoſofo del noſtro ſecolo a ritenere la parola *attrazione*, nel ſenſo ch' egli l' ha fat-

to.

to. La ſtampa e impreſſione, che avea già preſa dagli antichi, la reſe meno opportuna a riceverne una nuova: o almeno non potè riceverla che imperfettamente; e n' è riſultata una immagine promiſcua, in cui nè la vecchia, nè la nuova diſtintamente ſi vede. Rieſce malagevole alla Fantaſia, ſveſtire totalmente un ſuono del ſuo ricevuto ſignificato, e conſiderarlo come indifferente a tutte le coſe; in quella guiſa ch'è difficile annichilare i caratteri ſopra un pezzo di carta, e conſiderarla come un mero bianco. Conſeguentemente, avvegnacchè il grande Autore ſopramentovato, ſpianato abbia per tutti i verſi, e ne' più chiari termini, il ſenſo da lui affiſſo alla ſua *attrazione*, nulladimeno l'eſperienza verifica, quanto poco egli ſia ſtato inteſo; le principali obbiezioni contra tutto il ſuo Siſtema, eſſendo ſtate preſe, dall' aſſurdità delle ſignificazioni che queſti o quegli ha attribuite ad una cotal parola, la qual tiene ancora in ripugnanza la metà de' Filoſofanti d'Europa, timoroſi d'ammettere una dottrina, tuttocchè certiſſima, ſol perchè diffidano del veicolo col quale ell'è trasmeſſa. Ma ciò ſia detto di paſſaggio; — il Lettore, vago di più ſaperne, può ricorrere agli articoli del Dizionario, ATTRAZIONE, NEUTONIANA FILOSOFIA, GRAVITAZIONE &c.

Ciò che abbiamo diviſato intorno alla Filoſofia della Scuola, ci richiama alla mente l'*Aſtrologia*; i termini della quale non ſi ſono in queſt' opera tralaſciati. — Se non foſſe per altro, l' aver ella un tempo avuto corſo, il trovarſi tuttor deſcritta ne' Libri, ed aver dato occaſione a buona copia di termini e di fraſi, ricevute in altre arti; ella arebbe avuto diritto d'eſſere commemorata. — " La Storia delle pazzie degli uomini, „ dice l' inimitabile M. Fontenelle, ſa non piccola parte dell' Erudizio- „ ne; e, per mala noſtra ventura, molto del ſaper noſtro qua ſi termi- „ na. " Ma queſto non baſta; e coloro che aſſolutamente rigettano l' aſtrologia come frivola, non la conoſcono. Ogni arte ed ogni ſcienza ha le ſue vanità, e i ſuoi deboli; la Filoſofia ſteſſa, le Matematiche, e la Teologia non ne vanno eſenti; ed ognuna pure ha il ſuo buon ſenſo, fin l'Aſtrologia. I corpi celeſti hanno le loro influenze: buono è dunque il fondamento dell' Aſtrologia: ma queſte influenze non ſono dirette dalle regole comunemente inſegnate, nè generano gli effetti che s' ha coſtume di attribuire ad eſſe: di maniera che falſa è più toſto la coſtruttura che vi ſi è ſopra eretta. Imperciò non ſarebbe l'Aſtrologia da rigettarſi, ma più toſto da riformarſi; e di vero una riforma la ridurrebbe a breve e poco giro; ma queſto poco è aſſai, nell'eſſer perduto, come ora è, tra la maſſa d'impoſture, che ſon miſte con eſſo. — Nè più nè meno di cura poſto abbiamo, per conſervare tutto il ragionevole e giuſto, che hanno in sè le dottrine della *Fiſionomia*, della *Magia*, e di molte altre arti fantaſtiche e capricciose. Tempo fu, che la Fiſica niente più degna era dello ſtudio d' un uomo di ſenno, di quel che ſia ora l'Aſtrologia; sì che ſi potrebbe, come coſa che manca, proporre un' *Introductio ad ſanam aſtrologiam*.

Sembra oramai eſſere la noſtra Prefazione divenuta da vero una Diſſertazione: abbaſtanza ſi è ragionato intorno alla natura ed all' argomento

to generale dell'Opera: mi si permetta di discender ora a cose un poco più particolari e personali; e finir così la mia Prefazione, dove non mi sarebbono mancati esempj ed autorità per cominciarla.

Quello che si è detto fin ora, ha riguardato la parte vantaggiosa della mia Opera: per compiere al mio dovere col Lettore, necessario sarà ch'io volti la medaglia, e rappresenti alcune cose, che compaiono dal contrario lato. — Il Libro, in realtà, non è senza considerabili diffalte, e di più che d'una spezie. Il curioso Lettore ha da aspettarsi di trovare quì omissioni in un luogo, superfluitadi in un altro; ora il metodo e l'economia non osservata; ed ora un articolo imperfettamente trattato: quì un passo tolto da altra lingua e non naturalizzato o tradotto bastevolmente bene; là un sentimento di qualche Autore non digerito a sufficienza: dove finalmente abbagli dell'Autore, dove quelli dell'Impressore.

Queste obbiezioni si potrebbon palliare, o dissimulare, adducendo in risposta, che: "Elleno non son cose peculiari di quest'opera, ma che mi„ litano per tutte quelle della medesima spezie; che la maggior parte „ pullulano necessariamente dalla natura e dalla forma di un Dizionario; „ e che molte di esse eziandio non sono particolari del Dizionario, ma „ s'incontrano in ogni Intrapresa di ampio tratto, e sono annesse alla „ parte migliore del Disegno, ch' è la sua universalità. „ Ma io amo più tosto d'essere tacciato di aggravare ed ingrandire queste Obbiezioni, che di vilificarle.

Quanto agli *Errori*, e' non si può fare che sieno pochi, se consideransi le mani per le quali moltissime parti della nostra Cognizione sono passate, e dalle quali noi dovettimo pigliare le nostre informazioni. Quale autore, per breve e ristretto che sia l'argomento ch' ei tratta, allegar si può, il quale non ne abbia la sua parte? E qual Argo sarà mai capace di vedere e correggere le allucinazioni di tutti gli autori, ch' egli ha avuto da trattare? Scaligero, nelle sue Esercitazioni contro Cardano, ne ha mostrato ben ventimila in una picciola Operetta; e niuno stima, ch' ei l'abbia perfettamente ricercata e purgata. E pure Cardano non era cattivo Autore. Il disegno principale di Bayle, nel comporre il suo Dizionario, si fu discoprire gli errori che trovavansi nel Moreri; nel che egli a tale riuscì, che il suo Libro è stato chiamato l'*Errata di quello di Moreri*. Pure non è senza i suoi errori il Bayle medesimo. Uno Scrittore recente hanne trovati venticinque in un solo articolo di non più che 25. righe. Il P. Arduino nella Prefazione a' suoi *Numi antiqui populorum & Urbium*, dice, che il suo scritto potrebbe chiamarsi un' *Errata Antiquariorum*; e ciò non ostante M. Vaillant, nella prima lettura che n'ha fatta, vi ha trovato da ben trecento errori. Tanto egli è facile scoprir de' falli negli altri, e tanto è malagevole schivarli in noi stessi! L' eruditissimo Dottor ****, che si propose d'additare cinque mila errori nel Lessico d'Hesichio, è stato accusato d'averne commessi quarantasei nelle sue emendazioni sul primo Libro delle *Ode* d' Orazio, oltre novanta errori nelle Note.

Nulla di questa spezie vi è che debba sorprenderci, quando considereremo

reremo per quanti lati ſia l'uomo eſpoſto all'errore. Un autore, a cui ci fidiam, c'inganna; — il noſtro proprio giudizio ci tradiſce: la noſtra attenzione ad ora ad ora ci abbandona; — i noſtri ſteſſi occhi, e le noſtre mani c'illudono riferendone il falſo. Ovver, poſtochè noi ſcampiamo da tutte queſte reti, vi ſarà l'amanuenſe, che ci farà urtar nell'aggiſato; o ſe anche di quì n'uſciam netti, ci ſovraſterà ſempre il pericolo di capitar male nelle mani dello Stampatore.

In un'opera di qualche ampiezza conſiderabile, e di vario argomento, ſembra impoſſibile non errare. Tutte le doti che ſi richieggono ad uno Scrittore eſente da' falli, appena mai concorſero in più ſegnalato modo, di quel che foſſe in Giuſeppe Scaligero, il cui Libro *de emendatione temporum*, è uno de' capi d'opera in tutto il vaſto campo della Letteratura. Nulladimeno il P. Petavio vi ſcoperſe almeno mille abbagli. Chi dunque ne potrà mai andar netto? Colui ſoltanto, il quale non ſcrive nulla, o poco più di nulla. Se un Baronio intraprenderà di ſcrivere gli *Annali*; Du Pin una *Biblioteca*; o Baillet un *Jugement des Savans*, quai trionfi non prepareranno a' futuri Pagi, Simoni, e Menagj?

Il più che noi poſſiam dire, ſi è, che ſperiamo, che ſi troveranno pochi errori nella preſente opera, a paragone d' altre della medeſima ſpezie: molti migliaia n' abbiam corretti, sì ne' Dizionarj, come in altri Scritti, donde raccolto abbiamo, mercè quel lume, che altre parti di Cognizione ci appreſtarono; ma dopo sì vaſta meſſe, io non dubito, che non reſti da ſpigolare competentemente per altri. Ci luſinghiamo nondimeno, che quello che ci è sfuggito, il Lettore ſarà per lo più capace di correggerlo, cogli ſteſſi mezzi che quì gli vengono ſomminiſtrati; e che non vi ſaranno troppi errori nel Libro, i quali non ajuti il Libro ſteſſo a rettificare.

Quanto alle *omiſſioni*, appena v'è modo di ſcanſarle, e più che il Lettore è intelligente, più egli anderà neceſſariamente ſcoprendo, che ve ne ſono. Ed in verità su queſt' articolo io mi debbo confeſſare gran fatto debitore; e tuttochè di preſente io ſia disproporzionato a pagare, nondimeno ſe il Lettor mi preſterà fede, sforzerommi per veder che di quanto gli debbo, mi ſcarichi: ſe non tutt' in un tratto, almeno per ordinate porzioni.

Per quello poi riguarda le coſe che quì ſon di *ſoverchio*, difficilmente troveranſi convenire tutti i Lettori su queſto capo. Dopo che uno averà ſegnato ciò ch' egli penſa doverſi laſciar da parte, ſi può ſcomettere che non mancherà un altro, il quale lo tacci di temerità, e di poco guſto, e non rimetta la metà delle coſe levate a' luoghi loro; e un terzo forſe ſaravvi, che vorrà riporvi anche il reſtante.

Quanto alle *irregolarità*, ed inoſſervazioni di metodo, non dimanderò impunità, per la ragione che io ſia il primo, che tentato ha d'introdurre alcune regole certe, ed un metodo in queſta ſorta di Compoſizioni; ma pur vi ſarà almeno queſta particolarità, riſpetto a me, che non ſi potrà facilmente accuſarmi d'aver violate altre leggi, che le mie proprie. Per dir vero però, io m' accorgo, non vi eſſere punto, nel quale io abbia

bia commeſſe più diffalte, che in queſto del metodo: e che i riporti, e i neceſſarj legamenti tra le parti, che moſtrar dovrebbono la lor relazione, ed ajutare a raccozzarle inſieme, pur troppo, o ſi ſono più volte traſandati, con che il Lettore rimane ſenza la ſua biſogna intera; o meſſi fuori di luogo, con che egli s'obbliga ad una penoſa, e ſovente vana ricerca.

E' quì neceſſario d'oſſervare, che i *Riferimenti*, o *Rimandi*, che dir li vogliamo, ſono di due ſpezie: gli uni *reali*, che dirizzano e mandano a qualche altro articolo, dove la materia che ſi tratta, è più a dilungo dichiarita; gli altri *gramaticali*, o *verbali*, che ſervono a indicare qualche particolarità relativa al nome; eſempigrazia, qualche ſinonimo, paronimo, contrappoſto, etimologia, e ſimili. L'uſo de' primi è palpabile, perocchè verſano intorno alla relazion delle *coſe*; quello degli ultimi è più oſcuro, comechè riguardan ſolamente le relazioni delle *parole*: pur ſono queſti tanto eſſenziali all' opera, conſiderata come Dizionario, quanto gli altri, ſe ella conſideraſi come un Corpo o Siſtema.

Quanto alla *ſcarſezza*, e *imperfezione* o *crudezza*, onde ſi ſon trattati alcuni articoli, certo è, che in queſto capo molte ſaranno ſtate le noſtre mancanze; atteſo il breve giro di tempo, che ha avuto un frutto di mole così ſmiſurata per maturarſi. Non picciola parte eziandio funne ſtaccata prima che vi foſſe il modo di maturarla; e perciò non è ſtupore, che quà e là egli ſappia del legno. Ma laſciando ſtare tutto queſto, ſe non ſi permetteſſe ad un uomo il dire un buon numero di coſe poco meno che indifferenti, nella eſteſa di ben cinquecento fogli di ſcrittura, io non veggo che mai ſi poteſſe trovare chi eſſer voleſſe autore.

Per ultimo, in quanto all' eſſervi quì poco di *nuovo* e di *mio*; per riſpondere a queſta obbiezione, debbo cangiar ſtile, e non più valermi, come ſin ora ho fatto, d'una confeſſione; ma ricorrere alla vindicazione. L'Opera, che quì ſi dà, è quello ch'ella debb'eſſere, cioè una *Collezione*, e non il parto o la produzione dell' ingegno d'un uomo ſolo; (imperocchè ſarebbe così riuſcita di corta eſteſa;) ma d'un Comune o d'una Società intera. Se qualcheduno intraprenderà mai di ſcrivere un Dizionario, anche di un'arte ſola peculiare e ſeparata, del ſuo proprio e ſolo fondo, ſi potrà ſicuramente riſchiar a predire, ch' egli non ſarà gran coſa perfetto. Io non pretendo di trattare i miei oſpiti a queſti patti, nè di appreſtar loro ſoltanto ciò che può dare la mia ſcarſa Diſpenſa: ſi è ſpogliato tutto il paeſe per banchettarli con maggiore affluenza. Non la ſi è perdonata ad alcuno, che mi ſia venuto a taglio sì degli antichi, come de' moderni; sì de' domeſtici, come de' foraſtieri; de' Criſtiani egualmente, che degli Ebrei, e de' Gentili: ſi ſon fatti ſoggiacere a contribuzione e Filoſofi, e Teologi, e Matematici, e Critici, e Caſiſti, e Gramatici, e Medici, e Antiquarj, e Meccanici.

Niuno de' miei predeceſſori può biaſimarmi per l'uſo che ho fatto di eſſi, perocchè queſt' è una pratica, ch' eglino ſteſſi hanno preteſo, e voluto ſvelatamente ſeguire. Ell' è una ſpezie di privilegio, anneſſo all' uffizio di Leſſicografo; ſe non per qualche conneſſione formale, almen per

tacita e generale condiſcendenza. Io ho già aſſunto per mia diviſa l'*Ape*: e chi è che mai abbia intentata un'azione di rapina contro un tal predatore di profeſſione.

In vano ſi pretenderebbe qualche coſa di proprio in coſe di queſta natura. Preſentare al pubblico i noſtri penſamenti, e nulladimeno pretendere di riſervarſi un diritto e una ragione in quelli, ſe non è alto aſſurdo, egli è però da ſpilorcio, e da avaro. Le parole, che proferiamo, anzi lo ſteſſo fiato che mandiam fuori, non ſon niente più promiſcui, nè più comuni, di quel che lo ſieno i noſtri penſieri, dacchè ſono divolgati in iſtampa. Voi potreſte nè più nè meno vietare alla gente l'uſo della luce, che ſplende loro in su gli occhi, perchè ella procede dalla voſtra fiaccola: o cacciarla in una lanterna oſcura, e non volere che noi ne foſſimo divertiti ed abbagliati: ſe alcun profitto non ci ſi permette di ricavare dalle buone coſe, ſi tolga altresì che riceviam danno dalle cattive o dalle indifferenti meſchiate con quelle.

Noi vediam bene ſpeſſo, che il medeſimo penſiere, il quale in un autore fu da prima agitato aſſai crudo e indigeſto, pigliato da un altro quaſi a preſtito, diviene più ragionevole, più perfetto e maturo; ed a lungo andare, trasmeſſo in una terza mano, reca abbondevoliſſimo frutto. Tutte le piante non vengono rigoglioſe e felici, in tutti i ſuoli, che le fan germogliare, alcune illanguidiſcono ne' lor fondi primitivi, ond'è, che il giardiniere è ſpeſſiſſimo in neceſſità di ripiantarle.

So, che alcuni condannano ogni uſo di Dizionarj, di Compediamenti, di Compilazioni, qualunque ſieno. Gli Scaligeri, i Salmasj, gli Uezj, ed altri Critici proteſtano contro qualſivoglia coſa, la quale ſia diretta a facilitare ed abbreviare il corſo dello Studio; perchè tende, nel medeſimo tempo, a ſminuire la diligenza e l'applicazione, ad eſentare gli uomini dalla neceſſità di andare a' fonti, e li rende così nelle loro fatiche ſuperfiziali. Ciò, a che giungiamo con facilità, dicon eglino, è di nuovo con eguale facilità obbliato e perduto: uno de' frutti principali dello ſtudio, è l'avvezzare e indurare gli uomini alla fatica ed all'attenzione: qual campo laſciaſi di operare al giudizio, qualora ogni coſa è già aſſeſtata metodicamente, e ordinata? qual occaſione rimane alla memoria di coltivarſi e fortificarſi, qualor ſi può ricorrere ad ogni coſa, di che un abbiſogni? E chi ſarà che voglia caricare la ſua teſta d'una ſuppelletile di cognizione, ch' egli può ſempre avere in ſua balìa con meno di ſpeſa e di travaglio? Aggiungono, che l'eſatta e profonda dottrina de gli antichi Scrittori, e' la dovettero principalmente a queſto, cioè al non avere così fatti amminicoli; lo che li coſtrigneva di ricorrere con pena e fatica alle ſorgenti, ſtudiare i loro Autori in prima mano.

Così infatti ebber coſtume, per lo più, di adoperare gli uomini di prima ſfera nell' erudizione; e ſe tutto queſto foſſe ſolamente indirizzato a coloro che aſpirano dipersè ad un grado ſimigliante, ſarebbe eccellentemente detto. Colui il quale agogna di ſedere in coteſta ſchiera, dee travagliare ſecondo le più ſevere leggi: egli debbe, non già ſtudiare, eſempigrazia, l'*Antichità* ne' Dizionarj, e neppur nelle Compoſizioni o ne'

Siſte-

Siſtemi moderni, ma negli antichi Autori; le antichità *Ebraiche*, a cagion d'eſempio, ne' Libri del Teſtamento Vecchio, di Filone, di Giuſeppe, nel Talmud, in Maimonide e negli altri Rabbini: le *Greche*, in Omero, negli antichi Tragici, nelle Commedie d'Ariſtofane, in Diodoro Siculo, in Pauſania, in Ateneo, ed altri; le *Romane*, in Livio, Dioniſio d'Alicarnaſſo, e in altri antichi Scrittori dell' una e dell' altra Lingua; le *Criſtiane* negli Atti degli Appoſtoli, e ne' Padri Greci e Latini. Egli ha da leggere queſti giorno e notte, per arrivare a ben intenderli; li ha da meditare, da farvi frequenti rifleſſioni, e lambiccarſi il cervello per penetrare in tutte le loro mire; da ponderare maturamente in eſſi tutte le circoſtanze, e per ultimo, comparare ogni coſa colle notizie, colle annotazioni, e co' dilucidamenti, che trovanſi negli ſcritti e nelle note de' più eruditi moderni.

Tutto queſto, non v'ha dubbio, è ſingolare, e pregevoliſſimo. -- Ma in così fatta maniera procedendo, potrà un uomo percorrere collo ſtudio pochi argomenti, pochi rami di ſcienza. E i più degli uomini ſon tra il numero di coloro, che non hanno così grande intereſſe in qualche particolar ſcienza od arte, che ſien ſolleciti di acquiſtarne così profonda ed eſteſa contezza. Aggiugneſi, che quei che ci hanno così fatta premura, ſono in molte occaſioni ſforzati di ſervirſi de' Dizionarj e d'altri preſidj; e che coloro, i quai con maggiore diſprezzo ne parlano, ſe ne ſervono nè più nè meno, più ſovente che non cade loro in animo di confeſſarlo.

In realtà, il ridurre l'ampia mole dell' univerſale Cognizione in un più breve e riſtretto giro (come ho avuto altrove motivo di oſſervare) è di non picciolo vantaggio a tutti quelli, che ſono vaghi e ſolleciti di far acquiſto di erudizione; vale a dire, tutte le perſone in generale: imperocchè io non conoſco ordine di gente, condizione, nè ſeſſo, che ſia diſpenſato dalla neceſſità di coltivare, e di perfezionare le proprie menti. Col mezzo che ſi è accennato, ſi può procacciare ad agevoli patti una buona ſuppellettile di cognizione, che baſta all' intento, ed alle mire della maggior parte degli uomini, eccetto che di quelli, i quali più immediatamente profeſſano letteratura; ed anche per queſti, nella più parte delle ſcienze, ſalvo quella ch' è del loro immediato ufizio, cotai notizie compendiate baſtar poſſono. Un così fatto diſegno verrà, cred' io, riputato attiſſimo agli uſi della gente occupata in affari, che non ha molto tempo d'avanzo; ovver degli uomini dati a' piaceri, i quali non badano a faticar molto per l'acquiſto della ſcienza: ma giovar dee nè più nè meno agli uomini di lettere, e di ſtudio, qualunque ſia la facoltà, o parte di ſapere a cui ſi deſtinano; imperocchè la * *Polimazia*, o ſia un' informazione generale di tutte, indiſpenſabilmente richiedeſi per giungere a qualche eccellenza in una, a cagione di quella proſſima conneſſion che v'è tra le diverſe ſcienze, e de' lumi ſcambievoli che ſi porgono l'una

* L'imparar molte coſe.

all'altra. Or con ciò, quanto vasta carriera non ci si apre? Quale moltitudine di Libri e di materie si averà da percorrere? e quali ajuti non si ricercheranno per agevolare un corso sì laborioso? Senza ciò, o l'intera vita d' un uomo rischierà d'essere spesa in preliminari, ed in preparare se stesso alla sua professione, o debb' ei risolversi a prodursi con meno di cerimonia, escludere dal suo disegno le molte scienze, affini tra loro, e racchiudersi negli stretti confini d'una sola. E questo dobbiam pur troppo confessarlo, è quello, che d'ordinario si fa, con disonore non lieve, sì dell' erudizione stessa, come di quei che la coltivano. Quindi è, che le Scienze diventano separate ed angolate in tanti distretti particolari, ed è troncata la dovuta comunicazione tra esse; per lo che ciascheduna è frodata degli aumenti che ridondar le potrebbono dalle altre. Quindi, in gran parte, diriva l'inferiorità degli Autori moderni agli antichi. Un giro angusto di sapere, certa cosa è, che non fa idoneo un autore a scrivere con quella dignità e maestria, che troviamo ne' più degli antichi; i quali, oltre la particolar scienza, intorno alla quale scrivevano, erano in tutte le altre versati. Coloro che hanno la menoma contezza dell' antico metodo di studiare, sanno quanto severi fossero su questo capo: non passava mai un uomo per Oratore, per Storico, per Poetica, per Gramatico, e neppure per buon Architetto o Musico; molto meno per Filosofo, s'egli non possedea tutto il giro delle scienze. La stessa cosa noi troveremo inculcata come necessaria, eziandio dagli Autori de' Secoli più recenti, quantunque la difficoltà di giugnere a ciò, sia cotanto cresciuta, e la moderna *Ciclopedia* diventata così dismisuratamente estesa ed intricata, e più che l'antica. Quante nuove arti e scienze, e quante nuove giunte alle antiche, vengono sotto la considerazione tra noi, che agli antichi furono ignote, o inosservate! Quante lingue, e vive e morte è un moderno obbligato d'imparare, quando un Romano od un Ateniese giudicavasi bastevolmente corredato d'una o di due? E con quante difficoltà abbiamo noi da lottare nell' acquisto delle lor scienze, dell' antica Cronologia, per esempio, dell' antica Geografia, e simili; dal che eran' eglino esenti? Noi ci carichiamo della notizia de' loro affari, egualmente che de' nostri proprj; studiamo minutamente non solo le loro scienze, ma le loro più indifferenti azioni e costumi, e fin le loro parole, e le loro frasi, lo che ci apre vastissimi campi di erudizione, sotto il nome d'*antichità*, e di *filologia*. Manifesto è dunque il dilemma; o i nostri talenti e la nostra applicazione debbon essere maggiori; o le nostre vite dovrebbon essere più lunghe, che quelle degli antichi; od altrimenti essere dovrà molto minore il nostro profitto a proporzione, quando non si abbiano alcuni mezzi, a' quali ricorrere, per venire a capo.

In fatti, ogni giorno più diventa necessaria la riduzione del corpo dell' Erudizione in minore ordinato e comodo giro; secondo che van crescendo gli oggetti della nostra cognizione, che si fa maggiore il numero de' libri, che nuovi punti di controversia e di ricerca c'insorgono. Per mancanza di ciò le Scienze rimangono in gran parte arenate, o se avanza-

no,

no, lo fanno con un progreſſo impercettibile; perocchè la vita intera di coloro che farebbono delle ſcoperte, ſi ſpende nell'imparare ciò ch'è già ſtato trovato. Quindi, gli aumenti che per occaſione ſi fanno, giungon di rado a qualche maturità, ma terminano in meri cenni, dirò così, ed in ſaggi imperfetti, od in ricerche e progetti per una maggiore Diſamina. La più parte degli ultimi Scoprimenti nelle ſcienze reſta perciò cruda e imperfetta: gl'interi vaſti Siſtemi di piante e d'animali veduti co' Microſcopj, di mondi oſſervati co' Teleſcopj, di attrazioni, di magnetiſmo, di elettricità, e ſimiglianti, reſtano, dirò così, in embrione. Quante curioſe oſſervazioni, quanti anomali eventi, diſperſi ſono negli ſcritti de' moderni Filoſofi, che abbiſognano d'eſſere ridotti a Siſtema? E quanto gran numero di lumi ci vien porto nelle opere de' curioſi, e de' Dilettanti d'antiche e rare coſe, indirizzati a ſomminiſtrare molto di ciò che ancor ſi deſidera nelle ſcienze, e da' quali non ſi è cavato per anche verun coſtrutto? Quante operazioni vi ſono, così della natura, come dell'arte, delle quali non abbiamo che imperfette notizie, e che abbiſognano d'eſſer comparate e rintracciate più per minuto? Trasmutazioni, petrificazioni, reproduzioni di parti organiche, rifacimenti de' corpi da' loro principj, riſorgimenti, meliorazioni, accelerazioni di decreſcimento di mole, moltiplicazioni di ſpezie; per non dir nulla delle traſfuſioni, dell'inoculazioni, delle iniezioni, e ſimili; che poco manca non periſcano, e non ſi ſcancellino dall'uſo e dalla memoria, come è già avvenuto di moltiſſime, perchè è mancato il tempo di promoverle e continuarle.

S'egli ſi vuole far giuſtizia ad una *Collezione* (parlo di quella ch'è generale e promiſcua) ella ha certamente i ſuoi vantaggi. Dove abbondevol copia di coſe è ammaſſata in una maniera precaria e dipendente, noi ſcopriamo ſovente fra eſſe alcune relazioni, le quali non ci ſaremmo mai per immaginazione aſpettate: ſiccome appunto la fantaſia del Pittore e dello Scultore è bene ſpeſſo tratta ad eſeguire i più arditi e maeſtrevoli diſegni, da non so qual coſa che veduto od oſſervato hanno ne' fortuiti abbozzi del caſo o della natura; a tal che un celebre Italiano non ſi fa ſcrupolo di riferire a ciò la prima origine, ed occaſione di tutte queſt'Arti. Certo è, che grandiſſima parte della noſtra Cognizione è empirica, e riſulta dall'accidente, dall'occaſione, dall'eſperimento caſuale: pochiſſimo è quello che ne dobbiamo alla regolata dottrina, ed al metodo: che ſono, come già ſi oſſervò, coſe poſteriori, e vengono ſolamente in campo, dopo che la Cacciagione è levata. Fu, probabiliſſimamente, la mano del Caſo, che prima accozzò le materie del ſolfo, del carbone, e del nitro; e colui che così miſe a luce la polvere d'archibugio, molto poco badò, com'egli ſtava allora inventando una nuov'arte di far la guerra.

Reca in vero gran maraviglia il conſiderare da quai lievi e ſfuggevoli eſperienze ed oſſervazioni, molte delle capitali dottrine ſon nate: i colpi del martello d'un Fabbro ſopra la ſua incudine, diceſi che abbiano data l'origine alle Note muſicali, perfezionate in appreſſo da Frate Guido

do con quel ch'egli offervò recitando, o percorrendo le pallottoline della ſua corona. — Le invenzioni della Stampa, del Vetro, della Tintura, dell'ago calamitato, de' Foſfori, de' Teleſcopj, del Zendado, dell'Antimonio &c. credeſi che ſieno a un di preſſo nate nella ſteſſa maniera; come il Lettore veder può, ſotto i lor proprj articoli; e quante altre più che noi non ſappiamo, perchè la grande oſcurità della lor prima origine, innanzi di arrivare ad un grado di utilità e di perfezione baſtevole per eſſere offervate e regiſtrate, hanne ſepolte le particolari circoſtanze. Se vorremo aſcoltare gli antichi Fenicj, ed Egizj, tra i quali ſi ſuppone che ſieno nate quaſi tutte le Arti; provennero tutte da offervazioni caſuali: la geometria dalle inondazioni del Nilo; il volo delle grù, diede occaſion all'invenzione del timone d'un naviglio; l'uccello *ibis* inſegnò a miniſtrare un criſteo; la rondine a fabbricare, il ragno a teſſere, &c. In fatti, una nuova offervazione, nelle menti di certi uni, a ciò preparate, è quaſi una ſcintilla in un mucchio di polvere da fuoco, che fa ſcoppiare un' intiera mina.

Quai vantaggi non ſi debbe aſpettar che ricavi la Filoſofia da una ſimigliante Raccolta, o farragine delle Arti, quando conſideraſi, che cadauna circonſtanza, cadaun articolo d'un'arte ha da prenderſi per un dato, per un fenomeno od eſperimento in Filoſofia? e che il menomo di eſſi può forſe eſſere il fondamento di un nuovo Siſtema? Per conſiderar ſolamente il tingere de' drappi, o il conciar delle pelli; tutto il proceſſo delle reſpettive operazioni, che altro è, ſe non una ſerie di naturali effetti, ſorgenti da nuove applicazioni di corpo a corpo? E quante lezioni od inſtruzioni non ſi procaccerà il Filoſofo dalla pittura, dall' agricoltura, dal governo de' Giardini &c. intorno al piantare, all'inneſtare, al potare, eſporre, o coprire le piante, alla ſimmetria de' muri &c. le quali coſe non gli ſi farebbono mai preſentate, ſe non ſe mercè queſto caſo? Una volta poi che una coſa abbia preſo cominciamento, ella ſi può applicare in infinite maniere, e neſſun sa, dove abbia a fermarſi.

Per tutta l'intera opera, ſi è avuto un particolar riguardo, sì nella ſcelta de' diverſi capi, come nell'amplificazione di eſſi, ad eſtendere le noſtre mire, ed aprire nuove tracce, nuove ſpie, nove viſte. Ci ſiamo sforzati non ſolamente di corredare di cognizioni lo ſpirito, ma di ampliarlo in certa maniera, con metterlo in una gran varietà di ſituazioni, e con preſentargli i ſentimenti, le nozioni, le maniere, i coſtumi &c. della maggior parte de' ſecoli, de' popoli, delle ſette &c. che qualche coſa abbiano in sè di nuovo, d'inuſitato, o di originale.

Tale varietà di viſte, e maniere di penſare è un rimedio ſicuro contro il troppo violento attacco a qualcheduna; ed è il miglior metodo per ovviare, che non ſi dia nel pedanteſco, o nel ſuperſtizioſo, di qualſivoglia ſpezie. Egli può dirſi, che ogni arte, ogni ſiſtema, tende a dare all' intelletto una piega e un torno particolare; e che l'unica ſtrada di mantenerlo nella ſua natural rettitudine, è di richiamarlo ad altre oppoſte pieghe, e, dirò così, contrabbilanciarlo. Così, quello ch'è inſofferibile nel mero e puro matematico, nel mero critico, gramatico, chimico, o

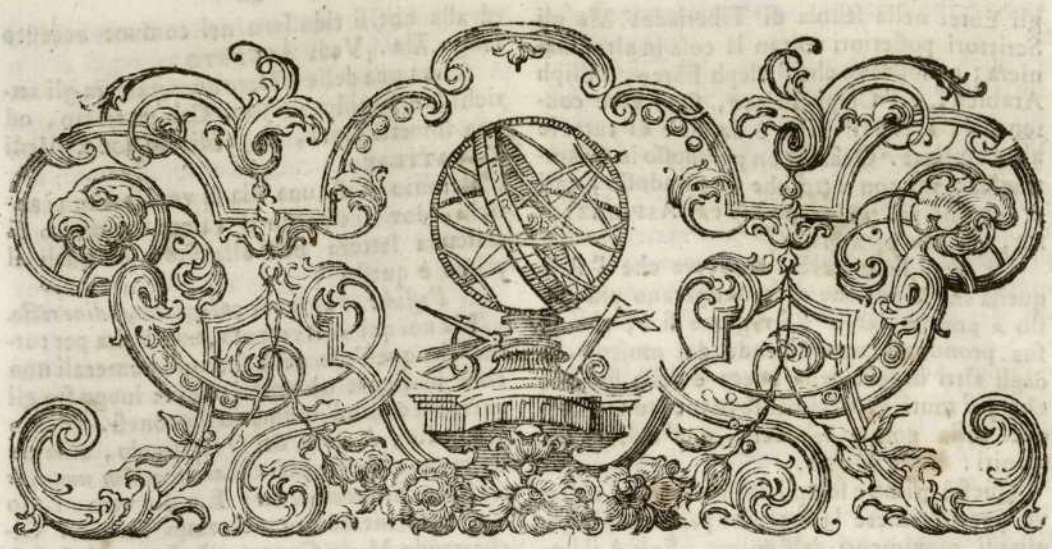
poe-

poeta, qualificasi e rendesi ameno e piacevole con una ragionevole mistura del rimanente.

Questa, per verità, non è la strada di fare un grandissimo progresso in un'arte particolare; ma nello stesso tempo ell'è la sola strada d'impedire, che niuna ci guasti. Benchè ciò sia solamente da intendersi, in riguardo all'utile e benefizio personale; conciosiachè io non dubito, che torni in maggior vantaggio del pubblico l'opera de' meri seguaci e coltivatori di arti particolari, che quella di chi si applica generalmente a tutte: perciocchè da' primi viene ciascheduna portata a maggior perfezione, e la mistura ed il temperamento, che manca negl'individui, trovasi poi nel tutto.

Per conchiudere, l'ultima mira di un'opera di questa spezie, ha da essere, di formare una mente sana, cioè di procacciare un sistema di percezioni e di notizie, che s'accordi col sistema delle cose, o nelle relazioni a quelle, che il suo Autor si ha proposte. Il fine della dottrina e dello studio non è di empirci il capo delle idee degli altri uomini. Quest' è una ricchezza, la quale potrebbe ridondare in peggio: l'arrichirci è soltanto un fine secondario; l'avere una mente sana è il primario. Vi ha molti concimi, de' quali un Agricoltore non osa servirsi, perchè guasterebbono la terra, nello stesso tempo che l'arricchirebbono; e getterebbono il fondamento di qualche malattia, che alla fine la impoverirebbe, e le farebbe consumare tutto il suo buon umore in erbe inutili. Ma egli si dee confessare, che le teste degli uomini non si empiono così facilmente: la memoria non è sì tenace, come un s'immagina; le idee sono cose passeggiere; e rade volte se ne stan con noi così lunga pezza, che o ne rechino molto male, o molto bene: ordinariamente, di quel che oggi leggiamo, la maggior parte domani è dimenticata. E ciò che di buono risulta principalmente dalle nuove idee, si è l'estendere e dilatare che fanno la mente, e il renderla più capace, e più suscettibile. — Ma nè pur questo dilatamento è l'ultimo scopo; ma giova sopra tutto, in quanto che contribuisce ad aumentare la nostra sensibilità, o sia a rendere più sottili e più adequate le facoltà nostre, e darci una più esquisita o dilicata percezione delle cose che ci si presentano; e con ciò renderne idonei a giudicare con chiarezza, a francamente decidere, a prontamente conchiudere, a distinguere con accuratezza, ed apprendere la maniera e le ragioni delle nostre decisioni. Al qual fine diverse cose giovare e condur possono, le quali non sono per altro materie molto dirette di scienza, ma più tosto ad essa collaterali; esempigrazia, buona parte della Filosofia delle Scuole, che, con esercitare e risvegliare lo spirito, ha una spezie d' instrumentale indirizzamento ad acuire le sue facoltà; ed abbisogna solamente d'essere letta, non ritenuta, per produr il suo effetto. Ma nè anche questo giunge sommariamente al pieno e adequato fine della Cognizione: questo è soltanto un perfezionare l'organo; e vi debb' esser però qualche ulteriore scopo di tale perfezionamento. Niuno è, che aguzzi l'arme, col solo oggetto di averla acuta, ma acciocchè gli sia più opportuna a servirsene. Brevemente dunque; essendo le nostre facoltà come

me tanti aditi, o porte, per le quali, ed a norma della misura delle quali, noi riceviamo gli avvisi e le manifestazioni della volontà del Creatore, e gli effetti del suo potere e della sua azione; tutti gli aumenti e le perfezioni, che a quelle si danno, indirizzate sono a sottometterci più interamente alla sua influenza e alla sua direzione; e quindi ci fanno cospirare e muoverci più assestatamente e concordemente al resto dell'opre sue, per adempire il gran fine delle cose tutte, e farci conseguire la nostra felicità.



DIZIONARIO UNIVERSALE DELLE ARTI, E DELLE SCIENZE.

A

A vocale, e prima lettera dell' Alfabeto Ingleſe, e della maggior parte degli altri Alfabeti. Vedi LETTERA, e ALFABETO.

I Grammatici vogliono aſſolutamente che l'A ſia la prima lettera in tutte le lingue; ed alcuni di eſſi n'aſſegnano una ragion naturale, cioè, ch' ella è la più ſemplice e la più facile da pronunciarſi, tra i ſuoni articolati. In conferma di ciò, oſſerva Giulio Scaligero, che A è la prima voce che la natura fa ſentire, nel gridar o nel ridere de' bambini; e che per formarla non v' è biſogno d' altro movimento, che d' un mero aprir di labbra. Vedi VOCE.

Covarruvias aggiugne qualche raffinamento all' opinione dello Scaligero, ed oſſerva con gravità, che il primo ſuono che mandano i bambini è l'A; ma che le bambine fanno prima ſentire l' E; pronunciando ciaſcuno la lettera iniziale del primo parente del ſuo riſpettivo ſeſſo. Il Dottore Littleton, laſciando da parte Adamo, crede che il maſchio eſprima la lettera finale, e la femmina la lettera iniziale della madre del genere umano EvA. Gli Autori paragonano ſenza fondamento l' A dell' Ingleſe, del Latino, del Franceſe, &c. coll' *Aleph* degli Ebrei, o coll' *Eliph* degli Arabi. Queſte due lettere non hanno altra conformità col noſtro A, ſalvochè queſta, d'eſſer' elleno le prime de' lor diverſi Alfabeti. Per altro, ciò che ne le diverſifica grandemente, ſi è, che coteſte A Orientali non ſono Vocali. Vedi VOCALE.

Alcuni Critici tengono che l' Aleph Ebreo non ſia nè vocale nè conſonante, ma una lettera aſpirata, o pneumatica, come chiamaſi da' Grammatici; ſimile all' H nel Latino, e nella lingua noſtra; aggiugnendo, che S. Girolamo ſembra avere avuto l' iſteſſo ſentimento, e che probabilmente lo aveva apparato da-

gli Ebrei nella ſcuola di Tiberiade. Ma gli Scrittori poſteriori voltan la coſa in altra maniera; e moſtrano che l'Aleph Ebreo, l'Eliph Arabico, e l'Olaph Siriaco, ſono vere conſonanti; e che l'iſteſſo è da dire di tutte le altre aſpirate. Queſt'è un paradoſſo in Grammatica; ma con tutto che ſia paradoſſo, egli è vero nè più nè meno. Vedi ASPIRAZIONE, e CONSONANTE.

Di tutte le Lettere, s'oſſerva che l'A è quella che le perſone mute imparano più preſto a pronunziare. La ragione ſi è, che la ſua pronunzia non dipende dai muſcoli, e dagli altri organi della bocca e della lingua, che ne' muti generalmente mancano; ma da quei della gola e del naſo, ond'eglino ſon forniti. Vedi MUTO.

Queſto primo e ſempliciſſimo ſuono, ci ſerve per eſprimere la maggior parte de' più gagliardi movimenti dell'anima. Egli è il linguaggio della natura così fattamente, che in tutte le occaſioni repentine e ſtraordinarie, neceſſariamente ſiamo addotti a proferirlo come un naturale amminicolo che abbiam più in pronto. Con l'*a* noi eſprimiamo l'ammirazione, l'allegrezza, l'angoſcia, l'avverſione, il timor d'un pericolo, &c. Dove la paſſione è aſſai gagliarda, ſpeſſo eleviamo ed aumentiamo l'A, con aggiungervi un'aſpirazione, come *Ah!* Vedi INTERIEZIONE.

Oſſervaſi nella pronunzia Ingleſe, che l'A da noi ſi proferiſce con un ſuono più tenue e più picciolo, che non lo proferiſcono i noſtri vicini: d'ordinario, appena lo proferiamo così largo, che corriſponda all'*e* neutro Franceſe; e dicade gran fatto dal groſſolano e largo *A* de' Tedeſchi, il quale coincide col noſtro au, ovvero aw, od o. In alcune parole nulladimeno, come in *talk*, *wall*, *ſtall*, &c. l'A è largo, e profondo non poco; Ma in queſte voci non ha veramente luogo il mero ſuono dell'A, ſiccome è ſtato oſſervato; e tal pronunzia viene più toſto dall'antica ortografia, la quale fin al tempo della Regina Eliſabetta, aggiunſe frequentemente un u all'A, e ſcriſſe taulk, &c.

I Romani inſiſtevano con molta forza nella pronunzia del loro A, e sì nello ſcrivere come nel pronunziare, vi facevano eſatta diſtinzione quand'egli era lungo, e quando breve. Per dinotar l'A lunga, primieramente uſarono di ſcriverla doppia, *Aala*, per *Ala*; il che non baſtando, v'inſerivano un H, *Ahala*: ed alla fine ſi riduſſero nel comune accento lungo Āla. Vedi ACCENTO.

A era una delle lettere numerali tra gli antichi, e ſignificava 500. Con un tratto, od una lineetta ſopra, Ā, additava 5000. Vedi CARATTERE.

Baronio ci dà una fila di verſi technici antichi, dov'è eſpreſſo il valore numerico di ciaſcuna lettera dell'alfabeto: de' quali il primo è queſto

Poſſidet A numeros quingentos, ordine recto.

Ma noi quì oſſerveremo, una volta per tutte, che queſt'uſo delle Lettere numerali non ebbe in rigore nè propriamente luogo fra gli antichi, come d'ordinario ſupponeſi. Iſidoro Iſpalenſe, Autore del VII. ſecolo, afferma in modo eſpreſſo così: *Latini autem numeros ad literas non computant*. E a dir vero, l'uſo n'è ſtato introdotto ne' tempi barbari. Dichiarando M. du Cange, ciò che queſt'uſo foſſe, nel principio di ciaſcuna Lettera del ſuo Gloſſario; quaſi tutti i Leſſiciſti, che l'hanno tolto da lui, non l'hanno bene compreſo. La notizia di ciò, dicono tutti, trovaſi in Valerio Probo; laddove du Cange non dice tal coſa; ma ſoltanto, che ella trovaſi in una Collezione di Grammatici, tra i quali vi ſono Valerio Probo, e Pietro Diacono. *Habetur vero illud cum Valerio Probo, Paulo Diacono*, (meglio *Petro*) *& aliis qui de numeris ſcripſerunt, editum inter Grammaticos antiquos*. Vedi NUMERALE.

A è parimenti uſata nel Calendario Giuliano, per la prima delle ſette lettere Domenicali. Vedi DOMENICALE.

Ella è ſtata in uſo tra i Romani lungo tempo prima dello ſtabilimento del Criſtianeſimo, come la prima delle ſette *Litteræ Nundinales*, ad imitazione di che, furono introdotte le lettere Dominicali. Vedi NUNDINALE.

A è anche un'abbreviatura, che ſi uſa in diverſe arti, e con diverſe intenzioni. Vedi ABBREVIATURA.

A, preſſo i Logici, ſi uſa per dinotare una propoſizione univerſale affirmativa; giuſta quel verſo,

Aſſerit A, negat E, verum generaliter ambæ.

Così, nella prima figura, un ſillogiſmo compoſto di tre propoſizioni univerſali affermative, diceſi eſſere in Bar-ba-ra; dinotando l'A tre volte ripetuta, altrettante propoſizioni univerſali, &c. Vedi MODO, BARBARA, &c.

A, preſſo i Romani, fu adoperata nelle bal-

ballottazioni, o nel dare i voti. Quando una nuova legge veniva propoſta, ad ogni votante ſi mettevano nelle mani due pallottoline di legno; l'una ſegnata con un A capitale, che ſignificava *antiquo*, q. d. *antiquam volo*; e l'altra con V. R. per *uti rogas*. Coloro che ſentivano, che la legge nuova non doveſſe introdurſi, gettavano la prima pallottola nell'urna, come ſe aveſſer detto, io la rifiuto, io la ſcarto, ovvero io ſto alla legge vecchia, e non deſidero innovazione. Vedi CENTURIA, &c.

A, ne'giudizj delle cauſe criminali, dinotava aſſoluzione: e però Cicerone *pro Milone*, chiama l'A, *littera ſalutaris*, una lettera che ſalva. Tre pallottole ſi diſtribuivano a ciaſcun giudice, ſegnate con le lettere, A, per *abſolvo*, C per *condemno*, e N L. per *non liquet*, non è chiaro. Dal numero di cadauna di eſſe, gittate nell'urna, il Pretore proferiva la ſentenza, e decideva del deſtino del reo. Se erano in numero eguale, egli reſtava aſſoluto. Vedi ASSOLUZIONE, &c.

A, nelle iſcrizioni antiche de' marmi, &c. ſi ſpiega ora per *Auguſtus*, ora per *ager*, ora per *ajunt*, &c. Quando v'è doppia, ella dinota *Auguſti*: e quando è triplicata, ſignifica *auro, argento, ære*. Iſidoro aggiugne, che quando ella ſi ritrova dopo la parola *miles*, vuol accennare che quegli è un ſoldato giovane. Vedi CARATTERE, ABBREVIATURA, &c.

A, ſul roveſcio di Medaglie antiche, le dinota battute dalla Città d'Argos. E nelle monete degli ultimi tempi, la medeſima lettera è la marca di Parigi. Vedi MEDAGLIA, CONIO, MONETA.

A, preſſo gli Scrittori Ingleſi, è uſata ordinariamente per *anno*, come A. D. *Anno Domini*; per *artium*, come A. M. *artium magiſter* &c. Vedi CARATTERE.

A, ā, ovvero āā, tra i Medici, è uſato nelle loro ricette o preſcrizioni per *ana*; e dinota una porzione eguale dei diverſi ingredienti, in riguardo alla miſura, od al peſo. Vedi ANA.

Così 2ℓ. *Sal volat. oleoſ. tinct. croc.* āā ℥ *Ss.* vuol dire, Sal volatile oleoſum, e tintura di zafferanno, di cadauno mezz'oncia. L'iſteſſo ā, ovvero āā è parimente uſato in ſenſo ſimigliante, ſenza eſprimere alcuna quantità o peſo limitato: Così, ā ovvero āā *P. Æ.* dinota ſemplicemente parti eguali degl' ingredienti ivi menzionati.

A A A, tra i Chimici, ſignifica amalgama, o ſia l'operazione d'amalgamare. Vedi AMALGAMAZIONE.

ABACTOR, in alcuni Scrittori di legge della età di mezzo, dinota un rubbatore di beſtiami, o colui che con aperta forza mena via del beſtiame; più comunemente viene chiamato *abigeus*.

ABACTUS, preſſo i Medici antichi, fu voce adoperata per ſignificare una ſconciatura procurata con l'arte, o colla forza de'rimedj; per contradiſtinguerla da *aborſus*, che è naturale. Ma i Moderni non conoſcono tale diſtinzione. Vedi ABORTO.

ABACUC, ovvero * *Habakkuk*, ed *Hhabakkuk*, uno de' dodici Profeti minori, le di cui Profezie ſono inſerite nel Canone del V. T. Vedi PROFETA, e PROFEZIA.

* *Il nome è ſcritto nell' Ebreo con una* ח hheth; *e ſignifica* Lottatore, afferratore. *I Traduttori Greci lo chiamano* Abbakoum.

Il tempo preciſo, in cui *Abacuc* profetò, non è noto; ma avend' egli predetta la ruina degli Ebrei, che lor ſarebbe da' Caldei venuta, poſſiamo conchiudere, ch' egli profetizzaſſe avanti Sedecia, o circa il tempo di Manaſſe. La ſua Profezia conſiſte ſolamente in tre Capitoli.

ABALIENAZIONE, nella legge Romana, dinota una ſpezie d'alienazione, con la quale i beni chiamati *res mancipi* venivano trasferiti a perſone legalmente capaci, o per mezzo d'una formola detta *traditio nexu*, o per mezzo d'una ceſſione dichiarata nel pubblico Magiſtrato. Vedi ALIENAZIONE.

Le coſe che chiamavanſi *res mancipi*, ch' erano l'oggetto dell'*abalienazione* erano beſtiame, ſchiavi, terre, e poſſeſſioni nel Territorio d'Italia. Le perſone capaci di procacciarle, erano i Cittadini Romani, Latini, e certi foraſtieri, a' quali particolarmente ſi permetteva queſto traffico. La maniera, colla quale ſi praticava, era o colla cerimonia de peſi e della moneta in mano, o con una ceſſione davanti al Magiſtrato.

ABAPTISTON, ovvero ANABAPTISTON, nome dato anticamente ad un iſtrumento chirurgico, che gli Scrittori moderni più volgarmente chiamano trepano, modiolo, terebra, terebellum, e ſucchiello. Vedi TREPANO, MODIOLO, &c.

ABARTICOLAZIONE, in Notomia, l'iſteſſo che diartroſi. Vedi DIARTHROSI.

ABBACO * tra gli antichi, fu una ſpecie di credenza, o di piccolo banco. Vedi CREDENZA.

* *La parola* abacus *è Latina, ma formata dal Greco* αβαξ, *che ſignificava tra'l popolo l'iſteſſa coſa. Guic[illegible], prendendone più da alto l'origine, vuol che* αβαξ *derivi dall' Ebreo* אבך, extolli, *eſſere innalzato; e ſuppone che la ſua primaria ſignificazione ſia, una tavoletta, o panchetta alta, od altra coſa ſimile, ſopra cui comodamente ſi ripongono quegli utenſili che debbonſi tenere in riſerbo, e fuor di mano.*

In queſto ſenſo T. Livio, deſcrivendo il luſſo, in cui avevano degenerato i Romani dopo le conquiſte d'Aſia, dice, eglino avevano i loro *Abaci*, i loro letti, &c. coperti di laſtre d'oro. *Dec.* IV. *Lib.* IX.

ABBACO * era particolarmente uſato tra i Matematici, per una tavoletta coperta di polvere, ſopra la quale diſegnavano i loro ſchemi, o le loro figure.

* *Nel qual ſenſo, la parola pare formata dal Fenicio* אבק, abak, *polvere.*

ABBACO *Pittagorico*, *abacus Pythagoricus*, tavola di numeri, inventata per facilmente imparare i principj dell'aritmetica, denominata dal ſuo inventore Pittagora.

Di quà parimenti, i nomi *Abacus* ed *Abbaco*, per certa convenienza o ſimiglianza in coſa di pratica, s'adoperano preſſo gli Scrittori Latini ed Italiani per un alfabeto, ovvero Abicì, &c. L'*Abbaco Pittagorico*, probabilmente non fu altro che quello che noi chiamiamo tavola di moltiplicazione. Vedi TAVOLA.

Ludolfo, e Wolfio ci danno de'metodi d'eſeguire la moltiplicazione ſenza l'ajuto dell'*Abbaco*; ma ſono troppo faticoſi ne'caſi ordinarj per la pratica. Vedi MOLTIPLICAZIONE.

ABBACO, in architettura, è il ſuperiore o il più alto membro del capitello d'una colonna; che ſerve quaſi per una ſpezie di corona e al capitello e a tutta la colonna. Vedi COLONNA.

Diverſi de' noſtri ſcrittori di Dizionarj, fanno che l'*Abbaco* ſia il capitello ſteſſo; la qual coſa è del pari coerente, che ſe ſi diceſſe, che la corona o cima della teſta, è la teſta intera. Vedi CAPITELLO, e CORONA.

Vitruvio, ed altri dopo lui, che deſcrivono la ſtoria degli Ordini d'Architettura, dicono, che l'*Abbaco* era indirizzato originalmente a rappreſentare una tegola quadra meſſa ſopra un' urna, o più toſto ſopra un paniere, o corbello. Avendo a caſo una vecchia Atenieſe poſto un corbello coperto a queſta maniera ſopra le radici d'un acanto (o brancorſina): queſta pianta germogliando e creſcendo nella ſeguente primavera, cerchiò tutt' intorno il corbello, fin a tanto che incontrandoſi colla tegola, ſi ripiegò e s'arricciò formando una ſpezie di ruotoli. Un' ingegnoſo ſcultore eſſendo di là paſſato, ne preſe l'idea, ed eſeguì immediate un capitello su coteſto diſegno: rappreſentando il mattone o la tegola coll'*abaco*, le foglie con le volute, ed il corbello col vaſe, o ſia corpo del Capitello. Vedine un' eſpreſſione nella *Tav. Archit. fig.* 21. Vedi pure le voci ORDINE, ACANTO, VOLUTA, CORINTIO, &c.

Vi è qualche differenza nella forma dell'*Abaco* ne' diverſi ordini: Nel Toſcano, nel Dorico, e nell'antico Jonico, egli è un pezzo o membro piatto, quadro, e molto ſimile alla tegola, che gli diede origine, donde le fu dato da'Franceſi il nome di *Tailloir*, Tagliere. Vedi *Fig.* 24. *let. I.* e *fig.* 28. *let. O.* e *fig.* 32. *let. K.* Vedi pure gli Articoli TOSCANO, DORICO, e JONICO.

Negli ordini più ornati e più ricchi egli perde la ſua forma nativa; le ſue quattro facce, o quattro lati eſſendo arcate o tagliate in dentro, con qualche ornamento, come una roſa, od altro fiore, o la coda d'un peſce nel mezzo di ciaſcun arco. Vedi *Fig.* 26. *let. d.* e *fig.* 20. Vedi pure gli Articoli CORINTIO, e COMPOSTO; Vedi FIORE &c.

Ma alcuni Architetti ſi prendono dell'altre libertà nell'*Abaco* sì in riguardo al ſuo nome, come in riguardo al luogo, ed all'ufizio. Così, nell'ordine Toſcano, in cui l'*abaco* è aſſai grande, e maſſiccio, occupando un terzo dell'altezza di tutto il capitello, egli è chiamato talvolta il dado del capitello. Nell'ordine Dorico egli non è ſempre l'eſtrema o più alta parte del capitello, eſſendogli bene ſpeſſo ſovrapoſta una cimazia. Nell'ordine Jonico, alcuni lo fanno un perfetto aggetto o gola roveſcia con una piccola faſcia o banda. Vedi le figure di ſopra riferite: Vedi pure gli articoli DADO, CIMASA, GOLA ROVESCIA, &c.

Aggiugnete che l'*Abaco* non è coſtantemente riſtretto al capitello della Colonna; Scamozzi ſi ſerve di queſta voce per eſprimere un pezzo d'intaglio concavo nel capitello del

pie-

piedestallo Toscano. Vedi PIEDESTALLO.

ABBADESSA, la superiora d'un Monastero, o Convento di monache. Vedi ABBAZIA, MONASTERO, MONACA, &c.

L'Abbadessa ha alcuni di que' diritti, e qualche poco di quell' autorità sopra le sue Religiose, che gli Abbati Regolari sopra i loro Monaci. Vedi ABBATE.

Il sesso per verità non le permette di compiere le funzioni spirituali annesse al Sacerdozio, di cui è per lo più investito l'Abbate; ma vi sono degli esempj di alcune *Abbadesse*, che hanno diritto, o più tosto il privilegio, di commettere ad un prete d'operare, o supplire in tali funzioni. Elleno hanno eziandio una spezie di giurisdizione episcopale; godono di alcune esenzioni &c. Vedi ESENZIONE.

Il P. Martene, nel suo trattato de' Riti Ecclesiastici, osserva che alcune antiche *Abbadesse* hanno (impropriamente) confessate le loro Monache. Ma fu repressa una tal consuetudine che degenerava in abuso.

ABBASSAMENTO nel Blasone vale ogni cosa aggiunta ad una parte dell'Arme, che diminuisce il suo pregio e la sua dignità; e dinota qualche azione disonorevole, o qualche macchia nel carattere della persona, che la porta. Vedi ARME.

Vi è qualche controversia tra gli Autori, se il Blasone ammetta un' effettivo e reale abbassamento. Leigh e Guillim, senza incontrar difficoltà alcuna sopra la sua realità, distinguono molte spezie di Abbassamenti.

Gli *Abbassamenti*, secondo il sentimento dell' ultimo di questi Scrittori, si fanno o per riversione, o per diminuzione. Riversione è un rivoltare l' intero scudo sossopra, o l' aggiungere nel primo un' altro scudo rivoltato.

Diminuzione è il disonorare una parte dello scudo, coll' aggiungervi una macchia, o un segno di diminuzione: tali sono una squadra, un punto destro, un piano aperto, un punto piano, una picca sinistra, o una sbarra a traverso. Vedi ognuno di questi nel loro proprio articolo. SQUADRA, PUNTO, PICCA, o SBARRA A TRAVERSO.

Si può aggiungere, che questi segni necessariamente debbono essere sempre di color lionato o oscuro, altrimenti in vece di diminuire, accrescerebbero l'onore. Vedi LIONATO, OSCURO.

L'ultimo Editore di Guillim rigetta l'intera nozione degli *Abbassamenti*, riputandoli una chimera. Egli allega perciò, che finora non se ne rinviene alcun esempio, e che s' ammetterebbe una contradizione a supporli. L'Arme, egli dice, essendo *insigna nobilitatis & honoris*, non possono ammettere un contrassegno d' infamia, senza cessar d' esser più armi, e diventare simboli d' infamia, che tutti vorrebbero lasciare in obblìo. Si aggiunge, che siccome un'ereditario onore non può esser diminuito, nella stessa guisa non lo possono essere i di lui contrasegni: possono però perdersi per gastigo, come nel delitto di Fellonìa, dove lo scudo vedendosi interamente rivoltato, dinota una totale suppressione dell' onore.

Nulla però di manco dal Colombiere, ed altri Autori sono stati prodotti alcuni esempj in contrario: ma questi, benchè potessero dinotare alcuni straordinarj risentimenti de' Principi per delitti commessi in loro presenza, non sono però sufficienti a render provato questo costume o pratica, e molto meno autorizzano l'eservi de' simboli particolari nelle mani d' Uffiziali inferiori, come sono i Re d' armi, o gli Araldi.

ABBASSARE in linguaggio marittimo è delle vele. Quando un Vascello, in una battaglia navale, o incontrando una Nave di Guerra, cala o abbassa la sua gabbia fino a mezz' albero, si dice abbassar la vela, per dinotare il cedere, il sottomettersi, o l' umiliarsi a quella Nave da guerra, che per colà passa.

Di vantaggio si dice ancora *abbassare*, allorchè ha da calarsi l'Artimone; e quando mettonsi le cose ne' magazzini del Vascello, anche si dice abbassarle o metterle abasso; e se la Nave solcando batte nell' arena per esservi poc' acqua, si dice parimente abbassata.

ABBASSATO, nell' Araldica, s' applica al volo, od alle ali dell' acquile &c. quando la punta o l'angolo guarda in giù verso l'estremità acuta dello scudo; o quando le ali sono serrate o calate: la maniera naturale di portarle essendo, dispiegate, colla cima dirizzata alla testa, o agli angoli. Vedi VOLO.

Si dicono pure abbassati, il cavaletto, il palo, la fascia, qualor le loro punte terminano nel centro, o al di sotto del centro dello scudo. Vedi CAURONE, PALO, &c.

In oltre una porzione ordinaria e comune dello scudo dicesi abbassata, quando è al di sotto della sua debita situazione. Così i Commendatori dell' Ordine di Malta, che hanno de'

de' Capi nelle loro armi proprie, ſono tenuti ad abbaſſarli ſotto quelli della Religione.

ABBATE, * il Superiore d' un monaſtero di Monaci, eretto in abbazia, o prelatura. Vedi ABBAZIA ed ABBADESSA.

* *Il nome d'*Abbate *è originalmente Ebreo, e ſignifica Padre. Gli Ebrei chiamano il Padre nel lor linguaggio* Ab, *donde i Caldei ed i Siri formarono* Abba; *di quà i Greci* αββας, *che i Latini ritennero*, Abbas: *di quà pure l'*Abbot *degl' Ingleſi, l'*Abbé *de' Franceſi, &c. S. Marco e S. Paolo ſi ſervono dell'* Abba *Siriaco nel lor linguaggio greco; perchè allora era voce comunemente nota nelle Sinagoghe, e nelle aſſemblee primitive de' Criſtiani; e v' aggiungono, per modo d' interpretazione, la parola* padre Αββα ὁ πατηρ. *Ma il nome* Ab *ed* Abba, *che da prima era una voce di tenerezza e d' affetto nell' Ebreo, e nel Caldeo, diventò a lungo andare titolo di dignità e d' onore: I Dottori Ebrei l'affettarono; ed uno de' loro più antichi libri, che contiene i detti o gli apoftemmi di diverſi di loro, è intitolato Pirke* Abboth, o Avoth, *cioè, Capitoli de' Padri. Alludendo a queſta affettazione, G. C. proibì a' ſuoi Diſcepoli, di chiamare uomo alcuno, lor padre ſopra la terra: le quali parole rivoltanſi da San Girolamo contro i Superiori de' Monaſterj del ſuo tempo, che volean aſſumere il titolo d'* Abbati, *o Padri.*

Il nome dunque d' *Abbate* appar così vecchio, come l'iſtituzione ſteſſa de' Monaci. I Rettori de' primitivi Monaſterj prendevano indifferentemente i titoli d' *Abbati*, e d'Archimandriti. Vedi MONACO, e ARCHIMANDRITA.

Erano realmente diſtinti da' Cherici, benchè ſpeſſe fiate confuſi con eſſi, perchè erano d' un grado ſopra a' Laici. San Girolamo ſcrivendo ad Eliodoro, dice eſpreſſamente, *alia Monachorum eſt cauſa, alia Clericorum.* Vedi CLERO, PRETE &c.

In que' primi tempi, gli *Abbati* erano ſoggetti a' Veſcovi, ed a' paſtori ordinarj. Eſſendo i loro Monaſterj lontani dalle Città fabbricati nell' eſtreme ſolitudini, e' non avean parte negli affari Eccleſiaſtici. Andavano le Domeniche alla Chieſa Parrocchiale col reſto del popolo: o, ſe eran troppo diſcoſti, un Prete mandavaſi ad amminiſtrar loro i Sacramenti; finchè in decorſo di tempo fu lor conceſſo d' avere de' Sacerdoti del proprio lor corpo.

L' *Abbate*, o archimandrita medeſimo era per lo più il Sacerdote: ma queſta funzione non s' eſtendeva, fuorchè all' aſſiſtenza ſpirituale del ſuo Monaſtero; ed ei rimaneva tuttavia nell' ubbidienza e nella ſuggezione del Veſcovo.

Eſſendovi tra gli *Abbati* diverſe perſone di dottrina, e' furon ſoliti fare un' oppoſizione vigoroſa alle inſorgenti ereſie di que' tempi; lo che diè prima motivo a' Veſcovi, di chiamarli fuori da' loro deſerti, e fermarli intorno a' ſobborghi delle Città; ed alla fine invitarli e fiſſarli nelle Cittadi ſteſſe: nel qual tempo forſe potrebbe uno mettere la data o il principio del loro tralignare.

Gli *Abbati* ſi ſpogliarono allora o molto poco dopo della primiera rozzezza e ſemplicità, e cominciarono ad eſſere conſiderati come una ſpezie di prelatucci. Nel decorſo vollero eſſere independenti dal Veſcovo; e vi fu in alcun tempo biſogno di fare delle leggi ſevere contro di eſſi nel Concilio Calcedoneſe: Ciò non oſtante, in proceſſo di tempo, molti di loro preteſero l' indipendenza; e ſi guadagnarono il ſoprannome di Signori, con altre marche dell' Epiſcopato, particolarmente la Mitra.

Di quà ſon nate nuove ſpezie e diſtinzioni d' *Abbati*, mitrati, e non mitrati; col Paſtorale, e ſenza, *Abbati* ecumenici, *Abbati* Cardinali &c.

Gli ABBATI *Mitrati* aveano il privilegio di portare la mitra, con giurisdizione eſente da quella del Veſcovo. Tra noi quì in Inghilterra, furono queſti chiamati ancora *Abbati* ſovrani, ed *Abbati* generali; ed erano Lordi, o Signori del Parlamento. Contane il Signor Edoardo Coke ventiſette in Inghilterra, oltre due priori mitrati. Vedi PRIORE.

Gli altri, non mitrati, erano ſoggetti al Dioceſano.

Il P. Hay, Monaco Benedittino, nel ſuo Libro intitolato *Aſtrum inextinctum*, ſoſtiene, che gli *Abbati* del ſuo ordine hanno non ſolamente una giurisdizione quaſi epiſcopale, ma ancora quaſi papale, *poteſtatem quaſi epiſcopalem, imo quaſi papalem*; e come tali poſſono conferire gli ordini inferiori. Vedi ORDINAZIONE.

Quando gli *Abbati* aſſunſero prima la Mitra, i Veſcovi fecero gravi lamenti dell' invaſione de' lor privilegj fatta da' Monaci; e furono particolarmente offeſi, perchè ne' Sinodi

e ne'

e ne' Concilj non v' era distinzione fra loro. A quest' occasione il Papa Clemente IV. ordinò, che gli *Abbati* portassero solamente le mitre ricamate d' oro, e lasciassero le ingioiellate ai Vescovi. Vedi MITRA.

Gli ABBATI col *Pastorale*, sono quelli che lo portano. Vedi PASTORALE.

Vene sono alcuni che portano il Pastorale, e non la Mitra; come l'*Abbate* dell' Abbazia Benedittina di Bourges: ed altri che portano e l' un e l' altra.

Tra i Greci, alcuni eziandio prendono la qualità di *Abbati* ecumenici, o universali, ad imitazione de' Patriarchi di Costantinopoli. Vedi ECUMENICO.

Nè i Latini tampoco sono restati addietro in questo conto: l'Abbate di Cluni, in un Concilio tenuto a Roma, assunse il titolo di *Abbas Abbatum*; ed il Papa Calisto diede al medesimo *Abbate* il titolo di *Abbate* Cardinale. Vedi CLUNY. Per non dir niente degli altri *Abbati* cardinali, così denominati, per essere gli *Abbati* principali di Monasterj, che vennero a separarsi. Gli *Abbati* sono adesso principalmente distinti in *Abbati* regolari, e in *Abbati* commendatarj.

ABBATI *regolari*, sono veri monaci, o religiosi, che hanno fatta professione, e portano l' abito dell' ordine. Vedi REGOLARE, RELIGIOSO, VOTO, &c.

Tali son da presumersi tutti gli *Abbati*; essendo espressamente provvisto da' Canoni, che niuno, fuorchè Monaco, abbia il comando sopra Monaci. Ma in fatti, la cosa va molto diversamente: In Francia, oggidì, io penso che vi sia poco più di sei abbazie regolari.

Gli ABBATI *in commenda* sono secolari: hanno però presa la tonsura, e sono obbligati per le loro bolle a prendere gli ordini quando lo comporterà l' età. Vedi SECOLARE, TONSURA, &c.

Quantunque il termine di *Commenda* additi, che eglino hanno soltanto l'amministrazione delle loro abbazie *ad tempus*; nulladimeno le tengono, e ne raccolgono i frutti per sempre, egualmente come gli Abbati regolari.

Le loro bolle danno loro un pieno potere *tam in spiritualibus quam in temporalibus*. Ma è vero non ostante, che gli Abbati Commendatarj non compiono uffizj spirituali; nè hanno alcuna giurisdizione spirituale sopra de' loro Monaci. Così che la frase *in spiritualibus* è più tosto dello stile della Curia Romana, che qualche cosa reale.

Alcuni Canonisti mettono la *Commenda* nel numero de' Benefizj, *inter titulos beneficiorum*. Ell' è, per verità, niente più d' un titolo canonico: ma essendo che tali provisioni sono contrarie agli antichi Canoni, non può altri che il Papa darle, dispensando dalla Legge antica. Vedi COMMENDA, BENEFIZIO, &c.

La nostra Storia parla pochissimo di questi Abbati Commendatarj; ed è probabile che tal uso non abbia mai ben preso piede tra noi. Quindi è che molti de' nostri Scrittori sono caduti nell' abbaglio, di supporre che tutti gli Abbati sono Monaci. Abbiamo di ciò un esempio notabile, nella disputa intorno all' Inventore delle Linee che s' usano per trasformare le figure Geometriche, chiamate da' Francesi le Linee Robervalliane. Il Dottor Gregory, nelle Transazioni Filosofiche anno 1694. motteggia l'*Abbate* Galloys, il quale godeva l'Abbazia di S. Martino di Cores *in Commenda*, su lo stato suo di Monaco: " Il buon Padre, dic' „ egli, s' immagina che noi siam tornati in „ quell' età favolosa, quando era concesso ad „ un Monaco dire ciò che gli piaceva. " Il qual motto non è stato tralasciato senza risposta dall' Ab. Galloys; ma vien ritorto con avantaggio contro il Dottore, nelle *Memoir. de l' Academ. an.* 1703. La cerimonia, con che sono creati gli *Abbati*, è propriamente chiamata Benedizione; ovvero talvolta, benchè abusivamente, Consacrazione. Vedi BENEDIZIONE, e CONSACRAZIONE.

Anticamente consisteva in vestire il nuovo Abbate dell' abito chiamato *cuculla*; ponendogli nella mano il pastorale, e le pianelle chiamate *pedales*, o *pedules*, ne' piedi. Appariamo queste particolarità dall' *Ordo Romanus* di Teodoro Arcivescovo di Cantorbery.

ABBATE è anche un titolo, ch' è stato dato a certi Vescovi, a cagion che le loro Sedi erano state originalmente Badie; ed eglino venivano anche eletti da' Monaci: tali sono quelli di Catania, e Montereale in Sicilia. Vedi VESCOVO.

ABBATE è altresì una denominazione, che talor si dà a' Superiori o generali di alcune Congregazioni di Canonici Regolari; come quello di S. Geneviefa a Parigi. Vedi CANONICO, GENEVIEFA, &c.

ABBATE è finalmente un titolo portato

da diverſi Magiſtrati, e da altre perſone Laiche. Tra i Genoveſi, uno de' loro principali Magiſtrati fu chiamato l'*Abbate* del popolo.

In Francia particolarmente verſo il tempo di Carlo Magno, vi furono diverſi Signori o Cortigiani, che avendo la ſoprantendenza di certe abbazie lor commeſſe, chiamavanſi *Abbacomites*. Vedi ABBAZIA, CONTE, &c.

ABBAZIA (in Ingleſe * ABBEY) Monaſtero, o caſa Religioſa, governata da un Superiore ſotto il titolo di Abbate, o di Abbadeſſa. Vedi ABBATE, &c.

* *Ne' noſtri antichi Statuti la parola è qualche volta ſcritta così:* Abbathy. Con la 31. *H.* 8. *c.* 13. *le* Abbazie *vengon date al Re.*

Le *Abbazie* differiſcono da' *Priorati*, in queſto, che quelle ſono ſotto la direzione d'un Abbate, e queſti d'un Priore: ma Abbate e Priore (intendiamo un Priore Conventuale) ſono a un dipreſſo la ſteſſa coſa, e differiſcono in poco più che nel nome. Vedi PRIORE.

Fauchet oſſerva, che ne' primi tempi della Monarchia Franceſe, de' Duchi, e de' Conti erano chiamati Abbati, e Ducee e Contee *Abbazie*. Molte perſone della prima qualità ſenza aver alcuna parte nella vita monaſtica, prendevano queſta denominazione; fino alcuni Re Franceſi ſono mentovati nella Storia ſotto il titolo d'*Abbati*. Filippo I. Lodovico VI. e poſcia i Duchi d'Orleans, vengon chiamati Abbati del Monaſtero di S. Agnan. I Duchi d'Aquitania furono chiamati Abbati del Monaſtero di S. Ilario di Poitiers; ed i Conti d'Anjou, di S. Aubin, &c.

ABBECEDARIO, ſerie di voci per ordine d'alfabeto; ed anco s'applica talvolta a quelle compoſizioni le cui parti ſono diſpoſte con l'ordine delle Lettere dell'Alfabeto. Vedi ALFABETO.

In queſto ſenſo la parola *Abbecedario* è ſinonima d'*alfabetico*. Così troviamo de' Salmi, delle lamentazioni, delle orazioni *Abbecedarie*, e ſimili; particolarmente appreſſo gli Scrittori Ebrei; per lo che ſi rende probabile, che e' furono gl' Inventori di queſta ſpezie di argutezza.

ABBIURAZIONE *, in un ſenſo generale, è l'atto di negare, o rinunziare una coſa in una maniera ſolenne, ed anche con giuramento. Vedi GIURAMENTO.

* *Voce Latina, compoſta da* ab, *e* jurare, *giurar da, o contra.*

Tra i Romani, *Abbiurazione* ſignificava il negare un debito, un pegno, un depoſito, o ſimili, con giuramento falſo. Nel qual ſenſo, l'*Abbiurazione* coincide collo ſpergiuro; ed è diſtinta dall'*ejurazione*, nella quale il Giuramento ſupponeſi giuſto. Vedi SPERGIURO, &c.

ABBIURAZIONE, più particolarmente uſaſi per una recantazione o rinunzia ſolenne di qualche dottrina od opinione, come falſa e pernicioſa.

Nelle noſtre proprie leggi, *abbiurare* una perſona, è rinunziare ogni autorità o dominio di tale perſona. Per lo giuramento d'*Abbiura*, uno ſi obbliga a non riconoſcere verun' autorità regale nella perſona chiamata il Pretendente, nè di mai preſtargli l'ubbidienza di ſuddito. Vedi GIURAMENTO, &c.

ABBIURAZIONE è parimenti uſata nelle noſtre Conſuetudini antiche, per un giuramento che dà una perſona, rea di fellonia; la quale fuggendo in un luogo d'aſilo, giurava d'abbandonare il Regno per ſempre, in vece d'altro gaſtigo. Troviamo pure degli eſempj di *Abbiurazioni* temporarie, come per tre anni, per un anno ed un giorno, e ſimili.

Queſta, in alcuni caſi, era praticata da' rei, e ſi riceveva in vece del ſupplizio capitale. La divozione verſo la Chieſa fu sì grande, dal tempo d'Edoardo il Confeſſore ſino ad Henrico VIII. che ſe un uomo, il quale aveva commeſſo fellonia, poteva ricoverarſi in una Chieſa, o nel ſuo ricinto, avanti d'eſſere preſo dalla giuſtizia, quell' era un aſilo, dal quale ei non poteva eſſer tratto in giudizio; ma confeſſando il ſuo delitto, ed *abbiurando* il Regno, mettevaſi in libertà. Vedi ASILO.

Dopo tale abbiurazione, gli ſi dava una Croce, la quale egli avea da portare in mano per le ſtrade, finchè foſſe uſcito fuori de' dominj del Re; e quella chiamavaſi la bandiera della Chieſa materna.

Col decorſo di tempo, l'*Abbiurazione* venendo meno, terminò in un confinamento perpetuo del prigioniere nel Santuario; dove eragli permeſſo di menar la ſua vita, dopo d'aver rinunziato alla ſua libertà, ed al libero domicilio. Per *Stat.* 21. *Jac. I.* ogni uſo de' Santuarj, e per conſeguenza dell'*Abbiurazione*, è levato. Vedi SANTUARIO.

ABBONDANTI *numeri*, ſono quelli, le quote parti de' quali aggiunte inſieme, eccedono il numero ſteſſo, di cui ſono parti. Vedi NUMERO.

Così, il numero 12 è *abbondante*, perchè le

ſue

ſue quote parti 1, 2, 3, 4, e 6, montano a 16. Agli *abbondanti* s'oppongono i numeri defettivi. Vedi DEFETTIVO.

ABBONDANZA * *Copia*, dovizia. Vedi FERTILITA', CORNUCOPIA, FECONDITA', &c.

* Abundantia, *ſtrabocco*, *eccedenza*, *voce compoſta da* ab, *da*: e unda, *onda o acqua*.

L'abbondanza, quand'è portata all'eccesſo, è un male chiamato *ridondanza*, *eſuberanza*, &c. Vedi RIDONDANZA, ESUBERANZA &c.

L'Autore del *Dizionario Economico* dà diverſe maniere, o ſecreti per far venire l'*abbondanza*; come un'abbondante raccolta di formento, e di frutta &c. Vedi FECONDITA'.

ABBREVIATURA *, o ABBREVIAZIONE, è un accorciamento d'una parola, o d'una fraſe, che ſi fa levando via alcune lettere, o ſoſtituendo certi ſegni, o caratteri in luogo di eſſe. Vedi SIMBOLO, e APOCOPE.

* *La voce è derivata dal Latino* brevis, *o dal Greco* Βραχυς, *corto*.

I Leggiſti, i Medici, &c. uſano di fare delle *Abbreviature*, per maggiore ſpeditezza, o per una ſpezie di miſtero. Una liſta delle *Abbreviature* principali delle diverſe Arti e Facoltà, vedaſi ſotto l'articolo CARATTERE.

I Rabbini ſono i maggiori trafficanti, di chiunque, in queſta ſorta di merci grammatiche; i loro ſcritti ſono inintelligibili, ſenza la ſpiegazione delle *Abbreviature* Ebraiche. Gli Autori ed i Copiſti Ebrei non contentanſi di abbreviare parole, come i Greci ed i Latini, con toglierne alcune Lettere, o ſillabe; ma ſpeſſo ne levano tutto, fuorchè la lettera iniziale. Eſempigrazia, ר è poſto per l'intera voce *Rabbi*, ed א per אל, per אדני, ovvero per אמר, ſecondo il luogo dov'ella ſi trova.

Ma quel che è più, ſpeſſo pigliano le lettere iniziali di diverſe parole che ſi ſuccedono l'une all'altre, le uniſcono aſſieme, ed aggiungendovi le vocali, ne fanno una ſpezie di voce barbara, che rappreſenta tutte le parole a queſto modo *abbreviate*. Così *Rabbi Schelemoh Jarchi*, nel gergo delle *abbreviature* Ebraiche, è detto *Raſi*; e *Rabbi Moſes ben Maiemon*, è *Rambam*. E così pure מביא è voce ſoſtituita all'intera ſentenza מכ בסתר יתפה אף *donum in abdito evertit iram*. Mercero, David de Pomis, Schindlero, Buſtorfio, &c. hanno date delle ſpiegazioni di tali *Abbreviature*. La più copioſa raccolta di *Abbreviature* Romane, è quella di Sertorio Urſato: *Sertorii Urſati, Equitis, de Notis Romanorum Commentarius*.

ABBREVIAZIONE è un Summario o contrazione di un diſcorſo, colla quale rappreſentandoſi in breve le coſe meno ſoſtanziali, ſi viene il tutto a comprendere in un giro più corto. Vedi EPITOME.

Le *Abbreviazioni* delle Tranſazioni filoſofiche, dell'Opere filoſofiche del Signor Boyle &c. ſono opere utili nel loro genere; benchè nella prima ſia ſtato cenſurato, l'aver gli Autori preſa a loro arbitrio la libertà di tralaſciare un gran numero di que'ſcritti e diſcorſi, che non erano molto del loro guſto: il che non è la propria natura di un'Abbreviazione, ma di un *florilegium*, *Analecta* o *excerpta*.

ABBREVIAZIONE in legge è uſata per accorciare una relazione o dichiarazione, con togliere qualche coſa dalla loro ſoſtanza. Vedi DICHIARAZIONE.

Si dice in Inghilterra, che abbrevia taluno la ſua iſtanza in giudizio, o una donna la ſua domanda nell'azione dotale, quando ſi deſcrivono nell'iſtanza fra gli altri corpi preteſi, uno che non ſi poſſiede dalla parte contraria; dalla quale ſi replica non eſſer quel podere fra li ſuoi beni: onde, l'Attore è tenuto ad abbreviare, cioè a deſiſtere e rinunciare a quella parte d'iſtanza; e il reo a riſpondere al di lei rimanente, al quale ei non ha replicato coſa alcuna. Quindi benchè l'Attore abbia in sì fatta guiſa compendiato la ſua domanda; pure l'iſtanza riman ſempre buona toccante all'altre coſe: e la ragione ſi è, che tali ſcritture ſono generali, e non ispecificano le coſe in particolare. Vedi 21. H. 8. c. 3

ABDICAZIONE *, ABDICATIO, è l'atto con cui un Magiſtrato, od una perſona in ufizio, rinunzia e cede detta Magiſtratura od ufizio, avanti che ſia ſpirato il legittimo tempo di ſervigio. Vedi RINUNZIA.

* *La parola è dirivata da* abdicare; *che è compoſto di* ab, *da*, *e* dicere *dichiarare*.

L'ABDICAZIONE è ſpeſſo confuſa con la riſegnazione; ma rigoroſamente parlando, v'è differenza: facendoſi l'*abdicazione* puramente e ſemplicemente; dovecchè la riſegnazione ſi fa in favore di qualche terza perſona. Vedi RISEGNAZIONE.

In queſto ſenſo, Diocleziano, e Carlo V. hanno *abdicata* la corona; Filippo IV. di Spagna lariſegnò. Il Parlamento opinò e fe' ſentenza che la violazione delle leggi del Re Giacomo, e 'l laſciar ch'ei fece il Regno, ſenza provvedere alla dovuta amminiſtrazione degli

affari in sua assenza, inchiudesse l'*abdicazione* della Corona.

ABDICATIO, tra gli Scrittori Romani, è più particolarmente intesa per l'atto, con cui un padre licenziava da sè, o rigettava il suo figliuolo, e discacciavalo dalla famiglia.

In questo senso la parola è sinonima col greco ἀποκηρυξις, e col latino *a familia alienatio*, od *ablegatio*, e *negatio*; ed è opposta ad *adoptio*. Distinguesi dalla *diseredazione*, inquantochè la prima si faceva in vita del padre, la seconda per testamento alla sua morte: così che chiunque era *abdicato*, era anche diseredato, ma non *vice-versa*. Vedi DISEREDAZIONE.

ABDUCTOR *, o ABDUCENTE, in Notomia, è nome comune a diversi muscoli, l'azione de' quali è di ritirare indietro, d'aprire, o far rinculare le parti alle quali sono affissi. Vedi MUSCOLO.

* *Il nome è latino, composto da* ab *da; e* ducere, *tirare. I loro antagonisti chiamansi* Adductores. Vedi ADDUCTOR.

ABDUCTOR *Auricularis*, o del dito mignolo, sorge e comincia dal ligamento annulare, e dall'ossa terzo, e quarto del carpo nel secondo rango; ed è inserito esternamente nel primo osso del dito auricolare: serve a tirare questo dito dal rimanente, ed anche a stenderlo o dirizzarlo un poco. Vedi *Tab. Anat.* (Myol.) fig. 2. n. 23. Vedi pure l'articolo DITO.

In certuni appare diviso in due o tre muscoli, composti d'altrettante differenti serie di fibre.

ABDUCTOR *Indicis*, o del dito indice, è un muscolo che sorge dalla parte di dentro dell'osso del pollice, s'inserisce nel primo osso del dito indice, e lo tira dal resto delle dita verso il pollice. Vedi *Tab. Anat.* (Myol.) fig. 1. n. 32. e fig. 6. n. 24. e fig. 7. n. 8.

ABDUCTOR *minimi digiti manus*. Vedi ABDUCTOR *auricularis*.

ABDUCTOR *minimi digiti pedis*, o del dito picciolo della pianta, sorge dalla parte di fuori dell'*os calcis*, vicino all'esterior osso del metatarso, e s'inserisce lateralmente nell'esterna parte del secondo osso di cotesto dito, cui tira o rimove dal resto delle dita. Vedi fig. 1. n. 74. e fig. 6. n. 45.

ABDUCTOR *Oculi*, o dell'occhio, è uno de' quattro muscoli *recti*, o dritti, che sorge dal fondo dell'orbita, e si sparge sopra la prima propria tunica; serve a tirar o volger l'occhio verso il *canto* esteriore. Vedi OCCHIO, e RECTI.

ABDUCTOR *Pollicis*, chiamato anche *thenar*, spunta dal ligamento annulare e dal primo osso del carpo: da dove passando al pollice, forma quel corpo carnoso detto *mons lunæ*; egli tira il pollice indietro dalle dita. Vedi fig. 1. n. 31. e fig. 2. n. 21. e fig. 6. n. 25. e fig. 7.

ABDUCTOR *pollicis pedis*, o del ditto grosso del piede, spunta dalla parte di dentro dell'*os calcis*, e dall'osso maggiore cuneiforme; e s'inserisce nell'esterna parte dell'osso esteriore *sesamoideum pollicis*: serve a tirare il dito grosso del piede lungi dall'altre dita. Vedi fig. 1. n. 72. e fig. 2. n. 52. Vedi anche DITO GROSSO.

ABDUZIONE*, in logica, è una spezie d'argomentazione, che i Greci chiamano *apagoge*, nella quale il maggiore estremo o termine si contiene evidentemente nel termine di mezzo; ma quel di mezzo non così evidentemente è contenuto nell'estremo minore, che non richieda qualche altro mezzo termine, o qualche prova per farlo apparire.

* *E' chiamata* abductio, *da* ab, *da*, *e* ducere *tirare*, *condurre; perchè dalla conclusione ci tira o ci guida a provare la proposizione minore*, *o* assumpta.

Così, nel Sillogismo, " Tutti quelli che „ Dio assolve, sono liberi da peccato; ma „ Dio assolve tutti quelli che sono in Cristo; „ dunque, tutti quelli che sono in Cristo sono „ liberi da peccato. " La maggiore è evidente; ma la minore non lo è, se non sottentra qualche altra propositione a provarla; per esempio la seguente: " Dio ha ricevuta sod„ disfazione per lo peccato mercè la passione „ di Gesù Cristo.

ABELIANI, ABELONIANI, o ABELOITI, setta d'Eretici nell'Affrica, non lontano da Ippona, la opinione e pratica distintiva de' quali era maritarsi, e ciò non ostante vivere colle loro mogli in una professata astinenza, senza avere alcun commercio carnale insieme. Questi Eretici, di picciol conto in se stessi (perocchè furono a picciol tratto di luogo ristretti, e durarono breve tempo;) son diventati celebri, per la molta fatica che hann'usata gli eruditi, in determinare e verificare il principio, su cui erano fondati, e la ragione della loro denominazione.

Alcuni vogliono, che abbiano edificato su quel testo di San Paolo 1. Cor. VII. 29. *Coloro che hanno mogli, sieno come non avendone punto*. Uno Scrittore recente conchiude, ch'eglino regolavano il loro maritaggio colla norma del Paradiso Terrestre; e che allegavano, che

tra

tra Adamo ed Eva non è ivi ſtata altra unione, fuorchè quella de' cuori. Ei ſoggiugne, che ebber parimenti la mira alla pratica d'Abele, il quale credevan che foſſe ſtato ammogliato, ma che non aveſſe mai conoſciuta ſua moglie: e da lui derivarono il nome loro.

Bocharto oſſerva, ch'era una tradizione, la qual correva per l'Oriente, avere Adamo concepita tanta triſtezza per la morte di Abele, che ſtette per 130. anni ſenza uſare con Eva. Egli moſtra, aver così creduto i Dottori Ebrei, da' quali fu trasmeſſa la fanfaluca agli Arabi: E quindi fu, ſecondo Giggeo, che תאבל *thabala*, in *Arabico* ſignificò poi, *aſtenerſi da ſua moglie*. Conchiude, ch'egli va errato più che qualunque perſona del mondo, o che è vero eſſere coteſta novella paſſata fin nell'Africa, ed aver dato occaſione alla Setta, ed al nome.

Per verità, tengono i Rabbini, che Adamo, dopo la morte d'Abele reſtaſſe un lungo tempo ſenza alcun uſo del matrimonio; cioè fin allora ch'ei generò Seth: ma dire che ciò durò per anni 130. è un error manifeſto, ed è coſa contraria alle lor proprie cronologie, le quali pongono la naſcita di Seth nell'anno centrenteſimo del mondo, o della vita d'Adamo; come ſi può vedere nelle loro due *Seder Olam*.

Abarbanel dice, che queſt'aſtinenza durò per 130. anni dopo la caduta d'Adamo; credendo, cogli altri Rabbini, che Caino, e Abele fieno ſtati concepiti immediate dopo la trasgreſſione d'Adamo. Ma, dicon altri, ſia, come più ſi vuole, ſtata occaſione della ſua continenza la ſua caduta, o pur la morte d'Abele; fu dunque la continenza d'Adamo, che coteſti Eretici imitarono, e non fu quella d'Abele; e però avrebbon dovuto chiamarſi *Adamiti*, piuttoſto che *Abeliani*. In fatti, è più che probabile, non aver eglino preſo il loro nome da Abele, per niun'altra ragione, ſe non perchè, come quel Patriarca, e' non avevano prole, o diſcendenza, non già ch'egli viveſſe in continenza dopo il ſuo maritaggio; ma perchè fu ammazzato prima di maritarſi.

ABEYANCE* ne' libri legali, è proprio di coloro, che ſono in aſpettazione, o nella ſperanza e nella fidanza di qualche dritto.

* *Sembra eſſer derivata la voce Ingleſe* ABEYANCE *dal Franceſe* abbayer; *o dall'Italiano* abbajare, *per una metafora preſa da' Cani, che quando ſono affamati, abbajano, e dirò così divorano con l'aſpettazione il cibo. Lo Spelmano però la fa piuttoſto derivare dalla fraſe* tenere abbada, *differire o ritardare*.

ABEYANCE nelle leggi Ingleſi val lo ſteſſo, che *hæreditas jacens* tra' Romani, e κλῆρος ἀδέσποτος, o διαλειπων tra' Greci, cioè a dire *hæreditas ſperata*, o *expectata*, o piuttoſto *novum dominium expectans*. Quindi ſiccome i periti nel Jus Civile dicono *jacere* i beni e le poſſeſſioni: così i comuni legiſti dicono eſſer quelli in *Abeyance*, a guiſa de' Logici, che dicono eſſere una materia *in poſſe*, o nell'intelletto; o come alle volte diciamo, che una coſa è *in nubibus*.

Ella è maſſima legale Ingleſe, che non vi ſono beni, che non ſieno o meri diritti reſidenti in qualche perſona, oppur in *abeyance*. Se una Chieſa vaca per la morte del Parrocho, che vi preſiede, ſi dice eſsere il beneficio in *abeyance*, fintantochè vi ſi deſtina un nuovo miniſtro. Il Padrone non ha il benefizio, ma ſolamente il dritto di preſentare; onde dovendoſi alcuno in tal guiſa preſentare, ne ſiegue, che il Benefizio, fintanto che non ſi concede al pretendente, reſta in ſoſpeſo, o in ABEYANCE.

ABIGEO, vedi ABACTOR.

Ab-INTESTATO, nella Legge civile, s'applica ad una perſona, che eredita da uno, il quale è morto inteſtato. Vedi INTESTATO, SUCCESSIONE, DISCENDENZA.

ABISSO*, in un ſenſo generale, dinota non so che di profondo, e dirò così, ſenza fondo.

* *La voce è originalmente Greca,* Ἄβυσσος; *compoſta dell'* α *privativo, e di* Βυσσος *fondo; q. d. ſenza fondo. Suida ed altri ne danno origini differenti; come da* α, *e* βυω, *coprire, naſcondere; ovver da* α *e* δυω *&c. Ma i più giudizioſi le rigettano, come poco o niente migliori di quella del vecchio Gloſſario, che deriva la parola* Abyſsus *da* ad ipſus, *perchè le acque là corrono*.

Noi diciamo, l'*abiſſo* d'una montagna, un *abiſſo* d'acque, il grande *abiſſo*, l'*abiſſo* Moſaico, un *abiſſo* che non può ſcandagliarſi.

ABISSO, in un ſenſo più particolare, dinota una maſsa profonda, o un ricettacol d'acque.

Nel qual ſenſo, la parola è peculiarmente adoprata nei Settanta, per l'acqua che Dio ha creata al principio con la terra, cui ne circondò intorno intorno, e che i noſtri Traduttori voltano per *deep* profondo. Così è detto, che le tenebre ſono ſtate su la faccia dell'*abiſſo*.

ABISSO, è parimente un termine uſato, per dinotare un'immenſa caverna nella terra do-

ve Dio ha raccolte tutte l'acque nel terzo giorno: che, nella noſtra Verſione, è tradotto per *ſeas*, mari, ed altrove, *the great deep* il *gran profondo*.

Il Dottore *Woodward* ha gittata qualche chiarezza in coteſto grande *Abiſſo*, nella ſua *Iſtoria Naturale della Terra*. Egli aſſeriſce, eſſervi una ſterminata raccolta d'acque rinchiuſe nelle viſcere della terra; le quali coſtituiſcono un globo enorme nell'interne o centrali parti di eſſa; e ſopra della ſuperficie di queſt'acqua, egli ſuppone eſſere diſteſi od eſpanſi gli ſtrati terreſtri. Queſto, ſecondo lui, è quel che Mosè chiama il *gran profondo*; e che dalla maggior parte degli Autori ſi volta per *grande Abiſſo*.

Che ci ſia una tal raccolta d'acque, contenute nelle profondità della terra, egli è confermato da moltiſſime oſſervazioni. Vedi TERRA, DILUVIO, &c.

L'Acqua di coteſto grande *Abiſſo*, aſſeriſce il Woodward, che comunica con quella dell' Oceano, per mezzo di certi sbocchi, od aperture, che paſſano tra eſſa ed il fondo dell' Oceano, e queſto, e *l'Abiſſo*, egli pretende, avere un centro comune, attorno del quale l'acqua d'entrambi è collocata; ma così, che l'ordinaria ſuperficie dell'*Abiſſo* non è a livello od agguagliata con quella dell'Oceano, nè a così grande diſtanza dal centro, come l'altra; eſſend' ella per la più parte riſtretta e depreſſa dagli ſtrati della terra, che gli ſon ſoprappoſti; ma dovunque coteſti ſtrati ſono rotti, o così poroſi, e laſchi, che l'acqua poſſa pervaderli, colà v'aſcende l'acqua dell' *Abiſſo*, n'empie tutti gli ſcrepoli, e tutte le feſſure nelle quali può venire ammeſſa; ed imbeve e ſatura tutti gl' interſtizj ed i pori della terra, della pietra, o di qualunque altra materia che s'attrovi per tutt' intorno al globo, affatto affatto fin al livello dell' Oceano. Vedi STRATI, FOSSILI, &c.

ABITAZIONE, luogo da dimorare, o caſa. Vedi CASA, EDIFIZIO, FABBRICA, &c.

ABITO, in Filoſofia, è una diſpoſizione, o attitudine, della mente o del corpo, acquiſtato mercè la frequente ripetizione dell' iſteſſo atto. Vedi ABITUDINE.

Alcuni tra' Scolaſtici lo chiamano un *abito qualitativo*, *habitus qualitativus*, e lo definiſcono per una qualità avventizia ad una coſa che la diſpone e la rende idonea a operare o a patire.

Altri definiſcono l'*abito* un' affezione della mente o del corpo, che perſiſte per il longo uſo, e per la continuazione. Nel qual ſenſo ἕξις, cioè abito coſtante, è diſtinto da διάθεσις diſpoſizione preſente ſoggetta a preſto mutarſi.

Gli *abiti* diſtinguer ſi poſſono in quelli della mente, e in quelli del corpo. Così la Virtù è chiamata un abito della mente o dell'anima; la Forza un *abito* del corpo.

Tutti gli *abiti* naturali, ſia del corpo, ſia dell' animo, non ſono altro che l'animo e il corpo iſteſſo, conſiderati o come agenti o come pazienti; ovver ſono modi del corpo o della mente, dove l'abito perſervera, ſinchè è ſcancellato da qualche contrario modo. Vedi MODO.

Ariſtotile annovera cinque *abiti* della mente, cioè l'intelligenza, la cognizione, la ſapienza, la prudenza e l'arte: la qual diviſione è ommeſſa da' più recenti ſcrittori, i quali ſol ricevono tre *abiti* intellettuali: e ſono la ſcienza, la prudenza, e l'arte; corriſpondenti alle tre ſpezie d'oggetti, intorno a' quali la mente ha biſogno d'eſſere addeſtrata o agevolata; teoretici, pratici, ed effettivi. Vedi ARTE, SCIENZA, &c.

Le Virtù ed i Vizj ſon conſiderati da' Filoſofi ſotto la Nozione di buoni e di cattivi *abiti*. Vedi VIRTU', e VIZIO.

L'Arciveſcovo di Cambray definiſce gli *abiti*, in generale, per certe impreſſioni laſciate nell'animo; col mezzo delle quali, troviamo una maggiore facilità, prontezza e inclinazione a fare qualche coſa, altre volte fatta, coll' aver pronta, e dirò così a mano l'idea che ci dirige per fare ciò che prima ſi è fatto. Così, per eſempio, ſi forma un abito di ſobrietà, con aver ſempre davanti a noi gl' incomodi, e le ſconvenevolezze della crapula; le rifleſſioni su coteſti incomodi, ſovente ripetute, rendendo l'eſercizio di coteſta virtù vie maggiormente facile.

Il P. Malebranche dà degli *abiti* una Teoria più meccanica. Il ſuo principio è, che conſiſtono in una facilità, che gli ſpiriti hanno acquiſtata, di paſſare agevolmente da una parte del corpo all'altra. Egli la diſcorre così: Se la mente adopera ſul corpo, e lo move, lo fa probabiliſſimamente col mezzo d'una doviziosa copia di ſpiriti animali alloggiati nel cerebro, pronti ad eſſere mandati ne' muſcoli del corpo, al moto della volontà, mediante i

nervi

nervi che metton capo nel cervello. Vedi CERVELLO, e NERVO.

Ora l'influſſo degli ſpiriti in un muſcolo, cagiona un gonfiamento, e per conſeguenza un accorciamento del muſcolo, e conſeguentemente altresì un moto della parte a cui queſto muſcolo s'attiene. Vedi MUSCOLARE (*Moto*).

In oltre, gli ſpiriti non trovano ſempre tutti i ſentieri aperti e liberi, per li quai han da paſſare; donde naſce quella difficoltà, che ſentiamo di movere le dita colla velocità neceſſaria per ſuonare un muſicale iſtrumento; o di muovere i muſcoli neceſſarj per pronunziare le parole d' un linguaggio foraſtiero. Ma, gradatamente, gli ſpiriti, mercè del loro continuo fluſſo, appianano le ſtrade; così che alla fine non trovano reſiſtenza veruna. In queſta facilità che gli ſpiriti trovano di paſſare, quando vengono diretti nelle membra del corpo, conſiſtono gli *Abiti*. Vedi SPIRITO.

In queſta ipoteſi, è facile render ragione d' un gran numero di Fenomeni, circa gli *Abiti*. Come, per eſempio, i fanciulli acquiſtino nuovi *abiti* con maggiore facilità, che le perſone adulte? Perchè ſia malagevole deporre gli *abiti* inveterati? Donde naſca quell' incredibile preſtezza, nella pronunzia delle voci, anche ſenza penſarvi; il che è particolarmente oſſervabile in quelli, che da lungo tempo ſi ſono accoſtumati alle formule, &c. Su tal piede, ſembra che la memoria abbia molto della natura d' un *abito*; di maniera che può ella in un ſenſo paſſare per abito. Vedi MEMORIA; Vedi pure PASSIONE, INCLINAZIONE NATURALE, &c.

ABITO, in Medicina, è quello che d'altra guiſa chiamiamo il temperamento, o la coſtituzione del corpo; o ſia che l'abbiamo acquiſtato colla naſcita, o pur col modo di vivere. Vedi TEMPERAMENTO, e COSTITUZIONE.

Un *abito* pravo, o ſtemperato, ſenza alcuna particolar apparente malattia, chiamaſi comunemente da' Medici, *cachexia*, ovvero *cacochymia*. Vedi CACHEXIA, e CACOCHYMIA.

Diciamo che una coſa paſſa in temperamento o in *abito*, quando ella diviene intimamente diffuſa per il corpo, ed è tramandata alle più rimote ſtazioni della circolazione.

ABITO, è parimenti uſato in ſignificazione di Veſte, o di affazzonamento; come anco di tutto quello che copre o veſte una perſona. Vedi VESTIMENTO.

In queſto ſenſo diciamo, l'*abito* d'un Eccleſiaſtico, d'un Monaco &c. l'*abito* militare &c.

L' *abito* Eccleſiaſtico cominciò ſolamente circa il tempo di Gregorio Magno, cioè ſolamente allora principiò ad eſſere diſtinto dall' *abito* laico; e fu nel ſeſto ſecolo. Lo ſtabilimento delle barbare Nazioni ne fu occaſione: imperocchè le perſone laiche preſero l' abito delle Genti, alle quali s' erano ſottomeſſe: ma i Preti continuarono a veſtirſi alla Romana.

L'Abbate Boelò ha un trattato eſpreſſo, *ſopra l'abito Eccleſiaſtico*, ove ſoſtiene, contro la comune opinione e conſuetudine, che l'*abito* Eccleſiaſtico eſſer dovrebbe corto, e che l' *abito* corto è più decente del lungo.

ABITO, è particolarmente uſato per ſignificare la veſte uniforme de'Religioſi, giuſta la regola e l'ordine, che profeſſano. Vedi RELIGIOSO, e ORDINE.

L' *abito* di S. Benedetto, di S. Agoſtino &c.

In queſto ſenſo, diciamo aſſolutamente, la tal perſona ha preſo l'*abito*, volendo dire, ch' ella è entrata nel noviziato in un certo Ordine. Così, colui ſi dice laſciar l' *abito*, il quale rinunzia all'ordine. Vedi NOVIZIATO, VOTI, &c.

Gli *abiti* di diverſe Religioni, non crediamo che ſiano ſtati inventati o modellati per la novità o per ſingolarità. I fondatori degli ordini, i quali da principio furono per lo più abitatori de'deſerti e delle ſolitudini, diedero a' loro Monaci l'*abito* uſuale tra la gente del contado. Quindi è, che gli *abiti* primitivi di Sant' Antonio, di Sant' Ilarione, di S. Benedetto, &c. ſono deſcritti dagli Scrittori antichi, come formati principalmente di pelli di montoni o di pecore, ch'era la veſte comune de'contadini, de' paſtori, e de' montagnuoli di quel tempo: e l'abito medeſimo fu da loro dato a' proprj diſcepoli. Gli Ordini fondati nelle Città, o vicino alle Città, e luoghi abitati, preſero l'*abito* portato dagli Eccleſiaſtici al tempo della loro inſtituzione. Così S. Domenico diede a'ſuoi diſcepoli l'*abito* de'Canonici regolari, che egli medeſimo avea ſempre portato ſino a quel tempo. E l' iſteſſo può dirſi de' Geſuiti, de'Barnabiti, de'Teatini, de'PP. dell' Oratorio, &c. i quali preſero l' *abito* comune degli Eccleſiaſtici del tempo che ſi fondarono. E ciò, che li fa tanto differire l'un dall'altro, ed anche dalla veſte Eccleſiaſtica d'oggidì, ſi è, ch' eglino hanno ſempre mantenuto invariabilmente la ſteſſa forma; laddove gli Eccleſia-

fiastici sono andati cambiando di moda ad ogni occasione.

ABITI *di carta*, ha pochi anni ch' erano diventati alla moda in Francia. Il Sig. Flachs ha una dissertazione apposta fatta su quest' argomento, nella quale egli dice, che tal foggia di veste ebbe cortissima durata; e prende insieme a mostrare, che non è cosa nuova, ma ch' è stata in uso appresso gli Antichi. Deesi però ben osservare, che la carta, o papiro antico Egizio era differentissima dalla nostra, perocchè di quella si faceano e vele, e corde, &c. *Bibl. Germ.* Tom. I. p. 260.

ABITUALE, cosa, che è diventata abito, o che s'è convertita in abito, o consuetudine. Vedi ABITO, &c.

Così diciamo, una malattia *abituale* od inveterata; un peccato *abituale*, &c. Una disposizione abituale è lo stesso che l'abitudine medesima.

ABITUALE (*Grazia*) è quella che a noi si tramanda col Battesimo, e che in appresso viene aumentata coll'Eucharistia, e con altri Sacramenti, e mezzi a ciò appropriati. Vedi GRAZIA.

I Teologi della Chiesa Cattolica Romana tengono, che la *Grazia abituale* sia necessaria per salvarsi; e la grazia attuale, per fare qualche opera meritoria.

ABITUDINE, *habitudo*, nelle scuole significa il rispetto, o la relazione, che una cosa ha verso l'altra. Vedi RELAZIONE.

In questo senso, l'*abitudine* è una delle categorie d'Aristotele. Vedi CATEGORIA.

Alcuni de' più accurati e precisi Scolastici considerano l'*abitudine* come genere; e la suddividono in due spezie. Quand' ell'è considerata come quiescente, la chiamano *rispetto*; e quando mossa, *relazione*. Al che aggiungono alcuni una terza spezie, considerata in riguardo alla figura, che chiamano *modo*.

ABITUDINE è termine parimenti usato in Filosofia, per quello che popolarmente chiamasi abito; cioè una certa disposizione o attitudine, ad eseguire o patire certe cose; contratta co' replicati atti della medesima spezie. Vedi ABITO.

ABLACTATIO*, nell' agricoltura antica, è un metodo d' innestare; ove un pollone d' un albero, stando unito per qualche spazio di tempo al tronco d' un altro, ne vien reciso in appresso, e, per dir così, spoppato dalla sua madre pianta.

* *Donde è venuto il nome* ablactatio, *cioè* ab *da*; e lac, *latte*.

Tra gli Scrittori Moderni, l' *Ablactatio* più comunemente chiamasi *Inarcare*, o innestare per avvicinamento. Questa maniera d' innesto solamente è praticabile, qualora il tronco su cui si vuole innestare, e l'albero dal quale s' ha da prendere il ramo per l'innesto, stanno sì da vicino, che cotesto ramo o polloncello vi si possa applicare, senza tagliarnelo. Quindi è, che ella vien messa per lo più in pratica su quelle piante, che crescono in cassette, come Naranci, Limoni, Pomi-granati, Viti, Gelsomini, &c. La stagione a proposito è l'Aprile o il Maggio. Per venirne a capo, il metodo comune è prendere il ramo che si destina per l' innesto, e scemarlo del legno e della corteccia la lunghezza di tre pollici; poi levando un po' di legno e di scorza similmente al tronco, così che si possano puntualmente unire l'un coll' altro, leganli insieme, e copronsi con gesso, o creta, oppur cera da nesti. Tosto che si trovano essere ben incorporati assieme, deesi tagliare la sommità del tronco quattro pollici al disopra della legatura; e la primavera seguente, la marza, lasciando stare da sè solo il tronco.

Ovvero, l' operazione si può fare, col tagliare da prima la testa o la sommità del tronco, e lasciando la cima, che rimane, alquanto incavata o vuota, applicarvi la marza. Ma questo metodo non trovasi in pratica egualmente riuscir come il primo.

ABLAQUEATIO*, nome usato dagli antichi Scrittori d' agricoltura, e significa appo loro un operazione del giardino, nella quale scavasi la terra d'intorno da una vite, o da altro albero fruttifero, che gl'Italiani dicono *scalzare*, e le sue radici lasciansi scoperte e nude, perchè stieno più al Sole esposte, ed alla pioggia, ed all'aria; affine di accrescere la sua fecondità. Questo si fa generalmente in Gennajo. Vedi ALBERO-FRUTTIFERO.

* *La parola è formata da* ab *da*: *e* lacus, *buca o fossa*.

ABLATIVO*, in grammatica, è il sesto caso de' nomi Latini. Vedi CASO.

* *La voce è latina, formata da* auferre, *levar via*. *Prisciano lo chiama ancora*, caso comparativo, *perchè ei serve, tra' Latini, per paragonare egualmente che per tor via*.

L' *Ablativo* è opposto al Dativo, esprimendo il

il primo l'azione di torre, ed il ſecondo quella di dare. Vedi DATIVO.

L'*Ablativo* a mala pena corriſponde alla giuſta idea di caſo; per lo meno egli è il più incoſtante e vago di tutti gli altri. Moſtreraſſi a ſuo luogo, che la Ingleſe, ed altre Lingue moderne, non hanno propriamente caſi; ma eziandio nelle Lingue antiche, dalle quali è preſa la nozione de' caſi, vi fu opinione, e s' ha indizio, che l'Ablativo foſſe un caſo, diremo così, ſopranumerario, o di ſupplemento a' rimanenti. I cinque propri caſi non eſſendoſi trovati baſtevoli per eſprimere tutte le relazioni delle coſe l' una verſo l'altra, s' è ricorſo ad un eſpediente; cioè, a mettere una preposizione avanti qualcuno degli altri caſi; e così feceſi l'*Ablativo*. Vedi PREPOSIZIONE.

Si può aggiungere, che nel numero del più, l'*Ablativo* è ancor più oſcuro, non eſſendo ſe non il Dativo ripetuto.

Nell' Ingleſe, nel Franceſe &c. non v' è ſegno preciſo per diſtinguere l' Ablativo dagli altri caſi; e ſolamente uſiamo il termine per analogia col Latino. Così in queſte due fraſi o ſentenze, *La Grandezza della Città*, ed *Egli diſſe molte coſe della Città*; diciam che *della Città* nella prima è un genitivo, e nella ſeconda un Ablativo: perchè così ſarebbe, ſe le due ſentenze foſſer eſpreſſe in Latino.

ABLATIVO aſſoluto. Vedi ASSOLUTO.

ABLUENTIA è in medicina un nome dato da certi Autori ad una ſorte di medicamenti, meglio conoſciuti ſotto nome di Deterſivi. Vedi DETERSIVO.

ABLUZIONE, nell' Antichità, è una cerimonia religioſa, in uſo tra' Romani, che conſiſteva in una tal quale purificazione, praticata bagnando il corpo, prima del Sacrifizio. Vedi SACRIFIZIO.

Talvolta ſi lavavan le mani ed i piedi, talvolta il capo, e ſpeſſiſſimo tutto il corpo: al qual fine, erano poſti su l'entrata de' loro templi de' vaſi di marmo, pieni d' acqua.

Queſto coſtume probabilmente l' impararono dagli Ebrei; poichè leggiamo nella Scrittura, che Salomone poſe su l' ingreſſo del Tempio da lui eretto al vero Dio, un gran lavatoio, che il teſto chiama *il mare di bronzo*, in cui ſi lavavano i Sacerdoti innanzi d' offerire il Sacrifizio: avendo già ſantificata prima l' acqua, col gittarvi le ceneri della vittima uccisa nel Sacrifizio.

ABLUZIONE, è termine particolarmente uſato nella Chieſa Romana, per dinotare una coppa o bicchiero d'acqua e di vino, che i Comunicanti un tempo, e oggidì tuttavia in alcuni luoghi, prendevano dopo l' oſtia, per ſciacquarſi la bocca, ed ajutare la deglutizione della medeſima &c. Significa parimenti l' acqua che ſerve a lavare le mani del Sacerdote che ha conſacrato.

ABLUZIONE, in farmacia, è una preparazione, a cui ſoggiacciono diverſi rimedj, e ſi fa lavandoli in acqua, o in qualche altro fluido, atto a mondare, e levare l' impurità, e sì ad accreſcere le virtù ed il valore di eſſi rimedj. Vedi LOZIONE.

ABLUZIONE, è parimenti uſata qualche volta, benchè con minor proprietà, per il bagnare od infondere che ſi fa di certe medicine nell' acqua, per rinfreſcarle, e per diſciogliere i loro ſali; altramente chiamata *Dolcificazione*. Vedi DOLCIFICARE.

ABOLIZIONE*, in un ſenſo generale, è l' atto di diſtruggere una coſa, o di ridurla a niente. Vedi DISTRUZIONE, e ANNICHILAZIONE.

* *La parola è Latina, derivata, come alcuni penſano, dal Greco απολλυω, diſtruggere; ma ſecondo altri, compoſta da* ab *e* olere, *aver odore; q. d.* ita perdere ut ne oleat quidem, *non laſciare alcun odore dietro ad una coſa: tuttavolta troviamo ancora in Plinio* abolere odorem.

Così nelle noſtre Leggi, l' *abolizione* d'una legge, d'uno ſtatuto, o d'una conſuetudine, è l' iſteſſo che abrogarla o rivocarla &c. Vedi ABROGAZIONE, RIVOCAZIONE, STATUTO, &c.

Nella Legge civile, la licenza data da un Principe o da un Giudice ad un accuſatore criminale, di deſiſtere dall' ulteriore perſecuzione dell' accuſato, è peculiarmente chiamata *Abolizione*. V. 25. H. 8. c. 51.

ABOMASUS, ABOMASUM, ovvero ABOMASIUM, nell' Anatome comparativa, è uno de' ſtomaci, o ventricoli degli animali che ruminano. Vedi RUMINANTE.

Le beſtie che rifrangono e rimaſticano il cibo, ſi ſon trovate avere quattro ſtomaci, l' uno detto *rumen*, o *magnus venter*, o *ſtomaco* propriamente così detto, l' altro *reticulum*, il terzo *omaſus*, ed il quarto *Abomaſus*. Vedi RUMINAZIONE.

L'*Abomaſus*, chiamato popolarmente ventricino, è l' ultimo dei quattro ſtomaci; eſſendo il luogo dove ſi forma il chilo, e da dove il cibo

cibo discende immediatamente negli intestini. Egli è sfogliato, come l'omaso; ma queste sue foglie o tunichette sottili hanno questo di particolare, che oltre le membrane, onde sono composte, contengono un gran numero di glandule, che non trovansi in alcuna del primo. Vedi OMASUS, &c.

Nell'*Abomasus* de' vitelli, o degli agnelli formasi il presame, con cui si rappiglia il cacio del puro latte. Vedi PRESAME.

ABORIGINES, ovvero ABORIGENES, in Geografia, nome dato qualche volta a' primitivi abitatori d' un paese, o sia a quelli che ivi ebbero la loro origine; per contradistinzione dalle Colonie, o nuove schiatte d' abitatori, derivate d'altronde. Vedi COLONIA.

Il termine *Aborigines* è famoso nell' Antichità. Benchè ora sia un appellativo, fu originalmente un nome proprio, dato soltanto ad un certo popolo d' Italia; e sì la ragione, sì l' origine di esso è grandemente controversa tra gli Eruditi.

ABORIGINES dunque dinotò una Italiana Nazione, la quale abitava l'antico Lazio, od il paese chiamato oggidì *Campagna di Roma*. Nel qual senso, gli *Aborigini* sono distinti dai *Janigenæ*, che, secondo il falso Beroso, abitarono quel paese avanti di quelli, dai Siculi, ch' eglino discacciarono; dai Greci, da'quali discendevano; dai Latini, il cui nome presero, dopo la lor unione con Enea e co'Troiani, finalmente dagli Ausonii, da'Volsci, dagli Oenotrii, &c. Nazioni vicine in altre parti del paese.

Donde questo popolo abbia avuto tale denominazione, se avuta l' abbia come propria di qualcuna delle spezie d'*Aborigini*, sopra mentovate (1); o dall' esser eglino stati *aberrigines*, cioè vaganti (2); o dall' abitar le montagne (3); o per qualsivoglia altra cagione, si dubita molto, e si cerca dagli Eruditi.

(1) *S. Girolamo dice, che furono così chiamati, perchè erano* absque origine, *i primitivi abitatori del paese, dopo il diluvio. Dion. Halicarnasseo ne rende la stessa ragione, additandoli per fondatori della razza degli abitanti di quella regione: altri pensano che fosser così detti, perchè originariamente erano stati Arcadi, i quai popoli pretendevano d' essere nati dalla terra, e non altronde discesi.*

(2) *Aurelio Vittore insinua un altro parere, cioè che sieno stati chiamati* Aborigines, *q. d.* Aberrigines, *da* ab, *da; ed* errare; *andar vagabondo; per esser eglino stati un popolo errante, alla qual opinione dà qualche autorità Festo; aggiugnesi, che i Pelasgi, altro nome, dato loro sovente, significa l' istessa cosa, dinotando vagabondi come Grù.*

(3) *Pausania pensa piuttosto, che chiamati così fossero* απο ορεσι, *dalle montagne; la qual opinione sembra confermata da Virgilio, che favellando di Saturno, Legislatore di questo popolo, dice*

Is genus indocile, ac dispersum montibus altis
Composuit, legesque dedit.

Gli *Aborigini* furono o gli abitanti originali del paese, ivi stabiliti da Giano, come alcuni credono; o da Saturno, o da Cham come altri, non molto lungo tempo dopo la dispersione; ovvero innanzi, come ad alcuni è paruto: o furono una Colonia mandata da qualch' altra Nazione, che scacciandone i Siculi, antichi abitatori, vi si stabilirono in luogo loro. Circa questa matrice-gente v'è calda disputa tra i Dotti: alcuni vogliono, ch' ella sia gente Arcadica, o d' Arcadia, portata in Italia in diverse fiate, parte sotto la condotta d' Oenotro, figlio di Licaone, 455. anni avanti la Guerra Troiana: parte venuta dalla Tessaglia; e parte finalmente sotto Evandro, 60. anni avanti la Guerra Troiana. Un altra partita di Arcadi, si tiene che sia venuta ad abitare il Lazio sotto Ercole; un' altra di Lacedemoni, scampati dalla severa disciplina di Licurgo; tutti questi popoli insieme uniti hanno, per quanto è grido, formata la Nazione od il regno degli *Aborigini*. E' piaciuto ad altri dar loro un origine barbara più tosto che Greca, e dirivarli dalla Scizia; ad altri dalla Gallia: finalmente hanno alcuni voluto che fossero Canaaniti, scacciati da Giosuè.

ABORTIVO, cosa venuta avanti il suo giusto tempo, o prima d' essere arrivata alla sua maturità e perfezione. Vedi ABORTO.

Girolamo Florentinio ha un trattato espresso, del Battesimo degli *abortivi*, o sia de' bambini nati innanzi il loro tempo. La sua mira è far vedere, che un *Abortivo* può e deve battezzarsi, in qualunque tempo, o termini di gravidanza, ch' egli sia venuto alla luce; perchè è ignoto il tempo preciso, quando comincia ad essere animato il feto. In cotest'opera vi sono diverse cose curiose, e poco comuni; ell'è intito-

titolata *Homo dubius*, *ſive de Baptiſmo Abortivorum*. Lugd. 1674. 4.

ABORTIVO Vitellino, è quella carta più ſottile, che è fatta della pelle d' un vitello *abortivo*. Vedi VITELLINO.

ABORTO, ſignifica in Medicina, l'eſcluſione immatura o intempeſtiva d' un feto umano imperfetto, o vivo, o morto, avanti il tempo legittimo del Parto. Vedi PARTO, e GESTAZIONE o GRAVIDANZA.

In queſto ſenſo, Aborto inchiude l' iſteſſa coſa, che ciò che chiamaſi popolarmente dagli Ingleſi *Miſcarriage*, dagli Italiani *Sconciatura*, da' Latini *Abortus*, e qualche volta *Abactus*.

Queſto accader può in qualunque tempo della gravidanza; ma ſe ſuccede avanti il ſecondo meſe dopo d' aver concepito, propriamente allora chiamaſi, *Concepimento falſo*, od Effluſſione. Vedi CONCEPIMENTO.

Abbiamo degli eſempj d'*Aborti* per la bocca, per l'ano, per l'ombilico, &c. Vedi FETO, EMBRIONE, &c.

Le cauſe ordinarie e conſuete dell'*Aborto*, ſono le evacuazioni ſmoderate, i moti violenti, le paſſioni repentine, le paure &c. Altre cagioni ſono pure, la groſſezza ed il peſo del feto, gl' irritamenti dell' utero, la rilaſſazione de' ligamenti della placenta, la debolezza, e ſcarſezza di nutrimento nel feto; l'eccеſſo di mangiare, il lungo digiunare o vegliare; l'uſo de' buſti per il taglio della perſona; gli odori che offendono; i purgativi violenti; ed in generale, qualunque coſa che tende a promovere i meſi.

I ſintomi che per lo più preceder ſogliono l'*Aborto*, ſono febbre o continua o intermittente; dolore ne' lombi, e nel capo; peſo o gravezza negli occhi, abbaſſamento, o coſtrignimento dell' addome; eruzione di ſangue acquoſo, o puro; caduta o depreſſione delle mammelle, latte acquoſo, &c. Quando il tempo della ſconciatura è affatto imminente, i dolori ſono a un di preſſo gli ſteſſi, che quelli del parto.

L'Abortire è pericoloſo, quando il tempo della gravidanza è molto innoltrato, così che il feto ſia grandicello; quando la cauſa è violenta, e la paziente fortemente convulſa; quando precede o ſegue una copioſa emorragia; quando la creatura è putrefatta &c. Con altri più leggieri ſintomi, ed in altre circoſtanze di rado è l' aborto mortale.

Deve eſſere la paziente trattata adattatamente ai particolari ſintomi, ch' ella incorre, ed alle altre circoſtanze: s' ella è pletorica, ſubito che ſi ſcopre la prima minaccia d' aborto, debbe aprirſi la vena. In caſo di molta perdita di ſangue, ſi ricorra agli opportuni aſtringenti; o ſe queſti non giovano, o mancano, alle fomentazioni, alle iniezioni ed a' ſuffumigj. Se l'accompagna un teneſmo, uſiſi il Rabarbaro; e ſe vi è un' abituale laſſezza de' vaſi uterini, il Guaiaco. Vedi GESTAZIONE, GRAVIDANZA.

ABORTO, ſi chiama abuſivamente un feto, che morendo nell' utero, continua a ſtarvi oltre il legittimo tempo; talor per diverſi anni, e talor anche per tutta la vita della madre. Vedi FETO.

ABRACADABRA *, parola magica, la quale ripetendoſi nella debita forma, un certo numero di volte, ſupponſi aver la virtù d' incanto, o d'amuleto, nella cura delle febbri, e per tener lungi altre malattie. Vedi INCANTO, e AMULETO.

* *La voce è d' origine barbara, formata da ABRACAΞ, nome d' un Dio, e ſi crede che contenga grandi miſterj: da queſta ſeconda parola, allungandola di due ſillabe, per farla più bella e più ſonora, viene l'* Abracadabra. *Vedi* BASILIDIANO.

L' invenzione di queſto Incanto viene generalmente aſcritta al vecchio Sereno Sammonico, che viveva ſotto Severo e Caracalla. Altri ſuppongono ch' egli la copiò da qualche altro Scrittore della Setta de' Baſilidiani. Tutto quello che ſappiam di certo, ſi è, che in un poema eroico di queſto Autore, che tuttavia eſiſte, in cui trattaſi de' rimedj di molte malattie i più alla mano e più facili, *de medicinæ parvo pretio parabili*, la parola *Abracadabra* viene preſcritta per le febbri ſemiterzane in un col modo d' applicarla; cioè, ſcrivendola tante volte, quante lettere ella contiene, ommettendo ogni volta l'ultima lettera della riga che precede; così che tutta la compoſizione formi una ſpezie di cono rivoltato *: nel quale v' è queſta proprietà, che per qualunque verſo che ſien preſe le lettere, principiando dall' apice, o punta, ed aſcendendo o a deſtra o a ſiniſtra, elleno formano la parola medeſima, o come ad alcuni piace, il medeſimo ſentimento, della prima riga, o della baſe. Secondo Giulio Africano, altro antico Scrittore, ha la ſteſſa virtù il ſolo pronunziar queſta voce nella già deſcritta maniera.

* La prescrizione data da Sammonico, è come segue:

Inscribes chartæ quod dicitur Abracadabra,
Sæpius & subter repetes, sed detrahe summam,
Et magis atque magis desint elementa figuris,
Singula quæ semper rapies, & cetera figes,
Donec in angustum redigatur littera conum.
His lino nexis collum redimire memento:
Talia languentis conducent vincula collo,
Lethalesque abigent (miranda potentia) morbos.

ABRASIONE *, s'usa talvolta appo gli Scrittori medici, per l'atto di levar via il muco naturale che copre le membrane, e particolarmente quelle dello stomaco, e degl' intestini, con medicine o con umori acri e corrosivi. Vedi STOMACO, ed INTESTINI.

* *Voce composta dal Latino* ab, e rado; *rader, o toglier via radendo.*

ABRAXAS. Vedi ABRACADABRA.

ABRENUNZIAZIONE. Vedi l'Articolo RINUNZIAZIONE.

ABROCAMENTUM, in alcuni antichi Scrittori legali dinota l'atto di provedersi, o di comperare all' ingrosso, e tutt' in una volta cose bisognevoli dal venditore, prima che vengano nel pubblico mercato, per poi venderle alla minuta. Quest' atto vien detto con altro nome *Forestalling*.

ABROGAZIONE, è l'atto di abolire una legge, per autorità di colui che la fece. Vedi LEGGE.

Nel qual senso, la voce è sinonima con queste, *abolizione*, *rivocazione*, &c. Vedi questi Articoli.

L'*Abrogazione* è opposta alla *rogazione*; si distingue dalla derogazione, la quale significa il tor via solo qualche parte d' una legge; dalla *subrogazione*, la quale dinota l' aggiunta di una clausola ad essa Legge, dalla obrogazione che inchiude la limitazione, e la restrizione di essa; dalla dispensazione che altro non fa, se non metter la legge da una parte in un caso peculiare; e dall' antiquazione, ch'è il non volere che sia fatta una Legge. Vedi ROGAZIONE, DEROGAZIONE, DISPENSAZIONE &c.

ABSCISSA, nelle Sezioni Coniche, è una parte del diametro, o dell'asse trasverso d'una sezione conica; intercetta o presa tra il vertice o qualche altro punto fisso, ed una semiordinata. Vedi SEZIONE *Conica*.

Tali sono le linee A P, A P, &c. (*Tab. Con. fig.* 20.) chiuse o intercette tra il vertice A, e le semiordinate PM, PM, &c. che sono dette *abscisse*, dal latino *abscindere*, tagliar fuori, perocchè elleno sono parti tagliate dall'asse. Altri le chiaman *sagitta*, q. d. dardi, e saette. Vedi SAGITTA.

Nella Parabola, l' *Abscissa* è una terza proporzionale al parametro ed alla semiordinata; ed il parametro è una terza proporzionale all' *abscissa*, e semiordinata. Vedi PARABOLA, SEMIORDINATA, &c.

Nell' Ellissi, il quadrato della semiordinata è eguale al rettangolo del parametro nell'*Abscissa*, sottraendo un altro rettangolo della medesima *Abscissa*, in una quarta proporzionale all'asse, al parametro, ed all' Abscissa. Vedi ELLISSI.

Nell' Iperbola, i quadrati delle semiordinate stanno l'uno all'altro come i rettangoli dell' *abscissa* in un' altra linea, composta dell'*abscissa* e dell'asse trasverso. Vedi IPERBOLA.

ABSIS. Vedi l' Articolo APSIS.

ABUSO *, uso irregolare d' una cosa; ovvero quello che s' introduce o si fa prevalere a poco a poco, contra la sua vera intenzione. Vedi USO.

* *Voce composta da* ab *da*; & usus, *uso*.

Alle Riforme, alle Visite &c. spetta di correggere gli abusi occultamente introdotti nella Disciplina &c. Il Grande Costantino, con introdurre le ricchezze nella Chiesa, credono alcuni, che abbia gittato il fondamento degli *Abusi*, sotto de' quali i secoli susseguenti gemettero. Vedi RIFORMA, &c.

ABUSO *di se stesso*, è una frase da alcuni recenti Scrittori usata per dinotare il delitto della Polluzione volontaria. Vedi POLLUZIONE.

In Grammatica, applicare una parola *abusivamente*, od in senso abusivo, è applicar male, o pervertire il suo vero significato. Vedi CATACHRESIS.

La permuta de' Benefizj, senza il consenso del Vescovo, è riguardata come *abusiva*, e conseguentemente nulla.

ACACIA *, in medicina, è un sugo ispessito d' un arbusto della specie de' spinosi; adoprato per astringente. Vedi ASTRINGENTE.

* *La voce è composta da* α *particella intensiva*, ε*ιαχος*, *malo; a cagione de' suoi acumi, o pungoli.*

Ve ne sono due specie, la *vera*, e la *Germanica*.

L' ACA-

L'ACACIA *vera*, vien dal Levante in pallottole rotonde di moli differenti, in veſciche ſottili; e ſi ſuppone che ſia il ſugo delle ſilique d'un albero grande ſpinoſo, che creſce in Egitto e nell'Arabia. Alcuni Naturaliſti vogliono che ſia la ſteſſa Pianta, la qual dà la gomma Arabica. E' ſugo auſtero e che allegra aſſaiſſimo; e per tal cagione è buono contro i fluſſi. Scelgaſi quello, che ha color tanè, ch'è d'una tenuità uguale, e che riſplende; in oltre, che ſia aſtringente d' un guſto ingrato. E' un ingrediente, o lo dovrebbe eſſere, della Teriaca d' Andromaco.

L' ACACIA *Germanica* è contrafatta dalla prima; perocchè componeſi col ſugo delle prugne immature, bollito fino alla conſiſtenza di un eſtratto ſolido; e meſſo in veſciche, come il primo. Diſtingueſi dalla vera Acacia, principalmente nel colore che è nero egualmente che la Ligorizia [illegible]. Uſaſi per ſoſtituto dell' *Acacia vera*.

ACACIA, appreſſo gli Antiquarj, è non so che di raſſomigliante ad un rotolo, o facchetto, o borſa, che vediamo talvolta su le medaglie nelle mani de' Conſoli, e degl' Imperadori, prendendo dal tempo d'*Anaſtaſio*. Gli Autori non concordano fra loro, nè circa il determinar l' uſo di queſto rotolo, nè intorno alla ſoſtanza, ond' egli è compoſto. Alcuni vogliono che ſia un fazzoletto ravvolto, cui la perſona che preſiedeva ne' giuochi, gittava o ſpiegava fuori come per ſegno del principiare d' eſſi; ed altri concepiſcono che voglia rappreſentare un rotolo, o mazzo di ſcritture, di ſuppliche, di memoriali, &c. Vedi ROTOLO.

ACANACEUS. Vedi ACANTHACEUS.

ACANTHA, appreſſo alcuni Anatomici, ſi applica alle poſteriori protuberanze delle vertebre del dorſo; che formano quel che noi chiamiamo *ſpina dorſi*. Vedi VERTEBRA, e SPINA.

ACANTHABOLUS *, Ακανθαβολος, è uno ſtrumento di cirugia, per cavare gli eſtranj corpi, i quali mercè della loro acutezza, o delle loro punte, hanno penetrato nelle parti del corpo.

* *La parola è qualche volta ſcritta corrottamente* Acantabolus: *è compoſta dal Greco* Ακανθα, *ſpina, e* Βαλλω, *trar fuora, gittar via.*

L' *Acanthabolo* è l' iſteſſo che quello che noi con altro termine chiamiamo *volſella*. L' uſo ſuo principale è d' eſtrar dardi, oſſa di peſce, o ſimili, che ſi ſon fermati nell' eſofago; come pure i fragmenti dell' oſſa, de' peli &c. che ſon reſtati nelle ferite. La ſua figura ſomiglia a quella di un paio di morſe: qualche volta è fatto in forma adunca o d'uncino, per poterlo più comodamente applicare alle fauci.

ACANTHABOLUS è parimenti voce talor uſata per dinotare un iſtrumento, col quale alcuni ſi ſvelgono i peli dalle loro ſopracciglia.

ACANTHACEUS *, tra' Botanici, è termine applicato ad una claſſe di piante, popolarmente note ſotto il nome di Cardoni. Vedi CARDUUS.

* *Voce formata dal Greco* ακανθιζω, acuo, *aguzzare*, ovvero ακανθα, *ſpina: perche ſono piante circondate da pungoli o ſpine.*

ACANTO *, in architettura, è un ornamento negli ordini Corintio, e Compoſito; e rappreſenta le foglie d' una pianta acanthacea, ne' Capitelli di eſſi ordini. Vedi *Tab. Archit.* fig. 21. let. bb. Vedi pure CAPITELLO, e FOGLIE.

* *Prende il ſuo nome da* ακανθος, *come i Greci chiamarono coteſta pianta; per eſſere ſpinoſa, o del genere de' Cardoni. I Botanici Latini, la chiamano* Branca urſina, *da qualche ſuppoſta ſomiglianza col piede dell' orſo: ovvero* branca hircina, *perchè le ſue foglie s' avviticchiano e ſi attorcigliano in qualche modo come le corna de' capri.*

V' ha due ſpezie di piante dette *Acanthus*, una delle quali vien ſalvatica, ed è piena di ſpine; l'altra creſce ne' giardini, ed è da Virgilio chiamata *Mollis*, per la ſua morbidezza, o dilicatezza, e perchè non ha ſpine. Gli Scultori Greci adornarono le opere loro colla figura di queſt' ulimo acanto; ed all' incontro nel Gotico s'è fatto uſo del primo, e l' hanno i Gotici Scultori rappreſentato non ſol ne' loro Capitelli, ma ancora in altri ornamenti.

L'*Achanthus* de' giardini, è il più addentellato; e ſomiglia aſſaiſſimo al prezzemolo, o all' apio: e così lo troviamo rappreſentato ne' Capitelli d'ordine Compoſito, degli archi di Tito, e di Settimio Severo in Roma.

Coteſte foglie fanno il carattere principale, e il diſtintivo de' due belli o ricchi ordini, tra i rimanenti: e il numero vario di eſſe, come pure la varia diſpoſizione diſtingue i due ordi-

ni, l'uno dall' altro. Vedi ORDINE; Vedi pure CORINTIO, e COMPOSITO.

L'origine e l' occaſione di tale ornamento, veggaſi ſotto l' Articolo ABBACO.

ACATALECTICUS *, nella poeſia antica, è un termine applicabile a que' verſi che hanno tutti i loro piedi e le loro ſillabe, e non ſono in modo alcuno zoppi, nè mancanti nel fine. Vedi VERSO, e PIEDE.

* *La parola viene da* κατα, *e* ληγω, *ceſſare o finire; donde* καταληκτικος, a cui manca qualche coſa ſul fine; *e eſſendovi preſſa l'* α *privativa*, *coſa*, a cui non manca niente nel fine.

Siccome al contrario, i verſi catalectici ſono quelli che finiſcono con ſoverchia fretta, e con una ſillaba di meno. Vedi CATALECTICO.

Nella ſtrofe ſeguente d'Orazio, i due primi Verſi ſono *Acatalectici*, e l'ultimo è catalectico.

Solvitur acris hyems, grata vice
Veris & favoni:
Trahuntque ſiccas machinæ carinas.

ACATALEPSIA *, termine filoſofico, che ſignifica l' impoſſibilità del concepirſi, o comprenderſi una coſa. Vedi CONCEZIONE o COMPRENSIONE.

* *Voce compoſta da* α *privativo e* καταλαμβανω, *deprehendo*. Vedi CATALEPSIS.

L'*Acatalepſia* è ſinonima con incomprenſibilità. Vedi COMPRENSIONE.

I Pirronici o Sceptici ammettevano una aſſoluta *Acatalepſia*; ogni ſcienza o cognizione umana, ſecondo loro, non paſſava le apparenze, e la verifimilitudine: declamavano altamente contro i ſenſi, e gli accagionavano d' aver una principal parte nel ſedurci, e nel guidarci nell' errore. Vedi SCEPTICO, PIRRONISTA, ACCADEMICO, SENSO, ERRORE, PROBABILITA', DUBITAZIONE, SOSPENSIONE, &c.

ACATERY nella famiglia reale del Re d' Inghilterra è un officiale o ſoprantendente del ſopracuoco, e del proveditore di cucina. Vedi PROVEDITORE, SOPRACUOCO, FAMIGLIA.

Gli Officiali dell' Acatery ſono un ſergente (Salario 6. lir.) due Cuochi (Sal. 120.) ed un conſervatore di robe ſalate. Vedi SALE.

ACATIUM *, nella Navigazione antica, era una ſpezie di battello, o barca, per uſi militari. Vedi BATTELLO.

* *Voce greca*, Ακατιον, *formata, giuſta i Greci Autori, da* ακη, *punta; per la forma ſua aguzza*.

L' *Acatium* fu una ſpezie di quelle barche, che furono chiamate *Actuariæ Naves*, cioè quelle, che traevanſi a remi. Se ne faceva qualche volta uſo nella battaglia: Strabone rappreſenta queſta ſpezie di barche come armadori, o come Fregate da corſari.

ACCADEMIA, *Accademia*, nell'antichità, fu un bel luogo di campagna, o una caſa di delizia, ſituata in uno de' ſuburbj d' Atene, circa un miglio diſcoſto dalla Città; dove Platone e gli uomini di ſpirito che lui ſeguivano, tenevano adunanze per conferire e diſputare intorno a coſe Filoſofiche; e che diede il nome alla Setta degli *Accademici*. Vedi ACCADEMICO.

Fu denominata *Accademia* da un certo Academo o Ecademo, Cittadino Atenieſe, a cui da principio apparteneva, e che era ſolito ivi prendere i ſuoi divertimenti gimnaſtici, o fare i ſuoi eſercizj. Coſtui viſſe al tempo di Teſeo.

Alcuni, per errore, derivano il ſuo nome e la ſua origine da Cadmo Fenicio, perchè egli fu il primo che introduſſe la dottrina e l' uſo delle Lettere fra i Greci.

L' *Accademia* fu molto accreſciuta, e adornata da Cimone di fontane, d' alberi, di paſſeggi ombroſi, &c. per comodo de' Filoſofi, e degli uomini di lettere, che ivi ſi adunavano per conferire, diſputare, &c. Ella fu parimenti il luogo di ſepoltura delle perſone illuſtri, ch' erano ſtate benemerite della Repubblica.

Ivi fu, dove Platone inſegnò la ſua Filoſofia; e da lui, tutti i luoghi pubblici deſtinati per l' adunanze de' dotti e delle perſone di ſpirito, ſono ſtate dappoi chiamate *Accademie*.

Scilla ſacrificò alle leggi della guerra i delicioſi boſchetti, e gli ameni viali dell' *Accademia* piantati da Cimone; ed impiegò fin gli alberi ſteſſi in far macchine, da battere la Città. Cicerone pure ebbe una Villa, o ſia una caſa di ritiro in campagna vicino a *Pozzuoli*, la quale ei chiamò coll' iſteſſo nome d' *Accademia*, dove egli ebbe coſtume di trattenere i filoſofi ſuoi amici. Ivi fu, dov' ei compoſe le ſue *Queſtioni Accademiche*, ed i ſuoi Libri *de Natura Deorum*.

ACCADEMIA dinota parimenti una Set-

ta

ta di Filosofi, che sostenevano, che la verità è incomprensibile, ogni cognizione è incerta, ed un uomo saggio ha perciò sempre da dubitare, e rimaner sospeso, nè positivamente asserire o negare cosa alcuna.

Nel qual senso, l'*Accademia* è un sinonimo della setta degli *Accademici*. Vedi ACCADEMICO.

Comunemente noi contiamo tre *Accademie*, ovvero Sette di *Accademici*; e alcuni le fan cinque. L'*Accademia* antica fu quella, di cui Platone era il capo. Vedi PLATONISMO.

Arcesilao, un de' suoi Successori, avendo introdotte alcune alterazioni nella Filosofia di questa Setta, fondò quella che chiamasi *seconda Accademia*.

Lo stabilimento della terza, chiamata altresì *la nuova Accademia*, s'attribuisce a Lacide, o piuttosto a Carneade.

Alcuni Autori v'aggiungono la quarta fondata da Filone; e la quinta da Antioco, che temperò l'antica *Accademia* collo Stoicismo. Vedi STOICISMO.

L'*Accademia* antica dubitava di ogni cosa; ed arrivò fino a dubitare, se si doveva, o nò, dubitare. Ella avea per una spezie di principio, il non esser mai certo nè soddisfatto di cosa alcuna; non affermare mai nè negare qualunque cosa per vera, o per falsa. In fatti, i suoi seguaci ammettevano una *Acatalepsia* assoluta. Vedi ACATALEPSIA.

La *nuova Accademia* fu alcun poco più ragionevole: alcune cose da lei si confessavano per verità, ma senza aderire ad alcuna immobilmente, nè con intera sicurezza. I seguaci della *nuova Accademia* avean ritrovato, che l'ordinario commercio della vita era incompatibile coll'assoluta ed universale dubitazione dell'*Accademia Antica*; ma ciò non ostante, è manifesto che anch'eglino consideravano le cose piuttosto come probabili, che come vere e certe; con tale correttivo, o mitigazione pensando di guardarsi da quelle assurdità, nelle quali l'antica *Accademia* era caduta. Vedi DERIVAZIONE, &c. Vedi in oltre nelle *Questioni Accademiche* di Cicerone; dove questo Filosofo spiega, e dicifera con grande chiarezza ed ingegno i sentimenti di coloro che a' tempi suoi nomavansi seguaci della nuova e della vecchia *Accademia*.

ACCADEMIA, è termine più spesso usato da' Moderni, per dinotare una società regolare, o sia compagnia di persone erudite; instituita sotto la protezione d'un Principe, per coltivare ed accrescer l'Arti o le Scienze. Vedi SOCIETA'.

Alcuni Autori confondono *Accademia* con Università; ma benchè nel Latino sieno a un dipresso l'istessa cosa, sono però differentissime nelle lingue volgari. Università è propriamente un corpo composto di graduati nelle diverse facoltà: di professori, che insegnano in scuole pubbliche; di reggenti o custodi; e di studenti, che imparano sotto i primi, ed aspirano eziandio a diversi gradi. E *Accademia* non è un corpo destinato per insegnare, o professare qualch'arte, come tale, ma bensì per farvi degli aumenti: ella non è per li novizj che han bisogno d'istruzione, presa da quelli che più sanno; ma per uomini di singolare capacità nella scienza, i quali hanno da conferire e comunicare i loro lumi, e le loro scoperte, l'uno all'altro per scambievole benefizio. Vedi UNIVERSITA'.

La prima *Accademia*, di cui ci venga fatta menzione, fu stabilita da Carlo Magno coll'impulso d'Alcuino; ell'era composta degl'ingegni più segnalati di quella Corte, e n'era membro l'Imperadore istesso. Nelle sue Conferenze *Accademiche*, ogni persona avea da dare un dettaglio di quegli Autori antichi che letti avea; e ciascuno assumeva in oltre il nome di qualche antico Autore, che più gli piaceva, o di qualche celebre personaggio dell'antichità. Alcuino, dalle di cui lettere raccogliamo queste particolarità, prese quello di Flacco, soprannome d'Orazio: un giovane Signore nomato *Augilberto* prese quello d'Omero: Adelardo Vescovo di Corbie, fu chiamato Agostino: Riculfo Vescovo di Magonza, Dameta; e fino il Re si facea chiamar David. Vedi SCUOLA.

Ciò ne fa scoprire un abbaglio d'alcuni Scrittori moderni, i quali riferiscono, che quest'uso provenne dalla disposizione particolare de' dotti uomini di que' tempi, ch'eran grandi ammiratori de' nomi Romani, e che Alcuino conformandovisi anch'egli, assunse il nome di Flacco Albino.

La maggior parte delle Nazioni ha presentemente delle *Accademie*, senza eccettuarne la Russia: ma fra tutti i Paesi, l'Italia per questo conto ne porta il pregio. Noi non ne abbiamo se non poche in Inghilterra. La sola d'un ordine distinto, è quì chiamata con altro nome, cioè con quello di *Real Società*; e il Lettore

tore può vederne una descrizione, sotto l' articolo, SOCIETA' Reale.

Oltre questa, nulladimeno, abbiamo una Reale *Accademia* di Musica, ed un' altra di pittura; fondate con lettere patenti, e governate dai loro rispettivi direttori.

La Francia ha *Accademie* che fioriscono, di tutte le spezie, stabilite in Parigi; la maggior parte dal Re Luigi XIV. e sono l'

ACCADEMIA *Reale delle Scienze*, destinata a promovere e perfezionare la Fisica; le Matematiche, e la Chimica; instituita da prima nel 1666. per ordine del Re, benchè senza alcun atto di regia autorità pubblicato per tal fine. Nell' anno 1699. ell' ebbe per così dire una seconda nascita; il medesimo Principe, con una regolazione de' 26. di Gennajo, le ha data una nuova forma, e la mise su d' un nuovo piede, aggiungendole più solenne e pubblica autorità, e forza.

In virtù di ciò, dovette comporsi l' *Accademia* di quattro sorte di membri, cioè *onorarj*, *pensionarj*, *associati*, ed *allievi*. La prima classe consta di dieci persone; le altre, di venti per ciascuna. Gli *Accademici* onorarj debbon essere tutti abitatori del Regno di Francia; i pensionarj debbon tutti risiedere a Parigi; otto degli associati possono essere forastieri; e gli allievi hanno tutti da vivere in Parigi. Fra gli ufiziali dell' *Accademia*, e' vi debbe essere un Presidente, nominato ogni anno dal Re, ed estratto dalla classe degli *Accademici* onorarj; un Secretario, ed un Tesoriere, che sono perpetui.

Dei Pensionarj, tre hanno da essere Geometri, tre Astronomi, tre Meccanici, tre Anatomici, tre Chimici, e tre Botanici; i due rimanenti, Secretario, e Tesoriere.

Dei dodici Associati, due debbono applicarsi alla Geometria, due alla Botanica, e due alla Chimica. Gli allievi hanno da mettere il loro studio in quella tal scienza, a cui son dedicati i pensionarj, da i quali dipendono; nè a lor s' aspetta di parlare, se non se quando vi fossero chiamati dal Presidente. Non hanno da essere ammessi nè Regolari, nè Religiosi, fuorchè nella classe degli *Accademici* onorarj: (Il Dott. Lister osserva, che volontieri sarebbesi ammesso il P. *Plumier;* ma che evitarono di fare un esempio, e di aprire la porta ad altri Regolari) nè persona veruna debbe ammettervisi, per associato o per pensionario, se non è nota al Mondo per qualche considerabile opera stampata, per qualche macchina inventata, o per qualche scoperta. In oltre a niuno dee concedersi il far uso della sua qualità d' *Accademico* nel titolo d' alcun de' suoi Libri, se tal libro non sarà stato letto all' *Accademia*, e da lei approvato. Le adunanze dell' *Accademia*, secondo il primo regolamento del Re, debbon tenersi due volte alla settimana, i Mercoledì, ed i Sabbati, nella Biblioteca Regia (benchè subito dopo, furono rimosse ad un appartamento più comodo nel Louvre) e durare almeno per due ore, cioè dalle tre alle cinque. Sul principio d' ogni nuovo anno, cadaun pensionario è obbligato di dichiarare in iscritto, qual opera ei disegni principalmente di proseguire e compiere in quell' anno; ed il rimanente degli Accademici debb' eccitarsi a fare lo stesso.

Tutte le Osservazioni che porteranno gli *Accademici* all' Adunanza debbon essere lasciate in iscritto, nelle mani del Segretario; il quale ha da registrare la sostanza di quello ch' è seguito in ogni Assemblea; ed al fine dell' anno, pubblicare la storia, o sia gli atti dell' *Accademia* di quell' anno.

Non ha alcuno da intervenire all' ordinarie sessioni dell' Accademia, nè pur i membri di essa, se non viene introdotto dal Secretario a proporre qualche nuova macchina, o qualche scoperta; quantunque le loro pubbliche Adunanze due volte l' anno sieno aperte a chiunque.

Per incoraggire gli Accademici a continuare le loro fatiche, il Re non solamente s' impegna di pagare le pensioni ordinarie; ma ancora di dar premj straordinarj, secondo il merito delle loro rispettive operazioni; somministrando insiememente la spesa delle esperienze e d' altre Ricerche necessarie da farsi. Se qualche membro dell' *Accademia* dà un conto di spese pegli Esperimenti da sè fatti, o se vuole stampare un Libro, e riferisce le spese d' intagli &c. il Presidente accordando la scrittura e segnandola, il dinaro si esborsa immantinenti dall' erario del Re. Così se un Anatomico ricerca d' avere delle tartarughe vive, per esempio, affine di far esperienze intorno al Cuore &c. glie ne verran recate quante vorrà, a spese del Re. *List. Giorn. a Parigi*. Il motto, o l' impresa dell' *Accademia*, *invenit*, *& perfecit*.

Nell' anno 1716. il Duca d' Orleans, allora reggente, fece un' alterazione nelle costituzioni dell' *Accademia*, accrescendo il numero degli Accademici onorarj, e degli associati capaci d' esse-

d' eſſere foraſtieri, ſino a dodici; ammettendovi de' regolari fra gli aſſociati; ſopprimendo la claſſe degli allievi, ed in ſuo luogo ſtabilendo una claſſe nuova di dodici aggionti, alle ſei diverſe ſpezie di ſcienze coltivate dall' *Accademia:* e per ultimo creando un Vice-Preſidente, ad elezione del Re, dal corpo degli onorarj; e un direttore, e ſottodirettore dalla claſſe de' penſionarj. Il ſuo Segretario, M. de Fontenelle, ha dati in luce 28. eleganti Volumi, delle produzioni di queſto Corpo illuſtre, ſotto il titolo, d' *Hiſtoire de l'Accademie Royale &c. avec les Memoires de Mathematique & de Phyſique tirez des Regiſtres &c.*

ACCADEMIA *di Pittura*, fu inſtituita ſotto'l Cardinale Mazarino, primo ſuo Protettore; e ſotto 'l Cancelliere Seguier, Viceprotettore.

Ella conſiſte in un Direttore, un Cancelliere, quattro Rettori, un Teſoriere, dodici profeſſori; aggiunti ai rettori, profeſſori, e conſiglieri; un Secretario, un profeſſore d'Anatomia, ed un altro di Geometria, e Proſpettiva.

Hanno in eſſa da ammetterſi perſone, in qualità di pittori, o di ſcultori. I pittori vi ſi ammettono ſecondo i loro riſpettivi talenti; facendoviſi diſtinzione tra quelli che lavorano in Storia, e quelli che ſol fanno ritratti, o paeſaggi, o beſtie, o frutti, o fiori, o che dipingono in miniatura, o ſoltanto in diſegno; ovver che intagliano, ceſelano &c. Le loro opere ſi eſpongono alla viſta pubblica, ogni anno, nella gran Sala del Louvre; e vi ſon de' premj per quelli che ne formano di migliori. Vedi *Guerin. deſc. de l'Accad. Roy. de peint. & ſculpt. Act. Erud.* 1717. *p.* 188.

Vi è pure un' *Accademia* Franceſe di Pittura e Scoltuta in Roma, ſtabilita da Luigi XIV. dove quelli che hanno guadagnati i premj annui nell' *Accademia* di pittura &c. a Parigi, ſono ricevuti e mantenuti per tre anni, per dar loro comodo di perfezionarſi. *Lett. Juiv.* 15.

L'ACCADEMIA *delle Medaglie ed Inſcrizioni*, fu eretta in grazia dello ſtudio degli antichi monumenti, e della ſpiegazion de' medeſimi; come anco per conſecrare alla poſterità i grandi e memorabili eventi, con monumenti ſimili, come medaglie, rilievi, inſcrizioni, &c.

L'ACCADEMIA di *Politica* è compoſta di ſei perſone, le quali ſi radunano in un certo giorno della ſettimana, nel Louvre, nella Camera in cui ſono riſervate le ſcritture che riguardano gli affari eſtranei. Ivi eglino ſcorrono e leggono quegli ſcritti, che vengon poſti nelle loro mani, per ordine del Secretario degl' Intereſſi ſtranieri, il quale ragguaglia il Re del progreſſo che vi fanno, e delle abilità di ciaſcheduno, affinchè Sua Maeſtà poſsa impiegarli a proporzione.

ACCADEMIA *Franceſe*, ſtabilita per accreſcere, migliorare, o raffinare la Lingua. Vedi FRANCESE, e LINGUA.

ACCADEMIA *di Muſica*, conſiſte ne' Direttori, e Conduttori dell' Opere, o ſia de' Drammi. Vedi OPERA.

I Franceſi hanno pure dell' *Accademie* conſiderabili nella maggior parte delle loro Città grandi; come a Monpolieri, un' *Accademia* Reale di Scienze, su l' iſteſso piede che quella di Parigi, ed è, per così dire, una copia di quella: a Toloſa, un' *Accademia* ſotto la denominazione de' Lanterniſti: dell' altre a Nimes, Arles, &c.

L'ACCADEMIA Reale *di Spagna*, è un' *Accademia* diretta a coltivare la Lingua Caſtigliana, ſtabilita in Madrid ſul modello dell' *Accademia* Franceſe. Il diſegno ne fu dato dal Duca d' Eſcalona; ed approvato dal Re nel 1714. che ſe ne dichiarò protettore. Ella conſiſte di ventiquattro *Accademici*, includendovi il Direttore e il Secretario. La ſua diviſa è un crogiuolo ſul fuoco, con queſto motto, *Limpia, fija, y da eſplendor*.

L'ACCADEMIA de' *Naturæ Curioſi*, nella Germania, fu da prima fondata nel 1652. dal Signor Bauſquio Medico; e preſa ſotto la protezione dell' Imperadore Leopoldo nel 1670.

Vi ſono delle altre inſtituzioni d' *Accademie* a Berlino, e in altre parti del Settentrione; diverſe delle quali eſsendoſi diſtinte co' lor Giornali, colle loro Efemeridi, &c. il Lettore ne troverà qualche dettaglio ſotto l'articolo GIORNALE.

L' Italia ſola, ha più celebri e riguardevoli *Accademie*, che tutto il reſto del Mondo; non vi è Città, che non ſomminiſtri una ſchiera di perſone erudite per un' *Accademia*, lo che pare agli Italiani una parte eſsenziale d'una coſtituzion regolare. Jarchio ci ha dato un Saggio della loro Storia, ſtampato in Lipſia, nel 1725. e ci dà inſieme fondamenti, d'aſpettarne una più piena e più perfetta deſcrizione, col mezzo di varj Eruditi, che ſi ſono adoperati intorno all' iſteſso argomento, tra' quali, il Krauſio, profeſsore d' Eloquenza in Lipſia, Giacinto Gimma, e Mich. Richeyo.

La

La Deſcrizione di Jarkio non ſi eſtende più in là, che le *Accademie* di Piemonte, di Ferrara, e di Milano; nella qual ultima Città ne conta venticinque: ma aggiugne una Liſta di tutte l'altre, ſino al numero di 550. I nomi della maggior parte di eſſe, ſono curioſiſſimi.

Gli *Accademici*, *e. gr.* di Bologna, ſono detti *Abbandonati*, *Anſioſi*, *Ozioſi*, *Arcadi*, *Confuſi*, *Diſettoſi*, *Dubbioſi*, *Impazienti*, *Inabili*, *Indifferenti*, *Indomiti*, *Inquieti*, *Inſtabili*, *Della Notte*, *Del Piacere*, *Sitienti*, *Sonnolenti*, *Torbidi*, *Veſpertini*. Quelli di Genova, *Accordati*, *Sopiti*, *Riſvegliati*. Di Gubbio, *Addormentati*. Di Venezia, *Acuti*, *Allettati*, *Diſcordanti*, *Disgiunti*, *Diſingannati*, *Dodonei*, *Filadelfici*, *Incruſcabili*, *Inſtancabili*. Di Rimini, *Adagiati*, *Eutrapeli*. Di Pavia, *Affidati*, *della Chiave*. Di Fermo, *Raffrontati*. Di Moliſa, *Agitati*. Di Firenze, *Alterati*, *Umidi*, *della Cruſca*, *del Cimento*, *Infocati*. Di Cremona, *Animoſi*. Di Napoli, *Arditi*, *Infernali*, *Intronati*, *Lunatici*, *Secreti*, *Sirenes*, *Sicuri*, *Volanti*. D'Ancona, *Argonauti*, *Caliginoſi*. D'Urbino, *Aſſorditi*. Di Perugia, *Atomi*, *Eccentrici*, *Inſenſati*, *Inſipidi*, *Uniſoni*. Di Taranto, *Audaci*. Di Macerata, *Catenati*, *Imperfetti*. Di — *Chimerici*. Di Siena, *Corteſi*, *Gioviali*, *Trapaſſati*. Di Roma, *Delfici*, *Umoriſti*, *Lincei*, *Fantaſtici*, *Illuminati*, *Incitati*, *Indiſpoſti*, *Infecondi Malinconici*, *Negletti*, *Notti Vaticane*, *Notturni*, *Ombroſi*, *Pellegrini*, *Sterili*, *Vigilanti*. Di Padoa, *Delii*, *Immaturi*, *Orditi*. Di Trapano, *Difficili*. Di Breſcia, *Diſperſi*, *Erranti*. Di Modena, *Diſſonanti*. Di Recanati, *Disuguali*. Di Siracuſa, *Ebrii*. Di Milano, *Eliconii*, *Faticoſi*, *Fenici*, *Incerti*, *Naſcoſti*. Di Candia, *Eſtravaganti*. Di Peſaro, *Eterocliti*. Di Comacchio, *Fluttuanti*. Di Arezzo, *Forzati*. Di Turino, *Fulminales*. Di Reggio, *Fumoſi*, *Muti*. Di Cortona, *Umoroſi*. Di Bari, *Incogniti*. Di Coſſano, *Incurioſi*. Di Mantoa, *Invaghiti*. D'Agrigento, *Mutabili*, *Offuſcati*. Di Verona, *Olimpici*, *Uranii*. Di Viterbo, *Oſtinati*. Di — *Vagabondi*.

ACCADEMIA, è termine uſato parimenti fra noi per una ſpezie di Scuola Collegiata, o di Seminario; dove i Giovani ſono inſtruiti nelle Arti Liberali, e nelle Scienze, in maniera privata. Vedi SCUOLA, SEMINARIO, COLLEGIO, &c.

I Miniſtri Non-conformiſti, &c. ſono allevati, i più di eſſi, in tali *Accademie* private, perchè non approvano l'educazione comune dell'Univerſità.

Federico I. Re di Pruſſia fondò un' *Accademia* in Berlino nel 1703. per la educazione de' nobili giovani della corte, conveniente alla loro naſcita. La ſpeſa de' ſtudenti fu aſſai moderata, perchè il Re ha intrapreſo di pagare le ſtraordinarie. Queſta ſcuola illuſtre, che fu allor chiamata l'*Accademia de' Principi*, ha perduto in oggi molto del ſuo antico ſplendore.

ACCADEMIA è altresì voce uſata, parlando delle Scuole degli Ebrei, cioè di que' Seminarj, ne' quali i Rabbini, o Dottori inſtruiſcono la gioventù della lor Nazione nella Lingua Ebraica; ſpiegano ad eſſa il Talmud; le inſegnano la Cabbala &c. Vedi RABBINO, CABBALA, &c.

Gli Ebrei hanno avuto ſempre di queſte *Accademie*, fin dal loro ritorno dalla Schiavitù di Babilonia. Le *Accademie* di Tiberiade, e di Babilonia ſono in particolare famoſiſſime. Vedi MASSORETI, TALMUD, &c.

ACCADEMIA in un ſenſo particolariſſimo prendeſi per ſcuola di cavalcare, o ſia per un luogo, dove i giovani gentiluomini vengono ammaeſtrati a cavalcar il cavallo di maneggio, e in altri eſercizj corriſpondenti; come ſarebbe giocar di ſcherma &c. Vedi ESERCIZIO. Coteſto luogo è chiamato da Vitruvio *Ephebeum*, e da altri antichi *Gymnaſium*. Vedi GYMNASIUM, GYMNASTICO.

Il Duca di Newcaſtle vuole che l'arte di cavalcare abbia avuto la ſua origine nell'Italia; e che la prima *Accademia* di queſta ſorta ſia ſtata inſtituita in Napoli da Federico Griſon, il quale fu il primo, dic'egli, che lo fece come un vero Cavaliere, e come un gran maeſtro. Enrico VIII. dice l'iſteſſo Autore, fe venire in Inghilterra due Italiani diſcepoli di Griſon, i quali toſto fornirono la Nazione di Scudieri, o Cavallerizzi. Aggiugne che il più gran maeſtro, che abbia dato l'Italia, fu un Napolitano, per nome Pignatelli; che La Broue cavalcò ſotto la ſua diſciplina cinque anni; Pluvinel nove; e Sant'Antoine parecchi anni: e che queſti tre Franceſi empirono la Francia di Maeſtri Franceſi, mentre fin allora non ve n'erano ſtati ſe non d'Italiani.

Il terreno ſeparato in una *Accademia*, e deſtinato per ivi cavalcare, è chiamato *il Maneggio* o *Cavallerizza*, e ſuol comunemente ave-

te avere nel centro una colonna, ed altri pilaſtri poſti nelle bande a due a due. Vedi MANEGGIO, CAVALERIZZA, e COLONNA.

ACCADEMIA, o *Figura d'Accademia*, nella Pittura, è un Diſegno, od abbozzo fatto ſecondo un modello, con lapis o col pennello; ovvero è la copia d'un tale Abbozzo. Vedi DISEGNO.

ACCADEMICI, Setta di Filoſofanti, che ſeguitavano la dottrina di Socrate e di Platone, in quanto all'incertezza della cognizione, ed all'incomprenſibilità della verità.

Accademico, in queſto ſenſo, è la ſteſſa coſa a un di preſſo, che Platonico: e la differenza tra l'un e l'altro ſta ſolo nel tempo. Coloro, che abbracciarono il ſiſtema di Platone, tra gli antichi, erano chiamati *Accademici*, laddove quelli che l'abbracciarono dopo il riſtoramento delle Scienze, hanno ricevuto il ſoprannome di Platonici. Vedi PLATONICO.

Il dogma originale degli *Accademici* fu queſto: *Unum ſcio quod nihil ſcio;* che fu poi raffinato maggiormente, e tirato in queſto, *Nihil ſcio, ne hoc quidem quod nihil ſcio.* In conſeguenza tenevano, che lo ſpirito dell'uomo dovea ſempre ſtare nella ſoſpenſione, non avendo niente ſopra di che poterſi determinare, ſalvochè la mera probabilità, o veriſimilitudine, che può egualmente guidare all'errore, e alla verità. Vedi PROBABILITA', VERITA', ERRORE, &c.

Parrebbe nulladimeno, che Platone, nel raccomandare ai ſuoi diſcepoli il diffidarſi, e il dubitare d'ogni coſa, non così immediatamente il faceſſe, perchè fluttuaſſero incerti, e ſtaſſero in una continua ſoſpenſione tra la verità e l'errore, come perchè ſi guardaſſero da quelle cieche e precipitate deciſioni, alle quali ſono così eſpoſte le menti de' giovani; e per metterli in una diſpoſizione atta a difenderſi dall'errore, con eſaminare ogni coſa ſenza pregiudizj.

Il Sign. Des-Cartes, ha adottata queſta ſteſſa *Acatalepſia*, o principio di dubitazione; ma e' ſi dee confeſſare, che ne ha fatto un uſo differentiſſimo. Gli *Accademici* dubitavano d'ogni coſa, ed erano riſoluti di tuttavia ſempre dubitare: Deſcartes al contrario principia con dire che ſi dubiti d'ogni coſa; ma dichiara che non ſempre egli dubiterà; e che ſolamente dubita in prima, acciocchè le ſue determinazioni ſieno in appreſſo più ſicure. Vedi CARTESIANISMO.

„ Nella Filoſofia d'Ariſtotile, dicono i „ Carteſiani, non ſi dubita di niente; d'ogni „ coſa ſi rende ragione, e ciò non oſtante „ niuna coſa è veramente ſpiegata, o al più „ non con altro, che con termini barbari, „ inſignificativi, e con idee oſcure e confuſe: laddove Carteſio vi fa eziandio ſcordare quello che ſapevate innanzi; ma dalla voſtra nuova, affettata ignoranza, vi „ mena a grado a grado alla più ſublime co„ gnizione. " Quindi applicaſi a lui quello dice Orazio d'Omero.

Non fumum ex fulgore, ſed ex fumo dare lucem
Cogitat, ut ſpecioſa dehinc miracula promat
Antiphatem, Scyllamque & cum Cyclope Charybdim.

Così parlano i Carteſiani: ma ſi può aggiugnere, che molto tempo avanti il loro Maeſtro, lo ſteſſo Ariſtotele aveva detto, che per ben conoſcere una coſa, biſognava averne prima dubitato; e che dalla dubitazione ogni noſtra cognizione dee cominciare. Vedi DUBITAZIONE, PIRRONIANO, SCEPTICO, ACATALEPSIA, &c.

ACCADEMICI, o *Accademiſti*, termine uſato ancora fra noi per li Socii, o membri delle *Accademie* moderne, o ſia delle Società di freſco inſtituite di perſone dotte. Vedi ACCADEMIA.

ACCAPITARE * ACCAPTARE, ACAPTARE, negli antichi libri di legge, e nell'antiche memorie, è l'atto con cui diventaſi vaſſallo d'un Signore, o con cui ſe gli preſta omaggio ed ubbidienza. Vedi l'Articolo VASSALLO, ed OMAGGIO.

* *La voce è compoſta dal Latino* ad, *e* caput; *perchè i Vaſſalli riconoſcono i lor Signori per loro Capo. Donde pur viene, che i Signori chiamanſi talora* Domini capitales: *come quelli che comandano in un' armata ſono detti* capitanei; *ed in lingua vecchia Franceſe*, chevetaines, *chieftains*, *in riguardo a' loro Soldati. Vedi* CAPITE, *&c.*

ACCAPITUM *, è la ſomma di dinaro pagata da un Vaſſallo, quando egli è ammeſſo ad un feudo. Vedi ACCAPITARE.

* *La parola ſi ſcrive ancora così;* Acapitum, Accapitamentum, Acaptio, Acaptatio, *ed* Acaptagium.

ACCATASTARE, in linguaggio de' marinari, è mettere gli effetti, o le mercanzie con ordine nella ſottocoperta o fondo d'un Vaſcello; le più grevi e peſanti più da vicino alla zavorra. Vedi SOTTOCOPERTA, FONDO.

ACCEDAS * ad CURIAM, è una formola d'ordine uſata in Inghilterra, per richiamare i proceſſi dalle Corti Baronali, ſalvo da quella de' Conti, alla Corte Reale; per timore di parzialità, o di falſo giudizio nelle altre. Vedi CORTE.

* *E queſta una voce latina, che ſignifica* un ordine che tu venga, *compoſta da* ad, *e* cedere *venire*.

Una ſimile formola ſi uſa per colui, che ha ſperimentata una falſa giudicatura nella Corte di un Conte; che ſi dice *de falſo judicio*.

L'ACCEDAS AD CURIAM ſi uſa anche nella giuſtizia ritardata, egualmente che ſe foſſe ingiuſta, ed è una ſpezie di quella formola detta *Recordari*. Vedi RECORDARI.

ACCEDAS AD VICE COMITEM, è in Inghilterra un ordine diretto al Coroner, comandandogli di ſpedire un'ordine ad uno Sheriffo di conferirſi di perſona a dar conto della ſuppreſſione fatta di un ordine detto *Pone*, ſpeditogli dal di lui ſuperiore. Vedi PONE.

ACCELERATO (*moto*) in Meccanica, è un moto che riceve continui incrementi, o giunte di velocità. Vedi MOTO.

Se le giunte di velocità ſono eguali in tempi eguali, ſi dice che il moto è uniformemente accelerato. Vedi ACCELERAZIONE.

Il moto de' corpi che diſcendono, è un *moto accelerato*; e ſupponendo il mezzo per cui cadono, cioè l'aria; privo di reſiſtenza, il medeſimo moto può nè più nè meno conſiderarſi come *uniformemente accelerato*. Vedi DISCESA &c.

Per quello ſpetta alle Leggi del moto ACCELERATO, Vedi MOTO.

ACCELERATORE *, in Notomia, è un muſcolo del Pene, il cui ufizio è affrettare lo ſcarico dell'orine e del ſeme.

* *Più particolarmente egli è detto* Accelerator urinæ: *alcuni d'un muſcolo ne fan due, e li chiamano* Acceleratores, *o ſia* Muſcoli acceleratori.

Egli ſorge tendinoſo e comincia dalla ſuperiore ed anterior parte dell'uretra, ma diventa preſto carnoſo; paſſa ſotto l'oſſo pubis, e cinge il bulbo del corpo cavernoſo dell'uretra. Ambedue i lati di queſto muſcolo s'incontrano o ſi combaciano in una linea media, corriſpondente alla ſutura che v'è di ſopra nella cute, e così uniti continuano lo ſpazio di due pollici; quindi, egli diſtaccaſi in due carnoſe elongazioni, che diventano ſottili tendini nelle loro eſtremità ſopra i corpi cavernoſi del pene.

La ſua parte ſuperiore che copre il bulbo, quand'è in azione, riſtringe e preme le vene che paſſano per eſſo dal corpo cavernoſo dell'uretra, e impediſce il rifluſſo del ſangue nell'erezione. Mercè le replicate contrazioni di queſta parte ſuperiore, il ſangue ch'è nel bulbo, vien parimenti cacciato verſo la ghianda.

Le due elongazioni comprimono il canale dell'uretra, e sì sforzano a sbucare il contenuto ſeme, o l'orina; donde appunto piglia il ſuo nome queſto muſcolo. Vedi URINA, e SEME.

ACCELERAZIONE *, in Meccanica, è l'accreſcimento di velocità in un corpo che ſi move. Vedi VELOCITA', e ACCELERATO (*Moto*).

* *La voce è compoſta da* ad; *e* celer, *preſto veloce*.

L'*accelerazione* è direttamente oppoſta al ritardamento, che ſignifica diminuzione di velocità. Vedi RITARDAMENTO.

ACCELERAZIONE è termine particolarmente uſato nella Fiſica, in riguardo ai corpi che cadono, cioè ai corpi gravi che tendono verſo il centro della terra per la forza di gravità. Vedi GRAVITA', e CENTRO. Che i corpi naturali ſieno *accelerati* nella loro diſceſa, è evidente per varie conſiderazioni, sì a priori, come a poſteriori. Così attualmente vediamo, che quant'è maggiore l'altezza da cui cade un corpo, tant'è maggior l'impreſſione ch'egli fa, e più gagliardamente colpiſce il piano ſottopoſto, od altro oſtacolo.

Varj ſono i ſiſtemi e le opinioni ch'hanno i Filoſofi prodotte per ſpiegare queſt'*accelerazione*. Alcuni l'attribuiſcono alla preſſione dell'aria: più oltre o più lungi, dicono, che un corpo diſcende, più grande altresì è la mole o peſo d'atmoſfera che conſeguentemente ſta ſopra d'eſſo corpo: e la preſſione d'un fluido, è in proporzione all'altezza perpendicolare della colonna di eſſo. Aggiungaſi che premendo l'intero corpo del fluido con linee rette innumerabili, che tutte s'uniſcono o s'incontrano

trano in un punto, cioè nel centro; questo punto, mercè l'adunamento di queste linee, sostiene, per dir così, la pressione di tutta la massa: in conseguenza, più da vicino, che vi s'appressa un corpo, dee sostenere l'effetto o la pressione di più unite linee. Vedi ARIA, e ATMOSFERA.

Ma questa spiegazione non regge, dacchè si riflette, che siccome la pressione dell'aria verso l'ingiù cresce; così, per le note leggi della Statica, cresce pure la resistenza o la forza, onde il medesimo fluido tende a rispignere o cacciare di nuovo all'insù il corpo. Vedi FLUIDO.

Altri insistono dicendo, che l'aria la quale sta sopra, è più grossiera e più zeppa di vapori, secondo che più s'avvicina alla terra; ed abbonda di più parti eterogenee, che non sono vera aria elastica: e quindi proviene, dicono, che un corpo il qual discende, incontrando di continuo minor resistenza dall'elasticità dell'aria, ed avendo l'istessa forza di gravità che tuttavia adopera sopra d'esso, necessariamente debbe *accelerarsi*. Vedi ELASTICITA'. Hobbs (*Philos. probl. c.* 1. *p.* 3.) attribuisce l'*Accelerazione* ad una nuova impressione della causa che fa cadere i corpi; che, secondo i suoi principj, è pure l'aria. Ora siccome parte dell'aria ascende, così una parte ancora ne discende, per le ragioni prese dal moto della terra, che è composto di due moti, l'un circolare, l'altro progressivo; conseguentemente l'aria ascende, e circola ad un tratto. Ricevendo adunque il corpo, nella sua caduta, una nuova pressione in ogni punto della sua discesa, il suo moto debbe necessariamente essere accelerato.

Ma quello che rovescia tutte le spiegazioni, nelle quali ha parte l'aria o l'atmosfera, si è, che l'*Accelerazione* segue nel Vacuo, ed ezianzio più regolarmente che nell'aria. Vedi VACUUM.

La ragione de' Peripatetici è peggiore delle addotte; eglino dicono, che il moto all'ingiù de' corpi pesanti, proviene da un principio intrinseco, che li fa tendere al centro, come lor sede propria, o loro elemento, dove starebbono in quiete: Quindi è, aggiungono, che più da vicino che i corpi vi s'appressano, tanto più è intenso il loro moto. Vedi ELEMENTO, QUALITA', &c.

I Gassendisti, dall'altra parte, tengono che la terra mandi una spezie d'effluvj attrattivi, fila innumerabili de' quali continuamente ascendono e discendono: queste fila, procedendo, come raggi, da un centro comune, più s'allargano e dividono, quanto più oltre s'estendono. Di maniera che quanto più da vicino è al centro un corpo pesante, tanto più egli riceve di queste magnetiche fila; e di quì maggiormente accelerato è il suo moto. Vedi EFFLUVJ, e MAGNETISMO.

Ma ciò vien rifutato con un facile esperimento; imperocchè se si lasci cadere una palla fuori dalla più bassa finestra di un'alta torre, o fuori dalla più alta; l'*accelerazione* in ambedue i casi sarà la stessa, non ostante la maggiore vicinità al centro nell'uno che nell'altro caso.

I Cartesiani rendon ragione dell'*Acceleramento*, rifondendolo ne' replicati impulsi d'una materia sottile eterea, che continuamente adopera sopra il corpo che cade, e che lo spigne all'ingiù. Vedi CARTESIANISMO, ETERE, ELEMENTO, MATERIA SOTTILE &c.

Ma in somma, non v'è mistero alcuno nella causa dell'*Accelerazione*; il principio di gravitazione, che determina il corpo a discendere, determinandolo ad essere *accelerato* per una necessaria conseguenza. Vedi GRAVITAZIONE.

Imperocchè, lasciandosi cadere un corpo dall'alto, la primaria cagione, per cui egli principia a discendere, è senza dubbio, la forza della gravità; ma quando è una volta cominciata la discesa, questo stato diventa in qualche maniera naturale al corpo; così che se a se stesso sarà lasciato, persevererà in quello stato per sempre, ancorchè cessasse la prima cagione: come vediamo in un sasso scagliato colla mano, il qual continua a muoversi, dopo che è abbandonato dalla cagione che gli diede il moto. Vedi *Legge della* NATURA.

Ma, oltre la propensità a discendere, impressa dalla prima cagione, e che di per sè era sufficiente a continuare in infinito il medesimo grado di moto una volta incominciato; vi è una giunta costante di susseguenti sforzi del principio medesimo, cioè della gravità, che prosegue a operare sul corpo già in moto, nella stessa maniera che se fosse in quiete.

Essendovi dunque una doppia cagione di moto, e adoperando amb'esse cagioni della medesima direzione, cioè, direttamente verso il centro della terra, il moto che congiuntamen-

tamente producono dee per neceſſità eſſere più grande che quello d'una di loro. E concioſiacchè la velocità così accreſciuta, abbia tuttor perſiſtente l'iſteſſa cagione d'accreſcimento, debbe neceſſariamente eſſere di continuo *accelerata* la diſceſa.

Imperocchè ſuppoſto, che la gravità, qualunque coſa ella ſia, adoperi uniformemente ſopra tutti i corpi, a diſtanze eguali dal centro della terra; e che il tempo in cui un corpo peſante cade verſo la terra ſia diviſo in parti eguali infinitamente piccole; coteſta gravità inclini pure il corpo verſo il centro della terra, mentre ſi muove nella prima infinitamente piccola parte del tempo della ſua diſceſa: ſe dopo ciò ſupporemi che ceſſi l'azione della gravità, il corpo procederebbe uniformemente verſo il centro della terra, con una velocità eguale alla forza della prima impreſſione.

Ma, poichè l'azione della gravità ſupponſi quì continuar tuttavia; nel ſecondo momento di tempo, il corpo riceverà un nuovo impulſo all'ingiù, eguale a quello che ricevette da principio; e così la ſua velocità ſarà doppia di quel ch'ell'era nel primo momento: nel terzo momento ſarà triplicata, nel quarto quadruplicata, e così via via di continuo: imperciocchè l'impreſſione fatta in un momento, non è punto alterata da quella che faſſi in un altro; ma tutt'e due ſono, dirò così, aggregate, o adunate in una ſomma.

Laonde, poichè le particelle di tempo ſuppongonſi infinitamente picciole, e tutte eguali l'una all'altra; l'impeto acquiſtato dal corpo cadente ſarà per tutto, come i tempi dal principio della diſceſa. E di quì ſegue, che la quantità di materia continuando la ſteſſa nel dato corpo; la velocità ſarà come il tempo, nel quale ella è acquiſtata.

In oltre, lo ſpazio percorſo da un corpo in moto in un dato tempo, e con una data velocità, può conſiderarſi come un rettangolo fatto dal tempo e dalla velocità. Supponete A, (*Tab. Mechan. fig.* 62.) per un corpo peſante che diſcende, e A B rappreſenti il tempo della ſua diſceſa, la qual linea ſi ſuppone diviſa in qualunque numero di parti eguali, A C, C E, E G, &c. rappreſentanti gl'intervalli, od i momenti del dato tempo. Diſcenda il corpo per la prima di coteſte diviſioni, A C, con una certa equabile velocità provegnente dal propoſto grado di gravità: queſta velocità ſarà rappreſentata da A D; e lo ſpazio percorſo, dal rettangolo C A D.

Ora, ſiccome l'azione della gravità nel primo momento produſſe la velocità A D, nel corpo ch'era prima in quiete; nel ſecondo momento l'iſteſſa produrrà nel corpo così moventeſi, una velocità doppia, C F; nel terzo momento, alla velocità C F, s'aggiugnerà un ulterior grado, che inſieme con quella, farà la velocità E H, triplicata della prima, e sì del rimanente. Di maniera che in tutt'intero il tempo A B, il corpo averà acquiſtata la velocità B K. In oltre, prendendo le diviſioni della linea, eſempigrazia A C, C E, &c. per li tempi, gli ſpazj percorſi ſaranno le aree od i rettangoli C D, E F, &c. E sì in tutto il tempo A B, lo ſpazio deſcritto dal mobile, ſarà eguale a tutti i rettangoli, cioè alla figura dentata A B K.

Tal ſarebbe il caſo, ſe le giunte di velocità accadeſſero ſolamente in certi dati punti di tempo, eſempigrazia, in C, in E, &c. Così che il grado di moto continuerebbe lo ſteſſo ſin che vengaſi al ſuſſeguente periodo d'*accelerazione*. Se le diviſioni o gl'intervalli di tempo ſi ſupponeſſero minori, eſempigrazia della metà; allora le dentature della figura ſarebbono proporzionalmente più piccole; e molto più s'accoſterebbono ad un triangolo. Se poi foſſero infinitamente piccoli, cioè ſi ſupponeſſe eſſere fatte di continuo ed in ogni punto di tempo le giunte di velocità, come realmente n'è il caſo; i rettangoli così ſucceſſivamente prodotti farebbono un giuſto triangolo, e. g. A B E, (*fig.* 63.) Ora, tutto il tempo A B, conſiſtendo delle picciole porzioni di tempo A 1, A 2 &c. e l'area del triangolo A B E, della ſomma di tutte le picciole ſuperfizie triangolari corriſpondenti alle diviſioni del tempo: l'area intera od il triangolo eſprime lo ſpazio percorſo in tutto il tempo A B; ed i piccioli triangoli A 1 *f*, &c. gli ſpazj percorſi nelle diviſioni di tempo *a* 1, &c.

Ma eſſendo ſimilari coteſti triangoli, le loro aree ſono l'una verſo l'altra, come i quadrati de' loro lati omologhi A B, A 1 &c. e conſeguentemente gli ſpazj percorſi, ſono l'un verſo l'altro come i quadrati de' tempi.

Di quà deduciamo facilmente la gran legge dell'*Accelerazione*: ed è queſta: " Che un „ corpo il quale diſcende uniformemente *ac-* „ *celerato*, deſcrive, in tutto il tempo della „ ſua diſceſa, uno ſpazio che è giuſto la metà

„ di

„ di quello ch' egli averebbe descritto nel me-
„ desimo tempo con la velocità accelerata,
„ ch' egli ha acquistata nel fine della sua
„ caduta.

Imperocchè, tutto lo spazio per cui s'è mosso il corpo cadente nel tempo A B, abbiam già mostrato, rappresentarsi dal triangolo A B E; e lo spazio per cui l'istesso corpo si moverebbe nell' istesso tempo, con la velocità B E, rappresentarsi dal rettangolo A B E F. Ma il triangolo è, come si sa, eguale alla metà appunto del rettangolo. Imperciò lo spazio percorso, è appunto la metà di quello che il corpo percorso avrebbe con la velocità acquistata sul fine della caduta.

Quindi 1°. raccogliamo, che lo spazio percorso con l' ultima acquistata velocità B E, nella metà del tempo A B, è eguale a quello realmente percorso dal corpo cadente in tutto il tempo A B. 2°. Se un corpo cadente descrive qualche data lunghezza in un dato tempo, descriverà nel doppio di detto tempo quattro volte essa lunghezza: in tre volte altrettanto tempo, nove volte, &c. ed universalmente se i tempi saranno in proporzione aritmetica, 1, 2, 3, 4, &c. gli spazj descritti saranno 1, 4, 9, 16 &c. 3°. Gli spazj descritti da un corpo che cade, in una serie d' eguali momenti od intervalli di tempo, saranno come i numeri impari 1, 3, 5, 7, 9 &c. E però che le velocitadi acquistate in cadendo sono come i tempi; gli spazj saranno pure come i quadrati delle velocità: e sì i tempi, come le velocità in ragione sudduplicata degli spazj.

Il moto d' un corpo che ascende, o ch' è all' insù spinto, è diminuito o ritardato dal medesimo principio di gravità adoperante in direzione contraria, nella stessa maniera che un corpo che discende è *accelerato*. Vedi RITARDAMENTO.

Un corpo così all' insù scagliato, ascende fin che ha perduto tutto il suo moto; lo che egli fa nello stesso tempo in cui un corpo il qual discende acquistata avrebbe una velocità eguale a quella con che il corpo fu gittato in alto.

E di quà segue, che il medesimo corpo gittato all' insù, poggierà alla stessa altezza, dalla quale, cadendo, acquistato avrebbe la velocità con la quale fu insù gittato. E di quà è pure, che l'altezza alla quale i corpi gittati in alto con differenti velocità ascendono, è rispettivamente come il quadrato di queste velocità. Vedi PROJETTILE.

ACCELERAZIONE *de' corpi sopra piani inclinati*. La medesima Legge generale ha quì luogo, come ne' corpi che cadono perpendicolarmente: l'effetto del piano è, fare più lento il moto; ma l'inclinazione essendo per tutto eguale, il ritardo che di là nasce, procederà egualmente in tutte le parti, sul principio e sul fine del moto. Vedine le leggi particolari, sotto l'Articolo PIANO *Inclinato*.

ACCELERAZIONE *del moto de' Penduli*. Il moto de' corpi penduli è *accelerato* nella loro discesa; ma in ragione minore che quello de' corpi cadenti perpendicolarmente. Vedine *le Leggi* sotto l'Articolo PENDULO.

ACCELERAZIONE *del moto de' Projettili*. Vedi PROJETTILE.

ACCELERAZIONE *del moto de' corpi compressi*, nello stendersi, o rimettersi. Vedi COMPRESSIONE, DILATAZIONE, TENSIONE, FIBRA, &c.

Che il moto dell' aria compressa, espandentesi per la sua elasticità alle sue primiere dimensioni, sia accelerato, è evidente per varie considerazioni. Vedi ARIA, ELASTICITA' &c.

L'ACCELERAZIONE viene applicata parimenti nell' Astronomia antica, riguardo alle Stelle fisse. Quest' *Accelerazione* era la differenza tra la rivoluzione del primo mobile, e la rivoluzione Solare, che computavasi a 3. minuti, e 56. secondi. Vedi STELLA, PRIMUM MOBILE, &c.

ACCENDIMENTO, *Accensio* * in Fisica, è l'atto d'attizzare, o mettere a fuoco un corpo. Vedi gli Articoli FUOCO, COMBUSTIBILE, CALORE, &c.

* *La voce è formata dal Latino* accendere, *infiammare; composto da* ad; *e* candere, *esser rovente; quantunque alcuni Grammatici sospettino, che la primitiva significazione d'* accendere, *sia stata, render famoso.*

L'*Accendimento*, in altri casi, è chiamato *infiammazione*, *ignizione*, *conflagrazione*, &c. Vedi ciascun d' essi Articoli, &c.

L'*Accensione*, è un contrapposto dell' estinzione. Vedi ESTINZIONE. I Chimici porgono varj esempj dell' *Accendimento* di liquori freddi mercè della pura mistione; come degli spiriti acidi de' minerali, e degli olj essenziali delle Piante. Vedi *Mem. Accad. Scienc.* an. 1726. p. 132. *Hist. p.* 39.

ACCENSI *, nell' Antichità, eran detti certi ufiziali d' un ordine inferiore, destinati ad

ad accompagnare e ſervire i Magiſtrati Romani, ſimili appreſſo a poco a' noſtri Uſcieri, a' noſtri Sergenti, Scudieri, Fanti, &c.

* *Erano così chiamati dal verbo* accire, convocare, citare; *eſſendo parte del loro uſizio chiamare all' adunanza il popolo, citare le parti a comparire, e riſpondere davanti a' Giudici &c.*

ACCENSI *, ſignifica parimente una ſpezie di Soldati ſopranumerarj nelle armate Romane; a' quali apparteneva ſpiare i movimenti de' loro principali, e ſottentrare ne' luoghi di quelli che venivano uccisi, o reſi inabili dalle loro ferite.

* *Furono coſtoro così nominati da* ad, e cenſere *numerare*.

ACCENTO *, nel ſuo primitivo ſignificato, è un affezione della voce, che dà a ciaſcuna ſillaba d' una parola il giuſto ſuo punto o grado, riſpetto all' elevazione o abbaſſamento. Vedi VOCE.

* *La parola è originalmente Latina*, accentus, *compoſta da* ad, *a*; *e* cano *cantare*. Accentus quaſi adcantus; *ovver* juxta cantum. *In queſto ſenſo, la parola* accento *è ſinonima alla greca* τονος, *alla latina* tenor, o tonor, *ed all' ebrea* טעם guſtus. *Vedi* TUONO &c.

L' *accento*, propriamente, ha ſol relazione con l'alto e col baſſo, o con l'acuto e col grave. Quantunque i moderni Grammatici l'uſino ancora, in riguardo alla brevità ed alla lunghezza, alla dilicatezza, ed alla forza; lo che confonde l' *accento* con la *Quantità*. Vedi l' Articolo QUANTITA'.

Il divario fra lor due concepir ſi può da quel che oſſerviamo tra il battere d' un tamburo, e il ſuonare d' una tromba: il primo eſprime ogni coſa pertenente al tenue ed al forte, al lungo ed al breve: ma ſin tanto che v' è una μονοτονια nel ſuono, non vi è coſa che ad *accento* ſomigli.

ACCENTO, ſi prende ancora in Grammatica per un carattere poſto ſopra una ſillaba, per ſegnare l' *accento*, cioè per moſtrare ch' ell' eſſer dee pronunziata con tuono più alto, o più baſſo, e per regolare le infleſſioni della voce nel leggere. Vedi CARATTERE, TUONO, VOCE, &c.

Comunemente ſi noverano tre *accenti* grammatici nell' uſo ordinario, tutti preſi impreſtito da' Greci: cioè l' *Accento Acuto*, che moſtra, quando il ſuono della voce è da alzarſi; e ſi eſprime così (´) Vedi ACUTO.

L' *Accento Grave*, quando la nota od il tuono della voce debb' eſſere abbaſſata; e la ſua figura è queſta (`). Vedi GRAVE.

L' *Accento Circonfleſſo*, il quale è compoſto dell' acuto e del grave; egli addita una certa ſpezie d' undulazione della voce, e ſi eſprime così (ˆ ovvero ^). Vedi CIRCONFLESSO.

Le parole che non hanno alcun accento ſono chiamate *atoniche*.

Gli Ebrei hanno degli accenti grammatici, rettorici, e muſici; tuttochè paia che i primi e gli ultimi ſieno la ſteſſa coſa, eſſendo compreſi ſotto 'l nome generale d' *accenti tonici*, perchè danno il proprio e adattato tuono alle ſillabe; ſiccome gli accenti retorici, diceſi che ſien *Euſonici*, in quanto che tendono a rendere la pronunzia più dolce e più grata.

Vi ſono quattro *Accenti* Euſonici, e venticinque tonici; de' quali, altri ſon collocati di ſopra, ed altri ſotto alle ſillabe; gli Ebrei *accenti* ſervendo non ſolamente a regolare l' alzamento, e la caduta della voce, ma ancora a diſtinguere le ſezioni, i periodi, ed i membri in un diſcorſo; e ſoddisfare a que' fini, e a quegli uſi, che hanno i punti nelle altre lingue. Vedi PUNTO.

I loro *Accenti* dividonſi in *Imperadori*, *Re*, *Duchi*, &c. portando cadauno un titolo corriſpondente all' importanza della diſtinzione ch' egli fa. Il loro Imperadore regge tutta una fraſe, e determina il ſenſo completamente; corriſpondendo al noſtro punto. Il loro Re corriſponde al noſtro colon; e il loro Duca al noſtro comma. Il Re però occaſionalmente diviene Duca, ſecondo che le fraſi ſono più o men brevi. Dee notarſi, di paſſaggio, che il maneggio e la combinazione di queſti Accenti è differente nella poeſia Ebrea, da quel che è nella proſa.

L' uſo degli *Accenti* tonici o grammatici, è ſtato molto controverſo; alcuni ſoſtenendo, che cotali accenti diſtinguono il ſenſo; altri che ſono indirizzati ſolamente a regolare la muſica, o il canto, adducendo per prova, che gli Ebrei cantano, più toſto che leggano, le Scritture nelle lor Sinagoghe. Vedi *Cooper, dom. Moſaic. clav.* p. 31.

La verità pare che quì abbia luogo tra le due opinioni; imperciocchè quantunque noi inclineremmo a credere che la intenzione primaria di queſti accenti ſia ſtata, di dirigere il can-

canto; nulladimeno il canto ſteſſo pare che foſſe regolato ſecondo il ſenſo; di maniera che gli Accenti ſervir potevano non ſolo a guidare il canto, ma ancora ad accennare le diſtinzioni. Deveſi confeſſare ad ogni modo, che molte di coteſte diſtinzioni ſono troppo ſottili e lievi, nè i moderni Scrittori, o gli editori delle vecchie ſcritture, s' accordano in queſto propoſito; alcuni di eſſi facendo di queſte diſtinzioni due volte più, che non ne fann' altri.

Gli *Accenti* Ebrei, in fatti hanno qualche coſa di comune con quelli de' Greci, e de' Latini; e qualche coſa di peculiare all' Ebreo. Quel che hanno di comune, ſi è, il dinotar che fanno i toni, moſtrando come dee alzarſi la voce, ed appoggiare su certe ſillabe. Quello che hanno di peculiare ſi è, far l' ufizio de' punti nell' altre lingue. Vedi PONTUAZIONE.

Sia come ſi voglia, è certo che gli antichi Ebrei non ebber contezza di tali *Accenti*; e ſi può dire però, che, e' non ſono almeno di giure divino. L' opinione che tra' dotti prevale, ſi è, che furono inventati verſo il VI. ſecolo da' Dottori Ebrei della Scuola di Tiberiade, chiamati i Maſſoreti. Vedi MASSORETI.

L' erudito Hennin afferma ch' eglino ſono d' invenzione Arabica, e che di là nell' Ebreo ſono ſtati trasferiti da' Maſſoreti, maſſimamente dal celebre Rabbino Ben Aſcher, il quale fioriva nella metà del ſeſto ſecolo, in occaſione del divieto fatto dall' Imperador Giuſtiniano di leggere le lor tradizioni nelle Sinagoghe. Egli aggiugne, che furono prima portati al loro grado di perfezione da Rabbi Juda Ben David Chiug, nativo di Fez, nel ſecolo undecimo. Egli è veramente poſſibile che gli Ebrei preſo abbiano ad impreſtito i loro punti dagli Arabi; ma come da' medeſimi ricever poteſſero i loro *Accenti*, è malagevole capire; poichè il linguaggio Arabico non ha tali *accenti*, nè in proſa nè in verſo.

L' iſteſſo Hennin vuole che l' Arabo Alchabil Ebn Ahmed, che viſſe verſo il tempo di Maometto, ſia ſtato il grande promotore e cultore degli *Accenti* Arabici. Il fondamento principale della ſua opinione, ſi è, che coteſto Scrittore diceſi eſſere ſtato il primo che ridufſe in arte la Poeſia, additando le miſure, e le quantità de' verſi, chiamate da' Latini *Pedes*. In oltre la parte che dà Hennin a Rabbi Juda di Fez, in ridurre a perfezione gli *accenti* Ebrei, è principalmente fondata ſopra l' opinione comune, che queſto Rabbino foſſe il primo Grammatico tra gli Ebrei. Ma queſt' opinione è erronea, eſſendovi ſtata una Ebrea Grammatica, compoſta da R. Saadias Gaon, molti anni avanti di Rabbi Juda. Nella Storia Critica del T. V. di M. Simon, abbiamo un Catalogo di grammatiche Ebree, alla teſta delle quali v'è quella di R. Saadias: ed oſſerva quì M. Simon, " che dopo che gli Ebrei „ di Tiberiade hann' aggiunto de' Punti e „ degli *Accenti* ai Teſti del T. V. i Dottori „ delle altre Scuole principiarono a fare la „ medeſima coſa ne' loro eſemplari, e queſti „ furono poi imitati dagli altri. "

In quanto agli *Accenti* Greci, che ora veggonſi ne' libri manuſcritti, e negli ſtampati, non v' è ſtata minor conteſa circa la loro antichità, ed il loro uſo, che in riguardo a quelli degli Ebrei. Iſacco Voſſio, in un trattato eſpreſſo *de Accentibus Græcanicis*, ſi sforza di provare, che ſono d' invenzione moderna; aſſerendo che anticamente non ſi avea nulla di tale ſpezie*, ma ſolo alcune poche note nella loro poeſia, inventate da Ariſtofane il Grammatico, al tempo di Tolomeo Filopatore; e che queſte note erano più toſto d' uſo muſico, che grammatico, ſervendo d'amminicoli nel cantare i loro poemi; e differentiſſime dalle introdotte in appreſſo.

* *Queſto appare dalle Inſcrizioni, egualmente che da' Manoſcritti; niuna delle quali ſino agli anni* 170. *avanti Criſto, ha nè accento, nè ſpirito, nè apoſtroſe, ne ιωτα ſottoſcritto. Vedi* Maj. de Numm. Græc. Inſcri. *p.* 10. *ſeq.* Politian. Miſcell. 78. Voſs. Ariſtarch. 1. 8. *Idem* de accent. *pag.* 5.

Egli aggiugne, che Ariſtarco, diſcepolo d' Ariſtofane, aggiunſe molte coſe all'arte del ſuo Maeſtro; ma che tutto quello che ambedue fecero, ſolamente indirizzato ſia ad agevolare a' giovani la compoſizion de' verſi. Il medeſimo Voſſio moſtra da diverſi antichi Grammatici, che la maniera di ſcrivere gli *accenti* Greci in quei tempi era differentiſſima dall' uſo che vediamo ne' noſtri libri.

Hen. Chriſt. Hennin, in una Diſſertazione pubblicata, per moſtrare che la Lingua Greca non ſi deve pronunziare ſecondo gli *Accenti*, ſpoſa l' opinione del Voſſio, e va più innanzi ancora di lui. Egli crede, che gli *Accenti* furono invenzione degli Arabi, ſin da

900. anni in quà, e che furono ſolamente adoperati in poeſia; ch'erano diretti a determinare e fiſſare la pronuncia del Greco, e rimovere quella barbarie che andava allora prorompendo; che gli *Accenti* antichi d'Ariſtofane erano perfettamente conformi alla genuina pronunzia Greca, e che i moderni degli Arabi la diſtruggono.

Weſtein, profeſſor Greco a Baſilea, in una dotta Diſſertazione, ſi ſtudia di provare che gli *Accenti* Greci ſono ritrovamento più antico. Confeſſa che non ſi formarono dagli antichi ſempre nella ſteſſa maniera; ma penſa che la differenza ſia provenuta dalla varietà della pronunzia in varie parti della Grecia.

Adduce molte ragioni a priori per l'uſo degli *Accenti* eziandio ne' tempi più rimoti; come quella dello ſcrivere che allor ſi facea da tutti con lettere capitali, equidiſtanti l'una dall'altra, ſenza alcuna diſtinzione nè delle parole, nè delle fraſi; il che ſenza *Accenti* ſarebbe ſtato appena intelligibile: e che gli *Accenti* erano neceſſarj per diſtinguere le parole ambigue, e additare il loro proprio ſignificato; e lo conferma da una controverſia ſopra un paſſo d'Omero, mentovata da Ariſtotele nella ſua Poetica, cap. v. Egli oſſerva al ſuo propoſito, che i Sirj, i quali non hanno altri Accenti tonici, ſe non ſe diſtintivi, o inſervienti alla diſtinzione, hanno nondimeno inventati certi punti, poſti o ſotto o ſopra alle parole, per moſtrare il loro modo, il tempo, la perſona, od il ſenſo. Vedi il reſto nella ſua *Diſſertatio Epiſtolica de Accentuum Græcorum antiquitate & uſu*. Baſil. 1686.

ACCENTO, s'applica pure, benchè un poco abuſivamente, ai caratteri, che dinotano le quantità delle ſillabe, od il tempo che la voce dee fermarſi ſopra d'eſſe. Vedi QUANTITA'.

Gli *Accenti* ſpurj corriſpondono a' caratteri del tempo della Muſica; come minime, ſemiminime &c. Gli *Accenti* genuini corriſpondono più toſto alle Note muſicali ſol, fa, &c. Vedi NOTA, &c.

Gli *Accenti lunghi* ſono quelli, che moſtrano, che la voce ha da fermarſi su la vocale, ed è eſpreſſo così (-).

L'*Accento breve*, moſtra, che il tempo della pronuncia debb'eſſer breve, e ſi ſegna così (υ).

Alcuni noverano eziandio fra gli *Accenti* l'hyphen, la diaſtole, e l'apoſtrofe. Vedi HYPHEN, DIASTOLE, ed APOSTROFE.

ACCENTO dinota parimenti una certa inflеſſione di voce, od un tuono particolare, ed una certa maniera di pronunzia, che uno ha contratta dal ſuo paeſe, o dalla provincia, nella quale fu allevato. Vedi VOCE e PRONUNZIA.

In queſto ſenſo, diciamo tuono od *Accento* ſettentrionale, *Accento* Normanno, *Accento* Guaſcone, *Accento* Welch &c. Vedi TUONO, &c.

ACCENTO è ancora una modulazione della voce, uſata frequentemente, per ſegno del penſamento o dell'intenzione di chi parla, e che dà buona o cattiva ſignificazione alle ſue parole. Si può offendere o diſpiacere, anche con le più dolci e più carezzevoli parole, ſolchè ſi temperi, e ſi modifichi adattatamente l'accento, e la maniera di recitarle. L'*Accento* dà ſpeſſe volte un ſenſo contrario al naturale ſignificato delle voci. Vedi PAROLA, FIGURA, &c.

ACCENTO, in muſica, è una modulazione della voce, per eſprimere una paſſione. Vedi PASSIONE.

Ogni sbarra o miſura è diviſa in parti *accentate*, e *non accentate*. Vedi MISURA.

Le parti *accentate* ſono le principali, e quelle che particolarmente ſono dirette a movere, e ſvegliare gli affetti: Lo ſpirito della muſica gran fatto da queſte dipende. Vedi SBARRA, e MUSICA.

Il principio ed il mezzo, ovvero il principio della prima metà della sbarra, o ſeparazione di battuta, ed il principio dell'ultima ſua metà, nel tempo ordinario; come pure il principio o la prima delle ſue note nel tempo di tripla, ſono ſempre le parti *accentate* delle miſure. Vedi TEMPO.

Nel tempo ordinario, la prima e la terza minima della battuta ſono su la parte *accentata* della miſura, o d'eſſa battuta. Nel tempo di tripla, dove le note vanno ſempre a tre a tre, quella che è nel mezzo d'ogni tre è ſempre *non accentata*; la prima e l'ultima ſono accentate. Ma l'*Accento* nella prima è tanto forte che in molti caſi l'ultima è riputata come ſe non aveſſe *Accento*. Vedi COMPOSIZIONE.

L'armonia ha da eſſere ſempre piena, e ſenza diſcordanze nelle parti accentate della battuta. Vedi ARMONIA. Nelle *non accentate* ciò non è neceſſario, perocchè quivi paſſano le diſcordanze ſenza grand'offeſa dell'

orec-

orecchio. Vedi DISCORDANZA, CONTRAPPUNTO, &c.

ACCENTO in Poesia. Vedi PAUSA.

ACCETTILAZIONE. Vedi ACCETTILAZIONE.

ACCESSIBILE è quello a che si può andar vicino; o a che si può avere *accesso*. Vedi ACCESSO, ed APPROCCIO.

La tal Piazza, la tal Fortezza, è *accessibile* dalla parte di mare: cioè il passo v'è praticabile. Vedi FORTIFICAZIONE, e FORTIFICATO *luogo*.

ACCESSIBILE (*altezza o distanza*) in geometria, è o quella che si può meccanicamente misurare con l'applicazione d'una misura di essa; oppure è un'altezza alla cui base ed al cui piede uno si può accostare, ed una distanza di là misurata sul terreno. Vedi DISTANZA, &c.

Con un Quadrante, &c. possiam prendere le altezze sì *accessibili* come inaccessibili. Vedi ALTEZZA, QUADRANTE, &c.

L'arte di compassare, o di prender piante, include il misurare e 'l mettere in carta le distanze accessibili ed inaccessibili. Vedi COMPASSARE, PIANTA, AGRIMENSURA.

ACCESSIONE, in senso generale, è l'atto di accostarsi, o di andare ad un luogo, ad una persona, o cosa. Vedi ACCESSO, ed ACCESSORIO.

ACCESSIONE, più particolarmente usasi per l'atto con che una cosa si congiunge o si unisce con qualch'altra che prima esisteva. Vedi ACCESSORIO.

ACCESSIONE è parimenti parola usata per dinotare la successione d'un Principe al Trono. Il primo giorno d'Agosto s'osserva in memoria dell'*accessione*, o venuta dell'ultimo Re alla Corona della Gran Bretagna.

ACCESSIONE s'adopera per l'atto di obbligarsi e d'entrare che uno fa, come parte, in un Trattato, già conchiuso tra altre Potenze; sul piede medesimo, e colle stesse condizioni, come se originalmente compreso egli fosse nel Trattato medesimo.

L'*accessione* degli Stati Generali al Trattato d'Hanover; della Czarina al Trattato di Vienna &c. Vedi TRATTATO.

ACCESSIONE, nella Legge, s'intende di una parte che di per sè s'aggiugne, o che va dietro alla proprietà di un'altra parte, o persona. Vedi ACCRETIO.

ACCESSO*, in un senso generale, significa l'accostamento d'una cosa ad un'altra. Vedi gli Articoli APPROSSIMAZIONE, APPROCCIO.

* *La voce è Latina*, accessus, *o* accessio, *formata da* accedere, *venire a*, *accostarsi*.

Nel qual senso, *Accesso* è contrario a recesso. Vedi RECESSO.

Noi talora diciamo, l'*Accesso* de' corpi, l'*accesso* della Luna, del Sole, de' Pianeti, &c. ma più sovente, avvicinamento di corpi: appulso della Luna, il sorger del Sole &c. I Geometri parlano d'una linea chiamata la curva d'equabile *accesso*, od accostamento.

ACCESSO, in un senso più particolare, dinota adito, facoltà d'accostarsi, &c. Vedi INGRESSO, INTRODUZIONE.

Diciamo, la tal persona ha *accesso* al Principe: l'*accesso* da quella parte era difficilissimo, a cagione delle rupi, &c.

ACCESSO, in Medicina, dinota il rimettere o ritornare che fa una malattia periodica. Vedi PERIODICO.

Diciamo un *Accesso* di gota, ma principalmente un accesso di febbre acuta, intermittente &c. un accesso di epilessia, di pazzia: talvolta ancora un *accesso* profetico, un *accesso* freddo, ec.

ACCESSO bene spesso confondesi con parossismo; ma e' sono cose differenti; l'*accesso* essendo propriamente il principio, o il primo assalto d'un morbo, e parossismo l'altezza, o l'intensione maggiore d'esso morbo. Vedi PAROSSISMO.

ACCESSORIO, che s'arroge e s'aggiugne al principale. Vedi ACCESSIONE, PRINCIPALE.

ACCESSORIO, od ACCESSARIO, nel gius comune, è parola usata, per dinotare una persona rea di fellonia; non principalmente, ma per participazione; come per averla consigliata, o comandata, o per avere tenuto celato il reo principale.

Vi ha due spezie di *Accessorj*, avanti il fatto, e dopo d'esso. Il primo è colui, che comanda, o procura che un altro commetta fellonia, senza esser egli presente; imperocchè se è presente, egli è il principale. Vedi PRINCIPALE.

Il secondo è colui che riceve, ajuta, o conforta qualcheduno, il quale ha fatto omicidio o fellonia di cui egli ha contezza. Può in oltre uno essere *accessorio* ad un accessorio, con ajutarlo, riceverlo, &c.

Un *acceſſorio* in fellonia, correrà il giudizio di morte, e mutilazione, egualmente che il principale, che ha commeſſa la fellonia, ma non prima che ſia preſo, convinto, o proſcritto il principale. Se al principale vien perdonato, ſenza prova evidente del delitto, all' *Acceſſorio* non può eſſer fatto proceſſo; eſſendo maſſima legale, che *Ubi non eſt principalis, non poteſt eſſe Acceſſorius*. Ma ſe al principale ſi perdona, od ha il privilegio clericale, dopo convinto, l' *acceſſorio* può venir proceſſato, 4. e 5. W. e M. c. 4. Ne' delitti minori, e ne' maſſimi, non vi ſono *Acceſſorj*, ma tutti ſono principali: come nelle ſollevazioni, nelle rotte, negl' ingreſſi violenti, ed in altri reati, che ſono offeſe minori. Così anco nell' offeſa maſſima, ch' è il Tradimento, o la Ribellione, non ſi danno *Acceſſorj*. Cok. *Littlet.* 71. Vedi RIBELLIONE, TRADIMENTO.

ACCESSORJ *nervi*, ACCESSORIUS *Williſij*, ovvero *Par* ACCESSORIUM, in Notomia, è un pajo di nervi, che ſorgendo dalla medulla nelle vertebre del collo, aſcendono ed entrano nel cranio, e ne paſſan fuori di nuovo, con lo par vagum, avvolti nell'iſteſſo comune integumento; e dopo d'eſſerſene ſvolti, diſtribuiſconſi ne' muſcoli del collo e delle braccia. Vedi *Tab. Anat.* (*oſteol.*) fig. 5. lit. rr. Vedi pure NERVO, PAR VAGUM, &c.

Nel loro aſcendere verſo il capo, ricevono de' rami da ciaſcuno de' primi cinque paia di nervi cervicali, vicino al loro ſpuntar fuori dalla medulla; e diffondono de' ramuſcelli ne' muſcoli del laringe, della gola &c. Unendoſi con un ramo dell' intercoſtale formano il plexus ganglioformis. Vedi PLEXUS.

ACCETTA è uno ſtrumento di Legnaiuolo da rimeſſi, per tagliare del legno. L' *accetta* è una ſorta di ſcure o mannaia più picciola, e più leggiera, con un filo o labbro tagliente angolare nella ſua parte ſiniſtra; che ha un picciolo manico, adoprandoſi con una mano ſola. Vedi ASCIA.

ACCETTATORE, od Accettante d'una ſcritta di cambio, è la perſona che accetta la carta, o lettera &c. Vedi ACCETTAZIONE.

L' *Accettatore*, che è comunemente la perſona ſopra della quale la lettera, o lo ſcritto è tratto, diventa debitore perſonale per forza dell' accettazione; ed è obbligato a pagare, quantunque colui che ha tratto manchi o falliſca, innanzi che ſia ſpirato il tempo di pagare. Vedi CAMBIO.

ACCETTAZIONE*, in un ſenſo generale, è l'atto di *accettare*, cioè, di ricevere od ammettere una coſa che ci ſi è offerta; che per lo noſtro rifiuto ſarebbe andata a vuoto, e ſi ſarebbe reſa di niuno effetto. Vedi RECEZIONE, AMMESSIONE.

* *La voce è formata da* accipere, *ricevere*; *che è compoſto da* ad, *e* capere.

L' *Accettazione* d'una donazione è neceſſaria alla ſua validità; ell' è una ſolennità eſſenziale. L' *Accettazione*, dicono i Legiſti, è il concorſo della volontà, o della ſcelta del donatario, che rende l' atto completo; e ſenza il quale il donatore può rivocare il ſuo dono ſe vuole. Vedi DONAZIONE, &c.

Nelle materie Beneficiarie, i Canoniſti tengono, che l' Accettazione debba eſſere ſignificata nello ſteſſo tempo con la Riſegnazione; non *ex intervallo*. Vedi RISEGNAZIONE.

ACCETTAZIONE, nella legge comune, dinota un tacito conſenſo ad un atto precedente, che ſi ſarebbe potuto abolire, od evitare, ſe tale *accettazione* non foſſe intervenuta. Se un marito, e ſua moglie, che poſſedono una terra *uxorio jure*, *vel nomine*, facciano congiuntamente una locazione, od un dono con iſtrumento, riſervandoſi una corriſponſione, o rendita; morendo il marito, ſe la moglie riceve la ſolita rendita, queſto ricevimento ſi reputa per un' *accettazione*, e ratifica la locazione, così che ella ſarà priva del gius di citare, o fare l'intimazione, detta *Cui in vita*. Vedi CUI *in vita*.

ACCETTAZIONE, più particolarmente s'uſa nella Legge Eccleſiaſtica, per ſignificare la maniera di ricevere o d'ammettere le Coſtituzioni; o per ſignificare l'atto con che ſono accettate, e reſe obbligatorie. Vedi COSTITUZIONE, BOLLA, &c.

Vi ſono due ſpezie d' *Accettazione*; l'una ſolenne, l'altra tacita.

L' *accettazione ſolenne* è un atto formale, col quale eſpreſſamente dall' accettante condannaſi qualche errore, o ſcandalo. Infinite diſpute furono ſuſcitate ſpezialmente in Francia in occaſione dell' accettazione della Bolla *Unigenitus*.

Quando una Coſtituzione è ſtata ſolennemente accettata da quelli, a' quali più immediatamente ella ſi riferiſce; ſi ſuppone che ſia tacitamente accettata da tutti gli altri Prelati del mondo Criſtiano, che ne hanno avuta la notizia: e queſto aderimento è

ap-

appunto ciò che chiamasi *Accettazione tacita*.

In questo senso la Francia, la Polonia, &c. tacitamente accettarono la Costituzione contro la dottrina di Molinos, e de' Quietisti. E la Germania, la Polonia &c. tacitamente accettarono la Costituzione contro *Jansenio*. Vedi MOLINISTA, GIANSENISTA, &c.

ACCETTAZIONE, nel Commercio, è usata particolarmente in riguardo alle Scritte di Cambio. *Accettare* una di Cambio, è sottoscriverla; e con ciò diventar debitore principale della somma in quella contenuta; con obbligo di pagare, o soddisfare al tempo prefisso. Vedi LETTERA *di Cambio*.

L' *Accettazione* vien per lo più fatta da colui, sopra il quale è tratta la lettera; nel venirgli presentata dalla persona, in favore di cui fu tratta, o per suo ordine. Finchè l'Accettante è padrone della sua segnatura, cioè, avanti che abbia restituita la lettera accettata al latore, può scancellare la sua accettazione: ma non dopo d' averla una volta consegnata. Vedi CAMBIO.

Le lettere pagabili a vista non s'accettano, ma si pagano, o si debbono pagare alla prima presentazione; e, in difetto di pagamento, si debbono protestare. Nelle lettere tratte per un certo numero di giorni, dopo vista, l'*accettazione* debbe aver la data; perchè da essa data si conta il tempo, &c. La forma di questa *Accettazione* è, *Accettata il tal giorno*, e poi la sottoscrizione.

Le lettere pagabili in un giorno che si nomina, o ad uso, o doppio uso, non hanno bisogno di data nell' accettazione; perocchè l'uso si computa dalla data della Lettera stessa. Vedi Uso. Sopra queste basta scrivere, *Accettata*, e poi mettervi la sottoscrizione.

Se il portatore d' una Lettera si contenta di un' *Accettazione*, da pagarsi dentro venti giorni dopo vista, dove nella lettera sono espressi sol giorni otto; egli corre il rischio dei dodici giorni aggiunti: così che se l'accettatore fallisce, non ha il portatore ricorso contro colui che ha tratta la Lettera. E se il portatore contentasi di ricevere una minor somma dell' espressa, a buon conto, o per parte; per quel che riguarda il rimanente, il rischio è suo. Vedi PROTESTARE, ADDOSSARE, &c.

ACCETTAZIONE, o ACCEZIONE, in Grammatica, vale significazione d' una parola; ovvero il senso nel quale è presa e ricevuta. Vedi PAROLA, &c.

Così diciamo: La tal parola ha diverse *accettazioni*. Nella sua più naturale *accezione*, dinota, &c. Vedi SIGNIFICAZIONE.

ACCETTILAZIONE, nella Legge Civile, è una quietanza che si dà, senza ricevere alcun dinaro: ovvero è una dichiarazione del creditore, in favor del debitore, che significa, ch' egli è soddisfatto del suo credito, e rinunzia a ogni ulteriore pretesa, o dimanda; benchè in realtà non sieſi fatto pagamento alcuno.

ACCEZIONE, Vedi ACCETTAZIONE.

ACCIAIO, una sorta di ferro raffinato, e purificato per mezzo del fuoco, con altri ingredienti; qual raffinamento lo rende più bianco; e la sua granitura più compatta e più solida, e ad un tratto più fina, che non è il ferro ordinario. Vedi FERRO.

L' *acciaio*, tra tutti gli altri metalli, è suscettibile di maggior grado di durezza, quando è ben temprato; donde nasce il suo grand' uso nella facitura degli ordigni, e degli strumenti di tutte le spezie. Vedi TEMPERA.

Il vero metodo di fare l'*acciaio*, è stato grandemente occultato, ed il pubblico è stato illuso con falsi metodi, e con acciai imperfetti. Agricola ci dà il seguente, ed afferma il Kirkero, ch' è il praticato nell' Isola d'Ilva, luogo famoso in tutti i tempi per la manifattura del buon *acciaio*, fin da' Romani antichi, e a' giorni nostri.

Scaldasi una certa quantità di ferro già rosso e infuocato, tagliasi in piccoli pezzi, e mischiasi con una sorta di pietra, che facilmente si fonde. Questa mistura mettesi a poco a poco in un crogiuolo, il quale è prima stato empiuto di carbone di legno, in polvere, e scaldato fino ad essere rovente; quando è liquefatta vi si gettino nel mezzo tre, quattro, o più pezzi di ferro; vi si lascino bollire cinque o sei ore con fuoco gagliardo. L' artefice ha da agitare spesso la fusa materia, affinchè i pezzi di ferro si possano imbevere delle più piccole particelle della materia liquefatta, le quai particelle consumano, ed assottigliano le più grosse dei pezzi di ferro, e sono, direm così, un fermento per esse, e le rendon più tenere. Dopo ciò, uno de' pezzi traesi fuori dal fuoco, e mettesi sotto il gran martello, per tirarlo e stenderlo in lamine, o verghe, e lavorarlo; e così bell' e caldo s' immerge nell' acqua fredda. Temprato a questa foggia, si rimette su l'incudine; quindi rompendolo, si osserva

bene, se in parte alcuna egli abbia apparenza di ferro; ovver se sia totalmente condensato, e convertito in *acciaio*.

ACCIAIO *Damaschino* — Vedi DAMASCHINO.
*Intagliare sull'*ACCIAIO — Vedi INCIDERE.
*Fagotto d'*ACCIAIO — Vedi FAGOTTO.
*Inchiodare l'*ACCIAIO — Vedi INCHIODARE.

ACCIAIATO, in Medicina, Vedi l'articolo CHALIBEATO. Vino con l'ACCIAIO, Vedi l'articolo VINO.

ACCIDENS, ACCIDENTE, in Filosofia. Vedi ACCIDENTE.

Per ACCIDENS, frequentemente usano di dire i Filosofi, quando vogliono dinotare quello che non segue dalla natura della cosa, ma bensì da qualche qualità accidentale di essa: nel qual senso, ell'è un'espressione opposta a quell'altra, *per se*, la quale dinota la natura e l'essenza d'una cosa. Vedi PER *se*.

Così, il fuoco si dice che abbruci *per se*, o considerato come fuoco, e non *per accidens*; ma un pezzo di ferro, quantunque rovente, abbrucia solamente *per accidens*, per una qualità ad esso ferro accidentale, e non considerato come ferro. Vedi CAGIONE, EFFETTO.

ACCIDENTALE, è ciò che partecipa della natura d'un *Accidente*; ovvero che non è essenziale al suo soggetto, ma gli è indifferente. Vedi ACCIDENTE, ed ESSENZIALE.

Punto ACCIDENTALE, in Perspettiva, è un punto nella linea orizontale, dove le linee parallele l'una all'altra, quantunque non perpendicolari alla pittura, s'incontrano, o si uniscono. Vedi PUNTO, PERSPETTIVA, &c.

Dignità, e *Debolezze* ACCIDENTALI, in Astrologia, sono certe casuali disposizioni ed affezioni de' Pianeti, mercè le quali supponsi o rafforzati, o indeboliti, per esser eglino o per trovarsi nella tal casa della figura &c.

ACCIDENTE* ACCIDENS, in Filosofia, è non so che d'aggiunto, o di sopraggiunto alla sostanza: ovvero che ad essa sostanza essenzialmente non appartiene, ma può, indifferentemente, essere o non essere in essa, senza la di lei distruzione. Vedi SOSTANZA.

* *La voce deriva da* accidere, *accadere: composta da* ad, *e* cadere.

Gli Scolastici distinguono tre spezie d'*Accidenti*; verbale, predicabile, e predicamentale.

L'ACCIDENTE *verbale*, *Accidens verbale*, è opposto all'essenza; ed in questo senso, gli aggiunti d'una cosa, tuttochè sostanze in sestessi, si denominano *accidenti* di essa. Vedi AGGIUNTO.

Così le vesti che un uomo ha sopra sè, benchè sostanze reali, nulladimeno, perchè essenziali non sono, ma avventizie o accessorie alla di lui esistenza, sono *Accidenti*. Vedi ESSENZA.

ACCIDENTE *Predicabile*, *Accidens prædicabile*, si dice per opposizione a ciò che è *Proprio*. Tal è ogni qualità comune; come la bianchezza, il calore, l'erudizione, e simili. Vedi QUALITA'. Così un uomo può essere ammalato, o star bene; ed un muro può essere bianco, o nero; ma lasciar quegli d'essere uomo, e questo d'essere un muro. Questi sono nelle scuole chiamati Accidenti Predicabili, perchè ordinariamente s'espongono e si spiegano nella dottrina de' Predicabili. Vedi PREDICABILE.

Gli Accidenti predicabili possono esser presi in astratto, come bianchezza, erudizione; od in concreto, come bianco, erudito. Vedi ASTRATTO, e CONCRETO.

Se si prendono in astratto, come fa Porfirio: allora l'*Accidente* è definito, come sopra, cioè ch'esser può presente, o lontano, senza la distruzione del suo soggetto.

Se si prendono in concreto: allor l'*Accidente* è ordinariamente definito dagli Scolastici, per ciò che è atto a predicarsi contingentemente, di molti, in riguardo alla qualità. Come l'erudizione, che può essere probabilmente predicata di voi, di lui, &c.

ACCIDENTE *Predicamentale*, *Accidens prædicamentale*, che solo propriamente corrisponde all'idea d'*Accidente*; è un modo, o una modificazione di qualche sostanza creata, inerentevi, o dipendente da essa, di maniera che senza di essa non può sussistere. Vedi MODO.

In questo senso, l'*Accidente* è opposto a Sostanza. Onde, siccome la sostanza è definita, ciò che sussiste di per se stessa, ed il *subjstratum* degli *Accidenti*; così l'*Accidente* si dice esser quello, *cujus esse est inesse*; e perciò Aristotele, che suol chiamare le sostanze semplicemente ουσια, entità, esseri; chiama altresì gli *Accidenti* ουσιος ουσια, entitadi d'entità; che richiedono qualche sostanza, in cui risiedere, come lor soggetto d'inesione.

L'*Accidente*, dunque, ha un'immediata ed essenziale dipendenza dalla sua sostanza,

sì in quanto alla sua produzione, come per la sua continuazione, e per li suoi effetti: egli è originato o dedotto dalla sua sostanza, è conservato, o si fa sussistere per essa; e può solamente essere fatto o causato da ciò che altera, o affetta il soggetto.

Gli Scolastici, tuttavolta, non vogliono che gli *Accidenti* sieno meri modi della materia, ma entitadi realmente distinte da essa; ed in alcuni casi, separabili da ogni materia. Ma la nozione degli *Accidenti* reali, e delle qualitadi reali, ora è rigettata. Vedi QUALITA'.

Aristotele ed i Peripatetici fanno nove spezie, o classi di *Accidenti Predicamentali*; altri li ristringono in minor numero. Vedi PREDICAMENTO, e CATEGORIA.

ACCIDENTE *assoluto*, è un termine adoprato nella Teologia, per un *Accidente* predicamentale, che sussiste, o può sussistere, almeno per miracolo, e per qualche soprannaturale virtù, senza soggetto.

Tali sono gli *Accidenti* del pane e del vino nell' Eucaristia; *e. gr.* il loro colore, l'odore, la figura &c. che rimangono, dopo che le sostanze alle quali appartenevano, sono mutate in altre sostanze, di carne, e di sangue. Vedi EUCARISTIA, SPEZIE, TRANSUSTANZIAZIONE, &c.

Alcuni hanno argomentato così: Essendo l' Eucaristia un Sacramento, cioè un segno visibile di una grazia invisibile; è necessario che vi sia qualche cosa in esso di sensibile: ora, ciò esser non può la sostanza, perocchè questa è distrutta o transustanziata; saranno dunque gli *Accidenti*. Aggiungasi, che in ogni Conversione o cambiamento, esser vi dee qualche cosa della primiera natura, che resti dopo il cambiamento; altrimenti non sarebbe se non una semplice sostituzione d' una cosa per un' altra: però che dunque niente rimane della sostanza, rimaner debbono gli Accidenti. Quindi è, che nel Concilio di Costanza trovasi condannata per eretica la seguente Proposizione, ch' è la seconda di Vicleffo: Gli *Accidenti* del pane non rimangono senza soggetto nel Sacramento. Sess. VIII. (*)

I Padri della Chiesa confermano la sopralegata Dottrina: Tra gli altri S. Basilio, nella sua Omilia 6. sopra la Creazione, osserva, che la luce, o piuttosto lo splendore della luce τὸ φωτος ἡ λαμπροτης, è una cosa distinta dal suo soggetto, siccome la bianchezza da un corpo bianco; e che ell' esisteva nel principio, senza questo soggetto; essendo stata creata quattro giorni innanzi.

Tutti i Cartesiani combattono la nozione d'*Accidenti assoluti*, e insegnano, che l' esenza della materia consiste nell' estensione; e che gli *Accidenti* ne sono mere modificazioni, in niuna maniera distinte da essa. Un Accidente senza soggetto, secondo loro, è una contradizione. Vedi CARTESIANISMO.

Per spiegare il dogma della Transustanziazione, hanno i Cartesiani per tanto escogitato diversi espedienti, senza ammettere l' ipotesi degli *Accidenti assoluti*. Alcuni tengono, che le solite impressioni vengon fatte sul senso, mercè l' immediata azione di Dio, e senza che niente resti della primiera natura. Altri ascrivono il tutto alle materie eterogenee, contenute ne' pori del pane &c. che restando immutate, o non alterate per la transustanziazione, producono le stesse sensazioni, che produceva il pane.

ACCIDENTE, nel senso popolare della voce, significa un effetto contingente, ovvero qualche cosa casualmente prodotta, e senza prenozione, nè destinazione di essa nell' agente, che la produsse. Vedi CASO, FORTUNA, &c.

ACCIDENTE, nell' arte araldica, è una nota, od un segno aggiunto, in un' Arme o Divisa; che necessariamente non le compete, ma può ritenervisi, o tralasciarsi, senza alterare l'essenziale dell' Arma. Tali sono le Imminuzioni, le differenze, e la tintura, o il colore. Vedi IMMINUZIONE, TINTURA, e DIFFERENZA.

ACCIUGA * ne' capi di commercio &c. è un piccolo pesce di mare, ch' è molto in uso, e si mangia salato, per condimento o salsa.

* *La voce par derivata dallo Spagnuolo* anchova; *l' Italiano Lombardo dice* anchiò, *che significa lo stesso.*

Scaligero descrive l'*acciuga*, per un pesce della spezie delle arringhe, lungo circa un dito, che ha il grugno acuto, una spaziosa bocca, senza denti, bensì con le mascelle aspre e ta-

(*) NB. La Chiesa è quella che insegna la Presenza del Corpo e del Sangue di Cristo sotto le spezie di pane e di vino. Se poi queste spezie sieno accidenti assoluti o apparenze, la Chiesa non l'ha deciso.

e taglienti, come una ſega. Altri le fann' una ſorte di ſardella, o di pelamida: ma con miglior ragione altri voglion che ſia una ſpezie particolare, differentiſſima dalle altre. Vedi PESCE.

L'*acciuga* ſi prende ne' meſi di Maggio, di Giugno, e di Luglio, su le coſte della Catalogna, della Provenza, &c. nella quale ſtagione, coſtantemente ſi porta e corre dallo ſtretto di Gibilterra, nel mare Mediterraneo. Collins dice, che ſi trovan pure le acciughe in abbondanza verſo le Coſte Occidentali d' Inghilterra, e Galles. *Coll. Salt. and. Fish. p.* 101.

La peſca ſi fa principalmente in tempo di notte; quando eſponendoſi su la puppa de' piccioli navigli peſcherecci un lume, le acciughe v' accorrono d' intorno, e sì vengon preſe nelle reti. Vedi PESCARE.

Quando la peſca è finita, ſi recide la teſta alle acciughe, ſe n' eſtrae il fiele, con l' interiora; poſcia mettonſi ne' barili, e ſi ſalano. L'ordinaria maniera di mangiar l'acciughe, è a modo di Inſalata, con olio, aceto, &c. per lo che prima ſi disquamano, e ſi mondano delle alette, della coda &c. Poſte al fuoco, ſi disfanno in quaſi ogni ſorta di liquore: oppur ſe ne fa una ſalſa, tagliuzzandole minute, e meſchiandole con peppe &c. ſopra 'l fuoco. V. *Hought. Collect.* n. 550. tom. 2. p. 309.

ACCLAMAZIONE *, ſtrepito confuſo, o mormorio d'allegrezza, con che il Pubblico eſprime il ſuo applauſo, la ſua ſtima, o l' approvazione di una qualche coſa.

* Acclamatio, *termine Latino*, *compoſto da* ad, *e* clamare, *gridare alto*, *eſclamare*.

Le acclamazioni s' uſavano un tempo nelle Chieſe, egualmente che ne' Teatri; ed i Veſcovi ed altri Eccleſiaſtici miniſtri, venivano eletti con le *acclamazioni* del popolo. Ma l' uſo lor principale è ſempre ſtato nelle entrate ſolenni de' Principi, e degli Eroi; nella qual occaſione ſono per lo più accompagnate da buoni augurj, da preghiere, da voti, &c. Vedi VOTO.

Ci ſon rimaſe e tramandate dall' antichità diverſe forme d' Acclamazioni; gli Ebrei uſarono di eſclamare, *Hoſanna*; i Greci, Αγαθη τυχη, buona fortuna. I Romani, a' loro Principi, Generali &c. erano ſoliti gridare: *Dii te nobis ſervent*, *veſtra ſalus*, *noſtra ſalus*: " I Dei vi preſervino a noſtro pro; la „ ſalvezza voſtra, la ſalvezza noſtra, *In te „ omnia, per te omnia habemus, Antonine*. In „ voi, Antonino, e per voi, abbiam noi „ ogni coſa. " Lampridio racconta che nell' ingreſſo di Severo, il popolo eſclamò, *Salve Roma, quia ſalvus Alexander*. " O Roma, „ ſii ſalva; perocchè è ſalvo Aleſſandro. " Briſſonio, nel ſuo Trattato delle Formule, annovera varie maniere d' *acclamazioni*, uſate dal Senato, dall' Eſercito, &c. Tra i Moderni, ſon ſoliti gl' Ingleſi di eſclamare, *God ſave the king*; Dio ſalvi il Re: i Franceſi *Vive le Roy*, Viva il Re, &c.

ACCLIVE, in Notomia, diceſi un muſcolo, che altramente è chiamato *Obliquus aſcendens*. Vedi OBLIQUUS *aſcendens*.

ACCLIVITA' *, la ripidezza, o il pendìo d'una linea, o d'un piano inclinato all' Orizonte, ſupputata o conſiderata dall' ingiù all' insù. Vedi PIANO *inclinato*.

* *Voce Latina, compoſta da* ad, *e* clivus, *una rupe &c. un pendìo, od un' erta*.

L' aſceſa d'un Colle è un'*Acclività*; la diſceſa del medeſimo è un declivio. Vedi DECLIVIO.

Alcuni Scrittori di Fortificazione, uſano della parola *Acclività*, per *Scarpa*. Vedi SCARPA.

ACCOLA *, in un ſenſo generale, dinota un abitante vicino ad un certo luogo.

* *Parola compoſta da* ad, *e* colere, *abitare*, *dimorare in un luogo*: Accola eo quod adveniens terram colat. *Quindi alcuni mettono il diſtintivo carattere d'*Accola *in queſto; ch' egli venga da altronde*: Accola cultor loci in quo non eſt natus; *con che s' oppone l'*accola *all'* incola, *giuſta quel verſo*:

Accola non propriam, propriam colit incola terram.

ACCOLADE, * voce Franceſe, che ſignifica abbracciamento, ed era una cerimonia uſata anticamente nel conferire il Cavalierato.

* *Viene dal Latino* ad, *e* collum.

Tal cerimonia conſiſteva nel gittar che faceva il Re le braccia intorno al collo del giovane cavaliere, e nell' abbracciarlo, in ſegno d'amicizia. Dopo l'*Accolade*, dandogli il Re un picciolo colpo ſul braccio col piatto della ſpada, il nuovo Cavaliere d' allora in poi entrava nella profeſſione dell' armi.

ACCOLITI, o ACOLUTHI, o ACOLYTHI *, nell' Antichità, è termine applicato a quel-

a quelle perſone, ch' erano ferme e immobili nelle loro riſoluzioni.

* *Voce greca*, Ακολυθος, *compoſta dall' α privativo, e κελευθος, via, ſtrada; perchè tuttor perſiſte nel ſuo ſentiere, o cammino.*

Per queſta cagione, gli Stoici venivan detti *acolythi*, perchè niuna coſa poteva ſmovere, nè alterare le loro riſoluzioni. Vedi STOICO.

Appreſſo gli Scrittori eccleſiaſtici, il termine *Acolythus* è ſpezialmente applicato a que' giovini, che, ne' primitivi tempi, aſpiravano al miniſtero: e per tal fine accompagnavano di continuo i Veſcovi: la quale aſſiduità facea che foſſero con queſta denominazione diſtinti.

Si dicono eziandio Acoliti quelli che hanno ricevuto uno de' 4. ordini minori, e che avean per ufizio di allumare le torcie, di portare i candelieri, e il vaſe dell' incenſo, di preparare il vino, e l' acqua, &c. Vedi ORDINE &c.

In Roma vi erano tre ſpezie di Acoliti: cioè *Palatini*, che aſſiſtevano al Pontefice, e lo ſervivano; *Stazionarii*, che ſervivano nelle Chieſe; e *Regionarii*, i quali, inſieme co' Diaconi, uficiavano in altre parti della Città. Vedi REGIONARJ, DIACONI, &c.

ACCOMODAZIONE*, in Filoſofia, è l' applicazione d' una coſa ad un' altra per analogia. Vedi ANALOGIA.

* *Voce compoſta da* ad, *e* commodus.

Il conoſcere una coſa per *Accomodazione*, è conoſcerla per mezzo dell'idea di una coſa ſimilare, a cui quella ſi riferiſce.

Una Profezia nelle Scritture, diceſi adempita in più guiſe; propriamente, come quando la coſa predetta ſuccede; e impropriamente, o per *accomodazione*, quando un evento ſuccede a qualche luogo, o gente, ſimile a ciò che qualche tempo prima ſuccedette ad un altro. Così le parole d' Iſaia, dette a quelli del ſuo proprio tempo, diconſi adempite in coloro che viſſero nel tempo del noſtro Salvatore, e lor vengono *accomodate*: Ipocriti, ben di voi profetizzò Iſaia &c. le quali ſteſſe parole S. Paolo *accomoda* poſcia agli Ebrei del ſuo tempo. Queſto metodo di ſpiegar la Scrittura per *Accomodazione*, ſerve come di chiave per ſciogliere alcune difficoltà, in ordine alle Profezie. Vedi TIPO, PROFEZIA &c.

In molte occaſioni, trovaſi eſſere eſpediente traſportare, o ſpiegare per *accomodazione*: per eſempio, la parola *librarius* ſcrivano, ſi può tradurre, con ſenſo *accomodatizio*, ſtampatore; eſſendo che originariamente ella ſignifica quelli che avean per meſtiere di ſomminiſtrar copie di libri, avanti la invenzione della ſtampa. Vedi LIBRARII.

ACCOMODAZIONE, o Accomodamento, s' uſa altresì per dinotare una conſenſione, od un accordo amichevole, un componimento tra due parti che contendono. La lite (eſempigrazia) è divenuta cotanto inviluppata e perpleſsa, che non vi ha ſperanza di poterne venire a capo, fuorchè per mezzo di un *Accomodamento*. Gli *accomodamenti* per lo più ſi fanno per via di Compromeſſo, e d'arbitrio. Vedi COMPROMESSO, e ARBITRIO.

ACCOMPAGNAMENTO, è quel che accompagna un' altra coſa, o che le ſi aggiugne, come circoſtanza, o per maniera d'ornato, o per cagion di ſimmetria, e ſimili. Vedi CIRCOSTANZA.

La Muſica, nelle eſecuzioni o compoſizioni Dramatiche, dovrebb' eſſere un ſemplice *Accompagnamento*. Gli Organiſti ſovente applicano le parole alle diverſe canne o voci che occaſionalmente toccano per accompagnare la parte del ſoprano; come il groſſo, o falſo bordone, il flauto &c.

Gli *accompagnamenti*, nell'Araldica, ſono tutte quelle coſe che s' applicano intorno allo ſcudo, per ornamento; come il cinturone, o balteo, il mantelletto, o ſaio, i ſoſtegni, o le baſi &c. Vedi SCUDO, &c.

ACCORDO*, in Muſica, è più comunemente detto *Concordanza*.

* Accord *è voce Franceſe, o Italiana, formata ſecondo alcuni dal Latino* ad, *e* cor; *ma altri, con più di probabilità, la derivano dalla parola* corda, *per l' union grata che vi è fra due ſuoni di due corde colpite nell' iſteſſo tempo. Donde pure alcune conſonanze in Muſica ſono ſtate chiamate* tetrachordo, hexachordo, *&c. cioè una quarta, una ſeſta. Vedi* CORDA, TETRACORDO, &c.

ACCORDO, in legge, è una conſenſion verbale tra due per lo meno, diretta alla ſoddisfazione di un' ingiuria, che uno ha commeſſa contro d' un altro &c. l' accordo è per una parte di dare, per l' altra di accettare una ſoddisfazione. Se ciò fie ben eſeguito, diventa un forte vincolo od impedimento legale, sì che non

non posſa eſsere intentata nuova lite per la ſteſſa cagione.

ACCRETIO * noi diremmo *accreſcimento*; in Fiſica, e Medicina ſignifica l'aumento d'un corpo organico, per la giunta, o acceſſione di nuove parti.

* *La voce è Latina, compoſta da* ad, *e* creſcere.

L'*Accretio* è di due ſpezie; l'una conſiſte nell'eſterna appoſizione di nuova materia; e chiamaſi in altro modo, *juxta poſitio*; e le pietre, o ſaſſi, i guſci, le conchiglie, ſupponſi creſcere in queſta maniera. Vedi PIETRA, SASSO, &c.

L'altra *accretio* ſi fa per via di qualche materia fluida ricevuta negli opportuni vaſi; è gradatamente portata ad attaccarſi, o creſcere intorno ai lati di eſſi. Noi la chiamiamo con altro termine d'arte, *Introſuſceptio*; ed a queſto modo nutricanſi e fan prova le piante, e gli animali. Vedi PIANTA, ANIMALE, NUTRIZIONE, VEGETAZIONE.

ACCRETIO, nella Legge civile, dinota l'unione od acceſſione d'una coſa vaga o libera ad un'altra già occupata, o di cui s'è già diſpoſto, o che ha trovato padrone. Vedi ACCESSIONE.

Un Legato laſciato a due perſone congiuntamente, *tam re quam verbis*, cade totalmente in quello che ſopravive al teſtatore, per diritto d'*Accrezione*. Vedi ALLUVIONE.

ACCUBITOR *, antico miniſtro degli Imperadori di Coſtantinopoli, il cui uffizio era giacere preſſo all'Imperatore.

* *La voce è latina, dal verbo* accumbere, *dormire, o ſedere vicino; donde viene* accubatio, *ch'è lo ſtato, o la poſitura del corpo, allorchè ſediamo, e nell'iſteſſo tempo pieghiamo indietro la teſta.*

ACCUMULAZIONE*, è l'atto di ammaſſare od accogliere ed accozzare inſieme diverſe coſe.

* *Voce Latina, da* ad, *e* cumulus.

I Leggiſti favellano dell'*Accumulazione* de' titoli; ed è quando una perſona dimanda o pretende terre, benefizio, o coſe ſimili, in virtù di diverſi titoli, o diritti di varie ſpezie; e. g. per cagion di morte, di riſegnazione, o rinunzia, &c.

In un ſenſo ſimigliante, leggiamo qualche volta la fraſe di tradimento *accumulativo*, e vuol dire, che il fatto, o delitto non è tradimento o maeſtà leſa, di per sè, ma lo diventa per un'*accumulazione* di circoſtanze. Vedi RIBELLIONE, TRADIMENTO, &c.

Il Conte di Strafford fu condannato di tradimento *accumulativo*; niuno de' fatti addotti contro lui, arrivando di per sè ad eſſere ribellione o tradimento. 13. e 14. *Car.*2. cap. 29.

ACCUSA *, ovvero ACCUSAZIONE, nella Legge civile, è intentare un'azion criminale contro qualcheduno, o in nome proprio, o in nome del pubblico. Vedi AZIONE, ed INFORMAZIONE.

* *Voce Latina, da* ad, *e* cauſari, *litigare, trattare.*

Per la Legge Romana, non v'era *Accuſator* pubblico, per li delitti pubblici; ogni privata perſona, o intereſſata, o nò, nel delitto, poteva *accuſare*, e perſeguire l'accuſato ſin al gaſtigo od all'aſſoluzione.

Ma l'*accuſa* di delitti privati non fu mai ricevuta, ſe non ſe provegnente dalla bocca di quelli che v'erano immediatamente intereſſati. Niuno, per eſempio, ſalvochè il marito, *accuſar* poteva la moglie d'adulterio. Vedi ADULTERIO.

Per verità, non v'era propriamente *Accuſa*, ſe non ne'delitti pubblici; ne'privati chiamavaſi ſemplicemente *Azione*, *intendere actionem*, o *litem*. Vedi AZIONE.

Catone, l'uomo più innocente del ſuo ſecolo, era ſtato *accuſato* 42. volte, ed altrettante aſſoluto. Vedi ASSOLUZIONE.

Quando l'accuſato *accuſa* l'accuſatore, queſt'azione è detta *Recriminatio*; la qual non è ammeſſa, ſinchè l'*accuſato* ſi purghi, Vedi RECRIMINAZIONE.

Vi fu un tempo in alcune parti d'Europa il coſtume, quando l'*accuſa* era molto grave, o di deciderla col combattimento, o di far almeno che l'*accuſato* ſi purgaſſe col giuramento; il quale non era tuttavolta ammeſſo, ſe non giuravano inſieme con lui alcuni de' ſuoi vicini, fin a certo numero, e de' ſuoi amici, o parenti. Vedi DUELLO, COMBATTIMENTO, GIURAMENTO, PURGAZIONE, DUODECIMA *manu* &c.

ACCUSATIVO, in grammatica, è il quarto caſo de' nomi che ſi declinano. Vedi CASO, e NOME.

Il ſuo uſo, di quì ſi può concepire: cioè, che tutti i verbi, i quali eſprimono azioni, che paſſan dall'agente, come battere &c. aver debbono de' ſoggetti che ricevan coteſte azioni: imperocchè, ſe io batto, devo battere qual-

qualche cosa; di modo che tal verbo evidentemente dimanda dopo di sè un nome, che sia l'oggetto dell'azione espressa. Vedi VERBO.

Quindi, in tutte le lingue, che hanno casi, i nomi hanno una terminazione, che chiamasi *Accusativo:* come *amo Deum*, io amo Dio; *Cæsar vicit Pompejum*, Cesare vinse Pompeo.

Nell'Inglese, non abbiam niente che distingua questo caso dal Nominativo (*così pure nell'Italiano*), ma però che ordinariamente collochiam le parole nel lor ordine naturale, egli spicca e si scuopre facilmente; precedendo sempre al verbo il Nominativo, e seguendo dopo il verbo l'*Accusativo*: Vedi NOMINATIVO, e CASO.

ACCUSATORE. Vedi QUERELANTE.

ACEFALO*, cosa che non ha capo. Vedi CAPO.

* *Voce Greca, composta da α privativo, e* κεφαλη, caput.

Plinio ci descrive i Blemmyi, per una Nazione *acefala*, uomini senza testa. Vedi BLEMMYJ. I vermi *acefali* sono frequenti. Vedi VERMI.

ACEFALO, in senso figurato, applicasi spesse fiate alle persone che non han duce o capo.

Così, il nome *Acephali* si dà frequentemente a que' Preti, o Vescovi, che sono esentati dalla disciplina, e dalla giurisdizione del Vescovo ordinario, o del Patriarca. Vedi ESENZIONE, PRIVILEGIO, &c.

Anastasio il Bibliotecario, chiama una tale esenzione dalla giurisdizione d'un Patriarca, *autocephalia*. Vedi PATRIARCA, METROPOLITANO, ARCIVESCOVO, &c.

Noi troviamo un gran numero di Canoni, di Concilj, di Capitolari di Principi, &c. contro i Cherici *acefali* &c.

ACEPHALI, ovvero *Acephalitæ*, occorrono frequentemente nella Storia Ecclesiastica, come denominazione di diverse Sette: particolarmente,

1.° Di quelli che nell'affar del Concilio Efesino, ricusavano di seguire o S. Cirillo, o Giovanni Antiocheno.

2.° Di certi Eretici del V. Secolo della Chiesa che da prima seguitarono Pietro Mongo; ma in appresso l'abbandonarono, dopo che egli sottoscrisse al Concilio Calcedonese; aderendo eglino di per sè agli errori d'Eutiche. Vedi EUTICHIANI.

3.° De' seguaci di Severo d'Antiochia; e di tutti quelli generalmente che non voleano ammettere il Concilio Calcedonese. Vedi SEVERITI.

ACERBO, ACERBUS, è un sapore composto dell'agro, con l'aggiunta d'un grado d'asprezza, e di astringente. Vedi SAPORE.

Tale è il sapore o gusto de' peri, dell'uve, e di più altri frutti, innanzi che sien maturi. Vedi FRUTTO, &c.

I Medici comunemente fan dell'*acerbo* un sapor intermedio tra l'acido, l'austero, e l'amaro. Vedi ACIDO, &c.

Tutte le materie che corrono sotto questa denominazione sono astringenti. Vedi ASTRINGENTE.

ACERRA, nell'antichità, fu una specie d'altare, eretto vicino al letto di una persona difonta, appresso i Romani; sopra di cui i suoi amici e familiari abbruciavano ogni giorno dell'incenso, fin al giorno delle sue esequie. Vedi ALTARE, e FUNERALE.

ACETABULUM*, nell'antichità, fu un picciolo vase, od una coppa, in uso delle mense, dove si metteano certi condimenti, o salse, simili a un dipresso alle nostre saliere, e alle nostre guastadette d'aceto &c. Vedi VASO.

* *Quindi è, che Agricola nel suo Trattato delle misure Romane lib.* 1. *vuol che questo nome sia stato formato dalla parola* Acetum, *supponendo che fosse tal vase principalmente destinato a servir d'aceto su le tavole.*

ACETABULUM dinota parimenti una misura Romana, usata egualmente per le cose liquide, che per le secche, particolarmente in Medicina. Vedi MISURA.

L'*Acetabulum* conteneva un *Cyathus* e mezzo, come lo prova Agricola sopra citato, da due versi di Fannio; il quale parlando del *Cyatho*, dice, che pesa dieci Dramme; e l'*Oxybaphus*, o *Acetabulum*, quindici.

Bis quinque hunc faciunt drachmæ, si appendere tentes.

Oxybaphus fiet, si quinque addantur ad illas.

Bineto, nel suo Trattato de' pesi e delle misure, premesso alla sua Traduzione di Plinio, fa che l'*Acetabulo* d'olio pesi due oncie e due scrupoli; l'*Acetabulum* di vino, due oncie, due dramme, un grano, ed un terzo di grano; l'*Acetabulum* di miele, tre oncie, tre dramme, uno scrupolo, e due *siliquæ*. Vedi CYATHUS, COTYLE, &c.

ACETABULUM, in Anatomia, significa una profonda cavità in certi ossi destinata a ricevere de' grossi capi d' altre ossa, per effettuare la loro articolazione. Vedi *Tab. Anat.* (*Osteol.*) *fig.* 12. *lit. b.* Vedi pure Osso, ARTICOLAZIONE.

Così, la cavità dell' Ischio, o sia dell' osse dell' anca che riceve la testa dell' osso del femore, è chiamato *Acetabulum*, e talvolta *Cotyle*, o *Cotyloides*. Vedi ISCHIUM, FEMUR, COTYLE, &c.

L' *Acetabulum* è foderato, e incappellato attorno attorno di una cartilagine, il cui margine circolare è detto *supercilium*. Nel suo fondo è situata una grossa ghiandola mucilaginosa. Gli Anatomici si servono altresì di questa voce, per sinonimo di *Cotyledon*. Vedi COTYLEDON.

ACETARIA *. Vedi INSALATA.

* *Da* acetum, *aceto; perchè questo fluido comunemente si adopra per acconciar l' Insalata.*

ACETO, *Acetum*, è un liquore grato, acido, penetrante, preparato col vino, col sidro, colla bira, e con altri liquori; d'un uso considerabile, sì nella medicina, come per condimento. Vedi ACETUM.

Il vino, ed altri liquori vinosi dicesi che acquistano una grata acerbezza, cioè che diventano aceto, per l'esaltarsi de'loro sali mercè il soleggiamento, o d' altra guisa; e coll' indebolire e deprimere i loro solfi, &c. Altri ascrivono la mutazione de' liquori vinosi in aceto alla macinazione, od all' aguzzamento delle loro particelle longitudinali, col qual mezzo diventano più acute e pungenti.

Il metodo di fare l'aceto è stato per lungo tempo un secreto tra coloro, che l'han per mestiere; i quali, dicesi che si obblighino vicendevolmente l'un l'altro con giuramento, di non palesarlo; ma checchè sia di ciò, noi ne troviamo dell' approvate descrizioni e de' metodi sicuri nelle *Transazioni Filosofiche*, e in alcuni Scritti moderni.

Metodo di fare l'aceto di Sidro. Devesi primieramente travasare il *Sidro* (ed il più ordinario serve a tal uopo) limpido e chiaro in un altro vase, e vi si dee aggiugnere quantità del modo, o della vinaccia de' pomi: tutto il miscuglio poi s' ha da porre al Sole, se vi è il comodo; e in una settimana, o in nove giorni, si può estrarnelo. Vedi SIDRO.

Metodo di fare l' aceto di bira. Prendete d'una mezzana ragione di bira, poco più o poco meno luppolata; nella quale, già ben bollita, e defecata, mettete un poco di vinaccia, o de'fiocini e raspi, che si riserbano a tal fine; mescolate il tutto insieme in un tinaccio; quindi lasciando posare e gire al fondo la feccia, ed i raspi, traetene la parte liquida, versatela in un barile, e ponetela al Sole più fitto; coprendo solo con un tegolo, o con un pezzo di pietra di lavagna il cocchiume; e a capo di trenta o quaranta giorni, diventerà un buon *aceto*, e potrà servire così bene che l'aceto fatto dal vino, se sarà ben colato, raffinato, e difeso dalla muffa. Ovvero si farà nella seguente maniera: Ad ogni brocca d' acqua di fontana, aggiungi tre lire d' uve di Malaga, e poni il tutto in una giarra di terra, e portala dove la possa colpire il Sole più caldo da Maggio fino a S. Michele; quindi calcando e premendo il tutto ben bene, versa il liquore in un vase fortissimo cerchiato di ferro, per impedire che non crepi: il liquore apparirà denso, e torbido o feccioso, subito che sarà spremuto; ma si raffinerà nel vase, e diventerà chiaro come vino. Lasciasi così senza toccarlo per lo spazio di tre mesi, avanti di versarne, e diventerà un aceto eccellente.

Per fare aceto di vino. Se il liquor vinoso di qualunque sorte, si meschi colle sue proprie feci, co' fiori, o col fermento, e col suo tartaro ridotto prima in polvere; ovvero co' rampolli, o raspolli acidi ed austeri del vegetabile, donde si è avuto il vino, che ritengono una buona porzione di tartaro, e se tutta questa mistura si tenga spesso agitata in un vase, o barile, che sia stato una volta pieno d' *aceto*, e si collochi in un luogo assai caldo pieno de'vapori del medesimo *aceto*, comincerà a fermentare di nuovo, a concepir calore, a divenir per gradi acerbo, e poco dopo a convertirsi in *aceto*.

I soggetti remoti della fermentazione acetosa, sono gli stessi che quelli della fermentazione vinosa; ma i suoi soggetti immediati, sono tutte le spezie de'sughi vegetabili, dopo che hanno una volta sostenuta quella fermentazione, che li riduce in vino: imperocchè è assolutamente impossibile fare *aceto* di mosto, cioè del sugo crudo de' grappoli d' uva, o d'altre frutta mature, senza il previo amministrolo della fermentazione vinosa.

Gl' idonei fermenti per questa operazione, con

con che preparasi l' *aceto*, sono, 1.° Le feci di tutti i vini acidi. 2.° Le deposizioni dell' *aceto* medesimo. 3.° Il tartaro polverizzato; spezialmente quello del vino del Reno, o il suo cremore, o cristallo. 4.° L' *aceto* stesso. 5.° Un vase, o barile di legno ben bagnato con *aceto*, oppure un altro, che abbia per lungo tempo contenuto dell' *aceto*. 6.° Il vino, che sia più volte stato mescolato colle sue feci. 7.° I tralci delle viti, e i raspolli dell' uve, dell' uva passa, delle cerase, od altri vegetabili di un sapore acido austero. 8.° Il Lievito del fornaio, dopo che è fatto acido. 9.° Ogni fatta di fermenti, composti de' già menzionati.

L' *aceto* non è produzion della natura, ma fattura dell' arte: imperocchè il sugo d' agresta, i sughi di limone, di cedro, e simili altri acidi nativi, impropriamente si dice che sieno aceti *naturali*, perchè, quando son distillati, non somministrano se non acqua vappida: laddove non è la proprietà dell' aceto, dare per distillazione uno spirito acido.

Metodo di fare ACETO *in Francia*. I Francesi si servono d' un metodo di fare *aceto*, differente da' sopra descritti. Eglino prendono due grandi botti di quercia, quanto più grandi tanto migliori, aperte nelle sommità; in ciascuna delle quali mettono un graticcio di legno, un piede lontano dal fondo; sopra questi gratieci, primieramente pongono de' tralci, o rampolli di viti, e poscia i rampolli de' rami, senza i grappoli, o gli acini dell' uva, sinchè tutto il mucchio giunga un piede lontano dalla bocca od estremità delle dette botti: quindi n' empiono una di vino fino alla cima, ed empiono per metà l' altra; e col liquore attinto dalla botte piena, empiono quella ch' era piena per metà; ogni giorno ripetendo l' istessa operazione, e versando il liquore da una botte nell' altra; così che ciascuna di esse botti è piena, e mezzo piena alternativamente.

Quando questo si è continuato a fare per due o tre giorni, sorge un grado di calore nella botte che allora è sol piena per metà, e cresce il calore medesimo per diversi giorni successivamente, senza che appaia cosa simile nell' altra botte, la quale in questi giorni è piena: il liquor della quale resta sempre freddo; e subito che cessa il calore nella botte mezzo piena, l' *aceto* è preparato; il quale, nella state, si compie di fare in 14. o 15. giorni; ma nell' inverno, la fermentazione procede molto più lentamente: così che sono costretti di accelerarla con del caldo artifiziale, o coll' uso de' fornelli.

Quando il tempo è oltre misura caldo, il liquore si ha da versare dal vase pieno nell' altro due volte il giorno: altrimenti, si riscalderebbe soverchio, e la fermentazione diverrebbe troppo forte; onde le parti spiritose se ne volerebbon via, e lascerebbono un vino vappido, in vece di *aceto*.

La botte che è piena, deve sempre lasciarsi aperta sul colmo, ma la bocca dell' altra debbe chiudersi con un coperchio di legno, affine di meglio tener giù, e fissare lo spirito nel corpo del liquore: imperocchè altrimenti sarebbe facile che se ne volasse via nel calore della fermentazione. La botte che è sol la metà piena, è verisimile che si riscaldi più tosto che l' altra, perchè ella contiene molto maggior quantità de' tralci, e de' raspolli, che quella, a proporzione del liquore, sopra'l quale alzandosi la massa ad un' altezza considerabile, concepisce calore maggiormente, e sì lo tramanda al vino che è di sotto.

ACETO *d' Antimonio*, è uno spirito acido, cavato per distillazione, dalla Marchesita d' antimonio. Vedi ANTIMONIO.

Il suo uso vien commendato nelle febbri continue e maligne. Gli Speziali hanno parimenti una spezie d' *aceto* teriacale, *acetum theriacale*, fatto della Teriaca Veneta, digerita nell' *aceto* di vino. Vedi ACETUM.

ACETOSO, ciò che ha relazione all' aceto. Vedi ACETO, e ACETUM. Diciamo, gusto *acetoso*, qualità *acetose* &c. Il vino, e tutti i liquori vinosi, si fan diventare *acetosi*, con risvegliare i loro sali, e temperare, o diminuire e spegnere i loro solfi. Vedi VINO, e VINOSO.

I Chimici danno la preparazione di diversi *Aceti*, o sia di liquori *Acetosi*. Vedi ACETUM.

ACETUM *, in Medicina &c. *Aceto*. Vedine le proprietà, gli usi, e la preparazione sotto l' articolo ACETO.

* *Voce Latina, formata da* acere, *esser agro o brusco. Vedi* ACIDO.

Vi ha diversi Medicamenti nell' officine, de' quali questo liquore è la base, come

ACETUM *Destillatum*, aceto distillato; particolarmente si usa in altre preparazioni, per disciogliere, e precipitare. Vedi DISTILLAZIONE, DISSOLUZIONE, PRECIPITAZIONE.

Spiritus ACETI, ſpirito d' aceto, ſi fa con ammollare la limatura di rame nell' aceto diſtillato; poſcia ſvaporandolo, ſintanto che non poſſano più ſentirſi i vapori dell' aceto; deeſi la ſaturazione, e l' evaporazione replicare di nuovo, ſinchè il metallo ſia ſaziato; lo che diſtillandoſi in appreſſo, ne paſſa fuori lo ſpirito. Le ſue qualità e i ſuoi uſi ſono a un di preſſo gli ſteſſi che quelli e quelle dell' aceto diſtillato; un poco più validi nondimeno.

ACETUM *Roſatum*, aceto di roſe, fatto di ceſpi, o bottoni di roſa, infuſi nell' aceto per quaranta o cinquanta giorni; poſcia le roſe ſi ſpremono fuori, e ſi ritiene l' aceto. Egli è principalmente uſato per maniera d' embrocazione, su la teſta, e ſulle tempie, nel dolor di capo.

Nell' iſteſſa guiſa fannoſi l' *Acetum ſambucinum*, l' aceto di ſambuco; l' *Acetum Anthoſatum*, aceto di fiori di roſmarino; l' *Acetum ſcilliticum*, l' aceto di ſquilla, o cipolla marina &c.

Le officine farmaceutiche della Germania abbondano di aceti *medicati*; particolarmente in uſo contro le malattie peſtilenziali; ma tra noi hanno poco o niun uſo.

Il Collegio ne ritiene alcuni, come l' *Acetum Theriacale Norimbergenſe*; ma non viene mai ordinato.

ACETUM *alcalizatum*, ſi fa d' aceto diſtillato, con l' aggiunta di qualche ſale alcalino, o volatile. Vedi ALCALI.

ACETUM *Philoſophorum*, una ſpezie di liquore agro o acerbo, che ſi fa con diſciogliere un poco di butiro d' antimonio in una grande quantità d' acqua.

ACHANE, Αχανη, miſura antica Perſiana, di formento, che conteneva quarantacinque medimni attici. *Arbuthn. Diſſ.* p. 104.

ACHERNER, o ACHARNER, nell' Aſtronomia, è una ſtella della prima grandezza nell' eſtremità meridionale del fiume Eridano. Vedi la ſua longitudine, latitudine, &c. ſotto l' Articolo ERIDANUS.

ACHILLEIS, o ACHILLEIDE, poema rinomato di Stazio, nel quale ei ſi propoſe d' eſporre l'intera vita, e le azioni di Achille. Vedi POEMA.

Non contiene, ſe non la di lui fanciullezza; perchè il poeta è ſtato ſorpreſo dalla morte, sì che non è proceduto più innanzi. L' *Achilleide* è di genere epico, od eroico; ma ſommamente difettoſa nella pianta, o ſia favola. Vedi FAVOLA.

E' un punto dibattuto tra i Critici, ſe tutta la vita d' un Eroe, e.gr. d'Achille, ſia materia o ſoggetto proprio di un Poema epico. Vedi EROE, EPICO, ed EROICO.

ACHILLES, nome dato dalle Scuole al principale argomento, che ciaſcuna ſetta de' Filoſofanti adduce in prova del ſuo ſiſtema. Vedi SETTA, SISTEMA &c.

In queſto ſenſo diciamo, queſt' è il ſuo *Achille*, cioè la ſua gran prova; alludendo alla forza, ed all' importanza d' *Achille* tra i Greci.

L' argomento di Zenone contro il Moto, è particolarmente denominato *Achille*. Coteſto Filoſofo facea un paragone tra la velocità d' *Achille*, e la lentezza o tardità d'una teſtuggine; donde argomentava, che un mobile tardo, il quale precede a un veloce di una quanto picciola diſtanza ſi voglia, non ſarebbe oltrepaſſato nel corſo da queſto ſecondo. Vedi MOTO.

Gli antichi Botanici diedero il nome di *Achillèa* a diverſe piante; una delle quali diceſi che ſia la ſteſſa che la noſtra millefoglio; e pigliò ella nome da *Achille*, il quale eſſendo ſtato diſcepolo di Chirone, la portò primo in uſo per la cura delle ferite e delle piaghe.

Tendine d' ACHILLE, *Chorda Achillis*, è un tendine grande, formato mercè l' unione de' tendini de i quattro muſcoli eſtenſori del piede. Vedi TENDINE, e PIEDE.

E' così detto, perchè la fatal ferita, onde è fama che fuſſe colpito *Achille*, è ſtata appunto data nella tal parte del piede.

ACHOR, in Medicina, è la terza ſpezie, o il terzo grado della tigna, o ſia croſta morboſa che ſi fa ſul capo. Vedi TIGNA.

Achor è pure una ſorte di picciola, e diſcorrente ulcera su la faccia, e su la teſta, che principalmente viene a' bambini, quando ſono alla mammella; per cui, la pelle ſi rompe in quantità di piccole foſſerelle, dalle quali eſce un umor viſcido.

ACRONICO, in aſtronomia. Vedi l'Articolo ACRONYCO.

ACIDITA', ACIDITAS, quella qualità che coſtituiſce, o denomina *acido* un corpo; o quella ſenſazione di acredine ed acerbezza, ch' eccitano gli acidi ſul guſto. Vedi ACIDO, QUALITA', GUSTO.

Un poco di vitriolo laſcia una grata *Acidità*

tà nell' acqua. L' aceto ed il ſugo d'agreſta hanno differenti ſorte d'*acidità*.

Il predominio delle *acidità* nel corpo, ed il loro cattivo effetto, nel coagulare il ſangue, &c. è impedito e repreſſo o colla ripulſione e mortificazione di eſſe col mezzo de' ſali liſſivioſi ed urinoſi; o invaginandole ed aſſorbendole con de' corpi alcalici. Così il minio diſtrugge l'*acidità* dello ſpirito d'aceto; il lapis calaminaris, quella del ſal marino, &c. Vedi ASSORBENTE &c.

ACIDO, ACIDUM, qualunque coſa, che tocca la lingua con ſenſo di agrezza, e di aſprume. Vedi GUSTO, SAPORE.

Gli *Acidi*, dividonſi ordinariamente in *Manifeſti*, e *Dubbioſi*.

Gli ACIDI *manifeſti*, ſono i già poc'anzi definiti, che imprimono la idea ſenſibilmente. Tali ſono l'aceto, ed il ſuo ſpirito; i ſughi de' cedri, de' melangoli, de' limoni, e dell' uva ſpina; lo ſpirito di nitro, lo ſpirito d'allume, lo ſpirito di vetriuolo, lo ſpirito di ſolfo per campanam, lo ſpirito di ſal marino, &c. Vedi ACETO, NITRO, VETRIUOLO, ALLUME, SOLFO, &c.

Gli ACIDI *dubbioſi*, o *Latenti* ſono quelli che non hanno in sè tanto della natura dell' *acido*, che ne diano contraſegni ſenſibili al guſto; ma convengono cogli *Acidi* manifeſti in alcune altre proprietà, le quali baſtano per riferirgli all' iſteſſa claſſe. Quindi appare, che vi ſono certi caratteri di acidità più generali, che quello del guſto o ſapor acre; quantunque tal ſapore ſia principalmente conſiderato nella denominazione.

Il grande e generale criterio adunque degli *Acidi*, ſi è, ch' eglino fanno una effervescenza gagliarda, allorchè ſi meſchiano con un' altra ſorta di corpi, che ſi chiamano *alcalici*. Vedi EFFERVESCENZA.

Non ſi dee però univerſalmente far caſo di queſta ſola proprietà, per determinare ſe un corpo ſia *acido*, ſenza aggiungervi la conſiderazione del guſto, e de' cambiamenti di colore producibile per eſſo in altri corpi. Per diſtinguere gli *Acidi* dubbioſi dagli Alcali, ſi meſchino con una tintura di viole; ſe la fanno diventar roſſa, mettanſi nella ſchiera degli *Acidi*; ſe verde, tra gli alcalini. Vedi ALCALI.

Gli *Acidi* ſono tutti della claſſe de' ſali; e ne compongono una ſpezie particolare, chiamata *Sali Acidi*. Vedi SALE.

Trovaſi che i Sali *Acidi* ſono tutti volatili, con che ſi diſtinguono dal reſto de' ſali, i quali o ſono fiſſi, o almeno hanno un ſapore urinoſo, in vece d' un ſapore *acido*. Vedi VOLATILE, FISSO, URINOSO.

Alcuni recenti Filoſofi chimici hanno già reſo molto probabile, che l'*Acido* ſia la parte ſalina, o'l principio in tutti i ſali. E' lo conſiderano come una ſoſtanza ſottile, penetrante, e diffuſa per le diverſe parti del globo, chè ſecondo le differenti materie, che accade che con eſſa ſi uniſcano, produce diverſe ſpezie di corpi; s' ella incontra un olio foſſile, lo converte in ſolfo; ſe vien ricevuta nel *lapis calcarius*, ſi coagula con eſſo, e diventa allume; col ferro, paſſa in vetriuolo verde; col rame, in vetriuolo turchino, &c.

Di queſta opinione è il Sig. Iſaac Neuton. „ Nel diſcomporre il ſolfo, dic' egli, noi „ otteniamo un ſale *acido*, dell' iſteſſa natura „ che l' olio di ſolfo per campanam: lo qual „ medeſimo *acido* abbondando nelle viſcere „ della terra, s' uniſce qualche volta con la „ terra, e sì fa l' allume; qualche volta col- „ la terra e col metallo, e fa il vetriuolo; „ e talor con la terra e col bitume, e sì com- „ pone il ſolfo.

In fatti tutti i noſtri ſali nativi, benchè ſenza alcuna miſtura dall' arte, trovanſi nondimeno eſſere vere miſture; e la loro compoſizione, e decompoſizione facilmente vien fatta. „ Tanti quanti ſono, ridur ſi poſſono „ tutti, ſecondo il Sig. Homberg, a tre ſpe- „ zie, cioè al Sal-nitro, al Sal marino, ed „ al vitriuolo; ciaſcuno de' quali ha le ſue di- „ verſe ſpezie. Dalle combinazioni di queſti „ con differenti materie oleoſe, ſono prodotti „ tutti gli altri ſali. Dalle analiſi, che ab- „ biam fatte di eſſi, appaiono tutti eſſer com- „ poſti di una parte aquea, d'una terreſtre, „ d' una ſulfurea, e d' una parte *acida*; ma „ l' *acido* tenghiam che ſia il puro ſale: que- „ ſto fa il noſtro principio ſalino chimico, la „ comun baſe di tutti i ſali; e che antecedentemente alla ſua determinazione in qualche „ ſpezie particolare, ſcorgeſi eſſere una ma- „ teria ſimilare, uniforme, benchè non mai „ trovataſi ſola, ma ſempre accompagnata „ da una od altra, miſtura ſulfurea; che „ lo determina a qualcuna delle tre ſorte „ di ſali foſſili, ſopra mentovati". Vedi PRINCIPIO.

L' *Acido*, accompagnato col ſuo ſolfo de-

ter-

terminante, non ci divien mai ſenſibile, ſalvo che quando è alloggiato o naturalmente in qualche materia terreſtre, o artificialmente in una materia aquea. Nel primo caſo, egli appare ſotto la forma d'un ſale criſtallizzato; come il ſalnitro, il ſal marino &c. nel ſecondo, appar nella forma d'uno ſpirito *acido*, che ſecondo la determinazione del ſolfo che lo accompagna, è o ſpirito di nitro, o ſpirito di ſale, o ſpirito di vetriuolo.

Quello che quì ſi dice de i tre ſemplici ſali foſſili, può egualmente applicarſi a tutti i ſali compoſti de' vegetabili, e degli animali, con queſta differenza, che gli ultimi hanno ſempre una più ampia doſe di materia terreſtre, che i ſemplici, quando appaiono nella forma d'un tale concreto; ed una maggior doſe di materia acquea, quando han la forma di uno *Spirito acido*.

E di quì ſi può render ragione di due importanti fenomeni: 1.° Che gli ſpiriti *Acidi* de' ſali animali, ſono ſempre più deboli, e men penetranti, ſiccome anco più leggieri nel peſo che quelli de' ſali foſſili. 2.° Che dopo una gagliarda diſtillazione, laſciano una quantità più grande di materia terreſtre dietro di sè, che non fanno i foſſili.

Il ſale naturalmente contenuto nelle Piante, può eſſere conſiderato come una miſtura di terra, olio, un pò di acqua, e di ſale *acido*: queſt' ultimo ingrediente venendo ſeparato dalla pianta con un fuoco gagliardo ſpunta ed eſce in un ſal novello, che talor ritiene un ſapor *acido*, come nel tartaro di vino; talor è amaro, come nella China china; e talor quaſi inſipido, come nella Salvia. Queſt' è chiamato dal Sig. Homberg il *ſale eſſenziale* della pianta; che, con una dolce diſtillazione, ſi riſolve in acqua inſipida, in un liquor *acido*, e in un liquor fetido rubicondo, che contiene parte del ſale *acido*, e parte dell' olio fetido della pianta: della combinazione de' quali è compoſta una ſpezie particolare di ſal fetido, che odora d'orina, chiamato il *ſal volatile*, o *ſal volatile alcali* della pianta: ed il caput mortuum che reſta, eſſendo ridotto in ceneri, è ſeparato per mezzo della liſſiviazione in una parte di ſale alcali fiſſo, e in un'altra di terra inſipida alcalina. Aggiugni che il ſale eſſenziale ſempre ſi diſſolve intieramente in acqua, eziandio la parte terreſtre con eſſo unita. Ma ſe il ſale medeſimo venga ſpogliato, per mezzo del fuoco, d'una gran parte del ſuo *acido*, la parte terreſtre non ſi diſſolverà totalmente, ma troveraſſi nel fondo un ſedimento di terra inſipida, indiſſolubile nell' acqua; al quale ſe ſi aggiungerà uno ſpirito *acido*, diventerà allora ſcioglibile affatto nell'acqua; dal che ſi può manifeſtamente conchiudere, che l'altra parte delle ceneri, prima diſciolta nell'acqua, e che dopo l'evaporazione appare nella forma di un ſal liſſiviale fiſſo, fu diſciolta ſolamente in virtù dell' acido, che vi ſi conteneva; ovvero perchè ritenuto avea abbaſtanza d'*acido*, per effettuare la diſſoluzione.

In oltre quando la terra della pianta, ſaturata del ſuo *acido*, diventa un ſale criſtallizzato, non vi ſi può introdurre niente più del medeſimo *acido*: dovechè il ſale liſſivioſo tratto dalle ceneri, non ſi criſtallizza, ma ancora avidamente s' imbeve degli ſpiriti *acidi*.

Quindi probabilmente dedur ſi può che il ſale liſſivioſo, o fiſſo alcali, altro non è che la terra della pianta, la quale, non oſtante la violenza del fuoco, ha ritenuto una piccola porzione del ſuo ſale *acido*, ſufficiente per diſſolverla nell' acqua; riſerbando tuttavia un baſtevol numero di nicchietti, o pori, da alloggiarvi il primo *acido* che ſi preſenti, in luogo di quello che ſe n' è cacciato fuora col fuoco. E ſiccome il nome alcali ſi dà ſolamente ad un ſale, a cagione ch' egli imbeve e ritiene un *acido* che ſe gli preſenta, per produrre un ſale criſtallizzato; i ſali liſſivioſi delle piante eſſer ponno detti più o meno alcalini, ſecondo che aſſorbiſcono più o meno dell'*Acido*; ovvero, lo che coincide alla ſteſſa coſa, ſecondo che contengono più, o più poche cavità, da empirſi d' *acidi*.

Un Alcali, dopo di eſſere pienamente ſaturato di una ſorta d'*acido*, tuttavia ammetterà qualche volta, e riterrà parte d'un altro *acido*. Ciò principalmente s'oſſerva, dove è ſtato prima ricevuto un acido vegetabile, e dopoi s'è preſentato un *acido* foſſile. E pare che quindi provenga, che l'*acido* vegetabile avendo ſoſtenuto un maggior grado di fermentazione nel corpo della pianta, è diventato raro e pervio, riſpetto alle più ſolide e più peſanti particelle dell'*acido* minerale, in cui perciò s' apre la ſtrada.

Lo ſteſſo ſempre addiviene, quando un *acido* appar alcali in riguardo ad un altro *acido*; cioè, quando di due ſpiriti *acidi*, uno de' quali ha una miſtura di qualche alcali, il più raro

del i

delli due essendosi impossessato dei pori dell' alcali, è compresso dall' altro *acido* più denso. Appunto come un gomitolo, quanto pieno si voglia, di cottone, ammetterà buon numero di aghi, o chiovi in sè.

Ora i sali urinosi sono alcali, egualmente che i lissiviosi; cioè, avidamente imbevono gli *acidi*, li ritengono, e insieme con essi compongono de' sali che si cristallizzano. Ma la loro volatilità sembra che faccia manifesto, non esser eglino, come i primi, una composizione di mera materia terrestre, con un poco d'*acido*, a cagion che la mera terra non può mai diventar volatile per tale mistura. Pure si ha gran ragione di pensare, che la lor composizione non sia, se non di una parte della stessa materia, che avrebbe prodotto il sale lissivioso, intimamente meschiata con molto del fetido olio della pianta, e che l'olio è la sola cagione della volatilità di questi sali.

Il Sig. Homberg nel suo *Saggio del Sale principio*, fa tre classi di sali *acidi*, corrispondenti alle tre spezie di solfi, co'quali gli *Acidi* primitivi possono combinarsi.

La prima classe consiste in quelli, che contengono un solfo animale o vegetabile, che sono a un dipresso la stessa cosa. A questa classe appartengono tutti gli *Acidi* distillati delle piante, de' frutti, de' legni &c. che necessariamente ritengono parte dell' olio della pianta, ch'è il loro zolfo. A questa classe pure appartiene lo spirito di nitro, come sostanza procacciata dagli escrementi degli animali &c.

La seconda classe è di quelli che contengono un solfo bituminoso. Tali sono il vetriuolo, il solfo comune, e l'allume, che tutti procacciansi da una pietra minerale, in cui il bitume è l' ingrediente che prevale.

La terza è di quelli che contengono un solfo minerale più fisso, avvicinantesi alla natura del metallico. Tali sono gli *Acidi* tratti da i sali marini, e dai sal gemma; gli ultimi de' quali principalmente si trovano ne' luoghi vicini alle miniere di metalli; ed i primi verisimilmente provengono dagli scogli, o dalle vene di sal-gemma, che scorrono nel mare, ed ivi disciolgonsi.

Dalla natura peculiare, e dalle proprietà del solfo che così accompagna le diverse spezie de' sali *acidi*, render si dee ragione de' loro differenti fenomeni ed effetti. Vedi l'Articolo Sale.

Gli *acidi* degli animali sono senza dubbio principalmente dirivati dalle piante, nel corso ordinario di alimento e di nutrizione; e quei delle piante viceversa dagli acidi degli animali. Così che parrebbe che non ci fosse se non un'originale dell'*Acidità*: le diversitadi nascono da quello che succede ad essi nel passare per li corpi organizzati delle piante, e degli animali. Quindi è, che le piante, e gli animali spezialmente, danno un sale alcali volatilissimo; laddove, i sali de' minerali trovansi assieme *acidi*, e insieme molto più fissi e concreti; benchè in ambi i casi sia la stessa materia, sotto differenti forme assunte.

Per lo che, il Lemery juniore deduce, che siccome gli animali si nutriscono delle piante, e reciprocamente, nell' esempio del salnitro, &c. le piante prendono il loro alimento dagli animali, in quanto che la loro vegetazione viene promossa ed ajutata collo stabbio; succede, che quello ch' era salnitro reale nelle piante, diventa un sale nitroso ammoniaco negli animali, e viceversa. Il medesimo Autore rende ragione di questa doppia metamorfosi, con supporre che il principio nitroso rimane l' istesso in ambedue i casi, e in ambedue i casi è attaccato alla stessa matrice, con questa sola differenza, che la matrice diventa più terrestre nelle piante, e con tal mezzo, fissa; e negli animali, perde le sue parti terrestri, e ne assume dell' altre oliose, che la rendono volatile.

In quanto alla maniera, onde gli Acidi adoperano sopra gli alcali; al gran numero di piccole bollicelle, prodotte nel tempo della loro azione, ed al calore che ne proviene; spiegasi tutto questo dal Sig. Hombergio così: La materia della luce, ch' egli suppone essere il principio chimico, detto solfo, ad occupare tutta l' ampiezza dell' universo, è tenuta in un movimento perpetuo da' continui impulsi, che il Sole e le stelle fisse gli danno: ma accadendo, che questo movimento in alcune occasioni si allenti, può di nuovo risarcirsi, ed aumentarsi coll' approssimamento della fiamma, che questo Autore suppone essere la sola materia capace di dar moto alla luce. Questo moto della luce non può procedere, senza continuamente urtare contro i corpi solidi, e senza eziandio passare per tutti i porosi, ch' egli incontra procedendo. Vedi Solfo, e Fuoco.

Suppongasi ora, che gli *Acidi* sieno corpi piccioli, solidi, aguzzi, nuotanti liberamente in un fluido acqueo, e tenuti in continuo

moto

moto da ripetuti impulsi della materia della luce; e che gli alcali, sieno corpi spongiosi, i pori de'quali sono già stati empiuti colle punte degli *Acidi*, e che tuttavia ne ritengono le morsure, i tagli, o le impressioni, e sono atti nati e disposti a ricevere punte simili, quando son cacciate dentro di essi. E' poi facile concepire, che se alcuni di cotesti alcali porosi ondeggiano nell'istesso liquore, in cui gli *Acidi* solidi; questi ultimi, essendo sospinti dalla materia della luce, entrano nelle cavità de' primi, le quali sono formate, dirò così, apposta per riceverli; e tanto più facilmente ciò addiverrà, qualora il movimento della luce, che dà lor l' impulso, sarà stato accelerato dal calore esterno.

Questa introduzione degli *acidi* nel corpo degli alcali, è, verisimilmente, effettuata con una grande velocità, e con alquanto di sfregamento, perocchè produce un grado sì considerabile di calore; e sendo già prima i pori degli alcali empiuti d'una materia aerea, che ora è dalle punte degli *acidi* sospinta; quest' aria è messa in moto, e produce le bollicelle, che tanto più sono sensibili, quanto il calore che accompagna l'azione è maggiore. Vedi ARIA, e CALORE.

Il Sig. Isaac Neuton rende ragione degli effetti degli *acidi* in un modo differente: cioè col gran principio dell'Attrazione. Vedi ATTRAZIONE.

„ Le particelle degli *Acidi*, osserva egli, „ sono d'una mole più grossa, che quelle dell' „ acque, e perciò meno volatili; ma molto „ più piccole che quelle della terra, e perciò „ molto men fisse. Son elleno dotate d'una „ assai grande forza attrattiva, nella quale „ la lor attività consiste; per mezzo di essa „ toccando elleno e stimolando l'organo del „ gusto; e per mezzo di essa pure circondan- „ do e assediando fortemente le particelle „ de' corpi, di natura metallica, o petrosa, „ e strettamente ad essi aderendo da tutti i „ lati, così che appena ne son separabili da „ essi con la distillazione, o sublimazione: „ e quando sono così gli acidi raccolti intor- „ no alle particelle de' corpi, mercè dell' istes- „ sa virtù attrattiva le sollevano, le disgiun- „ gono, e le scuotono una dall' altra, cioè le „ disciolgono. Vedi DISSOLUZIONE.

„ Colla loro forza attrattiva, parimenti, „ con cui si portano precipitosamente verso le „ particelle de' corpi, movono quei che son „ fluidi, ed eccitano calore, scuotendo e „ separando alcune particelle, fino a convertirle in aria, e produrre bollicole: e di quì „ nasce ogni violenta fermentazione; essen- „ dovi in ogni fermentazione un *acido* laten- „ te, che si rappiglia nella precipitazione. Vedi FERMENTAZIONE.

„ Gli *Acidi* parimenti, con attrarre l'acqua „ tanto, quanto attraggono le particelle de- „ gli altri corpi, son cagione che le particelle „ disciolte prontamente si meschino con l' „ acqua, o in essa nuotino, e ondeggino, „ alla maniera de' sali; e siccome questo no- „ stro Globo della terra, per la forza di gra- „ vità, attraendo l' acque più fortemente, „ di quel che attragga i corpi più leggieri, fa „ ascendere nell'acqua cotesti corpi, e fa che „ vadano su dalla terra; così, le particelle „ de' sali, attraendo l' acqua, scambievol- „ mente si schivano, e recedono l' una dall' „ altra, per quanto possono; e sì vengon dif- „ fuse per tutta l' acqua.

„ Le particelle degli Alcali consistono di „ parti terrestri ed *acide* unite assieme; ma „ cotesti Acidi hanno tanta forza attrattiva, „ che non possono venirne separati col fuoco; „ e fin precipitano le particelle de'disciolti me- „ talli, con attraer da essi cotestе particelle „ acide, che avean prima disciolte, e tenute „ in soluzione. Vedi PRECIPITAZIONE.

„ Se queste particelle *acide* sieno unite con „ delle terrestri, in poca quantità, sono sì „ strettamente ritenute da quest' ultime, che „ affatto rimangon soppresse e perdute, dirò „ così, in esse; di maniera che nè stimolano „ l' organo del senso, nè attraggono l' acqua, „ ma compongono de' corpi, i quali non so- „ no *acidi*, cioè, corpi ontuosi o dolci; „ come il mercurio dolce, il solfo, la luna „ cornea, &c. Dalla stessa forza attrattiva „ in queste particelle *acide* così soppresse e „ perdute, nasce quella proprietà de' corpi „ pingui, che s'attaccano a quasi tutti i cor- „ pi, e sono facilmente infiammabili. Così „ l' *Acido* che stassene appiattato ne' corpi sul- „ furei, col più fortemente attraere le parti- „ celle d'altri corpi (de' terrestri per esempio), „ che le sue proprie; promove una gentile „ fermentazione, produce ed ama il caldo „ naturale, e talora il porta sì oltre, che ne „ avvien la putrefazione del composto: ca- „ gionandosi la putrefazione appunto, per- „ chè le particelle *acide*, che hanno per lun-

„ ga

„ ga pezza mantenuta la fermentazione, al-
„ la fine s' insinuano ne' piccoli interstizj che
„ stansene tra le particelle della prima com-
„ posizione; e così unendosi intimamente
„ con quelle particelle, producono una nuova
„ mistura, o un nuovo Composto, che non
„ può ritornar più nella sua forma primiera.
Vedi PUTREFAZIONE.

„ L'Acqua non ha una forza disolvente
„ ben grande, perchè vi ha in essa sol una
„ picciola quantità d' *acido*; imperocchè
„ qualunque cosa che fortemente attrae, ed
„ è fortemente attratta, può riputarsi per un
„ *acido*: Ma in quelle cose che sono disciolte
„ nell' acqua, la disoluzione è lentamente
„ effettuata, e senza alcuna effervescenza.
Vedi ACQUA e MESTRUO.

„ Quando cotesti *Acidi* sono applicati alla
„ lingua, o a qualche parte scorticata del
„ corpo; lasciando la sottil terra con cui era-
„ no prima uniti, si gettano sul sensorio,
„ agiscono sopra di esso come i mestrui, e
„ disgiungono le sue parti; cagionando così
„ una sensazione dolorosa.

L' illustre Autore, per confessarla nettamente, porta quì la nozione dell'*Acidità* assai lungi: secondo lui, la disoluzione è effettuata soltanto per mezzo dell' attrazione, ed è proporzionale al grado della forza attrattiva del disolvente; ma su questo principio, tutti i corpi che attraggono molto, sono *acidi*, e per conseguenza tutti i validi mestrui appartener debbono a questa classe.

E pure lo spirito di urina, che prontamente discioglie il ferro od il rame, anche nel freddo, è un alcali per confessione di tutti; e fa per ciò un conflitto veemente con l' acqua forte. Boyle, *Imperfect. of Chym. Doct. of Qual.*

Alcuni Filosofi Chimici, nell' ultimo secolo, si sono sforzati di derivare le qualità de' corpi, e gli altri Fenomeni della natura, dalla considerazione dell' alcali e dell'*acido*. Vedi *Alcali*.

E' stato un punto molto controverso tra i Medici, se vi sia, o nò, alcun *acido* sincero nel sangue umano? I più lo negano; e tutti gli esperimenti del Boyle, nella sua *Storia del Sangue*, par che inducano a tener per la negativa. Ma l' accurato Sig. Homberg ha finalmente voltata la bilancia dall' altra parte, e fatto vedere con replicate esperienze, che si può trarre dal sangue di tutti gli animali in generale, e da quello dell' uomo in particolare, un *Acido*, o ciò che comunemente vien così chiamato, e giudicato tale dal cambiamento di colore ch' egli cagiona nella tintura di viole. Vedi SANGUE.

Quindi, e dalle diligenti analisi, che l'Autore ha fatte della carne, e degli escrementi di varj animali, particolarmente dell'uomo; egli inferisce, che l'*Acido*, o sal marino dell' alimento preso ne' corpi degli animali, non si distrugge in essi, ma ne passa nella sostanza: essendo la porzion superflua rigettata senza alterazione insieme cogli escrementi. Vedi DIGESTIONE &c.

Gli *Acidi* si prescrivono, in Medicina, come refrigeranti, antifebbrili, antiscorbutici, diaforetici, alessifarmaci &c. Vedi SCORBUTO, PESTE &c.

Il Sig. Boyle osserva, "che gli *Acidi* non
„ solamente disturbano il corpo, mentre con-
„ tinuano ad esser tali; ma in molti casi ge-
„ nerano malattie, delle quali e' sembravano
„ rimedj. Benchè si creda ch' eglino abbiano
„ una virtù incisiva e resolutiva, e però ven-
„ gono prescritti per trinciare la dura flem-
„ ma, e disciogliere il sangue quagliato; vi
„ sono nulladimeno alcuni *acidi*, che evi-
„ dentemente e necessariamente coagulano i
„ fluidi animali, e generano delle ostruzio-
„ ni, con tutto l'accompagnamento delle lor
„ conseguenze. Chi non sa, che il latte,
„ per esempio, prontamente si rappiglia
„ collo spirito di salmarino? &c. Vedi COAGULAZIONE.

ACIDI *Sali* } Vedi ACIDO. Vedi pure SALE, SPIRITO, e PRINCIPIO.
ACIDI *Spiriti* }

ACIDULATO, si dice di cosa in cui sieno stati posti de' sughi acidi, affine di darle della freddezza, o della acutezza e vigore.

ACIDULE*, nella Storia naturale, sono una spezie di acque minerali, distinte per l'acidezza od asprezza loro nel gusto. Vedi ACQUA.

* *La parola è un diminutivo di* acidus, *che formasi dal Greco* ακη, *punta, taglio; a cagion che le punte delle sustanze acide pungono e vellicano la lingua.*

Le *Acidule* sono acque native, impregnate di particelle di qualche acido minerale; come vetriuolo, allume, nitro, o sale. Ved MINERALE.

Alle volte vi è pure un odor vinoso congiunto coll' acido; e allora peculiarmente si denominano acque vinose. Vedi VINOSO.

La classe delle *Acidule* è per lo più una delle assai fredde; e perciò alcuni Autori definiscono le *acidule* per quelle acque minerali o medicinali, che calde non sono. Vedi BAGNI, &c.

I Medici frequentemente ancora inchiudono le acque calibeate ed alluminose o ferruginose sotto la classe delle *Acidule*. Vedi CALIBEATO, e FERRUGINOSO, &c.

ACINI* in Botanica, sono granellini, o piccole bacche, che vengono o crescono in fascetti, a guisa di grappoli.

* *La parola è Latina, formata da* acuo, *o dal Greco* ακη, *punta.*

Quindi gli Anatomici hanno chiamate alcune glandule d'una conformazion similare, *Acini glanduloſi*. Vedi *Tab. Anat.* (*Splanch.*) fig. 41. lit. bb. & dd. &c. Vedi pure GLANDULA.

ACINIFORMIS *Tunica*, l'istessa che la *Tunica uvea* dell'occhio. Vedi UVEA.

ACME*, l'apice, o la cima di una cosa.

* *Voce Greca,* ακμη, *da* ακμαζω, vigeo, *rinvigorirsi.*

Acme è più spezialmente usata per dinotare la sommità, l'acuzie, o la estrema veemenza di un morbo. In riguardo a ciò, alcuni Scrittori d'Instituzioni Mediche dividono le malattie in quattro stati o periodi. 1.° *Arche*, il principio, o il primo attacco. 2.° *Anabasis*, l'aumento. 3.° *Acme*, il sommo o l'estremo del morbo. E 4.° *Paracme*, cioè declinazione del morbo medesimo. Vedi MALATTIA.

ACOEMETÆ*, ovvero ACOEMETI, nome dato a certi Monaci nella Chiesa antica, i quali particolarmente fiorirono nell'Oriente; e che furono così chiamati, perchè avevano tra loro continuo il divino ufizio, che senza interruzione si faceva notte e giorno nelle loro Chiese.

* *Voce Greca,* ακοιμητος, *formata dalla privativa* α, *e dal verbo* κοιμαν, *giacere, o dormire nel letto.*

Gli *Acemeti* si dividevano in tre corpi, ciascuno de' quali ufiziava alternatamente, e si davano il cambio. Di maniera che le loro Chiese non erano mai silenti.

Niceforo fa menzione di un tal Marcello, come fondatore degli *Acemeti*; che alcuni Scrittori moderni chiamano Marcello d'Apamea. Appresso il Bollando abbiamo "la vi„ ta di S. Alessandro institutore degli Acoe„ meti, che avanti di lui erano ignoti, " dice l'autore della vita, discepolo di S. Alessandro. Questo Santo, giusta il Bollando, viveva intorno l'anno 430. A lui succedette Marcello. Gli Stiliti furono pure alle volte chiamati *Acoemetæ*. Vedi STYLITES.

Vi ha una spezie di *Acemeti*, che sussiste tuttavia nella Chiesa Romana; e sono i Religiosi del SS. Sacramento, che propriamente conosconsi sotto questa denominazione: perchè mantengono una adorazione perpetua del SS. Sacramento, uno o l'altro di essi pregando davanti all'Altare, dov'è riposto, il dì e la notte. Vedi SACRAMENTO e ADORAZIONE.

ACOLUTHI. Vedi ACCOLITI.

ACONITO*, MYOCTONON, è una pianta, famosa tra gli antichi, così in qualità di veleno, come di rimedio. Vedi VELENO.

* Aconitum, *dicono alcuni che abbia il suo nome da* Aconæ, *Città della Bitinia, dove cresce in copia: quantunque trovisi pure in altri luoghi, particolarmente su le montagne del Trentino. Altri lo dirivano da* ακονη, *rupe o nudo sasso, senza terra, dove la pianta prontamente e facilmente nasce. Fu altresì chiamata* μυοκτονον, *perchè ammazza i sorci col solo odore, secondo Plinio. I Poeti fingono ch'ella sia nata dalla bava di Cerbero, quando Ercole lo trasse fuori dell' inferno.*

Gli antichi Botanici danno il nome d'*Aconito* a varie piante di diverse spezie. Una spezie è da lor chiamata *Lycoctonum* Λυκοκτονον, branca lupina; o *Cynoctonon*, Κυνοκτονον, branca di cane, o sia ammazza lupi, ammazza cani, da' suoi effetti; di questa eglino avean le lor divisioni, e sono il *Napellus*, così detto *a napo*, perchè la sua radice rassomigliava al Navone; l'*Anthora*, q. d. *Anti-thora*, buona contro i morbi del torace. Vedi CONSOLIDA &c.

Gli *Aconiti* si tengono per estremamente caustici, ed acrimoniosi, in vigor di che producono convulsioni mortali, ovvero delle infiammazioni, che terminano in mortificazioni: della qual cosa gli antichi si maravigliavano cotanto, che temevano fin di toccarli: e di qua son nate mille superstiziose cautele nella maniera di raccoglierli. Le lor radici si credono utili nelle febbri maligne; e però si fanno entrare nella composizione di alcuni Orvietani, e di altri medicamenti Alessifarmaci.

Gli

Gli antichi adopravano queſta Pianta contro il morſo dello Scorpione; il quale diceſi che col tocco dell' Aconito ſi poſſa addormentare o inſtupidire, e che con quel dell' elleboro ſi ritorni al ſuo vigore. Teofraſto racconta, che ſi aveva una maniera di prepararlo al ſuo tempo, così che facea morire ſolamente a capo di uno o di due anni. Le frecce immerſe nel ſuo ſugo diventan mortali, dove ferìſcono. Gl' Indiani uſano l'*Aconito*, corretto nell' orina della vacca, con buon effetto contro le febbri. Vedi *Lettr. Edif. & cur.*

ACONTIAS *, nome adoprato da alcuni Autori, per ſignificare una ſpezie di cometa o meteora, il cui capo appare rotondo ed oblongo, e la ſua coda aſſai lunga e tenue, ſomigliante ad uno ſpiedo. Vedi COMETA, e METEORA.

* *Prende la ſua denominazione da un ſerpente così chiamato, che trovaſi ſpeſſo nella Calabria e nella Sicilia; dove è pure appellato Saettone* (*da* ſagitta) *perchè egli vola contra de' paſſaggieri come una ſaetta; per lo qual fine, aſſutamente egli traſportaſi ſopra qualche albero, e'di là con maggior violenza ſi ſcaglia. Per una ſimil ragione i Greci lo chiamano* Acontias *da* ακοντιον, *dardo o freccia.*

ACOPUM * appreſſo i Medici antichi era una medicina topica, compoſta di coſe calde ed emollienti, per alleviare o mitigare il ſenſo di laſſitudine, cagionata dalla fatica o dall' eſercizio troppo violento. Vedi FOMENTAZIONE, BAGNO, &c.

* *La voce è Greca, compoſta dell' α privativo, e di* κοπος, labor.

ACORUS, pianta medicinale, della ſpezie de' gigli; ſpeſſo confuſa dagli antichi, ed anche dai moderni Speziali, col *calamus odoratus*. Vedi CALAMUS.

Vi ſono due ſpezie di *Acorus*, l'uno detto *Verus*, vero, e l'altro falſo. Diſtinguonſi in ciò, che dal mezzo di alcune delle foglie del primo, ſorge un racemo o faſcio lunghetto, d' infiniti fiorellini, della groſſezza del dito mignolo, e che ſomigliano al pepe lungo. L' *Acorus falſus* è l'ordinario pancacciuolo.

La radice dell' *acoro* ſolamente è uſata in Medicina: e comunemente queſta radice paſſa ſotto il nome di *acorus*. Il vero vien portato dalla Lituania e dalla Tartaria, è nocchioſo, roſſiccio di fuori, e bianco di dentro; groſſo come il picciolo dito, e mezzo piede lungo. Egli è aromatico, ed amaretto, e viene uſato nelle compoſizioni cefaliche e ſtomachiche. Serve altresì d' ingrediente nella Teriaca Andromachi. Alcuni contano per una ſpezie d'*acoro* la galanga. Vedi GALANGA.

ACOUSTICA *, la dottrina, o teoria dell' udito, o de' ſuoni. Vedi SUONO.

* *La voce è formata dal Greco* ακουω, audio, *ſento.*

Acouſtica, è l' iſteſſo che quello che altramente chiamiamo *Fonica*. Vedi FONICA.

ACOUSTICHE (*Medicine*) ſono i rimedj contro le Malattie, e le imperfezioni dell' orecchia, o del ſenſo dell'udito. Vedi ORECCHIA, e UDITO.

ACOUSTICO, particolarmente ſi applica agli ſtrumenti, de'quali ſi ſervono coloro che hanno tardo l'udito, per ſupplire a tal difetto.

Il Dottor Hook dice, che non è affatto impoſſibile ſentire il più baſſo mormorio che poſſa farſi, alla diſtanza di uno ſtadio; ed eſſere a lui nota una maniera di ſentire a parlar uno, con tutto che vi ſia di frammezzo un muro di pietra groſſo tre piedi. Vedi MORMORIO, PARLAR ſotto voce, ECHO.

ACOUSTICO *Nervo*. Vedi l'Articolo *Nervo* AUDITORIO.

ACQUA, *Acqua*, in Fiſica, è un corpo ſemplice, fluido, e liquido, riputato il terzo de' quattro volgari elementi. Vedi ELEMENTO.

Il Sig. Iſaaco Neuton definiſce l'*acqua* per un ſale fluido, volatile, e ſenza ſapore: ma queſta definizione è rigettata dal Boerhaave: inquantochè, ſecondo lui, l'*acqua* è un meſtruo, o ſia diſſolvente de' ſali, e de'corpi ſalini, il che non ſi accorda colla nozione di Neuton, che l'acqua ſia ella ſteſſa un ſale; perocchè non conoſciamo alcun ſale, che ne diſciolga un altro. Vedi SALE.

Si cerca ſe l'*Acqua ſia originalmente fluida?* Quantunque l'*acqua* venga definita per un *fluido*, ſi controverte tra i Filoſofi, ſe la fluidità ſia il ſuo ſtato natutale, ovver l'effetto d'una violenza: noi la vediamo talor'apparire in forma di fluido, e talor in forma di ſolido; e però che la prima è la più comune nel noſtro clima più caldo, conchiudiamo ch'ella ne ſia la forma propria, ed aſcriviamo l'altra all'azion eſtranea del freddo. Boerhaave aſſeriſce nondimeno il contrario, e ſoſtiene che l'*acqua* ſia di ſpezie criſtallina; imperocchè quandunque manca un certo grado di fuoco,

che la tenga in fusione, è pronta a diventare una dura gleba, sotto la denominazione di *ghiaccio*. Vedi GHIACCIO.

Il Sig. Boyle è affatto dell'istesso parere. Egli osserva, che il ghiaccio comunemente si stima essere un' *acqua* ridotta dal freddo in uno stato preternaturale: ma, che considerata la natura delle cose, e lasciando da parte le nostre idee arbitrarie, con egual ragione direbbesi, che l'acqua è un *ghiaccio* preternaturalmente disfatto dal caldo. Se qualcheduno insistesse opponendo, che il ghiaccio, lasciato a se stesso, tornerà, al rimoversi degli agenti che indurano, di gelo in *acqua*: risponderebbesi, che, lasciando stare la neve e il diaccio, che durano tutta la state su l'alpi, ed altre montagne, fin nella Zona torrida, si hanno relazioni sicure, che in alcune parti della Siberia, la superfizie del terreno continua per assai più mesi dell'anno gelata dalla natural temperatura del clima, che ammollita o disfatta dal calore del Sole; e poco sotto della superficie della terra, l'*acqua*, che ivi a caso ritrovasi nelle cavità, dura in stato di ghiaccio tutto l'intero anno: così che, quando, nel calor della state, sono le campagne coperte di formento, se scavisi alla profondità d'uno o due piedi, trovasi ghiaccio, e terreno gelato.

Non vi è pura acqua *in tutta la natura*. Se l'acqua, argomenta Boerhaave, si potesse aver sola, e pura, ella averebbe tutti i requisiti d'un elemento, e sarebbe così semplice, come il fuoco; ma fin ora non si è scoperto alcun mezzo da renderla tale. L'*acqua piovana*, che sembra la più pura di tutte quelle che ci son note, è pregna d'infinite esalazioni di tutte le spezie, ch'ella imbeve dall'aria: di maniera che filtrata e distillata mille volte, ancor ritiene delle feci. In oltre l'*acqua piovana* raccolta da' tetti delle case, è un lissivio delle tegole, della pietra lavagna, e simili, impregnata colle feci, ed immondezze degli animali, degli uccelli, &c. ivi depositate, e coll'esalazioni di un gran numero d'altre cose. Aggiugni, che tutta l'*acqua piovana* raccolta nelle Città, debb'essere per lo meno saturata dal fumo di mille focolari, e de' varj effluvj di tante persone &c. Oltre di che in ogni *acqua* vi è contenuto del fuoco; come appare dalla sua fluidità, che dal solo fuoco proviene. Vedi FUOCO.

Siccome ciò che è nell'aria, necessariamente si mescbia con l'*acqua*, appar quindi impossibile d'aver mai *acqua* pura. Se la colate per la rena, o la spremete per la pomice; o la passate per qualunque altro corpo di simile spezie, troverete sempre del sale che resta. Nè tampoco la distillazione può renderla pura; perocchè vi lascia dell'aria, la quale abbonda di corpuscoli di ogni sorte. Vedi ARIA.

La più pura di tutte l'*acque*, che procacciar si possa, è quella che si distilla dalla neve, raccolta in una notte chiara, tranquilla, e d'un freddo mordicante, in qualche luogo molt' alto; non prendendone, se non su l'estrema superficie. Col mezzo di più distillazioni replicate, la maggior parte della terra e dell'altre feci, se ne può separare; e questa è quella, che dobbiam contentarci di chiamar *acqua pura*.

E nel vero, il Sig. Boyle racconta, che un de' suoi amici, col distillar quantità d'*acqua* ben cento volte, trovò alla per fine una raccolta di terra che ascendeva a sei decime parti della prima quantità. Donde egli conchiude, che tutta affatto l'*acqua*, col proseguire più oltre l'operazione, sarebbesi convertita in terra. Vedi TERRA.

Ma si dovrebbe considerare, che non può l'acqua esser cavata, o versata in un vaso, senza mescolarvisi qualche poco di polvere; nè l'incretamento del vaso può a meno di non perdere alcun che, ogni volta che si rinova la distillazione. Perciò Boerhaave conchiude piuttosto, che l'*acqua* per così replicate volte distillata, rifica di acquistare sempre nuova terra dalla polvere fluttuante nell'aria, e dagl'istrumenti impiegati nell'operazione. Afferma quest' Autore, che dopo d'aver distillata dell'acqua assai pura, con fuoco leggiero, lo spazio di quattro mesi, ella apparve perfettamente pura; e con tutto ciò, lasciandola posare in vasi ben chiusi, avea concepito una certa sottile materia erbosa, un po' simigliante agli stami (così detti) delle piante, od a'piccioli fiocchi di mucilagine. Scotto nulladimeno vide dell'*acqua*, nel Museo di Kirchero, la quale era stata conservata in un vase, sigillato ermeticamente, più di cinque anni, e ancor mantenevasi chiara e pura, e stava alla medesima altezza nel vase come a principio, senza un menomo segno di sedimento.

Aggiugne il Boerhaave, ch'egli è persuaso, non esserſi mai veduta da alcuno una goc-

cia

cia d' *acqua* pura: che l' eſtremo della ſua purità, che per noi ſi ſappia, conſiſte unicamente, nell' eſſere libera da queſta o da quella ſorte di materia: e che, per eſempio, ella non può mai eſſere ſgombrata affatto delle particole ſaline; poichè l' aria ſempre è con eſſa, e l' aria ha ſempre del ſale. Vedi ARIA, ed ATMOSFERA.

In tutti i luoghi, e in tutti i corpi vi ha dell' acqua. Sembra che l' *acqua* ſia per ogni luogo diffuſa, e preſente in ogni ſpazio, dove è materia. Niun corpo in tutta la natura ſi trova, che non dia *acqua:* e ſi tiene eziandio, che l' iſteſſo fuoco non ne ſia ſenza. Un granello del più acuto ſale, che in un momento di tempo è atto a penetrar la mano di un uomo, prontamente s' imbeve d' acqua la metà del ſuo peſo, e ſi disfà, nella più ſecca aria che immaginar ſi poſſa. Così il ſale di Tartaro, poſto vicino ad un caldiſſimo fuoco, attrae o imbeve dell' *acqua;* e, per cotal mezzo, creſce conſiderabilmente il ſuo peſo, in breviſſimo tempo: così in un giorno di ſtate il più aſciutto, un vaſo di ſtagno con del ghiaccio dentro, cavato da qualche luogo freddo ſotterraneo, e portato in una caldiſſima ſtanza, immediate ſi coprirà per tutto di picciole ſtille d' *acqua*, raccolte dall' aria contigua, e condenſate dalla freddezza del ghiaccio.

Sorprende il conſiderare la copia d'*acqua*, che anche i corpi ſecchi ſomminiſtrano. Se ſi eſporrà per lunga pezza dell' olio di vetriuolo ad un fuoco violento, ad effetto di ſeparargne tutta l' acqua, per quanto è poſſibile: col ſolamente laſciarlo per alcuni minuti all' aria, ammetterà sì fattamente della nuova *acqua*, che abbondantemente come a principio la ſomminiſtrerà. Il corno di cervo, tenuto quarant' anni, è diventato duro e ſecco come un metallo; di maniera che battuto ad una cote, mandi fuori ſcintille di fuoco; nulladimeno, poſto in un vaſe di vetro, e diſtillato, darà un' ottava parte della ſua quantità, in *acqua*. L' oſsa morte e ſecche a capo di venticinqu'anni, e divenute dure quaſi come ferro, per mezzo della diſtillazione hanno dato la metà del loro peſo in *acqua*. E i più duri ſaſſi, macinati e diſtillati, ne manifeſtano ſempre qualche porzione.

Dalle anguille, per diſtillazione cavò il Boyle olio, ſpirito, e ſale volatile, oltre il *caput mortuum*: ma tutte queſte coſe avevano così minuta proporzione colla quantità d' *acqua*, che parevano non eſſere ſtate altro, ſe non ſe acqua coagulata. Ella ſtranamente abbonda nelle vipere, benchè ſieno riputate caldiſſime nella loro operazione; e, in un' aria conveniente, elleno ſopravviveranno per alcuni giorni, alla perdita delle loro teſte e de' loro cuori. Il ſangue umano anch' egli, che ſtimaſi liquore così ſpiritoſo, e tanto elaborato, abbonda sì fattamente d' *acqua*, che da ſette oncie e mezza, l'Autor citato, ne traſſe per diſtillazione, quaſi ſei di flemma; prima che alcuno degli altri principj cominciaſſe a ſorgerne. Vedi FLEMMA.

Quiſtionaſi, *ſe* l'Acqua *ſia materia comune di tutti i corpi?* Dalle ſin quì addotte conſiderazioni, o ſimili, Talete ed alcuni altri Filoſofi, ſi ſon indotti a ſoſtenere, che tutte le coſe ſon fatte dall' *acqua:* la qual opinione, probabilmente, ebbe l' origine dagli ſcritti di Mosè, dov' egli parla dello ſpirito di Dio, che movevaſi su la faccia dell' *acque*. Ma il Sig. Boyle non intende, che l' *acqua* mentovata quivi da Mosè come l' univerſale materia, ſia la noſtra *acqua* elementare: ma che ſi debba ſolamente ſupporre, una congerie agitata di diverſiſſimi ſeminali principj, e d' altri corpicelli, idonei ad eſſere da quelli ſoggiogati e in varie forme ridotti: e può ella eſſere tuttavia un corpo fluido come l' *acqua*, datochè i corpuſcoli de' quali conſtava, foſſero dal lor Creatore ſtati fatti aſſai piccioli, e meſſi in così fatto movimento attuale, che li faceſſe girare, e ſdrucciolare facilmente l' un ſopra l' altro. Comunque ſia, Baſilio Valentino, Paracelſo, Van-Helmont, Sendivogio ed altri, han ſoſtenuto il medeſimo principio, cioè: che l'*acqua* è la materia elementare, o lo ſtame di tutte le coſe, e baſta ſola per la produzione di tutta la creazion viſibile. Ecco parole del Sig. Iſacco Neuton: „ Tutti gli uccel-
„ li, le fiere, i peſci, gl' inſetti, gli alberi,
„ i vegetabili, e le loro diverſe parti, creſco-
„ no e vengon su fuori dell' *acqua*, e dalle tin-
„ ture e ſali *acquoſi*, e per mezzo della putrefa-
„ zione ritornano a ſoſtanze acquee.

Helmonzio ſi ſtudia di provare queſta dottrina con un' eſperienza; avendo egli bruciata una quantità di terra ſinchè ne fu conſumato tutto l' olio, e meſcolatala poi con dell' *acqua*, per trarne tutto il ſale; e meſſa queſta terra, così preparata, in un vaſo di terra, nel quale non poteva entrare ſe non *acqua piovana*, un ſalcio, ivi piantato, crebbe ad un'

un' altezza e groſſezza conſiderabile, ſenza diminuzione alcuna ſenſibile della detta terra: e di là conchiuſe, che l'acqua è 'l ſolo alimento delle ſpezie vegetabili, ſiccome i vegetabili lo ſon degli animali. L'iſteſſa coſa vien dedotta dal Boyle, per mezzo di un conſimile eſperimento: e l' un e l' altro ſon ſpalleggiati dall' autorità del Sig. Iſacco Neuton, il quale oſſerva, che l' *acqua*, tenuta alcuni giorni all' aria aperta, dà una tintura, la quale, come quella del formento macinato per farne bira, collo ſtare all' aria ancora più lungo tempo, dà un ſedimento, ed uno ſpirito; ma avanti la putrefazione, è un nutrimento buono pegli animali, e pe' vegetabili.

Ma il Dottore Woodward procura di moſtrare, che i ſopradetti s' ingannano; l'*acqua* contenendo de' corpuſcoli eſtranei, tra'quali, egli fa vedere che alcuni ſono l'idonea materia di nutrizione, e trovandoſi che ſempre l' acqua porge molto meno di nutrimento, quanto ella è più purgata col mezzo della diſtillazione: Così, una pianta, nell' acqua diſtillata, non creſcerà tanto come in un' acqua non diſtillata; e ſe ſi diſtillerà l'acqua ben tre o quattro volte, la pianta non prenderà quaſi alcun aumento, nè riceverà pabulo da eſſa. Di maniera che l'*acqua* come tale, non ſembra idoneo nutrimento de' vegetabili; ma ſolamente il veicolo, per cui l'alimento trasmetteſi, e che contiene in sè le particelle nutrizie, e ſeco le traſporta per tutte le parti della pianta. Vedi VEGETAZIONE.

Quindi è, che una *pianta acquatica*, per eſempio, il naſturzio, fatta venire in un vaſe d'*acqua*, troveraſſi contenere tanto più di ſale e di olio, quanto più limoſa è l'*acqua*: infatti l'*acqua* nutriſce meno, quanto è più purgata da'ſuoi ſali ſaponacei; nel ſuo ſtato puro, può ella baſtare a diſtendere, o gonfiare le parti, ma non ſomminiſtra nuova acqua vegetabile. Vedi VEGETABILE, NUTRIZIONE, &c.

Tuttavolta l' Elmonzio va ancor più innanzi col ſuo ſiſtema, e s' immagina, che tutti i corpi ſono riſolubili in *acqua*. Egli afferma, che il ſuo *alkaheſt*, adeguatamente riſolve le piante, gli animali, ed i minerali, in un liquore, o più, ſecondo le lor moltiplici differenze interne di parti; e ſe l'alkaheſt ſi tolga da coteſti liquori, nell' iſteſſo peſo, e con le ſteſſe virtù, che quando li diſſolvette; i liquori, con le frequenti cohobazioni dalla creta, o da qualche altra propria materia, poſſono totalmente ſpogliarſi delle loro qualitadi ſeminali, e ritornare finalmente alla loro prima materia, cioè all' *acqua inſipida*.

Fin quì ogni uno accorda, che i corpi miſti ſi riſolvono tutti per mezzo del fuoco, in flemma od *acqua*, in olio, ſpirito, ſale, e terra; ciaſcun de' quali trovaſi che contien *acqua*.

Gli ſpiriti, per eſempio, non poſſono meglio rappreſentarſi, che collo ſpirito di vino; il quale, fra tutti gli altri, ſembra il più libero dall' *acqua*; pure, l' Elmonzio afferma, che può cotanto eſſere con l'acqua unito, che diventi l'acqua ſteſſa. Aggiugne, che materialmente egli è acqua, ma ſotto la maſchera di ſolfo. Secondo lui, nel fare il balſamo *ſamech* di Paracelſo, che non è altro che *ſal tartari* dolcificato, con diſtillarne ſpirito di vino, finchè il ſale ſia ſufficientemente ſaturato del ſuo zolfo, e finchè comporta che ſe ne cavi il liquore, forte e gagliardo come quando vi fu verſato; quando il ſale di tartaro, da cui egli è diſtillato, ha ritenuto, o gli ha tolte le parti ſulfuree dello ſpirito di vino, ciò che reſta e ch' è incomparabilmente la maggior parte del liquore, ſi convertirà in flemma. In fatti, gli ſpiriti corroſivi, ſecondo l' Oſſervazione del Boyle, abbondano d' acqua; lo che ſi fa viſibile, con avviluppare, e sì fiſſare le loro parti ſaline, ad effetto che corrodano qualche dato corpo; oppure con mortificarli per mezzo di qualche ſale contrario: lo che li convertirà in flemma. Vedi SPIRITO.

E in quanto a' ſali; il ſale di tartaro ben calcinato, laſciato liquefare nell' aria, depoſiterà della terra, e ſe ſarà allora meſſo a diſtillare, darà una quantità conſiderabile d' *acqua* inſipida; a tal che, ſe ſtimolandoſi con fuoco gagliardo ſi proſeguirà l' operazione, il ſale ſvanirà quaſi tutto, e non reſterà niente di ſalino, sì nell' *acqua*, come nella terra. Donde l' Elmonzio conchiude, che tutti i ſali potrebbono convertirſi in *acqua*. Aggiungaſi, che il ſale marino, ritolto dal ſuo proprio ſpirito acido, ed olio di tartaro, ſi riſolve in acqua, così bene che in olio di tartaro. Vedi SALE.

Gli olj, finalmente, riſolvonſi in acqua in gran parte; ed è probabile, che ſi potrebbono in acqua convertir totalmente. Vedi OLIO, e ZOLFO.

Regola certa e coſtante, onde ſtimare il peſo

e la

e la purità dell' acqua, *non vi è*. Quasi mai non continua l'acqua due momenti ad avere puntualmente il peso medesimo, a cagione dell'aria e del fuoco che in essa contengonsi. Quindi è, che un pezzo di diaccio puro e limpido, posto in una esatta bilancia, non seguita mai a stare in equilibrio. L'espansione dell'acqua nel bollimento, mostra quale effetto faccia il fuoco secondo il suo diverso grado, sopra la gravità dell'*acqua*. Perciò si rende difficile il determinare la gravità specifica dell'*acqua*, per poi stabilire il suo grado di purità; ma in generale dir possiamo, che la più pura *acqua* che procacciar si possa, è quella che pesa 880. volte più dell'aria. Vero è, che non si ha tampoco alcuna regola certa tollerabile per lo peso dell'aria; imperocchè essendo l'*acqua* tanto più pesante dell'aria, più *acqua* che nell'aria contiensi, più pesante questa debb'essere: come in effetto, la parte principale del peso dell'atmosfera, pare che provenga dall'*acqua*. Vedi ARIA, ed ATMOSFERA.

*Proprietà ed effetti dell'*acqua: 1.° Ell'è il più penetrativo di tutti i corpi, dopo il fuoco, ed il più difficile ad essere in limiti contenuto; di maniera che un vaso, per il quale non può trapelar l'acqua, potrà ritenere qualunque cosa. Nè fa al caso l'obbiezione, che i siroppi e gli olj passano qualche volta per mezzo a que' corpi, i quali ritengono l'acqua; ciò non provenendo dalla maggior sottigliezza e penetrazione delle loro particelle, ma dalla resina, della quale il legno di tai vasi abbonda, e alla quale servono gli olj ed i siroppi come di mestrui: così che disciogliendo la resina, si fanno strada per gli spazioli lasciativi: ladove l'acqua, non operando sopra le resine, è contenuta. Vedi RESINA.

L'*acqua*, ciò non ostante, a grado a grado s'apre la strada per tutti i legni: e solo è contenibile nel vetro e ne'metalli; anzi fu sperimentato in Firenze, che essendo ella rinchiusa in un vase sferico d'oro, e quindi premuta con una forza estrema, trapelò eziandio per li pori dell'oro: e così il più solido corpo che sia in natura, è permeabile dall'*acqua*. Vedi ORO.

L'acqua s'è pur trovata essere più fluida dell'aria; supponendo per più fluido di un altro, quel corpo, le cui parti trovan passaggio per più piccioli pori: ora si sa, che l'aria non passa per il cuoio, lo che è manifesto per la prova di un recipiente coperto di cuoio, e da cui sia estratta l'aria; ma bensì vi passa l'acqua con facilità. In oltre può l'aria tenersi chiusa in una vescica, per cui trapelerà l'acqua. In fatti si trova che l'acqua a confronto dell'aria passa per pori dieci volte più piccioli. Vedi PORO.

Impertanto non dee tralasciarsi di accennare, che il Sig. Homberg fonda sopra di un altro principio quest'attitudine dell'acqua a passare per li angusti pori delle sostanze animali, che l'aria non ammettono; ed è perchè l'acqua mollifica e discioglie la materia glutinosa delle fibre sottili delle membrane, e le rende più pieghevoli, e le dirada: le quali cose l'aria, per non aver la proprietà d'umettare, far non può. E in prova di questa dottrina, egli gonfiò una vescica, e la compresse con una pietra, e trovò che l'aria non ne venia fuori, ma dopo aver posta la detta vescica così compressa nell'acqua, ne uscì l'aria facilmente. *Hist. de l'Acad.* An. 1700. pag. 45.

2.° Anche di qua, cioè dalla sua virtù penetrativa, si può dedurre, che l'*acqua* entri nella composizione di tutti i corpi, sì vegetabili, come animali, e fossili; con questa peculiare circostanza, che per mezzo di un leggier fuoco ell'è di bel nuovo separabile da quei corpi, co' quali è unita: lo che non può dirsi d'alcun altro corpo. Il fuoco, in vero, è atto a penetrare più che l'*acqua*: ma è difficile trarlo fuora di nuovo da i corpi, ne' quali è una volta fermato, come è evidente nel minio, o rosso di piombo &c. Vedi MINIO, VERMIGLIO, &c.

Questa proprietà dell'*acqua*, aggiunta alla sua mollizie e lubricità, fa che serva per veicolo a comodamente e facilmente condurre e trasportare la materia nutrizia di tutti i corpi: essendo ella così fluida, e passando e ripassando così facilmente, non ottura mai i pori, ma lascia adito per la materia che ha da susseguire, ed apportar nuovo alimento. Vedi NUTRIZIONE.

3.° E non ostante, quest'*acqua* medesima, che ha sì debole coesione, e che così facilmente si separa dalla maggior parte de' corpi, potrà talora con alcuni di essi saldamente tenere, e raccozzarli e stringerli in masse solidissime: benchè sembri mirabile, che l'*acqua* che mostreremo essere un dissolvente quasi universale, sia parimenti un grande coagulatore.

Noi vediamo, che l'*acqua*, meschiata con la ter-

la terra, o con le ceneri, dà loro un' estrema saldezza, e le fissa grandemente. Le Ceneri, esempigrazia di un animale, incorporate con la pura *acqua* in una pasta, e cotte a fuoco veemente, diventano coppella; la quale è un corpo singolare per questo, perchè resiste al sommo sforzo di una fornace di raffinatore. E a dir vero, sopra non altro, che la glutinosa natura dell'*acqua*, stanno fermi i nostri edifizj e le nostre case: imperocchè tolta solamente che sia l'acqua dal legno, egli diventa ceneri; o tolta ch'ella sia dalle tegole, elleno si convertono in polvere.

Così, un poco d'argilla seccata al Sole, diventa una polvere, la quale, mischiata coll' *acqua*, si attacca e si fissa di nuovo, così che si può lavorare e maneggiare in più forme a talento; e questa di nuovo seccata a fuoco dolce, o al Sole, e poi cotta nel forno di un vasaio, con fuoco intenso, diventa presso che un sasso. Così la terra Chinese, della quale son fatti i nostri vasi di Porcellana, che tengono tutti i liquori, e fin il piombo stesso liquefatto, è dilavata, stemperata, o lavorata con l'*acqua*. Vedi PORCELLANA.

Per non dirne più; tutta la stabilità, che si vede nell'Universo, è dovuta alla sola *acqua*. Imperocchè, la pietra sarebbe una rena incoerente, se l'acqua non la tenesse insieme legata: e così, a vicenda, di una terra grassa, sabbionosa, compaginata con l'*acqua*, e cotta, o bruciata, noi facciam mattoni, tegole, e vasi di terra, di sì eccedente durezza e sì compatti, che l'acqua medesima non vi può trapelare. E questi corpi, benchè in apparenza perfettamente secchi, e sgombri d' *acqua*, pure, se si riducono in polvere, e si mettono in una retorta a distillare, danno un' incredibile quantità d'acqua.

L'istesso dicasi de' metalli; imperocchè le rasure, o limature di piombo, di stagno, d' antimonio &c. col mezzo della distillazione, danno acqua in copia; ed i sassi più duri, il sale marino, il nitro, il vetriuolo, il solfo, &c. si trovano constare principalmente d'*acqua*, nella quale si risolvono con la forza del fuoco.

Il *Lapis calcarius*, o sia la pietra di calce, esposto al foco, dà una quantità prodigiosa di mera *acqua*; e quanto più di quest' acqua se ne spreme, tanto più egli diventa friabile, finchè alla fine comincia ad essere una calcina secca, nella quale, in luogo dell' acqua così discacciatane, proseguendo la calcinazione, v' entra il fuoco; che di nuovo se ne toglie a vicenda, col versarvi sopra dell' acqua fredda. Nulladimeno l'istessa acqua, e la calce, contemperate insieme, producono una massa, poco inferiore, nella solidità, alla pietra di calce primitiva. Vedi CALCINA, CALCESTRUZZO &c.

4.° Che l'*acqua* non sia *elastica*, è evidente dall' esser ella incompressibile, o incapace, per forza qualunque, d' essere in minor giro ridotta, lo che facilmente si può scorgere dal famoso esperimento, ricordato di sopra, fatto per ordine del Gran Duca di *Toscana*. Essendo l'acqua incapace di condensazione, più tosto che cedere, trasuda fuor pe' pori del metallo, così che la palla, o globo, in cui fu fatta l'esperienza, trovossi tutta bagnata nell' esterna superficie; fin che alla per fine, fatto uno screpolo nell' oro, ella sprizzò fuori con grande veemenza. Da quest' ultima circostanza per verità, alcuni hanno conchiuso, ch' ella sia elastica; ma senza ragione, perciocchè l'impeto, con il quale saltò fuori l'acqua, dovettesi piuttosto all' elasticità del metallo, che le comunicò questa impressione.

E quindi noi vediam la ragione, perchè pezzi grandi di marmo qualche volta crepano nell'acqua fredda; e perchè un vase pieno d' acqua, che per qualche maniera si è ridotto in appresso a minor giro, si spezza o si screpola, per quanto sia forte. Quest' è osservabile in un pezzo di cannone di bronzo, che essendo empiuto d'acqua, tenendosi la di lui bocca affatto serrata, per impedirne l'uscita; se succede una notte fredda, bastante a ristrignere e costipare i corpi, la materia metallica soggiacendo al destino comune, nè volendo l' acqua cedere, o dar luogo, il cannone crepa in due con incredibil violenza.

Alcuni recano per argomento dell' elasticità dell' *acqua* l' occupar ch' ella fa maggior luogo calda che fredda; ma la conclusione che ne traggono, non è legittima: imperciocchè nell' acqua calda, v' è grande quantità di fuoco, che infraponendosi tra le particelle dell' acqua, la fa estendere in uno spazio maggiore, senza alcuna espansione di parti per la elasticità sua propria. La cosa è manifesta, se si considera, che dacchè l' acqua si è una volta riscaldata, non si può più ridurla alle sue prime dimensioni, se non lasciandola di nuovo raffreddare: lo che mostra apertamente, che l' es-

l' eſpanſione non è provenuta dall' elaſticità dalle ſue parti, ma dalla preſenza del fuoco. L' *acqua* dunque, benchè incapace di compreſſione o condenſazione, ſi può rarefare col caldo, e riſtrignere col freddo. Vedi RAREFAZIONE &c.

Aggiungaſi, che un maggior grado di freddo, cioè tale, onde l'acqua ſi congeli, o ſi converta in diaccio, la eſpande. Altri modi vi ſono ancora, per rendere manifeſta queſt' eſpanſione dell' acqua, mercè la congelazione. Il Boile avendo verſata una competente quantità d'*acqua* in un vaſo di terra forte, cilindrico, l' eſpoſe, ſcoperto, sì all' aria di gelide e brinoſe notti, come all' azione della neve e del ſale: e trovò, che il diaccio prodotto in ambedue i caſi, giugneva a maggiore altezza che l'acqua prima di gelarſi. Aggiugni, che ſi è trovato, che la pioggia penetrata nel marmo, ſopravenendo violenti brinate, ha fatti crepare de' gran maſſi: e fin degl' iſtrumenti fatti di metallo da campane, traſcuratamente eſpoſti all' umidore, ſono ſtati dall'*acqua* ſpezzati e guaſtati; perchè eſſendo ella entrata nelle picciole cavità del metallo, ſi è in appreſſo gelata ed eſpanſa in diaccio.

Dal tutto il fin quì detto, poſſiam venire a capo di determinare qualche coſa intorno alla natura delle particelle componenti dell' *acqua;* e 1.° Eſſer elleno, quanto a' noſtri ſenſi infinitamente piccole; onde naſce la loro virtù penetrativa: 2.° oltre modo lubriche e tenui, prive di aſprezze ſenſibili; come lo dimoſtra la loro fluidità, e la facilità con cui ſi può l'acqua ſeparare dagli altri corpi, co' quali è impacciata: 3.° eſtremamente ſolide: 4.° perfettamente traſparenti, e come tali, inviſibili: lo che argomentiamo di qua, che l'acqua pura, chiuſa in un vaſe ermeticamente ſigillato, non gitta ombra; sì che l' occhio non potrà ſcoprire ſe il vaſo abbia in sè *acqua* o nò; e in oltre i criſtalli ſalini, quando n' è ſeparata l'acqua, perdono la lor traſparenza. 5.° Dure, rigide, e inflеſſibili; come appare, dal non eſſer' elleno compreſſibili. Se taluno dimandi, come un corpo così leggiero, fluido e volatile, e che così facilmente può eſſere rarefatto dal fuoco, ſia poi cotanto reſtìo, ed incompreſſibile? altra cauſa non potremo aſſegnare, ſe non che l' omogeneità delle ſue parti. Se conſideraſſimo l'*acqua* compoſta di particelle ſferiche o cubiche, cave di dentro, e di una ſalda teſtura; queſto baſterebbe per render ragione del tutto: la ſua ſaldezza e ſimilarità fanno, che ella reſiſta; e la ſua vacuità la rende abbaſtanza leggiera &c. E quanto alla debolezza della ſua coeſione ſe ne potrebbe render conto, adducendo il piccioliſſimo contatto tra i globicini che la compongono &c. Vedi COESIONE, PARTICELLA, &c.

Il ſale disfatto nell' *acqua* non empie un vaſe con proporzione alla ſua mole, od al ſuo volume; donde ſegue, che vi ha de' piccoli ſpazj tra le particelle dell' acqua, che ammettono quelle del ſale. E di quì raccogliamo inoltre, che le particelle acquoſe ſono eſtremamente ſolide ed inflеſſibili; perocchè quantunque abbiano degli ſpazj intermedj, niuna forza e niun peſo le può comprimere, nè ravvicinarle. Vedi SALE.

5.° L'*Acqua* è il più inſipido di tutti i corpi; il ſapore che qualche volta vi troviamo, non procede dalla mera *acqua*, ma dal ſale, dal vitriuolo, od altri corpi che vi ſon framiſchiati; e conſeguentemente, tutte le acque ſaporoſe, commendate per uſi medicinali, troviamo che depoſitano quantità di materia foſſile.

6.° L'*acqua* è perfettamente priva di odore. Ella non affetta nè la viſta, nè il guſto, nè l' odorato, purchè ſia pura; e per conſeguenza potrebbe ſempre a noi reſtare impercettibile, ſalvo che per mezzo del ſenſo del tatto.

Se l'acqua *ſia convertibile in aria?* E' ſtato diſputato, ſe l' acqua poſſa o nò, convertirſi in aria; eſſendovi buon numero di eſempj di una, almeno apparente trasmutazione. Nei vapori che ſi ſollevano giornalmente, troviamo, che l'acqua è rarefatta ad un tal grado, che prende luogo nell' atmoſfera, ed ajuta a comporre una parte conſiderabile di ciò che *aria* chiamiamo; e contribuiſce eziandio a molti degli effetti che ſi aſcrivono all' aria. Vedi VAPORE, ARIA, ed ATMOSFERA. Ma una cotal aria di vapore non ha i caratteri di un' aria vera e permanente, poichè con facilità ſi riduce di nuovo in *acqua*. Così, nelle digeſtioni e nelle diſtillazioni, tuttochè l'acqua ſi poſſa rarefare in vapori, realmente però non ſi muta in aria, ma vien ſoltanto diviſa dal calore, e ſperperata in minutiſſime particelle, le quali accozzandoſi poi inſieme, ritornano preſto in quell' acqua, che prima coſtituivano. Tuttavolta, l'acqua rarefatta in vapore in un'*Eolipila*, avrà forſe

per un qualche ſpazio di tempo, della virtù elaſtica, ch'è il grande ed ultimo carattere della vera aria, e ſprizzerà minutamente e perfettamente, come una sbuffata d'aria. Ma la virtù elaſtica di queſto ſprizzamento di umore, non è ſe non l'effetto del caldo, che eſpande ed agita le particelle acquee; e dacchè il caldo ſvaniſce, l'elaſticità, e le altre proprietadi dell' aria parimenti ſvaniſcono. Vedi ELATICITA'.

I venti rapidi formati così, ſembra che non ſieno nulla più che mera *acqua*, rotta in minutiſſime parti, e meſſa in moto; percioccchè, col tenere di rincontro ad eſſa un qualche corpo ſolido, eguale, e freddo, ſi vedrà che i vapori, ivi condenſandoſi, copriranno immantinenti il detto corpo d'*acqua*. Infatti, ſenza che intervenga caldo, il moto ſolo, ſe ſarà veemente, baſterà forſe a ſpezzar l'*acqua* in parti minute, e farla aſcendere in forma d' aria. Il Sig. Boile oſserva, che tra Lione e Ginevra, dove il Rodano è tutt' in un tratto riſtretto per mezzo di due rupi viciniſſime l' una all' altra, quella corrente rapida, urtando con grand'impeto in eſse, rompe parte delle ſue acque in minuti corpuſcoli, e le dà un tal movimento, che oſſervar ſi può in una diſtanza conſiderabile una ſpezie di nebbia, che di là ſi leva, e aſcende molt' alto nell' aria.

ACQUA, in Geografia, e Idrografia, è un nome comune o generale applicato a tutti i corpi liquidi traſparenti, che ſcorrono ſopra la terra. Vedi FLUIDO, LIQUIDO &c.

In queſto ſenſo, diciamo che l'*acqua* e la terra coſtituiſcono il globo terraqueo. Vedi TERRA.

Alcuni Autori hanno con precipitanza e ſenza ragione aſſerito, che la diſtribuzione dell'acqua e della terra nel noſtro Globo, ſia fatta ſenza arte nè regola, e non abbia la dovuta proporzione, ſupponendo che l'acqua occupi troppo ſpazio. Vedi TERRAQUEO.

L'inondazione, o lo ſtrabboccamento dell' *acque*, fa il Diluvio. Vedi DILUVIO.

Cateratta di ACQUA. Vedi l'Articolo CATERATTA.

L'*Acqua* ſi diſtingue, relativamente ai luoghi, dov'ella ſi trova, in marina, *acqua di mare*; pluvialis, *acqua piovana*; fluviatilis, *acqua fiumana*; fontana, *acqua di ſorgente*; putealis, *acqua di pozzo*; ciſternina, quella di *ciſterna*; paluſtris, quella di laguna di palude &c. una più dell'altra, impure od eterogenee.

ACQUA *di mare*, è un ammaſſamento di corpi, ove l' acqua appena può dirſi che abbia la principal parte: ell' è una colluvie univerſale di tutti i corpi che ſi trovano in natura, ſoſtenuti e ondeggianti nell'acqua, come in un veicolo. Vedi MARE, OCEANO, &c. Il Dottor Liſter la conſidera come fondo o ſorgente fuor di cui tutti i corpi provengono. Egli va così a dar nell'opinione di Talete, e di Elmonzio; e s' immagina che l'*acqua del mare* ſia ſtata il ſolo elemento creato a principio, avanti d'ogni animale, o vegetabile; e fin prima del Sole iſteſso.

L'*Acqua dolce*, egli ſuppone che ſia provenuta accidentalmente dopo la creazione degli animali e de' vegetabili, e debba la ſua origine ai vapori delle piante, al reſpiro degli animali, ed alle eſalazioni levate dal Sole. *De Font. Med. Ang.*

L'Halleio è di un'altra opinione. Mette per indubitato, che la ſalſedine del mare provenga dalla materia ſalina diſciolta ed imbevuta da' fiumi nel loro progreſſo, e ſcaricata inſieme colle loro acque, nell'oceano; e per conſeguenza, che il grado di ſalſuggine creſca di continuo e gradatamente. Su queſta ipoteſi, propone egli eziandio un metodo onde poterſi determinare l'età del mondo: imperocchè due eſperimenti intorno al grado di ſalſedine, fatti con grande intervallo di tempo, potranno, per la regola di proporzione, dare il tempo richieſto perchè ella acquiſti il grado ſuo preſente. *Philoſoph. Tranſact.* n. 344.

L' acqua del mare è ſoggetta a diverſi cambiamenti periodici. Vedi FLUSSO, e MAREA.

ACQUA *alta*
ACQUA *baſſa*
ACQUA *di rifluſſo*
} Vedi gli Articoli FLUSSO, RIFLUSSO &c.

ACQUA *piovana*, è l' acqua del mare, purificata per mezzo d' una ſpezie di diſtillazione, o piuttoſto è il veicolo *acqueo*, ſeparato dalle ſaline ed altre materie che ſtanziano in eſſo per mezzo dell'evaporazione. Vedi PIOGGIA, ed EVAPORAZIONE.

L' *acqua* che diſcende in pioggia ed in neve, è la più pura di tutte l' altre, nella ſtagione fredda, ed a cielo quieto; e dobbiam contentarci di prendere quella per la ſola *acqua* elementare.

L' *acqua piovana*, in tempo di ſtate, o quando l' atmoſfera è agitata, dee certamen-

te contenere ſpezie infinite di materia eterogenea: quindi è, che raccogliendo l' *acqua* che cade dopo i tuoni e le tempeſte, in giorno eſtivo e caldo, e laſciandola poſare, troveraſſi attaccato nel fondo un vero ſale. Ma d'inverno, particolarmente quando gela, le eſalazioni ſono poche, di modo che la pioggia cade ſenza grande alterazione, nè meſcolanza; e perciò, quella che ſe ne raccoglie la mattina, trovaſi eſſere di ottimo uſo contro le macchie del viſo, e raccolta dalla neve, giova aſſai contro le infiammazioni degli occhi. Vedi NEVE.

Tuttavia coteſt' *acqua piovana*, con tutta la ſua purità, ſi puo filtrare e diſtillare migliaia di volte, deponendo ſempre alcune feci.

ACQUA di *ſorgente* o *fontana*, viene appreſſo dell'acqua di pioggia, in quanto alla purità. Queſta, ſecondo l' Halleio, è raccolta dall'aria ſteſſa; la quale eſſendo ſaturata d' acqua, e venendo a condenſarſi per lo freddo della ſera, è ſoſpinta contro le fredde cime de' monti, dove vi è più condenſata e abbondevolmente raccolta, gocciola, o diſtilla, come in un limbicco. Vedi SORGENTE, &c. Queſt'*acqua* che prima ondeggiava nell'atmosfera, in forma di vapore, raccozzata inſieme così, forma da principio picciole fila d' acqua; diverſe delle quali unendoſi, formano de' rivoletti, e queſti, a lungo andare, de' fiumi.

ACQUA di *fiume*, in alcune circoſtanze, è da ſtimarſi più pura che quella delle fontane. Se queſt' acqua nel venir giù dal ſuo fonte, accade che diſcorra ſopra letti o ſuoli, dove ci abbia del ſale, del ſolfo, del vetriuolo, del ferro, e ſimili, ella ne diſcioglie, e ne imbeve gran parte; ma per altro, l' acqua di *fontana* diventa più pura e migliore; imperocchè mentre il fiume ſoſpinge e porta giù l' acque ſue in un filo non interrotto, tutti i ſuoi ſali inſieme colle materie vegetabili ed animali che colano in eſſo dalle eſalazioni, o dal terreno che ei bagna, o a grado a grado affondano, o ſono ſpinti alle rive: di quì è, che gli antichi poeti e pittori rappreſentano le deità de' fiumi o delle fontane, in atto di pettinare, e cardare le loro acque. Vedi FIUME.

Per quello ſpetta alle qualità dell' *acqua*, ell' è in oltre diſtinta in ſalina, *acqua ſalſa*; dulcis, *acqua dolce*, &c.

ACQUA *ſalſa*, o ACQUA *del mare*. Vedi SALE, ACQUA di mare &c.

ACQUA *dolce*. In generale ſi conſente a dire, che quell' *acque*, cæteris paribus, ſon le migliori e per la ſalubrità, e per varj altri uſi economici &c. che ſono le più ſgombre di ſalſedine; ch' è una qualità avventizia, e per lo più nociva nell' acque. Il Boyle inventò un metodo molto ſtraordinario, d' eſaminare la dolcezza e la ſalſedine dell' acque, con un precipitante, che potrà ſcoprire anche una ſola parte di ſale in 1000. anzi in due o 3000. parti d' aqua; come quì appreſſo più diſtintamente moſtreremo. *Acqua dolce* generalmente è quella delle fontane, delle piogge, de' pozzi, de' laghi &c. Vedi FONTANA, PIOGGIA, POZZO, LAGO &c. Si è già toccata l' opinione del D. Liſter, che lo ſtato naturale ed originario dell' acqua, ſia l' eſſer ſalſa: egli ſuppone che la ſua dolcezza ſia accidentale, e provegnente dai vapori delle piante, e dal reſpiro degli animali; come anco dalle eſalazioni ſollevate dal Sole. Altri ſentono, che l' acqua ſia originalmente *dolce*, e che la ſua ſalſedine ſia accidentale: per render ragione di che, ſono ſtate formate moltiſſime ipoteſi. Vedi SALSEDINE.

Per eſaminare la dolcezza dell' acqua, il metodo del Boyle accennato di ſopra, è queſto: In mille grani d' acqua diſtillata, egli mette un grano di ſale; e vi laſcia cadere, dacchè è diſciolto, poche goccie d' una ben filtrata ſoluzione di raffinatiſſimo argento, diſſoluto nell' acqua forte: immediate ſopra vi compariſce una nuvola bianchiccia, la quale, lentamente sì, ma pur alla fine diſcende al fondo, e ivi ſi fiſſa in un precipitato bianco, ch' è la materia ſalina del fluido. Se occorreſſe, con queſto metodo, ſi eſaminarebbe l' acqua all' ultimo rigore. In fatti con eſſo, s' è ſcoperto del ſale in un' acqua, che non ne avea ſe non un grano, benchè il peſo dell' acqua foſſe due e anche tre mille volte di più del peſo del ſale. L' eſperimento fu fatto davanti alla Società Reale nel 1692. dal Dott. Sloan; e ſi trovò, che una goccia, o due, di ſpirito di ſale miſto con acqua comune, poteano collo ſteſſo metodo diſcoprirſi.

Il Dot. HOOK, l' anno iſteſſo, leſſe una Diſſertazione alla Società Reale, intorno a un metodo ſuo proprio, per diſcoprire la più picciola quantità di ſale contenuto nell' acqua, fondato ſopra principj d' Idroſtatica. L' operazione fu eſeguita con un *idrometro* grande di vetro, della forma di un matraccio, il ventre del quale avea tre pollici di diametro, ed il col-

lo $\frac{1}{24}$ di un pollice. Essendosi questo pesato con del piombo rosso, o sia minio, postovi in esso, così che si renda pochissimo più pesante dell'acqua dolce; e quindi sospeso per lo picciolo gambo, diviso in gradi, all'estremità della trave di una bilancia; e notatosi il grado, o la divisione del collo, contiguo alla superficie dell'acqua: dopo d'avervi infuso una quantità di sale, eguale soltanto alla duemillesima parte del peso dell'acqua, il collo dell'idrometro affondò quasi la metà d'un pollice più giù nell'acqua.

Per dolcificare, o far di salsa e marina acqua *dolce*, si è già da lungo tempo cercato il modo con grande studio ed attenzione. Il Dot. Lister suppone per il più facile, sicuro e naturale, quello di mettere le piante marine, come l'alga o l'erba marina comune in certa quantità d'acqua, in un vase di vetro, testuto, beccuto, e con recipiente: dal quale continuamente distillerà un liquor dolce, e potabile.

Il Sig. Hauton ha alla fine palesato il suo secreto di far dolce l'acqua del mare. Consiste, in una precipitazione, fatta con olio di tartaro, che si prepara con poca spesa. Appresso fa egli distillare l'acqua marina, in un fornello, che occupi poco spazio, e con pochissimo fuoco, distilli circa trenta caraffe d'acqua in un giorno. Per raffreddarlo, in vece di far passare la raspa per un vase pieno d'acqua, la fa passare per un buco fatto a bella posta fuori del vasello, e l'introduce di nuovo in un'altro: così che l'acqua stessa marina fa l'ufizio di refrigeratore. Alle due operazioni precedenti egli aggiugne la filtrazione, che si fa con una particolar sorta di terra, mescolata ed agitata con acqua distillata; e per ultimo lascia che deponga. Questa filtrazion rende l'acqua onninamente sana. *Phil. Transf.* n°. 67.

Il ghiaccio disfatto dell'acqua marina è spesse volte adoperato in Amsterdam nel far della bira: e il Bartolino, nel suo Libro de *Nivis usu* conferma la Relazione: "E' certo, dic' „ egli, che se il ghiaccio d'acqua marina è li„ quefatto, perde la sua salsedine, siccome è „ stato ultimamente sperimentato da un Pro„ fessore della nostra Università.

Usi dell' Acqua. Gli usi dell'*Acqua* sono infiniti; nell'alimento, nella medicina, nell'agricoltura, nella navigazione, in diverse arti, &c.

L'Acqua stessa, in quanto *alimento*, è una delle più universali bevande del mondo: e se prestiam fede a parecchi de' nostri migliori medici, è una bevanda fra tutte l'ottima. Per quest'uso, la migliore è quella che è più pura, più trasparente, semplice, senza colore, senza odore e senza sapore, e che si scalda e si raffredda più prontamente, e nella quale l'erbe ed i legumi più presto si ammollano e bollono. Vedi Bevanda.

Ippocrate, nel suo Trattato, *de Aere, Aquis, & Locis*, ha lungo divisamento in proposito dell'acqua leggiera. Erodoto riferisce, che, tra gli antichi, beveasi da alcune Nazioni un'*acqua* tanto leggiera, che tutti i legni vi affondavano prontamente. Ed il Boyle fa menzione di un'*acqua* portata dall'Africa in Inghilterra, la quale era specificamente un terzo più leggiera che la nostra. Vedi Idrometro.

Stimasi per una buona qualità nell'*acqua*, se fa schiuma col sapone. Questo effetto prontamente si vede nelle nostre acque fiumane: ma tutt'al contrario nelle acque di sorgente, e nell'acque tirate con la Tromba; a che si può rimediare, con lasciarle solamente stare quattro e cinque giorni, prima di servirsene.

L'acqua come *medicina*, trovasi che sia, presa internamente, un potente febbrifugo; singolarissima contro i raffreddori, le tossi, la pietra, lo scorbuto &c. Vedi Febbrifugo.

Esternamente, i suoi effetti non son niente meno considerabili. Vedi Bagni.

Nell'agricoltura, e per il governo de' giardini, l'*acqua* è universalmente tenuta per necessaria alla vegetazione; perciò Varrone la mette nel numero delle Deità, ch'egli invoca nel suo primo Libro de *Re Rustica*. *Etiam*, dic'egli, *precor lympha, quoniam sine aqua omnis misera est agricultura*. Vedi Adacquare.

Le mutazioni alle quali è soggetta l'acqua, e le forme differenti sotto le quali ella apparisce, sono in molto numero. Ora come ghiaccio, ora come vapore, ora come nuvola, pioggia, rovescio, neve, grandine, nebbia &c. Vedi Ghiaccio, Vapore, Nuvola, Rovescio, Neve, Grandine, Nebbia, Gelo, &c.

Parecchi Naturalisti hanno eziandio sostenuto che l'acqua sia la materia vegetabile, od il solo, proprio e idoneo alimento delle piante; ma il Dottor Woodward ha gittata a terra quest'opinione, ed ha mostrato, che uffizio dell'acqua nella vegetazione, è servir unicamen-

mente di veicolo ad una materia terreſtre, onde ſi formano i vegetabili; e ch' eſſa non fa loro giunta alcuna. Egli accorda, che ogni *acqua* contiene più o meno di tal materia terreſtre: che l'acque di fontana, e di pioggia ne contengono quaſi egualmente; e più di loro l' acqua fiumana. Vedi VEGETAZIONE.

L'*Acqua* è di un grandiſſimo uſo nella Chimica; poichè è uno de' principali iſtrumenti, col cui mezzo tutte le ſue operazioni ſi eſeguiſcono. Vedi CHIMICA, e OPERAZIONE.

Ella opera in diverſi modi, e con diverſa efficacia; come meſtruo, come putrefattiva, come veicolo, come mezzo &c.

1.° Come *Meſtruo*, diſcioglie tutte le ſpezie di ſali. Vedi SALE, DISSOLVENTE, DISSOLUZIONE &c. Pare che l' aria ſimilmente diſciolga i ſali; ma lo fa ſolo in virtù dell' *acqua* ch'ella contiene. Nè alcun altro corpo ha potere di diſciogliere i ſali, ſe non in quanto partecipa di coteſto fluido. Vedi ARIA &c.

Le particelle ſaline, s'inſinuano elleno ſteſſe negl' interſtizj che ſono tra le particelle dell' acqua; ma una volta che queſti interſtizj ſieno pieni zeppi, l'acqua ſteſſa non varrà più oltre a diſſolvere il ſale medeſimo, ma diſſolverà un ſale di un' altra ſpezie, a cagione della differente figura delle particelle, che entrano ed occupano gli ſpazietti laſciati dal primo ſale: e così ne diſcioglierà di mano in mano il terzo, il quarto ſale &c.

Imperciò quando l'*acqua* ha pienamente imbevuto del ſale comune, diſcioglie tuttavia del nitro; e quando è ſaturata di nitro, diſcioglie ancora del ſale ammoniaco, e via via degli altri ſali.

L' *acqua* diſſolve pure tutti i corpi ſalini, eſſendo carattere coſtitutivo di queſta claſſe di corpi, eſſer non infiammabili, e diſſolubili nell' acqua. Può dunque l' acqua diſciogliere tutti i corpi, anche i più peſanti e più compatti, come i metalli; inquantochè queſti ſono capaci di ridurſi in una forma ſalina: nel quale ſtato poſſono così perfettamente eſſere dall' acqua diſciolti, che in eſſa ſi ſoſtengano.

L' *acqua* diſcioglie tutti i corpi ſaponacei, cioè, tutti i ſali alkalini, e gli olj meſchiati aſſieme: abbenchè l'olio per sè non ſia diſſolubile nell'*acqua*, la meſcolanza del ſale con eſſo, che 'l rende ſalino, lo ſoggetta al potere dell' acqua.

Ora, tutti gli umori nel corpo umano ſono apparentemente ſalini, quantunque niuno di eſſi ſia ſale di per sè; e la ſteſſa coſa può dirſi de' ſughi di tutti i vegetabili, eccettuati gli olj; e però, tutti diſciolgonſi nell'*acqua*.

L'*Acqua* diſcioglie l' iſteſſo vetro. Se egli ſi liquefà con del ſale di tartaro, diventa ſolubile nell' *acqua*. Vedi VETRO.

Ella diſſolve tutte le gomme, ed i corpi gommoſi: eſſendo appunto un carattere proprio della gomma, lo ſcioglierſi nell' acqua, a contradiſtinzione della reſina. Vedi GOMMA, &c.

In oltre, l'acqua miſta co' ſali alkali, diſſolve l' olio, ed i corpi olioſi. Perciò, quantunque la mera acqua verſata ſovra la lana ſuccida, ne venga riſpinta; nulladimeno ſe coll' acqua ſi meſcoli un forte liſſivio, o ſale alkali, prontamente ella diſſolve ed aſſorbiſce tutto quello ch' era ſuccido ed oleaginoſo: e queſta è appunto la maniera onde i pannilani vengono purgati e nettati. Ma l'acqua non diſcioglie le reſine; una reſina non eſſendo altro, ſecondo che a noi pare, che un olio iſpeſſito o concentrato. Vedi RESINA.

Gli olj ed i ſolfi l'*acqua* li laſcia intatti; e quel che è più ſtraordinario, ella li ributta, e ributtandoli da sè, ſoſpigne le particelle olioſe in una ſpezie di rifluſſo. Aggiugni, che pare, ch' ella ributti da sè tutti i corpi oleaginoſi, ſulfurei, pingui, e adipoſi, ne' quali l' olio predomina: e quindi pur naſce, che le parti pinguedinoſe ne' noſtri corpi ſcappano alla diſſoluzione dell' acqua. Ed è probabiliſſimo, che per queſto mezzo avvenga, che il graſſo è raccolto nelle celle adipoſe di tutti gli animali. Vedi GRASSO, o PINGUEDINE.

Ned ella diſſolve i corpi terreſtri, ma piuttoſto li uniſce, e li conſolida; come vediamo nelle tegole &c. Vedi TERRA.

Dopo aver l'*acqua* diſciolto un corpo, ella s'uniſce, e s' indura con eſſo; e ſe il corpo ſarà di ſpezie ſalina, formerà de' criſtalli, e riterrà i ſali in coteſta forma. Vedi CRISTALLO.

I ſali, mentre ſono uniti così coll'*acqua*, aſſumono varie figure: per eſempio i criſtalli del ſale marino, ſono piramidali; quei del nitro, prismatici; quei del ſal gemma, cubici &c. Che l' acqua poi ſia la cagione, onde coteſti ſali formanſi in criſtalli, è evidente, dacchè vediamo, che ſeparandone l' *acqua* i criſtalli non vi ſono più; è perduta la loro forma, e ceſſa la loro traſparenza. Vedi CRISTALLIZZAZIONE.

2.° Senz'

2°. Senz' *acqua*, non può prodursi fermentazione. Laonde se voi macinerete una pianta, e la ridurrete in polvere o farina, non fermenterà ella mai; eziandio se vi aggiungiate del lievito, o dello spirito di vino: ma se vi verserete sopra dell' acqua, tosto ne sorgerà la fermentazione. Vedi FERMENTAZIONE.

3°. Tutte le putrefazioni, sì degli animali, come de' corpi vegetabili, vengono parimenti eseguite col mezzo della sola *acqua*; e senza d' essa, non vi sarebbe un somigliante effetto in tutta la natura. Vedi PUTREFAZIONE.

4°. L' *acqua* è un indispensabile requisito per l' effervescenza; la quale è un moto intestino, suscitato tra sali contrarj: imperocchè niuno tal moto sorger può dalla mescolanza di sali contrarj, se manca l' acqua che li disciolga, e li tenga in soluzione.

5°. Un altro suo uso è quello della separazione delle parti olíose dalle saline, ch' è una cosa di grandissimo profitto: ond' è, che se qualche sostanza oleaginosa, incorporata con sale, verrà in una competente quantità d' acqua agitata, i suoi sali disciogliendosi, si estrarranno dall' olio, e verran dall' acqua imbevuti, ed il corpo sarà così dolcificato. Vediamo che il butirro, mercè di una continuata lozione nell' acqua, diventa insipido; e gli olj aromatici, agitati lungo tempo nell' acqua calda, si separano dalle loro parti saline spiritose, e diventano insipidi, e senza odore.

Lo spirito di vino meschiato con olio, fa un corpo d' entrambi; ma se v' infonderete dell' acqua, ella ne ributterà l' olio, da una parte, e ridurrà di nuovo a se stesso lo spirito di vino: anzi bene spesso, quel che lo spirito di vino avea disciolto in altri corpi, l' *acqua* ne lo separerà, col diluire lo spirito, e lasciar precipitare le altre materie.

6°. L' acqua è di un grand' uso nel dirigere e determinare il grado del fuoco, o del calore. Ciò fu prima scoperto dal Sig. Amontons, per un' osservazione ch' egli fece, in qual modo l' acqua sovrapostà al fuoco gradatamente via via si riscalda, finchè viene a bollire; ma allora cessa l' incremento del suo caldo, e solo ne mantiene il grado presente, per quanto s' aumenti, o si faccia durare più a lungo il fuoco. Questo ne porge dunque una misura, od un grado fisso del caldo, ch' è generale, e serve per tutto il mondo: imperciocchè l' *acqua* bollente, purchè sia egualmente pura, ha l' istesso calore nella Groenlandia come l'ha sotto l'Equatore.

Per cotal mezzo, si fanno Bagni o Stufe, le quali hanno diversi gradi di caldo accomodati alle varie occorrenze. Vedi BAGNO, STUFA, FUOCO, CALORE, ec.

L'*Acqua* è di un grandissimo uso in diverse arti meccaniche, e necessità della vita; come nel moto de' mulini, e in altre macchine. Le leggi impertanto, le proprietà &c. di questo fluido a ciò relative, come il suo moto, la sua gravitazione, la sua pressione, elevazione, azione &c. e la costruzion di diversi ingegni e ordigni, inservienti a tal uopo, o sopra ciò fondati; come i sifoni, le trombe, &c. fanno il soggetto dell'*idraulica*, e dell' *idrostatica*. Vedi IDRAULICA, FLUIDO, ASCESA, &c.

Il Dottor Cheyne va sospettando, che la quantità dell'*acqua* sopra questo nostro globo diminuisca giornalmente; "alcuna parte di „ essa convertendosi in sostanze animali, ve„ getabili, minerali, o metalliche, le quali „ non tornano agevolmente a disciogliersi „ di nuovo nelle loro parti componenti. Im„ perciò se noi separeremo alcune poche par„ ticelle di qualche fluido, e le attaccheremo „ a qualche corpo solido, ovvero le terre„ mo disgiunte l'una dall'altra, allora elle „ non saranno più un fluido; per produrre la „ fluidità un numero considerabile di queste „ particelle è richiesto. Vedi FLUIDITA'. La „ maggior parte de' Fluidi o liquidi che noi „ conosciamo, sono formati mercè la coesione „ di particelle di varie figure, di varie gran„ dezze, gravitadi e virtudi attrattive, agi„ tantisi, o fluttuanti nella pura acqua, o in „ un fluido acqueo, che pare esser la base co„ mune di tutte. Il vino è soltanto acqua im„ pregnata di particelle di uva; e la Birra, „ di particelle d'orzo; tutti gli spiriti sem„ bran non esser altro che *acqua*, saturata „ di particelle saline o sulfuree: e tutti i „ liquidi sono più o meno fluidi, secondo „ la maggiore o minor coesione delle parti„ celle, che nuotano nel fluido acqueo. E „ difficilmente si può dare alcun fluido sen„ za questa coesione di particelle: neppur „ l'acqua mera istessa; siccome appare dal„ le bollicole che alle volte sopranstanno alla „ sua superfizie, egualmente che sopra quel„ la degli spiriti ed altri Liquori." *Philoſoph. Princip. of Relig.*

Aſcen-

Aſcenſione dell' acqua. Vedi ASCENSIONE, e CAPILLARE.

Colonna d'acqua	Vedi l'articolo	COLONNA
Oriuolo d'acqua		CLEPSIDRA
Livello d'acqua		LIVELLO
Microſcopio d'acqua		MICROSCOPIO
Mulino d'acqua		MULINO
Organo d'acqua		ORGANO
Getto d'acqua		GETTO
Macchina d'acqua		MACCHINA.

L'ACQUA, nella Storia naturale &c. ſi diſtingue in *pura*, chiamata eziandio *elementare*, *minerale*, ed *artifiziale*, o fattizia.

In quanto all' acqua *pura*, abbiamo già oſſervato, che di aſſolutamente tale non ve n'ha forſe in luogo alcuno: ogni acqua trovandoſi contenere più o meno di particelle ſimili a quelle che compongono i corpi terreſtri; non già di particelle terree, ſiccome intendiam noi, ma olj, ſali &c.

ACQUE *minerali* ſono quelle, che contengono tali, e tante particelle di natura differente dall' *acqua*, che quindi in loro dirivi qualche notabile proprietà, oltra quelle che ha l' acqua comune: ovvero, l'acque minerali ſon quelle, che hanno contratta qualche virtù ſtraordinaria, col paſſare per letti, o ſuoli di minerali, come dell' allume, del vetriolo, del zolfo &c. o col riceverne l' eſalazioni. Vedi MINERALE.

Varie ſono le ſpezie dell'*acque minerali*, come ſono varie le ſpezie di compoſizioni de' minerali, onde ſono impregnate. Veddi FOSSILE.

Alcune ſono *ſemplici*, cioè contengono ſoltanto particelle minerali d' una ſorta; altre *miſte*, di due, tre, quattro, o più ſorte. Di qua vengono 1°. le *acque Metalliche*, in diverſe parti; quelle d'oro, di argento, di rame, di ſtagno, di piombo, di ferro. Vedi METALLO, FERRUGINOSO, CALIBEATO &c.

2.° Le *acque ſaline*, cioè le *nitroſe*, le *alluminoſe*, le *vitriolate*, e quelle di ſale comune. Vedi SALE.

3.° *Bituminoſe*, *ſulfuree*, *antimoniali*, *carbonacee*, e *ambrate*. Vedi BITUME.

4°. *Acque terriccie*, *e pietroſe*, cioè acque del limo, della creta, della ſinopia, del cinabbro, del marmo, e dell' alabaſtro.

Alle quali alcuni aggiungono *l'acqua mercuriale*. Vedi MERCURIO &c.

Queſta diviſione di *acque minerali*, è preſa dalle loro eſſenze, cioè dalle particelle minerali ch' elleno contengono: ma la diviſione più uſuale e decantata, è tolta dalla maniera onde elleno feriſcono i noſtri ſenſi, riſpetto a che, dieci ſpezie ſe ne contano: e ſono l'acque *acide*, *amare*, *calde*, *fredde*, *olioſe* e *pingui*, *venefiche*, *colorate*, *bollenti*, *pietrificanti*, *incruſtanti*, e *ſaline*.

Le ACQUE *Acide*, chiamate parimenti *acidule*, provengono dalla meſcolanza di vetriuolo, di nitro, di allume, e di ſale. Son elleno fredde, e molto comuni, poichè nella ſola Germania ſe ne noverano ſino a 1000. alcune delle quali diceſi che ſieno inforzate e acerbe come l'aceto, e che ſe ne fa uſo in vece di eſſo; altre vinoſe, e che ſervono per vino; altre aſtringenti &c. Vedi ACIDULE.

L' ACQUE *calde*, chiamate *Thermæ*, provengono dalla miſtura di particole e di eſalazioni ſulfuree. Son decantate per le più calde alcune acque nel Giappone: e non vi è fuoco che ridur poſſa l' *acqua* ad eguagliare il lor calore: e queſte ſi mantengono calde tre volte più lungo tempo della noſtr' acqua bollente. Vedi TERMÆ &c.

L'ACQUE *olioſe* e *pingui*, provengono da una materia bituminoſa e ſulfurea; come l'ambra, il petroleo, la pece, la nafta &c. Vedi NAFTA, PETROLEO &c.

Le ACQUE *amare*, ſono prodotte da un ſolfo impuro, da bitume, da nitro, e da rame, &c. Di queſta ſorta è il Lago Aſfaltite.

Le ACQUE molto fredde, hanno la lor origine da una miſtura di nitro e di allume; o di mercurio, di ferro &c. La profondità della ſorgente, vi ha qualche parte.

ACQUE, le *quali mutano la natura de' corpi*. Di queſte ve n' è gran varietà.

1.° Vicino ad Armagh nell'Irlanda, vi è un lago, nel quale ſe per alcuni meſi ſi laſci fermo un baſtone, la parte che è cacciata nel pantano ſi converte in ferro; e la parte che è circondata dall'acqua, in pietra da affilar raſoi: il reſto della bacchetta non ſoffre cambiamento. Così Giraldo, e Magino; ma Briezio lo nega.

2.° Nella parte ſettentrionale d'Ulſter vi è una fontana, che nello ſpazio di ſett'anni, petrifica il legno, o lo converte in pietra. Il ſimile trovaſi in diverſe altre parti, come nell' Ungheria, nella Borgogna &c. Vitruvio fa menzione di un Lago nella Cappadocia, che muta il legno in pietra, nel giro di un giorno. Vedi PETRIFICAZIONE.

3.° Vi ſono altresì dell' acque, che ſi ſuppone

pone poter trasmutare il ferro in rame. Vedi TRASMUTAZIONE.

4°. D'altre si dice, che cambino il colore de' capelli. Giraldo fa menzione di una sorgente nell' Irlanda, dove se una persona va a lavarsi, ella diventerà subito di color grigio. Vedi PELO.

ACQUE *velenose*, si fan tali, perchè passano o scorrono sopra terre arsenicali, antimoniali, e mercuriali; o perchè sono impregnate de' loro vapori. Di simil fatta è il Lago Asfaltite, e diversi altri sull' alpi &c. le quali immediate uccidono chi ne beve; ma la maggior parte di quest' acque sono ingombrate e riempiute con sassi: il che è una ragione, per cui ne son note sì poche.

L' ACQUE SALINE, si generano in due maniere, o derivate sono dal mare, per qualche condotto sotterraneo; o si generan da' sali minerali, ch' elle incontrano scorrendo, prima di giungere alla sorgente. Vedi MARE, e SALE.

ACQUE *bollenti*, o che *gorgogliano*, son prodotte da uno spirito sulfureo o nitroso, misto con dell' *acqua* nella terra: se è sulfureo, l' acqua è calda; se nitroso, fredda. Imperocchè tutte l' acque che bollono come se fosser calde, nol sono però, ma alcune di esse son fredde: Leggiamo nelle Storie naturali, che vi sono alcuni Bagni d' acque, e delle Acidule, che bollono.

Vi son diverse altr' *acque*, che hanno proprietadi singolarissime, che ridur non si possono ad alcuna di queste classi: tale 1°. è quella sorgente in Portogallo, che assorbisce tutti i corpi, che dentro vi si gettano, tuttochè leggierissimi; e non lungi da questa ve n' era anticamente un' altra, nella quale nemmeno i corpi più pesanti potevano affondare.

2°. Nell' Andaluzia, per testimonio di Eusebio Nierembergio, vi è un lago, che predice le tempeste vicine, con fare un mugito spaventevole, che può sentirsi in distanza di ben diciotto o venti miglia. 3.° In Granata vi è un pozzo, l'*acqua* del quale discioglie le pietre. 4.° Leggesi di una fontana in Arcadia, che rendeva astemj quelli che ne beveano. 5.° Nell' Isola di Scio vi è una sorgente che fa impazzire chi beve delle sue acque. 6.° Vi ha diverse fonti in varie parti dell' Inghilterra, nel Paese di Galles, nella Spagna &c. che crescono e calano giornalmente insieme col flusso e riflusso del mare; ed alcune, dicesi ancora, che vadano e tornino, ò crescano e calino a contrario della marea. Aggiunganſi 7°. l'*acque stalactiche*. Vedi STALACTICHE.

ACQUA di *Bagno* } Vedi l'arti- { BAGNO
ACQUA di *Spau* } colo { SPAU
ACQUA *petrificante* } { PETRIFICARE.

Interdizione dall' ACQUA e dal *Fuoco*. Vedi INTERDIZIONE.

L' ACQUA, in Chimica, chiamata più comunemente da' Chimici *Flemma*, è il quarto de' quattro principj Chimici, e uno dei passivi. Vedi PRINCIPIO, e FLEMMA.

Non vien mai estratta pura, e senza mistione, lo che, secondo che osserva il Dottor Quincy, rende ordinariamente quest' acqua più detersiva, che l' acqua comune.

Questo principio, probabilmente contribuisce gran fatto all' incremento de' corpi, in quanto che rende e mantiene fluidi i principj attivi; così che sono capaci di essere trasportati per circolazione ne' pori del misto: ed ancora perchè tempera il loro movimento enorme, e li tien ravvicinati insieme; onde non così facilmente si dissipino.

In tutti que' corpi, le sostanze attive de' quali sono congiunte ed unite ben strettamente insieme; come nel sale comune, nel tartaro in tutte le piante che non sono odorifere, ed in parecchi corpi animali, questo principio è il primo che si distilla: ma quando l' *acqua* è mista con sali volatili, o con spirito di vino, o trovasi in qualche mistura odorosa; allora le particelle volatili si levano, e se ne van via le prime. Vedi PRINCIPIO, ELEMENTO, &c.

L' ACQUE, in medicina, in Farmacia, in Chimica, &c. chiamate pure *artifiziali*, e *medicate*, sono una spezie di liquori, procacciati, o preparati per arte da diversi corpi, principalmente dal regno vegetabile; hanno varie proprietà, e servono a varj fini e bisogni.

Quest' *acque* o sono *semplici*, o *composte*.

L' ACQUE *semplici*, son le procacciate od estratte da qualche particolar vegetabile. Vedi VEGETABILE, PIANTA &c.

Non si suppone già che un' *acqua semplice* sia la mera acqua o flemma del corpo, da cui è tratta; il che è evidente dal di lei gusto e odore. Si fanno acque di simil sorta con la mira di estrarre le virtù dell' erba, del seme, del fiore, della radice, e simili; e poter così più comodamente valersene all'uopo sotto una tal for-

forma, che sotto verun' altra. Ma la flemma, o parte *acquosa* di un semplice medicinale, non è niente migliore dell' acqua comune non distillata: di maniera che tutti quegl' ingredienti, che nella distillazione non danno altro che flemma, come si può conoscere dall' odore e dal gusto che se ne tramanda, non sono a proposito per l' alembicco. Supposto questo principio, una gran parte dell' acque conservate ne' Dispensatorj, si troveranno inutili e buone a niente, almeno, che non porta il pregio di distillare.

I modi onde si effettua questa separazione, sono l' *evaporazione*, l' *infusione*, la *decozione*, o la *distillazione*. La prima si fa con esporre il vegetabile in un limbicco freddo, ad un caldo lene, simile a quello del Sole di state; e ricever gli effluvj che n' esalano. Vedi CALORE, EVAPORAZIONE, &c.

L' effetto di questa operazione, è un' *acqua*, od una materia fluida, che consiste nella parte più volatile, più fragrante, e aromatica della pianta; e quella ove è riposta la sua specifica virtù. Ed a questo modo si procacciano l' acque aromatiche, od odorifere de' vegetabili. Vedi AROMATICO.

Il secondo modo, cioè l' *infusione*, si eseguisce con mettere il vegetabile in acqua di pioggia, calda, al di sotto del grado di bollitura: tenendola in questo grado, mercè d' un calore equabile, per lo spazio di mezz' ora; e quindi colandola, o versandola fuori. Vedi INFUSIONE. Le sole *acque* procurate in questa maniera, in uso frequente nella moderna pratica, sono quelle di *sperma di rane*, e di *bottoni di quercia*.

Il terzo modo, cioè la *decozione*, è soltanto diverso dal secondo, in questo, che si tiene l' *acqua* al grado di bollitura. Vedi DECOZIONE.

Il quarto mezzo, cioè la *Distillazione*, si fa tenendo in un alembicco la droga in infusione, con un calor moderato, per alcun spazio di tempo; e quindi aumentando il calore, così che giunga a bollire; finalmente accogliendo e condensando l' alito o vapore che ne sorge. Vedi DISTILLAZIONE.

Questo metodo, o procedimento, somministra ciò che chiamiamo *acque distillate*, di tant' uso nella Medicina &c. I soggetti vegetabili che vi son più acconcj, sono i sapidi, e gli odorosi, o quelli del genere aromatico; come l'angelica, l' anice, la melissa, il cumino, il curiandro, il dittamo, il finocchio, l' issopo, la maggiorana, la menta, le rose, il rosmarino, il zafferano, la coclearia, la salvia, il cinnamomo, il cedro, il ginepro, il timo, il mirto, l' arancio, il pesco &c.

Le virtù Medicinali dell' acque preparate in cotal guisa, sono l' istesse che quelle delle piante rispettive &c. dalle quali sono estratte. Così, l'*acqua* distillata di menta è stomachica; quella di assenzio, o di santonica, è antelmintica, cioè caccia-vermi &c.

Osservare si può, che la materia medica non somministra rimedj in questa classe, se non se per servir di cordiali, di diuretici, o diaforetici. Eziandio se fosse praticabile il formare per questa strada qualche catartico balsamico, o qualche oppiato, nulladimeno più convenientemente per mezzo d' altri metodi o processi sarebbon da procacciarsi tai proprietadi: di maniera che non è da considerarsi altro in un' acqua distillata, salvochè quelle parti sottili e leggiere d' un semplice medicinale, che vengano a concorrere nelle sopramentovate intenzioni: e in fatti sotto la già data divisione si trova eziandio poco, che abbia neppur efficacia bastevole per ajutare le secrezioni urinarie.

Le acque semplici, di maggiore virtù, sono le seguenti espresse in latino: *aqua anethi; aqua melissæ; aqua angelicæ; aqua menthæ; aqua anthos; aqua naphæ; aqua cerasor. nig. aqua petroselini; chamom; pulegii; aqua fœniculi; aqua rosarum; aqua hyssopi; aqua rutæ; aqua juniperi bacc. aqua sambuci flor. aqua levistici; aqua carminativa* &c.

E' quì forse a proposito di notare, che qualunque sia quella proprietà che deriva in un semplice dalla spessezza o solidità delle sue parti, e che lo fa operare come emetico, catartico, o astringente; il residuo lasciato dopo la distillazione, rimane in pieno possesso della stessa proprietà. Il sciroppo purgante di rose, per esempio così ben si può fare dopo che è estratta l'acqua di rose damaschine, come se fossero posti in infusione i fiori; perchè con l'*acqua* non esce insieme fuora niente della qualità catartica.

Alle volte, si fa fermentare il vegetabile, con aggiungere all' acqua calda, del lievito, del mele, od altro simile fermento, prima che cominci la distillazione: nel qual caso, se il fermento aggiunto, fosse in quantità ba-

ſtante per effettuare una intiera fermentazione, il liquido che indi appreſſo n'eſalaſſe e ne veniſſe eſtratto, ſarebbe puro, ſottile, e infiammabile; lo che forma quel che noi chiamiamo *ſpirito*; d'altra guiſa poi, egli è groſſo, denſo, bianco, ſapido &c. e chiamaſi *acqua*. Vedi FERMENTAZIONE, SPIRITO, &c.

Le acque procacciate in ſimil modo, contengono l'olio della pianta eminentemente; e ciò le fa di un grand'uſo in Medicina, aſſai più che quelle che ſi ſono eſtratte ſenza fermentazione, oltre che ſi conſervano meglio, e più lungo tempo: lo ſpirito in eſſe facendo oſtacolo alla corruzione, e impedendo che non diventino feccioſe.

L'ACQUE *compoſte*, o ſia quelle nelle quali diverſi ingredienti ſi adoprano, ſono numeroſiſſime, e fanno un vaſto capo di commercio; alcune preparanſi dagli Speziali, ſecondo i preſcritti della Farmacopea, per uſi medicinali; altre dai diſtillatori, per eſſere bevute a ſorſi &c. ed altre dai profumieri &c.

Son elleno diſtinte per via di diverſi epiteti, preſi dal Latino, dal Greco, dall'Arabico, o da qualche lingua moderna &c. con ordine o riſpetto alle virtù ſpecifiche dell'acque ſteſſe; od alle parti del corpo, per la cura delle quali ſono deſtinate; od alle malattie per cui giovano; o agl'ingredienti, onde ſono compoſte; o ai loro uſi differenti &c.

Noi quì enumereremo le più conſiderabili tra la claſſe dell'*acque compoſte*: La maniera, in vero, di farle non è ſempre la ſteſſa; ſpezialmente quelle che ſono deſtinate a berſi; ed ogni uno che ne manipola, dà per migliore degli altri il ſuo metodo. Quelle che noi quì deſcriveremo, ſono preſe da coloro, che nel preparar ſimili coſe hanno il maggior concetto; o da coloro che più eſattamente ne hanno ſcritto.

Abbiam ſolo tre generali oſſervazioni da aggiungere, in riguardo all'acque compoſte, che ſi uſano in bevanda: 1.° Che quelle, nelle quali è infuſa qualche coſa, come frutta piſtate, erbe ſchiacciate, o ſpezierie macinate, ſi paſſano ſempre per uno ſtaccio, affine di renderle più pure e più ſottili. 2.° Che le fatte con acquavite, o ſpirito di vino, comunemente ſi diſtillano dopo di avere meſcolati i loro ingredienti; lo che rende queſti liquori ſommamente forti e pericoloſi, e conferma il detto: *plures occidit gula, quam gladius*. In fatti alcuni di eſſi ſono così penetranti, che abbruciano la lingua, quando ſi pigliano. 3.° Che le *acque* che prendono il loro nome da qualche coſa particolare, come dal *cinnamomo* &c. hanno ſempre alcuni altri ingredienti uniti con eſſe, ſecondo il ſapore e l'odore che ſi ricerca.

Le ACQUE *aleſſifarmache*, od *aleſſiterie*, ſono acque che reſiſtono ai veleni ed alla peſte. Tali ſono quelle d'angelica, di ſcorzonera, di cedro, di arancio, di ſcordio, di ruta, &c. Vedi ALESSIFARMACO. Tali pur ſono l'*acqua di teriaca*, l'*acqua per la peſte*, l'*acqua di latte*, l'*acqua di papavero* &c.

L'ACQUA d'*allume*, è un'acqua vulneraria, così chiamata, perchè la baſe o il principal ingrediente n'è l'allume. Vedi ALLUME, e VULNERARIO.

ACQUA d'*angelica*, vien d'ordinario preparata con acquavite, con radici e ſemenze d'angelica, con del cardo, con meliſſa, con ſemenza di finocchio &c. piſtato il tutto in un mortaio, infuſo per una notte in acquavite di Francia, e poi diſtillato. Ella è ſtimata un buon carminativo, e cordiale, come anco un buon cefalico &c. Vedi ANGELICA.

ACQUA d'*anici*. Per otto parti di eſſenza d'anici diſtillata, mettanſi tre parti d'acquavite, con una di acqua bollita: meſchiſi il tutto inſieme; e ſe ſi deſidera ſaccharata, vi ſi aggiungano ott'oncie di zucchero chiarificato; ma da' più vien preferita ſenza; e ſi paſſi il tutto per uno ſtaccio.

ACQUA di *prugne*. In un boccale d'*acqua* alla miſura di 32 oncie, mettanſi ſei o ſette prugne tagliuzzate, ſi faccia bollire il tutto per eſtrarne il ſapore; e quando è raffreddato, vi ſi aggiungano quattro o cinque oncie di zucchero. Dacchè quell'è diſciolto, ſi paſſi.

ACQUE *Aromatiche*, ne abbiam già parlato tra le *acque* ſemplici.

ACQUE *Artritiche*, ſono acque che giovano contro la gota, la paraliſia, i tremori, i dolori nelle giunture &c. Tali ſono quelle di peonia, d'iva, di betonica, di rosmarino &c.

ACQUA di *Brionia*, è una dell'*acque compoſte*, che ſi preſcrivono nel collegio de' Farmacopoli, preparata dalle radici di brionia, dalla ruta, dall'artemiſia, od erba di S. Giovanni, dalla ſabina, dalla matricaria, dal dittamo &c. E' un buono iſterico, apre le oſtruzioni menſtruali &c.

ACQUA di *cardo*, è fatta col cardo benedetto,

detto, piſtato in un mortaro, e meſſo in un alembico. Quindi, una ſufficiente quantità del ſugo della ſteſſa ſorte di pianta, cavato per eſpreſſione, ſi verſa nell'alembico, acciocchè l'erbe che nuotano nel ſugo, non riſchino di attaccarſi al fondo della cucurbita nella diſtillazione. Per ultimo adattandovi un coperchio, e lotando le commeſſure dell'alembico, diſtillate mezzo altrettanto di ſugo, quanto ne avete dentro poſto. Queſt'acqua è ſudorifica; e buona contro la peſte, contro le febbri maligne &c. Vedi CARDO.

ACQUA di *ſeparazione*, o *ſpartimento*, è ſoltanto l'*acqua forte*, così chiamata, perchè ſerve a ſeparare l'oro dall'argento. Vedi SPARTIMENTO. Ell'è pure detta

ACQUA *cauſtica*, o arzente, ed è preparata con una miſtura di ſpirito di nitro e di vitriolo, eſtratto a forza di fuoco, a cui qualche volta ſi aggiunge dell'allume &c.

Ella diſſolve tutti i metalli, eccetto che l'oro. L'invenzione dell'*acqua forte*, è aſſegnata comunemente al decimoterzo ſecolo, benchè alcuni tengano che ſia ſtata conoſciuta al tempo di Mosè. Vedi AQUA *fortis*, AURUM *potabile* &c.

L'ACQUE *cefaliche*, ſono acque idonee per fortificare e confortare il celabro. Tali ſono l'acque di rosmarino, di maggiorana, di ſalvia, di peonia, di betonica, di meliſſa &c. Vedi CEFALICO.

ACQUA *calibeata*, è un'acqua, in cui s'è ſpento dell'acciaio infuocato. Ell'è aſtringente, e buona, come l'acque ferruginoſe, per le diarrée &c. Vedi CALIBEATO, e MARZIALE.

ACQUA di *ceraſe*. In un boccale, o 36. onzie di acqua ammucchinſi ceraſe al peſo di mezza lira, con quattro o cinque oncie di zucchero: Paſſate il tutto per un panno, ſinchè ſia chiariſſima.

ACQUA di *Cinnamomo*. In 36. oncie d'*acqua* bollite mezz'oncia di Cinnamomo infranto; e levatala via dal fuoco, aggiugnetevi la quarta parte d'una lira di Zucchero: laſciatela raffreddare, e paſſatela. Ovvero così: prendete una lira di Cinnamomo, tre lire d'*acqua di roſe*, & altrettanto di vino bianco: ſchiacciate il Cinnamomo, mettetelo in infuſione per 14. giorni, poi diſtillatelo. La prima acqua che ne proviene è la migliore; appreſſo la ſeconda; quindi la terza. Vedi CINNAMOMO.

ACQUA d'*ormino*, o *ſclarea*, è compoſta di acquavite, di zucchero, e di cinnamomo, con un poco di ambragrigia diſcioltavi. Ajuta la digeſtione, ed è cardiaca. Queſt'acqua vien reſa purgante od emetica, con aggiugnervi reſina di gialappa e ſcammonea, ovvero del *crocus metallorum*. Alcuni fanno *acqua d'ormino* con acquavite, ſugo di ceraſe, di fragole, e ribes, zucchero, garofani, peppe bianco, e ſemi di coriandro; il tutto infuſo, zuccherato, e colato, o paſſato.

ACQUA di *garofani*, è preparata con acquavite, e garofani piſtati e diſtillati. Vedi GAROFANO.

ACQUE *Cordiali* o *Cardiache*, ſono l'acque, che ſi uſano per fortificare e confortare il cuore. Tali ſono quelle d'endivia, di cicorea, di bugloſſa, di borragine, di calta, o giraſole, &c. Vedi CARDIACO, e CORDIALE.

ACQUE *Coſmetiche*, ſono acque idonee a mondare, liſciare e rabbellire la pelle. Vedi COSMETICO.

ACQUA di *Finocchio*. Infondete una manata di finocchio in un boccale di acqua fredda, per un'ora, od un'ora e mezza: aggiugnetevi tre o quattr'oncie di Zucchero. Paſſatela, e bevetene.

ACQUA di *Genziana*. Prendete quattro lire di radici di genziana o ſecca, o verde, tagliuzzatele un poco, infondetele in vino bianco, o ſolamente ſpruzzatele con eſſo; poſcia diſtillatela, con aggiungervi un poco di centaurea minore. Vedi GENZIANA.

Si uſa frequentemente per ſtomachico, ed è lodata come deterſiva; giova nelle idropiſie, nell'itterizia, nelle oſtruzioni delle viſcere, &c.

ACQUA di *Gomma*, ſi fa con laſciare della gomma arabica, riſtretta in un cencio di panno lino, in infuſione nell'acqua comune. Le Dame fanno anco dell'acqua da gommare i loro capelli, con acini di cotogno ammollati e infuſi nell'acqua. Vedi GOMMA, e ARABICO.

ACQUE *Epatiche*, ſono le praticate per nettare, fortificare, e rinfreſcare il fegato. Tali ſono quelle di cicorea, di capelvenere, di portulaca, d'agrimonia, di fumaria &c.

ACQUA *di mele*, è un'acqua preparata ne' luoghi dove ſi fa molto mele, con dilavare i favi di mele, ed i vaſi ne' quali ſono ſtati, nell'acqua comune. Queſto le dà un ſapor di mele, ed ella ſi uſa per bevanda ordinaria. Vedi MELE.

ACQUA di *raſano ſilveſtre*, è preparata co'

ſughi di coclearia, di naſturzio aquatico, con vino bianco, ſugo di limone, di radice di brionia, rafano ſilveſtre, beccabunga, cortice Winterano, e noce moſcata, digeriti e diſtillati. E' buon diuretico, monda le viſcere, e ne leva l'oſtruzioni, promove la traſpirazione, &c.

Acqua *Ungarica*, è un liquore diſtillato in bagno-maria, di fiori di roſmarino, e con lo ſpirito di vino ben rettificato. Ha il ſuo nome da' ſtupendi effetti, che diceſi aver ella operati ſopra una Regina d'Ungheria, in età di 72. anni. E' buona contro i deliquj, gli ſvenimenti, le paraliſie, i letarghi, le apopleſſie, e le affezioni iſteriche. Vi ha diverſe maniere di prepararla. Vedi Ungaria.

Acque *Iſteriche*, ſono le appropriate a fortificare la matrice, o l'utero, e a rimediare a' ſuoi ſconcerti. Tali ſono quelle di brionia, di matricaria, d'iſſopo, di finocchio, di meliſſa, d'erba di San Giovanni, di apio &c. Vedi Isterico.

Acque *gelate*, ſono certe acque gradevoli, come acque di naranzio, di limone &c. artifizioſamente ingelidite in tempo di ſtate, in particolare ne' paeſi caldi, e che ſi uſano nelle colezioni &c. come rinfreſcanti. La maniera di farle è queſta: i vaſi contenenti i liquori deſtinati a gelare, ſono primieramente poſti in un bigonciolo, o picciola ſecchia, ma in modo che non ſi tocchino l' un l' altro; poi ſi coprono, e lo ſpazio vuoto nel bigonciolo ſi riempie di ghiaccio comune che meſcolaſi con ſale. Ogni mezz'ora ſi ſgombra fuori l'acqua che il ghiaccio liquefacendoſi manda al fondo del bigonciolo, e ciò col mezzo di un foro o pertugio nel fondo, e nel tempo ſteſſo con una ſpatola ſi agitano e ſi dimenano i liquori, acciocchè ſi gelino in neve: imperocchè ſe foſſero rappigliati in forma di vero ghiaccio, o di diacciuoli, non averebbono guſto. Appreſſo, ricoprendo di nuovo i vaſi, ſi empie il bigonciolo con ghiaccio più battuto, e con del ſale, ſoſtituendolo a quello che ſi diſſolve e ſi vuota. Quanto più ſpeditamente ſi vuole che il liquore ingelidiſca, tanto maggiore debb' eſſere la quantità di ſale che ſi meſchia col ghiaccio. Vedi Gelare.

Acqua *imperiale*, è un' acqua diſtillata dal cinnamomo, dalla noce moſcata, dalla ſcorza di cedro, da' garofani, dal calamo aromatico, dal ſantal, e da diverſi altri ſemplici, infuſi in vino bianco, ed acqua di meliſſa. E' una gentile, ſpiritoſa e cordiale bevanda, buona contro le malattie del cervello, dello ſtomaco, e dell' utero.

Acqua di *Ginepro*, è un' acqua compoſta, fatta d' acquavite, e di bacche di ginepro, peſtate, e diſtillate. Vedi Ginepro, Bacche di Ginepro.

Acqua di *calce*, è acqua comune, nella quale ſi è ſtemperata della calce viva, e poſcia filtrata. Vedi Calce.

Acqua di *latte*, ſi prepara con della menta, con aſſenzio, cardo benedetto, ruta, e reginetta, ſchiacciate, meſcolate, ed infuſe nel latte, ed eſtratte per infuſione. Tienſi per aleſſifarmaca, e capitale.

Acqua *mirabile*, è preparata con garofani, galanga, zibibbo, macis, cardamomo, noce moſcata, gengiovo, o ſpirito di vino, meſſi in digeſtione per lo ſpazio di quattr' ore, poi diſtillati. E' buon cordiale, carminativo, &c.

Acque *nefritiche*, ſono quelle che fortificano le reni, ed ajutano a ſcaricarne, per urina, le impurità che vi ſono. Di queſta fatta ſon l'acque di caprifoglio, di parietaria, di rafano, di fava, di malva, &c. Vedi Nefritico.

L'*acqua-nefritica* del Dot. Radcliff, chiamata popolarmente, l'*acqua del Dot. Radcliff*, è inſerita nell' ultima Edizione del Collegio Farmaceutico. Ella è preparata colle nocelle, co' mandorli di ceraſe nere, di peſche, e con le mandorle amare, piſtate in un mortaio, e ridotte in paſta, con del vino Renano; in oltre con le ſemenze di prezzemolo, teriaca, moſtarda, ed apio ortenſe, battuti e meſchiati aſſieme: ſi mettono nella miſtura delle bacche di ginepro, dell' aglio, delle cipolle, de' porri, della pimpinella, del rafano, calamo aromatico, cinnamomo, ruta murale, maci e noce moſcata: il tutto macerato nel vino di Reno, e nello ſpirito di ceraſe nere &c. e quindi ſtillata.

Queſt' *acqua* è uno de' più validi detergenti, e mondificativi, che ſieno a cognizione; è buona nell' idropiſia, nell' itterizia, nell' aſma, nella pleuriſia &c.

Acque *oftalmiche*, od acque per gli occhi, ſono le appropriate e giovevoli ne' mali degli occhi. Tali ſono quelle di eufragia, di finocchio, di verbena, di piantaggine, di fiori di ciano, di chelidonia &c. Vedi Oftalmico.

Acqua di *fiori di arancio*, è fatta d'acqua comune, zucchero, e di fiori d'arancio, infuſi-

fusi per due ore in circa. Nella stessa maniera si possono fare le acque di diversi altri fiori, come di viole, di giunchiglie, di gelsomini, di tuberosa &c.

L'Acqua di *Pesche* è fatta nell'istessa guisa, che l'*acqua di prugne*, solamente con le pesche.

Acqua *Fagedenica*, è acqua di calce, a ciascuna lira della quale si aggiungono venti o trenta grani di sublimato corrosivo, in polvere. Serve per mondare le ulcere inveterate, per mangiare la carne fungosa, &c. Vedi Fagedenico.

Acqua *per la peste*, o acqua *epidemica*, è preparata dalle radici d'Imperatoria, di angelica, di peonia, e di bardana; erba viperina, radice di serpentaria della Virginia, ruta, rosmarino, melissa, cardo, camedrio acquatico, fiorrancio e menta; il tutto messo in infusione nello spirito di vino, e distillato. Vedi Peste.

Ella è d'un uso frequente per alessifarmaca: ravviva gli spiriti, e promove la diafora. Ell'è la base della maggior parte de' giulebbi, che oggidì si prescrivono, spezialmente ne' casi febbrili.

Acqua di *Papavero*, è preparata co' fiori di papaveri agresti, infusi nel vino bianco, o nell'acquavite, ed estratta in un limbicco freddo. Ella è un cordiale, buono contro la colica, e da alcuni è detta, *acqua di peste rossa*.

Acqua di *peonia*, è fatta di fiori di peonia, di tiglia, e di gigli delle valli, stemperati nel vino di Canaria, e distillati; all'acqua così preparata, si aggiungono la radice di peonia maschia, il dittamo bianco, l'aristolochia, la ruta, il visco, castore, zibibbo, cinnamomo, betonica &c. E' buon cordiale e molto praticato ne' casi, ove i nervi sono affetti.

Acqua di *rose*. Prendansi tre parti di rose, e di finocchio, e di ruta, una parte per ciascheduno; si rompano per minuto, e si meschino bene assieme, poi si distillino. Vedi Rosa. Quest'acqua è singolarissima per li occhi &c.

Acqua di *scordeo*, è preparata co' sughi di ruta, di acetosa, di scordeo, di cedro, e con teriaca Veneta, digeriti e distillati. Ell'è Alessifarmaca.

Acqua *seconda*. Vedi l'Articolo Secunda *Acqua*.

Acque *specifiche*, sono quelle che hanno qualche particolar virtù, appropriata per certe malattie. Così l'acqua di *portulaca*, in cui sia stato infuso il mercurio, è uno specifico contro i vermi ne' fanciulli. Vedi Specifico.

Acque *splenetiche*, sono le opportune e giovevoli ne' mali della milza. Tra queste son noverate l'acque di tamarisco, di cuscuta, di lingua cervina, di luppoli, &c. Vedi Milza.

Acqua *di Stefano*, *Acqua Stefani*, è fatta col cinnamomo, col gengiovo, galanga, garofani, noci moscate, semenze di paradiso, anici, finocchio dolce, carravay, timo, menta, salvia, puleggio, parietaria, rosmarino, rose rosse, camomilla, origano, e lavanda, schiacciate e stemperate nell'acquavite di Francia, o spirito di vino, e distillate. E' buon cefalico e cardiaco, e passa ancora per isterico.

Acque *stomachiche*, sono quelle che hanno virtù di nettare, di corroborare, e rasodare lo stomaco. Come l'acqua di *rose rosse*, l'acqua di *minta*, l'acqua d'*anici* &c. Vedi Stomachico.

Acqua *Stigia*. Vedi l'Articolo Acqua *Regalis*.

Acqua *Stiptica*, è una dissoluzione di vetriuolo rubificato, o sia del colcothar che rimane nella ritorta, dopo che n'è stato estratto lo spirito; con allume abbruciato, e zucchero candito. Con trenta grani di ciascuna di queste tre droghe alcuni meschiano mezz'oncia d'orina di fanciullo, ed altrettanta acqua di rose, e due oncie d'acqua di piantagine. Il suo uso è di fermare il sangue. Vedi Stiptico.

Acqua per le *indigestioni*, o ripienezze. Vedi l'Articolo Ripienezza, e Indigestione.

Acqua di *Teriaca*, *acqua Theriacalis*; è prescritta dal Collegio Dispensatorio la sua preparazione a questo modo: Si stemperino e si distillino, mandorle fresche, ruta, cardo, fiorrancio, melissa, bardana, imperatoria, camedrio acquatico, Teriaca Veneta, mitridato, aceto di canaria, e sugo di limone. E' un'acqua delle più frequentemente praticate nelle officine; quantunque il Dottor Quincy la tacci per un'acqua delle peggio composte. Si dà per Alessifarmaca, e sudorifica.

In

In altri Diſpenſatorj, o Ricettarj vien propoſta un' altr' *acqua di Teriaca* più ſemplice, fatta di teriaca Veneta, con egual quantità di acquavite, e d'aceto. Ell' è buona per l' ulcere, e per l'eroſioni della bocca, ſpezialmente ſe dentro vi ſi diſſolva un poco di bolo Armeno. Vedi TERIACA.

ACQUA *Vulneraria*, è un' acqua appropriata a ſanare le piaghe, preparata col ſugo di piante vulnerarie. Vedi VULNERARIO.

ACQUA, in Notomia &c. ſi applica a diverſi liquori, od umori del corpo umano. Vedi UMORE, FLUIDI &c.

Tale è l' *acqua flemmatica*, ch' è un umore tenue ſeroſo contenuto nel pericardio, e nel quale il cuore nuota. Vedi PERICARDIO.

Intorno a ciò vi è diſparere tra gli Anatomici: vogliono alcuni che queſt' umore non ſia naturale, ma piuttoſto ſeparato violentemente nel tempo dell' angoſcie della morte: ſi adduce da loro per ragione, la difficoltà che s' incontra per rintracciare il paſſaggio di queſto umore, e come ſi ſcarichi. Gli anatomici però più recenti, convengono quaſi tutti a credere che ſia un umor naturale e neceſſario; ed una ragione che apportano ſi è, trovarſi l' umore medeſimo eziandio ne' pericardj de' Feti.

E' ſtato pure in conteſa, da dove queſt' umore ſi ſeparaſſe. La più recente opinione ſi è, ch' egli ſi ſepari da alcune glandule, che ſono verſo la baſe del cuore; e che di là diſtilli a goccia a goccia, nella cavità del pericardio, in tanta quantità, che ſuppliſca a quello che ſi diſpendia giornalmente col moto e calore del cuore; e però non abbiſogna di evacuazione. Il ſuo uſo è di umettare, lubricare, e rinfreſcare il cuore, e d' impedire qualche infiammazione che naſcer potrebbe dall' arido ſtrofinamento del cuore e del pericardio. Così che egli fa l' iſteſſo ufizio al cuore, che l'acqua, nella quale nuota il feto; che, ſenza di eſſa, non averebbe libertà alcuna di muoverſi. Vedi CUORE.

L' ACQUA è altresì adoperata in diverſe Cerimonie, sì civili, come religioſe. Tal è l' *acqua batteſimale*, l'*acqua ſanta* &c. Vedi BATTESIMO &c.

ACQUA *ſanta*, è un' acqua che nella Chieſa ſi uſa farſi ogni Domenica, con diverſe orazioni, eſorcismi &c. colla quale è ſolito il popolo di farſi la Croce entrando in Chieſa, ed uſcendone, e in altre occaſioni; e ſi tiene ch' ell' abbia valore di lavare i peccati veniali, di ſciogliere gl' incanti e le malìe, di preſervare e di guarire da' mali &c.

L' uſo dell' *Acqua ſanta* non è di poca antichità nella Chieſa: ne fan teſtimonianza S. Cipriano e S. Girolamo nella vita di S. Ilarione; e ſe ne può vedere, per maggiore iſtruzione, il Gretſero nel ſuo Trattato *de Benedict.* cap. x. &c. M. Godeau ne aſcrive l'origine al Pontefice Aleſſandro, che fu Martire ſotto l' Imperadore Adriano.

Alcuni Proteſtanti tengono, che l' uſo dell' *acqua ſanta* ſia ſtato preſo dall' *acqua luſtrale* degli antichi Romani. Vedi LUSTRALE. Quantunque non meno probabilmente arguire ſi poſſa, ch' egli ſia ſtato preſo dall' uſo dell' aſperſioni appreſſo gli Ebrei. Vedi il Libro de' *Num.* cap. XIX. v. 17.

ACQUE *amare di geloſia*. Nella Legge Levitica, troviamo fatta menzione di un' *acqua*, la quale ſerviva a provare ſe una moglie foſſe adultera o nò. La formola è queſta: il Sacerdote, preſentandole la ſant' acqua, le denunziava, "Che ſe ella foſſe andata allato „ di un altr' uomo, in vece di ſuo marito, e „ ſe ſi foſſe polluta, e macchiata &c. il Si„ gnore la renderebbe maledetta, e berſaglio „ od eſempio tra il ſuo popolo; con fare che „ la ſua coſcia le ſi marciſſe, ed il ſuo ven„ tre le ſi gonfiaſſe: e *queſt' acqua*, diceva„ le, *entrerà nel tuo corpo, e lo farà gonfiare, „ e la tua coſcia ſi putrefarà*. E riſponderà la „ femmina a queſt' intimazioni, Amen. " „ Il Sacerdote medeſimo ſcriverà tai maledi„ zioni in un libro, e le ſcancellerà con l' „ *acqua amara*". Dopo che le avrà fatto be„ re l' *acqua amara*, ſuccederà, che ſe ella „ è ſtata contaminata d' adulterio, l'acqua „ entrerà in lei, ed il ſuo ventre ſi gonfierà „ &c. Che ſe ſarà ſtata innocente, ne uſci„ rà libera, e genererà figliuoli &c. " *Num.* cap. v.

Queſta prova accennata con tanta circoſtanza da Mosè, e tolerata fra gli Ebrei, è una delle coſe più ſtraordinarie che immaginar ſi poſſa, e che non poteva eſeguirſi ſe non ſe con un miracolo perpetuo in Iſraele. Certo è, che i Savj della Nazione n' hanno ſempre diſapprovato l'uſo, e che Mosè l' ha accordata alla durezza del cuore degli Ebrei, avvezzi probabilmente a vedere di ſimiglianti prove tra gli Egizj, o appreſſo gli altri popoli a lor noti. Gli Ebrei d' oggi non praticano più

queſta maniera di prova, dopo la rovina del Tempio. Ma ſe un marito concepiſce qualche ſoſpetto contro ſua moglie, ei le proibiſce il veder colui, che gli fa ombra; che s'ella la continua a vederlo, e ſi trovano inſieme, ſendo forti contro di lei gl'indizj, allora egli è coſtretto da' Rabbini a ripudiarla, quand' anche ei nol voleſſe: ed a ſepararſene per ſempre. Vedi *Leon di Modena*, *Riti Ebraici*, part. 4. c. 6.

E' certo che da lunghiſſimo tempo i popoli d' Oriente, hanno il coſtume di far ſoggiacere a prove diverſe coloro che vengono ſoſpettati di qualche delitto che non ſi può per le vie ordinarie render paleſe. Le più comuni ſono quelle del ferro caldo e dell' acque bollenti, e queſte s' uſano appreſſo i Cineſi. Quando un uomo è accuſato di un delitto capitale, s' interroga, ſe egli è diſpoſto a ſottometterſi ad una di queſte prove; e ſe sì, mettonſi allora ſopra la di lui mano ſette foglie d' un certo albero, e ſopra delle foglie un ferro rovente. Egli lo tiene per qualche tempo, poi lo getta per terra. Subito appreſſo, gli ſi ferra la mano in un ſacco di cuoio, e ſi ſigilla col ſigillo del Principe. A capo di tre giorni, ſe coteſta mano ſi trova ſana ed intatta, vien dichiarato aſſolto, ed il ſuo accuſatore ſi condanna ad una pena pecuniaria. Vedi *Voyage de la Chine au neuviéme ſiecle*, p. 37.

ACQUA *Ordalii*, o del *Giudizio*, era di due ſpezie: l' acqua calda e l' acqua fredda. Vedi *Ordalium* &c.

Giudizio, e Purgazione per mezzo dell' ACQUA *calda o bollente*. I noſtri Antenati praticarono una maniera di provare i delitti, che conſiſteva nell' immergere il corpo, o un ſolo braccio nell' acqua calda, con diverſe cerimonie religioſe. Vedi PURGAZIONE.

Nel Giudizio per mezzo dell' *acqua bollente*, l' accuſato, o colui che rappreſentava l' accuſato, doveva mettere il ſuo braccio nudo in una caldaia d' *acqua bollente*, e trarne fuora una pietra, collocata in maggiore o minore profondità, ſecondo la qualità del delitto. Fatto queſto, il braccio s' involgeva e veſtiva, ed il Giudice poneva il ſuo ſigillo ſulle veſti; ed a capo di tre giorni ſi ritornava a viſitarlo: allora, ſe trovavaſi ſenza veruna ſcottatura, l' accuſato veniva dichiarato innocente.

I nobili, e le perſone grandi ſi purgavano così per mezzo dell' *acqua calda*; e la gente volgare per mezzo dell'*acqua fredda*. Il P. Mabillon vuole che queſta cerimonia ſia ſtata introdotta dal Papa Eugenio II. in luogo del giuramento che ſi ſoleva fare mettendo la mano ſopra le reliquie di qualche Santo; del che eſſendoſi fatto qualche abuſo, fu proibito da Innocenzo III. nel Concilio Lateranenſe.

„ Teotberga, moglie di Lotario di Fran-
„ cia, eſſendo ſtata accuſata d' inceſto, com-
„ meſſo avanti il matrimonio col ſuo fratello
„ il Duca Huberto, non potendo eſſere con
„ teſtimonj convinta, alcuni Veſcovi furono
„ addimandati della maniera onde i Giudici
„ dovean procedere, in un affare nel quale il
„ delitto, avvegnachè dubbioſo, facea diſo-
„ nore al Re. Furono i Veſcovi d' opinione,
„ che ſi ricorreſſe alla prova dell'*acqua bollen-*
„ *te*; la quale conſiſtette in queſto: che l'ac-
„ cuſata, per provare la ſua innocenza, im-
„ mergeſſe la ſua mano in una conca d' *acqua*
„ *bollente*, e ne traeſſe fuori un anello poſto-
„ vi a tal fine. Qualche volta per verità ſoſti-
„ tuivaſi un'altra perſona a fare la prova, in
„ vece dell' accuſato; e quindi fu appunto,
„ che diſpenſata Teotberga a cagion del ſuo
„ rango e della ſua condizione, dal ſoggiace-
„ re perſonalmente al giudizio, eleſſe un uo-
„ mo, che s'eſponeſſe in ſua vece alla prova;
„ coſtui, o per zelo della vita e dell'onore
„ della Principeſſa, o per avidità del dinaro,
„ ſi ſottomiſe alla legge, e traſſe fuori dell'
„ acqua bollente la mano e l'anello, ſenza
„ averne ſofferto alcun male ". *P. Daniel Hiſt. de France*.

Giudizio o purgazione per mezzo dell' acqua fredda. Dopo certe orazioni, e cerimonie, l'accuſato s' involgeva in faſce, e ſi formava della di lui perſona una maſſa informe, colle braccia e piedi legati, e gittavaſi in un fiume, o lago, ovvero in un gran vaſe d' acqua fredda: dove, ſe affondava, era tenuto per reo; e ſe ſtava a galla, per innocente. Vedi JUDICIUM, PURGAZIONE, PROVA, DUELLO &c.

ACQUA, appreſſo i Giojellieri, è propriamente il colore o luſtro de' diamanti, e delle perle: e così è chiamata, a cagione, che anticamente credevaſi che tai gemme foſſero formate, o concrete d'*acqua*. Vedi GEMMA, &c.

Così, la tal perla, diceſi, è d'una bell' *acqua*. Vedi PERLA. L'acqua di queſto Diamante è *impacciata*, o limoſa. Vedi DIAMANTE.

Queſto termine è uſato qualche volta ancora,

ra, benchè men propriamente, per il colore d'altre pietre preziose. Vedi PIETRA PREZIOSA, GEMMA &c.

Miniſtro, o *Soprantendente all'* ACQUE, in Inghilterra è una carica ſtabilita ab antico in tutte le Città marittime, e ne' Porti, a cui ſpetta la ricerca o viſita delle Navi; come appar dalla 28. d'Henr. VI. Cap. 5. Un ſimile ufficiale o miniſtro v'è tuttavia nella Città di Londra, ed egli ſoprantende, e viſita tutto il peſce che qua è portato; e raccoglie la gabella per il paſſo del Fiume Tamigi. Egli pure accompagna il Lord maggiore nelle ſue ſpedizioni per *acqua*, ed ha la cura principale di diſporre i ranghi degli oſpiti alla tavola. Egli fa arreſtare gli uomini per debiti, o per altre materie perſonali, e criminali ſul fiume Tamigi &c.

Fondo d'ACQUA a pelo, in linguaggio marinareſco, vuol dire che un vaſcello ſi trova ſolo in tant' acqua, che baſta a tenerlo ſollevato dal fondo: ovvero quando dopo aver toccato il fondo, comincia ad eſſere all'acqua, e muoverſi.

Ciambellotti che hanno avuto l'ACQUA. Vedi l'Articolo CIAMBELLOTTO.

Colori a ACQUA, nella pittura, ſono que' colori, che unicamente ſi ſono ſtemperati, e meſchiati con l'acqua di gomma. Si contradiſtinguono per queſto nome da'*colori a olio*. Vedi COLORE.

L'uſo de' colori *a acqua*, è per le miniature; e quello de' colori *a olio* per la pittura, così propriamente detta. Vedi MINIARE, e DIPINGERE, o PITTURA.

Taglia ACQUA. Vedi l'Articolo SPERONE della NAVE, VASCELLO, &c.

ACQUA *morta*, in lingua marinareſca, è l'acqua di rifluſſo, che ſegue la ſchiena, o fondo della nave, e che non ſcorre così velocemente, come quella che sdrucciola lungo i ſuoi fianchi. Vedi MORTO.

Scabbia ACQUOSA. Vedi l'Articolo FARCIN mal del verme, o Varici, o Elefantiaſi &c. malattia di Cavallo.

Miſura, calcolo, o ſcandaglio dell' ACQUA, è uno ſtromento per miſurare la profondità, o quantità d'ogni acqua: Vedi PIOMBINO, SCANDAGLIO, &c.

Gora, o taglio d'ACQUA, canale fatto per far ſcorrere l'acqua da un luogo, con dirivare o tagliare un corſo d'ACQUA. Vedi CANALE, TAGLIO, &c.

Indoratura a ACQUA. Vedi l'Articolo INDORARE.

Riga, o linea d' ACQUA, d'un vaſcello, è un termine, o ſegno che diſtingue quella parte di eſſo che è ſott' ACQUA, da quella ch' è ſopra, quando è debitamente caricato.

Miſura marina, o d' ACQUA. Il ſale, il carbone di terra &c. mentre ſono a bordo de' vaſcelli che ſtan nel ſeno o ſtagno detto *Pool* in Londra, e ch' è una parte, ed un certo ſito del Tamigi, ſi miſurano collo ſtaggio del formento; ovvero cinque *pecks* affoltati (*il* peck *è una quarta parte dello ſtaio Ingleſe*) ſi aſſegnano ad un ſtaio. Vedi MISURA, CHALDRON, ec.

Peſo d' ACQUA. Vedi l' Articolo IDROMETRO.

Il Dottore Hooke ha inventato un *idrometro*, che può eſſere molto utile, per eſaminare la purità &c. dell' *acqua*. Egli conſiſte in una palla rotonda di vetro ſimile ad un matraccio che ha circa tre pollici di diametro, con un cannello, o collo anguſto di $\frac{1}{24}$ di pollice di diametro; la quale eſſendo peſata con del piombo roſſo, così che ſia fatta pochiſſimo più peſante dell' acqua pura dolce, e sì applicata ad una eſtremità di rigoroſa bilancia, con un contrapeſo dall' altra; alla menoma giunta, di anche $\frac{1}{2000}$ parte di ſale ad una data quantità d' acqua mezzo pollice del collo emergerà ſopra dell' acqua, più di quel che facea prima. *Tranſ. Filoſof.* N°. 197.

Razzo d' ACQUA, Vedi RAZZO.

Gitto d' ACQUA, è un germoglio giovine, che ſorge fuori dalla radice, o tronco d' un albero. Vedi GERME, TRONCO, &c.

Ritiro dall' ACQUA, in linguaggio di marina (gl' Ingleſi dicono *Water-ſhot*) è una particolar maniera di ſtar su l' ancora: quando un vaſcello è legato o ancorato, sì che il fluſſo non lo prenda per traverſo, nè per dritto in su o in giù, ma una poſitura che s' inquarta tra ambedue.

Tavola d' ACQUA, in Architettura, è un orlo, o ſporto piano, laſciato nelle muraglie di pietra, o di mattoni, circa 18 oppur 20 pollici diſcoſto dal fondo o da terra, dal qual orlo comincia la groſſezza del muro a diminuire. Vedi MURO.

Orlo, o ſponda dell' ACQUA, è un picciolo limbello o ſporto di legno, ſul ponte della Nave a prua ed a puppa, chiuſo da ambi i ſuoi fianchi; per fare che l' acqua ivi non iſcorra giù.

Ruo-

Ruota d'Acqua, è un ingegno per alzar *acqua* in gran quantità da un pozzo profondo; Vedi Ruota &c.

ACQUAVITE, propriamente dinota uno ſpirito fattizio approvato, che s'ottiene colla ſemplice diſtillazione de'veri vini, o da'ſughi fermentati dell'uve. Vedi Vino, Spirito &c.

I vaſi che ſi adoprano, ſono comunemente di rame: ed alcuni diſtillatori per raffreddare il liquore più prontamente, fanno che il collo del matraccio, ch'è lunghiſſimo, e tortuoſo a guiſa di ſerpe, paſſi per un vaſe di acqua fredda. Vedi Serpentina &c.

Per diſtillar Acquavite, s'empie la cucurbita per metà, del liquore, dal quale ſi vuol eſtrarre; e ſi fa ſollevare, con picciolo fuoco, ſinchè ſia diſtillata circa una ſeſta parte; ovvero, ſinchè un s'accorge, che quel che cade nel recipiente, non è del tutto infiammabile.

Il liquore così diſtillato la prima volta, è chiamato *acquavite*; il qual ſpirito, purificato con una, o più diverſe diſtillazioni, è quello che chiamaſi *ſpirito di vino rettificato*. La ſeconda diſtillazione ſi fa nel bagno maria, e in una cucurbita di vetro; ed il liquore meſſovi dentro, diſtillaſi ſin a circa la metà della ſua quantità: la qual metà è più rettificata, ſecondo che piace all'operatore. Vedi Distillazione, Rettificazione &c.

Per compendiare queſte diverſe diſtillazioni, che ſon lunghe e moleſte, ſi è inventato un iſtrumento chimico, col quale la rettificazione dello ſpirito di vino ſi ottiene per mezzo d'una ſola diſtillazione: la deſcrizione e la figura del quale ſtrumento può vederſi nella *Chimica* di Glaſero. Per provare la bontà dello ſpirito di vino rettificato, debbeſi accendere in una fiamma chiara: e ſe ſi conſuma totalmente, ſenza laſciarſi addietro alcuna impurità; ovvero, ch'è prova più ſicura, ſe dopo d'aver meſſo un poco di polvere da ſchioppo in fondo allo ſpirito, la polvere prende fuoco quand'è conſumato lo ſpirito, il liquore è buono.

Quelli che trafficano d'*acquavite* (intendo ſolamente di quella ch'è cavata dal vino) la ſcelgono bianca, chiara, di buon ſapore, e che regga alla prova; cioè, che ſia tale, che verſandola in un bicchiere, formi, su l'eſtremità di eſſo, una piccola ſchiuma bianca, che ſecondo che ſi diminuiſce, fa un cerchio, chiamata da' mercanti Franceſi d'acquavite, *le chapelet*, dagl'Ingleſi *the head*, o *bubble*, dagl'Italiani *le bollicelle*; non v'eſſendo *acquavite*, ſe non la perfettamente ſcarica di flemme (dephlegmata) e quella che non ritiene umidità ſuperflua, nella quale il cerchio di bollicelle ſia intieramente formato.

L'uſo principale dell'*acquavite*, è per bevanda; ſpezialmente ne' paeſi freddi ſettentrionali; tra i Negri della Guinea, che ſi vendono l'un l'altro per poche bocce d'acquavite; e tra i Selvaggi del Canadà, e d'altre parti dell'America Settentrionale, che ne ſono eſtremamente avidi.

Ell'è pur di qualche uſo nella medicina; e diceſi che fortifichi i nervi: e nella tintura, quando è eſaltata in ſpirito rettificato di vino; eſſendo ella tenuta per una delle droghe de' tintori, le quali non colorano. Vedi Tingere.

La maggior parte delle *acqueviti* che ſon in uſo, e le migliori, ſi preparano in Francia: delle *acqueviti* Franceſi, quelle di Bordò, della Roccella, di Cognac, di Nantes, e del Poitù ſono ſtimatiſſime, per aver ottimo guſto, perchè ſon più fine e più forti, e reggono alla prova delle bollicelle più a lungo che le altre *acqueviti*: e quelle d'Anjou, di Touraine, e d'Orleans, pretendono il ſecondo luogo. Si mandano principalmente a Parigi e in Fiandra per il fiume Loyre.

L'*Acquavite* forma un capo conſiderabiliſſimo nel Commercio de' Franceſi: il numero de' Vaſcelli foraſtieri, de' quali i lor porti ſon pieni in tempo di pace, e che ſi caricano, in buona parte, di acquavite; è incredibile. Nantes ſola ne ſomminiſtra 348000. ſeſtieri ogni anno; e Bordò più di due volte altrettanto; gli altri luoghi a proporzione. Gli Ollandeſi ne fanno conſumo, quaſi altrettanto che il reſto dell'Europa. La Polonia e la Svezia ſono le ſole Nazioni, che non ne fanno traffico; perche antepongono l'*acqueviti* di formento fatto nel lor proprio paeſe alle acqueviti Franceſi.

Dell'*acquavite*, sì ordinaria, come rettificata, preparanſi varie ſpezie di liquori forti, con la giunta d'altri ingredienti, zucchero, aromati, fiori, frutti &c. che poi ſi chiariſicano, col paſſarli per uno ſpremitoio. Vedi Chiarificazione. Tali ſono le acque di Cannella, d'aniſi, di finocchio, di ſelano, di cedro, &c. Gran parte d'eſſe portaſi da Monpellier, dove ſi crede che meglio ſi manipoli-

polino, che in qualunque altro luogo. Vedi Acqua.

Acquavite *ciregiuola*, è una bevanda fatta *d' aquavite*, con aggiunta delle Ceraſe. Vedi Acquavite.

Le *Ceraſe* che comunemente vi ſi adoprano, ſono della ſpezie nera; empiuta una boccia di queſte per metà, ſi colma con dell' acquavite, o ſpirito. Il tutto poi deve ſcuoterſi su e giù di quando in quando, e dentro lo ſpazio di un meſe, la bevanda diventa opportuna per l'uſo.

Per dolcificarla, e avvalorarne la fragranza, alcuni ci mettono del zucchero, con quantità di una ſpezie di more, o fragole, che in Francia chiamanſi *Franboiſes*. Vedi altri articoli circa l'Acqua nella parola latina Acqua.

ACQUIDOTTO, Aquæductus, q. d. *ductus aquæ*, *condotto d'acqua*; è un edifizio di pietra, o di legname, piantato ſopra un terreno ineguale, per conſervar il livello dell' acqua e condurla per mezzo d'un canale da un luogo ad un altro. Vedi Acqua.

Vi ſono degli *Acquidotti* ſotto terra, e ve ne ſono d' alzati al di ſopra di eſſa, ſoſtenuti da archi. I Romani furono eſtremamente magnifici ne' loro *acquedotti*; n' ebbero alcuni, che s'eſtendevano ſin per cento miglia. Frontino uomo di dignità conſolare, e che ebbe la direzione degli *acquedotti* ſotto l'Imperadore Nerva, ce ne riferiſce nove, che ſi vuotavano per 13594. cannoni, di diametro d' un pollice. Vigenero ha oſſervato, che nello ſpazio di 24. ore, Roma riceveva da coteſti *acquedotti* ben cinquecento mila botti d'acqua. L'*acquedotto* edificato da Luigi XIV. vicino a Maintenon, per portare il fiume Bure a Verſaglies, è forſe il più grande nel mondo: egli è lungo 7000. braccia da ſei piedi regj l'uno, e la ſua elevazione 2560. contiene 242. archi. Vedi *Philoſ. Tranſ. ap. Lowth.* 1. p. 594.

Aquidotto, *aquæductus*, in Notomia, dinota una ſpezie di canale oſſeo, od un paſſaggio che trovaſi nell'*os petroſum*, e che ſi ſuppone contribuire all' udito. E' chiamato *aquæductus* non ſolo a cagion della ſua forma, ma, come ad alcuni pare, perchè egli ſerve a ſcaricare l' eſtranee materie, raccolte nelle interiori cavità dell' orecchia. Vien qualche volta chiamato altresì *aquæductus Faloppii* dal nome del ſuo ſcopritore. Diverſi autori lo confondono colla *Tuba Euſtachiana*. L' *aquæductus Falloppii* è talvolta chiamato *meatus cæcus*, *meatus cochlearis*, e *meatus capreolaris*, da altri *canalis particularis*, *meatus auditorius internus*, e *foramen auditorium internum*.

Acquietare, negli antichi libri legali, ſignifica il diſcaricare o pagare il debito di una perſona defonta, come è il pagamento, che fa l' erede pel debito del ſuo padre &c.

Acquisizione, è l' atto di procacciare il diritto od il titolo, per lo godimento o per la proprietà d' una coſa.

Acquisizione, ſi uſa talvolta anche per *Acquiſto*. Vedi Acquisto,

Acquisto, s' intende in ſenſo legale, di beni od effetti immobili, non venuti a noi, nè tenuti per eredità; ma acquiſtati o con la compra, o per mezzo d' una donazione. Vedi Beni.

Le Leggi Franceſi mettono molta differenza tra gli *acquiſti*, e gli effetti ereditarj. La legge civile poca o niuna. Vedi Erede, Ereditario, &c.

Popolarmente *acquiſto* ſi dice ancora in vece di conquiſta, come di una Piazza, o d' un luogo acquiſtato coll' armi.

Acquoso, Aquosus, ciò che partecipa della natura dell'acqua, o che ne abbonda. Vedi Acqua.

Così diciamo che il latte conſiſte di una parte *acquea*, o ſeroſa, e d' una parte butiroſa. Vedi Latte.

I Chimici ſeparano la parte *acquoſa*, o la flemma da tutti i corpi, con la diſtillazione. Vedi Flemma.

Dutti acquoſi, *Ductus aquoſi Nuchii*, ſono certi condotti nella ſclerotica, diſcoperti dal Dottor Nuck, dove l'umor acquoſo dell' occhio, ſupponeſi tramandato nell' interne latora delle membrane che coteſto liquore inchiudono. Ma la diſcoperta non è univerſalmente accordata.

Umore Acquoso, è il primo, o il più eſterno dei tre umori dell' occhio. Vedi Umore, ed Occhio.

Ei giace immediatamente al di ſopra della tunica *aranea*, e del ligamento ciliare, e ſotto la cornea, la quale è un poco protuberante a cagion d' eſſo umore; credeſi che ſia ſomminiſtrato per certi condotti deſtinati a tal uopo. Trovaſi eſſere cotanto volatile, che nella più rigida ſtagione, e nel più acuto gelo non ſi rappiglia. Vedi Cornea.

Gli Anatomici ſono diviſi, intorno all' origine, e al traſporto di queſt'umore. Certo è, che

è, che la ſua ſorgente ne debb' eſſere molto abbondante; perocchè, ſe per qualche accidente le tuniche, nelle quali è contenuto, ſeriſcanſi, così che n'eſca fuori l'umore, e la cornea cada, e ſi deprima; la ferita preſtamente riſana, col ſolo chiuder dell'occhio, e l'umore ritorna in piena; di che abbiamo gran numero di eſempj nella pratica Medica. Il Dottor Nuck penſa d'avere trovati i canaletti, per li quali queſt' umore vien ſomministrato. Vedi DUTTI.

Altri negando la realità di queſti *Dutti*, ſuppongono ch'egli immediatamente derivi dalle arterie. Il Dottor Drake ammette i Dutti, o Meati, e vuole che ſieno unicamente rami de' condotti eſcretorj della Glandula innominata, e della lacrimale, che penetrando le tuniche dell'occhio, appreſtano il lor liquore per vie tuttora ignote.

ACQUOSI *Bagni*. Vedi BAGNI.

ACRASIA, AKRAΣIA, è voce adoperata da alcuni Scrittori in medicina, per ſignificare l'eccesſo o il predominio di una qualità ſopra di un' altra, o nella miſtura, o nella coſtituzione del Corpo umano. Vedi CRASI, TEMPERAMENTO, COSTITUZIONE &c.

ACRE * giugero, o quantità di terra, che contiene cento e ſeſſanta pertiche quadrate. Vedi MISURA, e PERTICA.

* *La parola è formata dal Saſſone* Acere, *o Teutonico* Acker, *campo; o dal Latino* Ager. *Quantunque il Salmaſio la derivi da* Acra, *uſata per* Acæna, *che è una miſura di terra antica, la quale conteneva* 10. *piedi*.

Per uno ſtatuto di 31. Eliz. vien ordinato, che ſe qualcheduno pianterà un nuovo fondo, o villaggio, vi aggiunga quattro *Acre* di terra. Per trovare la quantità d'*Acre* in un pezzo di terreno, &c. Vedi MISURARE, o AGRIMENSURA.

Il Regno d'Inghilterra contiene per computo fatto 39038500. *Acre*: le Provincie unite, 4382000. &c. Vedi POLITICA *Aritmetica*.

Il Franceſe *Acre*, *Arpent*, contiene 1 $\frac{1}{4}$ Acre Ingleſi, ovvero 55206. piedi quadrati Ingleſi, e l'Acre Ingleſe ne contiene ſoltanto 43560. L'*Acre* di Strasburg è incirca la metà d'un *Acre* Ingleſe. *Arbuth. Tab. ant. Monete* &c. 33.

L'*Acre* Romano, fu propriamente il *jugerum*. Vedi JUGERUM.

ACRIBEIA, termine puramente Greco, Ακριβεια, che letteralmente ſignifica un' accuratezza ſcrupoloſa e dilicata; talor noi ce ne ſerviamo nel noſtro Linguaggio Ingleſe; perchè manchiam d'una voce di eguale ſignificato.

ACRIDOPHAGI *, nella Geografia antica, furono una nazione, od un popolo, ch'era fama viveſſe e ſi nutriſſe di locuſte, o cavallette.

* *La parola è Greca, compoſta da* ακρις, *locuſta, e* φαγω, *mangiare*.

Gli *Acridophagi* vengono rappreſentati per un popolo dell' Etiopia, che abitava vicino ai Deſerti. Nella primavera e' facean proviſione di certe locuſte grandi, le ſalavano, e le conſervavano per tutto l'anno, come lor cibo ordinario: vivevano ſino all' età di quarant' anni, e ſi morivano d'una malattia prodotta da certi vermi alati, che generavanſi ne' loro corpi. Vedi S. Girolamo contro Gioviniano, lib. 2. e ſopra S. Giovanni cap. 4. Diod. Sic. lib. 3. cap. 3. e 29. Strabone l. 16. Plinio parla anch' egli degli *Acridophagi* nella Parthia; e d' altri nella Libia, pur S. Girolamo.

Quantunque le circoſtanze riferite di queſti popoli, ſieno favoloſe; tuttavolta potrebb' eſſer vera coteſta *Acridophagia*; e ſin al dì d'oggi è fama, che le locuſte ſi mangino in alcune parti dell' Oriente. E di qua è, che l'Evangelio di S. Matteo cap. 3. verſ. 4. narra, che S. Giovanni Batiſta vivea di locuſte, ακριδες, e di mele ſelvatico. Vedi MIELE.

Ad ogni modo è molto controverſa la traduzione d'ακριδες per locuſte. Iſidoro Peluſiota, nella ſua Lettera 132. parlando di queſto cibo di S. Giovanni, dice, che non erano animali, ma le ſommità dell'erbe; e giugne ad accuſar d'ignoranza coloro che intendevano la parola d'altra guiſa. Ma S. Agoſtino, Beda, Ludolfo, ed altri, ſono di diverſo parere. Però, i Geſuiti d'Anverſa rigettano con diſprezzo l'opinione degli Ebioniti, i quali in vece d'ακριδες, leggevano εγκριδες, ch'era una vivanda delizioſa, preparata col miele e coll' olio; quella di alcuni altri innovatori; che leggono αχαριδες, o χαριδες, granchi marini; e quella di Beza, che legge αχραδες, peri ſelvatici.

ACRIMONIA, è quella qualità nelle coſe, che le rende acide, o acrimonioſe al guſto. Vedi ACIDO.

L'*Acrimonia* è preſſo che lo ſteſſo ch'*aſprezza*, o acuzie; e dinota una qualità ne' corpi,

onde eglino ne corrodono, ne distruggono, e ne dissolvono degli altri. Vedi ACIDO, ACIDITA', CORROSIONE, &c.

I sali sono caustici in virtù della loro *acrimonia*. Vedi SALE, CAUSTICO, &c. L' *Acrimonia* della bile supponesi la causa di diverse malattie. Vedi BILE. Il Catarro è una deflussione, o discorrimento d' umore acrimonioso. Vedi CATARRO, DEFLUSSIONE, REUMA, &c.

ACROATICI *, nome dato ad alcune letture, o discorsi d' Aristotele, sopra le più difficili e dilicate parti della Filosofia, a i quali solo i suoi discepoli, e gl' intimi suoi amici venivano ammessi. Vedi ARISTOTELICO, &c.

* *Voce formata da* ἀκροαομαι, *ascoltare*.

ACROMION * ACROMIUM, in Notomia, è il processo superiore della scapula, o sia dell' osso della spalla. Vedi SCAPULA.

* *La parola è derivata da* ακρος, *sommo; ed* ωμος, *braccio, q. d. la sommità o estremità del braccio; e non da* anchora, *per la tal qual somiglianza di figura, dell'* acromion *con un' ancora, siccome s' è dato a credere l' anatomico Dionis*.

Alcuni hanno pensato, che l'*Acromion* sia di una natura differente dagli altri ossi; perchè, nel tempo dell' Infanzia, non appare nient' altro più, che una cartilagine, che va inossandosi a poco a poco, e verso l' età di 20. anni diventa duro e saldo osso, come l' ossa ordinarie. Vedi OSSO, e OSSIFICAZIONE.

ACRONYCHUS *, in astronomia, s' applica al levar d' una stella, o d' altro punto, sopra dell' Orizonte, nel tempo che il Sole tramonta; o al suo tramontare, quando il Sol nasce. Vedi l' Articolo LEVARSI, e TRAMONTARE.

* *La parola è originalmente Greca,* ακρονυχος; *composta d'* ακρον, *estremità, e* νυξ *notte*: Acronychum, quod circa ακρον της νυκτος; *per ciò alcuni scrivono* Acronyctus, *accomodandosi più rigorosamente all' etimologia. Altri la scrivono corrottamente* Achronicus, *da una fallace nozione, onde credesi che la voce derivi da* α, *e* χρονος, *tempo*.

L'*Acronyco* è uno de' tre Orienti poetici, o de' punti del levarsi, e tramontare delle stelle, secondo i poeti; e distinguesi da COSMICO, ed HELIACO. Vedi ivi.

ACROSPIRO, nella Storia naturale, &c. l' istessa cosa che Plumula. Vedi PLUMULA.

ACROSPIRATO, è termine che s' usa in proposito dell' orzo; il quale nell' operazione di macinarlo per farne la birra, dopo d' esser venuto a gittare o germogliare dal capo o dall' estremità, o radice inferiore, è capace di essere *acrospirato*, cioè di germinare parimenti nella superiore, o sia nel tubulo estremo di sopra. Vedi ORZO &c.

ACROSTICO *, è una spezie di Composizione poetica, i versi della quale son disposti in tal maniera, che le lettere iniziali formano il nome di qualche persona, il titolo, un motto, e simili. Vedi POEMA, e POESIA.

* *La parola è derivata dal Greco* ακρος, summus, *quello ch' è a uno degli estremi, e* στιχος, *verso*.

Vi sono pure degli *Acrostici*, ne' quali il nome o titolo è composto dalle lettere iniziali delle parole di mezzo, o dall' ultime delle finali. Ed altri, che procedono per indietro, cominciando dalla prima lettera dell' ultimo verso, e proseguendo all' insù. Alcuni inventori di maggiore finezza in queste inezie, sono eziandio proceduti a fare de' *pentacrostici*; dove il nome deve ripetersi cinque volte. Vedi PENTACROSTICO.

ACROSTICO, è parimenti un titolo, che alcuni Autori danno a due epigrammi antichi nel 1.° Libro dell'*Anthologia*; l' uno in onore di Bacco, l' altro d' Apollo. Ciascuno consta di 25. versi, il primo de' quali è la proposizione o l' argomento di tutto l' epigramma; e gli altri 24. son composti di quattro epiteti, i quai principiano tutti dalla medesima lettera; e così proseguendo coll' ordine delle 24. lettere dell' Alfabeto greco: di maniera che il primo de' 24. comprende quattro epiteti, che cominciano da α: il secondo altri 4. che cominciano da β; e sì di mano in mano fino all' ultima lettera ω; lo che fa 96. epiteti attribuiti a ciascun Dio. Vedi ANTHOLOGIA.

ACROTERIA *, ACROTERJ, in Architettura, sono piccioli piedestalli, comunemente senza basi, che erano posti anticamente nel mezzo, e ne' due estremi de' frontoni; e servivano ancora a sostenere delle Statue. Vedi PIEDISTALLO, e STATUA.

* *La voce è Greca, e significa l'* ακρον, *l' estremità di qualche corpo; come la cima d' uno scoglio &c.*

Quei che si ponevano agli estremi, dove an esse-

eſſere la metà dell'altezza del timpano; e quello nel mezzo, ſecondo Vitruvio, doveva eſſer alto un' ottava parte di più. Vedi FRONTONE &c.

ACROTERIA qualche volta ſignificano certe figure o di pietra, o di metallo, poſte come ornamenti, o coronamenti, su le cime de' templi, o d'altri edifizj. Vedi CORONAMENTO.

Queſta parola medeſima dinota pure quegli aguzzi pinnacoli, o merli piramidali, che ſono poſti in fila attorno di alcuni edifizj piatti, con ſpezie di sbarre, di ſerragli, e di balauſtri. Vedi PINNACOLO.

ACTIACI *Ludi*, giuochi ſolenni, inſtituiti, o, ſecondo alcuni, ſolamente rimeſſi in uſo da Auguſto, in memoria della battaglia vinta ad Azio (*Actium urbs & Promont.*) Vedi GIUOCO.

Stefano, ed alcuni altri Autori vogliono, che ſi celebraſſero ogni tre anni; ma la più comune opinione è quella di Strabone, il qual dice, che ſi replicavano ogni cinqu'anni, e ſi celebravano in onore di Apollo, ſopranominato poſcia *Actius*.

Oſſerveremo di paſſaggio, che è un groſſolano abbaglio di alcuni Autori l'immaginarſi che Virgilio accenni, eſſere ſtati inſtituiti da Enea; fondandoſi su quel paſſo dell' Eneide l. III. v. 280.

Actiaque Iliacis celebramus littora ludis.

E' vero, che il Poeta allude ai Giuochi Azj, o *Actiaci*; ma lo fa ſolamente per adulazione verſo Auguſto, attribuendo all' Eroe da cui egli diſcendeva, quello ch'era ſtato fatto dall' Imperadore medeſimo: come ce lo ſpoſe Servio.

ACTIACI *anni*, erano una ſerie d'anni, che cominciavano dall' Era della battaglia d' *Actium*, chiamata l'Era d'Auguſto. Vedi ANNO ed EPOCA.

ACTUARIÆ *naves*, nell'Antichità, furono certi vaſcelli lunghi, così chiamati, per la loro ſtruttura appoſta inventata per la ſpeditezza de' traſporti, e per la velocità del loro corſo: e corriſpondono in qualche modo a que' naviglj, che da' Franceſi ſon chiamati *Brigantini*. Vedi VASCELLO, NAVE, e BRIGANTINO.

Cicerone in una lettera ad Attico, chiama certo naviglio *decem ſcalmorum*, di dieci panche di remiganti, *Actuariola*.

ACTUS, nell' agricoltura antica, era la lunghezza d' un ſolco, ovvero tanto eſtendevaſi, quanto ſcorre l'aratro, ſinchè piega e gira. *Plin.* l. 18. c. 3. Si potrebbe adattatamente tradurre colla parola di *ſtadio*, ch' è una miſura, della quale 8. fanu' un miglio. Conteneva 120. piedi Romani. Vedi MISURA.

ACTUS *minimus*, era di 120. piedi in lunghezza, e 4. in larghezza, eguale al *ſeſtante*, cioè alla ſeſta parte del jugero. Vedi JUGERO.

ACTUS *major*, chiamato altresì *Actus quadratus*, era il quadrato di 120. piedi, cioè piedi 14400, eguale alla metà del giugero. Era pure denominato *modius*, e *mina*.

ACUSTICO, Vedi ACOUSTICO.

ACUTEZZA, in Muſica, &c. è ciò che coſtituiſce, o denomina, un ſuono *acuto*. Vedi ACUTO.

Non ſi dà *acutezza*, nè gravità, che aſſolutamente ſien così dette; non ſono altro che relazioni; di maniera che il medeſimo ſuono può eſſere o *acuto* o grave, relativamente ad un altro ſuono, con cui ſi paragona, o a cui ſi riferiſce. Vedi RELAZIONE.

I gradi di *Acutezza*, o di gravità, fanno altrettanti tuoni, o modulazioni di voce, o di ſuono. Vedi TUONO, VOCE, &c.

In quanto alla cagione e alla miſura della gravità e dell'*acutezza*. Vedi GRAVITA', INTERVALLO, &c.

ACUTO, è coſa che termina in un punto, o taglio; atta o indirizzata a perforare o tagliare. Vedi PUNTA, TAGLIO. Nel qual ſenſo, la parola è propriamente oppoſta a *ottuſo*. Vedi OTTUSO.

ACUTO *Angolo*, in geometria, è quello, che è minore d'un angolo retto; o che non ſottende, o abbraccia 90. gradi. Vedi ANGOLO. Tal è l'angolo AEC. (*Tab. Geomet. fig. 86.*)

ACUT-*angolo triangolo*, è quello i di cui tre angoli ſono tutti *acuti*, detto anche *Triangolo Oxygono*. Vedi TRIANGOLO.

ACUT-*angolare Sezione*, di un cono, dagli antichi Geometri s' uſava per eſprimere l'ellipſi. Vedi ELLIPSI, e CONO.

ACUTO, in Muſica, s' intende d'un ſuono, o d'un tono, ch' è alto, che ſtrilla, riſpetto a qualch' altro ſuono. Vedi SUONO. Nel qual ſenſo, queſta è voce oppoſta a *grave*. Vedi ACUTEZZA.

I ſuoni conſiderati come *acuti*, e gravi, cioè

cioè nella relazione di gravità e d'*acutezza*, coſtituiſcono quel che chiamiamo, tuono, o modulazione, o chiave, ch'è il fondamento di tutta l'armonia. Vedi TUONO, CONCORDANZA, e ARMONIA.

ACUTO *accento*, in grammatica, è quel che dinota, doverſi una ſillaba pronunziare con tuon di voce alto, od *Acuto*. Vedi ACCENTO.

L'*accento acuto*, è una lineetta, o virgola, poſta ſopra la vocale, che ſdrucciola, o s'inchina un poco, diſcendendo da deſtra a ſiniſtra, così (′). Non è ordinariamente uſato nella Lingua Ingleſe, nè tampoco nella Latina: i Franceſi l'adoprano, ma ſolamente per additare, o ſegnare la loro *é* chiuſa o maſcolina.

Ne' manuſcritti Greci antichi, l'*Accento acuto* è baſſo, o piegato molto più, che negli ſcritti, o nelle impreſſioni moderne.

ACUTO *morbo*, è quello che termina, o arriva al ſuo periodo in pochi giorni; ovvero, come parlano i Medici, che *cito & cum periculo terminatur*. Vedi MALATTIA.

In queſto ſenſo, *Acuto* è oppoſto a *Cronico*. Tutte le malattie che ſuſſiſtono più di quaranta giorni, ſono ſtimate *croniche*. Vedi CRONICO.

Il Dottor Quincy crede, che *la malattia acuta* ſi poſſa definire così: Quella ch'è *accompagnata da un'accreſciuta velocità del ſangue*. Vedi SANGUE, CIRCOLAZIONE, CUORE, POLSO &c.

Le *malattie acute* ſono le più pericoloſe, perchè, oltre la violenza de' ſintomi, ſe non vi è tempo di evacuare le *prime vie*, è difficiliſſimo fermare il loro progreſſo, e ſalvare il paziente. Elleno ſono comunemente diviſe in quelle, che chiamanſi propriamente *Acute*; e in quelle che, a cagione della veemenza de' ſintomi, chiamanſi *Acutiſſime*.

AD, prepoſizione latina, che ſignifica *a* — uſata ſpeſſo nella compoſizione delle voci; e ſovente ancor prefiſſa ad altri termini: come— *ad inquirendum— ad jura regis— ad octo ad pondus omnium — ad quod damnum — ad terminum qui præteriit — ad ventrem inſpiciendum*. Vedili ciaſcheduno al loro luogo nell'Alfabeto.

ADACQUARE, nella coltura de'Giardini, &c. è l'applicazione dell'acqua al terren delle piante, &c. quando non è ſufficientemente inumidito con la pioggia, con la rugiada, &c. Vedi TERRENO, VEGETAZIONE, &c.

Dopo la ſeminazione delle ſemenze d'ogni ſpezie, per ſecca che ſia la terra, non debbono eſſere adacquate, ſinchè non ſieno per quarantaott'ore giacciute nel ſuolo, e che il terreno ſia un poco fiſſato attorno di eſſe; altrimenti, una troppo grande abbondanza di nutrimento ſul bel principio, potrebbe farle morire. Vedi SEMENZA, e SEMINAGIONE.

Si debbe por cura, che le foglie delle piante giovani e tenere non ſi adacquino, finchè il tempo è freddo; ma ſolamente che il terreno intorno di eſſe ſia umettato. Quanto poi alle piante indurite, ed alle ſemenze che han preſo vigore, ſe le notti ſon fredde bagninſi avanti mezzodì, oppur su la ſera.

L'acqua che ſi trae da pozzi profondi, ſi ha da far ſtare un giorno in un vaſe aperto, avanti che ella ſi dia alle piante tenere la primavera. Lo ſterco di pecore, di colombi, o di galline; come ancora le ceneri, la calce &c. infuſe nell'acqua, fanno accelerare la creſciuta delle piante. Vedi CONCIMARE.

ADACQUARE, nelle manifatture. Dar l'*acqua* ad un Drappo, è dargli luſtro, con bagnarlo leggiermente, e poi paſſarlo ſotto la ſoppreſſa, od il mangano, ſia caldo o freddo. Vedi MANGANO, TABBI', SOPPRESSA ec.

ADAGIO* *Adagium*, proverbio, o detto popolare. Vedi PROVERBIO, &c.

* *La voce è compoſta di* ad *ed* agor, *ſecondo Scaligero*; quod agatur ad aliud ſignificandum, *perchè è fatto per ſignificare qualch'altra coſa*.

Eraſmo ha compoſta una diffuſa e prezzabile raccolta di *Adagi* Greci e Romani, tolti da' loro Poeti, Oratori, Filoſofi &c. *Adagio*, *proverbio*, e *paroemia* ſono la ſteſſa coſa; ma differiſcono da *gnome*, *ſentenza*, ed *apophthegma*. Vedi GNOME, SENTENZA, e APOPHTHEGMA, &c.

ADAGIO, in Muſica, è una parola che ſi uſa dagl'Italiani, per dinotare un grado, od una diſtinzione di tempo. Vedi TEMPO; *Adagio* eſprime un tempo lento; ed è il più lento, o tardo di tutti i tempi, ſe ne togli il grave. Vedi ALLEGRO.

ADALIDES, nella politica Spagnuola; ſono Ufiziali di giuſtizia, per quelle materie che riguardano le forze militari. Nelle Leggi del Re Alfonſo, ſi parla degli *Adalidi*, come di Miniſtri deſtinati a guidare e dirigere la marcia delle truppe in tempo di guer-

guerra. Lopez li rappresenta come una spezie di Giudici, che prendono cognizione, ed esame intorno a' dispareri che insorgono per le scorrerie, nella distribuzione del bottino ec.

ADAMI *Pomum*, *pomo* d'ADAMO, in Notomia, è una piccola prominenza nel mezzo della cartilagine scutiforme. Vedi POMUM *Adami*.

ADAMITI *, *Adamitæ*, setta d'Eretici antichi, i quali intrapresero d'imitare la nudità d'Adamo: come se l'uomo fosse ristabilito nella sua originale innocenza. Vedi ABELIANI.

* *I Critici dichiarano in varie guise il nome Adam* אדם, *donde il termine è originato; alcuni per* terra, *altri per* rosso, *altri per* acquiescenza. *Alcuni degl' Interpreti greci la spiegano cabalisticamente, e dicono, che l' A significa* ἀνατολὴ, *oriente;* D, δυσις, *occidente;* A, ἄρκτος, *settentrione; ed* M, μεσημβρια, *mezzodì; essendo Adamo, Re de' quattro cantoni del Mondo: o sia perchè egli aveva da popolarlo, oppure perchè egli medesimo era un picciolo mondo,* μικρόκοσμος.

Prodico fu loro Autore, secondo la Storia che ce ne fa Teodoreto. Furono in realtà un ramo che germogliò da' Carpocraziani, e dai Basilidiani. Vedi CARPOCRAZIANO, e BASILIDIANO.

Questa Setta si dice aver di nuovo scoppiato nel 15. Secolo sotto Picardo, loro Duce; il quale pretese di ristabilire la legge di natura, che, secondo lui consisteva in due cose, *cioè* nella comunità delle donne, e nella nudità. Questi ultimi camminavano ignudi nelle pubbliche piazze; dovechè i primi solamente deponevano le vesti nelle loro assemblee. *Jovet* parla degli Adamiti in Inghilterra.

ADATTARE. Vedi l'articolo ACCOMODAZIONE. Diciamo, *adattare*, cioè aggiustare, un recipiente al suo cappello, o coperchio &c. Vedi RECIPIENTE, ALEMBICO.

ADDICTIO, nella Legge Romana, è il trasferire o far passare de' beni ad un altro; o per sentenza d'un Magistrato, o per via di vendita, a colui che più ne offerisce. Vedi ALIENAZIONE.

La parola è latina, ed è il contrario, di *abdictio*, o *abdicatio*. Vedi ABDICAZIONE.

E' formata da *addico*, ch'era una delle formole, o voci stabilite e solenni, usata dai Giudici Romani, quando accordavano la tradizione o consegna della cosa o della persona, su cui era seguito il giudizio.

Di qua è, che i beni così aggiudicati dal Pretore al vero e legittimo proprietario, erano chiamati *bona addicta*; e i debitori dati in balìa o dominio a' lor creditori in simil guisa, perchè sodisfacessero od estinguessero il lor debito, eran chiamati *servi addicti*.

ADDICTIO *in diem*, dinotava l'aggiudicazione o assegnazione d'una cosa ad una persona per un certo prezzo; se pur dentro un tal giorno il proprietario, o qualche altra persona non dava di più per la cosa medesima.

ADDIETTIVO *, in grammatica, è una spezie di nome, aggiunto ad un sostantivo o espresso o implicito, per mostrare la sua maniera d'essere; cioè le sue qualità, o i suoi accidenti. Vedi NOME.

* *La parola è formata dal Latino* adjicere, *aggiugnere* a; *perchè e' debbe aggiugnersi ad un sostantivo, senza del quale, egli non ha alcuna precisa significazione.*

Il P. Buffier definisce gli *Addiettivi* in una maniera alquanto diversa dagli altri Grammatici. I nomi, secondo lui, sono sostantivi, quando gli oggetti da lor rappresentati, consideransi semplicemente, ed in se stessi, senza alcun riguardo alle loro qualità: per lo contrario, sono *Addiettivi*, quando esprimono la qualità d'un oggetto.

Così, quando io dico semplicemente, il cuore; la parola *cuore* è un sostantivo, perchè niuna delle sue qualità è espressa; ma quando dico un *cuor generoso*, la parola *generoso* è un *addiettivo*, perchè aggiugne una qualità o un' attributo al cuore.

E' sembra dunque, che gli Addiettivi altro non sieno che modificativi. Infatti, il fine dell' *Addiettivo* essendo soltanto, d'esprimere la qualità d'un oggetto; se questa qualità è l'oggetto stesso di cui favelliamo, ella diventa un sostantivo; esempigrazia, se io dico, *questo libro è buono; buono* è quì un *addietivo*: ma se dico, *il buono è sempre da eleggersi*, è manifesto che *buono* è il soggetto di cui favello; e conseguentemente, *buono* è quì un sostantivo.

Al contrario, succede spessissimo in altre Lingue, e nella nostra Inglese ancora, che un sostantivo diventi *addiettivo*, come per esem-

esempio, in queste parole *the Kine, hero as he is, remembers he is a man*. (Il Re, eroe com' egli è, ricordasi d' esser uomo) ben si vede che la parola *eroe*, benchè ordinariamente sostantivo, è qui patentemente *addiettivo*.

Da quest' idea dell'*Addiettivo*, appare che molti de' nomi, i quali, nelle ordinarie Grammatiche, son riputati per sostantivi, son realmente *addiettivi*, e vice versa; dipendendo la grammatica, in questo e in altri migliaia di casi, dal costume. Vedi SOSTANTIVO.

ADDITAMENTUM, cosa aggiunta ad un'altra. *Additamenta*, in Medicina, e Chimica, sono cose sopraggiunte agl' ingredienti ordinarj di qualche composizione. Vedi MEDICINA, e COMPOSIZIONE.

ADDIZIONE, l'atto di unire o di aggiungere una cosa ad un' altra, o di accrescere una cosa, colla giunta di altre a quella. Vedi AUMENTAZIONE, ed ACCESSIONE.

Nelle cose della Sacra Scrittura, è proibito fare alcuna *addizione* al testo, per lo timor di corrompere e di alterare il senso. In Fisica, diciamo, che i corpi naturali son formati per l'addizione, o l' aggregazione di parti. Vedi AGGREGAZIONE, ACCREZIONE.

ADDIZIONE, si usa parimenti per dimostrare una giunta, o sia la cosa stessa che si aggiugne. Nelle nuove Edizioni di Libri, gli Autori usano far delle *addizioni*, o delle giunte, in luogo di tor via le superfluitadi, e le impertinenze.

ADDIZIONE, in aritmetica (termine dell' arte, benchè in Italiano spieghisi per *Sommare*) è la prima delle quattro regole, od operazioni fondamentali dell'Aritmetica. Vedi REGOLA, e ARITMETICA. L'*Addizione* consiste in trovare la somma, o il montar di diversi numeri, o quantitadi, diversamente aggiunte l'una all' altra. Ovvero, l'*Addizione* è l' invenzione d' un numero, da uno o più omogenei numeri dati, il qual sia eguale ai dati numeri presi congiuntamente, o insieme. Vedi NUMERO.

Il numero così trovato, è chiamato la *somma*, ovvero aggregato de' numeri dati. Vedi SOMMA.

Il carattere dell' *addizione* è +, che noi ordinariamente esprimiamo per *più*. Così 3 + 4 dinota la somma di 3 e 4; e leggesi 3 *più* 4. Vedi CARATTERE.

L' addizione di numeri semplici è facile. Quindi è, che presto si capisce, che 7 e 9, ovvero 7 + 9, fanno 16; e 11 + 15 fanno 26.

Ne' numeri più lunghi o com posti, la bisogna si compie, scrivendo i dati numeri in una fila, o serie da su in giù; gli omogenei sotto gli omogenei, cioè, l'unità sotto l'unità, le decine sotto le decine &c. e semplicemente raccogliendo le somme delle rispettive colonne.

Per far questo, si comincia dal fondo dell' estrema fila o colonna a dritta; e se la somma di questa colonna non eccede 9, la scriviamo appiè della medesima colonna: s'ella eccede 9, l'eccesso solamente ha da scriversi sotto, ed il restante dee riservarsi e portarsi alla fila che vien dietro, e da aggiugnervisi, come quella ch' è della medesima spezie o denominazione.

Supponiamo, per esempio, che sien dati da aggiugnere o sommare i numeri 1357 e 172; scrivasi l' un de' due v. g. 172, sotto l'altro, 1357, in maniera che le unità dell' uno, cioè 2, stieno sotto l' unità dell' altro, cioè 7; e gli altri numeri dell' uno, sotto i corrispondenti dell' altro; cioè il luogo delle decine sotto le decine, come 7 sotto 5; e quello delle centinaia, cioè 1, sotto 'l luogo delle centinaia dell' altro, 3. Quindi cominciando dicasi, 2 e 7 fan 9, il qual numero scrivasi *abbasso*; così 7 e 5 fan 12; l'ultimo de' quali due numeri, cioè 2, ha da scriversi, e l' altro 1 ritenersi nella mente per doversi aggiugnere alla seguente colonna, 1 e 3: poi si dica, 1 e 1 fanno 2, che aggiunto a 3 fa 5; questo scrivasi abbasso, e non resterà se non uno, prima figura dell' estrema fila o colonna di numeri, che pur debb' essere scritto abbasso; e così si averà l' intera somma, cioè 1529.

	1357
	172
	1529

Così per aggiugner i numeri 87899 + 13403 + 885 + 1920 in una somma, scriveteli uno sotto l' altro, così che tutte le unità facciano una colonna, le decine un' altra, le centinaia la terza, e il luogo dei mille la quarta, e così discorrendo via via. Poi dite, 5 e 3 fann' 8, e 8 + 9 fa 17; scrivete 7 di sotto, e l' 1 aggiugnetelo alla seguente colonna, dicendo, 1 e 8 fan 9, 9 + 2 fan 11, e 11 + 9 fan 20; ed avendo scritto il 0 abbasso, dite di nuovo, 2 e 8 fan 10, e 10 + 9 fan 19, e 19 + 4 fan 23, e 23 + 8 fanno 31; poscia riservando 3, scrivete sotto 1 come prima, e dite di nuovo, 3 + 1 fan 4, 4 + 3 fan 7, e 7 + 7 fa 14; laonde scrivete

	87899
	13403
	1920
	885
	104107

vete 4 di ſotto ; e finalmente, dite 1 + 1 fanno 2, e 2 + 8 fanno 10, e queſto ſcrivetelo nell' ultimo luogo ſotto, ed averete la ſomma di tutti i numeri propoſti.

ADDIZIONE *di numeri di differenti denominazioni*, per eſempio di lire, di ſcellini, e di denari, ſi fa con aggiugnere o ſommare ciaſcuna denominazione per ſe medeſima, ſempre principiando dalla più baſſa ; e ſe dopo la ſomma raccolta, vi ſarà tanto che baſti per fare una delle ſuſſeguenti più alte denominazioni, per eſempio tanti danari che baſtino per far uno o più ſcellini, debbono aggiugnerſi alle figure di quella denominazione, cioè a' ſcellini ; riſervando ſolamente i di più dinari che reſtano, per metterli ſotto nel luogo de' danari. E la ſteſſa regola è da oſſervarſi ne' ſcellini, in riguardo alle lire.

Imperocchè, per eſempio, 5 dinari e 9 dinari fanno 14 dinari ; ora in 14 v' è una volta 12, o ſia un ſcellino e due dinari reſtanti ; ſcrivete abbaſſo queſti dinari, e riſervate un ſcellino, da aggiugnerſi alla ſeguente colonna de' ſcellini. Quindi 1 e 8 (dite) e 2 e 5 fanno 16 : il 6 ſcrivetelo, e portate l' 1 alla colonna delle decine ; 1, e 1, e 1 fanno tre decine di ſcellini, o 30 ſcellini ; in 30 ſcellini vi è una volta 20 ſcellini, ovvero una lira, e 10 di più : ſcrivete una nella colonna delle decine de' ſcellini, e portate 1 alla colonna delle lire ; e continuate l'*addizione* delle lire, conforme alle predette regole.

l.	*ſ.*	*d.*
120	15	9
65	12	5
9	8	0
195	16	2

Così, la metà di un' egual ſomma ſi porterà alle lire ; e il di più, o il reſto (dove ciò accada) ſi metterà ſotto le decine de i ſcellini.

L'ADDIZIONE *delle Decinali*, ſi fa nella ſteſſa maniera che quella de' numeri interi, come può vederſi nel ſeguente eſempio. Vedi anco DECIMALE.

630. 953.
51. 0807.
305. 27.
987. 3037.

ADDIZIONE *delle Frazioni volgari*, vedi ſotto l'articolo FRAZIONE.

ADDIZIONE, in Algebra, o ſia l'*addizione delle ſpezie*, ſi fa, connettendo le quantità che debbono aggiugnerſi, o ſommarſi, mercè de' loro proprj ſegni, e parimente unendo in una ſomma, quelle che poſſono così eſſere unite. Vedi QUANTITA', SPEZIE &c.

Così a e b fa $a+b$; a e $-b$ fa $a-b$; $-a$ e $-b$ fa $-a-b$; $1a$ e $9a$ fanno $7a+9a$; $-a\sqrt{ac}$ e $b\sqrt{ac}$ fanno $-a\sqrt{a}+b\sqrt{ac}$, ovvero $b\sqrt{ac}-a\sqrt{ac}$; perocchè è tutt' uno, con qualunque ordine che ſi ſcrivano.

Ma, particolarmente, 1.° le quantità affirmative della medeſima ſpezie, ſi uniſcono con aggiungere i numeri prefiſſi, per li quali le ſpezie ſono moltiplicate. Vedi POSITIVO.

Così $7a+9a$ fa $16a$. E $11bc+15bc$ fa $26bc$. Parimenti $3\frac{a}{c}+5\frac{a}{c}$ fa $8\frac{a}{c}$; e $2\sqrt{ac}+7\sqrt{ac}$ fa $9\sqrt{ac}$; $6\sqrt{ab-xx}+7\sqrt{ab-xx}$ fa $13\sqrt{ab-xx}$. Ed in ſimil guiſa $6\sqrt{3}+7\sqrt{3}$ fa $13\sqrt{3}$. Di nuovo $a\sqrt{ac}+b\sqrt{ac}$ fa $a+b\sqrt{ac}$ $a+b\sqrt{ac}$, aggiungendo inſieme a e b come numeri moltiplicanti $\sqrt{ac}$. E così $\frac{2a+3c\sqrt{3axx-x^3}}{a+a}+\frac{3a\sqrt{3axx-x^3}}{a+a}$ fa $\frac{5a+3c\sqrt{3axx-x^3}}{a+x}$, poichè $2a+3c$ e $3a$ fa $5a+3c$.

2.° Le Frazioni Affirmative, che hanno la medeſima denominazione, ſono inſieme aggiunte o ſommate, con aggiugnere i loro numeratori.

Così $\frac{1}{5}+\frac{2}{5}$ fa $\frac{3}{5}$, e $\frac{2ax}{b}+\frac{3ax}{b}$ fa $\frac{5ax}{b}$; e così $\frac{8a\sqrt{cx}}{2a+\sqrt{cx}}+\frac{17a\sqrt{cx}}{2a+\sqrt{cx}}$ fa $\frac{aa}{c}+\frac{bx}{c}$ fa $\frac{aa+bx}{c}$. Vedi FRAZIONE.

3.° Le quantità negative, ſi aggiungono o ſi ſommano nell' iſteſſa maniera che le affermative. Vedi NEGATIVO.

Così -2 e -3 fa -5 ; $-\frac{4ax}{b}$ e $-\frac{11ax}{b}$ fa $-\frac{15ax}{b}$; $-a\sqrt{ax}$ e $-b\sqrt{ax}$ fa $-\overline{a-b}\sqrt{ax}$.

Quando una quantità negativa ha da aggiugnerſi ad una affermativa ; l' affermativa debbe eſſere diminuita con la negativa. Così 2 e -3 fan -1 ; $\frac{11ax}{b}$ e $\frac{4ax}{b}$ fan $\frac{7ax}{b}$; e $-a\sqrt{ac}$ e $b\sqrt{ac}$ fan $b-a\sqrt{ac}$.

E notisi, che quando la quantità negativa è maggiore che l'affermativa, l'aggregato o la somma sarà negativo. Così $2 e - 3$ fan -1; $-\frac{11ax}{b}$ e $\frac{4ax}{b}$ fan $\frac{7ax}{b}$; e $\sqrt{ac}$ e $-7\sqrt{ac}$ fan $-5\sqrt{ac}$.

ADDIZIONE delle quantità Irrazionali. Se saranno di denominazioni differenti, dovran ridursi alla medesima denominazione; e se allora saranno commensurabili, aggiunganſi le quantità razionali senza il vincolo; ed alla loro somma si prefigga il segno radicale. Il rimanente si faccia come nella *Addizione* delle Razionali.

Così, noi troveremo $\sqrt{8} + \sqrt{18} = 2\sqrt{} + 3\sqrt{2} = 5\sqrt{2} = 50$. Al contrario, $\sqrt{7}$ e $\sqrt{5}$ essendo incommensurabili, la somma sarà $\sqrt{7} + \sqrt{5}$. Vedi SORDO.

ADDOME, ADDOMINE, *Abdomen* * in Notomia, è la pancia, o il basso ventre; ovvero quella parte del corpo, ch'è compresa tra il torace, e l'anche. Vedi VENTRE, &c.

* *La voce è puramente Latina, ed è derivata da* abdere, *nascondere; o perchè molte delle viscere principali del corpo, son contenute, direm così, nascoste in cotesta parte; o perchè, siccome altri vogliono, la parte istessa è comunemente ascosa alla vista, e coperta, laddove la parte ch'è sopra di essa, cioè il torace, è lasciata spessissimo nuda. Altri suppongono che la parola* abdomen, *sia un composto d'* abdere *e d'* omentum, *a cagion, che l'omento, o sia il pannicolo, è una delle parti in esso contenute. Altri lo prendono per un mero* paronymon, *cioè per una differente terminazione d'* abdere; *massimamente che trovasi in molte glosse antiche scritto* abdumen, *che potrebbe essere stato formato da* abdere, *come* legumen *da* legere, *l'o e l'u spessissimo scambiandosi l'un per l'altro.*

Gli Anatomici dividono ordinariamente il corpo in tre regioni, o ventri: la testa, il torace o petto, e l'*Addome*, che forma la parte più bassa del tronco del corpo umano; ed è terminato dal diafragma al di sopra, e dall'inguine, o pube di sotto. Vedi CORPO.

L'*Addome* è soppannato internamente di una sottile e tenue membrana, la quale investendo tutte le viscere sopra mentovate, le contiene e le conserva nel loro luogo, detta *peritonæum*: per la rottura, o dilatazione della quale, elleno rischiano di cader fuori, e di formare que' tumori, che chiamansi *ernie*. Vedi PERITONEO, ed ERNIA.

Egli è coperto e difeso da cinque paia di muscoli, che non solamente difendono le viscere, ma mercè dei loro alterni allentamenti, e contrazioni nella respirazione, promovono l'azion della digestione, e l'espulsione delle feci e dell'orina. Colla lor contrazione, la cavità dell'*Addome* ristrigneſi, e viene ajutata la discesa de' contenuti delle viscere per gl'intestini. Cotesti muscoli sono i proprj antagonisti degli sfinteri dell'ano e della vescica, e forzolamente espellono gli escrementi di dette parti, come pure il feto nel partorire. Vedi MUSCOLO, RESPIRAZIONE, DIGESTIONE, PARTO, &c. E' son detti *obliqui descendentes*, e *ascendentes*, *rectus*, *transversalis*, e *pyramidalis*. Vedi ciascuno sotto il suo articolo.

L'*Addome* è suddiviso in tre minori regioni o cavità, la più alta, chiamata l'epigastrica, comincia dal diafragma e dalla cartilagine ensiforme, e termina due dita per largo sopra dell'Ombilico: la seconda, chiamata ombilicale, comincia dove la prima finisce, e termina due dita per largo sotto l'ombilico: la terza, chiamata l'hypogastrica, discende fino all'*os pubis*. Vedi EPIGASTRICO, OMBILICALE, e IPOGASTRICO.

Ciascuna di queste suddivisioni, da più accurati Scrittori, dividesi ancora in tre parti; una di mezzo, e due laterali, chiamate gl'*ipocondri*. La parte di mezzo dell'ombilicale, è detta *umbilicus*; e le sue laterali son dette *lumbi*: la mezzana dell'ipogastrica, chiamata l'*hypogastrium*, ed i suoi lati *ilia*, i fianchi. A che giugner puoi la pube, l'anguinaglia, la regione ischiatica, ed il perineo. Vedi ciascuna al loro luogo, EPIGASTRIUM, IPOCONDRIO, OMBILICO &c.

ADDRESSE *, discorso presentato al Re, a nome d'un corpo considerabile del suo popolo; per esprimere, o per far noti i sentimenti d'allegrezza, di soddisfazione, e simili, in qualche occasione straordinaria.

* *Parola Francese, formata dal verbo* adresser, *inviare, indirizzare qualche cosa ad una persona.*

Noi diciamo, *the lords addres*, il Discorso de' Lordi al Re; *the commons Addres*, il discorso de' Comuni al Re &c. Simili Parlate (Addresses) furono primieramente poste in uso,

uſo, ſotto il governo di Oliviero Cromwell. A Parigi, l'uffizio o magiſtrato delle notizie, e dell'Intelligenza, è chiamato *Bureau d'Adreſſe*.

ADDUCENTI * *Muſcoli*, ovvero *Adductores*, ſono quelli che portano o tirano innanzi, ſtringono o raccolgono le parti del corpo, alle quali ſono anneſſi. Vedi Muscolo e Adductor.

* *La parola è compoſta da* ad, *e* ducere. *Adducenti* e Adductores *ſono oppoſti agli* Abducenti, *o* Abductores. *Vedili al ſuo luogo*.

ADDUCTIO, in Notomia, il moto, o l'azione de' muſcoli adducenti.

ADDUCTOR *oculi*, un muſcolo dell'occhio, così detto perchè ne abbaſſa la pupilla, o ne la porta verſo il naſo. Vedi Occhio.

E' parimenti chiamato *bibitorius*, perchè dirige l'occhio verſo il bicchiere quando un beve.

Adductor *Pollicis*, è un muſcolo del dito pollice, il quale principia tendinoſo, e aſcende obliquamente verſo una terminazione larga nella parte ſuperiore del primo oſſo del pollice. Vedi *Tab. Anat.* (*Myol.*) *fig.* 1. *n.* 31. e *fig.* 7. *n.* 7. Il ſuo ufizio è tirare il dito pollice vicino al dito indice. Vedi Dito.

Adductor *Pollicis Pedis*, detto anche *Antithenar*, è un muſcolo del dito groſſo del piede, che ſorge dalla parte inferiore del tertium cuneiforme, ed è inſerito nella parte interna dell'oſſa ſeſamoidee del groſſo dito, ch'egli tira da preſſo agli altri.

Adductor *Indicis*, è un muſcolo del dito Indice, che naſce dall'interno lato dell'oſſo del dito pollice, ed è inſerito nel primo oſſo del dito indice, deſtinato a tirarlo verſo il pollice.

Adductor *minimi digiti Pedis*, l'iſteſſo che Transversalis *Pedis*.

ADEMPIMENTO, è l'intera eſecuzione, il compimento, e l'eſito ultimato di qualche coſa propoſta, od intrapreſa.

L'*adempimento* delle profezie del Teſtamento Vecchio, nella perſona del Salvador Noſtro, è il gran contraſegno, o l'eſpreſſa nota dell'eſſer egli il Meſſia. Vedi Profezia.

Vi ha due maniere d'*adempire* una profezia: direttamente, e per accomodazione. Vedi Accomodazione.

M. Sykes ha fatta una Diſamina particolare ſopra il ſenſo di quelle parole, uſate ſpeſſo dall'Evangeliſta, *Perchè s'adempiſſe, e veniſſe a capo, quel che fu detto da' Profeti*; e fa vedere, che la parola πληρωθη, *s'adempiſſe*, non ſi riferiſce neceſſariamente a predizione d'un evento futuro *adempito*; ma bene ſpeſſo è una mera accomodazione di parole, preſe da qualch'altro Autore, ed accomodate alla preſente occaſione. Vedi Tipo.

ADEPS *, in Notomia, è una ſpezie di graſſo, che trovaſi nelle cavità dell'addome. Vedi Grasso.

* *E' così chiamato, quaſi dall'eſſere* adeptus, *acquiſtato, o, direm così, eſcrementizio*.

L'*Adipe* è differente dal graſſo ordinario, chiamato *pinguedo*; in quanto che egli è più denſo, più duro, e di ſoſtanza più terreſtre. Vedi Pinguedo.

Adeps, è pur voce adoprata da' Medici, come generale per ogni graſſo d'animale. Vedi Axungia.

L'*Adeps anſeris*, il graſſo dell'oca; *adeps canis*, graſſo d'un cane; *adeps hominis*, *adeps viperæ*, *adeps urſi*, ſono tutti graſſi adoperati nella Medicina, in qualità di Maturanti, o attraenti; eſſendo di una natura penetrativa, e perciò idonei a diſciogliere, e rarefare i tumori, e recarli, per dir così, a maturità. Le virtù ſpecifiche attribuite ad alcuni graſſi, non ſembrano ben avverate, o giuſtificate. Vedi Grasso, Vipera &c.

ADEPTI * denominazione la quale ſi dà a coloro, che ſon proficienti nell'Alchimia; e particolarmente a quelli che pretendono d'avere il ſegreto della Pietra Filoſofale, e dell'Univerſal Medicina. Vedi Alchimia, Pietra Filosofale, Trasmutazione, Elissire, &c.

* *La voce è latina*, adeptus, *che ha ottenuto, da* adipiſci.

Ripley, Lullio, Paracelſo, Helmonzio, Hollando, Sendivogio &c. ſono i principali tra gli *Adepti*. Vedi Chimica.

V'è come una tradizione tra gli Alchimiſti, che ci ſieno ſempre dodici *Adepti*; e che i luoghi loro ſieno immediate ſuppliti da altri, quandunque piace di morire ad alcun della Fratellanza, o di trasmigrare e portarſi in qualche altro paeſe, dov'egli poſſa far uſo del ſuo oro; perocchè in queſto miſero e peſſimo mondo appena l'oro può lor procacciare una camiſcia. *Harriſ.*

ADEQUATO, Adæquatum, coſa egua-

le ad un' altra, o coeſteſa con un' altra, e che n' empie tutta la miſura e capacità. Vedi EGUALE, INADEQUATO &c.

ADEQUATE *Idee*, o *Nozioni*, ſono quelle Immagini o concezioni d' un oggetto, che perfettamente lo rappreſentano, o che corriſpondono a tutte le parti e proprietà di eſſo. Vedi IDEA.

M. Leibnitz definiſce l' idea o nozione *adequata*, eſſer quella, de' cui diverſi caratteri abbiamo diſtinte idee. Così, ſe definiſcaſi il circolo, per una figura terminata da una linea curva, che riede in ſe ſteſſa, e i punti della quale ſono tutti egualmente diſtanti da un certo punto intermedio in eſſa: la noſtra nozione del circolo è *adequata*, ſe abbiamo idee diſtinte di tutte le addotte circoſtanze componenti la nozione: cioè d'una curva che ritorna in ſe ſteſſa, d'un punto di mezzo, di un' egualità di diſtanza &c. Vedi NOZIONE, DEFINIZIONE &c.

Tutte le idee ſemplici ſono *adequate* e perfette; e la facoltà, ſia quel ch' ella ſi voglia, che le eccita, le rappreſenta intere. Vedi IDEA *ſemplice*.

Le idee de' modi ſono parimenti *adequate*, o perfette; eccetto che quelle de' modi, che occaſionalmente diventano ſoſtanze: imperocchè quando parliamo di modi ſeparatamente eſiſtenti, ſolamente per aſtrazione li conſideriamo ſeparati dalla ſoſtanza. Vedi MODO, ACCIDENTE &c.

Tutte l' idee aſtratte ſono altresì *adequate* e perfette; perciocchè rappreſentano tutta quella parte del ſoggetto, che noi allora conſideriamo. Così, l'idea di rotondità è perfetta, o *adequata*, perchè preſenta alla mente tutto quello che è in rotondità, in generale. Vedi ASTRATTO.

Della ſteſſa ſpezie ſono tutte le idee, delle quali non conoſciamo alcun' originale, nè oggetto eſterno realmente eſiſtente fuori dello ſpirito, per occaſione del quale ſieno in noi ſtate eccitate, e di cui le ſtimiamo immagini. Così, qualora un cane è dinanzi a noi, quel che n' eccita l' idea nella noſtra mente, è l'oggetto eſterno; ma l' idea d'un animale in generale, non ha oggetto eſterno che l'ecciti: ell' è creata dalla mente iſteſſa, e di neceſſità ella debb' eſſere *adequata*, o perfetta. Vedi ASTRAZIONE. Al contrario, le idee di tutte le ſoſtanze, ſono *inadequate* e imperfette, che formate non ſono a beneplacito della mente, ma raccolte da certe proprietà, che in eſſe l' eſperienza diſcuopre. Vedi SOSTANZA.

Egli è manifeſto, che la noſtra cognizione delle ſoſtanze è manchevole grandemente e difettiva; e che ci ſon ſolamente note alcune delle loro proprietà: così ſappiamo che l'argento è bianco, ch'egli è malleabile, ch' egli ſi liquefà &c. ma non conoſciamo quali altre proprietà egli aver poſſa; e ſiamo totalmente ignari dell' interna teſtura delle particelle, ond' egli conſta. La noſtra idea dell' argento è adunque *inadequata*, e imperfetta, come quella che non ne rappreſenta all' intelletto tutte le proprietà.

ADESIONE*, ADERENZA, in Fiſica, è l'atto di due corpi che ſono uniti o attaccati l'uno all' altro, o mercè la mutua impreſſione delle loro parti; o mercè la compreſſione di corpi eſterni. Vedi COESIONE, e NEXUS.

* *La voce è compoſta dal Latino* ad, *ed* hærere, *eſſer attaccato*, *attenerſi* &c.

Gli Anatomici qualche volta oſſervano delle *prosphyſi* o diremo *adeſioni* de' polmoni a' lati del torace, alla pleura, ed al diafragma, che dann' occaſione a varj morbi e ſconcerti. Vedi POLMONI, PLEURA, PLEURESIA, PHTHISI, PERIPNEUMONIA &c.

Le *adeſioni* di due piani liſci e puliti, e di due emisferi, ſono fenomeni, che vengono addotti per argomento e riprova del peſo, e della preſſione dell' atmosfera. Vedi ATMOSFERA.

ADESIONE, in Logica. Gli Scolaſtici diſtinguono due ſpezie di certezza: l'una di ſpeculativa, che naſce dall' evidenza della coſa; e l' altra d'*adeſione*, o di attacco, che null' ha che fare con l' evidenza; ma naſce puramente dall' importanza della materia, e dall' intereſſe che abbiamo nella ſua verità. Vedi CERTEZZA, TESTIMONIO, VERITÀ, EVIDENZA &c.

ADESIONE, ovvero ADERENZA, ſi adopera altresì per dinotare l'oſtinazione, o perſiſtenza nella prima opinione o riſoluzione. E' termine principalmente in uſo nel Parlamento. Vedi *Burnet Hiſt. of own Time*; Tom. II. pag. 338.

ADESSENARII*, nome dato a coloro, i quali ſoſtenevano bensì, che Gesù Criſto foſſe preſente nell' Eucariſtia, ma in una maniera differente dalla credenza de' Cattolici. Vedi PRESENZA, EUCARISTIA &c.

* *Il*

* *Il nome fu prima formato da Prateolo, dal verbo Latino* adeſſe, *eſſere preſente.*

Gli *Adeſſenarii*, chiamati pure *Impanatores*, ſono diviſi in quattro differenti opinioni intorno al quiſtionato punto. Alcuni tengono, che il corpo di Gesù Criſto ſia nel pane; altri, ch' egli è intorno al pane; altri, col pane; ed altri finalmente ſotto il pane. Vedi IMPANAZIONE.

ADIAFORISTI * *Adiaphoriſtæ*, ovvero *Adiaphoritæ*, è nome, che ſi dava nel XVI. Secolo ai Luterani moderati, che aderivano ai ſentimenti di Melantone; e che fu dato in appreſſo a coloro, i quali ſottoſcriſſero all' *interim* di Carlo V. Vedi LUTERANO.

* *Voce originariamente Greca*, ἀδιαφορος, *indifferente.*

ADIAFORO, è un nome dato dal Boyle ad una ſpezie di ſpirito diſtillato dal tartaro, e da alcuni altri corpi vegetabili, e che non è nè acido, nè vinoſo, nè urinoſo; ma per molti conti diverſo da qualunque altra ſorta di ſpirito. Vedi SPIRITO, NEUTRALE, &c.

AD INQUIRENDUM, è un ordine ſcritto giudiziale, il quale comanda che ſia fatta ricerca di una coſa, concernente una Cauſa, la quale pende nella Corte del Re, per la migliore eſecuzione della giuſtizia; come che ſi cerchi eſattamente intorno alla Legittimità, e ſimili. Vedi ORDINE.

ADIPOSA *membrana*, in Anatomia, è una membrana che inveſte il corpo, immediatamente ſotto la cute; e credeſi ch' ella ſia la baſe del graſſo, allogato negli ſpazj tra le ſue fibre, ed in cellette peculiari, ivi formate. Vedi GRASSO, CUTE, CELLA &c.

Gli Anatomici ſono diviſi di parere in quel che riguarda la realità di queſta membrana; molti degli ultimi Scrittori tenendo ch' ella non ſia altro che l'eſterior membrana della membrana carnoſa, o muſculorum communis. Vedi MEMBRANA, CARNOSA, PANNICOLO &c.

Vaſa ADIPOSA, vaſi di graſſo, che fanno una parte della ſoſtanza dell'omento, o ſia del pannicolo.

ADIPOSÆ *cellæ*, *cellulæ adipoſæ*, ovvero *Loculi* ADIPOSI. Vedi CELLULÆ *Adipoſæ*.

ADIPOSI *ductus*. Vedi DUCTUS *adipoſi*.

Malpighi ſemina un dubbio, ſe i *dutti adipoſi* per avventura ſi propagano dalle fibre, che abbondano nella milza; ovver queſte fibre ſien da eſſi *dutti adipoſi* propagate? Come anco egli dubita, ſe vi ſia qualche non ancor trovata communicazione tra l'omento, e la *membrana adipoſa*?

ADIPOSUS, graſſo, pinguedinoſo. La parola è particolarmente uſata nell' Anatomia, come un epiteto di certe cellette, di certi dutti, vaſi e membrane.

ADITO *d' una miniera*, è la buca, o l' apertura per cui vi s' entra e ſi ſcava, e per dove ſi portan via l'acqua, e la terra minerale. Vedi MINIERA, CAVA &c.

ADJURATIO*, parte di un Eſorcismo, in cui ſi comanda al Diavolo in nome di Dio, che parta dal corpo del poſſeſſo, o che dichiari qualche coſa. Vedi ESORCISMO, POSSESSIONE, &c.

* *Voce Latina, formata da* adjurare. *Vedi* CONJURATIO, SCONGIURO.

ADIUTORIUM *, nell' Anatomia, è l' humerus, o l' oſſo del braccio. Vedi HUMERUS.

* *E' così chiamato queſt' oſſo da* adjuvare, *ajutare; per l'uffizio ch' egli fa nell'alzamento del braccio.*

ADMINICULUM, termine adoperato in alcuni antichi Statuti, nella ſua propria ſignificazione di ajuto, o ſoſtegno. Vedi AJUTO &c.

Nella Giurisprudenza Franceſe, *Adminiculum* ſignifica il principio di una prova; una prova imperfetta; una circoſtanza o conghiettura, diretta a formare, o corroborare una prova.

Appreſſo gli Antiquarj, il termine *Amminicoli* viene applicato agli attributi, od ornamenti, co'quali Giunone è rappreſentata su le Medaglie. Vedi ATTRIBUTO e SIMBOLO.

ADNATA, in Notomia, una denſa e bianca membrana, che inveſte la balla dell' occhio; e ne forma l'ultima eſterior pelle o tunica: che pur chiamaſi *conjunctiva*. Vedi TUNICA, e CONJUNCTIVA.

La *Tunica adnata* è quello che da noi comunemente ſi chiama il *bianco dell'occhio*; quindi è pur detta *Albuginea*. Vedi ALBUGINEA, OCCHIO &c.

AD OCTO, q. d. ſin al numero otto; termine di cui ſi ſervirono alcuni antichi Filoſofi, per dinotare il più alto o ſuperlativo grado: perchè nella lor maniera di diſtinguere le qualità, non contavano alcun grado al di ſopra dell' otto. Vedi GRADO, UMORE, QUALITA'.

ADO-

ADOLESCENZA *, *adoleſcentia*, lo ſtato dell' ingiovenire, ovver quel periodo o corſo dell' età di una perſona, il quale comincia dalla ſua fanciullezza, e termina al ſuo pieno tempo od età d'uomo. Vedi ETA'.

* *Voce Latina da* adoleſcere, *creſcere*.

Lo ſtato dell' Adoleſcenza dura quanto tempo continuano le fibre a creſcere, o nella magnitudine, o nella fermezza. Vedi FIBRA, NUTRIZIONE &c. Vedi MORTE.

Ordinariamente ella ſi computa dagli anni 15, fino ai 25 o 30; quantunque in differenti coſtituzioni, il ſuo termine ſia vario alquanto. I Romani comunemente mettevano l' *adoleſcenza* tra l' età di dodici anni, e di 25. ne' garzoni; e non l' eſtendevano di là da i 21. nelle donzelle. Vedi PUBERTA', &c. Ciò nondimeno, appreſſo i loro Scrittori, *Juvenis* e *adoleſcens* ſpeſſo ſi adoperano indifferentemente, e ſi riferiſcono ad ogni perſona, che ha meno di anni 45.

Eſſendo le Fibre arrivate al grado di ſaldezza e di tenſione ſufficiente per ſoſtener le parti, non cedono più, o non danno luogo agli ſforzi della materia nutrizia, per diſtenderle maggiormente; di maniera che la loro ulteriore aumentazione, od *accrezione* è come fermata, per la ſteſſa determinata legge della lor nutrizione. Vedi MORTE.

ADONIA, nell' Antichità, furono feſte ſolenni, in onore di Venere, ed in memoria del ſuo diletto Adone. Vedi FESTA.

Venivano principiate dalle donne, le quali imitavano le grida ed i lamenti di Venere per la morte del ſuo caro. Quando n' erano ben ſazie e ſtanche, mutavano tuono, e cantavano le lodi d' Adone, e faceano allegrezze, come ſe egli foſſe di nuovo tornato in vita: o piuttoſto, ſecondo il parer di Meurſio, queſti due ufizj, l' un meſto, l' altro lieto, faceano due feſte diſtinte, che celebravanſi in tempi differenti dell' anno, una ſei meſi dopo dell' altra: perchè ſupponevaſi che Adone paſſaſſe la metà dell' anno con Proſerpina, e l' altra metà con Venere.

ADONICO, in poeſia, dinota una ſpezie corta di verſo, che conſta d' un dattilo, e di uno ſpondeo, o trocheo. Come *Rara Juventus*. Prende il ſuo nome da Adone, per eſſere verſi *adonici*, da bel principio uſati ne' Treni, o nelle Lamentazioni per queſto Favorito di Venere. Vedi ADONIA.

L' uſo principale del verſo *adonico* è ſul fine di ciaſcuna ſtrofe di verſi Saffici; ovvero frammezzo gli Anapeſti Ariſtofanici nella Tragedia antica. Vedi SAFFICO.

ADOPTIANI, nella Storia Eccleſiaſtica, furono una Setta d' Eretici nel Secolo ottavo, la opinione diſtintiva de' quali era, che Criſto, quanto alla ſua umana natura, non foſſe proprio o naturale, ma ſolamente adottivo figliuolo di Dio. Vedi FIGLIUOLO.

Gli *Adoptiani* ebbero la loro origine ſotto l' Impero di Carlo Magno circa l' anno 783. quando Elipando, Arciveſcovo di Toledo, avendo interrogato Felice Veſcovo d' Urgel, per ſaper ciò ch' egli penſaſſe della filiazione di Criſto, n' ebbe in riſpoſta, che Criſto, riguardo alla ſua natura divina, è il vero e proprio figliuolo di Dio, generato naturalmente dal Padre; ma che l' uomo Criſto, od il figliuol di Maria, era ſoltanto figliuolo adottivo di Dio: alla qual opinione ſoſcriſſe anche Elipando.

ADORAZIONE *, è l' atto di rendere onore o culto. Vedi DIO, e CULTO.

* *Voce compoſta da* ad, *ed* os, oris, *bocca: e letteralmente ſignifica, accoſtare la mano alla bocca;* manum ad os admovere, *q. d. baciare la mano: eſſendo queſto, nelle regioni Orientali, uno de' grandi contraſegni di riſpetto e di ſommiſſione.*

L' *Adorazione* degl' Idoli è chiamata *Idolatria*. Vedi IDOLATRIA.

Oltre la ſuprema adorazione di Dio, ſi diſtingue da' Cattolici un' altra inferiore a' Santi, la venerazione della Croce, delle Immagini, delle Reliquie &c. è una ſpezie d' *adorazione ſubordinata*. Vedi LATRIA, SANTO, IMMAGINE, RELIQUIE, CROCE &c.

L' elezione de' Papi, ſi compie in due maniere, per mezzo dell' Adorazione, e dello ſcrutinio. Nell' elezione per *Adorazione*, i Cardinali concorrono tutt' in un tratto, e proſtranſi, ſenza più indugiare, nè ſtar ſolleciti, all' adorazione di uno fra loro, e lo proclamano Papa. Vedi CARDINALE, PAPA, &c.

Nell' Elezione per Scrutinio, l' *Adorazione* è l' ultima coſa, e ſegue all' elezione; ſiccome nell' altra maniera l' *adorazione* è l' elezione ſteſſa, o piuttoſto intermette, e fa tralaſciare la briga dell' elezione. Vedi ELEZIONE, e SCRUTINIO.

ADOTTIVO, *adoptivus*, dinota una perſona adottata da un' altra. Vedi ADOZIONE.

I fi-

I figliuoli *Adottivi*, appresso i Romani, erano alle stesse condizioni, che i figliuoli naturali; per la qual ragione, dovevano o instituirsi eredi, o diseredarsi espressamente; altrimenti il testamento era nullo.

L' Imperadore Adriano preferiva i figliuoli *adottivi* a i naturali; perchè, diceva egli, noi scegliamo i primi, e siam tenuti a prendere per figliuoli i secondi, a viva forza e senza discernimento.

Menagio ha pubblicato un Libro d' elogj, o di versi a lui indirizzati, ch' egli chiama *Liber adoptivus*; e lo aggiugne alle altre sue opere. Heinsio, e Furstemburgio di Munster, hanno parimenti pubblicati de' libri *Adottivi*.

ADOTTIVI, nella Storia della Chiesa. Vedi ADOPTIANI.

ADOZIONE * ADOPTIO, è l'atto, con cui uno riceve un altro nella sua famiglia, lo dichiara e vuol tenere per suo figliuolo, e lo destina suo erede. Vedi PADRE, FIGLIUOLO &c.

* *La parola è derivata da* adoptare; *donde è venuto il Latino barbaro*, adobare, *fare un cavaliere: e di qua pure* miles adobatus, *cavaliere fatto di fresco; colui che lo ha creato cavaliere, venendo come creduto che in qualche senso lo* adotti. *Vedi* CAVALIERE.

Il costume d' *adottare* fu famigliarissimo tra gli antichi Romani, i quali avevano per questo una formola espressa. L' aveano apparato dai Greci, i quali chiamavano quell' atto ἰωσις, filiazione. Vedi ADOTTIVO.

Siccome l' *adozione* era una spezie d' imitazione della natura, indirizzata a consolare quelli che non aveano prole; non era perciò agli Eunuchi concesso l' adottare, come a quelli che hanno un' attuale impotenza di generar figliuoli. Vedi EUNUCO.

Nè tampoco era lecito ad un giovane l' *adottare* un più vecchio di lui; perchè ciò sarebbe stato contrario all' ordine della natura; ma richiedevasi eziandio, che la persona *adottante*, fosse più vecchia del suo figliuolo adottivo, d' anni 18. affinchè apparisse almeno della probabilità, di essergli padre naturale.

I Romani aveano due forme di *adozione*; l' una davanti al Pretore, l' altra nell' adunanza del popolo, a' tempi della Repubblica; e in appresso con rescritto dell' Imperatore.

Nella prima, il padre naturale si portava davanti al Pretore, dichiarava d' emancipare il suo figliuolo, rinunziava a tutta la sua autorità sopra di lui, ed acconsentiva ch' egli venisse trasferito nella famiglia dell' adottante. Vedi EMANCIPAZIONE.

L' altra forma d' Adozione praticavasi, quando colui che si avea da *adottare*, era già persona libera; e quest' era detta *Adrogazione*. Vedi ADROGAZIONE.

La persona *adottata*, mutava tutti i suoi nomi; assumendo il prenome, il nome, ed il soprannome della persona che adottavalo. Vedi NOME.

I Romani aveano parimenti le loro *Adozioni Testamentarie*, nelle quali venivano certuni adottati per l' ultima volontà del defonto; ma queste non erano mai riputate valide, se non erano confermate dal popolo. Vedi TESTAMENTO.

Ne' tempi più bassi ebbe luogo un' altra sorta d' *Adozione*, cioè, col rito di recidere i capelli di una persona, e consegnarla al padre, che avea da adottarla. Vedi CAPELLI, e TONSURA.

In simigliante guisa il Pontefice Giovanni VIII. adottò Bosone Re d'Arles; ch' è forse l' unico esempio nella Storia di un' *adozione* nell' ordine degli Ecclesiastici; non osando una legge, la qual professa d' imitar la natura, dare figliuoli a coloro, ne' quali giudicherebbesi delitto il generarne.

M. Bouffac, nelle sue *Noctes Theologicæ*, ci reca diverse forme d' *Adozione*; alcune praticate nel battesimo; altre con la spada &c. Vedi BATTESIMO.

AD PONDUS *omnium*, al peso di tutto 'l resto o di tutta la massa intera; espressione abbreviata, di cui si servono i Medici, per significare, che l' ultimo ingrediente prescritto ha da pesare, quanto tutti gli altri mentovati innanzi. Vedi ABBREVIATURA.

ADRAGANTI, o Tragacantha, sorte di gomma. Vedi TRAGACANTHA.

ADRIANALI, *Hadrianalia*, o *Hadrianea*, nell' Antichità, sono giuochi instituiti in onore dell' Imperatore Adriano. Vedi GIUOCHI.

Vi erano due sorte di *Adrianali*; gli uni si celebravano ogni anno, e gli altri ogni cinqu' anni.

ADROGATIO*, nell' antichità, è una spezie d' adozione, nella quale uno ch' era padrone di se stesso, *sui juris*, veniva preso da un altro per figliuolo. Vedi ADOZIONE.

* *La*

* *La parola è Latina, da* ad, *e* rogare, *dimandare, a cagion dell' interrogazione ſolita farſi nella formola di queſt' atto all' adottante, s' egli in verità voleva pigliare il tale per ſuo figliuolo; e all' adottivo, s' egli acconſentiva di diventare figliuolo della tal perſona? Vedi* ROGAZIONE.

AD VENTREM *inſpiciendum*, nella Legge. Vedi VENTRE *inſpiciendo*.

ADVERSARIA, appreſſo gli Antichi, uſavaſi per libro di Conti, come il noſtro Giornale. Vedi LIBRO.

Di qua è, che *Adverſaria* qualche volta da noi ſi adopera per dinotare un *libro di luoghi comuni*, un Repertorio. Vedi LUOGHI COMUNI.

ADVERSATIVO, in grammatica. Una particella *adverſativa*, è quella ch' eſprime qualche differenza, od oppoſizione tra quel che va innanzi, e quel che vien dopo. Vedi CONGIUNZIONE. Così *ovvero* è un' *Adverſativa*, v. gr. nel sì, o nel nò.

ADULTERAZIONE*, in un ſenſo generale, è l' atto di corrompere o di avvilire una coſa ch' era pura, con qualche meſcolanza impropria. Vedi SOFISTICAZIONE.

* *La voce è Latina, formata dal verbo* Adulterare, *corrompere, meſcolando qualcoſa d'eſtraneo ad una ſoſtanza.*

Noi abbiam delle Leggi contro l'*Adulterazione* del *Caffè*, del *Tè*, del *Tabacco*, del *Vino*, della *Cera* &c.

Adulterare o abbaſſare la moneta corrente, è un delitto capitale in tutte le Nazioni. Gli antichi lo punivano ſeveramente; tra gli Egizj ſi tagliavano ambe le mani al reo; per la Legge civile egli era gittato alle fiere. L' Imperadore Tacito ſtabilì, che il contraffare la moneta foſſe capitale delitto; e ſotto Coſtantino era delitto di fellonia, ſiccome pure tra noi. *Arbut. diſs. p.* 8. Vedi MONETA, CONIO, e CONIARE.

ADULTERINO, nel Dritto civile, ſi applica particolarmente a colui che è nato di adulterio. Vedi ADULTERIO.

I Figliuoli adulterini, ſono più odioſi che gl' illegittimi nati da perſone ſciolte. La Legge Romana lor dinega eziandio il titolo di figliuoli naturali, come ſe la natura li rigettaſſe, e non li confeſſaſſe per ſuoi. Vedi BASTARDO.

ADULTERIO, *Adulterium*, è un delitto commeſſo da perſone maritate, contro la fede che ſi ſon giurata l'un l' altro nel matrimonio; e ſi fa con avere commercio carnale con qualch' altro; o pure anche da perſona non maritata, la quale ha avuto da fare con un' altra che lo è. Vedi FORNICAZIONE, MATRIMONIO &c.

Gli antichi Romani non aveano formal legge contro l'*Adulterio*; ma e l'accuſa, e la pena n'erano arbitrarie.

L' Imperadore Auguſto fu il primo che le ſottomiſe a Legge; la quale egli ebbe la diſgrazia di vedere eſeguita nelle perſone de' ſuoi proprj figliuoli. Fu queſta la Legge Giulia. Ma quantunque queſta Legge laſciaſſe l'accuſa d'*adulterio* aperta a chicchеſſia; nulladimeno è certo, che l'*adulterio* è ſtato ſempre conſiderato come un delitto domeſtico e privato, piuttoſto che come pubblico; di maniera che rare volte ſi comportava che gli eſtranei ne intentaſſero e ne proſeguiſſero l' accuſa, ſpezialmente ſe il matrimonio era ſenza riſſe, ed il marito non facea lamenti.

Alcuni degl' Imperadori che ſuccedettero, abrogarono queſta Legge, che laſciava in libertà d' ogni ſtraniero l' accuſa di tal delitto; perchè una ſimil accuſa non poteva ammetterſi, ſenza che il marito e la moglie meſſi in diſcordia e ſeparazione, gittaſſero i *figliuoli in* uno ſtato d' incertezza, e ſenza ſpargere di vituperо e di diſpregio il marito; imperocchè eſſendo il marito il più da preſſo intereſſato in queſta materia, è da ſupporſi, ch' egli ſia per eſaminare le azioni di ſua moglie con maggior circoſpezione, che alcun altro: così che, dov' egli tace, non è bene che altri parli per lui. Vedi ACCUSA.

Per tal cagione, la legge, in alcuni caſi ha fatto il marito e giudice ed eſecutore nella cauſa ſua propria; e gli ha permeſſo che ſi vendichi da sè dell' ingiuria, con tor la vita agli adulteri, ch' egli coglieſſe ſul fatto. E' vero, che quando il marito faceva un commercio o traffico dell' infamia di ſua moglie, o quando dopo di aver veduto il ſuo vituperо cogli occhi proprj, lo ſopportava pazientemente, e diſſimulava l' affronto: in queſti caſi, l'*Adulterio* diventava un delitto appartenente al pubblico; e la legge Giulia aſſegna gaſtighi per tali mariti, egualmente che per le loro mogli.

In molti Paeſi dell' Europa, oggidì, l'*Adulterio* non è delitto pubblico; e niun altro

fuo-

fuori che 'l marito si lascia ingerirvisi, eccettochè quando lo scandalo è troppo notorio. Neppur gli Avvocati Regj, i Procuratori, e simili, ingerir vi si possono.

Aggiugnete, che quantunque il marito, che viola la promessa coniugale, sia reo d' *Adulterio* egualmente che la moglie; tuttavolta non si permette alla moglie di accusarlo, o chiamarlo, e perseguitarlo in giudizio per questo. Vedi MOGLIE, MARITO &c.

Socrate riferisce, che sotto l' Imperadore Teodosio nell' anno 380. le donne convinte d' *adulterio* erano punite per mezzo di una pubblica constuprazione.

Licurgo puniva l'adultero come un parricida. Quei di Locri gli cavavano gli occhi; e la maggior parte degli Orientali lo punisconо tuttavia molto severamente.

I Sassoni un tempo abbruciavano l'adultera, e sopra delle sue ceneri ergevano una forca, dove era impiccato l'adultero. In Inghilterra, il Re Edmondo punì l' *adulterio*, come l'omicidio; ma Canuto ordinò che l'uomo si mandasse in esilio, e alla donna si tagliassero le orecchie ed il naso. *Qui uxoratus faciet Adulterium, habet Rex vel Dominus superiorem; Episcopus inferiorem.* L. Hen. I. c. 12. *De adulterio per totam Chent* (Cantium) *habet Rex hominem, Episcopus mulierem.* Domesday, tit. Cestræ Civit.

Nella Spagna, si puniva l'*Adulterio* negli uomini con recider loro quella parte, ch'era stata l' istrumento del delitto.

Nella Polonia, avanti lo stabilimento del Cristianesimo, si puniva l'*Adulterio*, o la Fornicazione in un modo particolarissimo: il reo era portato nella piazza, ed ivi con un chiodo veniva appeso per li testicoli; lasciando un rasoio in vicinanza di lui, e mettendolo in necessità o di farsi giustizia da se stesso, o di perire in quello stato.

Per la Legge civile, come alterata da Giustiniano, il quale ad istanza di sua moglie Teodora mitigò la severità della Legge Giulia, l'*Adulterio* è punito colla fustigazione, e col chiudere in un convento per due anni; dentro il qual tempo se il marito non consente di ripigliare a sè la moglie, ella vien rasa, e chiusa in vita. Questo si chiama *autenticare*, perchè è stato decretato con un' *autentica*.

Al presente, le leggi sono molto più favorevoli: la separazione per divorzio, e lo spogliamento della dote dell' adultera, è tutto il di lei gastigo, che tra noi si usa: ne' paesi Romani si confina in oltre l' adultera in un Monastero. Vedi DIVORZIO.

I Lacedemoni, in luogo di punire l'*Adulterio*, lo permettevano, o almeno lo tolleravano, siccome scrive Plutarco. Vedi CONCUBINA.

Secondo alcune Decisioni Pontificie, l'*Adulterio* rende il matrimonio tra i due rei illegittimo: ed è un impedimento chiamato dalle Scuole, *Impedimentum criminis*.

I Greci, ed altri Cristiani del Levante, aderiscono all' opinione, che l'*Adulterio* discioglie il vincolo del matrimonio: così che il marito, senza alcuna esitanza, nè contesa, può maritarsi con un' altra. Il Concilio di Trento condanna quest' opinione, e in qualche maniera scomunica quelli, che la tengono. *Sess.* 24. *Can.* 1.

ADULTERIO, si usa pure da alcuni astronomi ed astrologi fantastici, per certe eccliss del Sole, o della Luna, che succedono in un modo, secondo loro, insolito e irregolare: come nel caso d'eccliss orizontali; ove, quantunque il Sole e la Luna siano diametralmente opposti, nulladimeno appaiono come se ambedue fossero su l'orizonte nel medesimo tempo. Vedi ECCLISSI, REFRAZIONE &c.

ADULTO*, ADULTUS, colui ch' è arrivato agli anni di discrezione; che è già fatt' uomo, o ch' è entrato nell'età dell' adolescenza, ed è cresciuto negli anni e nella persona quanto basta per avere intelletto e discernimento. Vedi ETA', e PUBERTA'.

* *La voce è formata dal participio del verbo* adolesco, *io cresco. Vedi* ADOLESCENZA.

Gli Anabattisti conferiscono il Sacramento del Battesimo solamente agli adulti. Vedi BATTESIMO, e ANABATISTA.

Vi è una differenza notabile tra le proporzioni degl' infanti, e degli *adulti*. Un uomo, osserva M. Dodart, formato come un feto, sarebbe un mostro, e appena si dovrebbe riconoscerlo per uno della nostra spezie. Vedi FETO, ed EMBRIONE.

ADUSTO*, ADUSTUS, si applica da' Medici &c. a quegli umori, che per il lungo calore diventano d'una calda ed ignea natura. Vedi UMORE.

* *La voce è formata dal Latino* aduro, *abbrucio*.

Tale si suppone, che sia l'umore detto *Cholera*.

lera. La Melancolia è comunemente considerata come una bile nera e *adusta*. Vedi CHOLERA, MELANCHOLIA &c.

Dicesi il Sangue *adusto*, quando a cagione di qualche strano calore le sue parti più sottili sono tutte evaporate, e le grossiere, insieme con tutte le impurità di esse, vi sono restate mezze, dirò così, torrefatte. Vedi SANGUE.

ADYTUM, ΑΔΥΤΟΝ, luogo secreto o ritirato ne' Templi de' Gentili, dove si davano gli Oracoli, e nel quale niuno era ammesso, fuorchè i Sacerdoti. Vedi TEMPIO, ORACOLO, SANTUARIO.

AE, ovvero Æ, dittongo, o vocale doppia, composto di A, ed E. Vedi DITTONGO.

Gli Autori non sono in alcuna maniera d' accordo, in quanto all' uso dell' *æ* nelle parole Inglesi * (*Nella Lingua Italiana non ve n' è uso alcuno affatto, ma l' æ sì de' Latini, come de' Greci si cambia in e schietto: tuttavolta in un Dizionario come questo, che abbraccia termini onninamente Latini, e Greci, quando spettano ad arte o scienza, e che debbonsi quì dal Lettore cercare tali e quali sono nell' origine, qualcheduno ne inferirebbe che comincia dal dittongo Æ.*) Alcuni, avendo riguardo all' etimologia, insistono perchè ritengasi in tutte le parole, particolarmente techniche, prese dal Greco e dal Latino; ma altri, considerando ch' egli non è dittongo proprio della nostra Lingua (Inglese) non avendo egli altro suono che del mero *e*, vogliono che debba mettersi intieramente in disuso, salvochè nelle voci, che conservano la forma Latina e Greca in tutto e per tutto. In quanto a noi, finchè il punto sia meglio deciso, ci contenteremo di tenere la strada di mezzo, conformandoci più da presso che si può al costume. Quegli Articoli perciò, che sono ommessi sotto Æ, il Lettore si compiacerà di cercarli sotto E.

ÆACEA, in antichità, furono feste solenni, celebrate in Egina, per onore d' Eaco (*Æacus*) che n' era stato Re, e che, per la sua singolare giustizia sopra la terra, si finge avere avuto l' incarico di fare da giudice dell' anime dell' Inferno. Vedi FESTA, &c.

ÆCHMALOTARCHA, termine Greco, che significa, il capo o Conduttore degli Schiavi Ebrei in Babilonia.

Gli Ebrei che ricusarono di seguitare Zorobabele, e di ritornare con lui in Gerusalemme dopo la schiavitù Babilonese, crearono un *Æchmalotarca*, per essere da lui governati. Non che gli Ebrei stessi lo chiamassero con questo nome, siccome alcuni Autori hanno asserito; imperocchè cotesto popolo parlava l' Ebraico o il Caldeo, e non il Greco. Ma Origene, con altri che scrisse in lingua Greca, tradusse il nome Ebreo ראשגלות, *Rosch galuth*, cioè, *Capo della Schiavitù*, con un termine Greco della medesima forza, αχμαλωταρχος, formato da αχμαλωτος, schiavo, da αχμη, punta, spiedo, guerra; ed αρχη, comando.

Comunque ciò sia, gli Ebrei par che abbiano avuto de' ministri di tale spezie avanti il ritorno da Babilonia; e ne può far testimonianza la storia di Susanna; poichè supponesi, che i due vecchi che la condannarono fossero stati in quell' anno *Æchmalotarchæ*. Gli Scrittori Ebrei ci assicurano, che gli *Æchmalotarchæ* non potevano essere trascelti che fuori dalla tribù di Giuda.

ÆDES, nelle Antichità Romane, significa una cappella, od un Tempio d' ordine inferiore, distinto con ciò, che egli non era consecrato dagli Auguri, come i *Templi* propriamente detti. Vedi TEMPIO, AUGURE, &c.

ÆDILIS. Vedi EDILE.

ÆGILOPS *, un tumore, o piuttosto un' ulcera, nell' angolo grande dell' occhio, o con infiammazione, o senza. Vedi OCCHIO, TUMORE, ed ULCERA.

* *La parola nell' originale Greco, αιγιλωψ, significa occhio di capra; composta da αιξ, capra, ed ωψ occhio; perchè credesi che le capre sieno grandemente soggette a questo male.*

Se dell' *Egilope* non si tien conto, egli scoppia, e degenera in una fistola, che va poi mangiando l' osso. Vedi FISTOLA.

Degli Autori fanno un uso promiscuo di queste tre voci, *Ægilops*, *Anchilops*, e *Fistula lachrymalis*; ma i più accurati, colla scorta di Egineta, vi mettono la sua differenza. Il tumore, prima che diventi ulceroso, è propriamente chiamato *Anchilops*; e dopo che si è impossessato de' dutti lagrimali, ed ha reso carioso l'osso Lacrimale, *Fistula Lachrymalis* si chiama. Vedi ANCHILOPS &c.

Se l'*Egilope* è accompagnato da infiamma-

zio-

zione, allor ſupponeſi ch' ei abbia la ſua cagione nell' abbondanza del ſangue, che un' abitudine pletorica ſcarica nell' angolo dell' occhio. Se non v' è infiammazione, credeſi procedere da un umore viſcoſo, pituitoſo, che su quella parte ſi è gittato.

ÆGIPAN *, nell' Antichità, è un ſoprannome dato a Pane, ed ai Pani. Vedi SATIRO.

* *La parola è compoſta di* αἴξ, αἰγος, *capra; perchè Pane è rappreſentato colle corna, con gambe, e piedi di queſt' animale.*

Gli antichi danno pure il nome d'*Egipani* a certi moſtri mentovati da Plinio, da Solino, e da Pompon. Mela, *lib.* 1. *cap.* 8.

Salmaſio nelle ſue Note ſopra Solino crede che *Ægipan* abbia avuta l'iſteſſa ſignificazione appreſſo i popoli della Libia, che *Sylvanus* appreſſo i Romani. Vedi SILVANO.

Voſſio rigetta queſt' opinione, e moſtra, che gli *Egipani* non avevano facce d'uomini, come le aveano i Silvani; ma di capra. In fatti, tutta la parte di ſopra del corpo raſſomigliava a queſt' animale; e venivano dipinti nella parte inferiore con una coda di peſce. Il moſtro rappreſentato ſopra alcune medaglie d'Auguſto, dagli antiquarj chiamato *Capricornus*, pare che ſia il vero ÆGIPAN. Vedi CAPRICORNO.

ÆGIS. Vedi EGIDE.

ÆON, AIΩN, età; letteralmente ſignifica la durata di una coſa.

Alcuni antichi Eretici hanno affiſſa un' altra idea alla voce *Æon*; ed hanno, per queſto conto, fatt' uſo della Filoſofia Platonica, dando della realità alle idee, immaginate da Platone in Dio; ed anche perſonificandole, e fingendole diſtinte da Dio, prodotte da lui, altre di ſeſſo maſchile, altre di ſeſſo femminino. Vedi IDEA, e PLATONISMO.

Queſte idee le chiamano *Æones*; di un aggregato delle quali compongono la Deità, e chiamanla πληρωμα, cioè *pienezza*.

Simone Mago diceſi eſſere ſtato il primo inventore di queſti *Eoni*; che poi furono condotti alla lor perfezione dall' ereſiarca Valentino, il quale ſtudiando e ravvolgendo la coſa più per ſottile, che coloro che l'avean preceduto, miſe fuora una lunga genealogia d' *Eoni*, ſin al numero di 30. Il primo e più perfetto viene da lui particolarmente denominato Προων, *Proon*, cioè preeſiſtente; oltre altri nomi, il più uſuale de' quali era quello di *Bythos*, Βυθος, profondità.

Coteſto *Bythos* ſtette per lungo tempo ſolo con Εννοια, *Ennœa*, cioè col Penſiero, che da Valentino fu pure chiamato Χαρις, grazia, e Σιγη, ſilenzio. Alla fine Bythos con Sige, produſſe *Nous*, Νους, l' intendimento, ed Αληθεια, la verità ſua ſorella. *Nous* generò due *Eoni*; *Logos*, parola, e *Zoe*, Ζωη, vita: i quali due generarono altri, cioè *Anthropos*, ανθρωπος, l'uomo, ed εκκλησια, la Chieſa. E queſti otto *Eoni* furono i principali e capi tra tutti gli altri.

La parola Λογος, e la vita ζωη, generarono dieci altri *Eoni*. L' uomo e la Chieſa ne generarono altri due; fra i quali furono il Paracleto, la Fede, la Speranza, la Carità, il Perfetto, Τελειος, e la Sapienza, Σοφια. E furono fatti cosi 30. *Eoni*, che tutti inſieme compoſero il πληρωμα, *Pleroma*, o ſia la Pienezza ſpirituale ed inviſibile.

AEREO, *aerius*, coſa che d' aria conſiſte, o che all' Aria ha relazione. Vedi ARIA.

Gli Eſſeni, Setta la più raffinata e diſcorſiva tra gli Ebrei, tenevano, che l' anima umana coſtaſſe di una ſoſtanza *aerea*. Vedi ESSENI.

Gli Angeli o Spiriti, sì buoni come rei, i quai diceſi che talvolta appariſcano, ſupponeſi che prendano un corpo *aereo* affine di renderſi ſenſibili. Vedi ANGELO.

Porfirio e Giamblico ammettono una ſorta di demonj o ſpiriti *aerei*, a' quali danno diverſi nomi. Vedi DEMONE, GENIO &c.

I Roſicruciani, ed altri Viſionarj, empiono l' atmosfera di abitatori aerei. Vedi ROSICRUCIANO, GNOMO &c.

Perſpettiva AEREA, è quella che rappreſenta i corpi indeboliti, e diminuiti proporzionevolmente alla loro diſtanza dall' occhio. Vedi PERSPETTIVA.

La *Perſpettiva aerea*, principalmente adopera ne' colori degli oggetti, la forza o luſtro de' quali eſclud' ella più o meno per farli apparire come ſe foſſero più o meno lontani. Vedi COLORE, e CHIARO SCURO.

Il ſuo fondamento è queſto: che quanto più lunga è la colonna d' aria, per mezzo alla quale l' oggetto è veduto, più debolmente i raggi viſuali ſpiccati da eſſa affettano l' occhio. Vedi VISIONE.

AERIANI, nell' antichità Eccleſiaſtica, ſono una ſetta denominata da Aerio, Sacer-

dote Armeno, che fiorì nel quarto Secolo.

Gli *Aeriani* ebbero a un dipresso gli stessi sentimenti, quanto alla Trinità, che gli Ariani; oltre di che tennero alcuni dogmi lor proprj, e particolarmente questo: che vi è differenza tra i Preti, ed i Vescovi; ma che il Presbiterato, e l'Episcopato sono assolutamente uno e l'istesso ordine, o la stessa dignità: opinione di poi sostenuta gagliardamente da molti Teologi moderni. Vedi VESCOVO, PRETE, PRESBYTER &c.

Aerio fondò la sua dottrina principalmente sopra alcuni passi di S. Paolo, e fra gli altri, quello della 1. Epistola a Timoteo, C. IV. v. 14. dove quest' Appostolo lo esorta a non trascurare *il dono ch' egli avea ricevuto coll' imposizione delle mani del Presbiterio*. Quì, osserva Aerio, non si fa menzione de' Vescovi; ma Timoteo, diceva egli, evidentemente ricevette la sua ordinazione dai preti. Vedi ORDINAZIONE.

S. Epifanio, *Hæres.* 75. difende vivamente la superiorità de' Vescovi contro gli Aeriani. Egli osserva che la voce *presbyterio* nel passo di S. Paolo, inchiude e Vescovi e Preti, l'intero Senato, o l'intera assemblea degli Ecclesiastici di quel dato luogo, dove Timoteo era stato ordinato. Vedi PRESBITERIO.

AEROMANZIA *, *Aeromantia*, è una spezie di divinazione appresso gli Antichi, che si faceva per mezzo dell' aria, e de' Fenomeni che in essa succedono. Vedi DIVINAZIONE, &c.

* *La parola è composta del Greco* αηρ, *aria*, e μαντεια *divinazione*. *Vedi* HYDROMANTIA.

AEROMETRIA *, l'arte di misurare l'aria, le sue potenze, e le sue proprietà. Vedi ARIA.

* *La parola è composta di* αηρ, *aria*, e μετρειν, *misurare*.

L'*Aerometria* comprende le leggi del moto, della gravitazione, della pressione, dell' elasticità, della rarefazione, della condensazione &c. del fluido atmosferico. Vedi ELASTICITA', RAREFAZIONE, &c.

La parola *Aerometria* è poco in uso; ed in sua vece noi comunemente ci serviamo della parola *Pneumatica* per denominare questa parte di Filosofia. Vedi PNEUMATICA.

C. Volfio, Professore di Matematica in Hall, avendo ridotto molte affezioni di questo fluido a dimostrazione geometrica, pubblicò prima gli *Elementi d'Aerometria* in Lipsia nel 1709. in lingua Tedesca, e poi molto più diffusamente in Latino. Così la dottrina dell' aria fu associata alle scienze Matematiche. Vedi MATEMATICHE.

ÆS, voce Latina, significa rame, moneta, &c.

Æs, in antichità, è spesso usato per AS. Vedi AS.

Æs *grave*, dinota moneta pagata a peso, e non a conto o numerazione.

Æs *ustum*, è una preparazione chimica, fatta d' ordinario col rame tagliato in lamine sottili, messe in un crogiuolo con del zolfo e del sale, *stratum super stratum*, e quindi poste sopra un fuoco intenso di carboni, finchè il zolfo sia consumato. Vedi CROCO, RAME, VENERE &c.

Egli è un gran detersivo, e si adopera per mangiar via la carne morta. Coloro che ne fanno quest' uso, hanno da ricuocerlo quand' è tutt' acceso, al fuoco per nove volte; ed altrettante spegnerlo nell' olio di semi di lino. Ma questa è una precauzione a cui rare volte si adempisce.

ÆSCHYNOMENÆ, *Piante*, appresso i Botanici; e sono quelle che popolarmente si chiamano *Sensitive*. Vedi SENSITIVO.

AEZIANI, nella Storia della Chiesa, è una setta o ramo d'Ariani, così chiamati dal loro capo *Aezio*, sopranominato l'*ateista*, nel quarto secolo. Vedi ARIANO.

Gli *Aeziani* erano una spezie più rigorosa d'Ariani, i quali tenevano che il Figliuolo, e lo Spirito Santo sono in tutte le cose dissimili dal Padre. Vedi HETERUSIANI.

Di quì pure vengon chiamati *Anomœi* ed *heterusiani*; e qualche volta *puri Ariani*. Vedi ANOMOEI.

AETITE, nella Storia naturale, è una pietra tofacea, crostacea, cava nella parte di dentro, e pregnante o gravida, dirò così, di un' altra, in molta riputazione anticamente per certe sue straordinarie facoltà medicinali, e magiche. Vedi PIETRA.

* *La parola è formata dal greco* αετος *Aquila; essendovi popolar tradizione, che questa pietra si trovi nel nido dell' Aquila, dove supponesi portata mentre la femmina siede sopra degli uovi, affinchè non restino vuoti ed infecondi*. Vedi AQUILA.

Il *lapis Aetites* trovasi sotto terra in diversi luoghi vicino a Trevoux in Francia, ed appena

pena ſi ſcava pochi piedi, che non ſe ne trovino degli ſtrati, o ſuoli conſiderabili.

Trovaſi di varie forme, e di varie groſſezze, ma la ſua teſſitura o conſiſtenza è uniforme; e conſiſte in due o tre mani od involucri d' una materia che raſſomiglia a terra cotta: ſpecialmente la parte più interiore. Originalmente queſte pietre ſono molli, e del colore dell' ocra gialla.

Dioſcoride dice, ch' ella è di uſo per iſcoprire un ladro; imperocchè ſe la meſcolerai col ſuo cibo, egli non potrà inghiottirlo. Mattioli riferiſce, che gli uccelli da preda non covano mai i loro pulcini ſenza queſta pietra, e che vanno a cercarla fin nell' Indie.

L' uſo che ſe ne fa oggidì, è per le donne partorienti; affine di alleviarle dal dolore del parto la ſogliono attaccare alle ginocchia: perocchè v' è tradizione, che ſecondo ch' ella ſi applica, ſopra, o ſotto della matrice, ell' ha la facoltà di ritenere o di eſcludere il parto. Vedi PARTO.

Quindi talvolta vien ſuggerita da portarſi legata al braccio per impedire le ſconciature. Vedi ABORTO, SCONCIATURA.

AFELIO, o APHELIUM *, in Aſtronomia, è quel punto dell' orbita della terra o d' un pianeta, nel quale ell' è, il più ch' eſſer poſſa diſtante dal Sole. Vedi ORBITA.

* *Voce Greca, da* ἀπὸ, *ed,* ἥλιος, *Sole.*

Così eſſendo un Pianeta in A, (*Tab. Aſtronom.* Fig. 1.) ch' è la ſua eſtrema diſtanza dal Sole S, ſi dice ch' egli è nel ſuo *afelio*. Vedi PIANETA, SOLE &c.

Nel ſiſtema, o nella ſuppoſizione, che il Sole ſi mova attorno della Terra, il detto medeſimo punto chiamaſi *Apogeo*. Vedi APOGEO. L' *afelio* è contrario al *Perielio*. Vedi PERIELIO. Gli *afelj* di tutti i pianeti primarj ſono in quiete; ma quanto a' pianeti che ſon più vicini al Sole, cioè, Mercurio, Venere, la Terra, e Marte, quando ſopra loro agiſce Giove e Saturno, i loro *afelj* ſi movono un poco, in conſeguenza, riſpetto alle ſtelle fiſſe, e ciò in ragione ſeſquiplicata delle diſtanze di queſti pianeti dal Sole.

Quindi è, che ſe l' *afelio* di Marte ſi move 35 minuti, per conſeguenza, riſpetto alle ſtelle fiſſe in 100 anni, gli *afelj* della Terra, di Venere e di Mercurio ſi moveranno in 100 anni, 18 minuti, 36 ſec. 11 min. 27 ſec. e 4 min. 29 ſec. Il metodo di trovare il luogo dell' *afelio*, è con oſſervare diverſe delle maggiori digreſſioni del pianeta dal Sole; ſinchè per due o tre ripetute oſſervazioni ſi trovi che ſe ne rimane fermo. Nelle Tranſaz. Filoſ. num. 128. abbiamo un metodo geometrico di trovare gli *afelj* de' Pianeti, del Dottor Halleio.

Keplero mette l' *afelio* di Saturno per l' anno 1700. in 28°. 3′ 44″. di Sagittario: De la Hire in 29°. 14′. 41″. L' *afelio* di Giove in 8°. 10′. 40″. di Libra. De la Hire in 10°. 17′. 14″. L' *afelio* di Marte in 0°. 51′. 29″. di Vergine: De la Hire in 0°. 35′. 25″. L' *afelio* della terra in 8°. 25′. 30″. di Cancro. L' *afelio* di Venere in 3°. 24′. 27″. d' Aquario. De la Hire in 6°. 56′. 10″. E l' *afelio* di Mercurio in 15°. 44′. 29″. di Sagittario. De la Hire in 13°. 3′. 40″. Il moto annuo, ſecondo Keplero, dell' *afelio* di Saturno è 1′ 10. di Giove 47″. di Marte 1′. 7″. Di Venere 1′. 18″. e di Mercurio 1′. 45. Secondo de la Hire, quello di Saturno è 1′. 22″ di Giove 1′. 34″. di Marte 1′. 7″. di Venere 1′. 26″. e di Mercurio 1′. 39″.

AFERESI, Ἀφαιρεσις è in grammatica una figura, colla quale ſi toglie qual coſa dal principio della parola. Vedi FIGURA e PAROLA.

Così Ciconia per *Afereſi* è ſcritta conia, contemnere, temnere, omittere, mittere, &c.

Un ſomigliante troncamento, fatto in fine della parola, è chiamato *Apocopa*. Vedi APOCOPA.

AFFERATORI, *Afferatores*, ſono in legge quegli deſtinati nella Corte Criminale d' Inghilterra, o in altri Tribunali a dovere con giuramento ſtabilire e moderare le pene di quelli, che han commeſſo delitti arbitrariamente punibili, o a i quali non ſi ritrova ſtabilita pena negli ſtatuti. Vedi MULTA.

* *La voce Ingleſe* Afferors *ſecondo il ſentimento di* Cowel *è formata dal verbo Franceſe* affier, *affermare, per ragione che coloro che ſon deſtinati a queſto officio, affermano ſul loro giuramento la pena, che eſſi penſano in coſcienza averſi meritata gli offenſori. Altri meglio de' primi, la derivano dal verbo* Affeurer, *una voce ritrovata nelle coſtumanze di Normandìa, tradotta dagl' Interpreti Latini* taxare, *dare il prezzo ad una coſa, come* æſtimare, indicare &c. *Kitchin crede, che* Aſſidati, Amerciatores, Afferatores *ſieno ſinonimi*. Vedi PENA pecuniaria.

AFFER-

AFFERMATIVA, in Logica &c. s'intende d'una propoſizione, o ſimile, che inchiude *affermazione*; ovvero che dice, che *una coſa è*. Vedi AFFERMAZIONE. Nel qual ſenſo la parola è contrapoſta alla negativa. Vedi NEGATIVA. Vi ſono delle propoſizioni univerſali *affermative*; e queſte ſono per lo più le prime de' Sillogismi. Vedi UNIVERSALE, SILLOGISMO, MODO, FIGURA &c.

In Algebra abbiamo pure delle quantità *affermative*, o poſitive. Vedi QUANTITA' e POSITIVO.

AFFERMATIVA, *ſegno*, o carattere. Vedi CARATTERE.

In Grammatica, gli Autori diſtinguono le particelle *affermative*; tale è la particella *Sì*. Vedi PARTICELLA, AVVERBIO &c.

Il termine *Affermativa*, è qualche volta pure uſato ſoſtantivamente. Così quando diciamo: di queſta queſtione l'*Affermativa* è la più probabile; vi furono più voti, o voci per l'*Affermativa* &c. Vedi VOTO.

AFFERMATIVA, è termine particolarmente applicato nella Romana Inquiſizione, a quegli Eretici che confeſſano gli errori, e le opinioni, delle quali furono accuſati; e mantengono le medeſime nel loro eſame con fermezza, e riſoluzione. Vedi INQUISIZIONE, ed ERETICO.

AFFERMAZIONE, *Affirmatio*, è una propoſizione poſitiva, che adduce la verità, o la realità di qualche coſa. Vedi PROPOSIZIONE, e VERITA'.

L'*Affermazione* è definita dai Logici, per un atto col quale attribuiamo un'idea ad un'altra, come ſupponendo ch' ella gli appartenga, o gli convenga. Siccome quando concependo noi che la perfezione convenga alla Divinità, diciamo, *Dio è perfetto*. Vedi ATTRIBUTO.

Ell'è, in altra occaſione, chiamata *enunciazione*, *propoſizione*, *compoſizione*, *giudizio* &c. Vedi ENUNCIAZIONE, COMPOSIZIONE, GIUDIZIO, &c.

AFFERMAZIONE in legge, ſignifica il ratificare o confermare una legge, od un giudizio anteriore. Vedi CONFERMAZIONE, RATIFICAZIONE &c.

AFFERMAZIONE, s'uſa parimenti in Grammatica da alcuni moderni, che hanno raffinato le materie di queſt'arte, per quello che comunemente chiamaſi *verbo*; a cagione, che l'ufizio di queſta parte dell'Orazione, è eſprimere quello che ſi *afferma*, o che ſi attribuiſce a qualche ſoggetto. Vedi VERBO.

AFFERMAZIONE, è parimente uſata per una forma ſolenne di atteſtare la verità, di cui ſi permette a' Quacheri il ſervirſene, in luogo del giuramento, ch' eglino ſtimano aſſolutamente illecito. Vedi QUACHERO, e GIURAMENTO.

Queſti Fanatici, col non voler ammettere alcun giuramento, ſono e furono ſoggetti a grand' impacci e difficoltà in particolare, per ſottrarſi dal giuramento di fedeltà, al tempo del Re Carlo II. Ma con un Atto, ſeguito l'anno 1689. fu ſtatuito, che la loro ſolenne dichiarazione di Fedeltà, foſſe accettata in luogo di un eſpreſſo giuramento. Vedi DICHIARAZIONE, e FEDELTA'.

Nel 1695. ottennero pure, mercè d'un atto ad tempus, che la loro ſolenne *affermazione* foſſe accettata in tutti i caſi, ne' quali la legge richieda un giuramento; eccetto che ne' caſi criminali, delegati a' Giurati, i quali eſaminano e giudicano colla depoſizione de' Teſtimonj, e ne' poſti di utilità, o depoſito pubblico, e dependenti dal Governo. Eccone la forma: *Io, A. B. dichiaro, alla preſenza di Dio onnipotente e teſtimonio della verità di ciò ch' io dico, &c.* Queſt'atto fu poi continuato; ed alla fine fu fatto perpetuo. Ma non eſſendo queſta formola tale quale ſi deſiderava, ed avendo ella in realtà, tutte le parti eſſenziali di un giuramento; ricorſero al Parlamento, perchè ſi mutaſſe, lo che impetrarono nell'anno 1721. quando con lor ſoddisfazione generale fu ſtabilita la forma ſeguente: *Io, A. B. ſinceramente, ſolennemente, e veramente dichiaro, ed affermo*. Ch'è la formola uſata al preſente, nell'iſteſſa maniera, e coll'iſteſſa limitazione, che la prima. Chiunque depone colla ſua ſolenne affermazione una falſità patente, incorre la pena di un oſtinato e corrotto ſpergiuro. Vedi SPERGIURO.

AFFEZIONE *, in ſenſo proprio dinota un attributo peculiare di un qualche ſoggetto, e che ſorge o naſce dalla ſteſſa idea o eſſenza di eſſo. Vedi ATTRIBUTO.

* *La parola è originalmente Latina, dal verbo* afficere; *ſupponendoſi quì* affettato *in certa maniera il ſoggetto, o tale che la coſa ad eſſo attribuita adopera ſopra di lui*. Vedi SOGGETTO.

Nel qual ſenſo, l'*Affezione* è un ſinonimo della

della *Proprietà*, o di ciò che gli Scolastici chiamano *Proprium quarto modo*. Vedi PROPRIETA', &c.

Sono i Filosofi discordanti quanto alla dottrina ed alla divisione delle *Affezioni*. Secondo Aristotile, elleno sono o *subordinanti*, o *subordinate*, sotto le prime delle quali viene pure il *modo*, e sotto le seconde, il *tempo*, il *luogo*, la *Finità*. Generalmente i Peripatetici dividono le *Affezioni* in *interne*, come il moto, e la finità; ed *esterne*, come il luogo ed il tempo. Secondo Sperlingio, le affezioni meglio dividonsi in *semplici* od *unite*, e in *disgiunte* o *separate*: sotto le prime vengono la *quantità*, la *qualità*, il *luogo*, ed il *tempo*: sotto le seconde, il *moto*, e la *quiete*.

Perciò sembra che Sperlingio rigetti dal numero dell' affezioni la *Finità*; ed Aristotele co' Peripatetici, la quantità, e la qualità: ma la differenza non è irreconciliabile; perocchè Sperlingio non nega, che il corpo sia finito, nè Aristotele ed i suoi seguaci, ch' egli abbia *quantum* e *quale*. Solamente non hanno di queste affezioni fatto capi od articoli particolari.

Le *affezioni* sono altresì distinte in quelle del *corpo*, e in quelle della *mente*.

AFFEZIONI *del corpo*, ne sono certe modificazioni, cagionate, o indotte dal moto; in virtù delle quali un corpo viene ad essere disposto in una maniera o in un' altra. Vedi CORPO, MATERIA, MOTO, MODIFICAZIONE &c.

Le *affezioni del corpo* sono talvolta suddivise in *primarie* e *secondarie*.

Le AFFEZIONI *primarie* sono quelle che pullulano o dalla idea della materia, come la quantità e la figura; o da quella della forma, come la qualità e la potenza; o da tutte due insieme, come il moto, il luogo, il tempo. Vedi QUANTITA', FIGURA, QUALITA', POTENZA, MOTO, LUOGO, e TEMPO.

AFFEZIONI *secondarie*, o *derivative*, sono quelle che nascono da qualcuna delle primarie: esempigrazia dalla *quantità*; e sono la divisibilità, la continuità, la contiguità, la finità, l' impenetrabilità; dalla *figura*, e sono la regolarità e l' irregolarità; dalla qualità, e sono la sanità, la forza &c. Vedi DIVISIBILITA' &c.

AFFEZIONI della mente sono quelle che più d'ordinario passano sotto 'l titolo di *Affetti*, o di *Passioni*. Vedi PASSIONE.

AFFEZIONI *Meccaniche*. Vedi MECCANICO.

AFFEZIONE, è termine più particolarmente usato in Medicina, per uno stato morboso, o preternaturale del corpo, o d' alcuna delle sue parti. Vedi MALATTIA &c. Così diciamo un' *affezione* Ipocondriaca, un' *affezione* Isterica.

Ed in simil maniera questa o quella parte del corpo è *affetta*, cioè indisposta, o attaccata da un malore. Gli ammalati spesse volte prendono abbaglio in quanto al luogo *affetto*, per cagione del consenso tra le diverse parti, che fa che un sconcerto in una parte sia sentito in un' altra. Vedi CONSENSO.

AFFEZIONE *Ipocondriaca* V. IPOCONDRIACO,
AFFEZIONE *Isterica* V. ISTERICO.

AFFILIAZIONE, *Adfiliatio*, ne' Scrittori dell' età media, è lo stesso che adozione. Vedi ADOZIONE.

Appresso i Galli antichi, l'*Affiliazione* fu una spezie d' adozione, praticata solamente tra i grandi. Compivasi per mezzo di cerimonie militari: il padre presentava un' accetta da guerriero alla persona ch' ei voleva adottare per suo figliuolo; quasi intimandogli, ch' ei doveva conservare coll' armi i Beni, ne' quali veniva così chiamato un giorno a succedere.

AFFINITA'*, propriamente comprende una parentela contratta tra una delle due parti che si son maritate insieme, ed i congiunti dell' altra.

* *La voce è originalmente Latina, composta di* ad, *e* finis, *confine, limite, perchè quì, siccome dicono i Giureconsulti, una delle famiglie si accosta ai confini dell' altra:* Quod duæ cognationes per nuptias copulantur, & altera ad alterius cognationis finem accedit. *Ovvero, siccome si spiega un altro*, quod utriusque cognationis fines in unum locum conferuntur.

Nel qual senso, la voce *affine* si contradistingue da *consanguinità*, ch' è una parentela, o congiunzione di sangue. Vedi CONSANGUINITA'.

Nella Legge Mosaica vi erano diversi gradi d'*affinità*, ne' quali è proibito espressamente il Matrimonio; benchè non paia, che per la legge di natura fosse ne' medesimi gradi vietato. Così, Levit. Cap. 18. vers. 16. non pote-

poteva un uomo maritarſi colla vedova di ſuo fratello, ſe non ſe queſti foſſe morto ſenza progenie; nel qual caſo, il maritarſi con lei diventava un obbligo. Era pure vietato il prendere per moglie la ſorella della prima conſorte, finchè queſta era viva, v. 18. lo che non era vietato avanti la Legge, come appar dall' eſempio di Giacobbe.

La Legge antica Romana tace su queſto capo; e Papiniano è il primo, che ne fa menzione, in occaſion del Matrimonio di Caracalla. I Giureconſulti che vennero dopo di lui diſteſero e allargarono talmente i limiti dell' *affinità*, che giunſero a porre fin l' adozione nell' iſteſſo rango, e ſotto le iſteſſe leggi, che la parentela naturale. Vedi ADOZIONE.

L'*Affinità*, ſecondo i moderni Canoniſti, rende illegittimo il Matrimonio fin alla quarta generazione, incluſive; ma ciò debbe intenderſi della *Affinità* diretta, e non di quella ch' è ſecondaria, o collaterale. *Affinis mei affinis, non eſt affinis meus*. Vedi GRADO, DIRETTO, e COLLATERALE.

Si deve in oltre oſſervare, che queſt' impedimento di Matrimonio, non ſolamente milita per un' Affinità contratta per via di nozze legittime, ma ancora per quelle che ſi è contratta con un reo commercio; il ſolo divario è, che queſt' ultima non ſi eſtende oltre la ſeconda generazione; dovechè la prima, come oſſervammo, arriva fin alla quarta. Vedi ADULTERIO, CONCUBINA, FORNICAZIONE &c.

I Canoniſti diſtinguono tre ſpezie d'*affinità*. La *prima*, che ſi contrae fra il marito, ed i parenti di ſangue di ſua moglie, e fra la moglie, e i parenti di ſangue di ſuo marito.

La *ſeconda*, tra il marito, e quelli che han parentela con ſua moglie per via di Matrimonio; e tra la moglie, e quei che ſono a queſto modo congiunti col ſuo marito.

La *terza*, tra il marito, ed i parenti de' parenti di ſua moglie; e tra la moglie ed i parenti de' parenti di ſuo marito.

Nel quarto Concilio Lateranenſe, tenuto nel 1213. fu decretato, che non altra che la *prima* foſſe *affinità* vera e reale; e le altre, puri e meri raffinamenti, o ſcrupoleggiamenti, da non conſiderarſi punto. *C. non debet, Tit. de Conſang. & Affinit.*

I Gradi ſi computano all' iſteſſa maniera nell' *Affinità*, che nella Conſanguinità, e perciò paſſa divario fra il computo della Legge Canonica, e quello della Legge Civile. Vedi GRADO.

Nella Chieſa Romana vi è di più l' *affinità ſpirituale*, che ſi contrae per mezzo del Sacramento del Batteſimo, e della Confermazione. Così un padrino non può maritarſi colla ſua figlioccia, ſenza diſpenſa. Vedi PADRINO, BATTESIMO &c.

AFFRONTATO * o *poſto a fronte*, nell' Araldica, s' intende degli animali portati ſopra d' uno ſcudo, in atto di ſtarſi l'un l'altro a fronte, o colle teſte rivolte l' una rimpetto all' altra. Qualche volta ciò ſi chiama *Confrontato*.

* *La voce è o Franceſe, o Italiana, nelle quai lingue ella ſignifica appunto ciò che abbiamo detto.*

AFONIA * Αφωνια, in medicina, è lo ſtato di una perſona muta, o che non può parlare. Vedi MUTOLEZZA.

* *La voce è compoſta della privativa particella α e φωνη, voce che ſignifica una perdita del parlare, o della voce.*

Il Menjozio ha fatta una Diſſertazione intorno all' *Afonia*.

AFORISMO * è una maſſima o regola generale, o principio di una ſcienza: ovvero una breve ſentenza, che comprende grande e molta materia in poche parole. Vedi MASSIMA, &c.

* *La parola viene dal Greco αφορισμος, da αφοριζω, ſeparo, ſeligo, ſeparo, ſcelgo;* quaſi diceſſimo *una ſcelta ed eletta ſentenza*. Vedi SENTENZA, ASSIOMA &c.

Il termine ſi uſa principalmente in medicina ed in legge. Noi diciamo gli *Aforismi* d'Ippocrate, di Santorio, di Boeraave &c. gli *Aforismi* delle leggi Civili &c.

AFRONITRO * *Aphronitrum* è una ſpezie di Nitro, del quale ſi fa menzione dagli antichi; e ſi crede, che ſia la ſchiuma, o la parte più ſottile e leggera di eſſo, che viene alla ſommità. Vedi NITRO.

* *La voce è compoſta dal greco αφρος, ſchiuma, e νιτρον, nitro.*

Alcuni moderni Naturaliſti, piuttoſto prendono l'antico *Afronitro* per un nativo ſalpietra, che ſi raccoglie quaſi una efflorescenza ſulle vecchie muraglie &c. ora chiamato Salpietra di Rocca. Vedi SALPIETRA.

AFTARTODOCETI * Αφθαρτοδοκεται, era una ſetta di Eretici, nemici dichiarati del Concilio di Calcedonia.

* *La*

* *La parola è derivata dal greco* αφθαρτος, *incorruttibile*, *e* δοκεω, *m' immagino*, *nome dato loro*, *perchè s' immaginavano*, *che il corpo di Gesù Criſto foſſe incorruttibile ed impaſſibile*, *e non capace di morte*.

Eglino ſorſero tra gli Eutichiani, e cominciarono a comparire nell' anno 535. Vedi EUTICHIANO.

AFTE * in medicina ſono certe piccole ulcere o puſtole, che naſcono nella bocca, nel palato, nelle gengive, nella radice della lingua, accompagnate da infiammazione e difficoltà d' inghiottire. Vedi ULCERE.

* *La voce par che ſia derivata dal greco* φθιω, *corrompo*, *o da* απτω, *accendo*, *infiammo*.

I bambini di latte ſono più particolarmente ſoggetti all'*Afte* quando il latte della nutrice è corrotto, o lo ſtomaco del figliuolino diventa incapace di farne la digeſtione, perciocchè in queſti caſi, le parti acrimonioſe e piccanti del latte ſollevandoſi, facilmente eſulcerano quelle tenere e dilicate parti.

Vi ſono delle *afte* bianche, altre roſſigne, altre livide, ed altre nere; quelle bianche e roſſigne ſono le meno pericoloſe, e le più facili a curarſi; le livide e le negre ſono ſpeſſo mortali.

Quando eſſe vengono a perſone avanzate, devono attribuirſi a' tenui o ſottili, fieroſi ed acri umori, che dalle molte parti del corpo ſi raccolgono nella bocca. Un linimento di miele roſato, ed olio di vitriolo ſi reputa un rimedio efficace per l'*Afte*; e l' acqua di piantaggine è ancora in uſo per queſto male.

AGA', nella Lingua de' Mogoli &c. ſignifica un uomo grande, un Signore, un Comandante.

Nel qual ultimo ſenſo, il termine è pure uſato appreſſo i Turchi; così l'*Agà* de' Gianizzeri, è il loro Colonello; e il *Capi-Agà*, Capitano della porta del Serraglio. Vedi GIANNIZZERO, CAPI-AGA' &c.

Il titolo d'*Agà* ſi dà parimenti per civiltà o corteſia, a diverſe perſone di diſtinzione; benchè non ſieno in alcuna carica, nè abbiano alcun comando, che ne dia loro titolo o ragione.

In alcune occaſioni, in vece d'*Agà*, dicono, *Agaſi* o *Agaſſi*: quindi è, che l' Agà o Governatore de' paggi, è chiamato *Capi-Agaſſi*; e l'*Agà* o Generale di Cavalleria, *Spahilar Agaſſi*. Vedi PAGGIO, ODA, SPAHI.

AGAPE * *Agapæ*, nella Storia della Chieſa, furono una ſpezie di convito religioſo, che celebravaſi nella Primitiva Chieſa, per mantenere armonia e concordia fra i ſuoi membri.

* *La voce è formata dal greco* αγαπη, dilezione, *e da* αγαπαω, diligo, *io amo*.

Da bel principio le *Agape* celebravanſi ſenza ſcandalo, nè offeſa; ma ne' tempi che ſuſſeguirono, principiarono i Gentili a cenſurarle, ed accuſarle d' impurità. Ciò diede occaſione di riformare coteſte *Agape*. Il bacio di carità, col quale la cerimonia terminava, non ſi continuò più a dare, come prima, tra perſone di ſeſſo differente, e fu eſpreſſamente proibito l'avere letti o ſtrati, per comodo di coloro, che foſſero diſpoſti a mangiar più a loro bell' agio. Non oſtante che ſi uſaſſero ſimili cautele, non ceſſarono gli abuſi, e divennero così notorj, che alla fine furono ſolennemente condannati nel Concilio Cartagineſe.

Alcuni Critici vogliono, che da San Paolo s' additino coteſte *agape*, allorchè egli parla 1. Cor. Cap. XI. della Cena del Signore; e quindi di provar ſi sforzano, che quella non foſſe l' Eucariſtia, ma un convito che accompagnavala, celebrato da' Criſtiani di que' tempi, in commemorazione dell' iſtituzione di coteſto Sacramento fatta dal Salvatore, nella ſua ultima Cena con gli Appoſtoli. Il teſto pare che dia ad intendere, che il convito tenevaſi avanti la Comunione; ma fu fatto poi un decreto, che obbligò a Comunicarſi digiuni; così che le *Agape* furono poſpoſte, e celebrate dopo finito il Sacramento.

Alcuni Autori s' immaginano che le *Agape* non ſieno ſtate una commemorazione della cena del noſtro Salvatore; ma un coſtume preſo e imitato da' Gentili: *mos vero ille*, *ut referunt*, dice Sedulio ſul Capitolo XI. della Piſtola a' Corintj, *de Gentili adhuc ſuperſtitione veniebat*. E Fauſto il Manicheo viene rappreſentato da S. Agoſtino, come rimproverante a' Criſtiani, il convertire i Gentileſchi ſacrifizj in *Agape*: *Chriſtianos ſacrificia paganorum convertiſſe in Agapas*.

AGAPETÆ, nella Storia Eccleſiaſtica, è un nome dato a certe donzelle e vedove, le quali nell' antica Chieſa s' aſſociavano cogli Eccleſiaſtici, e gli accompagnavano, e ſervivano, per motivo di pietà e carità.

Ne' giorni primitivi, vi furono delle don-

ne, ordinate Diaconeſſe; le quali conſacrandoſi al ſervigio della Chieſa, aſſiſtevano i ſuoi miniſtri nelle loro Funzioni. Vedi DIACONESSA.

Nel fervore della pietà primitiva, non vi era niente di ſcandaloſo in coteſte Società: ma poi degenerarono in libertinaggio; a tal che S. Girolamo dimanda, con indegnazione, *unde Agapetarum peſtis in Eccleſias introiit?* Ciò diede occaſione a più Concilj di ſopprimerle. S. Atanaſio fa parola di un Prete nomato *Leonzio*, il quale per tener lungi ogni occaſione di ſoſpetto, ſi eſibì di mutilarſi, per poter ritenere appreſſo di sè la ſua diletta compagna.

AGARICO, in Farmacìa, è una ſpezie di eſcreſcenza fungoſa, che naſce ſopra i tronchi, e su i rami grandi di diverſi alberi; ma particolarmente ſul Larice.

Egli è pure chiamato *Fungus agarici*, per contradiſtinzione dall' *agarico* minerale. Dioſcoride fa dirivare il ſuo nome da una provincia della Sarmazia, detta *Agaria*, da dove veniva prima portato.

Diverſi autori, e fra gli altri, Galeno, lo prendono per una radice, ma ſecondo la comune opinione egli è della ſpezie de' fonghi. Egli ci viene principalmente dal Levante; ſi trova nella Moſcovia, e nella Tartaria: quantunque ne naſca d' una condizione inferiore anche su l'alpi, e su le montagne del Delfinato, e nel Trentino. Egli è bianco, leggiero, tenero, liſcio, facile a romperſi, d' un ſapore amaro, pungente, e alquanto ſtiptico. Queſto è quello che gli Antichi chiamavano *Agarico femmina*. Imperocchè il *maſchio*, è comunemente aſpro, gialliccio, e legnoſo, e viene eſcluſo dalla medicina, facendoſene ſolamente uſo appreſſo i Tintori. E' probabile che queſto ſecondo *Agarico* ſia quello che creſce su le quercie vecchie e su i faggi; il primo ſolamente ſul larice.

L'*Agarico* fu una medicina in grandiſſimo uſo appreſſo gli antichi, non ſolamente per purgare la flemma, ma in tutte le malattie procedenti da umori groſſieri, e da Oſtruzioni; come l' epilepſia, la mania, l' asma, &c. Ma ſi querelavano, ch' egli indeboliſſe le budella, e purgaſſe troppo violentemente. Perciò ne aveano diverſi correttivi, particolarmente preſi dalle ſpezie aromatiche. Ma il Dottor Quincy dice, che il meglio di tutto ſarebbe sbandirlo affatto dalla Medicina; ſiccome la pratica preſente ne è quaſi venuta a capo: imperocchè piuttoſto che purgare con vantaggio, rende malaticci gli uomini; eſſendo troppo nauſeoſo, e ſolo un poco catartico; lento nella ſua operazione, e col troppo fermarſi nello ſtomaco, egli eccita nauſee terribili, promove ſudori, ſincopi, e deliquj, che durano lungo tempo.

Per mezzo d' una ſoluzione chimica, egli paſſa quaſi onninamente in olio: non dà ſale volatile, ma abbonda d' una ſorte di terra ſcaglioſa, e d' una flemma acida; in quanto alla ſua teſſitura, pare che molto ſomigli alla coloquintida.

Troviamo negli Scrittori mentovate le *pilole d' Agarico*, e i *Trochiſci d' agarico:* ma ſono andati in diſuſo. L' Agarico è anche un ingrediente della Teriaca d' Andromaco, nella quale egli è ammeſſo in qualità di cordiale; quantunque la ſua virtù cardiaca abbia niente meno d' eccezioni, che la ſua virtù purgativa.

AGARICO, è parimenti una denominazione data ad una concrezione terreſtre, del colore e della conſiſtenza del latte coagulato, che col ſeccarſi forma una maſſa bianca, leggiera, friabile, non diſſimile dall' agarico vegetabile.

Queſt' è più particolarmente chiamato, *Agarico minerale*, e talora, *pietra Agarica*, *lac lunæ*, *ſteinomarga*, *lithomarga* &c.

AGATA*, nell' Iſtoria naturale, è una pietra prezioſa, parte traſparente, e parte opaca; per lo più variegata da molti colori, ſcreziata con vene, e con macchie &c. talvolta ancora ella moſtra figure od apparenze di naturali oggetti. Vedi PIETRA, e GEMMA.

* *Appreſſo i Greci ell' è chiamata col nome d' αχατης, e da' Latini ſi ſcrive* Achates; *la qual denominazione è preſa da un fiume della Sicilia, su le rive del quale fu prima l'* Agata *trovata.*

Vi ſono varie ſpezie d' *agate*, che ſecondo i loro diverſi colori, gradi di traſparenza &c. hanno differenti nomi. Le principali poſſono ridurſi a queſte quattro, cioè *Onice*, *Calcedonia*, l'*agata nera*, e l'*agata Germanica*. Vedi ONICE, e CALCEDONIA.

L'*Agata* ha d' ordinario un colorito roſſiccio; ma è vagamente ſcreziata con macchie differenti, molte delle quali pare che rappre-

preſentino aſſai al naturale de' legni, de' fiumi, degli alberi, degli animali, de' frutti, de' fiori &c. De Boot ne commemora una, della grandezza d'un chiodo, nella quale era beniſſimo rappreſentato un Veſcovo colla ſua mitra: e ſe un poco rivoltavaſi, in luogo della prima figura, vi appariva la teſta di un uomo e di una donna.

L'*Agate* Sardiane, e Sardonici ſono di un gran prezzo: l'ultima, è d'un colore di ſangue, ed è diviſa in faſce, che vi paion artifiziatamente dipinte. Plinio, Strabone e Cicerone dicono, che l'anello di Policrate era un Sardonice. Vedi SARDONICE.

Gli Autori parlano ancora delle *Agate* Romane, e delle Egizie, delle *Agate* onici, e Sardonici &c. Gli antichi fan menzione di un' *Agata* roſſa, macchiata con certe punte d'oro, trovata in Candia, e chiamata *ſacra*, eſſendo un preſervativo contro il veleno delle vipere, degli ſcorpioni e de' ragni. Plinio ha un Capitolo intero delle virtù delle *Agate*.

L'*Agata* è ſtata ſempre molto apprezzata per farne ſigilli, come pietra, a cui la cera non ſi attacca. Vedi SIGILLO, IMPRONTARE &c.

I Tiratori d'oro bruniſcono il loro oro con un'*Agata*: quindi l'iſtrumento, di cui ſi ſervono in tale occaſione, è altresì chiamato *Agata*. Vedi ORO-TIRATO.

Il Boyle ſoſtiene, che le *Agate* ſieno ſtate formate da letti ſeparati, o da ſtrati di creta o terra fina, ridotti da un liquore petrificante a conglutinarſi in pietra. Vedi GEMMA. Il medeſimo Autore oſſerva, che il fuoco purga e netta via i colori dell'*Agata*. Ei pure fa menzione di un'*Agata*, che aveva in sè una macchia movibile, come una nuvola.

AGEMOGLIANI *, ovvero AZAMOGLIANI, fanciulli, che ſi danno in tributo ogni terzo anno al Gran Signore, e che ſi prendono fra i Criſtiani, i quali egli tollera ne' ſuoi Dominj.

* *La parola, nella ſua origine, ſignifica figlio d'un barbaro; cioè un fanciullo che non è Turco. Ell'è compoſta di due parole Arabiche,* 1°. אגם Agem, *che appreſſo i Turchi ſignifica l'iſteſſo che* barbaro *appreſſo i Greci; perciocchè quelli dividono il Mondo in Arabi o Turchi, ed Agem: ſiccome queſti lo dividevano in Greci e Barbari.* 2°. עלאם, *fanciullo.*

I Commiſſarj deſtinati a raccogliere queſto tributo, li prendono per forza, anche fuori delle caſe de' Criſtiani; pretendendone ſempre uno per tre che nelle famiglie ſi attrovano, e ſcegliendo i più belli, e quelli che promettono d'eſſere i più deſtri e valenti ne' lavori.

Sono coteſti fanciulli immediate traſportati a Gallipoli o a Coſtantinopoli; dove primieramente ſi circoncidono, poſcia ſi ammaeſtrano nella fede Maomettana, s'inſegna loro la lingua Turca, e ſi addeſtrano negli eſercizj della guerra; e di loro è formato l'ordine de' Giannizzeri. Vedi GIANNIZZERO.

Quelli che non vengono giudicati idonei a trattar l'armi, gl'impiegano ne' più baſſi e più ſervili offizj del Serraglio, come nella cucina, nella ſtalla &c.

AGENTE, AGENTI, in Fiſica, quello con che una coſa è fatta, o compiuta; oppur quello che ha certo potere, ond'opera ſopra di un altro, o che colla ſua azione vi apporta qualche cambiamento. Vedi ATTO, ed AZIONE.

La parola *Agente* è promiſcuamente uſata per quella d'*efficiente*, e a contradiſtinzione dalla voce *paziente*. Vedi EFFICIENTE, PASSIVO &c.

Le Scuole dividono gli *Agenti* in *naturali*, e *liberi*.

AGENTI *naturali*, o *fiſici*, ſono gl'immediatamente determinati dall'Autore della natura, a produrre una ſorta d'effetto; con incapacità di produrre un contrario a quello. Tale, eſempigrazia, è il fuoco, che ſolamente riſcalda, e non raffredda già inſieme.

AGENTE *Libero*, o *volontario*, è quello che può egualmente fare una qualche coſa, o il ſuo contrario; perocchè egli non adopera per qualche predeterminazione, ma per ſcelta.

Tal ſi ſuppone che ſia l'anima, o la mente umana; la quale può o volere, o non volere l'iſteſſa coſa. Vedi PREDETERMINAZIONE, LIBERTA', VOLONTA' &c.

Gli *Agenti naturali* ſono di bel nuovo diviſi in *univoci*, cioè quelli che producono effetti dell'iſteſſa ſpezie e denominazione, che gli *agenti* medeſimi; e in *equivoci*, gli effetti de' quali ſono di una ſpezie differente &c. da quella degli *Agenti*. Vedi EQUIVOCO, ed UNIVOCO.

Gli Scolaſtici noverano le ſeguenti circoſtanze, come neceſſarie all'eſſere d'*Agente*; cioè che egli ſia contiguo all'oggetto, diſtinto da eſſo, che abbia potere ſovra di eſſo, una

sfera d'attività, ed una proporzione, o valore specificato d'operazione.

AGENTE, si prende parimenti per una persona, a cui è confidato il maneggio degli affari o d'una società o corpo, ovver d'una sola e privata persona.

Nel qual senso, la parola coincide con quelle di *deputato*, *procuratore*, *sindico*, *fattore*, &c. Vedi DEPUTATO, PROCURATORE, SINDICO, FATTORE &c.

AGENTI di *Banco*, e di *Cambio*, sono ufficiali pubblici, stabili nelle Città trafficanti della Francia, per negoziare e trattare le bisogne che occorrono tra' Mercanti, per quello che riguarda le cedule di cambio, e le compere e vendite d'effetti. Questi poco si differenziano da coloro che fra noi son detti *exchangebrockers*, Sensali di cambio. Vedi SENSALE, e CAMBIO.

AGENTE, e *Paziente*, nel Dritto comune, è quando una persona fa, o dà qualche cosa per se stessa; di maniera che egli nel medesimo tempo è il facitore o datore, e il ricevitore o partecipe di quello ch'è fatto. Tale è una donna, allorchè ella costituisce o assegna per se medesima una parte dell'eredità di suo marito.

AGEOMETRIA *, difetto in quel che pertiene a geometria, ovvero un deviamento da' rigorosi principj, e dalle conclusioni di cotesta scienza.

* *La voce è derivata dal Greco, e si usa in sua vece anche quella di* Ageometresia: *gl' Inglesi, ed altri Scrittori se ne servono nella lor lingua.*

Alcuni sonsi lamentati dell' *Ageometria* delle Scritture, in riguardo alle proporzioni che in esse descrivonsi del mare di bronzo, dell' Arca &c. Vedi ARCA &c.

AGER TERRÆ, ne' Scrittori della mezzana età, val lo stesso, che un Acre di terra. Vedi ACRE.

AGGIO *, in Commercio, è un termine usato principalmente in Olanda ed in Vinegia, per la differenza tra 'l valore delle partite di banco, e la moneta corrente. Vedi BANCO.

* *La voce è originalmente Italiana, e significa facile, comodo.*

AGGIUDICARE, in legge, è l'atto di far eseguire una sentenza determinata in beneficio di una persona. Vedi AGGIUDICAZIONE.

AGGIUDICAZIONE è l'atto di aggiudicare la proprietà di una cosa ad una persona, in virtù di una sentenza legale di decreto, o di Giudizio. Vedi AGGIUDICARE e GIUDIZIO.

L'AGGIUDICAZIONE è più particolarmente usata per l'addiction, o per trasferire una cosa venduta per incanto, per maggiore offerta, o simile, al più alto offerente. Vedi ADDICTIO.

AGGIUNTO, *Adjunctum*, in Filosofia è ogni cosa unita o sopraggiunta ad un Ente, dal di fuori. Vedi AGGIUNZIONE.

L'AGGIUNTO è un' addizione o accessione ad una cosa, che non le appartiene essenzialmente, ma l'è solamente accidentale. Vedi ACCIDENTE.

Vi sono due spezie di Aggiunti. La prima è una sostanza (o spirito o corpo) accidentalmente sopraggiunta ad un' altra, come al suo subbietto; tale è l'acqua in una spugna, o vaso, e lo spirito nel corpo. Vedi SUSTANZA.

La seconda è un Attributo o modo, accidentalmente in simil guisa sopraggiunto ad una sostanza, o Corpo, o Spirito; come è la figura in un corpo, la cognizione nella mente &c. Vedi MODO.

Alcuni dividono gli aggiunti in *Assoluti* e *Limitati*. Gli assoluti convengono *a tutta la* cosa, senza alcuna limitazione; così le passioni sono gli assoluti aggiunti di un uomo. I Limitati Aggiunti convengono solamente al loro subjetto, rispetto ad alcune certe parti di esso; così l'uomo solamente pensa, considerato in quanto alla sua mente, e solamente cresce in quanto al suo corpo &c.

Nell' Etica noi sogliamo numerare sette aggiunti, volgarmente chiamati circostanze: *Quis*, *quid*, *ubi*, *quibus auxiliis*, *cur*, *quomodo*, *quando*. Vedi PRUOVA, CIRCOSTANZA.

AGGIUNTO, in Rettorica ed in Grammatica, sono certe voci, aggiunte ad altre cose, per amplificare il discorso, o per accrescere la sua forza. Vedi AMPLIFICAZIONE &c.

Tali sono gli adjettivi, gli attributi, e gli Epiteti, che sono aggiunti a' sustantivi, a' subjetti &c. per esprimere la loro natura, qualità, Accidenti &c. Vedi ADIETTIVO, ATTRIBUTO, EPITETO &c.

Gli argomenti, tratti dagli Aggiunti sono i supplementi, o gli rinforzi delle pruove, ricavate dalle circostanze del fatto. Vedi PRUOVA e CIRCOSTANZA.

AG-

AGGIUNTO è parimenti uſato negli affari Civili per un collega o miniſtro ſeguace, o aſſociato ad un' altro, per aſſiſterlo nel ſuo Miniſtero, e ſoccorrerlo nelle di lui funzioni.

AGGIUNZIONE è l'atto di aggiungere, o di accoppiare una coſa ad un' altra. Vedi ADDIZIONE.

Tutte le Aggiunzioni comprendono una ſubordinazione. L'Aggiunto è della coſa, alla quale egli va unito; e non per contrario, come: i drappi ſono per l'uomo, non l'uomo per gli drappi; e perciò una parte di una coſa, non può chiamarſi *aggiunta* di eſſa. Vedi AGGIUNTO.

Vi ſono varie ſpezie di *Aggiunzioni*, cioè per aderenza, appoſizione, adjacenza, accubazione, incubazione, impoſizione, aſſeſſione. Vedi ADESIONE, APPOSIZIONE, &c.

AGGLUTINANTI *, AGGLUTINANTIA, in medicina, ſono una ſpezie di rimedj corroborativi, l'ufizio de' quali e l'effetto è, attaccarſi alle parti ſolide del corpo, e così rifare e riſarcire quello ch'è guaſto, o conſumato, e perito nelle azioni animali. Vedi MEDICINE, NUTRIZIONE, &c.

* *Sono la maggior parte di ſpezie glutinoſe, o tali, che facilmente ſi formano in gelatine, ed in conſiſtenze gommoſe; donde hanno il nome d'* agglutinante, *che è formato da* ad, *e* gluten, *glutine, colla. Vedi* GLUTINE, COLLA, e AGGLUTINAZIONE.

Per quello ſpetta all'operazione ed all'uſo degli *Agglutinanti*. Vedi FORTIFICANTI.

I ſemplici principali, che vanno ſotto queſta claſſe, e che trovanſi nelle officine, ſono colla di peſce, olibanum, gomma arabica, ſangue di Drago, caſſia, ſago, vermicelli, legumi, conſolida, piantaggine, &c. Vedi ICHTHYOCOLLA, GOMMA, OLIBANUM, SANGUE DI DRAGO, CASSIA.

AGGLUTINAZIONE, in forza della parola, dinota l'atto di unire, o incollare due corpi inſieme, col mezzo d'un glutine appropriato. Vedi CEMENTO, GLUTINE, &c.

In Medicina, il termine è peculiarmente adoprato per ſignificare l'appoſizione o l'aderenza di una nuova ſoſtanza; e dare maggior conſiſtenza ai fluidi animali, per vieppiù renderli nutritivi, diceſi pure un' *agglutinazione*. Vedi AGGLUTINANTI. Vedi pure ACCREZIONE, e NUTRIZIONE.

AGGRAVAMENTO *, l'atto di accreſcere un delitto, o la ſua pena. Vedi DELITTO, e PENA, o CASTIGO.

* *La parola è compoſta di* ad, *e gravis, peſante, grave.*

Nella Legge Canonica, l'*Aggravamento* è particolarmente una ſpezie di cenſura, che minaccia la ſcomunica dopo tre monizioni praticate indarno. Vedi CENSURA.

Dall'*Aggravazione*, ſi procede alla *re-aggravazione*, ch'è l'ultima ſcomunica. Vedi ESCOMUNICAZIONE.

AGGREGATO *, la ſomma, o quello che riſulta da diverſe coſe aggregate, o aggiunte inſieme. Vedi AGGREGAZIONE, e SOMMA.

* *La voce è formata da* ad, *e* grex, *greggia, o compagnia.*

I corpi naturali ſono *aggregati*, o adunamenti di particelle, e di corpuſcoli, legati aſſieme mercè il principio dell'attrazione. Vedi CORPO, PARTICELLA &c.

AGGREGAZIONE. *aggregatio*, in fiſica, è una ſpezie d'unione, onde diverſe coſe che non hanno natural dipendenza, o conneſſione l'una con l'altra, ſono inſieme raccolte, così che in certo ſenſo ne coſtituiſcano una. Vedi UNIONE.

Così, un mucchio di rena, una maſſa di rovine, ſono corpi fatti per *aggregazione*. Vedi CORPO.

AGGREGAZIONE, è uſata ancora figurativamente, per aſſociazione. Vedi ASSOCIAZIONE.

Noi diciamo, eſſere d'una Compagnia, o comunità per *aggregazione*. Un' *aggregazione* di diverſi Dottori alla Facoltà delle Leggi. In Italia, ſi fanno frequentemente delle *aggregazioni* di caſe, o famiglie, in virtù delle quali, portano tutte l'iſteſſo nome, l'iſteſſe armi.

AGGRESSORE, in Legge, è quegli, delle due parti contendenti, che attacca o aſſaliſce; ovvero che principia la diſputa, la quiſtione, la lite, il diſparere.

AGILITA', *agilitas*, attitudine o diſpoſizione leggiera ed attiva de' membri, e delle parti deſtinate al moto. Vedi MUSCOLO, e MUSCULARE.

AGILD *, negli antichi coſtumi Ingleſi era chiamata una perſona tanto vile, che chiunque l'ammazzava non era punito di niuna multa, per la morte, che dava a coſtui. Vedi UNGILD.

* *La*

* *La voce viene dall' a privativa, e dal Saſſone* gildan, *ſolvere, pagare.*

AGILLARIUS, negli antichi Libri legali, era un Paſtore o cuſtode di gregge, o di beſtiame, in una comune campagna. Vedi PASTORE.

AGIOGRAFO * è un nome dato a certi Libri della Scrittura, dagli Ebrei chiamati *Cetuvim*. Vedi BIBLIA &c.

* *La voce è compoſta da* αγιος, *Santo*, e γραφω, *ſcrivo. Il nome è molto antico. S. Girolamo ne fa ſpeſſo menzione, e prima di lui S. Epifanio chiamò queſti Libri ſemplicemente* γραφεια.

Gli Ebrei dividono le Sac. Scritture in tre claſſi: la Legge, che comprende i cinque Libri di Mosè; i Profeti, ch' eſſi chiamano *neviim*; ed i *Cetuvim* כתובים, chiamati da' Greci *Hagiographa*, che comprende i libri de' Salmi, i Proverbj, Giobbe, Daniele, Eſdra, le Cronache, i Cantici, Rut, le Lamentazioni, l' Eccleſiaſte, ed Eſter.

Alle volte gli Ebrei chiamano queſti Libri le Scritture per antonomaſia, come eſſendo ſcritte per immediata iſpirazione dello Spirito Santo. Così dice il Kimchi nella ſua prefazione a' Salmi, Maimonide in *More Nevoc.* ed Elia Levita nel ſuo Thisbi, ſotto la voce כתב.

Eſſi diſtinguono nondimeno i libri *Agiografi* da' Profetici, in quanto che i primi non han ricevuto le materie in eſſi contenute, per via di Profezia, la quale conſiſte in ſogni, viſioni, inſufflazione, eſtaſi &c. ma dalla pura e ſemplice inſpirazione e direzione dello Spirito Santo. Vedi INSPIRAZIONE.

AGIOSIDERON *. Eſſendo proibito a' Greci, che ritrovanſi ſotto il dominio de' Turchi, l' uſo delle campane, fann' uſo di un ferro per chiamar la gente alla Chieſa, chiamato *Agioſideron*. Vedi CAMPANA.

* *La voce è greca* αγιοσιδηρον, *compoſta di* αγιος, *Santo, e* σιδηρον, *ferro.*

Il Maggio ha data la deſcrizione di un *Agioſideron* da lui veduto. Egli è una laſtra di ferro larga circa tre pollici, e lunga ſedici, attaccato per lo mezzo ad una catena o corda, colla quale è ſoſpeſa alla porta della Chieſa, ſul qual ferro eſſi battono con un martello di ferro, in una ſpezie di cadenza, in modo che non fa un ſuono diſpiacevole.

Eſſi ancora portano un Agioſideron avanti, quando vanno in proceſſione a dare il Viatico ad un ammalato, battendo ſopra di eſſo di tempo in tempo, per avvertire il popolo ad adorare il Sacramento, come ſi fa nella Chieſa Romana col campanello.

AGISTAMENTO * AGISTAGIO, AGISTAZIONE, in legge, è l' introdorre e paſcolare il beſtiame ſtraniero nelle foreſte del Re, e 'l riſcuotere i pagamenti per ciò dovuti. Vedi AGISTOR.

* *La voce ſi reputa formata dal Franceſe* giſte, *luogo da dormire, o letto. Il Rennet ributta queſta etimologia, e penſa piuttoſto, ch' ella deriva da* Ager, *campo, o luogo da tener beſtiame, ſupponendo che la voce Ingleſe* Agiſtment *ſia ſtata originalmente la ſteſſa che* Agrarium, Agerium o Agroticum, *il profitto del tenere il beſtiame a paſcolare in tali pezzi di terreni.*

AGISTAMENTO è ancora uſato metaforicamente per un peſo ſopra qualſivoglia coſa. Nel qual ſenſo noi leggiamo, *Terræ ad cuſtodiam Maris agiſtatæ*, cioè gravate di un tributo, per impedire le inondazioni del mare, così le *terræ agiſtatæ* ſono quelle terre, i Proprietarj delle quali ſono obbligati a conſervare gli argini delle marine.

AGISTOR, o *Agiſtator*, è in Inghilterra un' Officiale della foreſta, il quale riceve a paſcere il beſtiame de' foraſtieri; invigila, affinchè non eſcan fuora de' confini, o non vi ſi trattengano più del tempo ſtabilito; e riſcuote in beneficio del Re tutto il denaro, che ſe gli dee per queſta cauſa. Vedi FORESTA ed AGISTAMENTO.

In Inghilterra ſono coſtoro anche chiamati *Gueſt-Takers*, o *Giſt-Takers*, e ſono coſtituiti con lettere patenti ſin al numero di quattro per ogni foreſta, dove ſua Maeſtà ha qualche fondo da riſcuotere dinaro pubblico per lo beſtiame che ſi paſce di ghiande. Vedi PANNAGE.

La loro funzione vien chiamata Agiſtamento ed Agiſtagio. Vedi AGISTAMENTO.

AGITATORI, negli affari d' Inghilterra furono certi Officiali, creati dall' Armata nel 1647. per invigilare agli intereſſi della medeſima. Cromwello iſteſſo ſi collegò cogli *Agitatori*, li quali egli riputò maggiormente giovevoli a' ſuoi intereſſi, che lo ſteſſo conſiglio di Guerra. Gli agitatori intrapreſero di fare propoſizioni intorno alla riformazione della Religione, e dello Stato.

AGI-

AGITAZIONE, *Agitatio*, propriamente ſignifica *ſcuotimento*; ovvero un moto reciproco d' un corpo per queſto e per quel verſo. Vedi MOTO.

I Profeti, gli Entuſiaſti, i Quakeri, le Sacerdoteſſe Pitie &c. erano ſoggetti ad *agitazioni* violente del corpo &c. Vedi PROFETA, QUAKERO, PITIA &c.

Tra i Fiſiologiſti, il termine è appropriato talvolta a quella ſpezie di terremoto, che chiamaſi *Tremor*, ovvero *Arietatio*. Vedi TERREMOTO.

Tra i Filoſofi, è principalmente uſato, per dinotare una commozione inteſtina delle parti di qualche corpo naturale. Vedi INTESTINO. Così, il fuoco ſi dice che *agiti* le minute particelle de' corpi. Vedi FUOCO.

La Fermentazione e l'efferveſcenza, ſono accompagnate da una veloce agitazione delle particelle. Vedi FERMENTAZIONE, EFFERVESCENZA, e PARTICELLA.

AGLIETTI, tra' fioriſti ſono que' filetti, che pendono da ſulla punta della cipolla, o dallo ſtelo, come ne' tulipani, roſe, fiori di prato &c. Vedi CIPOLLA, STAMINA, &c.

AGNATI, nella Legge civile Romana, ſono i maſchi diſcendenti dal medeſimo padre. Vedi AGNAZIONE.

Agnati ſi contradiſtinguono da i *Cognati*, i quali includono parimenti le femmine, che ſon diſceſe dal medeſimo padre. Vedi COGNATI.

AGNAZIONE *, nella legge civile, la congiunzione o parentela tra i diſcendenti dell' iſteſſo padre, maſchi, e provegnenti ſolamente da maſchi. Vedi AGNATI.

* *La parola è originalmente Latina, formata da* ad, *e* naſci, *naſcere ad un altro.*

L'*Agnazione* è differente dalla *Cognazione*, in quanto che queſt' ultima è un nome univerſale, ſotto il quale tutta la famiglia, ed anche gli *Agnati* comprendonſi; e l'*Agnazione* è un ramo particolare della *Cognazione*, che include ſoltanto i diſcendenti nella linea maſchile. Oltre di ciò, l'*Agnazione* è propriamente ſolo un nome civile, come quello di *Gens*, o famiglia; *Cognazione*, è un nome naturale, o derivato dal ſangue. Vedi COGNAZIONE.

Per la Legge delle dodici Tavole, i maſchi e le femmine ſuccedevano gli uni agli altri, ſecondo l'ordine di proſſimità, e ſenza alcun riguardo al ſeſſo: ma in ciò furono poi le Leggi cambiate, con la Legge *Voconia*, e furono le donne eſcluſe da i privilegj dell'*Agnazione*, eccetto che quelle che erano dentro il grado di conſanguinità; cioè, eccettuate le ſorelle di quello che moriva ab inteſtato; e di quì la differenza tra gli *Agnati* ed i *Cognati* ebbe la ſua prima origine. Ma queſta differenza fu di nuovo abolita da Giuſtiniano; e le femmine furono riſtabilite nel diritto d'*Agnazione*, e tutti i diſcendenti dal canto del padre, sì maſchi come femmine, ebber ragion alla ſucceſſione l'un dell' altro indifferentemente, ſecondo l'ordine di proſſimità.

Quindi la cognazione venne ad inchiudere tutti i congiunti della madre così bene come del padre; e l'*Agnazione* ad eſſere riſtretta a quelli del padre ſolo.

I figliuoli adottivi godettero de' privilegj dell'*Agnazione*, che, riſpetto a loro, fu detta *Agnazione* civile, in oppoſizione all' altra, ch' era naturale. Vedi ADOZIONE.

AGNOCASTO *, arbuſto medicinale, che ha un fiore monopetalo (d'una foglia ſola) ed una foglia ſtretta digitata; famoſo appo gli antichi, per eſſere da lor tenuto come ſpecifico appropriato a conſervare la caſtità, e a tener lungi i deſiderj carnali, le polluzioni, &c.

* *I Greci lo chiamarono* ἁγνος, *caſto; alla qual voce fu poſcia aggiunta la reduplicativa* caſtus, *come ſe tu diceſſi* caſto caſto.

Le Dame Atenieſi, che facean profeſſione di caſtità, giacevano ſopra le foglie dell' *Agno caſto*, mentre duravan le feſte di Cerere. Vedi CEREALIA.

Viene ſtimato per un refrigerante, ed in particolare delle parti genitali; e anticamente fu adoperato in Medicina, per frenare ed indebolire que' movimenti disordinati, che provengono dalle turgeſcenze ſeminali; ma oggidì non è in pratica.

AGNOETÆ, nella Storia della Chieſa, una ſetta d' antichi Eretici, che ſoſtenevano, che Criſto, conſiderato quanto alla ſua natura Umana, ignorò certe coſe, e particolarmente il tempo del giorno del giudizio.

* *La parola è Greca*, Αγνοηται, *formata da* ἀγνοεω, ignoro, *non ſo.*

Eulogio, Patriarca d' Aleſſandria, attribuiſce queſt' errore a certi Solitarj che abitavano nelle vicinanze di Geruſalemme, i quali

quali per difenderlo, allegavano diverſi teſti del nuovo Teſtamento, e fra gli altri, queſto di S. Marco C. XIII. v. 32. „ Di quel gior- „ no e dell' ora niun uomo ne sa; e nep- „ pur gli Angeli che ſono ne' Cieli, nè il Fi- „ gliuolo, ma ſolamente il Padre. „ Del medeſimo paſſo ſi ſervivano gli Ariani; i Teologi Ortodoſſi riſpondono: Che la cognizione del giorno del giudizio non ha che fare col Salvador noſtro, conſiderato in qualità di Meſſia, sì che abbia a paleſarlo altrui.

AGNOMEN, nell' antichità Romane, è un epiteto dato ad una perſona per maniera di lode o di biaſimo, o per qualche notabile evento, che, per dir così, era divenuto, un nome di aggiunta ma peculiare della perſona, e non trasferibile ne' ſuoi diſcendenti. Così uno de' Scipioni fu ſoprannominato *Africano*, e l' altro *Aſiatico*, per le valoroſe azioni che l' uno fece in Africa, e l' altro nell' Aſia.

L' *Agnome* era il terzo in ordine dei tre nomi Romani. Quindi in Marco Tullio Cicerone, Marco è il prenome, Tullio il nome, e Cicerone l' agnome. Vedi NOME, PRENOME, &c.

AGNUS Dei *, nella Chieſa Romana, ſignifica una paſta di cera, che ha l' impronto d' un agnello, il quale porta il veſſillo della Croce, benedetta con rito particolare dal Pontefice, e che ſi diſtribuiſce in donativi a' fedeli della detta Comunione Romana; ella ha anneſſa la virtù d' impetrazione.

* *Letteralmente il nome vuol dire* Agnello di Dio; *e queſta ſi ſuppone l' immagine, o rappreſentazione dell' Agnello di Dio, che tolſe via i peccati del Mondo.*

Il Pontefice fa di tempo in tempo la benedizione di nuovi *Agnus Dei*, cioè ogni ſett' anni; e la diſtribuzione ne appartiene al Preſidente della Guardaroba; i Cardinali li ricevono con molta riverenza, e colle loro mitre in capo. Tienſi, che queſta cerimonia dirivi da un coſtume antico della Chieſa, ove parte del cereo Paſcale, benedetto nel Sabbato Santo, diſtribuivaſi tra il popolo, con cui profumavanſi le caſe, le campagne, &c. affine di ſcacciarne i Demonj, e difenderle dalle tempeſte. Vedi CEREO PASCALE.

AGNUS DEI, è pure un nome che popolarmente ſi dà a quella parte della Meſſa, nella quale il Sacerdote, battendoſi il petto tre volte, recita ad alta voce una preghiera che comincia dalle parole *Agnus Dei*.

AGNUS *Scythicus*. Vedi l'Artic. ZOOFITO.

AGO, è un piccolo ſtrumento ovvero utenſile famigliariſſimo, fatto di acciaio, aguzzo da un capo, e traforato dall' altro; che ſi adopera nel cucire, nel ricamare, ne' lavori di tapezzeria &c.

Gli *Aghi* ſono un capo conſiderabile di commercio; e il conſumo che ſe ne fa è quaſi incredibile. Le grandezze, o miſure ne van procedendo dal N°. 1. che ſon le più grandi, ſino al numero 25. le più piccole.

Appena vi è alcuna derrata che ſi procacci a miglior mercato, degli *Aghi*; ed il Lettore ſi ſtupirà grandemente del loro vil prezzo, qualora gli verrà moſtrato il gran numero di operazioni alle quali ſi ſottomettono, prima d' eſſere ridotti alla perfezione.

Manifattura degli AGHI. L' acciaio di Germania, e d' Ungheria è il più in riputazione, per fabbricarne *aghi*. La prima coſa, ch' è di meſtieri, conſiſte in paſſarlo per un fuoco di carbone, e ſotto il martello, recarlo fuor della ſua figura quadrata, ad una figura cilindrica. Fatto ciò, egli ſi ſtraſcica per una grande apertura, o canale di ferro, o ſia per una trafila; ſi rimette nel fuoco, e ſi ripaſſa e tira di nuovo per un ſecondo buco del detto ferro, più picciolo del primo; e così ſucceſſivamente di buco in buco, finchè abbia l' acciaio acquiſtato il grado di finezza e ſottigliezza, che richiedeſi per quella ſpezie d' *aghi*; oſſervando ogni volta ch' egli s' ha da tirare, di ungerlo con lardo per renderlo più maneggevole. Vedi TRAFFILA.

L' acciaio così ridotto in filo ſottile, tagliaſi in pezzi della lunghezza degli *Aghi* che ſi vuol fare. Queſti pezzi ſi rendon piatti da un capo su l' ancudine, per formarne la teſta, e l'occhio, o ſia il canaletto. Quindi ſi rimetton nel fuoco per addolcirli maggiormente; e di là tratti fuora e perforati su l'ancudine ad ogni eſtremità della parte piatta, con la forza d' un ſcalpelletto ſottile di ben temprato acciaio, ſono collocati ſopra un groſſo pezzo di piombo, per portarne fuora, con un altro ſcalpelletto, o punteruolo, il pezzetto di acciaio che reſta nell' occhio.

I cantoni ſono poi tagliati colla lima il quadrato delle teſte, e faſſi una picciola cavità di qua e di là della parte ſchiacciata. Fatto ciò, formaſi la punta con una lima; e tutto l' ago per dilungo ſi lima.

Appreſſo mettonſi a roventare, ſopra un ferro

ferro lungo, ſtretto, e piatto, ripiegato da un capo, in un fuoco di carboni; e di là trattine fuora, gittanſi in un gran bacino, o conca d' acqua fredda, per indurarli.

Da queſta operazione la perfezione degli aghi gran fatto dipende; troppo calore li abbrucia, e troppo poco li laſcia teneri e dolci ſoverchio; la mediocrità non ſi può imparare che dall'eſperienza.

Quando ſono indurati, pongonſi in una padella di ferro, ſopra un fuoco più o men vivo, a proporzione della groſſezza degli *Aghi*; avvertendo di moverli di quando in quando. Queſto ſerve a temprarli, e toglierne la frangibilità; quì pure deeſi por mente al grado del calore.

Allora poi ſi raddrizzano l' un dopo l' altro col martello; la freddezza dell' acqua, che ſi adopra nell' indurarli avendoli diſtorti o piegati la maggior parte.

Quel che dopo ciò ſi fa, è il pulirli, o liſciarli; ed a tal fine prendonſi dodici o quindici *Aghi*, e ſchieranſi in piccoli mucchi, l'un contro l'altro, ſopra d' un pezzo di tela forte e gommata, nuova, aſperſa di cenere di ſmeriglio. Sopra gli *Aghi* così diſpoſti, gittaſi coteſta polvere o cenere di ſmeriglio, che di nuovo ſi aſperge d' olio di olive. Finalmente, tutta la maſſa ſi fa su in un rotolo ben legato da ambi i capi.

Queſto rotolo ſi pone ſopra una tavola da luſtrare, e ſopra di eſſa un aſſe carico di pietre, cui due uomini fan gire avanti e indietro, col lavoro di un giorno e mezzo, o di due ſucceſſivamente. In cotal guiſa il rotolo continuamente agitato dal peſo e dal moto dell' aſſe o tavola ſovrapoſta, gli aghi che vi ſon dentro, venendo sfregati l' un contro l' altro con l' olio e con lo ſmeriglio, a poco a poco ſi puliſcono.

In Germania, in luogo delle mani, fanno l' operazione della pulitura con mulini da acqua.

Dopo d' aver puliti o liſciati e luſtrati gli *Aghi*, cavanſi fuori dall' involtura, e lavanſi dal ſuccidume con acqua calda e ſapone: quindi aſciugati e mondati nella cruſca fredda un poco umettata, e poſta, inſieme cogli *Aghi*, in una caſletta rotonda, che ſi ſoſpende nell' aria con una corda, ed ivi ſi laſcia pendula e agitata, ſinchè la cruſca e gli *Aghi* ſieno affatto aſciutti.

Lavati così e mondati gli *Aghi* in due o tre differenti cruſche, tolgonſi fuora e mettonſi in vaſi di legno, per ſepararne i buoni da quelli, le cui punte o teſte ſi ſon rotte o nella pulitura, o nella mondatura; quindi tutte le punte ſon voltate per il medeſimo verſo, ed eguagliate con una pietra di ſmeriglio girata con una ruota.

Queſta operazione li finiſce; e non rimane altro da fare ſe non metterli in pacchetti di 250. per ciaſcuno.

AGHI *Chirurgici*, ſono uncinati, o curvi, e le loro punte triangolari. E' ſono di mole differente, e ſon chiamati con diverſi nomi, ſecondo l' uſo a cui deſtinanſi.

I più grandi ſono gli *Aghi per amputare*, o recidere; vengono appreſſo gli *Aghi per le ferite*; i più ſottili *per le cuciture*. Ve n' ha degli altri aſſai corti e piatti, per cucire i tendini; degli altri ancor più corti, e l'occhio di eſſi è collocato nel mezzo, per poter legare inſieme i vaſi &c. Vedi SUTURA, o CUCITURA, &c.

AGO *magnetico*, nella Navigazione, ſignifica un Ago toccato da una calamita, e ſoſtenuto ſopra un perno o centro, su cui, giocando e movendoſi liberamente, dirizza ſe ſteſſo verſo certi punti nell' orizonte, o ſotto. Vedi CALAMITA.

Gli *Aghi* magnetici ſono di due ſpezie, cioè *Orizontale*, e *Inclinatorio*.

Gli AGHI *Orizontali*, ſono quelli che ſtanno egualmente in bilico da ciaſcuna parte del perno che li ſoſtiene, e che laſciati in lor balìa orizontalmente, colle loro due eſtremità, guardano o additano i due punti dell' Orizonte, Nord, e Sud. Circa la loro applicazione ed uſo, Vedi COMPASSO.

Coſtruzione d' un AGO *Orizontale*. Si procaccia un pezzo di puro acciaio, che non ecceda in lunghezza ſei pollici, acciocchè il ſuo peſo non minori o impediſca la ſua volubilità; ſottiliſſimo, acciocchè prenda meglio la ſua verticità; non traforato in qualunque maniera, nè men per ornamento, perocchè s' impedirebbe con ciò l' equabile diffuſione della virtù magnetica.

Allora poi ſi fa la neceſſaria perforazione nel mezzo della ſua lunghezza, ed un cappello, o teſta di ottone vi ſi ſalda ſopra, la cui interna cavità è conica, così che giochi e ſi mova liberamente ſopra uno ſtilo o perno, che finiſce in punta di fino acciaio.

Il punto del Nord, o la punta ſettentriona-

le dell' ago, nel noſtro Emiſfero, faſſi un po' più leggiera, che la meridionale, perocchè il tocco ſempre diſtrugge o toglie il perfetto bilico, ſe prima era bene aggiuſtato; e rende l' eſtremità ſettentrionale più peſante che la meridionale, e sì dà occaſione all' inclinarſi, o affondar dell' *Ago*. Vedi IMMERGENTESI, o INCLINATORIO Ago.

Ora per dare all' *ago* la ſua verticità, o facoltà direttiva, egli deve fregarſi a bell' agio ſopra ciaſcun polo d' una calamita, dal Polo meridionale verſo il ſettentrionale; principiando prima dall' eſtremità dell' ago deſtinata ſettentrionale, e ritornando addietro, ad ogni ripetuto sfregamento, verſo l' eſtremità meridionale.

Lo sfregamento in direzione contraria diſtrugge il potere comunicato dal primo. Vedi POLO.

Se dopo d' aver toccato l' *ago*, egli va fuori del ſuo equilibrio, qualche poco ha da limarſi via dalla parte che più peſa, ſinchè ſtia in perfetto eguale bilico.

Gli AGHI ne' Compaſſi Nautici, ſi fanno comunemente di forma romboidale od oblonga. Vedi la loro ſtruttura ſotto l' Articolo COMPASSO.

Si può, in qualche occaſione, preparare un *Ago*, ſenza toccarlo ſopra la pietra Calamita: Imperocchè un *Ago* di fino acciaio, adagio e deſtramente poſto su l' acqua, o delicatamente ſoſpeſo nell' aria, ſi dirigerà verſo il Nord e il Sud. Così pure, un *Ago* ſcaldato nel fuoco, e raffreddato di nuovo nella direzione del meridiano, od anche ſoltanto in una ſituazione eretta, acquiſta la ſteſſa virtù. Vedi MAGNETISMO, POLO, &c.

Non troviamo che l' *Ago* calamitato additi preciſamente il Nord, ſalvochè in pochiſſimi luoghi; ma ne devia, più o meno, in luoghi diverſi, e queſto pure in differenti tempi; la qual deviazione è chiamata *Declinazione*.

La *declinazione* dell' AGO, è la variazione dell' *Ago* Orizontale dal meridiano; ovvero l' angolo ch' egli fa col meridiano, quand' è liberamente ſoſpeſo in un piano orizontale. Vedi DECLINAZIONE.

AGHI *di Cleopatra*. Vedi PORFIDO.

AGO *Inclinatorio*, o *Immergenteſi*. Vedi INCLINATORIO.

AGONALES, nell' antichità, un aggiunto che gli Antichi davano a' Salj, che ſono ſtati da Numa Pompilio conſagrati al Dio Marte, ſoprannomato *Gradivus*. Vedi SALJ. Chiamavanſi ancora *Quirinali*, dal Monte Quirinale, ove uffiziavano. Roſino li chiama *Agonenſes Salii*.

AGONALIA, in antichità, Feſte che gli antichi Romani celebravano in onore di Giano; ovvero, ſecondo alcuni, in onore del Dio *Agonio*, che ſoleaſi invocar dai Romani nell' intraprendere affari di molta importanza. Vedi FESTA.

Gli Autori non ſono concordi circa l' Etimologia di queſto nome. Alcuni lo fanno derivar dal Monte *Agonus*, chiamato di poi Monte Quirinale, dove celebravanſi queſte ſolennità. Altri da quella Cerimonia della Feſta, in cui il Sacerdote, tenendo in mano il coltello, e quaſi in atto di ferire la vittima, ch' era un Montone, domandava, *Ago-ne?* Lo farò? Queſta è la opinione di Ovidio. Faſt. lib. 1. v. 319. Vedi SACRIFIZIO.

AGONE, nell' Antichità una Conteſa, o Gara per vincere in qualche eſercizio del corpo, o dell' animo. Vi erano degli *Agoni* in certi giorni ſtabiliti, nella maggior parte delle Feſte antiche, e delle altre Ceremonie, in onore de' Dei, ovvero degli Eroi. Vedi FESTA, e GIUOCO.

Eranvi pure *Agoni* eſpreſſamente determinati, e ſeparati da ogni altra ſolennità; tali furono l' *Agone Gimnico* in Atene; l' *Agone Nemeo*, iſtituito dagli Argivi nell' Olimpiade cinquanteſima terza; e l' *Agone Olimpico*, inſtituito da Ercole, 430. anni avanti la prima Olimpiade. Vedi NEMEO, OLIMPICO &c.

Aveano ancora i Romani i loro *Agoni*, a guiſa de' Greci. L' imperatore Aureliano ſtabilì l' *Agone del Sole*, *Agon Solis*; e Diocleziano l' *Agone Capitolino*, che celebravaſi ogni quart' anno, come i giuochi Olimpici; perlochè gli anni alle volte ſi computavano dagli *Agoni*, e non dai Luſtri.

AGON, di più ſignificava il Miniſtro del ſacrifizio, a cui apparteneva di uccider la vittima. Vedi SACRIFIZIO, e VITTIMA. Si ſuppone, che gli foſſe dato un tal nome, perchè avanti di dar il colpo, gridava *Agon?* ovvero *Agone?* L' *Agon* appellavaſi ancor *Popa*, *Cultrarius*, e *Victimarius*. Vedi POPA.

AGONIA *, l' eſtremità del dolore, o della malattia, quando la Natura fa l' ultimo ſuo sforzo per iſcacciar il male, da cui è oppreſſa. Vedi DOLORE, MALATTIA, e MORTE.

* Que-

* *Queſta voce è dal Greco* αγων, *combattimento ; eſſendo appunto l'*Agonia *un combattimento tra la vita, e la morte.*

AGONISTICI*, in Antichità, era un nome, col quale Donato chiamava quei della ſua Setta, che ſpediva ne' luoghi circonvicini, ne' mercati &c. per predicar la ſua dottrina ; onde furono ancor detti *Circuitores*, *Circelliones*, *Catropitæ*, *Coropitæ*, ed in Roma *Montenſes*.

* *Furono chiamati* Agoniſtici *dal Greco* αγων, *combattimento ; perchè erano mandati, come per combattere, e ſoggiogar il popolo alle loro opinioni.*

AGONOTHETA*, preſſo gli Antichi, il Magiſtrato, eletto tra' Greci, affin di preſiedere, e ſopraintendere ai Giuochi ſagri, ai combattimenti, ed alle ſpeſe loro ; e che di più aggiudicava i Premj ai Vincitori. Vedi Giuoco, Combattimento.

* *La parola è compoſta dal Greco* αγων, *combattimento*, e Θετης, *quel che diſpone, determina &c.*

Fra i Romani queſt' Offiziale chiamavaſi *Deſignator*, e *Munerarius*.

AGONYCLITI*, ſetta nel VII. Secolo, la di cui maſſima diſtintiva era, il non mai inginocchiarſi, ma il dire tutte le lor orazioni in piedi. Vedi Genuflessione.

* *Viene dalla particola privativa* α, γονυ, *Ginocchio*, e Κλινω, *Piegare*.

AGORANOMO*, nell' Antichità, un Magiſtrato d'Atene, iſtituito per la conſervazione del buon ordine, e della buona polizia ne' mercati ; ſtabiliva i prezzi delle proviſioni ; decideva le liti circa il comprare e vendere ; ed avea la iſpezione de' peſi, delle miſure, ed altre coſe ſimili.

* *La voce è Greca, e deriva da* αγορα, *mercato, e* νομος, *Legge*.

L'*Agoranomo* era quaſi lo ſteſſo, che il Curule Edile appreſſo i Romani. Vedi Edile.

Ariſtotele diſtingue due ſorte di Magiſtrati, gli *Agoranomi*, che aveano la ſopraintendenza de' mercati ; e gl' Aſtynomi, che erano gl' Iſpettori delle fabbriche delle (αστεα) Città.

AGOSTINIANI, Ordine Religioſo, così chiamato da Sant'Agoſtino, la di cui regola profeſſano. Vedi Ordine, e Religioso.

Gli *Agoſtiniani* da principio erano Eremiti, ma furono dipoi da Papa Aleſſandro IV. radunati in un corpo, ſotto il lor Generale Lanfranco, nell' anno 1256. Vedi Eremita. Veſtono di negro, e ſono numerati tra i quattro Ordini di Mendicanti. V. Mendicante.

Da queſti uſcì la Riforma, ſotto il nome di Agoſtiniani Scalzi. Vi ſono ancor li Canonici Regolari di Sant' Agoſtino, che veſtono di bianco, eccettuata la cappa, ch'è nera. In Parigi paſſano ſotto la denominazione de' Religioſi di Santa Geneviefa, eſſendo queſta Abbazia il Convento principale del lor Ordine. Vedi Genevieefa.

Vi ſono ancor le Agoſtiniane, o Monache e Canonicheſſe. Vedi Religioso, Monaca, e Canonichessa.

L'*Agoſtino*, *Auguſtinus*, di Gianſenio, è un Trattato celebre di quell'Autore, Veſcovo d'Ipri, intitolato, *Cornelii Janſenii Epiſcopi Iprenſis Auguſtinus*, di tre volumi in foglio, ſtampato in Lovanio nell' anno 1640. Il primo Tomo contiene un diſcorſo contro il Pelagianismo ; il ſecondo diverſi Trattati importanti ; l' uſo dell' autorità in materie Teologiche ; lo ſtato dell' Innocenza ; la decadenza della natura per lo peccato ; della Grazia &c. Da queſti diverſi Trattati furono raccolte le cinque Propoſizioni famoſe, annoverate ſotto l'articolo Gianſenismo.

AGRARIA*, nella Giuriſprudenza Romana, denominazione data a quelle leggi, che riguardano lo ſpartimento, o la diſtribuzione de' terreni. Vedi Legge.

* *La parola proviene dal Latino* Ager, *Campo*.

Erano quindici, o venti le Leggi, dette *Agrarie*, delle quali le principali ſono *Lex Apuleia*, fatta nell' anno di Roma 653. *Lex Baebia ; Lex Caſſia*, nell' anno 267. *Lex Cornelia*, nell' anno 673. *Lex Flaminia*, nell' anno 525. *Lex Flavia ; Lex Julia*, nell' anno 691. *Lex Licinia*, nell' anno 377. *Lex Aelia Licinia ; Lex Livia*, *Lex Marcia*, *Lex Roſcia*, fatte dopo la preſa di Cartagine ; due Leggi Semproniane, nell' anno 620. *Lex Servilia*, nell' anno 690. *Lex Thoria* e *Lex Titia*.

La *Legge* Agraria, *Lex Agraria*, antonomaſticamente così detta, era la Legge celebre, divulgata da Spurio Caſſio, circa l' anno 268. e riguardava la diſtribuzione de' Paeſi conquiſtati, che dovea farſi egualmente fra tutti li Cittadini, colla determinazione del terreno, che ognuno poteſſe poſſedere, ſino ad un certo numero di ju-

geri. Le altre due Leggi nel Digeſto, l'una delle quali, fu pubblicata da Ceſare, e l'altra da Nerva, ſpettano ſolamente ai termini de' terreni, ſenza che abbiano veruna relazione a quella di Spurio Caſſio.

AGRICOLTURA *. L'Arte di arare, o coltivare la terra, per renderla fertile, acciò poſſa produrre piante, alberi, frutta &c. Vedi TERRA, TERRENO, COLTIVAZIONE, PIANTA, FRUTTO, SEME &c.

* *E' dal Latino* Ager, *Campo, e* Cultura, *da* Colere, *Coltivare.*

Le operazioni principali, e più ordinarie nell'*Agricoltura* ſono, concimare, arare, maggeſare, ſeminare, erpicare, come pure mietere, ſegare &c. Vedi CONCIMARE, ARARE, SEMINARE &c.

Alle operazioni dell'*Agricoltura* appartiene pure il governo delle produzioni dei paeſi particolari, come luppoli, canape, tabacco, vigne, zafferano, liquirizia, guado &c. Vedi LUPPOLI, CANAPE, GUADO &c. All'iſteſſa Arte ſpetta il piantare, traſpiantare, potare, inneſtare, coltivar le foreſte, gli alberi per le fabbriche &c. Vedi PIANTARE, TRASPIANTARE &c.

L'Orticultura è ſolamente una parte dell'*Agricoltura*. Vedi ORTO e GIARDINO.

Tralaſciaſi di dire coſa alcuna intorno all'antichità, o utilità di queſt'Arte, potendoſi ſupplire tal diffetto dalla propria imaginazione di cadaun de' noſtri Lettori. Ella è ſtata coltivata da molti Uomini più illuſtri fra gli Antichi, come Imperatori, Dittatori, e Conſoli: di queſta hanno ſcritto alcuni de' loro Autori più celebri, come Virgilio, Catone, Varrone, Collumella, Conſtantino Porfirogenito, Palladio &c. Gli Autori moderni ſono Battiſta Porta: Heresbachio ed Agrippa in Latino: Alfonſo Herrera in Italiano; Stefano, Lieubaut, de Serrèe, de Croiſcens, Bellon, e Chomel, in Franceſe; e Nourſe, Evelyn, Mortimer, Suitzer, Bradeley e Lawrence in Ingleſe. Vedi GEOPONICO.

AGRIMENSURA, l'Arte di miſurare la terra, ovvero di prendere le dimenſioni di qualche ſpazio di terreno, deſcrivendolo in una pianta, o in una Mappa, e trovando il contenuto, ovvero l'area di eſſo. Vedi MISURARE, MAPPA &c.

L'*Agrimenſura* che ſchiamaſi anche *Gæodeſia*, è un'Arte aſſai antica; anzi ſtimaſi che ſia ſtata la prima parte della Geometria, e quella che diede l'occaſione ed il fondamento a tutto il reſto. Vedi GEOMETRIA.

Divideſi in tre parti; la prima prende le miſure, e fa le oſſervazioni neceſſarie ſovra lo ſteſſo terreno; la ſeconda deſcrive queſte miſure, ed oſſervazioni ſulla carta; e la terza trova l'area, o la quantità del terreno così deſcritto. La prima propriamente diceſi *Agrimenſura*. La ſecondo *il levar della Pianta*, o ſtenderne il *Diſegno in Mappa*, e la terza farne la *ſupputazione*.

La prima ſuddivideſi in due parti, cioè, in fare le oſſervazioni per gli angoli, ed in prendere le miſure per le diſtanze: la prima operazione ſi fa per mezzo di qualcuno di queſti Iſtromenti, cioè, del Circonferentore, Theodolite, Semi-circolo, della Tavola piana, o del Compaſſo. La deſcrizione di ciaſcuno di queſti, ed il modo di adoprarli, vedi ſotto i lor riſpettivi articoli, CIRCONFERENTORE, THEODOLITE &c. l'altra ſi fa per mezzo della Catena, o del Perambulatore; la deſcrizione di queſti due, col modo di uſarli, vedi ſotto gli articoli CATENA, e PERAMBULATORE.

La ſeconda Parte dell'*Agrimenſura* ſi eſeguiſce per mezzo del Protrattore e della ſcala per levar Piante: vedine l'uſo *ſotto* PROTRATTORE, PIANTA &c.

L'ultima poi ſi fa, riducendo le varie diviſioni, chiuſure &c. in triangoli, quadrati, trapezj, paralellogrami &c. ma ſpezialmente in Triangoli; e trovando le aje, o li contenuti di queſte differenti figure, per via delle regole date ſotto gli articoli AREA, TRIANGOLO, QUADRATO &c.

In Francia piuttoſto che in Inghilterra ſi ſervono d'uno Iſtromento in figura di Croce, in vece del Theodolite, o altro ſimile: conſiſte in un circolo d'ottone, o piuttoſto in una faſcia circolare, graduata, e di nuovo diviſa in quattro parti eguali, per mezzo di due linee rette, che ſi tagliano vicendevolmente ad angoli retti nel centro: A ciaſcheduna delle quattro eſtremità delle linee, e nel centro ſonovi li traguardi fiſſati, il tutto viene poſto ſovra un baſtone. Vedi CROCE, OSSERVAZIONE.

AGRIPPA *, un aggiunto dato dagli Antichi ai Bambini, partoriti con modo inſolito, o irregolare; e particolarmente a quei, che vengono coi piedi avanti, in vece del capo. Vedi PARTO e NASCITA.

* *Chiamavanſi* Agrippæ, *ſecondo Plinio, perch'*

perch' erano ægre parti, *partoriti con difficoltà*.

AGRYPNIA, ἀγρυπνια, Privazione di Sonno; altramente detta *vegliare*, *vigiliæ*, *pervigilium* &c. Vedi SONNO e VEGLIA.

AGUGLIA. Vedi PIRAMIDE ed OBELISCO.

AGUZZATO, nell' Araldica, un termine applicato ad una Croce, le di cui quattro estremità sono aguzzate, in modo però, che terminino in angoli ottusi. Vedi CROCE.

Differisce la Croce Aguzzata dalla *Fitta* in ciò che quest' ultima va terminando a poco a poco in punta, ove l'aguzzata conserva sempre la stessa grossezza fino alla punta. Vedi FITTA.

AJUTANTE, nell' arte militare, un uffiziale dell' armata, di cui è officio l'assistere al Maggiore; e di fare tutto ciò che a lui spetta, in di lui assenza. Vedi MAGGIORE. Alcuni Maggiori hanno diversi *ajutanti*, secondo richiede il bisogno. Ogni reggimento d'Infanteria tiene tanti *ajutanti*, quanti sono i suoi battaglioni. Quando il battaglione è schierato, il posto dell'*ajutante* è alla sinistra, più in là di tutti li Capitani, e dietro al Tenente colonello. V. REGGIMENTO, BATTAGLIONE &c.

L' *ajutante di campo* è un uffiziale, che serve ai Generali, ricevendo e portando i lor ordini, secondo abbisogna. Essendo il Re in campagna, comunemente i suoi ordini si portano da' Giovani nobili volontarj, detti per questo, *ajutanti di campo del Re*.

AJUTO, litteralmente significa quel soccorso, che uno presta ad un altro, quando questi sia inabile di fare, o di sfuggire qualche cosa.

AJUTO, nella Legge s'intende, quando presentasi in Curia un memoriale per ottenere l'*ajuto* di qualche persona interessata nella causa, che si agita: acciò probabilmente possa non solo appoggiare la parte che supplica per tal *ajuto*, ma ancor prevenire qualunque pregiudizio che potesse sopragiungere al dritto di essa. Questo modo tuttavolta di procedere in giudizio oggidì è quasi in disuso.

AJUTO *Aid*, nel nostro Costume antico dinota un sussidio, o una somma di denaro, che gli affittuali debbono pagar al padrone in certi tempi. Vedi SUSSIDIO, SERVIZIO &c.

Differisce dalla tassa o gabella, mentre questa si esige in ogni tempo che bisogna; ma l'*ajuto* levasi solamente ov' è la consuetudine, e qualche motivo particolare. Vedi TASSA.

Di questa sorte era una volta l'*ajuto*, che gli affittuali pagavano al lor nuovo padrone; e l'*ajuto capitale*, dovuto da' vassalli al principal signore, od al Re, da cui possedevano *in capite*. Vedi CAPITE. Di quest' ultimo ve n' erano tre sorte. La prima di cavalierato, o per fare il figlio cavaliere, *par faire fitz chevalier* quando fosse arrivato all' età di quindici anni. La seconda di maritaggio, *par fille marier*, o per maritare la figlia più vecchia. Queste due furono abolite in Inghilterra dal Re Carlo II. essendovi state prima introdotte secondo alcuni da Guglielmo il conquistatore, e poscia trasferite in Normandia. La terza poi era di riscatto, dovuta, quando il padrone fosse fatto prigioniere dal nemico. Vedi RISCATTO.

In alcune Provincie eravi un' altra sorte d' *ajuto*, che si pagava in qualunque tempo, in cui il padrone intraprendesse la spedizione di Terra Santa. Vedi CROCIATA.

Pare che gli *ajuti* fossero quivi stabiliti, per imitare in ciò i clienti, e liberti di Roma antica, i quali faceano de' regali ai lor padroni, per la dote della di lui figlia, come ancor nel suo giorno natalizio, ed in altre occasioni solenni. Vedi PADRONE, CLIENTE. Ed intorno a ciò riferisce il Bouteiller, che a suo tempo dipendevano gli *ajuti* dalla cortesia, e buona voglia de' vassalli; e perciò erano chiamati *droits de complaisance*.

I Vescovi ancor riceveano dai lor Ecclesiastici gli *ajuti*, detti *Sinodali*, e *Pentecostali*, nel tempo della lor consecrazione, quando aveano d'alloggiare qualche Re, quando fossero chiamati dal Papa in Roma, o ad un Concilio; ed in oltre quando andavano a ricevere il pallio. Vedi SINODALE &c.

Gli Arcidiaconi pure esigevano degli *ajuti* dal Clero della lor giurisdizione. Vedi PROCURAZIONE &c.

AJUTI, nella polizia, certe tasse straordinarie, messe dal Principe secondo li bisogni sovra i sudditi, per mantenere le spese del governo, quando le finanze solite non bastino.

AJUTI, nel maneggio o Governo de' cavalli, quei moti, o quelle azioni, che porge il cavalcante al cavallo, coll' uso discreto della briglia, bacchetta, del cavezzone, dello sperone &c. della polpa della gamba, e della voce. Vedi BRIGLIA.

Si dice comunemente, che il tal cavallo conosce li suoi *ajuti*, corrisponde agli *ajuti*, riceve con ispirito i suoi *ajuti* &c. Si adoprano gli

no gli *ajuti* per isfuggire la necessità delle correzioni: anzi i medesimi *ajuti*, dati in modo differente, diventano correzioni. Si ricercano diversi *ajuti* per i maneggi dell'aria, da quei della terra. Il calcagno, la gamba, ed il lombo interiori diconsi *ajuti* interiori; il calcagno, la gamba esteriori &c. diconsi *ajuti* esteriori.

Corte degli AJUTI *cour des aides* in Francia è una Corte suprema, eretta per deliberare tutto ciò che spetta alle tasse. Riceve le appellazioni dalla Corte dell'elezioni, dove le cause o gli affari, spettanti alle taglie, sono le prime ad essere intese. La Corte degli *ajuti* particolare d'una Provincia alle volte è distinta dal parlamento d'essa, e sono stabiliti in diverse Città, come a Monpelier, Montalbano &c.

AKOND, Uffiziale di giustizia nella Persia, a cui spetta la cognizione e decisione delle cause, appartenenti agli orfani, alle vedove, ai contratti, ed altri affari civili. Ha il primo luogo nella Scuola della Legge, fa lezione a tutti gli uffiziali subalterni; tiene i suoi Deputati in tutte le Corti del Regno, i quali, insieme col secondo Sadra, fanno tutti li contratti.

AL, Particola Arabica, che si premette alle parole, per esaltare, o far più enfatica la lor significazione, come si vede in queste Alcorano, Algebra &c. Vedi ALCORANO.

AL, o *Ald* nelle nostre consuetudini antiche significa l'istesso che *old*, *vecchio*. Questa particella posta nel principio de' nomi dei luoghi, o delle Città, esprime la di loro antichità come *Aldborough*, *Aldgate* &c. borgo vecchio, porta vecchia.

ALA, termine Latino. Vedi VOLARE.

ALA, tra i Notomisti, significa diverse parti del corpo, che hanno qualche assomiglianza, o fattura simile a quella di un' *ala*; onde i lobi del fegato dell'animale, talora chiamansi *ale*. Vedi LOBO. Lo stesso termine si adopra per esprimere le parti morbide, e spugnose del *pudendum muliebre*, comunemente dette le Ninfe. Vedi NINFE. E per dinotare le due cartilagini del naso, che formano le Narici. Vedi NASO, e NARICI. Come ancor per significare la punta dell'Auricola. Vedi AURICOLA e ORECCHIA.

ALA o *Axilla*, nella Botanica, è quell' angolo, che le foglie, ovvero i pediculi delle foglie formano collo stelo, o con un ramo della pianta. Vedi FOGLIA.

Quest' angolo ordinariamente è acuto, e sempre è voltato in su. Ha la sua denominazione dal rassomigliare all' angolo, che le *ale* di un uccello formano col corpo, o piuttosto dall' angolo, che il braccio di un uomo forma col suo tronco, o sia col corpo, che pur è chiamato *ala*. Vedi AXILLA.

ALE, nella coltura de' Giardini ec. son que' rami degli alberi, o dell' altre piante, delle quali una è a lato dell' altra. Vedi RAMO.

M. La Quintinie dice, che il termine particolarmente vien applicato ai carcioffi, le cui *ale* sono i capi o frutti più piccoli che crescono insieme col principale, su l'istesso gambo.

ALE, nell' arte militare, i due fianchi o estremità di un' armata, schierata in ordine di battaglia, cioè, la parte dritta, e la sinistra, che includono il corpo principale. Vedi ARMATA, BATTAGLIONE &c.

La cavalleria si posta sempre nelle *ale*, cioè, ne' fianchi, o nelle parti dritta e sinistra di ciascuna linea, per coprire l'infanteria che resta in mezzo. Vedi LINEA, FIANCO &c.

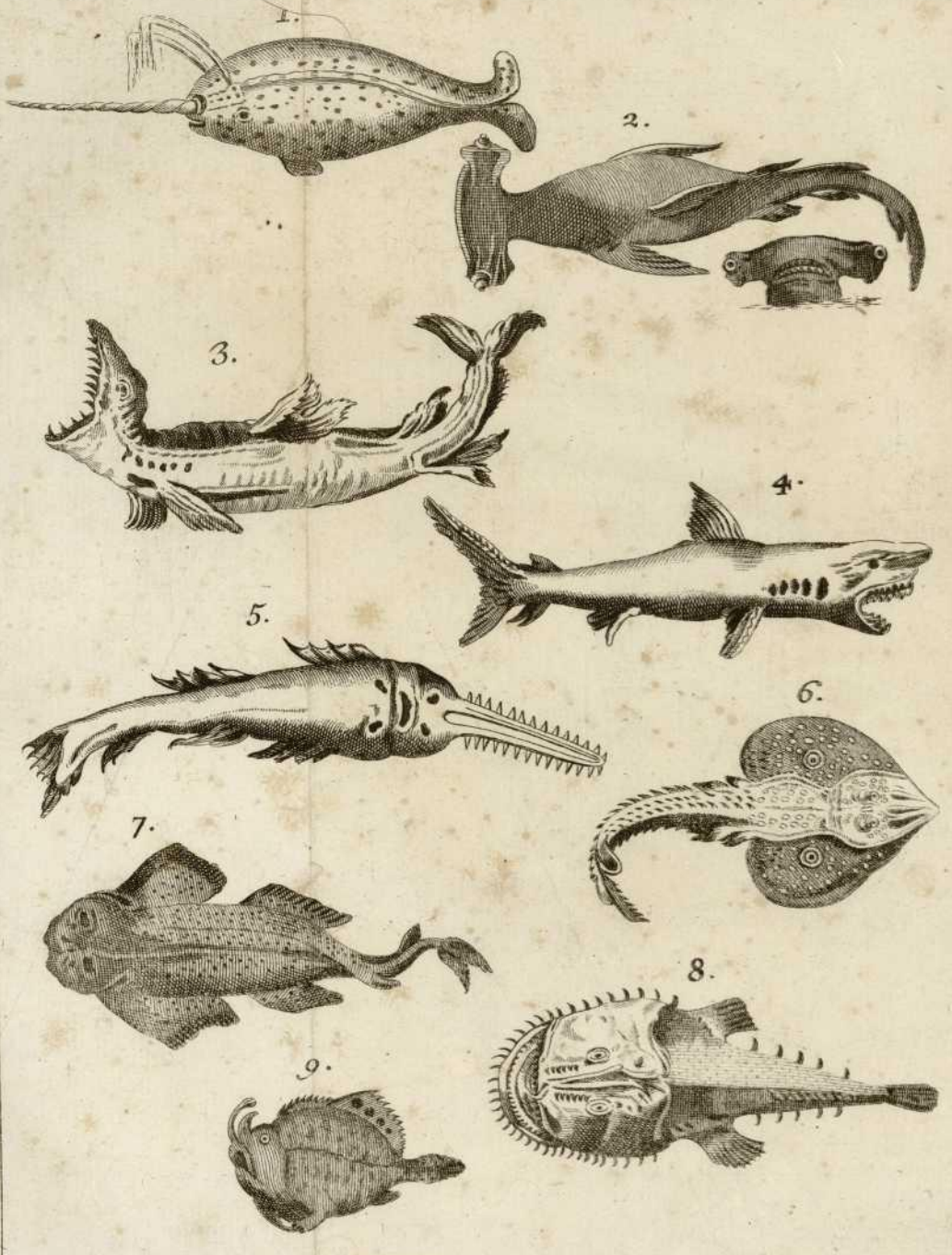
Pan, uno de' Capitani di Bacco, dicesi, che fosse il primo inventore del sudetto modo di schierar un' armata; d'onde, dicono, prendessero occasione gl' Antichi di dipingerlo colle corna sul capo; perchè quello, che noi diciamo *ale*, essi lo chiamavano *cornua*. Vedi PANICO.

Questo almeno è certo, che il modo di schierare un' armata in forma di *ale*, è molto antico. Sappiamo, che i Romani adopravano il termine *alæ*, per dinotare due corpi d'Uomini nelle lor armate; de' quali uno era alla dritta, e l'altro alla sinistra; e ciascheduno era composto di 400. cavalli, e 4200. Fanti comunemente, e di truppe confederate. Queste servivano per coprire l' armata Romana, come le *ale* d'un uccello coprono il suo corpo, e chiamavansi *Alares*, ed *Alares copiæ*. Oggidì le armate dividonsi in corpo di battaglia, ed in *ala* dritta e sinistra.

ALE, significa pure due file, colle quali cadaun battaglione, o squadrone è terminato sulla dritta e sulla sinistra; essendo le Picche disposte nel mezzo, e li moschettieri nelle *ale*.

ALE, nella fortificazione, sono i lati più lunghi delle opere a corno, opere a corona, tenaglie, ed altre simili opere esteriori; includenti li terrapieni, e parapetti, colli quali sono fiancheggiati di qua e di là, dalla gola fino alla fronte di esse.

Que-


1.
2.
3.
4.
5.
6.
7.
8.
9.



PESCI PIU' RARI, E CURIOSI

TAVOLA PRIMA.

FIGURA I.

Unicorno Marino.

FIGURA II.

Zigena, o ſia Lupo teſta di Martello.

FIGURA III.

Cane Carcariade. Lupo.

FIGURA IV.

Galeo-Glauco. Lupo Azzurø.

FIGURA V.

Priſtis, o ſia Serra Cluſii.

FIGURA VI.

Paſtinaca Marina.

FIGURA VII.

Squatina; o ſia Peſce Monaco.

FIGURA VIII.

Rana Piſcatrix, o ſia il Peſce Ranocchio.

FIGURA IX.

Guaperna, o ſia il Peſce Botta.

Queſte *ale* poſſono fiancheggiarſi col corpo della piazza, quando non vi ſia molta diſtanza o con certi ridotti, o con una traverſa fatta nella foſſa.

ALA *di S. Michele*. Nome di un ordine militare in Portogallo, iſtituito, come penſa il P. Mendo Geſuita, nell' anno 1165. o ſecondo il Michieli, nel ſuo *Teſoro militare di Cavalleria*, nell' anno 1171. Il Fondatore fu Alfonſo Arrigo, primo Re di Portogallo. L'occaſione poi dell' iſtituzione fu una vittoria, da lui guadagnata contro il Re di Siviglia, e i ſuoi Saraceni; avendo prima della guerra implorato il patrocinio di San Michele. La diviſa di queſt' Ordine era un' *ala*, come quella dell' Arcangelo S. Michele, di color purpureo, attorniata con de' raggi d' oro. Profeſſavano i Cavalieri la regola di San Benedetto; facevano voto di difendere la Religione Criſtiana, i confini del Regno, e di proteggere gli orfani. Nelle lor bandiere vi ſtava dipinto S. Michele, in atto di calpeſtare il Demonio; e di rimpetto vi era la Croce dell' Ordine, fatta a guiſa di ſpada, con queſto motto, *Quis ut Deus*.

ALE, nell' Araldica, ſe ne porta talora una ad una; ed alle volte due a due; ed allora diconſi *congiunte;* quando le punte ſono in giù, diconſi *inverſe;* quando poi vanno in su, *elevate*.

ALABANDINA, ovvero ALAMANDIN, Pietra preziosa, ſpezie di rubino, ma più dolce e leggiera che il rubino orientale; e nel colore più ſimile al granato, che al rubin ordinario. Vedi RUBINO, GRANATO &c.

Si annovera tra le pietre le più preziose; e prende il ſuo nome da Alabanda, Città di Caria, d'onde, al dir di Plinio, ne venivano. Vedi PIETRA *preziosa*.

ALABARDA *, Arma offenſiva, conſiſtente in un' aſta, lunga cinque piedi, col capo di acciaio, alquanto in guiſa d'una mezza Luna. Vedi ARMA ed ARMATURA.

* *E' compoſta dal Tedeſco* hal, *ſala*, e bard, *azza*. *Il Voſſio la fa derivar dal Tedeſco* hellebaert, *compoſto di* hel, *ſplendente*, *e* baert, *accetta*.

Gli Antichi ſi ſervivano aſſai dell'*Alabarda* nella guerra, e tenevano le compagnie degli *Alabardieri*. In queſti tempi la portano i Sergenti d' infanteria, e de' dragoni. Fu detta l'azza Daneſe, eſſendo prima ſtata uſata da queſta Nazione, che la portava ſulla ſpalla ſiniſtra. Dai Daneſi paſsò agli Scozzeſi, da queſti agli Anglo-Saſſoni, e da queſti ai Franceſi.

ALABASTRA, in una pianta, ſono quelle piccole foglie, che cerchiano i fiori nel fondo de' lor bozzetti, e ſpezialmente della roſa. Vedi CALICE &c.

ALABASTRO *, nella Storia Naturale, ſpezie di pietra finiſſima e traſparente, più dolce aſſai del marmo, ma più duro del geſſo di Parigi. Si adopra per formar figure, ed altri ornamenti di ſcoltura.

* *Alcuni fanno derivar tal parola dal Latino*, albus, *a cagione della bianchezza di queſta pietra*. *Altri dal greco*, αλαβαστρον, *cui formano dalla privativa* α, *e* λαμβανω, *prendo*, *eſſendo tanto liſcia e ſdrucciolante*, *che ſcappa dalle mani*.

Se ne trova di tutti i colori; dell'*Alabaſtro* bianco al ſommo, e lucido, e queſto è il più comune; del roſſo come corallo; come anche d' una ſpezie detta *Onice* dal ſuo colore, aſſai ſomigliante a quello dell'Onice, avvegnachè di natura da queſto differentiſſima. Vedi ONICE. L'*Alabaſtro* rieſce nel taglio molto liſcio e agevole; e ne cavano per lo più i Scultori delle ſtatue piccole, dei vaſetti, delle colonnette &c. Vedi STATUA, VASO &c. — Viene alle volte adoprato, a guiſa del geſſo di Parigi; ma prima ſi abbrucia, e ſi calcina; e poi coll' acqua ſe gli dà una dovuta conſiſtenza; ſi getta in una forma dove preſto ſi coagula, e diviene corpo ſolido. Vedi GESSO.

L'*Alabaſtro*, come oſſerva il Sig. Boyle, ridotto in polvere ſottile, e poi meſſo in un bacino ſul fuoco, fatto caldo, aſſume l'apparenza d'un fluido, movendoſi in onde, cedendo al tatto benchè menomo, ed eſalando vapori: perde poi tutte le accennate proprietà, ſecondo gli va mancando il calore, ſcoprendoſi una polvere vera, ſenza alcuna coerenza. Vedi FLUIDO e FLUIDITA'.

La ſcatoletta *Alabaſtrina* d' unguento prezioſo, di cui fanno menzione S. Matteo nel Cap. XXVI. 7. San Marco nel Cap. XIV. 3. e S. Luca nel Cap. VII. 37. ha dato non poco da fare ai Critici ed agl' Interpreti; perchè ſupporla un vaſo di *Alabaſtro*, par che non ſuſſiſta, a motivo della facilità, con cui, ſecondo che accenna S. Marco, ſi ruppe. Il P. Kircherio, nel ſuo *Oedip. Ægypt.* nota, che *Alabaſtrum*, *Alabaſtro*, non ſolamente ſignificava un vaſo di liquore odorifero, ma ancor

cor una misura Egiziana, che conteneva nove Kosti, o libbre Egiziane, facendo, secondo il suo computo, ventiquattro sestarj, o libbre Romane. Vedi PESO, MISURA &c.

ALAMIRE, nella Musica. Vedi NOTA e GAMMUT.

A LA MODE *, nel Commerzio, è un sottile, leggiero e liscio taffettà negro, non ondato o vergato, principalmente usato per vesti lugubri d'uomini, o cuffiotti di donne. Vedi LUSTRARE.

* *La voce è Francese, benchè non data dal Paese a questa fabbrica, per la quale i Francesi non hanno altro termine, che* tafetas noir lustré, *taffettà nero lustro.*

ALANORARIO *, ne' nostri costumi antichi, il Guardiano di Cani per il divertimento della Caccia, della Falconeria &c. Vedi CACCIA e FALCONERIA.

* *Si forma dal Gottico* alano, levriere.

ALARI, ALARES, nell' antichità, presso d'alcuni Autori credesi che fossero una spezie di milizia, o di Soldati fra' Romani, così denominati da *ala*, a cagione della lor leggierezza e prontezza ne' Combattimenti.

Altri vogliono, che fossero gente della Pannonia, ed altri più probabilmente prendono la parola *Alares* per un addiettivo, e l'applicano alla Cavalleria Romana, ch'era collocata nelle due *ale* dell' esercito; onde un corpo di Cavalleria chiamavasi *ala*. Vedi ALA, CAVALLERIA &c.

ALARES, *Muscoli*, nella notomia. Vedi l'articolo PTERIGOIDEO.

ALATI, nella Botanica, quei steli delle piante, che dall'alto in giù sono forniti d'una sorte di foglie membranose. Vedi STELO &c.

Diverse sorte di Cardi hanno steli, e rami *alati*. Vedi CARDO.

Si dice anche delle foglie, le quali si compongono di varie fogliuzze, distribuite collo stess' ordine, cosicchè pajono una sol foglia: Tali sono le foglie dell' agrimonia, dell' acacia, e del frassino &c. Vedi FOGLIA.

Si applica pure a quei semi, che sono coperti da certi peli morbidi, o da certa lanugine, onde facilmente dal vento sono portati. Vedi SEME e SEMINAZIONE.

ALATO, nell' Araldica, l'epiteto di un uccello, le di cui ale sono d'un colore, o metallo differente dal restante del corpo. Questa voce, *alato*, si aggiugne a qualunque cosa, che sia rappresentata coll'ale, quantunque ciò ripugni alla sua natura, e così diciamo un Cervo *alato*, o volante &c.

ALBA, vestimento talare di cambraia, o lino bianco, che vestono i Sacerdoti, ed arriva fino a' piedi; e dicesi volgarmente Camice. Prende il suo nome da *albus*, bianco.

ALBA FIRMA, o *Album*, era in Inghilterra una rendita annuale, pagabile ad un principal Signore d'un distretto detto *Centuria*, o Hundred in Inglese, così chiamata, perchè pagavasi interamente in moneta bianca, o in argento, e non in grano, che in Inghilterra dicevasi *Black-mail*, negro pagamento.

ALBERO, *Arbor*, la prima e più grande di tutte le spezie vegetabili, costando d'un tronco, da cui si sporgono rami e foglie. Vedi VEGETABILE &c.

ALBERI *principali* isolati, o alberi *a tutt'aria* sono quelli che naturalmente crescono ad una grande altezza, ed a' quali non si tagliano le cime. Per la scelta degli alberi di questa spezie da trasportarsi fuor da un semenzaio, vengono da M. la Quintinie lodati i più diritti, alti sei piedi almeno, e grossi nel fondo cinque o sei pollici, e tre o quattro nella cima: de' quai la corteccia sia mediocremente liscia, come segno della lor gioventù e del buon terreno, in cui son venuti. Vedi TRAPPIANTAZIONE, e SEMENZAIO.

ALBERI *nani* sono quei che ad arte son tenuti bassi, e non si lascia mai che oltrepassino mezzo piede di tronco. Questi s'usano tenere vuoti di rami o cavi nel mezzo, acciocchè i rami diffondendosi attorno attorno de' lati formino una spezie di palla rotonda, o di arbusto. Vedi NANI.

ALBERI di *Muro*, sono quelli che hanno i rami slargati, ed inchiodati su' muri. Vedi MURO e SPALLIERA. Volendo allevare gli *alberi nani*, o di *Muro*, per trasspiantarli, bisogna scegliere quei che sono dritti, con un fusto solo, e piuttosto un solo innesto, che due o tre sparsi in diversi rami; la lor grossezza nel fondo dev' essere di due, o tre pollici.

ALBERI da *frutto* sono quelli che portano frutto. Vedi FRUTTO.

ALBERI *di Legname*, hanno il tronco alto e dritto; d' essi si fanno le travi, gli alberi de' Vascelli &c. Vedi LEGNAME.

ALBERI *coniferi* sono quelli, il cui frutto è di figura conica, come il pino, gli abeti, i larici &c. questi sono pure chiamati *resinose-*

niferi, perchè gli *alberi* coniferi ſono generalmente coperti d'una corteccia che abbonda di ragia. Vedi RESINA. Il Signor Ray, ed altri Autori fanno menzione degli *alberi* d'una grandezza prodigioſa. Il P. Acoſta, nella ſua Iſtoria dell' Indie, lib. 4. c. 3. racconta di un'*Albero* concavo in Tlacocharaya, tre leghe diſtante da Gauxa, nella Nuova Spagna, di nove pertiche di circonferenza, nella parte di dentro a pian terreno; e ſedici, nella parte di fuori. Soggiugne, che ſotto queſt' *albero* i Barbari ſi radunano per fare le lor Cerimonie Religioſe, i balli attorno i lor Idoli &c. Herrera narra d' un'altro, che da ſedici Uomini, colle mani giunte inſieme, non potea abbracciarſi. Il Padre Kircherio, nel ſuo *Latium* p. 50. afferma, d' aver veduto un *albero*, vicino a Genzano, nella di cui cavità potevano alloggiarſi 25. perſone; e fra il popolo eravi tradizione, che foſſe ſtato piantato da Ceſare Auguſto.

Nelle Indie vi ſono delle Foreſte ſpazioſiſſime d' un ſol *albero*, i di cui rami cadendo ſul terreno pigliano radici, e danno degli *alberi* nuovi. La Ficaja, e la Paretuviere ſi annumerano fra queſta ſpezie.

M. Lonvillers fa menzione di certi *alberi* del Perù, una parte de' rami de' quali produce frutto per un ſemeſtre, e l'altra parte per l'altro ſemeſtre. Nella Cina vi è un *albero*, che produce ſevo, del quale ſi fabbricano le Candele. Vedi SEVO.

Sonovi due o tre fenomeni molto da notarſi nel creſcere degli *alberi*, che ſono sfuggiti alla oſſervazione dei Naturaliſti prima di queſto ſecolo, e ſono, la perpendicolarità del loro tronco riſpetto all' Orizonte; ed il paralellismo delle lor cime col terreno, donde naſcono. Vedine un ragguaglio di ciaſcheduno ſotto gli articoli PERPENDICOLARITA' e PARALLELISMO.

Intorno al piantare, traſpiantare, ſeminare, potare, tagliare, inneſtare, coprire, e ſcortecciare: Vedi gli articoli reſpettivi, PIANTARE, TRASPIANTARE, SEMINARE &c.

Il Sig. Ray diſtingue gli *alberi*, e gli arboſcelli dell' Inghilterra nella maniera ſeguente, cioè

I. In quei, che *hanno il fiore ſeparato, e rimoto dal frutto*, di queſta ſorte ſono,

1°. Gli *Alberi Nociferi*, o che portano noci, come la Nociuola, l'Aſpalato, il Caſtagno, e la Quercia.

2°. Li *Coniferi*, che portano un frutto ſquamoſo, o ſcaglioſo, di figura conica, e di ſoſtanza dura o legnoſa, ove ſi contengono ſemi in quantità, i quali arrivati a perfezione, ſi apre il Cono, con tutte le ſue cellette, o ſpartizioni, acciò caſchino fuori. A queſta ſpezie appartengono l'abete di Scozia, maſchio e femmina, il Pino, l'Ontano, la Scopa o Betola, il Larice &c. Si dicono ancora *Reſiniferi*, atteſo che comunemente gli *Alberi Coniferi* ſono coperti d'una corteccia, che abbonda di reſina. Vedi RESINA.

3.° Li *Bacciferi*, o quelli che portano bacche, come il Giunipero e 'l Taſſo. Vedi BACCIFERI.

4°. *Lanigeri*, o quelli che producono una ſoſtanza lanuginoſa, come il Pioppo bianco e nero, ed il Tremolo; e le Salci d' ogni ſorta. Vedi LANUGINE e BORRA.

5°. Quelli, che *hanno i loro ſemi*, con un fiore imperfetto, *dentro certe membrane fogliute*, o certi nicchi, o ſiano guſci, come i legni groſſi o duri, chiamati in alcuni luoghi *Cerriduri*.

II. In quei, che *hanno il frutto contiguo al fiore*; eſſendo queſto poſto nella cima, o nel fondo del frutto. Della prima ſorte, alcuni ſono *Pomiferi*, come il Melo ed il Pero; altri ſono *Bacciferi*, come il Sorbo, la ſpinalba, la roſa ſelvatica, il rovo, ribes, la vite di Candia, la madre ſelva, l'edera &c. Della ſeconda ſorte ſono quei, le di cui frutta ſono umide, e tenere, quando ſono arrivate a perfezione, come, 1°. i *Pruniferi*, che hanno il frutto alquanto grande, e morbido, col nociuolo dentro il frutto, come la prugnola, o ſuſina ſelvatica, il ciriegio &c. Vedi PRUNIFERI.

2°. Li *Bacciferi*, come i Corbezzoli nella parte occidentale d' Irlanda, il Viſchio, il ſambuco acquatico, il picciolo ed il grand' alloro, il viburno, il corniolo, l' alno, il liguſtro, l'oſſiacanta, il rovo, e l'evonimo. Ovvero quei, che hanno le *frutta ſecche, quando ſono mature*, come la Nociuola veſcicoſa, il boſſo, l'olmo, il fraſſino, l'acero, la gineſtra, ed il Tiglio.

Cuore d'un *Albero*. Vedi CUORE.

Parallelismo delle file degli ALBERI. Vedi PARALLELISMO.

ALBERO *di Diana*, *Arbor Dianæ*, preſſo i Chimici, è una ſpezie di vegetazione me-

tallina, la quale dopo un lungo proceſſo ſpunta fuori in rami, con apparenza di foglie e fiori. Vedi ARBOR.

ALBERO *di Marte*, *Arbor Martis*, è un' altra vegetazione molto ſtraordinaria, che ſi ſcoprì a caſo da Lemerì il più giovane. Vedi ARBOR.

ALBERO *della nave* *, nell'Arte Marinareſca, è una pertica lunga e tonda, meſſa dritta in alto ne'Vaſcelli, a fine di reggere le vele, ed il ſartiame, che ivi ſono attaccati, acciò così poſſano ricevere il vento, neceſſario per la Navigazione. Vedi NAVE, VELO, SARTIAME, NAVIGAZIONE, &c.

* *Gl' Ingleſi chiamano l' albero d' una nave* Maſt, *e così pure i Franceſi, gli Olandeſi, e i Fiaminghi. Gli Spagnuoli lo chiamano* maſtil.

Nei Vaſcelli grandi quattro ſono gli *Alberi*, cioè l' *Albero Maeſtro*, il *Trinchetto*, la *Mezzana*, e la *Civada*. A cui alcuni aggiungono un altro, cioè, la *Contramezzana*.

L' *Albero Maeſtro* è 'l principale, che ſta dritto nel mezzo del Vaſcello, e ſoſtenta il pennone maeſtro colla vela grande.

Il *Trinchetto* è tra l' *Albero Maeſtro*, e la proa. Vedi TRINCHETTO.

L' *Albero della Mezzana* è tra l' *Albero Maeſtro*, e la puppa. Vedi MEZZANA.

Quello che diceſi *Civada* ſta coricato alla proa della Nave. Vedi CIVADA.

La *Contramezzana* ne' Vaſcelli grandi, e Galeoni, ſta alla puppa. Vedi *Tav. Nav. fig.* 1. *n.* 1. 19. 38. 81.

Serve anche la parola *Albero* per dinotare quelle diviſioni, o quei pezzi attaccati agli *alberi*, poſti l' uno ſopra l' altro. L' *Albero Maeſtro*, ed il *Trinchetto*, ne tiene ciaſchedun d' eſſi due, cioè, l' *Albero Maeſtro* ha l' *albero della gabbia*, e ſopra queſto il *Papafico Maeſtro*, l' *Albero Trinchetto* tiene ancor eſſo il ſuo *Albero* di *Parrocchetto*, con di ſopra il ſuo *Papafico*. La *Mezzana* ha la ſua *Contramezzana*.

Circa la proporzione degli *Alberi*, il Sig. Enrico Mamvaring ci dà queſte regole. Qualunque numero di piedi abbia il Vaſcello di larghezza, moltiplicandoſi $\frac{4}{5}$ della detta larghezza per 3, il prodotto ſarà la lunghezza del ſuo *Albero Maeſtro*, in numero di piedi. Così ſe il Vaſcello abbia trenta piedi di colomba, $\frac{4}{5}$ di 30. viene ad eſſere ventiquattro; e perciò l' *Albero Maeſtro* di tal Vaſcello dev' eſſere di ventiquattro braccia, ovvero di ſettantadue piedi di lunghezza. In quanto poi alla groſſezza, egli aſſegna un pollice per ogni braccio di lunghezza; e perciò queſt' *Albero* avrà ventiquattro pollici di groſſezza. L' *Albero* di *Trinchetto* deve avere $\frac{4}{5}$ della lunghezza dell' *Albero Maeſtro*, onde verrà ad eſſere di diciannove braccia $\frac{1}{5}$, e di groſſezza quaſi di venti pollici. La *Civada* ha ſempre da aver la medeſima lunghezza e groſſezza dell' *Albero* di *Trinchetto*; e la *Mezzana* giuſto la metà della lunghezza dell' *Albero Maeſtro*, e groſſo per metà.

ALBIGENSI, ſetta o partito di preteſi Riformatori, che cominciò in Linguadoca, nelle Città di Toloſa, ed Albi; e nel ſecolo duodecimo ſi reſe notabile per l' oppoſizione, che fece alla diſciplina, ed alle Cerimonie della Chieſa Romana. Vedi RIFORMAZIONE.

Sono ancor conoſciuti ſotto le denominazioni di Petrobruſſiani, Arnoldiſti, Catari, Patarini, Pubblicani, Tiſſerans, Buoni Uomini &c.

Pretendeſi, che riceveſſero le lor opinioni dalla Bulgaria, la qual eſſendo ſtata infetta della ereſia de' Pauliciani dell' Armenia, la diffuſe nell' Italia, Germania &c. e che Pietro Bruys foſſe il primo, che le portaſſe in Linguadoca, circa l' anno 1126. Vedi PETROBRUSSIANI.

Sono accuſati gli *Albigenſi* di molte dottrine eterodoſſe, come che vi ſieno due Dei, uno infinitamente buono, e l' altro infinitamente cattivo; e che quegli creaſſe il mondo inviſibile, e queſti il mondo in cui abitiamo, con altri dogmi de' Manichei. Vedi MANICHEO.

Eſſendoſi reſi in poco tempo aſſai formidabili, ſi ſtabilì la Lega Santa, o Crociata tra i Cattolici, che lor'intimarono la guerra. Nell' ann. 1229. fu fatta la pace, ed il Sant'Offizio meſſo in Toloſa. Da queſto tempo in poi gli *Albigenſi* cominciorno a dicadere a poco a poco, ſino al tempo di Lutero e Calvino; ed allora quei pochi rimaſti ſi accomunarono od aſſoziarono co' Valdenſi, abbracciando la dottrina di Zuinglio, e la diſciplina di Genevra. Vedi VALDENSI.

ALBO, uno dei Colori de' corpi naturali. Vedi BIANCO, e COLORE.

ALBUGINE, mal d' occhi, pel quale la tunica cornea perde il ſuo color naturale, divenendo bianca, ed opaca. L' *Albugine* è lo ſteſſo

ſteſſo che il Leucoma, λευκωμα. Vedi LEUCOMA.

ALBUGINEA*, nella Notomia, la tunica eſteriore, che copre l'occhio. Diceſi ancor *Adnata*, e *Conjunctiva*. Vedi ADNATA, e CONJUNCTIVA.

* *Chiamaſi* Albuginea, *a cagione di ſua bianchezza, formando queſta il bianco dell'occhio.*

ALBUGINEA, ancor ſi dice della membrana, che immediatamente copre li teſticoli. Vedi SCROTO e TESTICOLO.

ALBUM GRÆCUM, lo ſterco bianco del Cane, è droga medicinale, ſecondo la pratica preſente, adoprato con mele, per purificare e detergere; e ſerve particolarmente nelle infiammazioni di gola, applicandolo per lo più eſternamente, a guiſa d'impiaſtro; ſecondo però il Dottor Quincy, non ſe ne può promettere grand'effetto.

ALBUMEN *Ovi*, il bianco dell'Uovo. Vedi Uovo. Si adopera in Medicina, eſſendo d'una qualità glutinoſa, ed aſtringente; onde ſpeſſo ſi meſcola con bolo armoniaco &c. per impedire che qualche parte ſlogata non dia in tumore, e per reſtituirla al ſuo tono, od alla ſua elaſticità. E' parimente un ingrediente in certe miſture, che ſi fanno per conſolidare ferite nuove, e per impedire qualche gran perdita di ſangue.

ALCAHEST. Vedi ALKAEST.

ALCAICI, nella Poeſia antica, un nome comune a varie ſorte di verſi, così detti dal Poeta Alceo, che ne fu l'Inventore. V. VERSO.

La prima ſorte degli *Alcaici* è di cinque piedi; de' quali il primo è Spondeo o Iambo; il ſecondo Iambo; il terzo una ſillaba lunga o ceſura; il quarto è un dattilo; ed il quinto un dattilo o Amfimacro; come ſi vede in queſti Verſi di Orazio,

Omnes eodem cogimur, omnium
Verſatur urna, ſerius ocyus
Sors exitura.

La ſeconda ſorte è di due dattili, e due trochei, come, v. gr.

Exilium impoſitura cymbæ.

Oltre queſte due ſorte di verſi chiamati *Dactilici Alcaici*, ve n'è un'altra, che appellaſi d'*Alcaici* ſemplici; de' quali il primo piede è un epitrito; il ſecondo, ed il terzo coriambi; ed il quarto è bacchio; come,

Cur timet fla|vum Tiberim|tangere?
cur|olivum?

L'Oda *Alcaici* conſiſte in quattro ſtrofe, ogni una di quattro verſi; de' quali i due primi ſono *Alcaici* della prima ſorte; il terzo è Jambico dimetro Ipercatalettico, cioè di quattro piedi, ed una ſillaba lunga; come

Sors exitura, & nos in æternum.

Il quarto è un' *Alcaico* della ſeconda ſorte. La Strofa *Alcaica* intera è come ſegue;

Omnes eodem cogimur, omnium
Verſatur urna, ſerius ocyus
Sors exitura, & nos in æternum
Exilium impoſitura cymbæ.

ALCAID, o ALCAYDE*, fra i Mori, il Governatore d'una Città, o d'un Caſtello in Barberia, ſotto l'Imperatore di Marrocco.

* *La parola è formata dalla particola* al, *ed il verbo* קאד kad *ovvero* akad, *governar, amminiſtrare.*

La giuriſdizione dell'*Alcaide* è ſuprema, tanto negli affari civili, quanto ne' criminali. E' d'eſſo l'ordinare le pene pecuniarie, e gli altri gaſtighi.

ALCALDE*, nella Politica Spagnuola, è un Giudice, o Miniſtro di giuſtizia, equivalente al Provoſt tra' Franceſi. Vedi PROVOST.

* *Viene dalla voce Saracina*, Alcaid, *reggere.*

ALCALI, in Chimica, nome, ch'ebbe origine dagli Arabi, i quali così chiamavano il Sal eſtratto dalle Ceneri di una Pianta, detta *Cali* o *Kali*, e dagl'Ingleſi *graſſwort*, Erba vitriaria, per eſſer un ingrediente nella compoſizione del vetro. Vedi VETRO, e CALI.

In progreſſo di tempo *Alcali* è diventato un termine comune, per eſprimere i ſali liſſivioſi d'ogni pianta; cioè, per quei ſali, che ſono eſtratti per via di lozione dalle lor ceneri. Vedi LISSIVIOSO, e CENERI.

Ed avendoſi trovato, che l'*alcali* originale fermentavaſi cogli acidi; la denominazione ſi è reſa comune a tutti i ſali volatili, ed a tutte le ſoſtanze terreſtri, che partecipano di queſta proprietà. Vedi ACIDO.

Alcali dunque nel ſuo ſignificato eſtenſivo moderno è qualunque ſoſtanza, da cui, meſcolata con un acido, ne ſegue un'ebullizione, o efferveſcenza. Vedi EFFERVESCENZA &c. E da quì proviene la gran diviſione de' corpi naturali nelle due claſſi oppoſte degli *Acidi*, ed *Alcalini*. Vedi ACIDO.

Boeravio vuole, che queſta circoſtanza ap-

pena baſti per coſtituir una claſſe determinata di corpi. In fatti, gli *alcali* non ſono di una ſimilar ed omogenea natura, ma ve ne ſono due ſorte diſtinte.

La prima delle quali è tratta dalle ſoſtanze vegetabili, e animali, per via di calcinazione, diſtillazione, putrefazione &c. tali ſono lo ſpirito d' orina, lo ſpirito di corno di Cervo, il ſale di tartaro &c. Quei della ſeconda ſono di ſpezie terreſtre, come conchiglie, guſci, bolo &c.

Queſte due ſpezie, ſecondo Boeravio, hanno tra loro un gran divario; giacchè quaſi in neſſun' altra coſa convengono, che in eſſere tutte due effervescibili cogli acidi. Di queſti una claſſe è di corpi nativi, fiſſi, ſenza odore, inſipidi, miti, aſtringenti, e foſſili; l' altra poi è una ſerie di quelli, che ſono volatili, odoriferi, ſaporoſi, cauſtici, aperitivi, ed ottenuti coll' arte.

Quindi, ſoggiugne il ſuddetto Autore, la ſola effervescenza cogli acidi deve concederſi, che ſia da per sè inſufficiente a poter determinar la natura d' un *alcali*, e che una tale denominazione, la quale propriamente denota una ſoſtanza cauſtica, ed ignea, non debba affigerſi ad un corpo mite e temperato, come è 'l geſſo, o altro corpo ſimile; ma che abbiſogna includervi l' altre lor proprietà, e particolarmente il ſapore, la mutazione de' colori, che cagionano nei corpi, ed il modo, con cui ſi fanno.

In riguardo alla circoſtanza di cambiare il colore, i liquori, che verſati ſovra lo ſciroppo di viole, lo fanno divenire d' un color verde, ſono *alcali*; e quei, che lo mutano in colore roſſo, ſono acidi. Così l' olio di tartaro lo muta in color verdeggiante, l' olio di vitruolo in roſſo carmino. Se poi allo ſciroppo, già fatto roſſo dall' olio di vitriuolo, aggiungaſi dell' olio di tartaro, tutto il liquore, toccato da queſto, diverrà verde, rimanendo l' altro di color roſſo. Così ancora discorraſi dell' olio di vitriuolo, verſato ſul ſciroppo, già fatto verde coll' olio di tartaro.

A queſto propoſito M. Homberg oſſerva, „ che il mero calore, e rigonfiamento, con „ le bolle, che ſopravengono alla miſtura d' „ un corpo con un acido, non pare che ſia „ un Criterio adeguato dell' eſſenza *alcalina*; „ giacchè lo ſteſſo effetto fanno gli olj diſtillati di tutte le ſorte; e ciò fanno ancora „ molti di quelli con più veemenza, che li „ medeſimi *alcali*, a ſegno che alle volte „ prendono fuoco; lo che mai accade agli „ *alcali*.

Onde alla definizione, ed al carattere d' un *alcali* aggiugne M. Homberg queſta circoſtanza, cioè che dopo la operazione la miſtura ſi aduna, ed eſce in ſale, o in una materia ſalina. Ciò eſclude gli olj ſovramentovati, i quali, dopo la effervescenza, non ſi uniſcono cogli acidi in una ſoſtanza ſalina, ma piuttoſto ne compongono una reſinoſa.

Tutti i ſali liſſivioſi hanno queſte proprietà degl' *alcali*; e non ſolamente i liſſivioſi, ma eziandio tutti gli orinoſi, i quali, come coſtantemente ſi vede dalla ſperienza, s' imbevono degl' acidi con grand' avidità, e dopo l' ebullizione ſi uniſcono, e ſi criſtallizano con eſſi. Vedi Lissivioso &c.

Quindi abbiamo due ſorte di ſali *alcali*, cioè *alcali* fiſſi, o *liſſivioſi*, e *volatili*, o *orinoſi*. Vedi Sale, Fisso, Volatile &c.

Ma oltre i ſali *alcali*, evvi una infinità d' altri corpi, benchè non ſalini, che partecipano delle proprietà dell' *alcali*, cioè, producono quaſi gli ſteſſi effetti degli acidi, come li ſali *alcali* ſopraddetti. E queſte ſoſtanze *alcaline* ſono in altri riſpetti d' un' eſſenza diverſa. Perchè alcune ſono meramente terree, come calce viva, marmo, terre ſigillate &c. Altre ſono metalline, fra le quali alcune tengono i lor acidi particolari, ed appropriati per operare ſopra di eſſi; come l' oro, la latta, e l' antimonio, i quali ſoltanto ſi diſſolvono con acqua regia; l' argento, piombo, e mercurio con acqua forte; ed altre con altre ſorte d' acidi, come il ferro, zink, rame, bismut &c. Ve ne ſono ancora della claſſe degli animali, che coſtano 1°. di materie pietroſe, trovate nelle viſcere di certe ſpezie, come il calcolo umano, bezzuari, occhi di granchi &c. 2°. di materie teſtacee, guſci e conchiglie, come le perle, guſci dell' oſtriche, l' oſſa di ſeppia, guſci de' gamberi, granchi &c. 3°. di quelle parti degli animali, che col tempo, o per qualche altra cagione ſono diventate pietroſe, o terree, come il corno foſſile del Liocorno &c. Finalmente quaſi tutte le piante pietroſe marine, come il corallo &c.

In ſomma non appare, che la proprietà *alcalina* ſia naturale, ma piuttoſto fattibile dall' arte. Queſta opinione pare derivata da Helmonzio, mentre avanti d' eſſo

era

era generalmente ricevuto, che gli *alcali* fiſſi preeſiſtevano nei corpi miſti; e che ſolamente ſi ſeparavano, o ſtaccavano dalle parti del compoſto. Helmonzio teneva, che non aveano tal preeſiſtenza, ma che foſſero prodotti dal fuoco; perchè mediante l' azione violenta di queſto, parte del ſale, che nel concreto è tutto volatile, s' attacca a qualche porzione del zolfo, che ſta nello ſteſſo corpo; e tutti due ſquagliandoſi inſieme, ſi fiſſano in un *alcali*. Di queſta fiſſazione porta un eſempio, da quel che accade, quando il ſalnitro, e l' arſenico, ſebbene tutti due volatili, pure meſſi ſul fuoco, colla di lui operazione ſono reſi fluidi, e vengono a fiſſarſi l' un coll' altro.

Alcuni Chimici moderni, e particolarmente M. Geoffroy, portano più avanti il noſtro diſcorſo, ed aſſeriſcono, che tutti li ſali *alcalini* di qualunque ſorte ſieno, sì fiſſi che volatili, ſono totalmente effetti del fuoco; perciocchè prima di veruna operazione d' eſſo non preeſiſtevano nel miſto, in cui dipoi compajono. Vedi Fuoco.

Ma non oſtante tutta l' apparente oppoſizione tra gl' acidi e gli *alcali*, ſi poſſono trasmutare gli uni negli altri; ſendo almeno certo, che gli acidi convertonſi in *alcali*; come il lodato M. Geoffroy largamente provò in un Trattato eſpreſſo, che ſi trova nelle *Memorie dell' Accademia* ann. 1717. dove la natura, e l' origine degl' *alcali* ſono ingegnoſamente ſpiegate.

Li ſali *alcali*, ſecondo il mentovato Autore, non ſono altro che acidi concentrati nelle minute molecole della terra, ed uniti inſieme con certe particelle d' olio per mezzo del fuoco. Vedi Acido, e Fuoco.

Quando un acido, che da noi s' immagina in genere a guiſa d' un piccolo, e ſolido aguzzo pungolo viene ad eſſer aſſorbito, o concentrato in una quantità competente di terra; il tutto diceſi un ſal ſalino *compoſto*, *neutrale*, ovvero *intermedio*; atteſo che l' acido ſendo così invaginato non può eſalare quell' odore, che eſalerebbe ſvolto, e ſcoperto: con tuttociò ha un ſapore ſalſo; e per queſta ragione chiamaſi compoſto &c.

Ora il fuoco è l' unico agente capace di ſprigionare l' acido dalla terra, colla quale egli è così inveſtito: mediante il fuoco, l' acido, che è più leggiero della terra, s' innalza, e ſvapora; reſtando la terra nel fondo del vaſo, detta perciò fiſſa, per diſtinguerla dall' acido, ch' è *volatile*.

Queſta terra, così ſpogliata del ſuo acido, reſta co' ſuoi pori aperti, e vuoti, quando per avanti erano pieni; e di più, avendo ſofferto la operazione del fuoco, vi ſono introdotte alcune ſue particelle; onde acquiſta un ſapore acrimonioſo, che la pura terra da ſe ſteſſa non potea mai avere. A cagione di queſto ſuo ſapore viene detto ſale; e dall' eſſere i ſuoi pori aperti, e perciò diſpoſti ad ammettere, ed imbevere nuovi acidi, chiamaſi ſal *alcali*. Vedi Terra, Sale &c.

Nè debbeſi immaginare, che la terra, una volta ſtata impregnata cogl' acidi, poſſa mai perfettamente ſpogliarſi, rimanendovene ſempre alcuni, benchè non in quella quantità di prima; onde un *alcali* può concepirſi come una ſola piccola quantità d' acido, inchiuſo in una gran quantità di terra.

Il fuoco viſibile, e ſenſibile non è l' unico agente capace di fare la ſeparazione degli acidi dalla loro terra. Il medeſimo effetto cagionaſi ancora dalla fermentazione, in virtù di quel fuoco puro e attivo, che in tale operazione ſi produce. Dunque gli *alcali* ſono gli effetti dell' uno, o dell' altro fuoco; e lo ſteſſo parimente può dirſi degli acidi ſprigionati; eſſendo che la diſunione delle parti dello ſteſſo ſale, cagionata dal fuoco, produce tanto gl' acidi, quanto gli *alcali*: e tutta la differenza in ciò conſiſte, che gli *alcali* imbevonſi, e ritengono certi corpuſcoli del fuoco, laddove all' acido niuna coſa eſtranea ſopraviene.

Su tal principio ogni acido è volatile, ed ogni *alcali* dovrebbe eſſere fiſſo, ſe l' *alcali* foſſe ſolamente terra; ma perchè il poco d' acido che tuttavia reſta nell' *alcali*, può unirſi con una porzione d' olio, egualmente che con una di terra; ed eſſendo conoſciuto l' olio eſſer volatile, tutto il compoſto, cioè l' *alcali*, neceſſariamente dovrà eſſere volatile, quando l' olio ivi predomini.

In queſto caſo ſi è trovato, che l' *alcali* ha un ſapore forte, penetrante, ed orinoſo, detto appunto *ſal alcali volatile orinoſo*.

Fatta la matura conſiderazione di tutte queſte coſe, facilmente ſi potrà aſſegnar che coſa debba ſeguire dopo le ſeparazioni, o nuove unioni delle parti d' un miſto.

Un' acido, è chiaro che può diventare un *alcali*, inquantocchè dopo d' eſſere ſtato ſepa-

rato

rato dalla ſua matrice, potrà reſtituirſi in piccola quantità ad un' altra matrice, la qual ſia o totalmente terrea, o terrea ed oleaginoſa. Nel primo caſo diverrà un *alcali* fiſſo, nel ſecondo potrà farſi un *alcali* volatile, dato che nella ſuppoſta matrice la proporzione dell' olio predomini a quella della terra, ed in queſto caſo ſarà orinoſo.

Di più, quello che innanzi era un *alcali* fiſſo, perdendo parte della terra, con cui era miſto, ed in ſua vece ricevendo dell' olio, potrà riuſcir volatile ed orinoſo.

Queſte trasmutazioni non rieſcono egualmente facili, e praticabili nelle tre differenti ſpezie, o ſia nei tre regni de' miſti; a cagione della diverſità delle circoſtanze, che vi debbono concorrere. Nel regno minerale ſono aſſai più rare e difficili, e certamente non per altra ragione, ſe non perchè le parti dei minerali ſono più ſtrettamente legate inſieme, meno libere, e, dirò così, imprigionate. L'unico eſempio, che la Chimica fin adeſſo abbia prodotto della converſione d'un acido minerale in un' *alcali* fiſſo, è nell' operazione di fiſſar il ſalnitro. Il regno vegetabile, ſecondo le oſſervazioni fatte, forniſce una gran quantità di ſal *alcali* fiſſo, e poca d' *alcali* volatile; all' oppoſto il regno animale dà molto di ſal *alcali* volatile, e poco di fiſſo. Il regno foſſile ſomminiſtra pochiſſimo ſal *alcali* naturale fiſſo, come ſarebbe il natro Egizio, e quei ſali, che ſi cavano mediante la lozione dalle terre ſalſe intorno le Smirne, e certi altri luoghi dell' Oriente. Li Chimici hanno ſcoperto un metodo di convertire il nitro in un *alcali* fiſſo; ma neſſuno ſinora ha ſaputo eſtrar un' *alcali* volatile dagli acidi del regno minerale. Nondimeno, ſe i ſali acidi della ſpezie vegetabile ſono convertibili in *alcali* fiſſi, o volatili, perchè non poſſono ancor gli acidi minerali ricevere la ſteſſa mutazione; tanto più che gli acidi vegetabili originalmente non ſono altro che minerali? Imperciocchè da dove, ſe non dalla terra, poſſono aver le piante il lor ſugo acido?

In fatti M. Geoffroy alla fine dimoſtrò queſt' operazione praticabile, per mezzo d' una trasformazione attuale dello ſteſſo acido, cioè del nitro, in un *alcali* volatile orinoſo. Vedi *le Memorie dell' Accademia*, ubi ſupra. Vedi SALNITRO &c.

Quì di paſſaggio debbe notarſi, che l'eſempio addotto del natro Egizio, o del nitro, ci ſomminiſtra un' obbiezione contro la generale aſſerzione, che tutti gli *alcali* ſieno artifiziali, o prodotti dal fuoco. Il Signor Boyle, avendo ricevuta una porzione di queſto ſale, mandatogli dall'Ambaſciador Ingleſe alla Porta, trovò, che l'aceto operava gagliardamente nel detto ſale, anche nel freddo; „ Donde, dice egli, appare, che il nitro „ Egizio, riconoſciuto per ſale naturale, e „ fatto ſolamente dai vapori dell' acqua ſuper- „ flua del fiume Nilo, è tuttavia d' una natu- „ ra liſſivioſa, o almeno abbonda di particel- „ le di queſta qualità, benchè ſia prodotto „ ſenza verun' incenerazione precedente, e „ la ſua materia non ſia ſtata eſpoſta alla vio- „ lenza del fuoco, per eſtrarne un *alcali*. „ *Producib. de' Princip. chimic.* Aggiugne contuttociò di non conoſcere altro corpo naturale, eccettuato il ſuddetto, in cui le proprietà *alcaline* non ſieno prodotte. *Ibidem*. Segue poi a portar eſempj degli *alcali*, fatti dal ſalmarino, ſiccome ancor da altri acidi; e poi fa vedere, come lo ſteſſo corpo, ſenza l'addizione di verun altro ſale, e ſolo col variar il modo dell' applicazione del fuoco, ſi poſſa fare produrre poco altro più che acidi, ovvero una quantità maggiore, o minore degli *alcali*. *Ibidem*.

In quanto poi alla teoria dell' operazione degli acidi ſopra l' *alcali*, vedi ACIDO.

L' Ipoteſi dell' ALCALI, e dell' acido. Tachenio e Silvio de la Boe, ſeguitati dalla compagnia de' Chimici volgari, francamente aſſeriſcono, che il ſale *alcali*, e l'acido ſieno gli unici principj univerſali di tutt' i corpi; e con queſti danno ragione delle qualità dei corpi, e di tutti gli altri Fenomeni della Natura; e ſpezialmente di quelli, che ſono nell' Economia animale. In ſomma l' *alcali* e l' *acido* ſono da eſſi ſoſtituiti in luogo della materia, e del moto. Vedi PRINCIPIO, ELEMENTO, &c.

Li Signori Boyle e Bohnio s' oppongono a queſta ipoteſi con gran forza d'argomento. In fatti, per non dir altro, è ſempre coſa preſuntuoſa e mancante di prova l'aſſerire che parti acide ed *alcaline* ſi trovino in tutti i corpi.

Quando i Chimici vedono, che l'acqua forte diſcioglie le limature di rame, conchiudono, che gli ſpiriti acidi del meſtruo abbiano incontrato nel metallo dell' *alcali*, su cui oprano; ma quanto ſia debole queſto modo d' argo-

argomentare, chiaramente costa dal vedere, che lo spirito d'orina, tenuto per *alcali* volatile, e che in conseguenza fa un grande conflitto coll'acqua forte, speditamente discioglie le limature di rame, e più genuinamente ancora che il liquore acido. Così vedendo essi il magistero di perla, o di corallo preparato coll'olio di tartaro gettato a stille dentro la soluzione di quei corpi, fatta per mezzo dello spirito d'aceto; attribuiscono la precipitazione all'*alcali* fisso del tartaro, che mortifichi l'acidità dello spirito d'aceto; non riflettendo, che ne seguirebbe la precipitazione, benchè in vece dell'olio di tartaro *alcalizato*, ch'è un acido forte, fosse adoperato l'olio di zolfo *per campanam*.

Si può anche dubitare, se sia giusto il supporre, che quando un acido scopresi in un corpo, la operazione, che questo esercita sovra un altro, il qual abbonda in *alcali*, sia o no l'effetto di un contrasto tra questi due principj? Imperocchè un corpo acido può far molte cose, non precisamente per essere un acido, ma a cagione della testura, o modificazione che gli communica non solo l'acidità, ma ancor le altre qualità. Nell'istessa guisa, quando i Chimici vedono, che un mestruo acido, come sarebbe l'acqua forte, lo spirito di sale, olio di vitriuolo &c. scioglie il ferro, senz'altro subito ascrivono l'effetto a qualche acidità, esistente ne' suddetti liquori; sebben eziandio gli spiriti orinosi ben purgati dalla flemma, i quali secondo loro hanno una grande antipatia cogli acidi, presto dissolvono il ferro crudo, anche nel freddo.

Di più, i sostenitori di questa ipotesi, pare che abbiano assegnato arbitrariamente uffizj particolari a cadaun de' loro due principj, appunto come i Chimici ai loro *tria prima*, e li Peripatetici a ciascuno de' lor *elementi*. Non basta però dire, che un acido, verbi grazia, cagioni questi effetti, ed un *alcali* quegli altri; e che questi due dividano fra loro le operazioni, e li fenomeni dei corpi naturali; imperciocchè le asserzioni di tanta importanza non debbono ammettersi, senza ulterior prova. Ed in verità, il distribuire soltanto i sali in acidi, ed *alcali*, ha un non so che di arbitrario; giacchè gli acidi non solo concordano in molte cose cogli *alcali*; ma in oltre ve ne sono altre molte, nelle quali ciascuno da se stesso differisce. Per non dire cosa veruna della diversità degli *alcali* fissi, e volatili suddetti; alcuni, come sarebbe il sale di tartaro, precipitano la soluzione del solimato in un colore di melarancia, abbenchè alquanto più bruno: altri, come lo spirito di sangue, e corno di cervo, precipitano tal soluzione in una sostanza lattea; e l'olio di tartaro con gran lentezza opera sopra le limature di rame, dove gli spiriti d'orina, ed il corno di cervo le scioglieranno prestissimo sul fuoco. Nè v'è minore differenza tra gli stessi acidi; perchè alcuni dissolvono corpi, che dagli altri acidi non si dissolveranno; e ciò anche dove il mestruo, che non può dissolvere il corpo, è creduto essere più forte di quello, che lo dissolve; come lo spirito deflemmatizzato d'aceto discioglierà il piombo ridotto in particelle minute nel freddo: il qual effetto non aspettano i chimici dallo spirito di sale. Anzi di più, un acido precipiterà quello che un altro ha disciolto, e *viceversa*; e così lo spirito di sale precipiterà l'argento dallo spirito di nitro. Aggiugniamo poi le proprietà speziali d'alcuni acidi particolari, come quella dello spirito di nitro, od acqua forte, che scioglie la canfora in olio, e fa l'olio ordinario coagularsi in una sostanza consistente come il sevo; e con tutto che poi rispetto all'argento, rame, piombo e mercurio sia un corrosivo, e li tenga sempre disciolti, nonostante ciò egli lascierà intatto quasi tutto il corpo dello stagno fino.

Ma non è da meravigliarsi, che le definizioni date agli acidi e agli *alcali* sieno superficiali, e senza accuratezza; giacchè gli stessi Chimici non ci fanno conoscere d'aver veruna nozione determinata, o segno alcun sicuro, per mezzo di cui possano giugnere a conoscerli distintamente. Perocchè il voler inferire, che precisamente perchè un corpo dissolve un altro, il qual è dissolubile per questo, o quell'altro acido noto, ancor il solvente sia acido; o il voler conchiudere, che, se un corpo precipita un metallo squagliato da un mestruo riconosciuto per acido, che anche il tal precipitante necessariamente debba esser un *alcali*, tutto ciò è assai dubbioso; giacchè le limature del zink si disciolgono per mezzo di certi *alcali*, vale a dire, collo spirito di sal ammoniaco &c. egualmente che cogli acidi; ed alcuni corpi possono essere precipitati dai mestrui acidi,

per

per mezzo d' altri acidi, e di liquori, dove pare non ci sia il minimo *alcali*. Di più, una soluzione di Bismut fatta nell' acqua forte, sarebbe precipitata sì per lo spirito di sale, che per l' acqua comune. Nè anche pare che sia più certo e determinato quell' altro Criterio degli acidi, ed *alcali*, cioè, quell' eccitamento di calore, quella commozione, e quelle bolle, che seguitano al mescolamento di essi; giacchè qualsivoglia cosa atta ad agitare con della varietà, e veemenza le parti minute d'un altro corpo, produrrà in esso del calore: e così, abbenchè l'acqua non sia un acido, o un *alcali*, presto diviene assai calda, non solo coll' olio di vitriuolo assai acido, ma anche col sale *alcalizato* di tartaro. Vedi CALORE.

Nè anche dobbiamo ammettere per segno certo quella produzione delle bolle, abbenchè accompagnata con rumore fischiante; atteso che questa non è un effetto necessario del calore, eccitato dal contrasto, ma solamente dipende dalla disposizione particolare dei corpi messi insieme, di strigare, produrre, o intercettare le particelle dell' aria. Quindi, come l' olio di vitriuolo, mescolato in debita proporzione con acqua pura, potrà rendere l' acqua assai calda, senza che comparisca veruna bolla; così il Sig. Boyle ha trovato per esperienza, che lo spirito *alcalizato* d' orina, cavato con certe sorte di calcina viva, essendo mescolato coll' olio di vitriuolo moderatamente gagliardo, produce un calor intenso, senza bolle, o almeno con pochissime; ancorchè lo spirito orinoso fosse forte, ed in altri sperimenti oprasse come un *alcali;* e ancorchè l' olio di vitriuolo collo spirito d'orina *fatto per sè*, secondo il metodo ordinario, sia per cagionare un grande gorgogliamento, e una moltitudine di bolle patenti. Dall'altra parte, alcuni spiriti acidi, come quei di verderame, purificati, e versati nel sale di tartaro, spesso faranno contrasto, cagionando una schiuma grande, avvegnachè non accompagnati con verun calore sensibile. Vedi EBULLIZIONE.

Molti pensano, che il gusto sia la pietra del paragone per conoscere gli acidi, e gli *alcali:* evvi però una gran quantità di corpi, ne' quali è tanta la difficoltà di poter distinguere dal gusto qual principio sia predominante, che non si sospetterebbe, che vi fosse tampoco la minima particella dell' uno, o dell' altro. Ciò accade ne' Diamanti, nella maggior parte delle gemme, ed in molt' altre pietre di prezzo inferiore; nell' oro, nell' argento, nel mercurio &c. Parimente vi sono de' corpi, che abbondano di sali acidi, o *alcalizati*, i quali o non hanno sapore veruno, ovvero assai differente da quello dei Principj Chimici. Così vediamo, sebbene il vetro Veneziano sia in gran parte composto d'un *alcali* fisso, non ostante egli è insipido al palato; ed i cristalli d' argento, e di piombo, fatti coll' acqua forte, quantunque contengano delle particelle acide del mestruo in gran numero, messi in bocca, non iscoprono punto d' acidità; anzi questi ultimi hanno una dolcezza zuccherina, ed il vetro mentovato ha una somma amarezza. Similmente nelle sostanze vegetabili d'un sapore manifesto, non è facile conoscere, se sia il principio acido, o *alcalino*, che in esse predomini; come nell' olio essenziale degli aromati, e negli olj grossi empireumatici del legno, ed anche nell'alcohol di vino, che alcuni vogliono sia un acido, ed altri un *alcali*. *Imperfez. della Chim. Dott. delle Qual.*

ALCALINO, o ALCALIZATO, aggiunto dato dai Chimici ad un Corpo, i cui pori naturalmente sono formati in guisa tale, che possono essere penetrati, e messi in moto dalle punte d' un acido versato sopra d'esse. Vedi ACIDO.

ALCALIZAZIONE, nella Chimica, l' atto d' impregnare qualche liquore d' un sale *Alcalino*. Vedi ALCALI.

La detta operazione si fa, o ad effetto di cavarne un dissolvente, più adattato ad alcuni fini particolari, o per caricare e tener giù la flemma, di modo che questa non si possa alzare durante la distillazione; acciò le parti spiritose passino fuori più pure. Vedi DISSOLUZIONE, DISTILLAZIONE, SPIRITO, &c.

ALCANNA, polvere Cosmetica, di cui si servono molto nel Levante, fatta dalla foglia d'una spezie di Ligustro, che si trova in gran quantità nella Barbaria.

L'ALCANNA, dai Turchi detto *Knâh*, in polvere è verdiccio, in acqua piglia un colore rosso. Le Donne Turchesche, e l' Ebree l' adoprano per tingere l'unghie delle dita, e qualche volta ancora i capelli. Vedi *Memor. Accad. R. Scien.* an. 1732. p. 426.

ALCANTARA, ordine Militare, ed antico, così denominato da una Città dello stesso nome, nella Provincia d'Estremadura, nella Spa-

Spagna. Vedi CAVALIERE, ORDINE &c.

Alfonso IX. dopo d'aver riacquistato *Alcantara* dalle mani de' Mori, nell'anno 1212. confidò la difesa della detta Città prima a i Cavalieri di Calatrava; e due anni dopo a quei del Pero, i quali formarono un altr' Ordine militare, istituito nell'anno 1170. da Gomez Ferdinando, ed approvato da Papa Alessandro III. sotto la regola di San Benedetto; onde cambiorno la dinominazione, prendendo quella de' Cavalieri d'*Alcantara*. Dopo l'espulsione de' Mori, e la presa di Granata, la sovranità dell' Ordine d'*Alcantara*, e di quello di Calatrava fu stabilita nella Corona di Castiglia, da Ferdinando ed Elisabetta. Vedi CALATRAVA. Nell'anno 1540. i Cavalieri d'*Alcantara* chiedettero facoltà di potere pigliar moglie; e fu loro concessa.

ALCHEBLA. Vedi KEBLA.

ALCHECHENGI. Vedi ALKEKENGI.

ALCHERMES, nella Medicina, &c. Termine derivato dall' Arabo, e denota un rimedio celebre, di figura e consistenza d'una confezione; di cui le bacche del Chermes sono l'ingrediente principale. Vedi CONFEZIONE e CHERMES.

Gli altri ingredienti sono il Sidro di pomi appj, l' acquarosa, il zucchero, l' ambragrigia, il muschio, il cinnamomo, il legno d' aloe, le perle, e le foglie d'oro: ma per lo più se ne lasciano fuori i dolci.

La Confezione detta *Alchermes*, si fabbrica principalmente a Montpelier, da dove si distribuisce per quasi tutte le parti d' Europa: Dicono, che la fattura riesca meglio ivi, che in qualunque altro luogo; atteso che la grana, donde tiene la denominazione, in nessun paese si trova in tanta abbondanza come colà. Il metodo di preparare la grana per fare la confezione è descritto nelle *Transaz. Filosofiche*, N°. 20. pag. 362. Vedi i Viaggi del Ray pag. 392.

E' molto in uso come per cordiale; e spezialmente, come dice il Dottor Quincy, appresso le Donne, e per compiacere ad esse: per altro il mentovato Autore non pensa ch' abbia le proprietà e l'efficacia d'un cordiale, e vuole che solamente si consideri per un dolcificante.

ALCHIMIA o ALCHEMIA *, specie di Chimica la più alta, e raffinata, impiegandosi nelle ricerche più misteriose dell' arte. Vedi CHIMICA,

* *Questa parola pare sia composta dalla particola aumentativa Arabica* al, *e dal Latino* chymia, *dall'Egizio* kemia, *ovvero dal Greco* χημια, chimica; *ancorchè ciò alcuni non approvino; negando che l' Idioma Arabico abbia parte veruna nella composizione di questa parola. La ragion loro è, che* Alchemia *si legge in un Autore, il quale scrisse avanti, che gli Europei avessero commercio cogli Arabi, o gli Arabi erudizione alcuna, cioè prima di Maometto.*

Il termine *Alchimia* non è troppo antico; e la prima volta che occorre, è nelle opere di Giulio Firmico Materno, Autore, che visse al tempo di Costantino Magno; il quale nel suo *Mathesis*, 3. 55. parlando delle influenze de' corpi celesti, afferma, che se la Luna si trova nella Casa di Saturno, in tempo, che alcun nasce, questi sarà perito nell' *Alchimia*.

Lo scopo grande dell' *Alchimia*, è 1°. il far l'oro, e per tre differenti strade, cioè, per separazione, per maturazione, e per trasmutazione. Quest' ultima si ha da effettuare per mezzo di quello che chiamasi *Pietra Filosofale*. Vedi ORO, TRASMUTAZIONE, PIETRA FILOSOFALE, &c.

Per ciò l'*Alchimia* in alcuni antichi Scrittori dicesi ποιητικη, *poetice*, e χρυσοποιητικη, *chrysopoetice*, cioè l'arte di far oro. Quindi i medesimi Artisti sono denominati ποιηται, Poeti, Fattori, e χρυσοποιηται, Fattori dell' oro.

2°. Una Medicina Universale, buona per tutti i mali. Vedi ELISSIRE.

3°. Un Dissolvente Universale, od un Alkaest. Vedi ALKAHEST.

4°. Un Fermento Universale, ovvero una materia, la qual essendo applicata a qualunque seme, aumenta la di lui fecondità fino all' infinito. Cosicchè applicandolo all' oro, lo cambierà nella pietra d'oro filosofale, all' argento, nella pietra d'argento filosofale, cioè in una materia, che trasmuterà tutte le cose in argento; se si applica ad un albero, ne risulterà la pietra filosofale dell' albero, che convertirà ogni cosa, a cui sarà applicata, in alberi &c.

L'origine e l' antichità dell'*Alchimia* danno gran materia di parlare. Se vogliamo prestar fede alle Leggende, ed alla Tradizione, ella è antica, quanto il diluvio; anzi gli Alchimisti annoverano lo stesso Adamo fra'

loro Adepti, e Professori. Si crede, che una gran parte non solo della Mitologia del Gentilismo, ma eziandio delle Rivelazioni Giudaiche, e Cristiane, abbia relazione coll' *Alchimia*.

In fatti Suida tiene, che il segreto della Pietra Filosofale sia nascosto sotto la favola degli Argonauti. Altri la trovano nei Libri di Mosè &c.

Volendo però esaminare il principio di quest' Arte da' Monumenti della Storia, perderà assai della sua immaginata Antichità. Il dotto Danese Ol. Borrichio ha fatto fatiche immense per provare, che fosse conosciuta dagli antichi Greci, ed Egizj. Her. Conringio al contrario, con destrezza non inferiore prese l'impegno di mostrare che fosse moderna. E a dir il vero, de' Poeti antichi, Filosofi, Medici e Fisici, da Omero fino a quattrocent'anni dopo Cristo, nessuno fa d' essa menzione. Il primo Autore, che parlasse di far l'oro, fu Zosimo Panopolitano, che visse circa il principio del V. Secolo, e che ha lasciato un Trattato *ex professo*, περι της ιερας τεχνης της τυ χρυσυ, και τυ αργυρυ ποιησεως, *Dell' Arte Divina di far l'oro, e l'argento:* il qual oggidì si trova Manoscritto nella Libreria del Re di Francia. Dopo di lui fu Enea Gazeo, altro Scrittore Greco, verso il fine dello stesso secolo, che fra l'altre cose dice: „ Queglino, che sono periti nelle cose del„ la natura, prenderanno dell' argento, e „ dello stagno, e cambiando la lor essenza, „ li faranno diventar oro. " Il medesimo poi dice, ch' era solito chiamare se stesso χρυσοχοος, cioè uno, che squaglia l'oro, e χημευτης, Chimico. Donde possiamo raccorre, che vi fosse tal Arte, o altra consimile, in quel secolo; ma perchè nissuno di questi due Autori riferiscono quanto tempo prima di loro quest' Arte fosse conosciuta, il lor testimonio non ci può portar più in là di quel secolo, in cui essi vissero.

Ed in verità, non vi sono monumenti chiari, che la medicina universale fosse prima dei suddetti conosciuta, non facendosi alcuna menzione d' essa negli scritti di tutti i Fisici, Naturalisti o Medici, da Mosè fino a Geber Arabo, che credesi vivesse nel VII. Secolo; Nella di cui Opera, intolata *Pietra Filosofale*, trattasi d'una medicina, che guarisce ogni sorta di lebbra; donde si crede, che gli Autori prendessero l'idea di questa cosa; benchè il sentimento di Geber fosse assai diverso; perchè se attendiamo allo stile Arabico, ed al modo di scrivere di questo Autore, tutto allegorico, è molto probabile, che per uomo intendesse l'oro, e per lebbre o malattie gli altri metalli; i quali tutti sono impuri rispettivamente all' oro.

In quanto al silenzio totale di tutti gli Scrittori circa l'*Alchimia*, Suida dice, che ciò sia accaduto, per aver procurato l'Imperatore Diocleziano, che tutti i libri degli antichi Egizj fossero abbruciati, e che in questi appunto contenevansi i gran misterj dell' *Alchimia*. Conringio dubita di questo fatto, e chiede, come Suida, vivendo solamente cinquecent'anni avanti noi, potesse sapere quello era accaduto ottocent'anni prima di lui. A questo Borrichio risponde, che l'avea imparato da Eudemo, Elladio, Zosimo, Pamfilo &c. come il medesimo Suida riferisce.

Il Kircher asserisce, che la Teoria della Pietra Filosofale è spiegata diffusamente nella Tavola d' Ermete; e che gli antichi Egizj non ignoravano quest'arte, ma solo lasciavano di coltivarla. Che non aveano bisogno di trasmutar l'oro, non essendo privi de' mezzi di separarlo da tutte le sorte de' corpi, dall' istessa melma del Nilo, e dalle pietre di tutte le spezie. Ma, come soggiugne, questi segreti non furono mai scritti, o palesati al pubblico, ma ristretti alla Famiglia Reale, in cui per tradizione passavano di mano in mano, dal Padre al Figliuolo.

Il punto principale voluto da Borrichio, e sopra cui pare che egli faccia la forza maggiore, è il tentativo di Caligola di cavare l'oro per distillazione dall' orpimento, di che Plinio fa menzione nel cap. 4. del lib. XXXIII. dell' Istor. Nat. Ciò però, è da osservare, che fa molto poco a favor delle pretese del detto Autore, non essendo ivi trasmutazione alcuna, e nessun' indizio della Pietra Filosofale, ma soltanto d' un poco d' oro estratto, o separato dal minerale. Vedi ORPIMENTO.

Gli Autori principali dell' *Alchimia* sono Geber, Frà Bacone, Ripley, Lullio, Giovanni Ollando, Isaac Ollando, Basilio Valentino, Paracelso, Van Zuchten, Sendivogio &c.

ALCIONII *Alcyonii dies* *, aggiunto dato a quei giorni, ne' quali per la comparsa degli *Alcioni*, si argomenta bonaccia in mare;

re; onde *Dies Alcyonii* ſignifica tempo di pace, e tranquillità.

L'eſpreſſione ha preſa l'origin ſua da un uccello di mare chiamato da' Naturaliſti Halcyon, *o* alcyon, *che diceſi fare il ſuo nido circa il Solſtizio d'Inverno, quando il tempo per lo più s'oſſerva eſſere quieto ed in calma.*

I giorni *Alcionj*, ſecondo la Tradizione antica, ſono i ſette giorni avanti, ed i ſette dopo lo ſolſtizio brumale, detti parimente *la ſtate di San Martino*; eſſendo allora un tempo notabile per la ſua calma; onde l'*Alcione* s'arriſchia di fabbricar il ſuo nido, e covare le ſue uova su gli ſcogli, accanto dell'iſteſſo mare.

Columella dà queſta denominazione d'*Alcionii dies* ad un certo numero di giorni, che cominciano agli otto delle calende di Marzo; a cagione della gran tranquillità, che allor trovaſi nel Mare Atlantico.

ALCMANIANO*, nella Poeſia antica, una ſpezie di Verſo, o Metro Lirico, che conſiſteva in due Dattili, e due Trochei. Di queſta ſorte è quello

Virginibus, Puerisque canto.

* *La parola è formata da Alcmano, Poeta Greco antico, il quale fu in grande ſtima, per le ſue Erotiche, o compoſizioni amoroſe.*

ALCOHOL, o ALKOOL*, nella Chimica, un termine Arabico, che principalmente s'intende dello ſpirito più puro di vino, alzato, o rettificato per mezzo di replicate diſtillazioni ſino all'ultima ſottigliezza, e perfezione, in modo tale, ch'attaccatovi il fuoco, ſi abbrucia tutto affatto, non laſciando la menoma flemma, o feccia. Vedi SPIRITO, DISTILLAZIONE, RETTIFICAZIONE, &c.

* *Viene dall'Arabico, o dall'Ebraico,* קאל kaal, *attenuare, ſottigliare.*

ALCOHOL è ancor qualche volta uſato per dinotare una polvere finiſſima, impalpabile. Vedi POLVERE.

ALCORANO, o ALKORAN, libro della Legge Maomettana, ovvero le Rivelazioni, o Profezie del Pſeudoprofeta Maometto. Vedi MAOMETTISMO.

La parola *Alcorano* è Arabica, e letteralmente dinota Lettura, o Collezione; ma pare che il primo ſenſo ſia più genuino, volendo Maometto, che 'l ſuo Libro foſſe detto Lettura o Lezione per antonomaſia; ad imitazione degli Ebrei, e de' Criſtiani, che chiamano il Vecchio, e Nuovo Teſtamento, *Scrittura*, הכתוב, Libri, τα Βιβλια, per la ſteſſa ragione. Vedi LIBRO, e BIBBIA.

I Muſulmanni lo dicono anche אלפרקאן, *Alforkan*, dal verbo פרק, *Pharaka*, dividere o diſtinguere; perchè eſſo fa diſtinzione fra il vero, ed il falſo, ovvero fra il lecito, e l'illecito: o perchè contiene le Diviſioni, ed i Capi della Legge. In queſto ancor ſeguitano gli Ebrei, i quali varj Libri danno l'iſteſſa denominazione פרקים, *Perakim*, che vuol dire, *Capita*, *Capitula*; verbi grazia, פרקי אבות, *Capita Patrum*; פרקיר אליעזר, *Capitula R. Eliezer*. Finalmente l'*Alcorano* diceſi *Aldhichr*, Avvertimento, o Ricordanza, ſervendo a ritenere, o rinfreſcare la notizia della Legge.

E' comune opinione tra noi, che Maometto, aſſiſtito da un tal Sergio Monaco, componeſſe queſto Libro; ma i Muſulmanni tengono per articolo di fede, ch'il Profeta, cui dicono eſſere ſtato uomo illiterato, non v'ebbe mano; ma che gli fu dato da Dio, che a tal fine ſi ſervì del miniſtero dell'Angelo Gabriele: che non oſtante comunicato gli fu a poco a poco, un verſo per volta, ed in differenti luoghi, pel corſo di ventitrè anni. Da quì, dicono eſſi, proviene quel gran disordine, e quella gran confuſione, che nell'opera ſi ſcorge; che per verità è tale, che tutti i lor Dottori non hanno potuto aggiuſtarla. La ragion loro è, che Maometto, o piuttoſto il ſuo Amanuenſe, avendo meſſi inſieme in un Libro promiſcuamente tutti que' verſi ſciolti, diventò coſa impoſſibile il poter ricuperare l'ordine, col quale furono dettati.

Quei ventitrè anni, che l'Angelo impiegò in conſegnare l'*Alcorano* a Maometto, ſervono ai di lui ſeguaci, per ſoddisfar a quei che loro rinfacciano le manifeſte contradizioni, delle quali abbonda il detto Libro: queſte contradizioni le attribuiſcono a Iddio ſteſſo, allegando, che nel decorſo di tanto tempo egli rivocaſſe, ed alteraſſe varie dottrine, e varj precetti, i quali per innanzi da Maometto erano ſtati ricevuti.

M. d'Herbelot penſa, che probabilmente, quando l'Ereſie de' Neſtoriani, degli Eutichiani &c. erano ſtate condannate dai Concilj Ecumenici, molti Veſcovi, Preti, Monaci &c. eſſendo cacciati ne' Deſerti dell'Arabia, e dell'Egitto, ſomminiſtraſſero a

queſto impoſtore dottrine crude, mal concepite, e teſti della Sagra Scrittura ereticamente inteſi, ſicchè da quì proveniſſe l'eſſere l'*Alcorano* così pieno d' opinioni ſtravaganti, ed erronee di coteſti Eretici.

Gli Ebrei parimente, che allora erano aſſai numeroſi nell'Arabia, pagorno la lor quota all' *Alcorano*; onde non è ſenza fondamento la lor milanteria, che dodici de' lor Dottori primarj foſſero gli Autori di queſt' opra abbominevole.

E' da notarſi, che mentre vivea Maometto, l' *Alcorano* tenevaſi ſolamente in fogli ſciolti; ed il ſuo ſucceſſore Abubeker fu il primo a ridurlo in un volume, dandone d' eſſo la cuſtodia ad Haphſa Vedova di Maometto, acciò foſſe conſultato come Originale. Perchè poi eravi una gran diverſità tra le varie copie, ſparſe per le Provincie, Oſmano Succeſſor d'Abubeker, fece far un gran numero di queſte ſecondo quella d' Haphſa, ſupprimendo nello ſteſſo tempo tutte l' altre dalla ſuddetta difformi.

Le principali differenze delle copie preſenti di queſto Libro conſiſtono ne' punti, i quali non erano in uſo ai tempi di Maometto, e de' ſuoi immediati ſucceſſori; ma vi furono poſti dopo, per determinare la lezione, ſecondo l' eſempio de' Maſſoreti, che miſero gli ſteſſi punti al teſto Ebraico della Scrittura. Vedi PUNTO.

L'Opera divideſi in ſuras, o Capitoli; e li Capitoli ſuddividonſi in verſetti, tutti compoſti in uno ſtile ſpezzato, ed interrotto, che ha più ſomiglianza colla proſa, che col verſo. La diviſione in ſuras, o Capitoli è moderna, ed il lor numero è di ſeſſanta.

Sette ſono l' Edizioni principali dell' *Alcorano*, cioè due fatte in Medina, una nella Mecca, altra in Couſa, un' altra in Baſſora, una in Siria, e l'Edizione comune o ſia Volgata. La prima contiene 6000. Verſi, l'altre poi eccedono queſto numero di 200., ovvero 236. Verſi; ma il numero delle parole, e delle Lettere è il medeſimo in tutte, cioè 77639. parole, e 323015. Lettere. Vedi MASSORETI.

Tanto è il numero de' Commentarj, fatti ſull' *Alcorano*, che i ſoli titoli farebbero un gran volume. Ben Oſchair ne ha ſcritto l'Iſtoria, intitolata, *Tarikh Ben Oſchair*. I principali fra loro ſono *Reidhaori Thaalebi*, *Zamalchſchari*, e *Bacai*.

Oltre l'*Alcorano*, che è la baſe della fede Maomettana, hanno un Libro, che contiene le lor Tradizioni; e lo chiamano *Sonna*. Vedi SONNA, TRADIZIONE, MAOMETISMO &c.

I Maomettani hanno una ſpezie di Teologia poſitiva, fondata ſull' *Alcorano*, e ſulla Tradizione, ed un' altra quaſi ſcolaſtica ſpecolativa, apparentemente appoggiata ſulla ragione. Hanno ancor i lor Caſuiſti, ed una ſorte di Legge Canonica, dove diſtinguono quello ch' è di Dritto Divino, da quello, ch' è di Dritto Poſitivo. Vi ſono eziandio i lor Beneficiati, Cappellani, Limoſinieri, e Canonici, i quali ogni giorno leggono un Capitolo dell' *Alcorano* nelle Moſchee, poſſedendo per tal uffizio delle rendite, e de' benefizj. L' *Hatib* della Moſchea corriſponde al noſtro Parroco, e gli Scheici a' noſtri Predicatori, e pigliano il teſto, o tema dall' *Alcorano*.

ALCORAN, fra' Perſiani, una ſpezie di Torre molto alta, e ſtretta, attorniata dalla parte di fuori da due o tre gallerie, o loggie, una ſopra l'altra; donde li Morabiti, una ſorte di Preti, ripetono le lor orazioni tre volte al giorno con voce molto alta, girando frattanto la detta loggia, acciò poſſano eſſer meglio inteſi tutt' intorno.

ALCOVA *, nelle fabbriche, parte d' una camera ſeparata dal reſto per mezzo d' uno ſpartimento di colonne, e d' altri ornamenti corriſpondenti; dove ſi mette un letto ſontuoſo, e talvolta delle ſedie per tenere converſazione.

* *Viene dallo Spagnuolo* Alcoba; *e queſto dall' Arabico* elcauf, *Gabinetto*, *ſtanza intima*, *o luogo di ripoſo; ovvero da* elcobat, *Tenda*.

ALDEBARAN, termine Arabico, dinotante una Stella fiſſa della prima grandezza, nell' occhio della coſtellazione Toro; onde comunemente chiamaſi *l' occhio del Toro*. La ſua longitudine, latitudine &c. Vedi tra quelle della coſtellazione TORO.

ALDERMAN, nella polizia Ingleſe, un aſſiſtente del Maggiore, o Magiſtrato civile d' una Città; per migliore amminiſtrazione dell' iſteſſa. Vedi CITTA', TERRA &c.

Gli *Aldermanni* compongono un ordine di Magiſtrati nelle noſtre Città, ed anche nella maggior parte delle noſtre terre municipali, ed incorporate; eſſi formano una ſpezie di conſeglio, e ſopraintendono al buon regolamento degli affari, che ſpettano alla politica

tica del luogo. Alle volte ancor prendono informazione de' casi civili, e de' criminali; ma ciò di rado, e solamente in certi casi. Il lor numero è indeterminato, sendo in alcuni luoghi più, in altri meno, da sei fino a venti sei.

Dal numero di questi ogn' anno sono eletti i Maggiori, Governatori; o magistrati principali de' Luoghi; i quali, terminato il lor governo, ritornano ad essere del corpo degli *Aldermanni*, de' quali innanzi erano stati delegati. Vedi MAGGIORE.

I venti sei *Aldermani* presiedono a' venti sei Rioni della Città di Londra. Vedi RIONE o WARD. Quando qualchedun di questi muore, la Corte del Rione, a cui tocca, presenta due soggetti, da' quali il lord maggiore, o Governator di Londra, e gli *Aldermanni* eleggono uno. Vedi il Chamberl. Tutti quegli *Aldermanni*, che sono stati lordi Maggiori, ed i tre *Aldermanni* più anziani, abbenchè non sieno stati mai promossi a quella dignità, sono per privilegio speziale Giudici della Pace.

Anticamente v' erano ancora gli *Aldermanni* de' mercanti, degli Spedali, delle Centurie &c. Vedi SENATORE.

ALDERMAN *, presso de' nostri antichi Sassoni, il secondo dei tre ordini, o gradi di nobiltà, Vedi NOBILTA'.

* *La parola nel suo Originale, è Ealδorman, composto di Elδ, old* (vecchio) *ovvero Ælδor, elder* (più vecchio) *e man* (uomo). *Uno Scrittore degli ultimi tempi, con qualche probabilità suppone che tra gli antichi Germani, il capo di ogni tribù, o ramo, fosse chiamato Ealderman, non volendo già dinotarlo per* old *vecchio, ma come rappresentante il più vecchio fratello, secondo il modello del paterno governo, che in quella nazione avea luogo. Essendo che un villaggio generalmente costava d' una tribù, o d' un ramo di famiglia, che come tale avea qualche spezie di giurisdizione sopra il villaggio, era chiamato Ealderman del Villaggio.* Vedi SOCIETA'.

Tommaso Elienſe, nella vita di Sant' Ethelreddo, spiega *Alderman* per Principe, o Conte, e dice, *Egelvinus, qui cognominatus est* Aldermanus, *quod intelligitur Princeps, sive Comes*. Questo titolo poi di Conte dopo il tempo del Re Athelstane, prese luogo in vece d' *Aldermanno*; e per avanti *Atheling* era il primo ordine della nobiltà, *Aldermanno* era il secondo, e *Thane* l'ultimo. Vedi ATHELING, THANE, e CONTE. Matteo Paris, in vece di *Aldermanno*, adopra la parola *Justiciarius*; e Spelman osserva, che i Re Normanni introdussero la parola *Giustizia*, o *Giudice*, in vece del Sassone *Alderman*.

ALDERMAN, nel tempo di Edgaro l' istesso che Giudice. Vedi GIUDICE, in questo senso Alwino figliuolo di Athelstane è chiamato *Aldermannus totius Angliæ*; e dallo Spelmano viene spiegato, *Capitalis Justiciarius Angliæ*.

ALECTORIA *, nella Storia naturale, una certa Pietra, che alle volte trovasi nello stomaco, nel fegato, e più spesso nella vescica del fiele de' Galli vecchi. Vedi PIETRA.

* *Deriva dal Greco αλεκτωρ, Gallo.*

Ordinariamente ha figura d' un lupino, e di rado eccede la grandezza d' una fava. Pretendesi, che sia dotata di più virtudi, ma per lo più sono favolose.

ALECTOROMANZIA *, antica spezie di Divinazione, fatta per mezzo di un Gallo. Vedi DIVINAZIONE.

* *Viene dal Greco αλεκτωρ, Gallo, e μαντεια, Divinazione.*

Quest' arte praticavasi tra' Greci in questo modo. Faceasi un circolo sulla terra, il quale poi dividevano in venti quattro porzioni, o spazj eguali; ed in ciascheduno di questi spazj eravi scritta una lettera dell' Alfabeto, e sopra cadauna lettera posto un grano di formento. Fatto questo, si facea entrar nel circolo un Gallo sciolto, e diligentemente osservavano i grani, che beccava. Colle lettere, che corrispondevano a que' grani, si formava indi una parola, ed era la risposta, che si desiderava. In questo modo Libanio, e Giamblico investigano, chi dovesse succedere all' Imperatore Valente; ed avendo il Gallo additati gli spazj ΘΕΟΔ, conchiusero a favor di Theodoro, con uno sbaglio però, invece di Teodosio.

ALESSANDRINO, nella Poesia, Aggiunto d' una sorte di versi di dodici, e tredici sillabe, alternativamente; la fermata, o pausa cadendo sempre sulla sesta sillaba. Vedi VERSO.

Dicesi che abbia preso il nome da un Poema sulla vita di Alessandro intitolato l'*Alessandriade*; che fu composto, o almeno tradotto in tal sorta di metro da alcuni Poeti Fran-

ti Franceſi; benchè altri vogliano che abbia avuto il nome da un de' Traduttori detto Aleſsandro Paris.

Alcuni credono, che queſto verſo ſia molto a propoſito per la Epopea, e per le ſpezie più ſublimi della Poeſia; donde parimente ſortì il nome di Verſo Eroico. Vedi EROICO.

Nella noſtra Lingua corriſponde agli Eſametri del Greco e del Latino. La traduzione d'Omero fatta da Chapman, conſta tutta di verſi *Aleſſandrini*.

ALESSIFARMACO *, nella Medicina, eſprime quella proprietà, che ha un rimedio, ſia ſemplice, o compoſto, di reſiſtere, e diſtruggere tutto quello, che ſia di qualità peſtifera, e maligna.

* *Deriva dal Greco* αλεξέω, *arceo*, *ſcaccio*, *e* φαρμακον, *veleno*.

Gli Antichi ſi avviſavano, che ogni male maligno aveſse del veleno, e nè più nè meno tutti quei mali, le di cui cauſe erano occulte; che però *Aleſſifarmaco* diventò una denominazione per tutti i rimedj, ed Antidoti contro i morbi maligni. Vedi VELENO.

Aleſſiterio, *Cardiaco*, *Antidoto*, *Aleſſifarmaco*, e *contravveleno*, ſono tutti termini ſignificanti quaſi lo ſteſso. Vedi ANTIDOTO, CONTRAVELENO, &c.

Ordinariamente dividonſi gli *Aleſſifarmaci* in generali e particolari; e queſti ultimi combattono ſoltanto qualche male particolare. Tal Diviſione però è piuttoſto fondata ſulla ſpeculazione, che ſull'eſperienza.

I Medicamenti *Aleſſifarmaci* contengono molte parti volatili, come anche di quelle, che rendono fluida la maſsa del ſangue. La maggior parte d'eſſi ſono aromatici, e pungenti al guſto; tra queſti però vi ſono delle piante acide, e dei ſughi acidi; ma queſti ſono annoverati fra gli *Aleſſifarmaci*, ſolo perchè vengono adoprati nelle febbri maligne, colliquative.

Gli *Aleſſifarmaci* fanno per lo più la lor operazione eccitando, o aumentando una Diaforeſi o perſpirazione, ſcacciando in queſta guiſa l'umore nocivo. Vedi DIAFORETICO, PERSPIRAZIONE &c.

Gli *Aleſſifarmaci*, ſieno ſemplici, o compoſti, ſono anche ſtimati come preſervativi contro le febbri maligne, e peſtilenziali; ma debbonſi uſar con molta cautela; giacchè alcuni d'eſſi ſono proprj ſoltanto nelle condenſazioni, ed altri nelle colliquazioni del ſangue. Vedi PESTE &c.

Acque ALESSIFARMACHE, &c. Vedi ACQUA, &c.

ALESSITERIO *, nella Medicina, termine che importa lo ſteſso che *Aleſſifarmaco*; ma principalmente ſi applica all'acqua di latte, detta appunto *Aleſſiteria*. Vedi ACQUA.

* *E' formato dal Greco* αλεξέω, *arceo*, *ſcaccio*; *ovvero opitulor*, ajuto.

ALFA *, prima lettera dell'Alfabeto Greco. Vedi LETTERA, ed ALFABETO.

* *Originalmente è parola Ebraica*, *formata da Aleph*, *nome della prima lettera dell'Alfabeto Ebraico*.

L'*Alfa* Greca corriſponde al noſtro A. Vedi l'articolo A.

L'*Alfa*, al dir di Plutarco, fu poſto al capo di tutte le lettere; atteſo che nella lingua dei Fenicj ſignifica Bue; il quale pel ſuo uſo, e ſervizio tiene il primo luogo tra le Beſtie. Vedi ALFABETO.

ALFA, nelle parole compoſte, denota alle volte privazione, nell'iſteſso ſenſo che ατερ, ſenza; altre volte ſignifica aumentazione, come αγαν, valde; e talora unione, come αμα, inſieme. Vedi A.

ALFA, ſerve parimente come lettera ordinale, per dinotar *primo*; e come numero, per eſprimer *uno*: ma quando ſi adoprava per lettera numerica, ſopra d'eſsa ſi facea un piccolo tratto, od un accento acuto in queſta guiſa Ά, affine di contradiſtinguerla dalla pura *A*, ch'era una lettera ordinale.

ALFA *ed Omega*, nella Scrittura Sacra ſignifica il principio, ed il fine; ovvero il primo e l'ultimo, cioè avanti e dopo tutte le coſe: onde il Geroglifico d'Iddio ſi forma con queſte due Lettere A ed Ω.

ALFABETO *, le varie lettere d'un linguaggio, diſpoſte nel lor ordine naturale, o uſitato. Vedi LETTERA, e LINGUAGGIO.

* *Deriva dai nomi delle due prime lettere dell'* Alfabeto *Greco*, *cioè* Alfa *e* Beta, *che vengono dall'Ebraiche* Aleph, Beth. Vedi ALFA &c.

Nell'*Alfabeto* Ingleſe ſi contano 24 lettere, cioè a, b, c, d, e, f, g, h, i, k, l, m, n, o, p, q, r, ſ, t, u, w, x, y, z. Vedi ciaſcheduna ſotto il proprio articolo A, B, C, &c.

Ma

Ma eſſendovi un numero aſſai maggiore di ſuoni differenti nel noſtro Linguaggio; perciò non ſenza ragione alcuni Grammatici ſoſtengono, che il numero delle lettere dovrebbe anche aumentarſi, e che le lettere doppie *x*, *y*, *ew*, e le ſuperflue *k* e *g* debbano levarſi. Vedi CONSONANTE, VOCALE &c.

L' *Alfabeto* Franceſe contiene ſole 23 lettere. Il Paſquier gliene dà 25, aggiugnendovi le due lettere doppie *&* per *et*, ed *9* per *us*, queſte però ſono ſoltanto abbreviature. L' Abbate d' Angeau con fondamenti migliori annovera 34 ſuoni differenti nella Lingua Franceſe; onde inferiſce che l' *Alfabeto* dovrebbe conſiſtere di 34 caratteri differenti, tralaſciate le lettere doppie *x* e *y*, e quell' altra ſuperflua *q*. Vedi FRANCESE.

La differenza delle Lingue, circa il numero delle lettere dei loro *Alfabeti*, è aſſai notabile.

L' *Alfabeto* Ebraico, Caldaico, Siriaco, e Samaritano, ciaſcheduno n' ha 22. L' Arabico 28. Il Perſiano 31. Il Turcheſco 33. Il Giorgiano 36. Il Coftico 32. Il Moſcovito 43. Il Greco 24. Il Latino 22. Lo Schiavonico 27. L' Olandeſe 26. Lo Spagnolo 27. L' Italiano 20. L' Indiano di Bengala 21. Il Baramas 19.

L' Etiopico non ha meno di 202. lettere nel ſuo *Alfabeto*; di queſte, ſette ſono vocali, che ſi combinano con ciaſcuna delle lor 26 conſonanti; ed in oltre vi aggiungono altre 20 ſillabe aſpirate. Lo ſteſſo ſi trova nel Tartarico, ove ogni lettera è una ſillaba, eſſendo ogni vocale unita colla ſua conſonante, come la, le, li &c.

I Cineſi non hanno verun *Alfabeto*, propriamente parlando, quando non tengaſi per *Alfabeto* tutto il lor linguaggio; le loro lettere ſono parole, o piuttoſto Geroglifici, e ſono 80000. in circa. Vedi CINESE, e CARATTERE.

In fatti, gli *Alfabeti* non furono inventati, con diſegno, ſecondo le vere regole della ragione, e dell' analogia; bensì furono compoſti ſucceſſivamente, alterati &c. ſecondochè portava l' occaſione. Quindi naſcono le gravi querele circa le loro imperfezioni e mancanze; onde più volte ſi è tentato di ſoſtituirne altri nuovi, e più adequati. Wilkins trova grande irregolarità in quei d' oggidì, sì in ciò che ſpetta all' ordine, come al numero, alla poteſtà, alla figura &c. in quanto all' ordine, e' pare ſenza artifizio, dubbioſo, e confuſo, nen eſſendo le vocali, nè le conſonanti ridotte in claſſi, con quella diſpoſizione di precedenza e ſuſſeguenza, che la loro natura, o qualità ricercherebbe. L' ordine Ebraico ancora non è ſenza queſta imperfezione.

Circa il numero, ſono e abbondanti, e mancanti; abbondanti, o perchè aſſegnano la ſteſſa forza, e l' iſteſſo ſuono a diverſe Lettere, come l' Ebraico al ב *w*: ed il Latino ordinario al *c* e *k*, all' *f* e *ph*; ovvero perchè annumerano lettere doppie fra i ſemplici elementi del parlare; come ſi vede nell' Ebraico ש, nel Greco ξ e ψ, e nel Latino *q cu*, *x cs*, e così nell' j conſonante, o *jod*. Sono poi mancanti per diverſi motivi, e principalmente a cagione delle vocali, eſſendovene ſette o otto ſpezie, che ſi adoprano ordinariamente; abbenchè nell' *Alfabeto* Latino non ſi faccia menzione che di ſole cinque; delle quali due, cioè *i* ed *u*, ſecondo la pronunzia Ingleſe, non ſono propriamente vocali, ma dittonghi.

Di più, la differenza delle vocali per quello riſguarda la lor lunghezza, e brevità, non è ſufficientemente giuſta. Si sa, che gli Antichi erano ſoliti d' eſprimere una vocale lunga, raddoppiandola, come *amaabam*, *naata*, *ree*, *ſeedes*, *ſaanctiſſimis*; benchè in vece di raddoppiare la vocal *i*, la prolungavano, come *Æd|lis*, *P|ſo*, *V|vus*. Il metodo Ingleſe per allungare, ed abbreviare le vocali, è l' aggiugnere un *e* quieſcente alla fine della parola per fare lunga la ſillaba: e per abbreviare una vocale, raddoppiare le conſonanti ſeguenti, come ſi vede in queſte parole *wane wann*, *ware warr* &c. ovvero inſerire qualch' altra vocale, a fine di prolungarla, come *meat met*, *read red* &c. Tali modi però ſono tutti improprj; imperciocchè il ſegno doverebbe eſſere ſempre dove ſta il ſuono.

In quanto alle loro poteſtà, queſte non ſono ſempre affiſſe alla medeſima ſignificazione; le vocali, verbi grazia, riconoſconſi avere cadauna varj ſuoni, *vocales omnes pluriſonæ*, dice Lipſio: e Voſſio ci aſſicura, che gli Antichi uſavano le loro vocali in aſſai differenti maniere, *aliquando tenuius*, *exiliusque*, *nunc craſſius*, *nunc intermedio ſono*. Così la poteſtà, o forza della vocale *e* ſi eſprime nella ſcrittura non me-

meno ch' in ſei modi differenti, cioè per *e*, come in *he*, *me*, *she*, *ye:* per *ee*, in *thee*, *free:* per *ie*, in *field*, *yeld*, *ſhield*, *chief:* per *ea*, in *near*, *dear*, *hear:* per *eo*, in *people:* per *i*, in *privilege*. Così ancora accade della poteſtà della vocale *a*, come in *all aul*, *aw*, *fault*, *caught*, *brought;* che ſono ſoltanto varii modi di ſcrivere la ſteſſa vocale, quando è lunga; non parlando poi degli altri ch' eſprimono la medeſima, quando è breve. Parimente la poteſtà dell' *o* ſi ſcrive in cinque diverſe maniere, cioè *o*, come in *to*, *who*, *move;* *oe*, come in *doe;* *oo*, come in *shoo*, *moon*, *noon;* *ou*, come in *could*, *would;* *wo*, come in *two:* e così delle altre.

Nè tampoco le conſonanti hanno la lor poteſtà, o forza certa, e determinata; e per prova di ciò ſi attenda alla differente pronunzia della ſteſſa lettera (*c*) nella medeſima parola, *Circo;* e del *g* in *negligence*. E finalmente le lettere *c*, *s*, *t*, ſono adoperate iſteſſamente per denotare una medeſima poteſtà: e la lettera *s* ſpeſſe volte ſi uſa in vece d' un *z:* e, lo ch' è peggio ancora, alcune lettere dell' iſteſſa dinominazione, e figura ſi uſano ora per vocali, ed ora per conſonanti, come nell' *j*, *v*, *w*, *y;* le quali nondimeno tra loro differiſcono, al dire di Wilkins, *ſicut corpus & anima*.

Da queſta confuſione nella poteſtà delle lettere provengono diverſe irregolaritadi; come che alcune parole ſi diſtinguano in iſcrittura, dove nella pronunzia (*Ingleſe*) ſono le ſteſſe, come vedeſi in queſte, *Ceſſio* e *Seſſio* &c. Altre poi all' oppoſto ſi diſtinguono nella pronunzia, le quali nella ſcrittura ſono l' iſteſſe, come *give*, dare, e *give*, vincolo &c.

Quindi *male* in Latino è un Diſſillabo, e nell' Ingleſe un Monoſillabo.

Di più, nella maggior parte degli *Alfabeti*, i nomi delle Lettere aſſai impropriamente ſi eſprimono con parole di più ſillabe, come *Alfa*, *Beta* &c. Ma in ciò gli *Alfabeti* Romano ed Ingleſe, i quali nominano le lettere ſolo per le lor poteſtà, hanno gran vantaggio ſopra gli altri.

Per ultimo, le loro figure ſono malamente concertate; non eſſendovi ne' caratteri delle vocali niente che corriſponda ai diverſi gradi d' apertura, e nelle conſonanti niente d' analogo alle ſimiglianze o diſcrepanze di eſſe.

Tutte queſte imperfezioni ſono dimoſtrate nell' *Alfabeto* naturale, intrapreſo da' Dottori Wallis, e Holder &c. Vedi NATURALE (*Alfabeto*) e ſi è tentato ancora di rimediarvi negli *Alfabeti* univerſali, o ne' caratteri del Sign. Lodowic, del Wilkins &c. Vedi CARATTERE *Univerſale*.

Nella Libreria del Re di Francia evvi un' Opera Arabica, intitolata *Sephat Alacham;* che contiene diverſe ſorte d' *Alfabeti* imaginarj, i quali dall' Autore ſono diſtribuiti in Profetico, Miſtico, Filoſofico, Magico, Talismanico &c. M. Leibnizio avea l' idea di comporre un *Alfabeto de' penſieri umani*. Vedi *Memor. dell' Accad. Reg. An.* 1716.

Non è da meravigliarſi, che il numero delle lettere ne la maggior parte de' Linguaggj ſia tanto piccolo, e quello delle parole sì grande; giacchè la calcolazione fatta dal Signor Preſtet, dimoſtra, che ammettendo in un *Alfabeto* ſoltanto ventiquattro lettere, le differenti parole, o combinazioni, che poſſono farſi delle ſudette 24 lettere, prendendole dal principio ad una ad una, poi a due a due, a tre a tre &c. montarebbono al ſeguente numero, cioè 1391, 724288, 887252, 999425, 128493, 402200. Vedi COMBINAZIONE.

Da quì oſſervaſi, che ogni combinazione può fare una parola, ancorchè in eſſa combinazione non vi ſia vocale veruna; e ciò perchè l' *e* muta o quieſcente s' inſinua impercettibilmente tra le conſonanti, o dopo d' eſſe, quando ſono due ſole; delle quali l' ultima ſenza d' eſſa vocale *e* non ſarebbe inteſa. L' uſo dell' *e* ſilente o muta è molto oſſervabile nelle lingue degli Armeni, Olandeſi, e del Paeſe di Galles; nelle quali il più delle voci ha molte conſonanti accozzate inſieme.

Quì pure non ſi debbe tralaſciare, che ogni ſemplice lettera può fare una parola, come ſi vede chiaramente, dove quella lettera è vocale; trovandoſi delle parole di queſta ſorte in quaſi tutti i linguaggj. Sicchè *a*, ed *o* fanno parole nella lingua Greca; *a*, ed *o* nella Latina; *a*, *e*, *i*, *o*, nell' Italiana; *a*, *i*, *o*, nell' Ingleſe; *a*, *o*, *y*, nella Franceſe; *a*, *y* nella Spagnuola; *a*, *o* nella Portogheſe; ed *o* nella maggior parte delle Lingue, ed anche nell' Olandeſe, e Svedeſe. Eziandio qualunque conſonante diventa una parola, aggiungendovi una *e* muta nella pronunzia.

Finalmente, avvegnacchè ſi toglieſſe via un

un numero considerabile di combinazioni possibili delle ventiquattro lettere; con tutto ciò quello, che ancor restarebbe, è immenso, e di gran lunga superiore al numero delle parole, in qual si voglia noto linguaggio realmente usate.

Di tutte l'altre lingue, la Greca stimasi una delle più copiose, le cui parole radicali si computano solamente al numero di 3244. in circa; ma abbonda eccessivamente di composte, e di derivative; e queste crede il Wilkins possino essere a un computo moderato dieci mila in circa.

Ermanno Ugone asserisce per verità, che nessuna Lingua ha così poche voci, che non oltrepassino il numero di 100000. e Varrone citasi spesso dagli uomini dotti per aver detto, che nella lingua Latina non ve ne sieno meno di 500000. avvegnachè Wilkins, dopo di avere ricercato lo scopo di Varrone in quel luogo, osserva, ch' egli non mai intese con tal numero di assegnar il giusto delle parole nella lingua Latina; ma solo di far vedere la gran varietà, colla quale si adoprano, per mezzo dell' inflessione, e della composizione de' verbi. A questo proposito egli mette, che vi sieno più di mila verbi radicali nella lingua Latina; e che ciascun verbo ammette cinquecento diverse varietà: e di più vuole, che cadaun possa essere composto con nove proposizioni, come *cessit*, *recessit*, *accessit*, *decessit*, *præcessit*, *processit*, *successit* &c. onde si fa la somma di cinque milioni. Vedi VOCE.

ALFABETO, in materia di Poligrafia, è una replica della chiave o della cifra, o sia una seconda chiave, che ciascuna delle parti corrispondenti debbe tener appresso di sè. Vedi CIFRA.

Propriamente è un *Alfabeto* delle solite lettere, disposte secondo il lor ordine; dirimpetto alle quali, ovvero al di sotto, sono i caratteri segreti ad esse corrispondenti, insieme colle lettere inutili, e cogli altri segni o simboli, che servono per oscurarlo, e renderlo difficile da diciferarsi. Vedi DICIFERARE.

ALFET *alfetum* nelle antiche leggi Anglosassone, significava una caldaja, nella quale mettevasi l'acqua bollita, ove immergevano le mani gli accusati, per la purgazione de'loro delitti criminali. Vedi ACQUA, PURGAZIONE, GIUDIZIO &c.

ALFETA in astronomia è una stella fissa, nella corona settentrionale, chiamata in altra guisa *lucida corona*. Vedi LUCIDA.

Nella longitudine &c. Vedi tra l'altre la Costellazione CORONA *Septentrionalis*.

ALFIERE, nell' arte militare, Uffiziale che porta la bandiera. In Latino vien detto *Signifer*, *Vexillifer*. Ucciso in battaglia, il Capitano prende la bandiera in sua vece. L'Alfiere è sotto il comando del Tenente, e durante la di lui assenza supplisce il posto.

ALFIERE, significa ancor un pezzo dello Scacchiere, che dicesi con altro nome Alfido.

ALFONSINO, stromento de' Chirurghi, per estrarre le palle dal corpo. Fu così dinominato dal suo inventore Alfonso Ferrier, Medico Napolitano. Consiste in tre rami, tenuti insieme per mezzo di un anello. L'operazione si fa in questa guisa; mette il Chirurgo l'istromento dentro la ferita, fin dove sta la palla, e tirando poi l' anello indietro verso il manico, s'aprono tosto i rami, e la prendono; spinge poi giù l' anello dal manico, e li rami afferrano la palla così strettamente, che cavando egli l' istromento, ella viene insieme con esso. *Bib. Anat. Med. Tom. I. p.* 517.

ALFONSINE, aggiunto che si dà a certe Tavole spettanti all'Astronomia. Vedi TAVOLA.

ALFOS in medicina è una indisposizione descritta da Celso, sotto nome di *Vitiligo*, nella quale la pelle si rende aspra, e diviene macchiata, come se fosse asperso di un color bianco.

ALGA, nell' Istoria naturale, una spezie d'erba, che nasce in mare sugli scogli, da dove viene staccata, e gettata dall' onde sulla spiaggia. Alcuni l'adoprano per concimare la terra. In Normandia, ed altrove l'abbruciano, e delle ceneri fanno una spezie di soda, di cui si servono nel fare il vetro ordinario verde, per promovere la fusione, o la vetrificazione degli altri materiali. Vedi VETRO.

ALGAROT, o ALGAREL, nella Chimica Arabica, una polvere preparata dal butirro d'Antimonio; ed è in realtà non altro che il regolo di quel minerale, disfoluto negli acidi, e di nuovo separato per mezzo di varie lozioni coll' acqua tepida, che s' imbeve di quegli acidi. Vedi REGOLO.

Dicesi ancora *Mercurius vitæ*, o semplicemente *polvere Emetica*. Purga violente-

mente al di ſopra, e al di ſotto. Vedi ANTIMONIO.

Meſcolandoſi tutte le lozioni, e poi ſvaporandone due terzi, quello che reſta è un liquore molto acido, detto lo *ſpirito di vitriuolo Filoſofico*.

ALGAZIL, o ALGUAZIL, nella politica Spagnuola, Sergente o Uffiziale d'un Giudice, o Magiſtrato, che ha l'incombenza di vedere i ſuoi decreti meſſi in eſecuzione. Vedi SERGENTE &c.

ALGEBRA *, metodo di riſolvere problemi per mezzo dell' equazioni. Vedi PROBLEMA, ed EQUAZIONE.

* *Il Menagio fa venire queſta parola dall' Arabico* Algiabarat, *che ſignifica la reſtituzione di alcuna coſa rotta: e ciò nella ſuppoſizione che la parte principale dell'* Algebra *ſia la conſiderazione de' numeri rotti. Altri piuttoſto la vogliono originata dalla Spagnola* Algebriſta, *cioè perſona, che accommoda le oſſa ſlogate; aggiugnendo che l'* Algebra *non ha che fare colla frazione, perciocchè ella conſidera i numeri rotti, come ſe foſſero interi, ed eſprime le lor poteſtà per mezzo di lettere, le quali non ſono capaci di frazione. Alcuni con M. d' Herbelot ſono d' opinione, che l'*Algebra *prenda il nome da* Geber, *celebre Filoſofo, Chimico, e Matematico, chiamato dagli Arabi* Giaber, *e credutone l' Inventore. Altri poi da* Gefr, *ſpezie di carta pecora, fatta di pelle di Camello, ſulla quale* Ali, *e* Giafar Sadeck *ſcriſſero in caratteri miſtici il fato del Maomettiſmo, e gli avvenimenti grandi, che doveano ſuccedere ſino alla fine del Mondo. Ma altri con maggior probabilità la derivano da* Geber, *da cui, anteponendovi ſoltanto la particola* al, *ſi forma la parola* Algebra, *ch' è veramente Arabica, e propriamente ſignifica riduzione de' numeri rotti ad un numero intero. Tuttavolta oſſervaſi, che gli Arabi non adoprano mai ſola queſta parola* Algebra, *per eſprimere quel che noi per eſſa intendiamo; ma ſempre vi aggiungono* Macabelah, *che vuol dire oppoſizione, e comparazione. Sicchè* Algebra-Almocabelah, *è ciò che propriamente noi chiamiamo* Algebra.

Alcuni Autori definiſcono l'*Algebra*, per l'arte di ſciogliere tutti i problemi ſolubili. Queſto però pare piuttoſto la idea dell' Analiſi, o ſia dell' Arte Analitica. Vedi ANALISI. — Gli Arabi la chiamano, *Arte della Reſtituzione, e della Comparazione*; ovvero *della Riſoluzione, e dell' Equazione*. Luca de Burgo, primo Scrittor in Europa di *Algebra*, la dinomina, *Regola di Reſtituzione*, ed *Oppoſizione*. Gl' Italiani la chiamano *Regula rei & cenſus*, cioè Regola della radice, e del quadrato. Altri finalmente la dicono, *Aritmetica Speciosa*; ed altri *Aritmetica Univerſale* &c.

L'*Algebra* è una ſpezie particolare d'Aritmetica, la quale prende la quantità che ſi ricerca, ſia queſta qualche numero, o una linea, o qualſivoglia altra quantità, come ſe foſſe già data e accordata; e poi per mezzo di una, o di più quantità date, procede per via di conſeguenza, ſino che la quantità, la qual da principio ſolamente ſupponevaſi d'eſſer nota, o almeno qualche poteſtà d'eſſa, trovaſi eguale ad una o più quantità note, e per conſeguenza ella ſteſſa è nota. Vedi QUANTITA' ed ARITMETICA.

L'*Algebra* è di due ſorte, *Numerale*, e *Litterale*.

L'ALGEBRA *numerale*, o *volgare* è quella degli antichi, che ſolamente avea luogo nella riſoluzione delle quiſtioni Aritmetiche. In queſta, la quantità che ſi cerca, è rappreſentata con qualche lettera o carattere: ma tutte le quantità date ſono eſpreſſe con numeri. Vedi NUMERO.

L'ALGEBRA *Litterale*, o *Speciosa*, o *la Nuova*, è quella, in cui le quantità date o note, come anche le ignote, ſono tutte eſpreſſe, o rappreſentate per le loro ſpezie, o lettere dell'Alfabeto. Vedi SPEZIE e SPEZIOSO.

Queſt' Arte è di gran ſollievo alla memoria, ed all' imaginazione; eſentandole da quella grand' attenzione, e dallo ſforzo, che ricercanſi per tener preſenti all' animo varie coſe, neceſſarie per lo ſcoprimento della verità, di cui ſi tratta. E pertanto propriamente ella può dirſi *Geometria Metafiſica*.

L'*Algebra Speciosa* non è come la Numerale riſtretta a certe ſpezie di problemi; ma ſerve univerſalmente e per inveſtigare, o inventare i teoremi, e per ſciorre e dimoſtrare qualſivoglia problema Aritmetico, o Geometrico. Vedi TEOREMA &c.

Le Lettere adoprate nell' *Algebra* rappreſentano, ogni una ſeparatamente, linee, oppur

oppur numeri, ſecondo la qualità del problema Aritmetico, o Geometrico; come ancor rappreſentano piani, ſolidi, e poteſtà più o meno alte, conforme il numero maggiore o minor delle lettere. Se vi ſono, verbigrazia, due lettere *a b*, importano un rettangolo, i di cui due lati ſono eſpreſſi, uno per la lettera *a*, e l'altro pel *b*, onde con la lor vicendevole moltiplicazione producono il piano *a b*. Se poi è replicata la medeſima lettera, come *a a*, dinotaſi un quadrato. Tre lettere, *a b c*, rappreſentano un ſolido, ovvero un parallelepipedo rettangolare, le di cui tre dimenſioni vengono eſpreſſe per le tre lettere *a b c*, cioè la lunghezza per l'*a*, la larghezza pel *b*, e la profondità pel *c*; che però colla loro reciproca moltiplicazione danno il ſolido *a b c*.

Eſprimendoſi la moltiplicazione delle dimenſioni colla moltiplicazione delle lettere, ed il lor numero potendoſi replicar ſino ad eſſere incommodo; il metodo è, di ſolo ſcrivere la radice, ed alla mano dritta l'indice della potenza, cioè il numero di lettere delle quali la potenza, che ſi vuole eſprimere, conſta, Come a^2, a^3, a^4, a^5: l'ultima delle quali ſignifica lo ſteſſo, che l'*a* moltiplicata cinque volte in ſe medeſima; e così del reſto. Vedi POTENZA, RADICE, ESPONENTE &c.

Per quello ſpetta ai ſimboli, caratteri &c. dei quali ſi ſerve l'*Algebra*, colla lor applicazione &c. Vedi gli Articoli CARATTERE, QUANTITA', &c.

Circa il metodo di far nell'*Algebra* le diverſe operazioni, vedi ADDIZIONE, SOTTRAZIONE, MOLTIPLICAZIONE &c.

In quanto all'origine di queſt'Arte, noi ne ſiamo molto all'oſcuro. La invenzione di eſſa ordinariamente ſi attribuiſce a Diofanto, Autor Greco, che ſcriſſe tredici libri, avvegnachè ſoli ſei ſieno oggidì rimaſti. Il primo, che li pubblicaſſe, fu Xylandro, nell'anno 1575. e ſono ſtati poi commentati ed accreſciuti da Gaſparo Bachet dell'Accademia Franceſe, e dopo di lui da M. Fermat.

Con tutto ciò pare, che l'*Algebra* non foſſe totalmente ignota ai Matematici Antichi, molto prima di Diofanto: ne vediam le tracce, e gli effetti in molti luoghi, ſebbene paja, che quaſi appoſta l'abbiano occultata. Qualche coſa ſe ne ſcorge in Euclide, o almeno in Teone ſopra Euclide, il quale oſſerva, che Platone avea principiato ad inſegnarla. Altri eſempj ancora ſe ne trovano in Pappo, in Archimede, in Apollonio &c.

Ma la verità è, che l'Analiſi adoprata da queſti Autori è piuttoſto *Geometrica*, che *Algebraica*, come appare dagli eſempj, che troviamo nelle lor Opere. Si può pertanto ſoſtenere, che Diofanto foſſe il primo, e l'unico Autore fra' Greci, che abbia trattato dell'*Algebra* exproſeſſo. Fu però in uſo queſta Arte fra gli Arabi aſſai prima che fra i Greci. E dicefi, che gli Arabi l'aveſſero da' Perſiani apparata e queſti dagli Indiani; aggiugnendo, che gli Arabi la portaſſero nella Spagna, da cui, ſecondo la opinione d'alcuni, paſſaſſe nell'Inghilterra, prima che Diofanto ci foſſe noto.

Il primo che in queſta parte del mondo ſcriſſe in queſta materia, fu il P. Luca Pacciolo, o de Burgos, dell'Ordine Franceſcano; il di cui libro, in Italiano, fu ſtampato in Venezia, nell'anno 1494. Queſto Autore fa menzione d'un tal Leonardo Piſano, e d'alcuni altri, da cui avea imparata l'Arte. Di coſtoro però non ſi trova ſcritto alcuno. Egli aggiugne, che l'*Algebra* ſia venuta originalmente dagli Arabi; nè mai nomina Diofanto, sì che probabilmente ſi può credere, che in quei tempi l'Europa non aveſſe d'eſſo cognizione alcuna. La di lui *Algebra* non oltrepaſſa l'Equazioni ſemplici, e le Quadratiche. Vedi QUADRATICO &c.

Dopo Pacciolo vi fu lo Stifelio, Autore buono sì, ma neppure queſto fece ulteriori avanzamenti. Ad eſſo ſuccedettero Scipione Ferreo, il Cardano, il Tartaglia, ed alcuni altri, che arrivorno ſino alla ſoluzione d'alcune Equazioni Cubiche. Queſti furono ſeguitati dal Bombelli, che portò l'Arte un po' più innanzi. Finalmente vennero Nunnio, Ramo, Schoner, Salignac, Clavio &c. de' quali, ſebbene ognuno abbia preſo ſtrade diverſe, pure neſſuno di loro trapaſsò le Quadratiche.

Circa l'iſteſſo tempo fu pubblicato per la prima volta Diofanto, il cui metodo è aſſai differente da quello degli Arabi, ſino allora ſeguitato.

Nell'anno 1590. Vieta publicò la ſua *Aritmetica Speciosa*, che conſiſte in denotare le quantità sì note, che ignote, per mezzo di ſimboli, o lettere. Introduſſe parimente un metodo ingegnoſo di eſtrarre le radici dell'E-

quazioni per mezzo delle approſſimazioni ; che fu poi molto facilitato da Raphſon, nel ſuo libro intitolato, *Analyſis Æquationum*.

Vieta fu ſeguitato da Oughtred, che nella ſua *Clavis Mathematica*, ſtampata l'anno 1631. diede maggior perfezione al metodo di Vieta, inventando varj caratteri compendioſi, per moſtrare le ſomme, le differenze, i rettangoli, i quadrati, i cubi &c.

Il Sig. Harriot, parimente Ingleſe, e contemporaneo d'Oughtred, laſciò varj Trattati, fra i quali un' *Analiſi*, o *Algebra* ſtampata nell'anno 1631. ove il Metodo di Vieta è ridotto in una forma ancor aſſai più commoda, ed è quella che oggidì ſi adopra.

Nell'anno 1657. Carteſio pubblicò la ſua Geometria in cui fece uſo del Calcolo Litterale, e delle Regole *Algebraiche* d'Harriot, e nella medeſima guiſa che Oughtred nella ſua *Clavis*. Marino e Ghetaldo ne' ſuoi libri della *Compoſizione*, *e Riſoluzione Matematica*, pubblicati l'anno 1630. applicorno l'Aritmetica del Vieta alla Geometria Elementare, e diedero la coſtruzione dell'Equazioni ſemplici, e Quadratiche; così appunto Carteſio ſi ſervì del metodo dell'Harriot, applicandolo alla Geometria più alta, ſpiegando la natura delle curve per l'Equazioni, ed aggiugnendo le coſtruzioni dell'Equazioni Cubiche, Biquadratiche, ed altre più alte. Vedi CURVA.

La Regola di Carteſio per coſtruire l'Equazioni Cubiche, e Biquadratiche, fu ancora aſſai migliorata da Tommaſo Baker, nella ſua *Clavis Geometrica Catholica*, pubblicata l'anno 1684. Il fondamento poi di tali Coſtruzioni, inſieme coll'applicazione dell'*Algebra* alle quadrature delle Curve, alle Queſtioni *de maximis*, *& minimis*, ed al Metodo Centrobarico di Guldino &c. fu dato in luce da R. Sluſio l'anno 1668. come ancora da Fermat, nella ſua *Opera Mathematica*; da Roberval nelle *Memor. della Matemat. e di Fiſica*, e da Barrow nelle ſue Lezioni Geometriche. Nell'anno 1708. l'*Algebra* fu applicata alle Regole della Sorte, e del Giuoco, da R. de Montmort; e poi da Moivre, e da Giacomo Bernoulli. Vedi GIUOCARE. Fin quì de' progreſſi dell'*Algebra*.

Gli *Elementi dell'Arte* furono ordinati, e pubblicati da Kerſey, l'anno 1671. in cui l'Aritmetica Specioſa, e la natura dell'Equazioni ſono ſpiegate diffuſamente, ed illuſtrate con varietà d'eſempj. Tutta la ſoſtanza delle Opere di Diofanto è quì ſpiegata, e molte coſe aggiuntevi circa la Compoſizione, e la Riſoluzione Matematiche, cavate da Ghetaldo. Lo ſteſſo dipoi fu fatto dal Preſtet, l'an. 1694. e dall'Ozanam, l'an. 1703. ma avendo queſti Autori tralaſciato l'applicazione dell'*Algebra* alla Geometria; ciò fu ſupplito da Guiſnee con un Trattato in Lingua Franceſe, pubblicato l'anno 1704. e da l'Hopital col *Trattato Analitico delle Sezioni Coniche*, l'anno 1707. Parimente il Cav. Iſaac Newton ha dato compendioſamente le Regole dell'*Algebra*, nel ſuo libro detto *Arithmetica Univerſalis*, pubblicato la prima volta nell'anno 1707, illuſtrandole con molti eſempj ſcielti, varie regole, e diverſi metodi inventati da queſto Autore.

L'*Algebra* è ſtata ancora applicata alla conſiderazione, ed al calcolo degl'Infiniti: onde un nuovo ramo, e più eſteſo di cognizione è uſcito, che chiamaſi, *la Dottrina delle Fluſſioni*, ovvero *L'Analiſi degl'Infiniti*, oppur *Il Calcolo Differenziale*. Vedi FLUSSIONI. Vedi gli Autori, che hanno ſcritto su queſta materia, ſotto l'Articolo ANALISI.

ALGEBRAICO, coſa ſpettante all'*Algebra*. Vedi ALGEBRA. Onde diciamo, Caratteri, o ſimboli, e Curve, e Soluzioni *Algebraiche* &c. Vedi CARATTERE &c.

Curva ALGEBRAICA, è una Curva, in cui la relazione delle abſciſſe alle ſemiordinate, può definirſi per mezzo d'una Equazione *Algebraica*. Vedi CURVA.

Vi ſono pure delle, così chiamate, *Linee*, o *Curve Geometriche*. Vedi *Linea* GEOMETRICA.

Le Curve *Algebraiche* ſono contradiſtinte dalle Meccaniche, o Traſcendentali. Vedi MECCANICO, e TRASCENDENTALE.

Soluzione ALGEBRAICA, vedi RESOLUZIONE.

ALGENEB, o ALGENIB, nell'Aſtronomia, una Stella fiſſa della ſeconda grandezza, alla deſtra di Perſeo. In quanto alla ſua longitudine, latitudine &c. Vedi fra l'altre della Coſtellazione PERSEO.

ALGOL, o *Teſta di Meduſa*; Stella fiſſa della terza grandezza, nella Coſtellazione Perſeo. Della ſua longitudine, latitudine &c. Vedi ſotto l'articolo PERSEO.

ALGORITMO, termine Arabico, adoprato da alcuni Autori, e particolarmente da-

dagli Spagnuoli, per ſignificare la operazione pratica delle diverſe parti dell'Aritmetica ſpecioſa, o ſia dell' Algebra. Vedi ALGEBRA.

Talora ancor dinota la pratica dell' Aritmetica Volgare, per dieci figure numerali, Vedi ARITMETICA.

Algoritmo propriamente è l'Arte di conteggiare con verità e prontezza, comprendendo le ſei regole ordinarie dell' Aritmetica. Alle volte diceſi *Logiſtica Numeralis*. Vedi ARITMETICA, REGOLA &c. Diciamo l'*Algoritmo* degli Interi, *Algoritmo* delle Frazioni, *Algoritmo* de' Sordi &c. Vedi FRAZIONE, SORDO &c.

ALHANDAL *, termine della Farmacia Arabica. I Trociſchi d'*Alhandal* ſono compoſti di colloquintida, di bdellio, e di gomma tragacanta. Vedi TROCISCO.

* *Formaſi dalla parola Arabica* Handal, o Handhal, *che ſignifica colloquintida. vedi* COLLOQUINTIDA.

ALHIDADE, o ALIDADE *, l'Indice d' uno ſtromento Aſtronomico, o Geometrico, per prendere le altezze, o le diſtanze.

* *E' dell' Idioma Arabico, in cui denota l'iſteſſo. Nel Greco, e Latino diceſi* διοπτρα, Dioptra, *e* Linea fiduciæ.

L'*Alhidade* è una ſpezie di regolo, o ſquadra, movibile ſul centro dello ſtromento, e porta due traguardi, eretti perpendicolarmente nelle due eſtremità d' eſſo. Vedi l'Articolo TRAGUARDI &c. come anche ASTROLABIO, THEODOLITE &c.

ALICATICA, peſo antico Arabico. Vedi PESO.

ALIDADA, vedi ALHIDADE.

ALIENATIO *a familia*, vedi ABDICAZIONE.

ALIENAZIONE, nella Legge, Atto di trasferire in altri la proprietà, e la poſſeſſione di terreni, di tenute, o d'altro. Vedi TRASFERIRE &c.

Alienare in *mano morta* è il far paſſare il dominio di terreni, o d'altro in una Communità Religioſa, o altro corpo Politico. Vedi MANO MORTA.

Alienar in *feudo* è il vendere il feudo ſemplice di qualche terreno, o altro gius incorporeo.

Le Terre della Corona ſono *alienabili*, ma però ſempre col jus di poterle redimere. Vedi REDENZIONE.

Il Concilio Lateranenſe, celebrato l' anno 1123. proibì a ogni Chierico d'alienare il ſuo Benefizio, la Prebenda, o altro ſimile. Vedi BENEFIZIO &c.

ALIENO, nella Legge, perſona di nazione ſtraniera, ovvero nata ſotto la giurisdizione d' altro Sovrano; che non è naturalizata, nè matricolata con regie patenti. Vedi NATURALIZZAZIONE.

Vene ſono di due ſpezie, *Alieni amici*, cioè di que' paeſi, che hanno alleanza, ed amicizia con noi; ed *Alieni nemici*, che ſono di quei, che non hanno alleanza, ma guerra con noi.

Uno nato fuori del regno, nelle parti oltramarine, purchè queſte ſieno ſotto la giurisdizione del Re; oppur da Parenti Ingleſi, ed in paeſi fuori del di lui dominio, ove i ſuoi Parenti, quando eſſo nacque, gli profeſſaſſero omaggio, non è *Alieno*, ma un ſuddito del Re, ſecondo lo Statuto 2. 25. Odo. III. comunemente detto lo Statuto: *De Natis ultra mare*.

Di più, chi naſce fuori della giurisdizione del Re, e poi viene ad abitar in Inghilterra, i figliuoli, che quivi naſceranno, non ſono *Alieni*, ma Naturalizati. Vedi NATURALIZATO.

Lo Scavagio, il Packagio, e Balliaggio, pagabili alla Città di Londra ſono propriamente *Dritti*, o *Doveri Alieni*. Vedi SCAVAGE &c.

Sotto che condizioni gli *Alieni* poſſono importar mercanzie ſtraniere nella Gran Bretagna, vedi NAVIGAZIONE.

Priorati ALIENI, ſpezie di Moniſterj ſubordinati in Inghilterra, che appartenevano, o dipendevano da altri Moniſterj in paeſi eſteri. Vedi PRIORE, ABBATE, MONASTERO.

ALIFORMI *, aggiunto di due Muſcoli, che naſcono dall' oſſo pterigoideo, e vanno a terminar al collo della maſcella inferiore, verſo la ſede interna del capo. Vedi PTERIGOIDE &c.

* *Sono così dinominati dal Latino*, Ala, *e* Forma; *perchè raſſomigliano alle Ale.*

ALIFORMES *Proceſſus*, nella Notomia, le Prominenze dell' *OS Cuneiforme*. Vedi CUNEIFORME.

ALIMENTO *, in ſenſo fiſico, tutto ciò che può diſfarſi, e mutarſi in Chilo, per mezzo dell' umido dello ſtomaco, o del calor naturale, coſicchè poi paſſi in ſangue, affine

affine d' aumentar il corpo, oppur di riparare il continuo diſſipamento delle ſue parti. Vedi CIBO, CHILO, SANGUE, NUTRIZIONE, &c.

* *Il vocabolo è Latino, dal verbo* Alere, *nutrire*.

ALIMENTARIO, ſpettante ad Alimento, o a cibo. Vedi CIBO &c.

I Filoſofi Antichi voleano ogni umor compoſto di due parti, una *Alimentaria*, e l'altra eſcrementicia. Vedi UMORE, ed ESCREMENTO.

Dutto ALIMENTARIO, *Ductus Alimentalis*; è un nome dato dal Dottor Tyſon e da alcuni altri, a quella parte del corpo, per cui paſsa il cibo dalla bocca ſino all' uſcir pel ſeceſso; ed inchiude la gola, lo ſtomaco, e gl' inteſtini. Vedi STOMACO &c.

Il Dottor Morgan conſidera l'intero tubo *Alimentario* (che comprende lo ſtomaco, gl' inteſtini, e le lattee) come coſtitutivo d' una glandula, nella natura, nella ſtruttura, ed uſo ſimile alle altre. Vedi GLANDULA.

Ogni glandula ha i ſuoi Vaſi deferenti, ſecretorj, ed eſpurgatorj, ed il ſuo ventricolo, in cui condotta la materia viene prima preparata per via di digeſtione &c. In queſta glandula grande primaria, e concottiva, il ſuo comune ricettacolo è la gola dalla bocca dell' eſofago ſino allo ſtomaco, ſuo vaſo deferente; le lattee ſono i ſuoi vaſi ſecretorj, ovvero colatoj recipienti, e gl' Inteſtini dal Piloro ſino all' ano coſtituiſcono il ſuo vaſo, o ſia condotto comune ſpurgatorio. Le azioni per tanto di queſta, e di ogni altra glandula, ſono principalmente quattro, cioè ſoluzione, ſeparazione, colatura glandulare o ſecrezione, ed evacuazione o ſpurgazione. Vedi *Mecc. Prat. della Fiſic. p.* 27.

ALIMENTARIO, s' intende alle volte il Condotto Toracico. Vedi TORACICO *Dutto*.

Legge ALIMENTARIA, lex *Alimentaria*, Fu una legge antica appreſso i Romani, la quale comandava ai Figliuoli di mantenere i ſuoi Parenti.

Pueri ALIMENTARII, certi Fanciulli, mantenuti, ed allevati dalla munificenza degl' Imperatori in certi luoghi pubblici, quaſi come i noſtri Oſpitali. Vedi OSPITALE.

Trajano fu il primo che ergeſse tai luoghi. A ſua imitazione, Adriano fece l' iſteſſo, ed Antonino Pio la proviſione per un certo numero di Zittelle, ad iſtanza di Fauſtina; onde in alcune medaglie di quella Imperatrice ſi legge PUELLÆ FAUSTINIANÆ. Fu in ciò ſeguitato da Aleſsandro Severo, a richieſta di Mammæa; e le Zittelle così allevate dicevanſi Mammæanæ.

ALIMONIA, ſignifica propriamente mantenimento, o nutrimento. Ma in ſenſo più moderno, nella Legge, dinota quella porzione, o quell' aſsegnamento, che ſi pretende da una donna maritata, che ſi ſepara occaſionalmente da ſuo Marito, quando non ſia colpevole d' adulterio, oppur l' abbandoni per iſtabilirſi con un Adultero. Vedi MOGLIE, DOTAZIONE &c.

ALIQUANTA, ſi dice di quella *Parte*, la quale non può miſurare, o dividere qualche numero eſattamente, rimanendone ſempre qualche avanzo. Ovvero, è quella, ch' eſsendo preſa in un certo numero di volte, è ſempre più grande o più piccola di tutto il numero. Vedi PARTE, MISURA &c.

Così il 5 è *Parte Aliquanta* del 12; imperciocchè eſsendo preſo due volte, non l'arriva; tre volte poi, lo ſupera.

Le *Parti Aliquante* di una lira o 20 *s.* ſono le ſeguenti,

3. *s.* un' *Aliquanta parte*, compoſta d' una 10.ma e d' una 20.ma parte.
6. *s.* di una 5.ta e una 10.ma
7. *s.* di una 4.ta e una 10.ma
8. *s.* di una due 5.te
9. *s.* di una 4. e una 5.ta
11. *s.* di una metà, e una 20.ma
12. *s.* di una metà, e una 10.ma
13. *s.* di una metà, una 10.ma e 20.ma
14. *s.* di una metà, e una 5.ta
15. *s.* di una metà, e una 4.ta
16. *s.* di una metà, una 5.ta e 10.ma
17. *s.* di una metà, una 4.ta e 10.ma
18. *s.* di una metà, e due 5.te
19. *s.* di una metà, una 4.ta e 5.ta

Moltiplicare per le *parti Aliquante*. Vedi MOLTIPLICAZIONE.

ALIQUOTA *, ſi applica a quella parte di numero, o quantità, che arriva a miſurarla eſattamente, ſenza reſtarvi altro; ovvero, che preſa certo numero di volte, diventa eguale al tutto, o all' intero. Vedi PARTE &c.

* *Il*

* *Il Vocabolo è dal Latino* Aliquoties, *più volte. Così il* 3 *è* parte Aliquota *del* 12; *perchè preso il* 3 *quattro volte, lo misura perfettamente. Le* parti Aliquote *di una lira ſt. di* 20. *s. ſono le ſuſſeguenti.*

10. *s.* fanno la metà di 20 *s.*
5. *s.* una 4.ta parte.
4. *s.* una 5.ta
2. *s.* una 10.ma
1. *s.* una 20.ma
6. *s.* 8 *d.* una 3.za
3. *s.* 4 *d.* una 6.ta
2. *s.* 6 *d.* una 8.va
1. *s.* 8 *d.* una 12.ma
1. *s.* 4 *d.* una 15.ta
1. *s.* 3 *d.* una 16.ta
10 *d.* una 20.ta
5 *d.* una quaranteſima ottava.

Moltiplicare per le *parti Aliquote*. Vedi MOLTIPLICAZIONE.

ALKAHEST, o ALCAHEST, nella Chimica, Meſtruo o Diſſolvente puriſſimo, ed Univerſale, col quale alcuni Chimici pretendono di riſolvere adequatamente tutti i corpi nella lor materia prima, e cagionar altri effetti ſtraordinarj, e ſorprendenti. Vedi MESTRUO, DISSOLVENTE, MATERIA &c.

Quei due primarj adepti, Paracelſo ed Elmonzio, chiaramente aſſeriſcono, che ſi trovi nella natura un certo fluido, capace di ridurre tutti i corpi ſublunari, sì omogenei che miſti, nel loro primiero Ente, o nella materia originale, della quale ſono compoſti; ovvero, in un liquore uniforme, equabile e potabile, che ſi unirà coll' acqua, e co' ſughi de' noſtri corpi, ritenendo ciò non oſtante le ſue virtudi ſeminali. Il quale poi eſſendo miſto di nuovo con ſe ſteſſo, ſi convertirà in acqua pura, ed elementare. Donde preſero poi motivo di dire, che alla fine egli ridurrebbe tutte le coſe in acqua. Vedi ACQUA.

Queſt' aſſerzione appoggiata all' autorità d' Elmonzio, che ſolennemente giura d' eſſere poſſeſſore di tal Secreto, ha eccitati ne' tempi ſuſſeguenti i Chimici, ed Alchimiſti alla ricerca di un Meſtruo così nobile. Il Signor Boyle tanto ſe ne compiacque, che francamente confeſſa, di eſſere più deſideroſo di queſto, che della Pietra Filoſofale. Vedi ALCHIMIA.

Per verità non è punto difficile il concepire, che tutti i corpi poſſano originalmente provenire da una qualche materia prima, che per avanti foſſe in forma fluida. Che però la materia primitiva dell' oro forſe non è, che un fluido ponderoſo, il quale dalla ſua ſteſſa natura, o da una forte attrazione tra le ſue parti, viene dopo ad acquiſtar una forma ſolita. Vedi ORO.

Quindi pare non ſia aſſurda una tal idea di un Ente univerſale, che riſolva tutti i corpi nel lor Ente genitale, o nel primo loro ſtato di natura.

L' *Alkaheſt* è un ſoggetto, di cui hanno parlato infiniti Autori, tra i quali Pantaleon, Philalethes, Tachenio, Ludovicus &c. Il Boerhavio atteſta, che d' eſſi raccolti ſi potrebbe formar un' intera Libreria: e Weidenfelt nel ſuo Trattato, *de Secretis Adeptorum*, riferiſce tutte le opinioni degli Autori in tal materia.

La parola *Alkaheſt* non ſi trova di qual lingua ella ſia. Elmonzio teſtifica, d' averla trovata la prima volta in Paracelſo, e la notò come per innanzi ſconoſciuta. Queſti, nel ſuo ſecondo Libro: *De Viribus Membrorum*, trattando del fegato dice: *Eſt etiam* Alkaheſt *liquor magnam hepatis conſervandi, & confortandi* &c. „ Evvi ancor il liquore *Alkaheſt* di „ grande efficacia per conſervar il fegato, e per „ guarire i mali idropici, ed ogn' altro, che „ procede da' diſordini di tal parte. Vinto una „ volta il ſuo ſimile, diviene ſuperiore a tutti gli altri medicamenti epatici; e ſebbene „ foſſe rotto, o diſfatto l' iſteſſo fegato, pure „ queſta medicina ſupplirebbe la ſua vece.

Da queſt' unico paſſo di Paracelſo, ſi ſono moſſi i Chimici a far ricerche ſopra l'*Alkaheſt*, non eſſendovi in tutte le Opere di queſt' Autore circa d' eſſo che un' altra eſpreſſione, e queſta indiretta.

Ora eſſendo coſtume di queſt' Autore il trasporre le lettere delle ſue parole, ed uſar abbreviazioni, ed altri modi per coprirſi, ſcrivendo egli verbigrazia *Sutratar* in vece di *Tartarus*; *Mutrin* in luogo di *Nitrum* &c. ſi può credere, che l'*Alkaheſt* ſia una parola così traveſtita: Quindi alcuni la vogliono formata da *Alkali eſt*; e conſeguentemente che queſto ſia il Sal Alcalino di tartaro volatilizato. Queſta pare eſſere ſtata la opinione di Glaubero, il quale in vero fece coſe meravigliose col mezzo d' un tal Meſtruo ſopra i ſoggetti di tutti tre i Regni.

Altri

Altri contendono, che sia il Vocabolo Tedesco *Algeist*, come se dicesse, tutto spiritoso o volatile. Altri sono di opinione, che l'*Alkahest* sia preso da *Saltz-geist*, che significa spirito di sale; perchè il Mestruo Universale, come dicono, debbe cavarsi dall'acqua; ed il medesimo Paracelso appella il sale centro dell'acqua, in cui i metalli hanno da morire &c. In fatti, lo spirito di sale era il gran mestruo, ch'egli adoprava in quasi tutte le occasioni. Il Commentatore sopra Paracelso, che pubblicò un'Edizione Latina delle di lui Opere, stampata in Delft, ci assicura, che l'*Alkahest* fosse Mercurio, convertito in spirito. Zwelfer lo giudicava spirito d'aceto, rettificato dal verderame; e Starkey credea d'averlo scoperto nel suo sapone.

Vi sono state alcune parole sinonime, e più significative, usate per dinotare l'*Alkahest*. Elmonzio il più vecchio fa menzione dell'*Alkahest*, col nome composto di *Ignis-aqua*; sebbene pare che quì voglia significar il liquore circolare di Paracelso, cui *fuoco* appella, dalla proprietà di consumar tutte le cose, ed *Acqua*, dalla sua forma liquida. Il medesimo lo chiama *Ignis gehennæ*, termine ancor usato da Paracelso. Lo intitola parimente: „ *Summum & felicissimum omnium Salium*, il più alto, e felice fra tutti „ i sali; il quale avendo ottenuto il grado supremo di semplicità, purità e sottigliezza, „ è unico nel godere il privilegio di rimanere „ intatto, ed inalterabile dai soggetti, su i „ quali opera; come ancor di dissolvere i corpi più intrattabili, e di maggior resistenza, come le pietre, le gemme, il vetro, „ la terra, il zolfo, il metallo &c. in vero „ sale, eguale in peso alla materia disfoluta; „ e ciò con la facilità, con cui l'acqua calda „ disfà la neve. Questo sale, segue egli a dire, coll'essere stato alcune volte cohobato col *Sale Circolato* di Paracelso, perde tutta la sua fissazione, ed alla fine diventa un' „ acqua insipida, e dell'istessa quantità che „ il sale, da cui si formò.

Elmonzio dice espressamente, che questo Mestruo è interamente il prodotto dell'arte, e non della Natura. „ Abbenchè, dic' „ egli, una parte omogenea di terra elementare possa artifizialmente convertirsi „ in acqua; tuttavolta niego, che questo „ si possa far dalla sola natura; perchè nes- „ sun agente naturale è capace di trasmu- „ tare un elemento in un altro. E questa vuol egli che sia la ragione, perchè gli elementi sempre rimangono gli stessi. Potrà dare qualche lume a quest'affare, l'osservare ch'Elmonzio, e Paracelso tenevano l'acqua come stromento Universale della Chimica, e della Filosofia Naturale; e la terra come base immutabile di tutte le cose. Che il fuoco era destinato come causa efficiente d'ogni cosa; che l'impressioni seminali sieno collocate nel meccanismo della terra; e che l'acqua dissolvendo e fermentando con essa terra, come in fatti fa per mezzo del fuoco, cacci fuori ogni cosa; donde derivano i Regni animale, vegetabile, e minerale; ed anzi che l'istesso Uomo fosse da principio creato in questa guisa, secondo la Storia di Mosè.

Il gran Carattere, o la proprietà, che abbiamo osservata, nell'*Alkahest*, è il sciogliere, e cambiare tutti i corpi sublunari, a riserva dell'acqua. Le mutazioni, che da esso provengono, procedon così:

1°. Il soggetto, esposto alla sua operazione, si converte ne' suoi tre principj, cioè sale, zolfo, e mercurio, e dopo soltanto nel sale, che allora diventa volatile; e finalmente si muta del tutto in acqua insipida. Il modo di applicarlo, è col toccar una, o due volte il corpo, che si vuole disciogliere, sia questo mercurio, oro, arena, o altro simile, col preteso *Alkahest*; e se il liquore sarà genuino, il corpo si cambierà nella sua quantità di sale.

2°. Non distrugge le virtudi seminali de' corpi, che scioglie; onde con tutta la sua operazione l'oro è ridotto ad un sale, che pure è d'oro; l'Antimonio ad un sale di Antimonio; lo zafferano ad un sale di zafferano &c. delle medesime virtù seminali, o degli stessi caratteri, ch'avea il concreto originale. Per le virtù seminali Elmonzio intende quelle, che dipendono dalla struttura, ovvero dal meccanismo d'un corpo, che lo costituiscono quel che si trova essere. Quindi un oro potabile attuale, e genuino, si potrebbe prontamente ottenere per mezzo dell'*Alkahest*, mentre converte tutto il corpo d'oro in sale, ritenendo le sue virtù seminali; ed essendo nel medesimo tempo solubile nell'Acqua.

3°. Tutto ciò che l'*Alkahest* discioglie, può

può renderſi volatile per mezzo d'un fuoco da' Chimici detto *Bagno d'arena*, e ſe dopo d'aver volatilizato il corpo ch'è da ſcioglierſi, di là egli ſi diſtilli, reſta il corpo pura ed inſipida acqua, in quantità eguale al ſuo originale, ma privato delle ſue virtudi ſeminali. Così v. g. eſſendo diſciolto l'oro per mezzo dell'*Alkaheſt*, ſul principio il metallo diventa ſale, ch'è l'oro potabile; quando poi il meſtruo, per via di una ulterior applicazione di fuoco, è ſeparato per diſtillazione, rimane eſſo pura acqua elementare. Da quì appare, che l'acqua pura è l'ultima produzione, o l'ultimo effetto dell'*Alkaheſt*.

4. L'*Alkaheſt* non patiſce mutazione alcuna, o diminuzione di forza, quando ſcioglie i corpi, ſovra i quali eſercita la ſua operazione; e perciò non patiſce da eſſi veruna reazione, eſſendo egli ſoltanto l'unico meſtruo immutabile in natura.

5. Non è capace di miſtura, e perciò reſta libero dalla fermentazione, e dalla putrefazione, uſcendo coll'iſteſſa purità dai corpi ſciolti, come quando fu applicato, ſenza laſciar dietro di sè la menoma impurità.

ALKALI, Vedi ALCALI.

ALKEKENGI, ſorte di frutto medicinale, o bacca, prodotto da una pianta dell'iſteſſa denominazione, chiamata pure volgarmente *ciriegia d'inverno*. E' di un uſo conſiderabile, come aſtergente, diſſolvente, e diuretica.

La pianta ſi raſſomiglia molto al Solano; onde in Latino ſpeſſo diceſi *Solanum*, coll'aggiunto di *Veſicarium*. Parimente ſi chiama *Halicacabum*. Il frutto è celebrato per la ſua qualità *lithontriptica*. Si adopra ancor per nettare li paſſaggi urinarj dalla rena, e dall'altre oſtruzioni. La ſua virtù deterſiva fa che giovi per l'Itterizia, e per altri diſordini delle viſcere.

Li Trociſchi d'*Alkechengi* non ſono in grand'uſo fra i Medici moderni. Vedi TROCISCO.

ALKEBLA, Vedi KEBLA.

ALKOOL, Vedi ALCOHOL.

ALLA *Ell*, nome di una miſura d'Inghilterra: *Ulna* in Latino. In diverſi paeſi diverſamente è nominata. Vedi MISURA. Serve per miſurare i panni, le ſtoffe, tele, ſete &c. Corriſponde alla *Yard* d'Inghilterra, alla Canna d'Italia, alla Vara di Spagna, al Palmo di Sicilia &c. Vedi YARD.

Servio vuole, che l'*Alla* o *ulna* ſia lo ſpazio, contenuto tra le due mani ſteſe; ma Svetonio la fa ſolamente un Cubito. Vedi CUBITO.

Le *Alle*, che per lo più occorono in Inghilterra, ſono le Ingleſi e le Fiamminghe. L'*Alla* Ingleſe è di tre piedi, e nove pollici, ovvero un *Yard* e un quarto miſura Ingleſe. L'*Alla* poi Fiamminga contiene ventiſette pollici, ovvero tre quarti d'*Yard*; ſicchè l'*Alla* Ingleſe riſpetto all'*Alla* Fiamminga è come cinque a tre.

Il Signor Ricardo, nel ſuo Trattato del Commerzio, riduce le *Alle* in tal modo: 100 *Alle* d'Amſterdam ſono eguali a 98, e tre quarti di Brabante, Anverſa, e Bruſſeles; a 58 e mezza d'Inghilterra, e Francia; a 120 d'Amburgo, Francfort, Lipſia, e Colonia; a 125 di Breslavia; a 110 di Bergen, e Drontheim; ed a 117 di Stockholm. Vedi MISURA.

ALLANTOIDE *, nella Notomia, un Canale o veſicola ſottile, liſcia, e membranoſa, che cinge il feto di diverſi animali, e ripiena d'un liquore orinoſo, condottovi dall'uraco. Vedi FETO.

* *La voce è derivata da* αλλας, farcimen, budello, *ed* ειδος, forma: *per eſſer in molti bruti a guiſa d'un budello, avvegnachè in alcuni ſia di figura rotonda.*

L'*Allantoide* fa una parte della ſecondina. Ella ſi prende come per una tunica orinaria, collocata tra l'amnio, e il chorio, per l'ombelico e l'uraco riceve l'orina, ch'eſce dalla veſcica. Vedi SECONDINA, ed URACO.

Controverteſi tra i Notomiſti, ſe l'*Allantoide* ſi trovi nell'uomo? Il Signor Drelincourt, Profeſſor di Anatomia in Leiden, in una Diſſertazione appunto ſopra queſta membrana, difende, che ſia propria delle ſpezie ruminanti. Vedi RUMINANTE.

Il Dottor Hale all'oppoſto ci dà una deſcrizione accurata dell'*Allantoide* umana; aſſegnando la ragione, per cui quelli che credevano la ſua eſiſtenza, non l'abbiano per innanzi interamente ſcoperta; e riſponde in appreſſo a coloro, che tuttor la niegano. Vedi *Tranſaz. Filoſof.* N.° 271.

ALL'ARME, propriamente è una ſubitanea apprenſione, derivata da qualche rumore, per cui ſi dà mano *all'arme*, e ſi ſta in guardia.

Il Poſto dell'*all'arme* è il terreno diſegnato a ciaſcun Reggimento dal Quartiere Maeſtro Generale, dove ſi dee marciare, in caſo

d' un *all' arme*. In una guarnigione il posto dell' *all' arme* è il luogo, dove cadaun Reggimento ha avuto l'ordine di fermarsi, nelle occasioni ordinarie.

ALLEANZA *, unione di due persone, o famiglie, per mezzo del maritaggio. Dicesi ancor affinità, o parentela. Vedi MATRIMONIO ed AFFINITA'.

* *La parola probabilmente è dalla Latina* adligatio, *Legamento di due, o più cose insieme.*

La Legge delle dodici Tavole proibiva ogni *alleanza* tra le persone di grado, e di condizione ineguale. Dicono ancora, che in Portogallo alle Figlie dei Nobili sia vietato il maritarsi con quei, che non sieno mai stati alla guerra.

ALLEANZA, estendesi anche a dinotare le Leghe, o i Trattati, conchiusi tra' Principi Sovrani, per la lor mutua sicurtà, e difesa. Vedi TRATTATO, LEGA &c.

La *Triplice Alleanza* conchiusa tra l'Inghilterra, l'Olanda, e la Svezia è molto celebre; siccome altresì l'*alleanza quadruplice* tra l'Inghilterra, l'Olanda, l'Imperatore, e 'l Re di Francia. In questo senso si suol dire *alleati*, per confederati; il Re, ed i suoi *alleati*; gli *alleati* del Trattato d' *Hannover* &c. Vedi CONFEDERAZIONE.

Abbenchè il titolo d'*alleati* (Socii) de' Romani fosse una spezie di servitù, era nulladimeno molto desiderato. Ariarathe, come racconta Polibio, sagrificò ai Dei, in ringraziamento di aver ottenuto una tal *alleanza*. La ragione di ciò in verità era, che così in avvenire erano certi di non ricevere ingiurie da altri, che da' Romani soli.

Vi erano molte sorte di *alleati*; mentre taluni erano uniti seco loro; affine solo di partecipar de' lor Privilegj, come i Latini, e gli Ernici; altri per la lor medesima fondazione, come le Colonie; altri per li benefizj da essi ricevuti, come Massanissa, Eumene, ed Attalo, che doveano i loro regni a' Romani; altri per Trattati liberi, i quali alla fine per mezzo d'una lunga *alleanza* diventavano sudditi, come i Re di Bitinia, di Cappadocia, e dell' Egitto; come anche la maggior parte delle Città della Grecia; finalmente alcuni per via di Trattati compulsivi, e per la legge della soggezione, come Filippo, ed Antioco. Da quì si noti, che da' Romani non si dava la pace al nemico, senza fare con esso lui un' *alleanza*; cioè non soggiogavano mai alcuna Nazione, senza che questa ancora servisse loro di mezzo per soggiogarne delle altre. Vedi *Considerazioni sulle cause della grandezza de' Romani* c. 6 p. 62. e seg.

ALLEGAZIONE, produzione degli Atti, o Stromenti per conciliar autorità, o credenza in qualche cosa. Letteralmente significa citazione di un Autore, o passo di qualche Libro. Vedi CITAZIONE.

ALLEGORIA, figura Rettorica, che allor si fa, quando i termini non ritengono la lor propria significazione, ma si fa che dinotino qualche altra cosa. Ovvero, è una figura, con cui diciamo una cosa, mentre vogliamo che sia intesa un' altra, a cui quella allude. Vedi FIGURA, ALLUSIONE, &c.

L' *allegoria* propriamente è una serie di metafore. Vedi METAFORA. Tale è quella bellissima d' Orazio nel Lib. 1. Od. 14.

O Navis, referent in mare te novi
Fluctus &c.

Dove per *Nave* ordinariamente s'intende *la Repubblica*; pell' *Onde*, la *Guerra Civile*; per il *Porto*, *Pace e Concordia*; per i *Remi*, i *Soldati*; per i *Marinari*, i *Magistrati* &c.

Alcuni suppongono, che il Vecchio Testamento sia un' *allegoria* perpetua, ovvero una rappresentazione tipica de' Misterj del Nuovo. Vedi TIPO.

In fatti, l'*allegoria* ha molta parte nelle Religioni. Gli Ebrei, sappiamo di certo, che ne abbondano. Filone Ebreo scrisse tre Libri dell' *allegoria* nell' Istoria de' sei giorni. Vedi ESAMERONE.

I Gentili ancora usavano l'*allegorie* nella lor Religione: anzi si può dire, che l'uso di esse fosse assai più antico nel mondo Gentile, che nell' Ebraico. Alcuni de' lor Filosofi, che intrapresero di voler far vedere le ragioni della lor fede, e lo scopo delle lor Favole, e delle Storie Antiche de' loro Dei, trovarono esser necessario di dar loro un' altra costruzione o spiega, e di mostrare, che molto diversamente doveano intendersi da quello pareano d' esprimere. Da quì provenne la parola *allegoria*; perciocchè un discorso, che nel suo senso naturale αλλο αγορευει, significa altra cosa diversa da quella, che per esso s' intende, fa quello che propriamente dicesi un' *allegoria*.

Ricorsero eglino a tal rigiro per prevenir il Popolo, che potea maravigliarsi in udire tante assur-

te assurdità, introdotte nella lor Religione dai Poeti; e per fargli credere, che i Dei della Grecia non sieno giammai stati Persone sì vili, come quelle rappresentate nelle loro Storie: che però avviluppando essi tanto l'Istoria, quanto la lor Religione nell'*allegoria*, resta il Mondo impegnato ancor ora in cercarle fra un mucchio di Favole, di cui poche a verun proposito sono state fin ora spiegate. Vedi MITOLOGIA.

Gli Ebrei per tanto avendo conosciuti i vantaggj dello spiegar le cose della Religione in questa guisa, l'adoprano per interpretar le Scritture Sacre, affine di renderle più accettabili tra i Pagani.

L'istesso Metodo fu adottato dai primi Scrittori della Cristianità. Vedi ALLEGORICO, PROFEZIA &c.

ALLEGORICO, che contiene dell'*allegoria*. Vedi ALLEGORIA.

I Teologi trovano nella Sacra Scrittura diversi sensi, cioè Litterale, Mistico, ed *Allegorico*. Vedi MISTICO &c.

Dicesi particolarmente delle Profezie del Testamento Vecchio, che molte di esse si sieno adempite nel Nuovo, non nel senso loro Letterale, ma nell'*Allegorico*. Vedi PROFEZIA. I Santi Padri, e gli Espositori antichi delle Sagre Carte, furono quasi tutti *Allegoristi*, come Origene, S. Clemente Alessandrino, Sant'Agostino, S. Gregorio Nazianzeno &c. Vedi l'Articolo TIPO.

ALLEGRO, nella Musica, denota una delle sei distinzioni del tempo. Vedi TEMPO.

L'*allegro* ricerca un moto spiritoso, e più veloce di tutti, a riserva del Presto.

Le Distinzioni ordinariamente adoperate, sono Grave, Adagio, Largo, Vivace, *Allegro*, e Presto.

E' da notarsi, che i moti dell'istesso nome, come Adagio, o *Allegro* sono più veloci nella Tripla, che nel Tempo comune. La Tripla $\frac{3}{8}$ è comunemente *Allegro* o Vivace, le Triple $\frac{6}{4}$, $\frac{6}{8}$, $\frac{9}{8}$, e $\frac{12}{9}$ sono quasi sempre *Allegro*.

ALLELUJA *, *Halleuiah*, termine d'allegrezza, che alle volte cantasi, o recitasi alla fine de' versi, composti in occasioni di festa, o d'allegria.

* *Consiste di due voci Ebraiche messe insieme, di cui l'una è* הללו hallellu, *e l'altra* יה ja, *abbreviazione del nome d'Iddio* יהוה Jehova; *la prima significa* lodate, *e l'altra* il Signore.

San Girolamo fu il primo che introdusse questa parola *Alleluja* nell'officio della Chiesa. Per molto tempo si usò soltanto una volta l'anno, nella Chiesa Latina, cioè in tempo di Pasqua; ma nella Greca più di frequente. Dice l'istesso Santo, che la cantavano all'esequie de' morti, il che ancora continuasi a fare in quella Chiesa; come in certi giorni della Quaresima. A tempo di San Gregorio Magno fu ordinato, che nella Chiesa Latina fosse cantata tutto l'anno; questo decreto però cagionò dei lamenti contro il Santo Pontefice, stimato troppo affezionato al rito dei Greci, e che volesse introdur le cerimonie della Chiesa di Costantinopoli in quella di Roma. Ma egli si scusò, allegando, che tal era stato anticamente l'uso in Roma, portatovi da Costantinopoli, al tempo in cui la voce *Alleluja* fu prima introdotta nel Pontificato di San Damaso.

ALLER *Good* negli antichi Scrittori Inglesi. La voce *aller* serve per fare l'espressione di un superlativo significato, così *aller good* vale un grandissimo bene. Alle volte ella è scritta *Alder*.

ALLERIONE* o ALERIONE, nell'Araldica, sorte d'Aquilotto disarmato, cioè rappresentato senza becco, e senza piedi. Vedi AQUILINO.

* *Il Vocabolo è Francese, e dicesi introdotto in vece d'*Aquilino: *aggiugnesi, che il costume di dinominare gli* Aquilini Allerioni, *e di rappresentarli slargati, senza piedi, e senza becco, non oltrepassi cent'anni, ed è d'invenzione Francese; volendo i Francesi in questa guisa far comparire gl'Imperiali soggiogati. Onde il Menagio lo fa venire da* Aquilario; *diminutivo d'* Aquila.

L'*Allerione* figurato nella Tav. Araldica, fig. 1. si rassomiglia assai alla Martora, a riserva che le ale di questa sono chiuse, ed essa è in positura quasi passante; dove l'*Allerione* rappresentasi colle ale stese, ed in palo. E poi appresso i nostri Araldi, la Martora ha il becco, di cui l'*Allerione* è privo. Vedi MARTORA.

ALLETAJUOLO, tordo che serve di zimbello. Significa eziandio un luogo, disposto per allettar, ed acchiappar gli uccelli, o le fiere. L'Anitra *alletajuola* dicesi quella, che volando in quà, ed in là, e trovatene delle selvatiche, si trattiene con esse alquanto,

poi co' ſuoi allettamenti le conduce nella trappola, ove reſtano preſe. Vedi FALCONERIA.

ALLIEVO, colui che ſi allieva, e ſi ammaeſtra, in Latino *Alumnus*, ſcolare, o diſcepolo.

Fu introdotto queſto termine dagli Scrittori Franceſi, che parlando dei Pittori, dicevano, il tale è l'*allievo* del Vinci, di Raffaelo ec.

Dalla pittura paſsò ancor a tutti quei che ſtudiano, o che imparano qualunque arte ſotto la diſciplina d'un Maeſtro. Nell'Accademia Reale delle Scienze v' erano 20. *allievi*, ed in quella dell' Iſcrizioni 10. *allievi*; i quali doveano operare in concerto coi Penſionarj. Vedi ACCADEMIA.

Non ho verun dubbio, dice M. Fontenelle, di paragonar un ſemplice *allievo*, il qual era M. Amontons, con uno dei membri maggiori, che l'Accademia in qualunque tempo abbia avuto, cioè M. Mariotte. Queſto termine (*aggiunto*) fra noi non importa differenza alcuna in ciò che ſpetta al merito, bensì ſolamente minor anzianità, e ſopravvivenza.

Contuttociò la voce è ſtata ſuppreſſa, e quella d'*aggiunto* ſoſtituita in ſua vece; atteſo che ogni uno non ſapeva il ſenſo, in cui s'intendeva dall' Accademia: ſicchè oggidì gli Accademici Penſionarj non hanno, come prima, per ciaſcun di loro un *allievo*; ma gli *allievi* ſono diventati *Aggiunti*, o Aſſociati dell'Accademia.

ALLEVIARE, nelle Vecchie memorie, e Scritture, la ſolita o pattuita ammenda.

ALLEVIAZIONE*, dinota l' arte di far una coſa più lieve, e più facile a portare, o tollerare.

* *La voce è d' origine Latina da* ad, *e da* levis.

Nel qual ſenſo *Alleviazione* è un ſinonimo di *alleggerimento*, e ſi oppone all'*aggravamento*. Vedi AGGRAVAMENTO.

ALLIGAZIONE *, nell' Aritmetica, Regola, ovver Operazione, mediante la quale ſi ſciolgono le queſtioni, che ſpettano alla miſtura di diverſe mercanzie, oppure di varj ingredienti, giuntamente, col valore, colla ſomma &c. di eſſi in compoſizione. Vedi REGOLA, MISTURA, &c.

* *La Voce è formata dal Latino* Alligare, *Legare inſieme; a cagione forſe d'una ſpezie di vincoli, o legamenti circolari, che ordinariamente ſi adoprano per connettere inſieme i numeri diverſi.*

L' *Alligazione* è di due ſorte, cioè *Mediana*, ed *Alternata*.

L' *Alligazione Mediana* è, quando dalle diverſe quantità, e dai diverſi prezzi di varj ſemplici dati, ſi viene a conoſcere il prezzo medio di una miſtura, d'eſſi compoſta. I ſuoi varj caſi verranno ſotto le regole ſeguenti.

Data che ſia la quantità degl' Ingredienti, col prezzo di ciaſcheduno, volendoſi trovare il valore di qualche parte della miſtura, ſi moltiplicheran gl' ingredienti ſeparatamente per i lor prezzi, e poſcia ſi dividerà la ſomma di quei prodotti per quella degl' ingredienti, e il quoziente ſarà la riſpoſta al queſito.

Dati i prezzi di varj ingredienti, e data la ſomma pagata, o ricevuta per la miſtura, ſcoprire che quantità di ciaſcuno fu comprata, o venduta; ſi dividerà la ſomma pagata, o ricevuta per quella dei prezzi particolari; ed il quoziente è la riſpoſta.

Dati gl' ingredienti d'una miſtura, aumentar, o diminuir la miſtura proporzionatamente; deveſi ſommare gl' ingredienti, poi dire: come quella ſomma è riſpetto all'aumento, o alla diminuzione, così appunto è la quantità di cadauna particella della miſtura reſpettivamente alla quantità della miſtura che ſi ricerca.

Date la natura, la qualità &c. dei diverſi ingredienti di qualche miſtura, e volendo ſapere che temperamento, o grado di finezza poſſa riſultar dal tutto; ſi metterà in tanti ordini o ſchiere le varie quantità della detta miſtura; e dirimpetto a queſte le diverſe qualità, o finezze di ciaſcuna; e poi ſi moltiplicherà ogni quantità per la ſua qualità propria, o per lo ſuo grado di finezza; allor, come la ſomma delle quantità è riſpettivamente ai lor prodotti, così ſarà l'unità riſpetto alla qualità, o finezza della miſtura.

Date le quantità di una miſtura, trovar le particolari quantità d'ogni qualunque ingrediente in ogni qualunque parte della miſtura. Se nella miſtura vi ſono due coſe ſole, dite: la ſteſſa proporzione che va tra il totale degl' ingredienti, e la parte propoſta: queſt' iſteſſa vi è fra la quantità dell' ingrediente propoſto nella totale compoſizione, e la quantità dell' ingrediente nella parte ricercata. Eſſendovi però più ingredienti di due, abbiſognerà replicare la operazione per cadauno.

Dato il totale di una compoſizione, inſieme con l'intiero valore di eſſa, ed i valori dei

dei diverſi ingredienti, trovare le varie quantità meſcolate, avvegnachè inegualmente; ſi moltiplicherà il totale della miſtura pel menomo valore, ſi ſottrarrà il prodotto dal valore totale, ed il reſtante ſarà il primo dividendo; Poſcia ſi ſottrae l'iſteſſo menomo valore dall' ingrediente di valor maggiore; e quello che reſta è il primo diviſore.

Il quoziente di queſta diviſione dimoſtrerà le quantità dell' ingrediente di prezzo maggiore, eſſendo l'altro il compimento del tutto. Se però vi ſono più di due ingredienti, i diviſori ſaranno i diverſi reſtanti del minimo valore, preſi dagli altri. E li dividendi ſaranno i reſti avanzati dopo le diviſioni, fin tanto che neſſun ve ne reſti; che ſarà un di meno in numero degl' ingredienti, e queſto defettivo ingrediente dee ſupplirſi come un compimento; e nella diviſione non ſi prenderà più in cadaun quoziente che un tanto, ſicchè ne avvanzi abbaſtanza per gli altri diviſori, e per ultimo non vi rimanga coſa alcuna. Vedi DIVISIONE.

L'*Alligazione Alternata* è quando i prezzi, o le qualità di diverſi ſemplici ſono dati; e ſi ricerca che quantità di ciaſcheduno vi vuole per far una compoſizione del prezzo, o della qualità data.

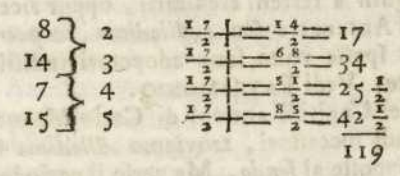
L'*Allegazione Alternata* moſtra la vera proporzione di diverſi ingredienti, e contracambia i luoghi di quegli eccelſi, ovvero di quelle differenze, che naſcono tra 'l prezzo medio, e gli eſtremi; coll' attribuire quello al maggior eſtremo, che proviene dal minore; ed al contrario.

Le regole dell' *Alligazione Alternata* ſono le ſeguenti: ogni maggior eſtremo dev' eſſer unito, o legato ad un altro minore. Eſſendo qualcheduno degli eſtremi ſemplice, o ſingolare, e gli altri plurali; quello debbe legarſi con tutti queſti. Se tanto li maggiori, quanto li minori eſtremi non ſono plurali, in tal caſo poſſono eſſer legati così diverſamente, che indi provengano varie differenze, come ancora diverſe riſpoſte alle queſtioni, delle quali nulladimeno ogni una ſarà vera: ſe poi uno degl' eſtremi è ſingolare, allora non potrà effervi ſe non una ſola riſpoſta.

Quando i numeri ſono legati, allor dal prezzo mezzano, o comune ſi prenderà la differenza di ciaſcheduno; la quale ſi metterà dirimpetto al numero, a cui è legato, alternativamente. Ogni numero legato con più d' uno, debbe avere tutte le differenze dei numeri, ai quali è legato, meſſe di rincontro ad eſſo. E quelle differenze riſolvono la queſtione, allor quando il prezzo di cadaun ingrediente è aſſegnato ſenza la quantità; e ſi ricerca come ſi ha da fare la compoſizione, per poi venderne una certa quantità ad un prezzo mezzano. Quando però la quantità d' uno, inſieme col prezzo di tutti gl' ingredienti è data, e ſi vuole indagare le quantità degl' altri ingredienti, in tal caſo ſi debbe uſare la regola del tre.

E quando il prezzo di ciaſchedun ingrediente è dato, ſenza determinar veruna delle lor quantità; deſiderandoſi di farne una miſtura d' eſſi da venderſi ad un prezzo di mezzo; allora tutte le differenze unite inſieme ſaranno il primo numero nella regola del tre; la quantità totale da meſcolarſi ſarà il ſecondo; e ciaſcuna differenza di per sè i varj terzi numeri; e quanti ſono li capi da meſcolarſi, tante faranno le operazioni della regola del tre. Vedi REGOLA *del tre*.

Aggiugneremo un eſempio, in cui abbiamo tutte due le ſorte dell' *Alligazione*. Supponiamo, che ſi voglia una miſtura di vino di 119 boccali, che debbe farſi dei vini dei prezzi ſeguenti, cioè di 7 ſoldi, di 8 ſoldi, di 14 e di 15 ſoldi il boccale; ed in guiſa tale che tutto il compoſto poſſa venderſi a 12 ſoldi il boccale. Primo ſi legarà l'8 al 14, ed il 7 al 15, contracambiando le lor differenze dal prezzo ordinario, ch'è di 12 ſoldi, e ſi vedrà che la ſomma delle differenze è il 14; per cui ſi dividerà 119, ed il quoziente ſarà $8\frac{7}{14}$, ovvero $8\frac{1}{2}$; ovvero, per comodo nell' operazione, $\frac{17}{2}$.



ALLIOTH, nell' Aſtronomia, una Stella nella coda dell' Orſa maggiore, della quale fanno molta oſſervazione ſul Mare. Vedi STELLA. La longitudine, la latitudine &c. dell' *Allioth*, ſi può vedere tra le altre dell' ORSA *maggiore*.

Per trovare la latitudine, o la elevazione del Polo per mezzo di queſta Stella, Vedi LATITUDINE, e POLO.

ALLO-

ALLODIALE, appartenente ad Allodio. Vedi ALLODIO. Si dice terra *Allodiale*, quella, di cui una persona tiene assoluta proprietà; o quella che possiede, senza esser perciò obbligato a pagar verun servizio, o riconoscimento ad alcun Padrone superiore. Vedi PROPRIETA' &c.

Così diciamo, la tal eredità è *allodiale*, cioè non soggetta a verun peso, servizio, o altro. Ed in questo senso *Allodiale* si oppone a *feudale*, e *beneficiale*. Vedi FEUDO, BENEFIZIO &c.

ALLODIO*, cosa propria e libera, di cui si può disporre. Vedi ALLODIALE.

* *Controvertesi molto l'origine di questo termine. Cassenevve dice, ch'è oscura, quanto è il fonte di Nilo; e poche sono in verità le lingue d'Europa, dalle quali l'uno o l'altro Etimologista non l'abbia fatto venire. Contuttociò alcuni non senza probabilità vogliono che sia una parola Francese primitiva, e radicale.*

Bollando spiega l'*allodio*, col dirlo, *prædium, seu quævis possessio libera, jurisque proprii, & non in feudum clientelari onere accepta.* Vedi FEUDATARIO.

Dopo la conquista delle Gallie, le Terre furono divise in due modi, cioè *in beneficia, & Allodia*, in benefizj ed *allodj*; li primi consistevano in terreni, che il Re dava a' suoi Uffiziali, e Soldati, per tenerli o vita durante, o per un tempo determinato. Vedi BENEFIZIO.

Il nome poi di *Allodj* davasi a quei terreni, i quali lasciavansi in proprietà agli antichi possessori. Il titolo sessagesimo secondo della Legge Salica è *de Allodiis*; dove la parola significa terreni ereditarii, oppur ricevuti dagli Antenati. Onde *Allodium*, e *patrimonium* spesse volte sono adoperati indistintamente. Vedi PATRIMONIO.

Nei Capitoli antichi di Carlo Magno, e de' suoi successori, troviamo *Allodium* sempre opposto al *feudo*. Ma verso il periodo della seconda linea dei Re, egli perdette la prerogativa; imperocchè allora i Padroni feudali costrinsero i Proprietarj dei terreni *Allodiali*, a possederli in avvenire con dipendenza da loro. L'istesso cambiamento accadette similmente nella Germania &c. Vedi FEUDO, e TENUTA.

L'usurpazione dei Padroni feudali sopra i terreni *Allodiali* tanto si avvanzò, che quasi tutti divennero o soggetti ad essi, o cambiati in feudi; donde provenne la massima, *nulla terra sine Domino*, nissun terreno senza Padrone.

ALLOGGIAMENTO, nell'arte militare significa talora un accampamento di un'armata. Vedi CAMPO, ARMATA.

ALLOGGIAMENTO, più d'ordinario si usa per esprimere un'opera fatta dagli Assedianti nei lor approcci, ed in qualche posto pericoloso, da essi conquistato, dove assolutamente è necessario di coprirsi contro il fuoco del nemico, come verbigrazia nella strada coverta, in una breccia, nel fosso, o in altra parte, presa agli assediati.

Gli *Alloggiamenti* si fanno, alzando il terreno, coi gabbioni, colle palizzate, con sacchi di lana, con mantelletti, con fascine, ovvero con altra cosa, che sia capace di coprir i soldati nel luogo, che hanno guadagnato, e che vogliono conservare.

ALLUME*, specie di sal minerale, d'un sapore acido, che lascia nella bocca una qualche dolcezza, non senza un grado considerabile d'astringenza. Vedi SALE.

* *Viene dal Greco* ἁλς, sale; *o forse dal Latino lumen*, lume; *perchè l'*Allume *dà lustro ai colori.*

I Naturalisti antichi ammettono due sorte d'*Allume*, una *Naturale*, e l'altra *Fattizia*. Il *Naturale* trovasi nell'Isola di Milo, ed è una specie di pietra bianchiccia, assai leggiera, friabile, porosa, e striściata con certi filamenti che somigliano all'argento.

L'*Allume fattizio*, o sia *artifiziale*, preparasi in diversi modi, secondo la diversità de' materiali, de' quali è composto. Quindi abbiamo l'*Allume rosso*, il *Romano*, e 'l *cedrino*, ai quali si aggiungono *il piumoso*, *il saccarino*, e l'*abbruciato*.

Producesi l'*Allume* principalmente nell'Italia, nell'Inghilterra, e nella Fiandra.

L'*Allume* Inglese *di rocca*, *Alumen rupeum*, si fa da una pietra minerale turchiniccia, che si trova spesso ne' colli delle Provincie di York, e Lancastro. Si calcina questa pietra sul focolare, o nella fornace; poscia viene messa a molle in certe fosse piene d'acqua; ed indi cavata, la fanno cuocere per lo spazio di ventiquattr' ore: e finalmente lasciandola in qualche luogo per due ore in circa, le impurità vanno tutte al fondo, restandovi un liquore puro; il quale messo in un

tino

tino con alquanto d'orina, fra tre o quattro giorni comincia a coagularsi in una massa; e poi si piglia, si lava, e si squaglia di nuovo, ed eccolo reso appropositto per l' uso.

In Whitby nella Provincia di York, il modo di fare l'*Allume* è questo: La pietra minerale, avanti che sia calcinata, essendo esposta all'aria si disfarà in pezzetti, e darà un liquore, del quale si potrà fare il verderame; ma calcinata, ell' è a proposito per l' *Allume*. Mentre continua a stare nella terra, o nell' acqua, rimane una pietra dura: ed alle volte uscirà da un lato della miniera un certo liquore, che pel calore del Sole diventa un *Allume naturale*.

Nelle fabbriche di *Allume* di Civita-Vecchia, il modo di farlo, com' è descritto da M. Geoffroy, è alquanto differente.

La pietra, ch' è di colore rossiccio, essendo calcinata, la fanno bollire, e sciolgono la calce nell' acqua; che imbevendosi del sale, cioè dell' *Allume*, si separa dalla terra inutile: lasciando allora stare quest' acqua così impregnata di sale per alcuni giorni, da per sè stessa si cristallizza, come il tartaro intorno alla botte, e diventa ciò che chiamasi *Allume di rocca*, o *Romano*.

A Solfatara, vicino a Pozzuoli, vi è una pianura grande, di figura ovale, il cui terreno è totalmente salmastro, e così caldo, che non si può tenervi la mano per molto tempo. Dalla superfizie di questa terra, durante l' estate, si alza una sorte di farina, o di polvere salmastra, la quale essendo via scopata, radunata, e posta nelle fosse d' acqua, fatte in capo della pianura, basta il calore del terreno, cioè di certi spiragli sotterranei, sopra i quali sono poste le caldaje, senza verun altro fuoco, acciò l' acqua svapori, lasciando indietro l' *Allume*.

A Cipsella nella Tracia si cava l'*Allume* per mezzo di una tenue calcinazione della pietra, e lasciandola disfarsi nell' aria a forza di rugiade, e di pioggie; facendo poscia bollire, e cristallizzare le acque impregnate. *Bellon*, *ne' viaggi del Ray*. tom. 2. p. 351.

Scioglies i l' *Allume* nell' acqua; e quello che rimane nel fondo non disciolto, è una sorte di calcina, la quale si può disfare prontamente nell' olio, o nello spirito di vitriuolo. Quindi nasce il dubbio, se l' *Allume*, atteso che non lascia terra dietro di sè, appartenga o nò propriamente alla classe de' sali? Il Signor Boyle ci assicura, che la miniera, o la materia cruda dell' *Allume*, spogliata dal suo sale, col tempo lo riacquista nell' aria. Vedi ARIA.

L' *Allume* di Svezia si fa d' un minerale, che contiene molto zolfo, e vitriuolo, che non si possono levarne, se non per via di calcinazione, o distillazione. La materia, che resta nei vasi di ferro, i quali s' adoprano per separare lo zolfo dalla miniera, da poi che è stata esposta all' aria per qualche tempo, diventa una spezie di ceneri turchiniccie, le quali poi rese lissiviose, e cristallizzate, si convertono in *Allume*.

E' l'*Allume* di qualche uso nella Medicina, in qualità di un assorbente; essendo però atto ad eccitare il vomito, non si adopera internamente, se non di rado, e ciò con qualche aromatico mite per correggerlo. Serve ancora esternamente nelle lozioni astringenti, ed è un ingrediente in varj dentifrici, e cosmetici.

Nel tingere e nel colorare egli è un ingrediente principale, senza di cui difficilmente i colori possono riuscir bene; e nell' attaccarli sulle stoffe fa l'istesso effetto, che l' acqua di gomma, e gli olj glutinosi nella pittura. Dispone parimente le stoffe a prendere il colore, e vi aggiugne un grado di vivacità, e di delicatezza; come chiaramente si vede nella cocciniglia, e nello scarlatto.

Questo effetto pare, che sia cagionato dalla sua qualità stittica, o astringente, mediante la quale lega insieme le parti più fine dei colori, ed impedisce che possano esalare. Quindi ancora la carta, bagnata nell' acqua dell' *Allume*, non lascia passare l' inchiostro quando sopra vi si è scritto. Vedi COLORE, TINGERE &c.

L' ALLUME *Saccarino* ha molto di somiglianza collo zucchero; egli è una composizione dell' *Allume* comune coll' acqua rosa, e coi bianchi d' uova, tutto bollito insieme, fino alla consistenza d' una pasta, e così gittata in forme a piacere. Quando si raffredda, indurisce qual pietra; e viene adoprato come un cosmetico.

L' ALLUME *abbruciato*, *Allumen ustum*, è *allume* calcinato sul fuoco, ond' è reso più bianco, più leggiero, e più facile a polverizzarsi.

L' ALLUME *di piuma*, *alumen plumosum*, è una

è una ſorte di pietra ſalina, minerale, di varj colori, d'ordinario però è bianca, accoſtandoſi alquanto al verde; raſſomigliante al talco Veneziano, ſolo che in vece delle ſcaglie ſi alza in fili, o in fibbre, come quelli d'una piuma, da cui prende il nome.

Vogliono alcuni, che queſto ſia il *lapis amianthus* degli Antichi. Vedi ASBESTOS.

Acqua d'ALLUME. Vedi ACQUA.

ALLUMINOR, in alcuni ſtatuti antichi, è colui che per meſtiere colora, o dipinge ſulla Carta, o ſulla Pergamena. Vedi COLORE, PITTURA.

ALLUSIONE*, in Rettorica, è una figura, colla quale una coſa è applicata ad un' altra, o inteſa di un'altra, per qualche ſomiglianza di nome, o di ſuono, che vi è tra loro.

* *E' voce compoſta dal Latino* ad, e ludere.

Il Camdeno dice, che l'*alluſione* è un giuocare colle parole, ſimili in ſuono, ma diſſimili nel ſignificato; cambiando, aggiungendo, o ſottraendo una o più lettere; onde certe parole, che hanno della raſſomiglianza ſcambievole divengono applicabili a differenti materie. Così Iddio Signore, ſe è lecito valerſi quì di un' autorità ſacra, cambiò Abram, *cioè*, padre alto, in Abraham, padre di molti. Così i Romani ſi burlavano dell' Imperador Tiberio Nerone, perchè tracannava, chiamandolo *Biberius Mero*: ed appreſſo Quintiliano un certo Placido, Uomo di temperamento zotico, e ſevero, vien chiamato *Acidus*. Le *Alluſioni* ſi raſſomigliano molto ai biſticcj, o giuochi di parole. Vedi BISTICCIO.

ALLUVIONE*, nella Legge Civile, una inondazione, che toglie ad uno, e porta ad un altro. Ovvero, è una graduale aggiunta, ed un accreſcimento fatto lungo le ſpiaggie del mare, o dei fiumi grandi. Vedi ACCRETIO.

* *Il vocabolo viene dal Latino* adluo.

La legge Civile pone l'*Alluvione* tra i mezzi legitimi di acquiſto; e la definiſce per un accreſcimento occulto, ed impercettibile. Onde ſe accadeſſe, che qualche porzione conſiderabile di paeſe foſſe levata a uno per via d' inondazione, e portata ad un altro, tutta in un tratto, queſta non ſarebbe acquiſtata a titolo di *alluvione*: ſicchè l' antico ſuo Padrone la può pretendere. Vedi ACCESSIONE.

ALMACANTARS, ALMACANTARAS, o ALMICANCHARATH, in Aſtronomia, vedi ALMUCANTARS.

ALMAGESTO, nome di un libro famoſo, compoſto da Tolomeo, ed è una collezione di molte oſſervazioni, e di molti problemi, fatti dagli Antichi, ſpettanti alla Geometria, ed all' Aſtronomia.

Nell' originale Greco chiamavaſi *συνταξις μεγιστη*, cioè *Coſtruzione*, o *Collezione Maſſima*. L' ultima parola, *μεγιστη*, *megiſte*, unita alla particola *al*, diede occaſione agli Arabi di dirlo *Almageſto*; e' lo traduſſero nel loroi proprio linguaggio l' anno 800. in circa, per comando del Califfo *Al Maimon*. Il termine Arabico è *Almagheſti*.

Il Ricciolio ancora ha pubblicato un corpo d' Aſtronomia, intitolato, all' eſempio di Tolomeo, *il Nuovo Almageſto*; ch' è una Collezione delle Oſſervazioni e ſcoperte antiche, e moderne, in quella ſcienza. Vedi ASTRONOMICA *Oſſervazione*.

ALMANACCO, Calendario, o Tavola, in cui ſono notati i giorni, le feſte annuali, il corſo della Luna &c. per ciaſcun meſe dell' anno. Vedi CALENDARIO, ANNO, GIORNO, MESE, LUNA &c.

Controverteſi da molti fra' Grammatici l' origine di queſto vocabolo. Chi lo deriva dalla particella Arabica *Al*, e *manach*, *computare*, e chi collo Scaligero da *al*, e *μαναχος*, *il corſo dei meſi*. Queſta opinione è rigettata da Go..., il quale dice, che nell' Oriente prevalga il coſtume, che i ſudditi, nel principio dell' anno, facciano de' regali ai loro Sovrani, e tra gli altri gli Aſtrologi preſentano loro le Efemeridi dell' anno entrante; d'onde queſte preſero il nome di *Almanha*, cioè ſtrenne, o mancie dell' anno nuovo. Vedi EFEMERIDI.

Per finire, il Verſtegan ſcrive queſto termine *almon-ac*, facendolo d' origine Saſſonica: egli oſſerva, che i noſtri Antenati aveano la conſuetudine di ſcolpire i corſi della Luna, e di tutto l' anno in un legno quadrato, o in un tronco, detto da eſſi *al-monaght*, q. d. *all-moon-heed*, oſſervazione di tutte le Lune.

L'*Almanacco* moderno corriſponde ai *Faſti* degli antichi Romani. Vedi FASTI.

I requiſiti per comporre un *Almanacco* ſono deſcritti nell' articolo CALENDARIO.

Arrigo III. di Francia l' anno 1579. pruden-

dentemente comandò con editto, che neſſun compoſitore d'*Almanacchi* preſumeſſe di predire coſa veruna, ſpettante agli affari Civili, degli Stati, o delle perſone private, con termini eſpreſſi, od anche coperti. Vedi ASTROLOGIA.

Nelle Collezioni Filoſofiche abbiamo un *Almanacco* perpetuo, compoſto dal Signor *R. Wood*.

ALMANDIN. Vedi ALABANDINA.

ALMARIA, ne' noſtri Ricordi antichi, ſono li Archivj di una Chieſa, o ſimili. Vedi ARCHIVIO.

ALMUCANTARS *, nell' Aſtronomia, certi circoli, paralleli all' Orizzonte, i quali ſono immaginati paſſare per tutti i gradi del Meridiano. Vedi CIRCOLO, ORIZZONTE, PARALLELO &c.

* *Dirivaſi dall' Arabico* Almocantharat.

Siccome i Meridiani paſſano per i varj gradi dell' Equatore; così gli *Almucantari* per quei del Meridiano di un luogo. Vedi MERIDIANO.

Gli *Almucantari* ſono lo ſteſſo reſpettivamente agli Azzimuti, e all' Orizzonte, che li paralleli riſpetto a' Meridiani, ed all' Orizzonte.

Servono per moſtrare l' altezza del Sole, e delle Stelle, e trovanſi deſcritti in alcuni Quadranti &c. e ſono anche detti *Paralleli d' Altezza* &c. Vedi PARALLELO *d' Altitudine*.

La bacchetta degli *Almucantari* è uno ſtromento, fatto comunemente di pero, o di boſſo, che ha un Arco di quindici gradi, e ſi adopra per oſſervare il tempo del naſcere e levar del Sole, affine di trovare l' amplitudine, e per conſeguenza la variazione del compaſſo o buſſola. Vedi AMPLITUDINE, e VARIAZIONE.

ALOE, nella Medicina, e nella Farmacia, il ſugo inſpeſſito di una pianta ferulacea dell' iſteſſo nome, il qual è di grand' uſo per medicamento purgativo. Vedi PURGATIVO.

Queſta pianta naſce in varie parti dell' America, e delle Indie Orientali; ſe ne trova eziandio in alcuni paeſi d' Europa, e ſpezialmente nelle Montagne di Sierra Morena della Spagna. Le ſue foglie ſono verdi, aſſai groſſe, dure, e ſpinoſe; produce una ſpezie di bambagia, di cui poſſono farſi de' merletti.

Dal mezzo delle foglie naſce uno ſtelo, che porta il fiore, ed il frutto; il cui ſeme è molto leggiero, ed emisferico.

Pare che Dioſcoride, Plinio, e i Naturaliſti Antichi, non aveſſero cognizione ſe non di una ſola ſpezie di *Aloè*, cioè della volgare ſopra deſcritta; ma i viaggi moderni nell' Aſia, nell' Africa, e nell'America hanno fatto ſcoprire altre quaranta ſpezie, dagli Antichi non conoſciute. Il Sig. Bradley riferiſce, d' averne veduto più di ſeſſanta ſpezie diverſe nel giardino fiſico in Amſterdam; di modo che l' *Aloè* di preſente è dinominazione di un genere. Ma in tutto queſto gran numero non ve ne ſono più di dodici, che diano il ſugo purgativo ſopraccennato.

Il ſugo, o eſtratto dell' *Aloè* è ordinariamente diſtinto in tre ſpezie; la prima diceſi *Succotrina*, perchè ce lo portano da *Succotra*; ed è il ſugo d' *aloè* il più puro, e trasparente di tutte le altre ſpezie; eſſendo friabile, ſenza odore, e nero, mentre ſta nella maſſa, ma di un bel color giallo, qualora ſi rompe. Viene portato dal Levante, e dall' Indie Orientali involto in pelli.

La ſeconda ſpezie diceſi l'*Aloè Epatico*, pel ſuo colore ſomigliante a quello del fegato; è reſinoſo, di un odore come quello di mirra, e peſto piglia un color giallo; viene dalla Cina; ed alcuni per isbaglio lo confondono col genere ſeguente *il Cavallino*; ed in fatti nelle noſtre botteghe appena ſe ne conoſce, ſe non di due ſorte.

La terza poi è la più impura, la più nera, e la più forte di tutte. Adoperavaſi nei tempi paſſati dagl' Indiani ne' ſuoi baſtimenti in luogo della pece; ma fra noi è di poco uſo, ſe non ſe per li Cavalli, e per qualche altro beſtiame, e quindi diceſi *Aloè Cavallino*. Preparaſi nella Giamaica, e nelle Barbade, e traſportaſi in grandi zucche. Alcuni credettero, che queſte differenze dell'*Aloè* proveniſſero ſolamente dall' eſſere il ſugo più o meno purificato; queſto però è uno sbaglio; imperciocchè coſta dalle ſperienze, che neſſuna diſſoluzione, o purificazione, quantunque numero di volte replicata, può cambiare il *Cavallino* in *Epatico*, o l'*Epatico* in *Succotrino*. Il modo di preparare l'*Aloè* è molto facile, non eſſendovi biſogno di far altro, ſe non di tagliare le foglie della pianta, e d' eſporre il ſugo, che ne viene o ſpontaneamente, o ſpremuto, al Sole, finchè divenga di una dovuta conſiſtenza.

L'*Aloè* è ſommamente amaro, e purgativo, onde alcuni lo chiamano *ſel naturæ*: applicato eſternamente in ſoſtanza, ovvero in tintura, impediſce la putrefazione, e la gangrena: a cagione della ſua amarezza nauſeante, di rado ſi uſa nelle medicine in forma liquida, ma più ordinariamente in pillole, ed una mezza drama n'è la doſe ordinaria; e nelle botteghe appena ſi trovano delle pillole ſenza l'*Aloè*. Vedi PILLOLA.

La ſua virtù catartica lo rende più adattato alle coſtituzioni acquoſe, fredde, e corpulente, per eſſere un medicamento riſcaldante, ed attenuante; che però è cattivo per i temperamenti magri ed ettici. Stimaſi efficace nel promuovere i meſtrui, e per diſtruggere i vermi. Guido Patino dice, l'*Aloè* è una droga di neſſun valore, anzi che ſia nocivo; e vuole che riſcaldi, e diſecchi il fegato; che diſponga per l'Idropiſia; che cagioni l'Emorroidi &c. *Lettere Choiſ.* 126. M. Boulduc, fatta l'Analiſi dell'*Aloè*, trovò che il *ſuccotrino* appena contiene la metà della parte reſinoſa, o ſulfurea, che l'*Epatico*; abbenchè abbia una terza parte più di ſale. Quindi il *ſuccotrino* ſembra eſſere preferibile nell'uſo interno, e l'*Epatico* per l'eſterno.

ALOE' *Roſata*, è una preparazione del ſugo dell'*Aloè*, che ſi fa diſſolvendolo nel ſugo delle roſe damaſchine, e poi ſvaporandolo, ſinchè reſti d'una conſiſtenza, come di paſta: ed allora vi ſi aggiugne dell'altro ſugo, e ſi replica la ſvaporazione due o tre volte. E' ſtimato un Catartico molto più mite e ſicuro, che l'*Aloè* ſolo.

L'ALOE' dà pure la denominazione ad un Legno Indico di molta fragranza, che nell'Oriente adoprafi come un profumo; così chiamato per la ſua amarezza, ſimile a quella del ſugo dell'*Aloè*. Vedi LEGNO.

Il legno d'*Aloè* infinitamente è ſtimato; e ſono ſtate inventate varie favole ſtravaganti intorno l'origine di queſto albero. Alcuni fingono, che naſca in Paradiſo, d'onde ſoltanto ſia paſſato a noi, per mezzo dei fiumi, che traboccano dai loro letti, ed argini, portando ſeco degli alberi. Altri ſuppongono, che naſca ſopra montagne inacceſſibili, dove ſia cuſtodito da certe beſtie ſelvatiche &c.

Gli Ambaſciatori di Siam alla Corte di Francia, l'anno 1686. ne portarono in regalo, e furono i primi, che ci daſſero in Europa di queſto legno alcun ragguaglio diſtinto.

Queſt'albero naſce nella China, in Lao, e nella Cochinchina, ed è di una grandezza, e figura, come dei noſtri Ulivi. Il tronco coſta di tre ſorte di legno, aſſai differenti tra lòro in colore, e nelle proprietà; immediatamente ſotto la corteccia è nero, ſaldo, e peſante; ed è chiamato dai Portogheſi *Pao d' Aquila*, cioè legno dell'Aquila. Sotto di queſto ve n'è un altro di colore bruno, leggiero, venoſo, ed a guiſa del legno fracido, e viene detto *Calambo*. Finalmente il cuore, o la parte interiore chiamaſi *Tambaco*, ed è di maggiore ſtima appreſſo gl'Indiani che l'iſteſs' oro; tramanda un odore molto gagliardo, ma aſſai grato, e ſerve come un profumo; eſſendo anche ſtimato un gran rimedio contro la Paraliſia, contro i Deliquj, contro le fiacchezze &c.

Non ſi conoſce tra noi che il ſolo *Calambo*; e ce lo portano in piccioli pezzetti, che hanno un odore aſſai fragrante, ſpezialmente buttato ſul fuoco, dove ſi ſquaglia come la cera. Il migliore è d'un color nericcio purpureo, e sì leggiero che nuota ſull'acqua; riſcalda, diſſecca, e ſi tiene che ſia un gran fortificante de' nervi.

Alcuni Autori Farmaceutici fanno diſtinzione tra *Aloes*, *lignum Aloes*, e *xylo Aloes*; queſto però ſi può ridurre alle tre ſorte mentovate di legno, abbenchè fra noi ſieno quello ſteſſo, che per le diverſe lor denominazioni ſi eſprime.

ALOETICO*, ſpettante all'*Aloè*, ſi applica a qualunque medicamento, dove l'*Aloè* ſia l'ingrediente principale, o fondamentale. Vedi ALOE'.

* *Diriva da* Aloè, *e queſto, ſecondo alcuni da* ἁλς, *mare, o ſale; trovandoſi la detta pianta comunemente vicino alle ſpiaggie del mare.*

ALOGIANI o ALOGI *, ſetta d'Eretici antichi, i quali negavano che Gesù Criſto foſſe il *Logos*, o Verbo Eterno; e con tal fondamento rigettavano ancora il Vangelo di San Giovanni, come ſuppoſitizio. Vedi ARIANO.

* *Queſto vocabolo è dalla privativa* α, e λογος, *cioè ſenza Verbo.*

Alcuni attribuiſcono l'origine di queſto no-

nome, ed altresì della Setta degli *Alogiani* a Teodoro di Bizanzio, conciatore di pelli; il quale avendo apostatato nella persecuzione dell' Imperator Severo, per difendere se stesso contro quei che glielo rinfacciavano, diceva di non avere negato Iddio, ma solamente un uomo: onde i suoi seguaci furono chiamati in Greco Αλογοι, poichè negavano il Verbo. Ma altri più probabilmente suppongono, che questo nome al principio sia loro stato dato da Sant' Epifanio, per rimprovero.

ALONE*, nella Fisiologia, una meteora, in forma d'un anello luminoso, o circolo di varj colori; ovvero è una ghirlanda di luce, che apparisce intorno al Sole, alla Luna, ed alle Stelle. Vedi METEORA.

* *E formato dal Greco* αλως, o αλων, *area*.

Quella che si vede intorno la Luna è la più ordinaria, e dicesi anche corona. Vedi CORONA.

I Naturalisti concepiscono, che l'*Alone* provenga dalla rifrazione de' raggi della luce, mentre passano per le fine e rare vescichette d'una nuvoletta sottile, o d'un vapore, esistente verso la cima della nostra Atmosfera. Nè di ciò manca loro la prova; perciocchè una quantità d'acqua gittata in alto dirimpetto al Sole, mentre si scioglie in goccie, forma una spezie d'*Alone*, o d'Iride, rappresentando i veri colori dell'*Alone*, o Iride naturale. Vedi IRIDE, o ARCO-BALENO.

M. Huygens crede, che gli *Aloni*, o i Cerchj intorno al Sole, sieno formati da certi pallocini, o granelli tondi d'una spezie di gragnuola composti di due parti differenti, una delle quali è opaca, ed involta nell'altra, ch' è trasparente; ch' è appunto la struttura osservata nella grandine. Vedi GRANDINE.

In questa medesima maniera spiega egli i Parelii, con ciò però, che quivi egli immagina che i grani di diacciuolo sieno d'una figura oblonga, e ritondati nell'estremità, a guisa di Cilindri con coperchj tondi, e convessi. Essendo alcuni di questi Cilindri in positura dritta, o eretta, formano un circolo bianco, mercè la riflessione de' raggi solari nella superfizie d' essi. Seguita poi a discorrere degli *Aloni* coloriti, e de' Parelj, e ciò sull' istessa ipotesi; portando uno sperimento di un Cilindro di vetro, lungo un piede, con dentrovi un' Anima opaca, (cioè un cilindro di legno) e lo spazio ambiente pieno d' acqua. Questo cilindro esposto al Sole, e l'occhio tenuto in luogo convenevole, chiaramente si scorgono le varie successive riflessioni, come ancor le rifrazioni necessarie a produrre un tal effetto.

La luce passando per le goccie della pioggia con due rifrazioni, e senza veruna riflessione, secondo la osservazione del Cavaliere Newton, dee comparire colla sua maggior forza nella distanza di ventisei gradi in circa dal Sole; e poi dicadere a poco a poco per l'uno e l'altro verso, secondo che la distanza da esso cresce e decresce. Il medesimo si dee intendere ancora della luce, trasmessa per le pietre di grandine, che sono di figura sferica. Di più, che se la grandine è un poco schiacciata, come spesso accade, la luce trasmessavi può diventare così gagliarda a una distanza alquanto minore di quella di ventisei gradi, che formi un *Alone*, circa il Sole, o circa la Luna; il quale, ogni qual volta le pietre di grandine sieno d' una figura a proposito, sarà colorito; sicchè dalla parte di dentro sarà rosso a cagione de' raggi meno rifrangibili, e dalla parte di fuori turchino a motivo dei raggi più rinfrangibili; e ciò spezialmente se la grandine abbia dei globetti opachi di neve nel centro, per intercettare la luce dentro l'*Alone*, come ha osservato Huygens, e per fare che la parte interiore sia più chiaramente veduta, di quel che altrimenti sarebbe. Le pietre di questa guisa avvegnachè di forma sferica, terminando la luce per mezzo della neve, faranno un *Alone*, rosso di dentro, e senza colore di fuori; e più oscuro nel rosso, che fuori, come gli *Aloni* sogliono essere. Imperciocchè di quei raggi, che passano vicini alla neve, quei che sono rosseggianti riceveranno la minor rifrazione, cosicchè arriveranno all' occhio per linee le più dritte. *Optice*.

ALOPECIA*, in Medicina, un total cadere de' peli da certe parti del corpo, cagionato o dal difetto di sugo nutrizio, ovvero dalla qualità viziosa di esso, di modo che corrode le radici dei peli, restandovi la pelle aspra, e senza colore. Vedi CALVIZIE.

* *La voce è formata da* αλωπηξ, *Volpe; la cui orina dicesi che cagioni la calvezza; o perchè è un difetto, il quale spesso accade a quell' animale.*

ALPINO. Vedi l'articolo CISALPINO.

ALRAMECH, o ARAMECH, nell' Aſtronomia, nome Arabico di una Stella della prima grandezza, detta eziandio *Arturo*. Vedi ARTURO.

ALTARE, ARA, ſpezie di menſa, ſovra la quale ſi offeriſce ſacrifizio a Iddio. Vedi SACRIFIZIO.

Gli Ebrei aveano i lor *Altari* di bronzo per gli Olocauſti; ed un *Altare* d'oro, ovvero *Altare* dell' incenſo. Vedi TABERNACOLO &c.

Fra i Romani l'*Altare* era una ſorte di piedeſtallo quadrato, tondo, ovvero triangolare, abbellito con iſcultura, con baſſi rilievi, e con iſcrizioni, ſopra cui abbruciavano le vittime ſacrificate agl'Idoli. Vedi VITTIMA.

Narra Servio, che gli *Altari* deſtinati per onore degli Dei del Cielo, o vogliaſi dire quei ch'erano d' ordine ſuperiore, erano poſti in alto; e quindi ebbero il nome d'*Altare*, dalle parole *alta*, ed *ara*. Quelli poi, ch' erano per gli Dei della terra, o terreſtri, faceanſi a pian terreno, ed erano denominati *Aræ*. Scavavano poi ſotterra, ed aprivano delle foſſe, per collocarvi gli *Altari* degli Dei Infernali, detti βοθροι, λακκοι, e *ſcrobiculi*. Ma queſta diſtinzione non ſi oſſervava rigoroſamente, nè da per tutto; ed i migliori Autori ſpeſſo adoprano la parola *Ara* come generica, ſotto cui comprendono gli *Altari* degli Dei celeſtiali, degl' infernali, e dei terreſtri; così Virgilio nella quinta Egloga,

En quatuor aras.

Dove *Aræ* manifeſtamente include *Altaria*; imperciocchè dovunque da noi ſi collochi *Daſnis*, certo è, che Febo era uno degli Dei Celeſti. E Cicerone pro Quint. dice, *Aras*, *Delubraque Hecates in Græcia vidimus*.

I Greci ancora aveano due ſorte d'*Altari*, cioè uno, ſul quale ſacrificavano agli Dei, detto βωμος, ed era un vero *Altare*, differente dall' altro, per gli Eroi, ch' era più piccolo, chiamato εσχαρα. Polluce fa queſta diſtinzione degli *Altari* nel ſuo *Onomaſticon*; aggiugne però, che certi Poeti uſavano il termine εσχαρα, per dinotare l'*Altare*, ſul quale offerivaſi il Sagrifizio agli Dei; e la Verſione dei Settanta ancor ſi ſerve della parola εσχαρα, per eſprimere una ſpezie di *Altare* piccolo, e baſſo, detto in Latino *Craticula*, per eſſer un focolare, piuttoſto che un *Altare*.

Gli Ebrei davano anche queſta denominazione d'*Altari* ad una ſorta di Tavole, o Menſe, che ſecondo la occorrenza alzavano nella campagna, per offerir ſopra d' eſſe il ſagrifizio a Dio. In un tal luogo, *egli ereſſe un Altare al Signore*.

ALTARE, appreſſo i Criſtiani è una menſa quadra bislunga, un poco alzata dal terreno, e deſtinata per la celebrazione dell' Eucariſtia. Vedi EUCARISTIA. La ſua figura non è ſtata preſa da quella degli *Altari* de' Gentili, ovvero da quel del Tempio degli Ebrei; ma dall' eſſere ſtata l'Eucariſtia, iſtituita da Gesù Criſto nell' ultima cena su d'una menſa; quindi l'*Altare* moderno è fatto a guiſa di menſa; a cui però compete la denominazione d'*Altare*, per eſſere l' Eucariſtia un vero, e real Sacrifizio. Vedi MESSA.

Nella Chieſa primitiva gli *Altari* erano ſoltanto di legno, dovendo ſpeſſe fiate traſportarli da un luogo all' altro. Nell' anno 509. il Concilio Pariſino ordinò, che non ſi faceſſero gli *Altari* ſe non di pietra.

Al principio vi era un ſolo *Altare* per Chieſa; in poco tempo però ſe ne aumentò il numero; ſicchè dalle Opere di San Gregorio Magno, che fiorì nel ſeſto Secolo, coſta che tal ora ve n' erano dodici, e più ancora in alcune Chieſe. Nella Cattedrale di Magdeburgo vi ſono quarantanove *Altari*.

Alle volte l'*Altare* è appoggiato, o ſoſtenuto da una ſemplice colonna, come ancor ſi vede nelle Cappelle ſotterranee di Santa Cecilia in Roma ed altrove; altre volte poi da quattro colonne, come è l'*Altare* di San Sebaſtiano della *Cripta Arenaria*; avvegnachè più comunemente l' *Altare* ſia di pietra maſſiccia, che ſoſtenta la menſa. Queſti poi hanno qualche raſſomiglianza colli depoſiti o ſepolcri: ed in fatti leggiamo nella Storia Eccleſiaſtica, che i primi Criſtiani per lo più tenevano le loro aſſemblee ai Sepolcri dei Martiri, su queſti anche celebrandoſi i Miſterj della Religione; e per queſta ragione appunto nella Chieſa Romana non ſi uſa mai di fabbricare un *Altare*, ſenza inchiudervi delle reliquie de' Santi. Vedi RELIQUIA, SANTO, CEMETERIO &c. In luogo di veri *Altari*, i Greci in progreſſo di tempo adoprarono gli *Antimenſia*. Vedi ANTIMENSIUM.

ALTARE *della Prothesis*, nome dato dai Greci ad una ſpezie d'*Altare* più picciolo, e preparatorio, ſul quale benedicono il pane, avanti che ſia portato all'*Altare* grande, dove ſi celebra la ſolenne liturgia. Vedi PROTESI.

Il P.

Il P. Goar asserisce, che la tavola della *Prothesis* fosse anticamente nella Sacristia; e lo prova con alcune scritture de' Greci, nelle quali in vece di *Prothesis* si legge la parola *Sacristia*. Vedi SACRISTIA.

ALTARE, nell'Istoria Ecclesiastica, significa le oblazioni, ovvero l'entrate incerte di una Chiesa. Vedi OBLAZIONE.

Ne' tempi antichi vi era distinzione tra Chiesa, e *Altare*; imperciocchè le decime, e le altre rendite stabili chiamavansi *Ecclesia*, Chiesa; le incerte poi *Altare*. Vedi DECIMA &c.

ALTARE, *Ara*, nell'astronomia, una delle costellazioni dell' Emisfero Meridionale, invisibile nel nostro clima. Consta di sette stelle, di cui cinque sono della quarta grandezza, e due della quinta. Vedi STELLA, e COSTELLAZIONE.

ALTERANTE, o ALTERATIVO, nella Medicina, è una virtù o proprietà di certi rimedj, onde inducono alterazione nel corpo, e lo dispongono alla guarigione, correggendo qualche indisposizione, senza però cagionare alcuna evacuazione sensibile. Vedi MEDICINA.

Sotto questo nome dunque comprendonsi tutte quelle medicine, che non sono evacuanti. Vedi EVACUANTE, ed EVACUAZIONE.

E' un punto molto agitato tra alcuni, se veramente vi sia la medicina *Alterante* nel senso prementovato, cioè che guarisca qualche male senza scacciare qualche materia peccante? Vedi MALATTIA, SPECIFICO &c.

Il Dottor Quincy tiene per probabile, che i medicamenti, detti *Alteranti*, operino nell'istesso modo sulle parti più remote, ed intime del corpo umano, che gli Emetici, i Purgativi &c. sullo stomaco, e sugl' intestini. Vedi PURGATIVO.

Il Dott. Morgan niega, che vi sia il menomo fondamento, o verun motivo, cavato da qualsivoglia osservazione, o sperimento, per poter conchiudere, che le Medicine, per mezzo di qualche operazione *Alterativa*, o specifica sul sangue, possa trasformar una materia morbida, come ancora un fermento non naturale, in sangue buono, oppure in umori buoni; ovvero ch' essendovi formata e fissata una tal materia corrotta, e virulenta, possa esservi altro rimedio, che lo scacciarla dal corpo con qualche evacuazione naturale. Vedi *Morg. Mechan. Pract. Phys.* p. 53.

Gli *Alterativi* dunque si diffiniscono meglio, dicendo che sieno quei medicamenti, i quali non hanno veruna operazione che sia immediata e sensibile, ma che a poco a poco guadagnan forza sopra la costituzione del corpo, cambiando gli umori distemperati, in corretti e sani.

ALTERATO. Vedi SESQUIALTERATO.

ALTERAZIONE, nella Fisica, l'atto di cambiare le circostanze, e il modo di una cosa, in guisa però, che rimanga la medesima in tutto quel che spetta alla sua essenza generica, ed alla sua apparenza. Ovvero, è una mutazione accidentale, in alcuna, o più parte d' un corpo, senza però che il soggetto divenga totalmente trasformato, o abbia bisogno di nuova dinominazione. Si può ancor diffinire, per un acquisto, o una perdita di certe qualità, che non sono essenziali alla forma del corpo. Vedi CORPO, QUALITA', ESSENZA. Così per esempio un pezzo di ferro caldo, che prima era freddo, dicesi *Alterato*, perchè non ostante il calore, o l' infuocamento aggiuntovi, ben si vede ch' è ferro, e così chiamasi, conservandone di fatto tutte le proprietà. Vedi ALTERANTE.

Ed in ciò distinguesi l'*Alterazione* dalla *Generazione*, e dalla *Corruzione*; imperocchè queste esprimono l' acquisto, o la perdita delle qualità essenziali di una cosa. Vedi GENERAZIONE, e CORRUZIONE.

I Filosofi Moderni ad imitazione de' Chimici Antichi, e de' *Corpuscolari*, credono, che ogni *Alterazione* si faccia per mezzo del moto locale; e, secondo l'opinione di costoro, sempre consiste nella Emissione, nell' Accessione, nell' Unione, nella Separazione, ovvero nella Trasposizione delle particelle componenti. Vedi PARTICELLA &c.

Aristotile mette una spezie particolare di moto, detta *Il moto d' Alterazione*. Vedi MOTO &c.

ALTERCAZIONE*, contesa, o quistione di parole tra due amici, o conoscenti.

* *Viene dal Latino* Altercari; *che anticamente significava* Conversar o ragionar insieme. *Vedi* DIALOGO.

Costoro non vengono ad una lite aperta; ma ci è di continuo qualche piccola *Altercazione* tra loro.

ALTERISTI, HALTERISTÆ, appresso gli antichi, spezie di giuocatori di disco, così dinominati da una sorte particolare di disco,

detto

detto da i Greci ἅλτηρ, e da' Latini *Halter*. Vedi Disco.

Il Budeo, ed altri, penſano, che l' *Halter* foſſe un certo peſo, o una palla di piombo, che i Saltatori tenevano nelle mani, per aſſicurarſi, e tenerſi più fermi, mentre ſaltavano. E queſti Autori non ammettono verun' altra ſorte di *Halter*, fuor che queſta; nè altri *Alteriſti*, che tali Saltatori.

Altri però, come Cornario, Coſtantino e Porto, vogliono, che l' *Halter* foſſe una mole, o maſſa di piombo, ovvero di pietra, fornita di un manico, per cui pigliandola, ſi poteva portare; e che dinominavanſi *Alteriſti* coloro, che ſi adoperavano in portarla quà e là. Soggiungono poi, che il peſo, o la palla mentovata dal Budeo, non foſſe chiamata Ἅλτηρ, *Halter*, ma bensì Ἁλκτηρ, *Halcter*, che ſuona *Ajutante*, o *Difenſore*.

Girolamo Mercuriale, nel ſuo Trattato *De Arte Gymnaſtica*, l. II. c. IV. diſtingue due ſorte di *Alteriſti*; perchè quantunque l' *Halter* foſſe una ſola coſa, eranvi due modi di ſervirſene: l' uno de' quali era, di lanciarlo in una certa maniera; l' altro di ſoſtenerlo ſoltanto con le braccia teſe; ed in queſt' atteggiamento fare diverſi movimenti, aggiuſtando le mani ora innanzi, ora in dietro &c. come ſi vede appunto nelle figure ſcolpite degli *Alteriſti*, riportate da Mercuriale.

L' *Halter* era di figura cilindrica, men groſſo nel mezzo di un intero diametro di quello che ei foſſe nelle due eſtremità: era di ferro, di pietra, ovvero di piombo, lungo un piede; e ne tenevano uno per mano.

Galeno, *De tuenda Valetud.* c. I. l. 5. e 6. parla di queſt' eſercizio, ſpacciandolo efficace per purgar il corpo dagli umori cattivi, ed equivalente alla purga, ed alla flebotomia. Vedi Esercizio, e Ginnastico.

ALTERNA, termine di Trigonometria. Diceſi la *Baſe Alterna*, contradiſtinta dalla *Baſe Vera* in queſta guiſa: In un triangolo obbliquo la vera baſe è o la ſomma de' lati, ed in tal caſo, la differenza de' lati chiamaſi la *Baſe Alterna*: o la baſe vera è la differenza de' lati; ed in queſto caſo, la ſomma de' lati appellaſi la *Baſe Alterna*. Vedi Base.

ALTERNATIVO, s' intende ſpezialmente della ſcelta di due coſe propoſte. Ed in queſto ſenſo diciamo, prendere l'*Alternativa* di due Propoſizioni. Vedi Alterno.

ALTERNO, o Alternativo, s' intende di diverſe coſe, le quali ſuccedono, o ſon diſpoſte ciaſcuna, l'una dopo l'altra, in giro, ed a vicenda. Onde diceſi un uffizio, o una carica *Alterna* o *Alternativa* quella, ch' è ſervita da due, o più perſone vicendevolmente: o due uffiziali Generali, che commandano ciaſcheduno nel ſuo giorno, ſi dice, che hanno il comando *Alternativamente*.

Nella Botanica le foglie di una pianta diconſi *Alterne*, o meſſe *Alternativamente*, quando v' è la corriſpondenza tra i lati d' un ramo, ſicchè le foglie dell' uno ſeguitino quelle dell' altro.

Alterno, nell' Aritmetica. Vedi Alligazione.

Alterni, *angoli*, nella Geometria, ſono gli Angoli interni, fatti per mezzo d' una linea, che taglia due paralelle, e che ſtanno ne' lati oppoſti della linea tagliente, cioè l' uno ſotto la prima paralella, e l'altro ſopra la ſeconda. Vedi Angolo. Così verbigrazia *x* ed *u*, e *z* e *y* (*Tav. Geometr. fig.* 46.) ſono angoli *Alterni*.

Vi ſono ancora due angoli eſterni, *alternativamente* oppoſti agli angoli interni, Vedi Opposto.

Alterna, *Razione* o *Proporzione*, è, dove l'antecedente d' una proporzione è riſpetto al ſuo conſeguente, appunto come l' antecedente di un' altra al ſuo conſeguente; ſicchè in tal caſo la medeſima proporzione tiene *Alternativamente* tra gli antecedenti, e tra i conſeguenti. Vedi Proporzione. Così ſe A : B :: C : D; allora *Alternatamente* A : C :: B : D.

Alternato, nell' arte Araldica, ſi uſa parlando della ſituazione de' quarti. Vedi Quarto.

Così in uno ſcudo inquartato, *ecarteé*, il primo ed il quarto ſpartimento ſono *Alternati*, e per lo più ſono d' un iſteſſa qualità. Il medeſimo dicaſi del ſecondo, e del terzo. Vedi Inquartato, &c.

ALTERNAZIONI, termine talora adoprato per eſprimere i varj cambiamenti, o le varie alterazioni dell'ordine, in qualche numero di coſe propoſte. Vedi Cambiamento.

Diceſi ancora *Permutazione* &c. e trovaſi facilmente, moltiplicando di continuo tutti i numeri, cominciando dall' unità. Vedi Combinazione.

Sicchè facendoſi per eſempio il queſito, quante *Alternazioni* poſſono ſuonarſi con ſei cam-

campane? Si moltiplicherà i numeri 1, 2, 3, 4, 5, 6, continuamente l'uno nell' altro, e l'ultimo prodotto darà il numero delle *Alternazioni*, o de' cambiamenti, che poſſono farſi.

ALTEZZA, la terza dimenſione d'un corpo, conſiderata in riguardo alla ſua elevazion da terra. Nedi DIMENSIONE.

ALTEZZA, in Aſtronomia, Geografia, &c. Vedi ALTITUDINE.

ALTEZZA, nel maneggio &c. è la ſtatura d'un Cavallo &c. Vedi STATURA, CAVALLO, &c.

Stimaſi imperfezione in un Cavallo l'eſſere troppo *alto* di gambe, cioè l'averle troppo lunghe riſpetto al corpo. Alcuni Cavallerizzi hanno ſtabilita queſta miſura: Si prenda uno ſpago, e ſi miſuri dal guidaleſco del Cavallo ſino al gomito, e quella lunghezza che ne rieſce, è la ſteſſa che debb' eſſerci tra il gomito, e la parte inferiore dei piedi: alcuni miſurano in queſto modo i polledri d'un anno, credendo eſſi, che le gambe non creſcano più in lunghezza dopo quell' età.

Il Duca di Newcaſtle, ed il Sig. W. Hope, accordano, che ciò ſia vero per lo più, ma non già univerſalmente.

ALTEZZE, nell' arte Militare, ſono l' Eminenze intorno d'una piazza, in cui le Armate ordinariamente prendono poſto. Diceſi, il nemico avea preſe tutte l'*Altezze*; compariva ſulle *Altezze* &c.

ALTEZZA, titolo d'onore, che ſi dà ai Principi. Vedi TITOLO, e QUALITA'.

I Re d'Inghilterra, e della Spagna anticamente non aveano altro titolo che quello d'*Altezza*; cioè il primo, ſino al tempo di Giacomo I. e l'altro ſino a quello di Carlo V. Vedi MAESTA'.

Nell' anno 1630. i piccoli Principi dell' Italia cominciorno a prendere il titolo di *Altezza*. Il Duca d'Orleans pigliò quello di *Altezza Reale* l'anno ſeguente, per diſtinguere ſe ſteſſo dagli altri Principi di Francia. Il Duca di Savoja, oggidì Re di Sardegna, tenea il titolo di *Altezza Reale*, a cagione delle ſue pretenſioni ſopra il Regno di Cipro: abbenchè alcuni vogliono, che prendeſſe tal titolo ſolo per farſi ſuperiore al Duca di Firenze, che ſi chiamava *Gran Duca*; ma queſti poſcia preſe anche eſſo il titolo di *Altezza Reale*, per metterſi in uguaglianza col Duca di Savoja. Il Principe di Condè fu il primo ad intitolarſi *Altezza Seren iſſima*; con laſciare a' Principi naturali il ſemplice titolo di *Altezza*.

ALTIMETRIA *, Arte di prendere, o miſurare l'*Altezze* Acceſſibili, ed Inacceſſibili. Vedi ALTITUDINE.

* *E compoſta dal Latino* altus, *alto; e dal Greco* μετρεω, metior, *miſurare*.

L'*Altimetria* fa la prima parte della Geometria, comprende la dottrina, e la pratica di miſurare le linee perpendicolari, e le obblique, ſia riſpetto all' *Altezza*, oppur alla profondità. Vedi GEOMETRIA, ALTEZZA, &c.

ALTITUDINE, nella Geometria, la terza Dimenſione del corpo, conſiderato riſpettivamente alla ſua elevazione ſopra la terra, chiamata anche *altezza* o *profondità*. Vedi ALTEZZA. Vedi pure CORPO, DIMENSIONE, &c.

ALTITUDINE *d'una Figura*, è la diſtanza del ſuo vertice, dalla ſua baſe; ovvero è la lunghezza d'una linea perpendicolare, fatta cadere dal vertice ſino alla baſe. Vedi FIGURA, BASE, e VERTICE. Per eſempio, ſia K L (*Tav. Geometr. fig.* 19.) la baſe del triangolo rettangolo, K L M; la perpendicolare K M ſarà l'*Altitudine* del triangolo.

I Triangoli di baſi e d'*Altitudini* eguali, ſono eguali; ed i Paralellogrammi, le cui baſi, ed *Altitudini* ſono eguali a quelle de' Triangoli ſono giuſto di queſti il doppio. Vedi TRIANGOLO, PARALLELOGRAMMO, &c.

ALTITUDINE, nell' Ottica, viene conſiderata comunemente come l'angolo ſutteſo tra una linea tirata per l'occhio, paralella all' Orizzonte, ed un raggio viſuale, ſcagliato dall' oggetto all' occhio.

Circa le Leggi della viſione dell' *Altitudine*. Vedi VISIONE.

Se per i due eſtremi d'un oggetto, S e T (*Tav. Ottica fig.* 13.) ſi tirino due paralelle T V ed S Q; l'angolo T V S intercetto tra un raggio, che paſſa per il vertice S, e termina l'ombra d'eſſo in V, fa colla linea retta T V ciò, che da alcuni Scrittori viene chiamato l'*Altitudine del Lumin re*.

ALTITUDINE, nella Coſmografia, è l'altezza perpendicolare d'un oggetto; ovvero la ſua diſtanza dall' Orizzonte in ſu. Vedi ORIZZONTE.

Le *Altitudini* dividonſi in *Acceſſibili*, ed *Inacceſſibili*. Vedi ACCESSIBILE, ed INACCESSIBILE.

Tre

Tre ſono i modi di miſurare le *Altitudini*, cioè geometricamente, trigonometricamente, ed otticamente: il primo modo è alquanto indiretto. ed inartifiziale, il ſecondo ſi fa cogli ſtromenti, a tal fine adattati; ed il terzo per le ombre.

Gli Stromenti più comunemente adoperati per miſurare le *Altitudini* ſono, il Quadrante, il Theodolite, il Quadrato Geometrico, o la Linea dell' ombre &c. Le deſcrizioni, le applicazioni &c. d'eſſi vedi ſotto i lor Articoli riſpettivi, QUADRANTE, THEODOLITE &c.

Per pigliare le ALTITUDINI *Acceſſibili*. In primo luogo, per miſurare un' *Altitudine Acceſſibile geometricamente*. Supponiamo, che ſi voglia indagar l'*Altitudine* AB (*Tav. Geometr. fig.* 88.) ſi pianti il baſtone DE perpendicolarmente nella terra, in tanta altezza che eguagli l'altezza dell' occhio. Allora proſtrandoſi in terra coi piedi al baſtone; ſe E e B ſi troveranno nell'iſteſſa linea dritta coll' occhio C; la lunghezza CA è eguale all' *Altitudine* AB. Se qualche altro punto più baſſo come F ſi trovaſſe nella medeſima linea con E, e coll' occhio; ſi dovrà in queſto caſo rimuover il baſtone &c. mettendolo più vicino all' oggetto: ed al contrario, ſe la linea continuata dall' occhio ſopra E, diſſegnerà un punto ſopra l'*Altitudine* ricercata; il baſtone &c. debbe allontanarſi tanto, che la linea CE ſia eguale all' iſteſſo punto che ſi cerca. Così miſurando la diſtanza dell' occhio C dalla baſe dell' oggetto A, ſi trova l'*Altitudine*; imperciocchè CA = AB.

Ovvero in queſto modo. Nella diſtanza di trenta, di quaranta, o anche di più piedi, ſi metta il baſtone DF (*fig.* 89.) e poi ad una certa diſtanza da eſſo, in C ſe ne pianti in un altro più corto, coſicchè l'occhio eſſendo in F, ſia nella medeſima linea retta con E e B. Allor ſi miſuri la diſtanza tra i due baſtoni GF; e tra 'l baſtone più corto, e l'oggetto HF; come altresì la differenza tra le Altezze dei Baſtoni, GE. — AGF, GE, e HF, ſi trovi una quarta proporzionale BH: a cui ſi aggiugnerà l'*altitudine* del baſtone più corto; FC: e la ſomma ſarà l'*altitudine* ricercata, AB.

Per miſurar un *altitudine Acceſſibile* trigonometricamente. Suppoſto ſi cerchi l'*altitudine* AB (*Tav. Trigonom. fig.* 23.) ſi ſcelga una ſtazione in E; e con un quadrante, o theodolite, o con altro ſtromento fatto a gradi, e meſſo in dovuta poſitura, ſi troverà la quantità dell' angolo d' *Altitudine* ADC. Vedi ANGOLO.

Si miſuri poi la diſtanza più breve, che va dalla ſtazione all' oggetto, cioè DC, che conſeguentemente è perpendicolare ad AC. Vedi DISTANZA.

Ora ſendo C un angolo retto, è coſa facile di trovare la linea AC, giacchè nel triangolo ACD abbiamo due Angoli, cioè C e D, ed un lato oppoſto ad uno di eſſi CD, per trovar il lato oppoſto all' altro: per lo che ſi ha queſto canone: Come il ſino dell' angolo A è al dato lato oppoſtovi, DC; così appunto è il ſino dell' altro angolo D, al lato ricercato CA. Vedi TRIANGOLO.

Al lato in tal guiſa ritrovato aggiungendovi BC, la ſomma ſarà l'*Altitudine* perpendicolare, che ſi ricerca. Queſta operazione faſſi aſſai meglio per via di Logaritmi. Vedi LOGARITMO.

Se mai accadeſſe qualch' errore nel prendere la quantità dell'angolo A (*fig.* 24.) in tal caſo la vera *Altitudine* BD ſarà riſpetto della falſa B, appunto come la tangente del vero angolo DAB alla tangente dell' angolo erroneo CAB.

Quindi, un tal errore ſarà più notabile in un' *Altitudine* maggiore, che in una minore; e quindi pure l' errore è maggiore, ſe l' angolo è più piccolo, che ſe è più grande.

Per iſcanſare gl' inconvenienti d' ambedue queſt' isbaglj, deve ſceglierſi la ſtazione ad una diſtanza moderata; di maniera che l'angolo dell' *Altitudine* DEB ſia quaſi mezzo retto.

Dippiù, ſe lo ſtromento non foſſe poſto orizzontalmente, ma inclinato verbi grazia verſo l'orizzonte in qualche angolo: allora la vera *Altitudine* ſarà riſpetto all' erronea, appunto come la tangente dell' angolo vero riſpettivamente a quella dell' angolo erroneo.

Per miſurar un' *Altezza Acceſſibile* Otticamente, per mezzo dell' ombra del corpo. Vedi OMBRA.

Per miſurar un *Altitudine Acceſſibile* pel quadrato Geometrico, facciamo così. Suppongaſi per eſempio, che ſi deſideri ſapere l'*Altitudine* AB (*Tav. Geometr. fig.* 90.) ſi elegga la ſtazione che uno vuole in D, miſurando poi la diſtanza tra eſſa e l'oggetto DB; e ſi volti il quadrato in quà ed in là, fin tanto che la cima della torre A compa-

riſca

riſca per i traguardi. Se allora il filo taglierà le ombre rette, ſi dirà, come la parte dell' ombra retta tagliata via, è al lato del quadrato; così è la diſtanza della ſtazione D B alla parte dell' *Altitudine* A E.

Se il filo taglierà le ombre inverſe ſi dica, come è il lato del quadrato alla parte dell' ombra inverſa, che ſi è tagliata, così appunto è la diſtanza della ſtazione D B riſpetto alla parte dell' *Altitudine* A E.

A E trovataſi dunque nell' uno e nell' altro caſo, per la regola del tre; ed aggiuntavi la parte dell' *Altitudine* B A; la ſomma è l' *Altitudine*, che ſi ricerca.

Per miſurar un' ALTITUDINE *Inacceſſibile geometricamente*, ſi farà in queſto modo. Supponiamo che A B (*fig.* 89.) ſia un' *Altitudine Inacceſſibile*, così che voi non poſſiate miſurare ſino al piede di eſſa. Primieramente ſi troverà la diſtanza C A, ovvero T H, ſecondo il metodo inſegnato nell' Articolo DISTANZA; proſeguiſcaſi coll' operazione nella forma ſpiegata all' Articolo delle diſtanze acceſſibili.

Per miſurar un' *Altitudine Inacceſſibile trigonometricamente*. Si ſceglierà due ſtazioni G ed E, (*Tav. Trigonom. fig.* 25.) nell' iſteſſa linea retta coll' *Altitudine* ricercata A B, e ad una tal diſtanza l'una dall' altra, D F, che nè l' angolo F A D, ſia troppo piccolo, nè l' altra ſtazione G, troppo vicina all' oggetto A B. Ciò fatto, con uno ſtromento convenevole ſi pigli la quantità degli angoli A D C, A F C, e C F B. Vedi ANGOLO. E così pure per miſurare l' intervallo F D.

Ora nel triangolo A F D ſi ha l' angolo D, dato per l' oſſervazione; e l' angolo A F D, ſottraendo l' *Altezza* oſſervata A F C da due angoli retti; e per conſeguenza anche il terzo angolo D A F, ſottraendo gli altri due angoli retti; come altresì il lato F D; donde trovaſi il lato A F ſecondo il Canone mentovato nel problema delle *Altitudini* acceſſibili. E di più, nel triangolo A C F, coll' aver un retto angolo C, un angolo oſſervato F, ed un lato A E; il lato A C, e l' altro C F, ritrovanſi per l' iſteſſo Canone. Finalmente, nel triangolo F C B, avendo un angolo retto C, un angolo oſſervato C F B, ed un lato C F; l' altro lato C B ſi ritrova per l' iſteſſa regola. Aggiungendo perciò A C, e C B; la ſomma ſarà l' *Altitudine* ricercata, A B.

Per ritrovare un' *Altitudine Inacceſſibile* per mezzo dell' ombra, o del quadrato Geometrico. Si ha da ſcegliere due ſtazioni in D, ed H (*Tav. Geometr. fig.* 90.) e trovare la diſtanza D H, ovvero C G; oſſervando qual ſia la parte dell' ombra retta, o dell' inverſa, che viene tagliata dal filo. Se le ombre rette ſono tagliate in tutte e due le ſtazioni, ſi dirà, come la differenza delle ombre rette nelle due ſtazioni è al lato del quadrato; così è la diſtanza delle ſtazioni G C all' *Altitudine* E A: Ma ſe il filo taglia l' ombra inverſa in ambedue le ſtazioni, dicaſi, come la differenza delle ombre inverſe ſegnate nelle due ſtazioni, è riſpetto all' ombra inverſa minore, così è la diſtanza delle ſtazioni G C all' intervallo G E. Ciò fatto, l' *Altitudine* E B parimente ſi troverà per mezzo dell' ombra inverſa in G, come nel problema delle *Altezze* acceſſibili. Per ultimo, ſe 'l filo nella prima ſtazione G taglia le ombre rette, e nella ultima le ombre inverſe, ſi dirà, come la differenza del prodotto dell' ombra retta nell' inverſa, ſottratta dal quadrato del lato del quadrato, è al prodotto del lato del quadrato nell' ombra inverſa; così appunto è la diſtanza delle ſtazioni G C, all' *Altitudine* ricercata A E.

Data la diſtanza più rimota, in cui un oggetto poſſa vederſi, trovarne l' *Altitudine*, ſi farà in queſta guiſa. Suppongaſi la diſtanza D B (*Tav. Geograf. fig.* 9.) che ſi muterà in gradi; e per queſto mezzo ſi avrà la quantità dell' angolo C: dalla ſecante poi di queſt' angolo ſi dee ſottrarre l' intero ſino B C, ed il reſtante ſarà A B, in parti tali, che d' eſſe B ſarà 10000000. Dapoi ſi dirà, come 10000000 è riſpetto al valore di A B in tali parti, così appunto è il ſemidiametro della terra B C 19695539, al valore dell' *Altitudine* A B in piedi di Parigi.

Supponiamo, eſempigrazia, ſi voglia ſapere l' *Altitudine* d' una torre A B, la cui cima è viſibile alla diſtanza di cinque miglia, allora ſarà D C B 20, dalla di cui ſecante 10000168 ſottraendo l' intero ſino 1000000, il reſtante A B è 168, che ſono 331 piedi di Parigi.

ALTITUDINE *dell' occhio*, nella Perſpettiva, è una linea retta laſciata cadere dall' occhio, perpendicolare al piano geometrico.

ALTITUDINE, nell' aſtronomia, è la diſtanza d' una ſtella, o d' altro punto nella ſfera del Mondo dall' Orizzonte. Vedi SFERA, ORIZZONTE, DISTANZA &c.

Queſt'*Altitudine* può eſſer *vera*, e può eſſer *apparente*. L'*Altitudine* preſa dall' Orizzonte razionale, o reale, diceſi *vera* o *reale*; preſa poi dall' Orizzonte *apparente*, o ſenſibile, diceſi *apparente*. Ovvero piuttoſto, l'*Altitudine apparente* è tale, quale comparisce alla noſtra oſſervazione; e la *Vera* è quella, da cui la rifrazione è ſtata ſottratta. Vedi VERO, APPARENTE &c.

L'*Altitudine* d'una ſtella, o di altro punto, è propriamente un arco d'un circolo verticale, intercetto tra il punto aſſegnato, e l'Orizzonte. Vedi VERTICALE. Quindi

L' ALTITUDINE *Meridionale*: Eſſendo che il Meridiano è un circolo verticale; perciò l'*Altitudine Meridionale*, cioè l'*Altitudine* d'un punto nel Meridiano è un Arco del Meridiano, intercetto tra eſſo, e l'Orizzonte. Vedi OSSERVAZIONE, e MERIDIANO.

Per oſſervare l'*Altitudine Meridionale* del Sole, d'una Stella, o d'altro Fenomeno, per via d'un quadrante. Vedi MERIDIANA *Altitudine*.

Per ſapere l'*Altitudine Meridionale* col mezzo d'un gnomone. Vedi GNOMONE.

L'*Altitudine* Solare può trovarſi anche ſenza quadrante, o altro ſimile ſtromento, col ſoltanto alzar un filetto di ferro, o d'acciajo perpendicolarmente, come nel punto C (*Tav. Aſtronom. fig.* 62.) dal qual punto voi avevate deſcritto l'arco quadrantale AF. Si faccia C E eguale all' altezza del filetto, e poi per E ſi tiri ED paralella a CA, facendola eguale a CG, lunghezza dell' ombra. Allora una riga, poſta da C in D, interſecherà il quadrante in B; e B A è l'arco dell'*Altitudine* del Sole, miſurata ſulla linea delle corde. Vedi CORDA.

M. Parent ſuggeriſce un nuovo metodo di pigliare le *Altitudini* ſul mare, per mezzo d'un orologio comune. E' coſa chiara, che in una ſfera obbliqua la differenza tra il levare ed il tramontar di due ſtelle, nell' iſteſſo Meridiano, ſia maggiore a proporzione che ſi aumenta la diſtanza, in cui ſi trovano l' una dall' altra. Vedi RETTA *Aſcenſione*. Ora giacchè nelle Tavole Aſtronomiche abbiamo quelle delle rette *Aſcenſioni*, e delle declinazioni di tutte le ſtelle fiſſe; non è punto difficile, dopo d'aver oſſervata la differenza di tempo tra il levare di due ſtelle, di diſtinguere quella parte di differenza, che proviene dalle lor poſizioni differenti, da quella che cagionaſi dall' obbliquità della ſfera. E queſta tal differenza è l'*Altitudine* preciſa del Polo di quel luogo, dove ſi prende la oſſervazione. Vedi POLO. A dire il vero, non eſſendo il Vaſcello immobile, ma bensì cambiando luogo tra le due oſſervazioni, pare che perciò il metodo propoſto dovrebbe eſſer difettoſo. Al che M. Parent riſponde, che una qualche piccola alterazione nella longitudine, o nella latitudine del Vaſcello, non cagionerà verun isbaglio di conſiderazione; e dato anche, che abbia fatta molta ſtrada tra le due oſſervazioni; è facile il computare quanta potrebb' eſſere, ſiccome ancora il farne la deduzione proporzionata. Vedi NAVIGARE &c.

Nel pigliare le *Altitudini* dall' Orizzonte viſibile, dove ci vuole una grand' eſattezza, debbe computarſi la rifrazione, e l' altezza dell' occhio dell' Oſſervatore, ſopra la ſuperfizie del mare. Vedi ORIZZONTE, DEPRESSIONE, e RIFRAZIONE.

ALTITUDINE *del Polo*, un arco del Meridiano, intercettato tra il Polo e l'Orizzonte.

L' *Altitudine* del polo coincide colla latitudine del luogo. Vedi LATITUDINE. Per oſſervare l'*Altitudine*, o l' Elevazione del polo, Vedi ELEVAZIONE, e POLO.

ALTITUDINE *dell'Equatore*. Il compimento dell'*Altezza* del Polo al quadrante d'un Circolo. Vedi ELEVAZIONE *dell' Equatore*.

Per trovare le *Altitudini* delle ſtelle &c. col globo. Vedi GLOBO, QUADRANTE &c.

ALTITUDINE *della Nonageſimale*, è l'*Altezza* del grado nonageſimo dell' Ecclitica, computato dall' Oriente, o dal punto del Levante. Vedi NONAGESIMALE.

Rifrazione dell' ALTITUDINE, è un arco di un Circolo verticale, come S*s* (*Tav. Aſtronom. fig.* 28.) pel quale l'*Altezza* S E d' una ſtella, ovvero d' un altro corpo ſimile, creſce per mezzo della rifrazione. Vedi RIFRAZIONE.

Paralaſſe dell'ALTITUDINE, è la differenza C B (*Tav. Aſtronom. fig.* 27.) tra il luogo vero e l'apparente di una ſtella. Ovvero, è la differenza B C tra la vera diſtanza d'una ſtella A B, e la diſtanza oſſervata A C, dal Zenith A.

La Paralaſſe diminuiſce l'*Altezza* di una ſtella, ovvero aumenta la ſua diſtanza dal Zenith.

Per trovar la Paralaſſe dell'*Altitudine*, &c. Vedi PARALASSE.

ALTITUDINE *di moto*, è un termine adoprato

prato dal Dottor Wallis, per esprimere la misura di qualche moto, stimata secondo la linea di direzione della forza motrice. Vedi Moto.

Circoli d' Altitudine. Vedi Circoli.

Paralelli dell' Altitudine. Vedi Paralelli.

Quadrante dell' Altitudine. Vedi Quadrante.

Alto, *altus*, termine di relazione, che s'applica ad un corpo, considerato in riguardo alla sua terza dimensione, o alla sua elevazione sopra l'Orizzonte, oppure sopra la terra. Vedi Altezza.

Il Pico di Tenariffe viene stimato la montagna più *alta* che vi sia. Vedi Montagna. Il Monumento di Londra è *alto* 202 piedi dalla terra. Vedi Monumento. La Torre di San Paolo, avanti la sua prima caduta per incendio nell' anno 1086, avea 520 piedi d'*Altezza*, senza computar la palla di rame, colla Croce sopra essa *alta* di 15 piedi e mezzo. Le Torri di Notre-Dame di Parigi tanto rinomate, non sono *alte* che 212 piedi. Vedi Altitudine.

Alto, dinota anche una Persona in dignità, in podestà &c. Vedi Titolo, Qualità' &c.

Così Iddio nelle Sagre Scritture sovente chiamasi *Altissimo*. E fra noi suol dirsi *Alto* e Potente Principe, Re &c. e gli Stati Generali d' Olanda hanno il titolo di *Lor Alte Potenze*. Vedi Stati &c. Così ancor in Inghilterra diciamo la Camera *Alta*. Vedi Parlamento.

Alto, nella Musica, è opposto al basso, e qualche volta corrisponde al senso della voce *acuto*. Vedi Suono, Acuto, Grave &c.

Alta *operazione*, si dice nella Cirurgia, di un metodo particolare d' estrarre la pietra, così dinominato, perchè viene cavata per la parte più alta della Vescica. Vedi Pietra. Per ciò che spetta alla pratica di questo metodo. Vedi Lithotomia.

Dicesi, che il primo a metterlo in uso, fosse il Rosfetto, o il Franco, Cerusico di Lausanna; e da poco in qua fu ristaurato dal Sig. Douglas; ed adoprato con ottimo successo dal Sig. Chesselden, e da altri.

Alto *Rilievo*. Vedi Rilievo.

Alto *Mare*, ovvero *Oceano*, s' intende quello, ch' è lontano dalla terra. Vedi Mare, ed Oceano.

Alta, si dice dell' Acqua, per esprimere la marea, quando è cessato il flusso. Vedi Marea, Flusso &c.

Alto *, nell' Arte Militare, una Pausa, o Fermata, che fa un corpo di Soldati, che si trovano in marcia. Vedi Pausa.

* *Chi la fa derivare dal Latino* halitus, alito, fiato; *servendo queste fermate per pigliar fiato o respiro. E chi dall'* altus, alto, *perchè nelle fermate si alzano le picche &c.*

Nelle sfilate, o ne' passaggi stretti è d'uopo far *alto* spesse volte.

Alto, e Basso, ovvero in Alto *&* *in basso*. Nella Legge, significa il rimettere assolutamente tutte le differenze, sì piccole che grandi, alte e basse, ad alcun arbitro, o ad alcuna Persona indifferente. *Pateat universis per præsentes quod Willielmus Tylar de Vetton, & Thomas Gower de almesive posuerunt se in* Alto *& in* Basso, *in arbitrio quatuor hominum vid. de quadam querela pendente inter eos in Curia. Nos & servum nostrum* alte & basse *ipsius Domini regis supposuimus voluntati*. Vedi Du Cange.

Alvearium, appresso i Notomisti, il fondo della Conca, o del Concavo dell' Orecchio esteriore. Vedi Orecchia.

Alvearium auriculæ è una cavità, che termina al meato auditorio, dentro il quale si raduna quell' escremento amaro, e gialliccio, detto *Cerumen*, o Cera dell' orecchio. Vedi Cerumen.

Alveoli, nell' anatomia, que' piccoli ricettacoli nelle gengive, dove sono i denti. Vedi Dente, e Mascella.

Gli *Alveoli* sono foderati d' una membrana di senso squisito, che pare sia nervosa, essendo intrecciata circa le radici di cadaun dente; da cui, e dal nervo proviene quel dolore, che chiamasi *Odontalgia*, o dolore de' denti. Vedi Odontalgia, e Dolore *de' Denti*.

Alviduca *, termine adoperato da certi scrittori per significare le Medicine Lassative. Vedi Purgativo &c.

* *E' composto da* Alvus, *e* Duco.

Alvo, nella Notomia, talora dinota il ventre inferiore. Vedi Addomine.

Alvo, secondo i Medici significa lo stato o la condizione delle feccie, o degli escrementi, contenuti in quella cavità. Vedi Escremento.

Sicchè quando uno è laſſativo, è chiamato *alvus liquida;* e quando è ſtittico, *alvus adſtricta*. Vedi STITICHEZZA, LASSATIVO, ed ANO.

Nelle Tranſazioni Filoſofiche abbiamo gli eſempj di certi ammalati, che hanno evacuato delle pietre fattizie, delle palle &c. Vedi ESCREMENTO.

ALZARE, nel maneggio, una delle tre azioni, ſpettanti alle gambe del Cavallo; le altre due eſſendo ſtare, e calpeſtare. Vedi ARIA.

Acciocchè il Cavallo alzi bene la gamba nelle Capriole, nelle Corvette &c. ſi ricerca, che ciò faccia con prontezza e facilità, ſenza incrocicchiar le gambe, nè portare i piedi troppo in dentro, o in fuori; col piegare però le ginocchia quanto baſta.

AMABYR o AMUABYR in alcuni antichi coſtumi Ingleſi era un prezzo della verginità, o una ſomma di danajo pagata al Barone nel matrimonio delle donzelle ſue ſuddite. Si dice, che il coſtume ſia ſtato anticamente in Wales, ove l'*Amabyr* ſi pagava al Principe: anche in ſegno di tributo appartenente al Conte di Arundel, finchè il Conte Errico in tempo della Regina Maria, in conſiderazione di ſeſſanta lire lo rilaſciò a tutti i ſuoi feudatarj col nome del coſtume di *Amabyr* e *Chevage*. Vedi CHEVAGE.

AMAC, HAMAC, o HAMMOCK, ſpezie di letto penſile, che ſi ſoſpende tra due Alberi, due travi, due uncini, o altro ſimile: è molto in uſo nelle Indie Occidentali, e a bordo de' Vaſcelli. Gl' Indiani attaccano le lor *amache* fugli Alberi, e così reſtano ſicuri dalle Fiere, e da gl' inſetti, che rendono il dormir ſulla terra molto pericoloſo. I Caribbi ſono ſommamente ſuperſtizioſi circa le lor *amache;* imperocchè non le fanno ſenza uſar molte cerimonie; e nelle camere mettono di qua e di là dei ſacchetti di cenere, ſenza i quali, ſecondo l'opinione loro, l'*amaca* non può durare.

Se mangiaſſero de' fichi, ſopra un'*amaca*, credono ch'ella marcirebbe: nè ardiſcono di mangiare peſci, ch' abbiano i denti buoni, credendo che la loro *amaca* ſi traforerebbe o conſumarebbe ſubito. Il P. Plumier, il quale ſi era ſpeſſo ſervito dell' *amaca* tra gl' Indiani, la deſcrive così: Coſta l'*amaca* d'una tela di bambagia groſſa, larga, e forte, di ſei piedi in circa in quadro; di qua e di là nell' eſtremità vi ſono de' buchi, infilzati da ſpaghi, i quali ſono legati inſieme con una corda, che ſi attacca poi a due Alberi in Campagna; ovvero a due uncini nelle Caſe. Queſto letto baſta per iſtramazzo, per lenzuola, per guanciale, e per coperte.

AMADRIADI *, in antichità, certe Divinità favoloſe, venerate tra i Gentili, e credute preſiedere ſovra i boſchi, e le foreſte; ed altresì eſſere inchiuſe ſotto la corteccia delle Quercie. Vedi DIO.

* *La voce ſi compone di* ἁμα, inſieme, *e* Δρυας, Driade, *derivato da* δρυς, Quercia. *Vedi* DRIADI.

Le *Amadriadi*, Ἁμαδρυαδες, ſi credea viveſſero, e moriſſero cogli Alberi, a cui erano attaccate, come nota Servio ſopra Virgilio Eglog. x. v. 62. che l'ha copiato da Meneſimaco, lo Scoliaſte di Apollonio &c. il quale fa menzione d'altre tradizioni a ciò ſpettanti. Nondimeno i Poeti ſpeſſe fiate confondono le *Amadriadi* colle Naiadi, e colle Napee, reſtimonj Catullo Carm. LXXIII. v. 23. Ovidio Faſt. IV. 229. e Properzio Eleg. XX. 32. Vedi NAIADE.

Feſto le chiama *Querquetulanæ*, per eſſer uſcite dalle Quercie. Un certo Poeta antico, per nome Ferenico, in *Atheneo* Lib. III. chiama la Vite, la Ficaja, ed altri Alberi fruttiferi *Amadriadi*, dal nome della madre loro la Quercia.

AMALGAMA *, nella Chimica, una maſſa di Mercurio unito, ed incorporato con qualche metallo. Vedi MERCURIO, e METALLO.

* *Viene dal Greco* ἁμα, inſieme, *e* γαμειν, jungere, *unire*.

L'*Amalgama* di Mercurio col piombo, è una ſoſtanza molle, friabile, e di color d' argento. Vedi PIOMBO.

Sendo queſt' *amalgama* lavata, e macinata coll'acqua un po' calda in un mortajo di vetro, le impurità del metallo ſi meſcoleranno coll' acqua; la quale poi ſi muterà, e col replicar più volte le loziani, il metallo ſempre più ſi purificherà. Boerhavio ſtima queſto un de' ſecreti maggiori della Chimica, trovar il modo di levare il liquore sì puro e incontaminato, come era quando fu gettato ſull'*amalgama*; imperocchè queſto ci aprirebbe la ſtrada ad un metodo di fare i metalli più nobili, ovvero d'eſtrarli dagl'inferiori. Vedi TRASMUTAZIONE, FILOSOFALE *pietra &c.*

Que-

Queſto modo filoſofico di purificare i metalli, può applicarſi a tutti, in riſerva del ferro, e del rame. Vedi AMALGAMAZIONE.

AMALGAMAZIONE, fra i Chimici è l' Operazione di fare un' *amalgama*, cioè di diſſolvere, e d' incorporare qualche metallo, e ſpezialmente l' oro, col Mercurio. Vedi AMALGAMA. La quale operazione dai Chimici viene eſpreſſa per le lettere AAA. Vedi CARATTERE.

L' *Amalgamazione* ſi fa fondendo, o almeno ignitando il metallo, e ſubito aggiugnendovi una doſe proporzionata di Mercurio; onde ſeguirà tra loro la mutua attrazione, ed incorporazione. Vedi MERCURIO.

Tutti i metalli, eccettuatine il ferro, ed il rame, ſpontaneamente ſi uniſcono, e ſi *amalgamano* col Mercurio; l'Oro però con maggior facilità, poi l' argento; dopo d' eſſo il piombo, e lo ſtagno; il rame ancora, ma con difficoltà; ed il ferro appena in niun modo. Vedi METALLO &c.

L' *Amalgamazione* dell' oro ordinariamente ſi fa, coll' infuocare le lamine, o piaſtre del metallo, gettandovi poi ſopra l' argento vivo, e maneggiando la miſtura con una bacchettina di ferro, fin tanto che cominci a mandare del fumo. Allora ſi mette in qualche vaſo pieno d' acqua, dove ſi coagula, e diventa maneggiabile.

Queſta calcinazione è in grand' uſo fra gli Orefici, e tra gl' Indoratori; i quali con queſto mezzo rendono l' oro fluido, e duttile per i loro lavori. La mentovata miſtura, o *amalgama* meſſa ſopra qualche altro metallo, eſempigrazia, ſopra il rame, e poi fatta ſvaporare a forza di fuoco, laſcierà l'oro ſolo nella ſuperfizie del rame, lo che fa quel che chiamiamo *indorare*. Vedi INDORATURA.

La negrezza, che ſi attacca all' *amalgama*, ſi leva con acqua; ed una gran porzione del Mercurio ſi può far trapelare per un panno lino, facendo ſvaporar il reſtante in un crogiuolo; l' oro rimane addietro in una polvere impalpabile. Vedi ORO.

E' da notarſi, che l'oro ritiene tre volte in circa del ſuo peſo di Mercurio.

AMAREZZA, ſpezie di ſapore, o di ſenſazione, che ſi oppone alla dolcezza; e riſulta dall' eſſere tutte le particelle del ſoggetto *amaro* rotte, ſpuntate, e diminuite; ſicchè neſſuna rimanga lunga, e rigida. Ilchè ſi conferma da ciò, che i cibi abbrucciati, e così diventate aſſai rotte, e comminuite le loro particelle dal fuoco, ſi fanno amari. Vedi GUSTO, ed EMPIREUMA.

AMARE *mandorle*. } MANDORLA.
AMARE *acque*. } Vedi ACQUA.
AMARO *vino*. } VINO.

AMARIZZARE, il paſſare una ſtoffa ſotto il mangano, per fare in eſſa la rappreſentazione di onde, come su i tabì. Vedi MANGANO, e TABI.

Si uſa d' *amarizzare* naſtri, camellotti, amuerri &c. e ſi fa ſenza perciò adoprare dell' acqua, o veruna tintura; lo che dà ai Filoſofi Moderni una forte pruova, che i colori non ſieno altro che apparenze. Vedi COLORE.

AMASSOBJ *, *Hamaxobii*, nella Geografia antica, un certo Popolo, il quale non teneva caſe, ma viveva ne' Carri.

* *Formaſi da* αμαξα, Carro, *e* βιος, vita.

Gli *Amaſſobj*, detti anche *Amaſſobiti*, erano una nazione della Sarmazia Europea, abitante la Parte Meridionale della Moſcovia. Coſtoro in vece di caſe aveano una ſpezie di tende, fatte di cuojo, e meſſe ſopra i carri, per potere più ſpeditamente cambiar paeſe, e metterſi in viaggio.

AMATISTA, nell' Iſtoria naturale una Pietra prezioſa di colore violato, accoſtante al porporino. Vedi GEMMA, e PIETRA *Prezioſa*.

Plutarco dice, che l'*Amatiſta* pigli 'l nome dal ſuo colore; il quale, ſecondo eſſo, ſi raſſomiglia a quello del vino acquato; e non già dall' impedire la imbriacatura; abbenchè queſta foſſe la opinione comune; ſicchè appendevaſi al collo de' gran Bevitori. Quei poi, che attribuiſcono queſta virtù all' *amatiſta*, vogliono che prenda tal nome dalla privativa α, e da μεθυσκω, *ubbriacare*. Vedi GEMMA.

Vi ſono diverſe ſorte d' *Amatiſte*, cioè l' *Orientale* che è la più dura, la più rara, e più pregiata, ha un colore colombino, o di rondine; la *Tedeſca*, ed è di colore violato; la *Spagnuola*, colorita come una viola mammola.

Se ne trovano alcune Orientali di colore porporino; ed altre bianche, e ſomigliantiſi al Diamante. Se ne vedono di belle nelle Montagne de' Pirenei, ed in quelle d' Auvergne: E nel colle di San Sigminont, diſtante due leghe da Vict nella Ca-

Catalogna, ſe ne ritrovano, col ſeguitare una vena di terra roſſiccia, o negra, là nella rocca in tal guiſa colorata; ſono tutte eſſangolari, e appuntate come il Criſtallo; le migliori ſono di colore oſcuro, o violato, benchè ve ne ſono anche delle altre quaſi tutte bianche, ed alcune poche ſtriſciate di giallo. Alle volte ſe ne vedono molte attaccate inſieme, appunto come i Diamanti di Briſtol; queſte però non ſono mai buone; le migliori trovanſi ſciolte nelle feſſure delle rupi, ed in terreno graſſo roſſiccio, o giallicio. Levaſi la terra con certi coltelli lunghi, e ſtretti, che entrano nelle ſpaccature, e ſi ſtritola fra le dita, per ſentirvi le pietre. *Viaggi del Ray pag.* 402.

L' *amatiſta* non è troppo dura, onde ſi può tagliare con una ruota di piombo, bagnato collo ſmeriglio ammollato in acqua. Si bruniſce con una ruota di ſtagno, e col tripoli; e con gran facilità vi s' intaglia d' incavo, o di rilievo.

AMATISTA, nell' Araldica, ſignifica il colore porporino, nello ſcudo di una perſona nobile; che in quello de' Gentiluomini ſotto del detto grado, diceſi *porpora;* ed in quello de' Principi Sovrani, *Mercurio*. Vedi PURPURA.

AMATITA *, *hæmatites* nella Storia naturale, una ſorte di minerale roſſeggiante, a guiſa di pietra; prende la dinominazione dalla ſomiglianza che ha col ſangue freddo e congelato; ovvero, dalla virtù che ha di ſtagnare il ſangue.

* *Viene dal Greco* αιμα, ſangue.

Plinio ne numera cinque ſorte; cioè l' *Etiopico*, l' *Androadmas* o *Negro*, l' *Arabico*, l' *Elatite*, o *Miltite*, e lo *Schiſtos;* oltre quella volgarmente chiamata *Magnes Hæmatites*, a cagione della ſua proprietà di attrar il ferro.

Tutte poi differiſcono principalmente nella durezza; la migliore, al dire di Dioſcoride, è la friabile, dura, nera, e liſcia, ſenza parti, e ſenza vene ſabbioſe. L' adoprata ordinariamente da' Pittori, è fattizia, ſendo un compoſto di Bolarmeno, e d' altre droghe.

La naturale, o la foſſile viene dall' Egitto, dalla Boemia &c. Serve a varj uſi nella Medicina, eſſendo ſtimata refrigerante, ed aſtringente; e come tale viene ordinata nell' Emorroidi; e ſi dà in ſoſtanza in forma di polvere ſottile. Gli Indoratori poi l' uſano per brunire con eſſa l' oro. Il Bauſchio ha ſcritto un Trattato eſpreſſamente ſopra il *Lapis Hæmatites*.

AMATORII *muſculi*, nella Notomia, chiamanſi qualche volta quei Muſcoli degli occhj, che li fanno volgere di fianco, e ajutano in quella particolar maniera di guardare, che vien detta, guardatura *bieca*. Vedi OCCHIO.

L' *Abductor*, e l' *Humilis* operando inſieme, muovono gli occhi obbliquamente. Vedi ROTATORE.

AMAUROSI *, appreſſo i Medici, privazione di viſta, rimanendo l' occhio bello, ſicchè pare ch' egli non abbia veruna offeſa. Vedi OCCHIO &c.

* *La parola è Greca* αμαυρωσις, *come ſe diceſſe*, Oſcurità; *formata da* αμαυρω, *oſcuro*.

E' l'iſteſſo che la *Gutta ſerena* appreſſo gli autori Medici Latini. Vedi GUTTA *ſerena*.

AMAZONE, nell' antichità, una Donna audace e coraggioſa, capace d' impreſe ardite e difficili. Vedi VIRAGO, EROINA &c.

AMAZONI, in ſenſo più limitato s' intende d' una gente antica di Donne bellicoſe, le quali fondorno un Impero nell' Aſia minore, vicino al fiume Termodoonte, lungo le ſpiaggie del Mar Nero. Diceſi, che formaſſero queſte uno ſtato, da cui gli uomini erano eſcluſi; ſicchè tutto il commercio, che aveano con quel ſeſſo, ſi riduceva ai Foreſtieri. Ammazzavano tutti i loro figliuoli maſchi, e tagliavano la mammella ſiniſtra alle figliuole, acciocchè riuſciſſero più idonee alla guerra. Da queſto ſi vuole che pigliaſſero la loro appellazione, cioè dalla privativa α, e da μαζος, *mammella*. V' è grande diſputa però fra gli Scrittori antichi, ſe realmente vi ſia ſtata queſta nazione chiamata dell' *Amazoni?* Strabone, Palefato, ed altri aſſolutamente la niegano; al contrario poi Erodoto, Pauſania, Diodoro, Siculo, Trogo, Pompejo, Giuſtino, Plinio, Mela, Plutarco, ed altri l' affermano.

Ipocrate fa menzione d' una legge tra le *Amazoni*, la quale comandava, che tutte rimaneſſero Vergini, ſino a tanto che aveſſero uccíſi tre Uomini de' loro nemici: ed aggiugne, che il motivo di tagliar la mammella era, acciocchè il braccio dritto diveniſſe più forte, e vigoroſo; ſendochè in tal caſo

caso questo solo riceverebbe tutto il nutrimento, che prima si divideva tra ambedue.

Alcuni Autori riferiscono, che in vece di ammazzare i lor figliuoli, torceano soltanto le lor gambe, affine di renderli incapaci di contendere con esse per la superiorità. M. Petit, Medico Francese, l'anno 1685. pubblicò una Dissertazione Latina, per provare, che veramente vi sia stata questa nazione delle *Amazoni*; il suo Libro contiene molte ricerche curiose circa le vesti, le Arme, le Città da loro fabbricate, &c. Nelle Medaglie vedesi il busto delle *Amazoni* comunemente armato con una piccola accetta, detta *bipennis* o *securis*, portata sulla spalla, e collo scudo a guisa d'una mezza Luna, chiamato da' Latini *pelta*, nel braccio sinistro. Onde ebbe a dir il Poeta:

Non tibi Amazonia est pro me sumenda securis,
Aut excisa levi pelta gerenda manu.

Alcuni moderni Geografi e viaggiatori fan menzione d'*Amazoni*, che anche in oggi si trovino. Giovanni de los Sanctos, Cappucino Portoghese, nella sua descrizione dell' Etiopia, parla d'una razza d'*Amazoni* nell' Africa. Ed Enea Silvio ci dà un ragguaglio assai preciso d'una Repubblica di vere *Amazoni* nella Boemia, che durò nove anni, fondata dal coraggio d'una Zittella, chiamata Valasca.

AMBAGE, *circonlocuzione*, discorso, o frase, che indirettamente, e per un circuito di parole, o di sentimenti cercati da lontano, esprime qualche cosa. Vedi CIRCONLOCUZIONE.

AMBARVALIA, nell'Antichità, Festa, o Cerimonia, celebrata da' Romani annualmente, per purgare i lor terreni, ed ottener dai Dei una raccolta abbondante. Vedi FESTA &c.

In tali Feste sacrificavansi un Toro, una Scrofa, ed una Pecora; i quali avanti il sacrifizio conducevansi in processione tre volte intorno i Campi; donde credesi la Festa prendesse la denominazione, vale a dir dal Greco αμφι, *intorno*; ovvero dal Latino *Ambio*, *Vado intorno*, ed *Arvum*, *Campo*. Benchè altri scrivono *Ambarbalia*, ed *Ambarbia*, che fanno venire da *Ambire Urbem*, *andar intorno la Città*. Dagli Animali allora sagrificati appellavasi pure questa cerimonia *Suovetaurilia*. Vedi SUOVETAURILIA.

Non è ben certo, se questa Festa fosse delle fisse, ovvero delle mobili; nè se celebravasi una, o due volte l'anno; sendo gli Autori fra loro divisi sopra tutti e due questi capi.

Il *Carmen Ambarvale* era un' Orazione, che si recitava in tal occasione; e n'abbiamo la formola conservata appresso Catone c. 141. *de re rustica*. I Sacerdoti, che uffiziavano principalmente in questa solennità, chiamavansi *Fratres Arvales*. Vedi ARVALI.

AMBASCIADORE *, o AMBASCIATORE, un ministro pubblico, spedito da qualche Principe sovrano, per rappresentar la sua persona ad un altro. Vedi MINISTRO.

* *La voce è derivata dal Latino corrotto* Ambasciator, *formato da* ambactus, *vocabolo antico, preso dai Galli, presso i quali significava* servitore, cliente, domestico, *o* uffiziale: *tal è l'origine datagli dal Borello, e dal Menagio, e dal Chifletio, dopo il Salmasio, e lo Spelmano. Ma i Gesuiti d'Anversa rigettano questa opinione nel Tomo* 2. *p.* 128. *del Libro intitolato* Acta Sanct. Mart. *a cagione che il Gallico* ambact *era già andato in disuso molto tempo prima che al Latino* ambascia *si pensasse; lo che in rigor non è vero; imperciocchè il termine* ambascia *occorre nella Legge Salica, tit.* 19. *ed essendo formato da* ambactia, *pronunziando il* t *come in* actio; ambactia *venne da* ambactus, *da* ambact. *Lindenbroeg fa derivare la parola dal Tedesco* ambacht, opera, lavoro; *perchè dinota una persona impiegata a far un' opera, o una legazione; ed il Chorier, avendo trovato la medesima voce nelle Leggi de' Borgognoni, discese nello stesso parere. Alb. Acharisio, nel suo Dizionario Italiano, la vuole dal Latino*, ambulare, viaggiare. *Finalmente, i Padri Gesuiti d'Anversa, nel luogo citato, osservando che* ambascia *trovasi nelle Leggi de' Borgognoni, da essa fanno derivare le parole* ambassicatores, *ed* ambasciatores, *come esprimenti gl' Inviati, o gli Agenti, che un Principe o uno stato manda ad un altro. La lor opinione è, che fra le Nazioni Barbare, che inondorno la Europa,* ambascia *significasse il* discorso d'una persona che si umilia, *provenendo dall' istessa radice che* abbaisser, *cioè da* an, *o* am *e* bas.

In

In Latino queſta ſorte di Miniſtro chiamaſi *Legatus*, ovvero *Orator*; non oſtante ciò, è coſa certa, che *ambaſciatore* tra noi ha un ſignificato aſſai più eſtenſivo, che *Legatus* fra i Romani; ed appena v'è coſa comune o analoga tra l'uno e l'altro, a riſerva che ambedue ſono ſotto la protezione della Legge delle Nazioni. Vedi LEGATO.

Gli *Ambaſciatori* ſono *ordinarj*, o *eſtraordinarj*. L' *Ambaſciatore ordinario* è quegli, che riſiede nella Corte di qualche Principe, per mantenere la buona intelligenza reciproca, per avere l'occhio agl' intereſſi del ſuo Padrone, e per maneggiar gli affari, che di tempo in tempo occorrono.

Gli *Ambaſciatori ordinarj* ſono di moderna invenzione, e ſolo da duecent' anni in qua; mentre per avanti tutti gli *Ambaſciatori* erano *ſtraordinarj*, i quali, accommodati gli affari, per cui erano ſtati ſpediti, ſubito partivano. Vedi ORDINARIO.

L' *Ambaſciator Eſtraordinario* è lo ſpedito alla Corte di un Principe, per qualche occaſione particolare, ed emergente, eſempigrazia, per conchiuder una pace, o un maritaggio; per far un complimento, o altra coſa ſimile. Vedi ESTRAORDINARIO.

Ma a dir il vero, non v' è alcuna differenza eſſenziale tra l' *Ambaſciator Ordinario*, e l' *Eſtraordinario*. In Atene gli *Ambaſciatori* de' Principi, e degli Stati ſtranieri montavano su la Tribuna, o Pulpito, deſtinato per i pubblici Oratori; dove eſponevano le lor commiſſioni, informando il popolo del lor negozio, e del motivo dell'*Ambaſciata*. In Roma s' introducevano nel Senato, in cui conſegnavano le lor credenziali, e le commiſſioni. Fra noi gli *Ambaſciatori* ſi preſentano immediatamente al Re ſolo.

Le Città d' Atene, e di Sparta, dice M. Tourreil, nell' auge della lor gloria, non avevano piacer maggiore, del vedere, e ſentire molti *Ambaſciatori* nelle lor aſſemblee, implorar la protezione, o l'alleanza dell'una, o dell'altra. Pareva loro, che queſto foſſe l'omaggio il più nobile, che poteſſero ricevere; e quello Stato, che riceveа più *ambaſciate*, giudicavaſi avere il vantaggio ſopra l'altro.

Il nome di *ambaſciatore*, ſecondo Cicerone, è ſacro, ed inviolabile, *non modo inter ſociorum jura, ſed etiam inter hoſtium tela incolume verſatur*. In Ver. Orat. VI. Si legge nella Sacra Scrittura, che David moſſe guerra contro gli Ammoniti, per vendicare la ingiuria fatta a' ſuoi *ambaſciatori*. 2. Reg. x. Aleſſandro miſe a filo di ſpada gli abitanti di Tiro, per aver inſultati i ſuoi *ambaſciatori*. E la Gioventù Romana, la quale avea fatti degli affronti agli *ambaſciatori* di Vallona, fu conſegnata nelle lor mani, per ricevere il gaſtigo ad arbitrio loro.

Gli *Ambaſciatori* dei Re non debbono eſſer preſenti in veruna Aſſemblea pubblica, in niſſun Maritaggio, nè tampoco nell' Eſſequie, o in altre ſolennità, quando i lor padroni non v'abbiano qualche intereſſe; nè veſtirſi di duolo &c. per qualche motivo proprio, e particolare; e tutto ciò perchè eſſi rappreſentano le perſone de' lor Principi, con cui hanno da uniformarſi.

AMBASCIATA, *Legatio*, una miſſione ad un Principe Sovrano, o da uno Stato ad un altro, di qualche Perſona abile e ſperimentata, per negoziare, o trattare qualche affare, in qualità d'*ambaſciatore*. Vedi AMBASCIADORE.

Il Pad. Daniele oſſerva, che ſotto gli antichi Re di Francia, le *ambaſciate* loro conſiſtevano in un corpo, o numero di Perſone unite inſieme in commiſſione, che componevano una ſpezie di Concilio; il che avea della ſomiglianza con quello che al dì d' oggi ſi uſa ne' trattati di pace. Così l' *ambaſciata* Franceſe per conchiudere la Pace di Nimega, coſtava di tre *ambaſciatori*, o Plenipotenziarj; quella di Utrecht di due, &c.

Si fa pur menzione di Ambaſciatrici; Madama la Mareſcialla de Guebriant, come nota il Wicquefort, fu la prima, e forſe l'unica Donna, mandata da alcuna Corte d' Europa come Ambaſciatrice: e Matteo, nella Vita di Arrigo IV. nel quarto Libro dice, che il Re di Perſia mandò una Dama della ſua Corte, per fare un' *ambaſciata* al Gran Signore, duranti i tumulti del ſuo Impero.

AMBE, nella Notomia, lo ſporger fuori ſuperfiziale, e difettoſo di un oſſo. Vedi Osso.

Significa ancor uno ſtromento antico de' Cerufici, col quale accommodavano le oſſa ſlogate. Ippocrate ne fa menzione, ed alcuni moderni ſe ne ſervono per rimettere l'oſſo del braccio. Vedi *Bibl. Anat. Med.* tom. I. pag. 667.

AM-

AMBIARE, andar col paſſo dell' ambio, nel maneggio de' Cavalli, un paſſo particolare, in cui le due gambe del Cavallo, che ſono da un' iſteſſa banda, ſi muovono nel medeſimo tempo. Vedi PASSO.

Il Cavallo *Ambiante*, o che va di portante, muta banda ad ogni paſſo, tenendo due gambe di un lato in aria, e l'altre due in terra, allo ſteſſo tempo. L'*ambio* per lo più è il primo paſſo naturale de' polledri; il quale laſciano poi, ſubito che hanno forza baſtante per trottare. L'*ambio* però tra i Cavallerizzi non ſi ammette, mentre queſti non riconoſcono altri paſſi, che quei di ſpaſſeggiare, di trottare, e di galoppare; e di ciò aſſegnano per ragione, che il Cavallo ſi può ridurre beniſſimo dal trotto al galoppo, ſenza che prima ſia fermato; non però dall' *ambio* al galoppo; coſicchè ſi vien a perdere il tempo, ed altresì ad interrompere la giuſtezza, e la cadenza del maneggio. Vedi TROTTO, GALOPPO &c.

Varj ſono i metodi della diſciplina, acciocchè vada d'*ambio* un Cavallo giovine: Alcuni lo conducono a paſſo a paſſo per i terreni nuovamente rivolti dall' aratro; e queſto naturalmente lo avvezza all'*ambio*: ha però degl' inconvenienti, perchè un eſercizio sì faticoſo può cagionar in un polledro della fiacchezza, ed anche della zoppaggine.

Altri poi lo mettono nel galoppo, e dipoi lo fermano tutto in un tratto; e sì lo gittano in una ſpezie di ſorpreſa, tra il galoppo, ed il trotto; di modo che avendo perduto sì l'uno, che l'altro, neceſſariamente debbe egli dare nell'*ambio*: Ma queſto facilmente può guaſtar una buona bocca, ed un buon fianco, ſiccome eſpone il Cavallo anche allo ſpallacce &c.

Altri l'avvezzano al paſſo dell'*ambio* a forza di peſi, caricandogli i piedi con ferri peſanti; non vedendo eſſi, che ciò taglia le gambe del Cavallo, ed impediſce che maneggi liberamente i piedi. Altri mettono delle piaſtre di piombo intorno ai garretti; e queſto modo abbenchè non ſia ſoggetto agl' incomodi del precedente, mette nondimenno il Cavallo in pericolo di slogarſi, e d' acciaccare la coronetta &c.

Altri ſulle ſpalle del Cavallo pongono delle ſome di terra, o di piombo, o d' altre maſſe ſimili; lo che infiacchiſce la ſpalla.

Chi pretende di farlo *ambiare*, avanti che ſia ſtato montato, col tenerlo pel freno, accanto a qualche muraglietta, o cancello, ed ivi a forza di ripreſe, e di raffrenamenti, dargli colla bacchetta, ſotto la pancia, e nelle unghie di dietro, quando non fa bene, o quando mette il piede in fallo: Queſto però facilmente cagionerà nel polledro una freneſia diſperata, prima che ſia capace di poter intendere che ſi vuole che faccia; quindi altresì può acquiſtar un abito cattivo di ſtendere, o d'innalzar le gambe, con altre poſiture ſtravolte, le quali dipoi non laſcierà ſe non difficilmente.

Altri accommodano ai piedi di dietro certi ferri con puntaletti d'innanzi d' una tal lunghezza, che ſe il Cavallo cominci a trottare, vanno a ferire i piedi d' avanti; ma queſto metodo dà occaſione a ferite nei nervi neri, che ſpeſſo inducono un incurabile zoppicamento.

Alcuni procurano l'*ambio* per mezzo di certe faſciature fine e morbide, colle quali legano ſtrettamente il baſſo della gamba del Cavallo, ed in queſta guiſa lo mandano in campagna al paſcolo per due, o tre ſettimane, e poi gliele levano.

Queſto diceſi il modo Spagnuolo; tuttavia non ſi approva; poichè ſebbene in tal caſo non poſſa il Cavallo trottare ſe non con gran dolore, con tutto ciò i membri patiſcono molto; ed ottenendoſi l'*ambio*, pure ſarà tardo, e ſgraziato, per eſſer ſempre accompagnato colla depreſſione delle parti poſteriori.

In ſomma, fra tutti i modi d' inſegnare al Polledro l'andar d'*ambio*, quello della Paſtoja pare il migliore, ed il più naturale. Ma biſogna ſchivare diverſi errori, che ſi commettono nell' uſo di eſſa; imperocchè talora è troppo lunga, ſicchè non darà verun colpo, facendo benſì che il Cavallo ora butti qua e là i piedi, ora che li vada ſtraſcinando confuſamente: altre volte poi rieſce troppo corta, che lo fa alzare e ſtirar i piedi da dietro tanto all' improviſo, coſicchè queſt' abito col tempo lo fa zoppicare del tutto; e da un tal difetto difficultoſamente ſi potrà liberare. Ovvero la paſtoja ſi mette fuori del ſuo luogo, al di ſopra del ginocchio, e la ugna da dietro, e ciò acciocchè non caſchi; ma così il Cavallo non può fare verun paſſo vero, ed a propoſito; nè la gamba d'avanti può fare che quella di dietro la

ſeguiti. Volendo però alcuni evitare un tal difetto, fanno la paſtola corta e ſtretta; ſicchè il nervo principale della gamba da dietro reſta oppreſſo, ſiccome ancora la parte carnoſa delle coſcie d'avanti: ed il Cavallo non può camminare ſenza zoppicare d'avanti, e deprimerſi, o ſtirarſi da dietro.

In quanto alla forma della paſtoja, alcuni la fanno tutta di cuojo; ma non rieſce bene; imperciocchè o ſi ſtenderà, o ſi romperà, ed in queſta guiſa confondeſi la certezza dell'operazione. Nella paſtoja ben fatta, le corde delle bande hanno da eſſere sì ferme, che non cedano neppure d'un pelo; la calzatura debb'eſſere morbida, e rimanere così ben aggiuſtata, che non ſi muova punto dal luogo, ove una volta è ſtata poſta.

Quando il Cavallo tenuto a mano, e colla paſtoja meſſa da una parte, abbia preſo l'*ambio*, allora ſi muti, mettendola dall'altra. Quando poi con queſti cambiamenti da una banda all'altra, con una mezza paſtoja ſolamente, il Cavallo ſia arrivato a correre, ed *ambiare* alla mano con prontezza e leggierezza, ſenza anche fare delle difeſe, e ſenza inciampare (come accaderà dopo due o tre ore d'eſercizio) allora ſe gli mette tutta la paſtoja colla faſcia larga, e piatta, e ſopra tutte e due le bande egualmente.

AMBIDESTRO *, *ambidexter*, quegli che ſi ſerve di ambedue le mani egualmente, sì della ſiniſtra come della deſtra nelle occaſioni, dove ſarebbe neceſsario l'uſo d'una ſola. Vedi MANO.

* *E' voce latina*, ambidexter, *compoſto di* ambo, *e* dexter; *per analogia al Greco* αμφιδέξιος, *che ſignifica lo ſteſſo*.

Le donne, per oſſervazione d'Ippocrate, non rieſcono mai *ambideſtre*; ciò ch'alcuni moderni niegano, portando anche degli eſempj in contrario: è certo nulladimeno che ſono poche riſpetto agli Uomini.

AMBIDESTRO, in un ſenſo Legale, Perſona, che prende denaro da ambedue le parti litiganti, per avanzarle nella lor cauſa: ed è applicabile ad un Giudice, ad un Teſtimonio, ad un Procuratore &c. La pena di un Teſtimonio per un tal delitto, è che paghi *decies tantum*, dieci volte più di quel che ha ricevuto.

AMBIENTE *, una coſa che ne circonda un' altra tutt' intorno. Vedi CIRCUMAMBIENTE.

* *Viene dal Latino* ambire, attorniare. Così i corpi ſituati intorno un altro corpo, diconſi *ambienti*, e *circonambienti*. Tutto il corpo dell'aria perchè cerchia tutte le coſe nella ſuperfizie della terra, dai Fiſici viene ſpeſſo chiamato antonomaſticamente l'*ambiente*, o l'*aria ambiente*. Vedi ARIA.

AMBIGENALE *Iperbola*, nella Geometria, è quella che tiene una dell' infinite ſue gambe, inſcritta, e l'altre circonſcritte. Vedi IPERBOLA, e CURVA.

AMBIGUO *, ciò ch'è dubbioſo, ed oſcuro, o che ſi può pigliar in differenti ſenſi. VEDI EQUIVOCO.

* *E' dal Latino* Ambo, *ed* Ago, fare, *o* ſpignere, *q. d. ciò che tien l'animo ondeggiante, o ſoſpeſo, ſenza ſapere a qual parte appigliarſi*.

Le Riſpoſte degli Oracoli antichi erano ſempre *Ambigue*. Vedi ORACOLO, ed ANFIBOLOGIA.

AMBITO *d' una Figura*, nella Geometria, dinota il Perimetro, o la ſomma di tutte le linee che la coſtituiſcono, o l'inchiudono. Vedi PERIMETRO, CIRCONFERENZA, &c.

AMBITUS, fra gli antichi Romani, l'atto di ſollecitare, o di far le pratiche per ricevere gli uffizj, e gli onori.

Andavano i Candidati per tutta la Città di Roma, entravano in tutti i luoghi pubblici, ed in tutte le Aſſemblee, per mendicar voti: e queſto chiamavaſi *Ambitus*; perchè nel Latino antico *am* era lo ſteſſo che *circum*, *attorno*; ed *ire* ſignifica *andare*. Vedi CANDIDATO.

Queſto era il gran negozio di Roma, e ricercava un continuo ſuſſidio di grandi ſomme di denaro; e che da Tullio vien aſſegnato come una cauſa del grande aumento dell' intereſſe da 8 fino a 12 per cento. *Cicer. Epiſt. 2. ad Quinct. Frat.* Paſsò tanto innanzi la corruzione, che ci volevano 80729 lire ſterline per ogni Tribù; ed eſſendo queſte almen trentacinque, ſi ſcorge ſino a qual ſegno di ſpeſe l'*Ambito* foſſe arrivato; ed è parimente coſa ben nota dove andò a terminare. *Arbuth. Diſs.* pag. 213.

AMBLIGONIO *, *Amblygonium*, nella Geometria, un Triangolo, uno de' cui angoli è ottuſo, o conſtante di più di novanta gradi. Vedi ANGOLO, e TRIANGOLO.

* *Il Vocabolo è Greco, compoſto da* αμβλυς, ottuſo, *e* γωνια, angolo.

AM-

AMBLIOPIA *, *Amblyopia*, appreſſo i Medici, malattia degli occhj, altramente detta *Gutta Serena*, ed *Amauroſi*. Vedi GUTTA *Serena* &c.

* *Viene da* αμβλυς, ottuſo, *ed* οπτομαι, vedo.

AMBONE *, ſpezie di Pulpito, o Leggio nelle Chieſe antiche, dove i Sacerdoti, ed i Diaconi ſtavano, per cantare, o per leggere parte dell'uffizio Divino, ſiccome altresì per predicar al popolo. Chiamavaſi ancor *Analogium*.

* *Deriva da* αναβαινειν, aſcendere; *perchè ſi aſcendeva all'* Ambone *per tutti e due i lati; che però alcuni vogliono tal nome venire dal Latino* Ambo.

L'*Ambone* ſi ſaliva per gradini; e quindi quella parte dell' uffizio ivi celebrata, dicevaſi *Graduale*. Vedi GRADUALE.

L'Evangelio leggevaſi nella parte più alta dell'*Ambone*, e l'Epiſtola un gradino più abbaſſo.

AMBRA *, diceſi ancora *Succinum*, e *Carabe*, nell' Iſtoria Naturale &c. una ſoſtanza gialla e traſparente, di forma, o di conſiſtenza gommoſa, ovvero bituminoſa; d'un ſapore reſinoſo, e d'odore ſimile a quel d'olio di trementina. Trovaſi per lo più nel mare Baltico, lungo le coſte della Pruſſia &c. d' uſo nella Medicina, ed in altre arti.

* *E' voce originalmente Arabica*, Ambar, o *Anbar*, che ſignifica lo ſteſſo.

I Naturaliſti ſono molto diviſi tra loro circa l'origine dell'*Ambra*; e circa la claſſe de' Corpi, a cui appartenga. Alcuni ſoſtengono, che ſia del regno vegetabile, altri del minerale, ed altri eziandio dell'animale. La ſua ſtoria naturale, e la ſua analiſi chimica ſomminiſtrano qualche coſa in favor di ciaſcuna delle dette opinioni.

Plinio la deſcrive per un „ſugo reſinoſo, „o per una lagrima ch' eſce dagli Abeti, e dai „Pini vecchj (altri dicono da' Pioppj, de' „quali vi ſono ſelve intere ſulle coſte della „Svezia,) e che ſi ſcarica di là nel ma„re; dove ſoſtenendo qualche alterazione, „è gettata in queſta forma ſulle ſpiaggie „della Pruſſia, che ſono molto baſſe. Ed „aggiugne, che per queſta ragione gli Anti„chi le diedero l'appellazione di *Succinum* da „*Succus*, *Sugo*. "*Hiſt. Nat.* lib. 37. c. 3.

Queſt' opinione di Plinio confermaſi dall' oſſervazioni fatte da molti Moderni, e ſpezialmente dall' erudito Padre Camelli. *Tranſaz. Filoſof.* N°. 290.

Alcuni credettero, che l'*Ambra* foſſe una concrezione delle lagrime di certi uccelli: altri, che foſſe la orina d'una beſtia; altri, la ſchiuma del lago Ceſiſi vicino al mare Atlantico; altri, una congelazione formata nel mar Baltico, e in certe fontane, dove ſe ne trova galleggiando ſull'acqua a guiſa di pece: e finalmente, ſecondo cert' altri, è un bitume, che ſcaturiſce entro il mare da certe ſorgenti ſotterranee, ove ſi gela, e poi dall' onde è gettato ai lidi.

Queſt' ultima opinione per molto tempo fu la più comune, e pareva la più ben fondata, abbenchè oggidì ancor eſſa è rigettata; mentre ſi trova dell'*Ambra* ſotto terra in gran diſtanza dal mare, e di qualità perfetta come quella delle ſpiaggie.

Altri vogliono, che ſia una ſoſtanza compoſta, e diſcorrono così: La Pruſſia, ſiccome tutti quei Paeſi, dove ſi produce l'*Ambra*, è umettata da un ſugo bituminoſo; il quale meſcolandoſi coi ſali di vitriuolo, di cui quei luoghi abbondano, viene perciò fiſſata la ſua fluidità dalle punte di queſti ſali, e però ſi congela; e sì diviene quel che da noi diceſi *Ambra*; che rieſce più o meno pura, traſparente, e ferma, ſecondo la maggior, o la minor purità delle parti del ſale, e del bitume; e ſecondo che il meſcolamento ſi fa in queſta, o in quella proporzione.

I Chimici ancora ſon diviſi del pari che i Naturaliſti. Vedendo eſſi dalla ſperienza, che l'*Ambra* diſtillata dà uno ſpirito acido, che ſi precipita in un ſale; inferiſcono, che ella ſia d'una natura minerale; ſendo una tal circoſtanza particolare di quella claſſe, e non mai trovata nella diſtillazione de' Vegetabili. Dippiù, l'*Ambra* ſi diſſolve in Alcohol, e non in acqua; ſi diſfà nel fuoco, ed è infiammabile; caratteri che paiono metterla nella claſſe de' zolfi, o de' bitumi.

Altri poi vedendo, che l'*Ambra* ſi riſolve negl' iſteſſi principj de' Vegetabili, cioè in acqua, in ſpirito, in ſale, e in olio; da ciò arguiſcono, che ſia della ſpezie de' Vegetabili. Boerhavio la raſſomiglia alla canfora, ch' è un olio concreto di piante aromatiche di quel paeſe, elaborato per mezzo del calore in una forma criſtallina. Vedi CANFORA.

Molti ſono i ſegni, che additano dove ſiavi

dell' *Ambra*. La superfizie della terra ivi è coperta da una pietra morbida e scagliosa, in cui principalmente regna il vitriuolo, il quale talora è bianco, talvolta ridotto in una materia simile al vetro liquefatto; ed altre volte è figurato, sicchè sembra un legno pietrificato.

L'*Ambra* sotto terra prende qualsifia forma, ora di mandorla, ora di pisello, ora di pera, &c. Tra le altre figure, vi si son trovate delle lettere assai ben formate, ed anche dei caratteri Ebraici, ed Arabici. In certi pezzi di essa vedonsi foglie, Insetti, ed altre cose, inviluppate; il che pare indicar, che l' *Ambra* da principio fosse fluida: ovvero, che sendo stata esposta al Sole, si sia mollificata, e resa suscettibile di tali foglie, insetti &c. che se gli sono attaccati: ed in verità, quest' ultima opinione sembra più conforme al fenomeno; mentre gl' insetti, le foglie &c. non si trovano mai nel centro dell' *Ambra*, bensì soltanto vicini alla superfizie. Gli Abitanti di quei paesi, di dove viene l' *Ambra*, osservano, che a tutti gli Animali, sieno terrestri, sieno aerei o acquatici, ella piace in estremo, anzi spesse volte se ne trovan dei pezzi interi negli escrementi, e ne' corpi loro quando vengono aperti.

La proprietà più meravigliosa dell' *Ambra* è, che fregata un poco, attrae a sè gli altri corpi; ed eziandio quelli, contro i quali, credevano gli Antichi, che avesse dell'antipatia; come sono gli olj, le goccie d' acqua, il basilisco, il sudor del corpo umano &c. Vedi Elettricita.

Di più, mediante lo stropicciamento viene a dar luce in qualche copia, nell' oscuro; che però è stata annoverata tra i Fosfori nativi. Vedi Fregamento, Fosforo, Luce &c.

L'*Ambra* non è giudicata priva di virtù medicinale; e si adopra nelle suffumigazioni, per togliere le defluffioni; ed in polvere, per Alterante, Assorbente, Dolcificante, ed Astringente. Vedi Suffumigazione, Assorbente, Astringente, &c.

In tempo di Peste, quei che lavorano nell' *Ambra* in Koningsberg, dicesi che ne schivino l' infezione: e però è tenuta per preservativo; è ancor un Litontrittico, Diuretico, e Promotivo de' mestrui femminili.

Alcuni distinguono l'*Ambra* a cagione de' suoi colori in *gialla*, *bianca*, *bruna*, e *nera*. Ma le due ultime son credute di natura, e dinominazione affatto diverse; essendo una chiamata *Gagate*, e l'altra *Ambragrigia*. Vedi Ambragrigia, e Gagate.

La *bianca* per gli usi medicinali è più stimata, per essere la più ben digerita, più odorifera, e più piena di sal volatile. La *gialla* a motivo della sua trasparenza, serve a bellissimi lavori, ed ornamenti, potendovisi intagliar sino le figure.

Kerkringio pretende d'avere il secreto di far delle casse d' *Ambra*, senza che perdan la trasparenza. E' probabile, che la sua idea sia presa dagli Etiopi, i quali seppelliscono i lor Defonti ne' vetri: ed in fatti un Etiope, benchè negro, fa una bella figura in un Cristallo di Venezia; migliore però la farebbe, se vi fosse una coperta d'*Ambra gialla*.

L'*Ambra* raccolta sulle coste della Prussia, rende molto a quel Principe. Gli Autori fanno menzione d'altri luoghi, come delle spiaggie del Pò, delle coste di Marsiglia, e di varie parti dell'Asia, dell' Africa e dell'America. Hartman però, nella sua Storia dell' *Ambra Prussiana*, *Succini Prussici Historia* &c. tiene per favola ogni tal relazione, e sostiene, che l'*Ambra* si trovi solamente ne' Paesi Settentrionali d'Europa, cioè nella Polonia, nella Slesia, e di rado nella Boemia; più spesso nella Giutlandia, nell' Holstein, e nella Danimarca; più di frequente ancora sulle Coste di Samogizia, di Curlandia, di Livonia, e di Pomerania; ma sopra ogni altro luogo in Prussia nel paese chiamato Sambia, da Neve Tiff, fino a Urantz Urug.

Spirito d' Ambra, un liquor acido, cavato dall' *Ambra*, polverizzandola, e distillandola nel fuoco o bagno di arena, con le pippe da fumare, coi mattoni, colla sabbia &c. ed anche senza questi materiali. Serve principalmente ne' dolori reumatici, applicandolo esternamente, ed anche internamente negli scolamenti inveterati &c.

Olio d' Ambra, è un olio fino, trasparente, e pesante, di color giallo, che si cava dopo lo spirito, aumentando il grado del calor del fuoco. Questo sendo rettificato diventa buono Antisterico, ed Emmenagogo, ed è assai sottile, e penetrante.

Sal Volatile d' Ambra, quello che i Chimici principalmente ricavano dall' *Ambra*, è un sale bianco, trasparente, ed acido, il quale si alza dopo l'olio, e va a fissarsi nel collo della retorta. Vedi Sale, &c.

E' un

E' un buon Cefalico, e Detergente: Il Dottor Quincy ci aſſicura, che attenua eſtremamente, che taglia, e penetra i receſſi più rimoti, e minuti, inſinuandoſi da per tutto il ſiſtema nervoſo; operando principalmente per ſecrezione, e per orina. Dato poi con degli Aleſſifarmaci, giova molto per promovere la diaforeſi; e quaſi ſempre viene preſcritto nei mali Cronici, come nell'Epileſſie, nelle Paraliſie &c. Il grand' uſo, e lo ſpaccio notabile di queſto medicamento, e la picciola proporzione che l'*Ambra* ne ſomminiſtra, ſono le cagioni, per le quali ſovente ſi adultera con Sal ammoniaco, con Nitro, con Cremor di Tartaro, con Sal di corallo &c.

*Tintura d'*AMBRA, ſi fa per via di digeſtione nello ſpirito di vino mediante il calor della rena. Vedi TINTURA, e DIGESTIONE. Viene preſcritto colle ſteſſe intenzioni ch' il *Sal d' Ambra*.

AMBRA *Nera*, o *Gagate*. Vedi GAGATE.

AMBRA *Liquida*, ſpezie di Balſamo, o di Reſina naturale, a guiſa di trementina; chiara, roſſiccia, o gialliccia, e d' un odor grato, come quello quaſi dell' Ambragrigia. Eſce liquida da una inciſione, che ſi fa nella ſcorza di un albero grande e bello, della Nuova Spagna, chiamato da' Nativi *Oſofol*: induriſce poi col tempo, e indurita ſi traſporta agli Europei in barilotti. E' ſtimata per balſamo eccellente; mollifica, conſolida, e giova contro la ſciatica, contro la fiacchezza de' nervi &c. Vedi BALSAMO.

Balſamo d' AMBRA *liquida*. Vedi BALSAMO.

Seme d' AMBRA, *o di Muſchio*, è ſimile alquanto al miglio, e d' un ſapor amaretto; ci viene portato ſecco dalla Martinica, e dall' Egitto. Gli Egiziani ſe ne ſervono di Cordiale, per fortificar il cuore, lo ſtomaco e 'l capo, ed altresì per provocare la libidine. Dà un ſentore gratiſſimo al fiato, dopo il mangiare; ma non è buono per quei che patiſcono male dei vapori.

AMBRAGRIGIA, *Ambragriſia* è una droga odorifera che ſi liquefà quaſi come la cera, ordinariamente di un colore bigio o cenerino, uſata e come profumo, e come cordiale.

Ella ſi ritrova nelle coſte del Mare in molti paeſi; come lungo le parti Meridionali ed Orientali dell' Africa, Madagaſcar, e Maldive; alcune parti del Mediterraneo, e nell' Indie Occidentali, intorno all' Iſole di Bermudas e di Jamaica; parimente ſulle coſte della Carolina, e ſulle Occidentali d' Irlanda &c. Ella è di varj colori: bianchiccia, bruna, ſcreziata di giallo, di negro &c.

Vi è una gran varietà di opinioni tra i naturaliſti, riguardo alla ſua origine, e produzione. Riferirle tutte ſarebbe lo ſteſſo, che fare un volume. Klobio ne accenna diciotto, alle quali noi ne potremmo aggiungere mezzo altrettanto di più; le principali però poſſono ridurſi alle ſeguenti.

1°. Alcuni la prendono per l'eſcremento di un' uccello chiamato nella lingua del Madagaſcar *aſchibobuch*; che ſendo ammollito col caldo del Sole, e per l' affluſſo dell' onde traſportato e ſtaccato da' lidi, viene inghiottito dalle balene, le quali lo reſtituiſcono nello ſtato, che noi la ritroviamo. O come narra il Barboſa, per detto degli abitanti Mori delle Maldive, gli eſcrementi poco fa menzionati, ſono alterati, e raffinati, col giacere ſulli ſcogli eſpoſti al Sole, alla Luna, ed all' aria; donde eſſi ſono dopo lavati colla creſcente del mare. Aggiungono che le balene frequentemente ne inghiottiſcono pezzi: che que' pezzi che ritroviamo dentro di color negro, hanno preſo quel colore nello ſtomaco di queſti animali: che i pezzi bruni ſono quelli, che lungo tempo hanno nuotato ſull' acqua; e i bianchi ſon quelli, che ſono ſtati ivi poco tempo, i quali da lor ſi ſtimano per la migliore *Ambragrigia*. *Ramuſio Tom. I. Fol.* 313. alla quale opinione aderiſce ancora il Klobio.

2°. Altri parlano di eſſa come di un' eſcremento di un peſce cetaceo, perchè alle volte ſi ritrova negli Inteſtini, ed alle volte nelle feccie iſteſſe di queſti animali. Giuſto Klobio nella ſua Storia dell' *Ambra* deſcrive l'animale; il quale, egli dice, eſſere una balena, e chiamarſi *Trunk*: aggiugnendo, che lo ſpermaceti è tratto dal capo di queſto animale. Altri co' Perſiani ſuppongono, che il peſce, che dà l'*Ambragrigia*, ſia un Vitello Marino. Altri cogli Africani, una ſpecie particolare di peſce, chiamato *Ambracan*: altri un Cocodrillo, per ragione che la ſua carne è odoroſa &c.

Ma ad ambedue queſte Ipoteſi ſi fa obbiezione, che noi non abbiamo eſempj di un eſcremento, capace di liquefarſi come la cera: Si aggiunge, che s'egli foſſe eſcremento di una balena, ella ſi rinverrebbe piuttoſto in

quei

quei luoghi, i quali abbondano di queſti animali, come intorno alla Greenland &c. che all' Iſole Maldive, Soffala, Melinda, Capo Comorino &c. ove non ſi ritrovano balene.

3°. Altri la prendono per una ſpecie di cera, o gomma, la quale diſtilla dagli Alberi, e gocciola nel mare, ove ſi congela, e diviene *Ambragrigia*.

4°. Altri, e particolarmente molti degli Orientali, la ſuppongono ſorgere dal fondo del mare, come fa il Nafta da alcune fontane. Aggiungono, che le ſole di lei ſorgenti ſono nel mare d'Ormus, tra il Golfo Arabico ed il Perſiano. Edriſſi, il quale è di queſta opinione, nel primo clima della ſua Geografia fa menzione di pezzi di *Ambragrigia* su quelle coſtiere di peſo d' un intero quintale. Il Paludano e 'l Linſchotten parlano di eſſa, come di una ſorte di pece, creſciuta a poco a poco nel fondo del mare, ed indurita al Sole.

5°. Altri la prendono per un fungo di mare, cacciato su dal fondo dalla violenza delle tempeſte; oſſervandoſi, che l'*Ambragrigia* non ſi ritrova, ſe non ſe nell' inverno co' venti del Sud, detti Monſoons o periodici, dopo le tempeſte.

6.° Altri la credono una produzione vegetabile, prodotta dalle radici di un Albero, le quali inclinano ſempre verſo il mare, e ſi ſcaricano nello ſteſſo. Queſto racconto l'abbiamo nelle Tranſazioni Filoſofiche da uno de' Fattori Olandeſi in Batavia; e lo ſteſſo vien confermato dal Sig. Boyle, *Of Taſtes and odors:* de' guſti e degli odori.

7.° Altri la ſuppongono una ſpecie ſpungioſa di terra, che il continuo batter dell' onde del mare lava via e diſtacca dagli ſcogli, intorno a' quali ella nuota, per eſſere più leggiera dell' acqua. Sono altri di opinione, ch' ella ſia una materia bituminoſa, che nel principio è liquida; e corre nel mare, e quindi ella è condenſata e ridotta in una maſſa.

8°. Soſtengono altri, che l'*Ambragrigia* ſi faccia dai favi del miele, caduti nel mare di ſopra i ſcogli, ove le api avean formati i loro nidi: Queſta opinione è favorita in qualche parte dall' eſperienza, eſſendoſi veduto da molte perſone, de' pezzi mezzo *Ambragrigia*, e mezzo favo del miele; ed altri di vantaggio han ritrovato gran pezzi di *Ambragrigia*, la quale infranta, ſi è veduto aver nel mezzo del favo e del miele. *V. Tredway Philoſ. Tranſ. ep. Lowth pag.* 492.

9°. L' ultime, e le più autentiche notizie dell' *Ambragrigia* ſono quelle mandate dall' America alla Società Reale nel 1724. e 1725. dal Dottor Boylſton, e dal Sig. Dudley; ſecondo l'opinione de' quali l'*Ambragrigia* è un vero concreto animale, formato in balle nel corpo della balena *ſpermaceti* maſchio, ed alluogato in un grande ovale ſacco ſopra i teſticoli alla radice del pene. Vedi *Philoſof. Tranſ. num.* 385. & 387.

Egli è certo, che coloro che prendono le Balene in quelle parti, han diverſe volte ritrovata l'*Ambragrigia* nelle Balene, donde traggono lo ſpermaceti; principalmente in quelle più grandi e vecchie: ed il Sig. Dudley di tutto ciò informato dal Sig. Atkins, e da altri Peſcatori di Balene, ne traſſe la ſua relazione; ma l'aggiugnerſi, che non vi è una balena ſpermaceti fra cento, che abbia dell' *Ambragrigia*, il Signor Neuman niega aſſolutamente eſſer ella una ſoſtanza animale, perchè nell' Analiſi non produce alcun principio animale. Ella può per verità rinvenirſi nelle Balene, ma debbe neceſſariamente eſſere dalle medeſime ſtata inghiottita. Vedi SPERMACETI &c.

Il Sig. Neumann Chimico del Re di Pruſſia dopo un' ampia relazione di tutte le varie opinioni avanzate da altri, ne dà la ſua propria, la quale è, che l'*Ambragrigia* è un bitume, prodotto dalla terra, e che va nel mare, primieramente di una conſiſtenza viſcoſa; ma che s' indura miſchiandoſi con un certo liquido Nafta nella forma, in cui noi lo ritroviamo. Vedi *Philoſofiche Tranſaz. Num.* 433. *pag.* 350. *Num.* 434. *p.* 371. *Num.* 435. *pag.* 417.

I pezzi dell'*Ambragrigia* paiono ſovente compoſti di diverſi ſtrati, meſſi uno ſopra l'altro, con pietre, ed altri corpi incluſi in eſſa; e gli ſtrati alle volte ſono pieni di piccoli nicchi, che ſembrano una ſpecie di conca anatifera; donde può arguirſi, che l'*Ambragrigia* è ſtata originalmente in uno ſtato fluido, o almeno ch' è ſtata diſciolta; ed in quello ſtato ſi è da ſe ſteſſa formata di nuovo, ed invilupata con tutti que' corpi, che ha incontrato nel ſuo cammino.

Ella è di uſo conſiderabile tra' Profumieri, i quali la fondono ſopra un fuoco lento, e ne fanno eſtratti, o eſſenze e tinture. Ella ſarebbe ancora di molto uſo in medicina ſe non foſſe il ſuo odore tanto grave e offen-

ſenſivo; e come tale, atto a cagionare i vapori.

Abbiamo varj eſempj negli Autori, di gran pezzi di queſta materia: il più grande che ſi ſia veduto in Europa, fu portato dalla compagnia Olandeſe dell' Indie Orientali, verſo il fine del ſecolo paſſato, e conſervato da loro per molti anni. Egli era quaſi rotondo, miſurato due piedi in diametro, e peſava cento ottantadue libre. Il Gran Duca di Toſcana offerì cinquantamila ſcudi per eſſo.

AMBROSIA*, nella Teologia de' Gentili &c. è una delizioſa ſpecie di alimento, col quale ſi ſuppone alimentarſi gli Dei. Vedi DIO ed ALTARE.

* *La voce è compoſta dalla privativa particella* α, *e* βροτος, *mortale, come quella che rendeva immortali tutti coloro, che ſe ne cibavano; ovvero perchè era il nutrimento degl' immortali.*

Luciano beffeggiando gli Dei poetici, ci dice, che l'*Ambroſia* e 'l *Nettare*, de' quali uno era il cibo, e l'altro la bevanda degli Dei, non furono così eccellenti, come li deſcrivono i Poeti; poichè ſi sa che li avrebbono volontieri laſciati pel ſangue, e pel graſſo, cui venivano a ſucchiare dall'altare, come moſche.

AMBROSIANO, *Rito*, o officio, dinota un officio particolare, ed una formola di culto uſato nella Chieſa di Milano; la quale è alle volte ancora chiamata la Chieſa Ambroſiana. Vedi RITO, OFFICIO, LITURGIA &c.

La denominazione trae la ſua origine da S. Ambrogio Arciveſcovo di Milano nel quarto ſecolo, che ordinariamente vien riputato l'autore di queſto officio. Sono però alcuni di opinione, che la Chieſa di Milano avea un officio differente da quello della Chieſa Romana, e dall'altre Chieſe d'Italia prima del tempo di queſto Padre. In fatti ſino al tempo di Carlo Magno ogni Chieſa avea il ſuo vario officio; e quando ne' tempi ſeguenti il Papa volle introdurre l'officio Romano in tutte l'altre Chieſe d'Occidente, quella di Milano ſe n'eſentò, ſotto il nome, e l'autorità di S. Ambrogio; dal qual tempo ſi è ritenuta la fraſe *Ambroſiano rito* in contradiſtinzione del Rito Romano.

Troviamo in oltre il *Canto Ambroſiano*, il quale era diſtinto dal Romano, in quanto che era più forte e più alto. Vedi CANTO.

La pubblica libreria di Milano è chiamata la libreria *Ambroſiana*. Vedi LIBRERIA.

AMBULATORIA*, è un termine anticamente applicato a quelle Corti &c. che non erano fiſſe ad un certo luogo, ma tenute ora in un luogo, ed ora in un altro, in oppoſizione alle Corti ſedentarie. Vedi CORTE.

* *La voce è formata dal Latino* ambulare, *camminare.*

La Corte del Parlamento d' Inghilterra era anticamente ambulatoria: così erano ancora le corti del Banco del Re &c. Vedi PARLAMENTO, BANCO DEL RE.

Si dice alle volte in un ſenſo morale, la volontà dell' uomo è *Ambulatoria* fin al tempo di ſua morte; ſignificando, ch' egli è ſempre nel ſuo potere il rivocarla. I Polacchi, anche la Nobiltà e la Corte non hanno altro piacere che della vita *ambulatoria* o del girare. *Dalerac Tom.* 2. *Op.* 76. *c.* 4.

In vano gli uomini han preteſo fiſſarſi nelle Città; il continuo deſiderio degli abitatori di viaggiare fuori di quelle verſo qua o verſo là, dimoſtra, che la vita itinerante o ſcenite è la vita della natura. Vedi SCENITE.

AMBULAZIONE o paſſeggio. Vedi ESERCIZIO.

AMBULAZIONE in Medicina è uſato da taluni per dinotar la diffuſione di una cancrena, o mortificazione. Vedi CANCRENA.

AMBURBIO, *Amburbium*, o *Amburbiale Sacrum*, in antichità, era una feſta religioſa, o cerimonia praticata tra' Romani, la quale riducevaſi a far proceſſioni intorno alla loro Città.

* *La voce è compoſta da* Ambio *io giro; o da* Amb, *o* Ambu *una antica prepoſizione, che ſignificava* intorno, *ed* Urbs *Città.*

Lo Scaligero nelle ſue note ſopra Feſto, ſeguito da molti altri, ſoſtiene, che le *Amburbia* ſieno le ſteſſe che l'ambarvalia. Vedi AMBARVALIA.

Noi abbiamo ancora le *Amburbiales victimæ*, le vittime traſportate nelle proceſſioni, e dopoi ſagrificate.

AMBUSTIO. Vedi SCOTTATURA, e SCOTTARE.

AMEN è un termine della Chieſa, uſato per concluſione di tutte le ſolenni preghiere &c. e che ſignifica *così ſia*, ovvero *fiat*. Gli Ebrei hanno quattro ſpezie di *Amen*. Quella

poco

poco fa menzionata la chiamavano *amen paſt*, la quale era accompagnata colla maggiore attenzione, e divozione: in queſto ſenſo la voce è paſſata quaſi in tutti i linguaggi, ſenza alcuna alterazione.

Alcuni Autori ſono di opinione, che la voce *Amen* ſia formata dalle lettere iniziali di queſte parole, *Adonai*, *Melech*, *Neeman*, *Dominus Rex Fidelis*; eſpreſſione ordinaria tra gli Ebrei, quando eſſi volevano dar peſo, o autorità a qualche coſa che eſſi dicevano. In effetto ſi sa, che per eſprimere le voci נאמן אדוני מלך *Adonai*, *Melech*, *Neeman* coll' ordinario metodo delle abbreviature, i Rabini ſolamente prendono le lettere iniziali, le quali unite inſieme realmente compongono la voce אמן *Amen*. Vedi ABBREVIATURA.

Dall' altra parte vi ſono certi de' loro Cabbaliſti, i quali ſecondo la loro uſuale maniera di ritrovare oſcure ſignificazioni nelle parole, chiamate da loro Notaricon; dalle lettere della voce *Amen* formano tutta la fraſe *Adonai*, *Melech*, *Neeman*. Vedi NOTARICON.

Nientedimeno egli è certo ancora, che la voce *Amen* era nella Ebraica lingua, prima ancora che vi foſſero le Cabale, o i Cabaliſti nel mondo: come appare dal Deuteronomio *Cap. XXVII. verſ.* 15. Vedi CABBALA &c.

Il primitivo della parola *Amen* è il verbo *aman*, il quale in paſſivo ſignifica *eſſer vero*, *fedele*, *coſtante &c.* Di quì viene il nome אמן *Amen*, che ſignifica *verità*; e finalmente di queſto nome *Amen* eſſi ne fecero una ſpezie di avverbio affirmativo, il quale quando è poſto nel fine di una fraſe, o prepoſizione, ſignifica *così ſia*, *egli è vero*, *io mi rimetto* &c. Così nel paſſo poco anzi citato del Deuteronomio, Moisè ordina a' Leviti di gridare altamente al Popolo: *maledetto quell' uomo*, *che farà immagini ſcolpite*, *o fuſe &c.* e tutto il popolo dirà *Amen*; cioè sì, poſſa eſſere egli maledetto, noi lo deſideriamo, e vi concorriamo &c. Ma nel principio di una fraſe, come in molti paſſi del nuovo teſtamento, ſignifica *veramente*, *certamente*, &c. Quando è raddoppiata e replicata due volte inſieme, come ſi è praticato ſempre da S. Giovanni, ella fa l'effetto d'un ſuperlativo; conformemente al genio della lingua Ebraica, e delle ſue figliuole, la Caldea, e la Siriaca. In queſto ſenſo noi dobbiamo intendere la fraſe *Amen Amen dico vobis*. Gli Evangeliſti ſovente conſervano la voce Ebraica *Amen* nel loro Greco αμην; benchè S. Luca alle volte la traduce αληθως, veramente, o ναι, certamente.

AMIANTO, nella Storia Naturale, è lo ſteſſo che Asbeſtos. Vedi ASBESTOS.

AMICABILI, dinominazione, che ſi dà a certi numeri, ſcambievolmente eguali alla ſomma totale delle parti aliquote l' un dell' altro. Di queſta ſorte ſono i numeri 284. e 220. Vedi NUMERO.

AMICTUS, è il primo degli ſei ornamenti, co' quali ſi veſtono i Sacerdoti per celebrare la Meſſa. Egli ſi mette intorno al collo, *ne inde ad linguam tranſeat mendacium*, e cuopre il petto, e 'l cuore, *ne vanitates cogitet*.

AMIDO, AMYLUM, materia ſpremuta dal grano macerato nell' acqua; ovvero fondigliuolo trovato nel fondo de' vaſi, ne' quali il grano ſia ſtato a molle nell' acqua; del qual fondigliuolo, dopo aver ſeparata la cruſca per mezzo di ſtacci, ſi forma una ſpezie di pani, che cuocendoſi al Sole, ovvero nel forno, ſi ſpezzano in piccoli pezzetti, e così ſi vende.

Il migliore è bianco, molle e friabile, che facilmente ſi ſcioglie in polvere; il fino poi ſi fa del grano migliore, e l' ordinario dell' inferiore; e ſi fabbrica nel modo che ſiegue.

Metodo di far l' AMIDO *di formento*. Il grano eſſendo ben pulito, metteſi a fermentare in certi vaſi pieni d' acqua, che ſi eſpongono al Sole, quando queſto ſi trova nel ſuo maggior calore: ſi muta l' acqua due volte il dì, per otto o dodici giorni, ſecondo le ſtagioni. Quando il grano crepa fra le dita con facilità, è giudicato fermentato a ſufficienza. Finita poi la fermentazione, ed il grano reſo molle, ſi mette a pugni a pugni, in un ſacchetto di canavaccio, per iſpartire la farina dalle ſcorze; il che ſi ha, ſtrofinandolo, e battendolo ſopra una tavola poſta a traverſo la bocca d' un vaſo vuoto, che ha da ricevere il fiore della farina.

Empiti i vaſi con eſſo fiore liquido, v' è un' acqua roſſiccia che nuota di ſopra, la quale attentamente ſi ſchiuma via, mettendovi di quando in quando in ſua vece dell' acqua monda. Il tutto poi ben incorporato inſieme, ſi cola per un crivello, o un panno; e quel che reſta, ſi rimette nel vaſo con dell' altra acqua, eſponendolo al Sole per qualche tem-

tempo, e quando il fondigliuolo s' ispessisce nel fondo, si scola l' acqua quattro o cinque volte, inchinando un poco il vaso, senza però farla passare pello staccio: e quello che resta al fondo è l'*Amido* che tagliasi in pezzi per cavarlo fuori, lasciandolo poi asciugar al Sole, ed asciuttato si adopra.

Per servirsi dell' *Amido*, se ne prende il bisogno, e si mette nell' acqua la notte avanti, mutando l' acqua quattro o cinque volte.

I venditori dell' *Amido* non osservano nel farlo tutte le cose sopradette, e perciò riesce assai inferiore.

L' *Amido* mescolato coll' Indaco serve per la biancheria; come ancora l'*Amido* in polvere per i capelli. Si adopra in oltre dai Tintori, per disporre le stoffe, acciò prendano meglio i colori.

AMINTICA, *amyntica*, nella Farmacia, empiastri fortificanti, o difensivi. Vedi EMPIASTRO.

AMISSA *Lex*. Vedi LEX.

AMITTERE *Legem Terræ*, frase della Legge Civile, che significa perdere il dritto di poter essere ammesso a pigliar giuramento in qualche Magistrato, o in qualche Causa; ovvero l' essere uno diventato infame. Vedi LEGGE.

Questo era il castigo che si dava ad un Campione vinto, o che cedeva nel duello; ed eziandio ai Banditi. Vedi CAMPIONE, BANDITO &c.

AMMAINARE, termine Nautico, che denota ritirare le vele; ovvero il rendersi di un vascello da guerra al suo nemico. Vedi VELA.

AMMATASSARE, nelle manifatture, fare in matassa, o avvolgere del filo, della seta, o che che sia sul naspo. Vedi SETA, &c.

Ciò si fa in diversi modi, e con diversi stromenti. Vedi NASPO.

AMMENDA, correzione; come anche pèna pecuniaria imposta dalla sentenza del Giudice. Vedi PENA &c.

AMMENDA *Onorevole*, AMENDE *Honorable*. Sorta di gastigo infame, che si usa in Francia, ed in altri luoghi, contro i traditori, i parricidi, ed i sacrileghi &c. Questo gastigo si dà col consegnar il Reo al Carnefice; il quale, avendolo spogliato ignudo fino alla camicia, e posta la fune attorno il collo, ed una candela accesa in mano, lo conduce alla Corte, dove ha da chiedere perdono a Iddio, al Re, alla Corte, ed alla Patria. Alle volte quì finisce la pena; ma altre volte ad essa segue la morte, o la galera.

La frase *amende honorable*, si usa parimenti per allusione, quando una persona è condannata a venire nella Corte, o alla presenza di un ingiuriato; ed a fare un'aperta ritrattazione, dimandar perdono &c.

AMMI, o *Semen* AMMEOS, specie di seme aromatico, di grand' uso nella Medicina, prodotto dalla pianta dell' istesso nome, chiamata in Inglese *bishops weed*, erba del Vescovo. Ci viene portato dal Levante, e trovasi che contiene una gran quantità d'olio essenziale, e di sale volatile, ed essere di qualità attenuante, aperitiva, isterica, carminativa, cefalica, ed alessifarmaca. E' egli uno dei quattro semi caldi minori. Scaccia il vento, provoca i mestrui &c.

Secondo il Lemery, la pianta prende il suo nome *ammeos* da αμμος, *arena*, per essere il seme simile di molto ai granelli di arena. Con altro termine dicesi *Ammi Cretico*, ovvero *Etiopico*, per distinguerlo dall' *Ammi* ordinario. Chiamasi ancora *Cuminum Æthiopicum*.

AMMINISTRATORE, nella Legge, quello a cui il governo confida l'*amministrazione* dei beni d' una persona, morta senza aver determinato il suo Esecutore. Vedi AMMINISTRAZIONE, TESTAMENTO, ESECUTORE &c.

Un' azione, o una causa può essere in favor di un'*amministratore*, ovvero contro esso, appunto come se fosse esecutore: dovendo anche egli render conto fino al valor dei beni lasciati dal defunto, e non più, a riserva però se vi fosse qualche accusa contro di lui d' avere dissipato la robba. Morendo l'*amministratore*, i suoi esecutori non saranno gia anch' essi *amministratori*, finchè la Corte non abbia loro concessa la nuova *amministrazione*.

Se una persona, che non è *amministratore*, nè esecutore, amministrasse i beni del Defunto, i conti verranno presi da lui, come da esecutore, e non come da *amministratore*.

AMMINISTRAZIONE, governo, o maneggio degli affari; e spezialmente l'esercizio della giustizia distributiva. Vedi GOVERNO, e GIUSTIZIA.

I Principi di poco spirito lasciano l'*amministrazione* degli affari pubblici ai lor Ministri.

Le Guerre Civili ordinariamente cominciano ſul preteſto di cattiva *amminiſtrazione*, e di mancamento nell' eſercizio della giuſtizia &c.

AMMINISTRAZIONE, denota anche l' atto, o l'uffizio d'un *amminiſtratore*, nel maneggiar, e nel diſporre dei beni d' un defunto, che muore ſenza far teſtamento. Vedi INTESTATO.

Significa ancora la direzione degli affari, o degli intereſſi d' un pupillo, d' un orfano, d' un lunatico, o ſimile. Vedi PUPILLO, TUTORE, GUARDIANO &c.

AMMINISTRAZIONE, ſignifica talvolta certe funzioni Eccleſiaſtiche: onde ſuol dirſi, il Parroco tiene l' *amminiſtrazione* de' Sacramenti nella ſua Parrocchia. Vedi PARROCO, PARROCCHIA &c.

Si proibiſce l' *amminiſtrazione* dell' Eucariſtia agli ſcommunicati. Vedi SCOMMUNICA.

Nei Benefizj Eccleſiaſtici diſtinguonſi due ſorte d'*amminiſtrazione*, cioè una *temporale*, che riguarda le temporalità di un benefizio, d'una Dioceſi &c. e l' altra *ſpirituale*, a cui appartiene il poter di ſcommunicare &c. Vedi TEMPORALITA' &c.

AMMIRAGLIO, ADMIRALIUS, ADMIRALLUS, è un Grande Officiale, il quale comanda le forze navali di un Regno o di uno Stato, e prende la cognizione o per sè ſteſſo, o per mezzo d' Officiali deſtinati, di tutte le controverſie maritime. Vedi FLOTTA, OFFIZIALE &c.

Gli Autori ſon diſcordi intorno all' origine, e denominazione di queſto importante offizio; che noi ritroviamo ſtabilito con qualche variazione nella maggior parte de' Regni, che hanno paeſi di Coſtiere ſul Mare. Alcuni la traggono da' Greci, eſſendo ſtato il Capitano del Mare ſotto gl' Imperatori di Coſtantinopoli chiamato *Amiralius* o *Ammiralis*, da αλμυρος Salſo, o αλμη Aqua ſalata, ed αρχος *Princeps*, in riguardo alla Giurisdizione, ch'egli ha ſul Mare, da' Latini chiamato *Salum*. Ma debbe oſſervarſi, che queſto Officiale non avea prima la Suprema amminiſtrazione degli affari Navali; appartenendo queſta al *Dux Magnus*, o Gran Generale, a cui era ſubordinato l' *Amiralius*, in qualità di *Protocomes* primo Conte o Aſſociato. Vedi CONTE. Altri derivano il nome dalla Voce Araba *Amir* o *Emir*, ſignore, e dal Greco αλιος marino, cioè capo degli affari del Mare: E perciò noi ritroviamo *Emir*, in Zonara, Cedreno, Niceta, ed altri Greci di quel tempo, uſato nel ſenſo di un Comandante. Aggiungaſi, che nella Vita di S. Pietro Tomaſio ritroviamo *Admiratus Jeruſalem*, per lo Governatore di Geruſalemme ſotto il Soldano di Egitto. E quindi vogliono taluni, che 'l nome e la dignità venga da origine Orientale, ed anco Saracena, ed in effetto non vi ſono eſempj in queſta noſtra parte di Europa di *Ammiragli* prima dell' anno 1284. quando Filippo di Francia, il quale aveva accompagnato S. Luigi alla guerra contra i Saraceni, creò un *Ammiraglio*. In ſomma, Du Cange ci aſſicura, che i Siciliani furono i primi, e appreſſo i Genoveſi, che dettero il nome di *Ammiraglio* a' Comandanti de' loro Armamenti navali; che lo preſero dal Saraceno, o dall' Arabo *Amir*; denominazione generale di ogni Official Comandante. Il primo *Ammiraglio*, che ſi legge ne' noſtri affari d' Inghilterra, fu ſotto Eduardo I.

Il grande AMMIRAGLIO *d'Inghilterra*, in alcune antiche memorie chiamato *Capitaneus Mariniorum*, è un Giudice, o Preſidente della Corte dell' Ammiralità. Vedi *Corte dell'* AMMIRAGLIO. Egli prende la cognizione o da ſe ſteſſo, o per mezzo de' ſuoi Luogotenenti o Deputati, di tutti i delitti commeſſi in Mare, o nelle ſue coſtiere; e di tutti i contratti Civili, che han riguardo al Mare; come ancora di quel che ſi fa in tutti i Vaſcelli Grandi, che dan fondo in un gran fiume, tra i ſuoi ponti ed il Mare. Anticamente l' *Ammiraglio* aveva ancora la giurisdizione di tutte le cauſe de' Mercadanti e de' Marinari, non ſolamente nel Mare, ma in tutte le parti ſtraniere. Gl' Ingleſi non ebbero un Grande *Ammiraglio* per qualche anno, mettendoſi l'officio in commeſſione, o ſotto l' amminiſtrazione de' Signori *Commeſſarj dell' Ammiralità*. Vedi COMMESSIONE &c.

AMMIRAGLIO è parimente uſato per colui che è comandante in *capite* in una Flotta, o Squadrone. Vedi FLOTTA. Perciò ſuol dirſi in Inghilterra *Ammiraglio del Roſſo*, *l'Ammiraglio del Bianco*, e *l' Ammiraglio del Turchino*. Vedi SQUADRONE, FLOTTA &c.

Il termine *Ammiraglio* è ancora applicato a tutti gli Uffiziali di Stendardo, o Bandiera, nel qual ſenſo include i *Vice-Ammiragli*, ed i

ed i *contra Ammiragli*. Vedi *Uffiziali di* BANDIERA; e vedi ancora VICE-*Ammiraglio*, e RETRO-*Ammiraglio*.

Il Vice-AMMIRAGLIO è ancora un' Uffiziale deſtinato dal *Lord* Grande Ammiraglio in diverſe parti del Regno co' Giudici, e Mareſcialli a lui ſubordinati, per l'eſercizio della giurisdizione negli affari Maritimi, ne' ſuoi riſpettivi confini.

Vi ſono più di venti *Vice-Ammiragli*. Dalle loro ſentenze ſi appella alla Corte dell' Ammiralità, che riſiede in Londra.

Vi ſono ancora gli *Ammiragli* delle Galere. Vedi GALERA.

Monſtrelet fa menzione di un' *Ammiraglio* di Baleſtrieri. Vedi BALESTRA.

AMMIRAGLIO è parimente il nome del Vaſcello principale di una flotta, che porta l' *Ammiraglio* a bordo. Vedi FLOTTA.

Quando due Vaſcelli da guerra, portando gli ſteſſi colori, s' incontrano nello ſteſſo porto, quello che arriva primo ha il titolo, e la prerogativa d' *Ammiraglio*; e l'altro quantunque di più gran forza e grandezza, ſarà ſolamente riputato *Vice-Ammiraglio*. Lo ſteſſo milita ne' Vaſcelli, che peſcano Balene. Quello il quale arriva prima in qualche porto o baya di *Terra-nuova* Iſola (Newfoundland), prende il titolo, e qualità di *Ammiragio*, e lo ritiene, mentre dura tutta la ſtagione di peſcare. Queſto Vaſcello ſi riſerba ed aſſicura tanto legno di faggio, quanto ne è neceſſario al numero de' battelli, de' quali farà uſo, col ſopra più di un ſolo battello, più di quelli ch'egli uſa. Il Comandante di un ſecondo Vaſcello è *Vice-Ammiraglio*; e 'l comandante del terzo *Retro-Ammiraglio*. Vedi PESCA.

Corte dell' AMMIRAGLIO, o la *gran Corte* dell' *Ammiralità*, è una Corte tenuta dal Grande *Ammiraglio*, o da commeſſarj dell' *Ammiragliato*; alla qual Corte appartiene la deciſione di tutte le controverſie Maritime e giudizj criminali di malfattori, e coſe altre ſimili. Vedi CORTE.

I modi di procedere in queſta Corte in tutte le materie Civili, ſono uniformi alle leggi Civili, poichè il Mare è fuori de' limiti delle leggi comuni, e ſotto la Giurisdizione dell' *Ammiraglio*. Vedi *legge* CIVILE.

Negli affari Criminali, che ordinariamente vertono su le piraterie, i Proceſſi in queſta Corte furono anticamente ſimili nell' informazione, e nell' accuſa, alle diſpoſizioni della Legge Civile. Ma eſſendoſi ritrovato l'inconveniente, di non poterſi convincere niuno, ſenza la ſua propria Confeſſione, o ſenza un teſtimonio di veduta, di maniera che tutti gli offenſori sfuggivano la pena meritata: furono pubblicati due ſtatuti da Arrigo VIII. ordinando, che i delinquenti da quel tempo in avanti doveſſero averſi per convinti co' teſtimonj e con un giurato; e ciò con iſpecial commeſſione dal Re al Lord *Ammiraglio*; dove alcuni de' Giudici del Regno ſono quaſi ſempre i Commeſſarj, e la cauſa è giudicata, ſecondo le leggi d'Inghilterra, ſulle regole di queſti Statuti. Vedi GIURATO, PROCESSO &c.

La Corte dell' *Ammiragliato* fu eretta l' anno 1357. ſotto il Re Edoardo III. Alla Legge Civile, introdottavi dal Fondatore, furono dipoi aggiunte dai ſuoi ſucceſſori, particolarmente da Riccardo I. le Leggi d' Oleron; e poi i coſtumi marini, e le coſtituzioni di varie Nazioni, verbigrazia di Genoa, di Piſa, di Marſiglia, di Meſſina &c. Vedi LEGGE, ed USI.

Subordinata a queſta v'è la Corte de' Mercanti, ovvero dell'equità; ove ſi decidono tutte le lor differenze ſecondo i regolamenti della Legge Civile. Vedi MERCANTE.

Tra le Corti dell' *Ammiragliato*, e la Legge comune pare che ſia *diviſum imperium*; imperocchè il Mare ſino al ſegno della marea baſſa ſtimaſi *infra corpus comitatus adjacentis*: ſicchè le cauſe dentro queſti limiti debbono deciderſi a tenore della Legge comune; eſſendo però la marea alta, non vi è più queſta diviſione di giurisdizione, ma tutta è dell' *Ammiraglio*, ſino che la marea non torni a calare.

AMMIRAGLIATO, fra gli Olandeſi, i cinque *Ammiragliati* ſono tante Camere, compoſte de' Deputati della Nobiltà, delle Provincie, e delle Città, ai quali appartiene l' equipaggiare le flotte, il provederle di vettovaglie, ed il maneggio altresì di tutto ciò che ſpetta agli affari marini.

AMMIRAZIONE, appreſſo i Grammatici, un ſegno, o carattere, che inſinua qualche coſa degna della noſtra ammirazione e maraviglia; e s'eſprime così (!). Vedi CARATTERE.

AMMONE, o HAMMON, epiteto dato dagli Antichi a Giove nella Libia; ove v'era

un tempio famoso, dedicato a *Jupiter Ammon*.

L'Origine di questo nome ha dato motivo di disputare assai; alcuni lo derivano dal Greco *αμμος, arena*, per esser il Tempio situato nelle arene ardenti dell' Africa; altri lo fanno venire dall' Egizio *Anam*, *montone*; perchè prima fu scoperto da quell' animale. Ed altri vogliono, che *ammone* significasse il Sole; e le Corna, colle quali è rappresentato, i raggi dello stesso pianeta.

Checchesia, Giove *Ammone* per lo più veniva rappresentato sotto la figura d' un Montone; avvegnachè in alcune Medaglie si vede sotto forma umana, avendo soltanto due corna, che gli scappano dal di sotto le orecchie.

Cornu AMMONIS, nell' Istoria naturale. Vedi CORNU *Ammonis*.

AMMONIACA, o gomma *ammoniaca*, ovvero come suole dirsi talora impropriamente *armoniaca*, è una spezie di gomma, portata dall' Indie Orientali, che credesi esca da qualche pianta umbellifera. Vedi GOMMA.

Dioscoride dice, ch' è il sugo d' una spezie di ferula, la qual nasce in Barbaria; e che la pianta che lo produce chiamisi *Agasyllis*. Plinio dà all' Albero, donde proviene, il nome di *Metopio*, e dice, che la gomma prenda dinominazione dal Tempio di *Jupiter Ammon*, vicino cui l' albero nasce.

Ella ha da essere in gocce secche, bianca di dentro, gialliccia di fuori, facilmente fusibile, resinosa, alquanto amara, d' un sapore, e di un odore molto acuto, un po' somigliante all'aglio.

Il buon *ammoniaco* è di un color chiaro, e senza mescolamenti di raspature di legno, di pietra, o di rena; e questa sorte chiamasi θραυσμα, *frammento*. L' altra ch' è piena di pietre, o di rena, dicesi φυραμα, cioè *mistura*.

Alcuni dicono, che gli Antichi si servissero di tal gomma, in vece d'incenso, ne' lor sagrifizj. Vedi INCENSO.

Questa gomma ha luogo in diverse composizioni medicinali, come attenuante, detergente, ed efficace contro i disordini, cagionati dalle viscosità, e dalle grumosità. Applicata esternamente è risolutiva, e suppurativa, e secondo alcuni cava da per sè le scheggie &c.

Alcuni disfanno la gomma in aceto, o in altri liquori, che poi chiamasi *lac ammoniacum*, che serve molto per l' Asma, e per le ostruzioni dei polmoni, per lo più però si prescrive in pillole.

Sal AMMONIACO, un' altra spezie di sale, che comunemente scrivesi *armoniaco*. Vedi ARMONIACO.

AMMORTAMENTO* AMORTISEMENT, nella Legge, l' atto di convertire le terre in mano morta; *cioè* di alienare, o trasferire esse terre a qualche Comunità, o a qualche Confraternità, ed ai successori. Vedi MANO MORTA.

* *Viene dal Francese* amortir, *estinguere*. *Vedi* ESTINZIONE.

Si usa ancor per dinotare quel privilegio da i Principi concesso a qualche comunità, compagnia &c. per poter ricevere dei beni stabili. Si suppone che vi sia qualche piccolo tributo, o ricognizione pagata al Re, od al Signore, in considerazione di tal concessione, per compensare diversi diritti che ne racoglierebbono, se non si fosse fatta tale estinzione. Una simil pratica fu presa dalla Legge *Papiria*, che proibiva consecrar i terreni per uso religioso, senza il consenso del popolo.

AMNIOS, o AMNION, nella notomia, la membrana più intima, la quale immediatamente inviluppa il feto nell' utero. Vedi FETO.

* *Pare che derivi dal Greco αμνος*, agnello, come se dicessimo *pellis agnina*.

L'*Amnios* è una membrana bianca, morbida, sottile e trasparente, che in parte forma la secondina, e sta sotto il Chorion. Vedi SECONDINA, e CHORION.

Contiene un liquore limpido, a guisa d'una gelatina di poca consistenza; il quale si crede serva di nutrimento al feto, mentre egli si trova sempre averne nello stomaco. Vedi NUTRIZIONE.

Dalla parte di fuori dell'*Amnio* è l' *allantoide*, o membrana orinaria; la qual in certi soggetti trovasi attaccata al Chorion in guisa tale, che sembrano una sola cosa. Tutti i suoi vasi vengono dall'istessa origine che quei del Chorion. Vedi ALLANTOIDE.

AMNISTIA, specie di perdono generale, e dimenticanza delle cose passate, che qualche Principe concede a' suoi sudditi, per mezzo d' un trattato, o d'un editto; in cui dichiara, che si scorda ed annulla tutto il passato, e promette di non farne altra ricerca. Vedi PERDONO.

* *La*

* *La voce è Greca* αμνηστια *; nome d' una Legge antica di queſta ſpezie, fatta da Traſibolo, dopo la eſpulſione de' trenta Tiranni da Atene. Andocide, Orator Ateniese, la cui vita è ſcritta da Plutarco, e delle cui opere evvi un' Edizione dell' anno* 1575, *ci dà nella ſua Orazione* ſopra i miſterj, *la formola dell'* amniſtia, *ed i giuramenti ſoliti a farſi in tal occaſione.*

L'*Amniſtie* ordinariamente ſi uſano nelle riconciliazioni tra il Sovrano, e 'l ſuo popolo, dopo le ribellioni, i generali ſollevamenti &c. tale per eſempio è ſtato l' atto d' oblivione accordato nel tempo che fu rimeſſo sul Trono il Re Carlo.

AMO, picciolo ordigno d' acciajo, di forma a propoſito per prendere, e ritenere il peſce.

L' *amo*, generalmente parlando, debb' eſſere lungo nel fuſto, alquanto groſſo nella circonferenza, e colla punta eguale e dritta; la curvatura ſia nel fuſto.

Per accommodarlo alle ſettole, ſi adopra della ſeta forte, ma ſottile; col notare, che le ſettole debbono metterſi dalla parte di dentro l'*amo;* poichè mettendole dalla parte di fuori, la ſeta ſi taglierà.

Di molte diverſe ſorte ſono gli *ami da peſcare*, alcuni groſſi, altri piccoli, e di queſti, alcuni hanno de' nomi peculiari; come

1°. *Ami ſemplici*. 2°. *ami doppj*, che hanno due ripiegature, una contraria all' altra. 3°. *Ingollatori*, o *adeſcanti*, che ſono *ami* co' quali ſi adeſca il peſce con un inſetto artifiziale, e come per finta; riſervando opportunamente il naturale. 4°. gli *ami* colla molla, la quale, arrivatovi il peſce, ſi apre da sè e lo prende colla bocca aperta. Vedi PESCARE.

AMOMO, nella Botanica antica, frutto aromatico piccolo, e di grande ſtima, per le ſue virtudi medicinali; naſce in grappoli come l' uva.

I Commentatori di Plinio, e di Dioſcoride, non ſi ſono mai potuti accordare circa l' *amomo* antico; la maggior parte d' eſſi vogliono, che foſſe un frutto da noi non conoſciuto, e differente da' noſtri uſuali; altri la roſa di Gerico. Il Padre Camelli poſitivamente afferma, di avere egli ſcoperto l' *amomo* vero di Dioſcoride, e che queſto ſia il tugus, o birao, o Caropi, che naſce nell' Iſole Filippine; dove i Nativi portano le bacche d' eſſo attorno il collo, a cagione dell' odore gratiſſimo, e della virtù, che in eſſo ſuppongono contro l' infezione, e la morſicatura della ſcolopendra; e per altri effetti. *Tranſact. Filoſof.* num. 248.

Scaligero ſi perſuade, che l' *amomo* degli Antichi non foſſe un frutto, ma lo ſteſſo legno, alquanto ſimile ad un grappolo d' uva, che ſerviva ſpezialmente ad imbalſamare i corpi; onde, dic' egli, il termine *Mummia* fu dato ai corpi degli Egizj, che erano con eſſo ſtati imbalſamati. Vedi MUMMIA.

L' *Amomo* moderno, conoſciuto nelle botteghe ſotto il nome di *amomum vulgare*, ovvero *Amomum officinarum*, ſembra eſſere il *Siſon*, o *Sium* degli Antichi corriſpondente a quello che in Ingleſe chiamaſi *baſtard ſtone-parsley*, prezzemolo montano baſtardo o ſelvatico.

Raſſomigliaſi all' uva moſcadella, e naſce ancora come quella in grappoli; è grande come un piſello, tondo, membranoſo, e diviſo in tre cellule, le quali contengono varj granelli bruni, di figura angolare; l' odore e 'l ſapore n' è aromatico, e molto gagliardo.

Viene dall' Indie Orientali, ed entra nella compoſizione della Teriaca. Vedi *Rauwolf. viaggj* p. 85. Evvi di più un altro ſeme di color più pallido detto ſimilmente *amomo*, entrambi però appreſſo de' Medici non hanno molta ſtima.

AMPELITE, nella Storia naturale, ſpezie di terra nera, bituminoſa, che ſi ſcioglie in olio; ſerve per annerire le ciglia, e i peli. Chiamaſi ancora *pharmacitis*.

AMPLIFICAZIONE, in Rettorica, parte d' un diſcorſo, o di un' orazione, in cui la colpa è aggravata, le lodi s' innalzano, ovvero la narrazione ſi eſtende, coll' enumerare ogni circoſtanza degli affari, dei quali ſi tratta; e ciò affine di muovere gli affetti, e le paſſioni convenevoli nella mente degli Auditori. Vedi ORAZIONE, PASSIONE &c.

Tal' è quel luogo di Virgilio, dove in vece di dire ſemplicemente, che Turno morì, *amplifica* la ſua morte,

——Aſt illi ſolvuntur frigore membra,
Vitaque cum gemitu fugit indignata ſub umbras.

L' *Amplificazione*, al dire di Cicerone, è un' argomentazione veemente, o un' affermazione nervoſa, che perſuade eccitando le paſſioni.

Al-

Alcuni autori, dietro ad Iſſocrate, definiſcono l' *amplificazione*, per un diſcorſo, che fa coſe grandi delle picciole, ovvero che innalza, ed eſaggera le coſe piccole, di modo che compariſcano grandi. Ma in queſto ſenſo l' *amplificazione* è più propria del Sofiſta, e del Cavillatore, che dell' Oratore. Vedi ESAGGERAZIONE, SOFISTA &c.

I maeſtri dell' Eloquenza dicono, che l' *amplificazione* ſia l' anima del diſcorſo. Longino ne parla come di uno de' mezzi principali per arrivare al ſublime; ma cenſura quei che la definiſcono per un diſcorſo, che magnifica le coſe; ciò corriſpondendo egualmente al ſublime, al pateticò &c. L' iſteſſo Autore diſtingue l' *amplificazione* dal ſublime in ciò, che queſto conſiſte totalmente nell' elevazione delle parole, e de' ſentimenti; ove l' altra comprende anche la loro moltitudine; ed il ſublime trovaſi talora in un ſemplice penſiero; laddove l' *amplificazione* non può ſuſſiſtere ſe non nella copia. Vedi SUBLIME.

Evvi in oltre della differenza tra l' *amplificazione*, e la pruova; ſervendo l' una per iſpianare e dichiarare il punto; e l' altra per innalzarlo, ed eſaggerarlo.

Dell' *amplificazione* vi ſono due ſpezie generali; l' una *di coſe*, l' altra *di parole*. La prima ſi ottiene in diverſi modi, come

1°. Per mezzo d' una moltitudine di definizioni; così Cicerone *amplifica* l' Iſtoria: *Hiſtoria eſt teſtis temporum, lux veritatis, vita memoriæ, magiſtra vitæ, nuntia vetuſtatis*. Vedi DEFINIZIONE.

2°. Per una moltitudine d' aggiunti; di cui abbiamo un nobile eſempio nella lamentazione fatta da Virgilio per la morte di Ceſare, con enumerare i molti prodigj, e varj moſtri, che la precedettero, e la ſeguirono,

Vox quoque per lucos vulgo exaudita ſilentes
Ingens, & ſimulacra modis pallentia miris
Viſa ſub obſcurum noctis; pecudesque locutæ,
Infandum, ſiſtunt amnes, terræque dehiſcunt,
Et muſtum illachrimat templis ebur, æraque ſudant.

3°. Col diviſar le cagioni, e gli effetti.

4°. Enumerando le conſeguenze.

5°. Per mezzo delle comparazioni, delle ſimilitudini, e degli eſempj. Vedi COMPARAZIONE &c.

6°. Col contraſto degli Antiteti, e con una illazione razionale.

L' *amplificazione* per via delle parole ſi effettua in ſei modi,

1°. Uſando le metafore.

2°. I Sinonimi.

4°. I termini magnifici; come quella d' Orazio.

Scandit æratas vitioſa naves
Cura, nec turmas equitum relinquit,
Ocyor cervis, & agente nimbos
Ocyor Euro.

5°. Adoperando le perifraſi, e le circonlocuzioni.

6°. Per via di repetizioni, a cui ſi può aggiugnere la gradazione. Vedi CLIMAX.

AMPLITUDINE, *della ſtrada o corſo d' un projettile*, denota la linea Orizzontale, che ſuttende la ſemita, per cui il projettile ſi è moſſo. Vedi PROJETTILE.

AMPLITUDINE, nell' Aſtronomia, un arco dell' Orizzonte, intercetto tra il vero ſuo punto di Levante, o di Ponente, ed il centro del Sole, ovvero d' una Stella nel ſuo levare, o nel ſuo tramontare. Vedi ORIZZONTE, LEVARE, TRAMONTARE &c.

L' *Amplitudine* è di due ſorte, cioè *orientale*, od ortiva; e *occidentale*, od occidua.

L' AMPLITUDINE orientale, *amplitudo ortiva*, è la diſtanza tra il punto, dove la Stella ſi leva, ed il vero punto d' oriente, dove l' Equatore, e l' Orizzonte s' interſecano. Vedi ORIENTE.

L' AMPLITUDINE occidentale, *amplitudo occidua*, è la diſtanza tra il punto, in cui la ſtella tramonta, e il vero punto dell' occidente nell' Equinoziale. Vedi OCCIDENTE.

L' *amplitudine* orientale, e la occidentale, ſecondo che cadono nei quarti dell' orizzonte ſettentrionale, o meridionale, chiamanſi anco *amplitudine* ſettentrionale, o meridionale. Il complemento dell' *amplitudine* orientale od occidentale al quadrante, chiamaſi l' azzimuto. Vedi AZZIMUTO.

Per trovare l' *amplitudine* del Sole, o d' una Stella, quando leva o tramonta, mediante il globo. Vedi GLOBO.

Per trovare l' *Amplitudine* del Sole trigonometricamente; data prima la latitudine, e la declinazione del Sole, ſi dirà, come il co-

co-ſino della latitudine è al raggio, così è il ſino della preſente declinazione al ſino dell' *amplitudine*. Suppongaſi verbigrazia la latitudine 15° 3′, e la declinazione 11° 5′;

Sino comp.	74, 30	57310	
Sino della declin.	11, 50	9,31184	
		9,88494	

L' *Amplitudine* ricercata 50° 7′

L' AMPLITUDINE *magnetica*, è un arco dell' Orizzonte, contenuto tra il Sole, quando ſi leva, ed il punto di Levante, o di Ponente del compaſſo o buſſola: Ovvero, è la differenza del levare, e del tramontare del Sole, dai punti di Levante, o di Ponente della Buſſola. Vedi COMPASSO, LEVARE, TRAMONTATE &c.

Ella trovaſi oſſervando il Sole nel ſuo levare, o tramontare, per mezzo d' un compaſſo azzimutico. Se il compaſſo non ha avuta variazione, l'*amplitudine magnetica* ſarà come la vera.

AMPUTAZIONE, in Chirurgia, la operazione di reſecar dal corpo qualche membro, od altra parte, con un iſtrumento di acciajo. Vedi CHIRURGIA, OPERAZIONE &c.

Nei caſi di mortificazione, ſpeſſo ſi ricorre all' *amputazione*. Vedi MORTIFICAZIONE, CANCRENA, SFACELO &c.

Il metodo di fare queſt' operazione nel caſo di una gamba, è il ſeguente. Notata bene la parte opportuna per l' operazione, la qual è quattro o cinque pollici ſotto il ginocchio, prima ſi ha da tirare in su ſtrettamente la pelle inſieme colla carne; e poi fermarle bene con una ligatura larga due o tre dita, acciò non ricadano giù. Sopra queſta ſi ha da paſſare un' altra ligatura un po' laſca per poter afferrarla; e queſta torcendoſi con una bacchetta, ſi può ſtrignere più o meno ſecondo che un vuole.

Allora ſituato il paziente a propoſito, e l' operatore collocato verſo la parte interiore della gamba, la quale deve tenerſi dalla parte di ſopra da un aſſiſtente, e da un altro al di ſotto del luogo deſtinato per la operazione, eſſendo anche il legamento ſtretto a ſufficienza per impedir un' emorragia troppo grande, ſi ſeparerà la carne dall' oſſo con uno, o al più con due colpi del coltello ſmembrante. Poſcia diviſo pure il Perioſteo dall' oſſo colla ſchiena del coltello, ſi ſega l' oſſo col minore numero di colpi poſſibile. Quando ſi tratta di amputar due oſſa parallele, debbeſi levare la carne, che naſce tra eſſe, avanti di adoprare la ſega.

Ciò fatto, la legatura che ſerve per afferrare ſi può allentare un poco, per avere luogo di ricercare i vaſi grandi di ſangue, ed impedirvi nelle bocche una ſoverchia emorragia, mediante un cauterio attuale o con una legatura, ovvero col cucire le bocche dei detti vaſi, o applicandovi i bottoni di vitriuolo, o in altro modo.

Dopo ciò ſi applicherà al fuſto una pezza di filetti aſciutta, ovvero bagnata nello ſpirito di vino, e ſpruzzata con diapente. Quindi ſi ſcioglie la prima legatura, tirando giù la pelle, e la carne quanto commodamente ſi può ſopra il fuſto, per coprirlo; ed acciò ſieno ben fermate, biſogna cucirle in croce, facendo nella pelle dei punti profondi mezzo pollice, o più.

Reſta ancor di mettere ſopra tutto il fuſto due gran pezze di filetti, bagnate nell' oſſicrate, ed aſciuttate, e poi caricate d' aſtringenti. Sopra queſte ſi metterà un empiaſtro di de-minio, o di ſemplice diachylon, poi una veſcica di bue, bagnata anch' eſſa con oſſicrate; e finalmente un panno in croce ben applicato e ſtretto, ed aſſicurato con faſce.

Allora ſi allenta l' altra legatura, così che reſti a commodo del Paziente, ovvero può levarſi affatto dapoichè ſarà meſſo nel letto, dove debbe ſtare col fuſto alquanto alzato; ſtandovi ſempre uno preſente per lo ſpazio di dodici o quattordici ore per tener ſalda l' operazione colla mano, acciò non avvenga qualche emorragia violenta. Fra tre o quattro giorni le faſciature poſſono levarſi, applicandovi de' medicamenti proprj e digeſtivi, meſcolati cogli aſtringenti; tenendo ſempre in pronto un cauterio attuale, o qualche potente ſtittico, pel caſo d'una violenta emorragia alla prima apertura. M. Sabourin, Cerufico di Genevra, è menzionato nella Storia dell' Accademia Reale delle Scienze, l'anno 1702. per aver migliorato il metodo dell' *amputazione*, ch' egli ha propoſto a quell' Accademia: tutto il ſecreto conſiſte in ſalvare e riſparmiare un pezzo di carne e di pelle un po' più abbaſſo del luogo, ove ſi fa il taglio, con cui poi ſi poſſa coprire il fuſto. Il vantaggio che da ciò ſi ricava è, che così in meno di due gior-

giorni queſta carne ſi uniſce coll' eſtremità dei vaſi ſtati tagliati; onde eſenta dalla neceſſità di legare le parti eſtreme di quei vaſi col filo, ovvero di applicarvi de' cauſtici, o degli aſtringenti; metodi che ſon molto pericoloſi, o almeno incommodi. Aggiugneſi, che l'oſſo, coperto in queſta guiſa, non ſi eſfolia.

AMSDORFIANI, nella Storia Eccleſiaſtica, Setta di Proteſtanti, che comparvero nel Secolo XVI. così detti dal loro Duce *Amsdorf*. Vedi LUTERANISMO.

Sanders *Hæreſ.* 186. riferiſce, che ſecondo la lor opinione, le buone opere non ſolamente ſono di neſſun profitto, ma di più oppoſte, e nocive alla ſalute eterna. Gli *Amsdorfiani* erano rigidi Confeſſioniſti.

AMULETO *, ſpezie di medicamento eſterno, ſolito appenderſi al collo, o ad altra parte del corpo, affine d'impedire, o di rimovere le malattie.

* *La voce* Amuleto *è formata dal Latino* amuletum, amolimentum, *da* amoliri, *rimuovere*. Vedi PRESERVATIVO.

Di queſta ſorte ſono i Vaſetti d'argento vivo, o d'arſenico, che alcuni mettono al collo, o portano ſotto la camicia, contro la peſte, e contro altri mali contagioſi; come anche la pietra ematite, che cert'uni hanno addoſſo per l'emorroidi; o quella, che portano le donne dell' Indie Orientali per promovere i meſtrui.

Gli *Amuleti* ſpeſſe volte non ſono altro, che incanteſimi, che conſiſtono in certe parole, ed in certi caratteri, ne' quali credeſi vi ſia la virtù d' iſcacciar il male. Plinio ſovente ne fa menzione. Vedi INCANTESIMO, &c.

I Greci chiamavano queſte ſorte di Medicine, φυλακτηρια, περιαπτα, αποτελεσματα, περιαμματα, βρεβια, ed εγκολπια. I Latini le dicono *Amuleta*, *appenſa*, *pentacula* &c. Vedi FILATTERII, PERIAPTA &c.

Il Concilio di Laodicea proibiſce agli Eccleſiaſtici di portare tali *Amuleti*, e filatterii, ſotto pena della degradazione. San Gio: Griſoſtomo, e San Girolamo ne condannano l' uſo grandemente. *Hoc apud nos* (dice l'ultimo Santo) *ſuperſtitioſæ mulierculæ, in parvulis Evangeliis, & in Crucis ligno, & iſtiusmodi rebus, quæ habent quidem zelum Dei, ſed non juxta ſcientiam, uſque hodie factitant*. Vedi Kirk. *Oedip. Ægypt.*

Gli *Amuleti* ſono dicaduti dalla grande ſtima, in cui erano anticamente: contuttociò il gran Boyle li adduce per far vedere l' ingreſſo degli effluvj eſterni nel corpo, e per dimoſtrar la gran poroſità del corpo umano. Dice di più, ch' egli ſi perſuade dell' effetto d' alcune di queſte medicine eſterne; imperocchè egli ſteſſo, ſolito a gettar ſangue pel naſo, tra varj rimedj adoprati per reprimerlo, ſperimentò il cranio d'un uomo morto, applicato e tenuto un poco ſulla parte, eſſere il più efficace di qualunque altro.

Una coſa ſimigliante aſſai memorabile fu communicata a Zuelfero, dal Proto-Medico degli Stati di Moravia. Coſtui, avendo preparato alcuni trociſchi di botte, ſecondo il metodo di Elmonzio, non ſolamente trovò che ſendo portati come *Amuleti*, preſervano sè, e tutti i ſuoi Domeſtici dalla peſte; ma che applicati ai bubboni peſtilenziali d'altre perſone, davano loro gran ſollievo, ed a molti la guarigione.

Il medeſimo Sig. Boyle fa vedere, come gli effluvj anche degli *Amuleti* freddi poſſano col tempo inſinuarſi ne' pori di un animale vivo, per la congruità, e ſimiglianza tra i pori della pelle, e la figura di tali corpuſcoli. Ed il Bellini ha provata la poſſibilità della coſa nelle ſue ultime propoſizioni *De Febribus*: l'iſteſſo hanno fatto il Wainwright, il Keil, ed altri. Vedi EFFLUVJ, PORO, PELLE, PESTE, &c.

AMURCA, nella Farmacia, Medicina aſtringente, fatta del recremento d'ulive ſpremute. Vedi ULIVA.

AMYGDALÆ. Vedi l'Articolo MANDORLA.

AMYGDALATO, un latte artifiziale, o una emulſione, fatta di mandorle pelate.

AMYLON. Vedi AMIDO.

ANA, *aa*, appreſſo i Medici, una quantità eguale di certe coſe, ſia in miſura liquida, o aſciutta. Vedi A.

Quindi *anatica proportio* appreſſo certi Scrittori ſignifica la proporzione dell' egualità. Vedi EGUALITA', PROPORZIONE &c.

ANA, in coſe Letterarie, terminazione Latina, poſta nei titoli di varj Libri in altri linguaggj. *Ana*, o Libri *in Ana*, ſono collezioni de' detti memorabili di Perſone d' erudizione e d'ingegno, che corriſpondono a un dipreſſo a ciò che noi chiamiamo *Table-talks*, cioè ragionamenti dotti e faceti ne' conviti.

Wol-

Wolfio, nella prefazione alla *Caſaubonia-na*, ci dà la ſtoria de' Libri in *Ana;* e nota, che non oſtante la novità di tali titoli, la coſa ſteſſa è molto vecchia; che i Libri di Senofonte, che contengono i fatti, e i detti di Socrate, come anche i Dialoghi di Platone, ſono *Socraziana;* che gli Apoftegmi de' Filoſofi, raccolti da Diogene Laerzio, le ſentenze di Pittagora, e quelle di Epitetto, l'Opere di Ateneo, e di Stobeo, e molte altre ſimili, ſono tanti *Ana:* e fino la *Gemara* degli Ebrei, con diverſe altre Scritture Orientali, ſecondo Wolfio, propriamente appartengono all'iſteſſa claſſe: fra queſte ancor ſi può annoverare l'*Orphica*, *Pythagorea*, *Æſopica*, *Pyrrhonea* &c. Vedi GEMARA.

La *Scaligerana* fu la prima compoſizione che comparve al mondo con queſto titolo in *Ana;* fu fatta da Iſan de Vaſſan, giovine nativo della Sciampagna, raccomandato a Giuſeppe Scaligero da Caſaubono; trovandoſi coſtui continuamente in compagnia di Scaligero, ch' era viſitato ogni dì dagli uomini dotti di Leiden, ſcriveva tutte le coſe d'importanza, dette dallo Scaligero, onde compoſe la *Scaligerana;* la qual opera non fu data alla ſtampa, ſe non molti anni dipoi in Genevra, l'anno 1666. *Patin*, *Lett.* 431. e poco tardarono ad uſcire i *Perroniana*, *Thuana*, *Naudæana*, *Patiniana*, *Sorberiana*, *Menagiana*, *Anti-Menagiana*, *Fureteriana*, *Chevræana*, *Leibnitziana* &c. e fino li *Arlequiniana*.

ANABAPTISTON. Vedi ANABAPTISTON.

ANABATTISTI*, ſetta, la di cui maſſima diſtintiva è, che i fanciulli non debbano battezzarſi, ſe prima non arrivano agli anni della diſcrezione; ſoſtenendo eſſi, che ſia un requiſito neceſſario, il dare una ragione della lor fede, avanti che ricevere un regolare batteſimo. Vedi BATTESIMO.

* *La parola è compoſta di* ανα, *denuo*, un' altra volta, *e* βαπτιζω, battezzo; *eſſendo il lor coſtume di ribattezzar quelli, i quali erano ſtati battezzati nella loro infanzia.*

Vi ſono ſtati degli *Anabattiſti* anche nella Chieſa primitiva, cioè Eretici, che battezzavano la ſeconda volta, quali furono i Novaziani, i Catafrigi, ed i Donatiſti. Vedi NOVAZIANO, CATAFRIGE e DONATISTA.

Nell' Aſia, e nell' Africa v' erano nel III. Secolo varj Veſcovi Cattolici, i quali tenevano, che il batteſimo degli Eretici foſſe invalido; onde ribattezzavano gli Eterodoſſi, che venivano alla Chieſa Cattolica. Ma queſti ribattezzanti antichi non furono chiamati Anabattiſti. Vedi RIBATTEZZANTI.

Così anche nel Secolo XII. i Waldenſi, gli Albigenſi, e i Petrobruſſiani erano dell' iſteſſo parere; non ebbero però la dinominazione d'*Anabattiſti*. Vedi ALBIGENSI, VALDENSI &c.

I veri *Anabattiſti* inſorſero nel Secolo XVI. in alcune provincie della Germania; e ſpezialmente nella Weſtfalia, dove commiſero grandi oltraggi. Inſegnavano coſtoro, che non dovea conferirſi a' fanciulli il batteſimo; che il giurare, o portare le Arme foſſe illecito; che un vero Criſtiano non potea aver parte nel Magiſtrato &c.

Non ſi sa chi foſſe l'Autore di queſta Setta: alcuni ne fanno Carloſtadio, altri Zuinglio. Cocleo dice, che fu Baltaſſare Pacimontano, che cominciò a predicare l'anno 1527. e fu abbruciato in Vienna, poco tempo dopo. Mezorio vuole che l'*Anabattiſmo* principiaſſe da Pelargo, l'anno 522. ajutato da Stubner, da Bodenſtein, da Carloſtadio, da Weſtenberg, da Quiccou, da Didimo, da Moro, e da altri. Ma la opinione comune è, che Tommaſo Munſter, o piuttoſto Munzer, di Zwickau, Città di Misnia, ne foſſe il Fondatore, inſieme con Nicola Storck, o Pelargo di Stalberg in Saſſonia, ch' erano ſtati Diſcepoli di Lutero, da cui ſi ſeparorno, ſul preteſto che la di lui dottrina non foſſe perfezionata baſtevolmente, e che non aveſſe riformato ſe non per la metà; e che per giungere alla vera Religione di Criſto, abbiſognava unire la rivelazione immediata alla lettera morta della S. Scrittura: *Ex Revelationibus Divinis judicandum eſſe dicebat, & ex Bibliis*, *Muncerus*. In fatti, ſe queſti due non furono i primi Inventori di tal dottrina; pare almeno che ſieno ſtati i primi Maeſtri, e Propagatori di eſſa. Vedi LUTERANISMO.

Sleidan ci dà il migliore ragguaglio che abbiamo dell'origine degli *Anabattiſti*, ne' ſuoi *Commentarj Storici*. Lutero, oſſerva egli, avea predicato con tanta energia in difeſa della Libertà Evangelica, che i contadini della Suabia raunandoſi in turme, fecero lega tra loro contro quei che avevano la po-

deſſà Eccleſiaſtica, ſul preteſto di difendere la dottrina del Vangelo, e di liberarſi dal giogo della ſervitù: *Obducta cauſa quaſi & Evangelii doctrinam tueri, & ſervitutem abs ſe profligare vellent.* Lutero ſcriſſe loro più volte, eſortandoli a depor l'arme; ma indarno; imperocchè gli ritorcevano la ſua propria dottrina; allegando di più, ch'eſſendo ſtati fatti liberi pel ſangue di Criſto, era ingiurioſo al nome di Criſtiani, l'eſſere ſin ora ſtati riputati Servi; *quod huc uſque ſint habiti velut conditione ſervi.* Onde da per tutto andavano pubblicando, che prendevano le arme, a ciò obbligati dalla Legge Divina. Lutero, avendo ſperimentate inutili tutte le ſue eſortazioni, pubblicò un Libro, nel quale invitava tutto il mondo a pigliar l'arme contro queſti Fanatici, che così abuſavanſi della parola di Dio. Fu obbligato anche poco dopo a ſcriver il ſecondo libro per giuſtificare la ſua condotta, la quale a molti pareva troppo ſevera, e crudele.

Gli *Anabattiſti* pertanto, al numero di quarantamila ſaccheggiavano tutti i luoghi, dove arrivavano. Giovanni di Leiden, Capo di eſſi, ſi fece dichiarare Re, nè mai uſciva, nè compariva in pubblico ſenza numeroſo corteggio degli Uffiziali principali; due Giovani cavalcavano ſempre dietro di lui, l'uno de' quali teneva nella mano una corona, e l'altro una ſpada ignuda. Pretendevano coſtoro di ſtabilire il nuovo regno di Gesù Criſto in terra a forza d'arme; e condannavano il prender arme per altri fini.

Calvino ſcriſſe un Trattato contro gli *Anabattiſti*, che ancor ſi vede tra i ſuoi Opuſcoli. Fondavano la lor dottrina principalmente ſopra quelle parole del Salvatore, *Qui crediderit, & baptizatus fuerit, ſalvus erit.* Marc. c. XVI. v. 16. E come ſolo gli Adulti ſono capaci di credere, arguivano che queſti ſoltanto poſſono battezzarſi: tanto più, che in tutto il Teſtamento Nuovo non evvi Teſto alcuno, che eſpreſſamente comandi di battezzare i fanciulli. Calvino, ed altri, che ſcriſſero contro queſta Setta, pajono imbarazzati per riſpondere a queſto argomento; e debbon ricorrere alla Tradizione, ed alla pratica della Chieſa primitiva. Ed in fatti Origene fa menzione del batteſimo degl' Infanti; come anche l'Autore delle Queſtioni attribuite a Giuſtino; e S. Cipriano parla di un Concilio celebrato in Africa, dove eſpreſſamente fu comandato il batteſimo de' fanciulli, immediatamente dopo che veniſſero alla luce. L'iſteſſo troviamo in varj altri Concilj, in quei di Londra, di Vienna, di Girone &c. ed appreſſo i Santi Padri, Ireneo, Girolamo, Ambrogio, Agoſtino, ed altri.

Non mancano però degli argomenti conſiderabili contro queſto coſtume degli *Anabattiſti*, preſi eziandio dalla Sacra Scrittura; imperciocchè S. Marco nel cap. x. v. 14. dice, che i fanciulli ſono capaci del regno de' Cieli; e così S. Luca, cap. XVIII. v. 16. ed il noſtro Redentore li fece recare avanti di sè, e li benediſſe. Nulladimeno ci aſſicura in S. Giovanni nel cap. III. v. 5. che ſe uno non è battezzato, non può entrare nel regno di Dio. Donde ne ſegue, ch'eſſendo i fanciulli capaci d'entrar in Cielo, ſieno ancora capaci del batteſimo. Riſpondono gli *Anabattiſti*, che quei fanciulli, de' quali parla il Salvatore, erano già grandi, giacchè potevano andare da lui; e conſeguentemente potevano far un atto di fede. Ma queſta riſpoſta è contraria alla Sagra Scrittura, perchè San Matteo, e San Marco li chiama παιδια, e San Luca βρεφη, *fanciulli*, o *bambini:* e l'iſteſſo San Luca dice, che furono portati a Criſto, che però dà a credere, che per anche non poteſſero camminare.

Un altro argomento, su cui ſi è fatta molta forza, è preſo dalle parole di San Paolo ai Romani Cap. V. v. 17. „ Se per lo „ peccato d'un uomo regnò la morte; mol„ to più quelli che ricevono abbondanza di „ grazia e del dono di rettitudine, regneran„ no nella vita per uno, Gesù Criſto. “ Imperocchè, ſe tutti divennero rei per cauſa d'uno; dunque i fanciulli ſono rei; conſeguentemente ſe tutti ſono giuſtificati per cauſa d'uno; dunque i fanciulli ſono giuſtificati; e la giuſtificazione non potendo eſſer ſenza la fede, per conſeguenza i fanciulli poſſono avere la fede, che ſi ricerca per ricever il batteſimo, cioè una fede attuale, che preceda il Sacramento, come diſpoſizione neceſſaria. Queſta fede poi l'hanno, non da ſe ſteſſi, ma da altri, cioè da' lor Parenti, o Padrigni, i quali riſpondono per loro. E in una tal diſpenſazione, ed ordinazione divina non v'è coſa, che non ſia giuſtiſſima; eſſendo giuſto, che ſiccome coſtoro peccarono nella volontà di un altro, così in quella di un altro poteſſero giuſtificarſi.

Gli

Gli *Anabattiſti* preſero varj altri dogmi dai Gnoſtici, e da altri Eretici, circa l' Incarnazione &c. Ma quelli, che oggidì ritengono il nome di *Anabattiſti*, hanno abbandonato la maggior parte delle opinioni loro; ed in vece dello zelo fanatico degli antichi fondatori della Setta, hanno dato in una ſemplicità particolare nelle loro azioni, nella loro diſciplina, nel loro modo di veſtire &c. non molto differente da quella de' moderni Quacheri. Vedi QUACHERO.

Aumentandoſi il numero degli *Anabattiſti*, formorono più e più Sette, le quali furono diverſamente dinominate, o dai loro Capi, ovvero da quelle opinioni particolari, che furono ora da queſti, ora da quelli ſopraggiunte al ſiſtema generale dell' *Anabattiſmo*. Le principali furono dei Munceriani, dei Catariſti, degli Entuſiaſti, dei Silenti, degli Adamiti, dei Giorgiani, degl' Indipendenti, degli Hutiti, de' Melchioriti, de' Nudipedalii, de' Mennoniti, de' Bulcholdiani, degli Auguſtiniani, de' Serveziani, de' Monaſteriani, de' Libertini, de' Deoreliziani, de' Semper oranti, de' Poligamiti, degli Ambroſiani, de' Clancularii, de' Manifeſtarii, de' Babulariani, de' Pacificatori, de' Paſtoricidi, de' Sanguinarj, e di altri.

ANABASI *, Ἀναβασις, parola Greca, che ſignifica *Aſcenſione*; ed appreſſo i Medici, eſprime lo ſtato d' una malattia nel ſuo creſcimento. Vedi PERIODO.

* *Diriva da* ἀναβαινειν, aſcendere.

ANABASII *, appreſſo gli antichi, i Corrieri, che viaggiavano a cavallo, o in Caleſſi, per affrettare maggiormente. Vedi CORRIERE, e POSTA.

* *Viene dal Greco* ἀναβασις, aſcenſus, *montare*.

ANABIBAZON, nell' Aſtronomia, *la coda del Drago*; ovvero, il Nodo Meridionale della Luna, dove ella paſſa l' Ecclittica, dalla latitudine Settentrionale alla meridionale. Vedi DRAGONE, e NODO.

ANABROSI *, nella Medicina, altrimenti detta *Diabroſi*, l' uſcire del ſangue per un buco fatto in una vena per corroſione.

* *La parola è Greca*, ἀναβρωσις, *come ſe diceſſi*, eroſio.

ANACALITTERIA *, Ἀνακαλυπτηρια, nell' Antichità, Feſte celebrate dai Gentili nel giorno, che alla ſpoſa permettevaſi di laſciare il velo, e farſi veder in pubblico. Vedi FESTA, MATRIMONIO, &c.

* *Così furono dette dal Greco* ἀνακαλυπτειν, ſcoprire.

ANACAMPTICO, l'iſteſſo che *rifletente*; ſpeſſe fiate occorre queſta voce, parlando degli Echi, i quali diceſi che ſieno ſuoni prodotti *anacampticamente*, o per via di rifleſſione. Vedi RIFLESSIONE, SUONO, ed ECHO.

Donde viene, che talora per *Anacamptica* s' intende la ſcienza de' raggi rifleſſi, chiamata con altro termine *Catottrica*. Vedi CATOTTRICA, FONICA &c.

ANACARDINA *Confectio*. Vedi CONFEZIONE.

ANACATARTICO *, comunemente s' intende d' una Medicina purgante, ch' opera per le parti di ſopra. Vedi PURGATIVO.

* *Viene da* ἀνα, su, *e* καθαιρω, purgo.

ANACEFALEOSI *, in Rettorica, ricapitolazione, epilogo, o repetizione ſommaria de' capi di un diſcorſo. Vedi RICAPITOLAZIONE.

* *Deriva dal Greco*, ἀνα, *che nella compoſizione ſignifica* un' altra volta, *e* κεφαλη, capo.

ANACLATICA, quella parte dell' Ottica che conſidera la luce rifranta. Vedi RIFRAZIONE.

L' ANACLATICA corriſponde affatto a quel che più comunemente chiamiamo *Dioptrica*. Vedi DIOTTRICA.

ANACLETERIA *, nell' Antichità, feſte ſolenni celebrate in onore de' Re e de' Principi, quand' erano creſciuti alla vera età, per poter aſſumere l' amminiſtrazione de' loro Stati; ed allorchè ne facevano una ſolenne dichiarazione al popolo.

* *La voce è formata da* ἀνα, *e* καλεω, voco.

ANACORETA *, Eremita, o Perſona divota, che vive ſolitario in qualche diſerto, per ſtare lontano dalle tentazioni del mondo, e poterſi dare meglio alla Meditazione. Vedi EREMITA.

* *Viene dal Greco* ἀναχωρεω, mi ritiro.

Tali furono Sant' Antonio, Sant' Ilarione &c. Il primo degli *Anacoreti* fu Paolo l' Eremita. Erano numeroſi fra i Greci, eſſendo per lo più Monaci, i quali, abbandonati i peſi e gli uficj del Moniſtero, ſi ritiravano in una cella, coltivando alquanto di terreno vicino, ſenza

comparire mai più nel Monistero, se non ne' giorni solenni. Vedi MONACO.

Alle volte erano chiamati *Asceti*, e *Solitarj*. Vedi ASCETICO &c.

Gli *Anacoreti* della Siria, e della Palestina si ritiravano ne' luoghi più oscuri, e meno frequentati; nascondendosi sotto a rupi, e montagne, mantenendosi di quel che la terra spontaneamente producea.

Nell'Occidente ancora v'erano degli *Anacoreti*: Pietro Damiano, che era dell' Ordine degli Eremiti, ne parla spesso con lode, rappresentandoli come Monaci i più perfetti, avendoli in molto più alta opinione, e venerazione, che quelli, i quali dimoravano nei Conventi, cioè i Cenobiti. Vedi CENOBITA.

ANACREONTICO, nella Poesia Greca e Latina, significa non so che d'inventato, o usato da Anacreonte; ovvero, una cosa, che sia secondo il modo e gusto d' Anacreonte, Poeta di Teios, che fiorì più di quattrocent'anni avanti Cristo, e fu molto celebre per la delicatezza del suo ingegno, e pel modo esquisito, facile e naturale del suo poetare. Vi sono ancor oggigiorno alcune delle sue Ode; e pochi sono i Poeti moderni, che non abbiano composti degli *Anacreontici* a sua imitazione. Ordinariamente son Versi di sette sillabe, ovvero di tre piedi e mezzo, Spondei, e Jambi, ed alle volte Anapesti. Quindi i Versi di questa misura per lo più diconsi *Anacreontici*. Vedi VERSO.

ANACRONISMO*, nella Cronologia, errore nella computazione del tempo, in cui metteśi un avvenimento più innanzi e più presto, di quel che sia in realtà accaduto. Vedi TEMPO, e CRONOLOGIA.

* *E' composto dal Greco* ανα, sursum, supra, retrorsum, *più alto; e* χρονος, tempo.

Tal è quel di Virgilio, quando suppone Didone in Africa a tempo di Enea; benchè in verità ella non arrivasse colà, se non trecent' anni dopo la presa di Troja. L'errore, dall' altro canto, onde un fatto si colloca più tardi, o più basso, di quel che debbe essere, dicesi *Paracronismo*.

ANADIPLOSI, Αναδιπλωσις, quella figura, per cui si replica la ultima parola del verso o membro antecedente nel principio del seguente; verbi grazia,

Addit se sociam, timidisque supervenit Ægle,
Ægle Naiadum pulcherrima.
- - - Sequitur pulcherrimus Asser,
Asser equo fidens.

Si filii & hæredes, hæredes quidem Dei, cohæredes autem Christi.

ANAFORA*, nella Rettorica, quella figura, per la quale una o più parole sono replicate nel principio di diverse sentenze, o di differenti Versi. Dicesi anche *Repetizione*. Vedi FIGURA.

* *La parola è Greca,* αναφορα, *e significa* relazione, *o* repetizione.

Tal per esempio è quello del Salmista, *Vox Domini in virtute, vox Domini in magnificentia, Vox Domini confringentis cedros.*

ANAGLIFICE*, o ANAGLYPTICE, denota quella spezie della Scultura, nella quale i lavori, ovvero le figure sono prominenti, o di rilievo. Vedi SCULTURA.

* *Viene dal Greco,* αναγλυφα, scolpire.

ANAGOGIA, ratto, o elevazione dell' anima alle cose celesti, ed eterne. Vedi ESTASI &c.

ANAGOGICO*, *trasportante*, o cosa, che solleva la mente alle cose eterne, e divine, i grandi oggetti della vita futura.

* *Deriva dal Greco* αναγωγη, trasportamento, *formato dalla prepositione* ανα, su, *ed* αγω, porto.

Si adopra principalmente parlando de' varj sensi della Sagra Scrittura; de' quali il primo, e 'l naturale dicesi *Litterale*, su cui è fondato il *Mistico*, essendo preso da quello per via di analogia, o di qualche somiglianza di una cosa ad un' altra; e si divide in diverse spezie. Vedi MISTICO.

Quando riguarda la Chiesa, e le cose della Religione, dicesi senso *Allegorico*. Vedi ALLEGORICO.

Quando ha relazione coi nostri costumi, *Tropologico*; e quando riguarda la eternità, o la vita futura, chiamasi senso *Anagogico*.

ANAGRAMMA *, trasposizione delle lettere d' un qualche nome, colla combinazione di esse in un certo modo, sicchè ne risulti una ovvero più parole, in vantaggio, o in pregiudizio della persona, a cui appartiene. Vedi NOME.

* *E' voce formata dal Greco* ανα, *all' indietro*, e γραμμα, littera.

Così l' *Anagramma* di Galeno è *Angelo*; della Logica, *Caligo*; di Alstedius, *Sedulitas*; quello di Sir Edmund Bury Godfrey, *I find mur-*

murdered by rogues, Io lo trovo ammazzato da ſcellerati; ovvero, *by Rome's rude ſinger die*; quello di Loraine, è *Alerion*; e su tal rifleſſo la Famiglia di Lorena preſe gli alerioni o aquilini per ſua diviſa. Calvino, nel titolo delle ſue *Iſtituzioni*, ſtampate in Strasburgo, l'anno 1539, chiama ſe ſteſſo *Alcuinus*, ch'è l'*Anagramma* di *Calvinus*; ed il nome d'un uomo erudito a tempo di Carlo Magno, il quale contribuì molto al riſtauramento delle lettere in quel Secolo.

Barclajo, nella ſua *Argenide*, *anagrammatiza* Calvino con un nome di non molto credito, cioè *Uſinulca*: e Rabelais, per vendicarſi dell'iſteſſo Calvino, che gli avea fatto un *anagramma* del ſuo nome, trovò in quello di Calvin *Jan Cul*.

Quei che ſtanno rigoroſamente attaccati alla definizione dell'*anagramma*, non prendono altra libertà fuorchè di laſciare, o di ritenere la lettera H. Altri però ſervendoſi della licenza poetica, adoprano l'E in vece di Æ, l'V in vece di W, l'S per il Z, ed il C per il K; e così viceverſa. Vedi ALFABETO.

Queſto modo di ſcrivere fu appena conoſciuto appreſſo gli Antichi; e Daurat, Poeta Franceſe, nel Regno di Carlo IX. n'è per lo più ſtimato l'Inventore; con tutto che Licofrone, che viſſe al tempo di Tolomeo Filadelfo, circa duecento ottant'anni avanti Criſto, paja non aver ignorata queſt'Arte. Cantero ne' ſuoi Prolegomeni a Licofrone, porta l'*anagramma*, ch'egli fece ſul nome del Re Tolomeo, Πτολεμαιος, nel quale trovò απο μελιτος, *da mele*; per dinotare la dolcezza, e la manſuetudine di quel Principe; come ancor un'altro, che fece ſopra la Regina Arſinoe, Αρσινοη, da cui cavò Ιον Ηρας, *Viola di Giunone*.

I Cabaliſti fra gli Ebrei ſono dichiarati *Anagrammatiſti*; imperocchè la terza parte dell'arte loro, da eſſi dinominata *themura*, cioè *cambiamento*, non è ſe non l'arte di far *Anagrammi*, ovvero di trovare i ſignificati naſcoſti, e miſtici nei vocaboli; il che fanno cambiando, traſponendo, e combinando diverſamente le lettere di quei vocaboli, verbigrazia di נח, che ſono le lettere del nome di Noè, fanno חן, *grazia*: di משיח, *Meſſia*, fanno ישמח, *ſi rallegrerà*.

Vi ſono due modi di fare gli *Anagrammi*; imperocchè 1°. alcuni ſolamente conſiſtono in dividere una ſemplice parola in diverſe; così l'enigma del Dio *Terminus*, di cui Aulo Gellio fa menzione nel Libro XII. cap. 6. è fondato ſull'*Anagramma* TER MINUS; e nell'iſteſſa guiſa *Suſtineamus* da SUS TINEAMUS. Queſta ſola ſpezie pare ſia ſtata in uſo fra i Romani.

Il ſecondo cambia l'ordine, e la ſituazione delle lettere; di queſta ſorte ſono i ſuddetti; come ancora queſti, *Roma*, *Maro*, *Amor*; *Julius*, *Livius*; *Corpus*, *Porcus*, *Procus*, *Spurco*.

Per trovare tutti gli *Anagrammi*, che ſi poſſono cavare da qualche nome Algebraicamente. Vedi gli Articoli CAMBIAMENTI, e COMBINAZIONE.

L'*Anagramma* più bello, e più felice, di quanti vi ſono, è quello fatto ſulla ricerca, che fece Pilato a Gesù Criſto, *Quid eſt Veritas?* che *anagrammaticamente* fa, *Eſt Vir, qui adeſt*. Queſto *Anagramma* viene ad eſſere la riſpoſta migliore, e la più giuſta, che potea darſi.

Oltre l'antica ſpezie d'*Anagramma*, ſe ne ſono inventate di nuove; come nel 1680. l'*Anagramma* Matematico, per cui mezzo l'Abbate Catalan trovò, che le otto lettere del nome di Lowis XIV. facevano *Vrai Heros*, cioè *Vero Eroe*.

Abbiamo ancora l'*Anagramma* Numerico, che più propriamente diceſi *Cronogramma*; in cui le lettere Numerali, cioè quelle che nella cifera Romana ſtanno per numeri, preſe aſſieme ſecondo il loro ordine e valore numerale, eſprimono qualch'epoca: Di queſta ſorte è quel diſtico di Godart ſulla naſcita del Re di Francia, l'anno 1638, nel giorno, in cui correa la Congiunzione dell'Aquila col cuore del Leone:

eXorIens DeLphIn aqUILæ CorDIſqUe LeonIs
CongreſſU gaLLos ſpe LætItIaqUe refeCIt.

ANALECTA, termine Greco, che s'adopra per una collezione di piccole compoſizioni, da *αναλεγο*, *raccolgo*.

ANALEMMA *, Planiſferio, o projezione d'una ſfera, deſcritta ortograficamente nel piano del Meridiano con linee rette, e con ellifſi; eſſendo ſuppoſto l'occhio ad una diſtanza infinita, e nel punto Orientale, ovvero nell'Occidentale dell'Orizzonte. Vedi PLANISFERIO, PROJEZIONE, e SFERA.

* *Deriva dal Greco αναλημμα, da αναλαμβανω*, prendo in dietro.

ANA-

ANALEMMA, Gnomone, o Aſtrolabio, che conſiſte nel fornimento dell'iſteſſa projezione, fatta ſopra una piaſtra di ottone, o di legno, coll'Orizzonte, o Curſore accomodatovi. Vedi ASTROLABIO.

Serve a trovar il tempo del levare, e del tramontare del Sole; come anche la lunghezza della giornata più lunga in qualunque Latitudine, e di più l'ora del giorno.

L'*Analemma* è in uſo conſiderabilmente appreſſo coloro che fanno Orologj da Sole, per deſcrivere i ſegni del Zodiaco, con la lunghezza de' giorni, ed altre coſe di ornamento e di aggiunta su gli Oriuoli. Vedi ORIUOLO, e FORNIMENTO.

ANALETTA *, *analecta*, termine Greco, che ſignifica una Collezione d'Opuſcoli, o di Compoſizioni.

* *Viene dal Greco* αναμεγω, *raccolgo*.

ANALETTICI *, *analeptica*, nella Medicina, riſtaurativi, o rimedj atti a riſtaurar il corpo ſmagrito per qualche malattia, o per mancamento di cibo. Vedi RISTAURATIVO.

* *La parola è Greca* Αναληπτικος, *derivata da* αναλαμβανω, io riſtabiliſco, io rimetto.

ANALISI *, nella Logica, il metodo d'applicare le regole del raziocinio, per riſolvere un diſcorſo ne' ſuoi principj, affine di ſcoprirne la verità, o la falſità. Ovvero, è un eſame di qualche diſcorſo, d'una qualche propoſizione, o d'altra materia, col ricercare ne' ſuoi principj, ſeparando, e disvelando le parti ſue, per poter così conſiderarle più diſtintamente, ed arrivar ad una cognizione più eſatta del tutto. Vedi DISCORSO, PROPOSIZIONE, RIDUZIONE &c.

* *La voce è Greca*, αναλυσις, *che letteralmente ſignifica* riſoluzione; *formata da* ανα, *e* λυω, ſolvo, riſolvo.

ANALISI, nella Matematica, un metodo di riſolvere i problemi Matematici. Vedi PROBLEMA.

Due ſono i Metodi generali di trovare la verità nelle Scienze Matematiche, cioè Sinteſi, ed *Analiſi*.

L'*Analiſi* è la dimoſtrazione, o la conſiderazione delle conſeguenze cavate da qualche propoſizione; nel che l'uomo avanza, ſinchè egli arrivi a qualche nota verità, col di cui mezzo egli poſſa dare la ſoluzione del problema. Vedi RISOLUZIONE.

Il metodo dell'*Analiſi* conſiſte più nel giudizio, e nella prontezza d'apprenſione, che nelle regole particolari, nelle quali ſi fa uſo della pura Geometria, come facevaſi dagli Antichi; ma al preſente ci ſerviamo principalmente dell'Algebra, che ſomminiſtra certe regole per compiere, o cogliere il fine propoſto. Vedi ANALITICO.

Queſto metodo oggidì è arrivato ad una tal perfezione, che viene ſtimato l'apice o il colmo di tutto l'umano ſapere; ſendo queſto il grande ſtromento, o mezzo, col quale ſono ſtate fatte tante ſcoperte maravigliose da' Moderni, sì nella Matematica, che nella Filoſofia. Imperciocchè egli ſomminiſtra i più perfetti eſempj dell'arte di raziocinare; e per mezzo di pochi dati, acquiſta la mente una prontezza incredibile in didurre, e ſcoprire le coſe naſcoſte; e coll'adoprar de' ſegni rappreſentativi delle idee, vengono paleſate all'immaginazione tali coſe, che in altro modo ſembravano fuori della ſua sfera. Quindi le dimoſtrazioni Geometriche ſono grandemente abbreviate; ed una lunga ſerie d'argomentazioni, nella quale l'intelletto non può ſenza l'ultimo ſuo sforzo, e ſenza grandiſſima attenzione notare la conneſſione delle idee, per mezzo di queſt'arte viene ridotta in ſegni ſenſibili; e le varie operazioni ivi richieſte, s'effettuano per la combinazione di que' ſegni. Ma quello ch'è ancora più ſtraordinario, ſi è, che molte volte con queſt'arte ſi eſprime un gran numero di verità per mezzo d'una ſol linea; le quali ſecondo il metodo ordinario di ſpiegare, e dimoſtrare, empirebbero de' Volumi; coſicchè per la ſola conſiderazione d'una ſemplice linea talora s'imparano ſcienze intere, nello ſpazio di pochi minuti; le quali altramente non ſi conſeguirebbono ſe non in molti anni. Vedi MATEMATICA, COGNIZIONE, TEOREMA, &c.

L'ANALISI è diviſa, in riguardo al ſuo oggetto, in quella de' *finiti*, e quella degl'*Infiniti*.

L'ANALISI *delle quantità finite*, è l'iſteſſa con quella altrimenti chiamata *Aritmetica Specioſa*, o *Algebra*. Vedi ALGEBRA, ed ARITMETICA SPECIOSA.

L'ANALISI *degl'infiniti*, detta ancora l'*Analiſi Nuova*, ſerve particolarmente pel *Metodo delle Fluſſioni*, ovvero pel *Calcolo Differenziale*. Vedi FLUSSIONE, e CALCOLO. Vedi ancor INFINITO.

ANA-

ANALISI, nella Chimica, la decompoſizione d'un corpo miſto; ovvero, la riduzione d'eſſo ne' ſuoi principj. Vedi PRINCIPIO, DECOMPOSIZIONE, CORPO &c.

L'*Analizar* i corpi, o riſolverli nelle loro parti componenti, è l'oggetto principale dell' Arte Chimica. Vedi CHIMICA.

L'*Analiſi* de' corpi per lo più ſi fa col fuoco. Vedi FUOCO.

Tutti i corpi per mezzo dell'*Analiſi* Chimica, ſi riſolvono in acqua, terra, ſale, zolfo, e mercurio, abbenchè ogni corpo non dia tutte queſte parti; ma alcuni più, altri meno, ſecondo la claſſe, di cui ſono. Vedi ELEMENTO. Vedi ancor ACQUA, TERRA, SALE &c.

L'*Analiſi* de' Vegetabili è facile a farſi; ma quella de' foſſili, e particolarmente de' metalli e ſemimetalli, è aſſai difficile. Vedi VEGETABILE, FOSSILE, METALLO &c.

Le molte *Analiſi*, ſtate fatte delle piante da Bourdelin, e da altri, generalmente ſono riuſcite inutili in ciò, che riſguarda le proprietà, e le virtudi delle piante; imperciocchè le più ſalutifere eſſendo *analizate*, ſi riſolvono in quaſi gl' iſteſſi principj che le più velenoſe; e la cagione di ciò probabilmente è la troppo grand' attività del fuoco, che nel diſtillare muta le piante, ed i lor principj. E perciò M. Boulduc ha fatto tutte le ſue *Analiſi* per via di decozione ſolamente. Vedi *Mem. Acad. Roy. Scienc. ann.* 1734. p. 139. hiſt. 63.

Alcuni corpi, computati tra i foſſili, coſtano di particelle così minute, così ferme ed unite, che i corpuſcoli d' eſſi hanno biſogno di minor calore per eſſerne via portati, che per ſepararli nei lor principj; di maniera che l' *Analiſi* ſi rende impoſſibile in tal ſorte di corpi. Quindi naſce la gran difficoltà d' *analizare* il zolfo. Vedi ZOLFO.

Ancor la diſſezione Anatomica d'un Animale ſi riduce ad una ſpezie d'*Analiſi*. Vedi ANATOMIA, DISSEZIONE, SCHELETRO &c.

ANALISI, ſignifica parimente una Tavola, che contiene i Capi principali, o gli Articoli d'un diſcorſo continuato, diſpoſti nel lor ordine, e nella lor dipendenza naturale. Queſta è più ſcientifica che gl' Indici Alfabetici, ma per eſſer più difficile, non è tanto in uſo.

ANALITICA, la Scienza, o la Dottrina, e l'uſo dell'*Analiſi*. Vedi ANALISI.

Il gran vantaggio che hanno i Matematici moderni ſopra gli Antichi, conſiſte nell' *Analitica*. Vedi MATEMATICA, GEOMETRIA &c.

Gli Autori ſopra l' *Analitica* antica, ſon noverati da Pappo, nella prefazione del ſuo Libro VII. di Collezioni Matematiche; cioè Euclide, ne' ſuoi *Data*, e *Porismata*; Apollonio, *De Sectione Rationis*; e nelle ſue *Coniche*, *Inclinazioni*, e *Tactioni*; Ariſteo, *De Locis Solidis*; ed Eratoſtene, *De Mediis Proportinalibus*. Ma l' *Analitica* antica era molto differente dalla moderna; alla quale principalmente appartiene l'Algebra; di cui Vedi la Storia e gli Autori, che ne hanno trattato ſotto l'articolo ALGEBRA.

Gli Scrittori principali ſopra l'*Analiſi* degl' infiniti, ſono il ſuo Inventore, il Cav. Iſaaco Newton nella ſua *Analyſis*, *per Quantitatum ſeries*, *Fluxiones*, *& Differentias*, *cum enumeratione Linearum tertii ordinis*; e *de Quadratura Curvarum*: e M. Leibnizio negli *Act. Eruditor.* an. 1684. il Marcheſe dell'Hopital nell' *Analyſe des infiniment petits*, 1696. Carre, nella ſua *Methode pour la meſure des ſurfaces*, *la dimenſion des ſolides* &c. *par l'application du calcul integral*, 1700. G. Manfredi nell' Opera, *De Conſtructione Equationum differentialium primi gradus*, 1707. Nic. Mercator, nella *Logarithmotechnia*, 1668. Cheyne, nel ſuo *Methodus Fluxionum inverſa*, 1703. Craig, nel *Methodus figurarum lineis rectis*, *& curvis comprehenſarum Quadraturas determinandi*, 1685; e *De Quadraturis figurarum Curvilinearum*, *& Locis &c.* 1693. Dav. Gregory nell' *Exercitatio Geometrica de dimenſione figurarum*, 1684; e finalmente Nieuwentiit, nelle ſue *Conſiderationes circa Analyſeos ad quantitates infinite parvas applicatæ*, 1695. La ſomma di tutto quello, che ſi trova in l' Hopital, in Carre, in Cheyne, in Gregory, ed in Craig, è ſtata ridotta in un Volume, e molto ben ſpiegata da C. Hayes, ſotto il titolo di A Treatiſe of Fluxions, *Trattato delle Fluſſioni* &c. 1704. E la ſoſtanza di quaſi tutto il reſto ſi può vedere nell' *Analyſe demontrée*, del Padre Reyneau, in due Volumi 4°. 1728.

ANALITICA, voce uſata da alcuni per ſignificare una parte della Logica, che inſegna a declinare, e coſtruire la ragione, appunto come la Grammatica le parole. Vedi LOGICA, RAGIONE &c.

ANALITICO, cosa, che appartiene all' *Analisi*, o che partecipa della sua natura. Vedi ANALISI.

Così diciamo, una dimostrazione *Analitica*, una ricerca *Analitica*, una tavola, o un disegno *Analitico*, un metodo *Analitico* &c. Vedi METODO &c.

Il metodo *Analitico* è opposto al Sintetico. Vedi SINTETICO. „ Siccome nelle Scienze „ Matematiche (dice il Cav. Newton) così ancora nella Filosofia Naturale la investigazione delle cose difficili per via del „ metodo *Analitico*, deve precedere al metodo della composizione. Quest' *Analisi* „ consiste in fare degl' esperimenti, e dell' „ osservazioni, ed in cavarne conclusioni generali per induzione; e in non ammettere „ nessuna obbiezione contro le conclusioni, „ che non sia presa dagli sperimenti, e da „ altre verità certe. E non ostante che l' „ argomentare dagli sperimenti, e dalle osservazioni per via d' induzione, non sia „ dimostrazione delle conclusioni generali; „ tuttavolta questi è 'l migliore modo d' argomentare che la natura delle cose ammetta; e può stimarsi tanto più forte, quanto più generale è l' induzione: e quando „ da' fenomeni non si ricavi veruna eccezione, in tal caso la conclusione può generalmente asserirsi. Per questa via dell' *Analisi* si passa dai composti alle parti componenti; dai moti alla forze, che li producono; ed in generale, dagli effetti alle „ loro cause; e dalle cause particolari alle più generali; fin tanto che l' argomento „ finisca nella più generale di tutte: e questo „ dicesi il metodo *Analitico*. Il Sintetico „ poi consiste in assumere le cause scoperte, „ e stabilite, come principj; e per mezzo di „ queste spiegare i fenomeni, che da esse procedono, e provando le spiegazioni. Vedi SINTESI.

ANALOGIA *, una certa relazione, proporzione, o armonia, che hanno in se stesse alcune cose, in altri rispetti tra loro diverse. Tal' è quella tra il toro nel cielo, e l' animale così chiamato in terra.

* *Il vocabolo è Greco αναλογια; e viene tradotto da' Latini* comparatio, *e* proportionalitas.

Tra i Geometri si adopra il termine *analogia* per una similitudine di razioni chiamata anche *proporzione*. Vedi PROPORZIONE.

Il raziocinare per via d' *analogia* può servire per ispiegare, e per illustrare, ma non per provare una cosa; e contuttociò v' è assai della nostra filosofia, che appena riconosce altro fondamento. Vedi PROBABILITA', SIMILITUDINE, FILOSOFARE, &c.

Trattandosi di un linguaggio, diciamo, che si formano le nuove parole per *analogia*, cioè che alle cose nuove si danno de' nomi nuovi, somiglianti a quelli già appropriati ad altre cose di simile natura, e specie. Vedi LINGUAGGIO, e PAROLA.

Le difficoltà, e le oscurità di una lingua, debbono dilucidarsi principalmente coll' *analogia*. Vedi ETIMOLOGIA.

Gli Scolastici definiscono l' *analogia* per una rassomiglianza, framischiata con qualche diversità; il suo fondamento secondo essi, sta nella proporzione di diverse cose considerate secondo che tal proporzione procede da differenti considerazioni. Vedi PROPORZIONE.

Così un Animale dicesi sano, un cibo sano, e una proposizione sana, e tutti concordano in avere una dinominazione comune; benchè la ragione, o la qualità, sulla quale la dinominazione fondasi, sia differente; questi, noi diciamo, che abbiano un' analogia tra loro, ovvero che sieno *analogi*. Onde è che le cose *analoghe* si definiscono quelle, che hanno un nome comune; ma la cosa, immediatamente significata per quel nome, è differente; abbenchè vi sia una qualche corrispondenza, o relazione facile a discernersi in esse. Vedi GENERALE *Termine*.

I Filosofi distinguono ordinariamente tre sorte di *analogia*, cioè d' inegualità dove la cagione della dinominazione comune è la stessa in ciò che risguarda la essenza, non però rispetto al grado, o all' ordine; ed in questo senso, l' animale è *analogo* all' uomo, ed al bruto. D' attribuzione, dove sebbene la ragione del nome comune sia la medesima, vi è però della differenza nel rispetto che ha ad esso; e così sano è voce *analoga* all' uomo, e all' esercizio. Di proporzionalità, dove, benchè le ragioni nel nome comune realmente differiscono, tuttavolta hanno qualche proporzione l' una cosa coll' altra; e in questo senso le branchie del pesce hanno dell' *analogia* coi polmoni degli animali terrestri; come anche l' occhio, e l' intelletto tra loro diconsi *analogi*.

ANALOGISMO, nella Logica, denota l'argomentare dalla cagione all'effetto. Vedi CAGIONE &c.

ANAMORFOSI *, nella perſpetttive, e nella Pittura, una projezione, o rappreſentazione moſtruoſa di qualche immagine ſopra una ſuperfizie piana, o curva; la qual in certa diſtanza comparisce regolare, e proporzionata. Vedi PROJEZIONE.

* *La parola è Greca, compoſta di ανα, e μορφωσις*, formazione, *e queſta da μορφη*, forma.

Per far un' *anamorfoſi*, o projezione moſtruoſa ſopra un piano, ſi tirerà il quadrato A B C E (*Tav. Perſpett. fig.* 19. num. 1.) della grandezza che ſi vorrà; il quale poi ſi ſuddividerà in un certo numero di areole o quadrati minori. In coteſto quadro, o rete, detto *Prototipo craticulare*, ſi farà la immagine, che ſi ha da diſtorcere. Poſcia ſi tira la linea *a b* (*fig.* 19. num. 2.) = AB; la quale ſi dividerà in tante porzioni eguali, quante ſono quelle del lato del prototipo A B; e in E, cioè nel mezzo d'eſſa ſi ergerà la perpendicolare E V, lunga ſecondo che ſi dovrà più o meno diſtorcerſi l'immagine; facendo allora V S perpendicolare ad E V, e corta a proporzione del diſtorcimento. Da cadaun ponto della diviſione ſi tireranno le linee dritte ſino ad V, e s' uniranno i punti *a* ed S, per mezzo della linea retta *a d*. Fatto queſto, ſieno tirate le linee paralelle ad *a b*, attraverſando i punti *d e f g*; ed allora *a b c d* ſarà lo ſpazio, dove ſi delineerà la projezione moſtruoſa, detta l'*ectipo craticulare*. Finalmente, in ciaſchedun' areola, o piccolo trapezio dello ſpazio *a b c d*, ſi farà l' iſteſſo che ſi vede delineato nella corriſpondente areola del quadrato ABCD; e per queſta via ſi otterrà una immagine difforme, la quale ha da comparire di giuſta proporzione all'occhio, diſtante da eſſa quanto è la lunghezza FV, ed alzato di ſopra eſſa, quanto è l'altezza VS. Vedi DISEGNARE.

Sarà coſa di ſpaſſo il far sì, che l'immagine difforme non rappreſenti un mero caos, ma qualche coſa che veramente eſiſte; e mi ricordo d'aver veduto un fiume con de' Soldati, Carriaggj, ed altre coſe, che camminavano lungo le ſpiaggie d'eſſo; delineato il tutto in guiſa tale, che oſſervato dall'occhio nel punto S, compariva la faccia d'un Satiro.

Si può ancor diſtorcere meccanicamente una immagine, perforandola qua e là con un ago, e mettendola di rincontro ad una candela, o lampade; oſſervando poi dove i raggj, che paſſano per quei buchi, cadono ſopra una ſuperfizie piana, o ſopra una curva, imperocchè e' daranno i punti corriſpondenti dell' immagine deformata; col mezzo de' quali la deformazione ſi può eſeguire.

Per fare un' anamorfoſi, o deformazione d' una immagine ſopra la ſuperfizie conveſſa d' un Cono. Dal caſo antecedente ſi vede, che nel preſente non ci vuole altro, che far un ectipo craticulare ſopra la ſuperfizie del cono, il quale ha da comparire all' occhio, meſſo in poſitura convenevole ſopra il ſuo vertice, eguale al prototipo craticolare.

Sia dunque la baſe A B C D, del cono (*fig.* 20.) diviſa per diametri in qualſivoglia numero di parti eguali; poſcia ſi ſpartirà qualcheduno de' raggi parimenti in parti eguali tirando Circoli concentrici per cadaun punto della diviſione: ed in queſto modo avremo il prototipo craticolare.

Col doppio del diametro A B, come un radio, ſi deſcriverà il quadrante E F G (*fig.* 21.) di maniera che l' arco E G ſia eguale a tutta la periferia: allora queſto quadrante ſendo convenevolmente ravvolto, formerà la ſuperfizie di un cono, la di cui baſe è il circolo A B C D. Dividaſi l' arco A B nel medeſimo numero di parti eguali, in cui è diviſo il prototipo craticolare, tirando de' raggi da cadaun punto della diviſione. Fatto ciò, ſi ſtenda G F fino ad I, di modo che F I = F G; e dal centro I ſi tiri il quadrante F K H, col raggio I F, e da I ad E ſi tiri la linea retta I E. Allora ſi ha da dividere l' arco K F nell' iſteſſo numero di parti eguali, nelle quali il raggio del prototipo craticolare ſi trova diviſo, e ſi tirano raggi per ogni punto della diviſione dal centro I verſo E F in 1, 2, 3 &c. Finalmente dal centro F, co' raggi F1, F2, F3 &c. ſi deſcrivano gli archi concentrici: ed ecco formato l'ectipo craticolare, i di cui quadretti ſaranno l' uno all' altro eguali. Quindi ſe ciò che è delineato in ciaſcuna areola del prototipo graticolare, ſia trasferito in quelle dell' ectipo graticolare, ne riuſcirebbe una immagine diſtorta, o difforme; e contuttociò l'occhio, poſto dovutamente ſul-

la cima del cono, la vedrebbe giuſtamente proporzionata.

Se le corde dei quadranti ſi tireranno nel prototipo craticolare, e le corde della loro quarta parte nell' ectipo craticolare; tutto il reſto rimanendo l' iſteſſo, vedremo un ectipo craticolare dentro una piramide quadrangolare. E quindi ſarà facile il difformare qualſivoglia immagine in qualunque altra piramide, che abbia per baſe un poligono regolare.

Deve per ultimo notarſi, che guardando queſte ſorte d' immagini difformi per un piccolo buco, reſterà l' occhio più ingannato, per non potere dagli oggetti contigui giudicare della diſtanza che v' è tra le parti di eſſe.

ANANAS, nell' Iſtoria naturale, frutto nobile dell' Indie, da alcuni chiamato *Nanas*, da altri *Jayama*, e da noi comunemente *Pina*, per la ſomiglianza ch' egli ha coi coni delle pigne. Naſce da una pianta, che ha le foglie come l' aloe; ed è grande come un carciofolo. Nella cima del frutto evvi una picciola corona, ed un gruppo di foglie roſſe che pajono fuoco; la polpa è fibbroſa, ma ſi diſfà in bocca, ed allora ſi ſente il ſapore delizioſo del perſico, del melcotogno, e della uva moſcata tutto inſieme.

Il Padre du Tertre deſcrive tre ſpezie di *Ananas*: Boerhavio ne conta ſei. Del ſugo fanno un vino che quaſi eguaglia la Malvaſia, e del pari e preſto ubbriaca. Egli è buono per confortare il cuore, ed i nervi, contro la nauſea, a riſtaurare gli ſpiriti, e a provocare l'orina abbondantemente; potrebbe però cagionare l'aborto nelle Donne. Se ne fa una confezione nell' Indie, e ce la portano intera, ſendo efficaciſſima per rimettere un temperamento dicaduto, o invecchiato.

L' *Ananas*, o la pina dell' Indie occidentali, a cagione del ſuo odore delicato, e del ſuo colore belliſſimo, è generalmente riconoſciuto pel Re de' frutti. Da poco in qua ſi è adoperata ogni diligenza per coltivare queſta pianta in Europa; ſicchè in alcuni de' belli giardini d' Inghilterra è allevata con buon ſucceſſo. Il frutto è grande come una balla da giocare.

ANAPESTO*, piede nella Poeſia Greca, e nella Latina, che coſta di due ſillabe brevi, e d' una lunga.

* *Viene da* αναπαιω, contra ferio; *imperocchè nel danzare a queſta miſura, ſi feriva, o percuoteva la terra in modo contrario a quello che ſi faceva nel dattilo. E perciò i Greci lo chiamavano* αναδακτυλος. Diom. III. pag. 474. *Vedi* DATTILO.

Tali ſono le parole *legerent*, *Japient*, Κυριος, I verſi *anapeſtici* erano molto in uſo fra gli antichi. Vedi VERSO.

ANAPLEROTICI *, in Medicina, ri medj incarnanti, che empiono le ulcere, e ferite con carne nuova. Vedi FERITA, ed ULCERA.

* *Dal Greco* αναπληροω, riempiere.

Vengono ancora detti *Incarnativi*. Vedi INCARNATIVO, e SARCOFAGO.

ANARCHIA *, mancanza di governo in una Nazione, ove non ſiavi autorità alcuna ſuprema appreſſo il Principe, o altri Governatori, e vive il popolo ſenza legge, ed in mezzo alla confuſione. Vedi GOVERNO.

* *Deriva dalla privativa* α, *ed* αρχη, principato.

ANASARCA, Ανασαρκα, nella medicina, ſpezie d' Idropiſia univerſale, quando tutta la ſoſtanza del corpo è intaſata, e reſa gonfia con umori pituitoſi. Vedi IDROPISIA.

L' *Anaſarca* è quello ſteſſo che altramente chiamiamo *Leucoflemmazia*. Vedi LEUCOFLEMMAZIA.

Alcuni la conſiderano come un grado avanzato della cacheſſia. Vedi CACHESSIA.

Nel principio di un' *Anaſarca* le gambe ſi gonfiano, e ſpezialmente verſo la notte, e poi s' affoſſano notabilmente; la orina è pallida, l' appetito mancante; ed alla fine la gonfiagione ſi eſpande, comparendo nelle coſcie, nella pancia, nel petto, e nelle braccia; la faccia diventa pallida, e cadaverica, la carne floſcia; finalmente ſopragiunge una difficoltà nel reſpirare, accompagnata da febbre lenta &c.

ANASTOMASI*, o ANASTOMOSI, nell' Anatomia, è termine talora uſato per eſprimere quell' apertura delle bocche di certi vaſi, che laſcia ſcappare i loro contenuti. Vedi VASO &c.

* *E' formato dal Greco* ανα, *per*, e στομα, *bocca*.

ANASTOMASI, il più delle volte ſi uſa per dinotare l' apertura di due vaſi, che s' imboccano uno nell' altro. Ovvero, l'unione,

ne, e giuntura delle bocche di due vasi, per cui si communicano l' uno coll' altro.

Vi sono varie *anastomasi* di questa specie, come di un'arteria con un'altra arteria, d'una vena con un' altra vena, ovvero di una vena con un' arteria. Vedi ARTERIA, e VENA.

La Circolazione del sangue nel feto s' effettua per mezzo delle *anastomasi*, ovvero inosculazioni della vena cava colla vena polmonaria, e della arteria polmonaria coll' aorta. Vedi FETO.

L'istessa circolazione si fa anche negli adulti, per mezzo delle *anastomasi*, o delle continuazioni delle arterie capillari colle vene. Vedi CIRCOLAZIONE.

Dappoichè la circolazione del sangue pel cuore, per i polmoni, e vasi grandi sanguigni, fu dimostrata dall' Harveyo; tutto quel che si sapeva della maniera, per cui dall' estremità delle arterie il sangue passava nelle vene, era soltanto conghietturale; fin tanto che per mezzo de' microscopj di Leewenhoeck furono scoperte le continuazioni delle parti estreme di quei vasi ne' pesci, nelle ranocchie &c.

Nulladimeno non mancò chi ancor dubitasse, se l' estremità delle arterie, e delle vene fossero congiunte nell' istesso modo nei Quadrupedi, che ne' corpi umani; imperciocchè quegli animali, nei quali fino allora queste congiunzioni erano state vedute, erano di que' pesci, o di quelle specie anfibie, che hanno solamente un ventricolo solo nel cuore, ed il sangue attualmente freddo. Oltrecchè il sangue loro non circola con quella violenza, come negli Animali, che hanno ne' loro cuori due ventricoli.

Attesa dunque una tal differenza negli Organi principali della circolazione, il Signor Cowper fece delle sperienze sopra quegli Animali, li di cui organi differiscono da quei del corpo umano soltanto nella grossolana esterna figura, e non nella struttura intima; e trovò nell' omento di un gatto le stesse inosculazioni, che nell' uomo.

ANASTOMATICI *, aggiunto di quei medicamenti, che hanno la virtù di aprire, e dilatare gli orifizj de' vasi; e di render con ciò più libera la circolazione del sangue.

* *Viene dal Greco* αναστομοω, apro, o sturo.

ANATEMA *, in senso Ecclesiastico, è una scomunica data con maledizioni, ed esecrazioni. Vedi SCOMUNICA.

* *La parola è Greca* αναθεμα, *così scritta, per distinguerla dall'* αναθημα, *che significa un' offerta fatta ai Dei. Certo è però, che alcuni Padri Greci non osservano questa differenza, ma usano* αναθημα, *indifferentemente, o per l'uno, o per l'altro.*

Vi ha due specie di *anatema*; l' una *giudiziaria*, e l' altra *abbjuratoria*. La prima è fulminata solamente da qualche Concilio, dal Papa, dal Vescovo, o da altra persona a ciò qualificata; e differisce dalla semplice scomunica in questo, che la scomunica proibisce al Reo solamente l' entrar in Chiesa, ed il comunicar co' fedeli, ma l' *anatema* lo segrega affatto dal corpo, dalla società, e da ogni commercio coi fedeli, consegnandolo al Demonio. L' *anatema abbjuratoria* comunemente è una parte della cerimonia dell'abbjura; essendo il convertito obbligato di *anatematizare* la eresia che abbjura. Vedi ABBJURAZIONE.

I Critici, e i Commentatori sono divisi tra loro circa la maniera, colla quale San Paolo desidera d' esser *anatema* pe' suoi fratelli, nel Cap. IX. v.3. Rom. Alcuni traducono *maledetto per*, altri *separato da*, ec.

ANATOCISMO *, contratto usurario, in cui gl' interessi provegnenti dalla somma principale, s'aggiungono al principale stesso, esigendosi poi l' interesse sopra tutto.

* *Originalmente è voce Greca, ma se ne serve Cicerone in Latino: donde è stata presa nella maggior parte degli altri linguaggj. Deriva dalla proposizione* ανα, *che nella composizione significa* repetizione, *o* duplicazione, *e* τοκος, usura.

L' *Anatocismo* volgarmente viene detto *interesse sopra interesse*, o *interesse composto*. Vedi INTERESSE.

Questa è la peggior sorte d' usura, sotto gravi pene condannata dalla Legge Romana, ed anche dalle Leggi ordinarie di quasi tutte le Nazioni. Vedi USURA.

ANATOMIA *, l'arte di dissecare, o artifizialmente prendere a pezzi le parti solide de' corpi degli Animali, per iscoprir esattamente la loro struttura, ed economia. Vedi ANIMALE, CORPO, DISSEZIONE, ed ECONOMIA.

* *La parola è Greca* ανατομη, *come se dicesse* sezione, *o* divisione.

L' *Anatomia* è una parte principale di quel ramo della Medicina, chiamato *Fisiologia*. Vedi MEDICINA, e FISIOLOGIA.

Alle volte si divide dal suo fine, in *Ispecolativa*, ed in *Pratica*: Tal divisione però è di poco momento. Ell'è pure divisa rispetto al soggetto, in *umana*, e *comparativa*.

L'*Anatomia comparativa* è quella, che considera i bruti, ed altri Animali, come altresì i vegetabili, principalmente colla idea d' illustrare, e meglio conoscere la struttura umana. Vedi COMPARATIVA *Anatomia*.

La *umana*, assolutamente e propriamente detta ANATOMIA, s' impiega nel corpo umano, e perciò da alcuni chiamasi *antropologia*: Vedi ANTROPOLOGIA.

Il soggetto dell' *anatomia*, cioè il corpo dividesi in parti *organiche*, e *inorganiche*; *similari*, e *dissimilari*; *spermatiche &c.* Vedi PARTE. Vedi pur SIMILARE, ORGANICO &c.

La divisione più comune dell'*Anatomia* è in quella de' *solidi*, e in quella de' *fluidi*, ovvero delle parti contenenti, e delle contenute. Vedi SOLIDO, e FLUIDO.

Sotto il nome de' *solidi* vengono le ossa, i muscoli, i nervi, l' arterie, le vene, le cartilagini, i ligamenti, le membrane &c. e sotto quello de' *fluidi* comprendonsi il chilo, il sangue, il latte, il grasso, la linfa &c. Vedi ogn'uno sotto il proprio articolo, Osso, MUSCOLO, NERVO, ARTERIA, VENA, CARTILAGINE, MEMBRANA, CHILO, SANGUE &c.

Gli Scrittori Antichi d' *anatomia*, Ippocrate, Democrito, Aristotele, Galeno, ed altri consideravano questa come la parte più importante della medicina, senza la quale le varie funzioni delle parti del corpo umano, ed in conseguenza le cagioni delle malattie, a cui è soggetto, in nessun modo possano scuoprirsi. E con tuttociò quest' arte di tanta utilità, e necessità, fu interamente trascurata per alcuni secoli, fin tanto che nel decimo sesto cominciò a fiorire di nuovo. La dissezione del corpo umano stimavasi un sacrilegio innanzi a quel tempo; e noi abbiam veduta una consultazione che l' Imperador Carlo V. ordinò fosse tenuta da' Teologi di Salamanca, per saper di certo, s' era lecito o nò in coscienza, dissecare un corpo morto? E fino al presente l'uso dell' *anatomia*, e de' scheletri è vietato nella Moscovia, credendovisi, che questa sia un' arte inumana, e che gli scheletri servano unicamente ad incantesimi. A questo proposito racconta Oleario, che scopertovi un tal Quirino, Chirurgo Tedesco, d' aver in casa uno scheletro, fosse costui obbligato a scappar per salvarsi; e lo scheletro, dopo di essere stato strascinato per le strade pubbliche, fosse abbruciato con tutte le formalità. Vedi *la utilità della Filosofia*, del Boyle.

Vesalio, medico Fiamingo, che morì l' anno 1564. fu il primo a mettere l'*anatomia* su qualche buon sistema; dopo lui vennero Carpo, Sylvio, Fernelio, Fallopio, Eustathio, Fabrizio, Fareo, Bauhino, Hoffman, Riolano, ed altri; da' quali si ebbero nuove cognizioni in tal facoltà.

Asellio nell' anno 1622. scoprì le vene Lattee, e sei anni dopo l' immortal Harvey pubblicò la sua scoperta meravigliosa della circolazione del sangue. Vedi LATTEO, e CIRCOLAZIONE.

Pecquet disvelò il ricettacolo del Chilo, come ancor il *Dutto* Toracico l' anno 1651. Vedi RICETTACOLO *del Chilo*, e TORACICO *Dutto*.

Rudbecks della Svezia, e Bartolino Danese, trovorno i vasi Linfatici negli anni 1650. e 1651. Vedi LINFATICO.

Wharton l' an. 1655. ci palesò i *Dutti* salivali inferiori; e Stenone i *Dutti* salivali superiori, quei del palato, delle narici, e degli occhi l'anno 1661. Vedi SALIVALE.

Wirtsungo, nell' anno 1642, ci fece conoscere il *Dutto* Pancreatico. Vedi PANCREATICO.

Willis diede alla Stampa un' *Anatomia* del cervello, e dei nervi, il tutto in un metodo assai più esatto di qualsivoglia altro precedente; avendo però egli lasciate certe cose di rilievo, queste furono poi osservate da Vieussens. Vedi NERVO.

Glisson trattò particolarmente del fegato, Wharton delle glandule; Havers delle ossa; Graaf del sugo Pancreatico, ed altresì delle parti della generazione; Lower del moto del cuore; Thurston della respirazione; Peyero delle glandule degl' intestini; Brown de' muscoli; Drelincourt della Placenta, e delle membrane del feto. Vedi FEGATO, GLANDULA, OSSO, GENERAZIONE, RESPIRAZIONE, FETO ec.

Malpighi, il quale morì l'anno 1694, è uno di quelli, a cui più debbe l'*anatomia*, mercè del gran numero delle scoperte da lui fatte ne' polmoni, nel cervello, nel fegato, nella milza, nelle glandule, e nei

Lin-

Linfatici, per mezzo del microſcopio, e d' altri ajuti. Ruyſchio, che morì l'anno 1727, ci ha fatto vedere aſſai più chiaro in molte parti minute, ed intricate della fabbrica umana; e ſpezialmente nelle glandule, per via delle ſue injezioni. Vedi MICROSCOPIO, ed INIEZIONE.

Manget, e le Clerc, tutti e due Medici di Genevra, diedero la *Bibliotheca Anatomica*; la quale contiene tutte le nuove ſcoperte, ſtate fatte in queſt'arte. I migliori ſiſtemi d'*Anatomia*, ſecondo lo ſtato preſente, ſono quei del Verheyen, del Drake, del Keil, dell'Heiſtero, del Winslow &c.

ANATOMIA, talora dinota il ſoggetto che ſi vuole *anatomizare*. Così (per la H. VIII. c. 42.) la Compagnia de' Barbieri e de' Chirurgi può avere e prendere per *anatomie* ogni anno quattro perſone condannate, e date a morte per fellonia; e far inciſione de' medeſimi corpi morti. Ovvero anche una rappreſentazione artifiziale della ſtruttura, e delle parti del corpo umano, fatta in metallo, nello ſtucco, nella cera, o in altro ſimile. Ed in queſto ſenſo ſuol dirſi un' *anatomia* di cera. Dickenſon Statuario, effigiò l' *anatomia* umana nello ſtucco, rappreſentando un uomo, dritto, e ſcorticato.

ANATOMIA *delle Piante*. Vedi PIANTA, RADICE, RAMO, CORTECCIA, MIDOLLA, FOGLIA, FIORE, SEME, VEGETAZIONE &c.

ANATOMICO, aggiunto, che ſi dà al Teatro, al Repertorio, all'Injezioni &c. Vedi TEATRO, REPERTORIO, INJEZIONI &c.

ANATRON, o NATRON, ſpezie di Nitro, che ſi trova in Egitto. Vedi NATRON, e NITRO.

ANATRON, denota ancor un Sal volatile, e la ſchiuma della compoſizione del vetro, mentre ſta in fuſione. Vedi VETRO.

L' *Anatron* peſto dà una ſpezie di polvere, la quale ſendo diſciolta nell' aria, o in liquore convenevole, diventa ſal ordinario, terminata la coagulazione.

ANATRON, è anche la dinominazione d' un ſugo nitroſo, il qual ſi condenſa nelle cantine, ſotto alle volte, ed in altri luoghi ſotterranei. Vedi STALATTITE.

ANATRON, appreſſo alcuni Autori è un ſale, compoſto di calcina, d' allume, di vitriuolo, di ſale comune, e di nitro; che poi ſi adopra qual fluſſo per promuovere la fuſione, e la purificazione de' metalli. Vedi FLUSSILE *Polvere*.

ANCA, l'oſſo ſopra le coſcie, ovvero quella parte del corpo ch'è tra le ultime coſtole, e le coſcie. Conſiſte in tre oſſa, unite inſieme per cartilagini, le quali col tempo ſi fanno dure, ſecche, ed oſſee, di maniera che ſebbene ſieno tre negli adulti, contuttociò pajono un ſol oſſo. Vedi SACRUM, e COCCIGE.

ANCHE, o le coſcie d'un Cavallo, ſono quelle parti deretane, le quali ſi ſtendono da' lombi, o dalla ſchiena fino alla piegatura del ginocchio. Una delle lezioni più neceſſarie nel maneggio del Cavallo, è quella di *metterlo ſulle anche*, cioè d'accoppiarlo, o di tenerlo ben unito, e compatto. Il Cavallo, che non piega nè abbaſſa le anche, ſi getta troppo ſopra gli omeri, ed aggrava la briglia. *Straſcinare le anche*, è l'iſteſſo che cambiare nel galoppo il piede, che va primo.

ANCHILOPE, nella Medicina, un abſceſſo, o una radunanza di materia tra l'angolo grande dell'occhio, ed il naſo. Lo ſteſſo abſceſſo ſendo aperto, non ſi denomina più *Anchilope*, ma *Egilope*. Vedi ÆGILOPS.

ANCILE*, *Ancyle* appreſſo gli Antichi, un picciolo ſcudo d'ottone, che credeano caduto dal Cielo nelle mani di Numa Pompilio; aggiugnendo, che nell' iſteſſo tempo s' inteſe da una voce, che Roma ſarebbe Padrona del Mondo, mentre conſervaſſe quello ſcudo. Vedi PALLADIUM.

* *Gli Autori ſono tra loro diviſi circa l' Ortografia, e l' origine di queſta parola. Camerario, e Mureto vogliono, che ſia Greca, e la tengono formata da* αγκυλος, curvato, uncinato; *e ſecondo queſto ſiſtema ſcrivono* Ancyle, *ed* Ancylia *col y. Vero è, che in Plutarco leggiamo* αγκυλια; *e Giuba nella ſua Storia aſſolutamente vuole, che il Vocabolo ſia Greco. Ma queſt' Ortografia pare buttata a terra dalle Medaglie, e da' manoſcritti, dove la parola è ſcritta* ANCILIA. *Varrone contende, che* Ancilia *venga ab* Anciſu, *e ſuppone che queſta dinominazione foſſe data ad una ſpezie di ſcudi, per eſſere intagliati, o addentellati da ambedue le parti a guiſa delle* Pelte *de' Traci. L' iſteſſo Plutarco dà queſta medeſima figura agli* Ancilia, *ma differiſce da Varrone in queſto, ch' ei vuole, che le* Pelte *foſſero rotonde, e ſenza veruna intaccatura. Eziandio, ſecondo Ovi-*

*Ovidio, pare, che l'*Ancile *foſſe ritondo, e da ciò aveſſe la dinominazione, come ſe ſi diceſſe* anciſum *da* am *e* cædo, tagliato attorno. *Plutarco ne porta certe altre Etimologie, e fra le altre quella di* αγκων, gomito; *a cagione, che ſi portava attaccato al gomito.*

Abbenchè l'*ancile*, caduto dal cielo, foſſe un ſolo, tenevanſene però dodici in cuſtodia; avendone Numa, per conſiglio, come ſi dice, della Ninfa Egeria, fatto fare altri undici, con perfetta raſſomiglianza al primo, da Vetturio Mamurio; ed il motivo di ciò fu, perchè ſe alcuno tentaſſe di rubbarlo, come Uliſſe il Palladio, non poteſſe diſtinguere il vero *Ancile* dagli altri falſi. Queſti poi tenevanſi nel Tempio di Marte, conſegnati alla cura di dodici Sacerdoti detti *Salj*, a queſto fine iſtituiti. Vedi SALJ.

Nel meſe di Marzo ſi portavano queſti *ancylia* in proceſſione intorno la Città di Roma; ed il giorno trenteſimo di quel meſe ſi depoſitavano di nuovo ne' ſuoi luoghi.

ANCILE, *ancyle* nell'Anatomia, la Contrazione della piegatura al di dietro del ginocchio. Vedi ANCILOSI.

ANCILOBLEFARO, *inviſcatio*, o *adglutinatio*, male, in cui le palpebre dell'occhio ſono attaccate, o inviſchiate inſieme. La cura ſi effettua coll' operazione manuale. Vedi *Bibl. Anat. Med. tom.* 2. *p.* 278.

ANCILOGLOSSO, Αγκυλογλωσσος. Chi ha la lingua legata, ovvero un impedimento nel parlare, cagionato da una contrazione nel freno della lingua. Vedi LINGUA.

ANCILOSI*, *ancyloſis* male nelle giunture del corpo umano; in cui il liquore nervoſo, che dovrebbe lubricare l'oſſa, e rendere i lor moti ſpediti e facili, inſpeſſandoſi imbarazza, e quaſi cementa le oſſa, e contrae la giuntura. Vedi Osso, ARTICOLAZIONE &c.

* *Viene dal Greco* αγκυλωσις, *che deriva da* αγκυλη, durezza, o contrazione di una giuntura.

ANCIROIDE, Αγκυροειδης, appreſſo alcuni ſcrittori Anatomici, è il proceſſo, a guiſa di roſtro, che ritiene l'omero in ſito, e fa che nel muoverſi, non isfugga col capo verſo le parti anteriori. Diceſi ancora *Coracoide*. Vedi CORACOIDE.

ANCONE, αγκων, nella Notomia, il gomito, ovvero la fleſſione del braccio ove ci appoggiamo quando ſtiamo in ripoſo. Vedi BRACCIO, e GOMITO.

Con altro termine è dinominato *Olecrano*. Vedi OLEGRANO.

ANCONE, appreſſo gli Architetti, ſignifica i cantoni delle muraglie, e le ripiegature delle travi. Vedi CANTONI.

ANCONEO, *anconæus muſculus*, appreſſo i Notomiſti, è l'aggiunto del ſeſto muſcolo del gomito; così detto per eſſere ſituato dietro le piegature dell'*ancone*, o gomito. Vedi *Tav. Anat.* (*Myol.*) fig. 7. n. 46.

Comincia dalla parte deretana dell'eſtremità dell'omero, paſſando ſopra il gomito, e poi va a inſerirſi nella parte laterale, ed interna del cubito, tre o quattro dita in circa ſopra l'Olecrano. Ajuta nello ſtendere il braccio.

ANCORA*, *anchora*, ſtromento, che ſi adopera in mare, e nei fiumi grandi, per tenere fermi i baſtimenti. Vedi BASTIMENTO, e NAVE.

* *Viene dal Latino* ancora, od *anchora*; *e queſta dal Greco* αγκυρα, *da* αγκυλος, curvato, uncinato.

L'*Ancora* è un pezzo di ferro groſſiſſimo curvato ed uncinato ad un' eſtremità a guiſa di due uncini, o ami; dall'altra eſtremità attaccaſi la gomena. Vedi GOMENA &c.

Dalla bontà dell'*Ancora* dipende la ſicurezza de' Vaſcelli; onde debbeſi avvertire, che il ferro, di cui è fatta, non ſia troppo dolce nè troppo frangibile o duro; imperciocchè l'ultimo farà che facilmente ſi rompa, ed il primo, che ſi raddrizzi. Vedi FERRO.

Raccontano i viaggiatori di certi Indiani, i quali adoprano delle *Ancore* di legno. Quei dell'Iſola di Ceylon, in vece di *Ancore*, uſano pietre rotonde grandiſſime; ed in alcuni luoghi le *Ancore* ſono certe macchine di legno, cariche di pietre.

Le parti di un'*Ancora* ſono,

1°. L'*Anello*, dove ſi attacca la gomena.

2°. Il *fuſto* o *gambo*, ch'è la parte più lunga dell'*Ancora*.

3°. Il *Braccio*, che va giù in terra, alla fine di cui vi è

4°. Il *Dente*, da altri detto il *Palmo*, largo, a guiſa di picca, e barbato, come ſi vede verſo la punta di un dardo, che ſi ficca in terra.

5°. Il

5°. Il *Tronco*, o pezzo di legno vicino all' *Anello*, che ſerve per guidar il *Dente*, acciò queſto caſchi dritto, e ſi ficchi in terra.

Vi ſono tre ſorte d'*Ancore* comunemente in uſo.

Aubin, nel ſuo Dizionario della Marina, ſtampato in Amſterdam l'Anno 1702, oſſerva, che l'*Ancora* d'un baſtimento grande, è più piccola, data proporzione, di quella d'uno minore, e più leggiero: e di ciò aſſegna queſta ragione, che ſebbene il Mare impieghi egual forza contro un picciolo naviglio, e contro una Nave maggiore, ſupponendo che la eſtenſione del legno, ſopra cui l'acqua agiſce, ſia l'iſteſſa in tutti e due; con tutto ciò il Naviglio, eſſendo più leggiero, non fa tanta reſiſtenza, come una Nave più grande; e perciò ſe gli debbe accreſcere il peſo all' *Ancora*. Non so però ſe queſta ragione ſia o non ſia ben fondata. L'iſteſſo Autore porta anche una Tavola, per determinare la lunghezza dell' *Ancora*, in proporzione alla lunghezza, o larghezza del baſtimento, a cui appartiene.

ANCORA, nell' Architettura, e nella Scultura, dinota un ornamento in forma di un'*Ancora*, che s'intaglia ſpeſſo nell' echino de' Capitelli Toſcani, Dorici, ed Jonici; come ancor ne' modiglioni delle Cornici degl' ordini Dorico, Jonico, e Corintio. Vedi *Tav. Archit.* fig. 10.

Le *Ancore* ordinariamente ſono framiſchiate colle rappreſentazioni d'uova; donde l'iſteſſo Echino per lo più diceſi *uova*, ed *Ancore*. Vedi ECHINO &c.

ANCORAGGIO, fondo atto per ricever l'*Ancora* di un baſtimento, ſicchè queſto reſti ſicuro. Vedi ANCORA.

Il miglior terreno per gittarvi l'*Ancora*, è la creta, o la rena ſoda; e per ogni ſicurezza abbiſogna che il baſtimento *ancorato* ſia coperto dalla terra, e fuori della marea.

ANCORAGGIO, ſignifica anche la gabella, che ſi paga per gittar l'*Ancora* in qualche porto. Vedi GABELLA.

ANCORATO, appartenente all'*Ancora*. Nell'Araldica, diciamo Croce *Ancorata* quella, le cui quattro eſtremità raſſomiglianſi al dente di un'*Ancora*. Vedi CROCE.

La Croce *Ancorata* differiſce poco da quella fatta a guiſa di mulino; ſicchè la ſomiglianza tra loro è ſtata cauſa di molti sbagli nell'arte Araldica. Vedi MULINATA.

ANCUDINE, ſtromento di ferro, ſopra cui i Fabbri battono il ferro caldo per lavorarlo.

La faccia, o ſuprefizie dell'*Ancudine* dev' eſſere molto piana, e liſcia, ſenza ſcrepoli nè falde; e così dura, che la lima non vi poſſa entrare. All'eſtremo di una parte evvi talvolta un roſtro o ſporto a guiſa di palo acuto per rotondare qualche lavoro cavo. Il tutto comunemente ſi accommoda ſopra un gran tronco di legno. *Mox. Mechanic. Exerc.* p. 3.

ANCUDINE, *incus*, in notomia, la dinominazione del ſecondo de' tre oſſetti nell' interno dell' orecchio. Vedi ORECCHIA.

ANDABATI, preſſo gli Antichi, ſpezie di Gladiatori, che avean gli occhi bendati, i quali combattevano colla faccia coperta da una ſorte di elmo. Vedi GLADIATORE.

Aveano tal nome quaſi Ανάβαται, *Aſcenſores*, perchè pugnavano a Cavallo, o dai Carri.

ANDREA (Ordine di Sant') ovvero del Cardo. Vedi CARDO.

La Croce di Sant' Andrea è un ſegno, che gli Scozzeſi portano nel cappello, nel giorno di queſto Santo, ed è compoſta di naſtri turchini e bianchi, in forma di Croce; e s'intende per una commemorazione e memoria della Crocifiſſione di quel Santo, Tutelare della Scozia. Vedi CROCE, e CROCE DI S. ANDREA.

ANDROGINO*, Ermafrodito, ovvero una coſa ch'è nata con tutti due i ſeſſi, maſchio e femmina in una ſteſſa perſona. Vedi ERMAFRODITO.

* *E' parola Greca* ανδρογυνος, *compoſta da* ανηρ, *uomo*, e γυνη, *femmina*.

Molti de' Rabbini ſono d'opinione, che Adamo foſſe creato *Androgino*, maſchio da una parte, e femmina dall' altra; e che aveſſe in oltre due corpi, l'uno di uomo, e l'altro di femmina; di modo che Iddio, volendo crear Eva, non faceſſe altro che ſeparare quei due l'uno dall' altro. Vedi *Manaſſ. Ben Iſrael*, *Maimonid* &c. *ap. Heidegg. Hiſt. Patriarch. tom.* 1. *p.* 128.

Platone dice, che nel principio certa gente naſceſſe doppia, e con tutti due i ſeſſi; ma che queſto raddoppiamento di membri cagionando in eſſa troppo forza e vigore, arri-

arrivaſſe l'inſolenza loro ſin a farli dichiarare la guerra contro gli Dei. Ma che Giove, per domare la lor ſuperbia, ſpaccaſſe cadauno di coloro in due parti, in guiſa però, che ogni metà riteneſſe ancora una forte inclinazione di riunirſi: e quindi quel Filoſofo deriva l'amor naturale tra i due ſeſſi. *Conviv. pag.* 1185. e 1602.

Gli Aſtrologi danno queſta dinominazione di *Androgino* a que' pianeti, i quali ora ſono caldi, ed ora freddi, come Mercurio, ch'è ſtimato caldo e ſecco, quando è vicino al Sole; freddo poi, e umido, quando è vicino alla Luna.

ANDROIDE*, un Automato, in figura d'uomo, che per mezzo di certi ordigni, cammina, parla, e fa altre funzioni eſterne proprie dell'uomo. Vedi AUTOMATO.

* *E' voce compoſta da* ανηρ, uomo, ed εἶδος, *forma*.

ANDROLEPSIA * nell'Antichità l'iſteſſo che *Clarigatio* appreſſo i Romani. Se un Atenieſe foſſe ſtato ammazzato da qualche Cittadino di un altro luogo, che ricuſaſſe di conſegnare il Reo per il ſupplizio; in tal caſo ſtimavaſi lecito di prandere tre degli Abitanti di quel luogo, e nelle perſone d'eſſi gaſtigare l'omicida. Vedi CLARIGATIO.

a *E' voce formata da* ανηρ, uomo, *e* λαμβανω, prendo.

Alcuni Autori uſano pure *Androlepſia* per rappreſaglie. Vedi RAPPRESAGLIA.

ANDROMACHI *Theriaca*, nella Farmacia, è una principale compoſizione Aleſſifarmaca, detta altramente *Teriaca di Venezia*. Vedi TERIACA, ed ALESSIFARMACO.

ANDROTOMIA, l'Anatome, o Diſſezione de' corpi umani. Vedi DISSEZIONE.

Chiamaſi così in oppoſizione a *Zootomia*, che dinota quella de' bruti. Vedi ZOOTOMIA.

Anatomia è nome generico, che comprende tutte le diſſezioni, sì d'uomini, che di bruti, e di piante: *Androtomia* poi, e *Zootomia* ſono le ſpezie contenute ſotto quel genere. Vedi ANATOMIA.

ANECDOTI*, ANECDOTA, termine uſato da alcuni Autori per titolo delle *Storie Secrete*, cioè di quelle, che riſguardano gli affari ſecreti, e le azioni particolari de' Principi; e che parlano troppo liberamente, o con troppa ſincerità della condotta di perſone in Autorità, per poterſene permettere la pubblicazione. Vedi ISTORIA.

* *Il Vocabolo è Greco* ανεκδοτα, *come ſe diceſſe, coſe non ancora conoſciute, o fin' ora tenute in ſecreto*.

Così imitaſi Procopio, il quale dà queſto titolo ad un libro ſuo, che ſcriſſe contro Giuſtiniano, e contro ſua Conſorte Teodora; e pare che ſia l'unico tra gli Antichi, che abbia rappreſentato i Principi tali, quali ſono nel lor carattere domeſtico. Varillas diede alla luce gli *Anecdoti* della caſa de' Medici.

ANECDOTA, è pure un'appellazione data a quelle opere degli Antichi, che non ſono ſtate ancor divulgate. In queſto ſenſo il Sig. Muratori ha prefiſſo il nome d'*Anecdota Greca* a varie Scritture de' Padri Greci, trovate nelle librerie, e da lui per la prima volta pubblicate. Il Padre Martene ha dato al pubblico il *Theſaurus Anecdotorum Novus*, in foglio, Vol. 5.

ANELITO*, *anhelitus*, un reſpirare e breve e ſpeſſo, come accade nell'asma. Vedi RESPIRAZIONE, ed ASMA.

* *Viene dal Verbo* Anhelo, *io ſoffio, e sbuffo*.

ANELLETTO, *piccolo anello*. Nell'Araldica, è la differenza, o il ſegno diſtintivo, che il quinto fratello d'una famiglia debbe portare nelle ſue Arme. Vedi DIFFERENZA.

Gli *Anelletti* fanno ancor una parte delle arme di diverſe famiglie; ſendo anticamente ſtimati ſegni della nobiltà, e della giurisdizione; ricevendo anche i Prelati l'inveſtitura *per baculum*, *& annulum*. Vedi VESCOVO, INVESTITURA &c.

ANELLETTI, nell'Architettura, ſono certi membri quadrati, e piccoli, nel Capitello Dorico, ſotto l'echino. Vedi *Tav. Archit. fig.* 28. *lit. q.* e *fig.* 23. *lit. n.* e *fig.* 1. Vedi ſimilmente gli Articoli DORICO, e CAPITELLO.

Diconſi con altro nome *filetti*, *liſtelli* &c. Vedi FILETTO, LISTELLO &c.

ANELLETTO, ſignifica eziandio un modiglione piatto e ſtretto, che ſi vede nei capitelli, nelle baſi, ed in altre parti delle colonne. E' così detto, perchè circonda la colonna tutta d'intorno: ed in queſto ſenſo *Anelletto* denota ſpeſſe fiate *virgula*, o *baccelletto*, o *aſtragaletto*. Vedi BACCELLETTO, ed ASTRAGALO.

ANELLO, *annulus*, piccolo cerchio d'oro, d'ar-

d'argento, o d'altro, che si porta sul dito, per cerimonia, o per ornamento.

L' *Anello* del Vescovo è una parte dell'apparato Pontificale, e dinota il pegno del maritaggio spirituale tra'l Vescovo, e la sua Chiesa. Vedi VESCOVO.

L' *Anello* Vescovile è assai antico. Nel Concilio Toletano IV. celebrato l'anno 633. fu ordinato, che un Vescovo, condannato da un Concilio, e trovato poi innocente da un altro, sia restituito nei suoi onori, dandogli l' *Anello*, il Pastorale &c. Da' Vescovi l' *Anello* passò a' Cardinali, i quali debbon pagare non so qual somma *pro jure annuli Cardinalitii*. Vedi CARDINALE.

L' *Origine degli* ANELLI. Plinio nel Libro 37. c. 1. dice, che non si sa chi inventò, o prima portò l' *Anello*, perchè tutto quello raccontasi dell' *Anello* di Prometeo, e di quello di Mida, sono favole. I primi, presso de' quali trovasi l' uso dell' *Anello*, sono gli Ebrei, nel cap. 38. della Genesi, dove Giuda, figliuolo di Giacobbe, consegnò a Tamar il suo *Anello*, o sigillo, in pegno della sua promessa. Nulladimeno però sembra, che l' *Anello* fosse in uso nell' istesso tempo fra gli Egizj; imperocchè nel Cap. 41. della Genesi leggesi, che Faraone pose il suo *Anello* sul dito di Giuseppe, come segno dell' autorità, di cui lo investiva. E nel primo Libro de'Re Cap. 21. Giezabella sigillò l'ordine per far morire Naboth coll' *Anello* del Re.

Anche gli antichi Caldei, i Babilonj, i Persiani, ed i Greci adopravano l' *Anello*; come appare da diversi luoghi della Sacra Scrittura: e Quinto Curzio dice, che Alessandro sigillasse le lettere, che scrisse in Europa, col proprio sigillo; e quelle, le quali spediva in Asia, coll' *Anello* di Dario.

I Persiani vogliono, che Guiamschild, quarto Re della lor prima razza, introducesse l' *Anello* per sigillar le sue lettere, ed altri atti. I Greci, secondo l' opinione di Plinio, non conoscevano *Anelli* a tempo della guerra di Troja; ed assegna di ciò questa ragione, perchè non se ne trova veruna menzione in Omero; anzi quando doveano spedirsi lettere, Ordini &c. non faceano altro che legarsi, e annodarsene le cordicelle.

I Sabini adopravano gli *Anelli* a tempo di Romolo; ad essi ne fu portato probabilmente l' uso da' Greci; e da' Sabini ai Romani, sebbene alquanto tardi.

Plinio non ci sa dire, chi de' Re Romani fosse il primo a servirsene; questo però è certo, che nelle loro statue non ve n' è segno alcuno, avanti il tempo di Numa, e di Servio Tullo; egli aggiugne, che l' *Anello* era in uso tra gli antichi Galli, e tra i Britanni. Vedi SIGILLO.

Circa *la materia degli* ANELLI. Gli Antichi li portavano di un sol metallo, ed anche di due, o de' misti. Imperocchè il ferro, e l' argento spesso s' indoravano; oppur l' oro incastravasi nel ferro, come appare in Artemidoro, lib. 2. cap. 5. I Romani si contentorno degli *Anelli* di ferro molto tempo; e Plinio afferma, che Mario fosse il primo a portar l' *Anello* d' oro nel suo terzo Consolato, il quale fu l'anno di Roma 650. Alle volte l' *Anello* era di ferro, ed il sigillo d'oro, talvolta era concavo, ed altre fiate era solido; ora la pietra era scolpita, ed ora liscia; talora era lavorata di rilievo, e talora d'incavo: queste dicevansi *gemmæ ectypæ*, e quelle *gemmæ sculptura prominente*.

Il *modo di portare l'* ANELLO fu assai vario. Gli Ebrei, come costa dal Cap. 22. di Geremia, lo portavano nella mano dritta. Avanti che i Romani adoperassero gli *Anelli* arricchiti con pietre preziose, e finchè soltanto sul metallo era la loro scoltura, ogni uno li portava ad arbitrio in quella mano, ed in quel dito, che più gli aggradiva. Quando poi vi furono aggiunte le pietre, li mettevano tutti insieme nella mano sinistra, stimando uso folle e impertinente il portarli nella dritta. Plinio ci assicura, che al principio si usavano nel quarto dito, e poi nel secondo, o nell' Indice, indi nel dito piccolo, e finalmente in tutti i diti, eccettuato quel di mezzo. I Greci li aggruppavano tutti sul quarto dito della mano sinistra, come c'informa Aulo Gellio nel libro decimo, e n' assegna questa ragione, perchè questo dito avendo un piccolo nervo, che indi passa dritto al cuore, fu perciò stimato il più onorevole, per una tal comunicazione con quella parte del corpo così nobile. Al dir di Plinio, i Galli, ed i Britanni Antichi mettevano l' *Anello* nel dito di mezzo.

Al principio si portava un solo *Anello*; e poi uno in cadaun dito; ed alla fine molti in ogni dito, secondo Marziale nel Lib. XI. Epig. 60. e finalmente uno in ciascheduna delle giunture di cadaun dito, come racconta Aristofa-

ne, *in Nub.* &c. E fino a tal segno giunse la delicatezza, che v'erano gli *Anelli* di settimana; e Giuvenale nella *Sat.* VII. parla di *Annuli Semestres*, come anche di quei di State, e d' Inverno. Ma, come osserva Lampridio nel cap. 32. Eliogabalo superò tutti quanti, imperocchè non portava mai l' istesso *Anello*, o la stessa scarpa due volte. Furono anche portati gli *Anelli* nel naso, appunto come i pendenti nelle orecchie; e Bartolino scrisse un Trattato *de Annulis Narium*, *degli Anelli delle Narici*. Sant' Agostino dice, che tal fosse il costume de' Mori; e Pietro della Valle osserva l' istesso degli Orientali d' oggidì.

In fatti, non vi è parte nel corpo, dove non sia stato portato l' *Anello*. Diversi Viaggiatori dell' Indie Orientali raccontano, che i Nativi per lo più lo portano nel naso, nelle labbra, nelle guancie, ed anche nel mento. Narra Ramusio, che le Dame di Nersingua nel Levante, e Diodoro Siculo nel Libro 3. che gli Etiopi caricavano le labbra con degli *Anelli* di ferro. In quanto poi alle orecchie, anche al dì d' oggi si costuma di portarvi degli *Anelli*, sì dagli uomini, che dalle donne, da per tutto. Vedi PENDENTE.

Gl' Indiani, e particolarmente i Guzzeratti, hanno messi gli *Anelli* fino sui piedi. E nella prima audienza, che Pietro Alvarez ebbe dal Re di Calicut, lo vide tutto ricoperto con pietre incastrate in *Anelli*, con dei braccialetti, ed *anelli*, sì nelle mani, e nei piedi, che nelle dita grosse di quelle, e di questi. Luigi Bartome riferisce d' un certo Re di Pegù ancora più stravagante; il quale teneva gli *Anelli*, colle pietre incastonatevi, in ogni dito del piede.

In quanto all' *uso degli* ANELLI, sappiamo, che gli Antichi ne aveano tre sorte diverse; la prima serviva per distinguere le condizioni, e le qualità delle persone. Plinio dice, che al principio non permettevasi ai Senatori di portare l' *Anello* d' oro, se prima non fossero stati Ambasciatori in qualche Corte straniera; E nè anche con ciò potevano comparire con esso in pubblico, se non nelle occasioni straordinarie; e che negli altri tempi ne aveano uno di ferro. L' istesso anche facevano quegli, a cui fosse stato conceduto il trionfo.

Alla fine l' uso comune dell' *Anello* d' oro fu permesso a tutti i Senatori, e Cavalieri; bisogna però notare con Acrone sopra Orazio *libro* 2. *Sat.* 7. che non lo poteano portare senza averlo prima ricevuto dal Pretore.

Col tempo poi l' *Anello* d' oro divenne la divisa de' Cavalieri, la plebe portandolo d' argento, ed i schiavi di ferro; avvegnachè l' *Anello* d' oro talvolta permettevasi al popolo: Severo lo diede ai suoi Soldati ordinarj, ed Augusto ai suoi Liberti; e con tutto che Nerone facesse una regolazione in contrario, fu però presto messa in obblio.

La seconda sorte era gli *Annuli Sponsalitii*, la cui origine alcuni fanno ascendere fino al tempo degli Ebrei, fondandosi sull' autorità dell' Esodo Cap. 32. v. 22. Leone di Modena non ostante ciò asserisce, che gli antichi Ebrei non avessero l' *Anello Nuziale*. Seldeno, nel lib. 5. cap. 14. dell' *Uxor Hebraica* confessa, che gli Ebrei solevano dare un *Anello* nelle nozze; dice però, che fosse solamente in vece d' una certa moneta dell' istesso valore, che per avanti soleva darsi. L' *Anello Nuziale* usavasi tra' Greci, e tra' Romani, da cui lo presero i Cristiani molto a buon' ora, come costa da Tertulliano, e da alcune Liturgie antiche, dove trovasi la formola di benedire l' *Anello Nuziale*. Vedi MATRIMONIO.

La terza sorte era degli *anelli* usati per sigilli, detti *Cerographi*, o *Cirographi*. Di questi vedi un ragguaglio distinto sotto l' articolo SIGILLO.

Ricardo, Vescovo di Salisbury, nelle sue costituzioni dell' anno 1217. proibisce il mettere gli *Anelli di giunco*, o di qualsivoglia altra simile materia, nelle dita delle donne, per così più facilmente corromperle; ed insinua il motivo di questa proibizione, che v' erano certi che credeano fosse quello un vero maritaggio, sendo in fatti non altro, che una burla. De Brevil nelle sue Antichità di Parigi dice, ch' è antico il costume di usare gli *Anelli di giunco* nelle nozze di quei, che per avanti aveano avuto illecito commercio insieme. Vedi CONCUBINA &c.

ANELLO, nell' Astronomia — L' *Anello* di Saturno, è un Circolo sottile, e luminoso, che attornia il corpo di questo Pianeta, senza però toccarlo. Vedi SATURNO.

M. Huygens fu il primo a scoprirlo, il quale dopo molto tempo speso in osservare Saturno, notò due punti lucidi, ovvero *Ansæ*, che uscivano dal corpo di quel Pianeta in una linea retta. Vedi ANSÆ.

E per-

E perchè nelle oſſervazioni ſuſſeguenti ſempre incontrava la iſteſſa apparenza, venne a conchiudere, che Saturno foſſe circondato da un *Anello* permanente; e quindi produſſe il ſuo nuovo ſiſtema di Saturno l'anno 1659.

Il piano dell'*Anello* è inclinato al piano dell'Ecclittica in un angolo di 23° 30. Alle volte ſembra eſſer ovale; ed al dire di Campani, il ſuo maſſimo diametro è doppio del ſuo minimo. Vedi PIANETA.

ANELLO, nome d'uno ſtromento, adoprato nella Nautica, che ſerve per prendere le altitudini del Sole &c. Vedi ALTITUDINE.

Per lo più è di ottone, di diametro nove pollici in circa, ſoſpeſo per un'altro picciolo cerchio o anello 45°, dalla di cui punta v'è una perforazione ch'è il centro di un quadrante di 90° diviſo nella ſuperficie concava di dentro. Per adoprarlo, abbiſogna tenerlo su rivolto al Sole, ſicchè i ſuoi raggi paſſino pel buco, facendo un ſegno tra i gradi; il quale ſarà l'altezza che ſi ricerca. Queſto ſtromento è preferito all'Aſtrolabio, per aver le diviſioni più larghe. Vedi ASTROLABIO.

ANELLO, ſpezie d'orologio da Sole, per lo più piccolo, e portatile, che coſta d'un *Anello*, o cerchio di ottone, comunemente di due pollici in diametro, e d'una terza parte d'un pollice di larghezza. Vedi OROLOGIO.

In un punto di queſto cerchio evvi un buco, per cui entrano i raggi del Sole, e nel ſemicircolo oppoſto fanno un punto lucido, che dà le ore del giorno ſecondo le diviſioni ivi notate. Non lo fa però con eſattezza ſe non circa i tempi Equinoziali. Acciò poi poſſa ſervire tutto l'anno, abbiſognerebbe fare il buco movibile, e nella parte conveſſa dell'*Anello* notarvi i ſegni del Zodiaco, ovvero i giorni del meſe; in tal guiſa ſarebbe rettificato ſecondo la ſtagione. E per ſervirſene, ſi mette il buco movibile al dì del meſe, ovvero al grado del Zodiaco, in cui il Sole ſi trova; ed allora tenendolo per l'*anelletto* verſo il Sole, i raggi noteranno l'ora tra le diviſioni fatte al di dentro.

ANELLO *Univerſale*, o *Aſtronomico*, un'altra ſpezie d'Orologio, che ſerve per trovare l'ora del dì in qualſivoglia parte della terra; dove il ſopraddetto è riſtretto ad una certa latitudine. Vedi la figura d'eſſo rappreſentata nella *Tavola Gnomonica figura* 7. Vedi ancora OROLOGIO *Solare*.

Coſta di due Anelli, o Circoli piatti, da due fino a ſei pollici di diametro, larghi &c. a proporzione. L'Anello eſteriore A rappreſenta il Meridiano di qualunque luogo, dove uno ſi trovi; e contiene due diviſioni di 90° cadauna, diametralmente dirimpetto l'una all'altra; le quali ſervono l'una dall'Equatore fino al Polo Settentrionale, e l'altra fino al Meridionale. L'*anello* interno è in vece dell'Equatore, e ſi volta eſattamente dentro l'Anello eſteriore, per mezzo di due pernuzzi nell'un e l'altro Anello nell'ora dodici. A traverſo i due Circoli vi è un regoletto, o ponticello, inſieme col ſuo curſore C, che sdrucciola lungo il mezzo del ponticello; e nel Curſore evvi un foro piccolo, per dove entra il Sole. Nel mezzo del ponticello s'immagina ſia l'aſſe del mondo, e nell'eſtremità di eſſo i poli; ſendovi da una banda notati i ſegni del Zodiaco, e dall'altra i giorni del meſe. Sull'orlo del Meridiano v'è un pezzo sdrucciolante col ſuo anello per tenere ſoſpeſo lo ſtromento.

Uſo dell' ANELLO *per oriuolo da Sole Univerſale*. Si porrà la linea *a* nel mezzo del pezzo sdrucciolante, ſopra il grado di latitudine del luogo, verbi grazia di Londra ch'è nel cinquanteſimo primo; e la linea, che attraverſa il buco del curſore, ſi metterà al grado del ſegno, o al giorno del meſe. Allora ſi apre lo ſtromento, ſicchè i due anelli reſtino in angoli retti l'uno all'altro, tenendolo ſoſpeſo per l'anſa H, acciocchè l'aſſe dell'Orologio, rappreſentato dal mezzo del ponticello, ſia paralello all'aſſe del Mondo. Ciò fatto, ſi volterà la banda piatta del ponticello verſo il Sole, in guiſa tale, che i ſuoi raggi, entrando pel buco nel mezzo del Curſore, cadano eſattamente ſopra una linea, tirata intorno il mezzo della ſuperfizie concava dell'anello interiore; che così il ſegno lucido dimoſtrerà l'ora del giorno nella mentovata ſuperfizie concava dell'anello. E' d'uopo avvertire, che queſt'orologio non moſtra l'ora dodici; imperocchè il circolo eſteriore, ſendo allora nel piano del Meridiano, fa che i raggi Solari non poſſano arrivare all'interiore. Nè tampoco dimoſtra l'ora, quando il Sole è nell'Equinozio; perchè in tal caſo i ſuoi raggi cadono paralelli al piano del circolo interiore.

ANELLO, nel maneggio de' Cavalli, o nella Gioſtra. Diceſi *correr all'Anello*; e s'intende di un *Anello* tenuto in aria da una funicella tirata a traverſo; contro il quale corrono i Cavalieri per infilzarlo con la lancia.

ANELLO *Fatato* } FATATO.
ANELLO *Natale* } Vedi NATALE.
ANELLO *Rinforzato* } RINFORZATO.

ANEMIUS * *Furnus*, appreſſo a i Chimici s'intende di una fornace di vento, che ſerve per farvi i fuochi violenti per isquagliare &c. Vedi FORNACE.

* *Viene dal Greco* ανεμος, vento.

ANEMOGRAFIA *, Dottrina de' Venti. Vedi VENTO.

* *Parola Greca, compoſta di* ανεμος, vento, *e* γραφω, ſcrivo.

ANEMOMETRO *, macchina, od ordigno per miſurare la forza del vento. Vedi VENTO.

* *E' voce compoſta di* ανεμος, vento, *e* μετρον, miſura.

L'*Anemometro* ſi fa in diverſe forme. Le *Tranſazioni Filoſofiche* portano la deſcrizione d'uno, dove ſupponendo che il vento ſpiri direttamente contro una banda, o tavola piatta, che ſi muove lungo l'aſta graduata di un quadrante, il numero di gradi che avanza, fa conoſcere la forza comparativa del vento di eſſo.

Il Wolfio ci dà la ſtruttura di un altro, moſſo per mezzo di vele, A B C D (*Tav. Pneumatica fig.* 17.) fatte a guiſa di quelle di un mulino a vento, le quali alzano il peſo L, il quale quanto più va in alto, ſcoſtandoſi dal centro del moto, e ſdrucciolando per un baſtone concavo KM, aggiuſtato all'aſſe delle vele, diventa ſempre più greve, col caricar tanto il baſtone, che alla fine arrivato a contrappeſar la forza del vento, impreſſa ſulle vele, le ferma. Allora l'Indice M N, meſſo nell'iſteſſo aſſe ad angoli dritti col baſtone, alzandoſi ed abbaſſandoſi fa vedere la forza del vento, ſopra un piano ſpartito, come una piaſtretta da oriuolo Solare, in gradi.

M. d'Ons en Bray ha inventato un nuovo *Anemometro*, che da per sè dimoſtra ſulla carta, non ſolo i diverſi venti che hanno ſpirato per lo ſpazio di ventiquattro ore, ed a che ora cadaun principiò e terminò, ma ancor le differenti forze, o velocità di ogni uno di eſſi. Vedi *Mem. Acad. Scienc. ann.* 1734. p. 169.

ANEMOSCOPIO *, talora ſignifica una macchina, inventata per predire le mutazioni del Vento. Vedi VENTO.

* *Viene dal Greco* ανεμος, Vento, *e* σκεπτομαι, veggio, *o* conſidero. *Vedi* ANEMOMETRO.

Dall'eſperienza abbiamo, che gl'*Igroſcopj* fatti delle budella del gatto &c. rieſcono buoni *Anemoſcopj*; rariſſime volte mancando, per via delle girate dell'Indice, di predire i cambiamenti del vento. Vedi IGROSCOPIO.

Dalla deſcrizione, che Vitruvio ci dà dell'*Anemoſcopio* antico, pare che ſerviſſe piuttoſto per moſtrare da qual parte il vento attualmente ſoffiaſſe, che per prognoſticare verſo quale voleva cambiarſi.

Ottone da Gueric diede il nome di *Anemoſcopio* ad una macchina, da eſſo ritrovata, per predire i cambiamenti del tempo buono, o piovoſo. Vedi TEMPO.

Conſiſteva di un piccol uomo fatto di legno, il quale ſi alzava, o cadeva in un tubo di vetro, a proporzione della maggiore o minor gravità dell'atmoſfera. Benchè M. Comiers ha fatto vedere, che queſto *Anemoſcopio* non ſia altro, che un'applicazione del Barometro comune. Vedi BAROMETRO. Vedi *Merc. Gal.* 1683. *Act. Erudit.* 1684. p. 26.

ANEURISMA *, *aneurysma*, appreſſo i Medici, un tumore molle, rubicondo, e pulſante, cagionato da una dilatazione, o da una ferita dell'arteria. Vedi ARTERIA.

* *E' dal Greco* ανευρεω, dilato.

L'*Aneurisma* è un male delle Arterie, in cui vengono a dilatarſi notabilmente, a motivo di qualche fiacchezza preternaturale in alcuna parte di eſſe; o per eſſervi qualche ferita nelle tuniche loro, il ſangue n'è ſtravaſato tra le cavità vicine.

L'*Aneurisma* comunemente naſce dall'eſſere ſtata qualche arteria offeſa, o tagliata nel cavar ſangue; da una diſtenſione preternaturale, da un'oſtruzione, da qualche corroſione delle ſue tuniche &c. Vedi *Mem. Acad. R. Scienc. ann.* 1732. p. 592.

Se avviene che ſia tagliata un'Arteria, ſubito ne ſcappa il ſangue impetuoſamente, e di tratto in tratto; nè facilmente ſi riſtagna: ne ſeguita poi un'infiammazione, ed uno ſcoloramento della parte, con del tumore, e dell'inabilità di maneggiarla. I ſintomi ſono quaſi gl'iſteſſi nel caſo della corroſione delle tuniche dell'arteria, abbenchè meno violenti. Vedi FERITA.

Se il

Se il ſangue ceſſa di ſcorrere dall' arteria ferita, e va diffondendoſi tra gl' interſtizj de' muſcoli, abbiſogna preſto ricorrere all' operazione manuale; la quale ſendo traſcurata, ſpeſſe fiate avviene, che ſia inevitabile l' eſtirpazione o reciſione di quell' arto. L' *Aneurisma* cagionata da una diſtenſione del canale, rare volte è fatale; ma s' è grande, viene ſtimata incurabile; i principali incomodi ſono la grandezza del tumore, e la pulſazione. Vedi EMORRAGIA.

M. Littre dà l' iſtoria d' un *Aneurisma* di queſta ſorte nell'aorta; originata ſecondo lui da una diminuzione ſtraordinaria della cavità delle arterie aſſillari, e ſubclavie. *Hiſt. de l' Acad. R.* an. 1712.

Le *Tranſazioni Filoſofiche* portano un'altra di un'*Aneurisma* nell' iſteſſa parte, riferita da M. Lafage; la quale provenne da certi colpi violenti, che l' ammalato ricevè ſul petto, a cui ſeguitò ſputo di ſangue, ed indi ſi formò il tumore, per cui morì. Sparato il cadavere, vi ſi trovò l' *Aneurisma* ingrandita in guiſa tale, ch' empiva tutta la cavità del torace dalla banda dritta. N°. 265.

ANFIARTROSI * *Amphiarthroſis*, nella Notomia, ſpezie di Articolazione neutrale, o dubbioſa, diſtinta dalla diartroſi, per non aver moto veruno coſpicuo; come anche dalla Sinartroſi, per aver qualche moto ſenſibile. Vedi ARTICOLAZIONE, DIARTROSI &c.

* *Diriva da* αμφι, ambe, *ed* αρθρωσις, Articolazione; *ſendo l'*Anfiartroſi *compoſta di tutte e due l' altre ſorte. Onde alcuni la dicono* Diarthroſis-Synarthroidalis.

Tale è l' articolazione delle coſtole colle Vertebre; quella del Carpo col Metacarpo &c. Vedi VERTEBRE, CARPO.

ANFIBIO *, nell' iſtoria Naturale, ſpezie d'animali, che vivono in terra, ed in acqua; cioè che reſpirano l'aria, ma paſſano anche parte della vita loro nell' acqua, per procacciarſi ivi il cibo lor principale. Vedi ANIMALE.

* *Viene dal Greco* αμφι, utrinque, e βιος, vita.

Tra gli *Anfibj* ſi annoverano la rana, il caſtore, la lontra, la tartaruga, il vitello marino, il coccodrillo &c. Gli *Anfibj*, a riſerva del caſtore e della lontra, hanno qualche particolarità nella ſtruttura degli organi loro, e ſpezialmente del cuore, de' polmoni, del forame ovale &c. adattata appunto al lor modo di vivere. Vedi CUORE, FORAME *ovale* &c.

Il termine *Anfibio* alle volte ſi eſtende agli uomini, che hanno la facoltà di ſtare lungo tempo ſotto acqua: Di queſti poi n'abbiamo varj eſempj, de' quali il più notabile è di un Siciliano, detto *Peſcecola:* Di coſtui riferiſce Kirker, che ſi era aſſuefatto ſino dalla fanciullezza di vivere nell' acqua in guiſa che ſembrava d' aver cambiata natura, ſicchè vivea piuttoſto come peſce, che come uomo.

ANFIBIE, aggiunto di certe Piante. Vedi PIANTA.

ANFIBLESTROIDE *, nella Notomia, Tunica, o Membrana dell' occhio, detta volgarmente *Retina*. Vedi RETINA.

* *E' voce Greca,* αμφιβληστροειδης, *compoſta da* αμφιβληστρον, rete, *ed* ειδος, forma, *per la ſua teſſitura a guiſa di rete; onde i Latini la chiamano* retiformis.

ANFIBOLOGIA *, o AMPHIBOLIA, appreſſo i Grammatici, error nel parlare, che lo rende oſcuro, coſicchè può intenderſi in due ſenſi. Vedi AMBIGUO.

* *Viene dal Greco* αμφιβολος, ambiguo, *e* λογος, diſcorſo.

Diceſi *Anfibologia* principalmente parlando d' una fraſe; riſpetto poi a qualche parola, chiamaſi equivoco. Vedi EQUIVOCO, ed EQUIVOCAZIONE.

Di queſta ſpezie era quella riſpoſta, che Pirro ricevè dall' Oracolo:

Aio Te, Æacida, Romanos vincere poſſe.

Dove l' Anfibologia conſiſte in ciò, che le parole *Te*, e *Romanos*, poſſono sì l'una, che l'altra premetterſi, o posporſi a quelle, *poſſe vincere*. Vedi ORACOLO.

La lingua Ingleſe comunemente è chiara e naturale, non ammettendo queſta ſorte di *Anfibologie*, nè vi è ſoggetta nemmen negli Articoli, come la Franceſe, e molte delle lingue moderne. Vedi COSTRUZIONE, INGLESE, ARTICOLO &c.

ANFIBRACHIO *, *Amphibrachys*, un piede nella Poeſia Greca e Latina, che conſiſte di tre ſillabe, delle quali la prima, e l'ultima ſono brevi, e l'altra è lunga. Vedi PIEDE, e VERSO.

* *La voce viene da* αμφι, circa, *e* βραχυς, breve; *come ſe diceſſe un piede breve a tutte e due l' eſtremità, e lungo nel*

go nel mezzo. Gli Antichi lo dinominavano eziandio Janius, *e* Scolius. *Diom.* III. *p.* 475.

Di queſta ſorte ſono ămare, ăbire, păternŭs, Ŏμηρος &c.

ANFIDROMIA, nell' Antichità, Feſta che ſi celebrava il quinto giorno dopo la naſcita de' Bambini. Vedi FESTA.

ANFIMACRO * *amphimacer*, piede, nella Poeſia antica, di tre ſillabe; delle quali la prima e l'ultima erano lunghe, e quella di mezzo breve. Vedi PIEDE &c.

* *La parola viene dal Greco* αμφι, circum, *e* μακρος, lungo, *perchè i due piedi eſtremi erano lunghi.*

Tali ſono le voci ōmnium, cāſtitas, γραμμᾰτων &c.

Queſto piede diceſi ancor *Creticus*, e talvolta *Feſcennius*: *Diom.* III. p. 475. *Quintil. lib.* 9. *c.* 4.

ANFIPOLI, nell' Antichità, gli Arconti, o Magiſtrati principali della Città di Siracuſa. Vedi ARCONTE.

Furono prima ſtabiliti da Timoleone, dopo d'avere ſcacciato Dioniſio il Tiranno; e governorno Siracuſa per lo ſpazio di trecent' anni; e Diodoro Siculo racconta, che v' erano ancor a' tempi ſuoi.

ANFIPROSTILO * *amphiproſtyle*, nell' Architettura antica, ſpezie di Tempio, che avea quattro colonne in fronte, ed altrettante dalla parte di dietro. Vedi TEMPIO.

* *Diriva dal Greco* αμφι, circa, προ avanti, *e* στυλος, colonna.

ANFISCII, nella Geografia, e nell'Aſtronomia, Abitanti della Zona Torrida. Vedi ZONA.

* *La voce è compoſta da* αμφι, *e* σκια, ombra.

Preſero la dinominazione dall' eſſer la lor ombra rivolta or ad una parte, ora all'altra, cioè in un tempo dell'anno verſo Settentrione, ed in altro verſo Mezzodì. Vedi OMBRA.

Sono ancor appellati *Aſcii*. Vedi ASCII.

ANFISMILA *, o ANFISMELA, coltello Anatomico di due tagli.

* *Viene da* αμφι, di qua e di là, *e* σμιλη, coltello.

ANFITEATRO *, Fabbrica ſpazioſa, di figura ovale, colla ſua Area, o Arena circondata con ordini di ſedie, i quali ſi alzano gradatamente l'uno ſopra l'altro, coi ſuoi portici di dentro, e di fuori. Vedi AREA, ed ARENA.

* *Deriva dal Greco* αμφι, attorno, *e* θεατρον, *Teatro, che viene da* θεαομαι, veggio; *onde l'*Anfiteatro *propriamente è un luogo, dove una perſona può vedere tutto intorno.*

Appreſſo gli Antichi l'*Anfiteatro* era deſtinato per quei ſpettacoli, che ſi faceano al popolo, come per eſempio i Combattimenti de' Gladiatori, e delle fiere. Vedi SPETTACOLO, GLADIATORE &c.

Il Teatro facevaſi in forma di ſemicircolo, cui eccedeva ſolamente d'una quarta parte del diametro; e l'*Anfiteatro* non era altro che un Teatro doppio, ovvero due Teatri uniti inſieme; ſicchè il diametro più lungo dell'*Anfiteatro* riſpetto al più corto era come $1\frac{1}{2}$ all'1. Vedi TEATRO.

In Roma ſuſſiſtono oggigiorno ancora degli *Anfiteatri*, come anco a Pola (1) a Nismes &c. Quello di Veſpaſiano, detto il Coliſeo, e quello di Verona in Italia, ſono i più celebri, che ſino da' tempi antichi ci ſieno rimaſti (2). Vedi COLISEO.

Alcuni veſtigj d'*Anfiteatri* ſi veggono in Arles, in Bourdeaux, ed in altri luoghi.

(1) L'Anfiteatro *di Pola, antica Repubblica d'Iſtria, è preſſochè intero, e conſiſte di due ordini di colonne dell' Ordine Toſcano l'uno ſopra l'altro; quelle di ſotto hanno i piedeſtalli, il che è fuori dell' uſo ordinario; mentre appena ſi trova che le colonne del detto ordine abbiano altro che le baſi per ſoſtenerle.*

(2) L'Anfiteatro *di Tito ſi computa ſia ſtato capace di* 85,000 *ſpettatori. Quello di Verona è più ben conſervato; perchè ſebbene la maggior parte delle pietre migliori, e delle più grandi della parte di fuori ſia ſtata levata; nulladimeno la gran volta, ſopra cui ſono meſſi gli ordini delle ſedie, è intera, e ſimilmente gli ſteſſi ordini, che ſono quarantaquattro in numero, ſono interi. Ciaſcun de' quali è alto un piede e mezzo, ed altrettanto largo; coſicchè un uomo vi ſta aſſai ben accomodato; e computando che ogni ſedia abbia un piede e mezzo, il tutto ſarà capace di tener 23 mila perſone.*

Plinio fa menzione d'un *Anfiteatro*, fabbricato da Curione, che ſi volgeva ſopra perni di ferro, in guiſa tale, che dello ſteſſo *Anfi-*

tea-

teatro facevanſi due Teatri ſeparati ſecondo il biſogno; in cui ſi rappreſentavano diverſi trattenimenti nell'iſteſſo tempo.

ANFITTIONI * *Amphyctiones*, nell' antichità, i Deputati delle Città, e del Popolo della Grecia, che rappreſentavano le lor riſpettive Nazioni nell' Aſſemblea Generale; avendo eſſi il pieno potere di concertare, di riſolvere, e di determinare ciò che giudicavano a propoſito, ed in vantaggio della cauſa comune.

Gli *Anfittioni* erano come gli Stati Generali delle Provincie unite; o piuttoſto come la dieta dell' Impero nella Germania. Vedi STATI e DIETA.

La prima Aſſemblea di tal ſorte fu tenuta ſotto la direzione di *Anfittione*, il terzo Re di Atene, che ſi propoſe con tal mezzo di unire i Greci più ſtrettamente tra loro, per così renderli formidabili alle Nazioni barbare lor circonvicine.

Gli *Anfittioni* ſi radunavano due volte l'anno alle *Thermopylæ*, nel Tempio di Cerere fabbricato in una gran pianura, accanto al fiume Aſopo. Pauſania, nella liſta delle dieci Nazioni, che componevano queſt' Aſſemblea, fa menzione ſolamente degli Joni, dei Dolopi, de' Teſſalj, degli Enianj, de' Magneſj, de' Melj, de' Phtii, de' Dorj, de' Foceſi, e de' Locri; ſenza dir parola degli Achei, degli Elei, degli Argi, de' Meſſenj &c.

Eſchine ci dà un Catalogo delle Città, che v' entravano, nella ſua Orazione *De Falſa Legatione*.

Acriſio poi iſtituì un nuovo Conſiglio di *Anfittioni*, ſul modello dell' antico, che radunavaſi due volte ogni anno nel Tempio di Delfo. E tutti e due li detti Conſiglj appellavanſi indifferentemente Αμφικτυονες, Πυλαγορα, Ἱερομνημονες, e la loro aſſemblea Πυλαια.

E' da notare, che i Romani non ſuppreſſero mai queſte aſſemblee degli *Anfittioni*; e Strabone ci aſſicura, che anche ne' giorni ſuoi ſi tenevano.

ANFORA *, appreſſo agli Antichi, Vaſo di terra, ch' era una ſpezie di miſura de' liquidi, in uſo fra i Romani, e i Greci.

* *Omero lo chiama* Αμφιφορευς, *e per ſincope* Αμφορευς, *a cagione de' due manichi che avea: ed è la medeſima coſa che il* Quadrantal. *Vedi* QUADRANTAL.

L' *Anfora* era la venteſima parte del *Culeo*, e conteneva quarant' otto Seſtarj, miſura che aſcende a circa ſette ſecchj, una pinta di miſura vinaria d' Inghilterra. *Arbuth*. Svetonio racconta d' un uomo, il quale pretendeva la Queſtura, e bevvè un' *Anfora* intera di vino ad un pranzo coll' Imperator Tiberio.

ANFORA, talvolta ſerviva d' una miſura di coſe aride, e contenea tre mezzine: quella che ſerviva di regola alle altre ſimili, ſi conſervava nel Campidoglio di Roma.

ANFORA, è ancora la miſura più grande de' Liquidi in uſo appreſſo i Veneziani. L' *Anfora* contiene quattro bigonci, ſettantaſei muſtacchi, o due botti.

ANGARIA, in ſenſo generale, dinota qualche peſo, o aggravio impoſto per forza ad uno. Vedi IMPOSIZIONE.

Alcuni diſtinguono l' angarie quei ſervizj perſonali, a' quali uno è obbligato di ſoggettarſi nella propria perſona, o a proprie ſpeſe, ovvero per quei ſervigj impoſti ſopra i terreni, in cui uno debbe adoprare il proprio giumento, o ſimili.

ANGEIOGRAFIA *; la cognizione, e deſcrizione di tutte le ſorte di ſtromenti antichi, vaſi, ed utenſili, sì domeſtici, che militari e nautici. Vedi ISTRUMENTO &c.

* *E' compoſta da* αγγειον, *vaſo*, *e* γραφω, ſcrivo, deſcrivo.

L' *Angeiografia* include ancora la conſiderazione de' peſi, delle miſure &c. che ſi uſano da diverſe nazioni. Vedi MISURA, PESO, VASO &c.

ANGEIOLOGIA *, nella notomia, la Storia, o deſcrizione de' vaſi del corpo umano, eſempigrazia de' nervi, delle vene, e de' vaſi Linfatici. Vedi *Tav. Anatomica par.* 2. Vedi ancora l'articolo VASO.

* *Pare che derivi da* αγγειον, vaſo, *e* λογος, diſcorſo.

L' *Angeiologia* è un ramo della *Sarcologia*. Vedi SARCOLOGIA.

ANGELICA, pianta medicinale, così detta dalla ſua gran virtù, come aleſſifarmaco o contraveleno. Vedi ALESSIFARMACO.

E' di un odore grato, e di guſto aromatico, carica d' un olio aſſai eſaltato, e di ſal volatile. Viene ſtimata cordiale, ſtomachica, cefalica, aperitiva, ſudorifica, vulneraria, aleſſifarmaca &c. al dì d' oggi ſi adopra principalmente come un carminativo.

La radice è in maggiore ſtima, benchè ancora le foglie ſieno in uſo.

ANGELICA, aggiunto che si dà a cert' acqua composta, così detta, perchè le radici d' *Angelica* sono gl' ingredienti principali d' essa. Vedi ACQUA *d' Angelica*.

ANGELICA, αγγελικη, un ballo famoso presso i Greci Antichi, nelle lor Feste. Vedi BALLO.

Ebbe tal appellazione dal Greco αγγελος, *messaggiere*; a motivo che, come testifica Polluce, i Ballerini vestivansi come messaggieri.

ANGELICA, *Arte*. Vedi ARTE.

ANGELICA, *vestis*, nome d' una veste monacale, di cui si vestivano i Laici poco prima di morire; fu così dinominata dalle orazioni, che allora si recitavano, pregando gli *Angioli*, *ut Animæ saluti succurrerent*. Onde *monachus ad succurrendum* intendesi d' uno il quale avea messo l' abito, stando per morire.

La Sede Apostolica di Roma alle volte è stata chiamata *la Sede Angelica*.

ANGELICI, ordine antico di Cavalieri, istituito l' anno 1191, da Isacio Angelo Flavio Comneno, Imperator di Costantinopoli. Vedi CAVALIERE, ed ORDINE.

Erano divisi in tre Classi, ma sotto la direzione d' un gran maestro. I primi chiamavansi *Torquati*, dal collare che portavano, ed erano cinquanta in tutti. I secondi *Cavalieri di giustizia*, sendo tutti Ecclesiastici; e gli ultimi dicevansi *Cavalieri servitori*.

Giustiniani asserisce, che quest' Ordine fosse istituito l' anno 313, da Costantino, per essergli comparso un Angelo, coll' insegna della Croce, in cui leggevansi le parole, *In hoc signo vinces*. Ma il discorrere di alcun ordine militare esistente in que' tempi, è ben ridicolo.

ANGELICI, furono anche una setta d' Eretici, così dinominati, al dire di Sant' Agostino, dal culto stravagante che davano agli *Angioli*, sendo tale, che apriva la strada all' idolatria. Abbenchè Epifanio derivi il nome dall' opinione loro, che il mondo fosse stato creato dagli *Angioli*.

ANGELICO, cosa che appartiene alla natura degli angioli, o che ne partecipa. Vedi ANGELO.

Così dir si suole, *vita Angelica*; San Tommaso è il Dottor *Angelico*, e la salutazione *Angelica*, che da' Cattolici viene detta l' *Ave Maria*. Vedi AVE.

I Greci distinguono due sorte di Monaci, tra i quali, quei che professano la regola più perfetta di vivere, si chiamano *Monaci dell' abito grande*, o *Angelico*.

ANGELO, una sostanza spirituale, intelligente, la prima in ordine, ed in dignità tra le cose create. Vedi SPIRITO, ed ARCANGELO.

La voce *Angelo* non è propriamente denominazione di natura, ma d' uffizio, dinotando lo stesso che *Nunzio*, o *Messaggiere*, cioè persona impiegata a portare i comandi, o a spiegare i sentimenti altrui. Così parla San Paolo degli *Angioli* nel primo Capitolo agli Ebrei v. 14. dove li chiama *Spiritus ministrantes*; ed il Profeta Malachia per la stessa ragione nel cap. 2. v. 7. dà tal nome ai Sacerdoti; siccome lo dà San Matteo a San Giovanni Battista nel cap. 11. v. 10. E Gesù Cristo, secondo la versione dei settanta, chiamasi nel cap. 9. v. 6. d' Isaia, *Angelus Magni Consilii* *, una appellazione, come dice Tertulliano *De carne Christi*, cap. 4. che spiega il suo uffizio, non la sua natura. Nell' istesso modo il termine Ebraico, usato nella Sacra Scrittura per esprimere un *Angelo*, è parimente nome d' Uffizio, non di natura מלאך, come se dicesse *Legato*, *Inviato*, o Ministro. Tuttavolta tanto prevalse il costume, che *Angelo* è oggidì comunemente preso per denominazione di una natura particolare.

* *Secondo la opinione della maggior parte de' Commentatori, questa dinominazione debbe intendersi di Cristo in varj altri luoghi della Sacra Scrittura, come dice Ravanel* 30. *Vedi Gen.* 48. *v.* 16. *Esod.* 23. *v.* 20. *Giud.* 2. *v.* 1. *Dan.* 10. *v.* 13. *e* 12. *v.* 1. *Mal.* 3. *v.* 1. *Giud.* 9. *Apocal.* 12. *v.* 7.

L' Esistenza degli *Angioli* viene supposta da tutte le Religioni, abbenchè sia questo Articolo indimostrabile *a priori*. Per verità gli antichi Sadducei sembrano avere negati tutti gli spiriti, ma ciò non ostante, i Samaritani, e i Caraiti, annoverati tra i Sadducei, chiaramente gli ammettono, come attesta Abusaid, autore d' una versione Arabica del Pentateuco; ed Aaron, Ebreo Caraita, nel suo Commentario sopra esso libro; tutti e due esistenti in manoscritto nella Libreria del Re di Francia. Vedi SADDUCEI, CARAITI &c.

Nell' Alcorano di frequente si fa menzione degli *Angioli*; ed i Munsulmanni credono,

no, che queſti ſieno di diverſi Ordini, e gradi, e che abbiano differenti impieghi sì in Cielo, che in Terra. Attribuiſcono un potere molto grande all' *Angelo* Gabriello, come per eſempio di ſcendere dal Cielo in terra nello ſpazio d' un' ora; roveſciare una montagna con una ſol piuma delle ſue Ale &c. Suppongono, che l' *Angiolo* Afrael ſia deſtinato per ricevere le Anime di quei, che muojono; e che un altro chiamato Eſrafil ſtia con una trombetta in bocca ſempre pronta per annunziare il giorno del giudizio. Vedi ALCORANO, MAOMETTISMO &c.

I Filoſofi, ed i Poeti Gentili, erano parimente d' accordo intorno la eſiſtenza di alcuni eſſeri intelligenti, ſuperiori all' uomo, come dimoſtra San Cipriano nel trattato della vanità degl' Idoli, con teſtimonj di Platone, di Socrate, di Trismegiſto, e d' altri. Vedi PLATONISMO &c. Vedi ancora GENIO, DEMONIO &c.

Alcuni Scrittori Criſtiani, dopo Lattanzio, *Inſtit. lib.* 1. c. 15. citano gli Energumeni, e le operazioni Magiche, come pruove convincenti dell' eſiſtenza degli *Angioli:* e San Tommaſo porta delle altre conſiderazioni per confermare queſta dottrina, nel libro 2. *Contra Gentes*, c. 46.

Non ſono gli Autori così unanimi tra loro circa la natura, come ſono circa la eſiſtenza degli *Angeli*. Clemente Aleſſandrino credeva, che aveſſero corpi: e tal era ancora l' opinione di Origene, di Ceſario, Tertulliano, e di altri. I Santi Padri Atanaſio, Baſilio, Gregorio Niſſeno, Cirillo, Griſoſtomo, ed altri tengono, che ſieno veri ſpiriti.

Gli Scrittori Eccleſiaſtici parlano della Gerarchia de' nove Ordini degli *Angioli*. Vedi GERARCHIA.

ANGELO, più particolarmente ſignifica uno ſpirito dell' infima, e nona Claſſe della Gerarchia, o del coro celeſte. Vedi GERARCHIA.

La Sacra Scrittura fa menzione del Demonio, e de' ſuoi *Angioli*. Diciamo ancora gli *Angioli* caduti, gli *Angioli* cuſtodi &c. Vedi CUSTODE, DEMONIO, GENIO &c.

Nell' Apocaliſſe ſi dà queſta dinominazione ancora ai Paſtori di varie Chieſe, ove diceſi l' *Angelo* della Chieſa di Efeſo, l' *Angelo* della Chieſa di Smirne &c. E Du Cange aggiugne, che l' iſteſſo nome anticamente davaſi ad alcuni de' Sommi Pontefici, e Veſcovi, a cagione della loro ſantità ſingolare, &c.

ANGELO, ſi uſa nel commerzio per eſprimere certa moneta antica d' oro coniata in Inghilterra, coll' impronto d' un *Angelo*. Vedi CONIATO.

Il ſuo valore in 1. Hen. VI. era di 6 *s.* 8 *d.* in 1. Hen. VII. 7 *s.* 6 *d.* in 34 Hen. VIII. 8 *s.* in 6. Eduar. VI. 10 *s.* in 2 Eliſ. 10 *s.* ed in 23 Eliſ. l' iſteſſo.

Ed il *mezzo Angelo*, o come più ſpeſſo chiamaſi *angeletto*, era la metà di queſto; ed il *quarto d' Angeletto*, a proporzione. V. Lowd. Eſs. Amend. Silv. Coin, pag. 38.

L' *Angelo* oggidì non ſuſſiſte ſe non come moneta di conto, e dinota 20 *s.*

Anche i Franceſi aveano i loro *Angeli*, *mezzi Angeli*, ed *Angeletti*, che oggidì ſono fuori d' uſo.

ANGERONALIA, preſſo agli Antichi, Feſte ſolenni, celebrate da' Romani, il giorno venteſimo primo di Decembre, in onore di Angerona, o Angeronia, Dea della pazienza, e del ſilenzio. Vedi FESTA.

Feſto, e Giulio Modeſto, citati da Macrobio, Saturn. libro 1. c. 10. riconoſcono l'appellazione da *Angina*, che ſuona *Schinanzia;* e ſi perſuadono, che tal Dea così dinominavaſi, per preſiedere a quel male. Altri poi vogliono, che ſia formata da *Angor*, *Dolore*, per dinotare che quella Dea dava ſollievo agli afflitti. Altri finalmente la fanno venire da *Ango*, *Premo*, o *Chiudo*, per eſſere ella riputata la Dea del ſilenzio &c. Vedi DIO, e DEA.

ANGINA*, nella Medicina, Infiammazione attorno i muſcoli della laringe, o della faringe, accompagnata da una febbre acuta, difficoltà d' inghiottire, e con pericolo di ſoffogazione.

* *Viene dal Latino* ango, *formato dal Greco* αγχω, ſoffoco.

L' *Angina* è lo ſteſſo con quello che diceſi ordinariamente la *Schinanzia*. Vedi SCHINANZIA.

ANGLICISMO, parola, o fraſe nell' idioma Ingleſe. Ovvero modo di parlare particolare della Lingua Ingleſe. Vedi IDIOMA, ed INGLESE.

ANGOLARE, che ſi rapporta all' angolo, o che ha degli angoli. Vedi ANGOLO, RETTANGOLO, MULTANGOLO &c.

Gli oggetti *Angolari* in diſtanza compariſcono rotondi; a cagione che le piccole

inegualità non si lasciano vedere in una molto minore distanza, che il restante del corpo. Vedi VISIONE.

ANGOLARE *Moto*, è una spezie composta di moto, in cui il mobile sdrucciola, e si rivolge nel medesimo tempo. Vedi MOTO &c.

Tal' è il moto della ruota d' un carro, o d' altro Veicolo. Vedi RUOTA.

I Fenomeni &c. spettanti a questo moto, vedi sotto l' articolo ROTA *Aristotelica*.

ANGOLARE *Capitello*	Vedi	*Capitello*.
ANGOLARE *Colonna*		*Colonna*.
ANGOLARE *Nicchia*		*Nicchia*.
Acut-ANGOLARE SEZIONE		*Acuto*.

ANGOLARE *Moto*, in Astronomia, è l' aumento della distanza tra due Pianeti, che si rivolgono intorno qualche corpo, ch' è a guisa di centro comune del loro moto. Vedi PIANETA, CENTRO &c.

La quantità di questo moto esprimesi per due linee rette, tirate dal detto centro fino ai Corpi rivolgentisi; le quali si aprono sempre più facendo l' angolo maggiore, secondo che i corpi rivolventisi si vanno scostando vieppiù l' uno dall' altro.

ANGOLO, ANGULUS in Geometria, l' apertura, o la mutua inclinazione di due linee, che s' incontrano, formando un *Angolo* nel loro punto d' intersezione. Vedi LINEA, RETTANGOLO, RECIPIANGOLO &c.

Tal' è l' *Angolo* BAC (*Tav. Geom. fig.* 91.) formato dalle linee AB e AC, che s' incontrano nel punto A. Le linee AB ed AC diconsi le gambe, *crura*, degli *Angoli*; ed il punto della intersezione, il *Vertice*. Vedi GAMBA, e VERTICE.

Gli *Angoli* alle volte sono dinotati da una lettera semplice, affissa al Vertice, o punto Angolare, come A; e altre volte da tre lettere, stando nel mezzo quella del Vertice, come BAC.

La misura di un *Angolo*, ch' esprime la sua quantità, è un Arco, DE, descritto dal Vertice A con un raggio qualunque si voglia tra le sue gambe, AC, e AB. Vedi ARCO, e MISURA.

Quindi è, che gli *Angoli* si distinguono per la razione degli Archi, ch' eglino così sottendono, alla circonferenza di tutto il Circolo. Vedi CIRCOLO, e CIRCONFERENZA.

Sicchè suole dirsi, ch' un *Angolo* abbia tanti gradi, quanti sono quei dell' Arco, DE. Vedi GRADO.

Quindi ancor, poichè gli archi similari AB, e DE, *fig.* 87. hanno l'istessa razione alle loro rispettive circonferenze; e queste contenendo ciascuna il medesimo numero di gradi; perciò gli Archi AB e DE, che sono le misure dei due *Angoli* ACB e DCE, sono eguali; e per questo appunto anche gli *Angoli* saranno eguali.

Dippiù, stimandosi la quantità d' un *Angolo* dalla proporzione dell' Arco, sutteso da esso, colla periferia; può descriversi quell' Arco con qualsivoglia raggio, e le misure degli *Angoli* eguali saranno sempre, o Archi eguali, o similari; e per contrario.

Seguita dunque, che la quantità dell' *Angolo* rimane ancor la medesima, sieno le gambe, o i lati prolongati, o sieno diminuiti. Sicchè per esempio gli *Angoli* simili, e in simili figure, come anche gli omologhi, o i corrispondenti sono eguali. Vedi SIMILARE, FIGURA &c.

Il prendere gli Angoli, è un' operazione di grand' uso, ed estensione nel misurare, nella Nautica, nella Geografia, Astronomia &c. Vedi ALTITUDINE, MISURARE &c.

Gli Stromenti principalmente adoprati a questo fine sono quadranti, circonferentori, il Teodolite &c. Vedi QUADRANTE, CIRCONFERENTORE, TEODOLITE &c.

Abbiamo ancora un nuovo stromento, inventato dal Signor Hadley, utile assai per prendere gli *Angoli*, in quei casi, in cui il moto dell' oggetto, ovvero qualche altra circostanza, causi un' instabilità ne' stromenti ordinarj, facendo con ciò che le osservazioni difficilmente possano prendersi, o che riescano incerte. Vedi *Transaz. Filosof.* Num. 420. p. 147. e num. 425. p. 341.

Per misurare la quantità d' un Angolo:

1°. Sopra la carta. Si applicherà il centro del Protrattore sopra il vertice dell'*Angolo* O (*Tav. Misur. figura* 29.) in guisa tale, che il raggio Op stia sopra uno de' lati; ed il grado dimostrato nell' Arco, pell' altro lato dell' *Angolo*, darà l' *Angolo* che si ricerca. Vedi PROTRATTORE.

Per fare la medesima Operazione con una linea di corde. Vedi CORDA.

2°. Sopra la Terra. Si metterà lo stromento per misurare, esempigrazia un semicircolo (*fig.* 16.) in tal modo che il raggio di esso CG possa restare sovra una gamba dell' *Angolo*, siccome altresì il centro C sopra il vertice: il primo de' quali si avrà mirando

per

per i traguardi F e G, verſo il ſegno poſto nell' eſtremità del lato; e l'altro, laſciando cadere una linea a piombo dal centro dello ſtromento. Allora voltando di qua e di là l' Indice mobile HI, ſino che per i traguardi di eſſo ſi ſcopra il ſegno meſſo nell' eſtremità dell' altro lato dell' *Angolo*; quel grado, che ne viene tagliato, nel lembo dello ſtromento, darà la quantità dell' *Angolo*. Vedi SEMICIRCOLO.

Per prendere l' Angolo col Quadrante, col Teodolite, colla Tavola Piana, col Circonferentore, col compaſſo &c. Vedi QUADRANTE, TEODOLITE, TAVOLA PIANA &c.

Sendo data la quantità d'un *Angolo*, per deſcriverlo in carta, Vedi DESCRIVERE, e PROTRATTORE.

Per biſſecare un *Angolo* dato, per eſempio HIK (*fig.* 92) con qualſivoglia raggio *s*. ſi deſcriverà l'Arco LM dal Centro I. Dipoi con un' apertura maggiore che LM, da queſte due lettere ſi faran due Archi, i quali reciprocamente s' interſechino l'un l'altro in N; ed allora tirando la linea retta IN, ſi avrà HIN = NIK.

Per triſſecar un *Angolo*. Vedi TRISSEZIONE.

Gli *Angoli* ſono di varie ſpezie, e di diverſe dinominazioni. E primieramente riguardo alle varie forme de' lor lati ſi dividono in

Rettilineo, cioè quell' *angolo*, i di cui lati ſono tutti e due linee rette, come BAC (*Tav. Geom.* fig. 91.) Vedi RETTILINEO.

Curvilineo; ed è quello, i cui lati ſono tutt' e due, Curve. Vedi CURVA e CURVILINEO.

Miſtilineo, uno de' cui lati è una linea retta, e l'altro una linea curva. Vedi MISTO.

In ciò che ſpetta alla quantità degli *Angoli*, e' ſi dividono in *Retti*, *Acuti*, *Ottuſi*, ed *Obbliqui*.

L'*Angolo Retto* formaſi da una linea, che cade perpendicolarmente ſopra un' altra. Ovvero è quello, che ſuttende un arco di 90. gradi. Tal' è l'*angolo* KLM (*fig.* 93.) Vedi PERPENDICOLARE &c. Vedi pure RETTO.

Perciò la miſura di un *Angolo retto* è il quadrante d' un circolo; ed in conſeguenza tutti gli *Angoli retti* ſono eguali l' un all' altro. Vedi QUADRANTE.

L' *Angolo Acuto* è quello, ch' è minore d'un *Angolo* retto, o di 90° -- come AEC (*fig.* 86.) Vedi ACUTO.

L' *Ottuſo*, è quello ch' è più grande d' un *Angolo* retto; ovvero la di cui miſura eccede 90. come AED. Vedi OTTUSO.

L' *Obbliquo*, è dinominazione comune agli *Angoli* acuti, ed ottuſi. Vedi OBBLIQUO.

In quanto alla ſituazione degli *Angoli*, l' un riſpetto all' altro, ſi dividono in *Contigui*, *Adjacenti*, *Verticali*, *Alterni*, ed *Oppoſti*.

I *Contigui* ſono quei, che hanno l' iſteſſo vertice, ed un lato comune ad entrambi. Tali ſono FGH, e HGI (*fig.* 94.) Vedi CONTIGUO.

L' *Adjacente* diceſi quello, che ſi fa prolungando uno de' lati di un altro *Angolo*. Tal' è l' *Angolo* AEC (*fig.* 86.) fatto dall' allungamento del lato ED dell' *Angolo* AED, fino in C. Vedi ADJACENTE.

Due *Angoli Adjacenti x* e *y*, ovvero qualſiſia altro numero di *Angoli* fatti nell' iſteſſo punto E, ſopra la medeſima linea retta CD, ſono inſieme eguali a due retti, e conſeguentemente a 180°. Quindi dato che ſia uno de' due *Angoli* contigui, anche l' altro è dato, mentre queſto non è ſe non il compimento dell' altro per arrivar a 180°. Vedi COMPIMENTO.

Quindi ancora, per miſurare un *Angolo* inacceſſibile nel campo, ſi prenderà un *Angolo adjacente* acceſſibile, e ſottrattane la quantità da 180°, il reſtante ſarà l' *Angolo* ricercato. Di più, tutti gli *Angoli x*, *y*, *o*, E &c. fatti d' intorno il punto dato E, ſono eguali a quattro retti; e perciò tutti fanno 360°.

I *Verticali* diconſi quei, i di cui lati non ſono che continuazioni l' uno dell' altro. Di queſta ſorte ſono gli *Angoli o* e *x* (*fig.* 86.) Vedi VERTICALE.

Se la linea retta AB ne tagli un' altra CD in E, gli *Angoli* verticali *x* ed *o*, come ancor *y* ed E ſono eguali. E perciò ricercandoſi di miſurar l'*Angolo* inacceſſibile *x*; ſuppoſto che l' altro *Angolo* verticale *o* ſia acceſſibile, ſi potrà miſurare queſt' ultimo in vece del primo. Vedi AGRIMENSURA, MISURARE.

Gli *Angoli Alterni*. Vedi ALTERNO.

Tali ſono gli angoli *x* e *y* (*fig.* 36.)

Gli *Alterni y* ed *x* ſono eguali. Vedi OPPOSTO.

Gli *Oppoſti*. Vedi OPPOSTO. Tali ſono *u* e *y*, come anche *z* e *y*.

Gli *Eſterni* ſono quei di qualſiſia figura

rettilinea, fatti di fuori di essa, allungando tutti i lati separatamente.

Tutti gli *Angoli esterni* di una figura presi insieme, sono eguali a quattro *Angoli* retti: ed altresì l'*Angolo* esterno di un triangolo è eguale sì agl' interni, che a gli opposti, come appunto ha dimostrato Euclide, *lib.* 1. *prop.* 32.

Gl' *Interni* sono quei fatti da i lati di qualsivoglia figura rettilinea dalla parte di dentro.

La somma di tutti gli *Angoli interni* di una figura rettilinea è eguale a due volte altrettanti *Angoli* retti, quanti sono i lati della figura, eccettuatine però quattro. Questo facilmente si può dimostrare dalla *prop.* 32. *lib.* 1. d' Euclide.

L' *Angolo* esterno è eguale all' *Angolo* interno che gli è opposto; ed i due *Angoli* interni opposti sono eguali a due retti.

Gli *Omologhi* sono quegli *Angoli* in due figure, che ritengono l' istess' ordine in ambedue le figure. Vedi FIGURA.

ANGOLO nella *Periferia*, è quello, il di cui vertice, siccome altresì i lati, terminano nella *periferia* del circolo: tal' è l' *Angolo* EFG (*fig.* 95.) Vedi PERIFERIA.

ANGOLO nel *Segmento*, è il medesimo con quello nella periferia. Vedi SEGMENTO.

Euclide fa vedere, che tutti gli *Angoli* dello stesso *segmento* sieno eguali l'uno all' altro; cioè che qualsisia *Angolo* EHG sia eguale a qualsisia *Angolo* EFG nel medesimo *segmento* EFG.

L' *Angolo* della periferia, ovvero nel segmento, comprendesi tra due corde EF e FD, e sta sull' arco ED. Vedi CORDA &c.

La misura d' un *Angolo* fuori della periferia G (*fig* 96.) è la differenza tra la metà dell' arco concavo LM, in cui si trova, e la metà dell' arco convesso NO intercetto tra i suoi lati.

ANGOLO *in un Semicircolo*, è quello, che nel segmento d' un Circolo ha per base il diametro d' esso. Vedi SEGMENTO.

Euclide dimostra, che l' *Angolo in un Semicircolo* è retto; in un Segmento maggiore del *semicircolo*, è minore d' un retto; ed in un segmento minore del semicircolo è più grande d'un retto.

L' *Angolo in un Semicircolo* stando sul Semicircolo, perciò la di lui misura è il quadrante d' un circolo, e per questo appunto è un *Angolo* retto.

ANGOLO *nel Centro* è quello, il di cui vertice sta nel centro d' un Circolo, sendo i suoi lati terminati nella periferia di esso. Tal' è l' *Angolo* CAB (*fig.* 95.) Vedi CENTRO.

L' *Angolo nel Centro* è compreso tra due raggi, e l' arco BC n' è la misura. Vedi RAGGIO &c.

Euclide prova che l' *Angolo nel centro*, BAC, è doppio di quello BDC, stando nell' istess' arco BC. E quindi la metà dell' arco BC è la misura dell' *Angolo* nella periferia. E perciò anche due, o più *Angoli* HLI, e HMI (*fig.* 97.) su i medesimi od eguali Archi, sono eguali.

ANGOLO *fuori del centro*, HIK, è quello, il cui vertice K non sta nel centro, ma i suoi lati HK e IK sono terminati nella periferia.

La misura dell' *Angolo fuori del centro*, è la metà degli archi HI ed LM, su i quali stannosi esso, ed il suo verticale K.

ANGOLO *di contatto*, è quello che si fa dall' arco d' un circolo, e d' una tangente nel punto di contatto. Tal è l' *Angolo* HLM (*fig.* 43.) Vedi CONTATTO.

L' *Angolo di Contatto* in un circolo, come viene dimostrato da Euclide, è minore di qualsivoglia *Angolo* rettilineo. Da ciò però non segue, che l' *Angolo di contatto* non abbia la sua quantità, come pensorno Peletario, Wallis, e alcuni altri. *Vedi Wall. Algeb.* p. 71. e 105.

Il Cav. Isaac Neuton prova, che se la curva HAE (*fig.* 98) è una parabola cubica, e l' *Angolo di contatto*, in cui la ordinata DF è in proporzione suttripla rispetto all' absciss A D, l' *Angolo* BAF contenuto sotto la tangente AB nel suo vertice, e la curva, è infinitamente maggiore che l' *Angolo* circolare di contatto BAC: e che descrivendosi altre parabole di spezie superiori nel medesimo Asse e Vertice, le cui Absciss AD sieno come le ordinate DF^4, DF^5, DF^6, &c. ne risulterà una serie di *Angoli di contatto* che va in infinito, de' quali ogni uno è infinitamente più grande che quello immediatamente anteriore ad esso. Vedi INFINITO e QUANTITA'.

ANGOLO *di un Segmento*, è quello fatto da una corda con una tangente, nel punto di contatto.

Tal è l' *Angolo* MLH (*fig.* 43.) Vedi SEGMENTO.

Eucli-

Euclide ha provato, che l'*Angolo* MLC ſia eguale a qualſiſia *Angolo* MaL nel ſegmento alterno MaL.

In quanto agli *Effetti*, alle *Proprietà*, alle *Relazioni* &c. degli *Angoli* combinati in *Triangoli*, *Quadrangoli*, e in *Figure Poligone*, Vedi TRIANGOLO, QUADRANGOLO, QUADRATO, PARALLELOGRAMMO, POLIGONO, FIGURA &c.

ANGOLI *Eguali*. Vedi EGUALE.

ANGOLI *Simili*. Vedi SIMILE.

Gli ANGOLI dividonſi ancora in *Piani*, *Sferici*, e *Solidi*.

ANGOLI *Piani* ſono quei, de' quali fin ora abbiamo diſcorſo: e ſi diffiniſcono per una inclinazione di due linee in un piano, incontrantiſi in un punto. Vedi PIANO.

ANGOLO *Sferico*, è l' inclinazione de' piani di due gran Circoli della Sfera. Vedi CIRCOLO, e SFERA.

La miſura dell' *Angolo sferico* è l'Arco di un Circolo grande ad angoli retti co' piani dei Circoli grandi, che formano l' *Angolo*, ed è tra eſſi intercetto. Circa le proprietà degli *Angoli Sferici*, Vedi SFERICO.

ANGOLO *Solido*, è la mutua inclinazione di più di due piani, ovvero d'*Angoli* piani, che s' incontrano in un punto, e non ſi contengono nell' iſteſſo piano. In quanto poi alla miſura, alle proprietà &c. degli *Angoli Solidi*, vedi SOLIDO.

Appreſſo alcuni Geometri ſi trovano ancor delle altre ſorte di *Angoli*, che non ſono però molto in uſo, come per eſempio,

ANGOLO *Cornuto*, che viene fatto da una linea retta, ſia tangente o ſecante, colla periferia del circolo.

ANGOLO *Lunulare*, che ſi forma dall'interſezione di due linee curve; l' una delle quali è concava, e l'altra conveſſa. Vedi LUNA.

ANGOLO *Ciſſoide*, è l' *Angolo* interiore, che riſulta da due linee ſferiche e conveſſe, che s' interſecano vicendevolmente. Vedi CISSOIDE.

ANGOLO *Siſtroide*, è quello a guiſa di Siſtro. Vedi SISTRO.

ANGOLO *Pelecoide*, è quello fatto a ſomiglianza di un' accetta. Vedi PELECOIDE.

ANGOLO, nella Trigonometria. Vedi TRIANGOLO, e TRIGONOMETRIA.

Circa i Seni, le Tangenti, e le Secanti degli *Angoli*, vedi SENO, TANGENTE, e SECANTE.

ANGOLO, nelle Meccaniche, diciamo

ANGOLO *di Direzione*; ed è il compreſo tra le linee di direzione di due forze unite. Vedi DIREZIONE.

ANGOLO *d' Elevazione*, comprendeſi tra la linea di direzione di un projettile, e d'una linea orizontale.

Tale è l'*Angolo* ARB (*Tav. Meccan. fig.* 47.) inchiuſo tra la linea di direzione del projettile AR, e la orizontale AB. Vedi ELEVAZIONE, e PROJETTILE.

ANGOLO *d' Incidenza*, ſi forma dalla linea di direzione di un corpo impingente, nel punto del contatto. Tal' è l'*Angolo* DCA (*fig.* 63.) Vedi INCIDENZA.

ANGOLO *di Rifleſſione*, ſi fa dalla linea di direzione del corpo rifleſſo, nel punto di contatto, da cui riſalta. Tale è l'*angolo* ECF. Vedi RIFLESSIONE.

ANGOLO, nell' Ottica, diciamo

ANGOLO *Viſuale*, o *Ottico*, ed è quello compreſo tra i due raggi, tirati da' due punti eſtremi d' un oggetto fino al centro della pupilla. Tale è l'*Angolo* ABC (*Tav. Ottic. fig.* 69.) che s' inchiude tra i raggi AB, e BC. Vedi VISUALE.

Gli oggetti veduti ſotto l' iſteſſo *Angolo*, ovvero ſotto due eguali, compariſcono eguali. Vedi MAGNITUDINE, e VISIONE.

ANGOLO *d' Intervallo*, di due luoghi, è l' *Angolo* ſutteſo da due linee dirette dall' occhio a que' luoghi.

ANGOLO *d' Incidenza*, nella Cattotrica, è l' *Angolo* minore, fatto da un raggio incidente di luce, col piano di uno ſpecchio. Ovvero, nel caſo che lo ſpecchio ſia concavo o conveſſo, con una tangente nel punto d' incidenza. Tal è l'*Angolo* ABD (*fig.* 26.) Vedi RAGGIO, e SPECCHIO.

Ogni raggio incidente, AB, fa due *Angoli*, l' uno acuto ABD, e l' altro ottuſo ABE, abbenchè talora tutti e due ſieno retti. Il minor di tali *Angoli* è quello *d' Incidenza*. Vedi INCIDENZA.

ANGOLO *d' Incidenza*, nella Diottrica, è l' *Angolo* ABI (*fig.* 56.) formato da un raggio incidente AB, con una lente, o con altra ſuperfizie rifrangente HI. Vedi LENTE &c.

ANGOLO *d' Inclinazione*, è l'*Angolo* ABD, compreſo tra il raggio incidente AB, e l' Aſſe dell' incidenza, DB. Vedi Aſſe &c. Vedi parimente INCLINAZIONE.

ANGO-

ANGOLO *di Rifleſſione*. } Nella Cattot-
ANGOLO *Rifleſſo*. } trica. Vedi RIFLESSIONE.

ANGOLO *di Rifrazione*. } Nella Diottri-
ANGOLO *Rifratto*. } ca. Vedi RIFRAZIONE.

ANGOLO, nell' Aſtronomia l' *Angolo di Commutazione*. Vedi COMMUTAZIONE.

ANGOLO *di Elongazione*, ovvero ANGOLO *alla terra*. Vedi ELONGAZIONE.

ANGOLO *Parallattico*. Vedi PARALLATTICO.

ANGOLO *al Sole*, ovvero la *Inclinazione*, è l' *Angolo* RSP (*Tav. aſtronom. fig.* 25.) ſotto cui la diſtanza di un pianeta P, dall' ecclittica PR, vedeſi dal Sole. Vedi INCLINAZIONE.

ANGOLO *del Levante*. Vedi NONAGESIMALE.

ANGOLO *di Obbliquità*, dell' Ecclittica. Vedi OBBLIQUITA', ed ECCLITTICA.

L' *Angolo* d' inclinazione dell' Aſſe della terra verſo l' Aſſe dell' Ecclittica è 23°, 30', e continua ſempre il medeſimo in tutti i punti dell' orbita annuale della terra. Per mezzo di queſt' inclinazione, quegli Abitanti della terra che vivono al di là de' 45° di latitudine, ſperimentano maggior calor di Sole, pigliando tutto l'anno intero; e quei che vivono di qua del 45°, l' hanno minore, che ſe la terra ſempre ſi muoveſſe nell' Equinoziale. Vedi CALORE &c.

ANGOLO *di Longitudine*, è quello che il circolo di longitudine di una ſtella fa col meridiano, al polo dell' Ecclittica. Vedi LONGITUDINE.

ANGOLO *di Retta Aſcenſione*, è quello fatto dal circolo di retta Aſcenſione d' una ſtella col meridiano, nel polo del mondo. Vedi ASCENSIONE *Retta*.

ANGOLO, nella Nautica. -- ANGOLO *del Rombo*, ovvero l' ANGOLO *Loxodromico*. Vedi ROMBO, e LOXODROMIA.

ANGOLI, nella Fortificazione, ſono quelli che riſultano dalle diverſe linee adoperate nel fortificare, o rendere qualche luogo defenſibile. Vedi LINEA, FORTIFICAZIONE &c.

Queſti Angoli ſono di due ſorte, cioè *Reali*, ed *Immaginarj*. Gli *Angoli Reali* ſono quei, che attualmente eſiſtono, o che ſi vedono nelle Opere, come ſono l' *Angolo Fiancheggiato*, l' *Angolo* della *ſpalla*, quello *del fianco*, e il *Rientrante della contraſcarpa*. Gl' *Immaginarj* ovvero *Occulti* ſervono ſoltanto alla coſtruzione della fortificazione, non ſuſſiſtendo più dopo ch' eſſa è terminata: tali ſono l' *Angolo del centro*, quello del *Poligono*, il *Fiancheggiante*, l' *Angolo Saliente della contraſcarpa* &c. Vedi *Savin. Nouv. Ecol. Milit.* p. 36. e 38.

ANGOLO *del*, ovvero *al Centro*, è formato nel centro del poligono, per mezzo di due ſemidiamentri, tirati dalle due eſtremità più proſſime del poligono. Vedi POLIGONO. Tale pure è l' *Angolo* CKF (*Tav. Fortif. fig.* 1.)

ANGOLO *della Circonferenza*, è l' *Angolo* miſto formato dall' arco, tirato da una gola all' altra. Vedi GOLA.

ANGOLO *della Contraſcarpa*, diceſi quello che ſi forma dai due lati della Contraſcarpa, che s' incontrano avanti il mezzo della cortina. Vedi CONTRASCARPA.

ANGOLO *della Cortina*, ovvero *del Fianco*, è quello che ſi fa, o ſi comprende tra la cortina, ed il fianco. Tal è l' *Angolo* BAE. Vedi CORTINA.

ANGOLO *del Complemento della Linea di Difeſa*, è l' *Angolo* che proviene dall' interſezione de' due complementi l' uno coll' altro. Vedi COMPLEMENTO.

ANGOLO *Diminuito*, è quello che viene formato pell' incontro del lato eſterior del Poligono colla faccia del baſtione. Tal è l' *Angolo* BCF.

ANGOLO *del Poligono*, è l' *Angolo* GHM, intercetto tra i due lati interni GH e HM, ovvero tra i due lati eſterni.

ANGOLO *della ſpalla*, formaſi dal fianco, e dalla faccia del baſtione. Tal è l' *Angolo* ABC. Vedi SPALLA.

ANGOLO *della figura interiore*, è l' *Angolo* GHM, fatto in H, centro del baſtione, dall' incontro de' lati più interni della figura GH, e HM.

ANGOLO *Fiancheggiante eſteriore*, ovvero della *Tenaglia*, ſi forma dalle due linee raſe di difeſa, cioè dalle due faccie del baſtione prolungate. Vedi TENAGLIA.

ANGOLO *Fiancheggiante interiore*, è l' angolo CIH, fatto dalla linea fiancheggiante colla cortina.

ANGOLO *Fiancheggiato*, da alcuni detto l' *Angolo del Baſtione*, è l' *Angolo* BCS, formato dalle due faccie del baſtione BC, CS; ſendo la parte eſteriore del baſtione, e la più eſpoſta alle batterie del nemico, e perciò da

alcuni

alcuni viene dinominato *la Punta del Baſtione*. Vedi BASTIONE, e FIANCHEGGIATO.

ANGOLO *del Fianco*, riſulta dal fianco, e dalla cortina.

ANGOLO *che forma il fianco*, conſiſte d'un fianco, e d'una mezza-gola.

ANGOLO *forma faccia*, è compoſto d'un fianco, o d'una faccia.

ANGOLO *del Triangolo*, nella Fortificazione, è la metà dell'*Angolo* del poligono.

ANGOLO *del foſſo*, è quello fatto dinanzi la cortina, ov'ella è interſecata. Vedi FOSSO.

ANGOLO *Rientrante*, diceſi quello, il di cui vertice ſi rivolta in dentro, verſo la piazza.

ANGOLO *Sagliente*, è quello, la cui punta ſi avvanza verſo la campagna. Vedi SAGLIENTE.

ANGOLO *della Tenaglia*, ovvero l'ANGOLO *Fiancheggiante eſteriore*, detto ancora l'ANGOLO *del Foſſo*, ovvero l'ANGOLO *Morto*, formaſi dalle due linee ficcanti nelle faccie de'due baſtioni, che ſi ſtendono ſinchè vann' ad incontrarſi in un *Angolo* verſo la cortina: Queſto ſempre ha la punta rivoltata dentro verſo la tenaglia.

ANGOLO *d'un Muro*, nell'Architettura, è la punta, o il cantone, dove i due lati, o le faccie di un muro s'incontrano. Vedi MURO, CANTONE &c.

ANGOLI *d'un Battaglione*, nell'Arte Militare, ſono quei Soldati, dove finiſcono le file, o gli Ordini. Vedi BATTAGLIONE.

Gli *Angoli di un Battaglione* diconſi *Ottuſi*, o *Spuntati*, quando i Soldati de' quattro cantoni ſono levati; ſicchè il battaglione ch' era quadro, ora è diventato ottagono. Queſt'era un'evoluzione uſata ſpeſſo da gli Antichi, ſebbene oggidì ſia fuori d'uſo. Vedi EVOLUZIONE.

ANGOLI, nella Notomia, ſono i Canthi (così detti) o i Cantoni dell'occhio, dove la palpebra ſuperiore s' incontra coll' inferiore. Vedi OCCHIO, e PALPEBRE.

Quello più vicino al naſo chiamaſi l'*Angolo*, o il *Cantho grande*, l'*interno*; e quello verſo le tempia il *minore* o l'*eſterno*. Vedi CANTHO.

ANGOLI, in Aſtrologia, dinotano certe caſe di una figura, o d'uno ſchema de' cieli. Così l'Oroſcopo della prima caſa viene detto l'*Angolo dell' Oriente*. Vedi CASA, OROSCOPO &c.

ANGUINAJA, *Inguen*. Quella parte del corpo umano, ch'è tra la coſcia e'l ventre, ſopra le parti vergognoſe; e dagli Anatomici detta *bubbone*, e *pettignone*. Vedi BUBBONE, e PETTIGNONE.

ANGUINAJA, s'intende talora l' enfiato che per qualche indiſpoſizione viene altrui nell'*Anguinaja*, detto da' Latini *Bubo*. Vedi BUBBONE.

ANGUINEA, Aggiunto d'*Iperbola*. Vedi IPERBOLA, e CURVA.

ANGUSTICLAVIA *, o ANGUSTUS CLAVUS, preſſo agli Antichi, una tunica, orlata o ricamata di picciole liſte o chiodi di porpora, che portavaſi da' Cavalieri.

* *E voce compoſta di* anguſtus, *per eſſer queſti ornamenti più piccioli in coteſta ſorte di Veſte, che in quella detta* Laticlavia, *portata da' Senatori; e* clavus. *Vedi* LATICLAVIA. *Vedi ancora* SENATORE.

ANICE, Seme, o Grano Medicinale, che ſi produce da una pianta dell' iſteſſo nome, aſſai frequente ne' noſtri giardini. Vedi SEME.

E' di ſapore alquanto dolce, miſto però con del pungente, ed altresì dell' amaro; è ſtimato aromatico, e non ſolo eſſere carminativo contro i flati, ma anche pettorale, ſtomachico, e digeſtivo. Vedi CARMINATIVO &c.

Sendo diſtillato, dà un olio bianco e cordiale, detto *la Eſſenza d'Anice*, di odore penetrante e gagliardo, ſiccome ancor efficace nell'operazione medicinale. Se ne ſervono eziandio i Confettieri per dar odore alle lor pomate &c.

Nella diſtillazione che ſi fa per cacciarne l'*Olio*, n' eſce un' acqua limpida, che ſi dice l'*Acqua d'Anice*, che ha preſſochè le medeſime virtudi dell'*Olio*. Vedi ACQUA.

ANIL, nella Storia Naturale, Erba, dalle cui foglie, e da' fuſti ſi fa l'Indaco. Vedi INDACO.

ANIMA, *anima*, * uno ſpirito rinchiuſo in un corpo organizzato. Vedi SPIRITO, e CORPO.

* *La parola è latina, formata dal Greco* ἄνεμος, vento, *reſpiro, fiato*. *Vedi* SPIRITO.

Molti antichi Filoſofi ammettevano un' *anima mundi*, cioè un' anima che move ed avviva la macchina dell' Univerſo, e dà azione a tutte le cagioni naturali. Tratta queſta dottrina aſſai pienamente Platone nel ſuo Timeo. Vedi ANIMA MUNDI.

Altri

Altri hanno date dell' *anime* particolari a tutti i corpi celesti, al Sole, alle stelle, alla terra, &c. per regolare i loro moti. Vedi ANIMALE, SOLE, STELLA, PIANETA, TERRA &c.

Molti de' Filosofi ammettono due, ed altri, tre spezie d' *anime*, cioè

Un' ANIMA Razionale, la quale tengono che sia divina, ed infusa col fiato di Dio. Vedi RAGIONE.

Un' ANIMA *Irrazionale*, o *sensitiva*, che l'uomo ha in comune co' Brutti, e che è formata degli elementi. Vedi SENSITIVO.

Un' ANIMA *vegetativa*, che noi abbiamo in comun colle piante; e che, siccome la prima è il principio della ragione e dell' intendimento, o quello che in noi pensa ed intende; e la seconda, il principio di vita; così (questa terza) è il principio dell' accrescimento, della nutrizione e della vegetazione. Vedi VEGETATIVO &c.

Gli Epicurei credettero, che la sostanza dell' *Anima*, intendiam dell' *Anima* ragionevole, fosse un' aria sottile, composta de' loro atomi, o corpuscoli primitivi. Vedi ATOMO.

Gli Stoici volevano, ch' ella fosse una fiamma, od una porzione della luce celeste. Vedi FUOCO, LUCE, FIAMMA, CALORE, &c.

Spinosa ed i suoi seguaci, ammettendo solamente una spezie di sostanza, *cioè* la materia, sostengono che l' *anima* sia dell' istessa sostanza che 'l corpo, cioè materiale. Vedi SOSTANZA, e SPINOSISMO.

I Cartesiani fanno essenza dell' *Anima* il pensiere; e da questo principio deducono la sua immaterialità, e la sua immortalità. Ma il principio è falso; nè v' è alcun bisogno di definire l' *Anima* per una sostanza che pensa, affine di provare ch' ella è immortale. Basta che l' *Anima* sia capace di pensare, e ch' ella produca i suoi propri pensieri, senza far il pensare sua essenza. Non è niente più essenziale all' *Anima* il pensare, che il volere: imperocchè una cosa, senza la quale io posso concepire l' *Anima*, non può essere la sua essenza. Vedi PENSIERE, &c.

In oltre se il pensiere è l' essenza dell' *Anima*, sendochè una cosa non può produrre se stessa, il suo essere, o la sua essenza; l' anima dunque non produce i suoi propri pensieri, nè il suo proprio volere: e così ella è ridotta alla condizione de' bruti, ed anche de' corpi inanimati, senza alcuna azione, senza libertà ec.

Se i Cartesiani l' intendono sol tanto della facoltà di pensare, fann' ancor male a chiamar questo l' essenza dell' *anima*. Tal facoltà non è niente più dell' anima l' essenza, di quel che lo sia la facoltà di volere. E noi concepiamo nell' *anima* qualche cosa ch' è superiore ad ambedue queste facoltà. Vedi PENSIERE, e CARTESIANO.

L' *Anima* è una sostanza spirituale, atta ad informare, o animare il corpo umano; ed a costituire, mercè della sua unione con questo Corpo, un animale ragionevole, ovvero l' uomo. Quest' è la sua essenza, e questa la sua definizione.

Deesi confessare, che i Cartesiani provano la spiritualità e l' immortalità dell' *anima*, dal suo pensare, egregiamente bene: ma non hann' eglino da avere l' onore di questa prova, come invenzion loro. Tutti i gran Filosofi l' adoprarono avanti di essi, e tuttavia l' adoprano. Vedi IMMORTALITA'.

Non sono tutti i Filosofi d' accordo, in quanto alla maniera onde l' *anima* risiede nel corpo. Alcuni tengono, ch' ella sia diffusa egualmente per ogni parte di esso: altri dicono, ch' ella influisce, e adopera sopra ogni parte del corpo, benchè abbia la sua sede principale in qualche peculiar parte, chiamata il *sensorio*. Vedi SENSORIO.

Questa parte principale, secondo il Cartesio, è la glandula pineale del cervello, dove terminano tutti i nervi &c. Vedi GLANDULA PINEALE.

Borri, Medico Milanese, in una Lettera a Bartolino, *de ortu cerebri & usu medico*, asserisce, che nel cervello trovasi un certo fugo molto sottile, e fragrante, ch' è la sede, o residenza principale dell' *anima*; ed aggiugne, che la sottigliezza e bellezza dell' *anima*, dipende dalla temperatura di questo liquore, piuttosto che dalla struttura del cervello, a cui d' ordinario si ascrive. Questo liquore, noi concepiamo, che debbe essere l' istesso, che il comunemente chiamato, *fugo nerveo*, o *spiriti animali*, la cui costituzione per verità è di grande importanza, in riguardo alle facoltà dell' *anima*. Vedi SPIRITO.

Il Sig. Locke distingue due facoltà, o virtù principali dell' *anima* razionale od umana: cioè la *percezione*, e la *volontà*. Vedi POTENZA, e FACOLTA'.

A queste, altri Filosofi ne aggiungono dell' altre; come la *sensazione*, la *libertà*, la *memo-*

moria, l'*immaginazione*, e l'*abito*. Vedi INTENDIMENTO, VOLONTA', SENSAZIONE, LIBERTA' &c.

I Teologi miſtici diſtinguono due parti principali nell' *anima*: la *parte ſuperiore*, che comprende l'intendimento e la volontà; e la *parte inferiore*, che comprende l'immaginazione e la ſenſazione. Così, dicono, Gesù Criſto fu felice e beato ſulla Croce nella ſua *parte ſuperiore*; e patì nella ſua *parte inferiore*. La parte inferiore non comunicava con la ſuperiore, nè le ſue turbazioni, nè le ſue mancanze: nè la ſuperiore all'inferiore, la ſua pace e la ſua beatitudine. Da queſta diſtinzione prendono i Quietiſti motivo e preteſto di ſoſtenere, che tutto quello che paſſa e ſi fa nella parte inferiore dell' *anima*, che contrario ſia al buon coſtume, non ſi oppone alla purità, e innocenza della parte ſuperiore, perocchè la volontà non vi ha parte.

In quanto all' *anima* de' Bruti, i Carteſiani, ed alcuni altri, negano la di lei eſiſtenza, nel ſenſo comune della parola *anima*; cioè, la ſpogliano di tutte le facoltà o proprietà dell' *anima* umana: ed i Peripatetici al contrario, la veſtono della maggior parte di eſſe.

Nell' uomo, un' agitazione particolare delle fibre del cervello è accompagnata da una ſenſazione di caldo; ed un certo fluſſo di ſpiriti animali verſo il cuore, e le viſcere, è ſeguito da amore, o da odio.

Ora i Peripatetici mantengono, che i Bruti ſentono l'iſteſſo calore, e l'iſteſſe paſſioni, nelle ſteſſe occaſioni: che eglino hanno l'iſteſſa avverſione per quello che gl' incomoda, e generalmente, che ſon capaci di tutte le paſſioni e di tutte le ſenſazioni, che noi proviamo.

I Carteſiani negano, che gli animali bruti abbian percezioni o notizie di ſorte veruna; che ſentano dolore, o piacere; che amino o fuggano odiando alcuna coſa. Il fondamento della loro opinione ſi è, che non ammettono niente ne' Bruti, che non ſia materiale, e negano che le ſenſazioni e le paſſioni ſieno proprietà della materia. Alcuni de' Peripatetici, dall'altra parte, ſoſtengono, che la materia, quand'è aſſottigliata, compaginata, ordinata e moſſa in una certa maniera, è capace di ſenſazione e di paſſione; che le beſtie poſſono ſentire e apprendere, per mezzo degli ſpiriti animali, che ſono una materia appunto così modificata; e che l'anima umana ſteſſa, diventa capace di ſenſazione e di paſſione, ſol per mezzo di eſſi. Vedi SENSAZIONE, e PASSIONE.

Ma confeſſare dobbiamo, ch'è difficile grandemente, conciliare l'idea che abbiamo della materia, con quella che abbiamo del penſiere; concepire che la materia figurata in qualche guiſa, o in un quadrato, o in una ſfera, o in un ovale, ſia piacere, dolore, calore, odore, o colore; ovver concepire che la materia, ſia come ſi voglia, agitata o circolarmente, o per linea ſpirale, o per una parabola, o per un' ellipſi, venga ad eſſere amore, odio, od allegrezza, ſupera ogni noſtro ſforzo.

I ſoſtenitori dell' opinione contraria inſiſtono a dire, che l'indicazioni e moſtre di ſenſo, di timore, di cautela, di amore verſo de' proprj parti, l'ammirabile ſagacità, diretta alla lor propria conſervazione, o a quella della loro ſpezie, ſon pur troppo viſibili in tutta la progenie de' Bruti; ed è vero in fatti, che tutte le azioni delle beſtie apertamente eſprimono e dimoſtrano un intendimento; imperocchè ogni coſa ch'è regolare, lo eſprime; fin una macchina, ed un oriuolo l'eſprimono: ed una pianta molto più; la *radicula* o radicetta del ſeme che voltaſi all' ingiù, e il germe all' insù, in qualunque ſituazione che la ſemenza ſia ſtata gittata: la pianterella giovane che legaſi, e formaſi de' nocchj, di ſpazio in ſpazio, per dargli forza; il gittar ch'ella fa delle punte &c. per difeſa &c. ſon tutte coſe che dinotano un grande intendimento. Tutti i moti delle piante e de' bruti diſcuoprono manifeſtamente un' intelligenza. Ma l'intelligenza non riſiede nella materia di eſſi; ell'è diſtinta dalla beſtia o dalla pianta; ſiccome colui che ordinò e diſpoſe le ruote dell' oriuolo, è diſtinto dall' oriuolo ſteſſo. Vedi INTENDIMENTO, &c.

Imperocchè, in effetto, coteſta intelligenza appare infinitamente grande, infinitamente ſaggia, infinitamente potente; e la ſteſſa, che formò noi nel ſeno di noſtra madre, che ci diede aumento &c. Così, ne' Bruti, non vi è intendimento, od *anima*, nel ſenſo in cui generalmente queſta parola ſi adopra: e' mangiano ſenza piacere, gridano ſenza dolore, creſcono ſenza ſaperlo. Non temon nulla; non ſanno nulla; e ſe

operano in quella guisa, che dimostra intendimento, quest' è perchè avendoli Iddio fatti, per conservarli, ha formato i loro corpi così, che meccanicamente sfuggano, e schifino tutto quello che può nuocere loro.

Altrimenti dovrebbesi dire, che vi è più d' intelligenza nel più vile insetto, anzi nel più piccolo grano, che ne' più scienziati degli uomini; imperocchè è evidente, che l'uno o l' altro di quelli contiene più parti, o produce più moti ed azioni regolari, di quel che noi siamo capaci d' intendere. Così argomenta il gran P. Malebranche contro l'*anime* de' Bruti. *Ricerca della verità*, lib. 6.

Cura delle ANIME, *Migrazione dell'* ANIME. } Vedi { CURA. MIGRAZIONE.

ANIMA *Articulorum*, è una denominazione, che talor vien data agli Ermodattili, per cagione della loro efficacia ne' mali delle giunture. Vedi ERMODATTILO.

ANIMA *Hepatis*, anima del fegato; termine applicato da' Chimici al *sal martis*, sale di ferro o d' acciaio; per il suo uso ne' morbi del fegato. Vedi FERRO, MARTE, ACCIAIO, SALE, FEGATO.

Qualche volta viene altresì prescritto sotto il nome di *vitriolum martis*. Vedi VETRIUOLO.

ANIMA *mundi*, q. d. anima del mondo, o dell' universo, dinota una certa sostanza pura, eterea, o sia spirito, diffusa, secondo molti antichi Filosofi, per la massa dell' Universo, che informa, che attua, che unisce le diverse parti di esso in un grande, perfetto, organico, vitale, corpo, o animale. Vedi MONDO, UNIVERSO, ANIMALE &c.

Platone tratta per disteso della ψυχὴ τοῦ κόσμου, dell' anima del mondo, nel suo *Timeo*; e viene egli supposto eziandio l' autore del Dogma: nulladimeno sono gl' interpetri molto incalappiati per raccoglierne il suo vero sentimento. Aristotele, prendendo la cosa nel suo senso comune ed ovvio, validamente se gli oppone. Vedi PLATONISMO, &c.

Serrano, sul *Timeo* di Platone, spiega così questa Dottrina: „ Il nostro Filosofo vuole „ che l'Universo sia ζῶον ἔμψυχον ἔννουν, co„ stante di corpo e di spirito; e fa che lo spiri„ to sia quell' analogia, o simmetria, con la „ quale le cose di differente natura, sono ami„ chevolmente consoziate nella gran compa„ ge delle cose tutte. Nel qual senso l'*anima* „ *mundi* significa l'istesso che la forma dell' „ universo. Vedi ARMONIA.

Altri vogliono che l'*anima mundi* significhi non so quale ignifica virtù, o calore vivificante, infuso nel chaos, e disseminato per tutta la sua massa, per la conservazione, per la nutrizione, e per la vivificazione di esso. Vedi CALORE, &c.

Di qua il verso del Poeta:

Igneus est ollis vigor, & cælestis origo.
Virg. Æn. 4. 730.

Altri suppongono, che Platone per la sua *anima mundi* abbia inteso Iddio, o lo spirito di Dio; e n' abbia presa l' idea da Mosè, che nella sua narrazione della creazione del primo giorno, dice, *Lo Spirito di Dio, moveasi su la faccia del profondo*. Vedi DIO, ABISSO, &c.

I Platonici moderni spiegano l' *anima mundi* del loro maestro per un certo universale, etereo spirito, che ne' cieli esiste perfettamente puro, come quello che ivi ritiene la sua propria natura; ma su la terra, pervade e penetra i corpi elementari, ed intimamente si mescola con tutti gli atomi minuti di essi, così che prende qualche cosa della loro natura, e diventa d' una spezie particolare. Onde il Poeta:

Spiritus intus alit totosque infusa per artus
Mens agitat molem, & magno se corpore miscet.

Aggiungono, che questa *anima mundi*, che più immediatamente risiede nelle celesti regioni come sua propria sede, move e governa i cieli in quella guisa, che gli stessi cieli ricevettero in prima la loro esistenza dalla fecondità del medesimo spirito: perocchè quest' *anima*, essendo la sorgente primaria della vita, per ogni dove diffuse o spirò uno spirito simile a sè, per virtù del quale varie spezie di cose furono tutte conformi alle divine idee. Vedi IDEA, PLATONICO, &c.

La nozione dell' *anima mundi* è rigettata dalla maggior parte de' moderni Filosofi, benchè, come pensa *M. du Hamel*, senza una valida ragione; imperocchè tutti ammettono qualche cosa che molto le si approssima.

I Peripatetici ricorrono agl' influssi celesti, per spiegare l' origine delle forme, e le secrete potenze de' corpi. Vedi FORMA, PERIPATETICO, &c.

I Car-

I Carteſiani hanno la loro materia ſottile, che corriſponde alla maggior parte degli uſi, e delle intenzioni dell' *anima mundi* di Platone; ſupponendoſi, ch' ella proceda dal Sole e dagli altri corpi celeſti, e che ſia diffuſa per tutte le parti del mondo; che ſia la ſorgente e il principio di tutti i moti &c. Vedi MATERIA SUBTILIS, CARTESIANO, &c.

Alcuni de' Filoſofi più recenti le ſoſtituiſcono il fuoco, ed altri uno ſpirito ſottile elaſtico, od un *medium* diffuſo per tutte le parti dello Spazio. Vedi FUOCO, *Subtile* MEDIUM &c. NEUTONIANO &c.

La coſa principale, che, nel ſiſtema Criſtiano, viene obbiettata alla dottrina dell' *anima mundi* di Platone, ſi è, ch' ella meſcola troppo la divinità con le creature; confonde, in qualche grado, l' artefice colla ſua opera, facendo queſta, dirò così, una parte di quelle, e le diverſe porzioni del mondo altrettante parti della Divinità. Pure queſto ſteſſo principio è l' aſſerito da Seneca, Epiſt. 92. *Totum hoc quo continemur, & unum eſt & Deus. Et ſocii ejus ſumus, & membra.*

ANIMA *Pulmonum*, è termine che s'adopra da' Chimici per *crocus*, o per lo zafferano, eſſendo queſta droga di grande utilità nelle malattie dei Polmoni. Vedi ZAFFERANO e POLMONI.

ANIMALE*, è un eſſere, che oltre il poter aumentarſi e creſcere, e produrre il ſuo ſimile, il che gli è comune co'vegetabili, è di più dotato di ſenſazione, e di movimento ſpontaneo. Vedi PIANTA, SENSAZIONE, e MOTO.

* *La voce è derivata dal Latino* anima: *e letteralmente dinota qualche coſa, che ha anima. Vedi* ANIMA.

Un *animale*, ſe ſi ha riguardo ſolamente al corpo, e non all'anima, può definirſi col Boeravio, eſſere un corpo organico, compoſto di vaſi, e di umori o ſughi, o che introduce la materia del ſuo nutrimento, per una certa parte, chiamata *bocca*, da onde vien tramandato in un' altra, detta gl' *inteſtini*, nella quale ha come piantate delle radici, per dove riceve e tira il ſuo nutrimento, a guiſa delle piante. Vedi BOCCA, RADICE &c.

Secondo queſta definizione, l' *animale* è diſtinto dal foſſile, in quanto che egli è un corpo organico; e dal vegetabile, perchè ha le ſue radici dentro di sè medeſimo, là dove una pianta le ha fuori di ſe ſteſſa. Vedi FOSSILE, e VEGETABILE.

In fatti, gl' inteſtini di un *animale*, ſono realmente l' iſteſſo che la ſua terra, od il corpo, a cui egli s' attiene; nella quale egli diſpiega e diſtribuiſce le ſue radici, cioè i vaſi lattei, che di là traggono la materia della ſua vita, e del ſuo creſcimento. Vedi INTESTINI.

L' *animale* ſi definiſce meglio dalla ſua bocca, che dal cuore; imperocchè non ſappiamo, ſe tutta la moltitudine degli *animali* abbia queſta parte; e ſiccome diverſi *animali* hanno fin ſedici cuori, in particolare i bachi da ſeta, ed alcuni fin ſeſſanta: così è poſſibile, che altri non n' abbian nè pur uno. Vedi CUORE.

Nè tampoco egli ſi può prendere alcun generale carattere dell' *animale* dal cerebro, da' polmoni, o ſimili altre parti, perocchè ne conoſciamo moltiſſimi, che ne ſono affatto privi. Vedi CEREBRO, POLMONI, &c.

La genuina caratteriſtica adunque dell' *animale* è, l'aver egli una certa ampiezza e libertà, o diremo quaſi indipendenza, in riguardo al ſoggetto, da cui egli diriva il ſuo nutrimento: imperochè egli introduce ogni coſa per la bocca, e la ſua bocca non s' attiene, o non è attaccata a coſa alcuna: laddove tutte le piante ſono conneſſe, d'una o d' altra guiſa, al corpo che ſomminiſtra ad eſſe l' alimento.

Di quì ſegue, che il feto, finchè egli ſi ſta nel ſeno dalla madre, è una vera pianta, perciochè è conneſſo per mezzo del funicolo umbilicale alla placenta, e per la placenta all' utero, da dove riceve il ſuo nutrimento. Se egli non dirivaſſe il ſuo alimento per mezzo del detto funicolo, ma per la bocca, ſarebbe un *animale*; e ſe lo diriva per l' una e per l' altra parte, un zoofito, o ſia piant'animale. Vedi FETO, ZOOFITO, &c.

Alcuni hanno definito gli *Animali* dalla lor *locomozione*, come ſendo eglino capaci di muoverſi da luogo a luogo; e le piante, per lo contrario, dal loro ſtarſene attaccate allo ſteſſo ſoggetto: ma, ſuppoſto queſto principio, l' oſtriche, le telline, le conchiglie &c. ſono eſcluſe dalla claſſe degli *animali*, ſtando eſſe aderenti, e creſcendo attacco alle pietre ed agli ſcogli &c. pur egli

è certo, che queſte creature ſono veri *animali*, avendo e bocche e ſtomachi, per introdurre il lor cibo, e vene lattee, e meſenteriche da riceverlo. Per verità egli ſembra, che le telline ſieno un' eccezione della definizion predetta. Queſta creatura anomala reſpira, e riceve il ſuo nutrimento, non già per bocca, ma per l'ano: quella parte, che noi computiamo per la ſua teſta, con tutto che ſia ſenz'occhi, orecchie, e lingua, e ſenz'alcun altro apparato, ſalvochè un buco, che poſſiam chiamare la ſua bocca, è una parte immovibile; perocchè attaccata ad uno de' guſci, di maniera che ella non può andar a cerca dell'alimento, ma l'alimento dee venirſene verſo l'*animale*. Coteſto alimento è acqua, la quale, ſecondo che i guſci ſi aprono, v'entra, e s'introduce per l'ano della tellina, il quale pur s'apre nello ſteſſo tempo; e di là paſſando in certi canali tra l'interna ſuperfizie del guſcio, e l'eſteriore dell'animale, è indi tramandata nella ſua bocca per mezzo d'un certo moto, che l'animale può a ſua voglia produrre.

Noi ci attenghiamo perciò al Dottor Tyſon, e determiniamo per vero criterio dell'*animale* un dutto alimentale, cioè una gola, uno ſtomaco, e degl'inteſtini: tutte le quali parti non fanno ſe non un continuato canale. Vedi DUCTUS *Alimentalis*.

Tutti gli *Animali*, ſecondo la più probabile e ricevuta opinione, vengono dall'uova, e vi ſono inchiuſi, quaſi in compendio, ſin a tanto che la ſemenza del maſchio penetra nella lor coperta, e li diſſerra, e li ſviluppa, in guiſa che diventano opportuni ad uſcir fuori. Vedi OVO, GENERAZIONE, &c.

Vi entra ne' loro vaſi un ſugo chiloſo, che ſendo ſpinto innanzi dagli ſpiriti, circola per tutta la mole del picciolo corpo, lo nutre e lo dilata a poco a poco, e sì cagiona quel che noi chiamiamo *incremento*. Vedi CHILO, CHILIFICAZIONE, e NUTRIZIONE.

Queſta circolazione diverſe fiate ripetuta, affina ed attenua i ſughi, ſinchè a lungo andare diventano di un color roſſo, e ſi convertono in quel che da noi *ſangue* ſi appella. Queſt' operazione naturale raſſomiglia gran fatto a diverſe operazioni chimiche, per mezzo delle quali, con attenuare e diſciogliere delle ſoſtanze oleoſe o ſulfuree, prendon queſte un color roſſo. Vedi CIRCOLAZIONE, SANGUIGNO, e SANGUIFICAZIONE.

I Filoſofi comprendono l'uomo ſotto la ſpezie degli *animali**, e lo definiſcono, un *animal* ragionevole: abbenchè fra i Naturaliſti, &c. gli *animali* ſono comunemente riſtretti agl'irrazionali. Vedi RAGIONE.

* *L'uomo, dice Liſter, è così bene un animale, come ogni quadrupedo &c. e moltiſſime delle ſue azioni riſolver ſi poſſono e ridurre all'iſtinto; checchè altrimenti deducaſi da' principj, che il coſtume e l'educazione han ſopraggiunti.* Journ. to Paris. *Vedi* INSTINTO.

Sant'Agoſtino riferiſce, che buon numero di perſone ſcrupoloſe al ſuo tempo, eſtendeva quel divieto della Legge, *Non occides*, a tutti gli *animali*; e fondavano la loro opinione ſopra alcuni paſſi della Scrittura, ove Dio parla degli *animali*, come ſe aveſſero qualche principio di ragione: dichiarando, ch'egli ridomanderà il ſangue dell'uomo dalla mano delle beſtie, *Gen. c. IX.* Aggiungendo, che nell'iſteſſo luogo, ei fa un patto ed una convenzione non ſol coll'uomo, ma con ogni creatura vivente. Vedi CARNIVORO.

Plinio racconta, che nell'Africa le ſpezie degli animali ſono varie, e mutabili; perchè la grande ſcarſezza d'acqua adducendo ogni fatta di beſtie a' medeſimi ſtagni per bere, i maſchi d'una ſi meſchiano colle femmine di un'altra ſpezie: a tal che era divenuto un proverbio nella Grecia, *che l'Africa produceva ſempre qualche nuovo moſtro*. Hiſt. Nat. Lib. 8. c. 16. Ma ciò non è in conto alcuno avvalorato nè verificato dalle oſſervazioni de' Naturaliſti moderni. Crede il Dottor Shaw, che il corſo ordinario delle coſe ſia affatto l'iſteſſo nella Barbaria, che altrove, e dice, che ivi cadauna ſpezie, per quanto egli ha potuto informarſene, inviolabilmente ritiene ſe ſteſſa, nè ſi cambia in altra. Se n'eccettui il mulo, e il kunzah, che ſono generati da animali a talento, e con la direzione dell'uomo, e non ſono propriamente laſciati a ſe ſteſſi; pochi, ſe pur alcuno, eſempj allegar ſi poſſono in favore dell'antico proverbio, *Semper aliquid novi Africam afferre*. V. *Shaw* Viaggi, p. 261.

Gli

Gli ANIMALI ordinariamente ſi dividono in *terreſtri*, *acquatici*, *volatili*, *amfibj*, *inſetti* &c.

Gli animali terreſtri, ſono o *quadrupedi*, o *rettili*. I Quadrupedi hanno o l'unghie feſſe, come il toro; o intere, come il cavallo; o diviſe in diverſe branche o artigli, come il cane, il leone &c. Vedi QUADRUPEDO, INSETTO &c.

Le altre diviſioni troverannoſi ſotto le voci PESCE, UCCELLO &c.

Per avere una generale contezza delle varie ſpezie d'animali, noi ſoggiungeremo quì la tavola, o ſinopſi del Sig. Ray.

Gli *Animali* ſono o

- *Sanguinei*, cioè quelli che hanno ſangue, e che reſpirano o per mezzo de'
  - Polmoni, avendo o
    - Due ventricoli nel loro cuore; e queſti ſono o
      - Vivipari.
        - Acquatici, come la ſpezie delle Balene. Vedi BALENA.
        - Terreſtri, come quadrupedi.
      - Ovipari, come gli uccelli,

    od un ſolo ventricolo nel cuore, come le rane, le tartarughe, ed i ſerpenti.
  - o per mezzo di branchie, come tutti i peſci ſanguigni, toltane la ſpezie che inchiude le Balene. Vedi BRANCHIE.
- o *Exanguinei*, cioè ſenza ſangue, i quali ſi poſſono dividere in
  - Più grandi, e queſti o
    - Nudi.
      - Terreſtri, come Lumaconi ſenza guſcio.
      - Acquatici, come il polipo, la ſeppia &c.
    - o coperti di qualche integumento, o
      - Cruſtacei, come i granchi marini, i gamberi &c.
      - Teſtacei, o
        - Univalvi, come la chiocciola,
        - o Bivalvi, come l'oſtriche, le telline &c.
        - Turbinati, come i mitoli, i petoncoli &c.
  - Più piccoli, come gl' inſetti di tutte le ſorte.

Vivipari, animali con pelo, o quadrupedi, ſono o

- Con unghia; e queſti
  - con unghia intiera, come il cavallo e l'aſino,
  - o con unghia feſſa, e queſti l'hanno diviſa in
    - Due parti principali, chiamate *biſcula*, o
      - Quelli che non ruminano il paſto, come i porci,
      - ovver Ruminanti, e queſti ſpartiti in
        - Quelli che hanno perpetue e cave corna
          - della ſpecie bovina
          - pecorina
          - caprina.
        - Quelli che hanno corna ſolide, ramoſe, e caſcanti, come gli animali della ſpezie cervina. Vedi CORNO, TESTA, UGNA.
      - Quattro parti, o *quadriſcula*, come il rinoceronte, e l'ippopotamo.
- Con branche, o ſpezie di dita, cioè ch' hanno il piede diviſo in
  - Due parti o zampe, fornite di due ugne, come la ſpezie del Cammello.
  - Più branche, o artigli,
    - Indiviſi, come l'Elefante,
    - o Diviſi; e queſti hanno o
      - Ugne larghe, ed alla foggia umana, come le ſimie,
      - o Ugne più ſtrette, e più aguzze, e queſti, ſe guardaſi ai loro denti, dividonſi in quelli che hanno
        - Molti denti dinanzi, o che tagliano in ciaſcuna maſcella
          - I più grandi, che hanno
            - Un grugno o muſo più corto, e teſta più rotonda, come la ſpezie de' gatti.
            - Muſo e teſta più lunga, come la ſpezie canina.
          - Più piccioli, cioè della ſpezie de' ſorci, o donnole
        - Solo due grandi e notabili denti dinanzi, tutti gli animali della qual ſpezie ſono Phytivori, e ſon chiamati ſpezie di leppri.

Per

Per quello riguarda le particolarità concernenti gli animali, il loro numero, la ſtruttura analoga, la ſagacità, l'inſtinto, &c. Vedi CREAZIONE, ARCA, TESTA, COLLO, CODA, PIEDE, CORNO, UNGHIA, STORGE, INSTINTO &c.

Gli *Animali* conſtano di parti *ſolide*, o ferme, come carne, oſſa, membrane &c. e di parti *fluide*, come ſangue &c. Ad una ſpezie intermedia di parti può forſe riferirſi il graſſo &c.

Le ſolide ſono pura terra, legata e adunata per mezzo di qualche umore oleoſo; e perciò ſono di bel nuovo riducibili mercè del fuoco in una cotal terra. Vedi TERRA, FUOCO, SOLIDO &c.

Così ſe un oſſo ſia perfettamente purgato da tutta la ſua umidità, con la calcinazione, trovaſi già eſſer mera terra, che con piccioliſſima forza ſi ſminuzza in polvere, perchè le manca il ſuo glutine naturale; il medeſimo oſſo non di meno, ſe immergeſi nell' acqua, o nell' olio, diventa ſaldo e forte di bel nuovo; e più nell' olio, che nell' acqua. Quindi è, che le coppelle fannoſi di terra animale, e ſon atte a ſoſtenere l'eſtremo effetto del fuoco. Vedi COPPELLA.

Le parti fluide degli *animali* ſono tanto più crude, quanto meno ſon diſtanti da' vaſi lattei, ed aſſorbenti. Così il chilo è quaſi l'iſteſſo che un ſugo vegetabile; ma nel ſuo ulterior progreſſo, gradatamente depone i ſuoi caratteri di vegetabile, ſinchè dopo certo numero di circolazioni diventa un ſugo animale perfetto, ſotto la denominazione di ſangue, donde derivanſi tutti gli altri umori. Vedi CHILO, SANGUE, UMORE, SECREZIONE &c.

Le ſoſtanze *animali* diſtinguonſi da quelle de' vegetabili per due circoſtanze: la prima, che quando ſi abbruciano, trovanſi perfettamente inſipide; eſſendo tutti i ſali degli animali, volatili e sfuggevoli per forza del calore: il contrario ſi ſcorge ne' vegetabili, che ritengono coſtantemente qualche ſale fiſſo in tutte le loro ceneri. Vedi SALE, VOLATILE, e FISSO.

La ſeconda, che in niun ſugo animale contienſi un acido ſincero, nè ſi può indi eſtrarre alcun ſale acido; tutto all' oppoſto trovaſi ne' vegetabili. Vedi ACIDO.

Non oſtante però ſi riconvertono gli *animali* nella loro vegetabile natura, per via della putrefazione. Vedi PUTREFAZIONE.

ANIMALI *Ovipari* } Vedi OVIPARO.
ANIMALI *Rapaci* } gli articoli RAPACE.
Generaz. degli ANIMALI } GENERAZ.

Gli ANIMALI fanno il ſoggetto di quella parte di Storia naturale, che chiamaſi *Zoologia*. Vedi ZOOLOGIA.

La ſtruttura degli *Animali*, co' loro diſordini, morbi, rimedj &c. fa il ſoggetto dell' Anatomia, della Medicina &c. Vedi ANATOMIA, MEDICINA &c.

La materia principale ancor dell' Araldica conſiſte negli *animali*, e come portanti, e come portati &c. Vedi FIGURA, SOSTENITORE, o PORTANTE.

E' una regola ſtabilita nel Blaſone, che gli *animali* debbono eſſere ſempre interpretati nel miglior ſenſo; cioè, con riguardo alle loro più nobili e generoſe qualità; e sì che ridondi la ſpiegazione nel maggior onore di chi ne porta l' orme.

Così eſſendo la Volpe ſtimata ingegnoſa, ed inſieme data a rubbare aſtutamente la ſua preda; ſe di eſſa ſi caricherà uno Scudo, haſſi a concepire, che la qualità rappreſentata ſia più il ſuo ingegno e la ſua deſtrezza, che la ſua rubberia.

Guillim aggiugne, che tutte le beſtie ſelvatiche debbono figurarſi od eſprimerſi nella loro più fiera e gagliarda azione; come, il Leone, drizzato e alzato su' piedi, colla bocca ſpalancata, e gli artigli diſteſi &c. formato in tal maniera, egli è detto *Rampante*. Il Leopardo, od il Lupo, ſi hann' a dipingere andanti, e direm così, a paſſo a paſſo; la qual forma di azione, dice Chaſſaneo, che ſi adatta alla loro naturale diſpoſizione; e in termine d'arte, è detta *paſſant*. Le ſpezie manſuete debbono moſtrarſi nella lor più nobile e più vantaggioſa azione; come il cavallo, in corſo, o ſalteggiante; il can levriere, corrente; il cervo, o il daino, ſgambettante; l'agnello, in atto di camminare a lento e dolce paſſo, &c.

Ogni *animale* ha da moverſi, o guardare verſo il lato diritto dello ſcudo; ed è regola generale, che il piede deſtro pongaſi avanzato innanzi; perchè la parte deſtra tienſi per quella, che principia il moto: aggiugni che la parte ſuperiore è più nobile della inferiore; di maniera che dovendo a forza le coſe

mirar

mirar in su, o in giù, debbonsi piuttosto figurarsi dirizzate all' insù. E' da notare, che non ostante questi solenni precetti di Guillim, e d'altri maestri del Blasone, troviamo per esperienza, che vi ha nell' arme de' Lioni andanti, corcati, dormenti, ed eretti; come pure molti altri *animali*, che guardano all' ingiù, e non all' insù.

ANIMALE, usasi pure in senso d' aggettivo, per dinotar cosa, la quale appartiene a corpo animale, o che partecipa della natura del corpo animale. Vedi CORPO.

Così diciamo, cibo *animale*, economia *animale* &c. Vedi CIBO, ECONOMIA.

ANIMALI *azioni* sono le proprie degli animali, o che agli animali come tali pertengono. Vedi ANIMALE, ed AZIONE.

Tale è la sensazione, ed il moto muscolare. Vedi SENSAZIONE &c.

ANIMALE *Moto*, è l'istesso che quello, cui chiamano *moto muscolare*. Vedi MUSCOLARE, e MOTO.

Egli è diviso in due rami; naturale, involontario, e spontaneo. Vedi NATURALE, e SPONTANEO.

ANIMALI *Funzioni*, appresso i Medici. Vedi FUNZIONE.

I Moralisti oppongono bene spesso la parte *animale*, che è la sensibile, e carnal parte dell' uomo, alla razionale, cioè all' intelletto.

ANIMAL *Secrezione*, è l'atto, onde i diversi sughi od umori del corpo si secernono o separano dalla massa comune del sangue, per mezzo delle glandule. Vedi SECREZIONE, SANGUE, e GLANDULA.

La Teoria della Secrezione animale è una delle scoperte, o de' perfezionamenti nella Medicina, cui dobbiamo al raziocinio geometrico. La somma e la sustanza di questa teoria, secondo che i moderni nostri Scrittori hanno divisato, può ridursi a' capi seguenti.

1°. Differenti sughi separar si possono dalla massa comune del sangue, per mezzo de' differenti diametri degli orifizj de' dutti o meati secretorj. Imperocchè tutte le particelle, i diametri delle quali son minori che quelli de' dutti, o meati, passeranno per essi; di maniera che ogni materia evacuar si potrà per qualunque glandula, purchè i diametri delle sue particelle sien fatti minori di quelli del dutto secretorio, o mercè d' uno sminuzzamento della materia separabile, o mercè la dilatazione del passaggio che secerne o separa.

2°. Per l'angolo differente, che il dutto secretorio fa col tronco dell' arteria. Imperocchè tutti i fluidi premono i lati de' vasi contenenti, in una direzione perpendicolare a' suoi lati, lo che è manifestissimo nella pulsazione delle arterie, da questa pressione appunto provegnendo la pulsazione. Egli è evidente altresì, che il sangue è protruso innanzi dalla forza del cuore; così che il moto della secrezione è composto d' ambedue questi moti. Ora la pression laterale è più grande, quando tale è la diretta velocità, ma non però in proporzione ad una tale velocità: imperocchè la pression laterale è considerabile, eziandio quando il fluido è in quiete; stando allora in proporzione alla gravità specifica del fluido; ed in un fluido, come il sangue nelle arterie, che scagliasi in una direzione retta, o in una direzione parallela all' asse del vase, la lateral pressione sarà in proporzione composta d'entrambi; dal che n'avverrà, che se due particelle di diametri eguali, ma d' ineguali gravità specifiche, giungano, con la medesima velocità, ad un orifizio capace di ammetterle, tuttavolta non entreranno ambedue nè passeranno, perchè il loro moto di direzione sarà differente: così che la diversità degli angoli, che i condotti fanno col tronco dell' arteria, è insieme insieme necessaria per render ragione di tutta la possibile diversità de' fluidi separati, supponendo eziandio, che i loro diametri, e le loro figure sieno le istesse.

3°. Per le differenti velocità, con le quali il sangue arriva agli orifizj de' dutti secretorj. Imperocchè facendosi le secrezioni in forma fluida, non possono assegnarsi altre probabili ragioni, perchè alcuni *animali* abbiano una lassa e tenue testura delle parti solide, e perchè una parte del sangue sia di una testura che facilmente si secerne o si separa, ed altre di testura più salda, fuorchè cotesta differente velocità del sangue negli orifizj de' dutti secretorj, onde le particelle separate per la nutrizione, e per l'accrezione, spingonsi o protrudonsi negli spazietti, o ne' piccioli vacui, che le ricevono, con maggiore o con minor forza; essendo difficile immaginarsi, che tale diversità nella testura proceda insieme dalle differenti solidità, e da' contatti delle parti costituti-

tutive. Vedi più a diſteſo ſotto l' articolo SECREZIONE.

ANIMALI *ſpiriti*, ſono un fino e ſottil ſucco, od umore ne' corpi animali; i quali credonſi eſſere il grande iſtrumento del moto muſcolare, della ſenſazione &c. Vedi MOTO, MUSCOLARE, SENSAZIONE, &c.

Gli Antichi diſtinſero gli ſpiriti in tre ſpezie, cioè animali, vitali, e vegetativi: ma i moderni l' hanno ridotte a una, cioè all' *animale;* intorno alla cui natura, ed alla materia donde ſono formati, gravi conteſe ſono inſorte tra gli Anatomici; quantunque la loro reale eſiſtenza non ſia mai ſtata rettamente e perſpicuamente provata.

Eſſendo egli malagevole definire ciò, che non s' è per anche portato mai ſotto 'l giudizio de' noſtri ſenſi; tutto quello che noi quì recheremo intorno agli *Spiriti animali*, quai riduceſi in ſoſtanza, che e' debbono eſſere corpi eſtremamente ſottili, i quali ſottraggonſi ad ogni maniera d' eſame per via de' ſenſi, tuttochè ben armati ed ajutati; e che pervadono i tratti de' nervi, i quali pure non hanno cavità o perforazione fin ora ſcopribile, nè con alcun eſperimento ſi ſono mai potuti raccogliere; pure non oſtante coteſti ſpiriti movonſi in vaſtiſſima quantità, lo che eſſere non può altrimenti, ſe loro tocca d' eſeguire tutte quelle maraviglioſe e grandi operazioni, che ad eſſi ſi aſcrivono. Comunque la coſa ſia, l' antichità dell' opinione eſige qualche riſpetto.

Coll' ajuto di queſti ſpiriti, ci vengono ſomminiſtrate preſſo che innumerabili precarie ſoluzioni e ſpiegazioni di grandi Fenomeni; e ſenza di eſſi, ci è forza laſciare un vuoto ſterminato nella ſtoria Filoſofica de' corpi *animali*.

Eglino, per quanto viene creduto, ſi ſeparano nel cervello, dalle parti le più ſottili del ſangue; e di là ſono portati pe' nervi a tutte le parti del corpo, per compiere tutte le funzioni animali e vitali. Vedi CERVELLO, e NERVO. Vedi pure più a diſteſo ſotto l' articolo SPIRITO.

ANIMALE *Fame*, ANIMALE *Economia*, ANIMALE *Olio*, Vedi gli articoli FAME. ECONOMIA. OLIO.

ANIMALETTO, ANIMALCULUM, è un diminutivo d' animale; e dinota una cotal picciola e minutiſſima creatura, che appena, o in niun modo è diſcernibile ad occhio nudo.

Di queſta razza ſono quegli inſetti numeroſi, che negli eſtivi meſi formicolano e riempiono l' acqua sì fattamente che la cambiano bene ſpeſſo di colore, or profondo e torbido, or pallido e leggier roſſo, or giallo &c. E' par che ſieno di quella ſpezie pigmea, che da Swamerdamo è chiamata, *Pulex aquaticus arboreſcens*. La cagione del loro affluſſo in cotal tempo, per oſſervazione del Sig. Derrham, è il coito, cui vengono a compiere.

L' autore medeſimo aggiugne, che eglino di ſe ſteſſi appreſtano opportuno competente cibo a molti animali da acqua. La verde ſchiuma su la ſommità dell' acque ſtagnanti non è ſe non una moltitudine prodigioſa di un altro più picciolo ordine di *animaletti*, che probabiliſſimamente ſervono di cibo a i *pulices aquatici*.

Il microſcopio diſcuopre legioni d' *animalcoli* nella maggior parte de' liquori, come nell' acqua, nel vino, nell' acquavite, nell' aceto, nella bira, nello ſputo, nell' orina, nella rugiada, &c. Nelle Filoſ. Tranſazioni abbiamo dell' oſſervazioni d' *animaletti*, nell' acqua piovana; in diverſe acque chalibeate, nelle infuſioni di peppe, nelle bacche di alloro, nel formento, nell' avena, nell' orzo &c. Vedi MICROSCOPIO.

Nel ſeme umano è ſtato oſſervato da diverſi Autori contenerſi un folto numero d' animaletti; il che ha dato occaſione al ſiſtema della generazione *ab animalculo*. Vedi SEME, e GENERAZIONE.

ANIMATO, coſa dotata di vita, o di un' anima vivente. Vedi VITA, ANIMA, e INANIMATO.

Nelle Meccaniche, *potenza o forza animata*, è fraſe che ſi uſa per dinotare un uomo, o un bruto; per contradiſtinzione dalla *potenza inanimata*, come ſono i peſi, le molle &c. Vedi POTENZA, &c.

ANIMATO *Mercurio*, tra' Chimici, ſignifica argento vivo impregnato di alcune particelle ſottili, e ſpiritoſe, per renderlo capace di riſcaldarſi, quand' è meſcolato con l' oro. Vedi MERCURIO, AMALGAMA, &c.

ANIMATO *Ago*, è un ago toccato colla calamita. Vedi AGO, CALAMITA.

ANIMAZIONE, ſignifica informar con un' anima un corpo animale. Vedi ANIMA, VITA &c.

Così il Feto dalla matrice, ſi dice venire alla ſua *animazione*, quando comincia a opera-

operare come vero animale ; o dacchè la femmina che lo porta, lo ſente muoverſi, ſecondo l'eſpreſſione volgare. Vedi FETO.

L'opinione comune è, che queſto ſuccede verſo i quaranta giorni dopo il concepimento. Ma Girolamo Florentino, in un Trattato che ha per titolo, *Homo dubius, ſive de baptismo abortivorum*, moſtra che una tal miſura è precaria, e non dimoſtrata. Vedi CONCEZIONE, ABORTO &c.

ANIME, o *Gomma* ANIMÆ, in Farmacia, è una ſpezie di gomma, di cui ve n'ha due ſpezie, l'*occidentale* e l'*orientale*.

L'occidentale s'origina, e ſcorre, mercè l'inciſione di un albero della Nuova Spagna, detto *courbati*; ell'è traſparente, e di colore ſimile all'incenſo: il ſuo odore è gratiſſimo; ed ella ſi conſuma facilmente nel fuoco. Vedi GOMMA, &c.

La gomma *animæ* orientale diſtingueſi in tre ſpezie; la prima è bianca; la ſeconda nericcia, e per qualche conto ſimile alla mirra; la terza è pallida, reſinoſa, e ſecca.

Tutte le diverſe ſpezie d'*anime* ſono uſate ne' profumi, a cagione del loro grato odore; s'applicano pure eſternamente nelle malattie o ſtemperature fredde della teſta, e de' nervi, nelle Paraliſie, e ne' catarri; ma ſon poco note tra noi; così che i noſtri Speziali comunemente vendono il bdellio per la gomma *anime*. Vedi BDELLIO.

ANIMELLA, l'iſteſſo che *Stantuffo*. Vedi STANTUFFO.

ANISCALTORE, ANISCALPTOR, nella Notomia, muſcolo, che altrimenti diceſi *Latiſſimo del Dorſo*. Vedi LATISSIMO *del Dorſo*.

ANKER è una miſura di coſe liquide, uſata principalmente in *Amſterdam* &c. Vedi MISURA.

L'ANKER è la quarta parte dell'*avm*, e contiene due *ſtekans*: ogni ſtekan cónſiſte di ſedici *mengles*; il mengle è eguale a due pinte di Parigi. Vedi PINTA.

ANNALI *Annales*, racconto Iſtorico degli affari di uno Stato, digerito per ordine d'anni. Vedi ANNO.

La differenza tra gli *Annali*, e la Storia è ſtata diverſamente aſſegnata dagli Autori. Alcuni dicono, che la Storia propriamente parlando è una narrazione di coſe, accadute nel tempo, o ſotto la viſta dell'Autore: e ſi fondano ſull' etimologia del vocabolo, perchè Ἱστορία ſignifica la cognizione di coſe preſenti; e di fatto ἱστορῶν propriamente ſignifica *vedere*. Dall'altra parte gli *Annali* riſguardano, dicon'eglino, gli avvenimenti e le coſe d'altri, che l'Autore non ha vedute. Vedi ISTORIA.

Queſta appunto pare ſia ſtata la opinione del famoſo *annaliſta* Tacito; imperocchè alla prima parte della ſua Opera, che tratta de' tempi andati, dà egli il nome di *annali*; laddove quella, in cui deſcrive gli avvenimenti de' tempi ſuoi, cangiando titolo la dinomina *Storia*.

Ma Aulo Gellio penſa diverſamente, e pretende, che la Storia e gli *Annali* differiſcono tra di loro ſoltanto come genere e ſpezie; e che la Storia ſia il genere, che dinota narrazione, o recitazione di coſe paſſate; e che gli *annali* ſieno la ſpezie, e altresì narrino coſe paſſate, con queſta differenza però, che ſono digerite in certi periodi, o Anni.

Apporta anche un'altra opinione, e dice che l'ebbe da Sempronio Aſellione, il quale ſoſteneva, che gli *annali* foſſero una mera e nuda relazione di ciò che accade ogni anno; laddove la Storia racconta non ſolamente i Fatti; ma di più le cagioni, i motivi, e le ſorgenti di eſſi. Onde l'*annaliſta* ſoltanto eſpone i fatti, ma l'Iſtorico fa ſopra eſſi i ſuoi raziocinj, e le ſue rifleſſioni.

Di queſta ultima opinione ſembra ſia ſtato Cicerone, imperocchè, parlando degli *annaliſti*, dice così: *Unam dicendi laudem putant eſſe brevitatem, non exornatores rerum, ſed tantum narratores*. Aggiugne poi, che la Storia originalmente foſſe la compoſizione d'*annali*.

L'iſteſſo Cicerone c'informa dell'origine degli *annali*, dicendo, che a fine di conſervare la memoria di ciò che accadeva, il *Pontefice maſſimo* ſcriveva le geſta d'ogni Anno, che poi ſi ſtendevano ſopra una Tavola nella caſa propria, dove ognuno potea leggerle; queſte chiamavanſi *annales maximi*; e tal era la conſuetudine ſino all'anno di Roma 620. Vedi FASTI.

Diverſi altri Scrittori, ad imitazione di ciò, ſi applicorno a queſto modo ſemplice, e puro di raccontare i fatti, onde furono detti *annaliſti*, come Catone, Pittore, Piſone, Antipatro &c.

Gli *annali* di Grozio ſono un Libro aſſai

bene ſcritto, e che contiene coſe molto buone: non è così particolare come Strada, ma bensì è più profondo, e ſi accoſta molto più a Tacito. *Patin. Lett. Choiſ.* 120.

Luca Holſtenio, Canonico di San Giovanni Laterano, aſſicurò Naudè, ch' egli potea fargli vedere 8000 falſità negli *annali* del Baronio, e provarle tali da' manoſcritti eſiſtenti nella Liberia Vaticana, di cui egli avea la cuſtodia. *Patin. Lett. Choiſ.* 165.

ANNATA, appreſſo gli Scrittori Eccleſiaſtici, entrata d'un anno, che alla morte di un Veſcovo, di un Abbate o d' un Parroco, il Succeſſore dovea pagare al Papa.

Annate ſono così dette dal Latino *annus*, perchè la loro rata è ſecondo il valore della rendita di un anno.

Le *annate* ſono l' iſteſſa coſa con quello che negli ultimi tempi eſſi chiamano *primitiæ*, o primi frutti; con queſto ſolo divario, che i primi frutti ſi pagano al Re. Vedi PRIMI FRUTTI.

Il primo Papa che impoſe le *annate* in Inghilterra, pare ſia ſtato Clemente V. il quale, al dir di Matteo di Weſtminſter, riſcoſſe *annate* di due anni per tutti i benefizj vacanti nel Regno; ovvero, ſecondo Walſingham, di tre anni. Il ſuo ſucceſſore Giovanni XXII. le introduſſe anche nella Francia.

Tuttavia Polidoro Virgilio, e alcuni altri, vogliono che le *annate* ſieno d' una data più antica, ed eſſere ſtate in uſo molto tempo avanti che foſſero pagate ai Papi. Almeno è certo, che nel duodecimo ſecolo vi erano e Veſcovi e Abbati, i quali in virtù di conſuetudine o privilegio, prendevano *annate* de' benefizj, appartenenti alle lor Dioceſi, o Abbazie.

Matteo Paris, nella ſua Storia d' Inghilterra all'anno 746, racconta, che l'Arciveſcovo di Cantuaria riceveva *annate* di tutti i benefici che vacavano in Inghilterra, e ciò per conceſſione del Papa. Ne' tempi ſuſſeguenti, la Santa Sede appropriò queſte *annate* a ſe ſteſſa; il Parlamento ſotto Arrigo VIII. le ripreſe, e diede alla Corona; che furono dipoi dalla Regina Anna reſtituite alla Chieſa, dovendo ſervire per l' aumento de' poveri Benefizj. Vedi CLERO.

ANNEBBIARE, s'intende delle frutte &c. in fiori, che reſtano mal concie dalla nebbia, onde riardono, e non allegano. Vedi NEBBIA.

ANNEGARE, l'atto di ſoffogare, o di ſoffogarſi nell' acqua. Vedi SOFFOGAZIONE.

Quei, che non ſono avvezzi a tuffarſi, o ſommergerſi nell' acqua, come oſſerva l' Halleio, cominciano ad annegarſi in circa mezzo minuto di Tempo. Vedi MARANGONE.

L' *annegare* anticamente era ſpezie di gaſtigo; al tempo di Luigi XI. di Francia, come ſi legge nelle Croniche, ſpeſſe volte ſi *annegavano* i rei in vece d'appiccarli. *Chron. Sand.* Vedi GASTIGO.

Gli Storici Naturali, e i Fiſici apportano diverſi eſempj, in vero ſorprendenti, e ben atteſtati di perſone *annegate*, che ſi ſono riavute: lo che, ſe foſſe ben conſiderato, potrebbe forſe darci qualche lume intorno la oſcura idea che abbiamo della vita, e della morte.

Pechlin *De Aer. & Alim. Def. cap.* 10. racconta d' un Giardiniere di Troningholm, allora vivo, di età di 65. anni, il quale diciotto anni prima cadè ſotto 'l ghiaccio ſino alla profondità di diciotto ale, o ſieno trenta ſei braccia alla fiorentina, dove ſtette nel fondo, preſſochè dritto, per lo ſpazio di ſedici ore; e ſendone tratto fuora con uncino cacciato nella teſta, e ben coperto di panni, atteſa la credenza generale di quel popolo, che dovrebbe ritornar in sè, fu dipoi ben ſtrofinato con cencj di tela, e l'aria gli fu ſoffiata, o altrimenti ſpinta nelle narici per alcune ore, infino che il ſangue cominciò a muoverſi. E finalmente ajutandolo con degli Antapoplettici, e con liquori geniali, ſi reſtituì affatto. Per memoria di tal caſo, la Regina Madre gli aſſegnò uno ſtipendio annuo &c.

Il Tileſio, Cuſtode della Libreria Regia, ci dà un' altra narrazione meno probabile di una donna, ch' egli conoſceva, la quale era ſtata ſotto acqua tre giornate intere, e fu riſtorata nell' iſteſſa guiſa, eſſendo ancora viva, quando egli ſcriveva il fatto.

Ma che diremo di Burmanno, che ci aſſicura, che trovandoſi nel villaggio detto Boneſs, nella Parrocchia di Pithou, aſſiſtette egli ſteſſo all' Orazione funebre di un Lorenzo Jona, vecchio di ſettant' anni, in cui il Predicatore riferì, che il defunto, allor che avea diciſette anni, reſtò ſeppellito ſotto acqua per lo ſpazio di ſette ſettimane,

da

da dove poi ſendo levato, ſi riebbe. Pechlin *ubi ſupra. Sit penes ipſum fides.*

ANNESSO, coſa aggiunta, o attinente ad un' altra, da cui dipende. Così diciamo il tal podere, un tal Padronato è *anneſſo* al tal feudo &c.

Carlo VIII. l'anno 1486. *anneſſe* la Provenza alla Corona di Francia.

ANNICHILAZIONE *, è l' atto di ridurre una ſoſtanza al niente, o di totalmente diſtruggere e toglier via la ſua eſiſtenza. Vedi SOSTANZA, ed ESISTENZA.

* *La voce è compoſta di* ad *a*; *e* nihil *niente.*

L' ANNICHILAZIONE è oppoſta alla creazione: l' una ſuppone fare qualche coſa dal niente, l' altra ridurre al niente qualche coſa.

Ogni *annichilazione* debb' eſſere metafiſica, o ſopranaturale. I corpi naturalmente ammettono de' cambiamenti, e delle alterazioni nella loro forma; ma non ammettono *annichilazione*. Vedi CORPO, ALTERAZIONE, CORRUZIONE.

Alcuni Filoſofi ſi oppongono a queſta nozione dell'*annichilazione*, perchè ella ſuppone un atto, che vi ſi richiede: in luogo che, ſecondo la loro opinione, l'*annichilazione* dee neceſſariamente ſeguire, ceſſando Dio ſemplicemente di oprare, o di creare una coſa. Poichè ſe la conſervazione di una coſa è una continuata creazione di eſſa, come accordano quaſi tutti; è evidente, che non può una coſa più lungo tempo permanere, che fintanto che Dio continua a crearla.

ANNICHILAZIONE è parimente voce uſata in ſenſo morale. Il capitale del Mare del Sud è ridotto ad una metà, e quandunque cura non ſi prenda in prevenire la malizia de' Fattori &c. diverrà preſto neceſſaria un' altra *annichilazione*, ſpecialmente ora che il dividendo ſul Capitale è ridotto dal ſei al tre per cento, ch' è uno per cento, meno di quello che pagata è la Compagnia dal Governo.

ANNI *nubiles*, appreſſo i Legulei è l'età legale, nella quale una giovinetta è atta al matrimonio; lo che affiggono agli anni dodici. Vedi ETA'.

ANNIS *communibus*. Vedi COMMUNIBUS.

ANNIVERSARIO*, è propriamente il ritorno annuale di un giorno notabile, anticamente chiamato ancora *giorno annuale*, *giorno di memoria*, giorno memoriale. Vedi GIORNO.

* *La voce è formata da* annus *e* verto, *in riguardo del ſuo ritorno ogni anno.*

Giorni ANNIVERSARJ, *dies anniverſarii* appreſſo gl' Ingleſi noſtri antenati, dinotavano particolarmente que' giorni, ne' quali il martirio de' Santi era nella Chieſa annualmente celebrato. Come ancora i giorni, ne' quali in ogni fine di anno gli uomini erano accoſtumati a pregar per l' anima de' loro amici defonti. *Anniverſaria dies ideo repetitur defunctis, quoniam neſcimus qualiter eorum cauſa habeatur in alia vita.* Queſta era la ragione data da Alcuino ne' ſuoi divini officj. Vedi NATALIS.

ANNO, in tutta la ſua eſtenſione, è una voce, che ſignifica ſiſtema, o Ciclo di più meſi, ordinariamente dodici. Vedi CICLO, e MESE.

Ovvero come altri lo definiſcono in generale, un periodo, o ſia ſpazio di tempo, che ſi miſura dalla rivoluzione di qualche corpo celeſte nelle ſue orbite. Vedi TEMPO, e PERIODO.

Così il tempo, in cui le Stelle fiſſe fanno una rivoluzione, diceſi *l'anno grande*. E i tempi, in cui Giove, Saturno, il Sole, la Luna &c. terminano le lor rivoluzioni, e ritornano all' iſteſſo punto del Zodiaco, riſpettivamente ſono dinominati *gli anni* di *Giove*, e di *Saturno*; *il Solare*, ed il *Lunare*. Vedi SOLE, LUNA, PIANETA &c. ANNO *Solare*, ANNO *Lunare* &c.

L' *Anno* propriamente, e antonomaſticamente così detto, s'intende dell'*anno ſolare*; ovvero dello ſpazio di tempo, nel quale il Sole va per li dodici ſegni dell' Ecclittica. Vedi ECCLITTICA.

Queſto, ſecondo le oſſervazioni di Caſſini, di Bianchini, e de la Hire, contiene 365 giorni, 5 ore, e 49 minuti; ch' è appunto la quantità dell' *anno* ricevuto dagli Autori del Calendario Gregoriano. Vedi ANNO *Solare*.

Ma ſecondo il computo Civile, o popolare, queſt'*anno* è ſolamente di 365 giorni, a riſerva d' ogni quarto *anno*, che ne ha 366. Vedi ANNO *Civile*.

La viciſſitudine delle ſtagioni ſembra avere dato motivo alla prima iſtituzione dell' *anno*. Imperocchè l' uomo, naturalmente curioſo di ſapere la cagione di tal diverſità,

ſubito ſcoprì che queſta proveniva dall' avvicinamento, e dall' allontanamento del Sole; onde diede il nome di *anno* allo ſpazio di tempo, in cui quel luminare, avendo formato il ſuo corſo intero, viene a ritornare all' iſteſſo punto della ſua orbita. Vedi STAGIONE.

E quindi, ſiccome principalmente fu a cauſa delle ſtagioni, che l' *anno* s' iſtituiſſe; così s' impiegò la maggior attenzione e cura, acciocchè le ſteſſe porzioni dell' *anno* ſempre corriſpondeſſero all' iſteſſe ſtagioni, cioè che il principio dell' *anno* foſſe ſempre quando il Sole ſi trovaſſe nell' iſteſſo punto della ſua orbita, e andaſſero ſempre al pari nel far il giro, e terminar inſieme.

Diverſe nazioni ebbero mira di giugnere a ciò per diverſe ſtrade; imperocchè chi faceva cominciare l'*anno* da un punto del Zodiaco, e chi da un altro; e di più aſſegnavano diverſamente anche il tempo del ſuo progreſſo. Onde alcune avevano gli *anni* aſſai più perfetti che altre, ma non v' era neſſuna, che gli aveſſe giuſti affatto, cioè tali, le di cui parti non ſi traſponeſſero o ſcambiaſſero riſpetto alle parti del corſo del Sole.

Furono gli Egizj, ſe ad Erodoto debbe eſſere creduto, i primi che formaſſero l'*anno*, facendolo di 360 giorni, e ſuddiviſo in 12 meſi. Mercurio Trismegiſto vi aggiunſe cinque altri giorni. E su tal piede diceſi, che Talete introduceſſe l'*anno* anche fra i Greci: non però che tal forma d'*anni* foſſe ricevuta da per tutta la Grecia. Dippiù, gli *anni* Giudaici, Siriaci, Romani, Perſiani, Etiopici, Arabici &c. erano tutti diverſi.

E di fatto, dal riflettere ſullo ſtato miſerabile, in cui ſi trovava l'Aſtronomia in quei tempi, non ci ſarà di meraviglia, che diverſi popoli non foſſero d' accordo tra loro nel calcolo del corſo Solare. Anzi Diodoro Siculo, nel primo libro, Plutarco *in Numa*, e Plinio nel ſettimo libro c. 48. affermano, che l' iſteſſo *anno* Egiziaco foſſe al principio aſſai differente da quello da noi ora accennato. Vedi ANNO *Egiziaco*, ANNO *Romano*, ANNO *Giudaico* &c.

ANNO *Solare*, è quell' intervallo di tempo, che il Sole conſuma nel girare pel Zodiaco; ovvero in cui ritorna all' iſteſſo punto di eſſo, da cui s'era partito. Vedi SOLE.

Queſto, ſecondo il noſtro computo, è di 365 giorni, 5 ore, e 49 minuti; da cui alcuni Aſtronomi ne levano qualche ſecondo, e altri un intero minuto, come il Keplero, che lo fa di 365 giorni, 5 ore, 48 minuti, 57 ſecondi, e 39 terzi: il Riccioli di 365 giorni, 5 ore, e 48 minuti; e così pure Ticone Brahe.

L'*Anno Solare è Aſtronomico*, o *Civile*.

ANNO *Solare aſtronomico* è quello, determinato preciſamente dalle Oſſervazioni Aſtronomiche, ed è di due ſpezie, cioè *Tropico*, e *Siderico*, o ſia *Aſtrale*.

ANNO *Tropico*, o ſia *Naturale*, è il tempo, che il Sole conſuma nel paſſare per il Zodiaco; che monta, come già abbiamo accennato, a 365 giorni, 5 ore, e 49 minuti.

ANNO *Siderico*, o ſia *Aſtrale*, è quello ſpazio di tempo, in cui il Sole, allontanandoſi da una Stella fiſſa, ritorna verſo l' iſteſſa, e conſiſte di 365 giorni, 6 ore, e 10 minuti. Vedi SIDERICO.

ANNO *Civile*, s' intende di quella forma d'*anno*, per cui ogni nazione fa il ſuo computo del tempo; ovvero è l' anno tropico conſiderato come ſolamente coſtante di certo numero di giornate intere, tralaſciando le ore, e i minuti che avvanzano, affine di rendere la calcolazione del tempo, negli ordinarj biſogni della vita umana, più comoda. Vedi CIVILE.

Quindi ſiccome l'*anno tropico* è di 365 giorni, 5 ore, e 49 minuti, così l'*anno civile* è di 365 giorni: e perchè dobbiamo andar del pari col ciclo, è neceſſario che ogni quart'*anno* conſiſta di 366 giorni. Sicchè finalmente l'*anno civile* o è *comune*, o *biſeſtile*.

ANNO *comune civile*, è quello di 365 giorni; che perciò ha ſette meſi di 30 giorni per uno, e altri cinque di 31.

ANNO *Biſeſtile*, conſiſte di 366 giorni, ovvero ha un giorno più del Civile, che è chiamato il giorno *intercalare*, o *biſeſtile*. Vedi INTERCALARE.

Il giorno *intercalare*, o aggiunto ad ogni quart' *anno*, fu prima ſtabilito da Giulio Ceſare; il quale, acciocchè gli *anni* civili ſi aggiuſtaſſero coi tropici, ordinò che le ſei ore, che i primi avean di meno che i ſecondi, faceſſero in 4 anni un giorno intero, e ſi aggiugneſſero dopo il dì vigeſimoquarto di Febbraro, ch' era il loro feſto delle calende di Marzo. Onde, ſiccome in quell' *anno* con-

contavaſi queſto giorno due volte, ed egli vi avea *bis ſexto Calendas*, perciò l'*anno* fu dinominato *bis ſextus*, e *biſſextilis*. Ma tra noi non vi ſi frammette il giorno intercalare, contando due volte il ventiquattro di Febbraro; ma bensì coll'aggiugnere un giorno dopo il dì ventiotto di tal meſe, che in quell'anno contiene ventinove giorni. Vedi BISESTILE.

Il Papa Gregorio XIII. fece nuova riforma a queſt'anno. Vedi ANNO *Gregoriano*.

ANNO *Lunare*, ſiſtema di dodici meſi lunari. Vedi LUNARE.

Quindi dalle due ſpezie di meſi Lunari Sinodici provengono due ſorte di *Anni Lunari*, l'uno *aſtronomico*, e l'altro *Civile*.

ANNO *Lunare Aſtronomico*, conſiſte di dodici meſi Lunari Sinodici; e però viene a contenere 354 giorni, 8 ore, 48 minuti, 38 ſecondi, e 12 terzi. Vedi SINODICO.

ANNO *Lunare Civile*, è *comune*, o *embolismico*.

L'ANNO *Lunare comune* coſta di dodici meſi Lunari Civili, e però contiene 354 giorni.

ANNO *Embolismico*, o ſia *Intercalare*, conſiſte di tredici meſi lunari civili, e però è di 384 giorni. Vedi EMBOLISMICO.

Quì abbiſogna notare, che ſiccome la differenza tra l'*anno* comune lunare civile, e l'*anno* tropico è di 11 giorni, 5 ore, e 49 minuti; acciocchè il primo poſſa andar a pari coll'altro, vi ſono 34 meſi di 30 giorni, e altresì 4 meſi di 31 giorni per uno, da inſerirſi in ogni 100 *anni* lunari; coll'avvanzo ancora di 4 ore, e 21 minuti, che in ogni 600 anni fanno preſſochè un altro giorno.

Fin ora abbiamo conſiderato gli *anni* e i meſi, con la mira ai principj dell'Aſtronomia, ſopra cui ſi fonda la diviſione; or quindi appreſſo debbono eſaminarſi le diverſe forme degli *anni* civili, che ſono ſtati anticamente in uſo, o lo ſon tuttavia, appreſſo diverſe nazioni.

ANNO *Antico Romano*, era l'*anno* Lunare, il quale, come prima fu ſtabilito da Romolo, conſiſteva ſolamente di dieci meſi, cioè 1°. Marzo, di 31 giorni: 2°. Aprile, di 30: 3°. Maggio, di 31: 4°. Giugno, di 30: 5°. Quintile, di 31: 6°. Seſtile, di 30: 7°. Settembre, di 30: 8°. Ottobre, di 31: 9°. Novembre, di 30: e 10°. Decembre, di 30; che in tutto facevano 304 giorni, meno dell'*anno* vero lunare giorni 50, e del ſolare 61.

Quindi il principio dell'*anno* di Romolo, era vago, e non determinato a veruna ſtagione; per levare il qual inconveniente, quel Principe comandò, che doveſſero aggiugnerſi tanti giorni ogni anno, quanti baſtavano, acciocchè lo ſtato de' Cicli corriſpondeſſe al primo meſe; ſenza incorporarvi coteſti giorni addizionali, ovvero dar loro dinominazione di meſe.

Queſta coſtituzione sì irregolare dell'*anno* fu corretta da Numa Pompilio, che de' giorni, ſoliti aggiugnerſi all'antico *anno*, compoſe due nuovi meſi, Gennaio, e Febbraio; coſicchè l'*anno* di Numa componevaſi di dodici meſi, cioè: 1°. Gennaro, che conteneva 29 giorni: 2°. Febbraro, 28: 3°. Marzo, 31. 4°. Aprile, 29: 5°. Maggio, 31: 6°. Giugno, 29: 7°. Quintile, 31: 8°. Seſtile, 29: 9°. Settembre, 29: 10°. Ottobre, 31: 11°. Novembre, 29: e 12°. Decembre, 29: che in tutto erano 355 giorni; lo che eccede l'*anno* Civile Lunare d'un giorno; e altresì l'*anno* Aſtronomico Lunare, di 15 ore, 11 minuti, e 24 ſecondi: ma era minore dell'*anno* ſolare comune, di 10 giorni; ſicchè anche il principio di queſto era vago, e determinato.

Numa però volendo fiſſarlo al ſolſtizio brumale, ordinò, che s'intercalaſſero 22 giorni al meſe di Febbraro ogni ſecondo *anno*, 23 ogni quart'anno, 22 ogni ſeſto, e 23 ogni ottavo *anno*.

Ma non baſtando tal metodo a conſervare la uniformità, un'altra ſorte d'intercalazione fu introdotta, e in vece d'aggiugnere 23 giorni ogni ottavo *anno*, ſe n'aggiungevano quindici ſoli: e la cura di regolare l'*anno*, fu commeſſa al Sommo Pontefice, il quale, traſcurando affatto il ſuo incarico, fe' che tutto ſi riduceſſe all'ultima confuſione. Ed ecco lo ſtato dell'*anno* Romano, quando Giulio Ceſare ne fece la riforma. Vedi ANNO *Giuliano*.

Per quello appartiene al modo di contare i giorni de' meſi Romani, Vedi CALENDE, NONE, ed Idi.

ANNO *Giuliano*, è un *anno* ſolare, che ordinariamente contiene 365 giorni; ma ogni quarto *anno*, che ſi dice *biſeſtile*, ne ha 366. Vedi BISESTILE.

I meſi &c. dell'*anno Giuliano* ſono i ſeguenti: 1°. Gennaro, ch'è di 31 giorni: 2°. Feb-

2°. Febbraro, di 28 : 3°. Marzo, di 31 : 4°. Aprile, di 30 : 5°. Maggio, di 31 : 6°. Giugno, di 30 : 7°. Luglio, di 31 ; 8°. Agoſto, di 31 : 9°. Settembre, di 30 : 10°. Ottobre, di 31 : 11°. Novembre, di 30 : e 12°. Decembre, di 31. Ma ad ogni *anno* biſeſtile ſi mette un giorno di più dopo il 28. di Febbraro, che allora conſiſte di 29 giorni.

Coſicchè la quantità Aſtronomica dell' *anno Giuliano* è di 362 giorni, e 6 ore, lo che eccede il vero *anno* ſolare di undici minuti ; il quale eccesſo, nello ſpazio di 131 *anni*, fa un giorno intero. E così ſtette l' *anno* Romano, ſino alla riforma fattane dal Papa Gregorio XIII. Vedi ANNO *Gregoriano*.

Fu Giulio Ceſare che fece tal regolamento nell' *anno*, aſſiſtito in ciò da Soſigene, celebre Matematico, fatto venire da Egitto per queſto fine ; il quale, per ſupplire la mancanza di 67 giorni, perduti, per la traſcuraggine de' Pontefici, e per aggiuſtare il principio dell' *anno* col ſolſtizio brumale, fece quell' anno comporſi di 15 meſi, o di 445 giorni, che perciò ſuole chiamarſi *Annus confuſionis*, *l'Anno di confuſione*.

Queſta forma d' *anno* uſoſſi preſſo a tutte le nazioni criſtiane ſino alla metà del ſecolo decimo ſeſto, e ancora ſi uſa non ſolamente da diverſe, e tra le altre dagl' Ingleſi, da' Svedeſi, Daneſi &c. ma altresì dagli Aſtronomi, e Cronologiſti moderni. Imperocchè conoſcendoſi dov' è l'errore, non v' è da temerne pericolo.

ANNO *Gregoriano*, è l' *anno* Giuliano corretto a tenore di queſta regola : che, ſiccome giuſta il computo ordinario, ogni centeſimo *anno* era biſeſtile ; ſecondo il nuovo, tre *anni* ſono comuni, e il quarto è biſeſtile.

Lo sbaglio di undici minuti nell' *anno* Giuliano, quantunque foſſe picciolo, ſendo però replicato più e più volte, alla fine diventò conſiderabile ; e calcolando dal tempo, in cui Ceſare fece la correzione, era creſciuto a tredici giorni ; onde gli Equinozj variavano molto. Volendo il Papa Gregorio XIII. applicare il rimedio a tal irregolarità, che ſempre creſceva, radunò i primi Aſtronomi de' ſuoi tempi, e ne fece la riforma ; e affine di reſtituire gli equinozj al ſuo luogo, levò i dieci giorni, che vi erano ſubentrati di più, dal tempo del Concilio Niceno ſino allora, e che aveano cangiato il quinto di Ottobre nel quintodecimo.

Nell' *anno* 1700, l'errore di dieci giorni crebbe fino a undici ; onde gli Stati Proteſtanti della Germania, per prevenire una maggior confuſione, accettarono la correzione Gregoriana. Vedi CALENDARIO, STILE, &c.

Tuttavia l' *anno* Gregoriano non è ancora perfetto ; imperocchè abbiamo dimoſtrato, che in ogni quattrocent' *anni*, l' *anno* Giuliano guadagna tre giorni, una ora, e venti minuti ; e dall' *anno* Gregoriano ſi ſono levati ſoltanto i tre giorni ; onde ancora vi è l'eccesſo di una ora e venti minuti, in quattro ſecoli ; locchè in ſettantadue ſecoli fa un giorno intero. Vedi PASQUA.

ANNO *Egiziaco*, detto anche l' *anno di Nabonaſſar*, è l' *anno* ſolare di 365 giorni, diviſi in 12 meſi, di 30 giorni cadauno, oltre i cinque intercalari aggiuntivi alla fine d' eſſo.

I nomi &c. de' meſi ſono i ſeguenti : 1°. Thot : 2°. Paophi : 3°. Athyr : 4°. Chojac : 5°. Tybi : 6°. Mecheir : 7°. Phamenoth : 8°. Pharmuthi : 9°. Pachon : 10°. Pauni : 11°. Epiphi : 12°. Meſori ; oltre i giorni dinominati ἡμέραι ἐπαγόμεναι.

Quindi, ſiccome l' *anno Egiziaco*, in ogni quattro *anni*, perde un giorno intero dell' *anno* Giuliano, perciò il ſuo principio, nello ſpazio di 460 *anni*, gira per ogni parte dell' *anno* Giuliano ; e terminato queſto ſpazio, s' incontrano di nuovo.

Queſt' anno è da Tolomeo adoprato nel ſuo Almageſto ; sì che la cognizione di eſſo è utile nell' Aſtronomia, per far il paragone tra le Oſſervazioni antiche, e le moderne.

Gli antichi Egizj, come riferiſce Diodoro Siculo, nel libro 1°. Plutarco, nella vita di Numa, e Plinio nel libro 7°. c. 47. miſurarono gli *anni* per il corſo della Luna : al principio erano di un ſolo meſe ; poi di tre, poi di quattro, appunto come quei degli Arcadi ; e finalmente di ſei, come il popolo di Acarnania. Aggiungono queſti Autori, che queſta è la cagione, per cui gli Egizj fanno computi di così eccesſivo numero d' *anni* dal principio del Mondo ; e che nella Storia de' loro Re, ne troviamo di quelli, che viſſero 1000, o 1200 *anni*.

Ma Erodoto non parla di queſt' affare ; dice ſolamente, che l' *anno* Egiziaco conſiſteva di 12 meſi, come di ſopra l' abbiamo rappreſentato. Oltrecchè, dalla Sagra Scrittura ſappiamo, che ſino da' tempi del Diluvio

l'*anno*

l' *anno* si componeva di 12 mesi; e conseguentemente Cham, e il suo figliuolo Misraim, fondatore della Monarchia Egiziaca, dovettero avere tal costume di computare; e non sembra cosa probabile, che fosse alterato da' suoi discendenti.

Dippiù, Plutarco ne parla con dell' incertezza, e come di cosa che dicevasi; e così anche Diodoro Siculo come d'una congettura di non so quali Autori, di cui non ci dà i nomi, i quali probabilmente formarono tal ipotesi, affine di conciliare la Cronologia Egiziaca con quella di qualche altra Nazione.

Il P. Kircher sostiene nulladimeno, che oltre l'*anno* Solare, alcuni de' Nordi, o sieno Cantoni di Egitto, usavano il lunare; e di più, che ne' secoli più rimoti, alcuni prendevano per *anno* una rivoluzione della Luna, che non è più d'un mese; e che altri stimando tal *anno* troppo corto, lo facevano chi di due, chi di tre, chi di quattro &c. mesi. *Oedip. Ægypt.* Tom. 2. p. 252.

E' stato notato da un Autore moderno, che Varrone abbia affermato di tutte le Nazioni, quello appunto, che noi abbiamo quì riferito de gli Egizj; aggiugnendo, che Lattanzio lo fa parlare su questo soggetto. A dire il vero, non sappiamo dove abbia egli trovata tal cosa, se in Varrone, o in Lattanzio: nè posso dir altro, se non che Lattanzio *Divin. Instit. lib.* 2. c. 15. apportando la opinione di Varrone, vuole che l' abbia detto solamente degli Egizj. Nondimeno Sant' Agostino *de Civit. Dei lib.* 15. *cap.* 14. fa vedere, che gli *anni* de' Patriarchi, di cui la Sagra Scrittura fa menzione, fossero appunto come i nostri, e non che uno di quegli d'oggidì sia eguale a dieci di quei d' allora, come sembra sia stata la opinione appresso alcuni.

Dappoichè gli Egizj furono soggiogati da' Romani, e ricevettero l' *anno* Giuliano, ma con qualche alterazione; imperocchè ancora ritenevano i lor proprj mesi antichi, insieme co' cinque giorni, detti ἡμεραι επαγομεναι; e ogni quarto *anno* intercalavano un giorno di più tra li 28, e li 29 di Agosto.

Aggiungasi, che il principio dell' *anno* loro corrispondeva a' 29 di Agosto nell' *anno* Giuliano.

Quest' *Anno* in tal guisa riformato, fu chiamato *Annus Actiacus*, per aver avuto principio poco dopo la battaglia d' Actium. Vedi ACTIACI.

L' ANNO *Greco Antico*, era lunare, e consisteva di 12. mesi al principio di 30. giorni cadauno, poi alternativamente 30, e 29, computati dalla prima comparsa della Nova luna; coll' aggiunta di un mese embolismico di 30. giorni, ogni 3°. 5°. 8°. 11°. 14°. 16°. 19°. *anni* di un ciclo di 19. *anni*, a fine di far i Novilunj, e i Plenilunj cadere negl' istessi tempi, o sieno stagioni dell' *anno*. Vedi EMBOLISMICO.

Il loro *anno* cominciavasi al plenilunio immediatamente dopo il solstizio estivo: ecco l' ordine de' lor mesi, 1°. Εκατομβαιων, che constava di 29. giorni. 2°. Μεταγειτνιων, di 30. giorni. 3°. Βοηδρομιων, di 29. 4°. Μαιμακτηριων, di 30. 5°. Πυανεψιων, di 29. 6°. Ποσειδεων, di 30. 7°. Γαμηλιων, di 29. 8°. Ανθεστηριων, di 30. 9°. Ελαφηβολιων, di 29. 10°. Μυνιχιων, di 30. 11°. Θαργηλιων, di 29. 12°. Σκιρροφοριων, di 30.

I Macedoni chiamavano i lor mesi per altri nomi; e così parimente i Siro-Macedoni, gli Smirnei, i Tirii; siccome ancora i Cipriotti, i Pafii; come anche i Bitini &c. Vedi ANNO *Macedonico*.

ANNO *Macedonico Antico*, è un *Anno* Lunare, che differiva dall' Attico solamente in ciò, che riguarda i nomi, e l' ordine de' mesi; perchè il primo mese Macedonico corrispondeva all' Attico Μαιμακτηριων. Ecco come ordinavansi i mesi; 1°. Διος, di 30. giorni: 2°. Απελλαιος, di 29. 3°. Audναιος, di 30. 4°. Περιτιος, di 29. 5°. Δυστρος, di 30. 6°. Σανδικος, di 29. 7°. Αρτεμισιος, di 30. 8°. Δαισιος, di 29. 9°. Παναμος, di 30. 10°. Λωος, di 29. 11°. Γορπιαιος, di 30. 12°. Υπερβερεταιος, di 29.

ANNO *Macedonico* Moderno, è un *Anno* Solare, il cui principio è affisso al primo di Gennajo dell' *anno* Giuliano, con cui si accorda perfettamente. Chiamavasi particolarmente l' *anno* Attico; e il mese intercalare, ch' entrava dopo Ποσειδεων, dicevasi Ποσειδεων β, ovvero *posteriore*.

ANNO *Giudaico antico*, è un *Anno* lunare, che costa comunemente di undeci mesi, che contengono alternativamente 30, e 29 giorni.

Si faceva concordare coll' *anno* Solare, coll' aggiugnervi 11, e talvolta 12 giorni alla fine dell' *anno*, ovvero con un mero embolismo.

Ecco

Ecco i nomi de' meſi, ed il lor contenuto: 1°. Niſan, ovvero Abib, ch' era di 30 giorni: 2°. Jar, o Zius, di 29: 3°. Siban, o Sivan di 30: 4°. Thamuz, o Tamuz, di 29: 5°. Ab, di 30: 6°. Elul, di 29: 7°. Tisri, o Ethanim, di 30: 8°. Marchesvam, o Bul, di 29: 9°. Cisleu, di 30: 10°. Tebeth, di 29: 11°. Sabat, o Schebeth, di 30: 12°. Adar, nell' *anno* embolismico, di 30: ma nell' *anno* ordinario era ſolamente di 29 giorni. Siccome ancora Cisleu nell' *anno* difettivo non conteneva che 29; e nell' *anno* riempiuto il Marchesvam avea 30 giorni.

Anno *Giudaico Moderno*, è parimenti lunare, e conſiſte, negli *anni* ordinarj, di 12 meſi, ma negli embolismici di 13: che in un ciclo di 19 *anni*, ſono il 3°. il 6°. l' 8°. l' 11°. il 14°. il 17°. e 'l 19°. Il principio di tal anno è fiſſato nel primo novilunio, dopo l' Equinozio autunnale. I nomi de' meſi ſono i ſeguenti: 1°. Tisri, ch' è di 30 giorni: 2°. Marchesvan, di 29: 3°. Cisleu di 30: 4°. Tebeth, di 29: 5°. Schebeth, di 30: 6°. Adar, di 29: 7°. Veadar, di 30 nell' *anno* embolismico: 8°. Niſan, di 30: 9°. Ijar, di 29: 10°. Sivan, di 30: 11°. Thamuz, di 29: 12°. Ab, di 30: 13°. Elul, di 29.

Anno *Siriaco*, *è un Anno* Solare, che comincia al principio di Ottobre nell' *anno* Giuliano, da cui differiſce ſoltanto ne' nomi de' meſi, eſſendo la quantità d' ambedue l' iſteſſa, e ſono come ſieguono: 1°. Tishrin, che corriſponde al noſtro Ottobre, e contiene 31 giorni: 2°. Tishrin poſteriore, appunto come il noſtro Novembre, di 30 giorni: 3°. Canun, ch' è di 31: 4°. Canun poſteriore, di 31: 5°. Shabat, di 28: 6°. Adar, di 31: 7°. Niſan, di 30: 8°. Aiyar, di 31: 9°. Haziram, di 30: 10°. Tamuz, di 31: 11°. Ab, di 31: 12°. Elul, di 30.

Anno *Perſiano*, è un *Anno* Solare, di 365. giorni, e conſiſte di 12. meſi di 30 giorni cadauno, con 5 giorni intercalari aggiuntivi alla fine di eſſo. I nomi de' meſi ſono queſti: 1°. Asrudia meh. 2°. Ardihaſcht meh. 3°. Cardi meh. 4°. Thir meh. 5°. Merded meh: 6°. Schabarir meh. 7°. Mehar meh. 8°. Aben meh. 9°. Adar meh. 10°. Di meh. 11°. Behen meh. 12°. Affirer meh.

Queſto *anno* è chiamato ancora l' *anno yezdegerdico*, per diſtinguerlo dall' *anno* fiſſo Solare, che ſi chiama l' anno *Gelaleano*, di cui i Perſiani cominciarono a ſervirſi nell' *anno* 1079, che formavaſi mediante la intercalazione, che ſi faceva ſei o ſette volte in quattro *anni*; e poi una volta ogni quinto *anno*.

Quì noteremo, che l' *anno* detto *yezdegerdico* è l' iſteſſo appunto con quello di Nabonaſſar. Circa poi l' *anno Gelaleano*, è aſſolutamente il migliore, e 'l più giuſto di tutti gli *anni civili* fino ora ſtati inventati; trovandoſi, per calcolazione, che tiene i ſolſtizj, e gli equinozj preciſamente agl' iſteſſi giorni, e corriſpondendo molto accuratamente a' moti Solari; lo che non può dirſi di neſſun altro *anno* civile, nè anche del Gregoriano, per non avere una intercalazione sì comoda.

Anno *Arabico*, e *Turcico*, è un *Anno* lunare, di 12 meſi, che contengono alternativamente 30, e 29 giorni. Ma tal volta ha 13 meſi; di cui i nomi &c. ſono i ſeguenti: 1°. Muharram, che conſiſte di 30 giorni: 2°. Saphar, di 29: 3°. Rabia, di 30. 4°. Rabia poſteriore, di 29. 5°. Jomada, di 30. 6°. Jomada poſteriore, di 29. 7°. Rajab, di 30. 8°. Shaaban, di 29. 9°. Samadan, di 30. 10°. Shawal, di 29. 11°. Dulkaadah, di 30. 12°. Dulheggia, di 29, e nell' *anno* embolismico, di 30: Si aggiugne poi un giorno intercalare ogni 2°. 5°. 7°. 10°. 13°. 15°. 18°. 21°. 24°. 26°. e 29°. in un ciclo di 29 *anni*.

Anno *Etiopico*, è un *Anno* Solare, che concorda eſattamente coll' Aziaco, a riſerva che i nomi de' meſi chiamanſi diverſamente. Comincia come l' *anno* Egiziaco a' 29 di Agoſto, dell' *anno* Giuliano. I ſuoi meſi ſono: 1°. Maſcaram. 2°. Tykympt. 3°. Hydar. 4°. Tyshas. 5°. Tyr. 6°. Iacatit. 7°. Magabit. 8°. Mijazia. 9°. Giubat. 10°. Syne. 11°. Hamle. 12°. Hahaſe. Giorni intercalari 5.

Anno *Metonico*. Vedi Metonico.

Anno *Aziaco*, Annus Actiacus. Vedi Actiacus.

Anno *Attico*. Vedi Anno *Macedonico*.

Anno *yezdegerdico*. Vedi Anno *Perſiano*.

Anno *Gelaleano*. Vedi Anno *Perſiano*.

Anno *di Nabonaſſar*. Vedi Anno *Egiziaco*, e Nabonassar.

Anno *Sabbatico*, *Annus Sabbaticus*, appreſſo agli Antichi, ogni ſettimo *anno*, in cui gli Ebrei laſciavano ripoſare i terreni. Vedi Sabbato.

Ogni

Ogni ſettimo *Anno Sabbatico*, cioè ogni 49°. *anno* chiamavaſi *anno di Giubileo*, che ſi teneva con ſtraordinaria ſolennità. Vedi GIUBILEO.

ANNO *Anomaliſtico*. Vedi ANOMALISTICO.

ANNO *Climatterico*. Vedi CLIMATTERICO.

ANNO *Emergente*. Vedi EMERGENTE.

ANNO *Enneatico*. Vedi ENNEATICO.

ANNO *Santo*. Vedi SANTO.

ANNO *Platonico*, o ſia il *Grand' Anno*. Vedi PLATONICO.

ANNO *dell' Egira*. Vedi EGIRA.

Capo d' ANNO, o ANNO *Nuovo*, Giorno, in cui l'*Anno* comincia, ch' è ſempre ſtato differente tra le diverſe Nazioni, ma preſſo tutte tenuto in gran venerazione.

Tra i Romani, il primo e l'ultimo giorno dell' *anno* erano conſecrati a Giano; e perciò lo rappreſentavano di due faccie. Da eſſi ci è venuta la cerimonia di augurare l' *anno nuovo* felice, che ſembra coſtume aſſai antico.

In tal giorno ſi viſitavano, e complimentavano gli uni gli altri, facendo de' regali, che ſi dicevano *ſtrenæ*, coll' offerire voti e preghiere agli Dei per il bene, e la conſervazione vicendevole. Luciano la rappreſenta conſuetudine molto antica, anche al ſuo tempo, e ne fa venire l' origine da Numa. Vedi STRENÆ, VOTO &c.

Ovidio ne parla nel principio de' ſuoi *Faſti*.

Poſtera lux oritur, linguisque animisque favete:
Nunc dicenda bono ſunt bona verba die.

Plinio più eſpreſſamente nel libro 28. c. 1. *Primum anni incipientis diem lætis precationibus invicem fauſtum ominantur*.

L' ANNO *Civile*, o ſia *Legale*, in Inghilterra comincia il giorno dell' Annunziazione, cioè a' 25. di Marzo, quantunque l' *anno* Iſtorico principia nel giorno della Circonciſione, o ſia il primo di Gennaro. Nel qual giorno anche l' *anno* Germanico, ed Italiano hanno principio. Oſſerva Stow, che per eſſere ſtato il Re Guglielmo, detto il Conquiſtatore, coronato il 1°. di Gennaro, perciò da quì cominciaſſe l'*anno* Iſtorico &c. Ma in tutti gli affari Civili, ſi ritiene l' antico modo di computare, cioè da' 25. di Marzo. Vedi CIRCONCISIONE, NATIVITA' &c.

La parte dell' anno che ſcorre tra queſti due principj, ordinariamente ſi eſprime in ambedue le maniere, cioè 172 $\prec \frac{4}{5}$, ovvero 172 $\frac{5}{4}$.

Dopo il tempo del Conquiſtatore, le Patenti, le Carte, le Proclamazioni &c. Regie hanno per lo più la data dell' *anno* del Regno del Principe.

La Chieſa, in quanto all' uffizio ſuo Solenne fa cominciare l' *anno* la prima Domenica di Avvento, ch' è ſempre la più proſſima al giorno di Sant' Andrea. Vedi AVVENTO.

Gli Ebrei, ſiccome ancora la maggior parte delle Nazioni Orientali, aveano l' *anno* Civile, che cominciava al Novilunio di Settembre, ed altresì un *anno* Eccleſiaſtico, che principiava al Novilunio di Marzo.

L' *Anno* Franceſe, mentre durò la linea Merovingiana, cominciava nel giorno, in cui ſi faceva la raſſegna delle truppe, ch' era il primo di Marzo. Sotto i Carlovingi principiava nel giorno di Natale; e ſotto i Capezj, in quello di Paſqua, che perciò variava tra 'l 22. di Marzo e 'l 25. d' Aprile.

E quindi ancora oggidì ha principio l' *anno* Eccleſiaſtico de' Franceſi. Ma circa l' *anno* civile, Carlo IX. ordinò l' anno 1564. che in avvenire dovrebbe cominciare al primo di Gennaro.

I Maomettani principiano il loro *anno* allora quando il Sole entra nell' Ariete; i Perſiani nel meſe, che corriſponde al noſtro Giugno: i Chineſi, e la più parte degl' Indiani, alla prima Luna di Marzo: i Brachmani al Novilunio di Aprile, quando celebrano una feſtività, che chiamano *Samwat Saradi pauduga*, che vale a dire, *feſta di capo d' anno*. I Meſſicani, al dire di Acoſta, a' 23. di Febbraro, quando le foglie cominciano a inverdire; l' *anno* loro conſiſte di 18. meſi, di 20 giorni cadauno, che fanno 360. giorni, e i cinque rimanenti ſi paſſano in allegria, non permettendoſi, che ſi faccia lavoro veruno, e nè anche il culto ne' templi. Alvarez racconta quaſi l' iſteſſo degli Abiſſini, i quali cominciano l' *anno* loro a' 26. d' Agoſto, e hanno cinque giorni di ripoſo alla fine, e li dicono *Pagomen*. In Roma ſono due i modi di computare l' *anno*, l' uno principia alla Natività di noſtro Signore, ch' è in uſo preſſo a' Notaj, che mettono la data *A Nativitate*: l' altro comincia in Marzo, a cagione dell' Incarnazione, e tutte le Bolle portano la data, *Anno Incarnationis*. I Greci fanno principiare il loro *anno* del Mondo al primo di Settembre Vedi INCARNAZIONE.

Gli *Anni* si distinguono ancora in riguardo all' Epoche, da dove si comincia a contare; onde *gli Anni di Nostro Signore*, s' intendono di quelli, che si computano dal tempo della Nascita di Gesù Cristo, in oggi corrente è 1749.

Gli Anni del Mondo, sono quei dal tempo della Creazione, che secondo Scaligero sono 5696. *Gli Anni di Roma*, *dell' Egira*, *di Nabonassar* &c. Vedi la differenza che passa tra questi *anni*, sotto l' articolo EPOCA.

ANNO e *giorno*, nella Legge &c. è un tempo che determina un diritto od una ragione in molti casi, ed è in alcuni usucapione, in altri prescrizione. Vedi PRESCRIZIONE &c.

Così nel caso di una bestia smarrita, se il padrone, dopo fatte le strida, non la richiama per sua dentro un *anno* e *un giorno*, ell' è per lui perduta. Parimenti si dà l'*anno* ed *il giorno* in caso di discendenza di preteso diritto sopra qualche rendita, di morte di un uomo, di protezione &c. Vedi APPELLAZIONE &c.

ANNO *Domini*, che vale, *nell' Anno del Nostro Signore*. Computo di tempo dall' Epoca dell' Incarnazione di Gesù Cristo. Vedi ANNO, EPOCA, COMPUTO, INCARNAZIONE &c.

ANNOTAZIONE *, Commentario, o sia nota succinta, sopra un libro, o scrittura, in ordine di spiegare qualche luogo, ovvero di cavarne qualche induzione, o conseguenza. Vedi COMMENTARIO, e NOTA.

* *Il vocabolo si forma dal Latino* Adnotatio, *che si compone di* ad *e* nota. *I Critici dell' ultimo secolo hanno composte molte ed erudite* Annotazioni *sopra la Sacra Scrittura*, *gli Autori Classici &c.*

ANNUALE, che ritorna, o si rinnuova ogni anno; ovvero che si termina coll' anno. Vedi ANNO.

Onde suole dirsi Festività *Annuale*, Uffizio *Annuale*, Commissione *Annuale*, rendita *annuale* &c. Vedi ANNIVERSARIO. Vedi il moto *Annuo* della terra provato sotto l' articolo TERRA.

ANNUALE qualche volta si usa per significare la rendita d' ogni anno, o l' entrata d' un Prebendario. Vedi PREBENDA.

Argomento ANNUALE *di Longitudine*. Vedi ARGOMENTO.

Epatte ANNUALI. Vedi EPATTA.

Equazione ANNUALE del moto medio del Sole, e della Luna, e dell' apogeo Lunare, e de' nodi Lunari. Vedi EQUAZIONE, LUNA &c.

La Equazione Annuale del moto medio del Sole dipende dall' eccentricità dell' orbita detta terra, ed è 16 $\frac{1}{11}$ di quelle parti, di cui la distanza mezzana tra il Sole, e la Terra è 1000; onde da alcuni dicesi la *Equazione del Centro*; e quando poi è grandissima, è 1 grado 56′, 20″.

La maggior *Equazione annuale* del moto medio della Luna è 11′, 40″; del suo Apogeo 20′, e del suo nodo 9′, 30″. Vedi NODO &c.

Queste quattro *Equazioni Annuali* sono sempre proporzionali; onde essendo qualsivoglia d' esse nella sua maggior grandezza, anche le tre altre vanno al pari con essa, e *vice versa*. Quindi sendo assegnata la *Equazione annuale* del centro (del Sole) anche le tre altre *Equazioni* corrispondenti sono assegnate; e però una Tavola, cioè, della *Equazione* centrale, servirà per tutte.

Foglie ANNUALI, sono quelle che vengono di nuovo ogni primavera, e periscono all' avvicinarsi dell' inverno. Vedi FOGLIA. Queste si oppongono alle *Sempre Verdi*. Vedi SEMPRE VERDI.

Piante ANNUALI, quelle che non oltrepassano l' anno, cioè nascono alla Primavera, e muojono all' Autunno, onde si rifanno ogni anno. Vedi PIANTA, e PERENNE.

ANNUALIA, Offerte Annuali, che anticamente tra noi facevansi da' consanguinei de' Defunti, nel giorno della loro morte. Vedi OFFERTA, OBITO, INFERIE &c.

Questo giorno chiamavasi l' *Anniversario*. Vedi ANNIVERSARIO.

ANNUENTI * *Muscoli* nell' Anatomia, nome di due Muscoli Trasversali, alla radice delle vertebre della schiena, detti da Cowper *Recti interni Minores*, perchè sono sottoposti a quei chiamati *Recti Majores*. Vedi RECTI.

* *Sono così dinominati dal Latino* Annuere, accennare, *perchè ajutano la testa di far il cenno*, *ovvero perchè la tirano direttamente di dietro*, *o d' avanti*. Vedi TESTA, MUSCOLO &c.

ANNUITA, ANNUITY, voce Inglese, per cui s' intende una Rendita, o entrata annuale, che si paga durante vita, o per termine d' anni, o come in feudo, e per sempre. Vedi RENDITA, FEUDO &c.

Nella Legge comune la differenza tra una rendita e *l' annuità* consiste in questo, che la ren-

rendita è pagabile dal fondo di terra ; laddove l' *annuità* obbliga ſolamente la perſona che paga ; ed in queſto, che per la ricupera d'una rendita, ſi ha l'azione, e ſi produce in giudizio ; ma per quella dell' *annuità* non s'ha che a preſentare la cedula d'*annuità* contro colui che la paga, i ſuoi eredi, e ſucceſſori. Vedi RENDITA, SCRITTO, AZIONE.

In oltre le *annuità* non ſono mai preſe per beni o fondi *ſufficienti*, perchè non ſono fondi feudali, o liberi de jure.

Il computo del valore delle *Annuità* ſopra la vita &c. appartiene all' Aritmetica Politica. Vedi *Aritmetica* POLITICA.

Il Dottore Halley, nelle ſue oſſervazioni ſopra le Liſte de' morti di Breslavia, che ſi leggono nelle Tranſaz. Filoſof. ap. Lewth. 3. p. 669, fa vedere, che vi è 80 contro 1, che una perſona di 25 anni di età non morirà dentro un anno: che vi è $5\frac{1}{2}$ contro 1; che uno di 40 arrivi a vivere 7 altri anni; e che uno di 30 anni di età, ragionevolmente può aſpettar di vivere 27, o 28 anni. Così grande è la differenza tra la vita d' un Uomo in differenti età, che vi è 100 contro 1. che una perſona di 20 viva un anno; e non vi è che 38 contro 1, che una di 50 lo viva.

Da dove ſiccome ancora da certe altre oſſervazioni, egli ha formata la ſeguente Tavola, che dimoſtra il valore delle Annuità per ogni quinto anno di vita fino al 70°.

Età.	Acquiſto in ragione di rendita annua.
1	10, 28
5	13, 40
10	13, 44
15	13, 33
20	12, 78
25	12, 27
30	11, 72
35	11, 12
40	10, 57
45	9, 91
50	9, 21
55	8, 51
60	7, 60
65	6, 54
70	5, 32

ANNULARE, *Annularis*, è ogni coſa che ſi riferiſce o raſſomiglia ad un anello, da' latini chiamato *Annulus*. Vedi ANELLO.

Annulare Cartilagine è la ſeconda cartilagine della laringe; eſſendo rotonda, ed inveſtendo tutta la laringe, è chiamata anche *cricoides*. Vedi LARINGE e CRICOIDE.

Ligamento *Annulare*, *Ligamentum Annulare* è un ligamento forte, che circonda il carpo o il pugno, quaſi a modo di un braccialetto. Vedi LIGAMENTO.

Il ſuo uſo è di connettere o legare inſieme le due oſſa del braccio, ed anche di reſtringere i tendini di molti muſcoli della mano e delle dita, e prevenire il poterſi diſlogare, quando fanno qualche azione. Vedi CARPO, MANO, DITO &c.

Il ligamento del tarſo ſi chiama ancora ligamento *Annulare*. Vedi TARSO.

Aggiungaſi, che lo Sfintere dell' ano, chiamaſi ancora *annularis*, o muſcolo annulare, dalla ſua figura. Vedi SFINTERE.

Proceſſo o Protuberanza *annulare* è un Proceſſo della midolla oblongata, così chiamato dal Dottor Willis, perchè circonda eſſa midolla, ed è molto ſimile ad un anello. Vedi MIDOLLA *Oblongata*.

ANNULARE è anche un epiteto, dato al quarto dito, volgarmente chiamato il dito dell' anello. Vedi DITO.

ANNULLARE *, ridurre a nulla, nella Legge, particolarmente s'intende di un atto, di una ſentenza, che ſi aboliſcono, &c. Vedi ABOLIZIONE, CANCELLARE, CASSARE, ABROGARE &c.

* *La voce è compoſta di* ad *è* nullus.

ANNUNZIATA, dinominazione comune a diverſi Ordini, sì religioſi che militari, iſtituiti in onore dell' Annunziazione della Vergine. Vedi ORDINE, ANNUNZIAZIONE.

Il primo ordine religioſo di queſta ſpezie fu ſtabilito l'anno 1232. da ſette Mercatanti di Firenze, e ſi chiama oggidì l' Ordine de' Serviti, o Servi. Vedi SERVITI.

Il ſecondo fu un Moniſtero di Religioſe a Bourges fondato da Giovanna, Regina di Francia, dopo il di lei divorzio da Luigi XII.

Il terzo parimente fu un Moniſtero di Religioſe, che una Dama Genoveſe fondò l'anno 1600.

Il quarto era un Convento di Religioſi, che fondò il Cardinale Torrecremata in Roma, che oggidì ſono divenuti così ricchi, che

danno doti di ſeſſanta ſcudi Romani a più di 400. Zittelle, ogni anno nel giorno dell' Annunziazione.

*Cavalieri dell'*ANNUNZIATA, Ordine Militare, iſtituito l'Anno 1409. da Amedeo, Duca di Savoia. Vedi CAVALIERE.

Al principio ſi chiamava l' Ordine de' Nodi de' veri Amanti; in memoria di una ſmaniglia di capelli regalata al Fondatore da una Dama; eſſendo poi Amedeo VIII. aſſunto al Pontificato, ne fu cangiato il nome in quello dell' *Annunziata*.

ANNUNZIAZIONE *, l'Annunzio, o l'Ambaſciata dell' Angelo Gabriele alla Beatiſſima Vergine, circa il miſterio dell' Incarnazione. Vedi INCARNAZIONE, SALUTAZIONE, AVE &c.

* *La parola è compoſta dal Latino* ad *e* nuntio, dichiaro. *I Greci la chiamano* Ευαγγελισμος, buona nuova; *e altresì* χαιρεπισμος, ſalutazione.

ANNUNZIAZIONE, dinota ancora una Feſta, che ſi celebra a' 25. di Marzo in memoria dell'Annunzio maraviglioſo, che fece alla Vergine l'Angelo Gabriele. Vedi FESTA.

Queſta Feſta ſembra eſſere molto antica nella Chieſa Latina: e di fatto tra i Sermoni di Sant'Agoſtino, che morì l'anno 430, ne troviamo due ſopra l' *Annunziazione*, cioè il 17°. e 'l 18°. *De Sanctis*; e nella Chieſa Greca vi ſono teſtimonj ancor più antichi circa la celebrazione di tal Feſtività; imperocchè Proclo, che morì l'anno 446, San Giovanni Griſoſtomo, che morì nel 407, e San Gregorio Taumaturgo nel 295, tutti hanno ſcritto de' ſermoni ſopra l' *Annunziazione*. Vero è, che Rivet, Perkins, ed altri Scrittori Proteſtanti dopo di eſſi hanno meſſo in dubbio l'autorità delle due Omelie di S. Gregorio Taumaturgo; ma Voſſio le riconoſce tutte due per vere e genuine.

Di più, alcuni ſono d'opinione, che tal feſta originalmente ſi ſolennizzava in onore del Noſtro Salvatore; e che l'oſſervarla in nome e in onore della Madonna, ſia d' una data molto più recente.

Sonovi diverſe Chieſe Orientali, che celebrano l' *Annunziazione* in tempi differenti da quello, in cui ſi celebra nelle Occidentali; I Siri la chiamano *Baſcarach*, che vale a dire, *ricerca*; e la notano nel lor Calendario al primo di Decembre. Gli Armeni la tengono a' 5. di Gennaro, anticipando così il tempo, acciocchè non venga mai a cadere nella Quareſima; ma i Greci non ſi fanno ſcrupolo di celebrare la Feſta anche in Quareſima. Vedi QUARESIMA.

Gli Ebrei parimenti danno il nome di *Annunziazione* a quella parte della ceremonia della lor Paſqua, in cui ſpiegano la origine, e 'l motivo di tal Solennità. Tale ſpiegazione da eſſi diceſi הגדה *Haggada*, come ſe diceſſi *Annunziazione*.

ANO, *Anus*, in Medicina, è la eſtremità inferiore dell' Inteſtino retto; ovvero l' orifizio della parte deretana. Vedi *Tav. Anatom.* (*Splanch.*) *fig. 9. litt. u*. Vedi pure RETTO, e CULO.

I Gabioniti rimandarono con l' Arca un certo numero di queſte parti del corpo, formate d' oro, per ottenere la guarigione di un male, che gli tormentava nell' *Ano*. 1. Sam. c. 6.

Muſcoli dell' ANO, ſono lo Sfintere, il Levatore, e lo Scalptore, o ſia il Latiſſimo del dorſo. Vedi SFINTERE, LEVATORE, e LATISSIMO *del dorſo*.

*Mali dell'*ANO, ſono Fiſtole, Procidentia, o ſia Prolapſus *Ani*, a cui ſi poſſono aggiungere l'Emorroidi &c. Vedi FISTOLA &c.

Speculum ANI. Vedi SPECULUM.

ANUS è altresì nominato una piccola buca nel terzo ventricolo del Cervello, che mette nel quarto ventricolo del cerebellum.

ANODINO *, nella Medicina, Rimedio lenitivo, e mitigativo del dolore. Vedi DOLORE.

* *Deriva ſi dalla privativa* α, e ωδυω, *doleo*.

Gli *anodini* ſono di due ſpezie: la prima comprende gli *Anodini* detti *Proprii*, o *Paregorici*: la ſeconda gli *Spurii*, o ſieno *Improprii*, che in vece d'addolcire il dolore, piuttoſto lo ſtupefanno, cagionando una inſenſibilità, o ſonnolenza; e propriamente diconſi *Narcotici*, *Ipnotici*, ovvero *Oppiati*. Vedi NARCOTICO &c.

I veri *Anodini* ſi applicano eſternamente alla parte che duole; tali nella claſſe de' ſemplici ſono la cipolla, il giglio, la radice delle malve, le foglie delle viole, il ſambuco &c.

Nelle officine abbiam de' medicamenti compoſti, preparati coll' iſteſſa intenzione, e chiamati con queſto nome; come il *Balſamo Anodino*, che ſi fa di ſapone di Caſtiglia, di canfora, di zafferano, e dello ſpirito di vino,

no, digeriti in bagno caldo d'arena; che si dice non solo mitigare i più acerbi dolori, ma di più ajutar a scaricare la materia peccante, che le cagiona.

ANOMALIA, termine Gramaticale, Irregolarità negli accidenti di una voce, per cui devia dalle regole, e dagli esempj ordinarj, a cui le altre dell'istessa spezie si accomodano. Vedi ANOMALO.

ANOMALIA, nell'Astronomia, la distanza in cui si trova un pianeta dall'Afelion, o dall'Apogeo: ovvero la irregolarità nel moto di un pianeta, per cui si scosta dall'Afelion, o sia Apogeo. Vedi PIANETA, AFELION, ed APOGEO.

Keplero distingue tre sorte di *Anomalie*, cioè la media, la eccentrica, e la vera.

ANOMALIA *Media*, o *Semplice*, nell'Astronomia antica, è la distanza del luogo mezzano d'un pianeta dall'Apogeo. Vedi LUOGO.

Nella moderna poi, dinota il tempo, in cui il pianeta si muove dal suo Afelion A, fino al luogo, o sia punto medio della sua orbita I. Vedi *Tav. Astronom. fig.* 1.

Quindi è, che essendo l'arco, o sia l'angolo, ovvero l'area elliptica A S I, proporzionale al tempo, in cui il pianeta descrive l'arco A I, quest'area potrà rappresentare l'*Anomalia media*. Ovvero così, l'area S K A essendo trovata col tirare la linea L K a traverso il luogo del pianeta, perpendicolare alla linea degli Apsidi P A, infino che arrivi a tagliare il circolo D A, e poi tirando anche la linea S K, potrà rappresentare l'*Anomalia media*; imperocchè tal area è da per tutto proporzionale alla prima area A S I, come ha dimostrato il Dottore Gregory, nel *lib.* 3. *Elem. Astron. Physic. Math.* Vedi *Transaz. Filosof.* Num. 447. p. 218.

ANOMALIA *dell' Eccentrico*, o sia *del Centro*, nell' Astronomia moderna, è un Arco del cerchio eccentrico A K, (*fig.* 1.) rinchiuso tra l'Afelion A, e la linea retta K L, tirata a traverso il centro del pianeta I, perpendicolarmente alla linea degli apsidi A P. Vedi ECCENTRICO.

Ma nell'antica dinotava un Arco del Zodiaco, terminato dalla linea degli apsidi, e quella del moto medio del centro. Vedi i metodi di trovare l'*Anomalia dell'Eccentrico*, nelle *Transaz. Filosofiche*, Num. 446. p. 218.

ANOMALIA *Vera*, o sia *Equata*, è l'Angolo al Sole, A S I, sotto cui pare sia la distanza, in cui si trova un pianeta dall'Afelion A I. Ovvero è l'angolo, o sia area, presa proporzionalmente al tempo, in cui il pianeta si muove dal luogo medio I, verso 'l suo Afelion A. Onde nel moto del Sole sarà la distanza del suo luogo vero dall'Apogeo.

Data che sia l'*Anomalia* vera, la media si trova facilmente; ma è difficile il trovare l'*Anomalia* vera dalla media data.

I metodi Geometrici di Wallis, e di Newton, per mezzo della Cicloide protratta, non sono a proposito per la calcolazione; nè tampoco quello delle serie, per essere troppo laborioso. Però gli Astronomi sono obbligati di ricorrere all' approssimazione. Ward, nella sua *Astronomia Geometrica*, prende l'angolo, A S I, nel foco, dove non vi è 'l Sole, per l'*Anomalia* media; che appresso a poco la rappresenterà, quando l'orbita del pianeta non sia molto eccentrica: e in questa maniera scioglie facilmente il problema. Ma questo metodo non ha luogo nell'orbita di Marte, per essere più eccentrica, che quelle degli altri pianeti.

Il Sig. Isaac Newton dimostra come possa fare l'effetto anche in questa; e quando si è fatta la sua correzione, e si è sciolto il Problema, secondo l'Ipotesi di Ward, egli afferma, che anche nell'orbita di Marte vi può appena essere l'errore di circa un secondo.

ANOMALISTICO *Anno*, nell'Astronomia, chiamato ancora *Anno Periodico*, è quello spazio di tempo, che la terra consuma nel girare per la sua orbita. Vedi ANNO.

L'anno *Anomalistico*, o sia comune, è alquanto più grande dell'*anno* Tropico, a cagione della precessione dell'Equinozio. Vedi PRECESSIONE.

ANOMALO *, *irregolare*, o che non serva la regola e 'l metodo ordinario d'altre cose dell'istessa spezie. Vedi ANOMALIA, e VERBO.

* *Questo vocabolo non è composto della privativa* α, *e* νομος, legge, *come generalmente si crede; perchè in tal caso come ci entra la sillaba* al; *ma bensì viene dal Greco* ανωμαλος, ronchioso, scabro, ineguale *&c. che si forma della privativa* α, *e* ὁμαλ&, eguale, piano.

Verbi ANOMALI, nella Gramatica, quelli che sono irregolari nelle lor congiugazioni, e si scostano dalle regole in altri osservate. Vedi VERBO e CONGIUGAZIONE.

Vi so-

Vi ſono Verbi *Anomali*, o inflеſſioni irregolari di voci in tutti i linguaggi : nell' Ingleſe tutta la irregolarità de' ſuoi verbi *Anomali* conſiſte nella formazione del tempo preterito, e altresì del participio paſſivo; ſebbene queſto ſia vero, riſpetto alle parole di origine Teutonica, o Saſſona ſolamente, e non riſpetto alle altre derivate dal Latino, dal Franceſe &c.

La irregolarità principale proviene dalla ſpeditezza della pronunzia, per cui ſi cangia la conſonante *d* in *t*, troncandone la terminazione regolare, *ed*: onde in vece di *mixed*, ſi ſcrive, e ſi pronunzia *mix'd*, o *mixt*, *dwelt* o dwell'd, in luogo di dwelled &c. ma ciò piuttoſto ſi riduce alla contrazione, che all' *Anomalia*; di che ſi lamentano alcuni de' noſtri Scrittori più puliti, per eſſere un abuſo, e in ſvantaggio della noſtra lingua, ſervendo ſoltanto a disfigurarla, e a mutare una decima parte delle voci noſtre le più ſoavi in gruppi di conſonanti; coſa tanto più lontana dal meritare ſcuſa, quanto che i migliori Autori hanno tacciata la lingua Ingleſe d' eſſere mancante di vocali.

Evvi un' altra irregolarità riſpetto al tempo preterito, e al participio paſſivo : imperocchè *give*, ſe foſſe verbo regolare, o formato ſecondo le regole ordinarie, farebbe *gived* nel tempo preterito, e nel participio paſſivo; laddove fa *gave* nel preterito, e *given* nel participio paſſivo.

ANOMOEI *, nella Storia Eccleſiaſtica, Setta di Eretici antichi, che negavano ogni ſomiglianza di eſſenza tra il Padre, ed il Figliuolo. Vedi TRINITA'.

* *Il vocabolo è Greco, e ſi compone della privativa* α, *e* ὁμοιος, ſimile, raſſomigliante.

Tal era il nome, per cui ſi diſtinguevano i puri Ariani nel quarto Secolo; atteſo che non ſolamente non ammettevano la conſuſtanzialità del Verbo, ma di più aſſerivano, che foſſe di natura differente da quella del Padre; contradiſtinguendoſi così da' Semi-Ariani, che parimente negavano la conſuſtanzialità del Verbo, ma nell' iſteſſo tempo riconoſcevano, che foſſe ſimile al Padre. Vedi ARIANO, e SEMI-ARIANO.

I Semi-Ariani condannarono gli *Anomoei* nel Concilio di Seleucia; e queſti poi ſcommunicarono quelli ne' Concilj di Coſtantinopoli, e d' Antiochia; e di più cancellarono il termine ὁμοιος dalle formole di fede sì di Rimini, che di Coſtantinopoli, proteſtando che il Verbo non ſolamente foſſe di ſoſtanza diverſa, ma anche di volontà differente da quella del Padre. Onde vennero ad eſſer detti Ανομοιοι. Vedi HOMOOUSIA &c.

ANONIMO *, che non ha nome, o a cui non vi è aggiunto nome. Vedi NOME.

* *Derivaſi dal Greco* ανωνυμος, ſenza nome, *che ſi forma dalla primitiva* α, *e* ονομα, nome.

S' intende per lo più di libri, che non portano il nome dell' Autore, ovvero di Autori i cui nomi ſono ignoti. Il Decker, Avvocato della Camera Imperiale di Spira, e 'l Placcio di Amburgo, ci hanno dati Trattati circa i libri *Anonimi*. Burc. Gotth. Struvio tratta degli uomini eruditi, che ſi ſono meſſi ad indovinare i nomi degli Autori di libri *Anonimi*.

ANORESSIA * ANOREXIA, nella Medicina, inappetenza o mancanza di appetito. Vedi APPETITO.

* *Il vocabolo ſi compone della privativa* α, *e* ορεγομαι, appeto.

L'*Anoreſſia* propriamente dinota lo ſtare più tempo ſenza appetito di quello che ſia naturale. Vedi CIBO, DIGIUNO &c.

Se poi il ſolo penſiero, o la viſta di cibo buono cagiona mal ſtomaco, o ſia una tendenza a vomitare, allora con più proprietà ſi dice *Nauſea*. Vedi NAUSEA.

L'*Anoreſſia* ſi conſidera principalmente come ſintoma di qualche altra indiſpoſizione, da cui ſi hanno da cavare le indicazioni curative, e poi ſervirſi degli ſtomachici. Vedi STOMACHICO.

ANSÆ *, ANSE, nell' Aſtronomia, prominenze apparenti nell' Anello del pianeta Saturno, che ſi vedono al ſuo aprirſi che fa, a guiſa di manichi. Vedi SATURNO, e ANELLO.

* *Il vocabolo è Latino, e litteralmente ſignifica* i manichi, *o l' orecchie di utenſili, ſtromenti &c.*

ANSEATICO *, che ſpetta alla compagnia, o alleanza delle Città dette *Anſeatiche*. Vedi COMPAGNIA.

* *Viene dalla voce* Hanſe, *Teutonica invietita, che ſignifica* Alleanza, Confederazione, Aſſociamento *&c. Alcuni la fanno derivare da' due vocaboli Tedeſchi* am-ſee, *cioè* ſul mare; *a cagione che le prime Città* Anſeatiche *erano tutte ſitua-*

ſituate ſopra la ſpiaggia del mare: onde diceſi, che la ſocietà al principio chiamavaſi, am zee ſteden, *che vale a dire*, Città ſopra il mare, *e di poi per abbreviazione* Hanſee, *e* Hanſe.

Città ANSEATICHE, Città libere della Germania, e del Nort, unite in ſtretta lega, ſotto leggi, e magiſtrati da eſſe ſtabiliti, per l'avvanzamento del commercio, e per la ſicurezza, ed aſſiſtenza vicendevole. Vedi COMPAGNIA.

Queſto aſſociamento così celebre nel mondo, che fa tanta figura nella Storia del commercio, comunemente ſi tiene cominciaſſe in Bremen ſopra il Weſer nell'anno 1164; o, ſecondo altri, nell'anno 1260, immediatamente dopo le incurſioni, e i ladronecci per mare de' Daneſi, Normanni &c. o come dicono altri nell'anno 1206, o 920; ſia però quando ſi voglia la ſua origine, certa coſa è, che fu confermato e riſtabilito nel 1270. Vedi COMMERCIO.

Al principio conſiſteva ſolamente in luoghi, ſituati su le coſte del Mar Baltico, o poco lontani da eſſo: ma ſiccome poi la ſua forza, e riputazione ſi aumentavano, appena ſi trovava in Europa veruna Città di commercio, che non deſideraſſe d'entrare in queſta unione: che circa l'anno 1250 conſiſteva in 62 Città, a cui furono poi aggiunte quattro altre. A tal confederazione appartenevano nella *Francia*, Roan, San Malò, Bourdò, Baionna, e Marſiglia: nella *Spagna*, Barcelona, Siviglia, e Cadice: nell' *Inghilterra*, Londra: nel *Portogallo*, Lisbona: ne' *Paeſi Baſſi*, Anverſa, Dordrecht, Amſterdam, Bruges, Rotterdam, Oſtenda, e Doncherken: nell' *Italia*, e nella *Sicilia*, Meſſina, Livorno, e Napoli.

Dividevaſi la compagnia in quattro claſſi, o membri, ch' erano quelli di Lubecca, Colonia, Brunsvick, e Pruſſia, o ſia Danzica: queſte quattro Città erano i capi dei quattro membri, ſiccome Lubecca era il capo principale di tutto il corpo.

Oltre ciò, v'erano quattro fattorie principali, ſtabilite a Londra, Bruges, Novogrod, e Bergen; quella di Bruges fu poi trasferita ad Anverſa: ma la prima e principale era quella di Lubecca, che ancora continua ad eſſere il capo di tutto l'aſſociamento. Quella di Londra chiamavaſi *Guildhalla Teutonicorum*, ovvero la *Stillyard*. Vedi STILLYARD.

Il governo di queſto corpo al principio era Ariſtocratico, col tempo poi ſi ſottopoſe alla ſola direzione del Gran Maeſtro dell' Ordine Teutonico, e alla fine varj Principi, e Signori chiedevano tal dignità.

Sullo ſpirar del Secolo quattordiceſimo, e al principio del quindiceſimo ſi trovò l' Alleanza nel ſuo ſtato più florido, ſicchè dichiarava guerra contro le teſte coronate; e le Storie parlano di quella, che fecero le Città *anſeatiche* contro Waldemar Re di Danimarca, circa l'anno 1348; e altresì contro Erico, nell' anno 1428, quando miſero in mare quaranta Vaſcelli, in cui vi erano 12000 uomini di truppe regolari, oltre i Marinari.

Ma quei Principi, le cui Città principali facevano parte di tal aſſociamento, cominciorno a ſtimar politica l' aſſegnare de' limiti ad una potenza, che col tempo potrebbe renderſi formidabile anche a loro ſteſſi. I mezzi per farlo erano facili, e brevi; cadauno ritirò i mercatanti proprj dall' alleanza; di maniera che, in poco tempo abbandonata di gran numero di Città, ſi trovò ridotta a quelle poche, in cui la confederazione avea cominciato; che indi dinominoſſi *La Compagnia Anſeatica Teutonica*: ſono però ancor oggidì sì conſiderabili in affari di commercio, che ſi ammettono a conchiudere trattati anche co' Monarchi più grandi.

Le diviſioni tra di loro inſorte non contribuirono poco a tal caduta, ſiccome ancora lo ſtabilimento della Repubblica e del commercio degli Olandeſi.

Le quattro Città, che formavano la lega, furon Lubecca, Colonia, Brunswick, e Danzica, che ſi dinominavano *Città Madri*; ſiccome quelle che dipoi vi ſi aggiungevano, furono dette *Figliuole* di eſſe.

Sonovi molte Città di Germania, che ancor al dì d'oggi ritengono il titolo di *Anſeatiche*; ma è piuttoſto un puro titolo, che una pruova che faccian' eſſe preſentemente il traffico ſotto le leggi, e la protezione dell' antica alleanza; non eſſendovi appena alcun' altra fuorchè Lubecca, Amburgo, Bremen, Roſtock, Brunswick, e Colonia, che ſia veramente *Anſeatica*, e che mandi Deputati alle Aſſemblee, tenute ne' comuni biſogni di tal corpo.

Il gran commercio, che gli Olandeſi hanno colle Città *Anſeatiche*, ajuta aſſai a mantener-

tenerle nella lor antica riputazione; e principalmente all' alleanza con quella florida Repubblica devono la conservazione delle lor libertà; per mezzo dei cui soccorsi si sono salvate più d'una volta dalle imprese de' Principi circonvicini. Vedi COMMERZIO.

ANSELMI *Ars*. Vedi ARTE.

ANSGRAVIO*, titolo di Uffiziale nella Germania. L'*Ansgravio* è 'l capo d'una Compagnia, o Società.

* *Si compone dal Tedesco* Hanse, *e* Graf, Conte. *Vedi* GRAVIO.

ANSPESSADE*, o LANSPESSADE, spezie di uffiziali inferiori nella fanteria, sotto i Caporali, ma però sopra delle volgari sentinelle. Vedi CAPORALE &c.

* *Voce formata dall' Italiano* lancia spezzata; *perchè originalmente erano gente d' armi sbandate, che non potendo sussistere altramente, si procuravano un luogo nella fanteria.*

ANTA*, nell' antica Architettura, Colonna quadrata, o sia pilastro, ne' cantoni de' Tempj, e d'altri edifizj. Vedi PILASTRO, TEMPIO, &c.

* *Ebbe tal dinominazione, al dir di Perrault, dalla prepositione* ante, *avanti; per essere posta innanzi le mura, ed i cantoni delle fabbriche, per assicurarle e fortificarle.*

Sporgevasi dalla muraglia con una projettura eguale ad un ottavo della sua faccia, purchè non vi fosse ornamento di projettura maggiore; ma era regola stabilita, che la projettura dell' *Ante* fosse sempre eguale a quella degli ornamenti.

ANTAGONISTA*, appresso gli antichi, avversario nella battaglia.

* *Si forma dal Greco* αντι, contro, *e* αγωνιζω, contendo.

Nel qual senso si adopra più comunemente parlando de' combattimenti di spasso, che di quelli che si fanno da buon senno.

ANTAGONISTA, significa ancora una delle parti nelle quistioni, o dispute letterarie. Vedi DISPUTA, OPPONENTE, RISPONDENTE &c.

Muscoli ANTAGONISTI, nell'Anatomia, quei che hanno funzioni opposte. Vedi MUSCOLO.

Tali sono il Flessore, e l' Estensore di un membro, de' quali il primo lo contrae, e l' altro lo stende. Vedi FLESSORE, ed ESTENSORE.

Sonovi alcuni Muscoli solitarj, cioè senza *Antagonisti*, come nel cuore &c. Vedi CUORE &c.

ANTANACLASIS, * nella Rettorica, Figura, in cui si replica l' istessa parola, ma in senso diverso, e talvolta anche dubbioso, come per esempio: *Sinite mortuos sepelire mortuos*. Vedi RIPETIZIONE.

* *E' dal Greco* αντι, *ed* ανακλαω, ripercuotere.

ANTANAGOGE, Αντανάγωγη, figura della Rettorica, s' intende allora quando non potendo rispondere all' accusa, apportata dall' avversario, rivoltiamo l' aggressione, accusando lui degli stessi, o d' altri delitti. Vedi RECRIMINAZIONE.

ANTARES, nell'Astronomia, cuore dello Scorpione. Stella fissa della prima grandezza, nella costellazione, detta Scorpione. Vedi la longitudine, latitudine &c. di essa tra le altre della costellazione. Vedi SCORPIONE.

ANTARTICO*, aggiunto del *Polo* Meridionale, o sia estremità dell' asse della terra, in opposizione al Settentrione, o sia *Polo Artico*. Vedi POLO ARTICO.

* *La voce è composta di* αντι, contro, *e* αρκτος, Orsa.

Le stelle vicine al Polo *Antartico* non si fanno mai vedere sopra il nostro Orizzonte. Vedi STELLA, ORIZZONTE &c.

Circolo ANTARTICO, uno de' Circoli minori della sfera, paralello all' Equatore, alla distanza di 23 gradi, e 30 minuti dal Polo Meridionale. Vedi CIRCOLO.

E' così dinominato per essere opposto ad un altro circolo, anch' esso paralello all' Equatore, ed all' istessa distanza dal Polo Settentrionale, ch' è chiamato il *Circolo Artico*. Vedi Circolo ARTICO.

ANTECEDENTE*, nelle Scuole, significa cosa che precede, o va avanti ad un'altra, in riguardo di tempo.

* *La parola è composta della Prepositione Latina* ante, *avanti; e* cedere, *vado. nel qual senso è opposta a susseguente*. Vedi SUSSEGUENTE.

Decreto ANTECEDENTE, s'intende di quello che precede altro Decreto, o qualche azione della creatura; o la previsione di tale azione. Vedi DECRETO.

E' punto controverso, se il decreto della Predestinazione sia *antecedente*, o susseguente al merito. Vedi PREDESTINAZIONE.

Volontà, o *Desiderio* ANTECEDENTE, che prece-

precede altra *Volontà*, o sia *Desiderio*, ovvero altra cognizione, o previsione. Onde suole dirsi, Iddio vuole con una *volontà* sincera, ma *antecedente*, che tutti gli uomini si salvino, cioè tal sincero desiderio d'Iddio precede, e non suppone, la cognizione della loro fede e credenza. Vedi SCIENZA, PRESCIENZA &c.

Debbesi quì notare di passaggio, che il termine *Antecedente* si applica a Dio solamente rispetto all' ordine di natura, e non all' ordine di successione, o di tempo; imperocchè Dio, mercè le sue infinite perfezioni, vede e prevede all' istesso tempo; nell' istesso modo parimenti egli vuole, non però successivamente, una cosa dopo l' altra. Ma non ostante ciò, Iddio può volere una cosa per occasione di un' altra, o avere tal desiderio per occasione di tal previsione, che i Teologi chiamano *Ordine di natura*, in contradistinzione a quello di tempo.

Necessità ANTECEDENTE. Vedi NECESSITA'.

ANTECEDENTE, nella Logica, la prima proposizione dell' entimema, o d'argomento che consiste di due sole proposizioni. Vedi ENTIMEMA, PROPOSIZIONE &c. E' opposta a quella che chiamasi *conseguente*. Vedi CONSEGUENTE, CONCLUSIONE, &c.

Per esempio in questo argomento: *Cogito, ergo sum: cogito* è l'*antecedente*, così detta, perchè precede la particella *ergo*, o sia la copula dell' argomento.

ANTECEDENTE d'una Razione dinota il primo termine, o sia quello che si paragona all' altro. Vedi RAZIONE, e TERMINE. Sicchè per esempio se la Razione è $a:b$, ovvero di a verso b, dicesi l'*antecedente*.

Segni ANTECEDENTI, sintomi che appariscono, avanti che il male sia formato in guisa che possa ridursi a classe particolare, o dargli si dinominazione propria. Vedi SEGNO, e SINTOMA.

ANTECEDENTE, nella Grammatica, s' intende del termine a cui si riferisce il relativo. Vedi RELATIVO.

ANTECEDENTIA, appresso gli Astronomi: Quando il pianeta pare muoversi verso l' Occidente, contro l' ordine o corso de' segni, come dal Tauro verso l' Ariete, dicesi, che si muove *in antecedentia*. Vedi PIANETA, ORDINE, SEGNO, &c.

Per il contrario, quando va verso l'Oriente, o sia innanzi, per esempio da Ariete verso Tauro, allora diciamo, che si move *in Consequentia*. Vedi PRECESSIONE *dell' Equinozio*.

ANTECESSORE, colui ch'è stato avanti, che va innanzi, o che guida altrui. Vedi PRECURSORE, PREDECESSORE &c.

Il termine si usa particolarmente in alcune Università per Professor Pubblico, che insegna, o detta la legge civile.

ANTEDILUVIANO, cosa avanti il Diluvio. Vedi DILUVIO.

Nel qual senso, le generazioni da Adamo fino al diluvio al tempo di Noè, diconsi *Antediluviane*; e quelle dal diluvio fino al dì d' oggi, sono dette *Postdiluviane*. Vedi ETA', PATRIARCA, &c.

Burnet, e Voodward sostengono opinioni tra loro differentissime intorno al Mondo *Antediluviano*; il primo vuole, che la sua faccia ed apparenza sia stata liscia, equabile, e in ogni rispetto diversa da quella d'oggidì: l'altro al contrario si sforza di provare, che la faccia del globo terraqueo fosse appunto come la vediamo di presente, cioè ronchiosa, distinta in montagne, e valli, essendovi ancor il mare, i laghi, e i fiumi; che il mare fosse falso come lo è al dì d'oggi, co' suoi flussi e rifflussi, contenuto nell' istesso spazio, ed ampiezza che presentemente occupa; che allora pur v'erano gli animali, i vegetabili, i metalli, i minerali &c. che la terra fosse di più nell' istessa positura rispetto al Sole, non avendo l'asse paralello, ma bensì inclinato, come lo è adesso, al piano dell' ecclittica; e per conseguenza, che vi fossero allora l' istesse successioni di tempi, e le medesime vicissitudini delle stagioni, che ora abbiamo. Vedi TERRAQUEO, MONTAGNA, &c. Vedi anche FOSSILE &c.

ANTELICE *Anthelix*, nell' Anatomia, circuito interiore dell' orecchio, così detto in opposizione all' esteriore, che si dice *Elice*. Vedi ELICE.

ANTELMINTICO*, aggiunto di rimedio contrario a' vermi. Vedi VERME, e VERMIFUGO.

* *La voce è composta di* αντι, contro, *ed* ελμινς, verme.

ANTENATI, progenitori, o quelli, da cui si trae origine, e nascimento. Vedi GENEALOGIA.

ANTENNA, stile, che si attraversa all' albero del Vascello, a cui si lega la Vela. Vedi ALBERO, &c.

ANTEPAGMENTA, nell' Architettura antica, impoſte di porta, o di fineſtra. Vedi PORTA, e FINESTRA.

Si uſava anche per eſprimere tutta l' intera fabbrica della porta, o della fineſtra.

ANTEPENULTIMA, innanzi la penultima, nella Grammatica, è la terza ſillaba di vocabolo, cominciando a computare dall' ultima. Vedi DESINENZA.

Sovra queſta ſillaba i Greci mettevano il loro accento acuto. Vedi ACCENTO. L' *Antepenultima* del dattilo è lunga. Vedi DATTILO.

ANTEPRÆDICAMENTA, in Logica, certe previe materie, che richieggonſi per un' apprenſione più facile e più chiara della dottrina de' Predicamenti o Categorie. Vedi PREDICAMENTO.

Tali ſono le definizioni de' termini comuni; come degli equivoci, degli univoci &c. Vedi DEFINIZIONE, DIVISIONE, &c.

Sono così chiamati, perchè Ariſtotele ne ha trattato avanti i Predicamenti; affinchè non s' interrompeſſe in appreſſo il filo del diſcorſo.

ANTERIORE, ch' è innanzi altrui, per lo più riſpetto al luogo.

Nel qual ſenſo viene ad eſſere l' iſteſſo che *Priore*, e ſi oppone al *Poſteriore*. Vedi POSTERIORE.

ANTHELIX. Vedi ANTELICE.

ANTHERA, termine uſato preſſo alcuni Autori di Farmacia, per eſprimere la parte gialla o roſſiccia, che ſi ſtende in mezzo di certi fiori, eſempigrazia de' gigli, del zafferano &c. *Caſt.*

Alcuni riſtringono l' *Anthera* a ſignificare ſoltanto la parte gialliccia nel mezzo della roſa; che ſi tiene ſia più aſtringente del rimanente della pianta. Altri applicano il Vocabolo *Anthera* a quei piccoli groppi, o viluppi, che naſcono ſulla cima de' ſtamini de' fiori, che più comunemente diconſi *Apices*. Vedi APICES.

ANTHESPHORIA *, nell' Antichità, Feſta che ſi celebrava in Sicilia, in onore di Proſerpina. Vedi FESTA.

* *Viene dal Greco* ανθος, fiore, *e* φερω, porto; *atteſo che quella Dea fu rapita da Plutone, mentre coglieva fiori nel prato. Ma Feſto non dice, che tal Feſta foſſe così denominata da Proſerpina, ma perchè in tal giorno portavanſi a' Tempj le ſpighe di grano.*

L' *Antheſphoria* ſembra ſia ſtata l'iſteſſa coſa che il *Floriſertum* de' Latini, e corriſponde alla noſtra Raccolta de' Frutti.

ANTHESTERIA *, nell' Antichità, Feſta, che gli Atenieſi celebravano in onore di Bacco. Vedi FESTA.

* *La derivazione più naturale di queſto Vocabolo è da* ανθος, fiore; *perchè allora ſi offerivano a Bacco delle ghirlande di fiori.*

Alcuni ſono di opinione, che foſſe così detta dal meſe *Antheſterion*, in cui celebravaſi. Altri vogliono, che non foſſe nome di feſta particolare, ma che tutte le Feſte di Bacco dicevanſi *Antheſteria*.

L' *Antheſteria* durava tre giorni, cioè l' undecimo, il duodecimo, e 'l decimo terzo giorno del meſe; ogni uno de' quali avea nome adattato all' uffizio proprio di quel giorno. Onde il primo dì della feſta era dinominato Πιθοιγια, cioè apertura de' vaſi, perchè allora mettevano la cannella nella botte, e aſſaggiavano il vino: il ſecondo χοος, *congii*, nome di miſura, che conteneva il peſo d' incirca dieci libbre; e in tal giorno ſi beveva il vino preparato il giorno innanzi: il terzo poi dicevaſi χυτροι, *caldaje*, perchè allora cuocevano nelle caldaje ogni ſorte di legumi, di cui però non ſi ardiva guſtare, per eſſere offerti a Mercurio.

ANTHOLOGIA *, Diſcorſo o trattato di Fiori. Vedi FIORE.

* *Detta così da* ανθος, fiore, *e* λογος, diceria. *Altri però la derivano da* ἄνθος, flos, *e* λεγω, colligo, *e l'uſano in ſignificato di Raccolta di fiori.*

ANTHOLOGIA propriamente vien detta una raccolta di Epigrammi di varj Poeti Greci. Vedi EPIGRAMMA.

ANTHOLOGION *, Libro di Uffizj Divini in uſo appreſſo a' Greci. Vedi GRECO.

* *Fu chiamato* Anthologion, *che vale* Florilegium, *o mazzo di Fiori.* Vedi ANTHOLOGIA.

Egli è una ſpezie di Breviario, o Meſſale, e contiene gli uffizj quotidiani del Noſtro Salvatore, della Beatiſs. Vergine, e d'alcuni Santi principali; con altri uffizj comuni de' Profeti, degli Apoſtoli, de' Martiri, de' Pontefici, e Confeſſori, ſecondo il rito Greco. Vedi BREVIARIO, MESSA, UFFIZIO &c.

ANTHORA *, pianta Medicinale, della ſpezie di aconito, co' fiori gialli, a guiſa di elmetti, che naſce per lo più ſopra le montagne di Savoja, e de' Svizzeri.

* *Di-*

* *Diceſi altrimenti* Antithora, ſendo ſtimata un antidoto contro la *Thora ;* e talvolta *Aconitum Salutiferum* . Vedi ACONITO.

La radice è quella ch' è più in uſo: è di ſapore caldo e amaretto, e viene ſtimata cardiaca, ed aleſſifarmaca, e preſſochè dell' iſteſſe virtù che la contraierva; onde alcuni la chiamano *la Contraierva Germanica ;* ma oggidì ſi uſa in poche compoſizioni. Vedi CONTRAIERVA.

ANTHOS, Ἄνθος, originalmente ſignifica *Fiore :* ma ſi appropria per via di eccellenza al rosmarino, di modo che ſignifichi ſoltanto i fiori di rosmarino. Vedi ROSMARINO.

ANTHOSATUM, *Acetum*. Vedi ACETO.

ANTHRACOSIS*, mal degli occhj, cagionato da ulcera corroſiva, o nel bulbo dell' occhio, ovvero nelle palpebre, coperta da pelle, e accompagnata da enfiamento di tutte le parti d' intorno. Vedi OCCHIO, ed ULCERA.

* *Il vocabolo è Greco*, ἀνθρακωσις, *e dinota enfiamento ſimile al carbone*, da ἀνθραξ, carbone. Vedi ANTRACE.

ANTI, Ἀντι, prepoſizione, che ſi uſa in compoſizione con diverſe voci, in Greco, in Latino, Ingleſe, Italiano &c. in varj ſenſi. In Italiano, ſiccome ancora in Ingleſe, talora ſignifica avanti; eſempigrazia *anticamera* dinota ſtanza, ch' è avanti alla camera: e in tal ſenſo ha l' iſteſſa forza che il Latino *ante*, *avanti*. Talvolta poi dinota *contrario*, o *oppoſto*, e allora deriva dal Greco ἀντι, contro: Nel qual ſenſo, queſto termine è una parte del nome di molte medicine, e ſerve ad eſprimere certa virtù particolare, o ſpecifica, che in eſſe ſi trova contra diverſi mali: tali ſono gli Antivenerei, gli Antiſcorbutici, gli Antinefritici * &c.

* *Il Patino racconta di un Ciarlatano al tempo ſuo, in Parigi, che ſpacciava de' medicamenti antieclittici e anticometici, cioè preſervativi contro gli effetti maligni delle Comete, e dell' Eccliſſi*. Lett. Choiſ. 344.

Quantunque la prepoſizione ſovente ſi laſci fuori in queſte occaſioni, ſenza che perciò ne provenga alterazione di ſenſo, come ne' vocaboli, Nefritiche, Artritiche, Aſtmatiche, (Medicine) &c.

ANTI, in materie di Letteratura, titolo dato a diverſe Compoſizioni, ſcritte per via di riſpoſta ad altri, i cui nomi comunemente ſono anneſſi all' *Anti*. Vedi SATIRA.

Vedi l' *Anti* di M. Baillet, e l' *Anti-Baillet* di M. Menage; vi ha pure l' *Anti-Menagiana* &c.

Ceſare il Dittatore ſcriſſe due libri in riſpoſta a ciò che Catone gli aveva oppoſto, a i quali diede il nome di *Anti-Catones*; e de' quali Giuvenale, Cicerone &c. fanno menzione. Vives ci aſſicura, di aver egli veduto gli *Anticatoni* di Ceſare in una Libreria antica.

ANTIADES, termine, che preſſo certi Autori dinota le *Glandule*, o ſieno *Gavigne*, più comunemente dette *tonſille*, o *amigdale delle orecchie* . Vedi GAVIGNE, MANDORLE &c.

ANTIADIAFORISTI*, oppoſti agli *Adiaforiſti*. Vedi ADIAFORISTI.

* *Il vocabolo ſi compone dal Greco* αντι, contro, *e* ἀδιαφορος, indifferente.

Tal era il nome che davaſi nel ſecolo quartodecimo a' rigidi Luterani, che rigettavano la giurisdizione Veſcovile, ſiccome ancora molte delle ceremonie Eccleſiaſtiche, che i Luterani moderati tuttavia ritenevano. Vedi LUTERANO.

ANTIBACCHIO, nella Poeſia antica, piede di tre ſillabe, di cui le due prime ſono lunghe, e l' altra breve. Vedi PIEDE.

Tali ſono le parole *cantare*, *virtute*, Ἐλπνες &c. E' così dinominato, per eſſere oppoſto al Bacchio, che ha la prima ſillaba breve, e le altre due ſono lunghe. Vedi BACCHIO.

Tra gli Antichi, queſto piede dicevaſi ancora *Palimbacchius* e *Saturnius*, e preſſo alcuni *Proponticus*, e *Theſſaleus*. Diom. III. p. 475.

ANTICAMERA, ſtanza eſteriore, avanti la camera principale d' un appartamento, dove i ſervitori attendono, e i foraſtieri aſpettano, infino che ſi paſſa l' avviſo alla perſona che ſi domanda &c. Vedi APPARTAMENTO.

ANTICARDIO, *Anticardium**, nell' Anatomia &c. quella un po' cava parte ſotto il petto, di rincontro al cuore, detta comunemente la bocca dello ſtomaco, e anche *Scrobiculus cordis*.

* *La voce è compoſta di* αντι, contro, *e* καρδια, cuore.

ANTICHITA', *Antiquitas*, tempi o ſecoli antichi. Vedi SECOLO, TEMPO, ANTIQUATO, ANTICO, &c.

Così diciamo, gli eroi dell' *Antichità*, i ſegni, o le tracce dell' *Antichità*, i Monumenti dell'*Antichità* &c.

ANTICHITA', ſignifica ancora le opere, le ruine &c. delle coſe antiche. Vedi MONUMENTO, AVANZI, e ROVINE.

Così ſuole dirſi, un pezzo nobile e curioſo dell' *Antichità*. La Italia, la Francia, e l' Inghilterra abbondano d'*Antichità*.

ANTICHITA', di più dinota la grand' età di chicchеſſia, o la ſua durata fino da' tempi antichi. Vedi ETA', SECOLO, TEMPO, &c.

In queſto ſenſo ſi dice, l'*Antichità* di un regno, di un coſtume, o d' altra coſa ſimile: la maggior parte delle Nazioni pretendono d' eſſere più antiche di quello poſſono provare. L' età preſente può chiamarſi l'*Antichità* del mondo, ch' era coſa nuova in quei, che noi chiamiamo comunemente, tempi antichi.

Platone apporta un ragguaglio, che Solone ebbe da un Sacerdote Egizio, ſecondo il quale gli Atenieſi aveano 9000 anni di antichità, e quei di Sais 8000. Pomponio Mela, citando Erodoto, l' amplifica aſſai più, fino a 330 Re avanti Amaſi, è più di 13000 anni. Diodoro di Sicilia parla di 23000 anni, dal primo Re d' Egitto, fino alla Eſpedizione di Aleſſandro; e Diogene Laerzio radoppia il numero, copiando da altri Autori. Quando Aleſſandro entrò in Egitto, i Sacerdoti gli fecero vedere nelle loro ſtorie ſagre un racconto dell' Impero Perſiano, da eſſo nuovamente conquiſtato, ſiccome ancora del Macedonico, ch' egli avea avuto dalla naſcita, ciaſcuno di 8000 anni. Laddove non abbiamo coſa più certa, e conforme alle Storie più autentiche di queſta, eſſere ſtato l' Impero Perſiano niente più vecchio allora di 300. anni, ed il Macedonico niente più di 500: ma non è meraviglia ſe i loro Cataloghi ſieno sì ridicoloſamente incredibili, al vedere che gli Egizj a' loro primi Re aſſegnano un regno di 1200 per ciaſcuno; e gli Aſſirj a' loro d'incirca 400.

I Caldei al tempo di Aleſſandro affermavano, di avere eglino oſſervazioni de' moti de' Cieli di 470000 anni, e di più d' avere fatta la calcolazione di tutti quei che nacquero durante tale ſpazio di tempo. Ma eſſendo poi ſtate rivedute, ed eſaminate diligentemente da Calliſtene, deſtinato a tal uopo da Ariſtotele, fu trovato, che non andavano più oltre di 1900 anni prima di Aleſſandro, come dichiara l' iſteſſo Porfirio, che pure non era amico del computo e della Storia di Mosè.

ANTICHRESIS, nella Legge Civile, patto o convenzione, per cui una perſona, che piglia in preſtito denaro da altrui, impegna, o conſegna i ſuoi beni, o terreni al creditore, coll' uſo e poſſeſſione di eſſi, per l' intereſſe del denaro preſtato. Tal convenzione permettevaſi preſſo a' Romani, tra i quali la uſura era proibita: al dì d' oggi è chiamata *Ipoteca*, per diſtinguerla da una ſemplice obbligazione, dove le frutta de' terreni non ſi traſferiſcono. Vedi IPOTECA.

ANTICHTHONES *, nella Geografia, quei che abitano paeſi diametralmente oppoſti tra di loro.

* *Il vocabolo è compoſto di* αντι, contro, *e* χθων, terra. *Talvolta dagli Scrittori Latini ſono detti* Antigenæ.

Nel qual ſenſo *Antichthones* ſono l' iſteſſo che quello, che più comunemente chiamaſi *Antipodi*. Vedi ANTIPODI.

ANTICHTHONES, preſſo a gli Scrittori antichi dinota ancora gli abitanti di Emiſferj contrarj. E in queſto ſenſo la voce *Antichthones* differiſce da quelle di *Antoeci*, e *Antipodes*.

Gli antichi conſideravano la terra come diviſa per mezzo dell' Equatore in due Emiſferj, il Settentrionale, e 'l Meridionale; e tutti quei che viveano in uno di eſſi riputavanſi *Antichthones* riſpetto a quelli dell' altro.

ANTICIPAZIONE, l' atto di prevenire, o di vantaggiarſi del tempo in fare checchеſſia.

Anticipare il pagamento dinota il farlo prima che ſia dovuto. Vedi SCONTO &c.

ANTICIPAZIONE, nella Filoſofia. Vedi PRENOZIONE.

Commiſſione di ANTICIPAZIONE. Vedi COMMISSIONE.

ANTICO *, in ſenſo volgare, coſa ch' è ſtata aſſai tempo avanti. Vedi SECOLO.

* *Viene dal Latino* Antiquus, *che dinota l' iſteſſo.*

Nel qual ſenſo è oppoſto a *Moderno*. Vedi MODERNO.

Antico differiſce da *Antiquato* come il genere dalla ſpezie. Vedi ANTIQUATO, MODERNO &c.

Diciamo Nazioni *Antiche*, Architettura *Antica*, Scultura, Filoſofia &c. coſtumi *Antichi*, Ceremonie, Poeti, Medici, e ſimili. Vedi ANTICHITA', &c.

Acca-

Accademia ANTICA. Vedi l'articolo ACCADEMIA.

Aſtronomia ANTICA. Vedi ASTRONOMIA.

Carattere ANTICO. Vedi EBRAICO.

Moneta ANTICA. Vedi MONETA.

Comedia ANTICA. Vedi COMMEDIA.

Ore ANTICHE. Vedi ORE.

Medaglie ANTICHE. Vedi MEDAGLIA &c.

Anno Romano ANTICO. Vedi ANNO.

Tenuta ANTICA. Vedi BARONE.

Peſi ANTICHI. Vedi PESO.

ANTICO, talvolta ſi uſa come oppoſto a *Giovane*, o *Nuovo*. I Franceſi dicono, il Veſcovo *antico* di tal Città, quando egli ha rinunziato il Veſcovato, e un altro è entrato in luogo ſuo. L' *antico* (*ancient*) Veſcovo di Frejus, Cardinale de Fleury.

ANTICHI, nella Diſciplina Eccleſiaſtica, Vedi ANZIANI.

ANTICRISTO*, in un ſenſo generale, Avverſario di Criſto, che niega che il Meſſia ſia venuto. Vedi MESSIA.

* *E' compoſto dal Greco* αντι, contro, *e* χριστος, Criſto.

Nel qual ſenſo gli Ebrei, gl' Infedeli &c. poſſono chiamarſi *Anticriſti*.

ANTICRISTO, più particolarmente ſignifica un Tiranno, il quale ha da regnare in terra, circa il fine del mondo; per fare la ultima prova degli Eletti, e dar un eſempio notabile della Divina vendetta, prima dell' ultimo Giudizio.

La Sagra Scrittura, e i Santi Padri parlano dell' *Anticriſto*, come di un ſol uomo, quantunque poi ci aſſicurano, che avrà molti Precurſori. E non oſtante ciò, molti degli Scrittori Proteſtanti applicano tal titolo alla Chieſa Romana, e al Papa Capo di eſſa, inſieme co' varj ſegni, e marche d' *Anticriſto*, che ſi leggono enumerati nell' Apocaliſſe: ma ciò piuttoſto dinoterebbe, che l' *Anticriſto* foſſe una ſocietà corrotta, od una lunga ſerie di Pontefici perſecutori, che una ſola perſona (*dato che la ſuppoſizione foſſe vera*).

Nondimeno i Calviniſti, nel loro Concilio di Gap, l'anno 1603, inſerirono un articolo nella loro Confeſſione di fede, dichiarando formalmente, che il Papa ſia l' *Anticriſto*. Grozio vuole, che Caligola foſſe l'*Anticriſto*; ma queſta opinione non concorda colla comparſa &c. ch' eſſo ha da fare nel fine del Mondo. Il Padre Malvenda, Geſuita Spagnuolo, pubblicò un' opera voluminoſa, ed altresì erudita, *De Antichriſto*; in tredici libri: nel primo de' quali apporta tutte le opinioni de' Santi Padri circa l' *Anticriſto*: Nel ſecondo parla del tempo della di lui venuta, e fa vedere, che tutti i Santi Padri, che credevano l' *Anticriſto* vicino a comparire, giudicavano il Mondo ancora eſſo vicino al ſuo periodo: Nel terzo diſcorre della ſua origine, e altresì della ſua Nazione, e prova, che ha da eſſere Ebreo, della Tribù di Dan; e in ciò ſi fonda ſull' autorità de' Santi Padri, ſopra il teſto Sagro che nel Cap. XLIX. del Geneſi dice, *Dan ſarà ſerpente per la via &c.* ſopra quello di Geremia Cap. VIII. v. 16. dove ſi dice, *che le armate di Dan divoreranno la terra*; e ſopra l' Apocaliſſe Cap. VII. dove San Giovanni enumerando tutte le Tribù d' Iſraele, non fa menzione di quella di Dan. Nel quarto, e nel quinto, tratta de' ſegni dell' *Anticriſto*: nel ſeſto del ſuo regno, e delle ſue guerre: nel ſettimo de' ſuoi vizj: nell' ottavo, della ſua dottrina, e de' ſuoi miracoli: nel nono, delle ſue perſecuzioni: e nelli altri della venuta di Enoch, e d' Elia, della converſione degli Ebrei, del regno di Gesù Criſto, e della morte dell' *Anticriſto*, dopo di aver regnato tre anni e mezzo. Vedi MILLENARIO.

ANTICUORE, appreſſo i Maniſcalchi, malattia de' Cavalli, che comunemente ſi deſcrive per un tumore preternaturale, della grandezza e figura di un pomo, che proviene da umore ſanguigno e bilioſo, e ſi fa vedere nel petto de' Cavalli dirimpetto al cuore. Uno Scrittore moderno afferma, che quaſi tutti gli Autori, che hanno trattato tal materia, hanno preſo sbaglio circa queſto male, attribuendolo al cuore; onde il Solleyſel lo chiama *Enfiagione del Pericardio*; laddove in verità è una infiammazione nella gola e nell' eſofago; e l' iſteſſo che ne' corpi umani diceſi l'*Angina*, o la *Squinanzia*.

ANTICUS, *Serratus major* ANTICUS. Vedi SERRATUS.

Serratus minor ANTICUS. Vedi SERRATO.

Peroneus ANTICUS. Vedi PERONEUS.

Tibialis ANTICUS. Vedi TIBIALES.

ANTIDATA, data ſpuria, anteriore alla vera data di Scrittura, ſtromento, od altro ſimile. Vedi DATA.

ANTIDATTILO, *Antidactylus*, nome, che alcuni danno ad una ſpezie di piede poetico, che viene ad eſſere il roveſcio di dattilo, e con-

e consiste di tre sillabe, di cui le due prime sono brevi, e la ultima lunga. Vedi DATTILO.

ANTIDICOMARIANITI *, Eretici Antichi, i quali sostenevano, che la Santa Vergine non abbia conservata una perpetua virginità, ma che abbia avuto diversi figliuoli da Giuseppe dopo la nascita del Nostro Salvatore. Vedi VERGINE.

* *Si dicono altrimente* Antidicamoritæ, Antidicomariti, Antidiacomarianisti, *e talvolta* Antimariani.

Tale opinione prese origine da certe espressioni di Gesù Cristo, in cui fa menzione de' suoi fratelli, e delle sue sorelle; e altresì da quella di S. Matteo, dove dice, che Giuseppe non conobbe Maria infino che non avea partorito il suo primogenito. Vedi FRATELLO.

Erano Discepoli di Elvidio, e di Goviniano, che comparvero in Roma verso il fine del quarto secolo.

ANTIDILUVIANO. Vedi ANTEDILUVIANO.

ANTIDOTO*, rimedio per prevenire, o guarire male contagioso, maligno, o altro pericoloso. Vedi PESTE, CONTAGIONE, PRESERVATIVO &c.

* *La voce è dal Greco* αντι, contro, *e* διδομι, do.

ANTIDOTO, si usa ancora per significare una medicina che si prende contro i cattivi effetti di qualche altra, esempigrazia, di veleno. Vedi VELENO.

Nel qual senso significa l'istesso che *alessifarmaco*, *alessiterio*, e *contravveleno*. Vedi CONTRAVVELENO, &c.

ANTIETTICI *antihectica*, sono rimedj contra l'ettisie. Vedi ETTICO &c.

Antihecticum Poterii, in farmacia, è una celebre preparazione chimica, fatta di egual quantità di stagno, e regolo calibeato di Antimonio, con tenerli infusi in un gran crogiuolo, e con mischiarvi a poco a poco tre volte la quantità di nitro: fatta la detonazione, si lava il tutto con acqua calda, finchè non vi rimane alcuna salsedine.

Questa si è una medicina molto penetrante, aprendosi la strada ne' più minuti canali, e ricercando fin le cellule nervose; e quindi il suo uso è nelle ettisie, d' onde egli prende il nome. Ei si applica con buono effetto nelle gravezze del capo, nelle vertigini, e nell' oscuramento della vista, donde procedono l'Apoplessia, e l'Epilessia; ed in tutte le affezioni, ed impurità delle viscere del basso ventre si tiene che non la ceda ad alcun altro rimedio. Così egli ha luogo nell' Itterizia, nelle Idropisie, ed in tutte le specie di cachessie.

Il Dottor Quincy aggiunge, che vi è appena una preparazione nella Farmacia Chimica di sì grande efficacia in molte ostinate malattie croniche.

ANTIFONE, *Antifona* è la risposta che fa un coro all' altro, quando il Salmo, o l' ante Inno cantasi fra due. Vedi CORO.

Questo modo di canto reciproco di Chiesa usasi nelle Cattedrali, e altrove, e lo fanno i Coristi, divisi apposta in due Cori, che cantano alternativamente. Vedi CORISTA, CANTO &c.

La parola *Anthem*, nell' Inglese corrisponde a questo senso della voce *Antifona*: e originalmente si usava sì ne' Salmi come negl' Inni. Vedi SALMO, ed INNO.

Socrate fa Autore di questa maniera di canto, S. Ignazio tra' Greci, e S. Ambrogio tra' Latini. Teodoro lo attribuisce a Diodoro, e Flaviano.

Amelario Fortunato ha scritto espressamente circa l'ordine delle *antifone*, *de antiphonarum ordine*.

Ma oggidì il significato del termine è ristretto a quel versetto, che si recita, o si canta, avanti che si cominci il Salmo, adattato alla presente solennità, perchè secondo quel tuono seguitano i due cori.

Nel numero de' Libri Ecclesiastici, anticamente usati nella Chiesa, ed aboliti dal Parlamento, s' incontrano degli *Antifonarj*. 3. e 4. *Ed.* VI. c. 10.

ANTIFRASI *, spezie di espressione figurativa, che si ha da intendere in contrario a quello che sembra dinotare. Ovvero, sorte d' Ironia, in cui si dice una cosa, e s'intende al contrario. Vedi FIGURA, e IRONIA.

* *Derivasi dal Greco* αντι, *e* φρασις, *da* φραζω, parlo.

Sanzio la definisce per spezie d' Ironia, &c. *Antiphrasis est Ironiæ quædam forma, cum dicimus negando id quod debuit affirmari:* come quando diciamo, *non mi dispiacque*, o *egli non è uno stolto*, volendo dire: io me ne compiacqui, egli è uomo di senno. Ciò supposto, le *antifrasi* dovrebbono annoverarsi tra le figure di sentenze, e non tra quelle di parole. Vedi FIGURA.

E poi

E' poi errore volgare, il fare le *antifrasi* consistere in semplici parole, come quando diciamo le Parche, *parcæ*, sono così dinominate per via di *antifrasi*, perchè non perdonano a nessuno, *parcæ, quia nemini parcunt*. San Girolamo, nella sua Epistola a Ripario contro Vigilanzio, dice, che doveva egli piuttosto chiamasi *dormitantius per antiphrasin*, che *vigilantius*, perchè si opponeva alle vigilie, che i Cristiani facevano a' Sepolcri de' Martiri. Sanzio tiene che queste, ed altre simili non sieno vere *antifrasi*; imperocchè *la frase* non si può applicare ad una semplice voce, ma significa *orationem, aut loquendi modum*. Vedi FRASE.

ANTIGIURAMENTO, ANTEJURAMENTUM, o PRÆJURAMENTUM, appresso i nostri antenati, dicevasi, eziandio *juramentum calumniæ;* ed era il giuramento che sì l'accusatore, che l'accusato dovevano anticamente pigliare innanzi lo sperimento, o sia la purgazione. Vedi GIURAMENTO, e PURGAZIONE.

L'accusatore dovea giurare, ch'egli perseguiterebbe il Reo; e l'accusato giurava in quell'istesso giorno, che aveva da soffrire l'*Ordalio*, o sia la purgazione, ch'egli era innocente del crime a lui addossato. Vedi ORDALIO.

Se l'accusatore mancava, il Reo era liberato; se mancava l'accusato, s'intendeva che fosse reo, e non si dovea ammettere alla purgazione coll'Ordalio. Vedi COMBATTIMENTO, DUELLO &c.

ANTILOGARITMO, il compimento del logaritmo di un segno, d'una tangente, o di una secante. Ovvero, la differenza di tal logaritmo da un altro di 90 gradi. Vedi LOGARITMO, e COMPLEMENTO.

ANTILOGIA *, contradizione fra due espressioni, o due passi in un autore. Vedi CONTRADIZIONE.

* *La voce è Greca, ἀντιλογια, q. d. detto contrario.*

Tirino ha pubblicato un ampio Indice delle apparenti *antilogie* nella bibbia, cioè di testi, che apparentemente si contradicono l'un l'altro, ma che sono da lui spianate e conciliate ne' suoi Commenti sopra la Sac. Scrittura.

Domen. Magri, Maltese, dell'Oratorio d'Italia, ha tentato una cosa simile; ma ha fatto poco più che ripetere quello che s'incontra di tale specie ne' principali Commentatori. Vedi ANTINOMIA.

ANTIMENSIUM, *Αντιμινσιον*, specie di tovaglia consecrata, talvolta usata nella Chiesa Greca, ne' luoghi, in cui non vi era Altare. Vedi ALTARE.

Il Padre Goar osserva, che non avendo i Greci che poche Chiese consecrate; e altresì essendo di grand'incomodo il portare gli Altari consecrati di qua e di là secondo i bisogni; perciò per molti secoli si servivano di certe tovaglie consecrate, dette *antimensia* per tal fine.

ANTIMONARCHICO, che si oppone alla Monarchia. Vedi MONARCHIA.

Si usa sovente nell'istesso senso che *Repubblichista*. Vedi REPUBBLICA.

ANTIMONIALI, nella medicina, preparazioni di antimonio, o rimedj, di cui l'antimonio è la base, o il principal ingrediente. Vedi ANTIMONIO.

Gli *antimoniali* sono principalmente di qualità emetica; quantunque poi possono correggersi in guisa, che divengano cathartici, o Diaforetici, e anche solamente alterativi. Vedi PILLULA, EMETICO, CATARTICO, ANTIMONIO &c.

Il Dottor Quincy ci assicura, che nella farmacia non vi sono medicamenti migliori di questi nelle affezioni maniache, perchè gli altri emetici o cathartici non sono bastevolmente gagliardi per queste, se non presi in troppa dose; ilchè potrebbe riuscir pericoloso. Vedi MANIA.

La tazza *antimoniale*, fatta di vetro d'*antimonio*, o di *antimonio* preparato con salpietra, quantunque sia una sostanza indissolubile nello stomaco, comunica tuttavia una virtù forte cathartica, o emetica a qualsisia liquore, senza punto diminuirsi di peso.

ANTIMONIO, nella Storia Naturale, sostanza minerale, di specie metallica, che ha tutti i caratteri apparenti di metallo, a riserva della malleabilità. Vedi MINERALE, e METALLO.

L'*Antimonio* è lo *Stibium* degli Antichi, da' Greci chiamato *στιμμι*. La ragion della sua denominazione moderna, per lo più si riferisce da Basilio Valentino, Monaco Tedesco, il quale, avendone gettato a' porci, osservò, che dopo d'avergli purgati violentemente, si cominciavano ad ingrassare. Ciò lo fe' pensare, che con darne a' suoi compagni Monaci una dose simile, eglino ne riceverebbono molto giovamento; ma l'esperienza riuscì così male, che tutti quanti se ne mori-

morirono ; e perciò la medicina fu detta *antimonio*, come se dicesse, *antimonaco*.

Dalle sue proprietà, e da' suoi effetti particolari ha avuto altre dinominazioni, esempigrazia di *proteus*, a cagione delle sue diverse forme, ed apparenze; siccome ancora *Lupus*, *devorator*, *Saturnus Philosophorum*, *balneum Solis*, *lavacrum leprosorum*, *radix metallorum*, *magnesia Saturni &c.* le quali tutte alludono alla facoltà che ha di distruggere, e dissipare ogni metallo, che insieme con esso è fuso, a riserva dell'oro; donde proviene il suo grand' uso nel raffinare, e purificare. Vedi RAFFINARE, PURIFICARE, ORO &c.

L'*antimonio* propriamente è un *Semi-metallo*, sendo una gleba fossile, composta di un metallo indeterminato, combinato con una sostanza sulfurea, e pietrosa. Vedi SEMI-METALLO.

Trovasi in tutte le miniere, ma spezialmente in quelle d' argento, e di piombo; quello delle miniere d' oro è stimato il migliore di tutti. Vi sono ancora le miniere di solo *antimonio*, e particolarmente nell' Ungheria, nella Transilvania, e Germania, e in diverse Provincie della Francia.

L'*antimonio* si trova in zolle, o sieno pietre di varie grandezze, molto simili al piombo nero, con questa differenza, ch' è più leggiero, e più duro, e perciò si dinomina ancora *Marcasita di piombo*, e la sua parte metallina si suppone di quella spezie. Vedi PIOMBO.

La tessitura n' è alquanto particolare, essendo pieno di picciole vene, o sieno fila lucenti, a guisa di aghi, frangibile poi come il vetro: talvolta vi si scorgono delle vene di color rosso, o d' oro, e allora chiamasi *antimonio maschio*, e l' altro senza tali vene chiamasi *antimonio femmina*. Si fonde al fuoco, sebbene con qualche difficoltà, e si scioglie più facilmente nell' acqua.

Scavato che sia dalla terra si mette in grandi crogiuoli, e fuso al fuoco gagliardissimo, si versa in coni, o sieno corna *antimoniali*, ed è questi appunto l'*antimonio* comune, o crudo delle officine; l' apice o cima di cui è sempre la parte migliore, e più depurata, siccome la base o la parte più larga è la men pura, ed inferiore.

L'*antimonio*, al dir di alcuni Chimici, contiene i principj seminali d'ogni spezie di corpi; e però lo dinotano ne' loro scritti coll' istesso carattere, con cui indicare sogliono la terra, per far vedere che l'*antimonio* sia una sorte di microcosmo. Vedi CARATTERE, e TERRA.

Gli usi, a cui serve l'*antimonio*, sono molti, ed importanti: egli è ingrediente comune in tutti gli specchi, o vetri ustorj, servendo per dar loro una brunitura finissima; entra nella composizione del metallo delle campane, facendone il suono più chiaro; mescolato colla latta, la rende più dura, bianca, e sonora; se col piombo, fa i caratteri della stampa più lisci e fermi: In somma, facilita generalmente la fusione de' metalli, e spezialmente si adopera per gittare le palle di cannone. Vedi SPECCHIO, FONDERIA &c.

L'*antimonio* ha luogo particolare nella Farmacia, sotto diverse forme, e a varii fini, ma principalmente come Emetico. La sua virtù medicinale si suppone provenga dalla parte sulfurea di cui si compone, la quale sendo sciolta per mezzo di un mestruo convenevole, sprigiona certo sale attivo e volatile, o qualche altro principio occulto, da cui principalmente dipende la sua operazione. Vedi ANTIMONIALI, e ZOLFO.

Avanti il Secolo quartodecimo, l'*antimonio* non avea luogo nella Medicina; e soltanto serviva d' ingrediente in certi cosmetici; ma avendo allora Basilio Valentino scoperto il modo di prepararlo, e corregere le qualità nocive del suo zolfo, pubblicò un libro col titolo di *Currus triumphalis antimonii*, in cui lo sosteneva medicamento sicurissimo in ogni malattia.

Ma ad onta di tutti i suoi sforzi per difenderlo, e delle sue ragioni, quantunque confermate dall' esperienza, rimase l'*antimonio* in disuso generale, più di cent' anni, fino a che Paracelso, verso il principio del secolo decimosesto, lo mise in pratica.

Il Parlamento di Parigi, immediatamente dopo tal ristaurazione, ne condannò l' uso con tutte le formalità; e un Medico, per nome Besnier, che avea trasgredito l' ordine, fu discacciato dalla Facoltà.

Pare di fatto che l'*antimonio* avesse cagionato molto male, perchè allora non si sapeva il modo di applicarlo; onde l' editto del Parlamento lo rappresenta come puro veleno, incapace di correggersi da qualsisia metodo di prepararlo, e da non prendersi internamente, se non con moltissimo danno.

Di-

Diverſi uomini dotti ſi lamentarono di proibizione sì ſevera, ed ingiuſta; e per via di ſperimenti, riuſciti con buon ſucceſſo, ritornò l'*antimonio* alla ſtima di prima; di modo che ad onta di tutte le invettive, contro eſſo fatte da diverſi Autori, alla fine nell'anno 1637 fu reſtituito per autorità pubblica, e meſſo tra le droghe purgative della Farmacopeia, che la Facoltà diede fuori in quell'iſteſs'anno.

Patino fece quanto potè per diſcreditare l'*antimonio*, talmente che nelle ſue lettere ſi sfoga contro eſſo con veemenza ſtraordinaria: aveva anche compilato una gran Liſta di perſone ammazzate da' Medici coll'uſo di tal medicamento, che chiamò *il Martirologio dell'antimonio*.

*Butirro d'*ANTIMONIO, è un liquore bianco e gommoſo, altrimenti detto *olio agghiacciato di antimonio*: preparaſi comunemente di *antimonio* crudo (talora del regolo *d'antimonio*) e di ſublimato corroſivo, polverizzandoli, incorporandoli, e diſtillandoli a fuoco lento; che con ciò il butirro s'innalza fino al collo della ritorta, donde, liquefatto coll'applicarvi de' carboni acceſi, ſi fa ſcorrere in un recipiente.

E' di natura aſſai focoſa, e corroſiva, talmente che è veleno, quando ſe ne fa uſo internamente: è applicato come cauſtico eſternamente per fermare le gangrene, per guarir le carie, i cancheri &c. Vedi CAUSTICO.

Queſto butirro può cangiarſi in un olio, detto *butirro rettificato di antimonio*, diſtillandolo lentamente la ſeconda volta, il che lo rende più fluido, ſottile, volatile, ed efficace; che poi digerito con tre volte altrettanto del ſuo peſo di alcohol, fa la tintura porporina di *antimonio*, ſecreto molto ſtimato dal Sig. Boyle, per un vomitorio eccellente.

L'iſteſſo butirro ſi precipita con acqua calda in una polvere bianca, e peſante, o calce, che è chiamata *mercurius vitæ*, e *pulvis Algarot*, che viene reputato emetico aſſai violente. Vedi ALGAROT.

Dal butirro di *antimonio* ſi prepara anche il bezoar minerale, con diſſolvere il butirro rettificato nello ſpirito di nitro; quindi ſeccando la ſoluzione, e aggiugnendovi dell'altro ſpirito di nitro; ilchè ſi ha da replicare anche una terza volta: e la polvere bianca che reſta all'ultimo, tenuta quaſi infocata per una mezz'ora, è 'l bezoar minerale. Vedi BEZOAR.

Ceruſſa, o *Calce* d'ANTIMONIO, è il Regolo diſtillato a rena con ſpirito di nitro; conſumati tutti i fumi, vi reſta una polvere bianca, che appunto è la ceruſſa: è di virtù diaforetica, e da molti apprezzata al pari del bezoar minerale.

Cinnabro di ANTIMONIO, ſi prepara dal Mercurio, dal zolfo, e *antimonio* meſcolati inſieme, e poi ſublimati in un vaſe chimico lotato. E' un buon diaforetico, e alterativo. Vedi CINNABRO.

Evvi ancora un altro Cinnabro di *antimonio*, il quale ſi procura, dopo che il butirro ha finito d'innalzarſi, coll'aggiungervi un grado più di fuoco; e ſublimato la ſeconda volta, dà un cinnabro ancor più buono.

Cliſſo di ANTIMONIO. Vedi CLISSO.

Croco, o *fegato di* ANTIMONIO, è l'iſteſſo che il *crocus metallorum*; a riſerva che queſt'ultimo è più mite, e non tanto emetico; e ſi fa col lavare diverſe volte quell'altro in acqua tepida, e poi ſeccandolo fino che diventi polvere. Vedi CROCUS *metallorum*.

E' chiamato altresì *Opaline magneſia*, *terra Sancta Rulandi*, *terra aurea*, *terra rubra &c.*

ANTIMONIO *crudo*, o ſia *in ſoſtanza*, è l'*antimonio* nativo minerale, ſquagliato, e verſato ne' coni, o ſieno corna, come ſi è detto di ſopra.

Entra nelle bevande dietetiche, e decozioni di legni, ſiccome ancora nelle compoſizioni antiſcorbutiche, per eſſere diaforetico, e deoſtruente. Vedi DIAFORETICO.

ANTIMONIO *diaforetico*, ſi prepara di *antimonio* polverizzato, e incorporato con tre volte altrettanto di nitro: tal miſtura ſi metterà in diverſe volte in un crogiuolo infocato, dopo di che ſegue una detonazione. Quello che ne rimane ſi terrà in fuſione per un quarto d'ora, e ſi cangierà in una maſſa bianca, detta *antimonium diaphoreticum nitratum*; che in tal guiſa ſi ſpoglia della ſua virtù sì emetica, che purgativa, e diviene ſemplicemente diaforetico. Vedi DIAFORETICO.

Eſpoſto all'aria, ripiglierà la ſua qualità emetica. Vedi ARIA.

Di più, evvi una ſpezie di *antimonio* dolce diaforetico, fatto del poc'anzi detto, col polverizzarlo, e bollirlo in acqua, e poi feltrare la decozione, che nel panno vi rimarrà una polvere bianca, che ſendo lavata

più e più volte con acqua calda, e poi seccata, dicesi l'*antimonio dolcificato*, o sia l'*antimonio comune diaforetico*. Si prende come alessifarmaco nelle febbri maligne, nel vajuolo &c. e in caso di delirii, viene anche applicato ne' mali scorbutici, e venerei; ma il dotto Boerhaavio assolutamente lo rigetta, per essere una mera calce metallica, priva di ogni virtù medicinale, e che non serve se non a caricare e otturare il corpo, mediante la sua inattività, e gravezza.

Nitro diaforetico di ANTIMONIO, si fa esalando la soluzione dell' antecedente preparazione sopra un fuoco lento fino a renderla secca; e con ciò, vi resta un sale, composto di nitro, e di zolfo d'*antimonio*, che si chiama *nitrum antimoniatum*. Questo in realtà non è altro che una spezie di sal prunella, o sal policresto; e di fatto si sperimenta aperitivo, refrigerante, e diuretico, buono nelle febbri infiammatorie &c. Vedi PRUNELLE, e POLICRESTO.

Fiore di ANTIMONIO, è l'*antimonio* polverizzato, e sublimato in tubi chimici di terra: le sue parti volatili si attaccano al vaso sublimante. Vedi FIORE, e SUBLIMAZIONE.

E' un potente emetico, e di efficacia singolare ne' casi maniaci; essendo il rimedio Erculeo, per cui alcuni hanno guadagnato gran credito, e riputazione.

Si cava anche un'altra sorte di fiori dal regolo d'*antimonio*, e sal armoniaco sublimati, come si è detto; ch'è medicamento alquanto più mite del precedente. Elmonzio ancora ci descrive la preparazione di fiori purganti d'*antimonio*. Vedi ANTIMONIO *diaforetico*.

Vetro d'ANTIMONIO, *vitrum antimonii*, è l'*antimonio* crudo macinato, e poi stillato a fuoco gagliardo, in crogiuolo di terra, fin che lascia di fumare, che allora lo zolfo è interamente svaporato. Allora si vetrifica la calce in una fornace a vento, onde diviene trasparente, rossiccia e lucida. Vedi l'articolo VETRO.

Questo è l'emetico più forte di qualsifia preparazione d'*antimonio*. Vedi EMETICO.

Sciolto poi nello spirito di urina, perde sì la virtù emetica, che la cathartica, e anche sebbene se ne tragga il mestruo.

Magistero di ANTIMONIO, è l'*antimonio* crudo digerito con acqua regia per lo spazio di otto, o dieci giorni; a cui poi si aggiugne dell' acqua, che si verserà fuori di nuovo, prima che si posi; replicandolo più volte fin che non vi rimanga altro che una polvere gialliccia, la quale si lascia posare, e versatane l'acqua, col mezzo di abluzioni ripetute diverrà un magistero insipido. Vedi MAGISTERIO.

Opera più come cathartico, che come emetico, sebbene talvolta è sudorifico.

Regolo di ANTIMONIO, o sia purificazione d'*antimonio*. Vedi REGOLO *di antimonio*.

Di questo si fanno le pillole perpetue, il vino emetico &c. Vedi PILLOLA, EMETICO &c.

Zolfo dorato di ANTIMONIO, si fa della scoria, che s'innalza nella preparazione del regolo, facendola bollire, filtrando la decozione calda, e poi aggiugnendovi aceto stillato: e con ciò il tutto si coagula, si cangia in colore bruno, tramanda un odore come di sterco, e precipita in polvere rossa. Tutta la massa si lava più volte in acqua, fin che questa non contrae odore, nè sapore; allora si mette a seccare e diventa polvere di color rosso, che si dice il *zolfo dorato*, o *precipitato d'antimonio*, a cagione del colore che ha, ovvero del giallo, che communica a' vetri, a' metalli &c. riesce egli emetico, cathartico, diuretico, o sudorifico, secondo che la sua forza viene a determinarsi. Vedi PURGATIVO.

ANTIMONIO *preparato*, s'intende di quello, che è passato per qualche chimico processo, per cui la sua natura, e le sue qualità sono alterate, o diminuite; e ciò diversamente, secondo le circostanze della preparazione. Vedi ANTIMONIALI.

L'*antimonio*, dice il Boyle, solo, ovvero accompagnato da uno, o due altri ingredienti, mercè d'una varietà di operazioni, e composizioni, basterebbe a fornir tutta una bottega di Speziale: e altresì corrisponderebbe ad ogni fine, che il medico può desiderare, o abbia egli bisogno di cathartico, o di emetico, o di diuretico, di diaforetico, di deostruente, di bezzuardico, o di cordiale &c.

ANTIMONIO *rivivificato*, *antimonium resuscitatum*. Si prepara de' fiori d'*antimonio*, e sal ammoniaco digeriti in aceto stillato, poi esaltati, e il rimanente si dolcifica per via di abluzione. E' rimedio emetico, e talora anche sudorifico, buono ne' casi di manie &c.

Tutte le riferite preparazioni d'*antimonio* sieno quanto si vuole gagliarde da per sè, possono ridursi a fare poca o niuna operazione nelle

nelle *prime vie*, e a non farsi sentire punto, finchè non avranno penetrato ne' vasi più minuti: e in tal guisa si credono capaci di combattere la gotta, il mal francese, la scrofola ec.

ANTINOMIA *, contraddizione tra due leggi, o due articoli dell' istessa legge. Vedi LEGGE.

* *Derivasi dal Greco* αντι, contro, *e* νομος, legge.

ANTINOMIA talora anche significa opposizione ad ogni legge. Laonde quella setta di Entusiasti, o Fanatici, che mettono la libertà Evangelica sopra tutti i rispetti morali, e disprezzano i motivi di virtù come insufficienti alla salute eterna, diconsi *antinomiani*, e talvolta *anomiani*.

ANTINOO, nell' astronomia, parte della costellazione detta *aquila*. Vedi AQUILA.

ANTIPAGMENTA. Vedi ANTEPAGMENTA.

ANTIPATIA *, avversione, o nemicizia naturale, di un corpo verso di un altro, nel qual senso si oppone a *simpatia*. Vedi SIMPATIA.

* *La voce è derivata dal Greco* αντι, contro, *e* παθος, passione.

Tal è quella che si dice comunemente esservi tra la salamandra e la tartaruga, tra la vite e l'olmo, tra 'l rospo e la donnola, tra la pecora e 'l lupo, tra la uliva e la quercia &c.

Il Porta (*Mag. natur.* 20. 7.) e il Mersenno (*Quæst. comment. in Gen.*) n' apportano altri più straordinarj, per non dire ridicoli, esempj; come che un tamburro fatto di pelle di lupo farà crepar un altro di pelle pecorina; che le galline scampano al suono dell' arpa, che ha le corde fatte di budella di volpe &c. Vedi altre cose circa tal materia sotto gli articoli SUONO, MUSICA, TUONO, TARANTOLA &c.

Il Boyle fa menzione di una Dama, che avea una forte *antipatia* al miele; e 'l Medico suo, credendola effetto d' immaginazione, mescolò un poco di mele in certo medicamento, che doveva applicarsi al suo piede; ma presto se ne pentì; imperocchè le cagionò un disordine straordinario, che subito cessò col levarne la medicina. *Util. Filosof.* Il Dottor Mather racconta di un' altra gentildonna nella nuova Inghilterra, che sveniva al solo vedere uno tagliare le unghie con coltello; ma non pativa punto, quando ciò si faceva colle forbici. *Transaz. Filosof.* Num. 339.

I Peripatetici assegnano per cagioni dell' *antipatia*, certe qualità occulte de' corpi. Vedi OCCULTO, PERIPATETICO &c. Vedi INCANTESIMO, CONSENSO *di parti* &c.

Alcuni credono, che il termine *antipatia* non possa applicarsi ragionevolmente a cosa alcuna, se non nel senso ristretto de' Filosofi moderni, presso a' quali non significa altro più che una *vis centrifuga*, o virtù repellente. Vedi REPELLENTE, e CENTRIFUGO.

ANTIPERISTALTICO *, nella notomia, moto degl' intestini contrario al Peristaltico. Vedi PERISTALTICO.

* *Si diriva dal Greco* αντι, contro, περι, circa, *e* σελλειν, *che ha virtù di comprimere*. Vedi VERMICOLARE.

Siccome il moto *peristaltico* è una contradizione delle fibre degl' intestini dall' insù verso all' ingiù; così il moto *antiperistaltico* è la contrazione di essi da giù in su. Vedi INTESTINI.

ANTIPERISTASI *, in Filosofia, l'azione di due qualità contrarie, delle quali l'una mediante la sua contrarietà, eccita, ed aumenta la forza dell' altra. Vedi QUALITA'.

* *Il vocabolo è Greco*, Αντιπεριστασις, *formato da* αντι, contro, *e* περιστημι, *star intorno, come se dicesse*, circumobsistentia, *o renitenza contro quello che circonda, o assedia altrui*.

L' *antiperistasi* comunemente si definisce per la opposizione di una contraria qualità, per cui l'altra, alla qual si oppone, si aumenta, e si avvalora: ovvero per l'azione, mediante la quale un corpo attaccato da un altro, si raccoglie, e diviene più forte per tal opposizione. O finalmente per la intensione dell' attività d'una qualità, cagionata dall' opposizione di un' altra.

In tal guisa, dicono i Filosofi della Scuola, il freddo in molte occasioni esalta il grado del caldo, siccome la secchezza quello dell' umidità. Vedi CALORE, e FREDDO.

Di qua proviene, che la calce viva si accende dal versarvi sopra l' acqua fredda; la quale ancor essa è più calda nell' inverno che nell' estate per *antiperistasi*, e di qua è pure, che il tuono e 'l lampeggio si generano nella regione mezzana dell' aria, che continuamente è fredda.

L' *antiperistasi* è un principio di grand' uso, ed estensione nella Filosofia Peripatetica; sendo cosa onninamente necessaria,

ſecondo gli autori di coteſta claſſe, che sì il freddo, come il caldo ſieno dotati d' una potenza vigoreggianteſi, che ognuno d' eſſi ſpiega vieppiù, allorchè è circondato dal ſuo oppoſto, per così impedire il loro mutuo diſtruggimento.

Per ciò da lor ſi ſuppone, che nell' eſtate il freddo ſendo ſcacciato dalla terra e dall' acqua, per mezzo de' raggi ardenti del Sole, ſi ritiri alla regione mezzana dell' aria, ove ſi mantiene ad onta del calore tanto dell' aria ſuperiore, come dell' inferiore; e così pure allor quando l' aria ambiente è infocata, le cantine e le grotte ſono freſche: così parimente nell' inverno, quando l' aria eſterna agghiaccia ſino i laghi, e i fiumi, la interna rinchiuſa nell' iſteſſe cantine, e grotte diviene il rifugio del calore; e l' acqua, mentre ſi cava da' pozzi, e dalle fontane profonde, nella ſtagione fredda, non ſolo pare calda, ma ſi vede manifeſtamente fumare.

Il Signor Boyle ha diſaminata tal dottrina ſottilmente e diligentemente nella ſua Storia del freddo. — Certo è, che *a priori*, o a conſiderare la ragione della coſa aſtrattamente dagli ſperimenti, allegati per provare l' *antiperiſtaſi*, queſta ſembra molto aſſurda; poichè, ſecondo il corſo della natura, un contrario dovrebbe diſtruggere, e non fortificare l' altro; oltrecchè l' aſſioma comune dice, che le cauſe naturali operano quanto poſſono: il che, riſpetto alle creature inanimate, dee ſtimarſi fiſicamente dimoſtrativo, atteſo che queſte operano non per elezione, ma per un impulſo neceſſario.

Vero è, che quei che ſoſtengono, che la natura abbia communicata a' corpi la potenza di fuggire i lor contrarj, per prova di ciò dicono, che le goccie d' acqua, cadendo ſulla tavola, ſi uniſcono in globettini, per reſiſtere alla qualità contraria nella tavola, e per non eſſere aſſorbite dal legno aſciutto: ma di ciò ſi può aſſegnare altra ragione, fondata su principj più intelligibili, come ſono quei della forza *attrattiva*, e della ripulſione. Vedi ATTRAZIONE, e RIPULSIONE.

Circa l' *antiperiſtaſi* del freddo, e del caldo, parlano i peripatetici di queſte qualità attorniate da' loro oppoſti, appunto come ſe ciaſcuna di loro aveſſe intelletto e previdenza, e ſapeſſe che dato ch' ella non raccolga tutti i ſuoi ſpiriti, per difenderſi contro 'l ſuo Antagoniſta, doverà infallibilmente perire; che è l' iſteſſo che trasformare gli agenti fiſici in morali.

Di fatto, non ſolo la ragione, ma anche l' eſperienza militano contro la nozione dell' *antiperiſtaſi*. L' argomento più forte degli Avverſarj, è, che la calce viva acquiſta dall' acqua fredda: ma a chi non reca ſtupore il vedere la dappocaggine, e credulità del genere umano, sì lungo tempo, e sì generalmente laſciatoſi perſuadere di quello, la cui falſità tanto facilmente poteva ſcoprirſi? Imperocchè ſe ſi ſmorzi la calce coll' acqua calda, in vece di fredda, la ebullizione ſpeſſe volte ſarà aſſai maggiore, che ſe l' acqua foſſe fredda. Vedi CALORE.

Di più, quando ſi vuol gelare un catino inſerto in una piccola ſecchia di legno, mediante la miſtura di neve e ſale, accanto al fuoco, ſi pretende, ch' il fuoco aumenti il freddo, facendolo capace di agghiacciare l' acqua ſtagnante nella ſuperfizie della ſecchia, cioè tra queſta e 'l fondo del vaſo. Ma che tale ſperimento non ci obblighi di ricorrere all' *antiperiſtaſi*, ſi ſcorge chiaramente, dall' avere il Boyle ciò fatto a bella poſta con ottima riuſcita, in luogo dove non v' era, nè probabilmente vi era mai ſtato il fuoco. Vedi FUOCO, e GELARE.

In oltre gli Avvocati dell' *antiperiſtaſi* comunemente apportano quell' Aforismo d' Ipocrate, *che le viſcere ſono più calde nell' inverno*, per favorire la opinione loro: ma la unica prova che apportano di un tal maggior calore in quel tempo, è perchè allora abbiamo più d' appetito: ſicchè l' aforismo ſuppone la digeſtione ſi faccia nello ſtomaco per mezzo del calore, il che facilmente ſi rifiuta. Vedi DIGESTIONE.

Un altro argomento a favor dell' *antiperiſtaſi*, è preſo dalla grandine, che ſi ſuppone generata ſolamente nell' eſtate, e non nell' inverno; e, ſecondo le Scuole, nella regione inferiore dell' aria, dove il freddo delle goccie d' acqua, che cadono, diventa così intenſo mediante il calore ch' incontrano nell' aria vicina alla terra, che ſi rappigliano in forma ſolida. Vedi GRANDINE.

Intorno poi alla freſcura de' luoghi ſotterranei nell' eſtate, ſi può negare, che ſieno allora attualmente più freddi che nell' inverno; e quando ciò foſſe conceduto, non però ne ſeguirebbe neceſſariamente l' *antiperiſtaſi*.

Certo è, che il fumo, ch' eſala dall' acqua, cavata da' pozzi profondi nella ſtagione fredda,

da, non prova che tal acqua ſia più calda allora, che lo è quando non tramanda fumo; poichè tal effetto può provenire benissimo non dalla maggior caldezza dell'acqua, ma dal maggior freddo dell'aria.

Così anche il fiato nell'inverno è visibile assai, atteso che il freddo dell'aria ambiente subito condensa i vapori fuliginosi, scaricati da' polmoni; i quali in tempo più mite prontamente si diffondono in particelle impercettibili per l'aria. Vedi gli articoli ACQUA, FREDDO, EFFLUVJ &c.

ANTIPODI *, nella Geografia, termine relativo, che si applica agli abitanti della terra, che vivono in paesi diametralmente opposti tra loro. Vedi TERRA, e ANTICHTONES.

* *Viene dal Greco* ανθι, contro, *e* πους, ποδος, piede.

Gli *Antipodi* sono quei, che abitano ne' paralleli di latitudine egualmente distanti dall'Equatore, gli uni verso il Norte, gli altri verso il Mezzo giorno; e sotto l'istesso Meridiano, benchè 180°, o sia giusto la metà di quel meridiano, distanti gli uni dagli altri. Vedi PARALLELO, e MERIDIANO.

Hanno gli *antipodi* l'istesso grado di caldo, e di freddo, l'istessa lunghezza di notte e giorno, sebbene in tempi opposti; essendo allora mezza notte agli uni, allor ch'è mezzo giorno rispetto agli altri; e la giornata più lunga degli uni, è allora quando gli altri hanno la più corta. Vedi CALORE, GIORNO, NOTTE, &c.

Dippiù, siccome l'Orizzonte di qualsisia luogo è 90°. distante dal Zenit d'esso, perciò gli *antipodi* hanno l'istesso Orizzonte. Vedi ORIZZONTE.

E quindi è, che quando il Sole leva agli uni, allora tramonta agli altri. Vedi LEVARE, e TRAMONTARE.

Dicesi, che Platone prima spargesse un cenno di questa idea degli *antipodi*, ed aver loro eziandio data tale dinominazione; poichè siccom'egli credeva la terra di figura sferica, facilmente ne poteva inferire la esistenza degli *antipodi*. Vedi TERRA.

Molti tra gli Antichi, e particolarmente Lattanzio, e Sant'Agostino, ridevano di tal nozione: e l'ultimo non ha potuto mai concepire, come Uomini, ed alberi potessero stare sospesi, o pendenti nell'aria, co' piedi in sù, come dovrebbe accader loro nell'altro Emisfero.

Se poi dobbiamo prestar fede ad Aventino, Bonifazio Arcivescovo di Magonza, e Legato di Papa Zaccaria, nel secolo ottavo, dichiarò Eretico Virgilio, Vescovo di quei tempi, perchè sosteneva che vi fossero gli *Antipodi*.

Ma, a dire il vero, questo fatto è messo in dubbio da gli Autori delle *Mem. de Trevoux*; come inventato, per farne uso, da certe persone, che indi volevano mostrare, che la Chiesa abbia errato nelle sue decisioni.

L'unica memoria, ch'esista di tal affare, e sopra cui si fonda la tradizione, è una lettera di Papa Zaccaria, scritta al sudetto Bonifazio, nella quale egli dice: "Se fia provato „ ch'egli sostenga, che vi sia un altro Mon„ do, e altri uomini sotto la terra; siccome „ ancora un altro Sole, e un'altra Luna; in „ tal caso scacciatelo fuori della Chiesa, in „ pubblico Concilio, dopo d'averlo digrada„ to dal Sacerdozio &c.

Gli Autori citati si sforzano provare, che queste minaccie non furono mai messe in esecuzione; e che Bonifazio, e Virgilio vissero insieme con ottima armonia; e di più, che Virgilio fosse poi canonizato dall'istesso Papa. *Mem. de Trev. an.* 1708.

In oltre asseriscono, che supposto sia vera la Storia, non perciò si prova, ch'il Papa facesse cosa contro la verità, e la giustizia; perciocchè la nozione d'*antipodi* era differentissima in quei giorni, da quella che oggidì ne abbiamo. " Perchè, dicono essi, „ oltre le dimostrazioni de' Matematici, i „ Filosofi ancora vi aggiunsero le loro con„ ghietture, asserendo, ch'il mare facesse „ due gran cerchi d'intorno la terra, che „ la dividevano in quattro parti; e che la „ vasta estensione dell'Oceano, e altresì i „ calori ardenti della Zona Torrida, im„ pedivano ogni corrispondenza tra quelle „ quattro parti della terra; laonde gli uo„ mini non potevano tutti essere dell'istes„ sa spezie, nè provenire dall'istesso Origi„ nale. Ed ecco, al dir di quegli Autori, „ tutto ciò che intendevasi allora per il nome „ d'*Antipodi*.

Circa poi i sentimenti de' primi Cristiani sopra gli *Antipodi*, alcuni di essi piuttosto che ammettere le conclusioni de' Filosofi, assolutamente rigettavano tutto il sistema, e fino alle dimostrazioni de' Geometri, intorno alla sfericità della terra, come appun-

punto fà Latanzio *Inſtit. lib.* 3. *cap.* 24. Altri ſolamente dubitavano delle congetture de' Filoſofi, e tal è il metodo di Sant' Agoſtino, *De Civit. Dei lib.* 16. *cap.* 9. Dopo d' aver egli propoſto la queſtione, ſe mai vi ſieno ſtate le nazioni de' Ciclopi, o de' Pigmei, o di quei, i cui piedi ſtavano all' insù &c. viene a trattare degli *antipodi*, e domanda: Se la parte inferiore della noſtra terra ſia abitata dagli *antipodi?* Non dubitò egli della rotondità della terra, nè ſe vi foſſe una parte d' eſſa diametralmente oppoſta alla noſtra, ma ſoltanto diſputa circa l' eſſer ella infatti abitata. Ed in vero le conſiderazioni, da lui apportate a tal fine, ſono giuſtiſſime; eſempigrazia, che quelli, che aſſerivano la eſiſtenza degli *Antipodi*, non lo provavano dalla Storia; che la parte inferiore della terra poteva eſſere coperta coll' acqua; e che il volere collocarvi degli *Antipodi*, di origine diverſa dalla noſtra (che neceſſariamente biſogna foſſe la opinione degli Antichi, poichè credevano coſa impoſſibile il poter andare dal noſtro Mondo a quello di loro) è contro la Sacra Scrittura, che c' inſegna, che tutta la razza del genere umano diſcende da un ſol uomo. Ecco il ſentimento di Sant' Agoſtino.

Quì ſoggiugneremo, che i Santi Padri non furono ſoli in contraſtare la verità degli *Antipodi*: l' iſteſſo avea fatto Lucrezio prima di loro, come ſi vede nel fine del primo libro, v. 10. 63. &c. Vedi ancora Plutarco *lib. de facie in orbe Lunæ*; e Plinio, che rifiuta tal opinione nel *Libro* 2. *cap.* 65.

ANTIPREDICAMENTI, nella Logica, Vedi ANTEPRÆDICAMENTA.

ANTIPTOSI *, nella Gramatica, figura, per cui ſi mette un caſo in vece d' un altro. Vedi CASO.

* *La parola viene dal Greco* αντι, pro, *e* πτωσις, caſo.

ANTIQUARIO, colui che attende allo ſtudio, o va in traccia de' monumenti e degli avanzi degli antichi, come di Medaglie, Libri, Statue, Sculture, ed Inſcrizioni; e generalmente di tutto ciò che ci può dar lume circa l' antichità. Vedi ANTICHITA'. Vedi ancora MONUMENTO, MEDAGLIA, INSCRIZIONE, SCULTURA, STATUA, &c.

Anticamente v' erano diverſe altre ſpezie di *Antiquarj*; i Librai o copiſti, cioè quelli, che traſcrivevano in bei caratteri leggibili ciò, che prima era ſtato ſcritto in note, chiamavanſi ancora con tal nome. Vedi LIBRARII. Ed erano parimente detti *Calligraphi*. Vedi CALLIGRAPHI.

Nelle Città primarie sì della Grecia, che dell' Italia, v' erano altre perſone di diſtinzione, chiamate *Antiquarj*, il cui uffizio era il far vedere a' foraſtieri le Antichità del luogo, di ſpiegare loro le antiche Inſcrizioni, e preſtare ogni ajuto in tal genere di letteratura.

Fu in verità queſta, una Inſtituzione molto curioſa, ed utile, e meriterebbe certo d' eſſere riſtabilita. Pauſania chiama queſti Antiquarj Εξηγηται, e i Siciliani li dicevano *Myſtagogi*.

ANTIQUATO, coſa invecchiata, o ita fuori di data, od uſo.

ANTIQUO, ANTIQUUS, in ſenſo generico, coſa antica. Vedi ANTICO, ed ANTICHITA'.

Si adopera queſto termine principalmente preſſo agli Architetti, agli Scultori e a' Pittori; i quali l' applicano a quelle fabbriche, Sculture, o Pitture &c. che ſono ſtate fatte al tempo, in cui le arti trovavanſi nella loro maggior perfezione, tra gli antichi Greci e Romani; cioè dal ſecolo di Aleſſandro Magno ſino al tempo dell' Imperatore Phoca, circa l' anno di Criſto 600, allora quando la Italia fu inondata da' Goti e Vandali. Nel qual ſenſo è oppoſto a moderno. Vedi MODERNO.

Così diciamo, una fabbrica *Antiqua*, ovvero una fabbrica all' *antica*; un buſto, o baſſo rilievo *antiquo*; la maniera *antica*, il guſto *antico* &c.

ANTIQUO, talvolta anche ſi dice per qualche diſtinzione da *antico*, che dinota un grado minore di Antichità, quando l' arte non era nella ſua maggior purità. Onde l' Architettura *antiqua* ſpeſſe fiate ſi diſtingue dall' antica. Vedi ARCHITETTURA.

Alcuni Scrittori adoprano il vocabolo compoſto, *Antiquo-moderno*, parlando delle Chieſe, ed altre fabbriche fatte alla Gottica, per diſtinguerle da quelle de' Greci, e de' Romani. (*Nota, che queſta oſſervazione circa la diverſità tra* antiquo, e ancient, *antico, ha più relazione alla Lingua Franceſe, e Ingleſe, che all' Italiana.*

ANTISCII *, nella Geografia, popoli che

che abitano sotto parti o lati differenti dell' Equatore; i quali per conseguenza al mezzo giorno hanno le lor ombre gittate per verso contrario. Vedi OMBRA.

* *Viene dal Greco* αντι, contro, *e* σκια, ombra.

Sicchè i popoli del Nord sono *Antiscii* rispetto a quelli del Sud; poichè gli uni hanno le ombre al mezzodì verso il polo Artico, e gli altri l'hanno verso l'Antartico.

Gli *Antiscii* spesse volte si confondono cogli *Antoeci*, che abitano lati opposti dell' equatore, ed hanno l' istessa elevazione di polo. Vedi ANTOECI.

Gli Antiscii sono contraddistinti da' *Periscii* &c. Vedi PERISCII.

ANTISCII, talora è voce usata appresso gli astrologi per esprimere due punti de' cieli, egualmente distanti da' Tropici: onde per esempio il *Leone* e'l *Tauro* diconsi *Antiscii* tra loro l' un ver l' altro.

ANTISCORBUTICI, rimedj contro lo Scorbuto. Vedi SCORBUTO.

ANTISIGMA, Αντισιγμα, presso agli antichi Gramatici, significa una delle note di sentenze, che si affiggeva a quei versi, il cui ordine dovea cangiarsi.

ANTISPASTO, piede Poetico, di quattro sillabe, di cui la prima è breve, la seconda e la terza lunga, e la quarta breve. Vedi PIEDE, e VERSO.

ANTISPODIO. Vedi SPODIO.

ANTISTITIUM, termine, che nelle Croniche antiche significa Abbadia, o Monistero. Vedi MONISTERO, e ABBAZIA.

ANTISTROFE, spezie di ballo, in uso presso agli Antichi, in cui passeggiavano ora verso la dritta, ed ora verso la sinistra, sempre raddoppiando le volte, o sieno conversioni. Vedi BALLO.

Il moto verso la sinistra dicevasi *Antistrophe*, che si deriva da αντι, *contro*, e στρεφω, *volto*. Vedi STROFA. Quindi è, che

ANTISTROFE, si adopra ancora nella Poesia Lirica, parlando dell' Ode, che comunemente dividesi in *Strofe*, *Antistrofe*, e in *Epodo*. Vedi ODE.

L' *Antistrofe* è una spezie di eco, o sia replica alla strofa; e l' epodo si scosta da ambedue. Vedi STROFA, ed EPODO.

ANTISTROFE, di più è figura in Gramatica, per cui due termini, o cose dipendenti vicendevolmente tra loro, si convertono reciprocamente. Vedi FIGURA, e CONVERSIONE. Come se uno dicesse, il Padrone del Servo, e il Servo del Padrone.

ANTITACTÆ *, o ANTITACTICI, presso gli Antichi, sorte di Gnostici, che sebbene riconoscevano Iddio, Creatore dell' Universo, buono e giusto; tuttavia asserivano insieme, che una sua Creatura avesse creato il male, obbligandoci ad abbracciarlo, per metterci in opposizione a Dio il Creatore; e che però dobbiamo resistere a quest' Autore del male, e vendicare Iddio del suo nemico. Vedi GNOSTICI.

* *Si diriva dal Greco*, αντιτασσω, mi oppongo, sono contrario.

ANTITESI, nella Rettorica, mettere due cose in opposizione l' una all' altra, acciocchè le differenti qualità di ciascuna comparisca più vivamente. Vedi OPPOSTO, OPPOSIZIONE, e PERIODO.

Tal è quella di Cicerone, nella seconda contro Catilina; " da una parte sta la modestia, „ dall'altra la imprudenza; da una la fedeltà, „ dall' altra l'inganno; quì la pietà, là il sa„ crilegio; quì la continenza, là la lussuria &c. Siccome ancora quella di Augusto a certi giovani sedizioni, *Audite Juvenes senem, quem Juvenem senes audivere*. Quella di Seneca. *Curæ leves loquuntur, ingentes stupent*. E quella di Virgilio, *Flectere si nequeo superos, Acheronta movebo*.

Sant' Agostino, Seneca, Salviano, e molti altri Autori Antichi, sembrano molto avere affettate le *Antitesi*; ma tra i moderni non sono troppo in uso; e il Desmarets dice, che si usano per lo più dagli Scrittori giovani. Persio molto tempo fa riprese l' uso impertinente delle *Antitesi*:

—— —— *Crimina rasis*
Librat in antithetis, *doctus posuisse figuras*.

ANTITESI, è ancora figura di Gramatica, per cui si sostituisce una lettera in vece di un' altra, come *olli* per *illi*.

ANTITETO, *Antitheton* opposto, o contrario: una cosa disposta per via di *Antitesi*. Vedi ANTITESI.

ANTITHENAR *, nella Notomia, nome che si dà a diversi muscoli, altrimenti detti *Adduttori*, o *Adducenti*. Vedi ADDUTTORE.

* *Il vocabolo è Greco, ed è composto di* αντι, contro, *e* θεναρ; *atteso che questi muscoli agiscono come Antagonisti dei thenar* Adduttori.

duttori. Vedi THENAR, e ABDUCTOR.

ANTITIPO, voce Greca, o Αντιτυπος, che propriamente ſignifica un Tipo, o figura corriſpondente a qualch' altro Tipo. Vedi TIPO.

La voce *antitypo* occorre due volte nel Nuovo Teſtamento, cioè nella Epiſtola agli Ebrei c. 9. v. 24. e nella 1. Ep. di San Pietro c. 3. v. 21. dove il ſuo ſenſo genuino è ſtato aſſai controvertito: il primo teſto dice, che " Criſto non è entrato ne' luoghi „ Santi fabbricati colle mani, che ſono Αν- „ τιτυπα, cioè le figure o gli *Antitipi* del ve- „ ro, per comparir ora nella preſenza di Dio „ per noi. „ Ora il vocabolo Τυπος, come ſi è oſſervato altrove, dinota il modello, con cui ſi fa un' altra coſa; e ſiccome Mosè dovea far il Tabernacolo, e tutto ciò che vi era dentro, ſecondo l'eſemplare, moſtratogli nel monte; così 'l Tabernacolo in tal guiſa formato era l'*antitipo* di quello, che fu fatto vedere a Mosè; onde checcheſſia fatto ſecondo un modello, o eſemplare, è un *antitipo*.

Nell' altro teſto l' Apoſtolo, parlando del diluvio di Noè, e della conſervazione di ſole otto perſone nell'Arca, dice, ὡ καὶ ὑμας αντιτυπον νυν σωζει βαπτισμα, *di cui il batteſimo ſendo un antitipo di preſente ci ſalva; non quello che gitta via le ſozzure; ma quello onde ſi fa che la buona coſcienza interroghi Dio*. Il ſenſo è queſto, che la rettitudine, o la riſpoſta d' una buona coſcienza verſo Dio, ſalva adeſſo noi mediante la riſurrezione di Criſto, appunto come allora la rettitudine, o bontà preſervò quelle otto perſone, per mezzo dell' Arca, durante il Diluvio. Sì che la voce *Antitipo* quì ſignifica una generale ſomiglianza di circoſtanze, e la particella ᾧ, *a cui*, viene riferita non all' antecedente immediato, ὑδατος, *acqua*, ma a tutto ciò che la precede.

ANTITIPO, appreſſo gli Antichi Santi Padri Greci, e nella Liturgia Greca, ſi applica a' Simboli del pane, e del vino nell' Eucariſtia. Vedi SIMBOLO, EUCARISTIA &c.

Quindi hanno molti Proteſtanti dedotto, che i Greci realmente non credano la Dottrina della Tranſuſtanziazione, atteſo che chiamano il pane e vino *Antitipi*, Αντιτυπα, cioè figure, ſimilitudini, anche dopo la Conſecrazione. Vedi GRECO, TRANSUSTANZIAZIONE &c.

San Clemente nelle ſue Coſtituzioni, San Cirillo, e San Gregorio Nazianzeno, e diverſi altri Autori antichi, adoprano il termine nell' iſteſſa occaſione, come nota Leone Allazio, ed altri.

M. Simone riſponde al Dr. Smith, che avea fatta tal oſſervazione, cioè che i Greci chiamano le ſpezie, *Antitipi*, dopo la conſecrazione; che la Chieſa Greca non ſtima la Conſecrazione eſſere compiuta, ſe non dopo detta la orazione da lor chiamata la *Invocazione dello Spirito Santo*, che viene dopo quel paſſo della liturgia, in cui il pane e 'l vino diconſi *Antitipi*.

Di più, Marco d'Efeſo, Capo del Partito contro i Latini nel Concilio di Firenze, ſi ſervì di queſt' iſteſſo luogo della liturgia Greca, per provare, che la Conſecrazione non conſiſte totalmente nelle parole *Hoc eſt corpus meum*, ma ancora nell' orazione, o benedizione, ch' il Sacerdote recita dipoi, invocando lo Spirito Santo. Vedi GRECO.

ANTITRAGO, nella Notomia, parte dell' Auricola oppoſta al trago. Vedi TRAGO e ORECCHIA.

ANTITRINITARII, Eretici, che negano la Santiſſima Trinità, inſegnando che non vi ſono tre perſone nella Divinità. Vedi TRINITA', e DIO.

Così i Samoſateni, che non credono la diſtinzione di perſone in Dio; gli Ariani, che negano la Divinità del Verbo; e i Macedoniani, che non ammettono quella dello Spirito Santo, ſono tutti propriamente *Antitrinitarj*. Vedi SAMOSATENI, ARIANI &c.

Tra i Moderni per gli *Antitrinitarj* particolarmente s'intendono i Sociniani, detti eziandio *Unitarj*. Vedi SOCINIANI, ed UNITARJ.

Il Libro della *Bibliotheca Antitrinitariorum*, è opera poſtuma di Criſtoforo Sandio, celebre *Antitrinitario*, in cui dà una liſta, che egli diſtingue per ordine d'anni, di tutti gli Autori Sociniani, o ſieno Moderni *Antitrinitarj*, con un breve racconto delle vite loro, e altresì un Catalogo delle opere da eſſi compoſte.

ANTOECI*, nella Geografia, quegli Abitanti della terra, che vivono ſotto l' iſteſſo Meridiano, e all' iſteſſa diſtanza dall' Equatore, gli uni verſo il Nord, e gli altri verſo il Sud. Vedi TERRA.

* *Si forma dal Greco* αντι, contro, e οικεω, abito. *Gli* Antoeci *ſono contraddiſtinti da'* Perioeci. *Vedi* PERIOECI.

Di

Di qua gli *Antoeci* hanno la medeſima longitudine, e la medeſima latitudine, ma di una differente dinominazione. Vedi LATITUDINE &c.

Sono nell' iſteſſo ſemi-circolo del Meridiano, ma in paralelli oppoſti.

Gli Abitanti del Peloponneſo ſono *Antoeci* riſpetto agli Hottentoti del capo di Buona Speranza.

Gli *Antoeci* ſpeſſe volte ſi confondono cogli *Antiſcii*. Vedi ANTISCII.

Gli *Antoeci* hanno preciſamente le ſteſſe ore del giorno, e della notte, ma le ſtagioni oppoſte, ſicchè quando ſono dodici ore nel giorno eſtivo più lungo degli uni, ſono dodici ore del giorno invernale più corto degli altri; e quindi è che la notte degli uni è ſempre eguale al giorno degli altri. Vedi GIORNO, ORA, STAGIONE &c.

Quindi è ancora, che le ſtelle, che non compariſcono o non naſcono mai in un dato luogo, agli *Antoeci* e agli *Antipodi* di quello non tramontano mai; e *vice verſa*. E quando gli *Antoeci* rivoltano le faccie gli uni verſo gli altri; o gli Antipodi guardano ambedue verſo l' Equatore, le ſtelle ſi levano riſpetto agli uni alla deſtra, e riſpetto agli altri alla ſiniſtra. Vedi ANTIPODI &c.

ANTOLOGIA. Vedi ANTHOLOGIA.

ANTONINA, aggiunto di Colonna. Vedi COLONNA.

ANTONIO, Cavalieri di S. *Antonio*, ordine di Cavalierato, fondato nel 1382. da Alberto di Baviera &c. che avea preſa la riſoluzione di fare la guerra contro i Turchi. Vedi ORDINE, e CAVALIERE.

I Cavalieri di queſt' Ordine portavano un collare d'oro con una cintura d'eremita, da cui pendevano una ſtampella, e un campanello.

Viene da alcuni Autori mentovato un altr' Ordine di S. *Antonio* nell' Etiopia, inſtituito nel 370.

Fuoco di S. ANTONIO. Vedi RISIPOLA, e FUOCO.

ANTONOMASIA *, figura in Rettorica, per cui il nome appellativo viene uſato in vece del proprio, o *vice verſa*. Vedi FIGURA, e NOME.

* *La voce è compoſta dal Greco* αντι, per, *e* ονομα, nome.

Così diciamo, il Filoſofo, in vece di Ariſtotele; l' Oratore, in vece di Cicerone; l' Apoſtolo, in vece di San Paolo; il Profeta, in vece di Mosè &c. Nell' iſteſſa guiſa ſi chiama il Voluttuoſo, un Sardanapalo: e parimente ſi dice Arrigo il Grande, per eſprimere Arrigo IV. di Francia.

ANTRACE *, Ανθραξ, litteralmente ſignifica Carbone; e figuratamente una ſpezie di ſcabbia, o puſtula, cagionata da umore corroſivo, che abbrucia, per così dire, la pelle, non ſenza dolori acuti e pizzicanti.

* L' anthrax *è l' iſteſſo, che ciò che in altra guiſa è denominato* carbo, *e* carbunculus, *carbonchio*. Vedi CARBONCHIO.

ANTROPOFAGI *, gente che ſi paſce di carne umana. Vedi ANTROPOFAGIA.

* *La parola è compoſta dal Greco* ανθρωπος, Uomo, *e* φαγειν, mangiare.

I Ciclopi, i Leſtrigoni, e Scilla, tutti ſi rappreſentano preſſo Omero come *Antropofagi*; ſiccome ancora le larve femminili Circe, e le Sirene, le quali prima incantavano gli uomini con apparenza di piaceri, e poi gli ammazzavano. Queſto, non meno che altri luoghi della poeſia di Omero, aveva fondamento, ed alludeva a' coſtumi de' tempi che lo aveano preceduto. Era tuttavia in molti luoghi, come nel ſecolo di cui parla Orfeo, *quando gli uomini ſi divoravano l' un l' altro come fiere, ingoiando carne umana*.

Alcuni veſtigj ed avanzi di queſto uſo durarono molto più lungo tempo anche tra le più colte Nazioni, nella barbara pratica di offerire vittime umane. Vedi SACRIFIZIO.

I Gentili accuſavano i primitivi Criſtiani di *Antropofagia*, di celebrare *Thyeſtea Epula*, e di permettere *Oedipodeos Concubitus*; come ſi vede in Taziano e in Tertulliano ne' loro *Apologetici*, cap. 7. e in Salviano *de Provid.* lib. 4. Dicevano eſſi, che i Criſtiani, tra i Miſterj della lor Religione, uccidevano un bambino, facendo poi banchetto della carne ſua. Tal calunnia fondavaſi su quello, che avevano inteſo circa la Eucariſtia. Vedi EUCARISTIA, ALTARE &c.

ANTROPOFAGIA, l' atto, o abito di mangiare carne umana. Vedi ANTROPOFAGI.

Alcuni Autori fanno venire la origine di tal barbaro coſtume fino dal tempo del diluvio, e la attribuiſcono a' Giganti. Plinio fa menzione de' Sciti, e de' Sauromati; Solino, degli Etiopi, e Giuvenale degli Egizj, i quali tutti ſi avvezzavano a tal abominevole paſto. Vedi *Plinio Hiſtoria Natur. lib.* 4. *cap.* 12. *lib.* 6. *cap.* 17. 30. *lib.* 7. *cap.* 2. *Solin.*

Polyb. c. 33. Tito Livio racconta, che Annibale faceſſe i ſuoi Soldati mangiare carne d' Uomini, per renderli più fieri, e più arditi nelle battaglie. Diceſi, che tal conſuetudine ancora duri nelle parti meridionali dell' Africa, e in alcune altre dell' America.

ANTROPOFAGIA, di fatto ſembra non ſia ſtato il vizio di veruna Nazione in particolare, ma bensì del ſecolo. Avanti che le arti giovevoli alla vita foſſero pervenute appreſſo le Nazioni e le aveſſero manſuefatte, la maggior parte l'ebbero in uſo. Diceſi che Orfeo foſſe il primo a perſuaderle di laſciare tal uſanza ſalvatica, ond' ebbe origine la favola d' aver egli domato i leoni, e i tigri.

Silveſtres homines ſacer, interpresque deorum
Cædibus, & victu fœdo deterruit Orpheus:
Dictus ob hoc lenire tygres, rabidosque leones. Orazio.

Alcuni Medici vanamente ſpacciano, d' avere ſcoperto il principio dell' *Antropofagia*, volendo che conſiſta in un umore acido atrabilare, che eſſendo fermato nelle tuniche del ventricolo, cagioni tal voracità; e aſſegnano anche varj eſempj di queſta fame inumana, anche tra gl' infermi, che ſono ſtati ſotto la lor cura.

M. Petit ha trattato la queſtione, ſe l'*Antropofagia* ſia o nò contraria alla natura?

ANTROPOLOGIA*, diſcorſo, o Trattato circa l'uomo, o la natura umana, in iſtato ſano.

* *La voce è compoſta d'* ανθρωπος, Uomo, *e* λογος, diſcorſo.

ANTROPOLOGIA, comprende la conſiderazione sì del corpo, che dell' anima dell' uomo, inſieme colle leggi della unione tra loro, ed anche gli effetti di eſſa, come ſenſazione, moto &c. Vedi CORPO, ANIMA, SENSAZIONE, MOTO &c.

ANTROPOLOGIA, ſi uſa particolarmente preſſo a' Teologi, per dinotare un certo modo di parlare di Dio, alla maniera degli Uomini, attribuendogli parti umane, come occhj, mani, orecchie; e altresì ira, allegrezza &c. Vedi ANTROPOPATHIA &c.

Abbiamo diverſi eſempj di *Antropologia* nella Sagra Scrittura, per cui ſi ha da intendere ſoltanto, l'effetto, o la coſa, che Iddio fa, appunto come ſe aveſſe mani &c.

ANTROPOMANTIA*, metodo di Divinazione, che ſi compie mercè l'inſpezion delle viſcere di perſona difonta. Vedi DIVINAZIONE.

* *E' voce compoſta d'* ανθρωπος, Uomo, *e* μαντεια, divinazione.

ANTROPOMORFITA*, in un ſenſo generale, colui che attribuiſce a Dio la figura di un uomo. Vedi DIO &c.

* *La voce viene dal Greco* ανθρωπος, Uomo, *e* μορφη, forma, *o* figura.

ANTROPOMORFITI, Eretici antichi, che volendo intendere ogni coſa, che nella Sacra Scrittura ſi dice di Dio, in ſenſo litterale, immaginavano ch'egli aveſſe veri piedi, vere mani &c. Di più tenevano, che i Patriarchi vedeſſero Dio nella propria ſoſtanza divina, cogli occhi naturali.

Fondavano tal opinione ſul teſto del Geneſi, dove ſi dice, che Dio formò l'Uomo ſecondo la propria immagine. Gli Ortodoſſi che ſentivano diverſamente, cioè che Dio è incorporeo, e ſenza forma corporale, diedero agli *Antropomorfiti* il nome di *Origeniſti*, atteſo che Origene inſegnò come allegorizzare tali eſpreſſioni.

Epifanio li chiama *Audiani*, ovvero *Odiani* da Audio, ſuppoſto l'Autore di queſta ſetta, il quale viſſe circa il tempo di Ario, nella Meſopotamia. Sant'Agoſtino gli appella *Vadiani*.

ANTROPOPATHIA*, Ανθρωποπαθεια, figura, eſpreſſione, o diſcorſo, per cui ſi attribuiſce a Dio paſſione, che propriamente non appartiene che all' uomo ſolo. Vedi DIO, PASSIONE &c.

* *Il vocabolo è compoſto di* ανθρωπος, Uomo, *e* παθος, paſſione.

Antropopathia, ſpeſſo ſi uſa promiſcuamente per Antropologia; ſebbene, rigoroſamente parlando, dovrebbero diſtinguerſi come genere e ſpezie: imperocchè l'Antropologia può intenderſi di qualunque coſa umana, attribuita a Dio; laddove l'*Antropopazia* ſoltanto delle paſſioni, affezioni, ſenſazioni &c. umane. Vedi ANTROPOLOGIA.

ANTRUM *Highmorianum*, è una cavità ſcoperta dentro il ſeno di ciaſcun oſſo maſcellare.

I Chirurghi talora s' ingannano prendendolo per carie dell' oſſo, al vedere che ivi la tenta penetra sì profondamente. *Ruyſch. ap. Bibl. Anat. Med.* to. 3. p. 204.

ANTRUM *Pylori*, gran cavità nel fondo del Piloro. Vedi PILORO.

AN-

ANZIANO, più vecchio, e più antico degli altri.

ANZIANI, *Seniores*, nella Storia Ebraica, le Perſone ch' erano più conſiderabili per età, ſperienza, e virtù, appreſſo quell' antico popolo. Leggiamo che Mosè radunava gli *Anziani* del popolo, e lor comunicava quello, che Dio gli avea comandato.

Molto tempo di poi, quei che tenevano il primo luogo nelle Sinagoghe, ordinariamente chiamavanſi Zekenim, Anziani, ad imitazione de' 70. *Anziani*, che Mosè avea ſtabiliti Giudici del Sanedrim. Vedi SANEDRIM.

Il Preſidente, o ſia Capo, più particolarmente diceſi l'*Anziano*, eſſendo come *Decanus Seniorum*, *Decano degli Anziani*.

Nelle Aſſemblee de' primitivi Chriſtiani, i principali tra loro aveano la dinominazione di *Presbyteri*, *Anziani*. Imperocchè il vocabolo *Presbyteri*, che occorre sì ſpeſſo nel Teſtamento Vecchio, e comprende i Veſcovi ed i Preti, propriamente ſignifica *Anziani*. Vedi le oſſervazioni di M. Simone su queſta parola nel ſuo *Supplement aux Ceremonies des Juifs*.

Il Preſidente, o ſia Veſcovo, come capo degli *Anziani*, prendeva ancor eſſo il titolo di *Anziano*; laonde nel Nuovo Teſtamento la voce, *Epiſcopus*, ſovente ſi confonde con quella di *Presbyter*. Vedi VESCOVO, e PRESBYTER.

Per l' iſteſſa ragione, il concilio delle primitive Chieſe, dicevaſi *Presbyterium*, o ſia Concilio degli *Anziani*, dove il Veſcovo preſiedeva come primo *Anziano*, ſedendo nel mezzo degli altri *Anziani*. I Preti, o *Anziani*, che ſedevano a canto a lui, avean ciaſcuno il loro luogo di Giudice, e per ciò ſono chiamati da' Santi Padri, *Aſſeſſores Epiſcoporum*. Neſſuna coſa d' importanza determinavaſi, fin che non foſſe ſtata prima eſaminata, e ſtabilita in coteſt' aſſemblea, in cui il Veſcovo faceva un ſol corpo unitamente cogli altri *Anziani*, o Preti; la giurisdizione che oggi noi chiamiamo Epiſcopale, non dipendendo allora dal Veſcovo ſolo, ma da tutti i *ſeniori*, ſopra de' quali egli preſiedeva. Vedi VESCOVO.

ANZIANI, dinominazione, che ancor al dì d'oggi ſi ritiene nella diſciplina Presbiteriana. Vedi PRESBITERIANO.

Diconſi *Anziani* quegli Uffiziali, i quali inſieme co' Paſtori, o Miniſtri, e Diaconi, compongono i Conſiſtorj, o ſieno Seſſioni eccleſiaſtiche, che ſi radunano per deliberare, e regolare affari di religione, e diſciplina.

Si eleggono tra il popolo, e ſono ammeſſi con certe cerimonie. Nella Scozia, il numero degli *Anziani* d'ogni Parrocchia non è determinato, ma generalmente ſono dodici in circa. Vedi gli Articoli KIRK, SINODO, PRESBITERIO &c.

AONIDES, nella Mitologia. Vedi l'articolo MUSA.

AORISTO *, Ἀόριστος, nella Gramatica Greca, ſpezie di tempo indefinito, ed indeterminato, che ora eſprime il preſente, ora il futuro, ma per lo più il tempo paſſato. Vedi TEMPO, e GRECO.

* *E' voce compoſta della privativa α, e* ὁρίζω, termino, *o* limito.

I Greci hanno due *Aoriſti*, i Latini neſſuno.

AORTA *, nella Notomia, Arteria che ſorge e procede immediatamente dal ſiniſtro ventricolo del cuore, e indi ſi diſtribuiſce per tutte le parti del corpo. Vedi *Tav. Anat.* (Angeiol.) *fig.* 1. *n.* 1. e *fig.* 3. (Splanch.) *fig.* 12. *lit. r.* ed *o*, e *fig.* 1. *lit. n.* e Angeiol. *fig.* 1. *n.* 28. Vedi ancora gli articoli ARTERIA, e CUORE.

* *La voce formaſi dal Greco* ἀορτη, *che ſignifica un vaſe, un ſacchetto, &c.*

L'*Aorta* ſi divide in due gran tronchi, detti *aſcendente*, e *diſcendente*. Vedi ASCENDENTE &c.

L'*Aorta* altrimenti è chiamata l'Arteria magna, per eſſer il tronco, da cui tutte le altre Arterie naſcono; ed il gran condotto, o ſia canale, per cui il ſangue ſi porta per tutto il corpo. Vedi SANGUE, e CIRCOLAZIONE.

Le Oſſificazioni, o Pietrificazioni delle tuniche dell' *Aorta*, là dove eſce dal cuore, accadono sì ſpeſſe fiate, che alcuni credono che ciò ſia generale e permanente: Ma Cooper ha un Trattato eſpreſſamente ſopra tal materia, in cui fa vedere, che ogni volta che tale oſſificazione ſuccede nell' uomo, è una malattia, e incommoda la parte nelle ſue operazioni: apporta poi di ciò varj eſempj, e ſpezialmente uno, in cui ne ſeguì intermiſſione di polſo; un altro, come un freddo generale delle parti eſtreme con cangrena &c. *Tranſaz. Filoſof.* N°. 299.

APAGMA, termine in uſo preſſo a certi Scrit-

ti Scrittori di Chirurgia, che dinota osso, o altra parte rimossa dalla positura naturale. Vedi DISLOGAMENTO.

APAGOGE *, Απαγωγη. Vedi ABDUZIONE.

* *E' voce composta da* απο, da, *e* αγω, recare, *o* tirare.

APAGOGICA, *Dimostrazione*, è quella che non prova la cosa direttamente, ma soltanto fa vedere la impossibilità, e l'assurdità, che proverrebbe dal negarla. Vedi DIMOSTRAZIONE.

Onde è chiamata altresì *Reductio ad Impossibile*, ovvero *ad absurdum*. Vedi RIDUZIONE, e ASSURDO.

APATIA *, *apathia*, in senso morale, dinota insensibilità, o privazione di ogni passione, o perturbazione di mente. Vedi PASSIONE.

* *Il vocabolo è formato della particella privativa* α, *e* παθος, passione.

Gli Stoici affettavano una total *Apatia*; il loro uomo savio dovea godere una pace e tranquillità perfetta di animo, incapace di esser turbato, e superiore a qualsifia senso di piacere, o di dolore. Vedi STOICI, PIACERE, e DOLORE.

Ne' primi secoli della Chiesa i Cristiani adopravano il termine *Apathia*, per esprimere il dispregio degli affari temporali; cioè quello stato di mortificazione, che l'Evangelio c'insegna: e quindi è, che appresso gli Scrittori più zelanti troviamo questa parola spessissimo; in particolare Clemente Alessandrino le diede gran corso, pensando con ciò di tirare i Filosofi al Cristianismo, che aspirava ad un grado così sublime di virtù.

Il Quietismo non è che l'*Apathia* travestita sotto l'apparenza di divozione. Vedi QUIETISMO.

APATURIA *, nell'Antichità, Festa solenne, che gli Atenies celebravano in onore di Bacco. Vedi FESTA.

* *La voce vien comunemente derivata da* απατη, frode.

Dicesi essere stata istituita in memoria di una vittoria frodolente, che Melanto, Re di Atene guadagnò contro Xanto, Re di Beozia, in duello, tra loro accordato, affine di terminare le differenze circa i confini de' lor paesi. Laonde Budeo la chiama *Festum Deceptionis*, la Festa dell'Inganno.

Altri poi apportano una etimologia assai diversa dall'accennata, e dicono, che i Giovani Atenies non si ammettevano nelle tribù nel terzo giorno dell'*Apaturia*, infino che i lor Padri non avessero giurato che quelli erano loro figliuoli; e che fino a tal giuramento supponevansi, in certo modo, senza Padri, απατορες, donde la festa, secondo essi, ebbe tal dinominazione.

Dall'altra parte Senofonte dice, che in tal congiuntura si radunavano i parenti, e gli amici, insieme co' Padri de' Giovani, che dovevano riceversi nelle tribù; e che da questa radunanza la festa prese il nome; onde nella voce απατωρια, l'α non è privativa, ma congiuntiva, e significa l'istesso che ὁμα, *insieme*.

Questa Festa durava quattro giorni, nel primo de' quali quei dell'istessa tribù stavano insieme allegramente, ed era chiamato Δορπια; nel secondo, detto Αναῤῥυσις, si sagrificava a Giove, e a Minerva: nel terzo, che si chiamava Κυρεωτις, i Giovani e le donzelle, che avevano la età richiesta, ricevevansi nelle tribù. E il quarto giorno dinominavasi Επιβλης.

APECHEMA, Απηχημα, nella Medicina, l'istesso che *Contrafissura*. Vedi CONTRAFISSURA.

APELLITI, Eretici nella Chiesa primitiva, che sostenevano, che Cristo avesse lasciato il suo corpo disfatto nell'aria, e che poi ascendesse in Cielo senza esso. Vedi ASCENSIONE.

APEPSIA *, nella Medicina, crudità, o difetto di digestione. Vedi DIGESTIONE.

* *Si forma della particella privativa* α, *e* πεπτω, fo bollire, *o* cuocere.

L'*Apepsia* può definirsi vizio dello stomaco, per cui si toglie, che l'alimento ricevutovi, dia un proprio e buon chilo, per supplire il sangue, e nutrire il corpo. Vedi CIBO, STOMACO, CHILO, SANGUE, NUTRIMENTO, &c.

APERIENTE, o APERITIVO, nella Medicina. Vedi APERIENTI.

Crocus Martis APERIENS, zafferano aperiente di ferro, è una preparazione di laminette, o limature di ferro, fatta coll'esporle alla pioggia, o alla rugiada, infino che acquistano della ruggine, che appunto è la medicina che si ricerca. Vedi CROCO, e MARTE. Vedi anche ARIA &c. Egli è un buon *Aperiente*.

APE-

APERIENS *Palpebram rectus*, nella notomia, muſcolo, che principia all' orbita dell' occhio, vicino all' entratura del nervo ottico; donde poi paſſa ſopra il muſcolo attollente dell' occhio, e alla fine rimane inſerito in tutta la parte ſuperiore della palpebra di ſopra, e ſerve per aprirla. Vedi OCCHIO, e PALPEBRA.

APERIENTI, o APERITIVE, s'intende di quelle *Medicine*, che aprono i paſſaggj oſtrutti de' piccioli vaſi, glandule, e pori; e in tal guiſa promuovono la debita circolazione de' ſughi contenutivi. Vedi OSTRUZIONE, CAPILLARI, GLANDULA, CIRCOLAZIONE, &c.

Le medicine aperienti coincidono dunque con le altramente dette *aperitive*, anaſtomatiche, e deoſtruenti. Vedi DEOSTRUENTE.

Le cinque radici minori *Aperienti* ſono gramigna, robbia, eringio, cappero, e fermabue.

Le maggiori *Aperienti* ſono apio paludale, finocchio, aſparago, prezzemolo, e'l ruſco.

APERTA *Toga*. Vedi l'Articolo TOGA.

APERTURA *, l'aprirſi di checcheſſia, ovvero buco, feſſura, o luogo vacante in coſa per altro ſolida, o continua. Vedi APRIRE.

Nella Geometria, dinota lo ſpazio, che ſi laſcia tra due ſeni, che vicendevolmente s' inclinano l'uno verſo l'altro per formare un angolo. Vedi ANGOLO.

Nell' Ottica, s'intende del buco più vicino al vetro obbiettivo nel Teleſcopio, o Microſcopio; per cui sì la luce, che la immagine dell'oggetto paſſano nel tubo, e indi ſi portano all' occhio. Vedi OBBIETTIVO-*Vetro*.

APERTURA, s'intende ancora per quella parte dell' iſteſſo vetro obbiettivo, che cuopre l' accennata, e che ſi laſcia pervia ai raggi. Vedi TELESCOPIO.

Importa molto che tal *apertura* ſia giuſta: e per trovarla eſperimentalmente, abbiſogna applicare alcuni circoli di carta negra da fuliggine, uno più grande dell' altro, ſopra la faccia del vetro, dalla grandezza d'un piſello fino a quella di tutta la eſtenſione del vetro; e poi con ciaſcuno d'eſſi ſeparatamente, metterſi a guardare degli oggetti diſtanti, per eſempio la luna, le ſtelle &c. e quello, per cui tali oggetti appaiono più diſtintamente, dee ſceglierſi.

M. Auzout afferma, d'aver egli trovato, che le *aperture* de' teleſcopj debbano eſſer a un dipreſſo in proporzione ſubduplicata alla lor lunghezza; ma Huygens, che prima introduſſe l' uſo delle *aperture*, ci aſſicura di aver trovato per iſperienza, che l' *apertura* d' un vetro obbiettivo, eſempigrazia di 30 piedi, ha da determinarſi ſecondo queſta proporzione, come 30 è a 3, cioè come 10 a 1, così appunto è la radice della diſtanza del foco del vetro moltiplicata per 30, alla ſua *apertura*: e altresì le diſtanze focali de' vetri oculari debbono farſi proporzionali alle *aperture*. Vedi una Tavola di *aperture* per i Teleſcopj di varie lunghezze &c. ſotto l' Articolo TELESCOPIO.

Dee poi notarſi, che l'*apertura* maggiore o minore del vetro dell' oggetto non aumenta nè diminuiſce l'area viſibile dell' oggetto; e non fa altro, che dar l'adito a più o meno raggi, e per conſeguenza rendere l' apparenza dell' oggetto più lucida, o più ſcura. Quindi è, che nel guardare Venere per il Teleſcopio, dee adoprarſi un' *apertura* molto minore di quella, che ſi uſa per la Luna, Giove, o Saturno, a cagione della vivacità e lucidezza di quel pianeta: e tal conſiderazione non contribuiſce poco a invalidare la proporzione aſſegnata da M. Auzout, appunto come lo dimoſtra il Dottor Hook nelle *Tranſaz. Filoſof.* N°. 4.

APERTURA, *Tabularum*, ne' Libri antichi della Legge, ſignifica l'aprire un Teſtamento. Vedi TESTAMENTO.

APERTURA *Feudi*, dinota la perdita di un Feudo, per mancamento di figliuoli in quello, a cui tal feudo era ſtato conceduto. Vedi FEUDO &c.

APERTURE, nell' Architettura, s'intende de' disgiugnimenti, o allargamenti delle impoſte degli uſcj, e delle fineſtre, in guiſa che ſi dia l'entrata, e l'uſcita; ſiccome ancora di quei de' cammini, e checcheſſia per dove può entrare o uſcire la luce, il fumo &c. Vedi PORTA, FINESTRA &c.

Le *aperture* debbono eſſere più poche ch' è poſſibile, eſſendo regola generale che le *aperture* indeboliſcono le fabbriche. Vedi FABBRICARE.

APETALON *, nella Botanica, erba, pianta &c. ſenza foglie. Vedi PETALA, e FOGLIA.

* *E' compoſto della particella privativa* α, *e* πεταλον, foglia. *Vedi* FIORE, PIANTA, &c.

APIA-

APIARIO. Vedi ARNIA.

APICES*, *sommità*, nella Botanica, piccioli gruppetti che nascono sulle cime de' pelumi che si dicono *stamina*, nel mezzo de' fiori. Vedi STAMINA, e FIORE.

* *Il vocabolo è Latino, sendo il nominativo plurale di* apex, cima, o sommità *di checchessia.*

Sono per lo più di color scuro, e porporino: e coll' ajuto del microscopio si scoprono essere come una sorte di capsule seminali, che contengono particelle di figura globosa, e spesse fiate anche ovale, di varj colori, e formate esquisitamente, che s' appellano *Farina fœcundans*. Vedi FARINA *fœcundans*.

A che uso queste sono destinate, non si sa di certo; credono alcuni, che sieno una spezie di sperma maschile, il quale poi cadendo nel fiore, rende il seme fecondo, e maturo. Vedi l' Articolo *Generazione delle* PIANTE.

APIRESSIA*, Απυρεξια, nella Medicina, la intermissione d' una febbre. Vedi FEBBRE.

* *Si forma della particella privativa* α, *e* πυρ, fuoco, *ovvero* πυρεσσω, febbricito.

APOBATERION, Αποβατηριον, presso gli Antichi, Discorso, o Poema di congedo, fatto da persona che parte dal suo paese, o da qualch' altro luogo, in cui era stato ben ricevuto, e trattato. Tal è quello di Enea a Eleno e Andromache, nel terzo libro dell' Eneide. L'*Apobaterion* è opposto all' *Epibaterion*. Vedi EPIBATERION.

APOCALISSE, * APOCALYPSIS, *Rivelazione:* titolo dell' ultimo libro nel Canone della Sag. Scritt. Vedi CANONE, e BIBBIA.

L'*Apocalisse* contiene manifestazioni, o rivelazioni circa molti de' misterj importanti della nostra Santa Fede, fatte all' Apostolo San Giovanni, nell' Isola di Patmos, là esiliato nella persecuzione di Diocleziano. Vedi RIVELAZIONE.

Questo, tra tutti i libri del Nuovo Testamento, è quello, intorno cui i Santi Padri, e la pratica della Chiesa più gravemente e più a lungo sono stati divisi d' opinione. Non è facile il determinare, quando fu prima ricevuto universalmente per canonico. San Girolamo riferisce, che anche al tempo suo la Chiesa Greca dubitasse della sua autenticità: i Santi Basilio, e Gregorio Nazianzeno assolutamente lo rigettarono, e 'l Concilio di Laodicea non ne fa menzione nel Canone de' Libri Sacri.

Alcuni l' attribuirono all' Eresiarca Cerinto, e altri a un Giovanni, discepolo del Santo Evangelista di tal nome. Vedi ALOGIANI.

Dionisio Alessandrino lo censura per essere scritto in lingua Greca assai cattiva, e di più vi nota de' molti solecismi, e barbarismi; benchè dice che contenga un senso mistico, che egli ammira nell' istesso tempo che non lo intende. Dall' altra parte San Giustino, Sant' Ireneo, San Clemente Alessandrino, Teofilo di Antiochia, Melitone, Apollonio, e Tertulliano non fanno dubbio che sia Canonico: e 'l terzo Concilio Cartaginese, celebrato l' anno 397, lo mette nel Canone del Nuovo Testamento, e da quel tempo in poi la Chiesa Latina che la Greca l' hanno sempre ricevuto.

Gli Alogiani vengono rappresentati presso agli Scrittori Ecclesiastici, come gran Declamatori contro l' *Apocalisse;* e che volgevano in ridicolo molte delle cose estatiche ch' in essa si leggono, e spezialmente le Visioni delle sette trombe, i quattro Angeli legati sul fiume Eufrate &c. Sant' Epifanio però la difende contro loro; e osserva, che questo libro non è pura Istoria, ma Profezia; e perciò non è da maravigliarsi, che l' Autore si esprima alla guisa de' Profeti, il cui stile comunemente è figurativo.

Di tutte le obbiezioni che eglino apportano contro questo Libro, quella sembra la meglio fondata, che cavasi dalle parole del 2°. Cap. vers. 18. *Scribe Angelo Ecclesiæ Thyatiræ;* perchè, dicono, non vi era Chiesa Cristiana in quei tempi in Thiatira. Sant' Epifanio, concedendolo, ricorre allo spirito profetico, come se S. Giovanni avesse preveduto che col tempo vi dovea essere una Chiesa. Vedi ANGELO.

Alcuni Autori posteriori hanno dato una buona correzione ed interpretazione alla risposta di Sant' Epifanio: è probabile che al tempo di quel Padre il catalogo de' Vescovi, cogli altri atti, che mostrano esservi stata in Tiatira una Chiesa fin dal tempo degli Appostoli, non fosse noto. E Grozio vi aggiugne, che sebbene non vi era di fatto Chiesa di Gentili convertiti in Tiatira, allorchè San Giovanni scrisse; nulladimeno v' era quella degli Ebrei, appunto come anche in Thessalonica ve n' era stata una, prima che San Paolo predicasse in tal Città.

Alcuni Scrittori Ortodossi rigettarono l'*Apocalisse*, come libro che favorisce la eresia Cerintiana, e che tocca qualche cosa intorno

al

al regno carnale di Criſto in terra. Vedi CERINTIANI, e MILLENARJ.

Sebbene Dioniſio Aleſſandrino, *ap. Euſeb. Hiſt. Eccl.* 7. 25, ammetta l'*Apocaliſſe* come opera inſpirata dallo Spirito Santo; non oſtante però la credeva compoſta da un Giovanni, diverſo da San Giovanni Evangeliſta; atteſa la differenza dello ſtile. Sappiamo però pur troppo quanto ſono dubbioſi gli argomenti, cavati dalla pura conſiderazione dello ſtile. Vero è, che nella maggior parte delle antiche copie in lingua Greca, sì ſtampate, che manoſcritte, troviamo il nome, *Giovanni il Teologo*, in fronte dell'opera; ma quelli poi che miſero queſto titolo, non intendevano altro, ſe non dinotare così l'Apoſtolo San Giovanni, da' Santi Padri Greci detto *il Teologo*, antonomaſticamente, per così diſtinguerlo dagli altri Evangeliſti. Vedi EVANGELISTA.

Diverſi altri libri ſono comparſi dopoi ſotto titolo di *Apocaliſſi*: Sozomeno fa menzione d'uno, che ſi uſava nelle Chieſe di Paleſtina, detto l'*Apocaliſſe*, o la *Rivelazione di San Pietro;* ſiccome ancora d' un altro, che ſi chiamava l'*Apocaliſſe di San Paolo*, di cui i Cofti anche oggidì ſi ſervono. Euſebio ancor eſſo parla di ambedue queſte *Apocaliſſi*: e Sant' Epifanio di un' *Apocaliſſe* di Adamo; Niceforo di un' altra di Eſdra; Graziano, e Cedreno d' una di Mosè; di un' altra di San Tommaſo, e di un'altra di S. Stefano; e S. Girolamo di un' altra di Elia.

Porfirio nella Vita di Plotino, mentova le *Apocaliſſi*, o Rivelazioni di Zoroaſtro, di Zoſtriano, di Nicoteo, d'Allogene &c.

APOCHYLISMA, nella Farmacia, ſugo vegetabile inſpeſſato, che corriſponde a quello che nelle botteghe dicesi *Robbo*. Vedi ROBBO.

APOCOPE*, figura Gramaticale, in cui ſi leva parte della terminazione delle voci, come in *dic* per *dice*, *fac* per *face*, *nil* per *nihil*, *hyp* o *hyppo* per *hypocondriacum*. Vedi METAPLASMO.

* *Deriva la parola dal Greco* αποκοπτω, *taglio fuori*, *che ſi compone della prepoſizione* απο, *e del verbo* κοπτω, taglio.

Simile troncamento in principio di parola dicesi *Aferesi*. Vedi AFFERESI.

Quando la parte troncata è ſegnata da una virgola al di ſopra, che ſi dice *Apoſtroſe*, anche tal voce viene detta *Apoſtroſata*. Vedi APOSTROFE.

APOCRIFO, ciò ch' è dubbioſo, o che è di Autor incerto, a cui non ſi può preſtare gran credito.

Diciamo un libro *Apocrifo*, una ſtoria *Apocrifa*, &c. volendo ſignificare, che ſono di autorità ſoſpetta. Circa le coſe di dottrina, le ſcritture di Eretici, Sciſmatici, &c. ſono tenute per *Apocrife*.

Nota il Voſſio, che neſſuno de' libri ſacri dee ſtimarſi *apocrifo*, a riſerva di quelli, che non ſono ſtati mai ricevuti dalla Sinagoga, nè dalla Chieſa, come canonici, e da leggerſi in pubblico. Vedi CANONE, BIBBIA, &c.

Per ciò, anche i libri delle Sibille dicevanſi anticamente *Apocrifi*, per eſſere affidati alla cura de' ſoli Decemviri; e per l' iſteſſo motivo furono gli Annali sì degli Egizj, che de' Tirj così chiamati. Vedi SIBILLA, DECEMVIRO &c.

E in tal ſenſo, prima che ci foſſe la Verſione de' Settanta, tutti i libri del Vecchio Teſtamento potevano dinominarſi *Apocrifi*: ma col tempo, il ſenſo del vocabolo ſi cangiò, e quei libri ſoli ebbero titolo di *Apocrifi*, ch' erano di fede o autorità dubbioſa, o ſoſpetta.

Nel ſenſo originale della parola, tutte le ſcritture, depoſitate nel Tempio, furono dette *Apocrife*, atteſo che ſi tenevano ſegrete, e naſcoſte al popolo. Quando poi gli Ebrei pubblicarono i lor libri ſagri, diedero la dinominazione di *Canonici*, o *Divini*, a quei ſolamente così reſi pubblici; e gli altri, rimaſti negli archivj, dicevanſi *Apocrifi*, non per altra ragione, ſe non perchè non erano divulgati: laonde potevano beniſſimo eſſere ſagri, e divini, non oſtante che non erano pubblicati per tali. Nell' iſteſſo modo, parlando della Bibbia, tutti quei libri chiamavanſi *Apocrifi*, che non avevano luogo nel Canone Ebraico della Sagra Scrittura: e in queſto ſenſo dobbiamo intendere Sant' Epifanio, quando dice, che i libri *Apocrifi* non ſi mettono nell' Arca tra le altre Scritture, dallo Spirito Santo iſpirate. Vedi ARCA.

Vi ſono ſtate grandi diſpute tra i Cattolici, e i Riformati, circa l' autorità de' libri, che oggidì ſi dicono da queſti *Apocrifi**, eſempigrazia di Giuditta, di Tobia, di Esdra, de' Maccabei &c. gli uni appoggiandoſi ſulle opinioni di molti degli antichi Padri, e gli altri ſulla tradizione della Chieſa. Vedi DEUTEROCANONICO.

* *Il vocabolo ſi deriva dal Greco* απωκρυπτειν,

πτειν, naſcondere; *perchè la origine di quei libri non è ſcoperta, o perchè contengono certi miſterj, che non debbono pubblicarſi.*

M. Simone ſoſtiene, che i predetti libri furono letti in lingua Greca, anche dagl'iſteſſi Apoſtoli; il che egli inferiſce da diverſi luoghi nelle Scritture loro. Aggiugne poi, che la Chieſa li ricevè, inſieme cogli altri libri della Sagra Scrittura, dagli Ebrei Elleniſti; e che ſe le Chieſe di Paleſtina non li ricevettero, non era perchè li ſtimaſſero *Apocrifi*, nel ſenſo, in cui oggidì s'intende tal voce; ma perchè non leggevano ſe non quelli, ch'erano ſcritti in Ebraico. Ma a tal opinione ſi può opporre l'autorità della maggior parte degli Scrittori d'ogni Secolo, infino al Concilio di Trento; il quale fa preciſa diſtinzione tra i libri preſentemente chiamati *Apocrifi*, e quei che ſi contengono nel Canone Ebraico. Vedi CANONE.

APOCRISIARIO *, preſſo agli Antichi, Uffiziale, a cui apparteneva di portare, o ſignificare ambaſciate, ordini, e riſpoſte di Principe, o d'Imperatore.

* *Il vocabolo ſi forma dal Greco* αποκριστς, riſpoſta: *onde preſſo a' Latini comunemente chiamavaſi* Reſponſalis.

L'*Apocriſiario* col tempo venne a eſſer il Cancelliere dell'Imperatore, e Guardaſigillo.

Nel Latino barbaro talora leggiamo *Aſecreta*, Segretario, in vece di *Apocriſiarius*. Zoſimo deffiniſce il termine *Apocriſiarius*, per Segretario degli affari ſtranieri; eſſendo l'iſteſſo con quello, che Vopiſco nella Vita di Aureliano chiama *Notarius Secretorum*. Vedi SEGRETARIO &c.

Tal titolo è alla fine ſtato appropriato, per così dire, al Diputato o Agente del Papa, che riſiedeva in Coſtantinopoli, per ricevere gli ordini del Papa, e le riſpoſte dell'Imperatore.

San Gregorio era *Apocriſiario* del Papa Pelagio, allor quando compoſe le ſue Opere morali ſopra il libro di Giobbe. L'*Apocriſiario* avea l'iſteſſa incombenza che i Nunzj d'oggidì. Vedi NUNZIO. Ma talvolta aveano il rango e la qualità di Legati del Papa. Vedi LEGATO.

Dappoicchè preſero piede l'ereſie de' Monotheliti, e degl'Iconoclaſti, non ſi ſpedì più in Coſtantinopoli *Apocriſiario* Papale.

APOCRUSTICI *, Αποκρυστικα, in Medicina, ſono rimedj riveſtiti d'una polvere aſtringente e repellente, colle quali ſi previene il troppo eccеſſivo affluſſo degli umori in una parte inferma. Vedi REPELLENTE, REPULSIONE.

* *La voce è derivata da* αποκρυω, pulſo, pello, *diſcaccio.*

APOCRUSTICI, ſono per lo più freddi aſtringenti, e coſtano di groſſe particelle, nel che ſon differenti dalle medicine che tirano, le quali ſon calde, e coſtano di parti più ſottili. Vedi MATURANTI.

APODITTICO *, Epiteto di *Argomento*, o *Sillogismo*, che dinota prova chiara e convincente, o ſia dimoſtrazione di checheſſia. Vedi DIMOSTRAZIONE, ARGOMENTO, &c.

* *La voce ſi forma dal Greco* αποδεικνυμι, dimoſtro.

APOFIGE *, nell'Architettura, quella parte della colonna, dove eſſa comincia a ſorgere dalla baſe all'alto. Vedi COLONNA, e BASE.

* *La parola nella ſua Greca origine ſignifica* fuga; *donde i Franceſi chiamano queſta parte*, eſcape, congé &c. *e gl'Ingleſi qualche volta* Spring of the column, *ſorgente, naſcita della colonna.*

L'*Apofige* al principio non era altro che l'occhio, o cerchio, che ſi metteva all'eſtremità de' pilaſtri di legno, acciocchè non ſi fendeſſero; il che poi ſi venne ad imitare anche nelle colonne di pietra. Vedi ORDINE.

APOFISI *, nella Notomia, protuberanza d'un oſſo, o d'altro che ſporge, o eſce del piano, o del perpendicolo, ove ſta affiſſo. Vedi OSSO, PROCESSO ec.

* *E' vocabolo Greco* αποφυσις, *che litteralmente dinota produzione al di ſuori, ſendo formato da* απο τα αποφυσαω, ſorgere da, *o* fuori di checcheſſia.

APOFISI *mammillari*, ſono i principj de' nervi olfattorj fino alla parte detta *Os cribroſum*, dove ſi diramano in picciole fibre, che paſſano per quelle oſſa, e poi vengono propagate per la parte ſuperiore del naſo. Vedi OLFATTORJ, NERVO, NASO &c.

APOFISI *mammillare*, o *maſtoidea*, di più dinota una dell'eminenze eſterne dell'*Os petroſum*. Vedi PETROSUM.

APOFLEGMATIZANTI *, medicamenti, che purgano la pituita ſuperflua, o gli umo-

umori ſeroſi della teſta, e altresì del cervello. Vedi FLEMMA.

* *Si compone di* απο, *e* φλεγμα, flemma.

APOGEO *, nell' Aſtronomia, è quel punto nell' orbita del Sole, o d'un Pianeta, ch' è nella maſſima diſtanza dalla terra. Vedi TERRA, e ORBITA.

* *Si forma dal Greco* απο, *e* γη, *o* γεια, terra. *Nel Latino corrotto*, Apogæum, *alle volte ſignifica grotta, o luogo ſotterraneo.*

L'*Apogeo* è un punto ne' cieli, all'eſtremità della linea delle apſidi, in cui il Sole, o altro Pianeta è poſto nella maſſima diſtanza, in cui mai ſi può trovare dalla terra, in tutta la ſua rivoluzione. Vedi APSIDE, TERRA, PIANETA, &c.

Il punto oppoſto diceſi il *Perigeo*. Vedi PERIGEO.

Gli antichi Aſtronomi, che conſideravano la terra come il centro del ſiſtema, furono quei, che principalmente oſſervavano l'*Apogeo*, e 'l *Perigeo*; ma i Moderni, che mettono il Sole nel centro, cangiano l'*Apogeo*, e 'l *Perigeo* in *Afelion*, e *Perihelion*. Vedi AFELION, e PERIHELION. Vedi anche SISTEMA.

La quantità del moto dell'*Apogeo* trovaſi dal paragonar inſieme due oſſervazioni di eſſo, fatte in gran diſtanza di tempo cangiando la differenza in minuti, e poi dividendoli per quel numero di anni, che paſſarono tra le due oſſervazioni; e 'l quoziente dà il moto annuale dell'*Apogeo*. Così da un' oſſervazione che fece Ipparco nell' anno prima di Criſto 140, l'*Apogeo* del Sole fu trovato eſſere 5° 30′ di ♊; e ſecondo l'altra fatta da Ricciuoli, nell'anno di Criſto 1646, era 7° 26′, di ♋; da cui ſi cava, che il moto annuo dell'*Apogeo* ſi trova eſſere 1′, 2″.

APOGEO *della Luna*. Vedi l'Articolo LUNA.

APOGEO *dell' Equante*, è la ſua maſſima diſtanza dalla terra; ovvero quel punto, dove la circonferenza dell' Equante è interſecata dalla linea delle apſidi, nella parte più rimota del Diametro. Vedi EQUANTE.

Così il perigeo dell' Equante viene ad eſſer il punto oppoſto, o la parte più vicina del diametro.

L'*Apogeo* mezzano dell' Epiciclo è un punto, dove l' epiciclo è tagliato al di ſopra da una linea retta, tirata dal centro ſuo, fino a quello dell' Equante; ovvero il punto dell' epiciclo che ſi trova più lontano dalla terra. Vedi EPICICLO.

APOGRAFO *, copia, o eſemplare di libro, o Scrittura. Vedi COPIA, TRASCRIVERE &c.

* *E' compoſto di* απο, ab, *da; e* γραφω, ſcribo, *ſcrivere.*

E in tal ſenſo l'*Apografo* ſi oppone all'*Autografo*, appunto come la copia all' originale. Vedi AUTOGRAFO.

APOLLINARISTI, Eretici Antichi, i quali negavano, che Gesù Criſto abbia preſo carne vera, o anima ragionevole umana.

Apollinare di Laodicea, capo di tal Setta, veſtiva Criſto di non so qual ſorte di carne, ch' egli credeva eſſere ſtata con lui eſiſtente da tutta la eternità. In oltre diſtingueva l'anima di Criſto, e quello, che i Greci chiamavano *νους*, *mente*, o *intelletto*; e da tal diſtinzione poi preſe motivo di aſſerire, che Criſto aſſunſe l' anima ſenza l' intelletto, il quale ſi ſuppliva dal Verbo*: febbene certi ſuoi ſeguaci ſoſtenevano, che Criſto non aveſſe anima umana affatto. Vedi ANIMA.

* *Apollinare faceva l' anima diverſa dalla mente, cioè ammetteva diſtinzione tra* ψυχη, *e* νους; *volendo, ch' il Verbo aveſſe aſſunto il corpo, e l'anima,* ψυχη, *dell' uomo, non però la mente, o ſpirito,* νους, *in luogo di cui foſſe ſubentrato il Verbo.* „ *Tal opinione, al dir di Pearſon, coſti-* „ *tuiva la differenza tra la ereſia Aria-* „ *na, e quella degli* Apollinariſti; *im-* „ *perocchè queſti tenevano, che Dio preſe* „ *la natura così dell' anima, come della* „ *carne umana; laddove i primi diceva-* „ *no, che aſſunſe la carne ſola. Onde ſo-* „ *no due coſe da notarſi nell' Ereſia degli* „ Apollinariſti, *cioè la Filoſofia loro,* „ *per cui fanno l' uomo compoſto di tre* „ *parti diſtinte, di corpo, di anima, e* „ *di mente, o ſia di ſpirito; ed anche* „ *la Teologia loro, per cui vogliono, che* „ *la natura umana di Criſto conſiſteſſe in* „ *due parti ſole, cioè in corpo, e ani-* *ma*". *Ma il ſuddetto Autore ſembra ſcoſtarſi alquanto dalla opinione comune degli Scrittori Eccleſiaſtici, mentre ſuppone, che Apollinare abbia conceduto, che Criſto preſe un vero corpo. Vedi* Niceph. Hiſt. Eccl. lib. 2. c. 12. Vincent. Lirin. &c.

Dippiù inſegnò Apollinare, che le anime degli uomini propagavanſi da altre anime,

non meno che i corpi. Teodoreto lo taccia di avere confuso le persone della Divinità, e di aver dato negli errori di Sabellio: e San Basilio dice, che rigettò interamente il senso litterale della Sacra Scrittura, appigliandosi al solo allegorico.

Quest' Eresia era sottile assai, ed essendosi distesa per la maggior parte delle Chiese Orientali, fu condannata nel Sinodo Alessandrino, sotto Sant' Atanasio, nell' anno 362. Si divise poi in diverse altre Eresie, di cui la principale era quella de' Dimoeriti. Vedi DIMOERITI.

APOLLINARI Giuochi, APOLLINARES *Ludi*, giuochi, che ogni anno celebravansi da' Romani in onore di Apolline, a' 5. di Luglio, sotto la direzione del Pretore, nel Circo Massimo.

Corre la tradizione, che la prima volta che si fecero questi giuochi, sopragiunsero i nemici all' improvviso, onde il popolo subito prese le armi, li mise in fuga, e ritornò vincitore a' giuochi di nuovo.

APOLLONIANA, aggiunto sì dell' *Iperbola*, che della *Parabola*. Vedi IPERBOLA, e PARABOLA.

APOLOGETICO, quello che si dice, o si scrive in difesa, o per via di *Apologia* di qualche azione o persona. Vedi APOLOGIA.

L' *Apologetico* di Tertulliano è opera piena di forza, e di spirito, e per ogni conto degna della penna di tal Autore: in cui fa vedere i Cristiani innocenti di tutto quello era stato ad essi imputato, e spezialmente de' crimi abbominevoli, che dicevasi commettessero nelle loro assemblee, e altresì del loro preteso mancamento di amore, e di fedeltà verso la patria. Questo ultimo capo di accusa era fondato sulla ricusa, che facevano di prendere i soliti giuramenti per i Dei Tutelari dell' Impero. Tertulliano umilia il suo *Apologetico* a' Magistrati di Roma, essendo allora l' Imperatore Severo assente.

APOLOGIA *, *Difesa*, discorso, o Scrittura in difesa di chicchessia.

* *Viene dal Greco* απολογειν, rifiutare, *o* rispignere con parole.

APOLOGO *, APOLOGUS, Favola morale, o relazione finta, indrizzata a istruire, e riformare i costumi. Vedi FAVOLA.

* *Giulio Scaligero fa venire il termine* απο λογου; *perchè l'* Apologo *dinota più di quello che sembra d' esprimere a prima vista.*

Tali sono le Favole di Esopo; onde le Favole morali ordinariamente diconsi *Esopiche*.

Il Padre de Colonia vuole che sia essenziale all' *Apologo* l' apportare ciò che passa tra i Bruti, o l'introdurre animali a parlare; e lo distingue dalla *parabola* in ciò, che questa, quantunque anche sia finta, potrebbe nondimeno essere vera; lo che non si può dire dell' *Apologo*, atteso che le bestie non possono proferire parole. Vedi PARABOLA.

APONEUROSI *, Απονευρωσις, appresso a' Notomisti, espansione di nervo, o tendine, per largo, a guisa di membrana. Vedi NERVO, e TENDINE.

* *Il vocabolo è composto dal Greco* απο, *e* νευρον, nervo.

APONEUROSI, talvolta anche dinota il tagliar un nervo, o tendine. E appresso a certi Autori si adopra per l' istesso tendine. Vedi TENDINE.

APOPLESSIA *, nella Medicina, privazione subitanea di tutti i sensi, e moti sensibili del corpo, a riserva di quei del cuore, e de' polmoni; accompagnata da una gran depravazione, o sospensione delle primarie facoltà dell' anima. Vedi SENSAZIONE, MOTO &c.

* *Questo vocabolo viene dal Greco* αποπληττειν, percuotere, *o* stupefare; *imperocchè questo morbo colpisce all' improvviso, e direm così, a guisa di fulmine.*

L' *Apoplessia* differisce da tre altri mali analoghi, chiamati *Carus*, *Letargus*, e *Coma*, in ciò, che in questi lo stupore non è così profondo, nè la sensazione affatto distrutta, come lo è nell' *apoplessia*. Vedi CARUS, LETARGO, e COMA.

Differisce dalla *Sincope*; imperocchè nell' *apoplessia* il polso è percettibile quasi fino alla morte; laddove nella *Sincope* non vi è polso alcuno sensibile: dall' *Epilessia*, perchè questa non priva del moto, come lo fa l' *apoplessia*; e ancora dalla *Paralisia*, poichè non viene accompagnata da stupore, nè dalla privazione del senso, e della percezione. Vedi EPILESSIA, e PARALISIA.

L' *Apoplessia* può venire occasionata da una interruzione del passaggio del sangue al cervello; o da checchessia che impedisce l' affluso degli spiriti animali negli organi del senso, e nelle parti di moto volontario: talvolta poi è cagionata dall' abbondanza di flemma, o da una pituita viscida, da

da cui il cervello è oppresso, come egli è osservabile nelle *apoplessie* invernali, e in quelle de' vecchj.

Alcune volte ha origine da un umore acido melancolico, che coagula il sangue; ovvero da una linfa troppo grossa, che ottura i nervi; o dalla pletora, che li opprime; o da escrescenze al di dentro del cranio, che premono i vasi; o da un polipo che serra le carotidi &c. Vedi *Bayle de apoplessia*. Vedi CERVELLO.

Nella dissezion di persone morte di tal male, per lo più si trova del sangue raggrumato, e stravasato in uno, e talvolta in ambedue i ventricoli del cervello. Vedi *Transaz. Filosof.* Num. 173. 313. &c.

Ippocrate distingue due sorte d' *apoplessie*, l' una *forte*, l' altra *leggiera*, che differiscono soltanto nella maggiore, o minor difficoltà di respirazione, e pulsazione; nella prima il polso, ed il respiro sembrano affatto irretiti, laddove nella seconda vi sono considerabili avanzi dell' uno, e dell' altro.

Gli Autori più recenti danno un' altra distinzione delle *apoplessie*, presa dalle cause loro, onde alcune sono dette *sanguigne*, ed altre *pituitose*; a cui possono aggiugnersi *la linfatica*, *la poliposa*, *la fierosa*, *l' atrabilare &c.*

L' accesso *apoplettico* comunemente viene preceduto da dolor di capo veemente, e da abbagliamento, e offuscamento di vista, o di memoria; ora da una stupidità universale, ed ora da un flusso di materia pituitosa che scorre dal naso, e dalla bocca. E' accompagnato da russo, e difficoltà di respirare; alle volte da febbre, di rado dalla schiuma alla bocca, sovente da sudore, dall' emorroidi, o dalla diarrea &c.

Per tenere lontana l' *apoplessia*, bisogna schivare il vino, e la soverchia fatica, il mangiar troppo, e il dormire dopo pranzo: il far esercizio è ottimo, e il cacciar via le cure, e i pensieri. Per curarla, debbesi far uso di medicine che cagionino grandi evacuazioni; ma non vi si dee mescbiare niente d' oppiato, nè d' astringente. Durante l' accesso, si dee cavar sangue copiosamente dalle vene Jugulari, e l' infermo si farà stare in positura supina; applicando forti volatili al naso, soffiandovi, de' forti sternutatorj, strofinando le tempie con misture cefaliche: si può anche applicare un ferro caldo vicino al vertice, od occipite, siccome ancor un epispastico al collo, a che son da aggiugnersi de' potenti purgativi, cristieri &c. Alcuni raccomandano ventose e scarificazioni sul capo, in vece di tagliare la vena.

Questo male talora degenera in paralisia. Alle volte è attaccata solamente la metà del capo, e allora dicesi *Emiplegia*. Vedi EMIPLEGIA &c.

APORON *, o APORIME, problema difficile a risolversi, e che non è stato mai spiegato, quantunque in se stesso non sia impossibile. Vedi PROBLEMA, e PORIME.

* *Il vocabolo è derivato dal Greco* απορος, *che significa cosa molto difficile, e impraticabile; sendo formato della privativa* α, *e* πορος, passaggio.

Tale concepiamo essere la quadratura del circolo, la duplicatura del cubo, la trisezione dell' angolo &c. Vedi QUADRATURA, DUPLICATURA, TRISEZIONE &c.

Quando si proponeva qualche questione a uno de' Filosofi Greci, e spezialmente della setta degli Accademici, di cui non sapeva egli la soluzione, rispondeva απορεω, cioè *non l' intendo, non ci vedo per entro, non la posso sciogliere*.

APORRHOEA *, nella Filosofia, effluvj o esalazioni sulfuree, che vengono tramandate dalla terra, e da' corpi sotterranei. Vedi VAPORE, ed ESALAZIONE.

* *Si forma dal Greco* απορρεω, dirivo, scaturisco. *Vedi* MEFITI &c.

APOSCEPARNISMO, Αποσκεπαρνισμος, spezie di frattura di cranio, o d' altro osso, di cui v' è stato levato un pezzo, appunto come se fosse tagliato con un' accetta; dal Greco σκεπαρνος, *accetta*. Vedi *Bibl. Anat. Med. Tom.* 1. *pag.* 559. e 581. Vedi FRATTURA.

APOSIOPESIS *, nella rettorica, altrimenti detta *reticenza*. Figura per cui realmente uno parla d' una cosa all' istesso tempo, che fa sembiante di non volerne dir nulla. Vedi RETICENZA, PARALEPSI, PRETERIZIONE, &c.

* *La voce viene dal Greco* αποσιωπαω, tacere.

APOSTASIA *, è un disertare, od abbandonare la vera Religione. Vedi RINNEGATO.

* *E' voce Latina, dal verbo* apostatare, o apostare, dispregiare, o violare *checchessia*. *Onde* apostatare leges, *anticamente dinotava il trasgredire le leggi*. Qui leges apostatabit terræ suæ, reus

fit apud regem. LL. Edw. Confeſs. Il latino *apoſtatare*, *viene poi dal Greco απο*, *ed ιστημι*, ſto.

Preſſo a' Cattolici, l' *apoſtaſia* in oltre dinota l'abbandonare l' ordine Religioſo dopo di averne fatta profeſſione, ſenza legittima diſpenſa. Vedi ORDINE &c.

Gli Antichi diſtinguevano tre ſorte di *apoſtaſia*, la prima dicevaſi *a ſupererogatione*, e s'intendeva di Sacerdote o Religioſo, che laſciando la ſua profeſſione, ritorna allo ſtato laicale; la ſeconda *a mandatis Dei*, fatta da uno di qualſivoglia ſtato, o condizione, che ſi ſcoſta dall'oſſervanza de' commandi di Dio, benchè ritenga la fede; e la terza *a fide*, ed era di colui, il quale non ſolo abbandona le buone opere, ma anche la fede.

La differenza tra l' *apoſtata*, e l'*Eretico* conſiſte in ciò, che queſt' ultimo manca ſolamente in una parte della fede, ma il primo l' abbandona affatto. Vedi ERETICO.

APOSTATA *capiendo*, ſcrittura anticamente intentata contro colui, che dopo eſſere entrato, ed aver profeſſato in un Ordine Religioſo, ſe ne ritira, vagando di qua e di là, contro le regole dell' Ordine. Vedi APOSTASIA.

APOSTEMA *, in medicina, un tumore preternaturale; chiamato ancora Aſceſſo. Vedi ASCESSO.

* *La voce è formata dal Greco αποστημα; che viene dal verbo αφιστημι*, abſcedo, *parto da un luogo, e mi fiſſo in un altro; alludendo alla maniera onde il tumore per lo più ſi forma di un umore traſportato*. Vedi DERIVAZIONE, FLUSSIONE, REVULSIONE &c.

A POSTERIORI, dimoſtrazione *a poſteriori*. Vedi DIMOSTRAZIONE.

APOSTOLICI, o APOSTOLI, nome aſſunto da due diverſe ſette di Eretici, perchè pretendevano di vivere alla maniera, e d' imitare i coſtumi degli Apoſtoli. Vedi APOSTOLO.

I primi *Apoſtolici*, altramente chiamati *Apotactitæ*, e *Apotactici*, ebbero origine dagli Encratiti, e da' Cathari, nel terzo ſecolo. Profeſſavano di aſtenerſi dal matrimonio, e dall' uſo della carne, del vino, del denaro &c. Vedi APOTACTITI, ENCRATITI &c.

L' altro ramo degli *Apoſtolici* fu del Secolo dodiceſimo, e parimente anch' eſſi condannavano il matrimonio, con permettere il concubinato; tralaſciavano l' uſo del Batteſimo, e in molte coſe ſi aſſomigliavano a' Manichei. San Bernardo ſcriſſe contro queſta Setta di *Apoſtolici*.

APOSTOLICO, che ha relazione agli Apoſtoli, o che da eſſi diſcende. Vedi APOSTOLO.

Così diciamo, il Secolo *Apoſtolico*, la dottrina *Apoſtolica*, il carattere *Apoſtolico*, le Coſtituzioni, le Tradizioni &c. *Apoſtoliche*; la Chieſa Romana, *Cattolica*, ed *Apoſtolica*. Vedi CATTOLICO, COSTITUZIONE &c.

APOSTOLICO, nella Chieſa primitiva, era un' appellazione data alle Chieſe, fondate dagli *Apoſtoli*; ſiccome ancora a' Veſcovi di quelle Chieſe, per eſſere ſtimati Succeſſori degli *Apoſtoli*; ed erano quattro, Roma, Aleſſandria, Antiochia, e Geruſalemme.

Ne' tempi ſuſſeguenti, altre Chieſe preſero l' iſteſſa dinominazione, a cagione principalmente della conformità della loro dottrina con quella delle Chieſe, fondate dagli *Apoſtoli*, e perchè tutti i Veſcovi ſi riputavano ſucceſſori di eſſi, ovvero perchè governavano le diocesi loro con autorità *apoſtolica*. Vedi VESCOVO.

La prima volta che tal termine viene attribuito a' Veſcovi, come tali, è in una lettera di Clodoveo, diretta al Concilio di Orleans, tenuto nell' anno 511; ma a dire il vero, quel principe non li chiama eſpreſſamente *Apoſtolici*, ma *Apoſtolica Sede digniſſimi*.

Nell' anno 581 Guntramo appella i Veſcovi radunati nel Concilio di Maſon, *Pontifices Apoſtolici*.

Col tempo poi creſcendo ſempre più l' autorità del Pontefice Romano, e i tre Patriarcati di Aleſſandria, di Antiochia, e di Geruſalemme, eſſendo caduti nelle mani de' Saraceni, il titolo di *Apoſtolico* fu ritratto al Pontefice Romano, e alla ſua Chieſa. Quantunque alcuni de' Papi, e ſpezialmente San Gregorio Magno fanno vedere, che a lor' appartiene tal dinominazione per un peculiare diritto, come ſendo eglino i Succeſſori di San Pietro.

Laonde quella Sede è chiamata l' *Apoſtolica*, e così pure diciamo Nunzio *Apoſtolico*, Notario *Apoſtolico*, Breve *Apoſtolico*, Camera *Apoſtolica*, Vicario *Apoſtolico* &c. Vedi NUNZIO, BREVE, &c.

Coſtituzioni APOSTOLICHE. Vedi COSTITUZIONI.

Tra-

Tradizione APOSTOLICA. Vedi TRADIZIONE.

APOSTOLO*, APOSTOLUS, uno de' dodici Discepoli di Gesù Cristo, da lui inviati a predicare il Vangelo, e propagarlo in tutte le Nazioni della Terra.

* *La voce Greca* Αποστολος, *originalmente significa* persona delegata, o mandata, *e si diriva dal verbo* αποστελλω, mando; *e in tal senso si legge presso Erodoto, e altri Scrittori Profani. Onde nel Testamento Nuovo, il termine viene applicato a diverse sorte di Delegati, ed a' dodici Discepoli per eccellenza.*

Certi falsi Predicatori del Vangelo anticamente contrastarono a San Paolo il titolo di *Apostolo*, allegando, che ciò non competeva ad altri, che a quei, che aveano conversato con Gesù Cristo, ed erano stati testimonj della di lui vita, e delle di lui operazioni. In risposta a tali Dottori sofistici, che avevano sedotte le Chiese di Galazia, comincia egli la sua Epistola, indirizzandola ad essi con queste parole: *Paulus Apostolus, non ab hominibus, neque per hominem, sed per Jesum Christum, & Deum Patrem &c.* dando con ciò ad intendere, ch' egli avea ricevuta la sua missione immediatamente da Dio, e per conseguenza era vero *Apostolo*.

San Paolo spesse volte è chiamato l'*Apostolo* per eccellenza, ed altresì l'*Apostolo de' Gentili*; atteso che il suo ministero principalmente spettava alla conversione del Mondo Gentilesco, siccome quello di San Pietro a quella degli Ebrei.

Gli *Apostoli* comunemente si rappresentano co' loro rispettivi contrassegni, o attributi, come San Pietro colle chiavi; San Paolo colla spada; Sant' Andrea colla Croce; San Giacomo Minore col Bastone di Follone; San Giovanni colla Coppa, da cui esce un Serpente alato; San Bartolomeo col Coltello; San Filippo con un bastone lungo, la cui parte di sopra è a guisa di croce; San Tommaso colla lancia; San Matteo coll' Accetta; San Mattia coll' Azza; San Giacomo Maggiore col Bastone di Pellegrino, ed un vale di zucca; San Simone con una Sega; e San Taddeo con una clava.

APOSTOLO, era ancora un nome dato agli ordinarj passaggieri, Ministri della Chiesa. Così S. Paolo nell' Epistola a' Romani cap. 16. v. 7. dice *Salutate Andronico, e Giunia miei congiunti, e fedeli prigionieri, i quali sono illustri tra gli Apostoli*.

APOSTOLO, inoltre era il nome, con cui si chiamavano quelli, che dalle Chiese erano inviati a portare le Limosine, da dividere tra li poveri di altre Chiese. La qual usanza fu presa dalle Sinagoghe; dalle quali gli spediti a tal fine erano così chiamati. Laonde San Paolo, scrivendo a' Filippensi, lor dice, che Epafrodito lor *Apostolo* avea ministrato a' suoi bisogni, c. II. v. 25.

APOSTOLO, s' intende ancora di chi prima piantò la Fede Cristiana in qualche luogo. Vedi MISSIONE.

Così San Dionigi di Corinto è chiamato l' *Apostolo della Francia*; San Francesco Saverio l'*Apostolo delle Indie* &c. Nelle Indie Orientali anche i Padri Gesuiti diconsi *Apostoli*. Vedi MISSIONARIO &c.

In alcuni Secoli della Chiesa, il Papa era particolarmente denominato l'*Apostolo*. Vedi *Sidon. Apollin.* lib. 6. epist. 4. Vedi ancora PAPA, e APOSTOLICO.

APOSTOLO, nella Liturgia Greca è particolarmente usato per dinotare un Libro, che contiene l' Epistole di San Paolo, impresse coll' ordine, col quale si debbon leggere nelle Chiese, per tutto il corso dell' anno. Un altro Libro dell' istessa spezie, che contiene gli Evangelj, è chiamato Ευαγγελιον, Vangelo.

Ne' tempi susseguenti, all' *Apostolo* sono state aggiunte le altre Epistole Canoniche, e altresì gli Atti degli *Apostoli*, e l'Apocalisse. Quindi egli viene chiamato parimenti Πραξαποστολος, *Atti degli Apostoli*, per essere questo libro postovi nel primo luogo.

APOSTOLO, inoltre presso gli Ebrei, è una spezie d' Uffiziale, che anticamente spedivasi in diverse parti e Provincie, sottoposte alla lor giurisdizione, come visitatore, o Commissario; per invigilare intorno la osservanza delle leggi, e ricevere il denaro che si pagava per il rilarcimento del Tempio, siccome ancora il tributo, che si pagava a' Romani.

Il Codice Teodosiano lib. 14. *de Judæis*, dà il nome di *Apostoli*, a coloro *qui ad exigendum aurum, atque argentum a Patriarcha certo tempore diriguntur*. Gli Ebrei li chiamano שקיחין *Schelihhin*, che significa *Inviati*, *Messaggieri*. Giuliano l' Apostata rimise agli Ebrei l'*Apostole*, Αποστολη, cioè, com' egli stesso lo spiega, il tributo, ch' eglino erano stati soliti a mandargli.

I men-

I mentovati *Apoſtoli* erano d' un grado inferiore agli Uffiziali delle Sinagoghe, che ſi dicevano *Patriarchi*, da cui ricevevano le Commiſſioni. Parecchi Autori notano, che San Paolo avea avuta tal carica; e che a queſta fa alluſione nel principio dell' Epiſtola a' Galati; il che ſpiegano in queſta guiſa: Paolo non più *Apoſtolo* della Sinagoga, nè da eſſa ſpedito per invigilare ſopra la oſſervanza della Legge Moſaica; ma ora *Apoſtolo*, e inviato di Gesù Criſto &c. San Girolamo, ſebbene non crede, che S. Paolo ſia ſtato *Apoſtolo* in queſto ſenſo, tuttavia anch' egli penſa, che a ciò voglia alludere nel luogo citato.

Nell' Arſenale di Bremen ſonovi dodici pezzi di cannoni, chiamati li *dodici Apoſtoli*, per una ſuppoſizione, che tutti debbon laſciarſi convincere dalla predica di tali *Apoſtoli*, e accomodarviſi.

APOSTOLORUM *unguentum*, nella Farmacia, ſpezie d'unguento detergente, e mondificativo, compoſto di dodici droghe, numero degli Apoſtoli, donde ha il nome. Vedi UNGUENTO.

Fu inventato da Avicenna, e diceſi altrimenti *Unguentum Veneris*. Gl' ingredienti principali ſono, la terebintina, la raggia, la cera, la gomma ammoniaca, le radici d' ariſtolochia, l' Olibano, il bdellio, la mirra, il galbano, l'opopanace, il verderame, il litargirio, l' olio di olive, e l'aceto. Vedi DETERGENTE &c.

APOSTROFE *, nella Rettorica, Figura, per cui l' Oratore, agitato ſtraordinariamente, rivolge il diſcorſo dall' Auditorio, e lo indirizza a qualche altra perſona o coſa. Vedi FIGURA.

* *La voce è Greca* Αποστροφη, *averſione, che ſi forma di* απο, da, *e* στρεφω, *verto.*

Così Cicerone, nell' Orazione a favore di Milone, ſi volge a parlare co' Cittadini benemeriti della patria, che aveano ſparſo il ſangue per il Pubblico, chiamandogli in difeſa del ſuo Cliente. Nell' iſteſſa guiſa ancora, nella prima contro Catilina, s' indirizza a Giove Protettore della Città, e dell' Impero, ſupplicandolo a riſpignere e conquidere il Parricida &c.

L' *Apoſtroſe* ſpeſſe volte viene applicata anche alle coſe inanimate, come Depoſiti, Monumenti, Defunti, &c. L' *Apoſtroſe* di Cicerone a Tuberone, nell' Orazione in difeſa di Ligario, è giudicata per una delle coſe più belle di tutte le ſue opere. Vedi PROSOPOPEIA, PERSONIFICARE &c.

Quella di Demoſtene, con cui ſi rivolta verſo i Greci, ucciſi nella battaglia di Maratona, è molto nobile: laonde dice il Cardinale Perron, che con ciò abbia quell' Autore acquiſtato tanta gloria, come ſe gli aveſſe riſuſcitati.

APOSTROFO, nella Grammatica, ſegno o Carattere, che ſi mette ſopra una lettera, in vece di vocale, per dimoſtrare il troncamento di tal vocale, e ch' ella non ſi ha da pronunziare. Vedi ACCENTO, e APOCOPE.

L' affettazione di tante *Apoſtroſi*, sì comune tra certi Scrittori moderni Ingleſi, è un grande abuſo. Vedi ANOMALO.

APOTACTICI *, o APOCTACTITÆ, ſetta antica, che avendo in mira i Conſigli Evangelici di Povertà, e gli eſempj degli Apoſtoli, e de' primitivi Criſtiani, rinunziarono tutto il lor avere. Vedi APOSTOLICI.

* *La voce è Greca formata da* αποτασσομαι, αποτασσω, αποστατω, rinunziare.

Non ſi legge, che a bel principio deſſero in errori; anzi ſecondo parecchi Scrittori Eccleſiaſtici, ebbero diverſe Sante, sì Martiri, che Vergini, nel quarto ſecolo, e ſpezialmente nella perſecuzione di Diocleziano. Ma dipoi cadettero nell' eresia degli Encratici, e ſoſtenevano, che l'abbandonare le ricchezze non foſſe ſoltanto punto di conſiglio, ma di precetto, e di neceſſità. E quindi è, che la Legge ſeſta del Codice Teodoſiano mette gli *Apotactitæ*, inſieme cogli Eunomiani, ed Ariani. Vedi EUNOMIANO, e ARIANO.

APOTECARIO. Vedi SPEZIALE.

APOTEOSI *, preſſo gli Antichi, Ceremonia, per cui i Gentili annoverano i loro Imperatori, e grandi uomini fra i Dei. Vedi DIO, DIVO &c.

* *Derivaſi dalla prepoſizione* απο, *e* Θεος, *Dio.*

Dopo l' *Apoteoſi*, detta ancora *Deificazione*, e *conſecrazione*, ſi erigevano Tempj, Altari, ed Immagini * alla nuova Divinità; ſe gli offerivano ſagrifizj &c. e s' iſtituivano collegj di Sacerdoti. *Dion.* 47. 56. 59. *Suet. Aug.* 5. *Tib.* 40. *Paterc.* 1. *Ovid. Pont.* 4. Vedi FLAMINE, DEIFICAZIONE, CONSECRAZIONE, ALTARE, SACRIFIZIO, AUGUSTALI &c.

* *S' in-*

* *S' innalzavano immagini in onore loro cogli attributi di Divinità* (Lucan. 7. Dion. 53. Capitolin. Antonin.) *Il demolirle ſtimavaſi crime di leſa Maeſtà.* (Venul. lib. 6. ad leg. Jul. Majeſt.) *E di più il Senato era ſolito d' ordinare per decreto, che i giuramenti ſi prendeſſero, coll' invocar i nomi loro* (Dion. 44. 59. 60. Tac. Annal. 1.) *Vedi Kirchm. de fun. Rom.* 4. 14.

Tra le opinioni, e dottrine, che Pittagora apparò da' Caldei, una ſi era, che le perſone virtuoſe, dopo la lor morte, ammettevanſi nell' ordine degli Dei. Vedi PITTAGORICI.

E di qua è, che gli Antichi deificavano tutti gl' inventori di coſe utili al Genere Umano; e altresì quelli che ſi foſſero diſtinti ne' ſervigj reſi alla Repubblica. Tiberio propoſe al Senato Romano di far l' *Apoteoſi* di Gesù Criſto, come lo riferiſcono Euſebio, Tertulliano, e S. Gio: Griſoſtomo.

Giovenale mettendo in iſcherzo le frequenti *Apoteoſi* de' ſuoi tempi, introduce Atlante, che ſi lamentava di non poter più reggere al peſo di tanti nuovi Dei, che ogni dì annoveravanſi in Cielo. Vedi CIELO.

Seneca pone in ridicolo l' *Apoteoſi* di Claudio con un capriccio giocoſo, e buon guſto mirabile. Erodiano lib. 4. parlando dell' *Apoteoſi* di Severo, deſcrive aſſai accuratamente le cerimonie ſolite ad uſarſi in quella degl' Imperatori Romani. Dopo che, dic' egli, il corpo dell' Imperatore defunto era ſtato bruciato colle ſolennità, che in tale funzione ſi praticavano, ſi collocava una immagine di cera, che perfettamente gli raſſomigliava, benchè con faccia di ammalato, ſopra un gran letto di avorio, coperto di drappo d' oro, nel veſtibulo del Palazzo. Ivi poi ſi vedeva, la maggior parte del giorno, il Senato aſſiſo in ordine alla ſiniſtra del letto, veſtiti tutti in abiti di duolo; ed alla dritta ſedevano le Donne di primo rango, con veſtiti bianchi, e ſenza ornamenti. Ciò durava per ſette giorni ſucceſſivamente, e in tutto queſto tempo i Medici di quando in quando venivano a viſitar l' Ammalato, facendo ſempre il rapporto, ch' egli andava peggiorando; infino che all' ultimo pubblicavano, ch' era morto.

Ciò fatto, i Senatori giovani, e Cavalieri Romani accomodavano il pompoſo letto ſulle ſpalle, e lo portavano per la *Via Sacra* ſino al Foro vecchio, dov' eran ſoliti i Magiſtrati veſtirſi delle cariche loro: ed ivi lo poſavano in mezzo tra due ſpezie di Anfiteatri, in uno de' quali vi erano i Giovani, e nell' altro le Zittelle delle prime famiglie di Roma, che cantavano Inni ridotti in arie ſolenni, a lode del Defunto. Terminati gl' Inni, ſi portava il letto fuori della Città nel Campo Marzo, dove nel mezzo vedevaſi eretta una ſpezie di padiglione quadrato, che al di dentro era pieno di coſe combuſtibili, e al di fuori adobbato con tele d' oro, e altresì abbellito con figure d' avorio, e diverſe pitture. Sopra queſto edifizio ve n' erano diverſi altri ſimili al primo sì nella forma, che nella decorazione, ma erano più piccioli, imperocchè ſi andavano ſempre diminuendo, a miſura che ſorgevano: nel ſecondo piano ponevaſi il letto ſolenne, intorno a cui gittavaſi gran quantità di profumi aromatici, e di frutta ed erbe odorifere. Dopo di che i Cavalieri facevano ora proceſſioni, e cavalcate ſolenni attorno della pira; diverſi carri parimenti correvano in giro; quei che li conducevano erano veſtiti con abiti reali, e tenevano le immagini de' più famoſi tra gl' Imperatori, e i Generali Romani.

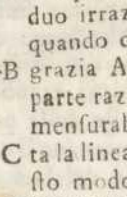
Finita tal Ceremonia, arrivava l' Imperatore nuovo al Catafalco, o ſia alla Pira, con una torcia in mano; e allora ſi dava fuoco alla macchina da tutte le parti, gli aromati ed i combuſtibili tutti ſi accendevano in un tratto, e mettevano ogni coſa a fuoco.

Mentre ciò ſi faceva, dalla cima della fabbrica ſi ſcioglieva un' Aquila, che poggiando a volo nell' aria con un tizzone, portava l'anima del defunto Imperatore in cielo, ſecondo il credere de' Romani; e da quel momento in poi annumeravaſi fra gli Dei. E per queſta ragione appunto è, che nelle medaglie, in cui ſi rappreſentano le *Apoteoſi*, per lo più ſi vede un altare con fuoco ſopravi; ovvero un' Aquila che ſpicca il volo in aria, e talora anche due aquile. Vedi AQUILA.

APOTOME*, nella Matematica, l'avanzo, o la differenza di due quantità incommenſurabili. Vedi INCOMMENSURABILE.

* *La parola è dirivata dal verbo Greco* αποτεμνω, troncare.

— A



L'*Apotome*, nella Geometria, è un residuo irrazionale, come CB, e nasce, quando da una linea razionale, esempigrazia AC, detta *a*, se ne taglia una parte razionale AB, chiamata *b*, commensurabile solamente in potenza a tutta la linea AC. — Può esprimersi in questo modo, $a - \sqrt{b}$.

APOTOME, nella Musica, è quella parte, che rimane d'un intero tuono, dappoichè n'è stato levato un semi-tuono maggiore. Vedi TUONO, e SEMI-TUONO.

La proporzione, ne' numeri, dell'*Apotome* è quella di 2048 a 2187. Vedi GRADO.

Credevano i Greci, che il tuono maggiore non potesse dividersi in due parti eguali; laonde presso loro la prima parte dicevasi αποτομη, e l'altra λημμα; e in ciò imitavano Pittagora, e Platone.

APOZEMA *, Αποζεμα, nella Medicina, Medicamento, che altrimenti si dinomina *Decozione*. Vedi DECOZIONE.

* *Si diriva dal Greco αποζεω, fervefacio*, riscaldo.

Gli *Apozemi* costituiscono una classe di medicine liquide, composte de' sughi di diverse piante, radici, legni, fiori, foglie, frutta, e semi, che si cavano col farli bollire in acqua, e poi si dolcificano, e si chiarificano.

Differisce l'*Apozema* dal *Sciroppo* nella spessezza e nella consistenza; essendo il sciroppo più denso, e viscoso che l'*Apozema*. Vedi SCIROPPO.

E dal *Giulebbo* in ciò, che l'*Apozema* è più denso e più viscoso, e non si fa di acque distillate, come si fanno i Giulebbi, ma soltanto di decozioni. Vedi GIULEBBO.

Sonovi degli *Apozemi* purgativi, degli *Apozemi* cefalici, Epatici, Antartritici, Diuretici, Stitici &c.

APPANAGGIO *, piatto assegnato a' cadetti.

* *Nicod, e'l Menagio fanno venire questo termine dal Latino* Panis, Pane; *che spesse volte esprime ogni sorte di provisione. Du Cange lo vuole formato dal basso Latino* Apanare, Apanamentum, *e* apanagium, *che significa l'istesso.*

Alcuni credono, che gli *Appanaggj*, originalmente fossero Pensioni, o Pagamenti annui di certa somma di denaro. I Cadetti Reali d'Inghilterra non hanno *Appanaggj* stabiliti, come li hanno in Francia, ma soltanto quello che il Re loro assegna. Vedi PRINCIPE &c. E pure in Francia, durante la prima, e la seconda razza de' loro Re, il dritto di Primogenitura, e gli appanaggj erano affatto sconosciuti; ma la eredità paterna dividevasi a un dipresso egualmente tra tutti i figli. Vedi PRIMOGENITURA.

Siccome però quindi nacquero molti inconvenienti, così col tempo si accomodavano i Cadetti colle Contee, co' Ducati, o con altri diritti; a condizione che dovessero tenerli in omaggio, e fedeltà, e mancando eredi maschj, ritornare alla Corona. E di fatto ciò è accaduto rispetto al primo e al secondo ramo de' Duchi di Borgogna. Il Ducato d'Orleans è l'*Appanaggio* del secondo genito di Francia.

APPANNARE, s'intende di cose lucide, e spezialmente de' metalli, che si oscurano, o perdono del lustro nativo. Vedi LUSTRO.

L'oro, e l'argento fendo *appannati*, ripigliano il lustro, se sono messi sopra 'l fuoco con certe liscive; il rame, lo stagno &c. con tripoli, e ceneri. Il fiato delle Donne, allor che stanno co' mesi, al dir di Aristotele, appanna i vetri &c. Vedi MENSTRUI.

APPARATO, propriamente significa preparazione formale per qualche pubblica, e solenne azione. Vedi PREPARAZIONE.

Onde suole dirsi, *Apparato* di Festa, di Coronazione &c. Il Principe fece la sua entrata con grand'*Apparato*, e Magnificenza.

APPARATO, dinota ancora i fornimenti, e le parti componenti di una macchina o ordigno. Onde diciamo l'*Apparato* della Macchina Pneumatica, del Microscopio &c. Vedi MACCHINA *Pneumatica*, MICROSCOPIO &c.

APPARATO, nella Chirurgia talora esprime le fasciature, i Medicamenti, e tutto ciò che si applica alla parte offesa, per guarire ferite, ulcere, o altro simile. Vedi FERITA, ULCERA &c.

Non si può giudicare della qualità di una ferita &c. se non dappoichè sia stato levato il primo *Apparato*.

APPARATO, particolarmente s'intende della Operazione di far il taglio per la Pietra. Vedi PIETRA, e TAGLIARE.

Sonovi tre sorte di *Apparati*, cioè 'l *Piccolo* (1), il *Grande* (2), e l'*Apparato alto* (3); i quali tutti si descrivono sotto l'articolo LITOTOMIA.

(1) L'Apparato Piccolo, *così detto da' pochi*

pochi ſtrumenti, che vi ſi adoprano, fu inventato, e deſcritto da Celſo. Conſiſte in cacciar su le due dita d'avanti per l'ano, infino che arrivano alla pietra, che ſi ſpigne verſo il collo della veſcica; da dove ſi eſtrae per uña inciſione, in perineo.

(2) *L'* Apparato Grande, *inventato da Giovanni de Romanis, Medico di Cremona, nell' anno* 1500. *ſi eſeguiſce col far la inciſione parimente nel Perineo. Vedi* Perineo. *Viene dinominato il* Grande *dal numero degli ſtrumenti, adoperati per tal operazione.*

(3) *L'*Apparato Alto, *che ſi dice inventato da Pietro Franco, Chirurgo di Provenza, nell' anno* 1560, *non è ſtato molto uſato tra noi, ſe non da poco in qua. In queſto metodo ſi fa una inciſione ſopra l'* Os Pubis, *lungo la* linea alba, *fino al fondo della veſcica; per cui ſi cava la pietra.*

A queſti poſſiamo aggiugnere la Operazione laterale, inventata da Fra Jacques. Vedi *Hiſt. Accadem. Roy. Scienc. ann.* 1699. pag. 34.

Apparato, in oltre ſerve di Titolo a varj Libri, ordinati a guiſa di Cataloghi, di Biblioteche, di Dizionarj &c. per il comodo, e la facilità dello ſtudio. Vedi Dizionario, &c.

L'*Apparato* alle Opere di Cicerone, è una ſpezie di Concordanza, o Raccolta delle fraſi Ciceroniane &c.

L'*Apparato Sacro* di Poſſevino, è una radunanza d'ogni ſorte di Autori Eccleſiaſtici, ſtampato nell' anno 1611, in tre volumi. I Gloſſarj, i Commenti &c. ancor eſſi ſpeſſo diconſi *Apparati*. Vedi Glossario &c.

APPARENTE, che appariſce, ed è viſibile all'occhio, o all'intelletto. Vedi Apparenza.

Altitudine Apparente. Vedi l'Articolo Altitudine.

Congiunzione Apparente, s'intende allor, che una linea retta, che ſi ſuppone tirata pel centro di due pianeti, non paſſa per quello della terra, ma per l'occhio dello ſpettatore. Vedi Congiunzione.

Erede Apparente. Vedi Erede *Apparente*.

Orizzonte Apparente, o *Senſibile*, quel gran Circolo, che termina la viſta: ovvero il luogo, dove i Cieli, e la terra ſembrano incontrarſi. Vedi Orizzonte.

Può concepirſi a guiſa di un cono, il cui vertice è l'occhio, e la baſe il piano circolare, che termina il noſtro proſpetto. Egli determina il levar, e tramontare del Sole, della Luna, e delle Stelle. Vedi Levare, Tramontare &c.

Magnitudine Apparente d'un oggetto, è la magnitudine di eſſo, quale appariſce all'occhio. Vedi Magnitudine.

La *Magnitudine* Apparente viene miſurata dall'Angolo Ottico. Vedi Angolo *Ottico*. Onde la *Magnitudine* Apparente d'un oggetto diceſi ſia di tanti gradi, quanti l'Angolo optico, o viſuale ne ſuttende. Vedi Visione, e Grado.

Le Apparenti *magnitudini* di oggetti diſtanti, comunemente ſi dicono eſſere come le loro diſtanze, reciprocamente. Vedi gli Articoli Visibile, e Visione.

Ma a parlare rigoroſamente, ſi può dimoſtrare, che le *Magnitudini Apparenti* dell'iſteſs' oggetto AC (*Tav. Ottic. fig. 69.*) veduto a differenti diſtanze, cioè da' luoghi D e B; vale a dire, gli angoli ADC, e ABC ſono in minore proporzione che quella reciproca delle diſtanze DG, e BG: quando poi l'oggetto è aſſai rimoto, cioè quando gli Angoli Ottici ADC e ABC non eccedono uno o al più due gradi, ſono allora a un dipreſſo in tal proporzione vicendevolmente.

Magnitudine, o ſia *Diametro* Apparente del Sole, della Luna, o d'altro Pianeta, è la quantità dell'angolo, ſotto cui il diametro loro appariſce, all'oſſervatore nella ſuperfizie della terra.

I Diametri *Apparenti* de' luminari celeſti ſono ſoggetti a qualche diverſità: quello del Sole ſi nota eſſer minore, allor quando egli ſta in Cancro; e maggiore, quando è in Capricorno. Vedi Sole.

Nella Luna evvi un aumento duplicato, ſiccome ancora un decreſcimento duplicato dell'*Apparente* diametro; cioè uno, quando ella ſi trova in congiunzione col Sole, e l'altro, quando è nelle ſue quadrature.

L'*Apparente* diametro maggiore del Sole, ſecondo il Caſſini, è 32′, 10″; e'l minore 31′, 38″. Secondo il de la Hire, il maggiore è 32′, 43″; e'l minore 31′, 38″. L'*Apparente* diametro maggior della Luna, al dir di Keplero, è 32′, 44″; e'l minore 30′, 00″: e al dir de la Hire, l'uno è 33′, 30″; e l'altro 29′, 30″. Vedi Sole, e Luna.

Il Diametro *Apparente* dell' Anello di Saturno, ſecondo Huygens, è 1', 8", allor qnando è minore. Vedi SATURNO.

I Diametri *Apparenti* degli altri Pianeti, vedi ſotto l' Articolo DIAMETRO.

Quando le diſtanze di due oggetti aſſai rimoti, eſempigrazia, di due Pianeti, ſono eguali, i lor veri diametri ſono proporzionali agli *Apparenti*; e ſe poi gli *Apparenti* ſono eguali, allora i diametri veri ſaranno appunto come le diſtanze dall' occhio. Quindi è, che nel caſo che nè le diſtanze, nè i diametri *Apparenti* ſono eguali; il vero diametro ſarà in proporzione compoſta della diretta proporzione delle diſtanze, e della diretta proporzione degli *Apparenti* diametri.

Evvi in oltre una differenza aſſai notabile tra le magnitudini, o ſieno diametri *Apparenti* sì del Sole, che della Luna, allor quando ſi trovano nell' Orizzonte, e quando ſono nel Meridiano; la cagione di ciò ha dato molta briga a' Filoſofi. Vedi LUNA.

Moto APPARENTE. Vedi MOTO.

Tempo APPARENTE. Vedi TEMPO.

Luogo APPARENTE *d'un oggetto*, nell' Ottica, s' intende di quello in cui l'oggetto ſi fa vedere, allor quando ſi guarda per uno, o per più vetri. Vedi LUOGO, *Vetro* OTTICO, &c.

Il luogo APPARENTE è diverſo dal reale; imperocchè, quando, mediante la rifrazione per i vetri, quel gruppo di raggj, che cade ſulla pupilla dell' occhio, da ogni punto di oggetto vicino, ſi fa ſcorrere così unito inſieme, come quello che proviene da un altro oggetto diſtante; ovvero quando i raggj tramandati dagli oggetti diſtanti, per gl' iſteſſi mezzi ſono reſi così divergenti, come quei degli oggetti vicini, allora abbiſogna che l' occhio neceſſariamente veda cangiato il luogo dell' oggetto; e tal cangiamento è 'l ſuo luogo *Apparente*. Vedi VISIONE.

Si potrà determinar il luogo *Apparente* di un oggetto, ſe è poſto più vicino ad un vetro conveſſo, di quel che lo ſia la diſtanza del ſuo foco; ma ſe poi l'oggetto è nel foco del vetro, il luogo *Apparente* di tal oggetto non può accertarſi; ma ſolamente ha da comparire aſſai rimoto. Nè tampoco ſarà poſſibile ſtabilir il luogo *Apparente*, allor quando un oggetto ſi trova al di là del foco d'un vetro conveſſo; ma ſe l'oggetto è più in là diſtante dal vetro conveſſo, che 'l ſuo foco, e l'occhio ſia di là della baſe diſtinta; in tal caſo il luogo *Apparente* ſarà nella baſe diſtinta. Vedi l' Articolo LENTE.

Luogo APPARENTE *di* una *ſtella* &c. è un punto nella ſuperfizie della sfera, determinato da una linea tirata dall' occhio, per il centro della ſtella &c. Vedi LUOGO, &c.

Il luogo vero, o ſia reale ſi determina da una linea, che ſi tira dal centro della terra per la Stella, o per lo Pianeta.

APPARENZA, la ſuperfizie eſterna di checcheſſia; ovvero quello, che prima feriſce il ſenſo, o l'immaginazione. Vedi ESTERNO.

Gli Accademici ſoſtengono, che le qualità ſenſibili de' corpi non ſono che *Apparenze*; l' iſteſſa dottrina viene abbracciata da alcuni moderni Filoſofi. Vedi ACCADEMICI, e QUALITA'. Vedi ancora CORPO, *Mondo* ESTERNO, &c.

Gli errori noſtri provengono principalmente dall' aſſenſo precipitato della volontà, che troppo facilmente crede alle *Apparenze* della verità. Vedi VOLONTA', LIBERTA', ASSENSO, ERRORE, &c.

APPARENZE, nella Fiſiologia. Vedi PHASMATA.

APPARENZA, nella Perſpettiva, rappreſentazione, o ſia projezione di figura, corpo, o ſimile oggetto, ſopra il piano di perſpettiva. Vedi PROJEZIONE.

L'*Apparenza* d'una linea retta obbiettiva, è ſempre linea retta. Vedi PERSPETTIVA.

L' *Apparenza* d' un corpo opaco, e altresì d' un luminare eſſendo aſſegnata; trovare l' *apparenza* dell' ombra; vedi OMBRA.

APPARENZA *di Stella*, o *di Pianeta*. Vedi APPARIZIONE.

APPARENZE, nell'Aſtronomia &c. per lo più diconſi *Fenomeni*, e *Faſi*. Vedi FENOMENO, e FASE.

Nell' Ottica, adoprafi il termine, *Apparenza diretta*, per eſprimere la veduta d' un oggetto per raggj diritti, ſenza rifrazione, o rifleſſione. Vedi DIRITTO, e RAGGIO. Vedi ancora OTTICA, VISIONE &c.

Salvar APPARENZE, s' intende di uno che fa l' obbligo ſuo apparentemente, ovvero che adempiſce tutte le formalità, e i ſegni eſteriori di eſſo, per conſervare la riputazione, e ſcanſare ogni ſcandalo, e offeſa.

APPARITORE o *Apparitor*, Bidello in una Univerſità, il qual porta la mazza avanti i Maeſtri, e le Facoltà. Vedi BIDELLO, ed UNIVERSITA'.

APPA-

APPARITORI, Meſſaggieri, che portano le Citazioni per comparire nelle Corti Eccleſiaſtiche. Vedi ASSIGNAZIONE, SERGENTE, CITAZIONE &c.

Appreſſo i Romani, gli *Apparitori* erano appunto come i Sergenti tra noi. Ovvero il vocabolo *Apparitor* era generico, che comprendeva tutti i Miniſtri, ed Uffiziali ſubordinati ai Giudici, ed a' Magiſtrati, deſtinati a ricever i lor ordini, e dar loro la dovuta eſecuzione. Da quì, diceſi, che derivaſſe la dinominazione; cioè da *Apparere*, *comparire*, *eſſere preſente*. Sotto queſto termine ſi comprendevano gli *Scribæ*, *Accenſi*, *Interpretes*, *Præcones*, *Viatores*, *Lictores*, *Statores*, ed anche i Carnefici. Vedi SCRIBA, ACCENSI, &c.

Da' Liberti de' Magiſtrati ſceglievanſi ordinariamente gli *Apparitori*, la cui profeſſione era tenuta in tal diſprezzo, che in ſegno d' ignominia, era ſolito il Senato a comandare alle Città ribelli di fornir un certo numero d' *Apparitori*.

Leggiamo anche di un' altra ſpezie di *Apparitori*, che ſi dicevano *Cohortales*, o *Conditionales*, che aveano impieghi nelle Coorti. I Pretori aveano i lor *Apparitori* detti *Prætoriani*, i quali nel giorno natale de' lor Padroni, ſi avanzavano a cariche migliori. Dippiù, ancor i Pontefici aveano i loro *Apparitori*, come ſi vede da un' Iſcrizione di un marmo antico trovato nella Via Appia:

APPARITORI
PONTIFICUM
PARMULARIO

APPARIZIONE, nell' Aſtronomia, il farſi viſibile di una Stella, o d' altro corpo luminoſo, che prima era naſcoſto. Nel qual ſenſo il termine ſi oppone all' *Occultazione*. Vedi OCCULTAZIONE.

L' orto od il levare *Eliaco* è piuttoſto un' *Apparizione*, che un vero levare. Vedi ELIACO, e LEVARE.

Circolo dell' APPARIZIONE *perpetua*. Vedi CIRCOLO *di perpetua apparizione*.

APPARTAMENTO *, parte di abitazione regolare di molte ſtanze. Ovvero parte di un Palazzo, ove uno può alloggiarſi ſeparatamente, con tutti i comodi neceſſarj ad un' abitazione compita. Vedi CASA &c.

* *Deriva dal Latino* Apartimentum, *dal verbo* partiri, ſpartire. *Ovvero, ſecondo altri*, a parte Manſionis.

Un *Appartamento* compito conſiſte in una ſala, con camera, anticamera, gabinetto, e guardaroba. Vedi CAMERA, ANTICAMERA &c.

APPARTENENTI, nella Legge comune, dinota ciò che appartiene ad un' altra coſa come principale. Vedi APPENDENT.

APPELLATIVO*, appreſſo ai Grammatici, nome comune. Ovvero nome, che appartiene, o ſi applica a tutte le coſe di una ſpezie. Vedi NOME.

* *La voce è formata dal latino* appellare, *chiamare*, *dar nome ad una coſa*.

Di queſta ſorte ſono i nomi, *uomo*, *angelo*, *cavallo*, *pianta*, *albero &c.*

Gli APPELLATIVI ſono oppoſti ai nomi *Proprj*, che riſguardano ſolamente gl' Individui, come per eſempio Pietro, Paolo, Bucefalo &c. Vedi *Nome* PROPRIO.

APPELLAZIONE, nella Legge, il rimuovere una cauſa da un Giudice inferiore ad un altro Superiore. Ovvero, il ricorrere ad un Giudice ſuperiore per accomodar qualche coſa in una ſentenza, data da un inferiore. Vedi GIUDICE, e CORTE.

Le *Appellazioni* ſi fanno da tutte le Corti ordinarie di giuſtizia alla camera de' Lordi, alla quale non vi è *Appellazione* alcuna; onde vien detta *Dernier Reſſort*. Vedi PARLAMENTO, RICORSO &c. Vi ſono *appellazioni* dalla giuſtizia eccleſiaſtica alla ſecolare. Il primo eſempio è quello di Paolo Samoſateno, che condannato e depoſto dal II. Concilio di Antiochia, negò di arrenderſi alla caſa epiſcopale di Domno, ch' era ſtato ſuo ſucceſſore; ed *appellò* all' Imperadore.

APPELLAZIONE, nella legge comune, l'iſteſſo che *Accuſa* nella Civile. Vedi ACCUSA. Imperocchè ſiccome nella Civile ſi prende informazione de' caſi criminali per via d' inquiſizione, di accuſa, o di dinunzia; così appunto nella Legge comune ſi fa per querela o per *Appellazione*: col notare, che la querela comprende sì la inquiſizione, che la denunzia. L'*Appellazione*, o l'*Accuſa*, è una manifeſtazione giuridica di delitto altrui, avanti un Giudice competente, fatta e ſottoſcritta dal dichiarante, che s' impegna di provarla, ſotto certa pena, in caſo di mancamento.

APPENDENT, appreſſo ai Legiſti, s' intende di quello, che pel tempo di preſcrizione ſi è aggiunto a qualche altra coſa prin-

cipale. Così diciamo, il tal Ospedale è *appendente* di quella Signoria; il dritto di pescare ad una Tenuta libera; un luogo di sedere in qualche Funzione pubblica di un uffizio, ad una Casa &c.

APPENDIGE *Appendix*, cosa accessoria ad un' altra, o da essa dipendente. Vedi ACCESSORIO &c.

Il termine è principalmente adoprato in cose di Letteratura, e suol additare la giunta di qualche discorso, sul fine di qualche opera o scritto, per maggiormente spiegare o continuare qualche materia, lasciata imperfetta nell' Opera; ovvero, per cavarne delle conclusioni. Ed in questo senso coincide con quello che si chiama *Supplemento*. Vedi SUPPLEMENTO.

APPENDICE, nella notomia, è una parte del corpo umano, in certo modo staccata da un' altra, a cui però aderisce, o è contigua. Tali sono le *Appendici* membranose di varie figure, che si vedono nelle parti interne del corpo.

Il *Coecum* appresso alcuni Scrittori è chiamato *Appendice*, o *Appendicula Vermiformis*. Vedi COECUM, ed INTESTINI.

APPENDICE, più particolarmente si usa per *Epifisi*. Vedi EPIFISI.

APPENSA *, certi rimedj, che si sogliono appendere al collo.

* *Viene dalla preposizione* ad, *e* pendo; *appendere*.

Tali sono diversi Amuleti, collarini, filatterie &c. Vedi AMULETO.

APPETITO*, nella Filosofia, è un desiderio di goder una cosa che manca; ovvero la compiacenza nel goder una cosa presente.

* *Deriva da* appetere, *formato da* ad, *e* peto.

Alcuni Filosofi diffiniscono l'*Appetito* più generalmente, per una inclinazione dell' anima, verso qualche oggetto considerato come buono; ovvero, per una propensione ad una cosa a riguardo del bene, che in essa s' immagina. Vedi PASSIONE &c.

Gli Scolastici distinguono l'*Appetito* in *Volontario*, e *Naturale*. Il primo è l'istessa volontà, che opera mediante una tollerabile cognizione, o informazione della cosa, di cui si tratta: tal è l'*Appetito*, o il desiderio ch' abbiamo di esser felici. Il secondo è una spezie d'instinto dal qual siamo spinti meccanicamente a procurare la nostra conservazione. Vedi INSTINTO, VOLONTA', *Inclinazione* NATURALE &c.

L'*Appetito Naturale* suddividesi in *Concupiscibile* ed *Irascibile*. Vedi CONCUPISCENZA, ed IRASCIBILE.

APPETITO, nella Medicina, più spezialmente dinota il desiderio naturale periodico di mangiare e di bere, per rifare ciò che si è perduto colle varie escrezioni del corpo. Vedi FAME, SETE &c.

La perdita, o prostrazione dell' *Appetito* è chiamata *Anoressia*. Vedi ANORESSIA. Un' *Appetenza* stravagante di cose non atte a cibare, è chiamata PICA. Vedi PICA.

Un *Appetito* immoderato vien detto da i Medici *Bulimia*, o *Fame Canina*. Vedi BULIMIA.

Alcuni però fanno distinzione tra βουλιμια, e l'*Appetito Canino*, mettendo per carattere distintivo di questo, l'essere accompagnato da una lienteria, o da altro flusso Celiaco. Vedi CANINO.

APPLAUSO, * propriamente è l'approvazione di qualche cosa dimostrata col battere le mani.

* *La voce è formata dal Latino* applausus, *o* plausus; *dal verbo* plaudere, *batter le mani*.

Questo era il modo antico di *Applaudire*, che oggidì appena si usa se non ne' Collegj, e ne' Teatri: dove suol dirsi, la tal Tragedia fu rappresentata con grande *Applauso*: Il tale studente difese le sue Tesi con dell' *applauso* &c. Vedi ACCLAMAZIONE.

APPLICARE, fra i Matematici, significa talor trasferire una linea data in un circolo, o in altra figura; di modo che le sue estremità sieno nel perimetro della figura.

APPLICARE, significa ancor lo stesso che dividere, e particolarmente appresso gli Autori Latini; i quali, siccome dicono *duc* AB *in* CB, quando vogliono che AB si moltiplichi per BC; o piuttosto quando vogliono che si faccia un paralellogrammo rettangolo di quelle linee; così ancora dicono *applica* AB *ad* CB, quando vogliono che CB sia diviso per AB; il che così si esprime $\frac{CB}{AB}$

APPLICARE, dippiù dinota accomodare certe quantità, le cui aree sono eguali, ma le figure differenti. Vedi APPLICAZIONE.

APPLICATA, APPLICATA *ordinata*, in Geo-

Geometria è una Linea retta tirata a traverſo una curva, in guiſa tale, che biſſeca il diametro d'eſſa. Vedi CURVA, DIAMETRO &c.

L'*Applicata* è l'iſteſſa che quella altramente detta *Ordinata*. Vedi ORDINATA.

APPLICAZIONE, l'atto d'*applicare* una coſa ad un'altra, avvicinandole tutte e due. Vedi APPLICARE.

Si definiſce il Moto per un' *applicazione* ſucceſſiva d'una coſa a differenti parti di ſpazio. Vedi MOTO.

L' *Applicazione* di un Veſcicatorio al collo, o ad altra parte cagiona irritamento della Veſcica.

Il vero, e unico ſecreto nella Medicina conſiſte nel come *applicare*, e non nel come fare un medicamento.

APPLICAZIONE, talvolta ſignifica l'aggiuſtare, l'accomodare, o fare che una coſa quadri ad un'altra. Vedi ACCOMODAZIONE.

In queſto ſenſo ſi dice l'*Applicazione* di una favola. Vedi FAVOLA.

APPLICAZIONE, appreſſo i Teologi, l'atto, col quale il noſtro Redentore ci trasferiſce tutto ciò che ha meritato mediante la ſua ſanta Vita, e Morte. Vedi IMPUTAZIONE. E per mezzo di tal *applicazione* de' meriti di Criſto ſiamo giuſtificati, ed abbiamo titolo e adito sì alla grazia, che alla gloria. Vedi MERITO &c.

I Sacramenti poi ſono i mezzi ordinarj, o gli ſtromenti ch'effettuano queſt'*Applicazione*. Vedi SACRAMENTO.

APPLICAZIONE, nella Geometria, alle volte ſerve come appunto la diviſione nell'Aritmetica. Vedi DIVISIONE.

APPLICAZIONE, dinota anche l'accomodamento d'una quantità coll'altra, che abbiano l'iſteſſe aree, ma figure differenti. A queſto propoſito Euclide fa vedere, come ſopra una retta linea data ſi poſſa *applicar* un paralellogrammo, che ſarà eguale ad una figura rettilinea data. Vedi APPLICARE.

APPOSIZIONE, l'atto di accoſtare, o di applicar una coſa ad un'altra. Vedi APPLICAZIONE.

APPOSIZIONE, ſi adopra dai Fiſici, parlando de' corpi, che debbono il lor creſcimento all'aggiunzione, o unione de' corpi circonvicini. Vedi AGGIUNZIONE.

La maggior parte de' corpi foſſili, o minerali, ſi formano per mezzo della *giuſta-poſizione*, o l'*appoſizione* delle parti, tirate ad unirſi ed attenerſi l'una coll' altra. Vedi ACCREZIONE.

APPOSIZIONE, appreſſo i Grammatici, è il metter inſieme due, o più ſoſtantivi nello ſteſso caſo, e ſenza veruna congiunzione copulativa tra eſſi. Vedi SUSTANTIVO, CONGIUNZIONE &c.

Come per eſempio, la Fiandra, Teatro ſanguinoſo, Scena orribile di guerra: l'amore, inimico della quiete umana: la pace, madre delle ricchezze, origine delle fazioni &c. Vedi PROSTESI.

APPRENSIONE*, nella Logica, l'attenzione dell'animo a qualche oggetto preſentato a' noſtri ſenſi, o all'imaginazione. Vedi PERCEZIONE.

* *Il vocabolo litteralmente ſignifica l'azione della mano, con cui acchiappa, o afferra qualche coſa; ſendo formato da* ad, *e* prehendo. *Vedi* COMPRESSIONE.

Nel qual ſenſo *apprenſione* differiſce dalla *nozione*, o *idea*; appunto come l'atto della mente, mediante il quale una nozione, o idea è formata, differiſce da quell'altro, per cui diamo attenzione ad una nozione o idea già formate. Vedi IDEA, NOZIONE &c.

APPRENSIONE, in legge, ſignifica il prendere un delinquente per portarlo alla giuſtizia. Vedi ARRESTO.

APPRENTICIO, è l'iſteſſo che garzone, o allievo d'un meſtiere, il quale è obbligato di ſtare per un certo tempo con un Maeſtro artefice; ordinariamente ſette anni; a condizione che il padrone lo iſtruiſca nell'arte ſua. Vedi MESTIERO, COMMERCIO, ARTE &c.

Il Sign. Tommaſo Smith dice, che gli Apprentici ſono una ſpezie di ſervi, con queſto ſolo divario, che ſervono a condizione, e per un certo tempo. *De Rep. Angl. lib.* 3. Vedi SERVO, SCHIAVO &c.

APPREZZARE*, atto di ſtimare, o metter il prezzo ad una coſa, col mezzo d'un Giudice competente, o di perſona a ciò autorizzata.

* *La voce Ingleſe* Appraiſing *diriva dal Franceſe* apprecier, *che val lo ſteſſo. Quindi gl' Ingleſi dicono, an appraiſer*, Apprezzatore, *a ſworn appraiſer*, un che apprezza con giuramento.

APPROCCI, nella fortificazione, certe Opere, che ſi fanno dagli Aſſedianti per avanzarſi, o approſſimarſi ad una fortezza, o piazza aſſediata. Vedi *Tav. Archit. fig.* 21.) Vedi ancora OPERA, e FORTIFICAZIONE.

Di

Di tal sorte sono le Trincee, le Mine, gli Alloggiamenti, le Batterie, Gallerie, gli Spalleggiamenti &c. Vedi TRINCEA, MINA, BATTERIA &c.

Le *Linee degli Approcci*, particolarmente s' intendono delle Trincee cavate nella terra, la quale si getta in su verso la piazza assediata; sicchè gli Assedianti coperti possono avvanzarsi senza perdita fino al parapetto della strada coperta, piantare i Cannoni &c. per battere la piazza. Vedi TRINCEA, e LINEA.

Le *Linee degli Approcci*, debbono esser unite per mezzo di Paralelli, o di linee di communicazione. Vedi COMMUNICAZIONE.

Gli Assediati spesso fanno i *contro-approcci*, per interrompere, o rendere vani gli *approcci* del nemico. Vedi CONTRO-APPROCCI.

APPROCCIO. Vedi ACCESSO, ed APPROSSIMAZIONE.

La Curva dell' approccio equabile, *Accessus æquabilis*, che fu prima proposta da M. Leibnizio, ha fatto molto sudare gli Analysti. Il negozio consiste in trovare una curva, in cui un corpo che discende per la sola forza della gravità, si accosti all' Orizzonte egualmente in tempi eguali.

Questa curva fu trovata dal Bernoulli, dal Varignon, da Maupertuis, e da altri, essere la seconda parabola cubica, posta in guisa, che il suo punto di regressione sia nella parte estrema superiore. Vedi *Hist. dell' Accademia Reale delle Scienze anno 1699. p.82. Item anno 1730. pag.129. Memor. pag. 333.* Vedi ancora DISCESA, ACCELERAZIONE &c.

APPROPRIARE *ad honorem*, in legge, significa far possedere un feudo colla libertà, ed estensione di tale onore. Vedi ONORE, BARONIA.

APPROPRIARE *communam*, in legge, significa togliere dalla comunità, cioè separare, e restringere un pezzo di terreno, che prima era comune a tutti. Vedi COMUNE.

APPROPRIATO, appresso i Filosofi, cosa comune a molti, ma in certi rispetti attribuita ad un solo. Vedi PROPRIO e COMUNE.

Così la creazione è comune al Padre, al Figliuolo, ed allo Spirito Santo; e contuttociò viene appropriata particolarmente al Padre.

APPROPRIATO, fra i Legisti, s' intende di una Chiesa, o di un Benefizio, la di cui padronanza è annessa a qualche dignità Ecclesiastica, che nomina un Vicario per servire la cura; ricevendone però il Padrone i frutti principali. Vedi CHIESA, BENEFIZIO, PADRONATO, PARROCO, e DECIME.

APPROPRIAZIONE, l' atto di *appropriare*, cioè di applicar un Benefizio Ecclesiastico, che di sua natura è *juris divini*, all' uso proprio e perpetuo di una comunità Religiosa, per sempre goderlo.

L'*appropriazione* s' intende, quando il juspatronato d' un benefizio appartiene, o viene dato ad un Vescovato, ad una comunità Religiosa, ad un Collegio &c. ed ai lor successori, di maniera che la detta società, o comunità ne è il Padrone, e il Parroco, mettendovi uno de' suoi membri per Vicario. Vedi PARROCO, JUSPATRONATO &c.

Dicesi *appropriazione*, per essere i frutti del Benefizio *appropriati* all' uso de' Padroni; cosicchè quei Parrochi, abbenchè non sieno comunemente stimati *Domini Usufructuarii*, non avendo dritto di feudo semplice, tuttavia a motivo della perpetuità della loro successione, sono riputati proprietarj del feudo semplice, e sono perciò chiamati *proprietarii*. Vedi PADRONE, e PADRONATO.

Per fare un' *appropriazione* in Inghilterra dopo aver ottenuta in Cancellaria la licenza del Re, vi è necessario, se la Chiesa è piena, il consenso del diocesano, del padrone e di colui a chi appartiene: Se la Chiesa è vuota, può conchiuderla il Diocesano e 'l Patrono colla licenza del Re.

Per disciogliere un' appropriazione basta presentare un Chierico al Vescovo, e ch' egli lo istituisca e l' investa; perchè una volta ciò fatto, il benefizio ritorna alla sua prima natura. Questa è chiamata *Spropriazione*.

APPROSSIMAZIONE, nell' Aritmetica, un continuo avvicinarsi sempre più ad una radice, o quantità ricercata, senza però potervi mai arrivare esattamente. Vedi RADICE.

Wallis, Raphson, Hallei, Howard, ed altri hanno proposti diversi metodi di *approssimazione*; li quali non sono altro che tante serie infinitamente convergenti, ovvero che si accostano sempre più vicino alla quantità che si ricerca, secondo la qualità delle serie. Vedi CONVERGENTE, e SERIE.

E' cosa evidente, che se il numero proposto non è un vero quadrato, è vano sperarne una radice che sia giusto quadratica, spiegabile per numeri razionali interi, o rotti; cosicchè in simi-

ſimili caſi dobbiamo contentarci d' *approſſimazioni*, accoſtandoci più che ſia poſſibile alla verità, ſenza pretendere in ciò accuratezza. L' iſteſſo dicaſi della radice cubica, di cui non vi ſia un perfetto cubo: ed il ſimile delle potenze ſuperiori. Vedi QUADRATO, CUBO, QUADRATURA, ESTRAZIONE, &c.

Queſto fu ben inteſo dagli Antichi, e perciò avevano i loro metodi d' *approſſimazioni*; le quali ſebbene da eſſi furono applicati appena oltre alla quadratica, o alla radice cubica, ſono però praticabili ancora in potenze ſuperiori, ſendo adoprati con certi convenevoli ripieghi; come ſi è dimoſtrato nelle *Tranſat. Filoſof.* Num. 215.

Se vi ſia un numero non quadratico, o non cubico; ſendo il primo eſpreſſo per $aa + b$, e l' altro per $aaa + b$; dove aa ed aaa ſono il maſſimo quadrato, ed altresì il maggior cubo ne' numeri propoſti; allora $\sqrt{aa+b} = a + \frac{ab}{2aa+\frac{1}{2}b}$; e $\sqrt[3]{a^2+b} = a + \frac{ab}{3aaa+b} = \frac{1}{2}a + \sqrt{\frac{1}{4}aa + \frac{b}{3a}}$ faranno le *approſſimazioni facili* e ſpedite alle radici quadrata, e cuba.

Per eſtrarre la radice di un' Equazione per APPROSSIMAZIONE.

1°. Per un' Equazione quadratica ſupponiamo l' Equazione $x^2 - 5^* - 31 = 0$ — ; e ſia la radice $8 + y$, di maniera che y dinoti la frazione, per la quale il numero aſſunto eccede, o dicade dalla radice: Allora

$$x^2 = 64 + 169 + y^2$$
$$-5x = -40 - 5y$$
$$-31 = -31$$
$$-7 + 11y + y^2 = 0$$

Però che le potenze delle frazioni di continuo decreſcono, e quì non ci manca altro che una radice a un di preſſo vera; y^2 ſi getta via; e con ciò,

$$-7 + 11y + 0$$

Onde $y = \frac{7}{11} = \frac{70}{100}$ vicino $= 0.6$
$x = 8 + 0.6 + 8.6$

Supponete $x = 8.6 + y$. Allora

$$x^2 = \frac{7396}{100} + \frac{172}{10} + y^2$$
$$-5x = -\frac{430}{10} - 5y$$
$$-31 = -31$$
$$\frac{7396}{100} - \frac{430}{10} - 31 + \frac{172}{10}y - 5y = 0$$

Che, eſſendo ridotte all' iſteſſa dinominazione, come quì ſegue

$$73.96 - 4300 - 3100 + (1720 - 500)y = 0$$
$$-0.04 + 1220y. = 0$$
$$12.20y = 0.04$$
$$y = 004 : 12.20. = 0.0032$$

Perciò $x = 8.6000 + 0.0032 = 8.6032$

Supponete $x = 8.6032 + y$; Allora ſarà

$$x^2 = 7401505024 + 17.20640000y + y^2$$
$$-5x = -43.01600000 - 500006000$$
$$-31 = -31.00000000$$
$$-0.000094976 + 12.20640000y = 0$$
$$y = 0.000094976 : 12.20640000$$
$$= 0.0000077808.$$

Perciò $x = 8.6032000000 + 0.0000077808$
$= 8.6032777808.$

Supponete di nuovo, che la radice di un' Equazione cubica $x^3 + 2x^2 - 23x - 70 = 0$ ſia ricercata per via d' *approſſimazione*; ſia quì la radice $5 + y$, ſendo ommeſſi i termini dove ſi trovano y^2 e y^3; non v' è neceſſità d' eſprimerli nella trasformazione dell' Equazione: ſicchè troviamo

$$x^3 = 125 + 75y \ldots$$
$$+2x^2 = 50 + 20y \ldots$$
$$-23x = 115 - 23y$$
$$-70 = -70$$
$$-10 + 72y = 0$$
$$y = -\frac{10}{72} = 0.1$$

Perciò $x = 5 + 0.1 = 5.1$

Supponete $x = 5.1 + y$: Allora ſarà

$$x^3 = 132.651 + 78.030y \ldots$$
$$+2x^2 = 52.020 + 20.400y$$
$$-23x = -117.300 - 23.000y$$
$$-70 = -70.000$$
$$-2.629 + 75.430y = 0$$
$$75.430y = 2.629$$
$$y = 2.629 : 75.430 = 0.0348$$

Perciò $x = 5.1 + 0.048 = 5.1348$.

E nella medeſima maniera potrebbe uno procedere ſino all' infinito.

APPULSO, appreſſo gli Aſtronomi, è l' avvicinamento di qualche Pianeta alla congiunzione col Sole, o con una Stella. Vedi CONGIUNZIONE.

APRILE *, è il quarto Meſe dell' Anno, ſecondo il computo ordinario, ma ſecondo quello degli Aſtronomi è il ſecondo. Vedi MESE.

* *La*

* *La voce viene dal Latino* aperio ; *perchè in queſto meſe la terra comincia ad aprire il ſuo ſeno per la produzione dei vegetabili. Vedi* PRIMAVERA.

In queſto Meſe cammina il Sole per il ſegno del Toro. Vedi SOLE, e TORO.

A PRIORI. Vedi DIMOSTRAZIONE.

APRIRE *la vena*. Vedi l' articolo FLEBOTOMIA.

APRIRE *le Trincee*, s' intende del primo rompere di terreno, che fanno gli Aſſedianti, affine di continuar gli Approcci verſo la piazza. Vedi TRINCEA.

APRIRE *le Porte*, nell'Aſtrologia è, quando un Pianeta ſi ſcoſta da un altro, e ſubito s'applica in ſegno oppoſto a quello, dominato dal Pianeta, nella di cui congiunzione prima ſi trovò.

APRIRE *la Bocca*. Vedi l'articolo BOCCA.

APSIDE *, APSIS, ovvero ABSIS, fra gli Scrittori Eccleſiaſtici, denota una parte interiore nelle Chieſe Antiche, dove il Clero ſedeva, e dov' era poſto l' altar maggiore. Vedi CHIESA.

* *Si ſuppone foſſe così detta per eſſer coperta da una Volta, o da un Arco, da' Greci detto* Ἁψις, *e da' Latini* abſis. *Iſidoro crede che ſia ſtata chiamata con tal nome per eſſere la parte più luminoſa ; dalla voce Greca* ἅπτειν, dar lume.

Sicchè in queſto ſenſo è l' iſteſſa coſa che *Coro*, *Concha*, *Camera*, e *Presbyterium*, ed il ſuo contrappoſto è *nave*, o *capſum*. Vedi TRIBUNA, CORO, e NAVE.

Era di figura emiſferica, e conſiſteva in due parti, cioè nel Coro, e nel Santuario; nel primo delle quali v'erano le ſedie d'intorno, dove ſtavano gli Eccleſiaſtici ; nel mezzo di cui, ovvero nella parte più lontana v' era il Trono Veſcovile. Il Santuario poi era dalla parte oppoſta verſo la Nave, dalla quale era ſeparato per mezzo d' una grata. Vedi SANTUARIO.

Nel mezzo v'era l'Altare eretto ſopra un pulpito; e ſopra l'Altare il Ciborio, o la Coppa, che gli ſerva di coperto, o Baldacchino. Vedi *Cordemoy in Mem. de Trev. Jul. ann.* 1710. 1268. *& ſeq.*

Molte funzioni, e ceremonie non doveano farſi, ſe non avanti l'*Apſide* ; come per eſempio quelle dell' impoſizion delle mani, della camicia di pelo &c. ſopra i Penitenti, rei di pubblici ſcandali. Speſſe volte ſi fa menzione de' Santi dell'*Apſide*; perchè con gran ceremonia facevaſi la traslazione de' corpi de' Santi Veſcovi, e d' altri, depoſitandoli in queſto luogo. Vedi *Sup.* 32. *Cart. Can.* 32. *Spelman. in Voc.*

APSIDE, più particolarmente ſignificava il Trono, o la Sedia Veſcovile, che per l'ordinario ſolea collocarſi in mezzo della Tribuna, o *Apſide*. Abbenchè alcuni vogliono, che tal dinominazione originalmente appartenеſſe alla Sedia del Veſcovo, donde poi foſſe derivato il nome a quella parte della Chieſa, in cui mettevaſi. *Cordem. ubi ſupra*. E per via di diſtinzione chiamavaſi *Apſis graduata*, per eſſer alzata ſopra gradini, e più alta delle ſedie d' intorno.

APSIDE, un Reliquiario, o luogo, dove ſi tenevano le Reliquie de' Santi. Vedi RELIQUIE.

Ebbe la dinominazione da *Apſis*, per eſſer ritonda o arcata; o forſe dal luogo dove era conſervata. Ordinariamente ſi collocava su l'Altare, ſendo l'*Apſide* per lo più di legno, talora d'argento, ovvero d'oro, con delle ſculture &c. Vedi *Spelmano*, e *du Cange. Gloſs. in Voc.*

APSIDE, nell'Aſtronomia, dinota due Punti nelle Orbite de' Pianeti, ne' quali e' ſi trovano nella lor maſſima, e minima diſtanza dal Sole, o dalla Terra. Vedi ORBITA, PIANETA, DISTANZA, e LINEA.

L'*Apſide* della diſtanza maggiore chiamaſi *Summa apſis*; e quella della minore, *Ima Apſis*, o *Infima*. Queſte due *Apſidi* ſono dette ancora *Auge*. Vedi AUGE.

L' *Apſide più alta* più particolarmente è detta *Afelio*, o *Apogeo ;* e la *più baſſa*, *Perifelio*, o *Perigeo*. Vedi APOGEO, e PERIGEO.

Il diametro, che unisce queſti due punti viene detto la *Linea delle Apſidi*, che paſſa pel centro dell' orbita del pianeta, e quello della terra.

Nell' Aſtronomia moderna, queſta linea fa l' aſſe più lungo dell' orbita Ellittica. Tal è la linea AP (*Tav. Aſtronom. fig.* 1.) tirata dall'Afelio A ſino al Perifelio P. Vedi ORBITA, e PIANETA.

L' Eccentricità viene computata nella linea delle *Apſidi*, eſſendo la diſtanza tra il centro dell' orbita del pianeta C, e quello del Sole, o della Terra S, cioè ſecondo quel ſiſtema che ſi ſeguita, o di Copernico, o di Tolomeo. Vedi ECCENTRICITA'.

In

In quanto al moto della linea delle *Apſidi*, Vedi APOGEO.

Il moto di un pianeta da un' *Apſide* ad un' altra, verbigrazia della Luna, dall' Apogeo al Perigeo, e d' indi in dietro dal Perigeo all' Apogeo, viene conſiderato da' Filoſofi Meccanici come Oſcillazioni; e ne aſſegnano ragioni preſe dalle leggi del pendulo; in conſeguenza debbe col tempo ceſſare, reſtituito che ſarà l' equilibrio. Vedi *Horreb. Clav. Aſtronom. cap.* 20. Vedi OSCILLAZIONE, e PENDULO.

Altri poi s' immaginano qualche coſa immeccanica nel moto, e propongono per queſtioni inſolubili, come l' Equilibrio foſſe prima diſtrutto: per qual cagione non ſia reſtituito: e donde provenga che il mancamento di continuo ſi rinovi? Vedi *Mem. de Trev. Avril.* 1730. *pag.* 709. *ſeq.*

Coſtoro però non ſono arrivati a penetrare i ſecreti della Filoſofia Neutoniana. Vedi *Newt. Princ. lib.* 1. *ſect.* 9. *Herman. Phoron. lib.* 1. *c.* 4. Vedi parimente GRAVITAZIONE, PIANETA, ORBITA, DISTANZA, PERIODO, LUNA, ACCELERAZIONE, &c.

APTOTO*, Απτωτον, nella Grammatica, nome indeclinabile, o che non ha variazione ne' caſi. Vedi NOME, e CASO.

* *Viene dal Greco, cioè dalla privativa α, e πτωσις, caſo.*

Tali ſono le parole *fas*, *nefas* &c.

APUS, preſſo gli Aſtronomi, Uccello del Paradiſo, ed una delle coſtellazioni dell' Emisfero Meridionale, inviſibile nella noſtra Latitudine. Vedi COSTELLAZIONE.

AQUA*, nell' Iſtoria Naturale, nella Fiſica, Chimica, Medicina &c. Vedi ACQUA.

* *E' vocabolo Latino, compoſto d' a equa, da cui; che allude all' opinione, che l' acqua ſia la baſe, o materia di tutti i corpi.*

AQUA *fortis*, un liquor corroſivo, che ſi prepara col Salnitro, e Vitriuolo; e ſerve come meſtruo per diſſolvere l' argento, ed ogni altro metallo, a riſerva dell' oro. Vedi MESTRUO, DISSOLUZIONE, METALLO, NITRO &c.

Si fa, diſtillando il nitro purificato col vitriuolo calcinato, ovvero coll' olio rettificato di vitriuolo, adoprandovi un fuoco gagliardo; e 'l liquore, che ſi alza in fumi roſſi di ſangue, raccolto, è l' *Aqua fortis*. Nella preparazione dell' *Aqua fortis* compoſta, alcuni meſcolano dell' arena, o della creta, ovvero delle ceneri col vitriuolo calcinato, e 'l nitro, acciocchè queſti non iſcorrano troppo preſto; ed in queſta guiſa s' impediſca la troppo pronta evaporazione; ſicchè ritardata la fuſione, le parti ſaline ricevendo degli urti più violenti del fuoco, meglio ſi convertono in uno ſpirito volatile, ch' è appunto l' *Aqua fortis*.

Se allo ſpirito di nitro &c. così diſtillato, ſi aggiugne del ſal marino, o del ſal ammoniaco, e' diverrà *Aqua regia*, ed allora non più diſſolverà l' argento, ma bensì l' oro. Vedi AQUA Regia.

Quindi, per far la pruova, ſe l' *Aqua fortis* ſia pura, o no; ſi metterà un grano della ſoluzione d' argento fatta nell' *Aqua fortis*, dentro una ſimile quantità dell' Acqua, di cui ſi tratta; e quando l' *Acqua* non diventi lattea, nè l' argento ſi precipiti, ſegno è che quella ſia *Aqua fortis*.

Si tiene comunemente, che l' *Aqua fortis* foſſe inventata circa l' anno 1300, abbenchè altri vogliano, che foſſe conoſciuta al tempo di Mosè.

L' *Acqua forte* è un liquore di uſo vario ed eſteſo. Egli è di grande utilità ed ajuto ai raffinatori per ſeparare l' argento dall' oro, o dal rame. Vedi RAFFINARE.

Quei che lavorano alla Moſaica, ſe ne ſervono per colorire, e macchiare i loro legni. Vedi INTARSIARE. I Tintori pe' colori, e ſpezialmente dello ſcarlatto. Vedi TINGERE, COLORE, SCARLATTO &c. ed altri Artiſti l' adoprano per dar color ad oſſo, e ad avorio, che ſi fa con temprare in eſſa le materie dopo di averla tinta con rame, o col verderame. Vedi TINGERE.

Alcuni ancora convertono l' *acqua forte* in *aqua regia*, col diſciogliervi un quarto del ſuo peſo di ſale ammoniaco; e tingono poi con eſſa i manichi d' avorio e d' oſſo di un bel color di porpora. I Legatori de' libri la gettano ſopra il cuojo, che indi riceve un belliſſimo color di marmo. Vedi LEGARE, MARMORE &c. E gl' Intagliatori de' diamanti l' uſano per far la ſeparazione tra i diamanti, e le polveri metalline. Vedi DIAMANTE. Di più ſerve per gl' intagli nelle lamine di rame, o di ottone. Vedi INTAGLIARE *ad acqua forte*.

Finalmente, il Signor Boyle ci aſſicura, ch' egli fece tingere delle canne d' India di co-

color di tartaruga, bagnandole con *Acqua forte* e olio di vitriuolo miſchiatovi, e ſopra i carboni acceſi, acciocchè il liquor penetraſſe ben dentro; dandole poi il luſtro con cera morbida, ed un panno ben aſciutto. Vedi TINGERE.

ACQUA *Marina*, nella Storia Naturale, Gemma, o Pietra prezioſa, di color verde marino, donde prende la dinominazione. Vedi PREZIOSA *pietra*, e GEMMA.

Si trova lungo le ſpiagge del mare, e diceſi ſia dura come l'Amatiſta. Vedi AMATISTA.

Alcuni Critici contendono, che queſta foſſe la ſeſta pietra nel Razionale del Sommo Pontefice degli Ebrei, detta nella loro lingua *Tharſis*, e in Latino tradotta per *Beryllus*, *Thalaſſius* &c. Jonatam, ed Onkelos la chiamano nel Caldaico ברום ימא *Cherum jamma*; ſebbene i Settanta, San Girolamo, Aquila, il Pagnini ed altri la dinominano *Chryſolithus*. Altri vogliono, che foſſe la *Turchina*. Leone de Juda ed Huttero l'appellano *Hyacinthus*. Diverſi Lapidarj credono, che foſſe il *Berillo*, che coincide colla prima opinione. Vedi BERILLO. Plinio la deſcrive come ſimile allo *Smeraldo*, benchè d'un color men vivo, e preſſochè un puro verde marino. Vedi SMERALDO.

ACQUA *Mirabilis*. Vedi ACQUA.

ACQUA *Omnium Florum*, nella Farmacia, Aqua diſtillata dello ſterco di Vacche, mentre mangiano l'erba. Vedi ACQUA.

ACQUA *Regia*, o ACQUA *Regalis*. Spirito, o Acqua acida e corroſiva, che ſerve come Meſtruo per iſquagliare l'oro. Vedi DISSOLUZIONE.

Prende il nome dalla facoltà che ha di ſciogliere l'oro, riputato Re de' metalli. Talora ancor diceſi *Aqua Chryſulca*, e *Stygia*. La baſe, o l'ingrediente eſſenziale dell' *Aqua Regia*, è il ſal marino, il qual è l'unico ſale, che poſſa operare ſull'oro. Vedi ORO, e SALE.

I modi di prepararla ſono diverſi; imperciocchè quanto al ſale, in qualunque forma ſi applichi non manca del ſuo effetto; il più comune però è, di miſchiare il ſal ordinario, o l'Ammoniaco, ovvero lo ſpirito di eſſo, collo ſpirito di nitro, o con l'*Aqua fortis*, che ſi fa di nitro e di vitriuolo. Vedi AQUA *Fortis*.

AQUA *Secunda*. Vedi SECUNDA.

AQUA *Vitæ*, ordinariamente s' intende di quella, ch' è detta volgarmente *Acquavite*, o *Spirito di Vino* sì ſemplice, che preparato con aromati, in qualſiſia modo ciò ſia fatto. Vedi ACQUAVITE, e SPIRITO.

Abbenchè alcuni le diſtinguono, appropriando il termine *Acquavite*, a quella bevanda eſtratta dal vino, o dall' uva; e quello dell' *Aqua vitæ* ad un' altra, che ſi cava dal grano &c. Vedi VINO, GRANO, DISTILLAZIONE, &c.

AQUA *& Igni Interdictio*. Vedi INTERDIZIONE.

AQUA *Theriacalis*. Vedi ACQUA.

AQUARII, ſetta d' Eretici nel III. Secolo, i quali adopravano l' acqua ſola in vece di vino nel Sacramento dell' Eucariſtia. Vedi EUCARISTIA.

Diceſi, che l' origine di queſt' abuſo proveniſſe dalla perſecuzione, a cui era ſottopoſta la Chieſa in quei tempi; imperocchè neceſſitati i Criſtiani a celebrar quel Sacramento di notte tempo; molti d' eſſi uſavano ſoltanto l' acqua, acciocchè l' odor del vino non li paleſaſſe a i Gentili: e col tempo tanto ſi avvanzarono, che proibirono l' uſo del vino nell' Eucariſtia, anche quando ſi potea poi adoprare con ogni ſicurezza.

Epifanio racconta, che gli *Aquarii* foſſero ſeguaci di Taziano, e che prendeſſero la loro appellazione dall' *Acqua*, perchè aſtenevanſi totalmente dal vino, non mai adoperandolo, neppure nell' Eucariſtia. Vedi ASTEMIO.

AQUARIO, nell' Aſtronomia, l' undecimo ſegno del Zodiaco, cominciando a contar dall' Ariete; da cui ancora l' undecima parte dell' Ecclittica prende la ſua dinominazione. Vedi SEGNO, COSTELLAZIONE.

Il Sole paſſa per queſto ſegno nel meſe di Gennajo; e ſegnaſi così ♒. V. CARATTERE.

Fingono i Poeti, che queſto ſegno foſſe il Ganimede rapito da Giove, e portato in forma di Aquila nel cielo, per ivi ſervir di Coppiere in luogo di Hebe, e di Volcano; donde aveſſe poi il nome. Altri vogliono, che foſſe così dinominato, perchè quando egli compar ſu l' Orizonte, il tempo per lo più diviene piovoſo.

Le Stelle nella Coſtellazione *Aquario* ſecondo il Catalogo di Tolomeo ſono quarantacinque; in quello di Ticone ſono quaranta; e nel Catalogo Britannico ſono novantanove. Le Longitudini, Latitudini, Magnitudini di eſſe, ſecondo i due primi cataloghi, ſono ſtate date da Evelio; ma ſecondo il catalogo Britannico ſono come ſegue:

Nomi

Nomi, e situazioni delle Stelle.	Segni	Longitudine ° ′ ″	Latitudine ° ′ ″	Magn.
Preced. nella Guardanappa verso la mano.	♒	7 24 06	8 06 42 N.	5
		8 38 46	12 24 42 N.	5
		9 22 28	11 34 51 N.	7
		9 35 02	11 38 47 N.	6
Susseg. nella Guardanappa.		8 44 13	8 16 10 N.	4 5
5.				
		9 32 57	7 17 53 N.	6
		9 19 25	3 51 49 N.	6 7
		9 28 11	3 19 30 N.	6
		11 37 54	11 05 06 N.	6
		11 51 38	11 49 00 N.	6
10.				
		16 00 11	23 02 34 N.	6
		12 23 54	10 30 14 N.	6
Nella preced. mano.		12 04 13	4 47 48 N.	5
		14 18 30	6 21 43 N.	6
		16 11 10	10 41 41 N.	6
15.				
		16 53 23	10 25 12 N.	6
		15 50 35	5 45 41 N.	7
		15 01 16	2 17 03 N.	6
		16 14 35	5 11 33 N.	6
		18 10 20	11 14 10 N.	6
20.				
		28 13 15	11 03 19 N.	6
Nella preced. spalla.		19 04 23	8 38 43 N.	7
Sotto la spalla, come nell'ascella.		19 47 16	5 59 14 N.	6
		22 50 57	13 12 28 N.	6
Nella testa.		23 28 27	15 20 47 N.	6
25.				
		23 56 30	14 13 55 N.	6
		25 39 39	15 07 14 N.	6
		28 15 21	11 58 21 N.	6
		22 24 57	4 37 29 S.	6
		26 16 22	5 04 48 N.	6
30.				
Più bassa nella poster. spalla.		27 47 19	9 10 58 N.	5
		28 35 40	10 13 14 N.	6
Merid. nell'anca esteriore.		24 24 01	2 03 15 S.	4
Lucente nella spalla poster.		29 02 16	10 40 38 N.	3
		23 19 59	6 37 49 S.	6 5
35.				
		25 07 12	1 43 12 S.	8
		27 04 33	2 59 48 N.	6
Settentrion. nell'anca preced.		26 09 58	0 15 37 S.	6
		25 38 49	2 52 39 S.	6
		23 34 18	9 27 48 S.	6
40.				

Nomi, e situazioni delle Stelle.	Segni	Longitudine ° ′ ″	Latitudine ° ′ ″	Magn.
	♒	27 07 35	1 59 02 S.	7
Preced. di due nella parte poſter.		28 55 44	2 43 47 N.	4
		29 51 55	4 56 30 N.	6
Suſſeg. della ſteſſa.		29 42 07	2 23 30 N.	5 6
		24 59 38	10 33 45 S.	5
45.				
Quella nel braccio poſter.	♓	2 23 11	8 14 49 N.	3
	♒	24 11 54	13 39 11 S.	5
		28 26 33	3 18 38 S.	6
	♒	1 41 48	4 49 11 N.	6
Settentrion. di 3. nella mano poſter.		4 16 51	10 29 08 N.	5
50.				
Quella ſopra l'anche.	♒	27 53 23	6 28 36 S.	6
Preced. del rimanente nella mano.	♓	4 34 31	8 51 36 N.	4
	♒	29 32 41	4 48 31 S.	6
Quella nella natica poſteriore.	♓	1 03 54	1 12 33 S.	5
		1 13 00	1 30 40 S.	6
55.				
Merid. di due nella gamba di avanti.	♒	28 12 22	10 51 40 S.	5
	♓	5 13 36	6 55 47 N.	6
	♒	29 43 32	7 58 37 S.	6
Suſſegu. di 3. nella mano.	♓	6 04 53	8 09 42 N.	4
Preced. nel verſar dell'acqua.		5 06 13	4 07 47 N.	5
60.				
Settentrion. nella gamba d'avanti.		0 54 55	9 56 24 S.	6
		5 19 55	1 04 29 N.	6
Che ſegue quella verſo mezzodì.		1 29 54	11 00 40 S.	6
La più baſſa delle Settentrionali nella gamba poſter.		3 39 28	5 54 42 S.	5
		5 10 52	2 44 36 S.	7
65				
Superiore del Settentrione nella gamba d'avanti.		4 16 52	5 38 42 S.	6
A Mezzodì e ſuſſegu. nel verſar dell'acqua.		7 14 41	0 23 00 S.	4
		5 54 23	4 11 08 S.	6
A Mezzodì nella gamba poſteriore — *Scheat*.		4 33 49	8 11 17 S.	3
		4 25 11	8 36 04 S.	6
70.				
	♒	7 25 34	0 12 44 S.	6
Ultima nell'acqua. *Fomahault*.		29 28 59	21 04 54 S.	1
Prima della contig. nella fleſſura dell'acqua.	♓	10 04 10	1 40 14 S.	6
Seconda.		10 04 59	1 44 15 S.	7
3., e Merid. della contigu.		10 8 41	1 57 45 S.	6
75.				
Preced. nell'ultima fleſſura.		3 59 44	16 34 34 S.	5
A Settentrione.		5 40 53	14 29 07 S.	4
Suſſegu. e a Mezzogiorno di tre.		5 14 53	15 41 55 S.	5 6
Nella ſeconda fleſſura dell'acqua.		12 48 57	1 01 25 S.	5
A Settentrione di tre contig. nell'acqua.		11 57 28	3 58 03 S.	5
80.				

Nomi, e ſituazioni delle Stelle.	Segni	Longitudine ° ′ ″	Latitudine ° ′ ″		Magn.
Prima dietro la ſeconda fleſſura.	♐	12 43 56	2 49 51	S.	6
Media delle tre.		12 24 17	4 15 45	S.	5
Una più Meridionale di quelle.		10 57 45	8 18 02	S.	5
A Mezzogiorno delle contig.		12 28 16	4 45 39	S.	5
		11 08 02	10 07 57	S.	6
85.					
A Settentrione } delle tre ſeguenti nell' ultima		9 08 43	14 46 26	S.	5
Media } fleſſura.		9 35 12	15 43 16	S.	5
		10 30 55	15 45 48	S.	6
A Mezzodì di quelle tre.		11 04 19	16 30 21	S.	5
Sopra l' ultima fleſſura ſol. una.		15 20 12	11 02 02	S.	5
90.					
		14 09 42	14 40 56	S.	6
Preced. quella.		14 17 06	14 31 10	S.	5
Che la ſiegue.		15 52 17	11 36 22	S.	5
Media nella ſteſſa fleſſura.		14 38 18	15 10 26	S.	5
Contigua a quella.		14 51 24	15 43 02	S.	6
95.					
Suſſeguente nell' ultima fleſſura.		15 58 18	16 26 59	S.	5
Media. } dell' informi dietro l' ultima		19 26 16	16 14 06	S.	5
Settentrion. } fleſſura.		21 57 12	15 16 03	S.	5
Meridion. }	♐	21 12 12	18 45 54	S.	5

AQUATICO, che vive, o naſce nell' acqua, o intorno eſſa. Vedi ACQUA.

Sogliono dirſi le Piante *Aquatiche*, e gli Animali *Aquatici*. Vedi PIANTA, ANIMALE, &c. Vedi parimente UCCELLO.

Gli Alberi che naſcono su i ludi de' fiumi, o in terreni pantanoſi &c. diconſi eziandio *Aquatici*.

Gli Antichi Romani avevano i lor Iddii *Aquatici*, *Dii Aquatiles*, chiamati da Catullo *Dii Littorales*: de' quali leggeſi la ſeguente iſcrizione in Reineſio, NEPTUNO ET DIS AQUATILIBUS. *Cl.* 1. *n.* 9. *Struv. Synt. Antiq. Rom. c.* 1. *p.*165. Vedi DIO.

A queſta claſſe appartenevano i Tritoni, che furono i Miniſtri di Nettuno. Vedi TRITONE.

AQUILA, Ἀετος, nella Storia Naturale, il più grande, il più forte, e più rapido di tutti gli uccelli che vivono di rapina.

Ha il becco lungo, e bianco quaſi ſino dalla radice, le gambe gialle e ſcaglioſe, l' unghie groſſe e curvate, e la coda corta: Le piume ſono di color di caſtagno, brune, roſſiccie e bianche: il becco nero nella punta, e nel mezzo turchino, alle volte però giallo. Si diſtingue l'*Aquila* dal Falcone nella groſſezza; e dall' Avoltoio, nella curvatura del becco. Vedi FALCONE.

Fa il ſuo nido ſopra le rupi più alte, e talvolta nelle cime degli alberi vecchj: ciba i ſuoi pulcini ſino che poſſano volare, ed allor gli ſcaccia dal nido. Il ſuo cibo è d'uccelli, di lepri, d'agnelli, capretti, e cerviatti; ed il Cav. Sibaldi dice, che divori anche i fanciulli, ſe mai le rieſce di coglierli: di che ci dà un eſempio accaduto nelle Iſole Orcadi. *Prod. Nat. Hiſt. Scot.* l. 3. p. 2. e 14. Vedi NIDO.

Ray fa menzione di un nido d' *Aquila*, trovato appreſſo il fiume Derwent l' anno 1668, che conſiſteva in certe bacchette lunghe, e groſſe; che da una parte appoggiavanſi ſovra uno ſcoglio, e dall' altra ſopra due faggi; egli avea due braccia di quadro; e vi fu trovato un aquilotto coi carcami d'un agnello, di un lepre, e di tre grygalli. *Synopſ. Method. Av.* pag. 6. L' *Aquila* ſovente oſſerva il Falcon Peſcatore, e ſubito che ſi accorge ch' egli ha acchiappato qualche peſce,

peſce, ſpicca il volo, perſeguita l'uccello ſinchè laſci cader la ſua preda; ed ella v'è addoſſo, e l'afferra bene ſpeſſo innanzi che cada in terra, o in acqua. *Tranſaz. Filoſof.* N°. 201. Campa molti anni, e, come aſſeriſcono i Naturaliſti, di rado muore ſe non di fame; imperocchè la parte ſuperiore del ſuo curvo becco ſi va allungando col tempo in guiſa tale, che arriva a chiudere l'inferiore, ſicchè non lo può più aprire, nè ricever il cibo. Queſto però ſembra un errore popolare.

La ſua viſta è acuta, forte, e penetrante, ſino ad eſſer paſſata in proverbio; e la ragione, per cui l'*Aquila*, che di fatto non ha le fibbre de' ſuoi nervi ottici più forti di quelle degli altri animali, poſſa mirare dritto nel Sole ſoffrendo i ſuoi raggi più lucidi, viene addotta dal P. Angelo Geſuita nella ſua Ottica; ed è che l'*Aquila* ha due ordini di palpebre, l'uno cioè denſo e groſſo, e l'altro più ſottile; e quando mira qualche corpo luminoſo, copre gli occhi colle palpebre ſottili, così rompendo la forza de' raggi. Vedi NICTITARE.

I Cacciatori ſono arrivati ad allevar l'*Aquile* per la Caccia; ma rieſcono ſoltanto ne' paeſi montagnoſi. Ne' luoghi piani non poſſono molto reſiſtere al volo, e quando ſi abbaſſano, o calano a terra, ſono deboli, di modo che ſon ſopraffatte da altri uccelli di preda. Vedi FALCONE.

Ariſtotele, e Plinio numerano ſei ſorte d'*Aquile*, ed a ciaſcuna danno un nome corriſpondente alla differenza delle piume; come l'*Aquila Reale* chiamata da Ariſtotele γνησιος, e αετειας, a cagione del color roſſiccio, e dorato delle ſue piume, talmente ancor macchiate, che pajono ſtellate. L'*Aquila nera*, *Valeria*, ch'è la più picciola, e più vigoroſa di tutte. L'*Aquila* colla coda bianca, o *Pygargus*. L'*Aquila* di ſtatura mezzana, e coda lunga, che vive ne' luoghi paludoſi, *Morphnus*. L'*Aquila* marina, *Haliætus*; e l'*Aquila* barbata, una ſpezie d'*Oſſifraga*.

AQUILA, nell'Arte Araldica, è il Simbolo della regia dignità, per eſſer ella, ſecondo Filoſtrato, il Re degli uccelli; e perciò dagli Antichi dedicato a Giove.

L'*Aquila* è l'Arma dell'Imperadore, e del Re di Polonia &c. e viene ſtimata uno de' più onorevoli pezzi che porti uno ſcudo od un' Arma; così che ſecondo i Periti dell'arte non dovrebbe mai concederſi a veruno, ſe non in premio di qualche fatto ſingolarmente eroico, generoſo &c. ed in tal caſo ſe gli permette di portar un'*Aquila* intera, un'*Aquila* naſcente, ovvero ſoltanto la teſta, o qualche altra parte, alluſiva, o proporzionevole al fatto, o al ſuo merito.

L'*Aquila* ora ſi rappreſenta con una teſta, ed ora con due; ſempre però con un corpo ſolo, con due gambe, e due ale ſpiegate; tal'è quella dell'Impero, ch'è blaſonata, od eſpreſſa così: *Aquila ſpiegata*, *zibellina*, *coronata*, *linguata*, *beccuta*, *membrata*, *e roſſa*.

La ragione, per cui l'*Aquila* ordinariamente ſi vede ſlargata, ſi è, perchè in tal atteggiamento occupa meglio lo ſcudo; e perchè credeſi, che tal ſia la ſua poſitura, quando ſi mette ad accomodar le ſue piume, o a mirare il Sole. Tuttavolta dipingonſi dell'*aquile*, e portanſi in molti modi, ed anche moſtruoſi, con teſte umane, lupine &c.

Gli Autori moderni dicono ſolo *Aquila ſpiegata*, per eſprimere che abbia due teſte; quando poi n'ha una ſola, dicono *Aquila*, ſenza altra giunta.

Il Regno di Polonia ha nello Scudo *Un' Aquila d'argento*, *coronata*, *membrata*.

L'*Aquila* ſervì d'inſegna, o di veſſillo a varie Nazioni. La prima che pare abbia preſa l'Aquila, è quella de' Perſiani, al dir di Senofonte; di poi fu preſa da' Romani, i quali, dopo d'aver diverſe volte cambiati gli ſtendardi, alla fine ſi attaccarono all'*Aquila*, nel ſecondo anno del Conſolato di Cajo Mario; poichè fino a quel tempo mettevano ora de' lupi, ora de' leopardi, ora dell'*Aquile* &c. ſecondo il genio del Commandante. Vedi STENDARDO &c.

E ſoſtengono alcuni, che i Romani ciò faceſſero ad imitazione di Giove, che avea a ſe ſteſſo appropriata l'*Aquila*, come ſuo proprio diſtintivo, in memoria di avergli ella portato il nettare, mentre era naſcoſto nell'Iſola di Creta, per paura d'eſſere divorato dal ſuo Padre Saturno. Quantunque altri dicono, che l'aveſſero dai Toſcani, ed altri, dagli Epiroti. Non erano poi le *Aquile* Romane dipinte ſopra tela, ma bensì figurate in rilievo, di argento, o d'oro, e meſſe ſulle punte delle picche; colle ale slargate, e talvolta col fulmine nelle unghie. Sotto l'*Aquila* vedevanſi de' giacchi, e qualche volta delle corone.

Tut-

Tutto ciò si raccoglie dalle medaglie. Vedi Feschio nella sua *Dissertaz. De Insignibus*; e Lipsio, *De Militia Romana*, &c. lib. 4. *Dial.* 5.

Dicesi, che Costantino prima introducesse l'*Aquila* con due teste, per dimostrare, con tutto che l'Impero sembrasse diviso, ch'era però un sol corpo. Altri vogliono, che fosse Carlo Magno, il quale, ripigliando l'*Aquila* come insegna Romana, vi aggiugnesse la seconda testa: ma tal opinione va a terra, mentre Lipsio afferma d'aver osservato un'*Aquila* con due teste scolpita nella Colonna Antonina; ed altresì perchè nel sigillo della Bolla d'oro dell' Imperator Carlo IV. vi è l'*Aquila* con una testa sola. Onde si rende assai probabile la congettura del Padre Menestrier, cioè, che siccome gl'Imperatori dell'Oriente, trovandosi talvolta due nell'istesso tempo, facevano improntar nella moneta il segno della Croce, col traverso doppio, che ciascuno teneva in una mano come simbolo o segno de' Cristiani; così ancor facessero l'istesso dell'*Aquila*, ed in vece di raddoppiar le lor *Aquile*, ne unissero due insieme nelle lor insegne, rappresentandole con due teste. Nel che furono imitati dagl' Imperatori dell' Occidente.

Il Padre Papebrocchio vorrebbe, che una tal congettura fosse confermata dalle medaglie antiche; che altramente pensa sia una cosa arbitraria l'uso dell'*Aquila* con due teste; quantunque gli pare, che ben potea prima introdursi a motivo di essere due Imperatori sul Trono nell'istesso tempo.

L'*Aquila* nelle medaglie, secondo M. Spanheim, è simbolo della Divinità, e della Providenza; e altresì, secondo tutti gli Antiquarj, segno d'Impero. I Principi, che più degli altri l'improntavano nelle medaglie, furono i Tolomei, e i Seleucidi della Siria. L'*Aquila* colla parola CONSECRATIO aggiuntavi, significa l'Apoteosi d'un Imperatore.

AQUILA *Bianca*, è un Ordine di Cavalieri nella Polonia, istituito l'anno 1325, da Uladislao V. a cagione delle nozze del suo figlio Casimiro con una figlia del gran Duca di Lituania. I Cavalieri di tal ordine portavano una catena d'oro sul petto, donde pendeva un' *Aquila* d' argento coronata.

AQUILA *Nera*, ordine di Cavalieri, istituito l'anno 1701, dall' Elettor di Brandenburgo, quando ei fu coronato Re di Prussia.

AQUILA, nell' Architettura, la figura di quell' uccello, anticamente adoperata nei capitelli, e ne'fregi delle colonne de'Tempj consacrati a Giove.

*La Pietra d'*AQUILA, nella Storia Naturale, Pietra da' Greci detta *Aetites*, talvolta trovata nel nido dell'*Aquila*; e pretendesi ch' abbia la virtù di accelerare, o ritardar il parto delle donne, secondo ch' ell' è applicata al di sopra, o di sotto la Matrice. Ed a questo proposito osserva Mattioli, che gli Uccelli di rapina non possino mai covar i lor pulcini senza questa pietra, e che vadino a cercarla fino nell'Indie Orientali. Bauschio ha scritto un Trattato espressamente sopra questa materia. Vedi AETITE.

AQUILA, nell' Astronomia, Costellazione dell' Emisfero Settentrionale, che ha la sua ala dritta contigua all' Equinoziale: e si congiunge comunemente coll'Antinoo. Vedi COSTELLAZIONE.

Tre sono le Stelle tra loro diverse, dagli Astronomi Arabi dinominate *Nasr*, cioè *Aquila*; la prima dicesi *Nasr Sohail*, *Aquila di Canopo*, detta similmente *Sitarch Iemen*, Stella dell' Arabia Felice, sopra cui è creduta presiedere: la seconda *Nasr Althair*, *Aquila Volante*; e la terza *Nasr Alvake*, *Aquila Posante*.

Le Stelle della costellazione *Aquila*, e d' Antinoo, nel Catalogo di Tolomeo sono quindici, in quello di Ticone diecisette, e nel Britannico arrivano fino a settanta. Le Longitudini, Latitudini, Magnitudini &c. di esse, sono descritte dall' Evelio, secondo i due primi Cataloghi; nel Britannico sono come segue:

Nomi

Nomi, e situazioni delle Stelle.	Segni	Longitudine ° ′ ″	Latitudine Settentrion. ° ′ ″	Magn.
Preced. } di tre inform. verso il Sagittario.	♐	4 40 57	14 59 09	4
Merid.		6 26 14	14 02 30	5
Susseg.		6 48 3 2	14 46 57	5
		8 03 0 0	03 26	6
		8 14 0 5	25 00 29	6
5.				
Preced. di tre inform. avanti il piede d'Antinoo.		8 04 40	18 13 27	4
		10 26 31	43 27 53	4
		10 31 39	41 02 20	4
Settent. } di due inform. sulla coda dell'Aquila.		9 14 07	19 37 16	6
Merid.		9 17 24	19 33 22	6
10.				
Med. di tre avanti il piede di Antinoo.		10 30 35	16 54 11	5 4
		13 30 29	36 28 51	6
		13 33 55	36 11 45	6 5
Susseg. della stessa.		11 44 52	16 53 33	4
Preced. nella coda dell'Aquila.		13 56 58	37 36 43	3 4
15.				
Preced. nel tallone di Antinoo.		12 17 25	18 52 40	6
Susseg.		12 46 59	18 29 26	6
Una brillante nel piede di Antinoo.		13 02 15	17 37 36	3
Susseg. nella coda dell'Aquila.		15 28 34	36 13 48	3
		15 27 48	33 24 32	6
20.				
		15 14 46	28 23 48	6
		14 16 37	14 22 17	5 6
		25 58 34	24 28 45	5
		17 08 30	26 54 11	7
		17 05 48	23 06 48	6
25				
		17 03 34	22 21 55	7
Preced. di 3. nella radice della coda.		18 42 18	33 31 53	6
Nella coscia di Antinoo.		16 36 51	16 36 09	6
Merid. nella prima parte di Antinoo.		17 20 05	21 04 44	6
Med. e Settentrion. nella radice della coda.		19 23 33	34 13 27	6
30.				
Settentrion. nell'ala precedente.		19 17 21	24 50 54	3 4
Ultima di tre nella radice della coda.		20 45 44	33 32 22	6
Settentrion. nella parte dinanzi di Antinoo.		19 06 40	22 04 17	5
Merid. nella precedente ala.		20 03 35	23 34 00	6
Nel bellico di Antinoo.		19 39 55	18 49 10	6
35.				
Quella di sotto al ginocchio di Antinoo.		19 29 24	10 58 21	6
Settentrion. nella spalla precedente.		22 27 58	28 42 30	4
Sul di dietro del ginocchio di Antinoo.		20 31 47	14 23 03	3 4
		21 10 48	18 25 21	6
Nella parte posteriore di Antinoo.		21 30 47	20 02 59	3 4
40.				

Nomi, e ſituazione delle Stelle.	Segni	Longitudine ° ´ ´´	Latitudine Settentrion. ° ´ ´´	Magn.
	♑	11 09 46	16 42 00	6
Merid. nella ſpalla precedente.		23 28 56	26 30 44	5
		22 41 20	20 31 04	6
		25 52 03	33 02 08	6
Merid. nel principio dell' ala poſteriore.		25 52 20	32 39 24	6
45.				
Settentrion.		26 48 33	34 00 06	6
Quella che immediatamente precede la Lucida.		25 44 15	28 22 04	6
Preced. di due nella ſpalla poſteriore.		26 37 08	31 16 52	3
		23 18 26	10 05 20	5
Suſſegu. della ſteſſa.		27 36 29	32 19 49	6
50.				
Tra le ſpalle, chiamata lucida Aquila.		27 23 24	29 19 11	1 2
Quella ſopra la Lucida.		27 53 01	30 51 20	6 5
Nella ſpalla poſteriore d' Antinoo.		26 06 54	21 33 23	3 4
		24 33 02	12 05 11	5
		24 44 54	12 24 10	6
55.				
		26 33 00	20 43 43	6
Suſſegu. ſotto alla Lucida.		28 17 56	28 46 12	5
Nel collo dell' Aquila.		28 06 44	26 44 20	3
Nella verga dell' ala dietro la ſpalla.		29 36 57	31 32 17	6
		28 50 17	19 16 01	7
60.				
Nel mezzo del Capo.	♒	0 42 27	27 03 16	6
	♑	29 46 36	19 05 30	7
Nella mano di dietro di Antinoo.	♒	0 36 30	18 45 35	3
		1 02 33	18 28 07	5 6
Ultima dell' ala poſteriore.		5 47 33	34 06 12	5
65				
	♒	4 17 48	15 16 57	7
		4 43 44	15 39 39	5
		6 35 14	15 31 49	5
		7 24 03	16 48 56	4
	♒	8 06 58	18 16 36	6
70.				

AQUILINO, ciò che appartiene ad un *Aquila*. Onde *Naſo Aquilino* ſuona un naſo uncinato, o curvo a guiſa del becco d' un' *Aquila*.

AQUILINO, o AQUILOTTO, diminutivo dell' *Aquila*. Significa ancora un' *Aquila* giovine.

Raccontaſi, che l' *Aquila* faccia prova de' ſuoi *Aquilotti* nello ſplendore del Sole, nè riconoſca per figliuoli ſuoi legittimi quei che chiudono le loro palpebre, per non potere ſoffrirlo.

Nell' Araldica, ſendovi diverſe *Aquile* nell' iſteſſo ſcudo, tutte appellanſi *Aquilotti*.

AQUILONE, termine, che appreſſo Vitruvio dinota il Vento *Nord Eſt*; ovvero quello che ſoffia ne' gradi 45. dal Nord verſo il punto *Eſt* dell' Orizzonte, cioè verſo il punto di Levante. Vedi VENTO, PUNTO, e NORD.

Fra i Poeti *Aquilone* è voce comune a tutti i venti borraſcoſi.

AQUOSI *Ductus Nuckii*, ſono certi Dutti o paſſaggi nella Sclerotica, diſcoperti

dal Dottor Nuck, da cui ſono così appellati.

Per mezzo di queſti credeſi che l'umore acquoſo dell' occhio paſſi nella parte interiore delle membrane, dove rinchiudeſi tal liquore. Che poi realmente vi ſieno queſti dutti, non è aſſerito per anche di conſenſo univerſale. Vedi *umor* ACQUOSO.

ARA, Altare, appreſſo gli Aſtronomi una coſtellazione Meridionale, compoſta di otto Stelle. Vedi ALTARE.

ARABESCO, coſa fatta all' uſanza degli Arabi.

Arabeſco, *Grotteſco*, e *Moreſco* ſono termini, che ſi applicano a certi ornamenti di fregj, a certi quadri &c. in cui non ſi vedono figure di uomini, o d' animali, ma bensì fogliami, piante, ſteli &c. che non eſiſtono fuori dell' immaginazione. Vedi GROTTESCO, e MORESCO.

E ſono così dinominati perchè ſe ne ſervono gli Arabi, i Mori, ed altri Maomettani, ſendo loro proibito dalla propria religione il fare immagini, o figure di uomini, o di animali. Vedi IMAGINE.

ARABICO, che ſpetta all' Arabia, o agli Arabi.

ARABICO, o *Arabo Cavallo*, diceſi che ſia nudrito di latte di Cammello: vi ſono molti ſtrani rapporti di queſto animale. Il Duca di Newcaſtle ci aſſicura, che l' ordinario prezzo di uno è 1000, o 2000, o 3000 lire, e che gli Arabi ſono tanto attenti a conſervare la genealogia de' loro Cavalli, quanto i Padri quella delle loro famiglie. Eſſi battono in ogni occaſione medaglie per ritenerne la vera diſcendenza. Tutto quello che gli Arabi danno a' loro figliuoli quando pervengono alla età d' uomini, ſon due paia di armature, due ſcimitarre, ed un Cavallo, che ſta ſempre nella ſtanza vicina ad eſſi. Queſta razza nientedimeno, portata in Inghilterra, non ſi è ſperimentata molto ſtraordinaria. Vedi CAVALLO.

ARABICA, la Lingua Arabica è un ramo, o Dialetto dell' Ebraica. Vedi LINGUAGGIO, ed EBRAICO.

Il Padre Angelo di San Giuſeppe loda aſſai la bellezza, e la copia di queſta lingua; e ci aſſicura, che non ha meno di mila termini per eſprimere una ſpada; di cinquecento per un Leone, e duecento per un Serpente, ſiccome altresì ottanta che ſignificano mele. Vedi VOCE, ALFABETO, &c. Vedi anche ARABISMO.

ARABICI, caratteri, o figure numerali, che ordinariamente ſi adoperano nei computi Aritmetici. Vedi FIGURA, NUMERALE &c. I Caratteri *Arabici* ſono contradiſtinti dai Romani. Vedi CARATTERE &c.

Gli Eruditi ſono generalmente perſuaſi, che i caratteri detti *Arabici* ci furono prima inſegnati dai Saraceni, i quali gli avevano preſi dagl' Indiani. Scaligero fu talmente certo della lor novità, che dichiarò incontinente nuova una medaglia, ſopra cui egli era ſtato interrogato, ſolo perchè vi erano improntate le figure numeriche 234, 235. La opinione comune è, che Planude, il quale viſſe verſo il fine del Secolo decimoterzo, foſſe il primo tra i Criſtiani a ſervirſene. Il Padre Mabillon nella ſua Opera *De re Diplomatica*, afferma, di non avere trovato tai figure di là del Secolo decimoquarto.

Non oſtante ciò il Dottor Wallis ſoſtiene, che tali caratteri ſieno più antichi; e vuole, che in Inghilterra foſſero uſati al tempo di Hermanno Contracto, che viſſe verſo gli anni 1050; ſe non negli affari ordinarj, almeno però nelle Matematiche, e ſpezialmente nelle Tavole Aſtronomiche. Vedi *Wall. Alg. c.* 4. Ed apporta una prova della lor Antichità, preſa dagli ornamenti di un camino, di una caſa Parrocchiale di Helmdon nella Provincia di Northampton, dove ſi legge la Iſcrizione ſeguente in baſſo rilievo, M°. 133. ch' è la data dell' anno 1133. *Tranſaz. Filoſof.* N°. 154.

M. Luffkin ci dà un eſempio ancora più antico di ciò, nella fineſtra d' una caſa, di cui una parte è un muro Romano, vicino al mercato della Città di Colcheſter, dove in mezzo tra due Leoni ſcolpiti è uno ſcudo colle figure 1090. *Tranſaz. Filoſof.* N°. 255.

Monſ. Huezio è ancora di opinione, che queſti caratteri non ſieno ſtati preſi dagli Arabi, ma bensì da' Greci; e che originalmente non foſſero altro che lettere Greche, le quali in fatti ſappiamo che ſi adopravano per eſprimere i numeri. Vedi NUMERO, NUMERALE, &c.

Gomma ARABICA, è il nome d' una gomma, che diſtilla da una ſpezie di Acacia, che naſce in Egitto, ed eziandio nell' Arabia, detta da' Botanici *Acacia Vera*. Vedi GOMMA ed ACACIA.

Ell' è molto ordinaria tra noi, ma della genuina pochiſſima; e ſi crede che ſia adulterata

rata colla gomma de' pruni. La migliore è in pezzetti, e d'un color bianchiccio; si disfà facilmente in qualunque liquore acquoso, ed è buona in tutte le spezie de' flussi, e specialmente per i catarri, poichè ingrossa, e addolcisce gli umori acrimoniosi.

ARABICUS, *Costus*. Vedi COSTO.

ARABICI, Setta di Eretici, che ebbe principio nell'Arabia, circa l'anno 207; la di cui massima distintiva era, che l'anima morisse col corpo, e con esso poi risuscitasse. Vedi RISURREZIONE. Eusebio *lib. 6. cap.* 38. riferisce, che in un Concilio convocato appunto per fermare i progressi di quest'Eresia, fosse presente Origene, che li convinse in guisa tale, che sul fatto l'abbjurarono. Vedi THENETOPSICHITI.

ARABISMO, Idioma, e modo di parlar particolari degli Arabi, o della Lingua Arabica. Vedi IDIOMA, ed ARABICO.

R. Martin sostiene, che il ו talora esprime un giuramento sì nell'Ebraico, che nell'Arabico. Abenezra, che intendeva perfettamente la lingua Arabica, e se ne servì per dilucidare la Ebraica, non rigetta una tal opinione, ma nè anche l'approva, e soltanto la riferisce: locchè in un Partigiano così affezionato degli *Arabismi*, basta per far vedere che non avea di ciò grande opinione. Così il Padre Souciet.

ARABUM *Lepra*. Vedi LEPRA.

ARABUM *Sandaracha*. Vedi SANDRACA.

ARAC o ARRACCO, liquore spiritoso, che viene dall'Indie Orientali, principalmente usato a gocce, e nel Punchio. Vedi BEVANDA &c.

La natura, e la composizione dell'*Araco* sono assai controverse. Il nome *arac*, per asserzione del Signor Lockyer è voce Indiana, comune a tutte le acque spiritose di qualsisia sorte. Perciò eglino chiamano i nostri spiriti, e l'acquavite, *Arac Inglese*. Appresso noi però dinota un certo spirito estratto, o distillato da un sugo vegetabile, detto *Toddy*, che scaturisce dall'incisione che si fa nell'albero di Cacao. Vedi VEGETABILE &c. Ed aggiugne, che il *Toddy* sia una bevanda grata da per sè sola, quando è fresca, purgando quei che non si sono assuefatti a beverla, e che col tempo diventi gagliarda, dando al capo, e che faccia buon aceto. Gl'Inglesi in Madrass l'adoprano come lievito per fermentar il pane.

I luoghi, in cui principalmente si fabbrica l'*Arae*, sono Goa e Batavia. In Goa ve n'è di diverse sorte, cioè semplice, doppio, e triplo distillato; il doppio distillato, che è quello che ordinariamente si manda fuori, è uno spirito debole rispetto all'*Araco* di Batavia; a motivo però dell'odor grato che ha, è preferito a tutti gli altri *Arachi* dell'India: questa qualità si attribuisce ai vasi di creta, che in Goa solamente si adoprano per estrarre lo spirito, mentre in Batavia usano i limbichi di rame.

L'*Araco* Parier, che si fa in Madrass, siccome ancora l'*arac* Columbo, e Quilone, sendo spiriti focosi, sono in poca stima appresso agli Europei, e perciò di rado ci vengon portati; abbenchè siano in alto concetto appresso gl'Indiani.

ARACNOIDE*, nella Notomia, membrana finissima, sottile, e trasparente, che si trova tra la dura, e la pia Madre, e si crede che investa tutta la sostanza del cervello, la medulla oblongata, e la spinale. Vedi MENINGE, e CERVELLO.

* *La voce viene dal Greco* αραχνη, ragna, *o* tela di ragno, *ed* ειδος, forma, *essendo* l'aracnoide *molto sottile a guisa d'una tela di ragno.*

Molti Notomisti niegano la esistenza di questa terza meninge, o membrana, e vogliono piuttosto ch'ella si consideri come la lamina esterna della Pia Madre, che manda la sua lamella interna tra le pieghe della parte corticale del cervello. Vedi PIA *Mater*.

ARACNOIDE, o ARANEA *Tunica*, è parimenti una tunica sottile e tenuissima dell'occhio, dalla quale è circonvestito l'umor cristallino. Vedi CRISTALLINO.

Altri l'appellano *Cristalloide*, e *Tunica Crystallina*, o *Capsula Crystallini*. Molti hanno pur dubitato della sua esistenza, il che è tanto più straordinario quanto che Galeno ne parla, e la paragona ad una pellicina della Cipolla, e Vesalio al corno fino trasparente.

Si trova facilmente ne' Quadrupedi, e spezialmente nelle pecore, ne' Buoi, e ne' Cavalli; e quantunque sia più difficile il ritrovarla ne' corpi umani, contuttociò chi l'ha veduta una sol volta, con facilità la saprà scoprire. Quello ch'è più da notarsi è; che Briggs non ne faccia veruna menzione; e che Ruyschio quell'Anatomico

così perito, reſtaſſe per molto tempo dubbioſo intorno ad eſſa, e ſoltanto per mezzo delle ſue injezioni arrivaſſe poi a ſcoprirla.

L'*Aracnoide* è attaccata dalla parte poſteriore alla tunica vitrea; nell'uomo è groſſa al doppio d'una tela di ragno, almeno nella parte d'avanti; nel Bue è altrettanto più groſſa che nell'uomo; ed il Cavallo l'ha più groſſa che il Bue.

Ella ha tre uſi, primieramente per ritener il criſtallino nel caſtone dell'umor vitreo; in ſecondo luogo, per ſeparar il Criſtallino dall'umor acqueo. Terzo, per impedire che non ne ſia di continuo bagnato, nella di lei cavità ſi riceve un certo liquore tramandatovi da' Linfatici, che vale a rinfreſcar di continuo il criſtallino, e tenerlo nel debito tono; imperocchè mancandogli queſto liquore, il Criſtallino ſubito diverrebbe ſecco, duro, ed opaco, ſicchè potrebbe ridurſi in una polvere. *Vedi Petit. nelle Mem. dell' Acad. Real. delle Scienz. an.* 1730. *p.* 622. *ſeqq.* Vedi CILIARE, e TUNICA.

ARALDICA, l'arte d'armeggiare, e di blaſonare: Ovvero, la cognizione di ciò che ſpetta alle Armi, ed alle leggi, ſiccome ancor ai regolamenti d'eſſe. Vedi ARME, BLASONE &c.

L'*Araldica*, comprende anche l'ordinare tutto quel che riſguarda le Cavalcate ſolenni, le Proceſſioni, le Cerimonie, che ſi oſſervano nelle Coronazioni, nelle Creazioni de' Pari, nell'Eſſequie, Nozze &c. Vedi ARALDO.

ARALDO*, uffiziale delle armi, anticamente in alta ſtima, ed in poſſeſſione di varie Cariche, e di molti dritti, e privilegj conſiderabili. Vedi ARME.

* *Il Vocabolo, ſecondo du Cange, viene dal Saſſone* here, *o dal Tedeſco* heer, armata, *ed* ald, ſervo; *aſſiſtendo l'*araldo, *principalmente nelle armate. Altri poi vogliono, che le due Voci Tedeſche ſignifichino* Campione dell'Armata, *per eſſer l'uffizio ſuo di dichiarar la guerra, la pace &c. Aggiugne poi du Cange, che gli* araldi *furono anche appellati* Clarigarii. *Deriva la voce Borelio dal Latino* Herus, Padrone, *come ſe ſi diceſſe, uno mandato dal ſuo Padrone. Altri da* herbaut, gran Signore; *altri da* herold, Signor Veterano; *e chi finalmente da* heer, Padrone, *o* armata, *e* hold, tenuto, *come ſe ſi diceſſe, tenuto al ſuo Padrone, o all'armata.*

La Iſtituzione degli *Araldi* è molto antica; ed infatti Omero introduce Stentore come l'*Araldo* de' Greci, e dice che avea una voce più alta di quella di cinquanta Uomini uniti inſieme.

Da' Greci chiamavanſi Κηρυκες, ed Ειρηνοφυλακες; e da' Latini *Feciales*. Vedi FECIALES.

Appreſſo i Romani v'era il Collegio degli *Araldi*, ſtabilito per decider della giuſtizia, o dell'ingiuſtizia d'una guerra; ed impedire che le parti veniſſero ad oſtilità aperta, ſenza prima avere provati tutti i mezzi per accomodar pacificamente le differenze inſorte. Vedi COLLEGIO.

Gli *Araldi*, o gli *Araldi all'Arme*, anticamente dinominavanſi *Duchi all'Arme*, poichè propriamente appartenevano ai Duchi, appunto come i *Re all'Arme* ai Re. Vedi RE *all'Arme*.

In Inghilterra abbiamo ſei *Araldi*, cioè, *Richmond*, *Lancaſter*, *Cheſter*, *Windſor*, *Somerſet*, *Jork*; a cui ſi può aggiugnere il ſettimo, cioè l'*Araldo Brunswick*, creato da Georgio I. Il lor uffizio è, d'aſſiſtere alla Corte, ed altresì alle ſolennità pubbliche, dichiarar la guerra, e la pace, regolare le pezze, o le figure che ciaſcuno poſſa, o debba portare nelle lor Arme, eſaminare l'origine, ed i progreſſi delle famiglie &c.

Ne' tempi antichi erano creati, e battezzati dal Re; verſando ſulle teſte d'eſſi una tazza d'oro piena di vino, ed queſta guiſa conferendo loro il titolo di *Araldi*. Oggidì però ſpetta al Conte Mareſciallo il far la Cerimonia.

Per arrivar alla dignità di *Araldi* abbiſognava prima eſſere ſtato *Pourſuivant*; dall'uffizio poi di *Araldi* paſſavano a quello di *Re all'Arme*. Vedi POURSUIVANT, &c.

L'Impiego lor principale era, di comporre gli Scudi, le Genealogie, e i titoli della Nobiltà; di ſopraintendere alle funzioni Militari, e di conſervare gli onori della guerra. Aveano la facoltà di torre le Arme a quei, che per tradimento, e codardia &c. meritavano d'eſſere digradati: Correggevano i vizj, e falli de' Nobili, e gli eſcludevano dalle gioſtre, da' torniamenti &c. Emendavano tutte le uſurpazioni, e gli abu-

ſi

ſi ſpettanti agli affari della Corona, delle Coronette, delle Creſte, degli Elmi, de' ſoſtegni &c. Pigliavano cognizione di tutte le differenze, e riſſe tra la Nobiltà, in ciò che riſguardava le figure, o le pezze degli Scudi, le Antichità delle famiglie, le precedenze &c. Andavano da per tutto eſaminando i fondamenti, e le pretenſioni de' Nobili, avendo eſſi il gius di aprire tutte le Librerie, facendo venir nelle mani loro qualſivoglia ſcrittura, o ſtromento antico depoſitato negli Archivj.

Entravano in tutte le Corti ſtraniere, in cui aveſſero commiſſione di annunziare o guerra, o pace; e le perſone loro tenevanſi per ſacre, appunto come quelle degli Ambaſciatori. Ad eſſi apparteneva il pubblicar le gioſtre, e i torneamenti, di convocarvi il popolo, notificar le disfide, notar il terreno, circolo o luogo di duello, vedere che a neſſuno de' combattenti fuſſe fatto verun torto; e ſpartire il Sole tra le due parti. Nell'Armata, avvertivano i Cavalieri, e i Capitani del giorno di combattimento, in cui prendevano poſto innanzi lo ſtendardo, ritirandoſi poi dopo il primo attacco a qualche luogo eminente, di dove poteſſero oſſervar quei, che meglio ſi portavano per farne poi un fedele ragguaglio al Re: contavano i morti, cambiavano gli Alfieri, ridomandavano i Prigionieri, intimavano la reſa alle piazze, e nelle Capitolazioni marciavano innanzi il Governator della piazza, per difendere la di lui perſona. A loro anche ſpettava la diſtribuzione delle ſpoglie de' vinti, e de' premj militari; il pubblicar le vittorie, dandone parte alle Corti ſtraniere; convocare gli Stati del Regno, aſſiſtere alle Nozze Reali, e talvolta ancora far la prima domanda della ſpoſa; uffiziare nelle Feſte ſolenni &c.

Ma gli *Araldi* moderni hanno perduto molto della diſtinzione, e degli Uffizj degli Antichi. Imperocchè il far le Arme gentilizie, e rettificar gli abuſi che vi accadono &c. ſpetta principalmente ai Re dell' arme.

Nell' Armata ſono ſottentrati i Tamburi, e le Trombette, che ſi mandano da' Generali per eſeguire ciò, che prima toccava agli *Araldi*, onde coloro godono degli ſteſſi privilegj; eſſendo le lor perſone ſotto la protezione della Legge delle Nazioni, quando pubblicamente portano ſeco le Inſegne del lor uffizio, cioè il Trombettiere la ſua Trombetta, ed il Tamburino il ſuo Tamburo, appunto come gli *Araldi* il giuſtacuore.

Di preſente gli *Araldi*, inſieme co' Re dell' arme, ed i *Pourſuivanti*, formano un Collegio, o una ſocietà, in virtù del Diploma, conceſſo loro da Ricardo III. che gli diede molti privilegj, come per eſempio di eſenzione da' ſuſſidj, dalle gabelle, e dalle cariche di gran peſo. Vedi COLLEGIO *dell' Arme*.

ARANEA *Tunica*. Vedi ARACNOIDE.

ARARE, una delle operazioni principali dell'Agricoltura, fatta per mezzo dell' Aratro. Vedi ARATRO, e COLTURA.

L'*Arare* principalmente ſi fa o in *ajuole*, e ſolchi, o in *terra ripoſata*.

L'*Arare* o far ſolchi, è il primo rompere che ſi fa della terra graſſa per lo grano, la qual operazione ſi fa ordinariamente in Gennajo, ſtando la terra umida, ed anche fangoſa, di maniera che ſi rivolta ſenza romperla, nel che conſiſte la perfezione di queſto modo di *arare*.

L'*Arare di maggeſe*, o in terra ripoſata, ſi fa con preparar il campo, laſciandolo ſodo, per ſeminarlo l'anno vegnente. Lo che è di gran benefizio ai terreni, de' quali pochiſſimi ponno dar due raccolte ſucceſſive ſenza un tal ripoſo: onde i Padroni a ciò obbligano i lor affittuali, per una volta ogni tre anni. Talvolta ſi farà due, o anche tre volte l'anno, cioè appena ſeminato che ſia il grano, che allora ſi fa leggiermente, rivoltando, ed unendo ben il terreno. Si replica poi in Giugno, ed allora ſi va profondo, e finalmente al principio di Agoſto. Per rompere le zolle ſi adopra l'erpice, e dipoi l'aratro per far i ſolchi. Plinio raccomanda l'*arare* il terreno anche quattro volte; e l'iſteſſo fa Virgilio, nel primo Libro delle Georgiche;

Alterius ſeges demum votis reſpondet avari
Agricolæ, bis quæ ſolem, bis frigora ſenſit.
Georg. lib. 1.

Tal era il coſtume degli antichi Agricoltori, lodato da Senofonte, da Pindaro, e da Virgilio,

Alternis idem tonſas, ceſſare novaleis,
Et ſegnem patiere ſitu dureſcere campum.
Georg. lib. 1.

ARATRO, nell' Agricoltura, ſtromento vol-

volgare col quale ſi ara; e conſiſte in un carretto, con due gran ferri, l' uno aguzzato, e l'altro fatto a taglio. Serve per tagliare, ed aprire la terra, facendovi de' ſolchi. Vedi AGRICOTURA, ARARE &c.

Le parti, che compongono l'*Aratro* ſono la Pertica, la Stiva, o'l manico dell' *Aratro*, la coda, i Trampoli, le Orecchie, il Dentale, il piuolo, il Vomero, ed alle volte le ruote.

La forma, e la ſtruttura dell' *aratro* ſono varie ſecondo la diverſità de' terreni; le più uſate in Inghilterra ſono,

L'*Aratro con due ruote*, il quale forſe è'l migliore, il più forte e maneggevole di tutti quanti; accomodandoſi a qualſiſia terreno, a riſerva della creta fangoſa nell' inverno, la quale impediſce le ruote, che ſi fanno alte diciotto, o venti pollici; e talvolta quella del ſolco è più grande dell' altra.

L' *Aratro di Lincoln*, è d' una fattura ſingolare; rieſce però aſſai bene ne' terreni umidi, e pantanoſi, che abbondano d' erbe inutili, e di giunchi, ma che ſono però liberi di pietre; e ciò a cagione del coltro, e della larghezza del vomero, che ſarà talora d'un piede, e ben aguzzato.

L' *Aratro di Caxton*, ſerve per fare gli affoſſamenti, e ciò ne' terreni di creta toſta e fangoſa. Si fa più grande dell' ordinario, con due coltri, uno avanti l' altro; che ſi piegano al di dentro, ciaſcun tagliando la ſua banda del foſſo. La tavola che rompe la terra è grande tre volte più del ſolito, per così lanciar la zolla ben lontano fuori dell' affoſsamento.

Egli apre una trincea, o un affoſſamento largo un piede al fondo, e un piede e mezzo al diſopra, con un piede di profondità, ed è tirato da venti Cavalli.

L' *Aratro Spagnuolo*, è aſſai differente nella ſua forma dai noſtri *aratri* ordinarj: egli è una ſpezie di ſemicircolo, la cui parte conveſſa è voltata verſo l'uomo, e la concava un poco inclinata verſo il cavallo; la ſua coda è in una linea retta col vomero. Con queſt' *Aratro* tirato da un ſol Cavallo, gli Spagnuoli lavorano due o tre jugeri del lor terreno leggiero in una giornata.

L' *Aratro di Colcheſter*, è molto leggero colla ſua ruota, con la quale due cavalli areranno due jugeri della terra leggiera in un giorno; egli è particolare pel ſuo ferro, per la tavola di ſotto, fatta rotonda, e che rivolta il fango, meglio di ogni altro aratro, finora inventato.

L'*Aratro d' una ruota* può uſarſi quaſi per ogni ſpezie di terreno, eſſendo più leggiero, e diſpoſto di tutti gli altri aratri colle ruote.

L' *Aratro doppio*, conſiſte in un *Aratro* attaccato al lato di un altro; coſicchè due Uomini con quattro Cavalli fanno un ſolco doppio, l' uno accanto all' altro. Vi è parimente un' altra ſpezie di *Aratro doppio*, che lavora due ſolchi in un tratto, l' uno cioè ſotto l'altro, ſicchè la terra è moſſa fino a dodici, o quattordici pollici di profondità, il che porta un gran vantaggio.

L' *Aratro più comune*, non ha ruota, nè piede, che ſi tira con facilità; rieſce meglio l' inverno ne' terreni di creta e fanghi, che ſono molli.

ARATRO, tra' legatori de' libri, è un iſtromento, col quale eſſi tagliano i fogli de' Libri unitamente. Vedi LEGAR LIBRI.

ARATRO nella navigazione è un antico ſtrumento matematico, fatto di boſſo, o albero di pero, uſato a prendere l' altezza del Sole, o delle Stelle, per ritrovar la latitudine. Vedi ALTEZZA, e LATITUDINE.

Egli tiene de' gradi per eſſer molto grande, ed è molto ſtimato dagli Artiſti, quantunque preſentemente diſuſato tra gl' Ingleſi. Vedi ALTITUDINE.

Terra arata, *carucata terræ*, negli antichi coſtumi Ingleſi è'l medeſimo che un Hida, o circa 40. Arpenti di terra. Vedi HIDE.

Nel ſenſo più moderno, come è uſata in riguardo alle riparazioni delle ſtrade, un aratro di terra ſi reputa in 50. ſ. *per annum*.

ARATRO *di limoſina*, in Inghilterra era un debito, anticamente di un ſoldo, pagato alla Chieſa per ogni terra arata, o per un Hide di Terra: *De carucata juncta inter Paſcha, & Pentecoſten unum denarium qui dicitur* plou almes. *Monaſt. Aug.*

ARATRO *del Lunedì*, il proſſimo Lunedì dopo il duodecimo giorno, dacchè i Lavoratori nelle parti Settentrionali arano da vicino a vicino, domandano i denari dell' aratro per andare a bere.

ARATRUM *terræ*, negli antichi libri legali Ingleſi, ſi dice di tanta terra, quanta ne può eſſere arata il giorno con un aratro: *hoc manerium eſt triginta aratrorum*. Vedi ARATRO.

ARA-

ARATURA, ſervizio, a cui anticamente erano obbligati gli Affittuali, cioè ad *arar* il terreno del Padrone. Vedi SERVIZIO &c.

ARAZZO, panno teſſuto a figure, da parare ſtanze, ed addobbarle, detto così dal farſi principalmente nella Città d'Arras nella Provincia d'Artois in Fiandra. Vedi TAPPEZZERIA.

ARBITRARIO *, in ſenſo generale, è quello che non è determinato, o limitato da qualche legge, o Coſtituzione, ma laſciato totalmente al giudizio, ed alla diſcrezione d'uno. Suole dirſi, la pena di un tal delitto è *arbitraria*.

* *La voce viene dal Latino* arbitrium, arbitrio.

Le leggi, con le quali il Creatore opera, ſono *arbitrarie*, almeno tutte le leggi Fiſiche. Vedi NATURA.

ARBITRARIA, ſi dice la poteſtà *arbitraria*. Vedi DISPOTISMO, MONARCHIA &c.

ARBITRATORE, è un Giudice ſtraordinario, o commiſſario in una, o più cauſe tra parti, eletto col mutuo conſentimento d'ambedue.

I Leggiſti ammettono diſtinzione tra l'*arbitro*, e l'*arbitratore*; imperocchè avendo tutti e due la poteſtà fondata ſul compromeſſo delle parti, contuttociò l'*arbitro* debbe procedere, e giudicare a tenore del preſcritto dalle Leggi; ma l'*arbitratore* ſi laſcia interamente alla propria diſcrezione, ſenza che ſia obbligato ad oſſervar la ſolennità di proceſſo, o il metodo uſuale in giudizio, per terminar la controverſia addoſſatagli, purchè però ciò ſi faccia *juxta arbitrium boni viri*. Vedi ALTO *e baſſo*.

ARBITRAZIONE, il riferire una cauſa, o Lite alla deciſione di una, o più perſone indifferenti, dette *arbitri*, o *arbitratori*. Vedi ARBITRO, ed ARBITRATORE.

L'*arbitrazione* è generale o particolare. La prima riſguarda tutte le azioni, Liti, o cauſe; l'altra una, o più fatti, o Liti determinate.

ARBITRO, nella Legge Civile, è un Giudice nominato dal Magiſtrato, o eletto ſpontaneamente dalle parti litiganti, a cui viene conferita la poteſtà, per via di compromeſſo, di decidere la lor differenza ſecondo le Leggi. Vedi GIUDICE, e COMPROMESSO.

I Romani talvolta ſi ſottomettevano a un ſolo *arbitro*, per lo più però ne ſceglievano molti, e in numero diſpari. Vedi ARBITRAZIONE.

Negli affari riſguardanti il Pubblico, come Delitti, Maritaggj, affari di Stato &c. non era permeſſo ricorrere agli *arbitri*. Negli altri caſi poi non ſi poteva appellare dalla ſentenza data dall'*arbitro*; imperciocchè il fine di un'appellazione è di ſoſpendere l'autorità d'una giurisdizione, ma non d'un compatto. Vedi APPELLAZIONE.

Al dì d'oggi vi ſono varie ſorte d'*arbitri*; perchè alcuni debbono ſentenziare al rigore delle Leggi; altri ſono autorizzati dalle parti contendenti di allargare, ovvero di dar luogo all'equità naturale; e queſti propriamente diconſi *arbitratori*. Vedi ARBITRATORE.

Giuſtiniano, (*l. ult. c. de Recept.*) aſſolutamente proibiſce l'eleggere una Donna per *arbitra*, giudicando un tal uffizio non convenire a quel ſeſſo. Tuttavolta Papa Aleſſandro III. confermò una ſentenza *arbitrale* data da una Regina di Francia.

Il Cardinale Wolſey fu ſpedito da Enrico VIII. al Re Franceſco I. con pieno potere di negoziare, agire, e conchiudere i ſuoi intereſſi appreſſo quel Principe; da cui poi ricevè l'iſteſſa facoltà di trattar i ſuoi affari appreſſo Enrico VIII. ſicchè egli ſi trovò coſtituito *arbitro* dall'uno e dall'altro.

ARBOR, nella Storia Naturale, nella Botanica &c. Vedi ALBERO.

ARBOR, nella Chimica diceſi *arbor Philoſophica*, ed è nome comune a varie Criſtallizzazioni metalline; così dinominate a cagione delle loro ramificazioni, ſimili a quelle d'un albero. Vedi CRISTALLIZZAZIONE. Tali ſono

ARBOR *Dianæ*, talvolta chiamata *Arbor Lunæ*, ch'è una ſpezie di efflorescenza, o di Criſtallizzazione, in cui l'*acqua fortis* incorporata con argento, e mercurio, gittata in acqua, ſi eſpande, e ſi ſpiega in tutta l'apparenza d'un albero coi ſuoi rami, colle foglie, e co' frutti.

L'*Arbor Dianæ* propriamente è una precipitazione dell'argento nel Mercurio, l'operazione appartiene all'amalgamazione. Vedi AMALGAMAZIONE.

Di Alberto Magno ſi dice, che faceſſe comparire un Albero in preſenza del Re di Francia, ſtando ſeco lui a pranſo. Ed in quel gior-

giorni ciò ſtimavaſi una palingeneſia, o riſuſcitazione; abbenchè potea accadere naturalmente, e annoverarſi tra le germinazioni, di cui ora trattiamo. Vedi PALINGENESIA, RIVIVIFICAZIONE &c.

Il metodo di preparare l'*arbor Dianæ* è come ſegue: ſi diſcià una dramma d'argento puro in *aqua fortis*, e alla diſſoluzione ſi aggiugne aceto diſtillato, e acqua; di ciaſcuno una oncia. Si filtra la miſtura, mettendovi poi una oncia e mezza d'argento vivo. Il tutto ſi meſcola e ſi agita e ſcuote in un vaſo, che ſarà di vetro, e tondo, tenendo ſempre l'orifizio otturato col dito; ſi laſcia poi poſare ventiquattro ore, e da sè ſpunterà in rami &c. di varie figure.

ARBOR *Martis*, è una germinazione di ferro, che ha della ſomiglianza con una pianta naturale.

L'*Arbor Martis* fu inventata da Lemery il più giovane, che la ſcoprì in queſto modo. Avea egli verſato dell'olio di tartaro *per deliquium* ſopra la diſſoluzione di limature di ferro fatta nello ſpirito di nitro, il tutto dentro un vetro. Con ciò il liquor s'innalzò gonfiandoſi notabilmente, benchè con pochiſſima fermentazione. Poſato il liquore, ecco che cominciò a comparire una ſpezie di rami, attaccati alla ſuperfizie del vetro, i quali continuando a creſcere, alla fine lo coprirono interamente. Così perfetta era la forma de i rami, che vi ſi diſtinguevano e foglie, e fiori; e però queſta vegetazione può chiamarſi *arbor Martis* per l'iſteſſa ragione, che l'antecedente *arbor Dianæ*. Vedi *Hiſtor. Accad. Royal. an.* 1706.

ARBOR *Genealogica*, albero della conſanguinità. Una Genealogia ſteſa ſotto la figura, o ſomiglianza di radici, di tronco, rami &c. Vedi CONSANGUINITA', GENEALOGIA &c.

ARBOR *Porphyriana*, nelle Scuole, una ſcala di enti; ovvero una figura, che conſiſte in tre ordini, o colonne di parole, di cui quelle nel mezzo contengono la ſerie de' generi, e delle ſpezie, avendo dell'analogia col tronco: e quelle nell'eſtremità, o le collaterali, che contengono le differenze, hanno della ſomiglianza co' rami d'un albero. Vedi GERERE, SPEZIE, e DIFFERENZA.

Diceſi parimente la *Scala Predicamentale*, ed è la ſeguente.

SOSTANZA

Cogitativa — Eſteſa

CORPO

Inanimato — Animato

ANIMALE

Irrazionale — Razionale

UOMO

Queſto — Quello

PLATONE.

ARBOR, nelle arti mechaniche, la parte principale d'una macchina, che regge tutto il reſtante d'eſſa. Significa anche l'aſſe, ſopra cui la macchina ſi gira. Diceſi, *arbore* dell'argano, del molino &c. Vedi ARGANO, MULINO &c.

ARBOREO, preſſo alcuni naturaliſti, l'Eſcreſcenze, i funghi, i muſchi &c. che naſcono attaccati agli alberi; in contradiſtinzione da quei che ſtanno ſulla terra. Vedi FUNGO, MUSCO, ACORO &c.

ARBORIS *Pecten*. Vedi PECTEN.

ARBORISTA, perito nella ſcienza degli alberi, delle loro ſpezie, forme, qualità &c. Vedi ALBERO.

Arboriſta è appellazione di minor eſtenſione che *Botanico*. Vedi BOTANICA &c.

ARCA, nel linguaggio della Scrittura, una ſpezie di baſtimento, fabbricato da Noè, a fine di preſervare le varie ſpezie degli animali dalle acque del Diluvio. Vedi DILUVIO.

L'*Arca* ha ſomminiſtrato ai Critici, e Naturaliſti diverſi punti di ricerca curioſa, intorno la forma, la capacità, i materiali, onde fu fabbricata, il tempo, il luogo dove ſi fermò dopo il Diluvio &c.

Si fa il conto, che Noè ſpendeſſe cent'anni nella fabbrica dell'*Arca*, cioè dall'anno del mondo 1557, ſino al 1656, in cui ſuccedette il Diluvio. Queſta almeno è l'opinione comune appreſſo gli Eruditi: Origene (*lib.* IV. *contr. Celſ.* Sant'Agoſtino *De Civit. Dei*, *lib.* XV. *cap.* 27. e *cont. Fauſt.* lib. XII. e nelle ſue *Quæſt. in Geneſ.* V. e XXIII. Rupert. *lib.* IV. *in Geneſ.* aſſeriſcono lo ſteſſo, e ſono ſeguitati da Saliano, Torniel, Spondeo, Pelletier, ed altri.

Contuttociò Beroſo vuole, che Noè non cominciaſſe la fabbrica dell'*Arca* ſenon ſettant'anni ſoli avanti il Diluvio. Salomon Jarchi afferma che egli v'impiegaſſe cento e vent'anni, e Tanchuma ſoli cinquantadue. Vedi i Teſti, *Geneſ.* 6. &c.

Il

Il Padre Fournier, nella sua Idrografia, seguita la opinione de' Santi Padri, notando che solo Noè coi suoi tre figlj lavorassero in tal opera; e a questo proposito porta l'esempio di Archias di Corinto, il quale ajutato da trecento operarj, fabbricò il gran Vascello di Hierone in un anno. Dippiù, il figlio primogenito di Noè non nacque se non circa il tempo, in cui si diede principio alla fabbrica, e i più giovani nacquero dopo, sicchè passò molto tempo prima che potessero ajutare il Padre. Sia ciò come si voglia; per una fabbrica così grande, ricercavasi una gran quantità di alberi, il cui taglio avrebbe impiegato molti lavoranti; e come potevano farlo tre uomini soli?

Il legno, di cui fu fatta l'*Arca*, è chiamato nella Scrittura עֲצֵי גֹפֶר, *Etse Gopher*, *Legno di Gopher*; e dai Settanta chiamasi ξυλα τετραγωνα, *legni quadri*. Onkelos, e Gionathan traducono *Gopher* per קדרום *Kedros*, *Cedro*; e San Girolamo nella Vulgata per *Ligna lævigata*, ed altrove per *Ligna bituminata*. Il Kimkhi lo chiama *Legno atto a nuotare*, e Vatablo *Legno leggiero*, che nuota nell' acqua senza corromperssi. Giunio, Tremellio, e Bustorfio vogliono, che fosse una spezie di Cedro, detto da' Greci καρδελατη: Avenario, e Munstero il Pino; Fullerio, e Bocart, il Cipresso; altri il Busso, altri Abete, Castalione Terebinto &c. Tra tante opinioni il Pelletier aderisce a quei, che vogliono che l'*Arca* fosse di Cedro; e le ragioni da lui addotte sono, la incorruttibilità di quel legname, la grande abbondanza d'esso nell'Asia, sicchè al dir di Erodoto, e di Teofrasto, i Re d'Egitto, e di Siria ne fabbricarono flotte intere: e la comune tradizione per tutto l'Oriente vuol far credere che fino al dì d'oggi l'Arca si conservi intera sul Monte Ararat. Vedi LEGNAME.

Le Dimensioni dell'*Arca* come son riferite da Mosè, sono trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza, e di altezza trenta: le quali pajono a molti troppo scarse, atteso il gran numero di animali, e d'altre cose, che si doveano alloggiarvi. E da ciò s'è cavato un argomento contro la verità della relazione, com'è esibita da Mosè; già da lungo tempo Celso n' ha fatte le risa; chiamando l'*arca* Κιβωτον αλογιστον, l'*arca assurda*. Per sciogliere tal difficoltà, molti sì de' Santi Padri Antichi, che de' Critici Moderni si sono affaticati, e sono ricorsi a varie spiegazioni. Origene, Sant' Agostino, ed altri, sostengono, che per i Cubiti dobbiamo quì intendere i Cubiti Geometrici Egiziani, ch' erano di sei cubiti volgari, o di nove piedi l'uno: ma non è cosa certa, che gli Egizj, o gli Ebrei avessero tal cubito geometrico. Altri dicono, che la struttura degli uomini de' primi secoli fosse molto più grande di quella d'oggidì, onde il cubito misurandosi da una parte del corpo umano, dovea anche esso proporzionatamente esser maggiore; ma questo non prova cosa veruna, imperciocchè l'istessa ragione inferirebbe un' egual aumentazione degli altri animali. Altri pensano, che il cubito sacro, di cui quì si tratta, fosse più lungo quattro dita ch' il cubito civile; ma oltrecchè da quì poco ajuto e vantaggio si cava, si può credere, che il cubito sacro non si adoprasse fuorchè negli edifizj Sacri, come per esempio ne' Tempj, e nel Tabernacolo.

Molto meglio è sciolta questa difficoltà da Buteo, e da Kirchero, i quali suppongono ch' il cubito fosse quello volgare, cioè di un piede e mezzo; e fanno vedere geometricamente, che l'*arca* fu bastevole a contenere tutti quegli animali, ed altre cose ivi alloggiate. Snellio computa, che l'*arca* avesse più di mezzo jugero di area. Cuneo, Buteo, ed altri parimente hanno calcolata la grandezza dell'*arca*. Il Dot. Arbuthnot ne computa la capacità di 81062 tonnellate. Il Padre Lami mostra, che ella fosse cento e dieci piedi più lunga della Chiesa di N. Signora di Parigi, e sessanta quattro più stretta: e 'l suo Traduttor Inglese aggiugne, ch'in tal caso dovea essere più lunga della Chiesa di San Paolo di Londra, misurando da Occidente in Oriente, più larga che l'altezza di quella Chiesa nel di dentro, e alta cinquanta quattro piedi in circa, misura Inglese.

Nell'*arca*, oltre la famiglia di Noè, che consisteva in otto persone, v'era anche un pajo d'ogni spezie degli animali mondi, e sette paja d'ogni una degl' immondi, con le provisioni suffizienti per tutti lo spazio di un anno intero. Il numero degli animali a prima vista sembra quasi infinito; fatto però il calcolo, è assai minore di quello che talun s'è immaginato; imperciocchè la spezie de' quadrupedi non arrivano a cento, e quelle degli Uccelli a duecento: da' quali nel caso

preſente ſon d'eccettuarſi quei, che poſſono campare nell'acqua. Di fatto, i Zoologiſti non enumerano comunemente ſenon cento e ſettanta ſpezie tra tutte; ma Wilkins fa vedere, che ſole ſettantadue ſpezie di quadrupedi aveſſero biſogno di luogo nell'*arca*.

Dalla deſcrizione dell'*arca* dataci da Mosè, pare foſſe diviſa in tre Ordini, o piani, uno ſopra l'altro, ciaſcuno alto dieci cubiti, o quindici piedi: e dippiù è opinione generalmente ricevuta, come la più probabile, che il piano, o l'ordine d'abbaſſo foſſe deſtinato per le beſtie, quello di mezzo per le proviſioni, e quel di ſopra per gli uccelli, per Noe, e per la di lui famiglia: e che ogni piano foſſe ſuddiviſo in diverſi appartamenti &c. Quantunque Gioſeffo, Filone, ed altri Commentatori v'aggiungano un altro piano, ſotto tutti gli altri, a guiſa del fondo d'un vaſcello, per tener la ſavorra, e ricevere le feccie, e le lordure di tanti animali. Dreſſelio novera trecent' appartamenti; il Padre Fournier trecentotrentatrè, l'Autor Anonimo delle queſtioni ſopra 'l Geneſi, ſino a quattrocento. Buteo, Temporario, Arias Montano, Hoſto, Wilkins, Lamy, ed altri credono, che tanti foſſero gli ſpartimenti, quante le ſpezie differenti degli Animali: Pelletier ne fa ſolo ſettantadue, cioè trentaſei per gli uccelli, ed altrettanti per le beſtie; e di ciò aſſegna la ragione: imperocchè ſupponendone un maggior numero, come trecento o quattrocento, in tal caſo ciaſcuna delle otto perſone nell'*arca* avrebbe dovuto aver cura di 37. di 41. o di 50. ſtalle, e tenerle nette ogni giorno, locchè gli pare coſa impoſſibile. Queſta però non è la difficoltà; imperciocchè il voler diminuire il numero degli ſpartimenti, ſenza ſcemare quello degli animali, è vano; eſſendo forſe più difficile l'avere cura di trecent' animali in ſettantadue ſtalle, che in trecento.

Buteo fa il computo, che tutti gli animali nell'*arca*, non potevano uguagliare cinquecento cavalli; e di più riduce il tutto alla miſura di cinquantaſei paia di bovi. Il Padre Lamy lo aumenta fino a ſeſſantaquattro paia; di maniera che ſuppoſto che un bue ſia egual a due cavalli; e che nell'*arca* vi foſſe luogo per duecentocinquantaſei cavalli, vi ſarebbe ſtato luogo ſufficiente per tutti gli animali. Ma il medeſimo Autore fa vedere, che baſtava uno degli ordini per cinquecento cavalli, dando per ogni cavallo nove piedi quadrati.

Quanto al cibo depoſitato nel ſecondo ſolaio o piano, Buteo coll'autorità di Columella oſſerva, che trenta o quaranta libbre di fieno ordinariamente baſtino per un bue un giorno; e che un cubito ſolido ben calcato di fieno, appunto come ſi uſa ne' noſtri fienili, ſia quaranta libbre in circa; ſicchè un cubito quadro di fieno è più che baſtante per un bue un giorno. Ora certa coſa è, che il ſecondo piano conteneva 150000 cubiti ſolidi, che diviſi tra due cento e ſei bovi, ſomminiſtrar poſſono a ciaſcuno due terzi più di fieno, di quel ch'egli poteſſe conſumar in un anno. Wilkins ſtima, che tutti gli animali carnivori foſſero nella grandezza, o maſſa de' lor corpi, e del cibo che loro abbiſognava, equivalenti a ventiſette lupi, e tutti gli altri a ducentottanta bovi. Per il cibo de' primi aſſegna egli 1825 pecore, e per quello degli altri 109500 cubiti di fieno: e tutto ciò facilmente ſi accomodava nei due primi piani, e poteva avanzare del luogo.

Circa poi il terzo piano, neſſuno dubita che baſtaſſe per l'uccellame, per Noè, e per la ſua famiglia. In ſomma il dotto Veſcovo Wilkins nota, ch'è più difficile, l'aſſegnar il numero, e la maſſa di ſcoſe corriſpondenti alla capacità dell'*arca*; che non è il trovar luogo baſtevole per contenere le diverſe ſpezie degli Animali da noi conoſciute. E ciò attribuiſce egli all'imperfezione di tutte le noſtre liſte degli animali, e ſpezialmente di quelli de' paeſi incogniti della terra; e poi aggiugne, ch'il Matematico più bravo d'oggidì non avrebbe potuto ordinar le proporzioni d'un baſtimento, o d'un vaſo più adattate al propoſito, di quello che s'è fatto nel caſo preſente: laonde ne cava queſta nobiliſſima concluſione, " che la capacità dell' „ *arca*, che avea ſervito di obbiezione contro „ la Scrittura Sacra, debba ſtimarſi una „ conferma della ſua autorità divina; perocchè in quei ſecoli più rozzi, eſſendo gli „ uomini men verſati nelle arti, e nella „ Filoſofia, erano più diſpoſti ai pregiudizj „ volgari che lo ſono al dì d'oggi; così che „ ſe l'*arca* foſſe ſtata d'invenzione umana, „ l'avrebbero fabbricata ſecondo que' pregiu- „ dizj e timori, che naturalmente proven- „ gono da una idea confuſa, e ſoltanto ge- „ nerica delle coſe; e ſarebbe riuſcita tanto

„ più

„ più grande del biſognevole, quanto viene „ rappreſentata di eſſere ſtata più piccola. "

ARCA *del Teſtamento*, nella Sacra Scrittura, una ſpezie di Caſſa, in cui per ordine divino, Eſod. 25. 16. ſi conſervavano le due tavole di pietra, dove Iddio avea ſcolpito i dieci Commandamenti, che diede poi a Mosè ſul Monte, e tenuta in gran venerazione appreſſo gli Ebrei. Vedi DECALOGO.

L'*Arca* era ripoſta nel luogo più ſacro del Tabernacolo. I Filiſtei la preſero, e la tennero, alcuni dicono venti, ed altri quarant' anni, in *Kirjath Jearim*; ma eſſendo il popolo molto afflitto dall' emorroidi a cagione di eſſa, la rimandorono agli Ebrei con varj donativi, i quali la miſero poi nel Tempio. Vedi TABERNACOLO, TEMPIO, SANTUARIO &c.

Gioſeffo afferma, ch' ella foſſe lunga cinque palmi, tre larga, ed altrettanti alta, il legno sì di dentro, che di fuori coperto da lamine d' oro, ed i gangheri parimente dell' iſteſſo metallo. Il coperchio dicevaſi il *Propiziatorio*, ſovra cui ſi vedevano due figure dette Cherubini, ſpezie di ſpiriti Angelici, colle ale, e d' una forma particolare, e non mai da alcuno veduti fuorchè da Mosè, innanzi al trono di Dio. Alcuni Critici vogliono che la voce כרוב *Cherub* foſſe una ſemplice traspoſizione delle lettere della parola רכוב *Rechub*, *Carro*; e che per i Cherubini collocati ſopra l' arca ſi debba ſolo intendere, che l'*arca* era una ſpezie di carro, su cui Dio ſedeva. Vedi PROPIZIATORIO, CHERUBINO, &c.

Gli Ebrei anche oggidì hanno una ſpezie d'*arca* nelle loro Sinagoghe, dove ripongono i Libri Sacri, ad imitazione di quella del Teſtamento Vecchio, e la quale chiamano *Aron*. Ce ne dà la deſcrizione Leone di Modena nel ſuo ragguaglio *de' coſtumi, e delle cerimonie della ſua Nazione*: gli Ebrei, dic' egli, nella parte Orientale di tutte le Sinagoghe hanno un' *arca*, o un armario, detto *Aron*, in memoria dell' *arca* del Teſtamento, in cui conſervano il Pentateuco ſcritto in carta pecora, con inchioſtro che ſi fa a poſta &c. Tertulliano appella queſt' *arca Armarium Judaicum*. E quindi ebbe origine la fraſe, *eſſer nell' Armario della Sinagoga*, che vale a dire, nel numero delle Scritture Canoniche. Vedi APOCRIFO.

ARCANGELO*, ſoſtanza intellettuale, od un Angelo dell' Ordine ottavo tra gli Spiriti beati, che compongono la celeſte gerarchia. Vedi ANGELO, e GERARCHIA.

* *Il Vocabolo è compoſto dal Greco* ἀρχος, Principe, *ed* ἀγγελος, Angelo.

ARCANO, letteralmente dinota un *Secreto*: onde molto a propoſito ſi adopra da' Ciarlatani, e dagl' impoſtori nella medicina, i quali cercano di naſcondere la ignoranza, e la frode loro ſotto il preteſto di ſegretezza. Quindi provengono grandi moltitudini di *Arcani*.

Gli Speziali ſpacciano anch' eſſi certe compoſizioni loro ſotto il nome di *Arcani*. Di queſta ſorte ſono

L' ARCANO *Corallino*, ch' è una preparazione di roſſo precipitato, fatta diſtillandolo collo ſpirito di nitro, e replicando la diſtillazione una, e più volte, cioè fino che ſe ne procuri una polvere roſſa, la quale poi ſi fa bollire nell' acqua, e ſcolata vi s' aggiugne dello ſpirito tartarizzato di vino; e dopo due o tre replicate cohobazioni, ſi ricava una polvere buona nei mali della podagra, dell' idropiſia, dello ſcorbuto &c. Ella principalmente opera per l'alvo.

L' ARCANO *duplicato*, è preparato dal capo morto dell' *aqua fortis*, ſcioglendolo in acqua calda, filtrandolo e ſvaporandolo; ſi laſcia ripoſare per farne uſo.

L'*Arcano duplicato*, detto ancora la *Panacea duplicata*, paſſa per un Diuretico e Sudorifico. La ricetta coſtò cinquecento tallari al Duca di Holſtein, ch' era un grande Virtuoſo. Lo Schrodero, che fu Medico di quel Principe, racconta delle maraviglie fatte per mezzo di queſto ſecreto ne' mali ipocondriaci, nelle febbri continue, e intermittenti, nella pietra, nello ſcorbuto &c.

ARCANO *Gioviale*, ſi fa da un' amalgama di Mercurio, e ſtagno fino, digeriti nello ſpirito di nitro; il nitro ſi ſcola, e quel che reſta ſi bagna collo ſpirito di vino, il quale poi ſi abbrucia; replicando tale operazione diverſe volte, fino che non vi reſti più del ſapore pungente. Quel che ſopravanza ha un grand' uſo, e ſerve quaſi all' iſteſſe intenzioni che l' *Antihectico Poterii*; e da alcuni è raccomandato per un ſudorifico. Vedi ANTIETICI.

ARCARE, è l'arte o eſercizio di tirar coll arco, e colle frecce. Vedi ARCO.

L' arte di *Arcare* era molto commendata

e favorita appreſſo gli antichi Ingleſi, e furon fatti molti ſtatuti per regolarla; perciò gli Arcieri Ingleſi furono i migliori in Europa. Molte delle loro vittorie, riportate in Francia ſon dovute alla lunghezza degli Archi. Nello ſtatuto 33. *H. VIII.* ci fa una doglianza in riguardo a diverſi nuovi ed artificioſi giuochi inventati, come *logetting*, *shovegroat* &c. perchè l'arte di Arcare andava ſommamente decadendo, e diverſi tiratori di freccie, per mancanza di eſercizio, furono obbligati andare ad abitar nella Scozia. In vigor di queſt' atto gli uomini ſotto l'età di 60. anni ſono obbligati all' eſercizio di tirar d' archi lunghi; ed avere un arco e le frecce ſempre pronte. I figliuoli da 7. anni a 17. ſono ancora obbligati ad eſſere iſtruiti nel tirar delle frecce, e ed aver ſempre un arco e due frecce pronte. I ſervi ancora non ne ſono ſcuſati, e quelli, che non han denaro da comperare un arco, debbono averlo dal loro padrone, che ne diffalca il prezzo dal loro ſalario. E' proibito agli ſtranieri tirare con archi lunghi, ſenza ſpecial licenza del Re. Per la ſteſſa legge è proibito di tirare alla mira, purchè non ſia per un corſaro, nel qual caſo l'arciero dee mutare il ſegno ad ogni tiro. Ad una perſona di 24 anni viene ancora proibito tirare con frecce acute ad un ſegno undeci verghe o più ſotto, 33. *H.* 8. *cap.* 9. Il primo ſtatuto ſerviva per rendere gli uomini iſtruiti nel tirar l'arco per gli ſpettacoli, e 'l ſecondo per renderli forti e nerboruti.

ARCARE, negli antichi coſtumi Ingleſi, è un ſervizio di tenere un arco, per uſo del padrone, per difendere il ſuo palazzo. Vedi SERVIZIO.

ARCH, ARCHI o ARCI*, termine da per sè di niun ſignificato, ma in compoſizione con altre voci diventa aſſai eſpreſſivo; dandole forza ed eſaggerazione; avendo il valore del grado ſuperlativo, cioè dimoſtrando il grado maggiore, o l'eminenza di qualche coſa.

* *Diriva dal Greco* αρχη, principio.

Così per eſempio ſuole dirſi *Archidiacono*, *Archiſinagogo*, *Arciveſcovo* &c. per dinotar quei, che hanno tal preminenza ſopra gli altri, come alttesì *Arcilunatico*, *Arcicotale* &c. per eſprimere la pazzia, e la ſciocchezza nell'ultimo grado. Vedi ANOMACO &c.

ARCHE, Αρχη parola Greca, che importa *il principio*. Appreſſo i Medici è il principio, o il primo periodo d'una malattia. Vedi PERIODO.

ARCHEO, ARCHEUS, o ARCHÆUS *, termine oſcuro, uſato per lo più appreſſo i Chimici antichi, per eſprimere un non sò quale principio di vita, e di moto, la cauſa di tutti gli effetti naturali.

* *Diriva da* αρχη, principio.

Siccome i Chimici non ſono tra loro concordi nell' idea d' una cauſa vitale; così queſta voce *Archeo* è da eſſi applicata ora ad una coſa, ora ad un' altra; benchè generalmente concepiſcono che ſia della natura del fuoco. Vedi FUOCO.

Alcuni adoprano il vocabolo, per dinotar il fuoco inchiuſo nel centro della terra; a cui attribuiſcono la generazione de' metalli, e de' minerali; e credono che ſia il principio della vita ne' vegetabili. Vedi CENTRALE, &c.

Altri per la parola *Archeo* intendono un certo ſpirito univerſale, diffuſo per tutte le coſe create, che vogliono ſia la cauſa attiva di tutti i fenomeni nella natura. Vedi SPIRITO, ETERE, MEZZO &c.

Altri rigettano la parola *Archeo*, adoprando piuttoſto quella di *Anima Mundi*, o di *Vulcano*, o di *Calore della terra*. Vedi ANIMA *Mundi* &c.

Dicono poi, che ogni corpo abbia la ſua porzione di queſto *Archeo*; che corrompendoſi, cagiona malattie, da loro chiamate *Archeale*. Ad eſſo attribuiſcono anche le idee, dette perciò *Archeali*. Vedi IDEA.

Elmonzio è 'l grande Soſtenitore del dogma dell'*Archeo*. „ Neſſun veleno, dic' egli, può „ operare ſopra un corpo morto; ſe dunque „ produce qualch' effetto, è per mezzo dell' „ *Archeo*. E ſoggiugne, che ſe ſi trovi acci- „ dentalmente qualche corpo eterogeneo eſ- „ ſere preſente all'*Archeo*, e' s' innalzerà, e „ ſi riſcalderà, agitandoſi ſtraordinariamen- „ te, e adoprando tutto lo ſforzo per iſcacciar „ la materia oſtile; dunque il guarire qualche „ malattia non è altro che pacificare, e com- „ porre queſt'*Archeo*: Coteſto *Archeo*, aſſe- „ riſce di nuovo Elmonzio, s' irrita alla pri- „ ma comparſa di qualſiſia coſa eterogenea; „ imperocchè ſpettando ad eſſo d' invigila- „ re ſovra la ſalute, e la conſervazione del „ corpo, ſi mette in ſcompiglio, all'avvici- „ narſi del nemico, radunando tutte le ſue „ forze, cagionando febbri &c. Tutto quel- „ lo perciò che ricercaſi per una medicina „ univerſale, è non so qual coſa, che

„ pron-

„ prontamente può pacificare, e accomodare „ una tal febbre innaturale in tutte le occasioni. " Fin quì Elmonzio. La qual dottrina, come osserva Boerhavio, non sarebbe tanto assurda, come a prima vista pare che sia, se l'Autore non avesse attribuito fino l' intelletto a questo suo *Archeo*. Tralasciando poi tutto questo, il principio, per il cui veleno si rende mortifero, e i rimedj benefici, non è se non la circolazione del sangue. Vedi CIRCOLAZIONE, e SANGUE.

ARCHES, o Corte degli Archi, in Inghilterra, è una delle Corti dell' Arcivescovo, alla quale si appella per le materie Ecclesiastiche da tutte le parti della Provincia di Cantorbery. Vedi CORTE, APPELLAZIONE, e ARCIVESCOVO &c.

E' questa Corte così chiamata dalla Chiesa Arcata, e dalla torre di S. Maria dell'arco, dove ella solea tenersi. Gli officiali appartenenti ad essa sono il Giudice, l'Attuario, gli Scrivani, gli Avvocati, i Procuratori &c.

Il Giudice della Corte degli Archi è chiamato il Decano degli Archi, o l' Officiale della Corte degli Archi &c. al cui officio è comunemente unita una particolar giurisdizione sopra tredici Parrocchie di Londra, chiamata *Deanery* Decanato, esente dall' autorità del Vescovo di Londra, ed appartenente all'Arcivescovo di Cantorbery, delle quali la Parrochia dell' Arco (of Bow) è una e la principale.

Altri suppongono, che la denominazione, e le funzioni del Decano degli Archi sia nata, dall' essere stato l'Officiale dell'Arcivescovo o Decano, impiegato a molte Ambasciarie, nel qual tempo il Decano degli Archi rimaneva suo sostituto.

Questo Giudice sopra qualunque appello fatto, subito, e senza ulterior disamina manda la sua citazione all' appellato, e la sua inibizione al Giudice, dal quale si è fatta l'appellazione. Gli Avvocati, che debbono intervenire a difendere le cause nella Corte degli Archi, debbono essere Dottorati nelle leggi civili in una delle Università dell' Inghilterra. Vedi AVVOCATO.

ARCHETIPO *, originale, o modello, all'esempio, o all'imitazione di cui si fa qualche altra cosa. Vedi MODELLO.

* *La voce è composta di* αρχη, principio, *e* τυπος, tipo. Vedi TIPO.

In questo senso coincide con *Originale*, *e Prototipo*, essendo opposto a *Copia*. Vedi ORIGINALE e COPIA.

Nella Zecca questo vocabolo dinota un peso originale, o che dà la regola agli altri, secondo il quale gli altri pesi debbono aggiustarsi. Vedi ESEMPLARE.

I Filosofi, e spezialmente i Platonici ammettono un mondo *Archetipo*, per cui intendono il mondo come esisteva nella Mente, o nell' Idea Divina innanzi la Creazione: Vedi IDEA, PLATONISMO &c.

ARCHEVOLTO *, o ARCHIVOLTO, Arco della volta, nell' Architettura, è il contorno interior dell'arco, ovvero una banda, o forma adornata di moduletti e membri, che corre lungo e su le faccie degli archi, e posa sulle imposte. Vedi *Tav. Archit. fig.* 36. *lit. bb*, e *fig.* 40. Vedi ancor ARCO, VOLTA, IMPOSTA &c.

* *La voce è formata dal Latino* Arcus Volutus.

L'*Archivolto* varia secondo gli Ordini: nel Toscano ha una faccia sola; nel Dorico, siccome ancora nell' Ionico ne ha due coronate; e nel Corintio, e nel Composito ha gl' istessi membri che l' Architrave.

ARCHIATER, propriamente significa il medico principale d' un Principe che ne trattiene molti. Vedi MEDICO.

* *Il vocabolo è Greco* Αρχιατρος, *composto del Greco* αρχος, Principe; *e* ιατρος, Medico.

ARCHIBUGIO, *o ARCHIBUSO, arma nota da fuoco, di una moderata lunghezza &c. proprio a portarsi sul braccio. Vedi ARMA da fuoco.

* *La voce è originariamente Italiana, composta delle parole* arco, *e* buso; *a cagione del buco focone, o lume, nel quale si mette la polvere, per dargli fuoco; e perchè quest' arma è succeduta in luogo degli archi degli antichi.*

Hanzelet prescrive la sua giusta lunghezza di quaranta calibri; e il peso della palla ha da essere d' un oncia e sette ottavi, con altrettanta polvere.

Evvi un' altra sorte d'*Archibugj a cavalletto*, più grande della suddetta, che si appoggiano sopra qualche cosa per scaricarli, e si usano nelle difese delle piazze. Furono adoprati per la prima volta nell' Armata Imperiale di Borbone, che scacciò Bonnivet dallo Stato di Milano; ed erano così grossi e pesan-

pesanti, che abbisognavano due Uomini a portarli. Oggidì sono poco usati, e soltanto in qualche Castello vecchio, e da' Francesi in alcune lor Guarnigioni.

ARCHICIAMBERLANO, Archicamerarius. Grand' Uffiziale dell' Impero. Vedi CIAMBERLANO.

Quest' uffizio spetta all'Elettor di Brandenburgo, in virtù della Bolla d' oro; e perciò porta lo scettro avanti l' Imperatore, mettendosi alla sinistra dell' Elettore di Sassonia. In alcune solenni Funzioni va a Cavallo, appunto come gli altri Elettori, portando un bacino collo sciugatojo in mano, e smontando gli mette in ordine, acciocchè l'Imperatore si lavi. Tiene il suo Vicario, ch' è il Principe di Hohenzollern, della casa di Brandenburgo. Vedi ELETTORE, IMPERIO &c.

ARCHIDAPIFER, grand' uffiziale dell' Impero. Vedi DAPIFER,

L' Elettor di Baviera è *Archidapifer*; quantunque il Palatino del Reno abbia preteso quest' uffizio fosse annesso al suo Palatinato; ha poi desistito dalla pretensione. Vedi PALATINO.

ARCHIFLAMINE, colui che godeva dignità di precedenza tra i Flamini. Vedi FLAMINE.

ARCHIGALLO, presso agli Antichi, il Sommo Sacerdote della Dea Cibele; ovvero il principale fra i Sacerdoti Eunuchi di quella Dea, detti Galli. Vedi GALLI.

ARCHILOCHII, aggiunto d' una sorte di versi, di cui *Archiloco* fu l' inventore. Vedi VERSO.

Costano di sette piedi de' quali i primi quattro comunemente sono Dattili, talvolta però Spondei, e i tre ultimi Trochei; come questo.

Solvitur acris hyems grata vice veris, & Favoni. Hor.

Si trovano talora de' versi Jambi di sei piedi meno una sillaba, framischiati cogli *Archilochii*; appunto come si vede nell' Oda mentovata.

Questi versi sono anche chiamati *Dattilici*, a cagione de' Dattili con cui cominciano. Vedi DATTILO, e DATTILICO.

ARCHIMANDRITA, Αρχιμανδριτης, superiore d' un Monistero, l'istesso che quello che oggidì chiamiamo Abbate. Vedi ABBATE, SUPERIORE &c.

Al dir di Covarruvias, questa parola litteralmente dinota il Capo, o Condottiere d' una greggia: nel qual senso può applicarsi ad ogni superior Ecclesiastico; onde lo troviamo talor attribuito ai Vescovi. Ma appresso ai Greci per lo più si ristrigne al Superiore di un' Abbazia.

M. Simon asserisce, che la voce originalmente è Siriaca, almeno la ultima parte d' essa, cioè *Mandrita*, la quale per via di circuizione vuole che significhi una persona solitaria, o un Monaco.

ARCHIMEDIS *Troclea*. Vedi l'articolo TROCLEA.

ARCHIMIMO, l'istesso che *Archibuffone*.

Gli *Archimimi* tra' Romani dicevansi quei, che contraffacevano, o imitavano le maniere, i gesti, ed il parlare de' vivi, e de' morti. Vedi MIMO.

Al principio se ne servivano soltanto ne' Teatri; ma dipoi furono ammessi ne' banchetti, e per ultimo fino ai Funerali, andando dietro al Cadavere, e contraffacendo i gesti e portamenti del morto, come se fosse vivo. Vedi FUNERALE.

ARCHIPINCERNA, coppiere Maggior dell' Impero. Questo uffizio è del Re di Boemia; a cui appartiene di presentar la prima tazza in un Convito Imperiale, non è però obbligato di assistervi colla corona in capo. Ha per suo Vicario, o Diputato il Principe ereditario di Limburgo. Vedi ELETTORE.

ARCHIPHERACITÆ, Αρχιφερακιται, ministri della Sinagoga degli Ebrei; il cui uffizio era di leggere, e spiegare i Perakim, o i Titoli e Capi della Legge, e de' Profeti.

L'*Archiferacita* non era l'istesso che 'l *Archisinagogo*, come Grozio, ed altri pensano; bensì piuttosto era il Capo, o Principale tra quei, ch' erano stabiliti per leggere, intrepretare, e professare la Legge nelle Scuole. E quindi deriva il nome, che si forma dal Greco αρχω, *Capo*, e dalla voce Ebraica, o sia Caldaica פרק, *Pherak*, *Divisione*, o *Capitolo*.

ARCHISTRATEGO, Αρχιστρατηγος, Generalissimo, o Capitan Generale d' un' Armata. Vedi STRATEGO.

ARCHITETTO *, ARCHITECTUS, è un uomo perito nell' Architettura, o nell' arte di fabbricare; che fa le piante, e i disegni degli Edifizj, dirige l'opera, i Muratori,

ratori, e gli altri Artefici in essa impiegati. Vedi ARCHITETTURA, PIANTA, DISEGNO &c.

* *La parola è derivata dal Greco* αρχος, Principe, *e* τεκτων, faber, *operajo, o principale artefice.*

Gli *Architetti* più celebri sono Vitruvio, il Palladio, lo Scamozzi, il Serlio, il Vignola, il Barbaro, il Cataneo, l'Alberti, Viola, Inigo Jones, Bullant, e de Lorme.

Vitruvio enumera dodici qualità che si ricercano in un *Architetto*; cioè ch' egli sia docile ed ingegnoso; letterato; perito in disegnare, nella Geometria, nell'Ottica, nell' Aritmetica, nella Storia, nella Filosofia, Musica, Medicina, Legge, e nell' Astrologia. Vedi FABBRICARE &c.

Bisogna che Marziale non avesse letto Vitruvio, quando mise il Banditore, e l'*Architetto* nella medesima classe,

Duri si puer ingeni videtur,
Præconem facias, vel Architectum.

ARCHITETTONICO, che forma una cosa regolarmente, secondo la natura, e le intenzioni di essa. Così quella potenza plastica, quello spirito, o checchè altro sia che fa scoppiare le uova della femmina in creature viventi della medesima spezie, è da alcuni chiamato lo spirito *architettonico*. Vedi PLASTICO.

ARCHITETTONICA, *Macchina*. Vedi MACCHINA.

ARCHITETTURA, arte di fabbricare, cioè di erigere edifizj, per abitazione o per difesa. Vedi FABBRICARE, EDIFIZIO &c.

Dividesi comunemente, rispetto a i suoi oggetti, in *Civile*, *Militare*, e *Naturale*.

ARCHITETTURA *Civile*, detta assolutamente e per eminenza *Architettura*, è l'arte di disegnare, e far delle fabbriche adattate agli usi, ed alle comodità della vita civile, come sono le Case, i Tempj, i Teatri, le Sale, i Ponti, i Collegj, i Portici &c. Vedi CASA, TEMPIO, TEATRO &c.

L'*Architettura* per quello spetta all' antichità non cede a qualsivoglia tra tutte le arti; imperciocchè dall' istessa natura, e dalla necessità furono ammaestrati i primi Abitanti della terra a fabbricarsi tende, capanne, e tugurj; e poi in progresso di tempo gli uomini hanno imparato a farsi delle abitazioni più regolari e decorose, con varietà d' ornamenti, di proporzioni &c. Vedi ciò che dice Vitruvio, dell' origine dell' *Architettura*, sotto l'articolo ORDINE.

Gli Scrittori Antichi rappresentano i Tirj come i primi che portassero quest' arte a qualche grado di perfezione; e di quì è che Salomone ad essi ebbe ricorso per operai nella fabbrica del Tempio. Villalpando però vuole, che da Tiro fossero spediti a tal effetto soltanto gli Artefici subalterni, cioè quelli che sapevano lavorar in oro, in argento, in ottone &c. e che le regole dell' *Architettura* fossero insegnate da Dio stesso a Salomone. Perciò soggiugne, che piuttosto i Tirj imparassero l' *Architettura* da Salomone; che di poi eglino comunicarono agli Egizj, e questi a i Greci, ed i Greci a i Romani. In fatti l'autore citato prende a far vedere, che tutta la bellezza, e tutti i vantaggi delle fabbriche sì Greche, che Romane fossero presi da quelle del Tempio Ebraico. *Tom.* 2. *Part.* 2. *Isagog.* 3. *c.* 9. 10.

In conferma di ciò, lo Sturmio apporta diversi luoghi di Vitruvio, facendo vedere, che le regole date da quell'Architetto, nel *lib.* 6. *c.* 2. e nel *lib.* 5. *c.* 1. quadrano appuntino colla relazione, che Giosefo fa del Tempio di Gerusalemme, nelle sue *Antich. Ebr. lib.* 6. *c.* 8. &c. Vedi TEMPIO.

Fino a che segno di magnificenza giunse l'*Architettura* sotto i Tirj, e gli Egizj, prima che venisse ai Greci, si può scorgere chiaramente dal c. 23. v. 8. d'Isaia; come ancora dal ragguaglio che fa Vitruvio degli Oeci Egizj, delle lor Piramidi, degli Obelischi &c. Vedi OBELISCO, PIRAMIDE &c.

Nondimeno, secondo il concetto comune, l'*Architettura* dovrebb' essere quasi tutta di origine Greca; imperocchè tre degli ordini regolari, o modi di fabbricare, sono dinominati da' Greci, cioè il *Corintio*, l'*Ionico*, e l'*Dorico*; ed appena ve n'è parte o membro, che non si chiami volgarmente con termine Greco. Vedi CORINTIO, DORICO, IONICO, MEMBRI &c.

Sia però ciò come si voglia, certa cosa è, che i Romani, da' quali l'abbiamo ditivata noi, ebbero tutta la lor *Architettura* da' Greci; nè sembra che prima d'allora avessero avute altre idee della grandezza, o bellezza di fabbriche, se non quelle che provengono dalla magnitudine, dalla fortezza &c. di esse; sicchè prima non conoscevano altr' ordine che il Toscano. Vedi TOSCANO.

Sotto

Sotto Augusto, l'*Architettura* si portò alla sua maggior perfezione; Tiberio la trascurò affatto, siccome tutte le altre arti ingenue. Nerone, tra un cumulo di vizj abominevoli, ritenne una passione straordinaria per gli Edifizj, in modo però che vi dominasse più il lusso, e la dissolutezza, che la vera magnificenza. Sotto l'Imperatore Trajano, Apollodoro si distinse assai in quest' Arte, onde meritò la grazia di quel Principe; ed egli fu che alzò la famosa colonna Trajana, che sussiste fin al dì d'oggi in Roma. Vedi TRAJANA.

Da questo tempo in poi andò sempre dicadendo l'*Architettura*; e quantunque la cura e la magnificenza di Alessandro Severo la sostentasse per qualche tempo, con tutto ciò ella cadè insieme coll' Imperio d'Occidente, precipitando in una corruzione, da cui non fu ristorata per lo spazio di dodici secoli.

La barbarie, e i divastamenti de' Visigotti nel quinto Secolo, misero in rovina tutti i bei monumenti dell' Antichità; e da lì in appresso l'*Architettura* diventò così grossolana e senz' arte, che gl' istessi Professori non intendevano cosa veruna del giusto disegno, in cui tutta la bellezza di essa consiste: e quindi ebbe origine un nuovo modo di fabbricare, detto il *Gottico*. Vedi GOTTICO.

Carlo Magno fece tutto quello che potè per ristorare l'*Architettura*; e i Francesi incoraggiati da Ugone Capetto, e dal suo Figlio Roberto, ne riuscirono con buon successo, in guisa però tale, che l'*Architettura* moderna diede in tanto eccesso di delicatezza, quanto era stata massiccia a grossolana la Gottica. A queste possiamo aggiugnere l'*Architettura Arabesca*, e la *Moresca*, somiglianti assai alla Gottica; e come questa fu tra noi introdotta da' Gotti, e Vandali del Nord, così quella ci fu portata da' Mori e Saracini delle Regioni meridionali. Vedi ARABESCO, MORESCO, GROTTESCO &c.

Gli Architetti de' secoli terzodecimo, quartodecimo, e quintodecimo avendo qualche cognizione della Scultura, parvero voler fare, che tutta la perfezione consistesse unicamente nella delicatezza, e moltitudine degli ornamenti, de' quali caricavano le lor fabbriche, con una cura e sollecitudine prodigiosa, abbenchè spesse volte senza giudizio, e buon gusto.

Ne' due ultimi Secoli gli Architetti d' Italia, e della Francia, si sono applicati a ristaurare la primitiva semplicità, siccome eziandio la bellezza dell' *Architettura* antica; nel che non furono di buon esito frodati; e però oggidì le Chiese, i Palazzi &c. si fabbricano interamente sul gusto antico.

L'*Architettura Civile* considerata rispettivamente ai varj periodi, o dati di essa, può distinguersi in *Antiquata*, *Antica*, *Gottica*, *Moderna* &c. Vedi ANTIQUO, ANTICO, GOTTICO, MODERNO &c.

Vi è anche un' altra divisione dell'*Architettura Civile*, la quale si prende dalle differenti proporzioni, che si sono rese necessarie ne' diversi modi di fabbricare; e che debbono variarsi secondo che la mole, la fortezza, la delicatezza, la ricchezza, o la semplicità degli edifizj richiedono.

Quindi hanno avuta la lor origine i cinque Ordini, tutti inventati dagli Antichi a tempi differenti, ed in diverse occasioni, cioè il Toscano, il Dorico, l' Ionico, il Corintio, e il Composito; di ciascuno de' quali vedi la Storia, i Caratteri &c. sotto i lor articoli respettivi, TOSCANO, DORICO, IONICO, CORINTIO, e COMPOSTO.

Quello che forma un Ordine è la colonna colla sua base, e col capitello, formontata dalla sua intavolatura, consistente nell'Architrave, nel fregio, e nella Cornice, e retta sul piedestallo. Vedi ORDINE, COLONNA, INTAVOLATURA, PIEDESTALLO &c.

Circa gli Elementi dell'*Architettura*, e le regole generali spettanti alla materia, ed alla forma delle fabbriche, siccome altresì alle lor proporzioni, e situazioni, ai fondamenti, alle distribuzioni &c. Vedi l' articolo FABBRICARE.

Per le parti componenti delle fabbriche, Vedi MURO, TETTO, FINESTRA, PORTA &c. Vedi ancor BELLEZZA &c.

Varie sono le Arti sussservienti all'*Architettura*, come quelle del Falegname, del Muratore, del Fabbro, del Vetrajo, dello Stuccatore, dell' Indoratore, del Pittore &c. Vedi FALEGNAME, MURATORE, PITTURA, SCULTURA &c. Vedi di più LEGNAME, PIETRA, MATTONE, TEGOLA, CALCINA, PIOMBO, VETRO &c.

Il primo tra i Greci che scrisse dell'*Architettura* fu Agatarco Ateniese, dopo cui vennero Democrito, e Teofrasto: oggidì però gli Autori Greci dell'*Architettura* sono tutti perduti.

Tra

Tra i Latini Fuſſizio, Terenzio Varrone, Publio Settimio, Rufo ed Epafrodito ſcriſſero *de re Architectonica*.

Ma di tutti gli antichi non abbiamo altro autore intero che Vitruvio; quantunque al dir di Vegezio, al tempo ſuo in Roma vi foſſero ſetteccento Architetti. Viſs' egli ſotto Auguſto, e ci laſciò un ſiſtema completo di *architettura*, in dieci libri, che dedicò a quel Principe. L'opera è eccellente; ha incontrata però la cenſura de' moderni, i quali vi trovano mancanza di metodo, e oſcurità. La miſtura di Latino e di Greco, in Vitruvio è tale, che Leon Battiſta Alberti ha oſſervato, ch'egli ha ſcritto Latino per i Greci, e Greco per i Latini: ed aggiugne, che l'opera contiene molte coſe ſuperflue, e fuori del propoſito. Laonde M. Perrault ha eſtratte tutte le regole dall'opera proliſſa di Vitruvio, le riduſſe a metodo, e le pubblicò in un picciol compendio. Diverſi altri Autori hanno preſo l'impegno di ſpiegarne il teſto, tra i quali Filandro, Barbaro, e il Salmaſio, con aggiungervi delle note nelle lor riſpettive Edizioni Latine; Rivio e Perrault nelle loro Annotazioni ſopra le Verſioni Tedeſca e Franceſe, ed altresì Baldo nella ſua Opera, intitolata *Lexicon Vitruvianum*, che poi è ſtato accreſciuto da de Laet. L'iſteſſo M. Perrault ha di più compoſto un Trattato aſſai buono ſopra *i cinque Ordini*; lo che può ſtimarſi un ſupplemento a Vitruvio, la di cui dottrina intorno gli ordini è difettoſa aſſai.

Dopo Vitruvio gli Scrittori dell'*architettura* ſono Leone Batiſta Alberti, che nell'anno 1512. pubblicò dieci Libri circa l'arte di fabbricare, in Latino coll'intenzione di ſuperar Vitruvio. Ciò però non gli è riuſcito, e benchè la di lui opera contenga molte coſe buone, è mancante in quello che riſguarda gli Ordini. Sebaſtiano Serlio l'anno 1602. ſcriſſe ſette libri dell'*architettura*, e di queſti, i cinque, che trattano dei cinque ordini, furono pubblicati nel 1602. in tutti i quali religioſamente oſſerva le regole di Vitruvio; il ſettimo fu di poi pubblicato nel 1675. ma il ſeſto, ch'è intorno le fabbriche private, fin ora non è mai comparſo.

Andrea Palladio, che in quattro Libri ſpiega le regole fondamentali di queſt'arte, portando diverſi eſempj d'opere di ogni ſpezie, gli diè fuori l'anno 1575. in Lingua Italiana. De' quali poi i due primi furono traſportati in Tedeſco, colle Annotazioni del Boecklero.

Filippo de Lorme pubblicò nove Libri dell'*architettura*, in Lingua Franceſe, l'anno 1567. Barozzi de Vignola l'anno 1631. pubblicò le ſue regole de' cinque ordini, nell'anno 1631. in Italiano; le quali furono poi tradotte, e molte addizioni inſeritevi, da Daviler, ſotto il titolo di *Cours d'architecture* &c. ſono ſtate anche traſportate in Tedeſco, con delle note.

A queſti ſi può anche aggiugnere Vicenzo Scamozzi, che l'Anno 1615. diede alla ſtampa la *Idea dell' architettura univerſale*, in Italiano: Car. Fil. Dieuſſart, che compoſe il *Teatro dell'architettura civile*, in Tedeſco; ſtampato l'anno 1697. in cui non ſolo porta le regole dell'*architettura*, ma eziandio ſpiega, e paragona i cinque ordini, appunto come ſono ſtati deſcritti dal Palladio, dal Vignola, dallo Scamozzi, e da altri. L'iſteſſo ha fatto in lingua Franceſe il Padre Freart di Cambray nel ſuo *Paralello dell' Architettura antica colla moderna*, pubblicato in Franceſe l'anno 1650. che poi è ſtato tradotto in lingua Ingleſe, con delle addizioni fatte da Evelyn. Er. Blonder, direttore dell'Academia Reale della Pittura &c. l'anno 1698. diede al pubblico *un Corſo d'Architettura*, in Franceſe, ch'è una collezione o un eſtratto da tutti gli Scrittori celebre ſopra ciò che riguarda gli Ordini &c. Nic. Goldman, nel ſuo Trattato de *Stylometris*, in Latino e Tedeſco, ſtampato nell'anno 1661. ha contribuito molto alla perfezione delle regole, e degli ordini dell'*architettura*; facendo anche vedere come queſti poſſano delinearſi più facilmente per mezzo di certi ſtromenti da lui inventati.

Finalmente, gli *Elementi dell' architettura* ſono ſtati molto ingegnoſamente eſpoſti dal Cav. Enrico Wotton. I medeſimi poi ſono ſtati dallo Sturmio, e dal Wolfio ridotti a certe regole, e dimoſtrazioni, coſicchè l'*architettura* fu recata nella forma di un'arte Matematica, dal primo ſuo libro, chiamato *Matheſis Juvenil*, e dal ſecondo nel ſuo *Elementa Matheſeos*, tom. II. an. 1715.

ARCHITETTURA *Militare*, è l'arte di fortificar luoghi, acciocchè poſſano eſſere al coperto dagl' inſulti de' nemici, e dalla violenza delle armę. Vedi *Luogo* FORTIFICATO.

Questa più comunemente dicesi *Fortificazione*. Tedi FORTIFICAZIONE.

Spetta all'*Architettura militare* l'erigere le fortezze, i castelli, e le altre fortificazioni con ripari, con bastioni &c. Vedi FORTEZZA, BASTIONE &c.

ARCHITETTURA *navale*, somministra le regole per costruire i Vascelli, le Galere, ed altre sorte di bastimenti che servono per la navigazione; siccome ancora per fabbricare i Porti, i Moli, le Darsene &c. su la spiaggia *. Vedi VASCELLO, NAVE, GALERA, BARCA &c. Vedi ancor DARSENA, MOTO &c.

* *Quale fosse lo stato di quest'arte a' tempi d'Omero, si può vedere nella sua Odissea* 5. v. 244.

ARCHITETTURA *in Perspettiva*, è una sorte di fabbrica, nella quale i membri sono di diverse misure, e diversi moduli, diminuendosi a proporzione della lor distanza; acciocchè l'opera comparisca più lunga e più larga, di quel che veramente lo è. Vedi PERSPETTIVA.

Tal è la famosa Scala Pontificia del Vaticano in Roma, fatta al tempo di Alessandro VII. dal Cavaliere Bernini.

ARCHITETTURA *Contrafatta*, s'intende di quella, le di cui projetture sono dipinte di bianco, o di negro, ovvero a guisa di marmo; appunto come si vede in molte facciate, palazzi d'Italia, ed altresì ne' padiglioni di Marlì. Ne' muri stuccati questa sorte di dipingere viene fatta a fresco, e in quei di pietra, si fa a olio. Vedi PITTURA, e FRESCO.

Sotto il nome di *architettura contrafatta*, altramente detta *opera di Scena*, comprendesi parimenti un altro modo di pittura, fatta sopra certe tavole leggiere di legno, in cui si vedono Colonne, Pilastri, siccome eziandio altre parti d'edifizj, che paiono di rilievo, sendo il tutto colorito ad imitazione di varj marmi, metalli &c. e servono nelle decorazioni di Teatri, d'Archi Trionfali, entrate pubbliche, pompe funerali &c.

ARCHITRAVATA *Cornice*. Vedi l'articolo CORNICE.

ARCHITRAVE, nell'edifizio, dinominazione di quella parte d'una colonna, od ordine di colonna, che va immediatamente sul Capitello. Vedi *Tavol. Architet. fig.* 24. 26. 28. 30. *e* 32. ed altresì la *fig.* 49. *litt. a.* Vedi ancora ORDINE, e CAPITELLO.

* *I Greci lo chiamano* Epistyle. Vedi EPISTYLE.

L'*Architrave* è il membro più basso dell'intavolatura. Vedi INTAVOLATURA.

Si suppone, che l'*architrave* rappresenti la trave principale nelle fabbriche di legno; d'onde diriva il nome, formato dal Greco ἀρχὸς, *principale*, e dal Latino *trabs*, *trave*. Vedi TRAVE &c.

L'*Architrave* si varia secondo i diversi ordini: imperocchè nel Toscano ha una sol faccia piana, coronata da un filetto, con mezzo modulo di altezza. Vedi FACCIA, TOSCANO &c.

Nel Dorico, siccome anche nel Composto tiene due faccie, o fascie, tre nell'Ionico, ed altrettante nel Composito; e in quest'ultimo ordine è alta $\frac{1}{12}$ d'un modulo, negli altri però mezzo modulo solo. Vedi FASCIA, DORICO, CORINTIO &c.

In ciò però gli Architetti prendono della libertà; mentre alcuni fanno l'*architrave* di più membri, altri di meno; e molti hanno due o tre forme di *architravi*. Quello che quì noi diamo, è preso da Vignola.

Architrave talora chiamasi la *trave maestra* negli edifizj di legno, ne' portici, ne' Chiostri &c. Ne' camini egli è chiamato, *pezzo della Cappa* o *del Mantello*, e sopra gli stipiti delle porte, o listelli delle finestre *Hypertyron*. Vedi MANTELIO, e HYPERTHYRON.

Porte ad architrave, sono quelle, che hanno un architrave su gli stipiti, e sopra la porta: sul frontespizio, s'è dritto, o sull'arco, se la cima è curva. Vedi PORTA, CAMMINO.

Finestre ad architrave, di legname, sono comunemente una Gola rovesciata, elevata dal legname solido, con un listello di sopra, benchè alle volte i membri sieno spezzati e sopraposti, ed alle volte tagliati in pietra cotta. Vedi FINESTRA.

La fascia superiore è chiamata *architrave principale*, e la più bassa l'*argano*.

ARCHITYPO. Vedi l'articolo ARCHETIPO.

ARCHIVIO, camera, o appartamento, dove si conservano i registri, le memorie, o le scritture d'uno Stato, o d'una comunità, per essere consultati secondo i bisogni. Vedi REGISTRO, CARTA, &c.

* *La voce viene dal Latino* Arca, *cassa, o dal Greco* ἀρχαῖον, *che si legge appresso Sui-*

Suida uſato nell' iſteſſo ſenſo. In alcuni Scrittori Latini occorre Archarium.

Si dice l' *archivio* d'un Collegio, d'un Moniſtero &c. Gli *archivj* di Roma antica cuſtodivanſi nel Tempio di Saturno.

Nel Codice troviamo *Archivium publicum, vel armarium publicum, ubi Acta & Libri exponebantur, Cod. de fide inſtrum. auth. ad hæc XXX. q.* 1. Trev.

ARCHIVOLTO. Vedi ARCHEVOLTO.

ARCIACOLITO, od *archiacolythus* antica dignità nelle Chieſe Cattedrali; dove i miniſtri erano diviſi in quattro claſſi, o gradi, cioè di Sacerdoti, di Diaconi, Suddiaconi, e d'*Acoliti*; de' quali ciaſcun avea il ſuo capo. Il capo degli *Acoliti* chiamavaſi *Archiacolythus*. Vedi ACOLITO &c.

ARCICANTORE, il capo Cantore d'una Chieſa. Vedi CANTORE.

ARCIDIACONO, uffiziale Eccleſiaſtico, inveſtito di giuriſdizione ſopra il Clero, ed anche ſopra i ſecolari, immediatamente dopo il Veſcovo, in tutta la Dioceſi, ovvero in qualche parte d' eſſa. Vedi VISITAZIONE, PARROCCHIA &c.

Archidiacono, talvolta detto *Archilevita*, al principio era il primo e 'l più vecchio tra' Diaconi aſſiſtenti al Veſcovo, donde ha preſa la dinominazione. Vedi DIACONO.

Avanti il Concilio Niceno non era noto queſt' Uffizio, il quale col tempo è divenuto una delle dignità Eccleſiaſtiche, ſuperiore eziandio a quella de' Sacerdoti, quantunque anticamente non era così.

L' *Arcidiacono* era il principal Miniſtro del Veſcovo per tutti gli affari eſterni, e temporali particolarmente; coll' incombenza anche d' invigilare ſopra la oſſervanza del buon ordine, e della decenza nel culto divino, e negli ornamenti ſacri, egli avea la direzione de' poveri, e l' inſpezione de' coſtumi, e de' portamenti del popolo, detto perciò *Oculus, & cor Epiſcopi*. Non è da maravigliarſi, ſe tali vantaggj, ed impieghi ſubito gli procacciarono la precedenza ſopra gli altri Sacerdoti, il quali attendevano ſoltanto alle funzioni ſpirituali; non ebbe però veruna giuriſdizione ſopra di eſſi prima del ſeſto ſecolo. Ma col tempo ſi avvanzarono tanto gli *archidiaconi* in dignità e poteſtà, che nel decimo ſecolo ſtimavanſi come quei, che hanno la giuriſdizione di proprio jus, o anneſſa all'uffizio loro, con potere di delegarla ad altri. Eſſendo però in quei tempi aumentato il numero degli *arcidiaconi*, cominciarono a dicadere dall'autorità, di che godevano: e diviſo ad ogni uno d' eſſi il ſuo diſtretto, quegli che l' avea nella Città capitale chiamoſſi *grandarcidiacono*.

In Inghilterra abbiamo ſeſſanta *arcidiaconi*; l' uffizio loro è di viſitar ogni due anni in tre, d' informarſi delle riparazioni, e de' mobili delle Chieſe, col riformare gli abuſi nelle coſe Eccleſiaſtiche, rimettendo quelle di maggior importanza al Veſcovo. Hanno eglino eziandio la facoltà di ſoſpendere, di ſcommunicare, ed in molti luoghi d' eſaminare i teſtamenti e i legati, ed in alcuni di provedere i benefizj.

Spetta [all' *archidiacono* l' introdurre quei che ſono ſtati proveduti di benefizj dentro la ſua giuriſdizione; e per l'atto di Uniformità, ſono ora obbligati ad eſſere negli ordini presbiterali. Vedi INDUZIONE.

Molti *archidiaconi* in fondazioni Antiche, in virtù di preſcrizione, tengono le lor Corti, ed Uffiziali, appunto come i Veſcovi. Vedi CORTE, UFFIZIALE, VESCOVO &c.

ARCIDRUIDA, il capo, o Pontefice de' *Druidi* antichi. Vedi DRUIDA.

ARCIDUCA, Duca inveſtito di certa qualità, preminenza, ed autorità ſopra gli altri Duchi. Vedi DUCA.

Ne' tempi paſſati v' erano gli *arciduchi* di Lorena, e di Brabante: quello di Auſtria è titolo aſſai antico. Ottone, o Enrico I. ereſſe l' Auſtria in Marcheſato, e Federico I. in Ducato, l'anno 1156. ma non ſappiamo bene, quando nè perchè gli fu dato il titolo d'*arciducato*. Si tiene però comunemente, che Federico IV. ſia ſtato il primo a farſi chiamar *arciduca* d' Auſtria; ed altri vogliono, ch' aveſſe principio dall' Imperator Maſſimiliano I. nell' anno 1459. che gli anneſſe ampj privilegj.

I principali privilegj di queſto Stato ſono, che l'Arciduca può diſtribuire, e far giuſtizia ne' ſuoi Stati ſenz' appellazione; che ſia ſtimato averne ricevuta la inveſtitura, dopo che l'avrà domandata tre volte; che non poſſa eſſere privato de' ſuoi dominj nè anche dall' Imperatore, o dagli Stati dell' Impero; che neſſun affare ſpettante all' Impero poſſa conchiuderſi, ſenza dargliene parte; e finalmente che poſſa creare de' Conti, Baroni, e Gentiluomini per tutta la eſtenſione dell'

Impero ; privilegj de' quali gli altri Duchi dell' Impero non godono.

ARCIERI*, ſpezie di Milizia, o Soldateſca, armata con archi e freccie. Vedi ARMA, FRECCIA &c.

* *La voce è formata dal Latino* arcus, arco, *donde derivano* arcuarius, arquis, *e* arquites : *come talora furono chiamati ne' ſecoli corrotti della Lingua Latina.*

Gli *Arcieri* anticamente erano molto in uſo, oggidì però ſono decaduti affatto, ſalvochè ſolamente in Turchia, e in alcuni paeſi Orientali dove ſono in piedi tuttavia delle compagnie d' *arcieri* ne' loro eſèrciti; colle quali fecero terribili eſecuzioni nella battaglia di Lepanto. Nondimeno il nome ſi ritiene ancora là, dove l' uffizio non vi è più ; imperciocchè in Francia gli Uffiziali, che ſervono i Luogotenenti della Politica, e i Prevoſti, per fare gli arreſti, le catture &c. chiamanſi *Arcieri*, quantunque non portino altre arme, che Alabarde, e Carabine. Nel qual ſenſo dicono i Franceſi: *Gli Arcieri del Prevoſto de l' Hotel, del Prevoſto des Marchands, gli Arcieri della Città, della guardia &c.*

In Francia certe picciole partite di *Arcieri*, detti *Gens de Marechauſsè*, ſcorrono di continuo le ſtrade maeſtre, per tenerle libere da' Ladri; e da una di queſte la Diligenza da Leone &c. è ſempre ſcortata. E di fatto a queſt' arcieri ſi deve, che oggidì viaggiſi da per tutta la Francia con ogni ſicurezza ; ſicchè non vi accadono tanti furti ſulle ſtrade di quel Regno in un anno, quante intorno di Londra in una ſola ſettimana. Vi ſono parimente *gli Arcieri* detti de' poveri, l' uffizio de' quali è il prendere tutti quei mendici, e poveri, che trovano per le ſtrade, conducendogli all' Oſpedale.

ARCIEUNUCO, il capo degli Eunuchi. Vedi EUNUCO.

L' *Arcieunuco* era uno degli Uffiziali principali in Coſtantinopoli, a tempo degl' Imperatori Greci.

ARCILEVITA. Vedi ARCIDIACONO.

ARCILEUTO, è un leuto largo e lungo, colle corde del baſſo lunghe a guiſa di tiorba, ed ogni fila raddoppiata con una picciola ottava, ovvero coll' uniſono, è uſato dagl' Italiani per il baſſo continuo. *Vedi il Dizionario muſico del Signor di Broſſard.* Vedi anche TIORBA, e LEUTO.

ARCIPELAGO*, nella Geografia, un Mare interrotto da un gran numero d'Iſole. Vedi MARE.

* *La voce è formata per corruzione d'*Ægæopelagus, *cioè mare Egeo ; che è di nuovo formata da* Αιγαιον Πελαγος, *un nome originalmente datogli da' Greci, ma per qual cagione, gli autori non convengono.*

L' *Arcipelago* più famoſo, ed a cui la dinominazione quaſi s' è appropriata, è quello tra la Grecia, la Macedonia, e l' Aſia, dove ſono le Iſole del Mar Egeo, detto il *mare bianco*, in contraddiſtinzione all' Euſſino, che ſi chiama il *mar nero*.

I Geografi moderni fanno menzione di altri *arcipelagi*, come per eſempio di quello di S. Lazaro, vicino alla coſta di Malabar, e di Malacca ; quello del Meſſico ; quello delle Filippine, chiamato da alcuni *il Grande Arcipelago*, che contiene undici mila iſole ; quei delle Molucche, di Celebes &c.

ARCIPRETE, Prete, il qual tiene la preminenza ſopra gli altri Preti. Vedi PRETE.

Ne' tempi antichi l' *Arciprete* era la prima perſona dopo il Veſcovo, ſedendo accanto a lui nella Chieſa, ed era parimenti ſuo Vicario, durante la di lui aſſenza, in tutti gli affari ſpirituali.

Nel ſeſto ſecolo leggiamo di molti *Arcipreti* nell' iſteſſa Dioceſi ; ed alcuni vogliono, che da quel tempo in poi cominciarono a chiamarſi *Decani*. Vedi DECANO.

Nel nono ſecolo ſi faceva la diſtinzione delle cure, o Parrochie in minori, e maggiori ; le prime delle quali erano governate ed amminiſtrate da ſemplici Preti ; e le altre, che erano altresì le batteſimali, dagli *Arcipreti*, i quali anche aveano la inſpezione ſopra gli altri Preti inferiori, intorno a' quali informavano il Veſcovo, a cui ſpettava il governo della Chieſa Cattedrale perſonalmente. Vedi VESCOVO, PARROCHIA, CATTEDRALE &c.

Nella Chieſa Greca gli *Archipresbyteri* ſono inveſtiti della maggior parte delle funzioni, de' privilegj de' *Corepiſcopi*. Vedi COREPISCOPO.

ARCIPRIORE, nome talvolta dato al maeſtro dell' ordine de' Templarj. Vedi MAESTRO, e TEMPLARJ.

ARCITESORIERE, *Archithesaurarius*, il gran Teſoriere dell' Impero Germanico. Vedi TESORIERE.

Queſto Uffizio creoſſi inſieme coll' ottavo Elettorato, in favore dell' Elettor Palatino ch' avea perduto il ſuo primo Elettorato, dato al Duca di Baviera, dall' Imperator Ferdinando II. il quale lo tolſe a Federico V. Elettor Palatino, dopo la battaglia di Praga, dove fu disfatto, mentre voleva difendere la Elezione fatta nella di lui perſona alla Corona di Boemia. Vedi ELETTORE.

Queſta dignità ora ſi contraſta tra il Re della Gran Brettagna, come Elettore di Brunsvick, che la pretende come diſcendente della linea dell' Elettor Federico; ed il preſente Elettor Palatino. Vedi PALATINO.

ARCITIPOGRAFO, capo, o primo Tipografo, o Stampatore. Vedi STAMPATORE.

ARCIVESCOVATO, ARCHIEPISCOPATUS, la dignità di un Arciveſcovo; ovvero la Provincia ſottopoſta alla di lui giurisdizione. Vedi ARCIVESCOVO.

I due *Arciveſcovati* d' Inghilterra al preſente ſono quei di Cantorbery, e di Jork, i Prelati de' quali ſono chiamati *Primati*, e *Metropolitani*; con queſta differenza però, che il primo è intitolato Primate di tutta l' Inghilterra, e l' altro ſemplicemente, Primate d' Inghilterra. Vedi PRIMATE, e METROPOLITANO.

Anticamente l' *Arciveſcovo* di Cantorbery avea la giurisdizione ſopra la Irlanda inſieme coll' Inghilterra, chiamandoſi Patriarca; e talvolta *Alterius Orbis Papa*, e *Orbis Britannici Pontifex*. Gli affari ſi ſpedivano, e ſi regiſtravano in queſta forma, *Anno Pontificatus noſtri primo* ec. Vedi PATRIARCA, PAPA &c.

Egli era parimente *Legatus natus*. Vedi LEGATO.

Godeva ancora di alcuni ſpeziali contraſegni di regia dignità, per eſempio era Padrone del Veſcovato di Rocheſter, faceva Cavalieri, batteva moneta &c. Ancora in oggi egli è il primo tra i Pari d' Inghilterra, ed ha luogo immediatamente dopo i Principi del Sangue, colla precedenza ſopra tutti i Duchi, e tutti i Grandi Miniſtri della Corona. Vedi NOBILTA', PARI, PRECEDENZA &c.

In virtù della Legge Comune, ha facoltà di approbare volontà e teſtamenti, cioè di verificarli, e di concedere lettere d' amminiſtrazione. Vedi VERIFICAZIONE, AMMINISTRAZIONE &c.

Diſpenſa in tutti i caſi, che anticamente ſpettavano alla Sede Romana. Vedi DISPENSA, PLURALITA', NON-RESIDENZA, COMMENDA &c.

Ha diverſe Corti di giudicatura. Vedi AUDIENZA &c.

L' *Arciveſcovo* di Jork gode de' medeſimi dritti nel ſuo *Arciveſcovato*, come l'Arciveſcovo di Cantorbery o Cantuaria; ancora egli ha la precedenza di tutti i Duchi, purchè non ſieno del Sangue Reale, ed altresì di tutti i Miniſtri di Stato a riſerva del gran Cancelliere: ed ha i diritti di Conte Palatino, ſovra la Provincia di Hexam. Vedi CONVOCAZIONE &c.

ARCIVESCOVO, ARCHIEPISCOPUS, Prelato Metropolitano, che ha diverſi Veſcovi Suffraganei, ſottopoſti a lui. Vedi VESCOVO, SUFFRAGANEO &c.

Nell' Oriente non ſi conobbero *Arciveſcovi* prima dell' anno 320. e benchè ſubito dopo alcuni cominciarono a eſſere chiamati con tal titolo, egli però allora era ſoltanto un onore perſonale, che ſerviva per diſtinguere i Veſcovi delle Città conſiderabili: e non fu ſe non molto tardi che gli *Arciveſcovi* divennero Metropolitani, con avere de' ſuffraganei a loro ſottopoſti. Vedi METROPOLITANO.

Pare che Atanaſio ſia ſtato il primo ad uſare il titolo di *Arciveſcovo*, cui diede occaſionalmente al ſuo Predeceſſore, ſiccome Gregorio Nazianzeno ad Atanaſio; non però che l' uno o l' altro in virtù di queſto titolo aveſſe giurisdizione alcuna, o preminenza.

Appreſſo i Latini, Sant' Iſidoro di Siviglia è il primo che parla di *Arciveſcovi*, diſtinguendo egli quattro claſſi, o gradi nella Gerarchia Eccleſiaſtica, cioè di Patriarchi, d' Arciveſcovi, Metropolitani, e Veſcovi. Vedi PATRIARCA &c.

L' Inghilterra divideſi in due *Arciveſcovati*, o Provincie. Vedi ARCIVESCOVATO.

ARCO, ARCUS, parte d' una linea curva, ex. gr. d' un Circolo, di un' Eliſſi, o d' altra ſimile. Vedi CURVA.

ARCO *di un Circolo*, è una parte della circonferenza di eſſo, minore della metà, o di un ſemicircolo. Tal' è AEB (*Tav. Geom. fig. 6.*) Vedi CIRCOLO, e CIRCONFERENZA.

La baſe, o linea AB, che uniſce le due eſtremità dell' arco chiamaſi la *corda*; e la perpendicolare DE alzata nel mezzo di quella linea, è il ſeno dell' *arco*. Vedi CORDA, e SENO.

Ser-

Servono gli *archi* per misurare gli angoli; arrivandosi a sapere la quantità di qualsisia angolo, col descrivere un *arco*, il quale abbia il suo centro nella punta dell' angolo. Vedi ANGOLO.

Ogni Circolo si suppone sia diviso in 360. gradi, e l' *arco* viene stimato secondo il numero di quei gradi che abbraccia; sicchè si dice un *arco* di 30, di 80, e di 100 gradi. Vedi GRADO.

ARCHI *Concentrici*. Vedi CONCENTRICO.

ARCHI *eguali*, sono quegli *archi* de' medesimi, o eguali Circoli, che contengono l'istesso numero di gradi. Vedi EGUALE.

Di qua ne' medesimi od eguali circoli, corde eguali sono suttese ad *archi* eguali: e gli *archi* intercetti tra corde parallele sono eguali.

Il raggio CE, *fig.* 6. che bisseca la corda in D, bisseca altresì l'*Arco* in E; ed è perpendicolare alla corda, e così al contrario. E di qua il problema, di *bissecar un Arco*, si scioglie col tirar una linea C E perpendicolare alla corda in D.

ARCHI *similari* sono quei che contengono l'istesso numero di gradi di circoli ineguali. Vedi SIMILARE, e SIMILE. Tali sono gli *Archi* AB e DE, *fig.* 87.

I due *Archi* intercetti tra due raggi tirati dal centro di due circoli concentrici, hanno la stessa proporzione alle lor rispettive periferie; siccome ancora i due Settori alle aree de' loro rispettivi Circoli. Vedi ANGOLO.

La distanza del centro di gravità d' un *Arco* di circolo, dal centro d' esso, è una terza proporzionale ad una terza parte della periferia, e del raggio. Vedi CENTRO *di gravità*.

Circa i seni, le tangenti &c. degli *Archi*, Vedi SENO, TANGENTE &c.

ARCO nell' Astronomia. -- *Arco diurno del Sole* è quella parte di un circolo paralello all' Equatore, che il Sole descrive nel suo corso tra il levare, e il tramontare. Vedi DIURNO, GIORNO &c.

Il suo *Arco Notturno* è parimente dell' istessa spezie, a riserva che questo descrivesi tra il tramontare, e levare. Vedi NOTTE, LEVARE, &c. Vedi ancora NOTTURNO.

La Latitudine, e la Elevazione del Polo si misurano da un *Arco* del Meridiano: e la Longitudine da un *Arco* d' un Circolo paralello. Vedi ELEVAZIONE, LATITUDINE, LONGITUDINE &c.

ARCO *di Progressione*, *o Direzione*, è un *Arco* dell' Ecclittica, per cui pare che passi un Pianeta, quando il suo moto è secondo l'ordine de' Segni. Vedi DIREZIONE.

ARCO *di Retrogradazione*, è un *Arco* dell' Ecclittica, descritto da un Pianeta retrogrado, che si muove contro l'ordine de' Segni. Vedi RETROGRADAZIONE.

ARCO *di Stazione*. Vedi STAZIONE, e STAZIONARIO.

ARCO *tra i Centri*, è un *Arco*, come per esempio AI (*Tav. Astronom. fig.* 35.) che passa dal centro dell' ombra della Luna A, perpendicolare alla di lei orbita GH. Vedi ECCLISSE.

Se l' aggregato dell'*Arco* tra i Centri A I, e l'apparente semidiametro della Luna, sono eguali al semidiametro dell' ombra; allora l' Eccliffe sarà totale senza veruna durazione; se poi sono minori, in tal caso sarà totale, e con qualche durazione; ma finalmente se sono maggiori, abbenchè minori della somma de' semidiametri della Luna, e dell'ombra, sarà l'Eccliffe parziale solamente.

ARCO *di Visione*, è l'abbassamento o profondità del Sole sotto l' Orizonte, dove una stella, per avanti nascosta ne' suoi raggi, comincia di nuovo a comparire. Vedi LEVARE *Poetico*.

ARCO, nell' Architettura, è una struttura concava, che si alza con modano impiegato in forma dell'*arco* di una curva, e che serve di sostegno interiore ad una soprastruttura. Vedi *Tav. Archit. fig.* 36. e 37. Vedi anche FABBRICARE.

L'*Arco*, al dire del Sig. Arrigo Wotton, non è altro che una volta ristretta, nè la volta altro che un *Arco* dilatato. Vedi VOLTA.

Gli *Archi* si adoprano ne' larghi intercolunnj delle fabbriche spaziose; ne' portici sì di dentro che di fuori de' Tempj; nelle Sale pubbliche, ne' Cortili de' Palazzi, ne' Chiostri, ne' Teatri, e negli Anfiteatri. Vedi PORTICO, TEATRO &c.

Servono di più come speroni e contrafforti delle muraglie grosse, che hanno i fondamenti profondi; per fondamenti di ponti, ed acquidotti, e degli archi trionfali, nelle porte, finestre &c. Vedi CONTRAFFORTE &c.

Gli *Archi* si appoggiano a' pilastri, all' imposte &c. Vedi PILASTRO, IMPOSTA &c.

Gli *Archi* Circolari sono di tre spezie, cioè, ARCHI *Semicircolari*, e sono quei che co-

stano

ſiano d'un mezzo cerchio, avendo il lor centro nel mezzo della corda dell'*arco*; e ſi dicono *archi di tutto ſeſto*, ed appreſſo i Franceſi *archi perfetti*, ed *archi*, *en plein ceintre*.

ARCHI *Scemi*, cioè quelli che ſono minori che un ſemicircolo, e conſeguentemente ſono *archi* più piatti; de' quali alcuni contengono novanta gradi, altri ſettanta, ed altri ſoli ſeſſanta, detti parimente *archi imperfetti*.

ARCHI *del terzo e quarto punto*, come alcuni de' noſtri Proti li chiamano, benchè gl' Italiani li chiamano *di terzo e quarto acuto*, perchè ſempre concorrono in un angolo acuto ſu la ſommità. Queſti conſtano di due *archi* d'un circolo, che s' incontrano in un angolo alla ſommità, e ſi diſegnano dalla diviſione della corda in tre o quattro parti, ad arbitrio. Tali ſono molti di quegli *archi* che ſi vedono nelle fabbriche antiche de' Gotti; atteſa però la fiacchezza di eſſi, e la poco buona comparſa che fanno, dovrebbero, ſecondo la opinione di Wotton, eſſere per ſempre eſcluſi da qualſivoglia fabbrica.

ARCHI *Ellittici*, conſiſtono di una ſemiellipſi; e furono un tempo uſati molto in vece di mantelli di cammini. Eglino hanno per lo più una pietra che ſerra, con capitelli o impoſte.

ARCHI *chiuſi*, *o dritti* ſono quelli i cui eſtremi di ſopra e di ſotto ſono dritti, ſiccome negli altri ſono curvi, e queſti due eſtremi anche paralelli; e tutte l'eſtremità ſiccome anche le giunture ſi drizzano verſo un centro. Servono principalmente ſopra feneſtre, porte &c.

La dottrina, e l'uſo degli *archi* ſono ſtati aſſai ben eſpoſti dal Sig. Arrigo Wotton, nei ſeguenti Teoremi. *Primo*, Ogni materia, purchè non ſia impedita, tende verſo il centro della terra in linea perpendicolare. Vedi DISCESA, GRAVITA', CENTRO &c.

Secondo, Tutti i materiali ſolidi, come mattoni, pietre &c. di figura rettangola, meſſi inſieme in qualche quantità, gli uni accanto agli altri, in fila ed a livello, e gli eſtremi appoggiati tra due ſoſtegni; in tal caſo quei di mezzo neceſſariamente hanno da calare, anche per la lor iſteſſa gravità, e molto più ſendo calcati, ed oppreſſi da qualche peſo ſovrapoſtovi. Acciochè dunque poſſino ſtar fermi, biſogna cambiarne la figura, o la poſizione.

Terzo, Le pietre, o altri materiali eſſendo figurati più larghi di ſopra che di ſotto, e poſti in ordine *cuneatim*, a livello, e le loro eſtremità poſate come nel teorema precedente; e tutti dirizzati verſo l'iſteſſo centro; in tal poſitura neſſuno di eſſi può calare, fin tanto che i ſoſtegni non vengano a mancare, imperocchè in una tal ſituazione non hanno luogo di poter diſcendere perpendicolarmente. Ma queſta ſtruttura è pur troppo fiacca; perchè i ſoſtegni ſono ſoggetti a una molto grand' impulſione, e ſpezialmente ſe la linea è lunga; onde la forma degli *archi* ſtretti o dritti non è uſata che di rado, ſe non ſe ſopra le porte, e le fineſtre, dove la linea è corta. Per fare dunque che l'opera rieſca forte, non baſta cambiare la figura de' materiali, ma biſogna che anche la poſitura d'eſſi ſi muti.

Quarto, ſe i materiali ſon fatti a guiſa di conio, e diſpoſti come un *Arco* circolare, dirizzati verſo qualche centro; in queſto caſo, nè le parti dell'*arco* poſſono calare o piegar giù, mentre non vi è luogo per poter diſcendere perpendicolarmente; nè tampoco reſtano i ſoſtegni eſpoſti a tanta violenza, come nel diſegno antecedente; imperocchè la conveſſità dell'opera fa, che il peſo ſovrapoſto ſi fermi e poſi ſopra i ſoſtegni piuttoſto, che lanciarſi in fuori: onde ottimamente ſi può dedurre queſto Corollario, cioè che tra tutti gli *archi* ſovramentovati, il più ſicuro è il *ſemicircolare*, e tra tutte le volte la emisferica.

Quinto, Siccome le volte ſemicircolari, alzate ſovra l'intero diametro, ſono le più forti; così quelle fanno la migliore comparſa, le quali ſenza variar l'altezza, ſi vanno diſtendendo una decimaquarta parte più lunghe che il detto diametro; ed un tal accreſcimento di larghezza contribuiſce aſſai alla loro bellezza; ſenza diminuir gran coſa della loro forza.

Deveſi nondimeno avvertire, che parlando ſecondo il rigor geometrico, acciocchè gli *archi* rieſcano più forti, non debbono eſſere porzioni di cerchj, ma bensì di un'altra curva, detta la *catenaria*; la cui natura è tale, che un certo numero di ſfere in tal guiſa ordinate, ſi ſoſterranno l'una l'altra, e formeranno un *arco*. Vedi CATENARIA.

Anzi il Dottor Gregory ha fatto vedere, che gli *archi* coſtrutti in altre curve, ſi ſoſten-

ſoſtengono ſoltanto in virtù della catenaria compreſſa nella lor groſſezza; coſicchè ſe foſſero infinitamente ſottili, neceſſariamente caderebbono: laddove la *catenaria*, abbenchè fatta infinitamente ſottile, dee reggere, atteſo che neſſun punto d'eſsa tende in giù più che l'altro. *Tranſaz. Filoſof.* N°. 231. Vedi la teoria degli *archi* trattata più diffuſamente ſotto l'articolo VOLTA.

ARCO, ſi adopra particolarmente per dinotare lo ſpazio tra le due pile d'un Ponte. Vedi PILA, e PONTE.

L' ARCO principale, detto *Maeſtro*, è quello di mezzo, ſendo il più largo, ed ordinariamente il più alto, e l'acqua di ſotto d' eſſo la più profonda, ſervendo per il paſſaggio di barche, o d'altri baſtimenti. Leggiamo di certi Ponti nell'Oriente, che conſiſtono di trecent' *archi*.

Pietra principale dell'ARCO. Vedi CHIAVE dell'Arco, e cima della VOLTA.

*Timpano d'*ARCO. Vedi TIMPANO.

ARCO *Trionſale*, una Porta, o un Paſſaggio che conduce in una Città, fatto di pietra, o marmo, ed adornato magnificamente con Architettura, Scultura, Iſcrizioni &c. che ſerve non ſolo di ornamento al trionfo, ma ancor per conſervare la memoria del conquiſtatore a' Poſteri. Vedi TRIONFO.

Gli *Archi Trionſali* più celebri dell' Antichità oggidì rimaſti, ſono quei di Tito, di Settimio Severo, e di Coſtantino in Roma; de' quali abbiamo le figure dateci da Des Godetz. Una delle porte della Città d'Oranges è l'*Arco Trionſale* di Cajo Mario. La porta chiamara Peyro a Montpelier, e quelle di San Dioniſio, di San Martino, e di Sant' Antonio in Parigi meritano d' eſſere ſtati *Archi Trionſali*.

ARCO *Murale*. Vedi l'Articolo MURALE.

ARCO, *Arcus*, un' arma offenſiva, fatta di legno, oſſo, o d' altra materia elaſtica, che dopo eſſere fortemente teſa col mezzo di una corda, legata a' ſuoi due eſtremi, nel ritornar che fa al ſuo ſtato naturale, ſpinge una freccia con gran veemenza. Vedi ARCARE, e FRECCIA.

Egli è anche chiamato l'*arco lungo*, per diſtinzione dall'arco a croce, o baleſtra. Vedi BALESTRA.

L'ARCO è la più antica, e la più univerſale di tutte le arme. Ella ſi è veduta uſata tra le Nazioni le più barbare, e le più lontane, e che aveano il men di comunicazione col reſtante del Genere umano. Gli antichi ne aſcrivono l' invenzione ad Apollo.

L'uſo dell' arco e delle frecce fu la prima volta abolito in Francia ſotto Luigi XI. nel 1481. e furono introdotte in ſuo luogo l' armi Svizzere, cioè l'Alabarda, la picca, la lancia &c. Vedi ARMA.

L'ARCO lungo fu anticamente in gran conto in Inghilterra, e molte leggi ſi fecero per regolarne ed incoraggirne l' uſo. Il Parlamento ſotto Errico VIII. ſi dolſe di veder diſuſati gli archi lunghi, donde dipendeva la ſalvaguardia, e difeſa di queſto Regno, e lo ſpavento e terrore de' ſuoi nemici. 33. *H. VIII. c. 6.*

Per la 33. di *H. VIII. cap. 9.* in vece di un arco di boſſo, gli Arcieri di Londra furono obbligati farne due di olmo, di nocella, di fraſſino o d'altro legno; e gli Arcieri de' Contadi, tre. Ma queſta legge fu dopo riſtretta ſolamente a Londra; e coll' 8. di Fl. *cap.* 10. ogni arciero fu obbligato ad aver ſempre cinquanta buoni e proprj archi di olmo, di nocella, o di fraſſino, bene e ſodamente fatti e lavorati; la miglior ſorta degli archi di boſſo foraſtiero, non dovea pagarſi più di 6. ſ. e 8. denari. La ſeconda ſorte 3. ſ. e 4. denari, l'ultima ſorte, chiamata archi coloriti 2. ſ. Per la 12. di *Eduard. IV. c.* 2. acciocchè queſti archi non poſſano mancare, nè il prezzo montar troppo alto; ogni mercadante che porta merci da Venezia o da altro luogo, dal quale è coſtume di portarſi degli *archi*, per ogni due cento libre di mercatanzie dovea portare quattro baſtoni d' *archi* in pena di ſei ſ. ed 8. denari per ogni baſtone, nel quale ſi era commeſſo la frode; e per la 1. di *R.* 3, *cap.* 11. dieci baſtoni d' *archi* per ogni botte di malvagia in pena di 13. *ſ.* e 4. *den.* per ogni botte.

ARCO appreſſo i Fabbricieri dinota una trave di legno, o di bronzo con tre lunghe viti, la qual trave governa e dirigge una verga di legno o aſta, a tutti gli archi; principalmente uſato per tirare il diſegno di un vaſcello; e le projezioni di una sfera, o qualſivoglia altra coſa neceſſaria per tirare i grandi archi.

ARCO era un iſtromento anticamente uſato in mare: per prendere l'altezza del Sole, conſiſtente di un arco di 90. gradi, graduato con tre iſtrumenti matematici, un' aſta, un iſtro-

istromento per le ombre, un altro per la luce, ed un altro per l'orizonte. Ma presentemente è fuor di uso.

ARCOBALENO, Iris, o semplicemente l'*Arco*, è una meteora a guisa di un arco, o di un mezzo cerchio, di più colori, che in un cielo piovoso apparisce oppostamente al Sole, cagionato dalla rifrazione de' suoi raggi nelle goccie della pioggia che allora cade. Vedi Meteora, Pioggia, e Rifrazione.

Vi è anche un *Arcobaleno* secondario, di colori men vivi, che ordinariamente investe il primo, ed in qualche distanza da esso. Fra i Naturalisti leggiamo ancora degli *Archibaleni* Lunari, Marini &c.

Osserva il Sig. Isaac Newton, che l'*Arcobaleno* non apparisce mai se non dove piove, ed il Sole riluce; e può rappresentarsi anche artificialmente, col far cascare l'acqua in picciole goccie, a guisa di pioggia, per mezzo a cui risplendendo il Sole, farà comparire un Iride allo spettatore, posto in mezzo tra 'l Sole, e le goccie; e maggiormente se si metterà qualche corpo scuro, per esempio un panno nero di là delle goccie.

Antonio de Dominis fu il primo a render ragione degli *Archibaleni* l'anno 1611, spiegando diffusamente come viene formato, per la rifrazione e riflessione de' raggi solari nelle goccie sferiche dell'acqua; e confermando le sue spiegazioni con degli sperimenti fatti con globi di vetro &c. pieni d'acqua. Cartesio poi migliorò assai la di lui dottrina, siccome però tutti e due si trovavano allo scuro intorno la vera origine de' colori, così le loro spiegazioni sono molto difettose, ed altresì in alcuni punti affatto erronee; l'aver supplite e corrette le quali, è una delle glorie della dottrina Neutoniana intorno ai colori.

Teoria dell' Arcobaleno. Per concepire l'origine dell'*Arcobaleno*, fa duopo considerare quale sarà l'effetto de' raggi di luce, provenienti da un corpo assai rimoto, e. gr. dal Sole, che vanno a cadere sopra un globo d'acqua, quale appunto sappiamo essere una goccia di pioggia.

Si supponga dunque che ADKN (*Tav. Ottic. fig.* 45.) sia una goccia di pioggia, e altresì che le linee EF, BA, ON, sieno raggi di luce, che vengono dal centro del Sole; i quali, a cagione della distanza immensa del Sole, concepiamo essere paralleli. Vedi Raggio *parallelo*.

Ora sendo che il raggio BA è l'unico che casca perpendicolarmente su la superfizie dell'acqua, e tutti gli altri obbliquamente, quindi s'inferisce, che tutti gli altri saranno rifranti verso la perpendicolare. Vedi Rifrazione.

Sicchè il raggio EF, e gli altri che l'accompagnano, non anderanno dritti in G, ma appena arrivati in HI, deflettono da F in K dove alcuni d'essi probabilmente scappando nell'aria, quei che rimangono sono riflessi sopra la linea KN, in maniera tale, che fanno gli angoli d'incidenza, e di riflessione eguali. Vedi Riflessione.

Di più, siccome il raggio KN, e quei che l'accompagnano, cadono obbliquamente sulla superfizie del globetto, non possono uscire all'aria se non rifrangendosi, e recedendo dalla perpendicolare LM; onde non anderanno diritto in Y, ma bensì divertiranno si in P.

Bisogna quì notare, che alcuni de' raggi arrivati che sono a N, non passan fuori nell'aria, ma sono di nuovo riflettuti in Q; dove sendo rifranti appunto come gli altri, non vanno diritti in Z, ma scostandosi dalla perpendicolare TV, si portano in R: siccome però nel caso presente consideriamo i raggi soltanto in riguardo all'occhio, collocato un poco di sotto la goccia, per esempio, in P; perciò tralasciamo quei che si svoltano da N in Q come inutili, a cagione che non vengono mai all'occhio. Pel contrario, deve notarsi, che vi sono certi altri raggi, come sono 2, 3 ed altri simili, i quali sendo riflessi da 3 in 4, e indi in 5, e da 5 in 6, possono alla fine giungere all'occhio, collocato al di sotto della goccia.

Fin quì la cosa è chiara; ma volendo determinare precisamente, quali sono le quantità di rifrazione d'ogni raggio, fa bisogno di calcolo; da cui si vede, che i raggi, che cadono sul quadrante AD, si continuano in linee, simili appunto a quelle tirate sulla goccia ADKN; ed in ciò sono da osservarsi tre cose assai considerabili.

Primieramente, che le due rifrazioni de' raggi sì nel loro ingresso, che nell'egresso tendono tutte e due verso l'istessa parte, sicchè la ultima non distrugge l'effetto della prima. *Secondo*, che di tutti i raggi che scappano da AN, NP, e gli altri vicini, sono i soli capaci di ferire il senso, perchè

baſtantemente ſerrati o contigui, e perchè eſcono paralleli ; laddove gli altri ſi slargano e diſperdono troppo lontano da poter produrre effetto alcuno ſenſibile, o almeno così vivace come ſono i colori dell' *Arcobaleno*. *Terzo*, che il raggio N P ha dell' ombra, o dell' oſcurità ſotto di sè; imperocchè mentre non vi è raggio veruno che ſcappi dalla ſuperfizie N 4, viene ad eſſer l'iſteſſo che ſe la parte foſſe coperta da qualche corpo opaco. Si potrebbe aggiugnere, che l'iſteſſo raggio N P ha dell' oſcurità al di ſopra d'eſſo, mentre i raggi che ſono al di ſopra di eſſo ſono inefficaci, e non fanno effetto alcuno come ſe non vi foſſero.

Di più, tutti i raggi efficaci hanno l'iſteſſo punto di riſleſſione; cioè, i raggi paralelli e i contigui, i quali ſono gli unici che fanno effetto dopo la rifrazione, tutti s' incontreranno nell' iſteſſo punto della circonferenza, e di là rifletterannoſi all' occhio.

In oltre, appare per mezzo del calcolo, che l'angolo O N P, rinchiuſo tra il raggio N P, e la linea O N tirata dal centro del Sole; ch' è l'angolo appunto per cui l'*Arcobaleno* è diſtante dal punto oppoſto del Sole, e che fa il *Semidiametro* dell' *Arco*, contiene 41° , 3′. Il metodo di determinarlo ſarà ſpiegato in appreſſo.

Ma poichè oltre quei raggi, che vengono dal centro del Sole ſopra la goccia dell' acqua, n' eſcono molti altri da' diverſi punti della ſuperfizie di eſſo; perciò dobbiamo far conto di molti altri raggi efficaci, e ſpezialmente di quei che vengono dalla parte ſuperiore, e dall' inferiore del corpo Solare.

Giacchè dunque l' apparente diametro del Sole è di ſedici ſecondi in circa, ne ſegue, che un raggio efficace vegnente dalla parte ſuperiore del Sole caderà più alto che il raggio E F ſedici ſecondi : ciò accade nel raggio G H (*fig.* 46.) il qual eſſendo rifratto tanto quanto E F, deflette o piega in I, indi in L, e finalmente emergendo rifratto egualmente col raggio N P, ſi avvanza fino in M, facendo l'angolo O N M, di 41° , 14′, colla linea O N.

In ſimil guiſa il raggio efficace Q R, che viene dalla parte inferiore del Sole, cade ſul punto R, ſedici minuti più baſſo che il punto F, dove cade il raggio E F; e poi eſſendo rifratto declina in S; da dove è rifleſſo ſino in T ; dove emergendo nell' aria, procede in V, di maniera che la linea T V, e il raggio O T contengono un angolo di 41°. e 46′.

In oltre, dal calcolare le deſleſſioni o piegamenti de' raggi, i quali come il 23 (*fig.* 47.) uſcendo dal centro del Sole, e poi ricevuti nella parte inferiore della goccia, abbiamo ſuppoſto eſſere due volte rifleſſi, ed altrettante rifratti, ed entrar nell' occhio per linee appunto come quella 67 (*fig.* 47.) troviamo che quello ſi può computare efficace come 67 inſieme colla linea 86 tirata dal centro del Sole, contiene un angolo 867, di 52 gradi in circa : donde ne ſegue, che il raggio effettivo, ch' eſce dalla parte ſuperiore del Sole, inſieme coll' iſteſſa linea 86 inchiude un angolo minore ſedici minuti; e quell' altro della parte inferiore, uno maggiore di altrettanti minuti.

Così che eſſendo A B C D E F il ſentiero del raggio efficace dalla parte ſuperiore del Sole fino all' occhio in F; perciò l'angolo 86 F diventa di cinquant' un gradi in circa, e quaranta quattro minuti. Nell'iſteſſo modo, ſendo G H I K L M la ſtrada di un raggio efficace dalla parte inferiore del Sole all' occhio, l' angolo 85 M diventa quaſi di cinquanta due gradi, e ſedici minuti.

Giacchè dunque ammettiamo, che diverſi altri raggi ancor ſieno efficaci, oltre quei che vengono dal centro Solare; quello che abbiamo detto dell' *ombra* avrà biſogno di qualche alterazione ; imperocchè de' tre raggi deſcritti (*fig.* 45. e 46.) i due eſtremi ſolamente avranno l' ombra ad eſſi congiunta, e ciò ſoltanto dalla banda di fuori. Quindi è coſa chiara, che queſti raggi abbiano tutta quella diſpoſizione, che ſi ricerca per eſibire tutti i colori del prisma.

Imperciocchè la gran quantità di luce denſa, o intenſa, vale a dire, quel faſcio di raggi raccolti inſieme in un certo punto, *e. gr.* nel punto di rifleſſione de' raggi effettivi, può ſtimarſi come un corpo lucido, o raggiante, terminato tutto al d'intorno dall' *ombra*. Ma i diverſi raggi trasmeſſi così all' occhio ſono di differenti colori, cioè atti ad eccitar in noi le idee di colori differenti; e ſono altresì diverſamente rifratti dall'acqua nell' aria non oſtante che cadano nell' iſteſſo modo ſovra la ſuperfizie rifrangente. Vedi COLORE &c.

Quindi ne viene per conſeguenza, che i raggi differenti, o eterogenei ſaranno ſeparati l' uno dall' altro, e tenderanno ſeparatamen-

mente verſo parti diverſe; nell' iſteſſa guiſa che quei che ſono omogenei ſi rauneranno, tendendo tutti verſo l' iſteſſa parte; e per ciò queſto punto lucido della goccia, dove ſi fa la rifrazione, comparirà con una frangia, o bordatura di varii colori; cioè i colori *roſſo*, *verde*, *e turchino*, proverranno dall' eſtremitadi de' raggi roſſi, verdi, e turchini del Sole trasmeſſi all' occhio dalle diverſe goccie l' una ſopra l'altra; nell' iſteſſo modo che accade nel veder i corpi lucidi, o altri, per un prisma. Vedi PRISMA.

Così, aggiugne il Cav. Iſacco Newton, quei raggi che hanno diverſa rifrangibilità, emergeranno ad angoli differenti; e conſeguentemente a proporzione de' lor differenti gradi di rifrangibilità, emergendo più o meno copioſamente ad angoli differenti, eſibiranno diverſi colori in diverſi luoghi. Vedi RIFRANGIBILITA'.

Se dunque ſi trovaſſe qualche gran numero di queſti globetti ſparſi per l'aria, allora tutto lo ſpazio ſi empirebbe di queſti diverſi colori; purchè ſieno diſpoſti in guiſa tale, che poſſano trasmettere de' raggi efficaci all' occhio; e così alla fine ſi formerà l'*Arcobaleno*.

Ora per determinare quale eſſer debba queſta *diſpoſizione*; ſuppongaſi una linea retta tirata dal centro del Sole per l'occhio dello ſpettatore, come la linea VX (*fig.* 46.) detta *la linea d'aſpetto*; la quale ſendo tirata da un punto sì rimoto, può ſtimarſi paralella a tutte le altre linee tirate dallo ſteſſo punto; ma una linea retta cadendo ſopra due paralelle fa gli angoli alterni. Vedi ALTERNO.

Se poi c' immagineremo un numero indefinito di linee tirate dall' occhio dello Spettatore, fino ad un luogo, in cui piove, oppoſto al Sole; le quai linee fanno diverſi angoli colla linea di aſpetto, eguali agli angoli di rifrazione de' raggi differentemente rifrangibili, *e. gr.* angoli di 41°, 46, e di 41°, 30', ed altresì di 41° e 4°, queſte linee cadendo ſopra le goccie della pioggia illuminate dal Sole, faranno degli angoli dell' iſteſſa grandezza co' raggi, tirati dal centro del Sole fino alle medeſime goccie. E però le linee così tirate dall' occhio rappreſenteranno i raggi efficaci, che fanno la ſenſazione di qualſiſia colore. Quella *e. gr.* che fa un angolo di 41°, 46, rappreſenta i raggi meno rifrangibili, o roſſi delle diverſe goccie; e quell' altra che ne fa uno di 41°, 40, rappreſenta quei più rinfrangibili o violetti; i colori, ſiccome ancora le rinfrangibilità intermedie ſi troveranno nello ſpazio di mezzo. Vedi Roſſo &c.

Ora è coſa nota, che l'occhio, poſto nel vertice d'un cono, vede gli oggetti ſopra la ſua ſuperfizie, come ſe foſſero in un circolo: e così è da notare, che nel caſo noſtro l'occhio dello ſpettatore ſi trova nel vertice comune di varj coni, tutti formati da diverſe ſorte di raggi efficaci, inſieme colla linea di aſpetto. E nella ſuperfizie di quel cono, il cui angolo nel vertice, ovvero nell' occhio è il più grande, ed in cui gli altri ſono inchiuſi, ſono quelle goccie, o quelle porzioni di goccie, che appaiono roſſe; ſiccome ancora nella ſuperfizie di quel cono, il cui angolo è il minore, ſi trovano le goccie purpuree; e nei coni intermedj ſono le goccie verdi, turchine &c. Quindi ne ſegue neceſſariamente, che le varie ſorte di goccie hanno da comparire come ſe foſſero diſpoſte in tante faſcie circolari, o in tanti archi coloriti, appunto come ſi vede nell'*Arcobaleno*.

Queſta parte della ſoluzione viene eſpreſſa dal Cav. Iſacco Newton più artificioſamente in queſto modo.

Suppongaſi che O (*fig.* 48.) ſia l'occhio, e OP una linea paralella ai raggi Solari, e POE e POF ſieno angoli di 40°, 17', e di 42°, 2'. In oltre che gli angoli ſi rivolgano intorno il lato loro comune OP, cogli altri lor lati OE e OF, ed ecco che deſcriveranno i limiti dell'*Arcobaleno*. Imperciocchè ſendo le goccie EF, poſte in qualſiſia parte della ſuperfizie conica, deſcritta da OE, ed OF; e poi illuminate dai raggi Solari, SE, eSF; allora l' angolo SEO, ſendo eguale all' angolo POE, ovvero, 40°, 17', ſarà l'angolo maggior, in cui i raggi più rifrangibili poſſono, dopo la rifleſſione, eſſere rifratti all'occhio; e perciò tutte quelle goccie nella linea OE tramanderanno de' raggi più rifrangibili, ed in maggior copia, all' occhio, e così feriranno i ſenſi col più profondo o carico colore violetto in quella ragione.

Nell' iſteſſa guiſa, l' angolo SFO ſendo = all' angolo POF = 42°, 2', ſarà il maggiore, in cui i raggi meno rifrangibili dopo una rifleſſione poſſano emergere dalle goccie; e queſti raggi ſaranno traſmeſſi in maggior abbondanza all' occhio dalle goccie

esistenti nella linea O F, e ferire i sensi col color rosso il più profondo in quella ragione,

E per la medesima ragione quei raggi, i quali hanno gradi intermedii di rifrangibilità, verranno più copiosamente dalle goccie, che si trovano tra E, ed F; sicchè imprimeranno ne' sensi i colori intermedj, in quell' ordine che i lor differenti gradi di rifrangibilità richiedono; cioè nel progresso da E fino a F, ovvero dall' interno dell' *Arco* fino all' esterno, in quest' ordine, primo *violetto*, poi *indaco*, *turchino*, *verde*, *giallo*, *color di melarancia*, ed in ultimo *rosso*: abbenchè il violetto, mercè la mescolanza della luce bianca delle nuvole, comparirà smorto, e pressochè purpureo.

E siccome le linee O E e O F esser possono situate in qualsivoglia parte della superfizie conica prementovata; così tutto ciò che abbiamo detto sì delle goccie, che dei colori in queste linee, può intendersi ancora delle goccie, e de' colori in qualsivoglia parte della superfizie si trovino. Ed ecco come si forma l' *Arco primario*, o *interno*.

Arco *Secondario*, o *Esterno*, è un *Arco* di colori men vivi, che comunemente circonda il *primario*, o *l' interno*. Quì abbisogna notare, che nell' assegnare le goccie che dovrebbero comparire colorite, ne abbiamo escluse quelle, sovra cui le linee tirate dall' occhio, facendo gli angoli un po' più grandi che 42°, 2′, verrebbero a cadere; non però quelle che conterrebbono degli angoli assai maggiori. Imperciocchè tirandosi un numero indefinito di tali linee dall' occhio dello Spettatore, delle quali alcune facciano angoli di 50°, 57, colla linea di aspetto, *e. gr.* O G; e altre facciano angoli di 54°, 7, *e. gr.* O H; quelle goccie, sopra le quali queste linee vanno a cadere, necessariamente esibiscono colori: e spezialmente quei di 50°, 57. Per esempio, la goccia G comparirà rossa; giacchè la linea G O è l' istessa cosa che un raggio efficace, che dopo due riflessioni, ed altrettante rifrazioni, esibisce un colore rosso. Di più, quelle goccie, che ricevono linee di 54°, 7′, *e. gr.* la goccia H apparirà di color purpureo, mentre la linea OH è l' istessa che un raggio efficace, il quale dopo due riflessioni, e due rifrazioni, fa vedere tal colore. Ora quando vi sia un numero sufficiente di queste goccie, è evidente che vi debb' essere un secondo *Arco*, formato appunto nell' istessa guisa che il *primo*.

Così il Cav. Isacco Newton: ne' raggi i meno rifrangibili, il minor angolo in cui una goccia può tramandare de' raggi efficaci dopo due riflessioni, si trova, fattone il calcolo, essere 50°, 57; e ne' più rifrangibili il minor angolo si trova 54°, 7.

Supponiamo dunque che O sia il luogo dell' occhio, giusto come prima, e che POG, e POH sieno angoli di 50°, 57, e di 54°, 7′. E di più che questi angoli si rivolgano intorno al lato lor comune O P; insieme cogli altri lati loro O G, O H, descriveranno gli orli o limiti dell' *Arcobaleno* CHDG. Imperocchè supposto che G H sieno goccie, poste in qualsivoglia parte della superfizie conica, descritta dal O G, e dal O H, e illuminate da' raggi solari; in tal caso l' angolo S G O sendo eguale all' angolo P O G, ovvero 50°, 57′, sarà l' angolo minore, in cui gli allora men rifrangibili raggi possono, dopo due riflessioni, emergere fuori delle goccie; e perciò i raggi meno rifrangibili arriveranno in gran numero all' occhio, dalle goccie nella linea O G, e feriranno i sensi col maggior rosso in quella regione.

In oltre, sendo l' angolo S H O eguale a P O H, 54, 7′, sarà l' angolo minore, in cui i raggi più rifrangibili, dopo due riflessioni possono emergere fuori dalle goccie; onde quei raggi verranno copiosissimamente all' occhio, dalle goccie nella linea O H, sicchè feriranno i sensi col più carico violetto in quella regione.

E per l' istesso argomento, le goccie esistenti nella regione tra G e H, faranno comparire i colori intermedii, in quell' ordine che i lor gradi differenti di rifrangibilità richiedono; cioè, nel progresso da G in H, ovvero dalla parte interna dell' *arco* all' esterna, con quest' ordine, *rosso*, *arancio*, *giallo*, *verde*, *turchino*, *indago*, *violetto*. E poichè le linee O G, e O H possono esser situate in qualsivoglia luogo della superfizie conica; perciò tutto quello che s' è detto delle goccie, e de' colori in queste linee, debbe ancor intendersi sì delle goccie, che de' colori in qualsisia parte di queste superfizie.

In questa guisa si formano due *Archi*, de' quali uno è *interiore* e più vivo, per mezzo d'una riflessione; e l' altro *esteriore*, e men vivo, per via di due riflessioni; imperocchè

chè la luce diviene sempre più fiacca dopo ogni riflessione. Rimarranno poi i colori in ordine contrario dell'uno all'altro; poichè il primo avrà il rosso di fuori, ed il purpureo di dentro; e il secondo avrà il purpureo di fuori, e il rosso di dentro; e così discorrendo degli altri.

ARCOBALENO *Artificiale*, -- Questa dottrina dell'*Arcobaleno* confermasi da uno sperimento molt' ovvio e facile; imperocchè basta sospendere un globo di vetro pieno d'acqua alla luce del Sole, e poi mettersi uno a guardarlo in positura tale, che i raggi vegnenti dal globo fino all'occhio, possano, unitamente co' raggi solari inchiuder un angolo di 42°, ovvero di 50°; se l'angolo per esempio è in circa 42°, allora lo spettatore, supposto in O, vedrà un color rosso pieno in quella banda del globo opposto al Sole, appunto come in F. Che se l'angolo si farà un poco più piccolo, e. gr. col deprimere il globulo i E, allora gli altri colori, cioè il giallo, il turchino, e il verde si faranno vedere l'uno dopo l'altro, nell'istessa banda del globo, ancor essi assai vivi.

Ma se l'angolo si faccia in circa 60°, con alzare, supponiamo, il globo G, allora si vedrà un colore rosso da quella banda del globo ch'è verso il Sole, avvegnachè alquanto smorto: e se si farà l'angolo maggiore, per esempio coll'alzar il globo fino in H; in tal caso si cambierà il rosso successivamente in altri colori, cioè in giallo, verde, e turchino.

L'istessa cosa si osserva, lasciando riposar il globo, e soltanto innalzando, o abbassando l'occhio, per far l'angolo d'una giusta grandezza.

*Dimensione dell'*ARCOBALENO -- Cartesio fu il primo che determinò il suo diametro per un metodo tentativo, e indiretto; ponendo che la grandezza dell'*arco* dipenda dal grado di rifrazione del fluido; ed assumendo che la razione del senso d'incidenza a quello di rifrazione, sia nell'acqua come 250 a 187. Vedi RIFRAZIONE.

Ma il Dot. Halley ci ha dipoi nelle *Transazioni Filosofiche*, dato un metodo naturale, e diretto per determinarne il diametro, dalla razione o proporzione di rifrazione del fluido data; ovvero *viceversa*, dal diametro dato dell'*Arcobaleno*, determinar la potestà rifrattiva del fluido. Ed eccone la pratica.

Primieramente, *La razione o proporzione di rifrazione sendo data; trovare gli angoli d'incidenza, e di rifrazione d'un raggio, che diventa efficace dopo qualche dato numero di riflessioni*. Suppongasi una linea data, e sia per esempio A C (*Tav. Ottic. fig.* 49.) la quale si dividerà, in D, di maniera che AC sia a A D nella proporzione di rifrazione; e si dividerà di nuovo in E, in guisa tale che A C sia rispetto ad A E, appunto come il dato numero delle riflessioni aumentato per la unità, è all'unità; col diametro C E si descrive il semicircolo C B E; e dal centro A col radio A D si descriva un arco D B, che intersechi il semicircolo in B. Allora tirando A B, e C B; A B C, o il suo complemento a due angoli retti, sarà l'angolo d'incidenza; ed A C B l'angolo di rifrazione che si ricercava.

Secondo, *Sendo data la razione di rifrazione, ed un angolo d'incidenza, ritrovare l'angolo, che un raggio di luce, ch'emerge da una sfera rifrangente, dopo un dato numero di riflessioni, fa colla linea d'aspetto, o con un raggio incidente; e per conseguenza trovare il diametro dell'Arcobaleno*.

Essendo dati l'angolo d'incidenze, e la razione di rifrazione, ancor l'angolo di rifrazione è dato; il qual angolo moltiplicandosi per il doppio del numero di ritlessioni accresciuto per 2, e il doppio dell'angolo d'incidenza, essendo sottratto dal prodotto, l'angolo che rimane è quello che si ricercava.

Così supponendo che la razione della rifrazione sia, com'è stata determinata dal Sig. Isacco Newton, cioè come 108 a 81, ne' raggi rossi; e come 109 a 81 ne' turchini &c. il precedente problema darà la distanza de' colori nel modo che segue.

I. *Arcobal.*	Rosso 42° 11′	Sendo la schiena dello spettatore rivoltata al Sole.	
	Violetto 40 16		
II. *Arcobal.*	Rosso 50 58		
	Violetto 54 9		

Ricercandosi l'angolo, che proviene da un raggio dopo tre o quattro riflessioni, e conseguentemente i diametri del terzo, e del quarto *Arcobaleno*, (che appena mai si vedono, attesa la gran diminuzione de' raggi, per tante ripetute riflessioni) eglino saranno come segue,

III. *Arcobal.*	Rosso 41° 37	Sendo lo spettatore rivolto verso il Sole.	
	Violetto 37 9		
IV. *Arcobal.*	Rosso 43 52		
	Violetto 49 34		

Quindi

Quindi facilmente si trova la *larghezza degli Archibaleni*; imperocchè il semidiametro maggiore del primo *arco*, cioè del rosso al rosso, sendo 42°, 11″; ed il minore, cioè dal violetto al violetto, sendo 40°, 16′, la larghezza della *fascia*, o dell'*arco*, misurato attraverso dal rosso al violato sarà 1°, 45″; ed il diametro maggiore del second'*arco* essendo 54°, 9″, e il minore 50°, 58′, la larghezza della *fascia* sarà 3°, 10″. E quindi la distanza tra questi due si troverà essere 8°, 15′.

Nelle misure accennate, il Sole non si stima che un punto; come però il di lui diametro realmente è 30″ in circa, bisogna perciò aggiugnere altrettanto alla larghezza di cadauna *fascia*, o di cadaun *arco*, dal rosso al violetto; ed altrettanto dee sottrarsi dalla distanza tra essi. Ed allora la larghezza dell'*arco primario* resterà 2°, 15″; quella del *secondario* 3°, 40″, e l'intervallo tra i due *archi* 8°, 25″. Le quali dimensioni avute per via di calcolazione, ci assicura il Newton delle proprie osservazioni, concordare esattissimamente con quelle trovate nell'attuale misurazione nel cielo.

Fenomeni particolari dell' ARCOBALENO. Stabilita una tal Teoria dell'*Arcobaleno*, facilmente s'intenderanno tutti i fenomeni particolari; imperocchè quindi vediamo.

Primo, Perchè l'*Iride* sia sempre di un'istessa larghezza? la ragione di ciò è, perchè i gradi intermedj di rifrangibilità de' raggi tra il rosso e'l violetto, che sono i suoi colori estremi, sono sempre gl'istessi.

Secondo, Perchè l'Iride sia più distintamente terminata dalla banda del rosso, che da quella del violetto? la ragione è, il non esservi raggi alcuni efficaci nello spazio contiguo alle goccie rosse, cioè allo spazio tra gli *archi*; ond'è, che ivi termina confusamente, e senza filo giusto; laddove nello spazio dalla banda delle goccie violette vi sono alcuni raggi mandati all'occhio, i quali con tutto che sieno troppo fiacchi da farvi una sensazione gagliarda, fanno però quest'effetto, che scemano e addolciscono l'orlo violetto insensibilmente, sì che è cosa difficile il saper precisamente dove va a terminare.

Terzo, Perchè l'*arco* cangi situazione coll'occhio, e secondo la frase popolare, fugga da quei che lo seguitano, e seguiti quei che lo fuggono? Questo proviene dall'essere le goccie colorite disposte sotto un cert'angolo intorno la linea di aspetto, che si varia secondo la diversità de' luoghi; onde ancor ne segue, che ogni spettatore vede un *arco* differente.

Quarto, Perchè l'*arco* talvolta è una porzione maggior d'un cerchio, ed altre volte una minore? la grandezza dell'arco dipendendo dal trovarsi sopra la superfizie della terra una parte maggiore o minore della superfizie del cono nel tempo della sua apparenza; ed essendo anche quella parte maggiore o minore, a proporzione, che la linea di aspetto è più o meno inclinata od obbliqua verso la superfizie della terra; la qual inclinazione, o obbliquità si aumenta secondo l'altezza in cui il Sole si trova; dond'è parimenti che quanto più alto è il Sole, tanto minore è l'*Arcobaleno*.

Quinto, Perchè l'*arco* non apparisce mai, quando il Sole è al di là d'una certa altezza? Ecco perchè: la superfizie del cono in cui dovrebb'esser veduto, è perduta nella terra, ad una piccola distanza dall'occhio, quando il Sole è alto più di 42°.

Sesto, Perchè l'*arco* non apparisce mai più grande che un semicircolo, sopra un piano? perchè sia il Sole basso comunque si voglia, ed anche nell'Orizonte, il centro dell'*arco* sarà sempre nella linea di aspetto; la quale, nel caso nostro, si stende lungo la terra, e non è punto alzata sopra della superfizie.

Vero è, che se lo spettatore si mettesse sovra una grand'altezza, sendo il Sole nell'Orizonte; in tal caso la linea di aspetto, in cui si trova il centro dell'*arco*, sarebbe notabilmente innalzata sopra l'Orizonte, (considerando la grandezza del circolo, di cui l'*arco* è una parte.) Anzi sendo cotesta altezza molto considerabile, e la pioggia vicina, può accadere che l'*arco* sia un intero cerchio.

Settimo, Come si può dar il caso che l'*arco* apparisca rivoltato, cioè colla parte concava in su? questo può accadere dall'esser i raggi intercetti da qualche nuvola, sicchè non possono illuminar la parte superiore dell'*arco*; e così non potendosi distinguere altro che la parte inferiore, perciò l'*arco* sembrerà rivoltato; lo che probabilmente è stato il fondo e la realità de' varj prodigj in questo genere, riferiti dagli Autori.

L'arco può per verità apparire inverso per un'altra ragione: imperocchè sendo il Sole alto 41°, 46′, se allora i suoi raggi

vanno

vanno a cadere ſopra la ſuperfizie liſcia di qualche lago ſpazioſo, nel mezzo di cui è lo Spettatore; e ſe nell' iſteſſo tempo cala la pioggia, verſo la quale i raggi dal lago vengano rifleſſi, ſarà l' iſteſſo come ſe il Sole riſplendeſſe ſotto l' Orizonte, e la linea della viſta foſſe ſteſa in ſu; così la ſuperfizie del cono, in cui le goccie colorite hanno da porſi, ſarà interamente ſovra la ſuperfizie della terra. Ma giacchè la parte ſuperiore ſarà in mezzo alle nuvole ancor intere, e ſoltanto la inferiore tra le goccie della pioggia, *l' arco* ſarà inverſo.

Ottavo. Perchè l' *arco* talora pare inclinato? ſiccome la perfetta rotondità dell'*arco* dipende dalla ſua gran diſtanza, che ci toglie il poter farne un giudizio eſatto; dato il caſo, che la pioggia, che lo cagiona, ſia molto più a noi vicina, ci farà vedere tutte le ſue irregolarità; e dippiù ſe 'l vento allora agiti la pioggia, di maniera che quella di ſopra ſia più diſtante dall' occhio che quella di ſotto, ecco l' *arco inclinato*.

Nono, perchè le gambe dell' *Arcobaleno* talvolta paiono inegualmente diſtanti? Terminandoſi la pioggia dalla parte dello Spettatore, in un piano in tal guiſa inclinato verſo la linea di aſpetto, che formi un angolo acuto alla ſiniſtra, e un altro ottuſo alla diritta; la ſuperfizie del cono, che determina le goccie, che hanno da comparire, caderà ſopra d' eſſe in maniera tale, che quelle della ſiniſtra ſembreranno più lontane dall' occhio che quelle della dritta. Perchè ſendo la linea di aſpetto perpendicolare al piano dell' *arco*, fatta la ſuppoſizione che vi ſieno due triangoli rettangoli, cioè uno alla dritta, e l' altro alla ſiniſtra, e il cateto dell' uno e dell' altro ſia la linea di aſpetto, e la baſe del ſemidiametro dell'*Arco* inclinata come ſopra; è coſa manifeſta, che, poichè quegli angoli de' triangoli più vicini all' occhio, debbono eſſere ſempre gl' iſteſſi, (cioè 43° nell'*arco interiore*,) la baſe del triangolo alla dritta dee comparire aſſai più lunga che quella della ſiniſtra.

ARCOBALENO *Lunare*. Talvolta anche la Luna ci fa vedere il Fenomeno di un' Iride, o d' un *arco*; mediante la rifrazione de' ſuoi raggj nelle goccie di pioggia di nottetempo. Vedi LUNA.

Ariſtotele dice, ch' egli è ſtato il primo a oſſervarlo; e poi ſoggiugne, che non accade mai, cioè, non è mai viſibile fuorchè nel plenilunio; mentre negli altri tempi la luce lunare è pur troppo ſmorta, nè può far impreſſione ſulla viſta dopo due rifrazioni, e una rifleſſione.

L' Iride Lunare ha tutti i colori del Solare, aſſai ben diſtinti e vaghi, ma deboli in comparazione di quello, a cagione della differente intenſità de' raggi, e della diverſa diſpoſizione del mezzo, per dove paſſano.

In quello, di cui ſi fa menzione nelle *Tranſaz. Filoſof.* Num. 331. M. Thoresby oſſerva, che la larghezza dell'*arco* non era tanto minore che quello del Sole, quanto le diverſe dimenſioni de' loro corpi, e le loro diſtanze dalla terra parrebbono eſigere: in quanto poi alla ſua interezza, e bellezza de' colori era veramente ammirabile; e durò circa dieci minuti, cioè ſino che la interpoſizione d'una nuvola impedì l'ulteriore oſſervazione.

ARCOBALENO *Marino*; queſti è un Fenomeno, che talora ſi vede, in un Mare molto agitato, allorchè il vento ſcopando via parte delle ſommità dell'onde, le porta in alto; coſicchè cadendo ſopra di eſſe i raggi Solari, ſono rifratti &c. come accade in una pioggia ordinaria, e dipingonſi i colori dell' *arco*.

Il Padre Bourzes, nelle *Tranſaz. Filoſof.* nota, che i colori dell'*arcobaleno marino* ſieno men vivi, men diſtinti, e di minor durata, che quei dell' *arco* comune; che appena vi ſi diſtinguono più di due colori, cioè un giallo ſcuro dalla parte più vicina al Sole, e un verde pallido dall' altra banda oppoſta.

Ma queſti archi eccedono quanto al numero, imperocchè talora ſe ne vedono venti o trenta inſieme; compariſcono a mezzo giorno, e in poſizione contraria a quella dell' *arco* comune, cioè colla parte concava rivoltata in ſu, come di fatto neceſſariamente debb' eſſere, atteſo quello che abbiamo dimoſtrato nella ſpiegazione de' fenomeni dell' *arco* Solare.

A queſt' iſteſſa claſſe di *archi* poſſiamo riferire una ſpezie di *archibaleni bianchi ſcoloriti*, che il Mentzelio, e altri affermano aver veduti a mezzo giorno.

M. Mariotte nel ſuo quarto *Saggio di Fiſica*, dice che ſi formano nelle nebbie, appunto come gli altri nelle pioggie; ſoggiugnendo, d'averne veduti diverſi sì dopo il levare del Sole, che di notte.

La

La mancanza de' colori ei l' attribuiſce alla picciolezza de' vapori, che compongono la nebbia: avvegnachè dovrebbe ciò provenire piuttoſto dalla ſtraordinaria tenuità delle picciole veſcichette del vapore; le quali di fatto non ſendo altro che pellicine acquoſe gonfiate dall' aria, i raggi della luce ſoggiacciono a troppo piccola rifrazione nel paſſare dall' aria in eſſe, ſicchè non baſta per ſeparare i raggi diverſamente colorati &c. E per queſta ragione i raggi ſi riflettono da eſſe, compoſti come ſono venuti, cioè bianchi. Vedi RIFRAZIONE.

Il Rohault fa menzione di certi *Archibaleni* coloriti ſull' erba, che ſi formano dalle rifrazioni de' raggi ſolari nella rugiada della mattina. Vedi il ſuo *Trattato di Fiſica*.

ARCONTE, ARCHON, nell' Antichità, primo Magiſtrato della Città, e della Repubblica di Atene.

* *La voce è greca*, αρχων, *e letteralmente ſignifica un che* comanda, *o che* governa.

Avendo gli Atenieſi abolita la Monarchia, crearono gli *Arconti*, i quali avevano l' obbligo di rendere ragione della loro amminiſtrazione. Alcuni di queſti erano annui, ed altri perpetui: Medonte figliuolo di Codro fu il primo di quelli; e Creonte di queſti. L' occaſione della loro inſtituzione fu queſta. Eſſendoſi Codro Re di Atene ſacrificato, per bene del ſuo popolo, nella guerra contro gli Eraclidi; i ſuoi figliuoli, Medonte e Nileo diſputarono tra eſſi la Corona. Ciò diede motivo agli Atenieſi di disfarſi della Monarchia; ſicchè in vece di Re, crearono de' Governatori perpetui, ſotto il nome di *Arconti*: Medonte fu il primo, a cui fu conferita tal dignità l'anno primo della ſettima Olimpiade; che poi continuoſſi ne' ſuoi diſcendenti, che da lui preſero la dinominazione di *Medontidi*, per duecent' ottantaſette anni. Ma un Magiſtrato perpetuo parve a queſto popolo amante della ſua libertà, che foſſe una immagine troppo viva del governo regale, di cui ſino la menoma ombra voleano abolire; perciò l' amminiſtrazione di un *arconte*, che prima era ſtata perpetua (*cioè* nel primo anno della ſettima Olimpiade) la riduſſero a dieci anni; e ſettant' anni dopo in circa, la fecero annuale; ſempre colla mira di riſtorare, e rimettere, quanto mai foſſe poſſibile, l' autorità nelle proprie mani; la quale non confidavano mai a' Magiſtrati ſenza ripugnanza. Tredici furono gli *Arconti* perpetui, e ſette i decennali.

Al tempo degl' Imperatori Romani, vi erano diverſe Città Greche, che avevano due *Arconti*, i quali erano Magiſtrati principali, ed appunto come i *Duumviri* nelle Colonie, e ne' Municipj. Vedi DUUMVIRI.

ARCONTE, preſſo certi autori, ſi applica a diverſi miniſtri così civili, come religioſi, ſotto l' Impero Orientale, o Greco. Onde i Veſcovi talvolta diconſi *Arconti*, come anche certi magnati della Corte degl' Imperatori. Leggiamo parimente dell' *Arconte degli Antimenſi*, *l' Arconte degli Arconti*, *il grande Arconte*, *l' Arconte delle Chieſe*, *l' Arconte del Vangelo*, *l' Arconte degli Edifizj* &c.

ARCONTICI, nella Storia Eccleſiaſtica, Setta di Eretici, ch' ebbe principio verſo il fine del ſecondo ſecolo, così dinominata dal Greco Αρχοντες, quaſi *principati*, *o gerarchie degli Angioli*; imperocchè tenevano che il mondo foſſe ſtato creato non da Dio, ma da certe poteſtà ſubordinate, dette Αρχοντες, o Angioli. Vedi ANGELO, o GERARCHIA.

Gli *Arcontici* erano una ſpezie de' Valentiniani. Vedi VALENTINIANO, GNOSTICO ec.

ARCTUS, Αρκτος, in Aſtronomia, è un nome dato da' Greci a due Coſtellazioni dell' Emiſfero Settentrionale, da' latini chiamate *Urſa major*, e *minor*, l'orſa maggiore, e minore. Vedi ORSA *maggiore*, e *minore*.

ARCUAZIONE, è voce uſata da alcuni Scrittori di Chirurgia per una incurvazione delle oſſa, come nel caſo delle rachitidi. Vedi OSSO, e RACHITIDE.

ARCUAZIONE, nella coltivazione de' giardini, dinota un metodo di formare alberi da piccioli rampolli. Vedi RAMPOLLO, ALBERO, SEMENZAJO &c.

Queſto, ſecondo che oſſerva lo Switzero, è ora il metodo generale di procacciare quegli alberi, che poſſono produrſi dalla ſemenza, o quelli che non portano ſemenza, come il Platano, l' olmo, il pioppo bianco, il tiglio, l' ontano, il ſalcio &c. Vedi SEMENZA, PIANTARE &c.

La prima coſa che quì ſi fa, è procurare grandi e forti piante madri, chiamate *ſteli*. Queſte piantandoſi in un foſſato, getteranno venti, trenta, quaranta o cinquanta rampolli a ſorte, i quali poſſono cominciare a metterſi circa li ventinove di Settem-

tembre, nel qual tempo, se li steli sono stati diligentemente coltivati, averanno dato fuora dalla radice cinque, sei, o più principali rami, e in ognuno di questi altrettanti ramuscelli collaterali.

Questi rami principali debbono piegarsi in giù verso la terra, e quando così son posti tutti intorno agli steli, e legati con caviglie ben forti al di sotto, i piccoli rami possono servire nella stessa maniera. Indi i rami principali debbono coprirsi tutti, fuorchè la cima; e i piccoli, o i rami collaterali coprirsi due o tre pollici su più grossi nodi. Ciò fatto, possono calcarsi per far prendere la radice più forte. Nella metà di Settembre poi debbono aprirsi, quando è probabile che abbiano presa radice; altrimente possono lasciarsi fino verso la primavera; allora si levano e si piantano nel semenzajo. Vedi SEMENZAJO.

ARCUCCIO è una macchina usata in Italia per ovviare, che i bambini non sieno soffogati o stramazzati dalla nutrice o da altri. Ogni nutrice in Firenze è obbligata mettere il suo bambino in un arcuccio, sotto pena di scomunica. Vedi la figura, e descrizione dell' arcuccio data dal Signor de S. John nelle *Transazioni Filosofiche numero* 422. *pagina* 256.

ARDENTE, ARDENS, cosa molto calda, e che per così dire abbrugia, ed arde. Vedi CALORE, e BRUCIAMENTO.

ARDENTE *Febbre*, è una febbre violenta e che arde, chiamata con altro nome *causus*. Vedi FEBBRE.

ARDENTI *spiriti*, sono gli distillati da' vegetabili fermentati; e chiamansi così perchè sono atti a pigliar fuoco, e ardere. Vedi SPIRITO, DISTILLAZIONE, e FERMENTAZIONE.

Tali sono l' Acquavite, lo spirito di Vino, l'Araco &c. Vedi ACQUAVITE, ARACO &c.

ARDOR *Ventriculi*, è un calore nello stomaco, ordinariamente espresso colla voce ardore del cuore, o *Cardialgia*. Vedi CARDIALGIA.

A RE, ovvero A-LA-MIRE, una delle otto note nella scala della Musica. Vedi NOTA, e SCALA.

AREA in senso generale, dinota una superfizie piana, sopra cui si cammina &c.

* *La voce è latina, che significa più propriamente l' aja, ove si raccoglie e batte il grano da* arere, esser asciutto.

AREA, appresso a' Geometri, è il contenuto superfiziale di una figura. Vedi FIGURA, CONTENUTO, e SUPERFIZIE.

Così se una figura, per esempio un campo è di forma quadrata, e il suo lato quaranta piedi lungo, la sua *area* sarà 1600. piedi quadrati, cioè contiene 1600. piccoli quadrati, ciascuno de' quali è di un piede da ogni parte. Vedi QUADRATO, e MISURA.

Onde il ricercare l'*area* di un triangolo, di un quadrato, di un paralellogrammo, di un rettangolo, di un trapezio, di un rhombo, d' un poligono, d' un circolo, o di qualsisia altra figura, è l' istesso che ricercarne la magnitudine, o la capacità d' essa in misura quadra. E circa il modo di farlo, vedi l' Articolo TRIANGOLO &c.

Volendosi sapere l'*area* de' Campi, o d' altri luoghi chiusi: primo abbisogna misurare, o prendere gli angoli di essi, poi descriverli in carta, e sommare i contenuti in jugeri, pertiche &c. appunto com' è solito farsi in altre figure piane. Vedi MISURARE, DESCRIVERE &c.

La Legge onde i Pianeti si muovono intorno il Sole è questa; che una linea o sia un raggio, tirato dal centro del Sole fino a quello del Pianeta, sempre segua o descriva *aree* ellittiche proporzionali ai tempi. Sicchè supposto il Sole in S, ed un pianeta in A, (*Tav. Astron. fig.* 61. *num.* 2.) e lasciandolo avvanzare in un qualche dato tempo fino in B, in tal progresso, il suo raggio A S averà descritto l' *Area* A S B. Suppongasi ancora, che il pianeta sia giunto in P; allora sendo lo spazio ellittico PSD tirato eguale all' altro ASB, si muoverà il pianeta per l'arco P D, nell' istesso tempo, che per l'arco A B. Vedi PIANETA, ed ELLISSI.

Il Cavalier Isacco Newton fa vedere, che tutti i corpi che osservano tal legge nel muoversi intorno ad un altro corpo, gravitano verso di esso. Vedi GRAVITAZIONE, e NEUTONIANA *Filosofia*.

AREA, nella medicina, è un male, che fa cadere i Capelli. Vedi CAPELLO, CALVIZIE ec.

L'*Area* è una spezie di depilazione, e si distingue in due spezie *Alopecia*, e *Ophiasi*. Vedi ALOPECIA &c.

ARENA *, tra' Romani significava alle volte lo stesso, che *Anfiteatro*, cioè un luogo, ove i gladiatori facevano i loro combattimenti. Vedi CIRCO, ANFITEATRO &c.

* *La voce originalmente è Latina; e ſi è appropriata a tal luogo, per eſſerne il ſuolo ſempre coperto da* rena, *per aſſorbire il ſangue, che ne' combattimenti ſpargevaſi, e torlo dalla viſta del popolo.*

Parlando però propriamente, l'*arena* era ſoltanto la platea, o lo ſpazio in mezzo a coteſti luoghi, dove gli Atleti, o i Gladiatori, contraſtavano.

L'*arena* era l'iſteſſa coſa in riguardo ai gladiatori, che il campo in riguardo ai ſoldati, ed agli eſerciti.

Colui, che combatteva nell'*arena*, chiamavaſi *arenarius*. Vedi GLADIATORE. Diceſi che Nerone ſpargeſſe l'*arena* con polvere d'oro.

ARENA, è ancor una ſpezie di Teatro, dove combattono i galli, attorniato di ſedie l'una ſopra l'altra: la platea però è di zolla.

ARENAZIONE, termine uſato da alcuni Medici, per una ſorte di bagno aſciutto, in cui ſta il Paziente a ſedere co' piedi nella rena calda. Vedi BAGNO, e BALNEUM.

AREOLA, o AREOLA *mamillaris*, nella Notomia, è il circolo colorito che attornia il capezzolo delle mammelle. Vedi PETTO, PAPILLA &c.

AREOMETRO* *Arœometrum*, è uno ſtromento con cui ſi miſura la denſità, o gravità de' fluidi. Vedi IDROMETRO, FLUIDO, GRAVITA', e DENSITA'.

* *Si forma dal Greco* αραιος, raro, tenue, *e* μετρον, miſura.

L'*Areometro* ordinariamente ſi fa di vetro, e non è altro che una palla rotonda e vuota, che termina in un tubo, o un collo ſottile e lungo, ſigillato ermeticamente nella cima, dopo d'avervi meſſo dentro tanto Mercurio, che baſti a equilibrarla, o tenerla a galla, in poſitura eretta.

Il gambo o collo è diviſo in gradi, appunto come è rappreſentato nella *Tavola Pneumat. fig.* 18. e dal ſuo maggiore o minor immergimento in qualche liquore, ſi giudica della leggierezza, o gravità di eſso, imperocchè quel fluido, in cui ella affonda meno, biſogna che ſia il più greve; e quello nel quale s'immerge più ſotto, il più leggiero.

M. Homberg inventò un nuovo *areometro*, deſcritto nelle *Tranſaz. Filoſof. num.*262. in queſto modo: A (*fig.* 19.) è una bottiglia di vetro, o matraccio, il di cui collo è così ſottile, che una goccia d'acqua vi occupa cinque o ſei linee, ovvero una ſeſta parte d'un pollice: vicino al collo vi è un picciolo tubo capillare, lungo ſei pollici in circa, e paralello ſul collo. Per empire il vaſo, ſi verſa dentro il liquore per la bocca B (larga abbaſtanza per ricever un imbuto) fino che ſcorra in D, cioè fino che s'innalzi nel collo al ſegno C; col qual mezzo ſempre ſi avrà l'iſteſſa mole o quantità di liquore; e per conſeguenza, per mezzo della bilancia, ſi potrà dire facilmente, quando diverſi liquori l'empiono, qual peſi più, o ſia più intenſamente grave.

Biſogna però avere qualche riguardo alla ſtagione, e altresì al grado del caldo, e del freddo del tempo; perchè alcuni liquori acquiſtano maggior refrazione mediante il calore; e maggior condenſazione mediante il freddo, più degli altri; onde occupano più o meno luogo. Vedi SPECIFICA *Gravità*, RAREFAZIONE &c.

Per mezzo di queſto iſtromento, l'ingegnoſo Autore ci ha eſibita una Tavola, per dimoſtrare i differenti peſi, della maſſa medeſima de' più conſiderabili liquori Chimici, sì nell'eſtate, come nell'inverno; ed è come ſegue:

L'*Areometro* pieno di	peſò nell'eſtate. onc. dr. gr.	peſò nell'*inverno*. onc. dr. gr.
Argento vivo	11 00 06	11 00 32
Olio di tartaro	01 03 08	01 03 31
Spirito d'orina	01 00 32	01 00 43
Olio di vitriuolo	01 03 58	01 04 03
Spirito di nitro	01 01 40	01 01 70
Spirito di ſale	01 00 39	01 00 47
Acqua forte	01 01 38	01 01 55
Aceto	00 07 55	00 07 60
Spirito di vino	00 06 47	00 06 61
Acqua di fiume	00 07 53	00 07 57
Acqua diſtillata	00 07 50	00 07 54

L'Iſtromento medeſimo peſava, quando era vuoto, una dramma, e vent'otto grani.

AREOPAGO, *Arœopagus*, Αρειοπαγος, in antichità, era un tribunale ſupremo di Atene, famoſo per la giuſtizia e l'imparzialità de' ſuoi decreti, al quale gli ſteſſi Dei, ſi dice, che abbiano ſottomeſſe le loro conteſe.

Gli Autori ſono diviſi in quanto alla ragione, ed origine del nome. Alcuni s'imaginano eſſere *Areopago* il proprio nome della Cor-

Corte di Giuſtizia, la quale era ſituata ſopra un colle in Atene, ed in cui ſi univa il Senato di quegli illuſtri Cittadini. Altri dicono, che *Areopago* era il nome dell'interno ſuburbio di Atene, dov'era ſituato il colle, ſul quale era edificata la curia, e'l nome di *Areopago* pare che avvalori queſta ultima opinione, perchè ſignifica litteralmente, la montagna o rocca di Marte, da παγος monte ed αρειος appartenente a Marte. In fatti la denominazione potè avere origine, dall'eſſer l'*Areopago* eretto in un luogo, ov'era edificato un tempio di Marte, o perchè la prima cauſa, che vi ſi trattò fu quella di queſto Dio, il quale fu accuſato di avere ucciſo Alirorrozio Figliuolo di Nettuno, ed ivi giudicato davanti a dodici Dii, fu aſſolto colla pluralità di ſei voti; o perchè le Amazzoni, le quali fingono i Poeti eſſere ſtate le ſorelle di Marte, quando aſſediarono Atene, piantarono le loro tende, ed offerirono ſacrificj al Dio della Guerra in queſto luogo.

Queſto Tribunale fu in gran riputazione tra' Greci; ed anche i Romani n'ebbero una così alta opinione, che rimiſero molte delle loro cauſe più difficili alla ſua deciſione. Gli Autori non convengono intorno al numero de' Giudici, che componevano queſta Auguſta Corte. Alcuni ne numerano trentuno, altri cinquantuno, ed altri cinquecento; in effetto il loro numero par che non ſia ſtato fiſſo, ma ogni anno più o meno. Da una iſcrizione citata dal Volaterrano, appare eſſere ſtati allora trecento.

Componevaſi da principio queſto Tribunale di nove perſone, le quali tutte avevano eſercitato l'officio di Arconte, ed avevano adempito con opere a quel grave impiego; con aver reſo prima conto della loro amminiſtrazione a' Logiſti, e s'erano ſottopoſti ad ogni rigoroſa eſamina. Il loro ſalario era eguale, e pagato dal Teſoriere della Repubblica. Aveano ancora tre oboli per ogni cauſa.

Gli *Areopagiti* duravano Giudici in vita. Non ſedevano mai in giudicio, ſe non all'aria ſcoperta e nel tempo di notte, affinchè le loro menti foſſero più preſenti ed attente, e che niuno oggetto o di pietà o di avverſione, poteſſe far qualche impreſſione ſopra di loro. Tutti gli arringhi alla loro preſenza dovevano farſi in ſemplici e nudi termini, ſenza eſordio, epilogo, paſſioni &c. Vedi ESORDIO, EPILOGO &c.

Nel principio avevano ſolamente la cognizione delle cauſe criminali, ma nel corſo del tempo la loro giuriſdizione diventò molto diſteſa.

Il Signor Spon, il quale ha eſaminato l'antichità di queſta illuſtre Città, ritrovò alcune reliquie dell'*Areopago* tuttavia eſiſtenti in mezzo al tempio di Teſeo, il quale ne' tempi andati ſtava nel mezzo della Città, ma ora è fuori delle mura. La pianta dell'*Areopago* era un ſemicircolo con una ſpianata di 140. paſſi intorno, che formava propriamente la ſala dell'*Areopago*. Eravi un Tribunale tagliato nel mezzo di una rocca, colle ſedi ad ogni lato di eſſo, ove ſedevano gli *Areopagiti* eſpoſti all'aria ſcoperta.

Queſta Corte ſi dice da taluni eſſere ſtata iſtituita da Solone, ma altri la riferiſcono più alto, ed affermano eſſere ſtata fondata da Cecrope, circa il tempo della morte di Aronne, cioè nell'anno del Mondo 2253. ſoſtenendo ancora che Solone vi fece alcuni nuovi regolamenti, aumentò il ſuo potere e privilegj, e lo fece ſuperiore agli *Epheta*, un'altra Corte celebre, iſtituita da Dracone. Infatti Demoſtene, nella ſua orazione contra Cteſifonte, confeſſa d'eſſere all'oſcuro ſu queſto punto: *Gl'Inſtitutori di queſto Tribunale*, egli dice, *qualunque ſi foſſero o Dei o Eroi &c.*

ARGANO, ſtrumento, o macchina, che ſi adopra nel fabbricare, e nel commercio, per uſo di muovere, tirare in alto, o calar abbaſſo materie di eccedente peſo. Vedi MACCHINA &c.

M. Perrault, nelle ſue Annotazioni ſopra Vitruvio, vuole che l'*Argano* ſia l'iſteſſo che il Corvo degli Antichi. Vedi AXIS *in Peritrochio*.

ARGEA, o ARGEI, nell'Antichità, figure umane fatte di giunchi, che ogni anno le Vergini Veſtali gettavano nel Tevere, il giorno delle Idi di Maggio. Vedi VESTALE.

Feſto, e Varrone fanno menzione di queſta cerimonia; ma Varrone dice, che i Sacerdoti le gettavano; quando per *Sacerdotibus* non abbia voluto dinotare le Sacerdoteſſe, cioè le Veſtali: aggiugne poi, che le figure foſſero trenta in numero. Plutarco nelle ſue *Queſtioni Romane*, domanda perchè ſi chiamavano *Argea?* e ne aſſegna due ragioni; la prima è, che la barbara nazione che prima abitò quelle parti, gittava

tava tutti i Greci che si trovavano, nel Tevere; ora *Argivi* è nome comune a tutti i Greci; ma che Ercole gli avea poi persuasi di lasciare un costume così abbominevole, e purgarsi dal delitto coll' istituzione di questa solennità. L' altra è; che Evandro di Arcadia, nemico giurato degli *Argivi*, affine di perpetuare tal inimicizia tra i suoi discendenti, ordinasse di gettar ogni anno nel Tevere le figure d'oro.

ARGENTERIA, oro, o argento lavorato in vasi per uso domestico. Vedi ORO, ARGENTO, MARCARE &c.

ARGENTO, sorte di metallo, bianco e ricco, il più fino, il più puro e duttile, e altresì il più prezioso di tutti i metalli, a riserva dell' oro. Vedi METALLO,

Si trovano miniere di *Argento* in tutte le quattro parti del mondo; l'Europa n'ha la sua parte; nè la nostra Isola n'è affatto destituita, benchè non ne faccia alcuna considerazione.

Le miniere del Perù, e di alcuni altri paesi dell'America sono senza paragone le più ricche, e le più abbondanti, sicchè sembrano inesauribili; e spezialmente quelle di Potosì, che continuano a cavarsi al dì d' oggi coll' istesso vantaggio, che al tempo della prima scoperta di esse; con questa sola differenza, che le vene, che allora erano pressochè nella superfizie di quella famosa montagna, di presente si sono avvallate ad una profondità prodigiosa, calandovisi gli operaj per quattro, o cinquecento gradini. Molti millioni d'Indiani sono ivi periti, ed ogni anno ne muojono in gran numero.

La materia metallica, o sieno le pietre minerali dell' *argento* non sono tutte d'una medesima qualità, consistenza, o colore; alcune sono bianche, o di color cenericcio macchiate di rosso, o di turchino, e diconsi *Plata blanca*. Altre sono nere, e chiamansi *Plomo ronco*, che sono le più ricche, e che si lavorano colla maggior facilità, mentre non fa bisogno del mercurio, nè d' altra cosa, se non se metterle nel fuoco, dove il piombo svapora, restando l' argento purificato. Gl' Indiani, che fino all' arrivo degli Spagnuoli, non seppero l'uso del mercurio, non fondevano se non di questa sorte di minerale. Il *Rossicler* è un altro mineral nero, che si conosce benissimo col bagnarlo e fregarlo contro il ferro, con che diviene rosso; è assai ricco, e se ne cava dell' ottimo metallo.

Lo *Zorocco* arde a guisa di talco, e pare inargentato, abbenchè non dà molto *Argento*.

Il *Paco* è d' un rosso gialliccio, assai dolce, e trovasi come rotto in pezzi; e non è molto ricco. *Il Cobrisso* è verde, e mezzo friabile; e abbenchè in quest' ultimo si distingue l'*Argento*, riesce però molto difficile il cavarlo, a cagione del rame framischiatovi. Finalmente v' è l'*Arannea*, che si trova soltanto nel Potosì, nella miniera di Cotomito unicamente; consiste in fili di *Argento* puro, intrattessuti a guisa di gallone d'*Argento*, che sia stato abbruciato per cavarne la seta.

Le vene d'*Argento*, di qualsifia sorte, sono comunemente più ricche nel mezzo, che verso le estremità; ma i luoghi più ricchi sono quelli dove le vene s' intersecano. Stimasi un gran vantaggio, e una giunta di ricchezza alla miniera, l' esser ella vicina a qualche fiume, per così aver il comodo de' mulini per macinare le pietre minerali. A Lipes, e a Potosì, per esempio, ogni caxon di pietra minerale deve dare dieci marchi d'argento netto, per supplire a tutte le spese; laddove a Tanava bastano cinque.

Il mezzo più comune di separar l' argento dalle glebe, è quello ch' essi chiaman *pinea*. Vedi PINEA. Alle volte però non usano altro, che replicato fuoco, o acqua forte.

Quel che rende l' opera delle miniere estremamente pericolosa, son l' esalazioni, che ne sorgono, le quali si sentono anche nel di fuori, e fanno un' impressione su gli animali, che pascono in quelle vicinanze: ma nel di dentro elle instupidiscono i lavoratori, niuno de' quali può sofferire un' aria sì velenosa più di un giorno intero. Alle volte ella è così fatale, che ammazza subito, sicchè sono obbligati covrir presto le vene, per dove ella esala. Le miniere di Potosì sono le meno soggette a queste puzze, e niente di meno senza l'erba paraguai, la cui infusione si prende dai Lavoratori, come noi diamo quella del tè, queste miniere dovrebbono subito abbandonarsi.

Benchè le mine di Potosì e Lipes conservino tuttavia la loro riputazione, se ne sono niente di meno scoperte molte in pochi anni, e più ricche di quelle. Tali sono le mine di Oruro, 8. leghe da Arica, e quelle di Ollachea vicino a Cusco, aperte l'anno 1712. E' poi una cosa da notarsi, che la più parte delle miniere dell'America si trovano ne' luoghi freddi e sterili.

Il

Il modo di separar l'*Argento* dalla miniera, come si pratica in Europa, è appunto come quello di separar l'oro, cioè per mezzo dell' argento vivo; con questa differenza però, che ad ogni cinque mila libbre della miniera, vi si aggiungono cento libbre di sal di rocca, o d'altro sale naturale. Quest'operazione curiosa sarà spiegata diffusamente sotto l'articolo ORO.

Per separar l'*Argento* dal mercurio, con cui è stato amalgamato, vi è una fornace a posta, aperta di sopra, che poi si cuopre con una specie di cappello di creta, di una figura cilindrica; il quale si leva, o si mette secondo il bisogno.

Posta la massa di *Argento*, e di mercurio, nella fornace, col suo coperchio sopra, si accende il fuoco di sotto; l'argento vivo s'innalza per l'azione del fuoco a guisa di vapore, e si attacca al coperchio, donde si toglie, per servirsene in una seconda operazione.

Il marco dell'argento fino è dodici danari, ciascuno costante di ventiquattro grani. Se poi cala, può innalzarsi per mezzo del raffinamento, lo che comunemente si fa col piombo: e perciò si empie una coppella con una mistura di ceneri di pietra cotta, e di ceneri d'ossa di toro o d'altre, si mette sul fuoco, e si fa rovente, ed allora vi si pone dentro il piombo, il quale essendo squagliato, vi si aggiugne l'*Argento*, in proporzione di quattro o cinque oncie dell'*Argento* ad una libbra di piombo, o più, se l'*Argento* è molto basso. Come i due metalli si fondono insieme, il rame per avanti framischiato coll' *Argento*, si va dissipando in fumo, ovvero si leva colla schiuma, o col litargiro; l'istesso accade al piombo; restando l'*Argento* solo nella coppella, ridotto ad un grado proprio di finezza. Vedi LITARGIRO.

Nel raffinamento fatto in questa guisa, si può purificare fino a sei, o sette mila libbre d'argento in una volta, che poi si cava dalla coppella in due modi; l'uno è attuffandovi dentro, mentre il metallo è ancor liquido, una grossa verga di ferro, intorno il quale l'argento si attacca in forma d'una conchiglia, o crosta, replicando ciò più volte; l'altro è, lasciando star la coppella fino che si raffreddi; nel fondo si troverà l'*Argento* in forma di pasta o pane.

Oltre poi il mentovato, v'è un altro metodo di raffinare l'*Argento*, e si fa col salpietra; di che tratteremo sotto l'articolo RAFFINARE.

Ma a dire il vero, sì l'uno, che l'altro sono nojosi, e faticosi, quando si pratica sopra di gran quantità d'*Argento*. Onde M. Homberg tentò di abbreviare la operazione, lo che gli riuscì con buon successo. Il suo metodo è calcinare l'*Argento* colla metà altrettanto di zolfo ordinario, quando il tutto è fonduto insieme, gittarvi delle limature dell'acciajo in diverse volte; con ciò lo zolfo abbandona l'*Argento*, e si unisce col ferro, e sì l'un che l'altro si convertono in scoria, che nuota sopra l'*Argento*, il quale si vedrà puro e netto nel fondo del Crogiuolo.

La prova dell'*Argento* ancor si fa per via della Coppella, nell'istessa maniera che il raffinamento col piombo. Se l'*Argento*, fatta la prova, conserva il peso, egli è di marco; se poi ne perde, si fa il conto quanti grani, e anche danari sia calato. Vedi SAGGIO. Vedi anche MARCO.

Filo d'Argento, non è altro che l'*Argento* tirato per gli occhietti d'una trafila, che così si riduce alla sottiglieza di un filo, o d'un capello. Il modo di farlo vedilo spiegato nel paragrafo, filo d'oro, sotto l'articolo ORO. Vedi anche FILO, e TIRARE.

Foglia d'Argento, è quello che han ridotto i Battilori in foglie fine, sottili, per l'uso degl'Indoratori &c. Vedi *foglia d'oro* sotto l'articolo ORO.

ARGENTO *in Conchiglia*, si fa delle fila o briccioli delle foglie d'*Argento*, ovvero delle stesse foglie; e si adopra sì nel dipingere, che nell'inargentare certi lavori. Si prepara poi nell'istessa guisa che la conchiglia d'oro. Vedi ORO.

L'ARGENTO, appresso ai Chimici, è chiamato *Luna*; e da esso cavano diverse preparazioni, come.

Tintura d'Argento, che si fa col distillare le lamine sottili dell'*Argento*, ovvero l'Argento masticcio nello spirito di nitro; versando poi la dissoluzione in un altro vaso pieno di acqua salsa. Con ciò l'*Argento* si precipita subito in una polvere bianchissima, che si lava diverse volte in acqua di fontana, mettendola poi in un matraccio, sopra vi si versa dello spirito rettificato di vino, e sal volatile d'orina. Il tutto si lascia digerire sopra un calor moderato per 15. giorni; che allora lo spirito di vino ha preso un bellissimo colore ceruleo, che

che ſerve d' ingrediente in diverſe medicine. Chiamaſi ancora *Argento potabile*.

L'*Argento* ſi converte anche in Criſtalli per mezzo dello ſpirito di nitro: e queſto diceſi *Vitriuolo d'Argento*. Vedi CRISTALLO.

Quello che ſi chiama *Lapis infernalis argenteus*, non è altro che i criſtalli d' argento fuſi mediante un calore lento in un Crogiuolo, e poi verſati nelle forme di ferro.

ARGENTO, nell' Araldica, è il color bianco, così dinominato, e trovaſi negli ſcudi di Gentiluomini, di Cavalieri, e di Baronetti. Vedi COLORE, METALLO, e BIANCO.

In quei però de' Baroni, ſiccome ancora di tutti i Nobili, il color bianco diceſi *perla*; ed in quei de' Principi Sovrani *Luna*. Senza l'*Argento* o l'*Oro* non poſſono mai eſſer perfette le Arme Gentilizie. Vedi ORO.

L'*Argento* è eſpreſſo in ſcultura, col laſciar il campo piano, e ſenza colpi d' intaglio; gli Spagnuoli lo chiamano *Campo de Plata*. Nelle fodere delle mantellette, nelle quali il bianco ſi ſuppone rappreſenti una pelle, e non il metallo, può blaſonarſi bianco.

ARGENTOVIVO. Vedi MERCURIO.

ARGENTUM *Album* nominato nel famoſo Regiſtro di tutti i beni del Regno, ſignifica, ſecondo lo Spelmanno, verga di metallo, Argento non coniato &c. Vedi VERGA.

In quegli antichi tempi, queſto argento paſſava come moneta da uno ad un altro, ne' loro pagamenti. *Sumitur pro ipſo hoc metallo penſili, non ſignato*. Vedi ARGENTO, e MONETA.

ARGENTUM *Dei*, Moneta di Dio, ſignificava anticamente Arra o Caparra che ſi dava per ſtrignere un contratto, in alcuni luoghi chiamata *erles* o *arles*, e dagli Autori del Gius civile e Canoniſti *Arrhæ*. Vedi ARRA: *Et capit de prædicto Henrico tres denarios de argento Dei pro manibus*.

ARGILLA è una terra ſecca e bianca ſimile alla calce, ma più friabile, di qualche uſo in medicina. Vedi TERRA, CALCE, &c.

L'ARGILLA è anche uſata per vaſi di terra, o creta. Vedi VASERIA, e CRETA.

ARGIRASPIDI, *Argyraſpides*, in Antichità, erano perſone armate di ſcudi di argento, o ſcudi inargentati. Vedi SCUDO.

Gli *Argiraſpidi*, ſecondo Quinto Curzio *Hiſt.* IV. *c.* 13. 27. faceano il ſecondo corpo dell' armata di Aleſſandro; il primo era la Falange. Vedi FALANGE.

Secondo il racconto di Giuſtino *lib.* 12. *c.* 7. eſſendo Aleſſandro penetrato nell' Indie, ed eſſendo eſteſo il ſuo impero ſin all' Oceano; per un monumento della ſua gloria ordinò, che l'armi de' ſuoi Soldati, e i fornimenti de' ſuoi cavalli foſſero adornati d' argento, e perciò comandò, che foſſero chiamati Argiraſpidi dal Greco αργυρος, argento, ed ασπις, ſcudo. Sembra da queſto Autore, che tutta l'armata d'Aleſſandro foſſe chiamata *Argyraſpides*. Dopo la morte di queſto Principe gli *Argyraſpidi* rifiutarono ogni altro Capitano dell' armata, ſdegnando obbedire ad altri, dopo d'aver portato l'armi ſotto Aleſſandro.

ARGIROPEJA * *Argyropoeja*, in Alchimia, è l'arte di far l' argento dagli altri più imperfetti metalli. Vedi ALCHIMIA ed ARGENTO.

* *La voce è formata da* αργυρος, Argento, *e* ποιεω, io fo. Vedi POESIA.

Lo ſcopo o diſegno dell'*Argiropoeia*, e della *Chryſopoeia*, è quello di far argento ed oro. Vedi TRASMUTAZIONE, e *Pietra* FILOSOFALE.

ARGO, in antichità, una Nave o Vaſcello celebre tra' poeti, eſſendo quello, in cui gli Argonauti fecero la loro ſpedizione. Vedi ARGONAUTA.

I Critici non convengono intorno all' origine del nome. Alcuni vogliono, che ſia così chiamato dalla perſona che lo fabbricò, *Argus*; altri per antifraſe dalla voce greca αργος, lento, per eſſere un leggiero navilio; altri dalla Città di Argos, ove ſi ſuppone eſſere ſtato fabbricato; altri dagli Argivi, che navigarono ſopra, ſecondo un diſtico di un antico poeta latino, allegato da Cicerone nella ſua prima Tuſculana.

Argo, quia Argivi in ea, delecti viri
Vecti, petebant pellem inauratam arietis.

Ovidio chiama *Argo* un Vaſcello Sacro, *Sacram conſcendis in Argum*; per la ragione, dicon taluni, che Minerva ne diſegnò il piano, ed aſſiſtette parimente al ſuo edificio; o piuttoſto da un pezzo di legname nella ſua Prua, che parlava e rendeva oracoli. Molti Autori fanno menzione di queſto pezzo di legname, il quale, ſi dice, eſſere ſtato tagliato nella ſacra foreſta di Dodone. Vedi ORACOLO e DODONEO.

Giaſone dopo di aver felicemente terminata la ſua intrapreſa, conſacrò il Vaſcello *Argo* a Nettuno, o, come altri dicono, a Miner-

nerva, nell' Iſtmo di Corinto, ove non vi rimaſe lungo tempo, eſſendo ſtato traſportato in Cielo, e mutato in una Coſtellazione. Vedi COSTELLAZIONE.

Quaſi tutti gli Autori rappreſentano il Vaſcello *Argo*, d'una ſtruttura lunga, raſſomigliante alle moderne Galee, e fornito di trenta ſcagni di remiganti. Lo Scoliaſte di Apollonio oſserva, che queſto fu il primo Vaſcello lungo, che ſi foſse fatto; e Plinio riferiſce lo ſteſſo dopo Filoſtefano, il quale avea affermato, che Giaſone fu il primo, che ſolcaſse il mare in Vaſcelli lunghi: *Longa nave Jaſonem primum navigaſſe Phi loſtephanus Autor eſt. Hiſtor. Natur. lib. 7. cap. 56.* Egli però non dovette eſsere di una aſsai gran mole, perchè gli Argonauti furono capaci di traſportarlo ſulle loro ſchiene dal Danubio al mare Adriatico. Vedi VASCELLO.

ARGO *Navis*, o il Vaſcello, in Aſtronomia è una coſtellazione di ſtelle fiſse nell' Emiſfero Meridionale, le cui ſtelle nel Catalogo Tolomaico ſono 8. nel Ticonico 11. nel Catalogo Brittanico 25. Le longitudini, latitudini, magnitudini &c. delle quali, ſono le ſeguenti.

Nomi, e ſituazioni delle Stelle.	Segni	Longitud. ° ′ ″	Latitudine. ° ′ ″	Magn.
Preced. ſotto lo ſcudo nella poppa.	♋	29 10 21	47 26 26	3
Tra la vela, e la lattea.		24 57 46	30 30 11	3 4
	♌	0 38 10	46 46 34	6
	♋	27 26 26	35 18 03	6
Suſſegu. ſotto lo ſcudo della poppa.	♌	1 34 22	49 14 58	4 5
5.				
	♋	27 32 40	35 09 13	6
Merid. nel mezzo della poppa.	♌	1 45 40	46 05 27	5 6
		29 22 16	37 32 25	5
Settentr. nel mezzo della poppa.	♌	1 44 14	44 58 49	3 4
	♋	28 43 17	33 08 53	5 6
10.				
		29 02 00	34 99 45	4
Preced. nella cima della poppa.	♌	3 20 43	42 36 40	4
		4 10 24	42 53 10	6
Preced. di due nell' Antenna.		0 49 33	22 37 35	4
Suſſegu. nella cima della poppa.		7 05 31	41 18 24	3
15.				
Inform. ſotto la vela, Ticone.		5 39 06	38 20 40	5
		4 46 09	35 26 03	6
Nella vela, Ticone.		4 15 53	32 06 47	4 5
		5 44 40	34 44 10	5 6
		5 13 29	22 24 32	6
20.				
Suſſegu. nella Antenna.		5 32 30	22 28 27	4 3
		5 46 09	22 30 10	6
Nell' albero la più baſſa di tre, Ticone.		13 39 49	32 55 23	6
Nell' albero di ſopra.		11 13 00	24 28 45	5
Med. nell' albero.	♌	14 02 39	30 18 40	6
25.				

ARGOL, o *Argel*. Vedi TARTARO.

ARGOMENTAZIONE, è l'arte d'inventare, o di formare gli argomenti, di fare le induzioni, e trarne le concluſioni. Vedi ARGOMENTO, INDUZIONE, CONCLUSIONE, &c. Vedi ancora DISCORSO e RAZIOCINAZIONE.

L'*Argomentazione*, ſecondo Cicerone, è la eſpoſizione, o ſpiegazione d'un Argomento: la materia di eſſa ſono le propoſizioni, la forma

forma è la dovuta disposizione di quelle l'una rispetto all'altra, sicchè possa trarsene la conclusione. Vedi PROPOSIZIONE, SILLOGISMO, ENTIMEMA, e SORITE.

ARGOMENTO, nella Rettorica, è una cosa probabile, che si porta affine di procacciar assenso o credito, come lo definisce Cicerone. Vedi PROBABILITA', ASSENSO &c.

I Logici ce ne danno una definizione alquanto più scientifica, dicendo che sia un mezzo termine, dalla cui connessione con due estremi, la connession degli estremi stessi viene inferita. Vedi MEZZO, ed ESTREMO.

Gli *Argomenti* considerati rispetto all'origine loro, dividonsi in quei che si cavano dalla *ragione*, ed in quei dell'*autorità*. Vedi RAGIONE, e AUTORITA'.

I Logici distinguono gl'*Argomenti* rispettivamente alla loro forma, in Sillogismi, Entimemi, Induzione &c. Vedi SILLOGISMO, ENTIMEMA &c.

L'Argomento in forma, è un Sillogismo, formato secondo le regole della Logica. Dice Aristotele, che l'Entimema è l'*Argomento* del Rettorico, e il Sillogismo del Logico.

La Rettorica da alcuni si deffinisce l'arte di trovare gli *Argomenti* atti a persuadere, o guadagnare l'assenso. Vedi RETTORICA, INVENZIONE &c.

I Rettorici dividono gli *Argomenti* in riguardo a' luoghi, donde si cavano, in *Intrinseci*, o sieno Artificiali; e in *Estrinseci*, o Inartificiali, o Rimoti. Vedi LUOGO, AMPLIFICAZIONE &c.

ARGOMENTI *Intrinseci*, o *Artificiali*, da' Greci detti ἐντεχνα, e da Cicerone *Insita Argumenta*, sono quei di propria invenzione dell'Oratore, ovvero della materia di cui si tratta, de' quai vi sono diverse spezie, vale a dire il *Genere*, la *Spezie*, la *Forma*, la *Causa* &c. Vedi ciascuno nel suo luogo, GENERE &c. A cui alcuni aggiungono quegli altri due de' *Costumi*, e delle *Passioni*. Vedi COSTUMI, e PASSIONI.

ARGOMENTI *Estrinseci*, o *Inartificiali*, da' Greci detti ἀτεχνα, e da Cicerone *Assumpta Argumenta*, sono gli ricercati di fuori, e dall'Oratore applicati a proposito; tali sono le Leggi, il grido volgare, i Libri, i Giuramenti, la Tortura, e i Testimonj. Vedi LEGGE, GIURAMENTO, TORTURA &c.

Un Autore moderno divide i Luoghi, o Capi generali, donde si cavano gli *Argomenti*, relativamente al fine loro, primieramente, in quel che servono a persuadere, o a dissuadere; e si ricavano principalmente dalle considerazioni di profitto, d'onore, e d'equità. Secondo, negl'indirizzati a lodare, o a vituperare. Vedi PANEGIRICO, e Terzo in quei indirizzati a difendere, o ad accusare. Vedi ACCUSA, CONFUTAZIONE, CONFERMAZIONE &c.

ARGOMENTO *Dialettico*. V. DIALETTICO.

ARGOMENTO *Apodittico*. V. APODITTICO.

ARGOMENTO *Cornuto*. Vedi DILEMMA.

ARGOMENTO, dinota ancor una spezie di Compendio o sinopsi della materia di cui si tratta in un Libro, in un'Istoria, Commedia &c. Vedi SOMMARIO &c.

Oggidì si è quasi affatto perduto l'uso originale de' Prologhi, ch'era manifestare l'*argomento* del Drama. Vedi PROLOGO.

ARGOMENTO, nell'Astronomia, un Arco, per cui ne cerchiamo un altro incognito, che sia proporzionale all'altro. Vedi ARCO. Quindi abbiamo.

ARGOMENTO *d'Inclinazione*, cioè Arco dell'orbita di un pianeta, intercettato tra il nodo ascendente, e 'l luogo del Pianeta rispetto al Sole, che si numera secondo la successione de' Segni. Vedi INCLINAZIONE.

ARGOMENTO *Mestruo di Latitudine*, è la distanza del luogo vero della Luna da quello del Sole. Vedi LUOGO.

Per mezzo di questo troviamo la quantità della vera oscurazione nelle Eclissi, ovvero quanti digiti si oscurano, in qualsisia luogo. Vedi ECCLISSE.

ARGOMENTO *della Longitudine Mestrua della Luna*; ovvero il *Mestruo Argomento della Longitudine*, è un Arco della Eccentricità della Luna L P (*Tav. Astron, fig.* 32.) intercettato tra il suo vero luogo una volta equato L, e una linea retta P Q, tirata per il centro dell'Eccentrica B, paralella alla mestrua delle Apsidi. L'*Argomento annuo di Longitudine* rappresentasi, dall'angolo D A H.

ARGONAUTI, presso gli Antichi; una compagnìa di cinquantadue, o secondo altri di cinquantaquattro Eroi, che s'imbarcarono insieme con Giasone, nell'Argonavi per Colchide, col disegno di portar via il Tosone d'oro. Vedi ARGONAVIS, e TOSONE.

ARGONAUTI *di S. Nicola*, ordine Militare, istituito dal Carlo III. Re di Napoli, circa il fine del Sec. 14. Vedi ORDINE, e CAVALIERE.

Por-

Portavano una collana di conche, rinchiuse in una mezza luna d'argento, donde era appesa una Nave con questo motto, *Non credo tempori*. Onde questi Cavalieri appellavansi *i Cavalieri della Conca*. Osservavano la regola d'S. Basilio, Arcivescovo di Napoli, e tenevano le lor assemblee nella Chiesa di S. Nicola lor Protettore.

ARIA, nella Fisica, corpo tenue, fluido, trasparente, compressibile, e dilatabile, che circonda il globo terraqueo fino ad un'altezza considerabile. Vedi TERRA, e TERRAQUEO.

Alcuni degli Antichi la consideravano come un elemento; ma allora per elemento intendevano cosa differente da quella che intendiamo oggidì. Vedi ELEMENTO.

Certo è, che l'*aria*, presa secondo il senso volgare, è molto lontana dalla semplicità d'una sostanza elementare; quantunque in qualche rispetto tal appellazione le possa quadrare. Di qua è, che l'*aria* si può distinguere in *Volgare*, od *Eterogenea*; e in *Propria*, o *Elementare*.

L'ARIA *Volgare*, od *Eterogenea*, è una coalizione di diverse sorti di corpuscoli, quali uniti costituiscono una massa fluida, in cui viviamo, e ci moviamo; siccome ancor di continuo la riceviamo ed espelliamo per via della respirazione. Tutto il suo ragunamento chiamasi l'*Atmosfera*. Vedi ATMOSFERA.

Dove termina l'*aria*, o l'*atmosfera*, si crede, che cominci l'Etere, che si distingue dall'*aria* in ciò che non fa rifrazione veruna sensibile de' raggi di luce, come l'*aria*. Vedi ETERE, e RIFRAZIONE.

Le sostanze, delle quali l'*aria* è composta, si possono ridurre a due specie, cioè 1°. la materia della luce, o del fuoco, che continuamente scorre in essa da' corpi celesti. Vedi FUOCO. A cui probabilmente possiamo aggiugnere gli effluvj magnetici della terra. Vedi MAGNETISMO.

2°. Quelle particelle innumerabili, che a guisa di vapori, o di esalazioni secche, si alzano dalla terra, dall'acqua, da' minerali, da' vegetabili, dagli animali &c. per mezzo del fuoco solare, sotterraneo, o domestico. Vedi VAPORE, ed ESALAZIONE.

L'ARIA *Elementare*, o l'ARIA *propriamente così chiamata*, è una certa materia sottile, omogenea, ed elastica; ch'è la base, o l'ingrediente fondamentale dell'*aria* Atmosferica, e da cui questa ha presa l'appellazione. *La Natura, e l'Origine dell'* ARIA. Intorno la essenza particolare di questa materia *aerea*, ne sappiamo pur poco; sendo tutto congetturale quanto gli Autori circa essa hanno esposto; mentre non abbiamo il modo di esaminarla a parte, nè di separarla dalle altre materie, con cui è mischiata; e per conseguenza nessuna possibilità di poter accertarci evidentemente intorno quello che le appartenga astrattamente e separatamente dal resto.

Il Dottor Hook, ed altri vogliono che l'*aria* non sia altro che l'istesso Etere; ovvero quella materia sottile, fluida, e attiva, che si diffonde per tutto lo spazio delle regioni celesti; lo che di fatto coincide col *Subtile medium*, o *Spirito* di Newton. Vedi ETERE, MEDIUM, e SPIRITO.

Secondo questa opinione l'*aria* viene supposta un corpo *sui generis*, ingenerabile, incorruttibile, immutabile, presente in tutti i luoghi, in tutti i corpi &c.

Altri considerando solamente la sua proprietà di Elasticità, che suppongono sia il carattere essenziale, e costituente dell'*aria*, credono che ella si possa produrre meccanicamente, e non sia altro fuorchè la materia degli altri corpi alterata, in guisa che diventi permanentemente elastica. E di fatto, il Signor Boyle apporta diversi sperimenti, da lui fatti per la produzione dell'*aria*; per tal produzione intendendo il cavarne qualche quantità sensibile da' corpi, in cui o non compariva affatto, o almeno non in tanta copia. E tra i diversi modi, da lui a tal fine adoprati, i più comodi da metter in pratica vuole che sieno la fermentazione, la corrosione, la dissoluzione, la decomposizione, il bollire delle acque, siccome ancor degli altri fluidi; e finalmente la reciproca operazione de' corpi, e specialmente de' salini, l'uno sopra l'altro. *Istoria dell'Aria*. Aggiugne, che vi sono diversi corpi solidi, o minerali, niente sospetti di Elasticità, che sendo attuffati in qualche mestruo corrosivo non elastico, per mezzo d'una dovuta comminuzione delle parti loro cagionata dal conflitto, somministrano una quantità considerabile d'*aria* permanentemente elastica. *Ubi supra*.

A tal opinione aderisce il Sig. Isacco Newton, e dice, che " le particelle delle sostanze dense, compatte, e fisse, coerenti per via di una forza gagliarda e attrattiva, non

„ non poſſano ſepararſi ſe non per mezzo „ di un calor veemente, e forſe non ſen- „ za la fermentazione; le quali poi ſendo „ rare fatte mediante un tal calore, o fermen- „ tazione, diventano *aria* vera e permanente. *Ottica*. -- In queſta guiſa, ſoggiugne egli, la polvere da ſchioppo genera l'*aria* per via d' eſploſione. *Ibid.*

Noi abbiamo quì dunque non ſolamente i materiali, donde l'*aria* poſſa farſi, ma ancor i mezzi di farla: in ordine a che, l'*aria* divideſi in reale, o ſia permanente; e in apparente, o tranſiente. Imperocchè tutto quello che ha la ſembianza dell' *aria*, continuare ad eſſer tale, ſi vede chiaramente dall' eſempio di un' Eolipila, dalla quale l'*aria*, già baſtantemente rarefatta dal fuoco, ſcappa fuori come un vento acuto fiſchiante, che raſſomiglia perfettamente all'*aria*, mentre il moto dura; ma ſubito perde queſta ſomiglianza, ſpezialmente nel freddo, e per via di condenſazione ritorna all'eſſere d' acqua come prima. L'iſteſſo può notarſi nell'Alcohol del vino, e in altri ſpiriti ſottili ſfuggevoli, fatti per diſtillazione. Laddove l'*aria* vera non ſi può ridurre, mediante qualſivoglia compreſſione, condenſazione, o ſimile, in verun' altra ſoſtanza che non ſia *aria*. Vedi EOLIPILA.

Sicchè l'acqua, quantunque poſſa veſtirſi per qualche tempo di una natura *aerea*, non è però capace di perſiſtervi; e l'iſteſſo può dirſi degli altri fluidi: poſſono diventar vapori, ma non anderanno più oltre; e 'l vapore non è altro che la ſteſſa materia del fluido aſſai rarefatta, e meſſa in un moto vivace. Ma acciocchè una ſoſtanza diventi *aria* permanente, debb' eſſere di una ſpezie fiſſa; altramente non è capace di quell' alterazione, che neceſſariamente abbiſogna che vi s' introduca; ma cede e sfugge troppo preſto. Sicchè la differenza che paſſa tra l'*aria* permanente, e la tranſiente, viene ad eſſer quella appunto che vi è tra il vapore, e l' eſalazione, di cui, per eſempio, l'una è aſciutta, e l'altro è umido &c. Vedi VAPORE, ed ESALAZIONE.

Poſſiamo anche inoltrarci alcun poco. Molti Filoſofi credono, che queſta proprietà elaſtica dell'*aria* dipenda dalla figura de' ſuoi corpuſcoli, da loro creduti ramoſi; ad altri piace, che ſieno come tanti flocculi, ſomiglianti a quei di lana; ovvero ſecondo altri aggomitolati, accartocciati, o increſpati come le piallature di legno, o i fili d' acciajo, facendo conato di reſtituirſi al ſuo luogo mediante tal teſtura; di maniera che il produrre l'*aria* non è altro nell' opinione loro, che il produrre una ſimile figura, e diſpoſizione delle parti; di cui tutti i corpi non ſono capaci, e ſpezialmente i fluidi, a cagione della lubricità, rotondità, e fluidezza delle parti loro. Vedi FLUIDO.

Ma il Sign. Iſaac Newton, nella ſua *Ottica pag.* 371. prende la coſa per altro verſo, e ſtima che quella gran forza di elaſticità dell'*aria*, capace di eſpanderla in più d'un milione di volte maggiore ſpazio, di quello che per avanti poſſedeva, non poſſa provenire ſoltanto dalla di lei teſtura. Ma ſiccome ogni corpo ha le due virtù attrattiva, e repellente, le quali s' ingagliardiſcono a miſura, che i corpi ſono più denſi, più ſolidi, e compatti; ne ſegue, che quando la forza attrattiva è ſuperata dal calore, o da qualſiſia altro agente poderoſo; ed altresì le particelle del corpo ſeparate in guiſa tale, che ſieno fuori della sfera dell' attrazione; principiando di là la virtù repellente, le fa diſcoſtare l' una dall' altra con una forza proporzionevole a quella, che prima le teneva unite; e così divengono *aria* permanente. Per queſta ragione, dice l' iſteſs' Autore, ſendo le particelle dell'*aria* permanente più groſſe, e provegnendo da corpi più denſi, che *quelle* dell'*aria* tranſiente, o ſia vapore, *l'aria* vera rieſce più grave che il vapore, ſiccome ancor un'Atmoſfera umida più leggiera di un' altra ch' è aſciutta. Vedi ATTRAZIONE, REPULSIONE &c.

In ſomma v'è fondamento di dubitare, ſe la materia in tal guiſa prodotta da' corpi ſolidi, abbia tutte le proprietà dell'*aria*; e ſe tal *aria* ſia tranſiente, non meno di quella tratta da' corpi umidi; benchè non nell'iſteſſo grado. Il Sig. Boyle arguiſce da uno ſperimento fatto nella macchina Pneumatica con una meccia acceſa, che quei fumi sì leggieri e ſottili, ne' quali il fuoco diſtà i corpi ſecchi, non abbiano la elaſticità dell'*aria*, poichè non potevano impedire la eſpanſione d'un poco d'*aria*, rinchiuſa in una veſcica, intorno cui eſſi ſi trovavano. *Phyſ. Mech. Exper.*

Ciò però non oſtante, in alcuni ſperimenti ſuſſeguenti trovò, che col diſſolvere il ferro nell' olio di vitriuolo miſchiato coll' acqua, ovve-

ovvero in aqua fortis, ne proveniva una gran bolla *aerea*, ch' avea dell' elaſticità, di maniera che non permetteva che il liquore, da eſſa circondato, riguadagnaſſe il ſuo luogo; e poi, mediatamente l' applicazione d' una mano calda, prontamente ſi dilatava, appunto come l' altra *aria*, disfacendoſi nel liquore in diverſe bolle ſucceſſive l' un' all'altra; e fin laſciandoſi per mezzo del liquore nell' *aria* aperta. *Ubi ſupra*.

Inoltre egli ci aſſicura, d'aver tratto della ſoſtanza veramente elaſtica da diverſe altre materie, come dal pane, dall' uva, dal moſto, dalla cervogia, da' pomi, dalla carne bovina, &c. e da certi corpi, col ſoltanto abbruciarli nel vacuo; e ſpezialmente dalla carta, dalle corna di corvo &c. la quale però, dopo fattone un eſame maturo, era sì lontana dall' eſſere *aria* vera, che gli Animali in eſſa inchiuſi, non ſolo non la reſpiravano ſenza pregiudizio, ma ancora morivano più preſto che nel vacuo, in cui non v'è niente che poſſa dirſi *aria*. *Phyſ. Mech. Expet.*

Aggiugneremo quì una oſſervazione fatta da' membri dell'Accademia Reale delle ſcienze di Parigi, ed è, che la proprietà dell' elaſticità tant' è lungi che coſtituiſca l'*aria*, che anzi queſta diventa più elaſtica, ſendo meſcolata con certe altre materie, che quando è pura. Coſicchè da certi ſperimenti fatti da M. de la Hire a Parigi, e dal Signor Stancari a Bologna, ci aſſicura M. Fontenelle, che l'*aria* ſendo umettata coll' acqua, ſi fa molto più elaſtica, e capace di dilatarſi, che quando è ſola. Anzi M. de la Hire trovò che l' aria così umettata foſſe otto volte più elaſtica che quando è aſciutta. *Vedi Hiſt. de l'Acad. ann.* 1708. Ma non ſi deve omettere, ch' il Dottor Jurin dà un' altra ſpiegazione a queſti ſperimenti, e ſi sforza far vedere che tal concluſione non ne ſeguita neceſſariamente. *Vide Append. ad Varen. Geogr.*

E ciò baſti in quanto all' *aria* conſiderata in ſe ſteſſa; avvegnachè, come abbiamo oſſervato, tal *aria* non ſi trovi in verun luogo in tutta la ſua purità. Quella, le di cui proprietà, e gli effetti quì trattiamo, è riconoſciuta dal Signor Boyle per il corpo più eterogeneo nell' univerſo; anzi il Boerhavio la dimoſtra eſſere un Caos, una colluvie di tutte le ſpezie de' corpi creati. -- Tutto quello, che il fuoco volatilizza, ſi trova nell' *aria*; ma non vi è corpo, che poſſa reſiſtere alla forza del fuoco. Vedi Fuoco, Volatile, Ustorio &c.

Quindi per eſempio, e nell'*aria* neceſſariamente ſi troverà, 1°. Tutto quanto il regno foſſile; imperciocchè i ſali, i ſolfi, le pietre, i metalli &c. tutti poſſono convertirſi in fumo, e così diventar *aria*; l' iſteſs' oro, contuttocchè ſia il più fiſſo tra tutti i corpi naturali, ſi trova attaccato al zolfo dentro le miniere, alzandoſi ancor unitamente con eſſo. Vedi Oro &c.

2°. Tutte le parti del regno Animale parimente nell'*aria* eſiſtono; perchè oltre quegli effluvj copioſi, che continuamente ſi tramandano da' lor corpi, per mezzo del calor vitale, nel corſo ordinario della perſpirazione, col mezzo della quale ogni animale, durante il tempo della ſua vita, impregna l'*aria* di molte volte replicata la quantità del ſuo corpo. Vedi Perspirazione, Effluvj &c. vediamo ancora che ogni animale, ſendo morto, ed eſpoſto all' *aria*, in breve tempo ſpariſce, fino le oſſa. Sicchè tutto quello che prima era un animale, eſempigrazia un uomo, un bue, o altro ſimile, di preſente è andato in *aria*.

E di paſſaggio egli è quì da notarſi qual grande moltitudine di materie eſcrementizie più groſſe di animali galleggia nell' *aria*; in Madrid non vi ſono, per quanto vien riferito, i luoghi comuni, laſciandoſi tutte le lordure nelle ſtrade. Pure l'*aria* s' imbeve così preſto di quelle ſporcizie, dacchè è ivi gittata, che non ſi aumenta giammai il fetore.

3°. Quanto ai vegetabili, non ne manca all' *aria* la ſua porzione; imperocchè ſappiamo che ogni vegetabile mediante la putrefazione ſi volatilizza; e fino le parti terree, o vaſcolari ſeguitano le altre. Vedi Vegetabile, Pianta &c.

Ma fra tutti gli effluvj, che vanno a galla in queſto grand' Oceano dell' Atmoſfera, tra i principali annoveranſi i ſalini: queſti ſecondo la opinione comune degli Autori, ſono per lo più della ſpezie nitroſa; ſenza dubbio però ve ne ſono di tutte le ſorte, cioè vitriolici, alluminoſi, di ſal marino &c. Vedi Sale, nitro &c.

Anzi, al dir del Signor Boyle, potranno eſſervi molte ſpezie di ſali compoſti, i quali ſulla terra non abbiamo, originati dal fortuito incontro, e meſcolamento di diverſi ſpiriti ſalini. E di fatto, vedonſi nelle fab-

briche antiche le fineſtre di vetro corroſe, appunto come ſe foſsero intarlate ; quantunque fra tutti i ſali ſovramentovati non ve ne ſia uno che poſsa corrodere il vetro.

Gli zolfi ancora formano una parte conſiderabile dell'*aria*, a cagione di tanti Volcani, Grotte, Caverne, e altri ſpiragli, che principalmente abbondano di quel minerale, e ſi vedono da per tutta la terra. Vedi SOLFO, VOLCANO &c.

E poi le aſſociazioni, le ſeparazioni, le attrizioni, le diſſoluzioni, e altre operazioni d'una ſorte di materia ſopra un' altra, poſſono ſtimarſi una ſorgente di numeroſi altri corpi neutrali, o anonimi, a noi ſconoſciuti.

L'*Aria*, preſa in queſto ſenſo generale, è uno de' più conſiderabili, e univerſali agenti, ch' eſiſtono, concorrendo sì alla conſervazione della vita umana, che alla produzione di quaſi tutti i fenomeni ſpettanti al noſtro mondo.

Le proprietà, e gli effetti di eſſa, che comprendono una gran parte delle ricerche, e delle ſcoperte de' Filoſofi moderni, ſono ſtati gran parte ridotti ſotto certe leggi, e dimoſtrazioni; ſicchè formano quel ramo delle Matematiche diſcipline, detto la *Pneumatica*, o l'*Aerometria*. Vedi RESPIRAZIONE, PNEUMATICA, AEROMETRIA &c.

Le Proprietà meccaniche, e gli Effetti dell' ARIA. Tra i più conſiderabili ſono la ſua fluidità, il peſo, e l' elaſticità.

1°. La Fluidità. Che l'*aria* ſia un fluido, è coſa manifeſta da quel paſseggio facilisſimo che dà ai corpi, come vediamo nella propagazione tanto de' ſuoni, e degli odori, che degli altri effluvj; imperocchè da ciò ſi arguiſce, che ſia un corpo, le cui parti vanno cedendo a qualſiſia forza impreſsa, e nell' atto di cedere facilmente ſi muovono tra ſe ſteſse ; che appunto è la definizione di un fluido. Vedi FLUIDO, SUONO &c.

Coloro, che co' Carteſiani vogliono, che la fluidità conſiſta in un perpetuo moto inteſtino delle parti, trovano che l'*aria* anche corriſponda a tal carattere; così in una camera oſcurata, dove le ſpezie degli oggetti eſterni ſon entro portate da un ſemplice raggio, appariſcono in una continua fluttuazione; e così anche i Termometri più accurati non rimangono nè anche un momento ſenza alterarſi. Vedi TERMOMETRO.

La cagione di tal fluidità dell'*aria*, da alcuni moderni Filoſofi viene attribuita al fuoco framiſchiatovi; ſenza il quale, credono eſſi, che l'atmoſfera s'indurirebbe come una maſsa ſolida, e impenetrabile. Onde il maggiore o minor grado di fuoco è, che rende l'*aria* più o meno fluida, mobile, e permeabile; e ſiccome il grado del fuoco di continuo ſi varia, ſecondo le circoſtanze, e la poſizione de' corpi celeſti, l'*aria* è tenuta in una continua reciprocazione. Vedi FUOCO.

Quindi in gran parte proviene, che ſulle cime delle montagne più alte, i ſenſi dell' odorato, dell' udito &c. trovanſi molto indeboliti. Vedi MONTAGNA.

2°. Il Peſo, o la Gravità. Che l'*aria* ſia grave, ſeguita dall' eſſer corpo; eſſendo il peſo una proprietà eſſenziale della materia. Vedi PESO, e GRAVITA'.

Ma queſto ſteſso ſi pruova da moltiſſimi argomenti ſomminiſtrati da' ſenſi, e dalle ſperienze; imperciocchè la mano applicata all' orifizio di un vaſo vuoto d'*aria*, preſto ſentirà il peſo dell' atmoſfera che gli ſovraſta: i vaſi di vetro, levatane l'*aria*, facilmente ſi acciaccano dalla preſſione dell'*aria* al di fuori: e due piccioli cavi ſegmenti d'una ſfera, ben accomodati l'un all'altro, vuotata l'*aria*, ſi ſtringono e combaciano con una forza eguale a quella di cento libbre, mediante la gravità dell' *aria* ambiente.

Dippiù, ſe ſi empia d' argento vivo un tubo ben turato da una eſtremità; e l'altra ſua eſtremità immergaſi in un vaſo pieno del medeſimo fluido, facendolo ſtar diritto; il mercurio nel tubo reſterà ſoſpeſo all' altezza di trenta pollici in circa ſovra la ſuperfizie di quello che ſta nel vaſo. La ragione di tal ſoſpenſione è, perchè il mercurio nel tubo non può più calare, ſenza alzare quello che ſta nel vaſo; che ſendo premuto dal peſo dell' atmoſfera, che gli ſovraſta, non può cedere, ſe non quando il peſo del mercurio nel tubo ecceda quello dell'*aria* di fuori. E che ciò ſia vero, ſi vede chiariſſimamente; imperocchè ſe tutto il detto apparato ſi rinchiude nella macchina pneumatica, calerà il mercurio a proporzione che l'*aria* ſe ne toglie; e laſciando poi l'*aria* entrar a poco a poco, il mercurio riaſcende all' altezza di prima. Queſto chiamaſi lo *ſperimento Torricelliano*. Vedi TORRICELLIANO.

Per non dire più, l'*aria* attualmente ſi può peſare; ſicchè un vaſo, pieno anche dell'*aria* comu-

comune, meſſo in una bilancia che ſia ben giuſta, peſerà più che quando è vuoto; lo che ſarà proporzionalmente più ſenſibile, ſe l'iſteſſo vaſo è pieno d'*aria* condenſata, e peſato in un recipiente vuoto d'*aria*. Vedi PESARE, e *Bilancia* IDROSTATICA.

Il peſo dell'*aria* varia continuamente, giuſta i diverſi gradi di freddo, e di calore. Ricciolo ne ſtima il peſo, riſpetto a quello dell'acqua, come 1. a 1000. il Merſenno, come 1. a 1300. ovvero a 1356. il P. Lana come 1. a 640. e il Galileo come 1. a 400. Il Signor Boyle da un eſperimento aſſai accurato la trovò intorno la Città di Londra come 1. a 938. e penſa, che, ogni coſa conſiderata, la proporzione di 1. a 1000. può prenderſi per un *quid medium*; imperciocchè non ſi può fiſſar una proporzione preciſa; mentre non ſolo l'*aria*, ma eziandio l'iſteſs' acqua continuamente ſi cangia. Dippiù, gli ſperimenti fatti in diverſi luoghi neceſſariamente hanno da variarſi, atteſe le differenti altezze de' luoghi, ſiccome ancora le diverſe conſiſtenze dell'*aria*, che indi provengono. *Boyle Phyſ. Mechan. exper.*

Dagli ſperimenti fatti dipoi in preſenza della ſocietà Reale di Londra ſi ricavò la prima volta, che la proporzione dell'*aria* riſpetto all'acqua foſſe come 1. a 840. la ſeconda, come 1. a 852. e la terza, come 1. a 860. *Vedi Tranſaz. Filoſof. num.* 181. E finalmente in una eſperienza aſſai ſemplice ed eſatta d' Hauksbee, fu ſtabilita come 1. a 885. *Phyſ. Mech. Eſper.*

Siccome però tutti i mentovati ſperimenti furono fatti ne' meſi d'eſtate, quando il barometro era alto 29. pollici e $\frac{3}{4}$; perciò il Dottor Jurin è di opinione, ch'in una ſtagione temperata, ſendo allora il barometro alto trenta pollici, poſſa ſtabilirſi la proporzione tra i due fluidi come 1. a 800.

Eſſendo dunque l'*aria* grave, e fluida; può preſumerſi, che le Leggi della ſua gravitazione, o preſſione, ſieno le iſteſſe che quelle degli altri fluidi; e per conſeguenza che la preſſione d'eſſa ſia a miſura della ſua altezza perpendicolare. Vedi FLUIDO.

Lo che ſi conferma per via degli ſperimenti: imperocchè rimovendo il tubo Torricelliano ad un ſito più elevato, dove la colonna incombente dell'*aria* è più corta, anche una colonna proporzionalmente più corta d'argento vivo è ſoſtentata, calando eſſo un quarto d'un pollice per ogni cento piedi di aſceſa. Vedi LIVELLARE.

Da tal principio dipende la ſtruttura, e l'uffizio del Barometro. Vedi BAROMETRO.

Quindi ancor ne ſegue, che l'*aria*, appunto come ogni altro fluido, dee premere egualmente da ogni parte. Ciò ſi conferma dall'oſſervare che i corpi molli ſoſtengono tal preſſione ſenza punto cangiare figura; e altresì i corpi fragili, ſotto queſto peſo non ſi rompono, non oſtante che la preſſione eguagli quella d'una colonna d'argento vivo alta trenta pollici, ovvero quella d'una colonna d'acqua di trenta due piedi. E' chiaro, che niun'altra cagione può tenere ſenza cambiamento coteſti corpi, ſe non ſe la preſſione equabile da tutte le bande, la quale reſiſte giuſto tanto quanto è reſiſtita. Onde col ſolo levare, o diminuir la preſſione da una banda, ſubito ſi vedrà l'effetto della preſſione dall'altra.

Intorno alla quantità, e gli effetti della preſſione dell'atmoſfera ſovra i corpi umani. Vedi ATMOSFERA.

Dalla gravità dell'*aria* conſiderata inſieme colla di lei fluidità, ſe ne ricavano molti de' ſuoi uſi, ed effetti.

1°. Per mezzo di queſta proprietà l'*aria* ſtrettamente inveſte la terra, e tutti i corpi, che in eſſa vi ſono, coſtrignendoli, e premendoli con una forza che arriva, ſecondo il calcolo del Sign. Paſcal, al peſo di 2232. libbre, per ogni piede in quadro, ovvero più di 15. libbre per ogni pollice quadrato. E con ciò impediſce, per eſempio, che i vaſi arteriali sì delle piante, che degli animali, abbiano da ſtenderſi troppo, per l'impeto de i ſughi circolanti, o per la forza elaſtica dell'*aria* così abbondantemente alloggiata nel ſangue. Onde vediamo nell'operazione di trar ſangue colle ventoſe, che la preſſione dell'*aria* diminuendoſi, le parti del corpo cominciano a gonfiarſi; lo che neceſſariamente abbiſogna che alteri la circolazione per i vaſi capillari &c. Per l'iſteſſo motivo i ſughi, o ſieno liquori non trapelano per i pori de' vaſi, che li contengono. Queſto ſi ſperimenta da coloro che ſaliſcono i monti, a miſura che vanno in ſu, ſi trovano ſempre più rilaſſati, ſicchè alla fine lor ſopragiunge lo ſputo di ſangue, con altre emorragie; e ciò perchè l'*aria* non ſtringe o ſerra ſufficientemente i vaſi de' polmoni.

ni. Lo ſteſſo ſi è oſſervato negli animali rinchiuſi nel recipiente d' una macchina Pneumatica; i quali a miſura che ſi leva l' *aria*, ſi gonfiano, vomitano, buttano ſchiuma dalla bocca, orinano, ſudano &c. Vedi VACUO.

2°. A queſta principalmente ſi dee attribuire la miſtura dei corpi contigui, ſpezialmente de' fluidi: onde molti liquori, come per eſempio gli olj, e i ſali, i quali prontamente e ſpontaneamente ſi miſchiano nell' *aria*, ſe queſta ſi tolga, rimangono quietamente in ſtato di ſeparazione.

3°. Queſta determina l' azione di un corpo ſovra un altro; di modo che il fuoco, che abbrucierebbe il legno, levatane l' *aria*, ſubito ſi ſpegne, e la fiamma ſi diſſipa; lo che proviene dal mancarvi qualche coſa, che prema i corpuſcoli del fuoco contro quei del legno, e così impediſca la troppo celere diffuſione della fiamma. Così anche l' acqua regia laſcia di operare ſull' oro, quando non vi ſia più l' *aria*. E finalmente su queſta forza determinante dell' *aria* è fondato il digeſtore di M. Papin. Vedi DIGESTORE.

Dalla medeſima cauſa proviene, che nelle ſommità de' monti altiſſimi, come ſul Pico di Teneriffe i corpi più ſapidi, come ſono il pepe, lo zenzero, i ſali, lo ſpirito di vino &c. non hanno ſapore veruno ſenſibile; imperocchè le particelle loro in vece di eſſere preſe, e calcate ſulla lingua, per così inſinuarſi ne' pori di eſſa, ſono diſſipate e cacciate via dal calor della medeſima: e non vi è altro che il vino delle Canarie, che poſſa ivi ritener il guſto, il che principalmente proviene dalla ſua qualità untuoſa, onde ſi attacca tenacemente alla bocca, nè ſi caccia con facilità.

Da queſto principio della gravità principalmente naſcono i venti, i quali non ſono altro che l'*aria* meſſa in moto da qualche alterazione del ſuo equilibrio. Vedi VENTO.

3°. L' elaſticità, o ſia quella virtù nell' *aria*, per cui cede a qualſiſia impreſſione, contraendo le ſue dimenſioni; e ritornando, ſe la forza impreſſavi tolgaſi, o diminuiſcaſi, al ſuo ſpazio, o alla ſua figura di prima. Queſta facoltà elaſtica viene ſtimata la proprietà diſtintiva dell' *aria*; eſſendo le altre ſovramentovate comuni anche agli altri fluidi.

Che l' *aria* di fatto abbia tal forza, n' abbiamo prove infinite. Così vediamo che l' *aria* imprigionata in una veſcica gonfia, compreſſa dalla mano, fa una reſiſtenza molto ſenſibile; di modo che appena è ceſſata la compreſſione, che le cavità, o le impreſſioni fatte nella ſuperfizie, ſubito ſi dilatano, e s' empiono.

Da tal proprietà dell' elaſticità dipende sì la ſtruttura, che l' uſo della macchina Pneumatica. Vedi *machina* PNEUMATICA.

Queſto conato, o sforzo di ſpanderſi, faſſi ognor da qualunque particella dell' *aria*, che ſi oppone ad un egual sforzo delle particelle ambienti, e nel caſo che la reſiſtenza ſi diminuiſca, ſubito ſi diffonde in una eſtenſione immenſa.

E queſta appunto è la ragione, per cui le piccole bolle di vetro, o le veſciche piene d' *aria*, e ben otturate, eſſendo chiuſe nel recipiente eſauſto della macchina Pneumatica, ſubito crepano mediante la forza dell' *aria* rinchiuſa. Così parimente una veſcica flaccida, che abbia una piccoliſſima quantità d' *aria*, ſi gonfierà nel recipiente, ſembrando piena affatto: e l' iſteſſo effetto ſeguirà, portando una veſcica flaccida ſulla cima di un' alta montagna.

E' probabile che queſta facoltà non ſia circoſcritta da limiti alcuni; nè tampoco pare vi ſia modo onde ſi poſſa diſtruggerla, e nè pur diminuirla. Boyle fece diverſi ſperimenti colla ſola mira di ſcoprire quanto tempo l' *Aria*, ridotta al grado maggior di eſpanſione poſſibile nella macchina pneumatica, riteneſſe la ſua forza elaſtica; e non potè mai oſſervarne diminuzione benchè menoma, nè anche in una tenuiſſima porzione d' *Aria*, compreſſa, e calcata meſi interi ſotto un peſo così eccеſſivo, che reca meraviglia come lo poteſſe ſoſtenere nè anche per un momento.

Hawksbee nulladimeno ha fatto vedere, per mezzo d' uno ſperimento più recente, che l' elaſticità dell' *Aria* può alterarſi da una preſſione violenta in guiſa tale, che le abbiſognerà qualche tempo prima che ritorni al ſuo ſtato naturale.

Ben ſi conoſce, che il peſo, e la preſſione dell'*Aria* non dipende dalla ſua elaſticità; e che lo ſteſſo ſarebbe di eſſa, quantunque gli mancaſſe queſta proprietà: ma l' *Aria*, nell' eſſere elaſtica, neceſſariamente ſente la preſſione, che la riduce in tale ſpazio, che l' elaſticità reagente contro il peſo che com-

comprime, ſia eguale o regga a quel peſo. Vedi COMPRESSIONE.

Di fatto, tal elaſticità regolarmente ſi aumenta a miſura che l'*Aria* diviene più denſa; e la denſità dell'*Aria* creſce a proporzione che creſce la forza che la preme. Ora biſogna onninamente, che vi ſia la bilancia tra l'azione, e la reazione, vale a dire, che la gravità dell'*Aria*, che la comprime, e la elaſticità dell'*Aria*, che vorrebbe eſpanderla, neceſſariamente debbono eſſer eguali. Vedi DENSITA', REAZIONE &c.

Quindi, aumentandoſi la elaſticità, o diminuendoſi univerſalmente, a miſura che la denſità va creſcendo, o ſcemando, cioè ſecondo che la diſtanza tra le particelle componenti creſce, o ſcema: perciò non importa ſe l'*Aria* ſia compreſſa, e così trattenuta in tale o tale ſpazio, mediante il peſo dell'Atmosfera, o per qualſivoglia altro mezzo; che in ogni caſo farà l'iſteſſo sforzo per dilatarſi. Così che ſe un poco d'*Aria* vicina alla terra racchiudaſi in un vaſo, in maniera che non abbia veruna communicazione coll'*Aria* eſterna, la preſſione dell'*Aria* di dentro ſarà eguale al peſo dell'Atmosfera; appunto come vediamo l'Argento vivo ſoſtenuto nell'iſteſs'altezza, così bene mediante la forza elaſtica dell'*Aria* imprigionata in un vaſo di vetro, che per tutta la preſſione Atmosferica. Vedi ELASTICITA'.

Secondo queſto principio l'*Aria* può condenſarſi artifizialmente. Vedi CONDENSAZIONE *dell'Aria*.

Da queſto ancora dipende la ſtruttura dello ſchioppo a vento. Vedi SCHIOPPO *a vento*.

Il Dottor Halley aſſeriſce, come ſi legge nelle *Tranſaz. Filoſof.* che dagli ſperimenti fatti sì in Londra, che nell'Accademia del Cimento in Firenze, ſicuramente ſi può conchiudere, che non vi è forza veruna capace di ridurre l'*Aria* in otto cento volte minore ſpazio di quello, ch'eſſa naturalmente occupa nella ſuperfizie della terra. In riſpoſta a che, M. Amontons nelle Memorie dell'Accademia Franceſe, ſoſtiene che non ſi può aſſegnare i limiti della condenſazione dell'*Aria*; che peſi via via più grandi, ſempre ridùrla poſſono in luogo minore; e che ſendo impoſſibile il cacciarne fuori tutto il fuoco, però è impoſſibile di venire all'ultima condenſazione; non eſſendo l'*Aria* elaſtica da per sè, ma ſoltanto a cagione del fuoco che in eſſa naturalmente ſi contiene.

La dilatazione dell'*Aria*, mediante la ſua facoltà elaſtica, è in vero molto maraviglioſa; con tutto che, al dir del Dottor Wallis, ſiam molto lontani dal ſapere l'eſtremo di cui è capace: in diverſi ſperimenti fatti dal Boyle, a bel principio ſi diſteſe l'aria in uno ſpazio nove volte più grande del naturale; poi in un altro 31 volte; poi in uno 60; e poi in 150. Anzi di poi ſi dilatò in un altro 8000 volte maggiore, in un altro 10000, e alla fine in uno ch'era 13679 più di quello che naturalmente eſſa occupa; e tutto ciò mediante la propria virtù eſpanſiva, ſenza verun ajuto del fuoco. Vedi RAREFAZIONE.

Da queſta proprietà dipende la ſtruttura, e l'uſo del Manometro. Vedi MANOMETRO.

Laonde ſi vede, che l'*Aria* che reſpiriamo, cioè quella vicina alla ſuperfizie della terra, è compreſſa dal ſuo ſpazio, che occuperebbe nel vacuo. Ma ſe queſt'*Aria* ſi condenſi artifizialmente, allora lo ſpazio che occuperà nella ſua maggior eſpanſione, riſpetto a quello che ha mentre è condenſata, ſarà, ſecondo gli ſperimenti dell'iſteſſo Autore, come 550000 a 1. Vedi DILATAZIONE.

Da ciò ſi ſcorge, quanto ſtravagante, ed erronea foſſe l'opinione di Ariſtotele, che l'*Aria* reſa dieci volte più fara di prima, cangi la ſua natura, e diventi fuoco.

M. Amontons, ed altri, come abbiamo oſſervato, credono, che la rarefazione dell'*Aria* provenga totalmente dal fuoco, che in eſſa ſi trovi; onde, col ſolo aumentare il grado di calore, quello della rarefazione potrà ſtenderſi ancor più che la ſua ſpontanea dilatazione. Vedi CALORE.

Da tal principio naſce la ſtruttura, e l'uffizio del Termometro. Vedi TERMOMETRO.

M. Amontons fu il primo che ſcoprì, che l'*Aria* quanto più è denſa, tanto più ſi eſpande coll'iſteſſo grado di calore. Vedi DENSITA'.

A queſto propoſito il medeſimo ingegnoſo Autore ha un diſcorſo, in cui prova " „ che la elaſticità, e il peſo dell'*Aria*, me- „ diante un grado mediocre di calore, può „ renderla capace di produrre anche i terre- „ moti, non meno che altre più veementi „ commozioni naturali.

Secondo gli ſperimenti sì di queſt'Autore, che di M. de la Hire, una colonna d'

Aria

Aria nella ſuperfizie della terra, alta 36 braccia di ſei piedi l'uno, è eguale in peſo all'argento vivo alto tre linee; e ſi sa, che le quantità eguali d'*Aria* occupano gli ſpazj reciprocamente proporzionali a' peſi che le premono; onde il peſo d'*Aria*, che baſterebbe a empire tutto lo ſpazio che occupa il globo terreſtre, ſarebbe eguale ad un cilindro di mercurio, la di cui baſe è come la ſuperfizie della terra, e la ſua altezza contiene altrettante volte tre linee, quanti lo ſpazio Atmoſferico ha orbi eguali in peſo a 36 braccia di quella, in cui la ſperienza fu fatta. Laonde ſe prendiamo il più denſo tra tutti i corpi, *e. gr.* l'Oro, la cui gravità è in circa 14630 volte più grande che quella dell'*Aria* nel noſtro orbe, è facile computare, che tal'*Aria* ſi ridurrebbe all'iſteſſa denſità dell'oro, mediante la preſſione d'una colonna di mercurio 14630 volte 28 pollici d'altezza, cioè 409640 pollici: poichè le maſse dell'*Aria* in tal caſo ſarebbero nella reciproca proporzione de' peſi, co' quali ſono premute. Queſti 409640 pollici eſprimono dunque l'altezza, in cui il barometro ſi troverà, ſe l'*Aria* foſse grave al par dell'oro; ed il numero $2\frac{51}{409}\frac{632}{640}$ linee, la groſsezza a cui la colonna di 36 braccia d'*Aria* ſi ridurrebbe.

Ora ſi sa, che 409640 pollici, ovvero 43528 braccia ſono ſolamente la 74 parte del ſemidiametro della terra; e tutto quello che oltrepaſsa ciò, biſogna che ſia più peſante dell'oro; non è dunque coſa improbabile, che il reſtante della sfera ch'è di 6451538 braccia in diametro, poſſa eſſer ripieno d'*Aria* denſa, più grave aſſai de' corpi più peſanti, che abbiamo tra noi. Quindi però ancora, eſſendo dimoſtrato, che quanto più l'*Aria* è compreſsa, tanto più l'iſteſso grado di fuoco aumenta la forza della ſua molla, facendola capace di tanto maggior effetto; e che per eſempio, il calor dell'acqua bollente accreſce la elaſticità della noſtra *Aria*, oltre il ſuo grado naturale, e fin ad una quantità eguale ad un terzo del peſo, con cui è compreſsa; ſe ne può inferire, che quel grado di calore, il quale nella noſtra sfera può produrre ſolamente un effetto mediocre, poſsa cagionarne uno aſsai violento in un altro tal orbe più baſſo; e che potendovi eſsere molti gradi di calore, oltre quello dell'acqua bollente, così anche è probabile, che ve ne ſieno alcuni, la di cui attività, così ajutata dalla gravità dell'*Aria*, poſsa eſser baſtevole fino a rompere, e ſquarciare queſto globo ſolidiſſimo. *Mem. de l'Accad.* an. 1703. Vedi TERREMOTO.

Queſta potenza elaſtica dell'*Aria*, è la ſeconda grande ſorgente degli effetti, che ſi producono da queſto fluido. Imperciocchè in virtù di queſta, ella s'inſinua ne' pori de' corpi, portando ſeco queſta facoltà prodigioſa d'eſpanſione, e sì facile ad eccitarſi; onde neceſsariamente metterà le particelle di quei corpi, con cui ſi framiſchia, in perpetue oſcillazioni.

E di fatto, variandoſi ogni inſtante sì il grado di calore, che la gravità e la denſità dell'*Aria*, e per conſeguenza anche la elaſticità e la eſpanſione di eſsa; ne ſegue una continua vibrazione, o ſia dilatazione e contrazione in tutti i corpi. Vedi VIBRAZIONE, OSCILLAZIONE &c.

Di tal reciprocazione vi ſono diverſi eſempj, e ſpezialmente nelle piante, le di cui trachee, o vaſi d'*aria*, ſervono in vece di polmoni; imperocchè l'*Aria* ivi racchiuſa dilatandoſi, e contraendoſi vicendevolmente, a miſura che il calore ſi aumenta, o ſi diminuiſce, comprime alternativamente quei vaſi, e in queſta guiſa promuove la circolazione de' ſughi, o liquori, che ivi ſi contengono. Vedi VEGETABILE, CIRCOLAZIONE &c.

E perciò vediamo che non vi può eſsere vegetazione, o germinazione nel vacuo: vero è, che ſi è oſservato diventar un poco tumide le fave meſsevi dentro; onde alcuni hanno creduto che ciò proveniſse dalla vegetazione, lo chè non era altro in verità che la dilatazione dell'*Aria* in eſse imprigionata. Vedi VEGETAZIONE, GERMINAZIONE &c.

Per l'iſteſsa cagione, l'*Aria* contenuta nelle bolle del ghiaccio, mediante il ſuo continuo agire, lo rompe; ſiccome ancor i vetri, e altri vaſi ſpeſse fiate crepano, agghiacciati che ſieno i liquori contenutivi: e le colonne di marmo maſſiccio talvolta ſi ſpaccano nell'inverno, per avere qualche bollicella d'*Aria* ivi racchiuſa acquiſtata qualche aumento di elaſticità.

Dal medeſimo principio prende origine ogni ſorte di putrefazione, e di fermentazione; ſicchè nel vacuo nè l'una, nè l'altra procederanno anche ne' ſoggetti i più diſpoſti. Vedi PUTREFAZIONE, e FERMENTAZIONE.

In ciò noi abbiamo un eſempio notabiliſſimo

mo della grand' efficacità dell' *Aria*, ch' ella può cangiare i due regni de' vegetabili, e degli animali, trasmutando le sostanze degli uni in quelle degli altri. Vedi ANIMALE &c.

In somma, egli appare, che ogni naturale corruzione, ed alterazione dipendano dall' *Aria*; e gl' istessi metalli, e spezialmente l'oro, pajono essere durevoli, e incorrottibili non per altra ragione, se non perchè impenetrabili all'*Aria*. Così i caratteri leggiermente formati nella rena, o polvere sulle cime di monti altissimi sono rimasti quarant' anni, senza esser cancellati, o punto alterarsi. Vedi CORRUZIONE, ALTERAZIONE &c.

*Gli effetti de' differenti Ingredienti dell'*ARIA. L'*Aria* non agisce soltanto in virtù delle sue comuni proprietà di gravità, e d'elasticità; essendovi molti altri effetti, che provengono anche da' particolari ingredienti, di cui essa è composta. Imperciocchè

1°. Non solo scioglie, e attenua i corpi mediante la sua pressione, e attrizione; ma come un caos, che in sè contiene ogni sorte di mestrui, ha la facoltà di dissolvere qualsifia corpo. Vedi DISSOLUZIONE.

Si sa comunemente, che il ferro, e 'l rame prontamente si dissolvono, e si arrugginiscono all'*aria*, quando non sieno ben difesi coll'olio. Boerhaavio ci assicura, d'aver egli veduto de' pilastri di ferro così ridotti dall' *aria*, che tra le dita si disfacevano in polvere. Circa poi il rame, dall'*aria* ei si cangia in una sostanza simile al verderame che si cava dall' aceto. Vedi FERRO, RAME, VERDERAME, RUGGINE &c.

Racconta il Boyle, che nelle Colonie Meridionali Inglesi, i Cannoni grandi si arrugginiscono all'*aria* in pochi anni, di maniera che facilmente se ne levano gran pezzi di Croco di Marte: ed aggiugne l'Acosta, che nel Perù l' *aria* scioglie il piombo, e ne aumenta considerabilmente il peso. Ma l' oro stimasi generalmente indissolubile rispetto all'*aria*, in cui non prende la ruggine, quantunque siavi stato esposto per molto tempo: La ragione di ciò si è, che il Sal marino, l'unico mestruo capace di alterare l'oro, essendo assai difficile a volatilizarsi, non vi è se non una piccioliſſima porzione di esso nell'atmosfera: laonde nei laboratorj de' Chimici, dove si prepara l'acqua regia, l'*aria* ivi imbevendosi da una straordinaria quantità di questo sale, l' oro si arrugginisce appunto come gli altri corpi. Vedi ORO &c.

L' istesso avviene anche alle Pietre: la pietra di Purbec, di cui è stata fabbricata la Cattedrale di Salisbury, a poco a poco va diventando più dolce, fino a disfarsi all' *aria*; così parimente la pietra di Blackington, al riferir del Boyle. Vedi PIETRA.

Il medesimo Autore soggiugne, che l'*aria* agisce sensibilmente sul vitriuolo, e anche quando un fuoco gagliardo non avrebbe potuto esercitarvi ulterior operazione. Trovò pure, che i fumi d'un liquor acido corrodevano più presto, e più visibilmente un certo metallo, tenuto nell' *aria*, di quello che facesse l' istesso mestruo, il quale tramandava quei fumi, su quelle parti de' metalli che da esso coprivansi.

2°. L'*aria* volatiliza i corpi fissi; sicchè sendo il sal marino prima calcinato, poi fuso dal fuoco, ed esposto all'*aria* per liquefarsi, e messo a seccarsi, e poi fuso di nuovo; replicandosi tal operazione, sarà il sale a poco a poco quasi tutto svaporato; non rimanendone altro che un poco di terra. Vedi VOLATILE, VOLATILIZZAZIONE &c.

Elmonzio stima un grande arcano nella Chimica il fissar il Sal di tartaro volatile; non vi è però cosa più facile, a ciò bastando l'*aria* sola; imperocchè esponga si un poco di questo sale all'*aria*, in un sito ripieno di vapor acido, il sale attraerà a sè l'acido, e quando n'è ben saturato, è volatile. Vedi TARTARO &c.

3°. L'*Aria* fissa anche i corpi volatili: La verità di ciò si vede nel nitro, e nell' acqua forte, i quali quantunque svaporino prestissimo al fuoco; contuttociò essendovi dell' orina putrefatta vicina, lo spirito volatile si fisserà, e caderà, in forma di un'acqua seconda. Vedi FISSEZZA.

4°. L'ARIA rimette molti corpi quiescenti in azione, cioè eccita le lor potenze ch' erano nascoste: sicchè diffondendosi qualche vapor acido per l'*aria*, tutti quei corpi, soggetti all' operazione di quel mestruo, si dissolvono, e si riducono in uno stato capace di agire. Vedi ACIDO &c.

Nella Chimica, non solamente la presenza, o l'assenza dell'*aria*, ma anche l'essere questa aperta, o rinchiusa, porta seco delle grandi conseguenze. Così la canfora infuocata in un vaso chiuso si disfà totalmente in sali; laonde se durante la operazione si leva il coperchio, accostandovisi una candela,

tutta anderà in fumo. Così per rendere il zolfo infiammabile, si ricerca un'*aria* aperta; e in una cucurbita ben coverta si può sublimare mille volte senza pericolo che vi si attacchi il fuoco. Dal solfo messo sotto una campana di vetro, e accesovi il fuoco, si ricava lo spirito di solfo detto *per Campanam*; se poi vi è la menoma fessura, per cui l'*aria* rinchiusa possa communicare coll'atmosfera, immediatamente si accende. Nell'istessa maniera, un'oncia di carbone, racchiuso in un crogiuolo ben lotato, rimarrà senza scemarsi punto quattordici giornate intere nel calor più intenso d'una fornace fusoria; non ostante che una millesima parte del fuoco all'*aria* scoperta presto lo farà tutto in cenere. Aggiugne Elmonzio, che il carbone anche rimane tutto quel tempo senza alterazione del color nero; introdottavi però un poco d'*aria*, subito diventa cenere bianca. Il medesimo addiviene alle parti sì degli animali, che dei vegetabili; che solamente all'*aria* aperta possono calcinarsi; e ne' vasi chiusi non se ne cava altro che carboni neri. Vedi CALCINAZIONE, CARBONE &c.

L'*Aria* soggiace a moltissime alterazioni, non solo a cagione delle sue proprietà meccaniche, della gravità, densità &c. ma ancor a risguardo degl'ingredienti, che la compongono. Così per esempio ne' luoghi che abbondano delle marcassite, si osserva che nell'*aria* predomini un Sal vitriolico e corrosivo, che infradicia gli apparati domestici, e sovente vi si vede in terra certa efflorescenza bianchiccia. In Fashlun nella Svezia, celebre per le sue miniere di rame, l'esalazioni minerali cagionano un effetto così sensibile nell'*aria*, che la moneta bianca spesso si scolorisce fino nelle borse; i quali effluvj anche alterano il color naturale dell'ottone. Dalle vene de' metalli, e d'altri minerali sotterranei, sono stati veduti a uscirne quantità di fumi, alcuni senza odore, altri fetidi, e altri d'un odore buonissimo. Nella Carniola, nella Campania &c. dove si trovano delle miniere di zolfo, l'*aria* a certi tempi è assai mal sana, sicchè ne provengono mali epidemici &c. Dippiù, le miniere vicine a Capo di Buona Speranza, tramandano fumi così terribili per l'Arsenico, che ivi abbonda, che nessun Animale in quei contorni può campare; cosicchè alcune ch'erano state aperte dovettero coprirsi incessantemente.

Anche gli effluvj degli animali contribuiscono ad alterar l'*aria*; come si scorge benissimo ne' mali contagiosi, nelle pesti, e nelle mortalità che ad essi accadono, le cui cattive influenze la rendono infetta. Vedi PESTE, EFFLUVJ, PERSPIRAZIONE &c.

L'istesso si osserva ne' vegetabili: Così l'isola di Ternate, dove ne' tempi passati vi erano gli alberi del garofano in gran copia, dappoichè ne furono tagliati molti, per secondare le sollicitazioni degli Ollandesi, che in questa guisa volevano innalzarne il prezzo, diventò in un tratto molto insalubre; un tal cangiamento ne seguì nell'*aria*, che ben mostrò gli effetti salutiferi degli effluvj sì de' garofani, che de' lor fiori. Questo poi da un Medico, che ivi era stato, e da cui il Boyle n'ebbe la relazione, fu attribuito all'esalazioni nocive d'un Volcano, che là esiste, le quali per avanti erano state corrette dagli effluvj aromatici di que' germogli e di que' frutti.

L'*Aria* si altera ancora colle stagioni dell'anno: quindi è che nell'inverno gli effluvj sotterranei si tramandano molto di rado, per esser i pori della terra constipati dal ghiaccio, *ovvero* coperti dalla neve; non cessandovi poi il calore di lavorare, ed apparecchiarne un capitale da scaricarsi la primavera ventura. Quindi è, che dell'istesso seme sparso nell'istesso terreno in autunno e in primavera, quantunque il grado di calore sia il medesimo, si vedrà un effetto diversissimo: per l'istessa ragione, l'acqua piovana raccolta nella primavera ha una virtù particolare rispetto al grano; sicchè col bagnarlo in essa, se ne ricava un'assai maggior quantità di spiriti, che altramente: e per ciò pure, dopo un inverno molto rigido è solita venire una primavera umida, e un'estate fruttifera: e *viceversa*

Innoltre, dal solstizio jemale fino all'estivo, i raggj solari facendosi sempre più perpendicolari, feriscono più potentemente la superfizie della terra, onde la zolla va sempre più rilassandosi, diventando più morbida e putrefatta, fino che arrivi il Sole al Tropico, dove a guisa d'un agente chimico, risolve le parti superfiziali della terra ne' lor principj, cioè in acqua, olio, sale &c. i quali tutti si portano nell'atmosfera. Vedi CALORE.

Donde facilmente si concepisce qual sia la natura delle Meteore, non essendo altro che gli accoz-

accozzamenti di tali effluvj, o i diſſipamenti, e diſperſioni d' eſſi. Vedi METEORA.

Anche le Meteore producono degli effetti notabili nell' *aria*; e sì vediamo ch' il tuono fa fermentare i liquori di nuovo. Vedi TUONO, FERMENTAZIONE &c.

E di fatto, tutto quello ch' è capace di alterare il calore, farà un cangiamento proporzionevole nella materia dell' *aria*. E a queſto propoſito il Boyle ci ſuggeriſce, che i ſali &c. i quali durante la ſtagione calda erano fluidi, e ſi framiſchiavano, ſicchè potevano agire congiuntamente; rimeſſo il calore, perderanno sì la fluidità, che il moto, e criſtallizzando ſi ſepareranno di nuovo.

La mutazione dell' *aria* dipende anche dall' altezza, o dalla profondità di eſſa; lo che ſi vede nell' eſalazioni, delle quali poche poſſono innalzarſi ſovra le ſommità de' monti alti; ſiccome appar da quelle peſti, nelle quali gli abitanti di una banda della montagna ſaranno tutti morti, ſenza che quei dell' altra abbiano ricevuto il menomo danno.

Lo ſtato dell' atmoſfera ſi varia anche colle umidità, e colle ſeccure, come nella Guinea ſi ſperimenta, dove il calor unitamente coll' umidità contribuiſce alla putrefazione, in guiſa tale, che gli zuccheri bianchi, e puriſſimi ſovente ſi empiono di vermetti, e le droghe perdono la lor virtù, e molte ſi fanno verminoſe. Dippiù, gli abitanti dell' Iſola di Sant' Jago, ſono obbligati di eſporre le lor confetture ogni giorno al Sole, acciocchè ſvapori la umidità, ſopravenutagli di notte tempo, che altramente ſi putrefarebbono. Vedi SECCO, e UMIDO. Da queſto principio dipendono la ſtruttura, e l' uſo dell' Igrometro. Vedi IGROMETRO.

Queſte diverſità dell' *aria* influiſcono aſſai ſulle operazioni, ſugli ſperimenti &c. de' Filoſofi, de' Chimici &c. Così per eſempio è coſa molto difficile il cavar l' olio di ſolfo *per campanam* in un' atmoſfera che ſia chiara, e aſciutta; eſſendo allora le parti facilisſime a ſcapparſene via nell' *aria*; laonde in una ch' è groſſa, ed umida, ſe ne avrà dell' olio in abbondanza. Ogni ſorte di ſale ſi diſſà più facilmente in un' *aria* nuvoloſa; e diſfatto, opera con più vigore. E qualſivoglia ſeparazione rieſce meglio in tal tempo. Il ſal di tartaro eſpoſto all' *aria*, dove galleggi qualche ſpirito acido, ſe n' impregna; e di fiſſo diviene volatile. Perciò le ſperienze che ſi fanno de' ſali in Londra, dove l' *aria* è copioſamente imbevuta dal ſolfo, ch' eſala dal carbone terriccio, ſuccedono differentiſſime da quelle fatte ſull' iſteſſe materie nelle altre parti dell' Inghilterra, dove comunemente abbruciano legno, zolla, &c. Per queſta ragione ancora tanto i mobili, che gli ſtromenti metallici ſi arrugginiſcono in Londra molto più preſto, che altrove, per eſſervi l' *aria* più ripiena di corpuſcoli acidi, e corroſivi; e la fermentazione, che facilmente ſi ottiene, e ſi avvanza ne' luoghi liberi dal ſolfo, è impraticabile dove l'eſalazioni ſulfuree abbondano. Eſſendo il vino puro, e ben fermentato portato in un luogo, in cui l' *aria* è impregnata da' fumi del vino nuovo che allor fermenta, comincierà anch' eſſo a fermentarſi di nuovo. Nell' iſteſſo modo il ſale di tartaro ſi enfia, e ſembra fermentarſi, trovando dove ſi prepara dello ſpirito di vino, del vitriuolo, o del ſal marino. E' una oſſervazione comune tra i diſtillatori, tra quei che fanno la cervogia, l' aceto &c. che allora quando le riſpettive piante ſono in fiore, i ſughi ſi fermentano, e la operazione rieſce meglio. Ancora le macchie fatte da' ſughi vegetabili, più facilmente che in altri tempi ſi cavano da' panni, allor che le lor piante ſono in fiore, o in aumento: Ciò, ſecondo che oſſerva il Boyle, ſi ſperimenta in quelle de' meſcotogni, de' luppoli &c. ſicchè una macchia fatta dal ſugo di queſti ultimi, non ſi poteva mai ſcancellare, ed è poi ſvanita da ſe ſteſſa, nella prima raccolta d'eſſi.

Ma in fine, alcuni de' noſtri Naturaliſti più curioſi e perſpicaci, hanno notati certi effetti dell' *aria*, i quali non ſembrano derivarſi da veruna delle ſue proprietà, o anche da' materiali ſovraccennati. Su queſta idea il Boyle compoſe eſpreſſamente un Trattato intitolato *Suſpizioni circa alcune proprietà incognite dell'* Aria. I fenomeni del fuoco, e della fiamma nel vacuo, pajono, ſecondo eſſo, arguire che vi ſia non ſo qual ſoſtanza vitale diffuſa per l' *aria*, che rende tal fluido tanto neceſſario al mantenimento della fiamma; ſia poi tal ſoſtanza quella che ſi voglia, ſembrerebbe che ve ne foſſe una piccoliſſima quantità, al vedere che ſubito eſſa ſi guaſta, o ſi perde, in proporzione alla mole d' *aria*, che della ſua virtù s' impregna; imperocchè allor quando la fiam-

ma non può più ſuſſiſtere in eſſa, l'*aria*, fattane la ſperienza, non ha patita alterazione benchè menoma in alcuna delle ſue proprietà. Vedi FIAMMA.

Non mancano altri eſempj in conferma di tali ſoſpezioni, cavati dall'apparenza, e dall'accreſcimento de' ſali in molti corpi, i quali o non li producono affatto, o almeno non in quell'abbondanza, ſe non eſpoſti all'*aria*. Il Boyle fa menzione di certe marcaſſite cavate da ſotto terra, le quali tenute in una camera aſciutta, preſto ſi coprivano di un' efflorescenza vitriolica; e in poco tempo, mediante la operazione dell'*aria* ſopra d'eſſe, erano in gran parte ridotte in una polvere aſſai piena di vitriuolo; quantunque ſia coſa probabile che foſſero ſtate ſenza mutazione alcuna ſotto terra ſecoli interi: in ſimil guiſa, la terra, o il minerale d'allume, e molti altri minerali ancora, levatone il ſale, il metallo, o altro ſimile, col tempo li ricuperano: l'iſteſſo anche ſi nota delle ceneri, del carbone terriccio nelle fucine di ferro. Vedi MINIERA, METALLO, FERRO, CENERE &c.

Aggiugne poi l'iſteſſo Autore, che nella calcina di certe mura vecchie ſi è trovata una grand' efflorescenza di natura nitroſa, da cui ſi potea cavare il ſalnitro. Che il Colcothar del vitriuolo non è naturalmente corroſivo, nè tampoco da eſſo ſi può trarre del ſale, nè anche coll'acqua ſopranfuſavi; ma ſendo eſpoſto qualche tempo all'*aria*, ne ſomminiſtra in abbondanza. Vedi COLCOTHAR.

In oltre ſi prova la eſiſtenza di tali occulte proprietà, dal vedere che all'acceſſo dell'*aria* le medicine Antimoniali diventano emetiche, e diſpoſte a cagionare ſvenimenti, e cardialgie; che gli alberi, che per molti anni erano rimaſti interi, ſicchè appena l'accetta entrar vi potea, levati da ſotto terra in poco tempo ſi diſfanno in polvere. Vedi ANTIMONIO, e SOTTERRANEO.

E per non dir altro, nell'Iſola di Giamaica le ſete, meſſe fuori dell'*aria*, preſto s'infracidiſcono, anche mentre conſervano il colore; laddove ſe tengonſi lontane dall'*aria*, non perdono la loro ſaldezza, nè la lor tinta; e il taffetà nero nel Braſile col portarlo addoſſo, in pochi giorni ſi cangia in un colore grigio; ma nelle botteghe mantiene il colore di prima: e in certi paeſi poco diſcoſti dal Paraguai, la gente bianca ſi fa tanè, e poi cangiando clima ricupera il colorito bianco. Queſti, e molti altri eſempj all'iſteſſo propoſito, baſtano per farci vedere, che benchè ſieno ſtate fatte moltiſſime ſcoperte intorno l'*aria*, ancor ci reſta campo per ulteriori ricerche. E' un problema tra i Filoſofi, ſe l'*aria* ſia convertibile in acqua, ovvero l'acqua nell'*aria*. Vedi ACQUA.

ARIA, in Medicina, una delle ſei coſe Non-Naturali. Vedi NON-NATURALE, SANITA', MALATTIA &c.

Dalle oſſervazioni fatte nel cavar ſangue ne' reumatiſmi, e ne' catarri, ſi ſcorge chiaramente, che l'*aria* può entrarvi inſieme con tutte le ſue qualità, e viziare la total teſſitura del ſangue, ſiccome ancor degli altri ſughi. Vedi SANGUE.

Si prova anche dalle paraliſie, dalle vertigini, e da altri mali de' nervi, cagionati da' vapori cattivi, dalle miniere &c. che l'*aria* poſſa rilaſſare, e oſtruire tutto il ſiſtema nervoſo. Vedi ESALAZIONI &c.

E dalle coliche, fluſſioni, toſſi, e tiſichezze prodotte dall'*aria* umida, e nitroſa, ſi vede, ch'ella può corrompere ſino gli organi nobili del corpo umano &c. Vedi più a queſto propoſito ſotto l'Articolo ATMOSFERA.

La ſalubrità dello ſpeſſo cangiar l'*aria*, ha ſervito di motivo al Dottor Henshaw d'inventar un metodo di mutar *aria* ſenza muoverſi da un luogo ad un altro; lo che gli è riuſcito, per mezzo d'una camera pneumatica. Vedi il ſuo Trattato, intitolato *Acro-Chalin c.5. ap. Phil. Tranſ.* N°. 133. *p.* 834.

Il Dottor Desaguliers ritrovò ultimamente una macchina, che cambia l'*aria* della camera d'un ammalato, o col cacciarne fuori *l'aria* cattiva, ovvero coll'introdurvi la freſca; e ciò per via d'una ruota, da lui detta *Centrifuga*: e ſi fa ſenza aprire porta, nè fineſtra. Senza dubbio tal invenzione ſarà di gran ſervizio negli Oſpedali, nelle Miniere &c. e diceſi che attualmente ſi è meſſo in pratica una coſa ſimile ſopra la Camera de' comuni, per levarne il tanfo, e fetore delle candele, de' fiati, del ſudore &c. di tante perſone durante la ſtagione calda. Vedi *Tranſaz. Filoſ.* N°. 437. p. 41.

ARIA *innata*, è una ſoſtanza ſottile, e aerea, che certi Notomiſti credono ſia rinchiuſa nel laberinto dell'orecchio interiore, ſervendo per lo debito traſporto de' ſuoni al ſenſorio. Vedi LABERINTO, SUONO, UDITO.

Ma

Ma da poco in qua si è rivocata in dubbio la esistenza di tal *aria innata*, e anche disapprovato tal sistema. Vedi ORECCHIA.

ARIA, nella Musica, la melodia, o la inflessione d'una composizione musicale. Vedi MELODIA.

Il vocabolo dinota ancora il tuono, o l'istessa canzone, cioè una composizione, le di cui battute sono giuste ed eguali; e i tempi, spezialmente il primo di tal misura, ben notati: per lo più è da cantarsi leggiera e vivace; se non vi fosse qualche segno che dinoti altramente; il che si esprime dalle parole *largo*, *affettuoso* &c. Vedi CANZONE.

A questo proposito si dice un' *aria* di Lulli; l'*arie* di Handel, colle lor sinfonie, e accompagnamenti, fatte in concerti per il violino &c.

ARIE, nel maneggio de' Cavalli, i moti artifiziali, o quei che si praticano da' Cavalli ben maneggiati. Vedi MANEGGIO, e CAVALLERIZZA.

Tali sono la mezza volta, la corvetta, la capriola, la groppata, la ballottata, e il passo e salto: parimenti l'avanzare, lo slanciarsi, l'andar per salti &c. Alcuni autori prendono l'*aria* in senso più esteso, e la dividono in *bassa* ed *alta*.

Le *Arie basse* comprendono i passi naturali, come sono il camminare, il trottare, il galloppare, e l'andare terra a terra. Vedi PASSO, TROTTO, GALOPPO &c. alle quali possiamo aggiugnere, l'inalborare, il correre, il fermarsi, il rivoltarsi &c. Vedi PASSAGGIO.

Le *Arie alte* s'intendono di tutti quei movimenti, che s'innalzano più di terra a terra; come sono la mezza volta, la corvetta &c.

Machina per estrar l' ARIA. Vedi PNEUMATICA, e TROMBA.

ARIANI, setta di Antichi Eretici, seguaci d'Ario, Prete della Chiesa d'Alessandria circa l'anno 320; il quale confessando Cristo essere Dio, con tutto ciò voleva che fosse inferiore al Padre anche nella Divinità; di una essenza diversa da quella del Padre, e nè co-eterno, nè co-equale con lui. Teneva ancora, che lo Spirito Santo non fosse Dio, ma una Creatura del figliuolo. Vedi ARIANISMO.

Gli *Ariani* furono prima condannati, e anatematizzati nel Concilio di Alessandria, sotto Alessandro Vescovo di quella Città; e di poi da 380 Padri nel Concilio Generale Niceno. Dopo questo Concilio si divisero in varj partiti, e diverse fazioni: imperocchè alcuni tenevano che il Figliuolo fosse stato fatto ἐξ οὐκ ὄντων, *ex non entibus*, ovver *da niente*, ed aggiungevano, *che era in tutti i conti dissimile al Padre*, κατὰ πάντα ἀνόμοιος τῷ Πατρί. Questa fu la dottrina d'Acacio, Vescovo di Cesarea, donde quei che l'abbracciavano dinominavansi *Acaciani*, o *Anomoei*; siccome di poi ebbero il nome di *Ursaciani*, da Ursacio Vescovo di Tiro, e quello di *Eudossiani* da Eudossio Vescovo di Antiochia, tutti e due infetti dell'istessa eresia. A questi anche aderiva Aezio, e'l suo Discepolo Eunomio, Vescovo di Cizico, donde e gli *Aeziani*, e gli *Eunomiani* derivarono.

Altri sostenevano, che il figliuolo fosse simile al Padre, e generato dalla di lui sostanza, non però coeterno con lui: rigettavano il termine *Consostanzialità* o *homoousia*, nella sua voce sostituendo quello di *Somiglianza* o similitudine; anatematizzando tutti quei che credevano il Figliuolo dissimile al Padre, ovvero una Creatura simile alle altre creature, e prodotto da niente: Tal fu la fede del Concilio di Rimini, e del secondo Niceno. Finalmente altri seguitavano la Dottrina Cattolica circa il Padre, e'l Figliuolo, ma non ammettevano la Divinità dello Spirito Santo, nè la sua Consostanzialità col Padre, e col Figliuolo, e questi appellavansi *Semiariani*. Vedi SEMIARIANO, ANOMOEO &c.

ARIANISMO, Eresia antica, seminata da Ario, sul principio del quarto Secolo; il quale negò che il Figliuolo fosse Dio consostanziale, e coequale col Padre, asserendo che fosse creato da niente, e in tempo. Vedi ANTITRINITARIO, e CONSUSTANZIALE.

Gli Ariani con tutto che confessavano il Figliuolo esser il Verbo, negavano la Eternità di questo Verbo, asserendo che soltanto fu creato avanti tutti gli altri esseri; che Cristo non avea preso altro di Uomo, che la Carne, colla quale unito il Verbo suppliva il rimanente. Vedi APOLLINARISTI. Vedi ancor TRINITA', PADRE &c.

Quest' Eresia fu condannata nel primo Concilio Niceno l'anno 325 *; non però fu estinta; anzi divenne la Religione dominante, principalmente nell'Oriente, ove essa prevalse molto più che nell'Occidente **.

* *E di*

* *E di più ſi dice, che Coſtantino comandò, che chiunque trovaſſe libro alcuno compoſto da Ario, e non l'abbruciaſſe, doveſſe punirſi di morte. Vedi* Socrat. Hiſt. Eccleſ. l. 9.

** *Coll' Autorità dell' Imperatore Coſtanzo, e altresì per le inſinuazioni de' due Veſcovi Ariani Valente, ed Urſino, che diedero a intendere a' Veſcovi Occidentali, che l' unico mezzo di reſtituire la pace alla Chieſa era il tralaſciare quei termini ambigui del Concilio Niceno* ουσια, ὁμοουσιος, *e* ὑποστασις, *i quali non ſi leggevano nella Sagra Scrittura, e inoltre cagionavano della inquietudine, e dello ſcandalo alle perſone deboli nella fede; furono finalmente quelli indotti a ſottoſcrivere una formola di credenza Ariana, nel Concilio di Rimini; la quale poco di poi fu confermata nel ſecondo Concilio Niceno, e propagata per l' Oriente: e nell' iſteſſo tempo la Confeſſione di fede del primo Concilio Niceno fu condannata dal ſecondo. Ed in queſta guiſa ecco il Mondo divenuto Ariano come per ſtratagemma. Ma non fu di lunga durata tal Pacificazione; imperocchè molti di quei, che aveano ſottoſcritto la Confeſſione Ariana, ſi ritrattarono e ritornarono alla fede ſtabilita nel primo Concilio Niceno, e anatematizzata nel ſecondo: ſicchè la guerra ricominciò, e la voce* Homoouſia *fu richiamata, e reſtituita al ſuo onore antico, come eſprimente* una e l'iſteſſa ſoſtanza. *L' iſteſſo ſi tentò di fare per mezzo della voce* ὑποστασις, *lo che cagionò delle nuove diſpute tra i Greci, e i Latini. Vedi* Ipostasi, Omoousio &c.

Al tempo di S. Gregorio Nazianzeno erano gli Ariani Padroni della Città Capitale dell' Impero, e ſovente rimproveravano agli Ortodoſſi la piccolezza del lor numero. Onde quel Santo Padre comincia la ſua 25. Orazione contro gli Ariani in queſto modo, " Dove ſono quei, che ci rinfacciano „ la noſtra povertà, e deffiniſcono la Chie„ ſa pella moltitudine di popolo, diſprez„ zando il picciolo gregge &c.

L' *Arianismo* fu portato da' Vandali nell' Africa, e da' Gotti nell' Aſia: che ſi ſparſe anche per la Italia, la Francia, e la Spagna; ma dappoichè ebbe dominato trent' anni con uno ſplendore notabile, cadde quaſi tutt' in un tratto.

Erasmo ſembra aver avuta la idea ne' ſuoi Commentarj ſopra il Nuovo Teſtamento di rinnovare in qualche modo l' *Arianismo*, ſul principio del Secolo decimo ſeſto; come di fatto i ſuoi Avverſarj gli rinfacciarono, le ſue interpretazioni, Gloſe, e Maſſime Ariane &c. a cui egli appena riſpondeva altro, ſe non, *Nulla hæreſis magis extincta quam Arianorum*. Ma le coſe preſto cambiarono faccia; imperocchè Serveto, nativo Spagnuolo, l'anno 1531 pubblicò un piccolo trattato contro il Miſterio della Santiſſima Trinità; onde l' *Arianismo* s' introduſſe di bel nuovo nell' Occidente: benchè a dire il vero, coſtui ſi fece vedere piuttoſto Fotiniano, che Ariano; ſalvo che nell' eſſerſi ſervito degl' iſteſſi teſti della Sagra Scrittura, ed altresì degl' iſteſſi argomenti contro la Divinità del Redentore, che aveano adoprati gli Ariani. Vedi Servetisti.

Serveto non ebbe, propriamente parlando, diſcepoli; aprì però la ſtrada ad un nuovo Siſtema dell' *Arianismo*, che dopo la ſua morte ſi formò in Ginevra, aſſai più ſottile, ed artifizioſo che il ſuo, e che diede non poco da fare a Calvino. Da Ginevra queſti nuovi Ariani paſſarono in Polonia, dove ſi aumentarono conſiderabilmente; ma alla fine divennero in buona parte Sociniani. Vedi Sociniani.

Grozio ancora pare che ſi ſia accoſtato un poco all' *Arianismo*, nelle ſue note ſul Nuovo Teſtamento, dove troppo innalza il Padre ſopra il Figliuolo, appunto come ſe il Padre ſolo foſſe Dio ſupremo, ed il Figliuolo inferiore a lui anche riſpetto alla Divinità. Benchè ſembra ch' egli abbia urtato piuttoſto nella ſentenza de' Semi-Ariani, che degli Ariani.

ARIETAZIONE. Vedi Terremoto.

ARIETE, nell'Aſtronomia, il primo de' dodeci Segni del Zodiaco; da cui ancor una duodecima parte dell' Ecclittica prende dinominazione. Vedi Segno &c.

Le Stelle nella Coſtellazione d' *Ariete*, ſecondo il Catalogo Tolemaico, ſono 18; ſecondo quello di Ticone ſono 21; e nel Britannico, 65. Le longitudini, latitudini, magnitudini &c. di eſſe ſono come ſiegue:

Nomi

Nomi, e ſituazioni delle Stelle.	Segni	Longitudine ° ′ ″	Latitudine ° ′ ″	Magn.
	♈	26 58 25	11 04 58	7 6
		26 48 15	9 01 26	7 6
		26 49 04	5 23 59	7 6
Precedent. Stella nel corno.		28 51 00	7 08 58	4
Suſſeg. Stella più Settentrionale nel corno.		29 37 59	8 28 16	3
5.				
	♈	0 54 20	10 57 12	
Nel collo.	♉	29 10 57	5 26 12	6
Nella corona del capo.	♉	1 22 15	10 47 47	5
		3 26 14	12 31 52	6 7
		4 02 12	12 04 02	6
10.				
Quella ſotto la lucida.		2 55 08	9 13 29	6
Informe ſopra del capo.		3 19 18	9 57 12	2
		4 40 46	12 05 32	6
		2 43 49	5 56 58	6
		5 03 50	11 57 02	8
15.				
Nel naſo la più Settentrionale delle due.		3 46 50	7 22 45	6
		3 25 14	6 08 45	7
		1 49 58	1 46 25	6 7
		5 59 35	11 27 44	6
		5 43 38	10 46 20	7
20.				
Nel naſo la più Meridionale.		4 32 25	5 43 39	6
		4 41 59	5 27 23	7
Nell' eſtremità del piede d'avanti.		3 00 19	3 33 31	5
		3 30 53	4 09 43	7
		7 19 13	4 44 07	6 7
25.				
	♉	6 41 33	2 40 42	6 7
		6 18 40	0 01 15	6 7
Informe, *alias* 16ma del triangolo.		20 14 15	8 49 48	7
		6 20 07	2 44 12	5 6
La Settentrion. ne' lombi.		9 48 35	6 07 56	6
30.				
Informe, *alias* 17ma del triangolo.		11 48 05	10 51 52	5
La Meridion. ne' lombi.		9 59 55	4 01 56	6
Informe, *alias* 18ma del triangolo.		12 35 47	11 17 13	4
		9 45 08	1 44 43	7
Nel precedente ginocchio di dietro.		9 03 43	0 36 24	6
35.				
		8 17 35	3 21 50	7
Nell' eſtremo del piede di dietro, *alias* ceti.		14 00 55	5 34 50	4
Più Settentrion. dell' informi.		10 52 39	12 28 08	4
		7 24 03	1 56 14	6
La più vivida dell' informi.		13 51 45	10 25 37	3
40.				

Nomi, e situazioni delle Stelle.	Segni	Longitudine ° ′ ″	Latitudine ° ′ ″	Magn.
Nella gamba.	♈	10 47 52	1 06 13	6
Nel ginocchio dalla parte di dietro.		10 35 46	1 19 37	6
		12 09 32	0 58 57	6
Nella coscia la Settentrion.		12 32 11	1 28 58	6 7
la Meridion.		12 34 24	1 20 03	6
45.				
		13 42 08	3 34 37	6
Nella radice della coda.		14 10 09	4 08 01	5
Alias 20ma del triangolo.		16 13 53	8 51 55	7
		13 44 34	0 46 38	7
Alias 21ma del triangolo.		16 22 25	8 59 42	7
50.				
Alias 22ma del triangolo.		16 39 24	7 29 04	6
		15 03 56	0 26 22	7
		15 30 48	2 05 39	6 7
Alias 23ma del triangolo.		18 37 56	10 54 26	7
Alias 24ma dal triangolo.		18 41 07	8 58 26	7 6
55.				
La più dinanzi delle tre nella coda.		16 30 18	1 47 34	4
la med.		17 36 34	2 51 19	5
		20 19 17	8 32 08	7
		20 03 5	6 59 28	7
L'ultima della coda.		19 03 42	2 34 05	5
60.				
		20 56 50	8 45 05	6
La media.		19 18 49	2 04 57	6
		20 39 45	5 51 39	6
La terza.		19 41 15	2 03 52	7
65.		21 06 22	3 46 01	7

ARIETE, è parimenti il nome d'una Macchina militare, con il capo di ferro, in grand' uso appresso agli Antichi, per battere, e distruggere le mura de' luoghi assediati. Vedi MACCHINA, ELEPOLIS.

Ve n'erano di tre spezie; la prima era rozza e semplice, le altre due artifiziali, e composte. Il primo sembra essere stato solamente una gran trave, che i Soldati sostenevano colle loro braccia, con tutto lo sforzo lanciandone una estremità per battere le mura. Questo esigeva una estrema violenza per venirne a capo, ma non facea molt' effetto. L'altro *Ariete*, o il composto è stato descritto da Giosseffo (*de Excid. Hierosol.* 3.) in questa maniera: " L'*Ariete* è una trave „ assai lunga e grossa, a guisa dell' albero „ d'un Vascello, che da una parte è fortificata da un capo di ferro, somigliante a „ quello del Montone, donde ha preso la „ dinominazione. Si appende con funi per „ lo mezzo ad un' altra trave, posta a traverso sopra due imposte; dove rimanendo „ in aria, egualmente bilanciato, da molti uomini va spinto innanzi con grande „ violenza, donde si rimbalza, conquassando le mura col suo capo di ferro. E non „ vi è torre, o muraglia sì grossa, o forte, „ che possa resistere ai replicati assalti di questa forzosa macchina.

Il terzo *Ariete* differiva dal secondo soltanto nell' essere coperto con una χελωνη, o riparo per difendere i Soldati che lo maneggiavano; onde dicevasi ancora *Testudo Arietaria*.

M. Felibien ci dà la descrizione di un' altra

tra ſorte d'*Ariete per battere le piazze*, che andava colle ruote, ed era il più perfetto ed efficace di tutti.

Vitruvio aſſeriſce, che l'*Ariete* foſſe prima inventato da' Cartagineſi, nell'aſſedio di Cadice, e che foſſe l'*Ariete* ſemplice ſovramentovato: Pefasmeno di Tiro trovò il modo di ſoſpenderlo con funi; e Polido di Teſſalia di montarlo ſulle ruote, nell'aſſedio di Bizanzio, ſotto Filippo il Macedone. Con tutto ciò Plinio ci aſſicura, che l'Ariete ebbe principio nell'aſſedio di Troia; e che queſto appunto diede origine alla favola del Cavallo di legno.

Riferiſce Plutarco, che Marco Antonio, nella guerra contro i Parti, adoperaſse un *Ariete*, lungo 80 piedi. Vitruvio dice, che talvolta aveano 106, e 120 piedi di lunghezza; la quale è probabile, che molto contribuiſse alla forza della macchina.

L'*Ariete* maneggiavaſi tutto in un colpo da un centinaio intero di Soldati, che lo facevano giuocare di continuo, e ſenza verun'intermiſſione. Era ſolito di coprirlo con una vinea, o mantelletto per difenderlo dagli attentati del nemico. Vedi VINEA.

L'Ordigno, che ſi opponeva all'*Ariete*, appellavaſi il *Lupo*.

ARIETUM *Levatio*, una ſpezie di eſercizio, o divertimento in uſo preſſo agli Antichi; e probabilmente l'iſteſſo con quello da noi chiamato *la Quintana*, o *il correr all'Anello*. Vedi QUINTANA, e ANELLO.

ARINGA *, *Harangue*, moderna parola Franceſe, che ſignifica diceria, o ragionamento pubblico, fatto da un Oratore. Vedi ORAZIONE.

* *Menagio vuol che la voce ſia Italiana; formata ſecondo il Ferrari da* arringo, *Gioſtra, o luogo della Gioſtra. Altri dal latino* Ara, Altare; *atteſo che al principio ſi facevano le* Aringhe *avanti gli Altari; ond'ebbe a dir Giovenale:*

Aut Lugdunenſis Rhetor dicturus ad Aram.

Significa ancor una Orazione pompoſa, proliſſa, e inopportuna, ovvero una Declamazione.

Appreſſo Omero gli Eroi comunemente arringano prima di combattere; appunto come in Inghilterra quei, che hanno da eſſere giuſtiziati, fanno le *Aringhe* ſul palco prima di morire. *S. Evrem.*

ARINGA, ſorta di peſce ben noto, e non molto grande, che viene d'Inghilterra, e da altri luoghi. Vedi PESCE.

Le *Aringhe* ſono dinominate diverſamente, ſecondo i diverſi modi di prepararle: il diſtinguono però più comunemente in *affumate*, e *ſalate*. Vedi PESCA.

ARISH, è una lunga miſura Perſiana, che contiene 3197. piedi d'Inghilterra. *Arbuth. tab.* 32.

ARISMETICA. Vedi ARITMETICA.

ARISTA, nella Botanica, certi filetti lunghi, che ſpuntano dal guſcio del grano. Vedi GRANO, SPIGA &c.

ARISTARCO, nell'original Greco, αριστος αρχων, cioè *buon Principe*; ma nel ſuo uſo ordinario tra i Dotti, denota un Critico aſſai rigoroſo; eſsendovi ſtato un erudito Grammatico di tal nome, il quale ſi miſe a criticar i migliori Poeti, come Omero &c. Vedi CRITICA.

Di qua diverſi libri hanno avuti i loro titoli; le Annotazioni d'Heinſio ſul nuovo Teſtamento diconſi *Ariſtarchus ſacer*; *Ariſtarchus* Anti Bentleianus &c.

ARISTOCRAZIA *, forma di governo, in cui la ſuprema poteſtà riſiede negli Ottimati, cioè in un Conſiglio, o ſia Senato, compoſto da' primarj dello Stato in nobiltà, capacità, e probità. Vedi GOVERNO, e OTTIMATI.

* *La voce derivaſi da* αριστος, ottimo, *e* κρατεω, governare.

Gli antichi Scrittori della Politica antepongono l'*Ariſtocrazia* a qualſiſia altra ſorte di governo. La Repubblica di Venezia è *Ariſtocratica*. Vedi REPUBBLICA.

Ariſtocrazia ſembra coincidere coll'*Oligarchia*; ma queſta piuttoſto eſprime la corruzione introdotta nello ſtato *Ariſtocratico*, ſicchè l'amminiſtrazione è riſtretta tra pochi, o uſurpata da due o tre. Vedi OLIGARCHIA.

ARISTOLOCHIA, pianta medicinale, uno degl'ingredienti della Teriaca Veneta, &c. Vedi TERIACA.

Cicerone deriva il ſuo nome dal ſuo inventore *Ariſtolochus*; altri dalle ſue virtù, e vogliono che ſia nome compoſto da αριστος, *ottimo*, e λοχεια, *lochia*, per eſſer molto giovevole in promovere le purgazioni della donna dopo il parto. Vedi LOCHIA &c.

Sono quattro le ſpezie dell'*Ariſtolochia*, cioè la *rotonda*, la *lunga*, la *rampante* o ſerpeggiante, detta anche *clematitis*, e la *ſottile*: ma le due

le due prime ſoltanto ſi uſano appreſſo noi.

L'ARISTOLOCHIA *rotonda* è di un ſapor aromatico con dell'acrimonia, aſſai comune nella Linguadoca, nella Spagna, e nell'Italia: la radice ſerve ſpezialmente per facilitar il parto, provocare i meſtrui, e portar giù la ſecondina: ſi applica ancor eſternamente nelle tinture vulnerarie, e altresì nelle acque per le cancrene. Di più ſi ſuppone che abbia qualche virtù aleſſifarmaca, ed è ſtimata un deterſivo, e ſuppurativo, eſternamente applicata.

L'*Ariſtolochia lunga* naſce ancor eſſa nella Linguadoca; la radice entra nelle oppiate, e nelle tinture per l'aſma, e per promuovere i meſi. La decozione ha luogo nelle lozioni, che ſervono a facilitar l'uſcita della ſecondina &c.

Oltre queſte vi ſono molte altre ſorte di *Ariſtolochia* nell'America; e nella Virginia ſpezialmente ſe ne trova una, le cui radici ſono uſate contro le morſicature degli animali velenoſi, ſiccome ancora nelle febbri maligne, e nel vajuolo; che dalla ſua virtù Aleſſifarmaca ſi dice *Viperinum Virginiæ*.

ARISTOTELICI, ſetta di Filoſofi, altramente detti *Peripatetici*. Vedi ARISTOTELICO, e PERIPATETICO.

Gli *Ariſtotelici*, e i dogmi loro prevalgono ſino al giorno d'oggi, nelle ſcuole, e nelle Univerſità, ad onta di tutti gli ſforzi de' Carteſiani, de' Neutoniani, e d'altri Atomiſti. Vedi SCOLASTICA, NEUTONIANA, CARTESIANA, ATOMICA, CORPUSCOLARE &c.

Gli eruditi ſono d'accordo, che i principj della Filoſofia Ariſtotelica ſieno principalmente eſpoſti ne' quattro libri *de Cælo*, e negli otto *de Phyſica auſcultatione*, φυσικῆς ἀκροάσεως, i quali appartengono piuttoſto alla Logica, o alla Metafiſica, che alla Fiſica. Per dar dunque una idea dell'*Ariſtotelicismo*, il ſiſtema dominante di molti ſecoli, e del metodo *Ariſtotelico* di filoſofare, non ſi può fare coſa meglio, ch'eſibir un ſaggio di quelle opere.

I quattro libri predetti ſono intitolati *de Cælo*, περὶ Οὐρανοῦ, per eſſer i Cieli i primi tra i corpi ſemplici, de' quali egli tratta. Comincia il Filoſofo col provare che il mondo è perfetto, e in queſto modo: Tutti i corpi, dic'egli, hanno tre dimenſioni, e non ne poſſono avere di più, poichè il numero tre, al dir di Pittagora, comprende tutto; ora il Mondo è l'aſſembramento di tutti i corpi; dunque il Mondo è perfetto.

Nel ſecondo Capitolo egli eſpone certi aſſiomi Peripatetici, come, che tutti i corpi naturali hanno da ſe ſteſſi la facoltà di muoverſi: che ogni moto locale è rettilineo, circolare; ovvero compoſto di queſti due: che tutti i moti ſemplici ſono riducibili a tre, cioè il moto del centro, il moto verſo il centro, ed il moto intorno il centro: che tutti i corpi ſono ſemplici, o compoſti; che i ſemplici ſono quei che hanno una potenza interna ſemovente, come il fuoco, la terra &c. i compoſti non hanno tal moto da sè, bensì da' ſemplici, di cui ſono compoſti.

Da tali Principj va poi cavando diverſe conſeguenze; eſempigrazia, il moto circolare è un moto ſemplice; ora i Cieli ſi muovono circolarmente; dunque il moto de' cieli è ſemplice: e poi ripiglia, un moto ſemplice non può provenire ſe non da un corpo ſemplice, cioè da un corpo ſemovente: dunque i Cieli ſono un corpo ſemplice, diſtinto dai quattro elementi, che ſi muovono in linee rette. Queſta propoſizione prova egli ancor con queſt'altro argomento: Vi ſono due ſorte di moti, l'uno naturale, e l'altro violento; dunque il moto circolare de' cieli o è naturale, o violento; s'è naturale, dunque il cielo è un corpo diſtinto da' quattro elementi; imperocchè queſti non ſi muovono circolarmente ne' lor moti naturali: ſe poi il moto circolare è contrario alla natura de' cieli; biſogna o che il cielo ſia uno degli elementi, e. gr. fuoco, o qualche altra coſa: ma il cielo non può eſſere veruno degli elementi, per eſempio non può eſſere fuoco; imperciocchè ſe foſſe fuoco, eſſendo il moto di queſto dal giù in su, allora i cieli avrebbono due moti contrarj, cioè l'uno circolare, e l'altro dal giù in su, il che è impoſſibile.

Oltrecchè, ſe il cielo è qualche altra coſa, che non eſige naturalmente il moto circolare, debbe avere qualche altro moto che gli ſia naturale, lo che ancor è impoſſibile; perchè ſe ſi muove naturalmente dal giù in su, ſarà o fuoco, o aria; ſe poi dal su in giù, ſarà o acqua, o terra: *ergo* &c.

Ecco un terzo argomento: — Il primo, ed altresì il più perfetto di tutti i moti ſemplici,

plici, debb' eſſere quello d' un corpo ſemplice, e ſpezialmente del primo, e del più perfetto di tutti i corpi ſemplici: ora il moto circolare è il primo, ed eziandio il più perfetto di tutti i moti ſemplici, imperocchè ogni linea circolare è perfetta, lo che non ſi può dire di neſſuna linea retta; perchè s' ella è finita, qualche coſa potrà aggiugnerviſi; ſe poi è infinita, non ſarà perfetta mentre il fine vi manca, e così ſono perfette ſoltanto eſſendo terminate. Sicchè il moto circolare è il primo, ed il più perfetto di tutti i moti; e perciò il corpo, che ſi muove circolarmente, è ſemplice, ſiccome ancora il primo, e il più divino fra tutti i corpi ſemplici. Il ſuo quarto argomento è: Ogni moto è naturale, o innaturale: ed ogni moto che non è naturale a certi corpi, è naturale a certi altri: ora il moto circolare non è naturale ai quattro elementi; biſogna dunque che vi ſia qualche corpo ſemplice, a cui tal moto ſia naturale: dunque il Cielo, che ſi muove circolarmente, è un corpo ſemplice, diſtinto da' quattro elementi. Finalmente, il moto circolare è naturale, o violento riſpetto a qualche corpo; s' egli è naturale, chiara coſa è che tal corpo ſia uno de' più ſemplici, e perfetti; ſe poi è violento, è da ſtupirſi che queſto moto duraſſe per ſempre. Coſicchè da tutti queſti argomenti ne ſegue, che vi è un corpo diſtinto dai circumambienti, e d' una natura tanto più perfetta di eſſi, quanto è più rimoto. Tal è la ſoſtanza del ſecondo Capitolo.

Nel terzo poi afferiſce, che i Cieli ſono incorruttibili ed immutabili, perchè ſono le abitazioni degli Dei, perchè neſſuno fin ora ha potuto notare delle alterazioni in eſſi &c.

Nel quarto fa vedere, che il moto circolare non ha contrario: nel quinto, che i corpi non ſono infiniti: nel ſeſto, che gli elementi non ſono infiniti: nell'ottavo, dimoſtra, che non vi ſono diverſi mondi di un' iſteſſa ſpezie, con queſto argomento aſſai buono; che ſiccome la terra è grave per ſua natura, ſe vi foſſe un' altra terra oltre la noſtra, quella caderebbe ſui noſtri capi, ſendo la noſtra terra il centro, verſo cui tutti i corpi gravi tendono. Nel nono, prova la impoſſibilità dell'eſiſtenza di diverſi mondi; imperciocchè ſe vi foſſe qualche corpo ſopra i Cieli, dovrebb' eſſere o ſemplice, o compoſto, in uno ſtato naturale, o violento; ma che nè queſto, nè quello è poſſibile, per certe ragioni cavate dalle tre ſpezie di moti ſovraccennati. Nel decimo ſoſtiene la eternità del mondo, per eſſere coſa impoſſibile che aveſſe principio, e perchè egli durerà ſempre. Impiega l' undecimo in ſpiegare in che conſiſta la incorruttibilità: e finalmente nel duodecimo prova che il mondo è incorruttibile, perchè non potea avere principio, e perchè durerà ſempre: tutte le coſe, dic' egli, ſuſſiſtono durante uno ſpazio o finito, o infinito; ma quello ch' è infinito ſolamente per un verſo, non è nè finito nè infinito; onde neſſuna coſa può ſuſſiſtere in queſta maniera.

Crediamo ch' il Lettore giudicherà tal ſaggio del Peripateticiſmo ſuffiziente; che altrimenti non ſarebbe ſtata coſa difficile il dargli maggior pienezza. S' ei ne vuole di più, ricorrerà agli articoli PRINCIPIO, ELEMENTO, FORMA, QUALITA', ACCIDENTE, SIMPATIA, FUGA, VACUO, ANTIPERISTASI &c.

Sarebbe ſuperfluo additare i difetti particolari del ſaggio che abbiam quì recato; imperciocchè è coſa facile vedere che la maggior parte de' principj ſon falſi, e impertinenti, i raziocinj aſſurdi e inconcluſivi; anzi che sì gli uni, che gli altri non ſignificano diſtintamente coſa alcuna.

Tal è la Filoſofia, e tale il medodo di filoſofare di Ariſtotele, il genio della natura, il Principe de' Filoſofi. Contuttociò tanta fu l'autorità, ch' egli ſoſtenne per molti ſecoli nelle ſcuole, che al teſto *Ariſtotelico* citato dall' argomentante, non ardiva il difendente riſpondere *tranſeat*, ma o doveva negar il teſto, o accomodarlo alla teſi che difendeva. *Vedi Bayle Dizion. t. 1. p. 469.*

ARISTOTELICO, coſa appartenente al Filoſofo Ariſtotele: in queſto ſenſo ſi ſuole dire un dogma *Ariſtotelico*, la ſcuola *Ariſtotelica* &c.

Il Filoſofo, da cui è provenuta la dinominazione, era figliuolo di Nicomaco, Medico di Aminta, Re della Macedonia; nacque l'anno del Mondo 3566. innanzi la venuta di Criſto 348. in Stagira, Città della Macedonia, ovvero, ſecondo altri, della Tracia, donde fu detto *lo Stagirita*.

Nell'età di diciaſette anni ſi fece Diſcepolo di Platone, ed intervenne nell'Accademia ſino alla morte di quel Filoſofo. V. ACCADEMIA.

Dippoi si portò nella Corte del Re Filippo; e al suo ritorno trovò che Senocrate, durante la di lui assenza, si era messo alla testa della setta Accademica; ond' egli scelse il Liceo per luogo delle sue dispute in avvenire. Vedi LICEO.

Fu soprannomato il *Peripatetico*, dal costume che avea di filosofare passeggiando; dove i suoi Discepoli ebbero pur l'appellazione di *Peripatetici*. Quantunque altri vogliono, che avesse tal nome dal trattare con Alessandro, convalescente da una malattia, e dal discorrere con esso mentre passeggiava. Vedi PERIPATETICO.

Aristotele fu uomo d'ingegno ammirabile, e di grande e varia letteratura. Averroe non dubita di chiamarlo il genio della natura, il *non plus ultra* dell' intelletto umano, e l'uomo mandato dalla Providenza a insegnarci ogni scibile. Ma viene tacciato d' un troppo immoderato desiderio di fama, e d'aver perciò fatto smarrire gli scritti di tutti i Filosofi anteriori a lui, per esser solo e senza competitori. E di quà nelle Scuole Aristotele è detto *il Filosofo*. Laerzio nella sua vita fa il numero de' suoi libri ascendere a 4009. de' quali appena più di venti sono arrivati a' tempi nostri; che si possono ridurre a cinque capi: il primo spetta alla Poesia, e alla Rettorica; il secondo alla Logica; il terzo all'Etica, e alla Politica; il quarto alla Fisica; e il quinto alla Metafisica. Ne' quali tutti siccome vi sono molte cose eccellenti e inestimabili, e spezialmente circa la Poesia, la Rettorica e le Passioni; così ancora ve ne sono dell' altre rispetto alle altre scienze, le quali i vantaggj, e e le scoperte de' tempi posteriori ci hanno fatto sprezzare, e rigettare.

ARISTOTELICA, s'intende della Filosofia, che Aristotele insegnò, e i suoi seguaci difendono. Vedi FILOSOFIA, e ARISTOTELICI.

ARITMETICA, ARITHMETICA, l'arte di numerare; ovvero, quella parte delle Matematiche, che considera le potestà, e le proprietà de' numeri, e insegna il modo di computare, o calcolare esattamente, e con speditezza e facilità. Vedi NUMERO, MATEMATICA, CALCOLAZIONE &c.

Da alcuni Autori si definisce l'*aritmetica* per la scienza della quantità discreta. Vedi DISCRETO, e QUANTITA'.

L'*Aritmetica* consiste principalmente nelle quattro grandi regole, od operazioni dell' Addizione, della sottrazione, della moltiplicazione, e della divisione. Vedi ADDIZIONE &c.

Vero è, che per facilitare e spedire i computi mercantili, Astronomici &c. certe altre regole utilissime sono state inventate, come quelle della proporzione, dell' alligazione, della falsa posizione, dell' Estrazione delle radici sì quadra, che cubica, della progressione, della compagnia, dell' interesse, del barattare, del ribassare, della riduzione, della tara o defalco, e decadimento &c. ma tutte queste non sono che tante applicazioni delle prime quattro regole. Vedi REGOLA; vedi ancora PROPORZIONE, ALLIGAZIONE, POSIZIONE &c.

Abbiamo poca contezza intorno alla origine, ed invenzione dell' *Aritmetica*; di cui nè il tempo, nè l'Autore sono stati determinati dall'Istoria. E' però cosa molto probabile, ch' ella nascesse dall' introduzione del commercio, e in conseguenza che sia stata inventata da' Tirj. Vedi COMMERCIO.

Dall'Asia passò in Egitto, e al dir di Giosesso per mezzo di Abramo; dove fu grandemente coltivata, e perfezionata; di maniera che una gran parte della Filosofia, e della Teologia degli Egizj sembra totalmente occupata intorno ai numeri. Quindi provennero quelle meraviglie da essi riferite intorno la unità, ed il ternario; e altresì circa i numeri sette, dieci, quattro &c. Vedi UNITA', TRINITA', TETRACTYS &c.

Di fatto, il Kircherio nell' *Oedip. Ægypt. l. 2. p. 2.* fa vedere, che gli Egizj spiegavano ogni cosa a forza di numeri: e l' istesso Pittagora affermò, che la natura de' numeri pervade tutto l'universo; e che la cognizione de' numeri è la cognizione della Divinità. Vedi PITTAGORICO.

Dall' Egitto l' *Aritmetica* fu trasmessa ai Greci, i quali la trasmisero con grandi accrescimenti, ch' ella ricevette dalle computazioni de' loro Astronomi, a' Romani, e da questi venne a noi.

L'antica *Aritmetica* però era molto più mancante della moderna: la maggior parte dell' antica si riduceva a considerare le varie divisioni de' numeri, come appare dai trattati di Nicomaco, che scrisse nel terzo secolo di Roma, e da quello di Boezio tuttavia esistenti. Un compendio dell' antica *Aritme-*

ritmetica, ſcritto in Greco da Pſello nel nono ſecolo dell' Era Criſtiana, ci fu dato in Latino da Silandro nel 1556. Un' opera più ampia della ſteſſa ſpezie fu ſcritta dal Jordano nell' anno 1200. pubblicata con un comento da Fabro Stapulenſe nel 1480.

L' *Aritmetica* nello ſtato preſente è diviſa in varie ſpezie, *in Teorica*, *pratica*, *iſtrumentale*, *logaritmica*, *numeroſa*, *ſpecioſa*, *decimale*, *dyadica*, *tetrattica*, *duodecimale*, *ſeſſageſimale &c.*

L'ARITMETICA *teoritica*, è la ſcienza delle proprietà, relazioni &c. de' numeri conſiderati aſtrattamente, colle ragioni e dimoſtrazioni delle diverſe regole. Vedi NUMERO.

Euclide ci dà un' *Aritmetica teorica* nel ſettimo, ottavo, e nono libro de' ſuoi elementi. Barlaam Monaco ha dato ancora una teoria, per dimoſtrare le operazioni comuni ne' numeri interi e ne' rotti, nella ſua *Logiſtica* pubblicata in Latino da J. Chambers Ingleſe nel 1600. a cui può aggiungerſi Luca de Burgo, il quale in un trattato Italiano, pubblicato nel 1523. dà le varie diviſioni de' numeri, tratte da Nicomaco, e le loro proprietà da Euclide, coll'Algoritmo, negl' interi, nelle frazioni, eſtrazioni di radici &c.

ARITMETICA *pratica* è l'arte di numerare o computare da certi numeri dati; o di trovarne certi altri, la cui relazione co' primi è nota, come quando ſi ricerca un numero eguale ai due numeri dati 6. ed 8.

Il primo corſo intero d'*Aritmetica pratica* fu dato da Nicola Tartagli Veneto nel 1556. conſiſtente in due libri: il primo contiene l'applicazione dell' *Aritmetica* all' uſo civile; il ſecondo i fondamenti dell' Algebra. Qualche coſa n' era ſtata data prima dal Stifelio nel 1544. ove abbiamo molte particolarità, concernenti l'applicazione degl' irrazionali, de' coſſici &c. non reperibili altrove.

Non facciamo parola di altri autori puramente pratici, i quali ſon venuti dopo; e che ſon quaſi infiniti, come Gemma Friſio, Metio, Clavio, Ramo, Buckley, Diggs, Record, Wingate, Cocker, Leybourn &c.

La teoria dell' *Arirmetica* fu unita colla pratica, ed anche accreſciuta in molte parti, da Maurolico ne' ſuoi *Opuſcula mathematica* del 1575. da Heneſchio nella ſua *Arithmetica perfecta* del 1609. ove tutte le dimoſtrazioni ſon ridotte alla forma di ſillogiſmi, e dal Tacquet nella ſua *Theoria*, & *Praxis Arithmetices* del 1704.

ARITMETICA *Armonica*. V. ARMONICA.

ARITMETICA *Inſtrumentale*, è quella, le cui regole comuni ſono praticate co' mezzi degl' iſtromenti, inventati per facilitare, e disbrigare. Tali ſono molte ſorte di ſcale, e regole correnti: tali ſono più particolarmente le oſſa Neperiane, deſcritte ſotto il loro proprio articolo: l'iſtrumento del Cavalier Samuello Moreland, la cui deſcrizione fu pubblicata da lui medeſimo nel 1666. quello del Signor Leibniz, deſcritto nelle *Miſcellan. Berolin.* e quello di Poleni pubblicato nelle Miſcellanee Venete del 1709. A queſte poſſono aggiungerſi

L'ARITMETICA *logaritmica*, praticata colle tavole de' Logaritmi. Vedi LOGARITMO.

La miglior opera su queſto ſoggetto è l' *Aritmetica Logaritmica* di Errico Brigg del 1624.

A queſto capo poſſono anche aggiungerſi, *Le Tavole Aritmetiche Univerſali delle Proſtaphæreſi*, pubblicate nel 1610. da Herwart ab Hohenburg, colle quali accuratamente, e facilmente ſi fa la multiplicazione per addizione, e la diviſione per ſottrazione.

I Chineſi fan poco conto delle regole ne' loro calcoli; in luogo delle quali uſano un iſtromento fatto di una piccola laminetta un piede e mezzo lunga, a traverſo della quale s' adattano dieci o dodici fila di ferro, ſulle quali ſono infilzate poche palle rotonde. Con tirare queſte inſieme, e ſperperarle di nuovo una dopo l'altra, eſſi numerano in qualche maniera ſimile a quella de' noſtri contatori, ma con tanta facilità e prontezza, che poſſono tener dietro e accordarſi appuntino con uno che leggeſſe un libro di conti per quanto lo faceſſe ſpeditamente; ed al fine l' operazione ſi trova fatta: hanno poi ancora il loro mezzo di farne la pruova. *Le Comte*.

ARITMETICA *Logiſtica*. Vedi LOGISTICA.

ARITMETICA *Numeroſa*, è quella, che dà il calcolo de' numeri o delle quantità indeterminate, e ſi fa co' caratteri numerali comuni o ſia Arabici. Vedi ARABICO, e CARATTERE.

ARITMETICA *Spacioſa*, è quella, che dà il calcolo delle quantità; uſando le lettere dell'Alfabeto in vece delle figure, per dinotar

tar le quantità. Vedi *Aritmetica* SPECIOSA.

La ſpecioſa *Aritmetica* coincide con quella, che noi ordinariamente chiamiamo *Algebra*, *letterale Aritmetica*. Vedi ALGEBRA.

Il Dottor Wallis ha accoppiato il calcolo numerale col letterale, e con queſto mezzo ha dimoſtrate le regole delle frazioni, proporzioni, eſtrazioni delle radici &c. Un compendio di tutto ciò, ci è ſtato dato dal Dottor Wells, ſotto il titolo di *Elementa Arithmeticæ*, *Ann.* 1698.

ARITMETICA *decimale* è quella praticata colla ſerie di dieci caratteri, di modo che la progreſſione è da 10. a 10. Tal ſi è l'*Aritmetica* comune, che fa uſo delle dieci figure Arabiche, 0, 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, dopo delle quali ſi comincia 10, 11, 12, &c.

Queſto metodo di computare non è molto antico, eſſendo ſtato affatto ignoto a' Greci ed a' Romani. Egli fu introdotto in Europa da Gerbert, che fu dopo Papa ſotto nome di Silveſtro II. il quale lo preſe da' Mori di Spagna. Non v'è dubbio, che ebbe queſto la ſua origine dalle dieci dita della mano, delle quali facevaſi uſo ne' computi, prima che l'*Aritmetica* foſſe ridotta ad arte.

I Miſſionarj Orientali ci aſſicurano, che al giorno d'oggi, gl' Indiani ſono molto eſperti nel computar colle loro dita, ſenza far uſo di penna e d'inchioſtro. *Let. Ediſ. & Cur.* Aggiungaſi, che i Nazionali del Perù fan tutto quello, che vogliono, colla varia diſpoſizione dei grani di Maiz, ſuperando qualunque Europeo nella ſicurezza, e nella ſpeditezza, con tutte le ſue regole.

L'ARITMETICA *Decimale* è anche uſata per la dottrina delle frazioni decimali. Vedi *Frazione* DECIMALE.

ARITMETICA *Binaria* o *Dyadica* è quella, nella quale ſi fa ſolamente uſo di due figure, dell'unità, o dell'1, e del o. Vedi *Aritmetica* BINARIA.

Il Sig. Dangicourt, nelle *Miſcellan. Berol.* ci dà un ſaggio del di lei uſo nelle progreſſioni Aritmetiche; ove dimoſtra, che le leggi di progreſſione poſſono più facilmente diſcoprirſi in eſſa, che in qualunque altro metodo, dove ſi uſano più caratteri.

ARITMETICA *Tetrattica* è quella, in cui ſolamente ſi fa uſo di quattro figure 1, 2, 3, e 0. Noi abbiamo un trattato di queſta *Aritmetica* ſcritto da Erhard Weigel. Ma non meno queſta, che la binaria, ſono poco più che curioſità, ſpecialmente riguardo alla pratica; di maniera che i numeri poſſono molto più eſprimerſi in compendio dall' *Aritmetica decadica*, che da alcuna altra di queſte.

ARITMETICA *Volgare* è quella, che verſa negl'interi, e nelle volgari frazioni. Vedi INTERO, e FRAZIONE.

ARITMETICA *Seſſageſimale*, o *Seſſagenaria*, è quella, che procede per ſeſſanta; ovvero è la dottrina delle frazioni Seſſageſimali. Vedi SESSAGESIMALI.

Samuele Reyher ha inventate certe verghe ſeſſagenali, ad imitazione delle oſſa Neperiane, col mezzo delle quali ſi pratica facilmente l'*Aritmetica* Seſſagenale.

ARITMETICA *Politica* è l'applicazione dell'*Aritmetica* agli affari politici, come alla fortezza e ricchezza de' Principi, al numero degli abitanti, de' nati, de' morti &c. Vedi *Aritmetica* POLITICA.

Quà ancora può riferirſi la dottrina de' caſi, o azzardi de' giuochi &c.

ARITMETICA *degl' infiniti*, è il metodo di ſommare una ſerie di numeri, conſiſtente di termini infiniti, o di ritrovarne le razioni. Vedi INFINITO, SERIE &c.

Queſto fu il metodo, inventato dal Dottor Wallis, come appare dalle ſue *Opera Mathematica*, ove dimoſtra il ſuo uſo in Geometria, per trovare, l'aree della ſuperfizie, e i contenuti de' ſolidi, e le loro proporzioni. Ma il metodo delle fluſſioni, ch'è un'*Aritmetica* univerſale degl' infiniti, fa tutto queſto più facilmente, e molte altre coſe, alle quali la prima non giugne. Vedi FLUSSIONI, CALCOLO &c.

ARITMETICA *de' razionali*, e degli *irrazionali*. Vedi RAZIONALE.

ARITMETICO *complemento* di un logaritmo è quello, che al logaritmo manca di 10. 0000000. Vedi COMPLEMENTO.

Così il complemento *Aritmetico* di 7. 1079054. è 2. 8920946. ove ogni figura, eccetto l'ultima, è ſottratta dal 9. e queſta dal 10. Vedi LOGARITMO.

ARITMETICO *Medium*. Vedi MEDIUM.

ARITMETICA *Progreſſione*. Vedi PROGRESSIONE.

ARITMETICA *Proporzione*. Vedi PROPORZIONE.

ARITMETICA *Ratio*. Vedi RATIO.

ARITMOMANZIA *, Αριθμομαντεια, ſorte

forte di divinazione per mezzo de' numeri. Vedi DIVINAZIONE, e NUMERO.

* *La voce è composta da* ἀριθμος, numero, *e* μαντια, divinazione.

La *Gematria* ch'è la prima spezie della Cabbala Ebraica, appartiene all'*Aritmomanzia*. Vedi GEMATRIA, e CABBALA.

ARITENOIDI * ARYTÆNOIDES, nell' Anatomia, la terza e la quarta Cartilagine della Laringe, situate sotto le Tiroidi: dette ancora *Guttales*. Vedi LARINGE.

* *Sono così dinominate per essere di figura somigliante ad un abbeveratojo da' Greci detto* αρυταινα, *da cui e da* αδ&, forma, *la voce è composta.*

ARITNOIDEO, ARYTÆNOIDEUS, nell' Anatomia, uno dei muscoli, che servono a chiudere la Laringe, che si dice il piccolo *Arytænoidæus*, e *aryartænoideus*, come quello che deriva la sua origine dalla parte posteriore, ed inferiore delle *Aritenoidi*. Vedi ARITENOIDI.

L'*Aritenoideo* ha la testa in una delle Cartilagini chiamate *Aritenoide*, e la coda nell' altra, e serve sì per accostarle insieme, che per chiudere la rima, o la glottide. Vedi GLOTTIDE.

ARLECCHINO, nella Commedia Italiana personaggio buffone d'un ridicolo grazioso nelle vesti, uno de' caratteri principali nei trattenimenti scenici grotteschi d'oggidì; e che per lo suo scopo ed ufizio corrisponde e somiglia al nostro *merry andrew*, o *jack pudding* nelle nostre Burlette, o scene di salimbanco. Noi pure abbiamo introdotto l'Arlechino su' nostri teatri.

Ebbe origine tal dinominazione da un Commediante Italiano famoso, che venne a Parigi a tempo di Arrigo III. e frequentando egli la casa del Sig. Harlay, i suoi compagni gli diedero il sopranome di *Harlequin* o piccolo *Harlay*; nome dato dipoi e appropriato a tutti quei di tal professione.

ARMA *, in senso generico, inchiude ogni sorte di stromenti, che servono per difendersi, od offendere. Vedi ARMATURA, DIFESA, &c.

* *La voce è formata dal Francese* armes, *che Nicod deriva dalla frase latina*, quod operiant armos, *perchè coprivano le spalle o i fianchi; ma meglio è trarla da* arma, *che Varrone deriva* ab arcendo; eo quod arceant hostes.

ARME *di offesa* sono, la spada, la pistola, la bajonetta, la picca, il moschetto &c. Vedi SPADA &c.

ARMA *di difesa*. Vedi l'articolo ARMATURA.

ARME *da fuoco*, sono quelle che si caricano con polvere e palla; ovvero che scaricano con gran violenza una palla, o altra materia offensiva per una canna cilindrica, per mezzo della polvere da schioppo: tali sono i cannoni, i mortari, i moschetti, le carabine, e le pistole; così anche le bombe, le granate, carcasse &c. Vedi CANNONE, MORTARO, &c.

Intorno al rimbalzo, o alla resistenza delle *arme da fuoco*, vedi RIMBALZO, e POLVERE *da schioppo*, PALLA &c.

Nella Storia dell'Accademia reale per l'anno 1707. raccontansi di certe sperienze fatte con *arme da fuoco* caricate diversamente, dal Sig. Cassini, che fra l'altre cose nota, che un' *arma da fuoco* caricata da una palla, un poco minor del calibro, con pochissima polvere di sotto, e molta di sopra la palla, darà uno strepito veemente, senza però ch'essa riceva verun impulso, o possa cagionar effetto sensibile.

Tal cred' egli sia il segreto di coloro, che pretendono di avere l'arte di rendersi invulnerabili, o sicuri contro gli spari d' *arme da fuoco*.

ARMA, *o schioppo a vento*. Vedi SCHIOPPO *a vento*.

Non vi fu cosa che contribuisse maggiormente a render i Romani Padroni del mondo, che, dopo d'aver successivamente combattuto contro ogni nazione, rinunziare costantemente ai loro propri metodi, costumi, *armi* &c. ogni qual volta ne trovassero de' migliori. In tal guisa Romolo guerreggiando co' Sabini, gente ardita e bellicosa, si servì dello scudo largo, da loro solito portarsi, in vece dell'Argivo, ch'era piccolo, e che fin allora aveano adoperato i suoi Romani. *Montesc. Consid. sur les Caus. de la Grand. des Rom. c. 1. p. 2. seq.*

Le *arme* più in uso tra gli antichi Britoni furono l'accetta, la lancia, la spada, e lo scudo: I Sassoni poi &c. v' introdussero l' alabarda, l'arco, le freccie, la balestra &c. I Montagnuoli della Scozia si servono della spada larga, e della falcata, del pugnale, della targa &c.

Si

Si crede, che le prime *arme* artifiziali foſſero di legno, e impiegate ſoltanto contro le fiere: che Nimrod, il primo Tiranno, fu quello che le rivoltaſſe contro gli uomini; e ch' il ſuo figliuolo Belo ſia ſtato il primo a muovere guerra, onde vogliono alcuni ſia venuto il termine *Bellum*. Diodoro Siculo ſuppone che queſto Belo foſſe l' iſteſſo che Marte, il primo che addeſtraſſe i ſoldati a combattere.

Le *arme* di pietra, come anche d'ottone, ſembrano eſſere ſtate in uſo avanti quelle di ferro, e d'acciajo: e Gioſeffo ci aſſicura, che il Patriarca Giuſeppe prima introduceſſe le *arme* di ferro nell'Egitto, facendo armare le truppe di Faraone coll' elmo, e collo ſcudo.

Le leggi antiche d' Inghilterra obbligavano ognuno a portar *arme*, a riſerva del Clero e de' Giudici. Arrigo VIII. eſpreſſamente ordinò, che tutti ſino dalla prima età doveſſero iſtruirſi regolarmente nell' uſo delle *arme* che allora ſi adoperavano, ch' erano l'arco lungo, e le freccie. Vedi ARCARE, e DISARMARE.

Arme, ARMA, nella Legge, intendeſi di qualſivoglia coſa, che un uomo in collera acchiappa, o per ferire, o per tirar ad un altro. Così il Crompton: *Armorum appellatio non ubique ſcuta & galeas ſignificat, ſed & fuſtes & lapides*. Vedi *Vi & Armis*.

ARME *di Corteſia*, *d' Apparenza*, o *d'Ornamento*, erano quelle, che ſi uſavano anticamente nelle gioſtre, e ne' torneamenti. Vedi GIOSTRA e TORNEAMENTO.

Queſte comunemente erano lancie ſenza punta, ſpade ſpuntate o ſenza taglio, e ſovente di legno, e anche le canne.

Paſſo delle ARME, ſpezie di combattimento degli antichi Cavalieri. Vedi PASSO *delle Arme*.

*Piazza d'*ARME, nella Fortificazione &c. Vedi PIAZZA *d'Arme*.

ARME, ſignifica parimente gli ſtromenti naturali, o quelle parti che ſervono alle beſtie per difenderſi, come ſono gli artigli, i denti, la proboſcide dell'elefante, i roſtri degli uccelli &c. Vedi DENTE, UGNA &c.

Sonovi certi animali baſtantemente difeſi contro tutti i perigli ordinarj dalla loro armatura naturale, come i coperti di guſci, o conchiglia, tra quai la Tartaruga &c. Vedi CONCA, TARTARUGA &c.

Altri privi di tali difenſivi, ſono armati di corna, altri con penne acute, o ſpini, come il porcoſpino, e il riccio; altri co' pungiglioni &c. Vedi CORNO, PUNGIGLIONE &c.

ARME, ſi uſa figuratamente per dinotare la profeſſione del ſoldato: onde ſi dice, il tale fu allevato nell' *arme*. Vedi SOLDATO.

Fraternità delle ARME. Vedi FRATERNITA'.

Legge delle ARME. Vedi l'Articolo LEGGE.

*Suſpenſione d'*ARMI. Vedi SOSPENSIONE.

ARME *Gentilizie*, nell' Araldica, ſegni di dignità, e d' onore, regolarmente compoſte di certe figure, e di certi colori, dati, o autorizzati da' Principi Sovrani, e portati nelle bandiere, negli ſcudi &c. per diſtinguere le perſone, le famiglie, e gli Stati; paſſando anche dai Padri ai Figliuoli. Vedi FIGURA, COLORE, SIMBOLO, ONORE, NOBILTA' &c. Vedi anche SCUDO &c.

Sono così dinominati, perchè principalmente ſi vedevano nello ſcudo, nella corazza, nelle bandiere, e in altri ſimili apparati militari.

In Inghilterra diconſi ancora *ſoppravveſti* o *cotte delle arme*, *armatura di ſopravveſte* &c. perchè anticamente ſi ricamavano nella ſopravveſte &c. Vedi COTTA *d'Arme*.

Alcuni vogliono che tal dinominazione ſia preſa da' Cavalieri antichi, i quali nelle gioſtre, e ne' torneamenti portavano certi ſegni, ſpeſſe volte donati dalle Dame loro, nell' armatura, cioè nell' elmo, e nello ſcudo; che ſervivano per diſtinguere gli uni dagli altri. Vedi GIOSTRA, TORNEAMENTO &c.

Tre gigli d' oro in campo azzurro formano le *arme* della Francia; ſiccome tre Leoni quelle d' Inghilterra.

Nelle *arme* poi della gran Bretagna ſono inquartate quelle della Francia, dell' Inghilterra, Scozia, ed Irlanda. Vedi QUARTELLO, e INQUARTARE.

Gli Eruditi ſono molto diviſi tra loro intorno alla origine delle *arme*. Favyn vuole, che ſieno ſtate dal principio del mondo; Segoin dal tempo di Noè; altri da quello di Oſiride, e queſta opinione è appoggiata ſopra alcuni luoghi di Diodoro Siculo; altri in ſomma dal tempo degli Ebrei, per eſſere ſtate le *arme* aſſegnate a Mosè, a Gioſuè, alle dodici Tribù, a Davidde &c.

Non mancano però altri, che affermano le *arme* aver avuto origine nel ſecolo Eroico, e ſotto gl' Imperj degli Aſſirj, de' Medi, e de' Perſiani, fondati ſulle autorità di Filoſtrato,

ſtrato, di Senofonte, e di Quinto Curzio. Alcuni ſpacciano, che sì l'uſo delle *arme*, che le regole del blaſonare, foſſero regolate da Aleſſandro Magno: altri, che cominciaſſero al tempo di Ceſare Auguſto: altri, durante le inondazioni de' Gotti; e altri finalmente nel regno di Carlo Magno.

Chorier fa oſſervazione, che appreſſo gli antichi Galli era il coſtume, che ognuno portaſſe un ſegno nello ſcudo, per diſtinguerſi da' ſuoi compagni; e di qua egli vuole che aveſſero principio le *arme* delle famiglie nobili. Il Cambdeno nota una ſimile uſanza praticata tra gli antichi Britoni, e Pitti, i quali andando alla guerra ignudi, dipingevano i lor corpi con blaſoni, e colle figure di varj colori, e, com'egli ſuppone, in guiſa diverſa per far la diſtinzione tra le famiglie, le quali anche combattevano ſeparatamente l'una dall'altra. Contuttociò lo Spelmano aſſeriſce, che i Saſſoni, i Daneſi, e i Normanni prima portarono le *arme* da' paeſi loro in Inghilterra, di dove poi paſſarono nella Francia. Concioſſiacoſachè ſappiamo di certo, che già da lunghiſſimo tempo gli uomini ſi ſono ſerviti de' ſegni ſimbolici per farſi conoſcere, o per diſtinguerſi nelle armate, o per adornar gli ſcudi, e le bandiere; tali ſegni però adoperavanſi arbitrariamente come diviſe, emblemi, geroglifici &c. e non erano *arme* ordinate ſecondo le regole delle noſtre d' oggidì, che ſono diſtintivi ed ereditarj della nobiltà d'una Caſata, diſpoſte Araldicamente, e autorizate da' Principi. Vedi DIVISA, EMBLEMA, GEROGLIFICO &c.

Fino al tempo di Mario non era neppur l'Aquila la inſegna coſtante delle Armate Romane; imperocchè nelle bandiere loro vedevaſi ora il lupo, ora il leopardo, e talora l'Aquila, indifferentemente, ſecondo il capriccio de' lor Generali. Vedi AQUILA, INSEGNA &c.

E la ſteſſa diverſità, al dir degli Autori, praticavaſi tra i Franceſi, e gl' Ingleſi; da dove ha avuta origine quel continuo diſparere tra gli Autori, che parlano delle *arme* antiche tanto dell' una, come dell'altra Nazione.

Di fatto, da' migliori Scrittori ſi ricava, che sì le *arme* delle caſate, che i nomi doppj delle famiglie, non furono al mondo conoſciuti avanti l'anno 1000. E molti d'eſſi ſi ſono sforzati a far vedere, che l'uſo delle *arme* non cominciaſſe innanzi la prima Crociata de' Criſtiani, fatta per la ricupera de' luoghi ſanti in Oriente. Vedi CROCIATA.

La verità è, che gli antichi torneamenti par che deſſero motivo allo ſtabilimento delle *arme*. Vedi TORNEAMENTO.

Arrigo ſoprannominato il Cacciatore, che regolò i torneamenti della Germania, prima introduſſe tali ſegni di onore; i quali ſembrano d'una data più antica tra quella nazione, che appreſſo qualſivoglia altra di Europa: allora ebbero origine le *ſopravveſti delle arme*, ch'erano una ſpezie di livrea, compoſta di sbarre, filetti, e colori diverſamente ordinati, d'onde principiarono la faſcia, la banda, il palo, lo ſcaglione, e la lozanga, che furono alcuni de' primi elementi delle *arme*. Vedi CROCE, FASCIA, BANDA &c.

Quei che non entravano ne' torneamenti, non avevano *arme*, quantunque foſſero Gentiluomini. Quei Nobili, e Gentiluomini che ſi portarono alla ſpedizione della Terra Santa, anch'eſſi ſi ſervirono di queſti ſegni onorifici per diſtinguerſi l'uno dall'altro. E in vero fino a coteſti tempi, altro non ſi vede ſugli antichi ſepolcri che Croci, con Iſcrizioni Gottiche, e rappreſentazioni delle perſone defunte: e il depoſito di Papa Clemente IV, che morì l'anno 1268, è il primo, in cui vediamo delle *arme*; nè tampoco ſulla moneta s'improntavano avanti l'anno 1336. Certa coſa è, che ſi vedono figure molto più antiche sì nelle bandiere, che nelle medaglie; ma nè le Città, nè i Principi in alcun tempo uſavano le *arme* fatte regolarmente, nè di ciò v'è Autore che faccia menzione innanzi il tempo ſovraccennato.

Da principio, il diritto di portare le *arme* apparteneva alla ſola Nobiltà; ma dipoi che il Re Carlo V. dichiarò nobili i Parigini, pel ſuo Diploma dell'anno 1371, con permetter loro l'uſo delle *arme*; ad imitazione di ciò, i Cittadini più coſpicui d'altri luoghi ottennero l'iſteſſa facoltà.

Il Cambdeno richiama la origine delle *arme* ereditarie in Inghilterra fino dal tempo de' primi Re Normanni: dice poi che non foſſero ſtabilite regolarmente prima d'Arrigo III. e ne porta diverſi eſempj preſi dalle famiglie più conſiderabili del regno, in cui il figliuolo ſempre fino a quel tempo portava *arme* differenti da quelle del Padre. Quaſi nell'iſteſſo tempo cominciò anche quì l'uſo delle *arme* appreſſo i Gentiluomini privati, che le

pigliavano da' Milordi, di cui erano feudatarj, o dipendenti.

ARME, al dì d'oggi, appunto come i titoli, anche esse sono divenute ereditarie, e tutti e due sono i segni distintivi delle famiglie, e parentele, nell'istesso modo che i nomi delle persone, e degl' individui. Vedi NOME &c.

Le *Arme* sono l'oggetto dell'arte Araldica. Vedi ARALDICA, e BLASONE.

ARME, appresso gli Araldi sono di diverse sorte, cioè *Cantanti*, *Caricate*, *Assuntive*, e *Piene* o *Intere*.

ARME *Cantanti*, sono quelle, le di cui figure alludono al nome del casato: tali sono quelle della famiglia de la Torre in Auvergne, che ha una torre per *arme*; e quelle della famiglia di Prado nella Spagna, il di cui campo è un prato. Vedi DIVISA, MOTTO &c.

Gli Autori comunemente stimano queste le più nobili, e regolari; e il P. Varenne, e altresì il Menetrier lo provano da una gran quantità di esempj. -- Elleno restano però molto sfregiate quando si fan partecipare de' soprannomi di scherzo, o de' motti burlevoli allusivi, detti da' Francesi, *Rebus*. Vedi REBUS.

ARME *Caricate*, s' intendono quelle, le quali ritengono la lor interezza, e valore antico, coll'addizione di qualche pezza, o figura onorevole, in premio di qualche azione nobile, o eroica. Vedi CARICA.

ARME *Assuntive*. Vedi l'Articolo ASSUNTIVE.

ARME *Piene*, o *Intere*, diconsi quelle, che sono rimaste nella lor purità, integrità, e stima primitiva, senza ricevere alterazioni, diminuzioni, sfregi, &c. Vedi DIMINUZIONE &c.

E' regola costante, che quanto più semplici e uniformi sono le *arme*, tanto più hanno sì di nobiltà, che d'antichità; onde Garzia Ximenes, primo Re di Navarra, siccome ancora i suoi Successori per molti Secoli portarono solamente le gole, senza figura, o pezza alcuna.

Le *arme* tanto de' Principi di sangue, come ancor di tutti i Cadetti, e delle famiglie de' Cadetti, non sono pure nè piene; bensì distinte e diminuite per mezzo delle rispettive differenze &c. Vedi DIFFERENZA.

ARME, si dicono *partite*, *trinciate*, *inquartate* &c. Vedi PARTITO, TRINCIATO, INQUARTATO &c.

Le *arme* sono *false*, ed *irregolari*, quando contengono cosa contro le regole stabilite dall' Araldica, come per esempio se vi è metallo sovrapposto a metallo, il color al colore &c. Vedi METALLO, COLORE &c.

L'invigilare sull'osservanza delle leggi, e di tutto ciò che spetta alle *arme*, siccome ancora il prender cognizione, e dar sentenza intorno le offese o misfatti che in queste materie accadono in Inghilterra, spetta al Lord Maresciallo; e al Collegio delle *arme*. Vedi MARESCIALLO, e COLLEGIO *delle Arme*.

ARME *di Padronato*. Vedi PADRONATO.

ARME, nella Falconeria, sono le gambe del Falcone, cioè dalla coscia fino al piede. Vedi FALCONE, e FALCONERIA.

Re alle ARME. Vedi RE *alle arme*.

Araldo alle ARME. Vedi ARALDO.

Poursuivant alle ARME. Vedi POURSUIVANT.

Collegio delle ARME. Vedi COLLEGIO *delle arme*.

ARMA *dare*, in certe scritture antiche, significa il far un Cavaliere. Vedi CAVALIERE.

ARMA *deponere*, castigo che anticamente si soleva dare per qualche delitto.

ARMA *mutare*, cerimonia che si usava nel confermar una lega, o amicizia.

ARMA *reversata*, pena a chi fosse convinto del crime di lesa Maestà. Vedi DEGRADAZIONE.

ARMAMENTO, gran corpo di truppe, proveduto di fornimenti militari, per servizio di mare, o di terra. Vedi ARMATA.

ARMARIUM *Unguentum*, appresso ai Filosofi Ermetici, unguento simpatico, od arme che salva, col quale dicesi che sono state guarite le ferite in distanza, e col soltanto applicarlo allo stromento, che le ha fatte. Vedi SIMPATICO.

ARMATA, gran corpo di Soldati, sì d' Infanteria, che di Cavalleria, sotto il comando di un Generale, con diversi ordini d' uffiziali ad esso subordinati. Vedi SOLDATO, GENERALE, UFFIZIALE, REGGIMENTO &c. come ancor CAVALLERIA, INFANTERIA &c.

Tal descrizione s'intende di un' *Armata* terrestre. Imperciocchè l' *Armata* navale si compone di più Navi da guerra, col suo compimento di Marinaj, e di Soldati, sotto il comando d'un Ammiraglio, che ha altri

altri Uffiziali ſotto di sè. Vedi FLOTTA, AMMIRAGLIO, NAVE &c.

Diceſi, un' *Armata* ſchierata in ordine di battaglia; la marchia di un' *Armata*: la ritirata di un' *Armata*; la raſſegna di un' *Armata* &c. Vedi RITIRATA, RASSEGNA, CAMPO &c.

Quei che aſſediano una Piazza, debbono avere un' *Armata* di oſſervazione, che impediſca non vi ſia introdotto ſoccorſo, e che non ne ſia levato l' aſſedio. Vedi *Savin. Nouv. Ecol. Milit. p.* 335. *ſeq.*

Un' *Armata* è compoſta di Squadroni, e Battaglioni, ſendo comunemente diviſa in tre corpi, ſchierati in tre file, o linee. La prima delle quali ſi chiama la Vanguardia, la ſeconda il Corpo di battaglia, e la terza la Retroguardia, o il Corpo di riſerva. La Infanteria è nel mezzo di ciaſcuna linea, e la Cavalleria ne forma le ale sì alla deſtra, che alla ſiniſtra; talvolta ancor ſi diſpongono certi ſquadroni di Cavalleria negl' intervalli tra i battaglioni. Vedi GUARDIA, CORPO, LINEA, COLONNA, ALA &c.

Nell' *Armata*, quando è meſſa in ordine di battaglia, ſonovi cinque piedi di diſtanza fra ogni due Cavalli, e altresì tre piedi tra fante e fante: ma nel combattere le file ſi ſtringono, ſicchè la fronte è diminuita quaſi per metà.

In ciaſcuna linea un battaglione è diſtante dall' altro 180 piedi in circa, ſpazio eguale a quello che occupa la fronte d' ogni battaglione; e da uno ſquadrone all' altro vi è l' intervallo di 300 piedi, appunto quanto ſi eſtende la fronte di ciaſcheduno. Tali ſpazj intermedj ſi laſciano per gli ſquadroni, e i battaglioni della ſeconda linea, e altresì dalla terza; imperocchè quei della ſeconda ſi ſchierano dirimpetto agl' intervalli della prima, e quei della terza di rincontro agl' intervalli della ſeconda; acciochè sì l'una, che l' altra poſſano marciare più ſpeditamente per quei ſpazj verſo il nemico.

Tra la prima linea e la ſeconda ſi laſciano comunemente 300 piedi, e 600 tra la ſeconda e la terza, affinchè gli Squadroni, e i battaglioni nel caſo che ſien rotti, abbiano campo da poter rimetterſi. *Savin. Nouv. Ecol. Milit. p.* 266.

La lunga ſperienza ci ha fatto vedere, che in Europa un Principe, che ha un milione di ſudditi, non può mantener un' *Armata* di più di dieci mila Soldati ſenza ruinarſi. Ma non fu così nelle Repubbliche antiche, la proporzione del numero de' Soldati con quello del popolo rimanente poteva eſſer allora come 1. a 8; laddove oggidì ſarà come 1 a 100: e ciò pare foſſe l' effetto di quella partizione eguale di terreni, che i Fondatori Antichi aveano ſtabiliti tra i Sudditi; di maniera che ogni uno avea una conſiderabile proprietà da difendere, ed i mezzi di farlo. Ma tra noi il caſo è differente; imperocchè eſſendo le ricchezze, e i terreni nelle mani di pochi, gli altri non poſſono ſuſſiſtere, ſe non per mezzo delle Arti; de' meſtieri, e d' altre ſimili occupazioni; non avendo eſſi veruna proprietà libera da difendere, nè tampoco i mezzi per metterſi in iſtato di difenderla, ſenza precipitar le famiglie loro. Di più, abbiamo molti o Artigiani, o Servitori, che unicamente ſervono al luſſo, o all' effeminatezza de' Grandi. Finchè durò tal egualità de' terreni, Roma, benchè allora uno ſtato piccolo, venendole negato da' Latini di fornire quei ſoccorſi, a cui ſi erano obbligati dopo la preſa della Città nel Conſolato di Camillo, preſto miſe in piedi dieci Legioni de' proprj abitanti; più di quello ch' eſſa poteva fare al tempo di Livio, che lo afferma, quantunque allor foſſe Padrona della maggior parte del mondo; gran pruova, ſoggiugne l' Iſtorico, che non ſiamo reſi più forti, e che la noſtra Città non ſia gonfia d'altro che di luſſo, e de' mezzi, e degli effetti d' eſſo. Vedi *Liv. Dec.* 1. *l.* 7. *Conſid. ſur les Cauſ. de la Grand. des Rom. c.* 3. *p.* 24.

Le *Armate* Ingleſi anticamente erano una ſpezie di milizia, compoſta per lo più de' Vaſſalli, e degli Affittuali de' Milordi. Vedi VASSALLO, AFFITTUALE, MILORDO, SERVIZIO, MILIZIA, &c.

Quando ciaſcuna Compagnia avea ſervito quel tempo, a cui era obbligata, a motivo della tenuta, o de' feudi che poſſedeva, ogni uno ritornava a caſa ſua. Vedi TENUTA, FEUDO &c.

Le *Armate* dell' Impero coſtano di diverſi corpi di truppe, ſomminiſtrate da' diverſi Circoli. Vedi IMPERIO, e CIRCOLO.

Il groſſo delle *Armate* Franceſi, al tempo della linea Merovingiana, conſiſteva d'Infanteria: ſotto Pipino, e Carlo Magno, di preſſochè eguali porzioni di Cavalleria, e d' In-

fanteria; ma essendo i feudi diventati ereditarii, dopo la declinazione della linea Carlovingiana, le *Armate* Nazionali, dice M. le Gendre, sono per lo più Cavalleria.

Le *Armate* del Gran Signore si compongono principalmente di Giannizzeri, di Spahi, e di Timarioti. Vedi GIANNIZZERO, SPAHI, e TIMARIOTO.

ARMATA *Reale*. Vedi l'articolo REALE.

ARMATO, nell' Arte Militare. Vedi ARMA, e ARMATURA.

ARMATO, nell' Araldica, s' intende delle fiere, e degli uccelli di rapina, che sono rappresentati co' denti, colle corna, co' piedi, col becco, cogli artigli di color diverso dal rimanente del corpo. Diciamo, il tal porta nello Scudo un Gallo, o un Falcone *armato*, ovvero &c.

ARMATO, nella Nautica, suole dirsi il tal Vascello è *armato*, cioè allestito col suo equipaggio, e provveduto di tutto il bisognevole per la guerra. Vedi NAVE.

Siccome ancor la palla sbarrata dicesi *armato*, quando un capo della sbarra è aggomitolato con canape, affinchè la palla possa calcarsi meglio nel cannone, e altresì la punta della sbarra non dia in qualche pertugetto nel cilindro del pezzo.

ARMATA, si dice della Calamita incappellata di ferro, o d' acciajo, per far che alzi un maggior peso, e per distinguere prontamente i suoi poli. Vedi CALAMITA, POLO &c.

Per dire il vero, è cosa maravigliosa, che un poco di ferro attaccato a' poli d' una Calamita, abbia da aumentarne la forza 150 volte più, di quando è disarmata. Butterfield accennò al Dottor Lister, che certe Calamite guadagnavano molto più, ed altre assai meno dall' *armatura*, di quello che uno immaginar si potrebbe. Deve poi notarsi, che la Calamita forte ha bisogno de' ferri grossi, e la fiacca de' sottili; onde la calamita di fatto può caricarsi troppo. Vedi *List. Viag. di Parigi*.

L'*Armatura* solita d' una calamita che ha la forma d'un paralellepipedo rettangolo, consiste in due laminette di ferro, o d' acciajo, quadre, e grosse a proporzione della bontà della pietra. Una pietra fiacca con un' *armatura* forte, non farà effetto veruno; e una che sia forte, *armata* troppo sottilmente, non attrae tanto, come farebbe con un'armatura più grossa. Acciocchè poi il metallo riesca di una dovuta grossezza, bisogna che si limi vie più, fin che si trovi la giusta proporzione.

L'*Armatura* d' una pietra sferica si compone di due conche d' acciajo, unite insieme per mezzo d'una giuntura, e cuoprendo una buona parte della convessità della pietra: e perciò si adopri la lima, come sopra si è accennato. Vedi MAGNETISMO.

Kircherio, nel suo libro *De Magnete*, c' informa, che il miglior modo di *armare* una calamita, è di fare un buco nella pietra che passi da polo a polo, con dentro accomodarvi una verghetta di acciajo d' una moderata lunghezza; la quale, soggiugn' egli, alzerà maggior peso ad un' estremità, che la stessa pietra possa fare sendo *armata* al solito.

ARMATO, nel maneggio, si applica al Cavallo, che si difende contro il morso, per non esser astretto ad ubbidire, e non essere fermato o represso.

Allor dicesi che il Cavallo si *armi*, quando tiene forte la testa in giù, e piega il collo, sicchè i due capi o rami della briglia posano sopra il fine dell' incollatura affine di resistere alla forza del morso, e difendere la sua bocca.

Dicesi che un Cavallo si *arma* colle labbra, quando copre la dentatura colle sue labbra e mortifica la pressione del morso.

Questo accade spesso ne' Cavalli di grosse labbra; vi si rimedia con l' uso d' un morso da bocca particolare, e con palla di legno coperta di veluto, o altra cosa; che gli si stringerà tra le mascelle in guisa, che non possa portare la testa sì vicina al petto.

ARMATURA, abito difensivo, per coprir, e assicurar il corpo contro gli attacchi del nemico. Vedi ARMA e ARNESI.

Tali sono lo scudo, la corazza, l'elmo, il giaco, i guanti di ferro &c. Vedi SCUDO &c.

L'*Armatura* compita tra gli antichi consisteva nell' elmo, nella gorgiera, nella corazza, ne' guanti di ferro, ne' coscíali, ne' braccíali, e ne' gamberuoli, a cui si attaccavano gli speroni.

Questa dicevasi *Armatura da capo-a-piede*, ed era portata da i Cavalieri, e dagli Uomini delle Arme.

La Infanteria avea soltanto l'elmo, la corazza, e i coscíali, leggieri tutti. In somma anche i Cavalli aveano la lor *armatura*, che lor copriva la testa, e 'l collo.

Di tal fornimento militare altro non ci rimane che la sola corazza; imperocchè la gorgiera,

giera, che portano gli Uffiziali, non è che un ſegno onorifico, e di neſſuna difeſa.

La galanteria di andare alla guerra ſenza verun' *armatura* difenſiva, prevalſe tanto in Francia, che Luigi XIV. per reprimerla fece diverſi bandi, coll' obbligar gli Uffiziali Generali, e altresì quei della Cavalleria, a riprendere la corazza; abbenchè tali ordini non ſono ſtati troppo ben oſſervati.

ARMENA Pietra, *Lapis* ARMENUS λίθος ἀρμενιος, terra minerale, di color turchino, macchiata di verde, nero, e giallo; che ne' tempi paſſati veniva ſoltanto dall'Armenia, ma al dì d'oggi ſe ne trovano sì nel Tirolo, che nella Germania. Si raſſomiglia aſſai al lapislazzuli, e ſembra non eſſervi altra diverſità tra loro che nel grado di maturità, ſi diſtinguono però in ciò, che la pietra *Armena* è molto più dolce, e in vece delle ſcintille d'oro, ha delle macchie verdi.

Boerhaavio l'annovera tra i mezzi metalli, e la crede compoſta d' un metallo, e di terra: Woodward dice, che abbia del rame, e che queſto le dia il colore. Vedi METALLO.

Si adopra principalmente ne' lavori moſaici, e ha anche qualche virtù medicinale. Vedi AZZURO, e MOSAICO.

ARMENI, Setta, o diviſione tra'Criſtiani Orientali; così dinominata dall' Armenia, dove anticamente abitavano. Vedi SETTA.

Dappoichè lo Scha Abas Re di Perſia conquiſtò l'Armenia, non hanno gli *Armeni* verun' abitazione coſtante, ma ſi ſono ſparſi chi per la Perſia, e chi per la Turchia, e la Tartaria; altri ſi ſono portati in certi paeſi di Europa, e ſpezialmente nella Polonia: ſi applicano per lo più alla mercatura, e in queſta rieſcono eccellenti. Diceſi, che il Cardinale di Richelieu avea diſegnato di dar loro uno ſtabilimento nella Francia, per promuovere il traffico.

Circa la Religione, alcuni ſono Cattolici, e ſoggetti al Papa, e hanno un Patriarca nella Perſia, e un altro in Polonia: gli altri che formano una Setta a parte, hanno due Patriarchi nella Natolia. La Stamperia loro è in Marſiglia.

Gli *Armeni* ſono tenuti per Monofiſiti, ammettono una ſola natura in Geſù Criſto. Vedi MONOFISITA.

Nell'Eucariſtia vanno d'accordo co' Greci, a riſerva che non mettono l'acqua nel vino, ed uſano il pane azzimo, ſecondo il rito de' Latini. Vedi GRECO, AZZIMO &c.

Si aſtengono rigoroſamente dal mangiare il ſangue, e i cibi ſoffocati, e digiunano aſſai. L'Ordine Monaſtico è in grande ſtima tra loro, da poi che uno de' lor Patriarchi introduſſe quello di San Baſilio; molti però degli *Armeni* riconciliati colla Chieſa Romana, hanno cangiata la lor regola antica per quella di San Domenico, Vedi BASILIANO, e DOMENICANO.

ARMENICO. Vedi BOLO.

ARMERIA, luogo, dove ſi ripongono, e ſi conſervano le arme. Vedi ARMA.

Vi ſono le *Armerie* in tutti li Arſenali, nelle Cittadelle, ne' Caſtelli &c. Vedi ARSENALE.

ARMIGERO, che porta, e uſa le armi. Fra gli Scrittori Moderni dinota un titolo di dignità, che ſi dice *Scudiere*. Vedi SCUDIERE.

ARMILLA *Membranoſa*, dinominazione data da alcuni Anatomici al *Ligamento* Annulare. Vedi *Ligamento* ANNULARE.

ARMILLARE*, nell' Aſtronomia, Epiteto appropriato ad una ſfera artifiziale, compoſta di molti circoli di metallo, che rappreſentano quei della ſfera del mondo, meſſi inſieme nel lor ordine naturale. Vedi SFERA, e CIRCOLO.

* *La voce è formata dal Latino* Armilla, Smaniglia.

La ſfera *Armillare* facilita e ajuta la imaginazione a concepire le coſtituzioni de' Cieli, e i moti de' corpi Celeſti. Vedi CIELO, SOLE, PIANETA &c.

Tal è quella rappreſentata (*Tav. Aſtron. fig.* 21.) dove P e Q ſono i poli del mondo, A D l'Equatore, E L l'Ecclittica, e'l Zodiaco, P A G D il Meridiano, ovvero il Coluro Solſtiziale, T la Terra, F G il Tropico di Cancro, H T il Tropico di Capricorno, M N il Circolo Artico, O V l'Antartico, N e O i Poli dell' Ecclittica, e R S l'Orizzonte.

ARMILUSTRO *Armiluſtrium*, Feſta degli Antichi Romani, in cui offerivano Sagrifizj, armati da capo a piede, e tra i ſuoni delle trombette. Vedi FESTA.

Alcuni vogliono, che l'*Armiluſtro* ſia ſtata la feſta, nella quale faceaſi la raſſegna generale delle truppe nel Campo Marzio. Ma

ciò

ciò non ſembra a propoſito: imperocchè Varrone non fa derivar il nome dal Latino *arma*, o *luſtrare*; ma bensì dalla conſuetudine di celebrar tal feſta nel luogo, ſtove era ſolito farſi le raſſegne; ovvero piuttoſto perchè giravano intorno a tal luogo armati di ſcudi. E poi dà la preferenza all' ultima opinione, perſuaſo che da queſta cerimonia il luogo in cui ſi offeriva il ſagrifizio agli Dei, prendeſſe la dinominazione di *Armiluſtrium*, o *Armiluſtrum*, *a luendo*, ovvero *a luſtro*, i. e. *quod circumibant ludentes*, *ancilibus armati*.

Tal Sagrifizio avea per iſcopo un ὁπλοκαθαρσιον, *eſpiazione dell'arme*, e per implorare un eſito felice all' armi del Popolo Romano; e ſi celebrava ai quattordici delle Calende di Novembre.

ARMINIANI, Setta di Eretici, ch' ebbe l'origine in Olanda, per mezzo d'una ſeparazione tra i Calviniſti. Vedi ARMINIANISMO.

Talvolta ſono appellati Rimoſtranti, a cagione d'una certa Rimoſtranza, o ſia Dichiarazione, o Memoriale, che preſentarono agli Stati Generali l' anno 1611. in cui eſponevanſi gli Articoli principali della lor credenza. Vedi RIMOSTRANTI.

Gli *Arminiani* moderni hanno portate le coſe aſſai più oltre che l' iſteſſo Arminio, accoſtandoſi ancor al Socinianiſmo: ſpezialmente ſotto Simone Epiſcopio. Eſſendo rinfacciati da' Calviniſti d' aver rinovata l' Eresìa antica de' Pelagiani, e de' Semi-Pelagiani già condannata; riſpoſero, che la mera autorità umana non poteva ammetterſi per una pruova legitima; che non baſtava il dimoſtrare, che queſta o quell' altra opinione foſſe ſtata condannata, quando non ſi fa vedere, che la tal condannagione ſia anche giuſta: *Nec ſatis eſt damnatam olim ſententiam eſſe, niſi damnandam eam, aut jure aut rite damnatam eſſe conſtet.*

Su tal principio, a cui i Calviniſti non ſeppero ben come opporſi, gli *Arminiani* eſcludono molti degli Articoli fondamentali della Religione; per non trovarli tutti chiaramente eſpreſſi nella Sacra Scrittura; ſi ridono di tutti i Catechiſmi, o ſieno formole della Fede, a cui i Calviniſti voleano riſtringerli. Onde furono condannati nel famoſo Sinodo di Dordrecht, nell' anno 1618, eſſendovi preſenti i Teologi della maggior parte delle Chieſe Riformate.

Molti tra eſſi abbandonarono la dottrina d' Arminio, circa i punti dell' Elezione eterna, o ſia Predeſtinazione. Queſti inſegnò, che Iddio abbia predeſtinato, o eletto i fedeli mediante una precognizione della lor fede: ma Epiſcopio, e altri credono, che Dio non eleſſe veruno da tutta la eternità, ma allor ſoltanto elegge il fedele, quando attualmente crede. Dippiù, parlano molto ambiguamente della preſcienza Divina, ch' era il punto principale d'Arminio: ſtimano l'Articolo della Trinità non eſſere neceſſario alla ſalute; e molti d' eſſi ſoſtengono, non vi ſia precetto nella Sacra Scrittura, che ci obblighi d' adorare lo Spirito Santo; negando ancora, che Gesù Criſto ſia eguale al Padre: nel che ſi approſſimano molto all' Arianiſmo. Sfuggono generalmente il termine *ſoddisfazione di Criſto*, il che alcuni tacciano di Socinianiſmo: quantunque Epiſcopio dichiara, che Gesù Criſto diede ſoddisfazione a Iddio, quanto baſtava a renderlo propizio al genere umano.

Inſiſtono caldamente ſul punto della *tolleranza* generale di tutti quei, che profeſſano la Religione Criſtiana, ſoſtenendo, che tutti ſono d'accordo intorno gli Articoli eſſenziali, e che non ſia ſtato mai deciſo da verun'autorità infallibile, quale tra tutte le Chieſe, o Sette differenti ſia la vera, e più conforme alla parola di Dio: onde dovrebbero tutti unirſi su tal piede nel comporre una Chieſa, ſenza sforzar chicheſſia a rinunziar i proprj ſentimenti, o ad abbracciare quei degli altri.

Gli Scrittori loro principali ſono Arminio, Epiſcopio, e Grozio; tra i quali ſi può annoverare anche Curcelleo, il quale ha raccolto un ſiſtema di Teologia dagli Scritti diffuſi d' Epiſcopio, coll' aggiugnervi molte coſe del proprio capo: quantunque, a dir il vero, Curcelleo viene numerato da' Sociniani tra quei della Setta loro.

ARMINIANISMO, Dottrina d' Arminio, celebre Profeſſore nell' Univerſità di Leiden; ſiccome ancor degli *Arminiani* ſuoi ſeguaci. Vedi ARMINIANI.

Gli *Arminiani* differiſcono dagli altri preteſi Riformati principalmente in difendere che i dogmi di Calvino circa il Libero Arbitrio, la Predeſtinazione, la Perſeveranza, e la Grazia ſieno troppo rigidi; onde ritornarono a quei della Chieſa Romana, con credere, che a tutti gli uomini ſi dà una grazia

detta

detta Univerſale, che l'uomo ſia ſempre libero, che poſſa rigettare, o abbracciare la grazia &c. Vedi GRAZIA, LIBERTA', PERSEVERANZA &c.

Gomar, Collega di *Arminio*, ſtrenuamente aſſeriva la grazia particolare, o ſpeziale conceſſa ſoltanto ai Predeſtinati, o agli Eletti; e altresì il decreto poſitivo della elezion d'alcuni, e della riprovazion d'altri. Vedi PREDESTINAZIONE, ELEZIONE, RIPROVAZIONE &c.

Finalmente l'affare fu trattato nel Sinodo di Dordrecht, negli anni 1618, e 1619, dove gli *Arminiani* furono condannati formalmente. Le Diſpute però aveano durato ſino dall'anno 1609; dalle ſcuole elleno paſſarono nel governo, e l'iſteſſa Repubblica di Olanda fu meſſa in periglio di ſovvertirſi per cagion loro.

ARMIS, *Vi &* ARMIS. Vedi l'Articolo VI.

ARMISTIZIO, breve tregua, o ſoſpenſione dell'armi per qualche poco tempo. Vedi TREGUA &c.

ARMONIA*, 'APMONIA, nella Muſica, è quel bello e dilettevole, che riſulta dalla unione di diverſi ſuoni muſicali, uditi in un medeſimo tempo; ovvero, il framiſchiamento di diverſi ſuoni, che inſieme fanno all'orecchia un giocondo effetto. Vedi SUONO.

* *La Voce è Greca ἁρμονία, formata dal verbo ἁρμοζειν*, convenire, congruere, *piacere, quadrare, far buona lega.*

Siccome una continua ſucceſſione di ſuoni muſicali produce tal melodia, così una continuata combinazione di eſſi produce l'*Armonia*. Vedi MELODIA.

Ad ogni modo, tra gli antichi, e bene ſpeſſo ancora tra i moderni, la parola *armonia* è uſata nello ſtretto e rigoroſo ſenſo di conſonanza; e sì equivale a *ſinfonia*. Vedi CONSONANZA, e SINFONIA.

Le voci *concordanza* ed *armonia*, realmente ſignificano l'iſteſſo; benchè il coſtume v'abbia fatto qualche divario fra eſſe. La concordanza è il giocondo effetto di due ſuoni in conſonanza, e l'*armonia* è l'effetto di ogni maggior numero di grati ſuoni in conſonanza. Vedi CONCORDANZA.

In oltre l'*armonia*, ſempre inchiude conſonanza, ma la conſonanza s'applica parimenti ai ſuoni in ſucceſſione; benchè non mai, ſe non dove i termini ſtar poſſono con grato effetto in conſonanza. L'effetto d'una piacevole ſucceſſione di diverſi ſuoni, è chiamato *melodia*, ſiccome quello d'una grata conſonanza, *armonia*.

Pare che gli antichi ſieno ſtati ignari affatto dell'*armonia*, l'anima della muſica moderna. In tutte le loro ſpiegazioni della melopoeia, non dicono neppur una parola del concerto, o dell'*armonia* delle parti. Abbiam degli eſempj, per verità, dell'unire ch'e' facevano diverſe voci, od iſtrumenti, in conſonanza; ma allora coteſte voci, &c. non erano in tal maniera unite, e accozzate, che ciaſcuna aveſſe una diſtinta e propria melodia, così facendo una ſucceſſione di varie concordanze; ma erano o uniſoni, od ottave, in ciaſcuna nota, e sì tutte, e tutti eſeguivano la medeſima individual melodia, e coſtituivano un canto. Vedi CANTO, CANTATA, SYNAULIA.

Quando le parti differiſcono tra loro, non nella tenſione del tutto, ma nelle differenti relazioni delle note ſucceſſive, queſt'è quello appunto che coſtituiſce l'arte moderna dell'*armonia*. Vedi MUSICA, e PARTE.

L'*Armonia* è ben definita, la ſomma od il riſultato della combinazione di due o più concordanze, cioè, di tre o più ſemplici ſuoni, che inſieme feriſcono l'orecchia; e differenti compoſizioni di concordanze fanno differente *armonia*.

Per intendere la natura e determinare il numero e la preferenza dell'*armonia*; è da conſiderarſi, che in ogni ſuono compoſto, dove non ve ne ſono di ſemplici, più che tre, vi ſono tre ſpezie di relazioni, cioè la relazione primaria di cadaun ſuono ſemplice al fondamentale, od al più grave, onde ſi fanno differenti gradi di concordanza con eſſo; le relazioni mutue de' ſuoni acuti l'un verſo l'altro, onde framiſchiaſi concordanza e diſcordanza nella compoſizione; e la relazion ſecondaria del tutto, ove tutti i termini uniſcono le lor vibrazioni, o coincidono più o meno frequentemente.

Supponiamo, *e. gr.* quattro ſuoni A, B, C, e D, de' quali A è il più grave; B il proſſimo; poi C, e D il più acuto. -- Quì A è il fondamentale; e le relazioni di B, C, e D, ad A, ſono relazioni primarie: Così, ſe B è una terza *mag.* ſopra di A, coteſta primaria relazione è 4 a 5: e ſe C è una quinta ad A, coteſta primaria rela-

relazione è 2 a 3 : e se D è un' ottava ad A, la relazione è come 1 a 2. In quanto alle mutue relazioni de' termini acuti B, C, D, elleno si hanno col prendere le loro primarie relazioni col fondamentale, e con sottrarre ogni minore da ogni maggiore. Così B a C è 5 a 6, una terza *min.* B a D è 5 a 8, una sesta *min.* &c. Finalmente per trovare la relazione secondaria del tutto, cercate il minimo dividendo comune a tutti i minori termini o numeri delle relazioni primarie; *cioè* il minor numero, che sarà diviso per ciascuno d' essi esattamente: questa è la cosa che si cerca; e mostra che tutti i suoni semplici coincidono, dopo tante vibrazioni del fondamentale, quante il numero n' esprime.

Così nell' esempio precedente i termini minori delle tre primarie relazioni, sono 4, 2, 1, il cui minor comune dividendo è 4. Conseguentemente ad ogni quarta vibrazione del fondamentale, il tutto coinciderà.

Ora, abbiamo osservato, che l'*armonia* è un suono composto che si fa, o consta di tre o più suoni semplici. — Gl' ingredienti suoi propri sono concordanze; e tutte le discordanze, almeno nelle primarie e mutue relazioni, sono assolutamente vietate. — E' vero, che le discordanze hanno il loro uso in Musica; ma non per se stesse meramente, ma per dar risalto alle concordanze mercè del loro contrasto, ed opposizione. Vedi DISCORDANZA.

Il perchè, proposto che sia qualunque numero di concordanze, in relazione primaria con un comune fondamentale; noi discopriamo se elleno costituiscano, o no, un' *armonia* perfetta, con trovare le loro mutue relazioni. Così, date, supponiamo, le seguenti concordanze, o primarie relazioni, *cioè* la terza maggiore, la quinta e l'ottava; le loro mutue relazioni sono tutte concordanze, e però possono stare in *armonia*. Imperocchè la terza maggiore, e la quinta sono l' una verso l'altra come 5 : 6, una terza minore. La terza maggiore, e l' ottava sono come 5 : 8, una sesta minore. E la quinta e l'ottava, sono come 3 : 4, una quarta minore. Ma se sieno proposte una quarta, una quinta, un'ottava, è evidente che non possono stare in *armonia;* perchè, tra la quarta e la quinta vi è una discordanza, cioè la razione 8 : 9. In oltre supposto qualunque numero di suoni, che sieno concordi ciascuno al suo vicino, dal più basso al più alto; per sapere se possono stare in *armonia*, dobbiam trovare la primaria, e tutte le mutue relazioni, ch' esser debbono tutte concordanze. Così, diasi un numero di suoni come 4 : 5 : 6 : 8, e' possono stare in armonia, perchè ciascuno è concordanza l'un all' altro: ma i seguenti nol possono, cioè 4, 6, 9, perchè 4 : 9 è discordanza.

Le condizioni necessarie d' ogni *armonia*, sono dunque le concordanze nelle primarie e mutue relazioni; sul qual piede, facilmente si forma una tavola di tutte le possibili varietà. Ma per determinare la preferenza delle *armonie*, sono parimenti da considerarsi le relazioni secondarie. La perfezione delle *armonie* dipende da tutte e tre le relazioni; non son le migliori primarie relazioni, che faccian la migliore *armonia;* imperocchè una quarta ed una quinta sarebbono migliori che una quarta ed una sesta; laddove le due prime non possono stare insieme, per cagione della discordanza nella mutua relazione. Nè la migliore secondaria relazione parimenti la vince, perocchè in simil caso una quarta e quinta, la cui secondaria relazione con un fondamentale comune è 6, sarebbe migliore, che una terza minore, e una quinta, la cui secondaria relazione è 10 : ma quì pure è dovuta la preferenza alla migliore e mutua relazione. In fatti, le mutue relazioni dipendono dalla primaria; benchè non così che la migliore primaria sia per produr sempre la miglior mutua relazione; con tutto ciò le relazioni primarie sono della maggiore importanza; ed insiem colle secondarie, ci porgono la seguente regola, per determinare la preferenza delle *armonie*.

Cioè, Paragonando due *armonie*, che hanno un numero eguale di termini; quella che ha le relazioni primarie e secondarie migliori, è la più perfetta. Ma ne' casi dove l' avantaggio è nella relazione primaria dell' uno, e nella secondaria dell' altro, non abbiamo regola certa. Le primarie sono certamente le più considerabili; ma come l' avantaggio in queste debba essere proporzionato al disavantaggio nell' altre, o viceversa, nol sappiamo. Così che una orecchia ben fatta debb' essere l' ultimo giudice in questi casi.

L'*Armonia* è divisa in *semplice*, e *composta*.

L'AR-

L' ARMONIA *ſemplice*, è quella dove non vi è concordanza col fondamentale al di là di un' ottava. Gl' ingredienti dell' *armonia ſemplice*, ſono le ſette ſemplici originali concordanze, delle quali vi poſſono eſſer ſolo diciotto differenti combinazioni, che facciano *armonia*; lo che ſi ſpone quì da noi nella Tavola ſeguente, preſa da M.r Malcolm.

TAVOLA delle ARMONIE *ſemplici*.

			Rel. ſecond.				Rel. ſecond.			
Quinta		ottava	2	Terza	*ma.*	quinta	4	Terza	*ma.* quinta	ottava
Quarta		ottava	3	Terza	*min.*	quinta	10	Terza	*min.* quinta	ottava
Seſta	*ma.*	ottava	3	Quarta,		ſeſta *ma.*	3	Quarta,	ſeſta *ma.*	ottava
Terza	*ma.*	ottava	4	Terza	*ma.*	ſeſta *ma.*	12	Terza	*ma.* ſeſta *ma.*	ottava
Terza	*min.*	ottava	5	Terza	*min.*	ſeſta *min.*	5	Terza	*min.* ſeſta *min.*	ottava
Seſta	*min.*	ottava	5	Quarta,		ſeſta *min.*	15	Quarta,	ſeſta *min.*	ottava

Queſte ſono tutte le poſſibili combinazioni delle concordanze che fanno *armonia*: imperocchè l'ottava è compoſta d' una quinta e quarta, o d' una ſeſta e terza, che hanno una varietà di maggiore e minore; da queſte, le prime ſei armonie ſon compoſte: quindi, la quinta eſſendo compoſta della terza maggiore, e della terza minore; e la ſeſta della quarta e terza; da queſte procedono le ſei ſeguenti della tavola: poi un'ottava unita a ciaſcuna di queſte ſei, fan l'ultime ſei.

La perfezione delle prime dodici è ſecondo l'ordine della tavola: delle prime ſei ciaſcuna ha un' ottava; e la lor preferenza è ſecondo la perfezione delle altre minori concordanze unite all' ottava. Per le ſei che vengono appreſſo, la preferenza è data alle due combinazioni colla quinta; delle quali miglior è quella che ha la terza *mag.* quindi ella ſi dà queſte due combinazioni, colla ſeſta *mag.* delle quali migliore è quella che ha la quarta. Per le ultime ſei, elleno non ſono collocate ultime, perchè ſien le meno perfette, ma perchè ſono le più compleſſe, e ſono miſture delle altre dodici l' una coll' altra. In fatto di perfezione ſono manifeſtamente preferibili alle ſei precedenti, come quelle che hanno gli ſteſſi ingredienti, ed un' ottava di più.

ARMONIA *compoſta*, è quella che alla ſemplice *armonia* d' una ottava, aggiunge quella di un' altra ottava.

Per le *armonie* compoſte, la lor varietà facilmente ſi trova e ſi cava dalle combinazioni delle *armonie* ſemplici di diverſe ottave.

L' ARMONIA ſi può ancora dividere in quella di *concordanze*, e quella di *diſcordanze*.

La *prima* è quella che abbiamo fin ora conſiderata, e nella quale non ſono ammeſſe ſe non concordanze.

La *ſeconda* è quella nella quale le diſcordanze ſogliono entrare, framiſchiate con le concordanze. Vedi ARMONICA *Compoſizione*.

Compoſizione d'ARMONIA. Vedi *Compoſizione* ARMONICA.

ARMONIA, s'uſa anche talvolta in più largo ſenſo, per dinotare una convenienza, una congruità, una unione, una conformità, &c.

In muſica ſpeſſo l'applichiamo ad una ſemplice voce, quand'è ſonora, chiara, e dolce; o ad un ſemplice iſtrumento quando dà un aſſai grato ſuono. Però diciamo, l'*armonia* della voce di colei.... l'armonia del ſuo cembalo.... &c.

In coſe di erudizione, ci ſerviamo d'*armonia* per un certo conſenſo e accordo tra le diverſe parti del diſcorſo, che ne rende guſtevole la lettura. In queſto ſenſo diciamo, periodi *armonioſi*, &c. Vedi PERIODO, NUMERI, &c.

In Architettura l'*armonia* dinota una vaga e piacevole proporzione e relazione tra le parti d' un edifizio. Vedi SIMMETRIA.

Nella Pittura, ſi parla d'*armonia*, sì nella diſpoſizione e compoſizione, come ne' colori d' un quadro. Nella diſpoſizione, l'*armonia* ſignifica l'unione o la conneſſione tra le figure, in riguardo al ſoggetto dell' opera. Vedi DISPOSIZIONE.

Nel colorito, dinota l'unione, o la grata miſtura di differenti colori. Vedi COLORITO.

M. de la Chambre deriva l'*armonia* de' colori dalle ſteſſe proporzioni, che l'*armonia* de' ſuoni. Ei tratta diſteſamente queſta materia nel ſuo Trattato de' *colori dell' Arcobaleno*. Su tal principio, egli mette il verde per il più

l più grato de' colori, corrispondente all'ottava in musica; il rosso ad una quinta; il giallo ad una quarta &c. Vedi COLORE, e LUCE.

ARMONIA *Evangelica*, è altresì un titolo di diversi libri, composti per mostrare l'uniformità, e la concordia dei quattro Evangelisti. Vedi EVANGELISTA.

Il primo saggio di questa spezie s'attribuisce a Taziano, od a Teofilo d'Antiochia, nel secondo secolo. Col suo esempio, diverse altre *armonie* sono state composte da Ammonio di Alessandria, da Eusebio di Cesarea, da Jansenio Vescovo di Gant, da M. Toinard, da M. Whiston &c.

ARMONIA *delle Sfere*, od ARMONIA *celeste*, è una sorte di musica, di cui hanno molto parlato parecchi Filosofi e Padri; che stimasi venir prodotta dai moti regolari, e dolcemente modulati delle stelle e de' Pianeti. Vedi SISTEMA.

Platone, Filone Giudeo, S. Agostino, S. Ambrogio, S. Isidoro, Boezio, e molti altri, sono fortemente incapricciati dell'opinione di questa *armonia*, cui attribuiscono alle varie proporzionate impressioni de' globi celesti l'un sopra l'altro; che adoperando sotto certi giusti intervalli formano un'*armonia*. E' impossibile, secondo essi, che que' sterminati corpi, movendosi con tanta rapidità, sieno cheti e silenti; al contrario, l'atmosfera, di continuo impulsa da que' corpi, dee dare una serie di suoni, proporzionati alle impulsioni ch'ella riceve: per conseguenza, essendo che non corrono tutti l'istesso giro, nè con una stessa velocità, i tuoni differenti che provengono dalla diversità de' moti, diretti dalla mano dell'Altissimo, formano un'ammirabile sinfonia, o concerto. Vedi MUSICA, SFERA, &c.

S. Ireneo, S. Basilio, e S. Epifanio pare non abbiano approvata questa nozione.

ARMONIA *prestabilita*, è un sistema famoso del Sig. Leibnitz, col mezzo del quale egli spiega l'unione, o comunicazione tra l'anima e il corpo. Vedi ANIMA, &c.

I Filosofi aveano universalmente tenuto, che l'anima ed il corpo agiscono realmente e fisicamente l'un sopra l'altro. Il Cartesio si fe innanzi il primo, a mostrare, che l'eterogeneità della lor natura non permettea che si desse questa reale unione; e che sol ne aveano una apparente, della quale Dio è il mediatore. Vedi CAGIONE.

Il Sig. Leibnitz non soddisfatto nè dell'una nè dell'altra di queste ipotesi, ne stabilisce una terza. Epli osserva, che un'anima od uno spirito, ha da avere una certa serie di pensieri, di desiderj, e di volontà: Un corpo, che non è altro che una macchina, ha da avere una certa serie di moti, determinabili mercè la combinazione della sua disposizione meccanica con le impressioni degli oggetti esterni.

Ora, se si trovino un'anima ed un corpo così formati, che la serie intera de' voleri dell'anima, e tutta la serie de' moti del corpo, esattamente corrispondano; e nello stesso tempo, per esempio, quando l'anima desidera di gire in qualche luogo, i due piedi meccanicamente si muovano a quella parte: quest'anima e questo corpo hanno relazione l'un all'altro, non per alcuna attuale unione fra essi, ma per la costante e perpetua corrispondenza delle diverse azioni di emtrambi. Ora, Dio mette insieme quest'anima e questo corpo, che aveano tale corrispondenza antecedente alla loro unione; tal è l'*armonia prestabilita*. E l'istesso si ha da intendere di tutte l'altre anime e corpi, che sono stati, o che saran mai uniti.

In fatti le leggi del moto nel corpo, succedendo coll'ordine delle cause efficienti, convengono pure e corrispondono colle idee dell'anima; così che il corpo è determinato ad agire nel tempo che l'anima vuole.

L'Autore estende ancora più in là il principio medesimo, e fa un'*armonia prestabilita* tra i regni della natura e della grazia, per render ragione dell'apparente comunicazione tra esse, e farsi corrispondere il mal fisico e il mal morale. Vedi GRAZIA, MALE &c.

Tale è il sistema dell'*armonia prestabilita*. La maniera onde l'autore pianta e rafforza la sua opinione, può vedersi nel suo *Essais de Theodicée*.

ARMONIA, nell'Anatomia, è una particolare giuntura, od articolazione dell'ossa. Vedi ARTICOLAZIONE.

L'*Armonia* è una spezie della synfisi, o giuntura destinata per una quiete assoluta. Vedi SINFISI.

Diciam che due ossa sono congiunte *per harmoniam* quando la giuntura è una linea uniforme, retta, o circolare; o quando le ossa s'incontrano con margini eguali o lisci. Vedi SUTURA.

Le ossa della mascella superiore, e la maggior

gior parte dell' epifisi, sono unite *per harmoniam*.

ARMONIACO, o piuttosto AMMONIACO, nella Storia naturale, è una sorte di sale volatile, di cui ve ne sono due spezie, antico e moderno. Vedi SALE.

L'antico *sale ammoniaco*, chiamato ancora *sal cyrenaico*, descritto da Plinio e da Dioscoride, era un sale nativo generato nella terra, o piuttosto nelle sabbie, in quelle corti spaziose, o sia Caravanzerà, dove concorrevano da tutte le parti al tempio di Ammone turbe di pellegrini, che solevano ivi alloggiarsi. Il metodo di trasporto essendo sopra cammelli; e questi animali, quando erano in Cirene, Provincia dell'Egitto, ove era posto quel famoso tempio, orinando nelle stalle, o, come dicono alcuni, nelle adustе sabbie; da questa orina, che è notabilmente forte, sublimata dal calore del Sole, sorgeva una spezie di sale, denominato alcune volte *Ammoniaco* dal tempio vicino, ed altre *Cirenaico* da *Cirene*. Questo sale non venendosi più a trovare in quelle parti, alcuni Autori sospettano che una simil cosa non sia mai accaduta; e che il *sale armoniaco* fosse fattizio. Ciò che milita in contrario, si è, che il sale, che frequentemente vien vomitato dal monte Etna, appare poco men che della stessa natura, e corrisponde alla maggior parte de' caratteri dell'antico *sale armoniaco*. La ragione, perchè non è più prodotto in Egitto, si è l' aver cessati i pellegrinaggi al tempio di quell'idolo antico.

I suoi caratteri sono, raffreddar l'acqua, convertir l'acqua fortis in acqua regia, e per conseguenza dissolver l' oro; sublimarsi mediante un fuoco gagliardo, e dar un sapore pungente urinoso. Vedi AQUA-REGIA, URINOSO, &c.

Il moderno *sale-armoniaco*, chiamato parimenti *aqua cælestis*, tiensi da alcuni, che sia nativo, e che si tramandi dalla terra, intorno al monte Vesuvio, al monte Etna, &c. in forma di liquore, il quale quand' è filtrato ed ispessito, diventa *sale-armoniaco*. Ma è certo, che tutto il *sale-armoniaco* moderno è composto e fattizio; costante d' un sale minerale, d' un vegetabile, ed animale combinati insieme.

Per verità benchè appena vi sia droga alcuna più comune del *sale-armoniaco* nella Farmacia moderna, il pubblico è stato interamente all'oscuro, sì quanto al luogo donde ei viene, come alla maniera ond' è fatto; tutto quello che si sa di certo, si è, ch' egli è venuto dal Levante, e che è un sale volatile orinoso, penetrato da un acido. Il P. Sicard, Gesuita, ha finalmente tolto il velo, nelle memorie de' Missionarj per il mese di Novembre 1717. Questo sale, dice l'allegato P. in una lettera al Conte di Tolosa, è fatto in Egitto, in una spezie di forni fabbricati a questo fine; le sommità de' quali sono perforate con diverse fessure, o screpoli longitudinali; e su questi screpoli vengono poste diverse bottiglie di vetro a collo lungo empiute di fuliggine, di un po' di sal marino, e dell' orina del bestiame, bene otturate.

Fatto ciò, si coprono tutte eccetto che il collo che si lascia esposto all' aria * con una mano, od un suolo di creta e di pietra cotta; e si mette il fuoco nel forno, e ve lo mantengono per tre giorni e per tre notti. La flemma de' materiali contenuti nelle bottiglie, esalata così mercè il calore del fuoco; ed i sali acidi e alcalini che ivi abbondano, venendo così adunati vicino ai colli delle bottiglie, si attaccano insieme, s'indurano, e formano una massa bianchiccia, ch' è il *sale-armoniaco*. Debbesi aggiugnere, che ogni fuliggine non è a propolito per cotal effetto, ma solamente quella ch' esala dal fuoco fatto di sterco **; e quello appunto de' cammelli è stimato il più forte, ed il migliore.

* *Il P. Sicard pare essere stato male informato su questo punto: M. Lisle ci assicura che gli orifizj de' vasi di vetro sono lotati, o intonacati di cottone umido. Egli aggiugne, che in questo stato vengono collocati sopra il forno o fornace, in un letto denso di ceneri, non apparendovi altro che i colli; e sono ivi tenuti due giorni ed una notte, con un fuoco gagliardo continuato. L'esalazione fa che la bambagia si gonfi, e formi una pasta su lo sfumatolo, impedendo così, che non svaporino i sali, ch' essendo confinati e ristretti, s' attaccano alla cima della bottiglia, rotta la quale si traggon fuori in quelle grandi focacce, che mandansi in Inghilterra.* Shaw. *Viagg. Append.* 55.

** *I fanciulli, e le figlie girano per le strade del Cairo, con corbelli nelle mani, raccogliendo lo sterco, cui portano e vendono ai custodi de' Bagni; oppure, se lo guardano appresso di sè per farne fuoco in casa, ne*

vendono in ſuo luogo la fuliggine là, dove ſi fa il ſale armoniaco. *Parimenti i Villaggi circonvicini di Cairo, dove non s' abbrucia quaſi altro che ſterco, ne danno la lor quota; ma il migliore è raccolto da' bagni dove s' incroſta su le muraglie, della larghezza di circa mezzo dito.* Lisle ap. Shaw. loc. cit.

I noſtri Chimici hanno diverſe maniere di preparare il *ſale-armoniaco*, ad imitazione di queſta. — La maniera ordinaria è, gittare una parte di ſale comune, in cinque di urina; a che alcuni aggiungono mezza la quantità di fuliggine: poſto il tutto in un vaſe, ne traggono per ſublimazione una ſoſtanza farinacea, bianca, friabile, cui chiamano *ſale-armoniaco*. — M. Lemery ſoſpettò, che quello che ci vien da di fuori portato, ſia neceſſariamente fatto in maniera differente; conchiuſe eziandio che egli foſſe fatto come il noſtro ſale comune, per lozione, ed evaporazione: nel qual ſoſpetto, appare dal racconto precedente, ch' egli va lungi dalla verità. Oltre di ciò purificano il ſale per diſſoluzione nell' acqua calda; ch' eſſendo filtrato, ed evaporato, ſpargeſi in un fino e bianco ſale, adoprato in medicina e per ſudorifico, e per diuretico; e che rieſce un buon aperiente in tutte le oſtruzioni. — La ſua doſe è da 20 grani fino a mezz' oncia.

Vi ſono varie preparazioni di queſto ſale nella Farmacia moderna; come

Sublimato di *Sale-armoniaco*, di eguale virtù che il purificato. Vedi SUBLIMAZIONE.

Sal-armoniaco volatile, fatto col ſublimare il *ſale armoniaco* con ſal di tartaro; adoperaſi contro le febbri maligne per ſudorifico; come pure in boſſoletti, o boccette odoroſe da tenere in ſaccoccia.

Fiori di ſal-armoniaco, fatti di *ſale armoniaco*, con ſal marino decrepitato. — Le ſue virtù ſono a un dipreſſo le ſteſſe, che quelle del *ſal-armoniaco* ſublimato.

Alle volte, in luogo di ſale marino, s' adoprano ferro, od acciaio; che fa quello che chiamaſi *fiori marziali di ſale armoniaco*, di una natura aſſai penetrante, e deoſtruente, e raccomandaſi in tutte le ſpezie di oſtruzioni, di cacheſſie, itterizie, idropi &c.

Spirito di ſale armoniaco. N'abbiamo varie ſpezie, che dirivano denominazioni e proprietà diverſe dalla giunta di varj ingredienti, co' quali il ſale è diſtillato; come *ſpirito di ſale armoniaco con tartaro*, con *calce viva*, con *ambra*, con *acciaio o ferro*: ſpirito *dolce di ſale armoniaco*; ſpirito *diuretico* di *ſale armoniaco*, &c.

ARMONICA, *Harmonica*, ramo o diviſione della muſica antica. Vedi MUSICA.

L'*Armonica* è quella parte che conſidera le differenze, e le porporzioni de' ſuoni, con ordine all' acuto ed al grave: contradiſtinta dalla *ritmica*, e dalla *metrica*. Vedi RITMICA, e METRICA.

La ſola parte della loro muſica, di cui laſciata ci abbiano gli antichi qualche mediocre contezza, è l'*armonica*; la quale in ſe ſteſſa non è ſe non generale e teoretica.

M. Malcolm ha fatta una ricerca aſſai erudita, e diligente intorno all'*armonica*, o ſia i principj armonici degli antichi: e' riducevano la lor dottrina in ſette parti, cioè de' *ſuoni*; degl' *intervalli*; de' *ſiſtemi*; de' *generi*; de' *tuoni*, o modi; delle *mutazioni*, e della *melopeia*. Vedi ciaſcheduna conſiderata ſotto il ſuo proprio articolo, SUONO, INTERVALLO, SISTEMA, GENERI, MODO, MUTAZIONE &c.

ARMONICA *Aritmetica*, comprende quel tanto della teoria e della dottrina de' numeri, che ſi riferiſce a far comparazioni, riduzioni &c. di muſici intervalli, che ſi eſprimono con numeri, affinchè da noi ſi ſcoprano le loro mutue relazioni, compoſizioni, e riſoluzioni. Vedi INTERVALLO &c.

Compoſizione ARMONICA, nel ſuo ſenſo generale inchiude la compoſizione sì dell' armonia come della melodia, cioè della muſica o de' canti, in una parte ſola, e in diverſe parti. Vedi ARMONIA, MELODIA, e COMPOSIZIONE.

Nel ſuo ſenſo più proprio e limitato, la *compoſizione armonica* è riſtretta a quello d' armonia. Nel qual ſenſo ſi può definire l'arte di diſporre e di concertare inſieme diverſe parti ſemplici o ſole, in cotal guiſa, che facciano un godevole tutto. Vedi SUONATA.

L' arte dell' armonia è ſtata lungo tempo conoſciuta ſotto il nome di *contrappunto*. Vedi CONTRAPPUNTO.

Nel tempo che furono introdotte le parti, la muſica eſſendo allora ſempliciſſima, non vi erano note differenti di tempo; e le parti erano in ogni nota fatte concordi.

Fu queſto in appreſſo chiamato *contrappunto ſemplice*, o *piano*, per diſtinguerlo da un'

un' altra ſpezie, allora introdotta, in cui note di valor differente s' introduſſero, e ſi recarono in mezzo le diſcordanze tra le parti. Vedi DISCORDANZA.

E queſto fu chiamato *contrappunto figurato*. Vedi FIGURATO *contrappunto*.

Intervallo ARMONICO, è un intervallo, o una differenza di due ſuoni, che ſono grati all'orecchio, o in conſonanza, o ſucceſſivamente. Vedi INTERVALLO.

Gl' *Intervalli armonici*, ſono perciò lo ſteſſo che *concordanze*. Vedi CONCORDANZA.

Sono così chiamati, come i ſoli ingredienti eſſenziali dell' armonia. Vedi ARMONIA.

Proporzione ARMONICA, è una ſpezie di proporzione fra tre quantitadi, ove la differenza della prima e della ſeconda, è alla differenza della ſeconda e della terza, come la prima è alla terza. Così, *a* : 3 : 6 ſono *armoniche*, perchè 2 : 6 : : 1 : 3 ſono geometriche.

Così quattro numeri ſono *armonici*, quando il primo è al quarto, come la differenza del primo e ſecondo, alla differenza del terzo e quarto.

Così 24 : 16 : 12 : 9 ſono *armonici*, perche 24 : 2 : 8 : 3 ſono geometrici.

In quanto alle regole, ed alle leggi della proporzione armonica, Vedi PROPORZIONE *armonica*.

Serie ARMONICA, è una ſerie di molti numeri in una continua proporzione *armonica*. Vedi SERIE, e PROGRESSIONE.

Se vi ſieno quattro, o più numeri, de' quali ogni tre termini immediati ſono *armonici*; il tutto fa una *ſerie armonica*, di continue proporzionali *armoniche*; come 30 : 20 : 15 : 12 : 10.

Ovvero ſe di ogni quattro immediatamente gli appreſſo l'un verſo l'altro ſono *armonici*, l'intero fa un ſerie *armonica*, ma di un' altra ſpezie; come 3, 4, 6, 9, 18, 36 &c.

Suono ARMONICO, è un' appellazione data da M. Sauveur a que' ſuoni, che fanno ſempre un certo determinato numero di vibrazioni, nel tempo che qualche altro ſuono fondamentale, a cui ſi riferiſcono, ne fa una ſola. Vedi SUONO, e VIBRAZIONE.

I *Suoni armonici* ſono prodotti dalle parti delle corde &c. che vibrano un certo numero di volte, mentre l' intera corda vibra una volta. Vedi CORDA.

Queſt' è che li diſtingue dalla terza, dalla quinta &c. in cui le relazioni delle vibrazioni ſono quattro a cinque, o cinque a ſei. Vedi TERZA, &c.

Le relazioni de' ſuoni erano ſtate ſolamente conſiderate nella ſerie de' numeri, 1 : 2 : 3 : 4, 4 : 5, &c. che producea gl' intervalli chiamati *ottava*, *quinta*, *quarta*, *terza &c.*

M. Sauveur primo le conſiderò nella ſerie naturale, 1, 2, 3, 4, &c. ed eſaminò le relazioni de' ſuoni, che indi naſcono. Il riſultato è, che il primo intervallo 1 : 2, è un' ottava; il ſecondo 1 : 3 una duodecima; il terzo 1 : 4 una quintadecima, o doppia ottava: il quarto 1 : 5 una decimaſettima; il quinto 1 : 6 una decimanona &c.

Queſta nuova conſiderazione delle relazioni de' ſuoni, è più naturale che la vecchia; ed eſprime e rappreſenta il tutto della muſica; ed è infatti tutta la muſica, che ci ſi dà dalla natura, ſenza l' aſſiſtenza dell' arte. — Le corde d' un clavicembalo o d' una campana, oltre il lor ſuono generale, ch' è proporzione alla loro lunghezza, tenſione &c. danno nel medeſimo tempo degli altri ſuoni ſubordinati e più acuti, che una dilicata orecchia, con una buona attenzione, chiaramente diſtingue.

Queſti ſuoni ſubordinati naſcono dalle particolari vibrazioni di alcune delle parti delle corde, o della campana, che ſono, direm così, diſtaccate dal rimanente, e fanno vibrazioni ſeparate: In fatti ogni metà, ogni terzo, ogni quarto, &c. della corda, compie le ſue vibrazioni a parte, mentre ſi fa una vibrazione generale di tutta la corda.

Ora tutti queſti ſuoni ſubordinati, ſono *armonici* in riguardo all' intero ſuono: il meno acuto, che ſentiamo, è ottava col ſuono intero: il meno acuto che ſegue, fa una duodecima coll' intero ſuono; l' appreſſo, una decimaſettima &c. ſin che diventano troppo acuti, nè l'orecchio può giugnere a percepirli. Ora, per mezzo al tutto o all' intero, non s' ode coſa ſimile, cioè non s' ode un ſuono che faccia una quinta, od una terza &c. in riguardo a tutto il ſuono: non s' odono, inſomma, fuorchè quelli che ſon compreſi nella ſerie de' ſuoni *armonici*.

Aggiugni, che ſe il fiato, od i folli che ſoffiano in un iſtrumento da vento, ſi fan giocare ognor vieppiù forte; il tuono continuamente s' innalzerà, ma ciò ſempre nella proporzione de' *ſuoni armonici*.

Sicchè appare che la natura, quando fa

ella

ella ſteſſa, direm così, un ſiſtema di muſica, non adopra altro che queſta ſpezie di ſuoni. Ciò non oſtante erano fin' ora rimaſi ignoti ai muſici; non che di frequente non vi ſi abbatteſſero; ma non li avvertivano, nè ſapean che coſa foſſero.

M. Sauveur fa vedere, che la ſtruttura dell' organo dipende intieramente da queſto ignoto principio. Vedi ORGANO.

ARMOSTE *, od HARMOSTA nell'Antichità era un magiſtrato o carica tra i Spartani, la quale ſi conferiva a parecchi: apparteneva a coſtoro aver l' occhio e ſoprantendere all' edificazione delle fortezze, ed alla riparazione de' forti e delle fortificazioni delle Città.

* *La parola è greca ἁρμοστης, formata da ἁρμοζω*, apto, concinno, *adattare, accomodare &c.*

ARNESE, *harneſs* *, armadura completa; o ſia tutto l' equipaggio, e tutti i guernimenti di un Cavaliere, peſantemente armato; un elmo, una corazza &c. Vedi ARMATURA; vedi pure ELMO, CORAZZA, &c.

* *La parola è formata dal Franceſe*, harnois; *cui derivano alcuni dal Greco ἁρπαξις, pelle d' agnello; perchè anticamente d' eſſa andavan coperti. Du Cange oſſerva, che la parola* harneſium *è uſata coll' iſteſſo ſignificato nel Latino corrotto* (e anche nella lingua Italiana) *e che viene dal Teutonico*, harnas, *o* harniſch. *Altri la derivano dall' Italiano; altri dalla lingua Celtica, dove* harnes *vuol dire* corazza.

Sotto il Re Ricardo II. era eſpreſſamente proibito ad ognuno il cavalcare in *arneſe*, con lance &c. *Vedi ſtat.* 7. R. II. c. 13. nello ſtatuto 2. H. VI. c. 14. pare che *harneſs* inchiuda ogni ſpezie di fornimento od apparato offenſivo, e difenſivo, sì per un cavallo come per un uomo, come ſpade, ſcudi, brandi, cinture &c.

ARNIONE, *rene*, parte d' un animale, l' uſo della quale è ſeparar l' orina. Vedi ORINA.

Gli *arnioni* ſono due, ſituati un da ciaſcuna parte; dalla dritta, tra il fegato, ed il muſcolo lombare; e dalla ſiniſtra tra la milza, ed il medeſimo muſcolo: Nell' uomo l' arnione dritto è più baſſo che il ſiniſtro; ma nei quadrupedi per lo più tutt' al contrario; egl ino ſono attaccati e ſoſpeſi ai lombi e al diafragma per la loro membrana eſteriore, e alla veſcica pegli ureteri; il dritto è inoltre attaccato all' inteſtino *cæcum*, ed il ſiniſtro al colon: la lor figura raſſomiglia ad una fava o piuttoſto ad una mezza luna, perocchè ſono curvi dalla parte della vena cava, e nel di fuori gibboſi.

D' ordinario non vi ſono ſe non due *arnioni*, ma qualche volta ſe ne ſon trovati tre, e talor quattro; qualche volta ancora un ſolo. Negli uomini ſono ordinariamente cinque pollici lunghi, e tre larghi, ed uno e mezzo groſſi: la loro ſoſtanza è compoſta di glandule, e di tubi piccioliſſimi, e canali urinarj; le glandule formano la circonferenza, e ſervono a ſeparare l'orina; le papille, o tubi orinarj formano la parte interna, eſcono o sbucano dalle glandule, e portano l' orina in una cavità nella parte concava dell' arnione, chiamata *pelvis*, donde ella paſſa pegli ureteri nella veſcica. Vedi PELVIS.

Gli *arnioni* ſono coperti di due membrane; ciaſcuno ha arterie e vene; l' arterie vengono dall' aorta, e le vene terminano nella cava, e queſte ſon tutte *emulgenti*. Hanno pure de' nervi, che prendon l'origine dal *plexus renalis*, formato dalle ramificazioni del nervo intercoſtale, e de' nervi de' lombi.

Gli *arnioni* ſecernono l' orina dal ſangue, che mercè il movimento del cuore, è ſpinto per le arterie nelle arterie *emulgenti*, e queſte lo portano nelle piccole glandule, dove, ſendo ſeparata la ſua ſieroſità, riceveſi ed inſinuaſi negli orificj de' tubi orinarj, che ſtanno dalle glandule alla *pelvi*, e di là corre per gli ureteri nella veſcica; il ſangue che non potè entrare nelle glandule, è portato indietro per le vene emulgenti. — Vedi *Tab. Anat.* (*Splanch.*) *fig.* 1. *litt. II. fig.* 4. *litt. bb. cc.* Vedi anco SECREZIONE.

ARNODI *, nell' antichità l' iſteſſo che Rhapſodi. Vedi RAPSODI.

* *La parola è compoſta dal Greco ἀρ νο, un' agnello, ch' era l' ordinario premio de' rapſodi; e ωδη, canto.*

ARNOLDISTI, ſpezie di Settarj nel ſecolo XII. così chiamati dal loro capo, Arnoldo di Breſcia, gran declamatore contro le ricchezze ed i vizj del clero; e che fu anche accuſato di predicare contro il batteſimo e l'Eucariſtia. Vedi ALBIGESI.

Dopo di avere eccitate gravi turbolenze a Bre-

a Breſcia ed in Roma, egli fu impiccato in queſt' ultima Città nel 1155. e le ſue ceneri furono gittate nel Tevere. I ſuoi Diſcepoli furono pure chiamati *Publicani*, *Poplecani*.

AROMATICO*, Aromaticus, s'intende di una droga, di una pianta, o ſimile, che dà o manda un odore acuto e fragrante, e un guſto penetrante odorifero. Vedi Spezierie.

* *La parola è formata dal Greco* αρωμα, *che è compoſta da* αρι, valde, *e* οδμι, odore; *o piuttoſto da* αρω, render atto, accomodare; *perchè le ſpezierie, che ſono tutte* aromatiche, *ſi uſano per condire, e preparare i cibi.*

AROMATICHE *medicine*, ſono o ſemplici o compoſte. — A queſta claſſe appartengono la maggior parte delle cardiache, delle cefaliche, e delle carminative, oltre molti rimedj ſtomachici. Vedi Cardiaco, Carminativo, Cefalico, Stomachico &c.

Tali ſono l'incenſo, lo ſtorace, il bengioino, il cinnamomo, il macis, i chiovi di garofano, la noce moſcata, il rosmarino &c. Vedi Spezierie &c.

I rimedj *aromatici* ſono di particolare giovamento negli abiti cachettici invecchiati, ove il peſo degli umori ſia ſtato via portato da forti detergenti e catartici; perchè tendono a fortificare le fibre, e a impedire una ricaduta. Quindi è, che diventano aſſolutamente neceſſarj, dopo aver purgato, ed avere ſcaricate l'acque d'un idrope; o negl' intervalli di eſſa, per fortificare le molle, o l' elaterio, ed ovviare, che non ſi faccia nuova riempitura. Vedi Idropisia.

L' *Aromaticum Roſatum*, è una polvere officinale compoſta, fatta di roſe roſſe, di ligorizia, di legno d' aloè, di ſantallo giallo, di cinnamomo, di garofani, di macis, di gomma tragacanta, di noci moſcate, di galanga, di ſpiconardo, d' ambragrigia e di muſchio, meſcolati aſſieme. — Viene preſcritto ſopra tutto ne' boli cordiali, e cefalici, e negli elettuarj per rafforzare lo ſtomaco ed il capo, a che fare ſono indirizzati tutti gli *Aromatici*.

Alcuni Scrittori danno il titolo di *Aroma Germanicum* alle bacche di Ginepro, per la grande ſtima in cui ſono tra la gente, a cagion delle ſue qualità calde, e aromatiche, nel qual riſpetto elleno vengono preferite al gengiovo ſteſſo.

AROMATICUM *Vinum*. Vedi Vinum.

AROMATICUS *Calamus*. Vedi Calamus.

AROMATO. Vedi Spezierie.

AROURA, Αρουρα, miſura greca di cinquanta piedi. Suid.

Aroura più ſpeſſo ſi adoperò per dinotare una miſura quadrata, ch' era la metà del pletro. Vedi Pletro.

L'*Aroura* Egizia era il quadrato di 100. cubiti. Arbuth tab. 9.

ARPA*, ſtrumento muſicale, della ſpezie degli ſtrumenti a corde, ch' è di figura triangolare, e ſi aggiuſta o pone, per la ſua eſtremità, tra le gambe, affin di ſuonarlo.

* *Papia, e Du Cange dopo lui, vogliono che l'* Arpa *abbia preſo il ſuo nome dagli* Arpi, *popolo d' Italia, che primo la inventò; e di cui la preſero le altre nazioni. — Il Menagio, ed altri derivano la voce dal latino* harpa; *e queſta dal germanico* herp, o harp. *Altri ancora dal Latino* carpo, *perchè toccaſi, o pizzicaſi colle dita. Il Dottor Hikes la deriva da* harpa, o hearpa, *che ſignifican la ſteſſa coſa, la prima nel linguaggio de' Cimbri, la ſeconda in quello degli Angloſaſſoni. — Il Prete Ingleſe, che ſcriſſe la vita di S. Dunſtano, e che viſſe con lui nel decimo ſecolo, dice c. 2. num. 12.* Sumpſit ſecum ex more Cytharam ſuam, quam paterna lingua *hearpam* vocamus; *lo che addita che la voce è angloſaſſona.*

Vi ha qualche diverſità nella ſtruttura dell'*arpe*. — Quella chiamata *arpa triplice* ha 78 corde, in tre file o ordini. Il primo ordine ne contiene 29, che fan quattro ottave: il ſecondo ordine fa il mezzo giro; ed il terzo è in uniſono col primo; vi ſono due ordini di chiavette, o piroli nella parte dritta, che ſervono a tenere ne' lor buchi le corde ben teſe e dure, le quali ſon attaccate all'altro capo a tre mani di piroli, ſul lato ſuperiore.

Queſto iſtrumento ſi ſuona colle dita, e colla polpa del pollice d' ambedue le mani. La ſua muſica è molto ſomigliante a quella della ſpinetta; tutte le ſue corde andando di ſemituono in ſemituono; e però alcuni la chiamano, una *ſpinetta inverſa*, o rivoltata. Vedi Spinetta.

Ell' è capace di molto maggior perfezione che il leuto. Vedi Leuto.

Il Re

Il Re Davidde vien dipinto comunemente con un' *arpa* nelle mani; ma non abbiamo teſtimonianze in tutta l'antichità, che l'*arpa* Ebrea, cui chiamavan eſſi *chinnor*, foſſe alcun che di ſimile alle noſtre.

Sopra una Medaglia Ebrea di Simone Maccabeo noi vediamo due ſorte di ſtrumenti muſicali; ma ſon differentiſſimi dalla noſtra *arpa*, e conſtano di tre o quattro ſole corde. -- Tutti gli autori convengono, ch' ella ſia differente dalla lira, cithara, o barbitou, uſati da' Romani. Vedi LIRA.

Fortunato, Lib. VII. *Carm.* 8. atteſta che ella foſſe un iſtrumento de' barbari.

Romanusque lyra, plaudet tibi barbarus harpa,
Græcus achilliaca, crotta Britanna canat.

ARPAGIUS*, o piuttoſto HARPAGIUS, in alcune Iſcrizioni antiche, ſignifica una perſona che muore nella culla, o almeno nella prima giovinezza.

* *La voce è formata dal Greco* αρπαζω, rapio. -- *Ella trovaſi poche volte negli ſcritti Latini; l' incontriamo però in Grutero*, pag. 688. Inſcrip. 9. *nell' Epitafio di Marco Aurelio, che morì in età di* 9. *anni*, 2. *meſi*, *e* 13. *giorni*. -- *Ma anche queſta inſcrizione fu trovata nella Gallia, dove ſpeſſo ſi facea uſo d' un Greco baſtardo.*

I Romani non facean funerali per i loro *arpagii*. Non abbruciavano i lor cadaveri, nè lor faceano tombe o monumenti, nè epitafj; lo che diede occaſione a Giuvenale di dire:

--- Terra clauditur infans
& minor igne rogi.

Ne' tempi poſteriori il coſtume invalſe di abbruciare quelli che aveano viſſuto fino all' età di quaranta giorni, ed ai quali era ſpuntato qualche dente: e queſti furono pur chiamati Αρπακτοι, o Αρπαγμενοι q.d. *rapti*, rapiti. Pare che tal coſtume foſſe preſo da' Greci, tra i quali, aſſicura Euſtathio, che v'era il coſtume di non abbruciar mai i loro fanciulli nè in tempo di notte, nè in pieno dì, ma al ſolo primo albore della mattina; ed i quali non chiamavano la loro dipartita col nome di morte, ma con una più benigna appellazione, Ημερας αρπαγη, volendo dire ch' erano rapiti dall' aurora, o tolti via ne' di lei abbracciamenti.

ARPENT. Vedi ACRE.

ARPIE, ΑΡΠΥΙΑΙ, HARPYIÆ, nell'antichità, una ſpezie di moſtri rapaci ed impuri, di razza d' uccelli, mentovata dai poeti.

Elleno ſono rappreſentate con ali, con orecchie d' orſo, e corpi d' avvoltoi; con faccia di donna, e co' piedi e colle mani auncinate, come gli artigli degli uccelli da preda. Vedi Virg. *Æneid.* Lib. III. che ne dà una deſcrizione.

Gli antichi conſideravano le *arpie* come una ſpezie di genii, o demoni. -- Alcuni le fan figliuole di Tellus, e d' Oceanus, cioè della terra, e del mare; onde, dice Servio, che abitano un' iſola, mezzo su la terra, e mezzo nell' acqua. Valerio Flacco le vuol figliuole di Tifone.

Vi furono tre *arpie*, Aello, Ocypete, e Celeno; l' ultima delle quali è chiamata da Omero *Podarge*. — Eſiodo nella ſua Teogonia, v. 267. ne conta ſolamente due, Aello ed Ocypete; e le fa figliuole di Thaumante e d' Elettra; affermando che avevano ali, e andavano colla rapidità del vento. Zefiro generò da eſſe Balio, e Xanto, cavalli di Achille. Ferecide narra che *le Boreadi* le diſcacciarono dai Muri Egeo, e Siculo, e le perſeguitarono fino all' Iſole, ch' egli chiama *Plotæ*, ed Omero *Calynæ*; e che furono dapoi chiamate *Strofadi*.

Voſſio *de Idolol.* l. 3. c. 99. p. 63. giudica, che quant' hanno gli antichi narrato dell' *arpie*, non conviene mai meglio ad altri uccelli, che ai nibbj trovati nella regione di Darien nell' America Meridionale. Queſti animali non ſolamente ammazzano uccelli, ma ancor de' cani, e de' gatti; e ſono anche moleſtiſſimi agli uomini colle loro beccate. Ma gli antichi, ſiccome il medeſimo Voſſio oſſerva, non conoſcean queſti uccelli. Per *arpie*, egli ſtima dunque ch' eglino non intendeſſero altro che i venti; e che per queſta cagione furono dette figliuole d'Elettra, la quale era figlia dell'Oceano. Queſt' è il parere delli Scoliaſti d'Apollonio, d'Eſiodo, e d' Euſtathio. -- I loro nomi, Aello, Ocypete, Celeno, pare che ſieno di ciò una nuova riprova.

ARRAIATIO *Peditum*, ſignifica lo ſquadronare, o metter in ordine i ſoldati a piedi. Vedi ARRAITORES, *Legge* MARZIALE.

ARRAITORES, è voce uſata in alcuni antichi ſtatuti, e dinota quegli ufiziali, che avean cura dell'armature de' ſoldati, e li ve-

li vedean guerniti e armati a dovere, ſecondo le loro ſpezie. Vedi ARMATURA.

In alcuni tempi, vi ſono ſtati de' Commiſſarj deſtinati a queſto fine. Tali furono i Commiſſarj d'*array*, nominati e ſtabiliti dal Re Carlo I. nel 1642.

ARRENTATION, nelle Leggi pe' boſchi, ſignifica il permeſſo dato a un proprietario delle terre in una Foreſta, di poterle chiudere con una piccola foſſa, e con una baſſa palizzata, in conſiderazione di un annuo tributo. Vedi FORESTA.

ARRERAGIUM, il reſto d'un conto, od una ſomma di dinaro che reſta nelle mani del Computatore. Vedi CONTO.

Ella è voce anche uſata più generalmente per un avanzo di rendite o pagamenti non esborſati nel dovuto tempo; o ſieno queſte, rendite feudali, o d'altra condizione: appreſſo alcuni Scrittori, dette ancora *arrieragium firmarum*.

ARRESTANDIS *Bonis ne diſſipentur*, è un ordine a favor di colui, al quale un altro ha tolto il beſtiame, od i ſuoi beni, e durante la conteſa, li diſtrae, od è in procinto di diſtraerli, sì che difficilmente ſarà capace di darne ſoddisfazione in avvenire.

ARRESTANDO *ipſum, qui pecuniam recepit ad proficiſcendum in obſequium regis*, &c. è un ordine dato per far prendere colui, il quale ha preſo denaro per ſervire nelle guerre del Re, e poi ſi aſconde affine di non andarvi.

ARRESTO*, nella Legge comune, è l' apprendere, o ſerrare e ſequeſtrare la perſona d'uno, in eſecuzione del comando di qualche Corte, od uffiziale di Giuſtizia. Vedi CAUZIONE.

* *La parola* arreſto, *è originalmente Franceſe, e ſi uſa in quella lingua per un decreto, od una ſentenza, nel qual ſignificato pare che derivi dal Greco* αρεσον, placitum.

Quindi, allorchè una perſona è legalmente fermata, appreſa, e ſpogliata della ſua libertà per debiti &c. diciamo ch' egli *è arreſtato*, o meſſo *in arreſto*; che è un principio di carcerazione.

ARRHABONARII *, Settarii, i quali tenevano, che l' Eucariſtia non foſſe nè il corpo reale, nè il ſangue di Gesù Criſto, nè il ſegno di eſſi, ma ſolamente il loro pegno o caparra.

* *Dal Greco* αρραβων, *arra, caparra*.

ARRHÆ. Vedi CAPARRA.

ARRHEPHORIA*, feſte appreſſo gli Atenieſi, iſtituite in onore di Minerva, e di Herſe figliuola di Cecrope.

* *La parola è greca,* αρρηφορια, *ch' è compoſta da* αρρητον, *miſterio, e* φερω, *porto; a cagione di certe coſe miſterioſe, che ſi portavano in proceſſione in coteſta ſolennità.*

Fanciulli, o, come altri dicono, Fanciulle, tra i ſette e i dodici anni di età, erano i miniſtri, che aſſiſtevano a queſta feſta, e venian dinominati Αρρηφοροι. Queſta Feſta fu eziandio chiamata *Erſiphoria*, da Herſe figliuola di Cecrope, per cui cagione diceſi che foſſe iſtituita.

ARROSSIRE, è una ſuffuſione, od una roſſezza ſparſa su le guancie, che viene eccitata da un ſenſo di vergogna, per la coſcienza di qualche fatto, o di qualche imperfezione.

L' *arroſſirſi*, crediam che ſia prodotto da una ſpezie di conſenſo o ſimpatia, tra diverſe parti del corpo, occaſionata dal medeſimo nervo, il quale ſi eſtende a tutte eſſe parti. Così il quinto paio di nervi diramandoſi dal cervello all' occhio, all' orecchia, ai muſcoli delle labbra, alle guancie, al palato, alla lingua, ed al naſo; di qua avviene, che una coſa veduta, o aſcoltata, la quale ſia turpe o vergognoſa, affetta e move le guancie, tingendole di roſſore, con ſpignere il ſangue ne' minuti vaſi di eſſe; nello ſteſſo tempo che fa una ſimile impreſſione su l' occhio, e su l' orecchia. Per la medeſima ragione, ſiccome oſſerva il Sig. Derrham, una coſa ſaporita, la quale un vegga, o fiuti, affetta le glandule, e le parti della bocca: ſe una coſa udita è gradevole, affetta i muſcoli della faccia, e move il riſo; ſe triſte, ſi diſpiega su gli occhi, e cagiona pianto &c. Ed alla ſteſſa cagione aſcrive il Dottor Willis il piacere del bacio. Vedi CONSENSO.

ARROSTIRE. Vedi PREPARARE *i cibi*, e CIBO.

ARS *Notoria*. Vedi NOTORIUS.

ARSENALE*, regio o pubblico magazzino, o luogo deſtinato, per ivi fare e cuſtodire le armi neceſſarie o per la difeſa, o per l' attacco. Vedi ARMI.

* *La parola, ſecondo alcuni, è derivata da* arx arcis *fortezza: ſecondo altri da* ars, *ingegno; eſſendo l' arſenale un luo-*

go dove ſi conſervano le macchine, e gl' ingegni bellici. — Alcuni la vogliono compoſta da arx, *e* ſenatus, *perchè è la diſeſa del Senato; altri dall' Italiano, o dal Greco moderno: ma l' opinione più probabile ſi è, che dirivi da* darſena, *che in Arabico ſignifica* Arſenale.

L'*Arſenale* di Venezia è il luogo dove ſi fabbricano navi e galere. — L'*Arſenal* di Parigi è quello dove ſi gittano i Cannoni. V'è su la ſua porta queſta Iſcrizione

Vulcania tela miniſtrat,
Tela giganteos debellatura furores.

Vi ſono pure degli *Arſenali*, o luoghi per munizioni da guerra, e dove cuſtodiſconſi gli armamenti navali. — A Marſiglia vi è l' *Arſenale* per le galere; a Toulon, a Rochefort, e Breſt, per le Navi da guerra. Vedi NAVALE Armata, FLOTTA &c.

ARSENICO*, ARSENICUM, nella ſtoria naturale, una ſoſtanza peſante minerale, volatile, e non inflammabile, che dà bianchezza ai metalli in fuſione, e rieſce eſtremamente cauſtico, o corroſivo agli animali, sì che diventa un gagliardo veleno. Vedi FOSSILE, CORROSIVO, &c.

* *La voce è compoſta dal greco* ανηρ, uomo, *o* αρσην, maſchio, *e* νικαω, ſupero, ammazzo; *per alluſione alla ſua velenoſa qualità. Vedi* VELENO.

In un manoſcritto antico attribuito alle Sibille, v'è un verſo, che chiaramente addita l'*Arſenico*. — *Tetraſyllabus ſum; prima pars mei virum, ſecunda victoriam ſignificat.*

L'*Arſenico* è poſto nella claſſe de' ſolfi, Vedi SULPHUR.

Vi ſono diverſe ſpezie d'*Arſenico*, cioè giallo, o nativo; roſſo, e criſtallino, o bianco.

ARSENICO *Nativo* o giallo, è di un colore giallo, od arancio; ond' è pure dinominato *auripigmentum*, o ſia *orpimento*. -- E' trovaſi principalmente nelle miniere di rame, in una ſorte di glebe o pietre di figure e moli differenti. Il ſuo colore, abbenchè ſempre giallo, pure ammette diverſe ombre e miſture, come d' un giallo aureo, d' un giallo roſſiccio, d' un verde giallo, &c. Trovaſi ch' ei contiene una qualche porzione d' oro, ma sì picciola, che non porta la ſpeſa di ſepararlo. Vedi ORPIMENTO, e SANDARACA.

ARSENICO *Roſſo*, è una preparazione dell'*arſenico* bianco o criſtallino, fatta con aggiungervi un ſolfo minerale, od una ſcoria ſulfurea.

ARSENICO *bianco o criſtallino*, è comunemente cavato dal nativo della ſpecie gialla, ſublimandolo con una porzione di ſal marino.

Queſta è la ſpezie che principalmente è in uſo tra noi per reale *arſenico*. Diceſi, che ſi trovi nativo in alcune miniere della Germania.

L'*Arſenico* bianco ed il giallo procacciar ſi poſſono dal cobalt: ed il metodo di farlo, ſiccome pratica ſi in Ungheria, è ſtato comunicato dal Dottor Krieg nelle *Tranſaz. Filoſof.* N°. 293. -- Eſſendo ridotto il cobalt in polvere, e la parte leggiera arenoſa lavata e portata via da una corrente d' acqua, quel che rimane, ſi mette nella fornace; la fiamma della quale paſſando per di ſopra alla polvere, mena via ſeco la parte arſenicale, in forma di fumo; che ſendo ricevuto per un camino, e di là portato in un cannone anguſto di pietra cotta, s' attacca in paſſando alle pareti; da dove ſi raſchia, in forma di polvere bianchiccia o giallognola. Da quel che rimane del cobalt, ſi procede coll' operazione, e ſi fa lo ſmalto. Vedi SMALTO.

Una piccioliſſima quantità d'*arſenico criſtallino*, meſcolata con qualche metallo, lo rende friabile, ed aſſolutamente gli toglie la ſua malleabilità. Perciò, i raffinatori non temono altra coſa tanto, quanto l' *arſenico* ne' lor metalli; nè ſi darebbe coſa la più utile per loro, ſe procacciar poteſſero un meſtruo, che aſſorbiſſe l' *arſenico* ſolo, o ſopra eſſo ſolo operaſſe: imperocchè allora i metalli ſarebbono prontamente purificati, ſenza ſuggirne alcuna parte, e ſenza ſvaporare. Vedi RAFFINARE.

Un ſemplice grano d'*arſenico* converte una lira di rame in un belliſſimo argento apparente. Molti hanno procurato d' aggiugnere perfezione a queſta prova, e far valere queſto buon cenno, per far dell' argento; ma in vano, perchè non s' è mai potuto ridurlo a ſoſtenere il martello. Alcuni ſono ſtati impiccati per aver coniate monete di queſt' argento ſpurio. Vedi ARGENTO, CONIARE &c.

I Chimici ſomminiſtrano varie preparazioni d'*arſenico*, le quali tutte s' aggirano, e terminano in replicate abluzioni e ſublimazioni, affine di rintuzzarne i ſali corroſivi, e mutarli in una medicina ſalubre, alla maniera di ſublimato. Per tale contaſi il rubino d'*arſenico*; ma appena porta il pregio di prepararlo: ed in ſomma checchè da alcu-

alcuni pretendaſi, non ſi potrà mai uſare l'*arſenico* per bocca in forma alcuna, come quello che lacera e rode i vaſi, ed occaſiona convulſioni mortali. Il ſuo fumo ricevuto ne' polmoni, uccide ſul fatto: e quanto più ſpeſſo egli è ſublimato, tanto più rancido diventa, al dire di Boeraavio. -- Il butiro ed il latte vaccino preſi in grande quantità, diventano buoni antidoti contro l'*arſenico*.

Regulo d' ARSENICO, è la parte più fiſſa e compatta di eſſo, preparato col miſchiarlo con le ceneri di terra e col ſapone, diſciogliendo il tutto, e gittandolo in un mortaio, dopo di che la parte più peſante va al fondo. Vedi REGULO.

Olio cauſtico d' ARSENICO, è un liquore butiroſo, ſimile al butiro d'antimonio, preparato d'*arſenico* e di ſublimato corroſivo. Serve per mangiar via la carne fungoſa, per nettare le oſſa carioſe, o tarlate, &c.

ARSENICALE *magnete*, *magnes arſenicalis*, è una preparazione d'antimonio con ſolfo, e con *arſenico* bianco. Vedi MAGNETE.

ARSENOTHELYS*, appreſſo i Naturaliſti antichi, è l'iſteſſo ch' *Ermafrodito*. Vedi ERMAFRODITO.

* *I Greci ſi ſervivano di queſta voce tanto nel parlare d' uomini, quanto di beſtie. E' formata da* αρσην *e* θηλυς, maſchio, e femmina.

ARSIS e *Theſis*, in proſodia, ſono nomi dati alle due parti proporzionali, nelle quali ogni piede, o ritmo è diviſo. Vedi PIEDE, &c.

Per *arſis* e *theſis* non s' intende per lo più altro, che una diviſione proporzionale dei piedi metrici, fatta dalla mano o dal piede di colui che batte il tempo.

Però che nel miſurare la quantità delle parole, la mano è elevata, ed altresì laſciata cadere; parte del tempo ſpeſo nel miſurare il piede, con elevar la mano, è detta *arſis*, od *elevatio*; e la parte che ſi ſpende nel calar giù la mano, *theſis*, o *poſitio*. Vid. Auguſtin. *de Muſica*, lib. 2. cap. 10. *In plaudendo enim quia elevatur & ponitur manus, partem pedis ſibi elevatio vendicat, partem poſitio.*

Fuga per ARSIN *& Theſin*. Vedi FUGA. Vedi pur PER ARSIN.

ARTE*, ARS, ſi definiſce da' Scolaſtici, un abito della mente operativo od effettivo ſecondo la retta ragione; o per parlare un po' più intelligibilmente, un abito della mente che preſcrive regole per la debita produzione di certi effetti; ovvero l'introdurre cambiamenti ne' corpi per qualche previa cognizione e diſegno in colui ch'è dotato d' un principio o facoltà d'operare. Vedi ABITO, AZIONE, &c.

* *La parola* arte *è derivata dal Greco* αρετη, *virtù, forza. Queſt' è l' opinione di Donato, ſu la prima ſcena dell' Andria di Terenzio:* ars απο της αρετης dicta eſt per ſyncopen; *ed è ſeguitato da Scaligero. Altri dirivano la parola* arte *da* αρος, *utilità, profitto; che trovaſi in queſto ſenſo in Eſchilo.*

Suppoſta queſta nozione, le arti ſi dividono in *attive*, e *fattive*.

Quelle che non laſciano effetto eſterno dopo la loro operazione, come il ballare, il ſuonare &c. ſono chiamate *arti attive* o *pratiche*; quelle che laſciano effetto dietro di sè, come la pittura, &c. ſon dette *fattive* od *effettive*. *Magn. Moral.* lib. 1. c. 35.

L'ARTE è meglio definita, ſecondo Milord Bacone, una propria e accomodata diſpoſizione delle coſe della natura per mezzo del penſamento dell' uomo, e dell' eſperienza, così che faccianſi corriſpondere ai diſegni ed agli uſi dell'uman genere. Vedi ESPERIENZA, &c.

La natura, ſecondo quel Filoſofo, è qualche volta libera, e laſciata in ſua balìa; ed allora è ch'ella ſi manifeſta in un ordine regolare: come vediam ne' Cieli, nelle piante, negli animali &c. — Altre volte ella è irregolare, e disordinata, o per qualche non ordinario accidente, o per depravazione nella materia, quando la reſiſtenza di qualche impedimento la impediſce nel ſuo corſo; come nella produzione de' moſtri. Vedi MOSTRO.

Altre volte ella è, dirò così, ſoggiogata, e ridotta dall' induſtria a forme particolari, e fatta ſervire ai diverſi ſcopi dell' uomo. Queſt' ultimo è quello che noi chiamiamo *arte*. Nel qual ſenſo, l' *arte* è oppoſta alla natura. Vedi NATURA, ARTIFIZIALE, &c.

Quindi, la cognizione della natura può dividerſi nella ſtoria della generazione, della pretergenerazione, e delle *arti*. — La prima conſidera la natura in libertà; la ſeconda, i di lei errori; e la terza, le reſtrizioni alle quali vien ſottomeſſa.

ARTE, è anche termine uſato per ſcien-

za o cognizione ridotta in pratica. Vedi SCIENZA, e COGNIZIONE.

Diverſi Scolaſtici tengono che la Logica e l' Etica ſieno *arti*; in quanto che non terminano in mera teoria, ma tendono alla pratica. Vedi TEORIA, LOGICA, ETICA, &c.

In queſto ſenſo, alcuni rami delle matematiche ſon *arti*, altre ſon materie di Dottrina o Scienza. Vedi MATEMATICHE.

La Statica è totalmente ſcientifica, imperocchè è occupata nella mera contemplazione del moto: la Meccanica, al contrario, è un *arte*, come quella che riduce la dottrina della ſtatica in pratica. Vedi MECCANICHE, &c.

ARTE principalmente uſaſi per dinotare un certo ſiſtema, od una collezione di regole, di precetti, e invenzioni o ſperimenti, che ſendo bene oſſervati, fan che le coſe che un uomo intraprende, rieſcano, e diventino utili e dilettevoli. Vedi REGOLA, ESPERIMENTO &c.

In queſto ſenſo, l'*arte* è oppoſta alla ſcienza, che è una collezione di principj ſpeculativi, e di concluſioni. Vedi SCIENZA.

La natura e l'origine dell'*arte*, e le ſue diſtinzioni dalla ſcienza, ſono più a lungo conſiderate nella Prefazione di queſt'Opera.

L'*Arti*, in queſto ſenſo, poſſono dividerſi, riſpetto al loro ſcopo ed oggetto in *umane*, come la Medicina, e *divine*, come la Teologia. Vedi MEDICINA, e TEOLOGIA.

Le *umane* ſi poſſono di nuovo dividere in *civili* come la Legge, la politica, &c. *militari*, come la fortificazione, &c. *fiſiche*, come agricoltura, chimica, anatomia, &c. *metafiſiche*, come loica, matematiche pure, &c. *filologiche*, come grammatica, critica, &c. *mercantili*, alle quali appartengono le *arti* meccaniche, e le manifatture. Vedi ciaſcuna nel ſuo luogo.

L'*Arti* ſono più popolarmente diviſe in *Liberali*, e *Meccaniche*.

L'ARTI *Liberali* ſono le nobili, e le ingegnoſe, o quelle, che ſon degne d'eſſere coltivate ſenza alcun riguardo al guadagno che da eſſe proviene. Tali ſono la *Poeſia*, la *Muſica*, la *Pittura*, la *Grammatica*, la *Rettorica*, l'*arte Militare*, l'*Architettura*, e la *Navigazione*. Vedi LIBERALE; Vedi pure POESIA, MUSICA, GRAMMATICA, RETTORICA &c.

Le ARTI *meccaniche*, ſon quelle, nelle quali la mano, ed il corpo s'impiegano e s'intereſſano più che la mente; e le quali ſono principalmente coltivate per lo profitto e guadagno che apportano. Della qual ſorta ſono le più di quelle, le quali a noi ſomminiſtrano le neceſſità della vita, e ſono popolarmente conoſciute ſotto il nome di *Meſtieri*. -- Tali ſono il teſſere, il lavorare a tornio, il far la bira, il meſtier del muratore, dell'oriuolaio, del falegname, lavorar di remeſſo, fondere, ſtampare &c. Vedi MESTIERE, MANIFATTURA.

L'*Arti* meccaniche prendono la loro denominazione da *μηχανη* macchina, per eſſere tutte praticate col mezzo di qualche macchina o iſtrumento. Vedi MACCHINA &c.

Delle *Arti Liberali* il fatto è diverſo; perocchè molte di eſſe poſſono impararſi ed eſercitarſi ſenza affatto verun iſtrumento: come la Logica, l'Eloquenza, la Medicina propriamente così detta, &c.

L'*Arti* che ſi riferiſcono alla viſta ed all' udito, oſſerva Milord Bacone, che ſono ſtimate liberali più che le altre le quali riguardano altri ſenſi, che, la maggior parte, s'impiegano in coſe di luſſo. Vedi SENSO.

E' ſtato ben oſſervato da' Filoſofi, che nel principio ed aumento degli Stati, le *arti* militari principalmente fioriſcono; ma quando ſono giunti al loro auge o colmo, allora fioriſcono le *arti* liberali; e quando ſtanno per declinare, vi fioriſcono le *arti* voluttuarie, o del luſſo.

Vi ſono pure diverſe *arti* particolari; come l'*arte* della memoria; l'*arte* di dicifrare; l'*arte* di volare, o di nuotare; l'*arte* del palombaro &c. Vedi queſti Articoli &c.

Democrito foſteneva che gli uomini avean' imparate tutte le lor arti dai bruti; che il ragnatelo avea loro inſegnato a teſſere, la rondine a fabbricare, l'uſcignuolo il canto &c. e diverſi animali eziandio la Medicina.

*Termine d'*ARTE. Vedi l' Articolo TERMINE.

Baccelliere dell' ARTI. Vedi l'Articolo BACCELLIERE.

Maeſtro dell' ARTI. Vedi MAESTRO, GRADO, FACOLTA'.

ARTE, s'applica ancora a diverſe dottrine, e invenzioni immaginarie, e fin ſuperſtizioſe. -- Tali ſono, L'ARTE *di Lullio*, o l' ARTE *traſcendentale*, col mezzo della quale un uomo più diſputare giorni interi

ſopra qualunque materia in natura, ſenza intender niente della coſa di cui ſi tratta; chiamata così dal ſuo inventore Raimondo Lullio.

Conſiſte principalmente in diſporre le diverſe ſorte d'eſſeri, in diverſe ſcale, o climaci da percorrerſi in una progreſſione che aſcende. -- Così qualunque argomento ſopra il quale venga propoſto di favellare, haſſi a dire in prima; egli è un eſſere, e conſeguentemente uno, vero, buono, perfetto; poſcia, egli è o creato od increato. E di nuovo, ogni eſſere creato è o corpo o ſpirito, &c.

ARTE *Angelica*, o l'arte *degli ſpiriti*, è un metodo d'arrivare alla cognizione di qualunque coſa che ſi deſidera, per mezzo degli angioli, o piuttoſto de' demonj. Vedi DEMONIO,

Sotto queſta vengono le *arti*, della *magia*, della *ſtregoneria*, del *fortilegio* &c. Vedi MAGIA, &c.

ARS *notoria*, è una maniera d'acquiſtar le ſcienze per infuſione, ſenza verun' altra applicazione fuorchè un poco di digiuno, e la pratica d'alcune cerimonie.

Coloro che fan profeſſione di queſt'*arte*, affermano che col mezzo di eſſa Salomone nello ſpazio d'una notte, acquiſtò tutta la ſua cognizione; Delrio Geſuita moſtra, ch'ell'è una curioſità colpevole, e fondata ſopra un occulto compatto col Diavolo. *Diſqu. magic.* p. 11. Fu ſolennemente condannata dalla Sorbona nel 1320.

ARTE *di S. Anſelmo*, è una maniera ſuperſtizioſa di curare le ferite, col meramente toccare le faſcie, od i lini, de' quali coteſte ferite ſono ſtate coperte. Vedi FERITA, e SIMPATI'A.

Delrio, nelle ſue *Diſquiſitiones magicæ*, oſſerva che alcuni ſoldati Italiani, i quali praticavano queſt'*arte*, n'attribuivano l'invenzione a S. Anſelmo, ma ci aſſicura nel medeſimo tempo, che in fatti ella fu inventata da Anſelmo di Parma, famoſo Mago.

ARTE *di S. Paolo*, è un ramo dell'*ars notoria*, così chiamata, perchè ſi ſuppone foſſe ſtata inſegnata da S. Paolo, dopo il ſuo rapimento al terzo cielo.

ARTE *e parte*, è una fraſe uſata nell'eſtremità ſettentrionale dell'Inghilterra, e nella Scozia, quando uno è accuſato di qualche delitto, dicono ch'egli è *arte e parte* nel commetterlo; cioè ch'egli fu che lo penſò, e che l'eſeguì &c. Vedi PRINCIPALE, ACCESSORIO &c.

ARTE *Ermetica*. Vedi l'articolo ERMETICO.

ARTE *hyſſopica*. Vedi l'articolo HYSSOPICO.

ARTERIA*, Αρτηρια, nell'Anatomia, un canale cavo fiſtoloſo, deſtinato a ricevere il ſangue dai ventricoli del cuore, e diſtribuirlo a tutte le parti del corpo, per mantenimento del calore e della vita, e per lo trasporto del neceſſario nutrimento. Vedi *Tab. Anat.* (Angeiol.) fig. 1. Vedi pur SANGUE, CUORE, VITA.

* *La voce è greca*, αρτηρια: *che alcuni credono derivata da* αηρ aer, *l'aria*, *e* τηρεω ſervo, *riſerbare: ma altri che meglio intendono l'uſo della parte*, *la dirivano da* αιρω, io ſollevo, *od* innalzo, *per lo ſuo continuo palpitare o battere*.

Le *arterie* ſono d'ordinario compoſte di tre tuniche, o membrane. La prima od eſteriore, nervoſa o tendinoſa; ſendo come un faſcetto di ſottiliſſimi vaſi ſanguigni, per nutrimento delle altre tuniche. La ſeconda muſcolare, e compoſta di fibre circolari, o piuttoſto ſpirali; delle quali vi ſono più o meno ſtrati ſecondo la groſſezza dell'arteria; queſte fibre hanno una forte elaſticità, per cui ſi contraggono con forza, quando il potere o l'azione che le ha diſteſe, ceſſa. La terza ed intima membrana, è ſottile, denſa, e traſparente; ella è che tiene il ſangue dentro i ſuoi canali, il quale altrimenti, nella dilatazione di un'*arteria*, facilmente ſepararebbe le fibre ſpirali l'una dall'altra. Secondo che le *arterie* diventano più picciole, queſte tuniche o membrane s'attenuano e diventan ſottili.

Tutte le *arterie* ſono coniche, *cioè*, cominciano da un tronco, e vanſi minorando ſempre e riſtringendo, e finiſcono in rami così minuti, che ſfuggono dalla viſta, ſe non è ajutata da' microſcopj; per mezzo de' quali nelle code di rannocchi, e di piccole anguille, l'eſtremità delle arterie paiono, per lo veloce non interrotto corſo del ſangue eſſere inoſculate o continuate colle originazioni delle vene; abbenchè per la traſparenza di queſti vaſi l'attuale continuazione non ſia viſibile. Vedi ANASTOMOSI, e INOSCULAZIONE.

Le tuniche delle *arterie* ſono d'una conteſtura

teſtura aſſai denſa ed unita; perlochè il ſangue non eſſendo viſibile per mezzo ad eſſe, elleno generalmente appaiono bianche. Aggiugni, che procedendo via via il ſangue da una capacità maggiore ad una minore, è perciò un poco oſtrutto o impedito nel ſuo paſſaggio; ma ſpinto innanzi dal moto del cuore, diſtende le tuniche, e quinci cagiona un moto ſaliente, chiamato il *pulſo* o polſo. Per queſta denſezza e bianchezza delle *arterie*, con la pulſazione che vi ſi oſſerva, elleno ſi diſtinguono dalle vene. Vedi VENA.

Il polſo delle *arterie*, come quello del cuore, conſiſte in due movimenti reciprochi, cioè ſiſtole o contrazione, e diaſtole, o dilatazione; ma elleno oſſervano tempi oppoſti corriſpondendo la ſiſtole dell' arteria alla diaſtole del cuore. Vedi POLSO, SISTOLE, e DIASTOLE.

Tutte le *arterie* del corpo, abbiamo oſſervato, che ſorgono o naſcono in due grandi tronchi, dai due ventricoli del cuore. Quella che ſpunta dal deſtro ventricolo, è chiamata l'*arteria pulmonare*, e ſerve a portare il ſangue ne' polmoni: quella ch' eſce dal ſiniſtro, l'*aorta*, o *arteria grande*; la quale, per le ſue numeroſe ramificazioni, ſomminiſtra a tutto il reſto del corpo, ſino alle più rimote ſtazioni della circolazione. Vedi CIRCOLAZIONE *del ſangue*.

L'*arteria* grande, dacchè laſcia il cuore, ſi divide in due gran tronchi chiamati l'*aſcendente* o più alto; e *diſcendente*, o più baſſo. Vedi AORTA.

Il tronco aſcendente, ovvero *aorta aſcendens*, conduce il ſangue alla teſta, ed alle altre parti ſuperiori del corpo, ed è ſuddiviſo in tre rami. — Il primo, è la dritta *ſubclavia*, donde hann' origine la *carotide*, la *vertebrale*, la *cervicale*, la *dritta axillare*. Il ſecondo, è la ſiniſtra *carotide*. — Il terzo, è la ſiniſtra *ſubclavia*; donde naſcono la ſiniſtra *cervicale*, la ſiniſtra *vertebrale*, e la ſiniſtra *axillare*. — Vedi ciaſcuna deſcritta nel ſuo proprio articolo, SUBCLAVIA, CAROTIDE, VERTEBRALE, CERVICALE, AXILLARE, &c.

Il tronco diſcendente, od *aorta deſcendens* porta il ſangue al tronco, ed alle parti inferiori del corpo.

Da queſto ſi diramano o procedono la *bronchiale*, le *intercoſtali*, la *celiaca*, la *frenica*, la *meſenterica*, l'*emulgente*, la *ſpermatica*, l'*iliaca*, l'*umbilicale*, l'*epigaſtrica*, l'*ipogaſtrica*, la *crurale* &c. con le loro diverſe ramificazioni. Vedi ciaſcuna al ſuo luogo.

Una delineazione delle diverſe *arterie*, colle lor diviſioni e ſuddiviſioni; nel lor ordine e nella lor poſizione naturale, copiata dalla natura, veder ſi può nella Tavola dell'*Anatomia*. (Angeiol. fig. 6.)

ARTERIA, s'applica ancora a quel tubo fiſtoloſo, compoſto di cartilagini e di membrane, che diſcende dalla bocca ai polmoni, per condurre e ricondurre l'aria, nella reſpirazione. Vedi RESPIRAZIONE, POLMONI, ed ASPERA.

Queſt' è particolarmente chiamato l'*aſpera arteria*, o *trachea*, e popolarmente la canna della gola, o il canal dell' aria. Vedi TRACHEA.

ARTERIA *ſacra*. Vedi SACRA.

ARTERIOSA *vena*, φλεβς, αρτηριωδης, è una denominazione data all' arteria polmonare, od a quel vaſe, pel quale il ſangue è portato dal deſtro ventricolo del cuore ai polmoni. Vedi PULMONARE.

Canalis ARTERIOSUS, è un tubo nel cuore d'un feto, che, col forame ovale, ſerve a mantenere la circolazione del ſangue, e lo divertiſce dai polmoni. Vedi FETO, CIRCOLAZIONE, e FORAMEN *ovale*.

ARTERIOSO, in Anatomia, qualche coſa che ſi riferiſce alle arterie. Vedi ARTERIA.

Il ſangue *arterioſo* è ſuppoſto più caldo, più florido, e ſpiritoſo che il venale. Vedi SANGUE.

ARTERIOTOMIA *, Αρτηριοτομία, nella Chirurgia &c. è l'operazione di aprire un'*arteria*; o di cavar ſangue, dalle arterie; praticata in alcuni caſi ſtraordinarj. Vedi ARTERIA, FLEBOTOMIA, &c. Vedi pure ANEURISMA.

* *La parola è formata da* αρτηρια, *e da* τεμνω, ſeco.

L' *Arteriotomia* è una operazione pericoloſiſſima, rare volte uſata a diſegno, ſalvochè nella fronte, nelle tempie, o dietro le orecchie, ove le arterie facilmente ſi chiudono di nuovo, per cagione del cranio che v' è di ſotto, il qual chiudimento ſarebbe difficiliſſimo ad effettuarſi in qualche altra parte.

Ordinariamente il taglio dell' arteria divien fatale nelle altre parti; ed abbiamo numeroſi eſempj di perſone ammazzate nel trarne ſan-

ne ſangue, per abbaglio, da un' arteria in luogo della vena.

Fernellio (ar. 18.) Severino (*Offic. med. par.* 2.) Tulpio (*Obſerv.* 1. 48.) e Catherwood ſi sforzano gran fatto per introdurre l' *arteriotomia* ne' caſi apoplettici, come preferibile al taglio della vena; ma ſono poco ſeguitati. Vedi APOPLESSIA.

ARTICO, *articus*, Αρκτικος, nell' aſtronomia è un epiteto dato al polo ſettentrionale, o ſia al polo elevato ſopra il noſtro orizonte. Vedi NORD, e POLO.

E' chiamato il Polo *artico*, a motivo della Coſtellazione della piccola orſa chiamata in Greco αρκτος, l' ultima ſtella della di cui coda, addita a un dipreſſo il polo del Nord. Vedi URSA *minor*.

ARTICO *circolo*, è un circolo minore dalla sfera parallelo all' equatore, e 23° 3' diſtante dal polo del Nord, donde egli ha il ſuo nome. Vedi CIRCOLO, e SFERA.

Queſto ed il ſuo oppoſto, l'*antartico*, ſon detti i due *Circoli polari*; e ſi può concepire che ſien deſcritti mercè il moto de' poli dell' ecclittica, attorno de' poli dell' Equatore, o del Mondo. Vedi POLO, e POLARE.

ARTICOLARE, ARTICULARIS, in medicina, è un epiteto, che ſi applica ad una malattia, la quale più immediatamente infeſta gli articoli, o le giunture.

Il *morbus articularis*, è l'iſteſſo che il Greco αρθριτις, e la noſtra *gotta*. Vedi ARTRITIDE, e GOTTA.

ARTICOLATI *ſuoni*, ſono quelli ch' eſprimono le lettere, le ſillabe &c. di un alfabeto, o di una lingua. Vedi SUONO, LETTERA, ALFABETO &c. Vedi pure INARTICOLATO.

I Bruti non poſſono formare ſuoni *articolati*, non poſſono *articolare* i ſuoni della loro voce, ſe tu n' eccettui alcuni pochi uccelli, come il pappagallo, il corvo, la gazza, il parrochetto, lo ſtornello &c. Vedi VOCE.

ARTICOLAZIONE, ARTICULATIO, in grammatica, è una pronunzia diſtinta di voci e ſillabe. Vedi PRONUNZIAZIONE &c.

L' *Articolazione* è quella parte della grammatica, che tratta prima dei ſuoni e delle Lettere; poi della loro combinazione, per comporre ſillabe e voci. Quindi colui che pronuncia le ſue parole chiaramente e diſtintamente, diceſi che le pronunzia *articolatamente*. Vedi LETTERA, SILLABA, PAROLA &c.

ARTICOLAZIONE, in Anatomia, è una giuntura, o conneſſione di due oſſi, deſtinata per compiere ed ajutare il moto. Vedi Osso, ed EXARTICULAZIONE.

Vi ſono varie forme e ſpezie d'*articolazione*, accomodate alle diverſe ſorte di moto e d' azione.

Quella che ha un moto notabile e manifeſto, è chiamata *diartroſi*. Vedi DIARTROSI.

Queſt' è ſuddiviſa in *enartroſi*, *artrodia*, e *ginglymus*. Vedi ciaſcuno al ſuo luogo.

Quella che ſoltanto ammette un moto oſcuro, è chiamata *ſinartroſi*; vedi SINARTROSI.

Ell' è ſuddiviſa, in *Symphiſi*, *ſutura*, *armonia*, *ſyſſarcoſi*, *ſyncondroſi*, *ſynnevroſi*, *ſyntenoſi*, e *ſynymenſis*. Vedi tutti queſti articoli al lor luogo.

ARTICOLO, ARTICULUS, una picciola parte, o diviſione d' un Libro, d'uno ſcritto, o ſimile. S. Tommaſo d'Aquino divide la ſua ſua ſomma di teologia in diverſe queſtioni; e ogni queſtione in diverſi *articoli*. La tal materia conſta di tanti *articoli*.

ARTICOLO ſi applica parimenti alle diverſe clauſole o condizioni di un contratto, d' un trattato di pace, o ſimile. Vedi TRATTATO, CONVENZIONE &c.

In queſto ſenſo diciamo, *articoli* di maritaggio, *articoli* di capitolazione, *articoli preliminari*, &c.

Lo ſtabilimento della Compagnia dell' Indie Orientali in Oſtenda, è una traſgreſſione od infrazione diretta dell' ottavo e nono *articoli* del trattato di Munſter.

ARTICOLI *del Clero*, ARTICULI *cleri*, ſono certi ſtatuti, concernenti alle perſone ed alle cauſe Eccleſiaſtiche, fatti ſotto Eduardo II. e III.

ARTICOLO *di fede*, è da alcuni definito, un punto di dottrina criſtiana, che ſiamo obbligati a credere, perchè rivelato da Dio ſteſſo, ed ammeſſo o ſtabilito per tale dalla Chieſa. Vedi FEDE, RESISTENZA &c.

ARTICOLO, *Articulus*, in Anatomia, dinota una giuntura, di due o più oſſi del corpo. Vedi Osso, &c. vedi pure ARTICOLAZIONE.

ARTICOLO *di morte*, *Articulus mortis*, l' ultime angoſcie, o l' agonia di uno che muore. Vedi AGONIA.

Il Pontefice manda per ordinario la ſua benedizione a' Cardinali &c. *in articulo mortis*.

ARTI-

ARTICOLO, in Aritmetica, ſignifica il numero 10, od altro qualunque numero, diviſibile giuſtamente in dieci parti, come 20, 30, 40, ec. — Queſti ſono alla volte chiamati *Decadi*, ed altre volte *numeri rotondi*. Harris.

ARTICOLO, in grammatica, dinota una particella uſata in molti linguaggi per declinare i nomi, e dinotare i diverſi loro caſi e generi. Vedi PARTICELLA, NOME, CASO, e GENERE.

L'uſo degli *Articoli* naſce principalmente di qua, cioè che nelle Lingue le quali non hanno differenti terminazioni per eſprimere i diverſi ſtati e le diverſe circoſtanze de' nomi, ricercaſi qualche coſa che ſuppliſca a queſt' ufizio. Vedi TERMINAZIONE.

I Latini non hanno *Articoli*; ma i Greci, e le più delle Lingue moderne vi ſon ricorſe, per fiſſare ed accertare la vaga ſignificazione de' nomi comuni e appellativi. Vedi NOME, e APPELLATIVO.

I Greci hanno il loro *ὁ*, le lingue Orientali il loro *he emphaticum*, gl' Italiani il lor *il*, *lo*, e *la*. — I Franceſi, *le*, *la*, e *les*. I Tedeſchi, *der*, *das*, *dat*.

Gl' Ingleſi hanno anch' eſſi due articoli, *a*, e *the*: che ſendo prefiſſi ai ſoſtantivi, applicano la lor generale ſignificazione a qualche coſa particolare. Così diciamo, *a man*, cioè uno od un altro uomo; *the man*, cioè, quel certo uomo.

Di qua appare, che *a* è uſato in un più largo, e general ſenſo, applicandoſi indifferentemente ad ogni particolar perſona o coſa. Laddove *the* diſtingue individualmente, e moſtra di qual particolar coſa ſi parla. Se il ſoſtantivo, a cui la particella *a* è affiſſa, principia da vocale, o da *h*; noi ſcriviamo allora e pronunziamo *an*, così diciam, *an eye*, *an hour* &c. un occhio, un' ora.

Alcuni Grammatici fanno l'articolo una parte diſtinta dell'orazione, altri vogliono che ſia un pronome; ed altri con M. Greenwood, un nome adiettivo. Vedi PARLARE, PRONOME, ADIETTIVO &c.

Gli *articoli* ſono utiliſſimi in una lingua, perchè ajutano ad eſprimere con maggior nettezza e preciſione diverſe proprietà e relazioni, che altrimenti ſi perderebbono.

E quindi appare un grande ſvantaggio della Lingua Latina, ſopra le altre Lingue; in quanto che l'articolo eſpreſſo, o tralaſciato, fa dell'alterazione nel ſenſo, che i Latini non poſſono diſtinguere.

Così quando il Diavolo dice al Salvador noſtro, *ſi tu es filius Dei*, può intenderſi, *ſe tu ſei un figliuolo di Dio*, o, *ſe tu ſei il figliuolo di Dio*. Scaligero, dalla mancanza d'*articoli* nel Latino, conchiuſe la loro inutilità.

Gl' Italiani prefiggono eziandio *articoli* ai nomi proprj, che naturalmente non ne hanno biſogno, a cagion che da ſe ſteſſi ſignificano coſe individualmente. Dicono, l'*Arioſto*, il *Taſſo*, il *Petrarca*. — Anche i Franceſi uniſcono l'articolo ai nomi proprj di regni, provincie &c. come la *Svede*, la *Normandie*. E noi ancora facciam lo ſteſſo, in riguardo a' nomi di certi monti e fiumi; come the *Rhine*, the *Danube*, the *Alps* &c. il Reno, il Danubio, le Alpi.

ARTICOLO *Indefinito*. L' *articolo* è così chiamato, perchè ſi applica a' nomi preſi nella loro più generale e confuſa ſignificazione; come, *he travelled with the port, and equipage of a prince*, egli viaggiava con l'aria, e con l'equipaggio di principe; dove le parole *a prince* s' hanno a intendere d'ogni principe in generale.

ARTICOLO *definito*, o dimoſtrativo, è quello che fiſſa e determina il ſenſo della parola a cui precede, ad una coſa individuale. Vedi DEFINITIVO.

Il P. Buffier diſtingue una terza ſpezie d' *articoli* nel Franceſe, ch' egli chiama *intermedj*, o *partitivi*, e ſervono a dinotare parte della coſa eſpreſſa dai ſoſtantivi ai quali s'aggiungono: come *des ſcavans ont cru*, alcuni dotti uomini han creduto, &c. Mi fa biſogno *de lumiere*, di un po' di lume, &c.

L'uſo e la diſtinzione degli *articoli* definiti e indefiniti *le*, o *la*, e *de* o *du*, fanno una delle maggiori difficoltà nella Lingua Franceſe, perocchè hanno aſſai d'arbitrario, e non ſi può arrivare al buon uſo di eſſi che colla pratica. Puoſſi aggiugnere, che nell' Ingleſe, quantunque gli articoli ſien così pochi, tuttavolta ſono d' uſo così frequente, che facilmente e' diſcoprono e diſtinguono uno ſtraniero, da un Ingleſe nativo. Vedi INGLESE, e FRANCESE.

ARTICULORUM *Anima*. Vedi l'articolo ANIMA.

ARTIFIZIALE, *Artificialis*, coſa fatta per arte; non prodotta naturalmente, o ſecon-

ſecondo il corſo ordinario delle coſe. Vedi ARTE, e NATURA.

„ L'Arte è comunemente conſiderata come una coſa differentiſſima dalla natura; „ e nè più nè meno le coſe *artifiziali* dalle „ naturali; donde proviene un altro più grave „ errore, *cioè*, che l'*arte* vien ſuppoſta eſ„ ſere un principio differente, fabbricato „ ſopra la natura, e di tanto valore, che „ è capace o di perfezionare ciò che la „ natura ha cominciato, o di rettificarla „ ed emendarla quand' ella è diſordinata, „ o di ſvincolarla e liberarla quand' è ri„ ſtretta; benchè non affatto di divertirla, „ ſconvolgerla o trasmutarla. — Ma la ve„ rità è, che le coſe *artifizali* non diffe„ riſcono dalle naturali nella natura o for„ ma, ma ſolamente nell'efficiente: l'uo„ mo non ha potere ſopra la natura, più „ di quel che gliene competa per via del „ moto; in virtù del quale ei può appli„ care corpi naturali ad altri tali corpi, o „ rimoverne gli uni dagli altri. Dove una „ tale applicazione o congiunzione di co„ ſe attive o paſſive, è praticabile, ivi poſ„ ſono far qualche coſa gli uomini, dove „ nò, niente. Noi veggiam l'oro qualche „ volta purificato dal fuoco del Chimico; „ e qualche volta lo troviamo perfettamen„ te puro nell' arena, avendo la natura „ ſteſſa compiuto il fatto ſuo: così l'Ar„ cobaleno alle volte ſi forma in alto nell' „ acqua d'una nuvola: ed alle volte an„ cora qaaggiù tra noi con certa aſperſio„ ne, o con certo ſpruzzo d'acqua. La natu„ ra adunqne governa tutte le coſe: ed a „ lei ſono ſubordinati, il *corſo della natura*, „ *l'evagazione* o la latitudine della *natura*; „ e l'*arte*, o ſia l'*uomo* ſopraggiunto alle „ di lei opere. *Bacon de Verul. de Augm. Scient.* L. II. Vedi NATURA.

ARTIFIZIALE è parimenti uſato ſpeſſo per *fattizio*. Vedi FATTIZIO.

Quindi, abbiam del ſale armoniaco *artifiziale*, abbiam della borrace *artificiale*, ch' è l'iſteſſo che *fattizia* &c.

Argomenti ARTIFIZIALI, in rettorica, ſono tutte quelle prove o conſiderazioni che traggonſi dal genio, dall' induſtria, o dall' invenzione dell'oratore. Vedi ARGOMENTO, e INVENZIONE.

Tali ſono le definizioni, le cauſe, gli effetti, &c. che così chiamanſi per diſtinguerle dalle leggi, dalle autorità, dalle citazioni, e da altri argomenti di queſta natura, che diconſi argomenti *inartifiziali*. Vedi DEFINIZIONE, AUTORITA', &c.

ARTIFIZIALI *Bagni*. Vedi BAGNO.

ARTIFIZIALE *Canfora*. Vedi CANFORA.

ARTIFIZIALE *Cinabbro*. Vedi CINABBRO.

ARTIFIZIALE *Colcothar*. Vedi COLCOTHAR.

ARTIFIZIALI *Condotti*. Vedi CONDOTTI.

ARTIFIZIALE *Giorno*. Vedi GIORNO.

ARTIFIZIALE *Divinazione*. Vedi DIVINAZIONE.

ARTIFIZIALI *Terremoti*. V. TERREMOTO.

ARTIFIZIALE *Occhio*. Vedi OCCHIO.

ARTIFIZIALE *Fuoco*. Vedi FUOCO.

Fuochi ARTIFIZIALI, ſono compoſizioni di materie inflammabili; principalmente in uſo per occaſioni ſolenni, e di pubblica allegrezza. Vedi FUOCO.

ARTIFIZIALE *Volo*. Vedi VOLARE.

ARTIFIZIALI *Forme*. Vedi FORMA.

ARTIFIZIALE *Fondamento*. Vedi FONDAMENTO.

ARTIFIZIALE *Fontana*. Vedi FONTANA.

ARTIFIZIALE *Globo*, Sfera &c. Vedi GLOBO, SFERA, &c.

ARTIFIZIALE *Orizonte*. Vedi ORIZONTE.

ARTIFIZIALE *Lacca*. V. l'articolo LACCA.

Linee ARTIFIZIALI, ſopra un ſettore o ſcala, ſono certe linee così lavorate e diſpoſte, che rappreſentino i ſeni logaritmici, e le tangenti; onde coll' ajuto della linea di numeri, ſcioglier ſi potranno tutte le queſtioni nella Trigonometria, nella Navigazione &c. eſattiſſimamente. Vedi LINEA, SCALA, SETTORE &c.

ARTIFIZIALE Litargiro. Vedi l' articolo LITARGIRO.

ARTIFIZIALI *Numeri*, ſono ſecanti, ſeni, e tangenti. Vedi SECANTE, SENO, e TANGENTE. Vedi anche LOGARITMICO.

ARTIFIZIALI *Foſfori*. Vedi FOSFORO.

ARTIFIZIALI *Porti*. Vedi PORTO.

ARTIFIZIALI *Poſiture*. Vedi POSITURA.

ARTIFIZIALE *Precipitazione*. Vedi PRECIPITAZIONE.

ARTIFIZIALE *Arcobaleno*. Vedi ARCOBALENO.

ARTIFIZIALE *Strada*. Vedi STRADA.

ARTIFIZIALE *Salnitro*. Vedi SALNITRO.

ARTIFIZIALE *Stella*. Vedi STELLA.

ARTIFIZIALE *Vermiglio*. V. VERMIGLIO.

ARTIFIZIALE *Vortice*. Vedi VORTICE.

ARTIGLIERIA, è l'equipaggio greve di guerra, che comprende ogni ſorte di arme grandi da fuoco, colle loro appartenenze, come cannoni, mortari, bombe, petardi, moſchetti, carabine &c. Vedi CANNONE, MORTARO, SCHIOPPO &c.

In queſto ſenſo la voce *artiglieria* coincide con quello che altramente ſi chiama dagl' Ingleſi *Ordnance*, dagl' Italiani l'*Artiglieria groſſa*. Vedi ORDNANCE.

Noi ſogliam dire per eſempio, non ſi poteva attaccare quella piazza, per mancanza d'*artiglieria* peſante. -- I Perſiani, come narraſi nell' Ambaſciata di Figueroa, non vollero mai ammettere, l'anno 1518, nè *artiglieria*, nè fanteria ne' loro eſerciti, perchè erano loro un impedimento al caricare l'inimico, e ritirarſi con la loro ammirabile conſueta preſtezza; nel che è poſta la principal loro attitudine, e gloria militare. Il termine *artiglieria* è talor anche applicato agl' inſtrumenti antichi di guerra come alle catapulte, agli arieti &c. Vedi ARIETE, MACCHINA, CATAPULTE &c.

Il Parco dell' ARTIGLIERIA, è quel luogo in un campo, appoſtato per l'*artiglieria*, e per le grandi armi da fuoco. Vedi PARCO.

Treno, o *ſeguito* d'ARTIGLIERIA, è una fila, od un certo numero di pezzi d'*Artiglieria groſſa*, montati ſopra carriaggi, con tutti i loro fornimenti in pronto a marciare. Vedi TRENO.

Per lo più vi appartengono i mortai, le bombe, le carcaſſe &c. ſotto la direzione del *Maſtro d'Artiglieria*.

Vi ſono degli apparati e treni d'*Artiglieria* nella maggior parte de' magazzini del Re, come nella Torre, a Portsmouth, Plimouth, Windſor &c.

Compagnia dell'ARTIGLIERIA è una banda di Fanti, che conſiſte in ſeicento uomini, i quai fan parte della milizia o della guardia della Città di Londra. Vedi MILIZIA.

I loro Uffiziali ſono un capo o conduttore, due Luogotenenti, due Alfieri, tre Gentiluomini d'armi, due Sergenti, ed un Provoſto Mareſciale. *Chamberl.*

ARTIGLIERIA s'uſa ancora per quello che altramente noi chiamiamo *Pyrotechnia*, o la condotta de' fuochi artifiziali, cogl' iſtrumenti e l'apparato che ad eſſi pertiene. Vedi PYROTECHNIA.

Gli Scrittori ſopra l'*artiglieria*, ſono Caſimiro Semionowitz Pollaco, Buchnero, Braunio, Mieth, e St. Remy nelle ſue *Memoires d'Artillerie*, che contengono una accurata deſcrizione di tutte le macchine, ed iſtrumenti di guerra, che ſono oggi in uſo, con ogni altra coſa, che vi ha rapporto.

ARTOFILACE, ARCTOPHYLAX, nell' Aſtronomia, è una coſtellazione; altramente chiamata *Boote*. Vedi BOOTE.

ARTOTYRITI, una ſetta d'Eretici, ed un ramo di Montaniſti, che prima comparvero nel ſecondo ſecolo, ed infettarono tutta la Galazia. Vedi MONTANISTA.

Uſavano pane e caſcio nell' Eucariſtia, o forſe il pane cotto con del caſcio. * La lor ragione era, perchè i primi uomini offerivano a Dio non ſolamente i frutti della terra, ma quei delle loro greggie ancora.

* *Di quì forſe viene il loro nome greco, ſecondo S. Agoſtino; egli è compoſto di* αρτος, *pane*; e τυρον, *formaggio*.

ARTRITIDE*, Αρθριτις, in medicina, è una malattia, molto meglio conoſciuta ſotto il nome di Gotta. Vedi GOTTA.

* *La parola è formata dal Greco* αρθρον, articulus, *giuntura: perchè la principal ſede di queſto male è nelle giunture*.

ARTRITICHE *Acque*. Vedi ACQUA.

ARTRODIA* Αρθρωδια, nella Notomia, è una ſpezie d'articolazione, nella quale un capo ſchiacciato o piano d'oſſo è ricevuto nella cavità, o ricettacolo vuoto d'un altro. Vedi OSSO, e ARTICOLAZIONE.

* *La voce è formata dal Greco* αρθρον, articulus, *giuntura*, e δεχομαι, recipio.

Tale ſi è l'articolazione dell' umero con la ſcapola. Vedi UMERO, e SCAPULA.

ARTROSI, *arthroſis**, nell' Anatomia, la giuntura di due oſſi, deſtinata per l'eſercizio del moto; chiamata pure *articolazione*. Vedi ARTICOLAZIONE, DIARTROSI, ENARTROSI, e SYNARTHROSI.

* *La voce è formata dal Greco* αρθρον, articulus, *giuntura*.

ARTURO, ARCTURUS*, nell' Aſtronomia, ſtella fiſſa della prima grandezza nella Coſtellazione Boote, o Arctophylax. Vedi BOOTE.

* *La parola è formata da* αρκτος, *orſa*, e ουρα, *coda*, q.d. *coda dell' Orſa, perchè ella vi è molto da preſſo*.

L'*Arturo* ſi leva il primo giorno di Settembre,

bre, e tramonta ai tredici di Maggio; è ſtato creduto che rare volte egli appariſca ſenza apportare tempeſte. Vedi STELLA.

ARVALES* *Fratres*, furono Sacerdoti in Roma Antica, i quali aſſiſtevano ne' Sacrifizj delle Feſte dette *Ambarvalia*, che ſi offerivano ogni anno a Cerere e a Bacco per la proſperità de' frutti della terra, cioè del formento, e del vino. Vedi AMBARVALIA.

* *La parola è originalmente Latina, e formata da* arvum, *campo; perchè nelle lor cerimonie, giravano in proceſſione attorno le campagne; o ſecondo Gellio, perchè offerivano Sacrifizi per la felicità de' campi. Altri dicono, perchè erano deſtinati arbitri, e giudici di tutte le differenze che inſorgevano pe' confini de' campi, e per le marche, o ſegni de' Terreni.*

Eglino furono inſtituiti da Romolo, ed eran dodici in numero, tutti perſone diſtinte; eſſendo ſtato del corpo degli *Arvali* il lor fondatore medeſimo. Formavano un Collegio, chiamato *Collegium fratrum Arvalium*. Vedi COLLEGIO.

Il ſegno della lor dignità, era una ghirlanda, compoſta di ſpighe di formento, legate con un nastro bianco, che fu, come dice Plinio, la prima corona che fu in uſo in Roma. Vedi CORONA.

Secondo Fulgenzio, Acca Laurentia nutrice di Romolo fu la prima fondatrice di queſt' ordine di Sacerdoti; ell' ebbe, per quanto pare, dodici figliuoli, i quali erano ſoliti precederla nella proceſſione al Sacrifizio; uno de' quali eſſendo morto, Romolo, in favore della ſua nutrice, promiſe di ſuccedere in di lui vece; e di qua, dic' egli, è provenuto queſto ſacrifizio, ſiccome pure il numero dodici, ed il nome di fratello. -- Plinio (L. 17. c. 2.) par che accenni l' iſteſſa coſa, quando racconta che Romolo inſtituì de' Sacerdoti de' campi, ad eſempio d'Acca Laurentia ſua bália.

ARUNDELIANI *marmi*. Vedi l' articolo MARMO.

ARUSPICI*, ordine di Sacerdoti, appreſſo gli Antichi Romani, i quali predicavano le coſe a venire, principalmente coll' inſpezione delle interiora degli animali, uccisi ne' Sacrifizj. Vedi DIVINAZIONE, e SACRIFIZIO.

* *La parola pare che più propriamente vada ſcritta* haruſpices; *come dirivata da* haruga, *che ſignifica le viſcere delle vittime; e* aſpicere, *guatare, o conſiderare. Vedi* HARUSPEX. -- *Ovvero, come ſtimano altri, da* hara, hoſtia, *vittima; benchè alcuni difendano l'ortografia d'* aruſpices, *derivando la voce da* aras, *e* inſpicere, *attendere o guardare gli altari. Il P. Pezron vuole poſitivamente che ſia formata dalla parola Celtica* au *ſegaro, e* ſpicio, *guardo: donde* auſpex, *ch' eſſendo una voce un po' dura nella pronuncia, fu addolcita cambiandola in* aruſpex. *Vedi* AUSPICES. -- *In Feſto noi trovianno* harriga, *o* hardiga, *ch'ei definiſce per una vittima, le cui interiora ſon conſiderate, mentre ancor reſtano inſieme. Sopra di che M. Dacier oſſerva, che* harriga *è formato da* αρὴξ, aries *infertovi il digamma Eolico, avanti* ι. *Propriamente dunque era un montone o ariete quello che ſacrificavano; ma poi il nome diventò comune a tutte le ſorte di vittime.*

La dottrina o diſciplina degli *aruſpici*, era ſtata ridotta in arte preciſa, chiamata *aruſpicina*. Vedi DIVINAZIONE.

Catone, il quale fu Augure, era ſolito dire, ch' ei ſi maravigliava, come un aruſpice poteſſe mirarne in faccia un altro, ſenza ſcoppiar dalle riſa. Dal che ſi vede qual opinione egli avea della ſolidità dell'*aruſpicina*.

ARYTHUS*, o ARHYTHMUS, nella Medicina è voce uſata da alcuni, per dinotare l'abbaſſamento, o la mancanza di polſo, così che non è più ſentito appena; ma più propriamente dinota un' irregolarità, o difetto del buon ordine, e della proporzione del polſo. Vedi POLSO.

* *La parola è formata dalla particola privativa* α, *e* ῥυθμος, modulus, *miſura*.

AS*, appreſſo gli Antiquarj, ſignifica talora un peſo particolare; nel qual ſenſo l'*as* Romano è l'iſteſſo che la *libra* Romana. Vedi PESO, LIBRA, LIRA, &c.

* *La parola è da alcuni dirivata dal Greco* ἁὶς, *che nel dialetto Dorico ſi uſa per* ἑὶς, *uno*, q. d. *una coſa intera; benchè altri credano che ſia così nominato da* aes, *perchè fatto di* rame. *Budeo ha ſcritti nove Libri de* aſſe & ejus partibus.

L'*as* aveva diverſe diviſioni. -- Le principali erano l'*uncia*, ovver oncia, ch' era la duodecima parte dell' *aſſe*: *ſextans*, la ſeſta parte, o due oncie: *quadrans*, la quarta parte dell' *as*, o tre oncie: *triens*, la terza parte, o quattr'oncie: *quincunx* era cinque oncie: *ſemis* era mezzo l'*as*, cioè ſei oncie: *ſeptunx*,

ſette oncie: *bes*, due terzi dell' *as*, od otto oncie: *dodrans*, tre quarti dell' *as*, o nove oncie: e *deunx*, undici oncie. Vedi ONCIA, UNCIA, QUINCUNX, &c.

As, era ancora il nome d' una moneta Romana, fatta di materie differenti, e differenti peſi, ne' diverſi ſecoli della Repubblica. Vedi MONETA, CONIO.

Sotto Numa Pompilio, ſecondo Euſebio, la moneta Romana fu di legno, di cuoio, o di conchiglia. — Al tempo di Tullo Hoſtilio fu di ottone, e ſi chiamò *as*, *libra*, *libella*, o *pondo*, perchè attualmente peſava una libbra, o dodici oncie.

Quattrocento e venti anni dopo, avendo la prima Guerra Punica eſauſto l' erario, fu ridotto l' *as* a due oncie. Nella ſeconda Guerra Punica, avendo Annibale fiaccati e ridotti a ſtretti patti i Romani, furono gli *aſſes* ridotti fin ad un' oncia. — Finalmente, per la legge Papinia, ne levarono ancora una mezz' oncia, e riduſſero l' *as* ad una mera mezz' oncia: e generalmente ſi ſtima che così reſtaſſe per tutto il tempo della Repubblica, ed anche ſino al Regno di Veſpaſiano.

Queſt' ultimo *aſſe* fu chiamato l'*aſſe Papiniano*, perchè la legge poco anzi mentovata ſi promulgò nell' anno di Roma 563, per opra di C. Papirio Carbone, allora Tribuno del Popolo. Così vi furono tre differenti *aſſi* nel tempo della Repubblica.

La figura impreſſa ſopra un *as*, era da principio una pecora, una vacca, una troia. (*Plutarc. Poplic.* 18. 3.) Dal tempo dei Re, vi ſi ſtampò Giano a due faccie da una parte, ed il *roſtrum*, o la prora di un Vaſcello ſul roveſcio. *

* *Il triente, ed il quadrante di rame avean la figura d' un piccolo naviglio chiamato* ratis, *ſopra 'l roveſcio. Così Plinio* Nota æris (*i. e. aſſis*) fuit ex altera parte Janus geminus, ex altera roſtrum navis: in triente vero & quadrante rates. *Hiſt. Nat.* l. 33. c. 3. *Quindi alcuni pezzi o monete furono detti talvolta* Retiti.

As fu parimenti in uſo per dinotare un intero od un tutto. — Di qua la voce Inglefe *ace*, aſſo.

Così *as*, l'aſſe ſignificava tutta l'eredità; onde *hæres ex aſſe*, era l' erede di tutti i beni.

Così il *giugero*, miſura Romana di terreno, eſſendo computato per l' intero, ſi chiamava *as*, e ſi divideva come l' *aſſe* in dodici *unciæ*. Vedi GIUGERO.

L' *as*, e le ſue parti, o diviſioni ſono le ſeguenti:

1	As	12 Unciæ
11/12	Deunx	11
10/12	Dextans	10
9/12	Dodrans	9
8/12	Bes	8
7/12	Septunx	7
6/12	Semis	6
5/12	Triens	5
4/12	Quincunx	4
3/12	Quadrans	3
2/12	Sextans	2
1/12	Uncia	1

ASAPPI *, ordine di Soldati nell' armata Turcheſca, i quali vengono eſpoſti al primo urto degl' inimici, affinchè, fiaccati che ſono a queſto modo, e ſtanchi, e ſpuntate le loro ſpade, ſuccedano gli Spahì, e i Giannizzeri, e dando addoſſo al nimico, trovino la vittoria più facile.

* *La parola è derivata dal Turcheſco* ſaph, *che ſignifica ordine, rango, fila; da dove hanno formato* aſphaph, *ordinare in battaglia.*

Gli *Aſappi* ſi hanno cotanto a vile, e ſi fa di loro sì poco conto, che ſpeſſe fiate ſervono come per ponti alla Cavalleria, affine di paſſare per li cattivi ſentieri; e per faſcine da empire le foſſe delle piazze aſſediate. La maggior parte di eſſi, ſono Turchi naturali: viaggiano a piedi, e non hanno altra paga, che il bottino, che far poſſono ſopra il nimico.

ASARABACKA, o ASSARA-BACARA, pianta, che ſi crede mentovata, e additata da Plinio e Dioſcoride ſotto il nome di *baccharis*, o *nardus ruſtica*, da noi chiamato *aſarum*.

Avicenna riferiſce, che ella è portata dalla China; che le ſue radici raſſomigliano a quelle del gramen, o dente di cane: ma che ha un odore un po' acuto, e morde la lingua quand' è aſſaggiata. — Le ſue foglie furono molto in uſo anticamente, per un emetico, e per un catartico; e appreſſo alcuni Autori troviamo un' oſſervazione ſuperſtizioſa nel coglierle; dicono, che ſe la pianta ſi

ta ſi tiri a sè, o innanzi, diventa un vomitivo; ſe poi è tirata in dietro, un purgante. Rulando e Fernelio la deſcrivono ſpeſſe volte per diuretica.

Ma ell'è principalmente uſata tra noi, come uno ſternutatorio, per lo qual fine, ſeccaſi e riduceſi in polvere, da prenderſi come tabacco; ed in tal qualità ella ſcarica dalla teſta umori mucoſi.

ASBESTINO, qualche coſa d'incombuſtibile, o che partecipa della natura, e delle qualità del *lapis asbeſtos*. Vedi ASBESTO.

Quindi troviamo negli Autori, il *Papiro*, e *la tela* ASBESTINA, che ardono nel fuoco, ſi purificano con eſſo, ma non ſi conſumano. Vedi CARTA, PAPIRO &c.

Gli antichi, diceſi, che abbian fatte delle guardanappe e delle tovaglie della tela asbeſtina; le quali, dacchè ſono ſporche, in vece di lavarle, gittavanſi nel fuoco per mondarle. Vedi LINUM *Incombuſtibile*.

ASBESTO*, è una ſoſtanza minerale, di un color bianchiccio argentino, e di una teſtura lanoſa; che conſta di piccoli fili, o fibbre longitudinali, & è dotata della mirabile proprietà di reſiſtere al fuoco; e di rimanere inconſunta nel calore più intenſo.

* *La voce ασβεστος*, asbeſtos, *propriamente ſignifica* ineſtinguibile; *formata dalla particella privativa α, e da σβεννυμι*, extinguo.

Queſto minerale lanuginoſo è qualche volta ancora chiamato *amianthus*, qualche volta *Salamandra*, o *lana della Salamandra*, dall'antico celebrato uſo, di farne degli ſtoppini. Per una certa qualità pungente, che, ſecondo Agricola, egli imprime su la lingua, ſenza eſſere aſtringente, è chiamato *allume*, coll'epiteto di *plumeum* a cagion de' ſuoi filamenti piumoſi, per diſtinguerlo dagli altri allumi; benchè ſia da oſſervarſi che il vero allume piumoſo è un'altra ſorte di corpo. Vedi ALLUME.

Dal ſuo color grigio chiaro egli è chiamato *polia* e *corſoides*, e dalla ſua ſomiglianza colle fibre canute di alcune ſorte di ſpartèa, *ſpartapolia*. Per eſſere capace di filarſi, è chiamato *linum*, con qualche epiteto diſtintivo, preſo o dalla ſua qualità, come *linum asbeſtinum vivum* o *incombuſtibile*; o dal luogo dove ſi attrova, come *linum foſſile*, *linum Indicum*, *Creticum*, *Cypricum*, e *Carpaſium*, o *Caryſtium*. Oltre i luoghi donde e' piglia de' nomi, egli ſi trova parimenti nella Tartaria, a Namur ne' Paeſi Baſſi, nella Turingia, tra le miniere dell'antico Noricum, in Egitto, nelle montagne d'Arcadia, a Pozzuoli, nell'Iſola di Corſica, nell'Iſola d'Angleſey, nel paeſe di Walles, e in Aberdenshire nella Scozia, a Montauban nella Francia, e nel Regno della Siberia.

I Naturaliſti generalmente l'annoverano tra le pietre, donde è venuta la ſua appellazione di *lapis asbeſtos* &c. ma il Dottor Plot la giudica piuttoſto una *terra lapidoſa*, o ſoſtanza mezzana, tra la pietra e la terra. In quanto alla ſua generazione, l'iſteſſo Autore crede, ch'egli ſia una miſtura di qualche ſale, e di pura terra ſenza ſolfo, coagulati l'inverno, e induriti dal calore nella ſtate. J. Heſſo dice, che coteſto ſale ſia un allume liquido, od una ſoſtanza lattiginoſa, che inclina al giallo, che traſuda dalla terra, e odora di formaggio guaſto.

L'*Asbeſto*, o il *lapis asbeſtos*, è realmente una ſorta di pietra nativa, fiſſile, che ſi può fendere e dividere in filamenti, ſottili, fragili, maneggevoli però un poco, e ſomiglianti alla ſeta, e di un colore grigio argentino, non molto differente dal talco Veneto.

E' quaſi inſipido al guſto, indiſſolubile nell'acqua; ed eſpoſto al fuoco, non ſi conſuma nè ſi calcina. Uno ſpecchio uſtorio grande, per verità lo riduce in piccoli globicini vitrei, a proporzione che i filamenti ſi ſeparano; ma il fuoco ordinario ſolamente lo imbianca. Vedi USTORIO *vetro*.

Queſti filamenti ſono di diverſe lunghezze, da un pollice ſino a dieci. La pietra ordinariamente ſi trova rinchiuſa in altre pietre aſſai dure; benchè qualche volta ella ſpunta e creſce nelle ſuperfizie di eſſe, e qualche volta ancora trovaſene diſtaccata e ſeparata.

Non oſtante la opinione comune che il fuoco non faccia effetto su l'*asbeſto*; nulladimeno in due ſperimenti davanti alla Società Regia, un pezzo di tela incombuſtibile fatta di queſta pietra, lungo un piede, e mezzo piede largo, che peſava circa un'oncia e mezza, ſi trovò perdere, ogni volta, più d'una drama del ſuo peſo.

L'*Asbeſto* applicato a qualche parte del corpo, eccita prurito; e tuttavolta leggiamo che anticamente foſſe preſcritto per mali cutanei; e particolarmente per lo pizzicore; ſeppur quello non era per avventura

anzi

anzi allume piumoso, che *asbesto*; perchè anche al dì d' oggi vengono confusi. Vedi ALLUME.

L' industria degli uomini ha trovato un metodo di lavorare questo resino minerale, e d' impiegarlo in diverse manifatture, principalmente in farne tela e carta. Vedi gli Articoli LINUM, e CARTA.

Il lavoro senza dubbio è assai difficile, e Plinio chiama l' *Asbesto*, *inventu rarum*, *textu difficillimum*. Wormio asficura, che il metodo di far tela d' *asbesto*, è ora affatto ignoto: ed in vero si dura fatica a credere la cosa praticabile, se non vi si ammetta la mistura di qualche altra materia pieghevole, come lana, canape, o lino, perocchè i filamenti dell' *asbesto* sono troppo rigidi, duri, e fragili, nè si potrebbe farne alcun sottil lavoro durevole resistente. Comunque la cosa sia, Giambatista Porta afferma che al suo tempo, il filare l' *asbesto* era cosa nota a tutti in Venezia. Il Sig. Castagnatta soprantendente di alcune miniere in Italia, dicesi che abbia portata questa difficile manifattura a tal perfezione, che il suo *asbesto* era morbido, pieghevole e trattabile, molto rassomigliante alla pelle agnellina bianca conciata: ch' egli sapesse ingrossarlo, ed assottigliarlo a talento, e sì ridurla in una bianca pelle, o in bianchissima carta.

Questa spezie di tela era altamente prezzata da gli antichi, benchè allora fosse più nota e più comune che non è tra noi; e si tenea al pari preziosa che le più ricche perle; nè di poco valore ell' è anche al dì d' oggi, nello stesso paese, dove più generalmente ella lavorasi; perocchè una tovaglia Chinese, o sia un pezzo di 23 pollici e tre quarti di lunghezza si vende 80 *tale*, cioè 36 l. (*sterline*) 13 s. e Plinio dice, ch' egli stesso ha vedute delle tovaglie di questa tela, che essendo state tolte dalla mensa un po' sudicie, dopo un Convito, furono gittate nel fuoco, e per tal mezzo si lavarono e imbiancarono assai meglio che coll' acqua, &c. Ma il suo uso principale, secondo Plinio, era per farne de' palietti, o de' lenzuoli funebri pei Re, co' quali avvolgevano il cadavere, di maniera che le ceneri d' esso si potessero conservare, distintamente da quelle del legno, ond' era composto il rogo: ed i Principi della Tartaria, secondo che viene riferito nelle *Transazioni Filosofiche* ancora in oggi se ne servono nell' abbruciare i loro morti. Dicesi che alcuni degli antichi si abbiano fatte delle vesti di questa tela, ed in particolare i Brachmani dell' Indie. I lucignoli per le lampane perpetue, secondo il Dottor Lister, erano fatti d' *asbesto*, ed alcuni fino al dì d' oggi se ne servono per fare stoppini a quelle lampane, le quali non piace che diano alcun disturbo; perchè non scemando nè mancando mai il filo *asbestino*, non v' è bisogno di mutarne il lucignolo. Septala Canonico di Milano aveva nella sua Galleria del filo, delle reti, delle corde, e della carta d' *asbesto*. Un fazzoletto, od una mostra di questa tela fu presentato alla Società Regia, lungo un piede, e largo mezzo. Questo diede due prove di resistenza nel fuoco; ma in ambidue gli sperimenti e' perdette più di 3 drame del suo peso. Quando fu levato dal fuoco ancor rovente, non abbruciò un pezzo di carta bianca, sopra cui l' ebbero posto. M. Villette pretende che il suo specchio grande ustorio concavo vitrifica l' *asbesto*. Vedi l'Articolo LINUM *Incombustibile*.

ASCARIDI *, Ασκαρίδες, nella Medicina, sono una razza di vermi assai tenui e sottili, i quali s' attrovano nell' intestino retto, principalmente de' fanciulli, da' quali spesso se ne scaricano insieme colle feccie; e qualche volta altresì s' attaccano all' orifizio, o ne pendon fuori da esso. Vedi VERME.

* *Sono così chiamati dal Greco* ασκαρίζω, *saltare, per il loro continuo molesto movimento, che cagiona un prurito o pizzicore intollerabile.*

Le *Ascaridi*, dicesi, che alle volte sieno occasione d' un *prolapsus ani*. Vedi PROCIDENTIA.

ASCELLA. Vedi AXILLA, AXILLARE.

ASCENDENTE, o *Linea* ASCENDENTE, nella genealogia, s' intende degli Antenati, o di que' parenti che sono stati prima di noi, o che sono più da presso alla radice o allo stipite della Famiglia. Vedi GRADO.

Tali sono il padre, l' avo, il prozio, &c. Chiamansi così per contradistinzione dai discendenti, o dalla linea discendente. Vedi DISCENDENTE.

Il matrimonio è sempre proibito tra gli *ascendenti* e discendenti in linea retta. Vedi MATRIMONIO, GRADO &c.

ASCENDENTE, in Astrologia, dinota l' oroscopo, ovvero il grado dell' ecclittica, che si leva su l' orizonte nel momento stesso, che un nasce. Vedi OROSCOPO.

Si

Si ſuppone che queſto abbia un' influenza ſopra la vita e la fortuna degli uomini, con dar loro una certa proporzione ad una coſa più che ad un' altra. Vedi NATIVITA' &c.

Nel Tema celeſte, queſt' *aſcendente* è ancor chiamato la *prima caſa*, l' *angolo dell' oriente*, o *angolo orientale*, ed il *ſignificator vitæ*. Vedi CASA, TEMA &c.

Il tal pianeta correva nel ſuo *aſcendente*. -- Giove era nel ſuo *aſcendente*, &c.

Di qua è, che la parola è uſata ancora in un ſenſo morale, per una certa ſuperiorità, che un uomo ha ſopra di un altro, per qualche ignota cagione.

ASCENDENTE *obliquo*. Vedi l'Articolo OBLIQUUS.

ASCENDENTE, in Aſtronomia, s'intende di quelle ſtelle, o gradi del cielo &c. che ſorgono o ſi levano, in un parallelo dell'Equatore. Vedi LEVARSI, e ORIZONTE.

Latitudine ASCENDENTE, è la latitudine di un Pianeta, quando va verſo il Polo Settentrionale. Vedi LATITUDINE.

Nodo ASCENDENTE, è quel punto dell' orbita di un Pianeta, dove egli paſſa l'ecclittica, per avanzare verſo il Nord. Vedi ORBITA, PIANETA, &c.

In altra maniera egli è chiamato il *nodo ſettentrionale*, e rappreſentaſi con queſto carattere ☊. Vedi NODO &c.

ASCENDENTI *Segni*, tra gli Aſtrologi, ſono quelli che ſtanno nel lor levare o naſcere, dal Nadir, o ſia la parte più baſſa de' cieli, al Zenith, o ſia la più alta. Vedi SEGNO, ZENITH, e NADIR.

ASCENDENTE, in Anatomia, ſi applica a que' vaſi, che portano il ſangue verſo l'insù, o ſia dalle parti baſſe alle più alte del corpo. Vedi SANGUE, e VASO.

L' *Aorta aſcendente*, è il tronco ſuperiore dell' arteria, che ſomminiſtra il ſangue al capo. Vedi AORTA, e ARTERIA.

La *vena cava aſcendens*, è una vena grande formata dal concorſo od unione delle due iliache d'un lato con quelle dell' altro. Vedi *Tab. Anat.* (Splanch) *fig.* 1. lit. O. (Angeiol.) *fig.* 6. lit CC. Vedi altresì CAVA.

Molti antichi Anatomici la chiamavano *cava diſcendente*, immaginandoſi che il ſangue diſcendeſſe dal fegato per queſta vena, per ſomminiſtrare alle parti, che ſono di ſotto il diafragma. Ma i moderni hanno fatto vedere ch' ella ha un uſo affatto contrario, o ſerve per lo traſporto del ſangue dalle parti più baſſe al cuore; donde la ſua appellazione è d' *aſcendente*.

ASCENSIONALE *Differenza*, è la differenza tra l' *aſcenſione* retta, e l' obliqua del medeſimo punto su la ſuperfizie della ſfera. Vedi ASCENSIONE.

Per trovare la differenza *aſcenſionale* trigonometricamente, avuta che ſi ha la latitudine del luogo, e data la declinazione del Sole, dicaſi: Come il radio è alla tangente della latitudine, così è la tangente della declinazione del Sole al ſino della differenza *aſcenſionale*.

Se il Sole ſarà in uno de' ſegni Settentrionali, e la differenza *aſcenſionale*, come D O, ſarà ſottratta dall' *aſcenſione* retta D (*Tab. Aſtron. fig.* 63.) il rimanente ſarà l' *aſcenſione* obliqua O. — Se egli ſarà in un de' ſegni meridionali, la differenza *aſcenſionale* eſſendo aggiunta all' *aſcenſione* retta, la ſomma è l' *aſcenſione* obliqua; e sì poſſiam coſtruir Tavole dell' *aſcenſioni* oblique per li varj gradi dell'Ecclittica, ſotto le diverſe elevazioni del polo. Vedi TAVOLA.

ASCENSIONE, ASCENSIO, il ſorgere, il ſalire, o moverſi all' insù. Vedi ASCESA, ASCENDENTE.

ASCENSIONE, è particolarmente voce uſata, per dinotare quella elevazione miracoloſa del Noſtro Salvadore, allorchè egli aſceſe al Cielo, in corpo ed in anima, alla viſta de' ſuoi Apoſtoli.

Diverſi errori ed eresie, intorno all' *aſcenſione* del corpo umano di Criſto, ſono brevemente accennate da Tertulliano: *Ut & illi erubeſcant qui adfirmant carnem in cælis vacuam ſenſu ut vaginam, exempto Chriſto, ſedere; aut qui carnem & animam tantundem, aut tantummodo animam, carnem vero non jam.* — Gli Apelliti inſegnavano, che Criſto laſciò il ſuo corpo diſciolto nell' aria, (Sant' Agoſtino dice nella terra) e sì aſceſe al Cielo ſenza di eſso: perciocchè ſiccome, dicevano, non ha egli preſo il ſuo corpo dal Cielo, ma ricevutolo dagli elementi del mondo, così lo rilaſciò di nuovo al mondo. I Seleuciani e gli Hermiani inſegnavano, che il corpo di Criſto non aſceſe più in là che 'l Sole, dove lo depoſitò: da quel paſſo de' Salmi "*In Sole poſuit tabernaculum ſuum*". La qual opinione viene altresì da Gregorio Nazianzeno attribuita a' Manichei.

Gior-

Giorno dell' ASCENSIONE, popolarmente chiamato *Holy Thursday*, giovedì Santo, festa della Chiesa, che si celebra dieci giorni avanti la Domenica della Pentecoste, in memoria dell'*Ascensione* del Salvatore al Cielo. Vedi FESTA.

ASCENSIONE, nell'Astronomia, è o *retta*, od *obliqua*.

ASCENSIONE *retta* del Sole, o di una stella, è quel grado dell'equinoziale, che si conta dal principio dell'Ariete, che sorge o si leva col Sole, o colla stella, in una sfera retta. Ovvero, l'*ascension retta*, è quel grado e minuto dell'Equinozio, contato, come già s'è detto, che viene al meridiano col Sole o colla stella, o con altro punto de' Cieli. Vedi SOLE, STELLA.

La ragione di così rapportarlo al meridiano si è, perchè questi è sempre ad angoli retti coll'equinoziale, laddove l'orizonte lo è solamente in una sfera retta.

L'*ascension* retta è opposta alla retta *descensione*. Vedi DESCENSIONE.

Due stelle fisse, che hanno l'istessa retta *ascensione*, cioè sono alla stessa distanza dal primo punto d'Ariete in una sfera retta; o, lo che è tutt'uno, son nel medesimo meridiano, nascono o si levano nel medesimo tempo. Se non sono nel meridiano istesso, la differenza tra il tempo, in cui nascono, è la precisa differenza della loro *ascensione* retta. In una sfera obliqua, dove l'orizonte taglia tutti i meridiani obliquamente, punti differenti del meridiano, non si levano, nè tramontano mai insieme; e però due stelle sul medesimo meridiano non si levano, o tramontano ad un tempo istesso; e quanto più la sfera è obliqua, tanto maggiore è l'intervallo di tempo fra esse. Vedi LEVARSI, e TRAMONTARE.

Per trovare le *ascensioni* rette del Sole, delle stelle &c. trigonometricamente, convien dire, come il radio è al coseno della massima declinazione del Sole, così è la tangente della distanza dall'Ariete o dalla Libra. — Per trovare l'*ascension* retta meccanicamente col Globo, vedi GLOBO.

L'arco dell'*ascensione retta*, è quella porzione dell'Equatore, intercetta tra il principio d'Ariete, ed il punto dell'equatore, che è nel Meridiano; ovvero è il numero de' gradi contenutivi. -- Ciò coincide colla *retta ascensione* stessa. -- L'*ascensione* retta è la medesima in tutte le parti del Globo. Noi diciamo talora: la retta *ascensione* d'un punto dell'ecclittica, o d'altro qualunque punto de' Cieli. Vedi DESCENSIONE.

La differenza tra l'*ascensione* retta, e l'obliqua, è chiamata la Differenza Ascensionale. Vedi ASCENSIONALE.

*Angolo d'*ASCENSIONE *retta*. Vedi l'Articolo ANGOLO.

ASCENSIONE *obliqua*, è un arco dell'equatore intercetto tra il primo punto d'Ariete, e quel punto dell'Equatore, che si leva insieme con una stella &c. in una sfera obliqua. Vedi SFERA, e DISCESA.

L'*ascensione* obliqua è numerata dall'Occidente all'Oriente; ed è maggiore o minore secondo la differente obliquità della sfera.

Per trovare le *ascensioni* oblique del Sole, o trigonometricamente, o col globo, vedi ASCENSIONALE *Differenza*, e GLOBO.

L'arco d'*ascensione* obliqua, è un arco dell'orizonte intercetto tra il principio d'Ariete, ed il punto dell'Equatore, che levasi con una stella o pianeta in una sfera obliqua. — Questa coincide coll'*ascensione* obliqua istessa. -- Le *ascensioni* oblique si cambiano secondo la latitudine de' luoghi.

*Refrazione d'*ASCENSIONE, e DESCENSIONE. Vedi REFRAZIONE.

ASCENSORIUM, voce che s'incontra qualche volta ne' nostri Scrittori antichi, in significato d'una scala.

ASCESA, ASCENSUS, il moto d'un corpo che tende da basso verso all'insù: ovvero il continuo recesso d'un corpo dalla terra. Vedi MOTO.

In questo senso la parola è opposta a *Discesa*. Vedi DISCESA.

I Peripatetici attribuiscono l'*ascesa* spontanea de' corpi ad un principio di leggierezza inerente in essi. Vedi LEGGEREZZA.

I moderni negano una cotal leggerezza di moto spontaneo, e mostrano che ogni qualunque cosa che *ascende*, lo fa in virtù di qualche esterno impulso, od estrusione. Così appunto il fumo, ed altri corpi rari, *ascendono* nell'atmosfera; e l'olio, i legni leggieri &c. nell'acqua, non per qualche principio esterno di leggierezza, ma per la superior gravità o tendenza verso all'ingiù delle parti del Mezzo nel quale si trovano. Vedi GRAVITA', MEZZO, ATMOSFERA, &c.

L'*ascesa* de' corpi leggieri in Mezzi pe-

san-

ſanti è prodotta nella ſteſſa maniera che l' aſceſa del bacino più leggiero d' una bilancia. -- Non è già, che coteſto bacino abbia un principio interno, per cui immediatamente tenda all' insù; ma egli è ſpinto all' insù dalla preponderanza dell' altro bacino; l' eccesſo del peſo dell' uno facendo l'iſteſſo effetto con aumentare il ſuo impeto all' ingiù, che una real leggierezza nell' altro: perchè le tendenze mutuamente ſi oppongono tra loro, e ſono ſempre eguali l' azione e la reazione. Vedi ciò più per diſteſo illuſtrato ſotto gli Articoli *Gravità* SPECIFICA, FLUIDO, IDROSTATICA, *Bilancia*, &c.

ASCESA *de' Corpi ſopra Piani inclinati*. Vedine la dottrina e le leggi, ſotto l'Articolo PIANO *Inclinato*.

ASCESA *de' Fluidi*, è particolarmente inteſa del loro elevarſi al di là del proprio livello tra le ſuperfizie de' corpi quaſi contigui; ovvero in tubi di vetro ſottili e capillari, oppure in vaſi pieni di arena, di ceneri, o altra ſimile ſoſtanza poroſa. Vedi FLUIDO.

Queſt' effetto ſuccede così bene nel vacuo, come nell' aria libera, e ne' tubi sì recurvi che dritti. -- Alcuni liquori, come lo ſpirito di vino, e l'olio di trementina, *aſcendono* più velocemente che altri, ed alcuni ſi ſollevano in una maniera diverſa dagli altri. Il mercurio non *aſcende* del tutto, ma piuttoſto ſi abbaſſa o ſta giù.

Del Fenomeno, colle ſue cagioni &c. nel caſo de' tubi capillari, ſi parlerà più ampiamente nell' Articolo *Tubo* CAPILLARE.

In quanto ai piani. -- Due laſtre o lamine, liſcie e polite di vetro, di metallo, di pietra, o d'altra materia, eſſendo così diſpoſte, che ſien quaſi contigue, han l'effetto di diverſi tubi capillari paralleli; ed il fluido ſi ſolleva in eſſe conſeguentemente: l' iſteſſo può dirſi di un vaſe pieno d' arena &c. i diverſi piccoli interſtizj della quale formano, dirò così, una ſpezie di tubi capillari. Di modo che il medeſimo principio ſpiega l'apparenza in tutti. Ed allo ſteſso probabilmente è da aſcriverſi l'*aſceſa* dell' umor nutrizio e ſeminale ne' vegetabili. Vedi VEGETABILE, o VEGETAZIONE.

Il Signor Neuton nella ſua Ottica dice: „ Se un cannello grande di vetro ſi riempia „ di ceneri cribrate, che ben ſi premano e „ ſi calchino, ed una eſtremità del cannello s' immerga in dell'acqua ſtagnante, il „ fluido aſcenderà adagio adagio nelle dette „ ceneri, così che nello ſpazio di una ſettimana, o di 15. giorni, arriverà all' altezza di trenta o quaranta pollici al di ſopra dell' acqua ſtagnante. Queſta ſalita „ totalmente ſi debbe all' azione di quelle „ particelle delle ceneri che ſono ſopra la „ ſuperfizie dell' acqua elevata; quelle dentro l'acqua, attraendo egualmente verſo „ all' ingiù, che all' insù; ſegue che l'azione di tali particelle è aſſai forte; benchè „ eſſendo meno denſe e ſtrette che quelle „ del vetro, la loro azione non è eguale a „ quella del vetro, che tiene l'argento vivo „ ſoſpeſo all' altezza di ſeſſanta o ſettanta „ pollici, e però agiſce con una forza, che „ terrebbe l' acqua ſoſpeſa all' altezza di più „ di ſeſſanta piedi. -- Per lo ſteſſo principio, „ una ſpugna ſuccia l'acqua; e le glandule „ ne' corpi degli animali, ſecondo le lor diverſe nature e diſpoſizioni, s'imbevono de' „ varj ſughi dal ſangue. *Optica*, p. 367.

Se una goccia d' olio, d' acqua, o d'altro fluido ſi ponga ſopra un piano di vetro perpendicolare all' orizonte, così che ella vi ſtia ſenza romperſi o ſcorrere; ed un altro piano inclinato al primo, così che vi s'incontri nella ſommità, rechiſi a toccare la goccia; allora la goccia ſi ſpezzerà, e *aſcenderà* verſo l'eſtremità tangente o combaciata dei piani: e aſcenderà più preſto a miſura ch'ella ſarà più alta, a cagione che la diſtanza fra i piani va ſempre diminuendoſi. Nell' iſteſſa guiſa, la goccia può eſſere portata a qualunque parte dei piani, o in su o in giù, o per li fianchi, con alterare l'angolo d' inclinazione.

Finalmente, ſe gli ſteſſi piani perpendicolari ſien collocati così, che due de' loro lati s' incontrino e formino un picciolo angolo, gli altri tenendoſi ſeparati mercè l' interpoſizione di qualche corpo ſottile; e s'immergano così in un fluido tinto di qualche colore, il fluido aſcenderà fra i piani: e ciò tanto più alto, quanto più i piani ſaranno vicini; così che ſi formerà una linea curva, la quale trovaſi eſſere una giuſta iperbola, una delle cui aſymptote, è la linea del fluido, ſendo l' altra una linea tirata lungo i lati che ſi toccano. -- La cagion fiſica in tutti queſti fenomeni, è la medeſima virtù dell' attrazione. Vedi ATTRAZIONE.

ASCESA *del vapore*. Vedi NUVOLA.

L'*afceſa de' vapori della polvere da ſchioppo*, in un recipiente eſausto, è un fenomeno, la ſoluzione del quale niuno per anche ha, cred' io, tentata. *V. Philoſoph. Tranſact.* N°. 347. p. 420.

ASCESA in Aſtronomia &c. Vedi ASCENSIONE.

ASCESA in Logica, dinota una ſpezie d'argomentazione, nella quale ci eleviamo dai particolari agli univerſali. Vedi UNIVERSALE, ARGOMENTO &c.

Come, quando diciamo, queſt'uomo è un animale, e quell'uomo è un animale, e quell' altro uomo &c. dunque ogni uomo è un animale. Ovvero, il fuoco, l'acqua, l'aria, e la terra, ſono quattro; dunque il numero degli elementi è quattro. Vedi INDUZIONE.

ASCESSO*, in Medicina, è una ſpezie di tumore infiammatorio, che contiene della materia purulenta, rinchiuſa in una parte carnoſa, e che corrompe e conſuma le fibre. Vedi TUMORE.

* *Gli Autori ſono diviſi in quanto alla ragione di tale appellazione: alcuni penſano, che il tumore ſia così chiamato, perchè le parti prima contigue* abſcedunt, *o ſi ſeparano l'una dall' altra; altri, perchè le particelle delle materie fibroſe, ſono marginate e guaſtate; altri, perchè la materia ſcorre & è dirivata da un' altra parte, od è ſeparata dal ſangue; finalmente altri dirivano l' appellazione dallo ſcorrere della marcia; atteſo il qual principio aſſeriſcono che non è propriamente un* Abſceſſus, *ſinchè non iſcoppia, e non principia ad aprirſi. Ma queſta è una deciſione di critico, dalla quale difficilmente verran determinati i Medici.*

L'*Aſceſſo* è l'iſteſſo, che quel che i Greci chiamano *apoſtema*. Vedi APOSTEMA.

Quaſi tutti gli *aſceſſi* ſono le conſeguenze dell' infiammazione.

Si promove la maturazione degli *aſceſſi* con cataplasmi: ſi aprono o con cauſtico, o con taglio; ma l' ultimo nella maggior parte de' caſi è da preferirſi. *Sharp Chir. Intr.* c. 2. Vedi INFIAMMAZIONE, CATAPLASMA, SUPPURAZIONE &c.

Vengono degli *aſceſſi* ſpeſſe volte alle donne dopo il parto; e tuttochè ſieno pericoloſi in ſe ſteſſi, tuttavolta appar che la criſi del male abbia loro data occaſione. -- In quanto alla cura ſe non ſi poſſono diſcutere, cioè ſcacciare e raſtornare per mezzo di evacuazioni opportune artificiali, come la flebotomia, la purgazione &c. coll' uſo del Calomel di tempo in tempo, e colla moderata applicazione di fomenti diaforetici o perſpirativi, biſogna ricorrere al metodo contrario, e ſi devono recare a ſuppurazione. Quando la materia è affatto maturata, ſi hanno da aprire con la lancetta, o con un cauſtico, e dee tentarſi la loro cura co' digeſtivi, e cogl' incarnativi. Vedi NATURANTE, DIGESTIVO, INCARNATIVO &c.

ASCETERIO, ASSISTERIUM, ARCHISTERIUM &c. ſono voci frequentemente uſate appreſſo i noſtri ſcrittori antichi, per monaſterio. Vedi MONASTERIO.

ASCETICO *, ασκητικ, appellazione antica, che ſi dava a quelle perſone, che ne' tempi primitivi, deſtinavanſi più immediatamente agli eſercizj di pietà e di virtù in una vita ritirata; e particolarmente ſi davano all'orazione, all' aſtinenza, e alla mortificazione. Vedi ANACORETA.

* *La parola è derivata dal Greco* ασκεω, exerceo, *io eſercito.*

In appreſſo, quando i Monaci vennero a fiorire ed eſſere comuni, queſto titolo fu loro appropriato, ſpezialmente a quei che vivevano in ſolitudine. Vedi MONACO, EREMITA &c.

ASCETICO è pure un titolo di diverſi Libri d'eſercizj ſpirituali. Come, le *aſcetiche*, o i trattati divoti di S. Baſilio Arciveſcovo di Ceſarea in Cappadocia.

Sogliam dire ancora, *vita aſcetica*, e intendiamo l'eſercizio dell' orazione, della meditazione, e della mortificazione. Vedi MISTICA.

ASCII*, in Geografia, ſono quegli abitatori del globo, che, in certi tempi dell' anno, non hanno ombra. Vedi TERRA, e OMBRA.

* *La parola è formata dalla particola privativa* α, *e* σκια, *ombra.*

Tali ſono gli abitatori della zona torrida, a cagion che il Sole qualche volta è ad eſſi verticale. Vedi TORRIDA, e ZONA.

Per trovare in quai giorni gli abitatori d' un parallelo ſono *aſcii*, vedi GLOBO.

ASCITÆ*, nell' antichità, furono una ſetta, ed un ramo de' Montaniſti, la quale comparve nel ſecondo ſecolo. Vedi MONTANISTI.

* *La*

* *La parola è derivata dal Greco ασκος, un utre.*

Furono così chiamati, perchè introdussero una spezie di baccanali nelle loro adunanze, danzando attorno d'un utre, o d'una pelle gonfiata; e andavan dicendo ch' eglino erano quelle nuove *idrie* piene di vino nuovo, di cui Gesù Cristo fa menzione. Matt. IX. 17. Furono anche chiamati alle volte *Ascodrogitæ*.

ASCITE* *ασκιτης*, in medicina, è una spezie d'idropisia, che affetta principalmente l'addome, o il basso ventre. Vedi ADDOME.

* *La parola è presa dal Greco ασκος*, uter, *utre, o vescica.*

L'*ascite*, è l'ordinaria idrope acquosa. Vedi IDROPE.

ASCLEPIADEO, verso Greco o Latino di quattro piedi, che contiene uno spondeo, un coriambo, e due dattili; o, lo che è tutt' uno, uno spondeo, due coriambi, ed un pyrrhicho. Vedi PIEDE, e VERSO.

Esempio del verso *Asclepiadeo*. — *Mæcenas atavis edite Regibus* — ovvero, *sublimi feriam sydera vertice.*

ASCODRUTÆ nell' antichità sacra, è una setta d'eretici, nel II. secolo, che rigettavano ogni uso di simboli e di sacramenti, appoggiati a questo principio, che le cose incorporee non possono essere comunicate per mezzo di cose corporee: nè i misterj divini da alcuna cosa visibile. Vedi SACRAMENTO.

ASCOLIA, nell'antichità, una festa, che i paesani o contadini dell'Attica celebravano in onore di Bacco. Vedi FESTA.

Gli sacrificavano un becco (come quell'animale che distrugge le vigne) della pelle della vittima facevano un pallone, cui gonfiavano, ed ungevano con qualche materia untuosa: ovvero, come crede Potterio, ne faceano un vase, o fiasco, ch' empivano d' olio e di vino. I giovani si divertivano con questo vase, tenendosi sempre su d' un piede, mentre l' altro era sospeso in aria, e colle loro frequenti cadute davano motivo di spasso agli spettatori; di qua prese la festa il suo nome; *ασκος* significando un *utre*, od una *borraccia*.

ASCOLTARE *con attenzione*. Vedi ORECCHIA.

ASECRETIS. Vedi l' articolo SECRETARIO.

ASELII *Pancreas*. Vedi l'articolo PANCREAS.

ASELLUS, in medicina. Vedi MILLEPEDES.

ASFALITES*, nell'anatomia, è la quinta vertebra de' lombi. Vedi VERTEBRA.

* *E' così detta, perchè si concepisce come un sostegno di tutta la spina de' lombi; dalla particella privativa α, e σφαλλω, io soppianto.*

ASFALTO, o ASPHALTUM, è una sostanza solida, frangibile, infiammabile, nera, e bituminosa, che rassomiglia alla pece, portata dall'Oriente, e particolarmente dalla Giudea, donde è anche chiamata, *pece giudaica*.

L' *Asphaltos* de' Greci, è il *bitumen* de' Latini. I naturalisti moderni, che fanno una classe de' bitumi, mettono l'*asfalto* alla testa di questa classe, per essere il più maturo e concotto di tutti i bitumi, ma che però consta degli stessi principj, che gli altri. Vedi BITUME, e SOLFO.

Per lo più trovasi nuotante su la superficie del *lacus asphaltites*, o del mar morto, dove anticamente erano piantate le Città di Sodoma e Gomorra. — Vien' egli gittato su di quando in quando, coll'apparenza e natura di una pece liquida, dalla terra che giace sotto questo mare; ed essendo gittato su l' acqua, galleggia come gli altri corpi grassi, e si condensa a poco a poco pel calore del Sole, e pel sale che v' è in esso; arde con grande veemenza; nel che rassomiglia al *naphtha*, ma è più denso e grosso quanto alla consistenza. Vedi l'articolo NAFTA.

Gli Arabi se ne servono per impeciare i lor navigli, siccome noi usiam la pece. -- In oltre, molto se ne adoperava un tempo per imbalsamare.

Credesi ch' egli fortifichi, e resista alla putrefazione; che risolva, che attenui, che mondi, e cicatrizzi le ferite; ma appresso noi è poco in uso sì esternamente che internamente.

Si suole spesso falsificare l'*asfalto*, con meschiarvi della pece ordinaria, donde ne risulta il *pissasfalto*, che facilmente si scopre dalla durezza, dal color nero, e dal fetido odore. -- Altri nulladimeno vogliono, che la sua qualità di pece gli sia naturale, e suppongono, che il *pissasfaltum* sia un asfalto nativo. Vedi PISSASFALTO.

ASFALTO, dinota altresì una ſpezie di pietra bituminoſa, che trovaſi vicino all'antica Babilonia, e ultimamente nella Provincia di Neufchatel; che miſchiata con altre materie, fa un cemento aſſai raro, incorruttibile dall'aria, e impenetrabile all'acqua; e credeſi che ſia il tanto celebrato dagli antichi, col quale furono fatte le mura di Babilonia. Vedi CALCINA.

Dà un olio che difende i vaſcelli dall'acqua, dai vermi &c. molto migliore, che la compoſizione ordinaria, e che è pure di buon giovamento per mondare e ſanare le ulcere &c.

ASIATICO *Stile*. Vedi STILE.

ASILO, ASILUM *, Ασυλον, un ſantuario o luogo di rifugio, dove un reo il quale vi ſi ritira, è conſiderato per inviolabile, e da non poter toccarſi da alcun miniſtro di giuſtizia. Vedi RIFUGIO, PRIVILEGIO, &c.

* *La parola è greca, συλονα, compoſta dalla particola privativa α, e σιλαω, trar fuori, nuocere, perchè non ſi può trar fuori da un* aſilo *un uomo ſenza ſacrilegio*. Vedi SACRILEGIO.

Il primo *aſilo* fu ſtabilito in Atene, dai diſcendenti d'Ercole, per ſalvar ſe ſteſſi dalla furia de' ſuoi nemici. Vedi ERACLIDI.

I templi, gli altari, le ſtatue, ed i ſepolcri degli Eroi, erano anticamente l'ordinario rifugio di coloro, che trovavanſi aggravati dal rigor delle Leggi, od oppreſſi dalla violenza de' tiranni: ma ſopra tutto, i templi erano tenuti per il più ſacro ed inviolabile rifugio. Supponevaſi, che gli Dii prendevano ſopra di sè la cura di punire il reo, che così gittavaſi in braccio loro; e ſarebbe ſtata una grande empietà in un uomo prenderne vendetta, togliendo il Reo fuor dalle mani degl'immortali. Vedi ALTALE, TEMPIO, SEPOLCRO, STATUA, &c.

Gl'Iſraeliti avevano le loro Città di rifugio, ch'erano ſtate deſtinate e aſſegnate da Dio medeſimo; dove i colpevoli, che non aveano commeſſo colpa deliberata, trovavano ſicurezza e protezione. — In quanto a' Gentili, accordavano rifugio ed impunità, anche a' rei più vili e notorj, parte per ſuperſtizione, parte a fine di popolare le loro Città; e fu appunto con queſto mezzo e con tali abitatori, che Tebe, Atene, e Roma, furono prima fornite di popolo. — Leggiamo eziandio di *aſili* nelle Città di Lione, e di Vienna appreſſo i Galli antichi; ed in Germania vi ſono delle Città, che tuttavia conſervano l'antico dritto d'*aſilo*.

Quindi è, che su le medaglie di diverſe Città antiche, particolarmente nella Siria, c'incontriamo nella Inſcrizione, ΑΣΙΛΟΙ, a cui aggiugneſi, ΙΕΡΑΙ. Per eſempio, ΤΥΡΟΥ ΙΕΡΑΣ ΚΑΙ ΑΣΥΛΟΥ, ΣΙΔΩΝΟΣ ΙΕΡΑΣ ΚΑΙ ΑΣΥΛΟΥ.

Queſta qualità di *aſylum* fu data ad eſſe, ſecondo lo Spanemio, a riguardo de' loro Templi, e degli Dei riveriti in quelli.

Le medeſime qualità ſono ſtate date altresì alle Divinitadi: così Diana d'Efeſo è chiamata ασυλος. — Aggiugni, che il campo formato da Romolo e Remo, chiamato *aſylum*, e che poi diventò una Città, era un tempio eretto al Dio *Aſilæus*, Θεος ασυλαιος.

Gl'Imperadori Onorio e Teodoſio accordando la medeſima immunità alle Chieſe, diedero occaſione ai Veſcovi ed ai Monaci d'aſſegnare un certo tratto di paeſe, o territorio, fuori del quale fiſſavano i limiti della giurisdizione ſecolare: e ſeppero così bene governarſi nel conſervare i loro privilegj, che li eſteſero su queſto capo in breve tempo grandemente: e diventarono *aſili*, oltre le Chieſe, anche i Monaſterj, i Palazzi de' Veſcovi, i Cemeterj &c.

Nel decorſo di tempo, furono però queſti *aſili* ſpogliati in gran parte delle loro immunità, perchè ſe ne faceva abuſo, ed eglino ſervivano pur troppo a rendere più arditi, e sfrontati la colpa e il libertinaggio. Vedi SANTUARIO.

ASIMA, ASMA, o ASTHMA *, Ασθμα, nella medicina, è una malattia de' polmoni, accompagnata da brevità, e difficoltà di reſpiro, che diciamo ambaſcia. Vedi RESPIRAZIONE, e POLMONI.

* *La parola è greca, formata dal verbo,* αω ſpiro, *io reſpiro*.

Ovvero l'*aſima* è una difficoltà di reſpirare, che naſce da un diſordine de' polmoni; ed è per lo più accompagnata da moti violenti del diafragma, de' muſcoli dell'addome, ed intercoſtali, fino alla ſcapula ed alle pinne delle narici; come pure da un certo ſtertore, o mormorio nella gola.

Se la reſpirazione è ſolamente denſa, affollata e preſta, ſenza altri ſintomi, ella è chiamata *dyſpnoea*. — Se è così intenſa che cagioni un moto violento de' muſcoli del torace, sì che il paziente non poſſa tollerabilmen-

mente e facilmente ſtare, ſe non in una poſitura eretta; allora chiamaſi *orthopnoea*. Vedi DYSPNOEA, e ORTHOPNEA.

L'*aſima* pure comunemente divideſi in umida e ſecca, o *manifeſta* ed *occulta*, o *pneumonica*, e *convulſiva*: la prima accompagnata dall'eſpettorazione di materia purulenta; la ſeconda ſenza.

L'*aſima* vera o *pneumonica* è occaſionata da un'abbondanza di ſeroſità, o di umori craſſi viſcoſi o purulenti, raccolti nelle cavità de' polmoni, che chiudono o riſtringono i meati dell'aria, e comprimono i bronchj. Vedi BRONCHJ.

Le *aſime* poſſono altresì cauſarſi da empiemi, da ftiſi, da polipi, da crudità nello ſtomaco, da cacheſſie &c. Vedi EMPIEMA, FTISI &c.

L'*aſima* convulſiva ſi ſuppone ſia occaſionata da un moto irregolare degli ſpiriti animali; e ſuccede quando gli ſpiriti non iſcorrono abbaſtanza preſto, o in quantità ſufficiente, ne' muſcoli del petto, a cagion di un'oſtruzione, o per qualche altro oſtacolo: di che la conſeguenza neceſſaria è una violenta, e dolorosa reſpirazione.

L'*aſima* in oltre è o continua o periodica e intermittente; la qual ultima ritorna principalmente, quando non ſi è oſſervato un vitto ſobrio.

L'*aſima* allora provaſi più violenta, quando il paziente ſta in letto, ed in poſitura pronta e diſteſa: perchè allora, quanto nel baſſo ventre contienſi, ſi ſpigne e porta contro il diafragma, così che minoraſi la capacità del petto, e laſciaſi a' polmoni minor campo da muoveſi.

La cura dell'*aſima* vera o *pneumonica*, è col ſalaſſo; dopo di che ſi poſſono uſare gli emetici; e ſe il paroſſiſmo ritorna, gli epiſpaſtici con cliſteri, in vece di purgazioni. Le Infuſioni di fim. equin. o il ſuo ſugo, eſſendo deterſive e attenuanti, ſi reputano eccellenti. I lambitivi pure danno qualche alleviamento; i millepedes, lo ſpirito di gomma ammoniaca, con ſale armoniaco; il caffè, la tintura di ſolfo &c. ſon commendati ne' caſi *aſmatici*.

Per la ſpezie convulſiva, la cura tentaſi cogli anti-epileptici, cogli anti-iſterici, cogli antiſpamodici, cogli oppiati &c.

L'*aſima* è detta da Seneca *meditatio mortis*.

ASIMMETRIA *, *Aſymmetria*, un difetto di proporzione di corriſpondenza tra le parti d'una coſa. Vedi SIMMETRIA.

* *La voce è derivata dalla particola privativa* α, συν, *e* μετρον, *q. d. ſenza miſura*.

Nella matematica, il termine è particolarmente uſato per quello che più comunemente chiamaſi *incommenſurabilità*: ed è quando tra due quantità non vi è una miſura comune come tra il lato, e la diagonale d'un quadrato. --Nei numeri le radici ſorde, come √ 2 &c. ſono incommenſurabili ai numeri razionali. Vedi INCOMMENSURABILE, QUADRATO, SORDO &c.

ASINDETO, ASYNDETON*, figura grammatica, che rinchiude un difetto, o mancanza di congiunzioni in una ſentenza. Vedi CONGIUNZIONE.

* *La parola è derivata dalla particola privativa* α, *e* συνδέω, colligo, *legare inſieme*.

Come, nell'eſempio decantato, *Veni, vidi, vici*, venni, vidi, vinſi; dove la copulativa &, è ommeſſa: ovvero in quel di Cicerone ſopra Catilina: *abiit, exceſſit, erupit, evaſit*; ed in quel verſo di Virgilio:

Ferte citi flammas, date vela, impellite remos.

L'*aſindeto* è oppoſto al poliſindeto, in cui le copulative ſono moltiplicate. Vedi POLISINDETO.

ASINTOTO, ASYMPTOTOS *, in geometria, è una linea, che continuamente vieppiù e più ſi avvicina ad un'altra, ma pur non mai la raggiugne, o la tocca, benchè indefinitamente prolungata. Vedi LINEA.

* *La voce è compoſta della particola privativa* α, *e* συν, con; *e* πιπτω, *cado; q. d. incoincidente, e che non s'incontra o ſi unisce mai. — Alcuni autori Latini chiamamo queſte linee*, intactæ.

Bertino va diviſando diverſe ſorte di *aſintoti*, altre rette, altre curve; alcune concave, altre conveſſe, &c. E di più, egli propone un iſtrumento, per deſcriverle col ſuo mezzo. Benchè in rigore il termine, *aſymptote*, ſembra appropriato alle linee rette.

ASINTOTE, dunque ſono propriamente le rette che s'avvicinano ſempre più a qualche curva, di cui diconſi eſſere le *aſintote*; ma che, per quanto elleno e la loro curva indefinitamente ſi continuino o prolunghino, non mai coincideranno. Vedi CURVA.

Le

Le *Asintote* si possono concepire come tangenti alle loro curve ad una distanza infinita. Vedi TANGENTE.

Due curve diconsi parimenti essere *asintotiche*, quando così di continuo s' approssimano senza poter mai adunarsi, o incontrarsi. Così due parabole, in cui gli assi sono nell' istessa linea retta, sono *asintotiche* l'una all' altra.

Delle curve della seconda specie, cioè, delle sezioni coniche, solamente l' iperbola ha *asintotiche*, che son due in numero, già da lungo tempo dimostrate da Apollonio Pergeo.

Tutte le curve della terza specie hanno almeno un *asintoto*, ma possono averne tre; e tutte le curve della quarta specie possono avere quattro *asintoti*. Vedi CURVA *della specie più alta*.

La conchoide, la cissoide, e la curva logaritmica, benchè non si reputino per curve geometriche, hanno ciascuna un *asintoto*. Vedi MECCANICO, TRANSCENDENTALE &c.

La natura delle *Asintote* sarà più facilmente concepita nell' esempio dell' *asintoto* d'una conchoide. -- Supponiamo che MMAM &c. (*Tav. Analysis fig.* 1.) sia una parte d'una conchoide, C il suo Polo, e la linea retta BC, tirata così, che le parti QM, EA, OM &c. di linee rette tirate dal polo C, sieno eguali l' una all' altra: allor la linea BD sarà un *asintoto* della curva: perchè la perpendicolare MI &c. è più breve, che MO, e MR più che MQ &c. così che le due linee continuamente s'avvicinano; tuttavolta i punti M &c. ed R &c. non possono mai coincidere, perchè vi è sempre una porzione d' una linea che le tiene distaccate; la qual porzione d'una linea è infinitamente divisibile, e conseguentemente debb' essere diminuita infinitamente, avanti che diventi nulla. Vedi DIVISIBILITA', INFINITO &c. Vedi pure CONCHOIDE.

ASINTOTE *dell' iperbola*, si descrivono così: -- Supponiamo una linea retta DE (*Tav. Conic. fig.* 20.) tirata per lo vertice A dell' Iperbola, parallela alle ordinate M*m*, eguale agli assi coniugati, cioè la parte DA, e quella AE al semi-axis: allor due linee rette tirate dal centro C dell' iperbola per li punti D ed E, cioè le linee rette CF, e CG sono *asintote* della curva.

Se la iperbola G M R (*fig.* 12. *num.* 2.) è d'una specie, la cui natura in riguardo alla curva ed alla sua *asintota*, si esprime con questa equazione generale $x^m y^n = a^{m+n}$; e la linea retta P M sia tirata dovunque vogliasi, parallela alle *asintote* C S, ed il parallelogrammo PCOM, sia completo: questo parallelogrammo è allo spazio iperbolico PMGB, contenuto sotto la linea determinata P M, la curva dell' iperbola G M indefinitamente continuata verso G, e la parte P B dell' *asintoto* indefinitamente continuata per l' istesso verso, come $m-n$ è ad n: e così se m sia maggiore che n, il detto spazio è quadrabile: ma quando $m=n$, siccome sarà nella comune iperbola, la ragione del precedente parallelogrammo a quello spazio è come o a 1, cioè lo spazio è infinitamente maggiore che il parallelogrammo, e però non è possibile averlo; e quando m è minore che n, il parallelogrammo sarà allo spazio, come un numero negativo ad un positivo, e il detto spazio è quadrabile, ed il solido generato dal rivolgimento dello spazio indeterminato G M O L attorno dell' *asintota* C E, è doppio del cilindro generato dal moto del parallelogrammo P C O N intorno all' asse C O.

ASINTOTA, *d' una curva logaritmica*. Se MS (*fig.* 33.) è la curva logaritmica, PR un' *asintota*, PT la subtangente, ed M P un' ordinata; allor sarà l' indeterminato spazio APMS = PM × PT; ed il solido, generato dalla rotazione della sua curva intorno all' *asintota* VP, sarà $\frac{1}{2}$ d'un cilindro, la cui altitudine è eguale alla lunghezza della subtangente; ed il semidiametro della base eguale all' ordinata QV. Vedi LOGARITMICO.

ASINTOTICI *spazj*. Vedi IPERBOLA.

ASPALATO, ASPALATHUM, nella Farmacia, è il legno di un albero spinoso, pesante, oleaginoso, un po' acre ed amaro al gusto, d'odor forte, e di color di porpora.

L' *Aspalato* è altrimenti chiamato *lignum Rhodium*: e da alcuni *lignum Cypressinum*: quello, a cagione del suo crescere nell' Isola di Rodi; e questo, perchè esso legno trovasi pure nell' Isola di Cipro. Benchè alcuni vogliano che l' *aspalato* sia legno differente dal *lignum Rhodium*.

L' *Aspalato* fu anticamente in molta riputazione, come astringente, corroborante, e disseccante, ma oggidì è molto disusato nella pratica per rimedio interno.

Nella virtù, nel sugo, nell' odore e nel peso,

peso, e rassomiglia al *lignum aloes*, e nella medicina viene l'uno all'altro frequentemente sostituito. Vedi ALOE.

Vi sono quattro spezie d'*aspalato*.

Il primo, del colore di bosso, duro, solido, pesante, e d'un odore come di rose, donde il suo nome volgare *rosewood*.

Il secondo, rosso, come il tasso, e d'un grato odore,

Il terzo, duro, intralciato, nodoso; ha un odore rancido, come d'irco, e un gusto ingrato.

Il quarto ha una corteccia di color cenerognolo, ed ha il legno d'una tinta porporina. Vedi ROSA, e RODIO.

L'*Aspalato* dà un olio di ottimo odore, è riputato per uno de' migliori profumi, che principalmente s'adopera nelle mantechiglie odorose, e ne' linimenti.

ASPER, in grammatica. -- *Spiritus asper*, è un carattere, od accento in forma d'un *c*; posto sopra certe lettere nella Lingua Greca, per mostrare, che hanno da esser fortemente aspirate, e per supplire in luogo d'un *h*. Vedi ASPIRATA, ed H. Vedi pure SPIRITO.

ASPERA *Arteria*, nella Notomia, è quel che noi volgarmente diciamo, la canna della gola, o il canal del respiro, e con altro nome è chiamata *trachea*. Vedi TRACHEA, e ARTERIA,

L'aspera arteria, è un canale situato nel mezzo e nella parte d'innanzi del collo, avanti l'esofago: il suo estremo o superior capo e termine è chiamato *laringe*; da donde va giù fino di rincontro alla quarta vertebra della schiena, ove dividesi, ed entra ne' polmoni. — Vedi *Tav. Anat. Angejol. fig.2. lit. c. Splanch. fig.* 12. lit. tt, ed s. Vedi pure ESOFAGO, LARINGE, VERTEBRA &c.

Ell' è formata di cartilagini annulari, schierata a piccole ed eguali distanze l'una dall' altra, e che van via crescendo, secondo che s'avvicina ai polmoni; quelle de' bronchi essendo così serrate e vicine l'una all'altra, che nell'espirazione, la seconda entra dentro la prima, e la terza dentro la seconda, e la seguente sempre entra nella precedente. Vedi RESPIRAZIONE.

Tra la laringe ed i polmoni, queste cartilagini non fanno annelli completi; essendo schiacciate da una parte, e non terminando l'intero circolo; ma rappresentano la figura dell'antico Sigma Greco; donde sono chiamate *figmoides*. — La loro parte di dietro, che è contigua all'esofago, è membranosa, acciocchè meglio possa ristrignersi, e dilatarsi, e dar luogo al cibo, secondo ch'egli passa giù per la gola. Vedi DEGLUTIZIONE.

Le cartilagini de' bronchj sono compitamente annulari; tuttavolta i lor rami capillari non hanno cartilagini, ma in luogo d'esse han de' piccoli ligamenti circolari, che sono a distanze considerabili l'un dall'altro. — L'uso delle cartilagini è per tenere aperto il passaggio all'aria; ma ne' bronchj capillari, impedirebbono la subsidenza, o sia il dar giù de' vasi. Vedi BRONCHIA.

Queste cartilagini sono legate assieme per mezzo di due membrane, esterna ed interna: l'esterna è composta di fibre circolari, e copre tutta la trachea esternamente; l'interna è d'un senso esquisito, e copre le cartilagini internamente: ell'è composta di tre distinte membrane; la prima tessuta di due ordini di fibre; quelle del primo ordine essendo longitudinali, per accorciare la trachea; queste fanno che le cartilagini si ravvicinino, ed entrino l'una nell'altra: l'altro ordine è di fibre circolari, per contrarre o ristrignere le cartilagini.

Quando questi due ordini di fibre operano, ajutano insiem colla membrana esterna, nell' espirazione, nella tosse, e nell' alterazion del suono della voce. Vedi ESPIRAZIONE, VOCE, &c.

La seconda membrana è tutta glandulosa; ed i vasi escretorj delle sue glandule metton capo nella cavità della trachea, separano un liquore, e lo deviano, acciocchè non umetti la stessa, e per difenderla dall' acrimonia dell' aria. — L'ultima è una rete di vene, di nervi e di arterie; le vene sono rami della vena cava, i nervi della ricorrente; e le arterie, rampolli delle carotidi.

Le sezioni trasversali dell' *aspera arteria* sono state comunemente riputate per mortali: tuttavolta nella moderna pratica troviam parecchi esempj del contrario. *In alcuni casi pericolosi di squinanzie, &c. si è costretto eziandio a tagliare ed aprire la parte. Questa operazione è chiamata *Bronchotomia*, o *Laringotomia*. Vedi BRONCHOTOMIA.

* *Nelle* Transaz. Filosof. *v'è una lettera di M. Giovanni Keen, che raccomanda un uso più frequente della bronchotomia, o dell'*

dell' aprir la canna della gola in occasioni urgenti; lo che egli prova e conferma da un caso notabile d' una persona che aveva la trachea, tagliata di sotto al pomum Adami, *e che si guarì col cucire la ferita, e adoperare opportune medicine.*

ASPERIFOLIA, in Botanica, è una delle divisioni o spezie di piante; così denominata, perchè le foglie di tali piante comunemente sono ruvide od aspre.

I caratteri delle piante *asperifolie*, sono, che le foglie stanno alternatamente, o senza ordine certo veruno sopra gli steli: I fiori sono monopetali, ma hanno il margine tagliato in cinque divisioni, ora profonde, alle volte basse e superficiali; e la spica, o cima della pianta è spesso curvata o ripiegata in dietro, un po' somigliante alla coda di un scorpione.

Dietro a ciascun fiore, ordinariamente vi succedon quattro semenze; il Sig. Ray noverando di questo genere di piante la sola cerinte, che abbia meno di quattro semenze nella radice di ciascun fiore; e la cerinte in fatti, n'ha sol due.

Alla classe dell'erbe *asperifoliæ* appartengono la pulmonaria, il cinoglosso, la borrane, il buglosso, l'anchusa, echinum, linum umbilicum, heliotropium majus, aparine major, consolida major, lithospermum, echium scorpioides, & cerinthe.

ASPERSIONE*, l'atto di spruzzar dell' acqua, o qualche altro fluido. Vedi ACQUA.

* *La parola è formata del Latino* aspergere, *spruzzare, da* ad *e* spargo.

Alcuni sostengono il battesimo per *aspersione*, altri quello per immersione. Vedi BATTESIMO, IMMERSIONE, &c.

ASPETTATIVA, nella Legge Canonica, è una speranza fondata sopra una promessa, d' ottenere il primo benefizio che sarà vacante; o un diritto alla reversione (cioè alla restituzione del possesso) del primo, o susseguente &c. Vedi BENEFIZIO.

ASPETTATIVI *Canoni*, Vedi CANONE.

ASPETTATIVE *Grazie*, *Gratiæ expectativæ*, chiamate altresì prevenzioni, erano bolle, che davansi frequentemente dai Papi, o dai Re, per li futuri Benefizj. — Ai Vescovi questo dispiaceva assaissimo, perchè s' intaccavano i lor privilegj; oltre che tali *aspettative* sono odiose, inducendo gli uomini a desiderare l' altrui morte. Vedi PREVENZIONE.

L' uso delle *Aspettative* è antichissimo, benchè non fosse da principio se non molto rara. Originalmente non erano altro che mere inchieste fatte dalla parte dei Re, o Papi, alle quali tanto più volontieri i Vescovi acconsentivano, quanto che venivano solamente presentati loro uomini idonei a servire la Chiesa. Ma il frequente esercizio di questo privilegio, fece a lungo andare considerarsi la materia d' obbligazione e di necessità.

Il Concilio di Trento dichiarò nulle tutte queste *aspettative*; ma i Canoni intorno ciò non sono stati ricevuti nella Francia; dove il gius di conferire le *Grazie aspettative* è annoverato tra le Regalie. Vedi GRAZIA.

ASPETTO, nella coltura de'giardini, l' istesso ch'*Exposure* in Francese, Esposizione in Italiano. Vedi ESPOSIZIONE &c.

ASPETTO, nell' Astronomia, situazione delle stelle, o de' pianeti, dell' uno rispetto all' altro. Ovvero, certa configurazione, o mutua relazione tra i pianeti, cagionata dalle lor situazioni nel zodiaco; per cui le lor influenze, o virtù sono vicendevolmente aumentate, o diminuite, a proporzione che concordano, o discordano nelle lor qualità attive, o passive. Vedi PIANETA &c.

Quantunque tali configurazioni possano variarsi, e combinarsi in mille modi, se ne fa conto di pochissime. Perciò Wolfio più accuratamente definisce l'*aspetto* per il rincontro de' raggi luminosi, mandati da due pianeti alla terra, situata nell' istessa retta linea, ovvero inchiudente un angolo, il qual è una, o più parti di quattro angoli retti. Vedi RAGGIO, e ANGOLO.

Gli Astrologi introdussero la dottrina degli *aspetti*, come il fondamento delle lor predizioni. Quindi Keplero definisce l'*aspetto* per un angolo formato da' raggi di due pianeti, i quai raggi s' incontrano nella terra; capaci di svegliar qualche virtù, o influenza naturale.

Gli Antichi numeravano cinque *aspetti*, cioè la *congiunzione*, espressa pel carattere ☌, la *Opposizione* per ☍, il *Trino* per △, il *Quadrato* per □, e'l *Sestile* per ✶.

La *Congiunzione*, e la *Opposizione* sono i due estremi tra gli *aspetti*; essendo quella il principio, e l'altre il termine più alto, o l'ultimo. Vedi CONGIUNZIONE, ed OPPOSIZIONE.

Il

Il *Trigono*, o *trino* è la terza parte di un cerchio, ovvero l'angolo misurato da A B (*Tav. Astron. fig.* 8.)

Il *Quadrato*, o *Tetragono*, è la quarte parte di un cerchio, ovvero l'angolo misurato dal quadrante A D. Il *Sestile*, ch' è la sesta parte di cerchio, o di angolo, si misura dal sestante A G. Vedi TRIGONO, TETRAGONO, QUADRATO, e SESTILE.

Gli *aspetti*, considerati quanto alle lor credute influenze, sono divisi in *benigni*, *maligni*, e *indifferenti*.

Gli *Aspetti* quadrato e d' opposizione sono stimati *maligni*, o *malefici*; il Trigono, e 'l *Sestile*, *benigni*, o *amichevoli*, e la Congiunzione, *Aspetto indifferente*.

A' cinque *Aspetti* degli Antichi, gli Scrittori moderni ne hanno aggiunti diversi altri, come il *decile*, che contiene la decima parte di cerchio; il *tridecile*, che ne contiene tre decime; e 'l *biquintile*, che ne ha quattro decime, o due quinte parti. Keplero ne aggiunge degli altri, com' egli avvisa, dalle osservazioni metereologiche, come il *semi-sestile*, che contiene la duodecima parte di cerchio: il *quincunx*, che ne ha cinque duodecime. Finalmente, ai Medici Astrologi dobbiamo l' *ottile*, che contiene una ottava; e' *triottile*, che ne contiene tre ottave. Alcuni poi fanno menzione anche del *quintile*, che contiene una quinta parte di cerchio; e del *biquintile*, o due quinte.

L' Angolo intercetto tra due pianeti nell' *Aspetto* di congiunzione è 0; nell' *Aspetto* semi sestile, è 30°; nel decile, 36°: nell' ottile, 45°; nel Sestile 60°; nel quintile, 72°; nel quartile, 90°; nel tridecile, 108°; nel trigono, 120°; nel triottile, 135°; nel biquintile, 145°; nel quincunx, 150°; nell' opposizione, 180°. Tali angoli, o sieno Intervalli si computano ne' circoli secondarj; ovvero secondo le longitudini de' pianeti; così che gli *Aspetti* sempre saranno gl' istessi, sia il pianeta nell' Ecclittica, o fuori d' essa.

Gli *Aspetti* comunemente si dividono in *Partili*, e in *Platici*.

ASPETTI *Partili* sono, allorchè i pianeti si trovano distanti tanti gradi appunto, come si è accennato di sopra. Questi soli sono i *propri aspetti*.

ASPETTI *Platici* sono, quando i pianeti non risguardano l' un l' altro da i gradi accennati; ma uno ne eccede tanto, quanto manca all' altro; di maniera che i raggi dell' uno non stanno immediatamente a ferire il corpo dell' altro, ma soltanto il suo orbe, o la sua sfera di luce.

ASPETTO *Doppio*, si usa nella Pittura, ed è quando una figura è così disposta, che rappresenta due o più differenti oggetti, o col cangiar la positura dell' occhio, ovvero per mezzo de' vetri angolari. Esempj di ciò vedi sotto gli articoli SPECCHIO, CATOTTRICA, CISTULA, ANAMORFOSI &c.

ASPIRATA, o ASPIRAZIONE, nella Grammatica, Carattere adoprato per dinotare aspirazione. Vedi ASPRO, e ASPIRAZIONE.

L' *Aspirata*, da' Greci detta *Spiritus asper*, segnato al di sopra le loro vocali, pare sia di una natura molto differente dalle lettere; è però nondimeno una vera lettera, come le altre, sendo di fatto una consonante. Per lettere quì non intendiamo i Caratteri dell' Alfabeto, che sono mutabili secondo la diversità de' linguaggj, e delle Nazioni, e ancora tra l' istessa Nazione, come si variano i tempi, e i costumi; cosa che ancora dipende dalla fantasia di persone particolari. Così alcuni, esempigrazia, scrivono le *Aspirazioni*, o le lettere *aspirate*, che altri poi tralasciano, non ostante che sì gli uni, che gli altri usano la stessa pronunzia, come in *huomo*, *huomini* &c. che spesse volte si scrivono *uomo*, *uomini* &c. Vedi ALFABETO.

Ma bensì per lettere intendiamo i suoni articolati, che si formano dagli organi della voce, cioè dalla gola, bocca, lingua, dal palato, da' denti &c. Vedi LETTERA, e VOCE.

Tali suoni sono di due sorte, cioè *Semplici*, e *Composti*, o Modificati: i *Semplici* diconsi quei, che si pronunziano mediante un semplice moto dell' organo, ovvero una semplice apertura della bocca, come sono le lettere vocali. Vedi VOCALE.

I *Composti* sono gl' istessi suoni semplici modificati da un moto dell' organo sopraggiunto a quello necessario alla formazione del suono semplice, della qual spezie sono le Consonanti. Vedi CONSONANTE.

Ora sendo l' *Aspirata* l'effetto, o la conseguenza di un moto di qualcheduno degli organi della voce, abbisogna perciò necessariamente che sia o Vocale, o Consonante: ma non può essere Vocale, perchè non è un suono semplice, o suono che si può pronunziare da per sè; dunque è

un ſuono modificato, o ſia una conſonante; e di fatto ne ha tutte le proprietà, e tutti i caratteri. Imperciocchè primieramente, è prodotto dal moto dell' organo, che da per sè non ha ſuono: così per eſempio lo *Spirito* de' Greci, il noſtro *h aſpirato*, ſiccome ancora quello de' Franceſi e d' altre Nazioni, non ha più ſuono da per sè che le lettere *b*, *c*, *d* &c. e l'iſteſſo può oſſervarſi dell' *Aleph*, *kheth*, e *Caph*, delle lingue Orientali.

In ſecondo luogo, al contrario il noſtro *h*, lo *ſpirito* de' Greci, e le altre *aſpirate* ſovraccennate, ſi pronunziano unitamente con tutte le vocali, nell' iſteſſa maniera che le conſonanti: e di più modificano quelle vocali, e riſultano da un moto dell' organo ſopraggiunto a quello neceſſario a formar una vocale: ſicchè per pronunziare la ſillaba *ha*, vi ſi ricercano due moti dell' organo, appunto come vi vogliono per proferire quelle altre *ba*, *ca* &c. cioè l' uno ch' eſprima l' *a*, che da per sè è un ſuono, e l'altro l' *h*, che da per sè non ha ſuono, come anche la lettera *b*; aggiugne però qualche coſa all' *a*, che la modifica, e fa che *ha* non ſia una ſemplice *a*, nè *ba*, nè *ca* &c. La verità di ciò appariſce più ſenſibilmente nelle *Aſpirate* più forti, come ſono quelle delle lingue Orientali ח, ח, חי, חו, חו, בּ, ב &c. in tutte le quali chiaramente ſi diſtinguono due moti, l' uno che faccia ſentire la vocale, e l' altro per modificarla. Ora eſſendo queſto appunto l' uffizio, e la natura d' una Conſonante, ne dee ſeguire, che in qualſivoglia modo ſi dinotino le *Aſpirate*, o ſia come l' *h* Ingleſe, o come fanno gli Orientali, cioè per proprj caratteri inſeriti nell' iſteſſe parole; ovvero mediante un ſegno di aſpirazione poſto ſulla vocale, come i Greci fanno su le loro; ciò nulla importa. L' *Aſpirazione* nel Vocabolo αἴρω è conſonante, sì bene che in χαίρω; in ἑω, come in χέω, in ὁλη, come in χολη &c.

Terzo, i linguaggi Orientali, in cui non ſi eſprimono le vocali, eſprimono beniſſimo le *Aſpirazioni*.

Dippiù, l' *Aſpirata* ſovente ſi cangia in conſonante, e per eſſa viene eſpreſſa: per eſempio di ἕξ ſi è fatta la parola *Sex*; di ἑπτα, *Septem*; di ἑσπερος, *Veſperus* &c. dell' Ebraico יין, οἶνος, e indi *Vinum* &c. Anzi nel medeſimo linguaggio, Eſiodo parlando dello Scudo di Ercole, uſa Ηραων, in vece di Θηραων, non facendo egli differenza tra la lettera Θ, e un' *Aſpirata*. Vedi CONSONANTE.

Quindi ne viene per conſeguenza, che le *Aſpirazioni* ſono vere conſonanti, e ch' è un errore l' annoverare le lettere א, ה, ח, ע, tra le vocali; e di voler eſcludere l' *h* nell' Ingleſe dal numero delle lettere. Vedi H.

ASPIRAZIONE, l' aſpirare, cioè il pronunziare una ſillaba, o parola con forza, o aſprezza di fiato. Vedi ASPIRATA, e PRONUNZIA.

Locchè facciamo nelle parole, a cui l' *h* è antepoſto, per eſempio *heat*, *hear* &c. laddove l' iſteſſe ſillabe ſono proferite molto più dolcemente, e facilmente ſenza l' *h*, come ſi ſcorge nelle voci *eat*, *ear* &c. Vedi H.

ASPREZZA, ſignifica l' inegualità o la ruvidezza della ſuperficie di un corpo; per cagion della quale alcune ſue parti ſono prominenti, o ſporgono più del reſto, atte ad impedir la mano, dal paſſarvi ſopra facilmente e liberamente. Vedi PARTICELLA.

L' ASPREZZA o la ruvidità, ſono oppoſte alla delicatezza, alla liſcezza, ed alla *pulitura*. Vedi POLIRE.

Dall' aſprezza di ſuperfizie delle ſuperfizie contigue, naſce lo ſtregamento. Vedi SUPERFIZIE, e FRICTIO, o STREGAMENTO.

Secondo il racconto di Vermauſen, del cieco tanto famoſo per diſtinguere i colori col tatto, parrebbe, che ogni colore aveſſe il ſuo particolar grado di aſprezza. Egli fa il negro il più aſpro, ſiccome è il più oſcuro de' colori, ma gli altri non ſono a proporzione più liſci, come ſono più chiari; cioè i più ineguali non ſempre riflettono men di luce: perchè ſecondo il ſuo ſentimento il giallo è due gradi più ruvido del turchino, ed altrettanto più liſcio del verde. *Boile of colours*. Vedi COLORE, e LUCE.

ASPRO, nella Grammatica, aggiunto d' un carattere, o accento a guiſa d' un *c*, detto *Spiritus aſper*, ſovrappoſto a certe lettere nella lingua Greca, per dinotare, che debbano proferirſi con forza di fiato; e di più ſuppliſce in luogo di *h*. Vedi ASPIRATA, H, e SPIRITO.

ASPRO, ſignifica ancor una piccola moneta d' argento, corrente tra i Turchi. Vedi MONETA.

Vale un poco più di mezzo ſoldo Ingleſe; e non ha altro impronto, che quello del nome del Principe, ſotto cui fu coniato. La pa-

paga de' Giannizzeri è da due fino a dodici *aſpri* il giorno. Vedi GIANNIZZERO.

ASSA *dolce*, nome che talvolta ſi dà alla gomma benzoin. Vedi BENZOIN.

ASSA *fetida*, ſpezie di gomma, o reſina, che naſce nelle Indie Orientali, di colore bruno, di ſapore agro, e di odore aſſai gagliardo, e offenſivo; onde diceſi ancora *Stercus Diaboli*.

Non ſi sa da qual pianta ſi cava queſta gomma; e tutto quello che i Botanici, e gli Scrittori di Farmacia circa ciò hanno detto, non è altro che conghietture, fondate ſulle diverſe relazioni di Viaggiatori. Quei, che cogli antichi vogliono, che ſi tragga dal Laſer, o ſia *Lazerpizio*, difficilmente ſcioglieranno quelle difficoltà, che tante volte hanno cagionate delle diviſioni tra gl' iſteſſi Botanici intorno qual ſia il vero *Laſer*, e il *Sugo Cirenaico*, tanto dagli antichi pregiato. A dir il vero, ſembra eſſervi pochiſſima ſomiglianza tra la gomma, deſcritta da M. Furetiere, ſul rapporto di Plinio nel *lib.* 19. *c.* 3. e la noſtra *aſſa fetida*; ſe poi ſono una e l' iſteſſa coſa, certo è, che non ne ſappiamo una metà delle ſue virtù.

L'*aſſa fetida* moderna, che oggidì principalmente ſi adopra da' Maniſcalchi, è una ſorte di gomma, che, al riferir di alcuni, traſuda ne' calori eſtivi da un piccolo arbuſto, comune aſſai nella Media, Perſia, Aſſiria, e nell' Arabia: al principio è bianca, accoſtandoſi al giallo, poi al roſſo, e finalmente al paonazzo; e ſi ſquaglia fra le dita a guiſa di cera. E' di efficacia ſperimentata ne' diſordini uterini, ma a cagione del ſuo odore rancido è poco in uſo; nondimeno nelle Indie Orientali ſi adopra per condimento de' lor guazzetti.

ASSALITORE, che aſſaliſce, o attacca un altro. Vedi ASSALTO, ATTACCO &c.

ASSALTO, nell' arte militare, l' inveſtire, o attaccar un campo, un poſto, o una fortezza, per prenderlo, o farſene padrone. Vedi ATTACCO, FORTEZZA, &c.

L' *Aſſalto*, propriamente parlando, è un attacco furioſo, e generale, in cui gli Aſſalitori vanno alla ſcoperta. Suole dirſi, dar un *Aſſalto*, eſſere commandato all' *Aſſalto*, aſpettare un *Aſſalto*, riſpignere un *Aſſalto*, prendere per *Aſſalto* &c.

Mentre dura l' *Aſſalto*, ambedue le parti ſono frammeſcolate, il fuoco delle batterie ceſſa, nè vi è uſo del cannone da una parte nè dall'altra; perchè ciaſcun teme di ammazzare i ſuoi.

Il Governatore d' una piazza è obbligato a ſoſtenere tre *Aſſalti*, prima di renderla. E' coſa molto difficile impedir il ſacco d'una Città, ch' è ſtata preſa per *Aſſalto*. I Fanti perduti marciano i primi a dar l' *Aſſalto*. Vedi FANTI *perduti*.

Oggidì poche piazze aſpettano gli *Aſſalti*, M. de Feuquière ne fa menzione di ſole tre al tempo ſuo; delle quali la prima fu Neuhaſel, l'anno 1683, difeſa dal Baſsà Turco; ella fu preſa; locchè in ſimil caſo a quaſi ognuna accaderà; perchè la colonna d' Infanteria, che marciava alla breccia, conſiſteva di maggior numero di file, che quella da cui era difeſa. La ſeconda fu Buda, il cui Baſsà fu ucciſo nell' attacco; v' erano rimaſte certe Opere fiancheggianti, che non erano ſtate diſtrutte affatto dall' artiglieria degli aſſedianti. La terza fu il Caſtello di Namur, dove comandava M. de Boufflers, che non fu preſo, perchè la colonna d' Infanteria, che attaccò la breccia, marciò da troppo lontano ſcoperta, e ſenza riparo. Aggiugni che è quaſi impoſſibile di prendere per *aſſalto* un luogo, la cui breccia può difenderſi da' fuochi delle opere non per ancor diſtrutte. In realtà non ſi dovrebbe difendere con altri fuochi, che con quelli che le ſono oppoſti in fronte, o dalla breccia ſteſſa. *Feuq. Mem. c.* 99.

Tal oſtinazione in difendere le piazze ſino all' ultima eſtremità, non ſi vede oggidì, ſe non tra i Turchi; i quali lo ſtimano un punto di Religione il non rendere mai a' Criſtiani per capitolazione qualunque luogo, in cui hanno avuta Moſchea; ma da poco in qua talvolta ſi ſono ſcoſtati da tal maſſima. *Ibid.*

ASSALTO, ASSULTUS, ovvero *Inſultus*, nella Legge, attentato di nuocere la perſona altrui. Ovvero, ingiuria grave fatta alla perſona d'un altro. E' più generico che il battere, o percuotere; imperocchè può commetterſi col ſoltanto far il ſegno di dar il colpo; e ſecondo alcuni, a ciò baſta una parlata minaccievole, il preſentar una piſtola, o coſa ſimile. Vedi BATTERE.

Il trattar un Eſattore con parole aſpre, ſicchè ſe ne vada ſenza far l' obbligo ſuo, è ſtato giudicato *Aſſalto*: ſiccome ancora il

percuoter uno, abbenchè ſenza fargli male; e talora quantunque il colpo non gli ſia arrivato.

ASSASSINO*, è una perſona che ammazza un altro, col vantaggio di diſuguaglianza nelle arme, di ſituazione, o di aſſalimento all' improviſo. Vedi OMICIDIO, DUELLO.

* *Dicono alcuni, che queſto vocabolo venga dal Levante, dov' ebbe origine da un Principe della famiglia degli* Aſacidi, *detti popolarmente* Aſſaſſini: *il quale vivea in un Caſtello, ſituato tra le Città d' Antiochia e Damaſco, dove allevava de' Giovani, da lui impiegati ad ammazzare i Principi, con cui aveſſe inimicizia. Benjamino Ebreo nel ſuo Itinerario dice, che gli* Aſsaſſini *abitaſsero vicino al Monte Libano, e gli chiama col nome Ebraico, derivato dall' Arabico,* אל אשישין El Aſiſin; *laonde ſi vede, che il nome non è venuto da* Arſacide, *ma dall' Arabico* אשיש, *e* Aſis, Inſidiatore. *Gli* Aſſaſini, *o* Aſſaſiniani *ſuddetti poſſedevano otto, o dieci Città intorno Tiro; s'eleggevano il lor Re, che dinominavano* il Vecchio della Montagna. *Nell' anno* 1213. *aſſaſſinarono Luigi di Baviera. Profeſſavano la religione Maomettana, ma pagavano tributo ai Cavalieri Templarj. I Fautori degli* Aſſaſini *furono condannati dal Concilio di Lione, e ſotto Innocenzio IV. nel* 1213. *I Tartari gli diſtruſſero, ed ammazzarono il loro Antico della Montagna nel* 1257. *dal qual tempo reſtò eſtinta la Fazione.*

Vi era una certa legge di Nazione, ed un' opinione ricevuta in tutte le Repubbliche di Grecia e d' Italia, che quello che aſſaſſinava un Uſurpatore della poteſtà ſuprema, veniva dichiarato Cittadino virtuoſo. In Roma ſpecialmente dopo l'eſpulſione de' Re, la legge fu ſolenne e formale, ed ammeſſi i di lei eſempli. La Repubblica armava le mani di ogni Cittadino; e lo creava magiſtrato per quel momento. *Conſ. ſur les Cauſ. de la Grand. des Romains cap.* 11. *p.* 121.

ASSATIO*, è preparare ed accomodare medicamenti o cibi, ne'lor proprj ſughi, per mezzo d'un eſtremo calore, ſenza aggiunta di altro eſtraneo umidore.

* *La voce è Latina, da* affare, *arroſtire.*

Alla parola *Aſſatio*, parlando di cucineria, è più frequentemente ſoſtituita quella di *arroſtire;* e nella Farmacia, vi ſi adoprano in ſuo luogo le parole *uſtio* e *torrefactio*. Vedi PREPARARE *i cibi*, TORREFACTIO, &c.

ASSE, *Axis*, propriamente ſignifica una linea, od un lungo pezzo di ferro o legno, che paſſa per lo centro di una sfera, la quale è movibile attorno di eſſo. Vedi SFERA.

In queſto ſenſo noi diciamo l'*aſſe* della sfera, del globo: l'*aſſe* di una ruota* &c. Vedi GLOBO, RUOTA &c.

* *Vi ſono ora certi aſſi di ferro, fatti per Carrozze o Sedie, che ſervono per tutti i ſentieri, e larghi e ſtretti. Alcuni s'avvitano ſin all' eſtremo, alla maniera Franceſe.*

L'ASSE *del Mondo* in Aſtronomia, è un'immaginaria linea retta, che paſſa per lo centro della terra, e termina all' eſtremità della ſuperficie della sfera del mondo. Vedi SFERA.

Intorno a queſta linea, come un *aſſe*, nel ſiſtema Tolemaico ſi ſuppone, che giornalmente ſi rivolge la sfera. Vedi TERRA, ROTAZIONE, e TOLOMAICO.

Queſt' ASSE ſi rappreſenta colla linea PQ (*Tavola di Aſtron. fig.* 25.) I due di lei eſtremi punti nella ſuperficie della sfera, cioè P e Q, ſon chiamati ſuoi *Poli*. Vedi POLO.

ASSE *della Terra*, è una linea retta, ſulla quale la terra fa la ſua giornale rotazione dall' Occidente all' Oriente. Vedi TERRA, ROTAZIONE &c.

Tale è la linea PQ (*Tav. Geom. fig.* 7.) I due eſtremi punti della quale ſon chiamati *poli*. Vedi POLO.

L' ASSE della Terra è una parte dell' *aſſe* del Mondo; e' riman ſempre parallelo a sè ſteſſo e ad angoli retti con l' Equatore. Vedi PARALLELISMO, INCLINAZIONE ed ANGOLO.

ASSE *d'un Pianeta* è una linea tirata per il centro d' eſſo: intorno cui il pianeta gira. Vedi PIANETA &c.

Il Sole, la Luna, e tutti i Pianeti, a riſerva di Mercurio e Saturno, ſecondo le oſſervazioni fatte, ſi muovono intorno i lor riſpettivi *aſſi*: e facilmente s' inferiſce che anche quei due abbiano l'iſteſſo moto. Vedi SOLE, LUNA, MERCURIO, SATURNO &c.

ASSE *dell' Orizzonte, dell' Equatore, dell' Ecclittica, del Zodiaco &c.* ſono tutti quanti linee rette tirate per i centri di quei circoli perpendicolarmente ai piani di eſſi. Vedi CIRCOLO. Vedi ancora ORIZZONTE, ECCLITTICA, EQUATORE &c. Vedi anche PIANO &c.

Asse, nella meccanica, si dice l'*asse* d' una bilancia, ed è la linea, sopra cui essa si muove, o gira. Vedi Bilancia.

Asse *d' oscillazione*, linea retta parallela all' Orizzonte, che passa per il centro, e intorno cui il pendolo va vibrando. Vedi Oscillazione, e Pendolo.

Asse, nella Geometria. — *Asse* di rotazione, o di circonvoluzione, è una linea retta immaginaria, intorno la quale qualsisia figura piana va girando, affine di generare un solido. Vedi Solido, Genesi &c.

Così s' immagina che la sfera si formi mediante la rotazione di un semicircolo intorno il suo diametro o *asse*; e un cono retto mediante quella d' un triangolo rettangolo, intorno il suo lato perpendicolare, che in questo caso è l' *asse*.

Asse *di circolo*, o *di sfera*, linea, che passa per il centro del circolo, o della sfera, e termina a ciascuna estremità, nella circonferenza. Vedi Circolo, e Sfera.

L' *asse* del circolo &c. altramente chiamasi il *diametro* di esso. Tal' è la linea AE. *Tav. Geom. fig.* 27. Vedi Diametro.

Asse, si adopra ancora più generalmente per una linea retta, continuata dal vertice di una figura fino alla base di essa. Vedi Figura, Vertice, e Base.

Asse *di un cilindro*, è propriamente quella linea retta quiescente, intorno la quale si volta il paralellogrammo; mediante la cui rivoluzione si forma il cilindro. Vedi Cilindro.

Tanto però ne' cilindri retti, che negli obbliqui, quella linea retta, che congiugne i centri delle basi opposte, chiamasi ancora l' *asse del cilindro*.

Asse *di un cono*, è la linea retta, o il lato, su cui il triangolo rettangolo, che forma il cono, si muove. Vedi Cono.

Onde ne segue, che soltanto il cono retto propriamente può aver un *asse*; atteso che il cono obbliquo non può generarsi da alcun moto d' una figura piana intorno una linea retta quiescente: ma poichè l'*asse* di un cono dritto è una linea retta, tirata dal centro della base fino al vertice d' esso; perciò gli scrittori che parlano delle coniche, chiamano analogicamente una simil linea, tirata dal centro della base d' un cono obbliquo fino al vertice, l' *asse* di esso.

Asse *d' un vaso*, linea retta quiescente, che passa per il mezzo d' esso, perpendicolarmente alla base, ed egualmente distante da' suoi lati.

Asse *di una sezione conica*, è una linea retta, che passa per il mezzo della figura, tagliando tutte le ordinate ad angoli retti, e in due parti eguali. Per esempio, A P (*Tav. Conic. fig.* 31.) tirata perpendicolarmente fino a F F, di maniera che divida la sezione in due parti eguali, si chiama l' *asse della sezione*. Vedi Sezione.

Asse *Trasverso*, detto ancora Asse *primario*, o *principale* d' una Ellisse, è l' *asse* AP ultimamente definito; così dinominato in contraddistinzione all' *asse* congiugato, o sia secondario. Vedi Trasverso.

L' *asse trasverso* nell' Ellisse è il più lungo; e nell' iperbola taglia la curva ne' punti A e P *fig.* 32.

Asse congiugato, o sia Asse *secondo dell' Ellisse*, è la linea FF, *fig.* 31. tirata per il centro della figura C, parallela all' ordinata M N, e perpendicolare all' *asse* trasverso A P; sendo terminato a ciascuna estremità dalla curva. Vedi Ellisse, e Congiugato.

Il congiugato è il più corto de' due *assi* dell' Ellisse; e si trova non solo nell' Ellisse, ma ancora nell' iperbola.

Asse *congiugato*, o *secondo di un' iperbola*, è la linea retta FF, *fig.* 32. tirata per il centro parallela alle ordinate MN, MN, perpendicolarmente all' *asse* trasverso AP. Vedi Iperbola.

La lunghezza di quest' *asse*, contuttochè sia più che infinita, può trovarsi mediante questa proporzione $\sqrt{AM \times PM} : AP :: {}^2MN : FF$.

L' *asse* di una parabola è d' una lunghezza indeterminata, cioè è infinito. L' *asse* dell' Ellisse è di lunghezza determinata. La parabola ha un sol *asse*; ma l' Ellisse, e la iperbola ciascuna ne ha due. Vedi Curva.

Asse, nell' Ottica. L' *asse ottico*, o *visuale*, è un raggio, che passa per il centro dell' occhio. Ovvero è quel raggio, che passando per il mezzo del cono luminoso, cade perpendicolarmente sull' umore cristallino; e in conseguenza passa per il centro dell' occhio. Vedi Ottica, Raggio, Cono, Visione, &c.

Asse *comune*, o *mezzano*, è una linea retta, tirata dal punto del concorso de' due nervi ottici, per il mezzo della linea retta, che congiugne l' estremità degl' istessi. Vedi nervo Ottico.

Asse *di lente*, o *vetro*, linea retta, che passa lungo l'*asse* di quel solido, di cui la lente è un segmento. Vedi Lente, e Vetro.

Sicchè essendo la lente sferica e convessa in un segmento di sfera; l'*asse* della lente è l'istesso che l'*asse* della sfera; ovvero è una linea retta, che passa per il centro d'essa. Vedi Convesso &c.

Ovvero, l'*asse* di un vetro è una linea retta, che unisce i punti mezzani delle due superfizie opposte del vetro. Vedi *vetro* Ottico.

Asse *d' Incidenza*, nella diottrica, è una linea retta tirata per il punto d'incidenza, perpendicolarmente alla superfizie rinfrangente. Vedi Incidenza. Tal' è la linea DB (*Tav. Ottic. fig.* 56.)

Asse *di Rifrazione*, è una linea retta continuata dal punto d'incidenza, o di *rifrazione*, perpendicolarmente alla superfizie rinfrangente, lungo il mezzo ulteriore.

Tal è la linea BE. Ovvero è quella fatta dal raggio incidente, prolongata perpendicolarmente sul lato del secondo mezzo. Vedi Rifrazione.

Asse *di calamita*, o sia Asse *magnetico*. Linea, che passa per mezzo d' una calamita, per lo lungo, di maniera che in qualsivoglia modo si divida la calamita, purchè la divisione si faccia secondo un piano, in cui tal linea si trova, la calamita venga ad essere spartita in due calamite. Vedi Calamita, e Magnetismo.

L'estremità di tali linee diconsi poli. Vedi Polo, e Polarità.

Asse, nella notomia, è la seconda vertebra del collo, contando dal cranio. Vedi *Tav. Anat.* (*Osteol. fig.* 9.) Vedi anche Vertebra.

E' così dinominata, perchè la prima vertebra, unitamente colla testa, si muove sopra di essa, come sopra d'un *asse*. Vedi Cardine.

Asse *spirale*, nell' architettura, l'*asse* di un colonna accanalata, tirato spiralmente, per accanalare le circonvoluzioni di fuori. Vedi Colonna *disegnata*.

Asse *del capitello Jonico*, è una linea, che passa perpendicolarmente per il mezzo dell' occhio della voluta. Vedi Ionico, e Voluta.

Questo altrimenti dicesi *Cateto*. Vedi Cateto.

Asse, *axis in peritrochio*, è una delle cinque potenze meccaniche, o macchine semplici, e serve principalmente per alzarsi pesi ad un' altezza considerabile. Vedi *potenza* Meccanica &c.

Consiste in cerchio, rappresentato A B (*Tav. meccan. fig.* 44.) concentrico colla base di un cilindro, e movibile insieme con esso, intorno al suo *asse* EF. Questo cilindro è chiamato l'*asse*, e il cerchio *il Peritrochio*, ed i radii, che talvolta si accomodano immediatamente nel cilindro, senza verun cerchio, chiamansi *Scytalæ*. Vedi Peritrochio.

Intorno l'*asse* vi è una fune attorta, con cui il peso &c. si alza.

L' *asse in Peritrochio* ha luogo nel moto d' ogni macchina, dove si può immaginar un circolo descritto intorno un *asse* fisso, concentrico al piano del cilindro, intorno cui è posto; come nelle ruote degli argani, de' molini &c. Vedi Ruota.

Dottrina dell' Asse in *Peritrochio*.

1°. Se la potenza, applicata all' *asse in Peritrochio*, nella direzione A L, *fig.* 7. perpendicolare alla periferia della ruota, od alla scitala, e rispetto al peso G, appunto come il radio dell' *asse* C E, è al radio della ruota CA, od alla lunghezza della scitala; in tal caso la potenza arriverà giustamente a sostenere il peso, cioè il peso, e la potenza saranno in equilibrio.

2°. Se la potenza applicata in F, fa discender la ruota, secondo la linea di direzione FD, la quale è obbliqua al radio della ruota, sebbene è paralella alla direzione perpendicolare; in questo caso essa avrà l'istessa proporzione ad una potenza che agisce secondo la direzione perpendicolare A L, che l' intero seno ha rispetto a quello dell' angolo di direzione D F C. Quindi poichè la distanza della potenza in A è il radio CA; l'angolo di direzione DFC sendo dato, facilmente si troverà la distanza D C.

3°. Le potenze applicate alla ruota in diversi punti, F e K, secondo le direzioni F D e K I, paralelle alla perpendicolare A L, sono fra di loro appunto come le distanze dal centro del moto C D, e C I, vicendevolmente.

Quindi a proporzione che la distanza dal centro di moto si aumenta, la potenza diminuisce, e *viceversa*. Quindi ancora è, che sendo il radio A C la distanza maggiore, e cor-

e corrispondente alla potenza, che opera secondo la linea di direzione; la potenza perpendicolare sarà la minore di tutte quelle capaci di sostentar il peso G, secondo le diverse linee di direzione.

4°. Se una potenza, che opera secondo la perpendicolare A L, alzerà il peso G; lo spazio, per cui la potenza passa, sarà rispetto a quello, per cui il peso passa, appunto come il peso è alla potenza. Imperciocchè, in ogni rivoluzione della ruota, la potenza passa per tutta la sua periferia; e all'istesso tempo il peso viene alzato per uno spazio eguale alla periferia dell'*asse*; dunque lo spazio della potenza è rispetto allo spazio del peso, appunto come la periferia della ruota a quella dell'*asse*: ma la potenza è al peso, giusto come il radio dell'*asse* a quello della ruota. Dunque &c.

5°. Essendo data una potenza, e altresì un peso, per costruir un *asse in Peritrochio*, onde il peso possa sostenersi, ed alzarsi, si farà in questo modo: Sia il radio dell'*asse* grosso, quanto basta a sostener il peso senza romperssi; e poi come la potenza è rispetto al peso, così appunto si farà il radio della ruota, o la lunghezza della razza che abbia l'istessa proporzione a quella dell'*asse*. Onde, se la potenza è soltanto una piccola porzione del peso, il radio della ruota abbisogna che sia assai grande; esempligrazia se il peso è di 3000, e la potenza di 50, il radio della ruota sarà a quello dell'*asse* come 60 a 1. A quest'inconveniente si rimedia, coll'aumentar il numero sì delle ruote, che degli *assi*, facendo che l'uno si rivolga intorno l'altro, per mezzo di denti, o rocchelli. Vedi RUOTA.

ASSEDIO, nell'arte militare, l'accamparsi, o fermarsi d'un esercito intorno a piazze forti, per prenderle, o per via di fame, facendo linee di circonvallazione, acciocchè non vi entri soccorso da fuori; ovvero a viva forza, cavando trincee, e attaccandole formalmente. Vedi LINEA, TRINCEA, APPROCCI &c.

Gli *assedj* più rinnomati dell'antichità furono quei di Troja, di Tiro, d'Alessandria, di Numanzio &c. e tra i moderni, quei di Ostenda, di Candia, di Grave &c.

ASSEGNARE, l'atto di costruir un deputato; ovvero di trasferir altrui il jus, o la proprietà di checchessia. Nel qual senso diciamo, i tali terreni &c. furono *assegnati*, o ceduti a' tali per i tali usi &c.

ASSEGNARE, significa ancora l'addurre, e dimostrare. Così diciamo, *assegnare* la causa del tal evento, accidente &c.

ASSEGNARE, di più dinota l'atto di stabilir una pensione, o un salario, come fanno i gran Signori, e Principi a favore di persone di merito, e d'abilità, per ritenerli nel lor servizio. Vedi ONORARIO.

Differisce l'*assegnamento* dallo stipendio, imperocchè questo è fisso ed ordinario, pagandosi da' tesorieri, laddove gli *assegnamenti* sono gratificazioni annuali, concesse per brevetto, e per un tempo indeterminato, e si pagano della borsa privata.

ASSEMBLEA *, adunanza, o concorso di gente nell'istesso luogo, e colla medesima intenzione.

* *La voce viene dal Latino* adsimulare, *composto di* ad, *e* simul.

Le *assemblee* del Clero diconsi *convocazioni*, *sinodi*, e *concilj*: quella *of the Kirk*, o della Chiesa Scozzese, che si fa ogni anno, si chiama *assemblea generale*. Vedi CONVOCAZIONE, SINODO, CONCILIO &c.

Le *assemblee* de' giudici &c. sono dinominate *corti* &c. Vedi CORTE.

Le *assemblee* del Popolo Romano, erano chiamate *Comizj*. Vedi COMIZIO &c.

L'*assemblea* d'un Predicatore &c. è la sua udienza. Le Accademie hanno le lor *assemblee*, o i giorni di *assemblea*. Vedi ACCADEMIA. Le *assemblee* de'dissentisti &c. sovente per via di opprobrio son chiamate *conventicole*. Vedi CONVENTICOLA.

Sotto i governi Gottici la suprema potestà legislativa era presso un' *assemblea* degli Stati del regno, tenuta ogni anno appunto per gl'istessi fini, che il nostro parlamento. Alcuni vestigj benchè deboli di tal usanza ancor oggidì sussistono nelle *assemblee* annuali degli Stati della Linguadoca, della Bretagna, e di alcune altre Provincie della Francia; ma non sono che ombre delle *assemblee* antiche: e soltanto nella Gran Bretagna, nella Svezia, e nella Polonia sonovi le *assemblee*, che godono l'istessa potestà, e gl'istessi privilegj antichi. Vedi PARLAMENTO, DIETA &c.

ASSEMBLEA *del campus Martii*, o *Maii*. Vedi CAMPO *di Marte* &c.

ASSEMBLEA *di ribelli*. ASSEMBLEA *illecita*.

cita. Vedi RIBELLE, e ILLECITO.

ASSEMBLEA, particolarmente si dice nel bel Mondo un'adunanza stabilita, e generale delle persone pulite sì dell'uno, che dell'altro sesso, per lo divertimento, per la conversazione, galanteria, novità, e pel giuoco.

Quartiere, o *luogo di* ASSEMBLEA, nel campo d'un Esercito &c. Vedi QUARTIERE *d'assemblea*.

ASSEMBLEA, nell'arte militare, dinota ancora il secondo tocco del tamburo, o quella che si fa prima d'intraprendere la marcia. Vedi TAMBURO. Al sentire questo, i soldati abbassano, e rinvolgono le lor tende, e poi si mettono sulle armi. Il terzo tocco dicesi la *Marcia*, e il primo la *Generale*. Vedi GENERALE.

ASSEMBRAMENTO, fatto di congiugnere, o d'unire diverse cose insieme: ovvero dinota le stesse cose così congiunte, o unite. Vedi UNIONE &c.

L'*assembramento* di due ossa destinate per il moto dicesi *articolazione*. Vedi ARTICOLAZIONE.

I Falegnami adoprano diverse sorte e forme di *assembramenti*.

Gli Europei ammirano il lavoro di falegname d'alcuni Indiani, in cui l'*assembramento* è fatto senza chiodi, e senza palicciuoli. *Herera*. Vedi FALEGNAME, CHIODO &c.

ASSEMBRAMENTO, in senso più generale, raccolta di diverse cose, disposte in tal guisa, che il tutto fortisce un effetto piacevole. Accade al discorso l'istesso, che ai corpi, cioè che sì l'uno, che gli altri debbano la lor eccellenza principale al giusto *assembramento*, o sia alla proporzione de' membri loro.

ASSENSO, consenso, o acquietamento della mente a una cosa che le vien proposta, o affermata. Sicchè l'*assentire* a una proposizione, è l'istesso che ammetterne, o concepirne la verità. Vedi VERITA'.

Gli Scolastici vogliono, che ad ogni proposizione, sia questa quanto si voglia composta, o complessa, vi sia un solo *assenso* della mente. Onde in questa proposizione condizionale, *se il Sole risplende*, *è giorno*: vi è un sol *assenso*, il quale risguarda la connessione dell'effetto colla condizione.

Così parimente in questa ch'è disgiuntiva, Pietro o *studia*, o *non studia*, la mente non dà due *assensi* alle due parti d'essa; imperocchè basta che Pietro faccia o l'uno, o l'altro, acciocchè la proposizione sia vera. Vedi PROPOSIZIONE.

L'*Assenso* si distingue, appunto come la Fede, in *implicito*, o sia *cieco*; e in *esplicito*, o sia *chiaro*. Vedi FEDE &c.

Altri lo distinguono in *attuale*, ed *abituale*.

ASSENSO *Attuale*, è quel giudizio, mediante il quale la mente conosce la verità di checchessia.

ASSENSO *Abituale*, consiste in certi abiti di credere, o d'acquietarsi, che la mente acquista per mezzo di atti più volte replicati. Vedi ABITO.

A questo appartiene la Fede, ch'è un *assenso*, fondato sull'autorità della persona che parla. Tal è altresì l'opinione, che si definisce per un *assenso* della mente *cum formidine oppositi* &c. Vedi FEDE, OPINIONE &c.

Intorno le misure, e i gradi d' ASSENSO, vedi PROBABILITA', EVIDENZA, DIMOSTRAZIONE &c.

Il Padre Malebranche propone per un assioma, o principio di metodo, il non mai concedere cosa veruna esser vera, alla quale possiamo lasciar di prestare *assenso*, senza per ciò avere un rimprovero secreto dalla propria ragione. Vedi LIBERTA' &c.

ASSENSO *Reale*. Vedi REALE, e REGIO.

Dote ex ASSENSU *Patris*. Vedi DOTE.

ASSENZIO, ABSYNTHIUM *, pianta medicinale, d'un'efficacia considerabile, come amara, e stomachica. Vedi STOMACHICO &c.

* *Pare sia composto della particella privativa* α, *e di* ἵνθος, delectatio; *alludendo al sapore disgustoso di quest'erba*.

I Botanici distinguono diverse sorte di *assenzio*, almeno fin al numero di trenta; le più in uso nella medicina sono,

1°. Il *piccolo*, detto il *Romano*, e *Pontico*, che si adopra come stomachico, astringente, discuziente, e contro la putrefazione. Dice l'Etmullero, che non vi è male cronico, in cui non sia giovevole. Nelle officine è comune oggidì una conserva d'*assenzio Romano*.

2°. L'assenzio *comune*, o *grande*, detto *absynthium vulgare*, o *vulgare majus*, assai più amaro che l'accennato, è anticamente adoprato non solo in qualità di stomachico, e per ammazzar i vermi; ma ancora per

un

un detergente, e contro la itterizia, e la idropisia; oggidì però non è troppo in uso, per essere pregiudiziale agli occhi: ma si ritiene ancora, sopra tutto per ingrediente in certe composizioni officinali, e particolarmente in certe acque distillate e cefaliche. Vedi ACQUA.

Dall' infusione dell' *assenzio* nel vino si fa il *vinum absynthites*. Vedi VINO.

Le Farmacopee fanno menzione d' *un estratto d' assenzio, di un sciroppo di assenzio &c.*

Alcuni vogliono che l' *assenzio* sia quella pianta, che dà il *semen sanctum*, o *santonicum*. Ma il Mattioli afferma il contrario. Vedi SANTONICUM.

ASSERZIONE, nelle scuole, è una proposizione, che uno afferma esser vera, ed è pronto a difenderla in pubblico. Vedi PROPOSIZIONE, TESI &c.

ASSESSORE *, uffizial subalterno di giustizia, destinato principalmente per assistere il Giudice ordinario col suo consiglio. Vedi GIUDICE, e GIUSTIZIA.

* *E voce Latina, formata di* ad, *e* sedeo.

Nella Camera Imperiale sonovi due sorte di *assessori*, cioè gli ordinarj, e gli straordinarj: i primi presentemente sono al numero di quarantuno, di cui cinque sono eletti dall' Imperatore, cioè tre Conti o Baroni, e due Giurisconsulti, o sieno Professori di legge Civile. Gli Elettori ne nominano dieci, i sei Circoli diciotto &c. agiscono in qualità di Conseglieri della Camera, e hanno i loro salarj rispettivi. Vedi IMPERIALE, e CAMERA.

ASSESSORI, sono pure appresso noi, alcuni degli abitanti di un luogo, eletti dalla comunità, per aggiustare le tasse, o imposizioni annuali, e determinarne la porzione, che dee toccare ad ogni uno, secondo la sua entrata, o possibilità, e per soprintendere alla colletta. Vedi TASSA &c.

Sono detti anche Assisori. Vedi ASSISA.

ASSEVERAZIONE, costante affermazione. Vedi AFFERMAZIONE &c.

ASSICELLA *, piccolo asse, o pezzo di legno lungo, sottile, e stretto, che s' inchioda a' travicelli del tetto delle fabbriche, per sostenere il coperto.

* *Le* Assicelle *da Festo sono dette* ambrices, *da altri scrittori Latini* templa, *e da Gregorio di Tours*, ligaturæ.

ASSICURANTE, mercante, o altri, che *assicura*, o rilascia polizza di *assicuranza* per un Vascello, una casa, vita, o per altro simile. Vedi ASSICURANZA.

Gli *assicuratori* non sono risponsabili di quei danni, che provengono dalla trascuraggine, o per colpa del Capitano, o de' marinari; nè tampoco di quei cagionati da vizio, o difetto nelle cose *assicurate*. Vedi AVARIA.

ASSICURANZA, nella Logica. Vedi CERTEZZA, EVIDENZA, DIMOSTRAZIONE, &c.

ASSICURANZA, nel commercio, è una spezie di contratto con cui una, o più persone si obbligano di fare buono ogni danno, a cui una nave, una casa &c. soggiacer possono, in Mare, pel fuoco, od altri simili pericoli. La natura e le Leggi di questo contratto, vedi sotto l'articolo POLIZZA *di assicuranza*.

Abbiamo diversi uffizj, o luoghi detti di *assicuranza*, composti di più persone, le quali si obbligano a rifare i danni che un Vascello, una casa &c. possa patire; che fanno ancora *le assicuranze di vita*, in virtù di cui, accadendo la morte della persona *assicurata*, debbono pagare una somma di denaro a cui fu conceduta la polizza di *assicuranza*. Vedi ANNUITA' &c.

ASSICURANZA *Collaterale*. Vedi COLLATERALE.

ASSIDEI, setta d' Ebrei, così dinominata dall' Ebraico חסידים *Hhasidim*, *misericordiosi*, *retti*.

Gli *Assidei* sostenevano la necessità delle opere di supererogazione; furono i Predecessori, o quei che diedero principio ai Farisei; e da essi parimente provennero gli Esseni. Vedi FARISEO, ed ESSENO.

I Padri Gesuiti Serrario, e Druso hanno scritto l' uno contro l'altro intorno agli *Assidei*, a motivo di un luogo di Giosesso Ben Gorion; volendo il primo, che per *Assidei* intenda egli gli Esseni, e l'altro, i Farisei.

ASSIENTO, o ASSIENTA, negli affari di commercio, contratto, o convenzione tra il Re di Spagna, ed altre Potenze, per provedere i Dominj Spagnuoli dell' America di Schiavi Negri. Vedi NEGRO &c.

Il vocabolo è originalmente Spagnuolo, e significa *contratto*: e di fatto il primo *assiento* fu un trattato, o una convenzione, per cui la compagnia Francese di Guinea otten-

ne tal privilegio, mediante certo tributo, da pagarsi alle fattorie del Re di Spagna, per ogni negro che facesser portare in America. Fu sottoscritto l'anno 1702, per dover durare dieci anni, e anche due di più, dato che gli *assientisti* non potessero prima di tal tempo somministrar il numero stipulatovi. I due principali articoli risguardavano il numero di negri da provedersi, ch' erano 3800 finchè durasse la guerra, e 4800 in tempo di pace: ed in 2°. luogo la gabella che dovessero pagare al Re di Spagna, durante l'*assiento*, che fu stabilita a trentatrè pezze da otto per testa.

Essendo Filippo V. per il trattato di Utrecht stato riconosciuto Re di Spagna dagli Alleati, in uno degli articoli di detta pace fu accordato tra l' Inghilterra, e la Francia, che l'*assiento* dovesse trasferirsi agl' Inglesi. Onde l' anno 1713 nel mese di Maggio fu sottoscritto un nuovo trattato intorno ciò, da dover durare trent'anni; e il provedimento de' negri fu commesso alla Compagnia del Sud, allora nuovamente eretta. Vedi COMPAGNIA *del Sud*.

In conseguenza di tal contratto si è obbligata la compagnia di somministrare ogni anno 4800 negri, pagando l' istessa gabella che i Francesi pagavano, con ciò però, che ne' primi 25 anni solamente la metà della gabella si pagherebbe, per quei negri che al di là del numero stabilito fossero trasportati. L' ultimo articolo poi le dà un privilegio, non goduto da' Francesi, ed è, che agli *assientisti* Inglesi sia permesso il mandar ogni anno all' America Spagnuola una Nave di 500 tonnellate, carica dell' istesse mercanzie, che gli Spagnuoli sono soliti a portarvi, colla licenza di esitarle o venderle, unitamente con esso loro nelle fiere di Porto Bello, di Cartagena, e di vera Cruz.

Questo articolo si suppone sia tanto vantaggioso alla Compagnia, come tutto il rimanente trattato; oltre ch' egli è un privilegio non solito a concedersi dagli Spagnuoli, che tanto sollecitamente hanno sempre cercato di riservare a se stessi il commercio della lor America. Vedi REGISTRO.

Furono dipoi aggiuntivi alcuni altri articoli, che gl' Inglesi, per esempio, potessero mandarvi il loro vascello di registro, anche negli anni, in cui la flotta, e i Galeoni di Spagna non v' andassero; o che per i primi dieci anni potrebbe il detto Vascello essere di 650 tonnellate. Il modo poi di stimar i negri, per aggiustare la gabella da pagarsi, è quello che si vedrà spiegato sotto l' articolo NEGRO.

ASSIMILAZIONE*, l'atto, per cui una cosa si fa simile ad un'altra. Vedi SIMILITUDINE &c.

* *La parola è composta da* ad, *e* similis.

ASSIMILAZIONE, nella Fisica, è propriamente un moto, per il quale alcuni corpi ne trasmutano altri a ciò disposti, in natura simile, o sia omogenea alla propria. Vedi MOTO, CORPO &c.

Da certi Filosofi viene detta *Moto della moltiplicazione*; volendo con ciò insinuare, che i corpi, mediante l'*assimilazione*, si moltiplicano non in numero, ma in mole; il che più propriamente si dice *Moto d' Aumentazione*, o d' *Accrezione*. Vedi ACCREZIONE, ACCESSIONE, AUMENTAZIONE &c.

Esempj di quest'*Assimilazione* ne vediamo nella fiamma, che trasforma le particelle oliose, od altre tali della materia combustibile nella propria natura ignea, e luminosa: l'istesso parimente fanno sì l'aria, che 'l fumo, e gli spiriti d' ogni sorte. Vedi FIAMMA, FUOCO, &c.

Così anche ne' vegetabili; imperocchè quei sughi acquosi, cavati dalla terra, di cui essi s'imbevono, essendo in oltre ben preparati, e digeriti ne' vasi della pianta, divengono di una qualità vegetabile, nutrendo e aumentandone il legno, le foglie, il frutto &c. Vedi VEGETABILE, VEGETAZIONE, SUCCO, LEGNO, FRUTTO &c.

E finalmente ne' corpi degli animali il cibo acquista l'*assimilazione*, cangiandosi nella sostanza animale, per mezzo della digestione, della chilificazione, e delle altre operazioni necessarie al nutrimento. Vedi CIBO, DIGESTIONE, CHILIFICAZIONE, NUTRIZIONE, ANIMALE &c.

ASSIOMA, verità da sè evidente; o proposizione la cui verità ognuno conosce a prima vista. Vedi VERITA', e PROPOSIZIONE.

Per esempio, che il tutto è maggiore d' una parte; che una cosa non può dare quello, che non ha: che una cosa non può esser, e non esser all' istesso tempo: che da niente non può provenire niente &c. sono *Assiomi*. Per *Assiomi*, altramente detti *Massime*, s' intenden-

tendono tutte quelle idee comuni della mente, la cui evidenza è così chiara e convincente, che non possono negarsi, senza rinunziar al senso comune, e alla ragione naturale. Vedi MASSIMA, EVIDENZA &c.

La regola degli *Assiomi* è questa: Ogni proposizione, la quale esprime la immediata e chiara connessione di due idee senza l'ajuto d'una terza, è un *Assioma*: Laddove quella verità, che non proviene da una comparazione, o connessione immediata di due idee, non è *Assioma*. Vedi IDEA, RELAZIONE &c.

Il Wolfio assegna l'essenza di un *assioma* così: Ogni proposizione che nasce immediatamente dalla considerazione di una semplice definizione è un *assioma*: Così dalla genesi del cerchio seguita necessariamente, che tutte le linee rette tirate dal centro alla circonferenza, sono eguali; perchè tutte quante rappresentano l'istessa linea in diverse situazioni; perciò questo è un *Assioma*. Vedi DEFINIZIONE.

Quindi è, che conoscendosi la verità degli *Assiomi* col solo intuito d'una definizione, perciò non hanno bisogno di dimostrazione; poichè sono veri tanto necessariamente, quanto la definizione è giusta. Vedi DIMOSTRAZIONE.

Alcuni Autori si abusano di tal proprietà degli *Assiomi*, e vogliono far passare per *Assiomi* le premesse di Sillogismi, ch' essi non possono provare. L'istesso Euclide si è reso in ciò colpevole, avendo presa la egualità di figure, che vicendevolmente concordano, o sono congrue l'una all'altra, per un *Assioma*. Vedi CONGRUENZA.

Gli *Assiomi*, a dir il vero, non sono altro che proposizioni identiche: Così questa, tutti gli angoli retti sono eguali l'uno all'altro, è l'istesso che dire: tutti gli angoli retti sono angoli retti: imperciocchè tal egualità viene importata per l'istessa definizione, per l'istesso nome. Vedi DEFINIZIONE.

Bacon di Verulamio propone una nuova scienza, che dee constare di *Assiomi* generali, sotto la dinominazione di *Philosophia Prima*. Vedi FILOSOFIA, COGNIZIONE &c.

Intorno alla cagione dell' evidenza degli *Assiomi*, si può notare, che non essendo la cognizione altro che la percezione della convenienza, o disconvenienza delle idee; dove questa o quella distinguesi immediatamente per sè stessa, senza la intervenzione, o l'ajuto di altre idee, tal cognizione è evidente per sè stessa: per lo che, non solamente saranno *Assiomi* quei comunemente ricevuti per tali, ma ancora un gran numero di altre proposizioni, che parimente sono evidenti da per sè. Così, che un circolo sia circolo, e che 'l turchino non sia rosso, sono proposizioni così evidenti da sè stesse, come quelle generali, quello ch' è, è; ed è impossibile che l'istessa cosa possa essere, e non essere. Nè dalla riflessione, fatta sopra tali proposizioni, possiamo ricavare maggior evidenza, o certezza, di quella che prima ne avevamo. Intorno al convenire o disconvenire di coesistenza, la mente ne ha una percezione immediata in pochissime cose; onde in questo genere abbiamo molto poca cognizione intuitiva; benchè in alcune poche proposizioni n'abbiamo. Che due corpi non possono esser nell' istesso luogo, è proposizione per sè evidente; imperocchè la idea che un luogo ha d' esser eguale ai contenuti della sua superfizie, è connessa con quella che abbiamo del corpo.

Intorno poi alle relazioni de' modi, i Matematici hanno formati molti *Assiomi* circa l'unica relazione di egualità; per esempio, che essendo tolte eguali da eguali, le rimanenti saranno eguali &c. le quali proposizioni abbenchè sieno stimate *Assiomi*, non hanno però maggior evidenza che queste, che uno e uno sono eguali a due; che se delle cinque dita d'una mano se ne levino due, e poi delle cinque dita dell' altra mano altre due, i numeri rimanenti saranno eguali. Circa la esistenza reale, giacchè questa non ha connessione con verun'altra delle nostre idee, fuorchè con quella di noi stessi, e di un primo ente; perciò non abbiamo neppur una cognizione dimostrativa, e molto meno una che sia evidente da per sè intorno la esistenza reale di altri enti. Vedi ESISTENZA.

Circa l'influenza, o predominio degli *Assiomi*, o delle massime generali sopra le altre parti della nostra cognizione, quelle regole stabilite nelle scuole, cioè che ogni raziocinio provenga *ex præcognitis*, *& præ conceptis*, sembrano supporre che queste massime sieno i fondamenti di ogni altra cognizione; e che queste stesse sieno i tali *precogniti*, locchè insinua due cose, cioè, che i tali *Assiomi* sieno le verità, che prima delle altre la mente conosce; e che da questi di-

pendano tutte le altre noſtre cognizioni. Ma che queſti *aſſiomi* non ſieno le verità prima cognite alla mente, è coſa chiara dalla ſperienza; imperocchè chi non sa, che un bambino diſtingue una foreſtiera dalla ſua madre, molto avanti ch'ei ſappia la impoſſibilità che la ſteſsa coſa ſia, e non ſia? E circa i numeri, quante verità abbiamo, che la mente conoſce perfettamente, e n'è pienamente convinta, ſenza che abbia mai penſato di tali maſſime generali?

Quindi ſegue, che queſti *aſſiomi* tanto ingranditi non ſono i principj, nè i fondamenti di tutto il rimanente della noſtra cognizione; imperocchè dato che vi ſieno molte altre verità, sì evidenti ch'eſſi, e molte altre che conoſciamo prima di eſſi, è impoſſibile che ſieno i principj, da cui abbiamo da cavare tutte le altre verità: così per eſempio, che uno e due ſono eguali a tre, è sì evidente, e con ciò più facilmente conoſciuto, che queſt'altra, che il tutto ſia eguale a tutte le ſue parti. Nè tampoco, dopo la cognizione di tal *aſſioma*, ſappiamo che uno e due ſono eguali a tre, meglio, o con più certezza che prima. Imperocchè ſe v'è qualche differenza tra queſte idee, quelle del tutto, e delle parti ſono più oſcure, o almeno più difficili da aggiuſtarſi nella mente, che quelle di uno, due, e tre.

Dunque o è vero, che tutta la cognizione non dipende dai *Precogniti*, o ſia dalle maſſime generali, dette *Principj*; ovvero queſte propoſizioni: uno e uno ſono due; due e due ſono quatttro &c. ſaranno *Aſſiomi*. Se poi a queſte ſoggiugniamo tutte quelle evidenti in sè ſteſse, che ſi poſſono formare circa le noſtre idee diſtinte; ecco che i Principj ſaranno quaſi infiniti; oltre molti altri Principj innati, che molti uomini non arrivano mai a conoſcere in vita loro.

Le maſſime generali dunque, o ſieno *Aſſiomi*, poſſono adoprarſi nelle diſpute per turare la bocca ai petulanti: ma ci ajuteranno pochiſſimo nella ſcoperta delle verità incognite. Diverſe maſſime generali non ſono altro che mere propoſizioni verbali, non inſegnandoci che il ſignificato e la relazione di nomi fra di loro, cioè, che il tutto è eguale a tutte le ſue parti; ditemi, che verità impariamo da un tal *Aſſioma*, più di quello che importa il mero ſignificato della parola *totum* o *tutto?* Si può dire con ogni verità, che dove le noſtre idee ſono chiare e diſtinte, avremo poco o niente biſogno delle maſſime, per provare che vi ſia la convenienza, o la diſconvenienza tra eſſe. Colui che ha biſogno della pruova per accertarſi, e per dar l'aſſenſo alla propoſizione, che due ſono eguali a due; ovvero, che il bianco non è negro; avrà ancor biſogno di una pruova per fargli concedere, che quello ch'è, è; ovvero, ch'è impoſſibile che l'iſteſsa coſa può eſsere, e non eſsere. Siccome però le maſſime ſervono a poco, dove le noſtre idee ſono chiare e diſtinte: così ancora ſono pericoloſe, dove le idee ſono confuſe, e dove ſi adoprano parole, che non eſprimono le idee chiare e diſtinte. *Locke*.

ASSIOMA, è ancora un principio ſtabilito in qualche arte, o ſcienza. Vedi PRINCIPIO &c.

Così ſono *Aſſiomi* ricevuti nella Fiſica, che la natura ſi ſcuopre il più ne' ſoggetti più piccoli; che la natura non fa nulla indarno; che gli effetti corriſpondono alla cauſa &c. Parimente nella Geometria ſono *Aſſiomi*, che le coſe eguali ad un terzo ſono eguali tra di loro; che ſendo le coſe eguali aggiunte ad altre eguali, la ſomma ſarà eguale &c. Nell'ottica è *Aſſioma*, che l'angolo d'incidenza è eguale all'angolo di rifleſſione &c. Nella Medicina &c. che non vi è acido veruno ſincero nel corpo umano &c. E in tal ſenſo, anche le leggi generali del moto diconſi *Aſſiomi*, come che ogni moto è rettilineo; che l'azione, e la reazione ſono eguali &c. Vedi LEGGI *della Natura*.

Tali *Aſſiomi* particolari ſi ſcorge beniſſimo, che non naſcono immediatamente da idee, o nozioni primarie, ma ſono cavati da certe Ipoteſi; locchè ſi può notare ſpezialmente nelle coſe Fiſiche, in cui ſiccome diverſi ſperimenti contribuiſcono a fare un' Ipoteſi, così da diverſe Ipoteſi ſi ricava un *Aſſioma*. Vedi IPOTESI &c.

ASSISA *, nelle leggi Ingleſi è il tener corte, od aſſemblea di giudici per udire, e determinar le cauſe. Vedi GIUDICE, e GIUSTIZIA.

* *La voce è Franceſe* aſſiſe *da* aſſis *ſeduto; formata dal Latino* aſſideo, *ſeder con altri*, *compoſto da* ad, *e* ſedeo *ſeggo*.

Clerk of ASSISE. Vedi l'Articolo CLERK.

ASSISA, o ASSISES era voce anticamente uſata per dinotar certe ſtraordinarie ſeſſioni di Giu-

Giudici Superiori nelle Corti Inferiori, dipendenti della loro giurisdizione, per esaminare se i Giudici subalterni, o altri officiali adempivano al loro dovere: per ricevere le querele, fatte contro di loro, e riconoscere le appellazioni. Vedi APPELLAZIONE, &c.

Sono queste chiamate ancora *assise mercuriali*.

ASSISA, era ancora una Corte, o Assemblea, composta di molti grandi personaggi del Regno, tenuta occasionalmente nel palazzo del Re, per la final decisione di tutti gli affari d'importanza. Vedi CORTE, e PALAZZO.

Queste sono più ordinariamente chiamate dagli Scrittori Inglesi *placita*, *malla publica*, o *Curiæ generales*. Vedi PLACITA &c.

Nientedimeno però vi è qualche differenza tra *Assise*, e *Placita*.

I Vi-conti, o Sheriffi, i quali erano originalmente semplici Luogotenenti de' Conti, e rendevano giustizia in loro vece, tenevano due specie di corte, una ordinaria, tenuta ogni giorno, e chiamata *placitum*; l'altra straordinaria chiamata *assisa*, o *placitum generale*, nella quale il Conte istesso assisteva, per ispedire gli affari più premurosi. Vedi CONTE, VI-CONTE, SHERIFFO &c.

Quindi, il termine *assisa* venne ad estendersi a tutti i giorni grandi di giudicatura, ne' quali le cause e le liti erano solenni ed estraordinarie.

La moderna costituzione delle *Assise* è molto differente da quella, di cui finora s' è parlato. L'*assisa* Inglese può definirsi, essere una corte, luogo, o tempo, dove i processi, i decreti o civili o criminali sono considerati, spediti, decisi &c. da' Giudici e dal Giurato. Vedi PROCESSO, CORTE, GIORNO, GIURATO.

In questo senso noi abbiamo due spezie di assise, *generali* e *speziali*.

Le *Assise* Generali sono quelle tenute da' Giudici due volte l' anno nelle lor visite o giri per le Provincie. Vedi CIRCUITO.

La natura di queste *assise* si espone da Milord Bacon, il quale osserva, che tutte le Contee del Regno sono divise in sei circuiti; per ognuno de' quali girano due volte all' anno due uomini dotti, con commissione del Re, chiamati *Giudici*, o *Giudici delle Assise*, i quali hanno molte commissioni, per le quali alzano Tribunale, cioè, 1°. Una commissione, di giudicar le cause criminali detta di *oyer and terminer*, diretta a loro, ed a molti altri della migliore abilità nel loro rispettivo circuito. Vedi OYER *and terminer*. In questa commissione i Giudici dell' *Assisa* vi son compresi, di maniera, che senza di essi, non può procedersi. Questa commissione dà loro un potere di giudicare delle fellonie, de' delitti di lesa Maestà, degli omicidj, ed altri misfatti. Vedi TRADIMENTO, FELLONIA, &c.

La seconda è detta *Gaol delivery*, o l'azione di vuotar le prigioni, diretta solamente a' medesimi Giudici, ed al Cherico delle *Assise* ad essi associato. Con questa commessione essi debbono ispedire i processi di tutti i prigionieri delle carceri, per qualunque delitto. Vedi GIUSTIZIA.

La terza è diretta ad essi medesimi ed al Clerico dell'*Assisa*, per ricevere gli ordini del possesso, chiamati *assises*, e per usar dritto e giurisdizione in esso. Vedi POSSESSO.

La quarta è di prendere il *nisi prius*, diretto a' Giudici, ed a' Clerici dell' assisa: e quindi sono ancora chiamati Giudici del *Nisi prius*. Vedi NISI *prius*.

La quinta è una commissione di pace in ogni Contea del loro circuito; per la quale tutti i Giudici della pace, non avendo legittimo impedimento, debbono esser presenti all'*Assise* per aspettare i Giudici. Vedi PACE.

Il Sheriffo di ogni Provincia interviene personalmente, ovvero si destina da' Giudici un Deputato per far le sue veci. Vedi SHERIFFO.

Questa eccellente costituzione di Giudici, di circuiti, ed *Assise* cominciò a tempo di Arrigo II. benchè in qualche maniera differente da quella d' oggidì.

Speciale ASSISA, è una particolar commessione, accordata a certe persone per prendere la cognizione di una o due cause, per una dimissione o cosa simile. Questa praticavasi ordinariamente tra gli antichi Inglesi. *Bracton lib. 3. cap. 12.*

ASSISA è anche usata per un ordine diretto allo Sheriffo per la ricuperazione del possesso di cose immobili, delle quali un Antenato era stato spogliato. Vedi ORDINE, POSSESSO.

Littleton, ed altri suppongono, che questi ordini di Assisa abbiano data la denominazione alle Assise e Corti così chiamate, ed allega molte ragioni del nome dell' Ordine; come,

Primo, perchè tali ordini stabiliscono il pos-

poſſeſſo e i dritti in colui, che li ottiene in ſuo favore. Secondo, perchè originalmente ſi eſeguivano in certi tempi e luoghi deſtinati, imperciocchè colle leggi Normanne il tempo e 'l luogo dovea ſaperſi 40. giorni prima, che vi ſi congregaſſero i Giudici, e colla legge Ingleſe vi debbono eſſere quindici giorni di preparazione, toltone ſe han da giudicarſi le cauſe nelle corti, ſtabilite a Weſtminſter. Ma è più naturale ſupporre, eſſere gli ordini denominati dalle Corti, ed eſſere ſtati chiamati *Aſſiſe*, erette e ſtabilite per tali diſegni: quantunque negli ultimi tempi gli ordini ſi diſpacciaſſero nelle *Aſſiſe* generali, unitamente colla commiſſione detta d'*oyer and terminer &c.* Queſti ordini comprendono non meno le coſe corporali, che i dritti incorporei, e ſono di quattro ſorti.

Assisa *di nuova dimiſſione*, *Aſſiſa novæ Diſſeiſinæ*, ſi è, quando un Tenente di feudo ſemplice, o feudo condizionato, o a vita, è finalmente dismeſſo da' tenimenti, e da' ſuoi poderi, dalle rendite ſervili, dalle rendite ſecche, o dalle rendite gravoſe, dalla paſtura comune, e dalla via comune &c. Vedi Dimissione, Tenant, &c.

A queſti poſſono aggiugnerſi gli ordini di *nuova forza* diretti agli Officiali, o Magiſtrati delle Città, o Luoghi, che fanno corpo, eſſendo una ſpecie di *Aſſiſa*, per la ricuperazione del poſſeſſo di quei luoghi, dentro i quaranta giorni, dopo la violenza, nel tempo che l'*Aſſiſa* ordinaria riſiede nella Contea. Vedi Fresca Forza.

Assisa *della morte dell'Anteceſſore*, *Aſſiſa mortis anteceſſoris*, è quando il Padre, la Madre, il Fratello, Zio &c. muore in poſſeſſo de' terreni delle rendite &c. tenute in feudo ſemplice; e dopo la loro morte un eſtraneo ne prende il poſſeſſo in pregiudizio dell' erede più proſſimo. Vedi Usurpazione.

Queſto milita non meno contra un uſurpatore, che contra chiunque altro, che ne ſia in poſſeſſo.

Assisa *dell' ultima preſentazione*, *Aſſiſa ultimæ præſentationis*, ha luogo quando Io, o mio Padre abbiamo preſentato un Chierico alla Chieſa, e dopo che queſta vaca per la morte, o in altra maniera, un eſtraneo preſenta il ſuo Chierico alla medeſima, in mio pregiudizio. Vedi Presentazione, Patronato, &c.

Queſte tre *Aſſiſe* furono iſtituite da Errico II. in luogo de' duelli *, che ſi coſtumavano in queſta occaſione. Vedi Duello.

* *Magna Aſſiſa, eſt Reale beneficium, clementia Principis, de Concilio Procerum, Populis indultum; a quo vitæ hominum, & ſtatus integritati tam ſalubriter conſulitur, ut in jure quod quis in libero ſoli tenimento poſſidet, retinendo, duello caſum homines declinare poſſunt &c.* Glanvil. lib. 11. cap. 7. Vedi Combattimento.

Assisa *di utrum* è quella a favore di un Parroco contra un Laico, o di un Laico contra un Parroco, per una tenuta, che è ſul dubbio, ſe ſia di Legato, o di Decima. Vedi Decima &c.

L' Assisa è in oltre uſata, ſecondo il Littleton, per una ordinanza o ſtatuto di regolare i peſi, le proporzioni, o le miſure di certe coſe neceſſarie. Così l'antico Statuto del pane, e della birra, *anno* 51. di Errico III. ſi chiama l'*Aſſiſa* del pane, e della birra, *Aſſiſa panis & ceresiæ*.

Assisa è in oltre uſata per la medeſima quantità preſcritta dallo ſtatuto, per darſi al pane un'*Aſſiſa* proporzionata al prezzo del grano. Gl' Ingleſi hanno diverſi ſtatuti, per fiſſare l'*Aſſiſa* del pane, de' drappi *, de' legni, delle travi, delle faſcine, e ſimili. Vedi 34. e 35. *Err. VIII. c.* 3; 9. *An. c.* 15. 10. *An. c.* 6; 19. *Carl. II. c.* 3; 4. *Giac. I. c.* 2. *I. Giorg. I. Statut.* 2. *c.* 18.

* *Fiſſare l' Aſſiſa de' drappi, o ſia il preſcrivere di qual lunghezza e peſo debbano eſſere, penſa il Signor Joſiah Child, che ſia più dannoſo, che giovevole; poichè eſſendo le mode, e gli umori degli uomini variabili, debbeſi ſoddisfare al loro genio in ogni tempo, e ne dobbiamo avere di tutte le ſorte a buon mercato, ed a caro prezzo, e del migliore. Il diſtendere è eſſenziale a' drappi Ingleſi, e il preciſo grado, o quantità di queſt' operazione, non può ſenza ingiuria preſcriverſi da qualche legge, ma debbe laſciarſi alla conſiderazione de' venditori, e di coloro che li traſportano ne' Paeſi ſtranieri.* Child, Diſc. del Traffico, o de' Meſtieri pag. 148.

Assisa *della Foreſta* è uno ſtatuto o condizione, che contiene gli ordini da oſſervarſi nella foreſta del Re. Ella è chiamata l'*Aſſiſa*, perchè ſtabiliſce certe miſure, e cert'ordine nelle coſe, che la concernono. Vedi Foresta.

L'As-

L'Assisa in oltre si usa per l'intero processo, fabbricato con ordine dell'*Assisa*, ed alle volte per una parte di esso, cioè per l'evocazione, o la relazione de' giurati.

Assisa cadere, cader dell'*Assisa*, nella legge Inglese, significa esser condannato. Vedi Destituzione.

Assisa cadit in juratam, è quando la cosa è tanto controversa, che ha bisogno dell' esamina de' Giurati. Vedi Giurati.

Assisa Capi in modum Assisæ, è quando il difensore ragiona direttamente all'*Assisa*, senza mettere alcuna eccezione al racconto, alla dichiarazione, ovvero all'ordine.

Assisa Continuando, è un ordine diretto ai Giudici per prorogarsi l'*Assisa* in continuazione di una causa, allorchè certe memorie allegate, non possono procurarsi in tempo dalla parte. Vedi Ordine &c.

Assisa Continuando, è l'*Assisa* del nocumento. Vedi Nocumento, Danno &c.

Assisa panis, & Cervisiæ, dinota la potestà, o il privilegio di assegnare, o di stabilire il peso, o le misure del pane, e della birra.

Assisæ Judicium in legge, significa il giudizio della Corte, dato o contra colui che lo domanda, o contra il difensore, per qualche mancanza. Vedi Mancanza.

Assisa proroganda, è un ordine diretto ai Giudici dell'*Assisa* per impedire il suo procedimento, a cagione degli affari del Re, dove la parte si ritrova impiegata. Vedi Ordine.

Tenentibus in Assisa non onerandis. Vedi Tenentibus.

Continuazione di Assisa. Vedi Continuazione.

Giudici dell' Assisa. Vedi Giudici.

Limitazione dell' Assisa. Vedi Limitazione.

Rendite dell' Assisa. Vedi Rendita.

ASSISORE, *Assiser, dei pesi, e delle misure*, è un Uffiziale, a cui spetta la ispezione di tali cose. Vedi Clerk *of the market*, cioè, Scrivano, o Secretario del mercato.

ASSISTENTE, persona destinata ad assistere un' altra principale, per una più facile e regolar amministrazione della sua carica. Onde suole dirsi, il tal Vescovo &c. avea sette, o otto *Assistenti*.

Assistenti, più particolarmente s' applica a una spezie di Consiglieri, o d' Ispettori, aggiunti al Generale, o ai Superiori Locali &c. per insieme con essi aver la cura degli affari d' una Communità. Il Generale de' Gesuiti ne ha cinque, tutti di sperienza consumata, eletti da lui da tutte le Provincie dell' Ordine, e dinominati dai regni, a' quali appartengono, cioè Italia, Spagna, Germania, Francia, e Portogallo. Vedi Generale, Gesuita &c.

In un simil senso, la più parte delle nostre Compagnie di Commercio hanno le lor Corti d' *Assistenti*. Vedi Compagnia.

ASSISTENZA. Vedi Ajuto.

ASSOCIATO, *aggiunto, socio, o membro. Vedi Aggiunto, Associazione &c.

* *La voce è composta dal Latino* ad, *e* Socius.

ASSOCIAZIONE, l' atto di associarsi, o di formare una Società, o Compagnia. Vedi Società, Compagnia &c.

Propriamente dinota contratto, o trattato di Società, per cui due o più persone si uniscono, per operare di concerto in checchessia, ovvero per maggior comodità di vivere.

Tra tutte le *Associazioni* la più stretta è quella, che si fa mediante il legame del matrimonio.

Associazione *d' Idee*, s'intende, dove due o più idee costantemente, ed immediatamente vengono alla mente l' una dopo l' altra; di maniera che una quasi infallibilmente produce l' altra; sia, o non vi sia relazione naturale tra esse. Vedi Idea, e Deformita'.

Dov' egli vi è una reale affinità, o connessione tra le idee, il poterle raccogliere, paragonare, e ben ordinare, dipende dall'eccellenza della mente umana; ma dove non vi è tal connessione, nè motivo da poter assegnarsi dell' accompagnamento dell' una coll' altra, se non se quello che è dovuto al puro accidente, o ad un cert' abito; una tal *associazione* innaturale è in verità una grand' imperfezione; e altresì generalmente parlando, è una delle cause principali d'errore, o di false conclusioni nel raziocinare. Vedi Errore &c.

Così per esempio sebbene la idea di larve e spettri non ha più connessione colle tenebre, che colla luce, tuttavolta basta che qualche sciocca vada sovente inculcando tali idee, e svegliandole nella mente d'un fanciullo nel

lo nel medesimo tempo; accaderà benissimo, che egli non potrà mai più separarle in tutta la vita sua; sicchè la oscurità sempre porterà seco quelle spaventevoli rappresentazioni. — Fate che uno dall' infanzia abbia avuto il costume di unire la idea di figura e forma a quella d' Iddio; a quali stravaganze, ed assurdità non sarà esposta una tal mente intorno la Divinità?

Da queste false combinazioni d' Idee, fa vedere il Signor Locke, essere nata in gran parte quella opposizione irreconciliabile che si vede tra le diverse sette sì della Filosofia, che della Religione: imperocchè non si può immaginare, che tutti quei, che sostengono massime, ed opinioni sì differenti, e talora contraddittorie fra di loro, vogliano scientemente e pertinacemente ingannarsi, vivere in errore, e chiudere gli occhj alla verità manifesta, o proposta da chiarissime ragioni: ma il fatto è, che alcune sciolte e indipendenti idee, si sono, o per l'educazione, o dal costume o dal linguaggio perpetuo del partito, così accoppiate nelle lor menti, che sempre si rappresentano unite, e non possono più separarle, perchè già vengono a foggia di una idea sola, ed operano come se di fatto così fossero. Quest' è, perchè un parlare confuso ed oscuro pare sensato; perchè si credono dimostrazioni le assurdità, coerenza le proposizioni contro il buon senso; e questa in somma è la origine de' più grossi, e di quasi tutti gli errori del mondo.

ASSOLUTAMENTE, in senso generale, si oppone a relativamente. Vedi ASSOLUTO, e RELATIVO.

Così suole dirsi, i termini d' una proposizione intendonsi *assolutamente*, cioè senza relazione fra di loro. L' Uomo, considerato *assolutamente*, ed in se stesso, è Creatura ragionevole &c.

ASSOLUTAMENTE, è ancora l' istesso che il limitatamente, o non condizionalmente: nel qual senso appresso agli Scolastici è opposto a *secundum quid*: così diciamo, la tal cosa è *assolutamente*, cioè semplicemente buona.

ASSOLUTAMENTE, appresso i Teologi si usa ancora in opposizione a *declarativamente*. Così v. g. la Chiesa Cattolica tiene, che il Sacerdote rimetta i peccati *assolutamente*; i Protestanti poi sostengono, che ciò faccia soltanto declarativamente, e ministerialmente. Vedi ASSOLUZIONE.

I Grammatici dicono, ch' una parola è presa *assolutamente*, quando non si regge da verun' altra.

Nella Geometria *assolutamente* significa l' istesso che interamente, compitamente &c. Così diciamo, la tal cosa è *assolutamente* rotonda; in contraddistinzione da quella ch' è rotonda in parte solamente, come un sferoide, una Cicloide &c.

ASSOLUTO, * generalmente parlando, è una cosa libera, e independente da altre.

* *E' voce composta del Latino* ab, *e* solvere.

ASSOLUTO, nella Metafisica, dinota un Ente, la cui total essenza non consiste in una mera abitudine o relazione ad altro. Nel qual senso si oppone a relativo, o rispettivo. Vedi RELATIVO &c.

ASSOLUTO, più particolarmente s' intende di cosa, che non riceve essere da una cagione; ovvero che non sussiste in virtù di altro ente, considerato come sua causa: Nel qual senso solo Iddio è *assoluto*. Vedi DIO, CAUSA &c.

ASSOLUTO, l' istesso che libero da condizioni, o da limitazioni. Vedi ASSOLUTAMENTE, CONDIZIONE &c.

Nel qual senso la voce è sinonima a non condizionale: e così suole dirsi, decreto *assoluto*, promessa *assoluta*, ubbidienza *assoluta*; il patto con Noè fu *assoluto*, e senza condizioni; quello dell' Evangelio suppone le condizioni della fede, e dell' ubbidienza: Gli Antinomiani sostengono, che il patto Evangelico sia *assoluto*, e che Cristo abbia operata la nostra salute, senza che perciò dobbiamo soggiacere a veruna condizione dalla parte nostra. Vedi ANTINOMIA, EVANGELIO &c.

ASSOLUTO *Governo*, dove non v' è altra legge fuorchè la volontà del Principe. Vedi DESPOTISMO, MONARCHIA &c.

Quando i Danesi fecero *assoluto* il loro Re, l' anno 1670, lo dichiararono *assoluto* dal giuramento, preso alla coronazione.

Numero ASSOLUTO, in Algebra, è la quantità o il numero noto, che possiede un lato, o parte intera di Equazione; essendo appunto il rettangolo, o solido, la cui radice, o valore si va cercando. Vedi EQUAZIONE, e RADICE.

Così nell' Equazione $aa + 16a = 36$ il numero *assoluto* è 36; il qual è eguale ad a moltiplicato per sè, aggiunto a 16 volte a. Vieta lo chiama *Homogeneum Comparationis*.

Equazione ASSOLUTA, nell' Astronomia, la somma delle Equazioni ottiche, ed eccentriche. Vedi EQUAZIONE.

Abla-

Ablativo ASSOLUTO, nella Grammatica, è parola, o frase staccata, e indipendente dal rimanente del discorso, nè governando, nè sendo governata da altra. Vedi ABLATIVO.

E' assai in uso presso a' Latini, ad imitazione de' quali si è introdotto anche ne' linguaggi moderni.

ASSOLUTO — diciamo moto *assoluto*, luogo *assoluto*, spazio *assoluto*. Vedi MOTO, LUOGO, e SPAZIO.

ASSOLUZIONE, nella Legge Civile &c. Sentenza definitiva, per cui uno accusato di un delitto &c. viene rilasciato, e dichiarato innocente.

Appresso i Romani, questo era il metodo ordinario di pronunziare la sentenza: Dapoichè la causa era stata agitata da tutte e due le parti; il Precone diceva la parola *dixerunt*, cioè hanno detto quel che voleano dire. Allora si distribuivano tre ballotte a ciascuno de' Giudici, l'una segnata colla lettera A, che dinotava *Assoluzione*; la seconda colla C. cioè *Condannazione*; e la terza con N. L. o *non liquet*, non è chiaro, che ricercava proroga di sentenza; e secondo il numero maggiore dell' uno o dell' altro segno, l' accusato era *assoluto*, o condannato &c. Se era *assoluto*, il Pretore lo licenziava col dire, *videtur non feciſſe*, ovvero *jure videtur feciſſe*. Nel caso poi che i voti fossero divisi, sicchè per una metà volessero l'*assoluzione*, e per l' altra la condannazione, allora il supposto reo andava *assoluto*, locchè si suppone sia fondato sulla legge della natura, secondo il sentimento di Fabro sopra la Legge 125. de *Div. Reg. Jur.* di Cicerone *pro Cluentio:* di Quintiliano *Declam.* 254. di Strabone *lib.* IX. &c.

ASSOLUZIONE, nella Legge Canonica, Atto giuridico, per cui il Sacerdote come Giudice, e in virtù della potestà avuta da Gesù Cristo, rimette dopo la Confessione i peccati a quei, che appar che abbiano le condizioni richiestevi.

I Cattolici tengono, che l' *assoluzione* sia una parte del Sacramento della Penitenza; e 'l Concilio di Trento nella sess. 14. e 3. e altresì quello di Firenze nel Decreto per gli Armeni dichiarano, che la forma, o essenza del Sacramento della Penitenza consiste nelle parole dell' *assoluzione*, *Ego te absolvo a peccatis tuis*.

La formola dell' *assoluzione* nella Chiesa Latina è *assoluta*; nella Chiesa Greca è deprecatoria; e nelle Chiese de' Riformati è dichiaratoria. Vero è, che Arcudio vuole, che anche la formola Greca sia *assoluta*, e che consista in queste parole, *mea mediocritas habet te venia donatum*. Ma gli esempj da lui portati, o non sono formole dell' *assoluzione*, ovvero soltanto dell' *assoluzione* dalla scommunica, e non dell' *assoluzione* Sacramentale, di cui si tratta.

Vi sono diverse altre assoluzioni, come:

ABSOLUTIO *a Sævis*, la quale è necessaria quando una persona è stata ingerita a riconoscere una sentenza di morte, eseguita sopra un reo, od ha altra eccezione, che gl' impedisce l' acquisto di un benefizio.

ABSOLUTIO *ad cautelam* è quella accordata ad uno, che ha proposto un appello contra una sentenza di scommunica, col quale la forza della censura viene ad essere sospesa. Egli è massima nella Giurisprudenza ecclesiastica, che la sentenza sia buona, non ostante un appello: questa sorte di assoluzione si accorda, finchè la ragione del suo richiamo sia conosciuta; col mezzo di che si tolgono alcuni articoli almeno della sua scommunica, di maniera che la gente può conversar con lui senza scrupolo, ed oltre a ciò in caso di morte questa sentenza si suppone sospesa.

ASSONANZA, nella Rettorica, e Poesia, termine che significa somiglianza di suono, o di finimento in certe parole d' una frase, o d' un verso, le quali tuttavia non arrivano a far buona rima. Vedi RIMA.

Le *assonanze* nell' Inglese per lo più sono viziose; sebbene i Romani talvolta se ne servivano elegantemente assai, come, *militem comparavit*, *exercitum ordinavit*, *aciem lustravit*. Da' Latini chiamasi *similiter desinens*, e appresso i Greci ὁμοιοτέλευτον. Vedi OMOIOTELEUTON.

ASSONANTI, aggiunto di certi versi comuni presso agli Spagnuoli, in cui la somiglianza de' suoni serve in vece di buona rima. Vedi RIMA.

Così che queste parole *ligera*, *cabierta*, *tierra*, *mesa* &c. corrisponderebbono fra di loro in rima *assonante*, perchè ciascuna ha un *e* nella penultima sillaba, ed un' *a* nell' ultima.

ASSORBENTI, nella Medicina, rimedj, i quali a cagione della morbidezza, o sia porosità delle loro parti componenti, sono atti ad invaginare, e cuoprire, o rintuzzare le asperità degli umori acidi e pungenti; ovvero ad imbevere, o asciuttare, a guisa di spugna, le umidità superflue. Tali sono le pol-

polveri teſtacee, il corno di cervo, il coralo, gli occhi e le ugne di granchi, le oſſa calcinate, l'avorio abbruciato, la terra ſigillata, e anche l'iſteſſo ferro; ſiccome ancor diverſe ſorte di legno, come il ſantallo, il lentiſco, il guaiaco, il ſaſſafras; e altresì varie radici, come la cina, la ſalſapariglia &c.

Gli *aſsorbenti* ſono preſſo che gl'iſteſſi con quei che ſi dicono Diſeccanti, e dolcificanti: Appreſſo gli Scrittori Latini *abſorbentia* è termine ſinonimo con *Imbibentia*, e *Saturantia*.

Il vocabolo *aſsorbente* ſovente ſi confonde coll'Alcali; e di fatto gli Alcali fanno l'iſteſſo effetto che gli *aſsorbenti*, ſopra gli acidi. Vedi ACIDO, e ALCALI.

ASSUMPSIT, ASSUNSE, nella Legge, puro contratto, ovvero promeſſa volontaria, fatta di parola, per cui uno *aſſume*, e prende ſopra di sè il fare e pagare checcheſſia ad un altro. Vedi CONTRATTO, CONVENZIONE &c.

Queſto termine comprende qualſiſia promeſſa verbale, e viene eſpreſſo diverſamente da' Giuriſti, ſecondo la qualità della promeſſa, ora per il vocabolo *pactum*, ora per *promiſſio*, ora per *pollicitatio*, e ora per *conſtitutum*. Vedi PATTO.

Dove un uomo vende robba ad un altro, la Legge fa l'*aſſumpſit*, e promette ch'egli la pagherà.

ASSUNTIVE, aggiunto che ſi dà nell'Araldica, a quelle *Arme*, che uno ha jus di aſſumerſi, in virtù di qualche brava azione. Vedi ARME.

Sicchè quando uno che non è Gentiluomo per naſcita, nè ha delle arme proprie, fa prigioniere un Gentiluomo, Nobile, o Principe, in guerra giuſta, acquiſta titolo di portare lo ſcudo del ſuo Prigioniere, godendolo sì egli, che i ſuoi Eredi. Tal jus ſi fonda ſulla legge militare, che il dominio delle coſe acquiſtate in guerra giuſta paſſa al vincitore.

ASSUNZIONE *, feſta che ſi celebra nella Chieſa Romana, in onore della miracoloſa ſalita della Beatiſſima Vergine, in Corpo ed in Anima, al Cielo. Vedi FESTA, VERGINE &c.

* *La voce è compoſta dal Latino* ad, *a*, *e* ſumo, *io prendo*.

Queſta Feſta ſi oſſerva con gran ſolennità nella Chieſa Occidentale, e nell'Orientale, con tutto che l'*Aſſonzione della Vergine* non ſia articolo di fede. Gli antichi Martirologj ne parlano con molta riſerva, come di una coſa non ancora pienamente accertata; abbenchè un Teologo, che oggidì la voleſſe negare, ſarebbe coſtretto a ritrattarſi.

La Sorbonna, l'anno 1696, negli atti della condannagione delle opere di Maria d'Agreda, proteſtò tra le altre coſe, di credere, che la Vergine ſia ſtata *aſſunta* in Cielo, in Corpo e in Anima.

ASSUNZIONE, appreſſo i noſtri antenati era il giorno della morte d'un Santo. *Quia ejus anima in cælum aſſumitur*. Vedi ANNIVERSARIO.

ASSUNZIONE, nella Logica, la minore, o ſia la ſeconda propoſizione di un ſillogismo categorico. Vedi MINORE, SILLOGISMO &c.

ASSUNZIONE, talvolta anche è la conſeguenza, cavata dalle propoſizioni, di cui ſi compone l'argomento. Vedi CONSEGUENZA.

Così diciamo, le premeſſe ſono vere, ma l'*aſſunzione* è capzioſa. Vedi PREMESSA &c.

ASSURDITA', ſpezie di errore, o offeſa di una verità evidente, e generalmente ammeſſa, o di un principio. Vedi ERRORE, MASSIMA, &c.

La maggior tra tutte le *aſſurdità* è la contraddizione. Vedi CONTRADDIZIONE.

Gli Scolaſtici diſtinguono l'*aſſurdità* in *aſſoluta*, απλως, che offende, e contraddice il ſentimento comune; e *relativa*, πρὸς τι, che dà la mentita ad uno, o a più de' Filoſofi, o ad altri di grande ſtima, ed autorità. In queſto ſenſo la dottrina del *vacuo* è *aſſurdità*, per eſſere contraria ad Ariſtotele; così ancora quella del *Pieno*, perchè è contro Newton. E a dir il vero, appena vi ſarà verità alcuna di momento, che in tal ſenſo non ſia *aſſurdità*, cioè ripugnante al ſiſtema di qualche Setta, o Partito.

ASSURDO, coſa che attraverſa, o offende il ſentimento, e le idee comuni del genere umano. Vedi ASSURDITA'.

Così la propoſizione che affermaſſe, che due e due fanno cinque, o negaſſe, che fanno quattro, ſarebbe *aſſurda*. Vedi PROPOSIZIONE.

I Logici talvolta provano la verità d'una propoſizione, col dimoſtrare che la contraria è *aſſurda*. Vedi VERITA'.

Tal modo diceſi *Reductio* ad ABSURDUM, ovvero *Argumentari* ex ABSURDO. Vedi RIDUZIONE.

ASTA, HASTA *Pura*, appreſſo i Medagli-

gliſti, è una ſpezie di ſpiedo, o Giavelotto, non armato in cima con ferro: ovvero piuttoſto uno ſcettro all' antica, alquanto più lungo del ſolito, occaſionalmente dato a tutti gli Dei. Vedi SCETTRO.

L' *Aſta* ſi ſuppone ſia ſimbolo della bontà degli Dei, e del governo della Providenza, egualmente mite e forte.

ASTA, o *Bacchetta*, HASTA, in alcuni Paeſi, miſura o quantità di terreno d' incirca trenta paſſi: così dinominata, ſecondo il Du Cange, dalla bacchetta, con cui ſi miſurava.

ASTATI *, Ασατοι, ſetta d' Eretici nel nono ſecolo, ſeguaci di Sergio, che rinuovò gli errori de' Manichei. Vedi MANICHEO.

* *Derivaſi dalla privativa* α, *e* ιστημι, ſto: *e ſignifica coſa inſtabile.*

Si dilatarono molto ſotto l'Imperatore Niceforo, ma il ſuo ſucceſſore Michele Curopalate gli tenne a freno con leggi aſſai ſevere.

ASTEMIO *, propriamente s' intende di chi non beve VINO.

E' voce ſinonima col Latino *invinius*, *vini abſtinens*, e col Greco ακοιτος, e altresì con υδροποτης, e υδροπαραστατης, bevitore dell' acqua, partigiano dell' acqua &c.

* *Si compone d'*abs, e temetum, vino.

ASTEMIO, appreſſo agli Scrittori Eccleſiaſtici, più particolarmente dinota quelle perſone, che non poſſono communicare del calice nell'Eucariſtia, per un'avverſione naturale al vino. Vedi ANTIPATIA.

Controverteſi tra i Proteſtanti, ſe agli *aſtemj* poſſa permetterſi il communicare nella ſola ſpezie del pane. I Calviniſti, nel Sinodo di Charenton, permiſer loro il ſolo toccare il calice colle labbra, ſenza beverne un goccia. I Luterani eſclamano contro tal toleranza, come una mutilazione ſacrilega del Sacramento; dicendo, che non vi ſia perſona divota, che non poſſa con preghiere ottenere da Dio il poter inghiottire almeno una goccia di vino. Vedi *Stricker in Nouv.* Lit. *Germ.* 1709. p. 304.

Il Veſcovo di Meaux tra le altre ragioni apporta il caſo degli *Aſtemj* per giuſtificare la communione in una ſola ſpezie; poichè quindi pare, che il communicare ſotto ambedue le ſpezie, non ſia de *jure divino*; ſendovi certi caſi in cui ſe ne può diſpenſare. Vedi *Nouv. Repub. Lett. to.* 3. *p.* 23. e *Memoir. de Trev.* 1708. *p.* 33. 1717. *p.* 1415.

Le Dame Romane, ne' primi ſecoli della Repubblica, dovevano eſſere *aſtemie*; e acciocchè oſſervaſſero tale aſtinenza, era una delle leggi della civiltà Romana, il dover elleno baciare gli amici, e parenti loro, quando s' incontravano.

ASTERGENTI *, o ASTERSIVE, *medicine*, ſono una claſſe di rimedj, che hanno virtù d'abradere, o di nettare, portando via quelle particelle, o umori mucoſi, che incontrano nel lor paſſaggio; e sì nettano le parti dalle adeſioni viſcide e impure, e portan fuori la materia morboſa delle ferite, ulcere &c. Vedi MEDICINA, MONDIFICATIVO &c.

* *Il vocabolo è compoſto* di abs, e tergere. Vedi TERSIONE.

Gli *Aſtergenti*, da' Medici diconſi più comunemente *Detergenti*. Vedi DETERGENTE.

Appartengono alla claſſe de' Balſamici, e differiſcono da' Vulnerarj ſoltanto nel grado di ſottigliezza, ed efficacia. Vedi BALSAMICO, e VULNERARIO.

I ſemplici principalmente annoverati fra gli *Aſtergenti*, ſono le foglie di aſſenzio, l'aglio, il porro, i capperi, la coclearia, la fumaria, il lichene, il tanaceto, e la verbena: ſiccome ancor la mandorla amara, i fichi, le giuggiole, l' uva paſſa, il dattero, le bacche di ginepro, la gomma ammoniaca, il balſamo di capivi, balſamo di gilead, la tacamahaca, la trementina, il berberi, la liquirizia, la turmerica, la rubbia, parmaſſita, la mummia; il zolfo, il ſale, il mercurio, e 'l cinnabro nativo. La maggior parte de'quali troverà il Lettore deſcritta ſotto i lor riſpettivi articoli.

ASTERISCO, *carattere in forma di una ſtelletta *, che ſi mette ſopra parola, o ſentenza, per renderla più notabile; ovvero per riferir al margine per qualche citazione, ſpiegazione, o altro ſimile. Vedi CARATTERE, NOTA, e RIFERENZA.

* *La voce è un diminutivo del Greco* αστηρ, Stella.

ASTERISMO *, nell'Aſtronomia, l'iſteſſo che Coſtellazione. Vedi COSTELLAZIONE.

* *Viene dal Greco* αστηρ, Stella. Vedi STELLA.

ASTINENZA *, in un ſenſo generale, l'atto, o abito d'aſtenerſi, o ſia di raffrenar l'appetito da checchè ſia, a che ſi abbia propenſione, o in che ſperimentaſi piacere.

* *La parola è derivata dal latino* abſtinere, *formato da* abs *e* tenere, *cioè* ab aliqua re ſe tenere.

Gli Ebrei dovevano *aſtenerſi* dalle lor mogli in certi tempi: lo che viene ancor comandato nelle Coſtituzioni Apoſtoliche in tutti i giorni di digiuno; e la Chieſa Anglicana parimenti raccomanda il digiuno, e l'*aſtinenza* in certi giorni. Da che in Inghilterra fu fatta la ſeparazione della Chieſa Romana, l'*aſtinenza dalla carne* fu comandata per pubblico ſtatuto da oſſervarſi ne' giorni di Venerdì, e Sabbato, e altresì nelle vigilie. Gl'iſteſſi ordini furono rinovati ſotto la Regina Eliſabetta, dichiarando nel medeſimo tempo, che ciò ſi faceva, non per motivi di Religione, come ſe vi foſſe differenza tra cibo e cibo, ma ſoltanto affine di favorir il conſumo del peſce di mare, e aumentar il numero de' Peſcatori, e Marinari; ſiccome ancora per riſparmiar il beſtiame, 5. *Eliſ.* c. 15. Il gran digiuno, dice Sant' Agoſtino, è l'*aſtenerſi* dal peccato. Vedi DIGIUNO.

Gli Antichi Atleti oſſervavano perpetua *aſtinenza* da ogni ſorte di piacere ſenſibile, per così rendere i lor corpi più robuſti e gagliardi. Vedi ATLETA.

ASTINENZA, più particolarmente dinota dieta ſcarſa, o parſimonia nell'uſo de' cibi. Vedi CIBO, e DIETA.

I Medici riferiſcono coſe maravigliose intorno agli effetti dell'*aſtinenza* per la guarigione di molte indiſpoſizioni, e altresì per prolungare la vita. Il Nobile Veneziano Cornaro, dopo molti rimedj, e mezzi in vano adoprati, ſicchè a' quarant' anni d'età ſi era ridotto a peſſimo ſtato di ſalute, ſi riebbe e viſſe preſſochè cent'anni, con ſanità perfettiſſima, ſolo a forza d'una rigoroſa *aſtinenza*, com'egli ſteſſo racconta.

E' coſa in fatti che ſorprende, il vedere a qual grand'età, quei primitivi Criſtiani dell'Oriente, che s'erano ritirati dalle perſecuzioni ne' Deſerti d'Arabia, e di Egitto, giungeſſero, ſani ed allegri, con pochiſſimo cibo. Caſſiano ci aſſicura, che la porzione ordinaria per ventiquattro ore non era che dodici oncie di pane, e dell'acqua pura: e con ciò S. Antonio viſſe cento e cinque anni; Giacomo l'Eremita cento e quattro; Arſenio, ch'era ſtato Tutore dell'Imperator Arcadio, cento e venti; Sant'Epifanio cento e quindici; Simone Stilita cento e dodici; e San Romualdo cento e venti.

Vero è, che abbiamo tra noi degli eſempj di longevità, che baſtano ad eguagliare, anzi a ſuperare i ſopraccennati. Scrive il Bucanan, di uno che ſi conſervò fino a cento e quaranta colla temperanza e fatica; e Spotswood fa menzione di un certo Kentingern chiamato di poi S. Mongah, o Mungo, che arrivò a cento ottantacinque anni per gl'iſteſſi mezzi. Altri eſempj vedi ſotto l'articolo LONGEVITA'.

La più parte de' mali cronici, le infermità della vecchiaia, e la vita aſſai corta degl'Ingleſi, provengono, ſecondo il Dottor Cheyne, dalla replezione, e ſi potrebbono curare, prevenire, e rimediare coll'*aſtinenza*. Vedi REPLEZIONE, EVACUAZIONE &c.

Tra i bruti vediamo eſempj ſtraordinarj di lunga *aſtinenza*. * Vi ſono diverſe ſpezie, che paſſano chi quattro, chi cinque, e chi ſei meſi ogni anno ſenza mangiare, nè bevere; e di fatto la teſtuggine, l'orſo, il ghiro, il ſerpente, la rondine, la moſca &c. oſſervaſi, che regolarmente ſi ritirano in certe ſtagioni, alle lor celle riſpettive, ed ivi naſcondonſi, altri nelle caverne degli ſcogli, o nelle ruine delle fabbriche antiche; altri ne' buchi ſotterranei, o ne' boſchi e nelle feſſure degli alberi; alcuni ſi ſeppelliſcono ſotto acqua &c. Vedi MIGRAZIONE, PASSAGGIO &c.

* *I ſerpenti ſoffrono l'*aſtinenza *fin al miracolo: ne abbiamo veduti alcuni, che ſi erano mantenuti molti meſi ſenza cibo veruno, ritenendo ancora il vigore, e la fierezza di prima. Il Dottor Shaw ne' ſuoi* Viaggi p. 429. *racconta di due Ceraſti, ſpezie di Serpenti Egiziaci, conſervati cinque anni interi in una caraffa ben turata con ſughero, ſenza cibo alcuno, ſe per cibo non ſi prenda un poco di rena, in cui ſi aggomitolavano, nel fondo del vaſo; e nondimeno quando li vide, aveano giuſto allora mutate le pelli, ed erano mobili e vivaci come ſe in quel punto foſſero ſtati preſi.*

Di fatto diverſe ſpezie d'uccelli, la maggior parte degl'Inſetti, &c. ſuſſiſtono tutto l'inverno ſenza cibo, ma molti di eſſi ancora ſenza reſpirazione. Ciò ſomminiſtra un eſempio ammirabile della Sapienza del Creatore, che mancandovi allora il nutrimento proprio di tali creature, ſpezialmente degl'In-

gl' Insetti, ha talmente provisto, che senza esso possono campare. Quando i prati sono spogliati del lor apparato fiorito, e sì agli alberi, che alle piante mancano le frutta; che cosa sarebbe di quegli animali, che si mantengono co' prodotti della Primavera, e dell' Estate? E quando l'aria si è resa rigida col ghiaccio, come si conserverebbono tante spezie di creature così tenere, che non possono reggere al freddo? L'Autore della Natura, per impedire la totale distruzione di tanti Animali, vi ha posto riparo, volendo, che quei che rimangono in tal guisa privi del lor cibo, fossero pure incapaci di resistere al freddo: imperciocchè naturalmente sono guidati così a mettersi al coperto, e fuori del rigore dell' aria, cacciandosi ne' buchi, e nascondigli, ove giunti che sono, il sangue loro non meno a cagione della sua tessura, e viscosità naturale, che di qualche grado ulterior di freddo, si dispone a fermarsi, stagnando ne' suoi canali e vasi; acciocchè sendo impedita la circolazione, e le funzioni animali, quasi tutte sospese, non vi fosse guasto, o consumo sensibile delle parti, ma bensì rimanessero in uno stato sonnolento, e dirò così neutrale tra la Vita, e la Morte; fin tanto che il Sole ritornasse a risuscitare ed essi, ed il cibo loro; nell' istesso tempo sciogliendo i sughi agghiacciati di questi animali, e quei de' Vegetabili. Vedi CALORE, e FUOCO.

E' cosa più che probabile, che ogni moto de' sughi animali, sia affatto estinto sì nelle mosche, che negli altri insetti, allor quando sono così dormienti; imperocchè sebbene si tagliano a pezzi, non si svegliano, nè danno verun segno di vita, nè fluido alcuno scaturisce per le ferite; quando però non vi è stato prima applicato qualche grado considerabile di calore, per disfar il ghiaccio. Il sonno dunque di questi animali è poco meno che la morte, e il risvegliamento loro è una risurrezione. Imperciocchè, a dir il vero, se la vita non consiste nella circolazione del sangue, non sappiamo in che cosa consista. Quindi non è da maravigliarsi, che le testuggini, i ghiri, gli orsi &c. sieno grassi e carnosi dopo l'*astinenza* di alcuni mesi, così come erano prima.

Il Sig. G. Ent pesò la sua testuggine per diversi anni successivamente, quand' ella si metteva sotto terra nel mese d' Ottobre, e quando usciva nel Marzo; e trovò, che di quattro libbre, e quattro oncie, era solita a perdere solamente un' oncia in circa. Vedi *Transaz. Filosof. Num.* 194.

Abbiamo anche degli esempj d' Uomini, che sono campati alcuni mesi con rigorosissima astinenza. I registri della Torre di Lóndra fanno menzione di uno Scozzese, carcerato per fellonia, e strettamente guardato per sei settimane; nel qual tempo non prese sorte veruna di nutrimento; per lo che ebbe il perdono.

L' Effemeridi Tedesche apportano il caso d'una certa Marta Taylor, che per un colpo ricevuto sulla schiena cadè in tale inappetenza, che non pigliava altro cibo, che alcune goccie, per lo spazio di tredici mesi, che se gli mettevano in bocca con una piuma: ma questo era un male, ed un sintoma non naturale, imperocchè ella dormì pochissimo tutto il detto tempo. Soggiugneremo ancora quello di Chilton di Tinsbury vicino a Bath, che negli anni 1693, 1694, e 1695 dormiva ora quattro mesi, e ora più di sei mesi continui, con assai poco cibo; e passò sei settimane con sole poche goccie di vino di Spagna, messegli in bocca con una penna per un picciol buco ne' denti. Vedi *Transaz. Filos. num.* 304.

Deve aggiugnersi, che in quasi tutti gli esempj di lunga *astinenza*, che i Naturalisti apportano, vi erano segni, che indicavano tessura di sangue, e d' umori, molto simile a quella degli Animali sovraccennati: non è però opinione improbabile, che l'istessa aria potesse somministrar loro qualche nutrizione: almeno cosa certa è, che nell' atmosfera galleggiano sostanze d' ogni sorte, sì degli animali, che de' vegetabili &c. che continuamente sono attratte mediante la respirazione: e che queste diano del nutrimento al corpo animale, si scorge benissimo nelle vipere, le quali appena nate sendo prese, e tenute senz' altra cosa che l'aria, crescono considerabilmente in pochi giorni. In tal guisa le uova delle lucertole s' ingrandiscono all' aria sola; appunto come quelle di pesce si aumentano, e si nutriscono colla sol acqua. Vedi ARIA, e ACQUA.

E quindi è, al dir di alcuni, che i cucinieri, i Cani voltaspiedi &c. con tuttochè mangino pochissimo, comunemente s' ingrassano. Vedi NUTRIZIONE, TRASPIRAZIONE, RESPIRAZIONE &c.

ASTRA-

ASTRAGALO, Ασραγαλος, nella Notomia, osso del calcagno, che ha una testa convessa, articolato colla tibia per ginglimo. Vedi *Tav. Anat.* (Osteol.) *fig.* 7. *aa fig.* 3. *num.* 25. 25. Vedi CALCAGNO, e PIEDE.

L' *Astragalo* è altresì chiamato *talus*, e volgarmente *Os Balistæ*, ed è il primo osso del Tarso, ed il più alto di tutti quei che appartengono col piede. Vedi TALUS, e TARSO.

Alcuni applicano ancora tal dinominazione alle vertebre del collo; e di fatto Omero, nell' Odissea, adopera il termine in tal senso. Vedi VERTEBRA.

ASTRAGALO, nell' Architettura, detto ancora Bottaccino, e Tondino, è un membro picciolo, e tondo, a guisa di anello, o armilla, che serve di ornamento sì nelle sommità, che in fondo delle colonne. Vedi *Tav. Archit. fig.* 40. *litt. f. e fig.* 2. 26. *litt. y. S. fig.* 28. *e* 32. *litt. f. fig.* 24. *litt. b. q.* Vedi ancora MEMBRO, COLONNA &c.

L' *Astragalo* talvolta si usa per separare le fascie dell' architrave, ed allora vi s' intagliano festoni, e pallottoline, e bacche: si usa anche alle volte sì di sopra, che di sotto il listello, immediatamente attacco al quadro, o sia dado del piedestallo. Vedi DADO, e PIEDESTALLO.

ASTRAGALO, di più è una sorte d' anello, o membro in un pezzo d'artiglieria, mezzo piede incirca distante dalla bocca; che serve di ornamento al pezzo, appunto come l' accanto alla colonna. Vedi CANNONE &c.

ASTRAGALO, aggiunto che si dà ad una spezie di Tegole. Vedi TEGOLA.

ASTRALE*, cosa appartenente alle Stelle, o dipendente dalle Stelle. Vedi STELLA.

* *Viene dal Latino* astrum, *del Greco* αστρ, stella.

Suole dirsi l'anno *astrale*, o Sideriale. Vedi SIDERIALE, e ANNO.

ASTRATTO, ABSTRACTUM, in Filosofia, una cosa separata da qualche altra cosa, per un' operazione dell' intelletto, chiamata *astrazione*. Vedi ASTRAZIONE.

ASTRATTO, in un senso più particolare, dinota un' idea formata nella mente, quando consideriamo una cosa semplicemente in se stessa, senza riguardo al soggetto, nel quale ella risiede; ovvero è una idea semplice, distaccata e separata da qualche particolare soggetto, o da una idea complessa, affine di considerarla più distintamente. Vedi ASTRAZIONE.

Così, magnitudine, e umanità sono *astratti*, o idee *astratte*, quando si considerano in se stesse, e senza essere affisse a qualche corpo particolare, o a qualche persona; benchè elle non possano avere sussistenza alcuna reale senza tali soggetti, nè i soggetti esser possano senza di esse.

La *bianchezza* è un *astratto*, in quanto che non dinota alcun oggetto individuale bianco, ma solamente quel colore, o l' idea in generale, dovunque trovisi. Vedi GENERALE.

Dalla cognizione degli *astratti* arriviamo a quella de' concreti, che è il termine opposto; concreto dinotando idee generali o *astratte*, affisse e inerenti in qualche soggetto particolare, o considerate come combinate con alcune altre idee; come casa grande, muro bianco. Vedi CONCRETO.

ASTRATTO si usa parimenti per un termine, che significa un' idea *astratta*. Vedi TERMINE.

Nel qual senso, le parole bianchezza, paternità, animalità, giustizia, curvità, &c. sono *astratti*, o termini *astratti*. *I termini astratti* si possono concepire come voci che dinotano una più semplice concezione di una forma, o qualità esistente in una cosa; senza esprimere il soggetto, in cui ella risiede.

I Filosofi delle scuole definiscono i termini *astratti*, dalla semplicità della loro significazione: Gli *astratti*, secondo essi, esprimono solamente la forma delle cose, o gli attributi delle cose distinti dai soggetti dei quali sono forme o attributi.

Tutte le nostre idee semplici, dice il Signor Locke, hanno de' nomi *astratti*, egualmente che de' concreti; come bianchezza, bianco, dolcezza, dolce &c. Lo stesso dee dirsi delle nostre idee de' modi, e delle relazioni; come, giustizia, giusto; egualità, eguale; &c. ma in quanto alle nostre idee delle sostanze, ne abbiamo pochissimi nomi *astratti*. Quei pochi che le scuole hanno inventati, come *animalitas*, *humanitas* &c. non han proporzione coll' infinito numero di nomi di sostanze; e non hanno mai potuto essere ammessi nell' uso comune, nè guadagnare il permesso della pubblica approvazione: lo che pare che porti con sè una confessio-

fessione di tutti gli nomini, non aver essi idee dell' essenze reali delle sostanze, poichè non hanno nomi per tali idee.

Fu solamente la dottrina delle forme sostanziali, e la vana sicurezza di uomini illustri, i quali vantansi d'una cognizione che non hanno, che fabbricarono ed introdussero i nomi di *animalitas*, d' *humanitas* e simili; i quali però poco più in là si distesero delle loro scuole, e non poterono mai aver corso appresso uomini che sanno da vero. Vedi SOSTANZA.

Ma la realità e l'esistenza di tutte le idee *astratte*, e di una tal facoltà nella mente, che *astrazione* si chiama, è stata messa ultimamente in controversia. Vedi ASTRAZIONE.

In fatti, se vi fossero gli *astratti*, le qualità *astratte* &c. non vediam, perchè e come potessero distruggersi; elleno dovrebbono essere permanenti, ed immutabili; imperocchè quel che distrugge la bianca e calda fiamma, non giugnerebbe a toccar la bianchezza od il colore: quello che distrugge la palla figurata, moventesi, e solida, non nuocerebbe alla figura, al moto, alla solidità, &c. Le idee *astratte* in somma, par che tendano o coincidano nelle forme sostanziali. Vedi FORMA SOSTANZIALE.

ASTRATTO si estende parimenti a diverse altre cose, per conto della loro purità, semplicità, sottigliezza &c. Nel qual senso, noi diciamo,

Numeri ASTRATTI, e sono aggregati d' unità, considerati in se stessi, e non applicati a dinotare qualche collezione di sorte particolari di cose. Vedi NUMERO.

Matematiche ASTRATTE, sono que' rami delle Matematiche, che versano intorno alla quantità considerata assolutamente, od in generale, senza restrizione a qualche certa spezie di essa. Vedi MATEMATICHE.

Tali sono la Geometria, e l'Aritmetica. Vedi ARITMETICA e GEOMETRIA.

In questo senso, le Matematiche *astratte* si contrappongono alle Matematiche miste; dove le proprietà semplici ed *astratte*, e le relazioni di quantità che s' insegnano nelle prime, vengono applicate agli oggetti sensibili; e per cotal mezzo diventano framischiate con fisiche considerazioni. Tali sono l'idrostatica, l'optica, la navigazione &c.

ASTRATTO che gl' Italiani meglio direbbono *transunto* o *Idea Generale*, s' usa altresì in cose di letteratura, e significa una scorsa o vista compendiosa, un epitome di un' opera grande. Vedi EPITOME.

Un *astratto* debb' esser un grado più breve, e più superficiale che un compendio. Vedi COMPENDIO, ABBREVIAZIONE.

ASTRAZIONE, è un' operazione della mente, con cui separiamo cose naturalmente congiunte, od esistenti assieme; e formiamo, e consideriamo, idee di cose così separate. Vedi ASTRATTO.

La facoltà d'*astraere*, è direttamente opposta a quella di comporre. Con la composizione noi consideriamo quelle cose assieme, le quali in realtà non sono congiunte assieme in una esistenza. E con l' *astrazione* consideriamo quelle cose separatamente ed a parte, che in realtà non esistono a parte. Vedi COMPOSIZIONE.

Dell' *Astrazione* si fa uso principalmente in tre guise; prima, allorchè la mente considera una qualche parte d' una cosa, per alcuni versi distinta dal tutto; come il braccio d' un uomo, senza considerare il resto del suo corpo.

Secondo, allorchè noi consideriamo il modo di qualche sostanza, ommettendo la sostanza stessa, o quando separatamente consideriamo diversi modi che sussistono insieme in un soggetto. Vedi MODO.

Quest' *astrazione* è usata da' Geometri, quando e' considerano la lunghezza di un corpo separatamente, lo che chiaman *linea*, ed ommettono la considerazione della sua larghezza, e profondità. Vedi LINEA.

In terzo luogo, per *astrazione* la mente forma, o fabbrica delle idee generali o universali; ommettendo i modi, e le relazioni degli oggetti particulari, donde sono formate. Così, quando vogliamo rappresentarci all'animo un essere pensante in generale, raccogliamo dalla nostra propria coscienza ciò che sia pensare; e tralasciando la considerazione di quelle cose che hanno una relazion peculiare alla nostra propria mente, o alla mente umana, pensiamo ad un essere pensante in generale.

Le idee così formate, che son quelle che propriamente noi chiamiamo *idee astratte*, diventano rappresentazioni generali di tutti gli oggetti della medesima spezie; ed i loro nomi sono applicabili a chiunque esiste,

ſte , conformabile o corriſpondente a tali idee . Così il colore che riceviamo, o ſentiamo, dal geſſo, dalla neve, dal latte &c. è rappreſentativo di qualſivoglia altro di queſta ſpezie, ed ha un nome , o ſe gli è dato un nome di *bianchezza* , il quale ſignifica la medeſima qualità, dovunque trovaſi o immaginaſi. Vedi GENERALE.

Queſt' ultima facoltà , o potere di *aſtrarre* , ſecondo il Sign. Locke , è quella che fa la gran differenza tra gli uomini ed i bruti ; anche queſti per verità , dobbiamo concedere, che abbiano qualche porzion di ragione: che in alcuni caſi realmente e' diſcorrano , pare quaſi così evidente , come lo è, ch' eglino ſentono ; ma fan ciò ſolamente in riguardo ad idee particolari. Eglino ſono legati e riſtretti in queſti anguſti limiti; e non pare che abbiano facoltà veruna di eſtenderli coll'*Aſtrazione*. *Saggio dell' Intendimento Umano*, Lib. III. c. 3.

Tale è la dottrina delle idee *aſtratte*, ſecondo le belle dilucidazioni dateci da queſto eccellente Autore . In fatti l'opinione più comune e coſtante ſi è , che la mente dell' uomo ha queſto potere o queſta facoltà di formare idee o nozioni *aſtratte* , delle coſe; e su tali idee una gran parte degli ſcritti de' Filoſofi s'aggira e ſi fonda . Queſte in tutti i loro ſiſtemi ſono già ſuppoſte ; e ſenza di eſſe non ſi potrebbe da loro far nulla . Elleno ſono più ſpecialmente riputate l'oggetto della Logica, delle Matematiche, della Metafiſica, e di tutto quello che paſſa ſotto la nozione della più aſtratta e ſublime Dottrina.

Tuttavolta, un grande ed ingegnoſo Autore di queſti ultimi tempi , cioè il Dottor Berkeley , ha combattuta la realità di tali idee; e non ſi è poco avanzato , nella ſua mira, di gettare a terra tutto il ſiſtema, e per conſeguenza di mettere la Fiſica ſopra un nuovo piede.

Le qualitadi o modi delle coſe , ognun conſente , che non eſiſtono realmente mai da sè, e ſeparate da tutte le altre, ma ſono coſtantemente meſchiate e combinate aſſieme , diverſe nel ſoggetto medeſimo . Ma, eſſendo la mente, dicono i Filoſofi, atta a conſiderare ciaſcuna qualità da ſe ſola , od aſtratta dalle altre qualità colle quali è unita, con queſto mezzo ella ſi forma delle idee *aſtratte*, o di una natura e ſpezie differente dalle ſenſibili.

Per darne un eſempio: l'occhio percepindo un oggetto eſteſo , colorato , e moſſo , riſolve queſta idea compoſta, nelle ſue ſemplici coſtituenti ; e conſiderando ciaſcun da sè , eſcluſo il reſto, forma le idee *aſtratte* di eſtenſione , di colore , e di moto in ſe ſteſſe , o nella lor propria natura . Non già che ſia poſſibile, che un tal colore , un tal movimento eſiſta ſenza l'eſtenſione; ma la mente può ſolo formarſi per *aſtrazione* , l'idea di colore , eſcluſane l'eſtenſione ; e quella di moto , eſcluſone sì il colore, come l'eſtenſione medeſima.

In oltre, dicono gli ſteſſi Filoſofi , la noſtra mente dopo d'aver oſſervato che nelle particolari eſtenſioni appreſe dal ſenſo , vi è qualche coſa di comune, e ſimile in tutte ; e qualche coſa di peculiare; ex. gr. queſta o quella figura , o magnitudine , che le diſtingue una dall' altra , può conſiderare a parte, o di per sè, ciò che è comune; facendone una idea generale *aſtratta* di eſtenſione, che non è nè linea, nè ſuperfizie, nè ſolido, nè ha alcuna figura , o magnitudine , ma è una idea che interamente ſi preſcinde da tutte quelle coſe.

Così, parimenti col levar via dai diverſi colori percepiti col ſenſo , ciò che li diſtingue l'uno dall'altro, e ſol ritenere quel che è comune a tutti, ella fa un' idea del colore in *aſtratto*, che non è nè roſſo, nè turchino, nè bianco &c. Nella ſteſſa guiſa, conſiderando il moto, *aſtraendo* sì dal corpo moſſo , come dalla figura ch' egli deſcrive, e da tutte le particolari direzioni, e velocità, formaſi un' idea *aſtratta* del moto , che egualmente corriſponde a tutti i moti.

S' aggiugne , che ſiccome la mente forma idee *aſtratte* delle qualità o modi; così, per mezzo della ſteſſa facoltà acquiſta idee *aſtratte* degli eſſeri i più compoſti, che inchiudono molte qualità coeſiſtenti . Avendo conſiderato, che Pietro, Giacomo, Giovanni &c. ſi raſſomigliano l'un l'altro nella figura, e in altre qualità: noi poſſiam levar via dall' idea compleſſa che avevam di Pietro, di Giacomo &c. ciò che è peculiare a ciaſcuno, e ritenere ſoltanto quello ch' è comune a tutti, e sì fare un' idea *aſtratta* , alla quale partecipano egualmente tutti gl' individui . Ed in queſto modo , ſi crede che non venghiamo ad avere l'idea *aſtratta* dell' uomo, o dell' umanità, o dell' umana

natu-

natura; nella quale s' inchiude in fatti il colore, perchè non vi è uomo, che non abbia qualche colore, ma egli non è nè bianco, nè nero, nè bruno; perchè non vi è alcun particolar colore, di cui partecipino tutti gli uomini. Così parimenti vi è inchiusa una statura, ma ella non è nè bassa nè alta, e nè pur mezzana, ma non so che di *astratto* da tutte queste. E sì del resto.

Più oltre ancora, essendovi una general varietà d' altre Creature, che partecipano in alcune parti, ma non in tutto, dell' idea compless dell' uomo; la mente lasciando star quelle parti che son peculiari agli uomini, e ritenendo soltanto quelle che son comuni a tutte le creature viventi, forma l' idea d' animale, che *astrae*, o partecipa non solamente di tutti gli uomini, ma di tutti gli uccelli, di tutte le fiere, de' pesci, e degl' insetti.

Le parti costituenti di quest' idea *astratta* d' animale, sono corpo, vita, senso e moto spontaneo. Per corpo, s' intende un corpo senza alcuna particolar forma o figura; non essendovene pur una, che sia a tutti gli animali comune; senza veste o coperta di peli, di piume, o di squamme; ma nè men nudi; i peli, le piume, le squamme, e la nudità, essendo proprietà distintive d' animali particolari, e per questa ragione lasciate fuor dalla idea *astratta*. Per la stessa ragione, il moto spontaneo non sarà nè camminare, nè volare, nè ripire; egli è però moto non ostante. Ma quale sia questo moto, non è facile concepire.

„ Io non affermerò, dice il Dottor Ber-
„ keley, che altri non abbian questa stupen-
„ da facoltà di *astrarre* le loro idee; ma io
„ son certo, che per me non la ho. Ho
„ per verità una facoltà d' immaginare, o
„ di rappresentarmi le idee delle cose che
„ ho percepite, e di variamente comparar-
„ le, o dividerle: Posso immaginarmi un uo-
„ mo con due teste, o le parti superiori di
„ un uomo congiunte al corpo di un caval-
„ lo. Posso considerare la mano, l' occhio,
„ il naso, ciascun da per sè, *astratto* o se-
„ parato dal resto del corpo. Ma poi qua-
„ lunque mano, qualunque occhio che io
„ immagini, e' debbe avere qualche partico-
„ lar forma, e colore. Così pure, l' idea di
„ un uomo ch' io mi formo, debb' essere, o
„ di un uomo bianco, o di un olivastro; o
„ di un alto, o di un basso, o di mezzana
„ statura, o di un dritto, o di un curvo,
„ &c. Io non posso, per qualunque sforzo
„ di pensiero, concepire l' idea *astratta*,
„ sopra descritta; ed è a me egualmente
„ impossibile formare l' idea *astratta* del mo-
„ to, distinta dal corpo che si muove, e
„ che non sia nè veloce, nè lento, nè cur-
„ vilineo, nè rettilineo &c. E lo stesso si
„ può dire di tutte le altre generali idee
„ *astratte*, quai si vogliano.

Essendo tutte le cose che esistono, solamente particolari, " dond' è, dice il Signor
„ Locke, che noi venghiamo ad avere pa-
„ role generali, espressive di mille indivi-
„ dui? La sua risposta è, che i termini non diventano generali, se non coll' esser fatti segni d' idee *astratte*, e generali; così che la realità delle idee *astratte* seguirebbe dalla realità delle parole generali. Ma questa pare un' illusione. Una parola diventa generale, coll' esser fatta segno non di una generale idea *astratta*, ma di diverse particolari, ogni una delle quali egli indifferentemente suggerisce all' intelletto. Per darne un esempio, quando io dico: *Tutto quello che ha estensione è divisibile*; la proposizione debbe intendersi dell' estensione in generale; non ch' io concepisca un' *astratta* idea dell' estensione, che non sia nè linea, nè superfizie, nè solido, nè grande, nè piccola &c. Per render ciò più evidente, supponiamo un Geometra applicato a dimostrare un metodo di dividere una linea in due parti eguali: a tal fine egli tira, o delinea una linea nera, lunga un pollice; e questa, che in se stessa è una linea particolare, è non ostante, in riguardo alla sua significazione, generale; perocchè rappresenta tutte le linee, quali si vogliano; così che quello ch' è dimostrato di quest' una, militerà per tutte le altre. E siccome questa linea particolare diventa generale per esser fatta segno; così pure il nome *linea*; e siccome la prima deve la sua generalità, non al suo esser segno di una linea *astratta* o generale, ma di qualunque di tutte le linee rette particolari, che possano mai esistere; così il secondo deriva la sua generalità dalla medesima cagione. Vedi TERMINE GENERALE.

Il Sign. Locke parlando della difficoltà di formare idee *astratte*, dice: " E non fa
„ egli d' uopo di qualche studio e fatica,
„ per formare l' idea generale di un trian-
golo,

„ golo, che non è tuttavolta delle più *a-*
„ *ſtratte* e comprenſive ; imperocchè non
„ debb' egli eſſere obliquo, nè rettangolare,
„ nè equilatero, nè iſoſcele , nè ſcaleno;
„ ma tutti, e neſſuno di queſti, in un trat-
„ to. Ora, entri un poco l' uomo in ſe ſteſ-
ſo, e provi, s'egli ha, o può mai acquiſta-
re un idea del triangolo, corriſpondente a
queſta deſcrizione.

Dalla nozione delle idee *aſtratte*, il Dottor Berkeley ſi sforza di moſtrare eſſere avvenuto che i corpi prima furon ſuppoſti eſiſtere, od avere un' eſiſtenza lor propria, fuori e indipendentemente dallo ſpirito che li percepiſce. Vi può egli eſſere grado più forte di *aſtrazione*, dic' egli, che quello di diſtinguere l' eſiſtenza degli oggetti ſenſibili dalla percezione che ſi ha di eſſi, così che ſi giunga a concepirli eſiſtenti anche non percepiti. Vedi CORPO e *Mondo* ESTERNO.

Aggiungeremo ſoltanto, che l'*aſtraere*, nel comun ſiſtema, non è altro più, che generalizzare; egli è far che una coſa tenga luogo di cento, tralaſciando la conſiderazione delle differenze tra eſſe; egli è prendere diverſe differenti combinazioni, mettendo a parte le peculiarità di ciaſcheduna, e conſiderar ſolamente ciò che è ſimile in tutte. A queſto modo avvien che da me ſi dica: *Io amo il mio amico, amo la mia amica, amo me ſteſſo, il mio fiaſco, il mio libro, il mio comodo &c.* Non già che ſia poſſibile ch' io abbia la ſteſſa percezione in riguardo a tante differenti ſorti di coſe che hanno così diverſe relazioni verſo di me; ma ſol perchè apparendovi qualche coſa in tutte, che porta qualche ſomiglianza col reſto, in una o in un' altra circoſtanza, eleggo di chiamarle tutte con un nome, *amo*. Imperocchè ſe conſidero la tendenza e gli effetti di tutte, troverò che mi guidano per molto diverſe ſtrade, a molto diverſe azioni; tutta l'analogia che v' è tra eſſe, è una tal qual ſorte di piacere, e di ſoddisfazione, che naſce dall' applicazione dell' oggetto particolare al ſuo proprio organo o ſenſo. L' iſteſſa idea dunque *aſtratta* di *amore*, terminerà nell' idea di piacere; ma è certo, che non vi può eſſere idea di piacere, ſenza una coſa guſtevole, che l' ecciti. Ogni altra idea *aſtratta* di piacere a nulla più aſcenderà, che ad una viſta o percezione delle circoſtanze, dalle quali i noſtri piaceri ſono ſtati accompagnati: ma queſte ſon meri eſterni, eſtranei alla ſteſſa ſenſazione piacevole, cui altro non può eccitare, ſe non ſe un oggetto applicato in queſta od in quella maniera. Supporre un' idea di piacere prodotta indirettamente, da tutt' altra, che dalla propria cauſa, è tanto aſſurdo quanto il ſupporre una idea di ſuono, prodotta ſenza un oggetto ſonoro. La mente non ha il potere di fare idee, chiamatele come volete, o *aſtratte*, o *concrete*, o *generali*, o *particolari*; la ſua attività non va più oltre che al percepire quelle che le ſon preſentate: così che la ſua azione non è realmente altro, che un grado di paſſione. Vedi SENSO, e SENSAZIONE.

ASTRICTIOR *Toga*. Vedi TOGA.

ASTRINGENTE, che ha forza di riſtringere. Nella Medicina, noi diciamo rimedj *Aſtringenti*, o Stittici, quelli che hanno la facoltà di contrarre le parti, o di diminuirne i pori. Vedi MEDICAMENTO.

Gli *Aſtringenti* operano principalmente mediante l' aſperità delle lor particelle, che aggrinzano le membrane, riſtringendole vieppiù; ovvero coll' ingroſſar i fluidi, coſicchè non poſſono ſcorrere come prima. Perciò gli *Aſtringenti* appartengono alla claſſe de' *Corroboranti*, la cui natura e operazione vedi ſotto l' articolo CORROBORANTE. E ſi oppongono a' *Laſſativi*. Vedi LASSATIVO, PURGATIVO &c. e differiſcono dagli Stittici ſoltanto in qualche grado di efficacia. Vedi STITTICO.

Tra i ſemplici, la menta, le roſe roſſe, la ortica, la ſanicula, il berbero, la cotogna, la melagranata, la ſuſina ſalvatica, il cinnamomo, l' ematita, l' allume, il geſſo, i boli, il corallo, la tuzia &c. ſono i principali *Aſtringenti*.

ASTRINGENS *Crocus Martis*. Vedi CROCO.

ASTROITE, *Lapis Aſtroites*, o *Aſterias*, nella Storia Naturale, ſorte di Pietra figurata, che trovaſi in varj luoghi, e raſſomiglia ad una ſtella. Vedi *Pietra* FORMATA.

La ſua forma è molto regolare ed uniforme, e conſiſte di diverſe commeſſure ſottili, e pentagone poſte l'una ſopra l'altra, di maniera, che formano una ſpezie di colonna di cinque angoli: la ſua figura ordinaria, come la deſcrive il Dottore Liſter, rappreſentaſi nella *Tav. dell'Iſtor. Not. fig.* 14. Queſte pietre trovanſi oggidì tutte in frammenti, e conſiſtono

ſtono di una fino a venticinque giunture: quando ſono rotte, ſcoprono la loro ſoſtanza, appunto come quella di ſelce, di politura ſcura e lucida, molto più dolce, e che ſi corrode facilmente da un meſtruo acido. Nell' aceto ellero vanno ſtriſciandoſi, come il corno d' Ammone; ma uno ſpirito più gagliardo, per eſempio quello di nitro, agita queſte pietre violentemente. Vedi CORNO *d'Ammone*.

Le parti protuberanti, che ſi vedono ſotto la giuntura ſuperiore della prima figura, non ſi trovano in tutte; ma ſoltanto in quelle, che hanno le commeſſure profonde. Sono ſempre cinque di numero. Il Dottor Liſter le chiama *wyers*, e le paragona alle antenne de' granchi marini.

Si controverte preſſo a' Naturaliſti, a che ſpezie di corpi appartengano *le Aſtroiti*, i Trochiti, gli Entrochi &c. Alcuni vogliono, che ſieno pietre naturali, altri piante di ſcoglio, e chi finalmente pietrificazioni di piante. Vedi PIETRA, PIETRIFICAZIONE, SPARO, TROCHITE &c.

ASTROLABIO, originalmente dinotava un Siſtema, o Aſſembramento de' varj Circoli della ſfera, nell' ordine e ſituazione propria dell'uno riſpetto all'altro. Vedi CIRCOLO, e SFERA. Onde pare, che gli antichi *Aſtrolabj* foſſero preſſocchè l'iſteſſo che le ſfere armillari d' oggidì. Vedi ARMILLARE.

Il primo, e altresì il più rinomato, fu quello d'Ipparco, fatto in Aleſſandria, Città Capitale di Egitto, e poſto in luogo ſicuro, dove ſerviva per diverſe operazioni Aſtronomiche.

Tolomeo ne fece l' iſteſſo uſo; ſiccome però lo ſtromento avea molti inconvenienti, ei ne cangiò la figura, contuttochè foſſe perfettamente naturale, e conforme alla dottrina della ſfera; e riduſſe l'*Aſtrolabio* a ſuperfizie piana, a cui poi diede la dinominazione di Planiſferio. Vedi PIANISFERIO. Onde,

ASTROLABIO, appreſſo i Moderni, è 'l Planiſferio, o ſia una Projezione Stereografica de' Circoli della ſfera ſopra il piano di un gran circolo di eſſa. Vedi PROJEZIONE, e STEREOGRAFICO.

I piani ordinarj di Projezione ſono quello dell'Equinoziale, ſendo ſuppoſto l'occhio eſſere nel polo del mondo; quello del Meridiano, dove l'occhio ſi ſuppone ſia nel punto dell' interſezione dell'Equinoziale, e dell'Orizzonte; e finalmente quello dell'Orizzonte.

Stofflero, Gemma Friſio, e il Clavio, hanno ſcritto diffuſamente circa l'*Aſtrolabio*; la cui natura, ſiccome ancor le ſue ſpezie ſaranno eſpoſte ſotto l'Articolo PLANISFERIO.

ASTROLABIO *, ovvero ASTROLABIO *Marino*, più particolarmente ſignifica ſtromento, che ſi adopra principalmente in mare per prendere le altezze del Polo, del Sole, o delle Stelle. Vedi ALTITUDINE.

* *Il Vocabolo ſi forma dal Greco* αστηρ, Stella, *e* λαμβανω, prendo. *Gli Arabi nel linguaggio loro lo dicono* Aſtharlab, *ch' è una corruzione del Greco; quantunque però alcuni di eſſi vogliono, che ſia originalmente termine Arabico. Ma gli Eruditi ſono generalmente perſuaſi, che gli Arabi riceveſſero sì il nome, come anche l'uſo dello ſtromento da' Greci. Naſſireddin Teouſi ha un Trattato in lingua Perſiana, intitolato* Bait Babhfil Aſt Arlab, *in cui ſpiega sì la ſtruttura, che l'applicazione dell'* Aſtrolabio.

L'*Aſtrolabio* comune, rappreſentato nella Tav. *Naut. fig.* 22, conſiſte in un grand' anello d' ottone, di quindici pollici in circa di diametro, il cui lembo od una ſua conveniente parte divideſi in gradi e minuti, ſendovi accomodato un indice movibile, che ſi rivolge ſopra il centro dell' anello, e ha due traguardi; al Zenit vi è l' anello A, che ſerve per tenerlo appeſo nel tempo dell' oſſervazione.

Volendo adoprar l'*Aſtrolabio*, abbiſogna rivoltarlo verſo il Sole, di modo che i ſuoi raggi poſſano liberamente paſſare per amendue i traguardi F e G; ſicchè la punta dell' Indice taglierà l' altezza in qualche grado notato ſul lembo. Queſto ſtromento, benchè oggidì ſia in diſuſo, non è punto inferiore a qualſivoglia altro, per prendere l'altezza in mare, e ſpezialmente fra i Tropici, quando il Sole ſi avvicina al Zenit.

Serve ancor a diverſi altri uſi, di cui il Clavio, Henrione &c. ed altri hanno ſcritti volumi interi.

ASTROLOGIA *, è l' arte di predire gli eventi futuri, dagli aſpetti, dalle poſizioni, ed influenze de' corpi celeſti. Vedi ASPETTO, INFLUENZA, &c.

* *La parola è compoſta dal Greco* αστηρ, ſtella, *e* λογος, diſcorſo; donde, *nel ſenſo letterale del nome*, aſtrologia *ſignificar dovrebbe nulla più che la* dot-

trina o ſcienza delle ſtelle ; *che , per quanto leggiamo , fu la ſua accezione originale , e l' eſſenza della vera* aſtrologia *degli antichi ; benchè in proceſſo di tempo , queſta ſignificazione s' è alterata ; e quello che gli antichi chiamarono* aſtrologia , *fu in appreſſo denominato* aſtronomia . Vedi ASTRONOMIA .

L'*Aſtrologia* ſi può dividere in due rami , *naturale* , e *giudiziaria* .

Alla prima appartiene il predire effetti naturali ; come le mutazioni del tempo , i venti , le tempeſte , le bufere , il tuono , l'inondazioni , i terremoti , &c. Vedi NATURALE . Vedi pure TEMPO , VENTO , PIOGGIA , TERREMOTO &c.

A queſt'ultima parte principalmente s' attiene il noſtro Conterraneo Goad , ne' ſuoi due Volumi dell'*Aſtrologia* , ne' quali pretende , che le inondazioni poſſono eſſer predette , ed un numero infinito di fenomeni può ſpiegarſi , mercè la contemplazion delle Stelle . Quindi è , ch' egli ſi sforza di render ragione della diverſità delle ſtagioni , colle differenti ſituazioni ed abitudini de' Pianeti , co' loro moti retrogadi , col numero delle ſtelle fiſſe nelle Coſtellazioni , &c.

Queſt' arte propriamente appartiene alla Fiſiologia , od alla Filoſofia naturale , ed è ſolamente deducibile a poſteriori da' fenomeni e dalle oſſervazioni . Il ſuo fondamento ed i ſuoi meriti può il Lettore raccoglierli da quello che noi abbiam detto ſotto gli articoli , ARIA , ATMOSFERA , TEMPO , ETERE , FUOCO , LUCE , COMETA , PIANETA , MAGNETISMO , EFFLUVJ &c.

Di queſta *Aſtrologia* , il Sig. Boile ha una giuſta Difeſa nella ſua *Storia dell' Aria* . La Generazione , e la Corruzione eſſendo gli eſtremi del moto , e la rarefazione e la condenſazione , gradi di mezzo , egli moſtra , che gli effluvj de' corpi celeſti , ſiccome li troviamo immediatamente contribuire alle ſeconde , così debbon pur' avere un' influenza mediata su le prime ; e per conſeguenza tutti i corpi fiſici ne debbon recevere impreſſione . Vedi GENERAZIONE , CORRUZIONE , RAREFAZIONE , CONDENSAZIONE ,

E' evidente che le proprietà dell' umido , del calore , del freddo &c. impiegate dalla natura a produrre i due grandi effetti di rarefazione , e condenſazione , quaſi totalmente dipendono , dal corſo , dal moto , dalla poſizione &c. de' corpi celeſti . Ed è chiaro parimenti , che ogni Pianeta dee avere la ſua propria luce , diſtinta da quella d' ogni altro ; non eſſendo la luce una mera qualità viſibile ; ma dotata del ſuo potere ſpecifico . Noi ſappiamo che il Sole non ſolamente riſplende su tutti i pianeti , ma per il ſuo calor geniale eccita , produce , e cagiona i moti , le proprietà &c. lor peculiari : ed i ſuoi raggj debbon partecipare o ricevere alcun che della tintura d'eſſi pianeti ; e tinti così , di nuovo rifletterſi nelle altre parti del mondo , e particolarmente negli adiacenti corpi del ſiſtema planetario . Donde , a miſura dell' angolo che i pianeti fanno con queſto gran Luminare , e del grado in cui ſono illuminati , o da' ſuoi raggj diretti , o dagli obliqui ; inſieme colla loro diſtanza e ſituazione riſpetto alla noſtra terra , le virtudi , gli effetti , le tinte proprie di ciaſcheduno , debbono fin qua trasmetterſi , ed avere maggiore o minore effetto su le coſe ſullunari . Vedi *Mead de imperio ſolis & Lunæ* , &c.

L'ASTROLOGIA *Giudiziaria* , o *Giudiziale* , che è quella che comunemente chiamiamo *Aſtrologia* , è quella che pretende di predire gli eventi morali ; cioè quelli che dipendono dalla libera volontà ed agenza dell'uomo ; come ſe foſſero diretti dalle ſtelle . Vedi VOLONTA' , AZIONE , &c.

I di lei profeſſori mantengono , " che i „ Cieli ſono un gran volume , o libro , nel „ quale Dio ha ſcritta la ſtoria del mondo ; e „ nel quale ogni uomo può leggere la ſua pro„ pria fortuna , e gli avvenimenti del tempo „ ſuo . L' arte , dicono , ebbe la ſua origine „ dalle ſteſſe mani , dalle quali l'*Aſtronomia* : „ mentre gli antichi Aſſirj , il cui ciel ſe„ reno e ſgombro da nuvole favoriva le lor „ oſſervazioni celeſti , erano intenti a inda„ gare i periodi ed il corſo de' corpi celeſti ; „ ſcoperſero a un tratto una coſtante e fiſſa „ relazione o analogia , tra eſſi e le coſe di „ quaggiù ; e di là furono indotti a conchiu„ dere , che queſte erano le Parche , i Deſti„ ni , tanto celebrati e decantati , che pre„ ſiedono al naſcer noſtro , e diſpongono del „ noſtro fato futuro . " Vedi PARCÆ . DESTINO , FATO .

„ Eſſendo per tanto le leggi di queſta re„ lazione accettate e confermate con una „ lunga ſerie di oſſervazioni , e sì ancora la

„ parte

„ parte che ogni pianeta vi ha ; col sa-
„ pere il tempo preciso della nascita d'una
„ persona, diventaron capaci, mercè la lor
„ cognizione in astronomia, di alzare un te-
„ ma od oroscopo della situazione de' pia-
„ neti in quel punto di tempo: e quindi,
„ considerando i loro gradi di virtù e d'in-
„ fluenza, e quanto ciascuno fosse o raffor-
„ zato, o temperato dall' altro, computare
„ qual ne doveva essere l'effetto. Vedi OROSCOPO, NATIVITA', CASA &c.

Così gli *astrologi*. Ma la principal bisogna, che oggidì è rimasta da compiersi a' professori moderni, è quella di fare Calendarj o almanacchi. Vedi CALENDARIO, e ALMANACCO.

L'*Astrologia* Giudiziale, dicesi comunemente essere stata inventata nella Caldea, e di là trasmessa agli Egizj, a' Greci ed a' Romani. Benchè alcuni han voluto riferirne l'origine agli Egizj, ed ascriverne l'invenzione a Cham. Ma in fatti ne siam debitori agli Arabi. In Roma n'era il popolo così impazzito, che gli *Astrologi*, o, come allora eran chiamati, i *Matematici*, tennero forte a dispetto di tutti gli editti degl' Imperatori, promulgati per discacciarli dalla Città. Vedi GENETHLIACI.

Aggiungasi che i Brachmani, i quali introdussero e praticarono quest' arte appresso gl' Indiani, si son fatti con essa gli arbitri della buona e della cattiva fortuna, lo che dà loro una vastissima autorità. Eglino vengon consultati come oracoli; ed hanno sempre avuto lo scaltro avvedimento, di non mai rendere le loro risposte, che a vantaggiosi patti. Vedi BRACHMANE.

La medesima superstizione ha prevaluto in tempi e appresso Nazioni più moderne. Gli Storici Francesi osservano, che nel tempo della Regina Catterina de' Medicis, l'*Astrologia* era in tanta voga, che la menoma cosa non si faceva allora, senza consultare le stelle. E ne' Regni del Re Arrigo III. e IV. di Francia, le predizioni degli *Astrologi* erano il tema ordinario delle conversazioni della Corte.

Questo gusto predominante in quella Corte fu ben posto in derisione da Barclay nella sua *Argenis*, Lib. II. per occasione d'un *astrologo*, il quale avea preso ad informare il Re Arrigo dell'evento d'una guerra, allor minacciata dalla fazione de' Guisi.

„ Voi sostenete, dice Barclay, che le
„ circostanze della vita e della morte di-
„ pendono dalla situazione, e dall'influen-
„ za de' corpi celesti, nel tempo che prima
„ viene il bambino al mondo; e tuttavol-
„ ta confessate che i cieli si rivolgono con
„ sì grande rapidità, che la situazione del-
„ le stelle è considerabilmente cambiata nel
„ più picciolo momento di tempo. Qual
„ certezza dunque può esservi nella vostr'
„ arte; seppur non supponete che le rico-
„ glitrici attentamente osservano e notano
„ l'ora; acciocchè egualmente del punto
„ preciso di tempo, che del suo patrimonio,
„ non sia il bambino frodato? Quante vol-
„ te il pericolo della madre previene e im-
„ pedisce quest' attenzione? e quante rico-
„ glitrici non vi sono, le quali non bada-
„ no punto a questa superstizione? ma sup-
„ ponetele vigilanti e sollecite quanto vi pia-
„ ce: se il bambino sta lunga pezza na-
„ scendo; se, come spesse volte accade,
„ vien prima alla luce una mano, od un
„ piede, e non susseguе immediatamente il
„ resto del corpo: quale stato di stelle si ha
„ da fissare e determinare per lui? quello,
„ in cui la testa fece la sua prima compar-
„ sa, o quello, quando si deliberò ed uscì il
„ corpo intero? Niente poi dico degli erro-
„ ri comuni degli orologj, e d'altre regole
„ o misure di tempo, che bastano soli ad
„ eludere ogni nostra cura.

„ In oltre, perchè abbiam noi solamente
„ da riguardare le stelle nella sua natività, e
„ non piuttosto quelle, che rilucevano allor-
„ chè il feto fu animato nell'utero? e perchè
„ escluderne quell' altre, le quali presiedeva-
„ no, mentre il corpo era ancor tenerello, ed
„ atto a ricevere ogni più leggiera impres-
„ sione, durante la gravidanza?

„ Ma lasciando ciò da parte; e suppo-
„ nendo eziandio accuratamente nota la fac-
„ cia de' cieli: donde mai proviene questo
„ dominio delle stelle sopra i nostri corpi
„ e le nostre menti, ond' esser debbano gli
„ arbitri della nostra felicità, o maniera di
„ vita, e della morte? Nacquero forse sot-
„ to la medesima posizione de' cieli tutti co-
„ loro, che sono andati nella battaglia, e
„ vi son morti? E quando un vascello ha
„ da perdersi, non ammetterà egli dunque
„ altri passaggieri, se non quelli che destina-
„ rono le stelle a soffrir naufragio? o non è

„ egli

„ egli vero piuttosto che più persone nate „ sotto uno o sotto l' altro pianeta, vanno „ a combattere, o montano su la nave; e „ sì, non ostante la disparità della loro na- „ scita, periscono del pari? Oltre a ciò, tut- „ ti quelli che sono nati sotto la medesima „ configurazione delle stelle, non vivono o „ muoiono all' istessa maniera. Sono forse „ tutti i venuti al mondo nello stesso tem- „ po che il Re, Signori e Monarchi? vivo- „ no eglino tutti ancora oggidì assieme? Ve- „ dete quì M. Villeroy, anzi vedete voi stes- „ so: riuscirono per avventura tutti quelli „ che sono nati con lui, così savj e virtuo- „ si, che lui; ovvero son tutti forse *astro-* „ *logi*, quelli che sono nati sotto le medesi- „ me stelle con voi? Se uno s' abbatte in un „ Ladro, voi dite ch' egli era destinato a pe- „ rire per la mano d' un ladro; ma le me- „ desime stelle, le quali, allorchè nacque l' „ infelice viaggiatore, soggettaronlo alla spa- „ da dell' assassino, diedero elleno parimen- „ ti all' assassino, che forse è nato lungo tem- „ po innanzi, la forza e l' inclinazione di „ ucciderlo? Imperocchè voi accorderete, „ che non meno si dee alle stelle, che l' un „ sia ucciso, di quello che ad esse si debba, „ che l' altro uccida. E quando un uomo è „ soffogato sott' alle ruine d' una casa cadu- „ ta, è forse il difetto della debolezza delle „ sue muraglie provenuto, perchè le stelle „ aveano lui destinato a morirvi sotto? L' „ istesso può dirsi, in riguardo agli onori „ ed agl' impieghi: perchè le stelle che rilus- „ sero nel nascere d' un uomo, gli promise- „ ro dignità, ebbero elleno forse influenza „ anche sopra gli altri, non venuti al mon- „ do sotto di esse, ed i voti de' quali ve lo in- „ nalzarono? o come mai le stelle che pre- „ siedettero al nascere d' uno, annientare, „ o rimovere seppero le influenze contrarie „ d' altre stelle, le quali rilucevano nella na- „ scita d' un altro?

„ La verità è, supposte eziandio reali tut- „ te le virtù planetarie; che siccome il So- „ le, che visita un infinito numero di cor- „ pi co' raggi medesimi, non fa il medesimo „ effetto sopra tutti; ma altre cose egli in- „ dura, come la creta; altre ne ammollisce, „ come la cera; alcuni semi fomenta e ri- „ suscita, altri ne distrugge, le tenere er- „ bette aduggia e dissecca, ed altre per lo fu- „ go loro più resistente e saldo appena toc- „ ca, od offende: così, dove nati sono as- „ sieme tanti fanciulli, somigliantemente ad „ un campo in varie guise arato e coltivato, „ secondo la varia sanità, il vario abito e „ temperamento de' loro genitori, il mede- „ simo celeste influsso oprar dee diversamen- „ te sopra di essi. Se la loro indole gli farà „ corrispondente e pieghevole, e' vi predo- „ minerà; se contraria, e' non potrà se non „ correggerla. Così che per predire la vita „ ed i costumi d' un fanciullo, voi non so- „ lamente dovete rivolgere l' occhio al Cie- „ lo, ma ai suoi genitori nè più nè meno, „ a la fortuna che fu alla gravida madre com- „ pagna, ed a mille altre circostanze affatto „ inaccessibili.

„ In oltre, quel potere che presagisce ad „ un nuovo nato una vita, per esempio, „ di quarant' anni, o per avventura una „ morte violenta nei trenta; quel potere, „ dico, stassene egli fermo e risiede tuttora „ nel Cielo, aspettando il destinato tempo, „ che, discendendo sopra la terra, produr „ possa un tale effetto? ovvero, è egli in- „ fuso nell' istesso bambino; di maniera che „ coltivato, e cresciuto a gradi a gradi in- „ sieme con lui, scoppi nel destinato tem- „ po, e adempia ciò, che le stelle gli avea- „ no commesso? Ne' cieli e' non può sussi- „ stere; perocchè, dipendendo immediata- „ mente da una certa configurazione delle „ stelle, cambiata ch' ella sia, l' effetto che „ con quella è connesso dee cessare, ed un „ nuovo e forse contrario, in suo luogo suc- „ cedere. Qual luogo avete, dove riporre, „ e serbare il primo potere, fino che ven- „ ga il tempo della sua comparsa? Se dite, „ che tal potere inerisce e risiede nel fancul- „ lo, per non operare in lui, se non quan- „ do sarà uomo fatto; la risposta è più stra- „ vagante e ridicola della prima. Quasi che „ nell' evento del naufragio stia la cagione, „ perchè sbuffino i venti, perchè il pilota „ dimenticatosi di se stesso lasci urtare nel- „ le secche, o negli scogli la nave, o qua- „ si che l' agricoltore sia cagione della guer- „ ra che lo impoverisce, o della buona sta- „ gione, e del ciel favorevole, per cui ab- „ bonda la messe.

„ Voi grandemente vi vantate dell' even- „ to di alcune poche predizioni, le quali, „ in paragone delle innumerabili, che la vo- „ str' arte ha prodotte, sono un nonnulla,

„ e ben palesano la di lei impertinenza e as-
„ surdità. Un milione di abbagli a bello stu-
„ dio si copre, e si manda in obblio, in fa-
„ vore di alcune otto o dieci, che hanno avu-
„ to l'esito. Fuor da tante congetture, sa-
„ rebbe strano e preternaturale, se alcune
„ non avessero dato nel segno; ed è certo,
„ che, a considerarvi soltanto per gente che
„ congettura, non avete motivo di vantar-
„ vi gran fatto d'averla indovinata. Sapete
„ voi, qual fato aspetta la Francia in que-
„ sta guerra; e non siete voi in dubbio ed in
„ timore di quello che accaderà a voi stessi?
„ Non prevedeste l'opposizione, che io era
„ per farvi in oggi? Poichè vi dà l'animo
„ di dire, se il Re vincerà i suoi nemici;
„ su dunque trovate e predite in prima, s'
„ egli sia per credervi.

ASTROLOGICO *Fato*. Vedi FATO.

ASTRONOMIA *, è la dottrina de' cieli, e de' loro fenomeni. Vedi CIELO.

* *La parola è composta dal Greco* ἀστρ, *stella, e* νομος, *legge o regola.*

L' Astronomia è propriamente una scienza matematica mista, mercè la quale noi c' informiamo de' corpi celesti, delle loro magnitudini, distanze, moti, periodi, eccliss, &c. Vedi MATEMATICHE.

Alcuni intendono la parola *Astronomia* in un senso più ampio; inchiudendovi la teoria dell' universo, e le leggi primarie della natura: nel qual senso, ella pare piuttosto un ramo della Fisica che delle matematiche. Vedi FISICA, SISTEMA, NATURA &c.

I cieli possono essere considerati in due maniere, o come appaiono al nudo sentimento, o come si discuoprono con l' intelletto: e di qua l'*Astronomia* è divisa in due rami, *sferica*, e *teorica*.

ASTRONOMIA *Sferica*. Vedi l' articolo SFERICO.

ASTRONOMIA *Teorica*. Vedi l' articolo TEORICO.

L' invenzione dell' *Astronomia* è stata diversamente assegnata; e diverse persone, diverse nazioni, e diversi secoli v' hanno avuta pretesa. Da' racconti degli Storici antichi, appare, che alcuni Re furono di essa i primi inventori e coltivatori; così Belo, Re d' Assiria; Atlante, Re di Mauritania; ed Urano Re del paese situato su le Coste dell' Oceano Atlantico, vengono or l' uno or l' altro commemorati, come persone alle quali deve il Mondo questa nobilissima scienza.

Almen quest' è evidente, ch' ella fu nota a quelle Nazioni lungo tempo prima ch' ella venisse nella Grecia: al qual proposito, dice Platone, che fu un barbaro quegli, il quale osservò il primo i moti celesti, a che fare egli fu tratto dalla serenità e chiarezza del tempo nella stagione della state; come in Egitto e nella Siria, dove le stelle sono costantemente vedute, non vi essendo pioggie nè nuvole che n' interrompano lo spettacolo. Ed il mancare di questo sereno d' atmosfera viene addotto dall' istesso Autore per una ragione dell' essere i Greci venuti sì tardi alla cognizione dell' *Astronomia*.

I più degli Scrittori fissano l' origine dell' *Astronomia* e dell' *Astrologia* nella Caldea: e conformemente a quest' opinione troviamo appresso gli antichi la parola *Caldeo*, frequentemente usata per *Astronomo*. Ad alcuni piace d' attribuire l' invenzione agli antichi Ebrei, ed altri ne fanno inventori i primi uomini, fondandosi su l' autorità di Giosesso, e sopra quello ch' ei racconta delle colonne di Seth. I Musulmani, con alcuni Ebrei, e Cristiani, l' ascrivono a Enoch, ed altri Orientali a Caino. Ma queste opinioni appena paiono probabili ad altri, perchè non trovansi termini *astronomici* nel linguaggio di quelle prime genti, cioè nel linguaggio Ebraico; che al contrario sono molto frequenti nel Caldeo: benchè si debba confessare che abbiamo qualche cosa di questa spezie in Giob, e ne' libri di Salomone.

Non sappiamo se porti il pregio di notare, che Rudbeckio, nella sua *Atlantica*, sostiene, essere stata l' *Astronomia* inventata dagli Svezzesi: le sue ragioni sono, la gran diversità nella lunghezza de' giorni in quella Religione, che naturalmente averà guidati i popoli a conchiudere la rotondità della terra, ed a credere che eglino viveano vicino ad una delle sue estremità: conclusione alla quale i Caldei, ed altri abitatori delle mezzane parti del Globo, non aveano strada facile per giugnere. Gli Svezzesi, aggiunge Rudbeckio, stimolati quindi, a ricercare maggiormente le cagioni della grande opposizione delle stagioni, presto scopersero che il Sole termina e limita il suo progresso dentro un certo spazio de' Cieli, &c. Ma noi non abbiamo fatti storici, per sostenere questo razio-

ziocinio, che al più prova che la cosa potè essere così.

Se crediamo a Porfirio, l'*Astronomia* è stata antichissima nell'Oriente; imperocchè dice, che quando fu presa Babbilonia da Alessandro, furono di là portate delle osservazioni celesti, per lo spazio di 1903 anni, che però doveano avere cominciato 115 anni dopo il Diluvio, o 15 dall'edificazione di Babelle. Epigene, secondo Plinio, affermò che i Babbilonesi aveano osservazioni di 720 anni, scolpite su la pietra cotta. Achille Tazio ascrive l'invenzione dell'*Astronomia* agli Egizj, ed aggiugne che la loro cognizione su questo punto era registrata o scolpita sopra colonne, e che con questo mezzo fu trasmessa alla posterità.

Dagli Egizj, si crede comunemente che l'*Astronomia*, sia passata ai Greci: Laerzio dice, che Talete in prima, verso la 90 Olimpiade, e dopo lui Eudosso e Pittagora, viaggiarono in Egitto, per instruirvisi; e che questo ultimo, in particolare, vivendo familiarmente insieme coi Sacerdoti Egizj per anni sette, ed essendo iniziato nella loro religione, fu ivi portato a conoscere il vero sistema dell'universo; che poi insegnò nella Grecia e nell'Italia. Egli fu il primo, tra gli Europei, che insegnò, che i Pianeti giravano attorno del Sole, il quale sta immobile nel centro; che il moto diurno del Sole e delle Stelle fisse non è reale, ma apparente, provegnendo dal moto della terra intorno al proprio suo asse, &c. Vedi PITTAGORICO.

Ciò non ostante, Vitruvio mette l'introduzione dell'*Astronomia* nella Grecia, alquanto diversamente; e sostiene, che Beroso, Babbilonese, ve la portò immediatamente da Babbilonia, ed aperse una scuola *astronomica* nell'Isola di Coo. Plin. l. 7. c. 37. aggiugne, che in considerazione delle due stupende predizioni gli Atenieſi gli eressero una statua nel ginnasio con una lingua d'oro. Se questo Beroso è lo stesso che l'autore delle storie Caldee, debbe avere vivuto avanti Alessandro.

Dopo Pittagora, l'*Astronomia* giacque assai negletta; furono perdute la maggior parte delle osservazioni portate da Babbilonia, e Tolomeo potè ricuperarne al suo tempo pochissime. Con tutto ciò, alcuni pochi de' suoi seguaci continuarono a coltivarla; tra i quali contansi Filolao, ed Aristarco da Samo.

Alla fine, que' professori delle Scienze, i Tolomei, Re d'Egitto, avendo fondata un'Accademia d'*Astronomia* in Alessandria, vennero su da quella diversi eccellenti *Astronomi*, in particolare Ipparco, il quale, secondo Plinio, intraprese quel che sarebbe stato opera grande anche per un Dio, cioè di numerare le Stelle, e di lasciare i cieli come una eredità ai posteri; egli predisse gli eccliſſi del Sole e della Luna per 600 anni, e sopra le sue osservazioni è fondata quella nobil opera di Tolomeo intitolata μεγαλη συνταξις. Vedi CATALOGO.

I Saraceni, essendosi impadroniti dell'Egitto, acquistarono una tintura dell'*Astronomia*, che poi seco portarono fuori dall'Africa nella Spagna; e per questo mezzo l'*Astronomia*, dopo un lungo esilio, fu alla fine introdotta di nuovo in Europa.

Da questo tempo, cominciò l'*Astronomia* a prendere notabile incremento; essendo coltivata dai maggiori ingegni, e protetta da grandi Principi. Alfonso Re di Castiglia l'arricchì di quelle Tavole, che tuttavia portano il suo nome. Vedi TAVOLA.

Copernico ristabilì l'antico Sistema Pittagorico, e Ticone Brahe pubblicò un Catalogo di 770 Stelle fisse, dalle sue proprie osservazioni. Vedi COPERNICANO, STELLA, &c.

Keplero, dalle fatiche di Ticone, poco appresso rilevò la vera Teoria del Mondo: e scoperse le leggi fisiche, per le quali i corpi celesti si movono. Vedi PERIODO, PIANETA, GRAVITAZIONE &c.

Galileo prima introdusse i Telescopj nell'*Astronomia*, e col loro mezzo scoperse i satelliti di Giove; le varie fasi di Saturno, le montagne della Luna, le macchie nel Sole, e la sua rivoluzione intorno al proprio asse. Vedi TELESCOPIO, LUNA, SATELLITE, MACULÆ, &c.

Aggiungasi, ch'Evelio, dalle sue proprie curiose osservazioni, somministrò un Catalogo di Stelle fisse, molto più completo, che quel di Ticone.

Huygens e Cassini scopersero i Satelliti di Saturno, ed il suo anello. E Gassendo, Horrox, Bullialdo, Ward, Riccioli, Gascoign, &c. contribuirono ciascheduno al perfezionamento dell'*Astronomia*. Vedi SATURNO, ANELLO, ELLIPTICO, MICROMETRO, &c.

L'im-

L' immortal Newton fu il primo che dimoſtrò da fiſiche conſiderazioni, la gran legge, che regola tutti i moti celeſti, mette confini agli orbi de' Pianeti, e determina le loro maſſime eſcurſioni dal Sole, ed i loro avvicinamenti maggiori ad eſſo.

Fu egli il primo che inſegnò al mondo, donde proveniva quella coſtante e regolar proporzione oſſervata sì da' primarj come da' ſecondarj Pianeti nel loro giro attorno de' loro corpi centrali; e le loro diſtanze paragonate co' loro periodi. Egli ci ha data una nuova Teoria della Luna, che accuratamente ſoddisfa a tutte le ſue ineguaglianze, e ne rende ragione con le leggi della gravità e del Meccanismo. Vedi NEUTONIANO. Vedi pure ATTRAZIONE, LUNA, FLUSSO &c.

Il Dottor Halley diede al mondo l'*Aſtronomia* delle Comete, e un Catalogo delle Stelle nell' emiſfero meridionale; e continua tuttora a giovare all'*Aſtronomia* con le ſue oſſervazioni; al che ſi può aggiugnere quello ch' egli ha ſotto il torchio, cioè una nuova ſerie di tavole aſtronomiche, più accurate, per quanto vien creduto, delle fin ora pubblicate.

M. Flamſteed per più di 40. anni ſtette vegliando su i moti delle Stelle; e ci ha dato un gran numero di oſſervazioni curioſe, del Sole, della Luna, e de' Pianeti; oltre un nobil Catalogo di 3000. Stelle fiſſe; che è più che 'l doppio di quel d' Evelio.

Niente di nuovo pareva mancare all'*Aſtronomia*, fuorchè una Teoria univerſale e completa de' fenomeni celeſti, ſpiegata ſecondo i loro veri movimenti, e le cauſe fiſiche; lo che è ſtato eſeguito dal Dottor Gregory. Vedi CENTRIPETO, CENTRIFUGO, &c.

L'*Aſtronomia* è talvolta diviſa, riſpetto a' ſuoi ſtati differenti, in *nuova*, e *vecchia*.

L'*Antica Aſtronomia* è tale, come fu coltivata ſotto Tolomeo, ed i ſuoi ſeguaci; con tutto quel ſuo apparato di orbi ſolidi, di epicicli, di excentrici, di deferenti, di trepidazioni &c. Vedi TOLEMAICO. Vedi pure CIELO, SISTEMA, &c.

L' antica *Aſtronomia* è inſegnata da Claud. Tolomeo, il quale morì A. D. 147, nella ſua μεγαλη συνταξις; tradotta in Arabico nell'827. e da G. Trapezuntio in Latino. Un epitome di eſſa, per uſo degli Scolari, fu fatta da Purbachio e da Regiomontano, 1550. che contiene tutta la dottrina de' moti celeſti, le loro magnitudini, eccliſſi &c. Sul ſuo modello l' Arabo Albategni, compilò un' altra, ſopra la cognizione delle Stelle, pubblicata in Latino nel 1537.

La *nuova Aſtronomia* è tale, quale l'abbiamo dopo Copernico, da cui quelle macchine fittizie di Tolomeo furono rigettate, e la coſtituzione de' cieli fu ridotta a più ſemplici, naturali, e certi principj. Vedi COPERNICANO. Vedi pure SISTEMA, SOLE, TERRA, PIANETA, ORBITA &c. Vedi pure SFERA, GLOBO, &c.

L' *Aſtronomia* moderna è ſpoſta da Copernico ne' ſuoi Libri delle *Rivoluzioni Celeſti*, pubblicati intorno all' anno 1566. dove, con ravvivare il dogma di Pittagora e di Filolao del moto della Terra, gittò il fondamento di un più giuſto ſiſtema. — Ne' *Comentarj de' Moti di Marte* di Keplero pubblicati nel 1609; ne' quai, in luogo dell' orbite circolari ammeſſe da tutti gli anteriori Aſtronomi, propoſe la teoria elliptica; che nella ſua Epitome della *Aſtronomia* Copernicana pubblicata nel 1635, applicò a tutti i Pianeti. Nell' *Aſtronomia Philolaica* di Bullialdo, pubblicata nel 1645. dove egli ſi è sforzato di emendare la Teoria di Keplero, e di rendere il calcolo più eſatto e geometrico: alcuni errori commeſſi da Bullialdo furono indicati dal Dr. Seth Ward, nella ſua *Ricerca ſopra l' Aſtronomia Filolaica*, *Inquiſitio in Aſtronomiæ Philolaicæ fundamenta* pubblicata nel 1653. e corretta da lui medeſimo nel libro intitolato *Fondamenti dell' Aſtronomia Filolaica*, *più chiaramente ſpiegati* nel 1657. Nell' *Aſtronomia Geometrica* di Ward, pubblicata nel 1656. dove è propoſto un metodo geometrico di computare i moti de' Pianeti; benchè non coerente alle vere leggi de' loro moti Kepleriane. L' iſteſſo fu propoſto l' anno ſeguente dal Conte di Pagan. La verità è, che Keplero ſteſſo non pare eſſerne ſtato ignaro; ma più gli piacque di laſciare un tal metodo, trovandolo contrario alla natura. Nell' *Aſtronomia Britannica* di Vin. Wing pubblicata nel 1669. dove procedendo co' principj di Bullialdo, egli dà eſempj giuſti di tutti i precetti nell' *Aſtronomia* pratica, ben accomodati alla capacità di chi ſtudia. — Nell' *Aſtronomia Britannica* di Neuton, pubblicata nel 1657. e nell' *Aſtronomia Carolina* di Street, nel 1661. ambedue su l' ipoteſi di Ward.

Nell' *Almageſtum novum* di Riccioli, pubblicato nel 1651. noi abbiamo le diverſe ipoteſi di tutti gli Aſtronomi, sì antichi come moderni. E negli *Elementa Aſtronomiæ phyſicæ & Geometriæ* del Sig. Gregory, del 1702. tutta la moderna *Aſtronomia*, come fondata nelle ſcoperte di Copernico, di Keplero, e di Neuton. Il midollo dell' *Aſtronomia* antica ci è ſtato dato da Tacquet, e della nuova da Whiſton nelle ſue *Prælectiones Aſtronomicæ*, del 1707. Pe' novizj nell' arte, le *Inſtitutiones Aſtronomicæ* di Mercatore, pubblicate nel 1676; le quali contengono tutta la dottrina, sì conforme agli antichi, che ſecondo i moderni; e la *Introductio ad veram Aſtronomiam* del Dr. Keill, nel 1718. che ſolamente inchiude la moderna, ſono i meglio accomodati.

ASTRONOMICO, è ciò che riguarda l' *Aſtronomia*. Vedi ASTRONOMIA.

ASTRONOMICO *Calendario*. Vedi CALENDARIO &c.

ASTRONOMICI *Caratteri*. Vedi CARATTERI.

ASTRONOMICA *Colonna*. Vedi COLONNA.

ASTRONOMICO *Orizonte*. Vedi ORIZONTE.

ASTRONOMICHE *Ore*. Vedi ORE.

ASTRONOMICO *Meſe*. Vedi MESE.

ASTRONOMICHE *Oſſervazioni*. Vedi OSSERVAZIONI CELESTI.

Le oſſervazioni Aſtronomiche degli antichi, tra le quali fanno la figura principale quelle d' Ipparco, ſi ſono conſervate da Tolomeo nel ſuo Almageſto. Vedi ALMAGESTO.

Nell' anno 880. Albategni Saraceno ſi applicò a fare delle oſſervazioni: nel 1457. Regiomontano ne intraprese l'aſſunto in Norimberga; ed i ſuoi diſcepoli J. Wernero, Bern. Walthero, le continuarono dal 1475. ſino al 1504. Le loro oſſervazioni furono pubblicate aſſieme nel 1544. Nel 1509. Copernico, e dopo lui il Landgravio d'Aſſia, co' ſuoi aſſiſtenti Rothmanno e Byrgio, oſſervarono; quindi Ticone, in Uraniburgo, oſſervò dal 1582 ſino al 1661. Tutte le Oſſervazioni fin ora riferite, aſſieme coll' apparato d' iſtrumenti di Ticone, ſono compreſe nell' *Hiſtoria Cæleſtis*, pubblicata nel 1672. per ordine dell' Imperador Ferdinando. Poco dopo, Hevelio, con ancor più magnifico e meglio inteſo apparato di ſtrumenti, deſcritti nella ſua *Machina Cæleſtis*; cominciò un corſo d'Oſſervazioni. Gli viene fatta un' obbiezione, ch' egli ſieſi ſolamente ſervito di traguardi ſemplici, e ſia ſtato frodato così dell'avantaggio de' teleſcopici; il che diede occaſione al Dr. Hook di ſcrivere alcune animadverſioni ſopra gli ſtrumenti d' Evelio, ſtampate nel 1674. dove li ſpezza per cagion della loro inaccuratezza: ma il Dr. Halley, che ad iſtanza della Società Regia ſi portò a Danzica nell' anno 1679. per vedere gl' iſtrumenti Heveliani, approvò la loro eſattezza, ed inſieme le oſſervazioni fatte con eſſi. Vedi TRAGUARDI.

Jer. Horrox, e Gul. Crabtree, due noſtri Compatriotti, ſono celebri per le loro Oſſervazioni, dagli anni 1635. ſino al 1645. Furono ſeguitati da Flamſteed, da Caſſini il padre ed il figlio, da Halley, da de la Hire, da Roemer, e Kirchio. Vedi in oltre gli articoli OSSERVATORIO, CATALOGO, &c.

Luogo ASTRONOMICO, d'una Stella, o di un Pianeta, è la ſua longitudine, od il ſuo ſito nell' ecclittica dal principio d' Ariete, *in conſequentia*, o ſecondo l'ordine naturale dei ſegni. Vedi LUOGO, LONGITUDINE, &c.

Quadrante ASTRONOMICO. Vedi QUADRANTE.

Anello ASTRONOMICO per oriuolo da Sole. Vedi ANELLO.

ASTRONOMICHE, ſon dette da alcuni Scrittori le frazioni ſeſſageſimali, a cagione del loro uſo ne' calcoli *Aſtronomici*. Vedi SESSAGESIMALE.

Tavole ASTRONOMICHE. Vedi TAVOLA.

Teleſcopio ASTRONOMICO. Vedi TELESCOPIO.

Tempo ASTRONOMICO. Vedi TEMPO.

Anno ASTRONOMICO. Vedi ANNO.

ASTRONOMICUS *Radius*. Vedi l'articolo RADIUS.

ASTRUSO *, coſa profonda, naſcoſta, o lontana dalle apprenſioni, e da' modi ordinarj d' intendere; in oppoſizione a ciò ch' è ovvio, e palpabile.

* *La voce è d'origine Latina, da* abs, *e* trudo, *ſpigner lungi, q. d. coſa fuori di tiro, e lontana.*

In queſto ſenſo la Metafiſica diceſi ſcienza *aſtruſa*; e altresì la nuova dottrina degl'infiniti è un punto *aſtruſo* di cognizione, a cui pochi poſſono arrivare.

ATANASIANO *credo*. Vedi CREDO, e TRINITA'.

ATARASSIA *, Ἀταραξία, voce adoprata dagli

dagli ſcettici, e ſtoici, per eſprimere la quiete, e tranquillità di mente, accompagnata da fermezza di giudizio, che ci fanno ſtare liberi dalle agitazioni, che provengono dall' amor proprio, e dalla cognizione, di cui c'immaginiamo eſſere dotati. Vedi STOICI.

* *Il vocabolo, è puramente Greco, compoſto dell' α privativa, e dal verbo ταρατ-τω*, turbare.

In tale *Ataraſſia* credevano conſiſteſſe il ſommo bene, o ſia la maggior felicità di queſta vita. Vedi SUMMUM *Bonum*.

ATASSIA, Ατάξια, mancanza d'ordine, e di regolarità.

* *La voce ſi compone dalla privativa α, e τάξις*, ordine.

Si adopra principalmente nella Medicina per eſprimere, che l'ordine de' giorni critici, o degli altri fenomeni della malattia è ſovvertito.

I Medici ricorrono ſovente all'*ataſſia*, o ſia irregolarità degli ſpiriti, quando ſi trovano imbrogliati intorno la cagione di qualche diſordine nel corpo umano. Onde nota il Dottor Drake, che agli ſpiriti ſi addoſſa la origine di mille coſe, in cui non avranno avuta parte alcuna. Vedi SPIRITO.

ATEISTA, Ἄθεος, uno che niega la deità; che non crede la eſiſtenza di Dio, nè la providenza; e che non ha veruna religione, ſia vera, ſia falſa. Vedi DIO, PROVIDENZA, e RELIGIONE.

* *La voce deriva ſi dalla privativa α, e* Θεὸς, Dio.

Chiamaſi generalmente quell' uomo *Ateiſta*, che non riconoſce verun Ente ſuperiore alla natura, cioè agli uomini, e agli Enti ſenſibili. Vedi NATURA.

E in queſto ſenſo lo Spinoza può dirſi *Ateiſta*, ſendo di fatto una improprietà il metterlo, come molti fanno, tra i Deiſti; imperciocchè egli non ammetteva altro Dio, che la natura, o ſia l'univerſo, di cui il genere umano è una parte; non eſſendovi *Ateiſta* alcuno, che nieghi la eſiſtenza del Mondo, e la propria particolarmente. Vedi SPINOSISMO. Vedi ancor ESISTENZA, SOSTANZA, DEISTA &c.

Platone diſtingue tre ſorte di *Ateiſti*, tra' quali i primi negano aſſolutamente la eſiſtenza degli Dei; i ſecondi ammettendo tal eſiſtenza, vogliono che non s' intrighino negli affari ſublunari, onde rigettano la providenza; gli ultimi poi credono, che vi ſieno gli Dei, ma tengono, che ſi rendono propizj con ogni piccola orazione, o altra coſa ſimile, rimettendo anche i delitti più enormi ad ogni lieve ſupplica. Vedi EPICUREO &c.

Alcuni fanno diſtinzione tra gli *Ateiſti ſpeculativi*, o ſia quelli che lo ſono in Teoria; e gli *Ateiſti pratici*, le cui vite empie lor fanno credere, o piuttoſto deſiderare, che non vi foſſe Iddio.

Cicerone rappreſenta per opinione probabile, che quelli, che ſi applicano allo ſtudio della Filoſofia, non credano la eſiſtenza degli Dei: ſenza dubbio egli parla della Filoſofia Accademica, ch' egli ſteſſo avea abbracciata, e che dubitava di ogni coſa: laddove i Filoſofi Newtoniani di continuo hanno ricorſo alla Divinità, che ſempre trovano alla fine della catena delle loro cauſe naturali. * Anzi da alcuni foraſtieri è ſtato loro rimproverato il troppo frequentemente ſervirſi dell' idea d' un Dio nella lor Filoſofia, contro la regola di Orazio: *Nec Deus interſit, niſi dignus vindice nodus*. Vedi ACCADEMICA, NEWTONIANA, CAUSA, GRAVITAZIONE, ATTRAZIONE &c. Vedi anche RELIGIONE.

* *Preſſo a noi, i Filoſofi ſono ſtati i principali difenſori dell' eſiſtenza di Dio: come fanno teſtimonio le Opere di Boyle, di Cheyne, di Ray, di Nieventeiit &c. a' quali poſſiamo aggiugnere diverſi altri, che quantunque del Clero, (ſiccome n'era anche Ray) pur ſi ſono diſtinti per le loro opere Filoſofiche ſopra l'eſiſtenza di Dio, come il Derham, il Bentley, il Whiſton, Samuele e Giovanni Clark &c. Tanto vero è quel detto di Bacone, che ſebbene la cognizione ſuperfiziale di Filoſofia poſſa guidar uno all'Ateismo, tuttavolta la ſcienza profonda certamente lo farà ritornare alla credenza sì di Dio, che della Providenza.*

ATELLANE, appreſſo gli Antichi, certe compoſizioni comiche e ſatiriche, che ſi rappreſentavano nel Teatro Romano; non tanto burleſche come le Farſe Ingleſi, ma nè anche sì gravi, nè ſevere come le commedie, e le Tragedie tanto de' Greci, quanto degl' iſteſſi Romani. Vedi COMMEDIA, TRAGEDIA, SCENA &c.

Le *Atellane*, o ſieno le *Favole Atellane* de'

Romani, corrispondevano alle Satire de' Greci. Vedi SATIRA, FAVOLA &c.

Presero tal dinominazione da una Città di Toscana, detta *Atella*, dove furono per la prima volta recitate; e da dove, a cagione della amenità, lepidezza, e buon umore di esse, passarono in Roma. Ma col tempo divennero sì licenziose e sfacciate, che furono soppresse per ordine del Senato. Vedi SCENICO.

ATENEA, Αθηναια, Festa degli antichi Greci, che si celebrava in onore di Minerva, che si chiamava Αθηνη. Vedi FESTA.

ATENEO, ATHENÆUM*, presso agli Antichi, significava un luogo pubblico, dove i Professori delle arti Liberali tenevano le lor assemblee, i Rettorici declamavano, e i Poeti recitavano i loro versi.

* *La voce è Greca, e si deriva da* Atene, *Città dottissima, in cui vi erano molte di tali assemblee: ovvero dal nome Greco di Pallade,* Αθηνη, *Dea della scienza; per insinuare, che l'* Ateneo *fosse luogo consacrato a quella Dea, ovvero destinato agli esercizj letterarj, a' quali essa presiede.*

Gli *Atenei* fabbricavansi in forma d'anfiteatro, attorniati di sedie, da Sidonio dette *Cunei*. Vedi ANFITEATRO.

I tre *Atenei* più celebri erano quei di Atene, di Roma, e di Lione; de' quali il secondo, al dir di Aurelio Vittore, fu fatto dall'Imperador Adriano.

ATEROMA, Αθερωμα nella Medicina, spezie di tumore, di consistenza polposa, senza dolore, o discoloramento della pelle. Vedi TUMORE.

L'*Ateroma* si contiene dentro una Cistide, o sia un sacchetto membranoso, non cede al tatto, nè ritiene segno alcuno dopo la pressione. Vedi CISTIDE, e INCISTATO.

L'*Ateroma* ha la dinominazione dal Greco αθηρα, spezie di pappa o polpa, a cui si rassomiglia la materia di questo tumore. E' molto affine col Meliceride, e lo Steatoma; e, come questi, si guarisce col taglio. Vedi MELICERIDE, e STEATOMA.

ATHAMADULET*, ATHEMADAULET, primo ministro dell'Imperio Persiano.

* *La voce, secondo Kempfer, scrivesi propriamente in lingua Persiana* Athemaad Dauleth; *secondo Tavernier,* Athematdoulet; *e finalmente secondo Sanson,* Etmadoulet. *Gli Autori suppongono, che sia originalmente Arabica, composta di* Itimade, *e* Daulet, *che vuole dire, la fiducia di Maestà; ovvero, al dir di Tavernier, il sostegno delle ricchezze, e secondo Kempfer, l'appoggio, e rifugio della Corte.*

L'*Athamadulet* è pressochè l'istesso che il Gran Visire in Turchia; eccettuato che non ha il comando dell'Armata, come lo ha il Visire. Vedi VISIRE.

Egli è il Gran Cancelliere del Regno, presidente del consiglio, soprintendente delle Finanze, e ha l'imcombenza di tutti gli affari stranieri. Sicchè di fatto egli è il Vice-Rè, o sia l'amministratore del Regno, spedisce i mandati, od ordini Regii in questo stile, *Bende derga Ali il alia Etmadaulet*, cioè: Io che sono il sostegno della potenza, la Creatura di questa Porta, la più alta di tutte le Porte &c.

ATHANATI*, sorte di Soldati presso agli Antichi Persiani.

* *La voce è originalmente termine Greco, e significa* Immortali, *sendo composto dalla privativa* α, *e* θανατος, morte.

Gli *Athanati* erano un corpo di Cavalleria di dieci mila uomini, sempre compiuto; onde quando uno moriva, sostituivasi subito un altro in luogo suo: e perciò furono detti *Athanati* da' Greci, e *Immortales* da' Latini.

ATHANOR*, nella Chimica, Fornace grande, e immobile, fatta di mattone e di terra, coperta da una torre in cima, atta a mantenere un grado temperato, ed eguale di calore per molto tempo. Vedi FORNACE, CALORE &c.

* *Questo Vocabolo è stato preso dagli Arabi, i quali chiamano il forno* Tanneron *dall'Ebraico* תנור, Tannour, *che significa forno, o fornace: donde, coll'aggiugnervi la particella* al, אלתנור, Altannour &c. *Altri piuttosto lo fanno venire dal Greco* αθανατος, Immortale, *a cagione del suo fuoco durevole.*

Il calore dell'*Athanor* si aumenta, o si diminuisce, coll'aprire o serrare un registro. Vedi REGISTRO.

E' fatta in guisa tale, che communica il calore per via di tubi, o sieno aperture, che sono al lato del focolare, a diversi vasi ivi intorno; onde si fanno molte operazioni all'istesso tempo.

L'*Atha-*

L'*Athanor* è chiamato ancora *Piger Henricus*, per eſſere principalmente adoprata nelle operazioni più lente; e perchè ſendo una volta riempita di carboni, vi ſi mantiene il fuoco lungo tempo; onde i Greci la chiamano αχνδης, che vale a dire, ſenza incomodo, per non aver biſogno di continua attenzione. E' chiamato pure *la Fornace Filoſofica*, o ſia la *Fornace degli arcani*; e alle volte *Utero Chimico*, *Spagirico*, e volgarmente la *Fornace a torre*; *furnus turritus*.

ATHELING*, appreſſo i Saſſoni noſtri Anteceſſori era un titolo d'onore, propriamente appartenente agli Eredi apparenti, o preſuntivi della Corona.

* *La voce è formata dal Saſſone Ædeling, da Ædel* nobile. *Ella è alle volte ſcritta* Adeling, Edling, Eteling. *Vedi ancora* EDHEILING.

Il Re Eduardo il Confeſſore eſſendo ſenza prole, ed intendendo fare ſuo erede Edgaro, del quale egli era prozìo per parte di Madre, prima gli diede il nome di *Atheling*.

Gli Antiquarj oſſervano, ch'era frequente tra' Saſſoni aggiungere la voce *ling* o *Ing* ad un nome criſtiano, per dinotare il figliuolo o il più giovinetto, come *Edmundling* per lo figliuolo di *Edmund*; *Edgaring* per lo Figlio di *Edgaro*; ſopra di che alcuni han penſato, che *Atheling* abbia potuto ſignificare a principio il figliuolo di un Gentiluomo, o di un Principe, ma in realtà *Atheling*, quando ſi applico all'erede della Corona, par che piuttoſto voglia dinotare una perſona veſtita di qualità nobili, che figliuolo di un gentiluomo, e corriſponde al *nobilis Cæſar* tra' Romani. Vedi CESARE.

ATIA, vedi l'articolo ODIO, *& Atia*.

ATLANTE, nell'Architettura, dinominazione, che ſi dà a quelle figure, o ſemi figure di uomini, che talvolta ſervono in vece di colonne, o pilaſtri, per ſoſtentare qualche membro d'architettura. Vedi COLONNA &c. Diconſi ancora *Telamoni*. Vedi TELAMONE.

ATLANTE, nella Notomia, nome della prima vertebra del collo, che regge la teſta. Vedi *Tav. Anat.* (Oſteol.) *fig. 6.* * Vedi anche VERTEBRA, e COLLO.

E' così detta in alluſione ad *Atlante*, montagna celebre d'Africa, sì alta, che ſembra ſoſtentare i cieli; ed alla favola d'*Atlante*, Re di queſto Paeſe, che ſi finge reggeſſe i Cieli ſulle ſpalle.

L'*Atlante* non ha le Apofiſi ſpinoſe, a cagione che i moti della teſta non ſi raggirano su queſta vertebra, ma bensì ſulla ſeconda: perchè ſiccome ei dee girare, ogni volta che la teſta ſi move intorno, ſe vi foſſero Apofiſi ſpinoſe, ciò avrebbe incomodato il moto de' muſcoli, nell'eſtenſione della teſta.

Egli è inoltre di teſtura più fina, e altresì più ferma delle altre vertebre, con queſta differenza ancora, che quelle ſono incaſtrate ad una eſtremità, ed incaſtrano all'altra, laddove queſta incaſtra a tutte due; imperocchè due eminenze dell'Occipite ſono inſerite dentro le ſue due cavità ſuperiori, il che fa l'articolazione colla teſta: ed all'iſteſſo tempo, due altre eminenze della ſeconda vertebra ſono ricevute dentro le due cavità inferiori, per mezzo di cui ſono articolate inſieme.

ATLANTE, parimente è il titolo de' Libri di Geografia univerſale, che contengono certe di tutte le parti note del Mondo; appunto come ſe foſſero riguardate dalla cima di quella celebre Montagna, dagli Antichi ſtimata la più alta che vi ſia: ovvero a cagione che tengono tutto il Mondo come *Atlante*.

Abbiamo ancora gli *Atlanti*, che trattano ſolamente delle parti particolari, gli *Atlanti Marini* &c.

La prima Opera, ch'ebbe tal dinominazione, fu il *Grande Atlante* di Blaew.

Oceano ATLANTICO. Vedi OCEANO.

ATLANTIDE*, fra gli Antichi, Iſola, di cui Platone, e altri ſcrittori fanno menzione, col riferirne coſe ſtraordinarie, e reſa poi celebre dalla controverſia, nata preſſo a' moderni, intorno al ſuo ſito, e la ſua eſiſtenza.

* *Preſe tal nome da* Atlante, *primogenito di Nettuno, che ivi regnò dopo il ſuo Padre.*

Il ragguaglio più diſtinto che abbiamo di tal paeſe, è quello di Platone nel *Timeo*, e nel *Crizia*, ch'è in breve e in ſoſtanza come ſegue; „ L'*Atlantide* era una grand'Iſola, „ nell'Oceano Occidentale, ſituata dirim„ petto allo ſtretto di Gibilterra. Da queſt' „ Iſola ſi paſſava commodamente in certe „ altre, vicine ad un gran continente, „ maggior di tutta l'Europa, ed Aſia. „ Nettuno ſtabilì in queſt'Iſola la ſua dimora, „ e poi la ſpartì tra i ſuoi dieci figliuoli:

„ al

„ al più piccolo de' quali toccò l'estremità „ dell'Isola, detta *Gadir*, che nella lingua „ del paese significa *fertile*, o *abbondante di* „ *pecore*. I Discendenti di Nettuno possedet- „ tero questo regno, che passò da Padre a „ Figlio per molte generazioni, nell'ordine „ di primogenitura, per lo spazio di 9000. „ anni. Erano parimente Padroni di diverse „ altre Isole; e portandosi poi in Europa, „ e in Africa, conquistarono tutta la Libia „ fino all'Egitto, siccome ancora tutta l'Eu- „ ropa fino all'Asia Minore. Finalmente „ quest'Isola si sprofondò; e per molto tem- „ po dipoi il Mare ivi intorno fu pieno di „ Sirti, e di secche.

L'erudito Rudbeckio, Professore nell'Università di Upsal, in un trattato, intitolato *Atlantica*, *sive Manhein*, sostiene acerrimamente, che l'*Atlantide* di Platone sia la Svezia e la Norvegia; ed attribuisce al suo paese tutto ciò che gli Antichi hanno riferito dell'*Atlantide*, o sia dell'Isola *Atlantica*. Ma dopo il picciol compendio sovraccennato cavato da Platone, il Lettore sarà sorpreso a sentire, che per l'*Atlantide* debba intendersi la Svezia; onde non ostante che l'Opera di Rudbeck in verità contenga dell'erudizione non ordinaria, l'Autore in ciò passa per un visionario.

Altri vogliono, che l'America sia l'*Atlantide*, e quindi inferiscono, ch'il Mondo nuovo non fosse incognito agli Antichi, ma la relazione di Platone non quadra con tal opinione. L'America sembra piuttosto il gran continente, che giaceva al di là dell'*Atlantide*, e le altre Isole mentovate da Platone.

Il Kircherio nel suo Libro, detto *Mundus subterraneus*: e il Becman nell'*Istoria delle Isole*, *cap.* 5. tengono una opinione assai più verisimile di quella di Rudbeck; cioè che l'*Atlantide* fosse una grand'Isola, stesa dalle Canarie fino alle Azore, le quali Isole credono essi, essere tutto ciò ch'è rimasto dopo sommersa l'*Atlantide*. Vedi ISOLA.

ATLETI *, tra gli Antichi, uomini di forza, e di agilità, che si esercitavano ne' giuochi Pubblici. Vedi GIUOCO, GINNASTICO &c.

* *La voce è originalmente Greca*, αθλητης, *che si forma da* αθλος, combattimento; *donde viene parimente* αθλον, premio, *che si aggiudicava al vincitore*.

Sotto tal dinominazione si comprendevano i Lottatori, i Cursori, i Saltatori, quei che lanciavano il disco, quei che combattevano a pugni, e in somma tutti quelli, pratici negli esercizj de' giuochi Olimpici, Pythii &c. in cui v'erano i premj stabiliti per i vincitori.

Dai cinque esercizj, che soleano fare, gli *Atleti* chiamavansi ancor Πενταθλοι, e dai Latini *quinquertiones*, almeno quei che li professavano tutti. Vedi PENTATLON.

Corona ATLETICA. Vedi CORONA.

ATMOSFERA, è un'appendice della nostra Terra, che consiste, od è composta d'una sostanza tenue, fluida, elastica, chiamata *aria*, che circonda il globo terracqueo fin ad un'altezza considerabile, gravita verso il suo centro, e su la di lei superfizie, viene portata insieme con essa, e partecipa di tutti i di lei moti, sì annuo, come diurno. Vedi TERRA.

Per *Atmosfera* comunemente viene intesa tutta la massa, o l'adunamento interno dell'aria ambiente: benchè appresso alcuni degli Scrittori più accurati, l'*atmosfera* venga ristretta a quella parte dell'*aria* che immediate è vicina alla terra, che riceve i vapori e le esalazioni, ed è terminata dalla rifrazione della luce del Sole. Vedi REFRAZIONE.

Gli ulteriori o più alti spazj, quantunque forse non totalmente puri d'aria, suppongonsi occupati da una più fina e sottil sostanza, chiamata *etere*; e sono però dinominati la *regione eterea*. Vedi ETERE, e CIELO.

Un autore moderno di grande riputazione considera l'*atmosfera*, come un gran vase chimico, nel quale la materia di tutte le spezie di corpi sullunari nuota e ondeggia copiosamente: e sì è esposto alla continua azione di quell'immensa fornace, il Sole; donde provengono innumerabili operazioni, sublimazioni, separazioni, composizioni, digestioni, fermentazioni, putrefazioni &c. Vedi CHIMICA.

Per quello riguarda la natura, la costituzione, le proprietà, gli usi, le diversità &c. dell'*Atmosfera*. Vedi l'Articolo ARIA.

Noi abbiamo un grande apparato di strumenti, inventati e lavorati, per poter additare con essi, e misurare lo stato e le alterazioni dell'*atmosfera*; come barometri, termometri, igrometri, manometri, anemometri &c. Vedi ciascuno sotto'l suo Articolo, BAROMETRO, TERMOMETRO &c.

L'*at-*

L'*atmosfera* si caccia in tutte le vacuità de' corpi ; e sì diviene la gran sorgente della maggior parte delle mutazioni che quaggiù si veggono; come la generazione, la corruzione, la dissoluzione &c. Vedi GENERAZIONE, CORRUZIONE, DISSOLUZIONE, &c.

Una delle grandi scoperte de' Filosofi moderni, si è, che i diversi moti attribuiti dagli antichi alla *fuga vacui*, sono realmente da ascriversi alla pressione dell'*atmosfera*. Alla medesima debbesi pure in qualche parte la coesion de' corpi. Vedi FUGA-*Vacui*, TROMBA, PRESSIONE, &c.

*Peso dell'*ATMOSFERA. -- I corpi organici sono particolarmente affetti da questa pressione : ad essa debbon le piante la lor vegetazione, e gli animali la loro respirazione, la circolazione, la nutrizione &c. Vedi PIANTA, ANIMALE, VEGETAZIONE, CIRCOLAZIONE, &c.

Ad essa pure dobbiamo diverse considerabili alterazioni nell' economia animale, rispetto alla sanità, alla vita, alle malattie, &c. Vedi SANITA', &c.

E di quà è, che il calcolo della precisa quantità di questa pressione, è divenuto un punto degno di attenzione somma. I nostri corpi sono dunque egualmente premuti dall' incombente *atmosfera* ; ed il peso che sostengono è eguale ad un cilindro d'aria, la cui base pareggia la superfizie de' nostri corpi. Ora, un cilindro d'aria dell'altezza dell' *atmosfera*, è eguale ad un cilindro d'acqua della stessa base, e trentacinque piedi alto ; ovvero ad un cilindro di mercurio, ventinove pollici alto ; come appare dall' esperimento Torricelliano ; siccome pure dall' altezza alla quale l'acqua ascende nelle trombe, ne' Sifoni, &c. Vedi TORRICELLIANO, Vedi pure TROMBA, SIFONE, &c.

Quindi segue, che ogni piede quadrato della superfizie de' nostri corpi, è premuto da un peso d'aria eguale a 35. piedi cubici d'acqua ; ed un piede cubico d'acqua, essendosi per esperienza trovato pesare settantasei libbre, perciò il giro o spazio d'un piede quadrato nella superfizie de' nostri corpi, sostiene una quantità d'aria eguale a 2260. libbre : imperocchè $76+35=2660$; e quanti piedi quadrati la superfizie del nostro corpo contiene, altrettante volte 2660 lire questo corpo porta. Di qua è, che se la superfizie del corpo d'un uomo contiene quindici piedi quadrati, lo che s'accosta al vero, egli sosterrà un peso eguale a 39900 libbre, perocchè $2660+15=39900$, il che ascende, per un peso ordinario, a 13. tonnellate.

La differenza del peso dell'aria, che i nostri corpi sostengono in un tempo, più che in un altro, è altresì grandissima. Il peso intero dell'aria che preme su i nostri corpi, quando il mercurio è altissimo nel barometro, è eguale a 39900 libbre. Ond'è, che la differenza tra la maggiore, e la minore pressione dell'aria sopra i nostri corpi, può provarsi essere eguale a 3982 libbre.

La differenza del peso dell'aria in diversi tempi, misurasi dalla differente altezza alla quale il mercurio è innalzato nel barometro ; e la massima variazione dell'altezza del mercurio essendo tre pollici, una colonna d'aria di qualunque assegnabile base, eguale al peso d'un cilindro di mercurio della stessa base e dell'altezza di tre pollici, si detrarrà dalla pressione sopra un corpo di base eguale, in que' tempi ne' quali il mercurio è tre pollici più basso nel barometro ; cosicchè ogni pollice quadrato della superfizie de' nostri corpi, vien premuto in un tempo più che in un altro, dal peso d'aria eguale al peso di tre pollici cubici di mercurio. Ora un piede cubico d'acqua essendo settantasei libbre ; un piede cubico di mercurio è 1064 libbre $=$ 102144 dramme : e come 102144 dramme sono ad un piede cubico, o, lo che è tutt'uno, a 1728 pollici cubici, così sono $59\frac{19}{171}\frac{2}{28}$ dramme ad un pollice cubico. Di maniera che un pollice cubico di mercurio essendo a un dipresso $=59$ dramme ; ed essendovi 144 pollici quadrati in un piede quadrato, perciò una massa di mercurio di un piede quadrato, $=144$ pollici quadrati, e se sarà alta tre pollici, dovrà contenere 432 pollici cubici di mercurio, che $\times 59$ (numero di dramme in un pollice cubico di mercurio) fa 25488 dramme. E questo peso è quello, che un piede quadrato della superfizie de' nostri corpi sostiene in un tempo più che in un altro.

Supponghiamo in oltre, la superfizie d'un corpo umano $=15$ piedi quadrati ; sosterrà dunque il corpo in un tempo più che in un altro, un peso $= 15\times25488 = 382230$ dramme $(=47790$ oncie$) = 3890\frac{1}{2}$ libbre.

Quindi tant'è lontano, che sia da stupirsi, che noi alle volte per un cambiamento di tem-

tempo, ſoffriamo diſcapito nella ſalute; che anzi è maraviglia grandiſſima, che non ſempre queſto ci accada. Imperocchè quando conſideriamo, che i noſtri corpi ſono talor premuti da quaſi una tonnellata e mezza di peſo, più che in altro tempo, e che queſta variazione ſpeſſiſſimo è improviſa; par ſorprendente che ogni tale cambiamento non iſpezzi affatto, e con ſconquaſſi i noſtri corpi.

In fatti, venendo i vaſi de' corpi noſtri cotanto riſtretti dalla preſſione accreſciuta, il ſangue anderebbe per tutto via via ſtagnando fino al cuore, e ceſſerebbe affatto la circolazione, ſe la natura non aveſſe ſaggiamente proveduto, e fatto in modo, che quando è maſſima la reſiſtenza al ſangue circolante, maſſimo ſia pure l'impeto, onde il cuore ſi contrae. Imperocchè, quando ſegue un aumento del peſo dell'aria, i polmoni più forzoſamente ſi eſpandono, e con ciò il ſangue più intimamente ſi ſpezza e divide; sì che diventa più opportuno per le più fluide ſecrezioni, quali ſono quelle del fluido nervoſo; con che il cuore più fortemente dovrà contraerſi. E ſendo il moto del ſangue verſo la ſuperfizie del corpo impedito, e' paſſerà in quantità maggiore al cervello, dove la preſſione dell'aria è per lo cranio gran fatto rimoſſa; per la qual cagione parimenti, ſepareraſſi più di ſpiriti, ed il cuore, per l'iſteſſa ragione ancora, ſarà reſo più idoneo a promovere la circolazione, ed inoltrarla per tutti i canali permeabili, mentre alcuni altri, verſo la ſuperfizie, ſono oſtrutti. Vedi CUORE, CIRCOLAZIONE &c.

La più conſiderabile alterazione fatta nel ſangue, per la maggiore o minore preſſione dell'aria su la ſuperfizie de' noſtri corpi, è il render ch' ella fa il ſangue più o meno compatto, e farlo riſtrignere in minore, od eſpandere in maggiore ſpazio, ne' vaſi ne' quali egli entra. Imperocchè l'aria contenuta nel ſangue, ſempre ſi tiene in equilibrio coll' aria eſterna che preme su' noſtri corpi; e lo fa per mezzo d'uno ſforzo coſtante per ſvincolarſi ed allentarſi, che è ſempre proporzionale al peſo comprimente dal quale fu teſa e piegata: così che ogni poco che la compreſſione od il peſo dell' aria circumambiente ſia ſminuita, l'aria contenuta dentro il ſangue diſpiega la ſua molla, e ſforza il ſangue a occupare un maggiore ſpazio di prima. Vedi SANGUE, CALORE, FREDDO &c.

La ragione, per cui non ci accorgiamo di queſta preſſione, è bene ſpiegata da Borello, *de mot. nat. a grav. fac. prop.* 29. &c. Dopo d'aver moſtrato che l'arena perfettamente affoltata in un duro vaſe, non è capace per mezzo alcuno d' eſſere penetrata o diviſa nè pur da un cuneo; e parimenti, che l'acqua contenuta in una veſcica compreſſa egualmente da tutte le parti, non può cedere, nè farſi ſtrada da alcuna parte: proſegue a dire: " Nell' iſteſſa guiſa, dentro la pelle d'un animale contienſi una „ diverſità di parti, alcune dure, come oſ„ ſa, altre molli, come muſcoli, nervi, „ membrane, &c. altre fluide, come il „ ſangue, il graſſo, &c. Ora è impoſſibile „ che le oſſa ſi rompeſſero o ſlogaſſero nel „ corpo, quando il peſo non prema più gra„ vemente ſopra una parte che ſopra l'al„ tra, come ſpeſſe volte vediamo ne' facchi„ ni. Se la preſſione è ſuddiviſa, in ma„ niera che egualmente adoperi per tutt' in„ torno, in su, in giù, e lateralmente, e „ niuna parte della pelle ne ſia eſente, egli è „ ad evidenza impoſſibile che ne ſegua al„ cuna luſſazione o frattura. Lo ſteſſo può „ oſſervarſi de' muſcoli e de' nervi; che, „ quantunque molli, eſſendo nulladimeno „ compoſti di fibre ſolide, naturalmente ſi „ ſoſtengono l'un l'altro, e reſiſtono al pe„ ſo comune. L'iſteſso dicaſi del ſangue, „ e degli altri umori; e ſiccome l'acqua non „ ammette alcuna manifeſta condenſazio„ ne, così gli umori animali contenuti ne' „ loro vaſi poſſono ſoffrire un attrito dall' „ impulſo fatto in uno od in più luoghi par„ ticolari, ma non poſſono mai violente„ mente eſſere ſoſpinti fuori de' vaſi per una „ compreſſione univerſale. Segue però, che „ ſiccome niuna parte ſoggiace o a ſepara„ zione, o a luſſazione, o ad altro cam„ biamento di ſito; è impoſſibile che alcun „ ſenſo di dolore ne provenga, che ſolo eſ„ ſer può effetto d' una ſoluzione di conti„ nuo". Queſt' è confermato da ciò che vediamo in diverſi &c. Vedi PALOMBARO.

La medeſima coſa è vieppiù confermata dal Sig. Boyle, il quale avendo inchiuſa una rana giovine in un vaſe, mezzo pieno d'acqua, ed avendovi intruſa tanta aria, quanta baſtava perchè l'acqua ſoſteneſſe otto volte il peſo, che altramente ſoſterrebbe; nullaoſtante, l'animaletto, con tutta la tenerezza della

della ſua pelle, non diè ſegni che ne veniſſe affetto in qualche conto, nonchè oppreſſo.

In quanto agli effetti della preſſione dell' *Atmoſfera* tolta via da un mezzo, vedi MACCHINA PNEUMATICA. In quanto alla cagione delle variazioni nel peſo e nella preſſione dell'*atmoſfera*. Vedi BAROMETRO.

Altezza dell' ATMOSFERA. L' altezza dell' *atmoſfera* è un punto, circa il quale i Moderni Naturaliſti ſono ſtati molto ambigui, e ſopra 'l quale hanno grandemente ſtudiato. Se l' aria non aveſſe un potere elaſtico, ma foſſe per tutto della medeſima denſità, dalla ſuperficie della terra fin al limite eſtremo dell' *atmoſfera*, come l' acqua, che è egualmente denſa a tutte le profondità; eſſendoſi di ſopra oſſervato, che il peſo della colonna d'aria eſteſa fino alla ſommità dell' *atmoſfera*, è eguale al peſo del mercurio contenuto nel barometro; e la proporzione del peſo parimenti eſſendo nota tra maſſe eguali d'aria e di mercurio, ſarebbe facile trovare l'altezza di tal colonna, e conſeguentemente dell' *atmoſfera* iſteſſa. Imperocchè una colonna d' aria un pollice alta eſſendo ad un' egual colonna di mercurio, come 1 a 10800; è evidente, che 10800 tali colonne d' aria, cioè una colonna 900 piedi alta è eguale nel peſo ad un pollice di mercurio, e per conſeguenza li 30 pollici di mercurio ſoſtenuti nel barometro, richiedono una colonna d' aria 27000 piedi alta; ſul qual piede, l' altezza dell' atmoſfera ſarebbe ſolamente di 27000 piedi; o poco più di cinque miglia Ingleſi. Vedi TORRICELLIANO.

Ma l' aria per la ſua elaſtica proprietà, eſſendo ſoggetta ad eſpanderſi, e a riſtrignerſi; ed eſſendoſi trovato per mezzo di replicati eſperimenti in Inghilterra, in Francia, in Italia, che gli ſpazj ch' ella occupa, quand' è compreſſa da peſi differenti, ſono reciprocamente proporzionali a que' peſi ſteſſi; ovvero, che l' aria occupa tanto minore ſpazio, quanto più è premuta; ne ſegue, che l'aria nelle ſuperiori regioni dell' *atmoſfera*, dove il peſo è tanto minore, eſſer debba molto più rara, che vicino alla ſuperfizie della terra: e per conſeguenza, che l'altezza dell' *atmoſfera* ſia molto più conſiderabile, di quel che di ſopra fu aſſegnato.

Se ſupponiamo l' altezza di tutta l' *atmoſfera* diviſa in eguali parti innumerabili; la denſità dell' aria in ciaſcuna delle dette parti eſſendo come la ſua quantità, ed il peſo dell' *atmoſfera* eſſendo altresì come la quantità di tutta l'aria che ſopraſta; è chiaro, che il peſo della ſopraſtante aria è per tutto, come la quantità d' aria contenuta nella parte ſoggiacente, il che fa una differenza fra ogni due contigue parti della ſopraſtante aria. Ora, noi abbiam un teorema in geometria, che dove le differenze delle magnitudini ſono geometricamente proporzionali alle ſteſſe magnitudini, coteſte magnitudini ſono in una proporzione aritmetica continua; dunque, ſe, giuſta la ſuppoſizione, l'altezza dell' aria per la continua aggiunta delle nuove parti nelle quali ell' è diviſa, creſce in continua proporzione aritmetica; la ſua denſità ſarà diminuita, o, lo che coincide allo ſteſſo, la ſua gravità ſarà accreſciuta, in continua proporzione geometrica.

Da tal ſerie è agevole, facendo due o tre oſſervazioni barometriche della rarità dell' aria a due o tre differenti altezze, trovare la ſua rarità in qualunque altra altezza, o l'altezza corriſpondente a qualunque rarità; e conſeguentemente l'altitudine di tutta l' *atmoſfera*, ſupponendo l' eſtremo grado di rarità noto, oltre il quale non poſsa l' aria traſcendere. Vedi gli Articoli BAROMETRO, SERIE, PROGRESSIONE, &c. Vedi pure Greg. *aſtron. phyſ. geom. leg.* 5. *prop.* 3. ed Halley nelle Tranſ. Filoſof. N°. 181.

Non debbeſi quì omettere, che alcune oſſervazioni fatte da Caſſini, e da' ſuoi Colleghi, ſembrano rendere precario e incerto queſto metodo. Nel continuare la linea meridiana dell' oſſervatorio a Parigi, eglino miſurarono le altitudini di diverſe montagne con grande accuratezza, notando l' altezza del barometro su la cima di ognuna; e trovarono, che le rarefazioni dell' aria, ſecondo che ſi aſcende dal livello della terra, ſono molto maggiori di quel che dovrebbono eſſere ſecondo queſta proporzione.

Soſpettando per tanto dell' accuratezza dell' eſperienza, ne fece l'Accademia diverſe altre, ſotto grandi dilatazioni d' aria, eccedenti di gran lunga le rarità trovate nelle cime delle montagne; dal che riſultò, e ſi conobbe, che tutte eſattamente corriſpondevano alla proporzione de' peſi incumbenti. Donde ſeguirebbe che la più alta aria verſo le cime de' monti, è di natura differente, ed oſſerva differente legge, da quella che è vicina alla terra,

La ragione di ciò è forse dovuta alla più grande quantità di crassi vapori ed esalazioni quaggiù, che lassù, i quai vapori essendo meno elastici e non capaci di tanta rarefazione, di quanta l'aria pura di sopra: le rarefazioni dell'aria pura crescono in maggior razione, di quel che scemano i pesi. M. Fontenelle tuttavolta, da alcune esperienze di M. de la Hire, rende ragion del fenomeno in diversa maniera; allegando, che il potere elastico dell'aria è accresciuto dalla mistura di umidità in essa; e conseguentemente che l'aria vicino alle sommità de' monti, essendo più umida che quella da basso, diventa con ciò più elastica, e si rarefà in una maggiore proporzione, di quello che faria naturalmente, ed in uno stato più asciutto. Ma il Dottor Giurin mostra, che le sperienze prodotte per sostenere questo sistema, non sono concludenti. *Append. ad Varenii geogr.*

Sia ciò come si voglia, le rarità dell'aria in differenti altezze non mostrando avere alcuna costante proporzione ai pesi onde è premuta, le sperienze fatte co' barometri a piè, e su le cime delle montagne, non possono dare l'altezza dell'*atmosfera*; poichè le nostre osservazioni son tutte fatte vicino alla terra; dovecchè la maggior parte dell'*atmosfera* è di gran lunga al di sopra; e quanto più da noi si discosta, tanto maggiormence pare ch'ella receda dalla natura e dalle leggi dell'aria nostra. Per ciò M. de la Hire, dopo Keplero, ricorre alla più antica, più semplice, e sicura strada di stabilire l'altezza dell'*atmosfera*, cioè a quella che dipende dalla considerazione de' crepuscoli.

Accordano gli Astronomi, che quando il Sole è 18° sotto l'orizonte, noi principiamo o cessiamo di vedere il crepuscolo: ora il raggio, con cui ciò si fa, non può essere se non se una linea orizontale, o una tangente alla terra nel luogo dov'è l'osservatore. Ma questo raggio non può venire direttamente dal Sole, che è sotto l'Orizonte; e però dev'essere un raggio riflettuto a noi dall'estrema interna e concava superfizie dell'*atmosfera*. Abbiam da supporre che il Sole quand'è 18° sotto l'orizonte, manda un raggio ch'è una tangente alla terra, e ferisce su quest'ultima superfizie dell'*atmosfera*, e di là è riflettuto al nostr'occhio, essendo tuttavia una tangente ed orizontale. Se non vi fosse *atmosfera*, non si darebbe crepuscolo; e per conseguenza se l'*atmosfera* non fosse così alta com'ella è, il crepuscolo comincerebbe, e finirebbe dove il Sole è ad una minor distanza dall'orizonte che 18 gradi, e per lo contrario. Di qua noi raccogliamo, che la grandezza dell'arco, onde il Sole è depresso quando il crepuscolo principia o finisce, determina l'altezza dell'*atmosfera*. Dobbiam tuttavolta osservare, che 32′ debbono sottrarsi dall'arco di 18°, per la rifrazione, che porta il Sole tanto appunto più alto, di quel ch'egli sarebbe; e 16′ di più, per l'altezza dell'estremo lembo del Sole, che supponesi mandare il raggio, al di sopra del suo centro, che supponesi essere basso 18°. L'arco rimanente adunque, che determina l'altezza dell'*atmosfera*, è solo 17° 12′.

Due raggi, uno diretto, e l'altro riflesso, ma ambedue tangenti alla terra, debbono necessariamente incontrarsi nell'*atmosfera* al punto di riflessione, e comprendere un arco tra essi di 17° 12′, di cui sono tangenti. Quindi segue, attesa la natura del circolo, che una linea tirata dal centro della terra, e che taglia l'arco in due, anderà al punto di concorso di que' due raggi; e siccome è facile trovare l'eccesso di questa linea al di sopra del semidiametro della terra, che è noto, è altresì facile trovare l'altezza dell'*atmosfera*, che è solamente cotesto eccesso. Dato questo principio, M. de la Hire discopre l'altezza dell'*atmosfera* essere 37223 braccia marine, o intorno a 17 leghe Francesi. Dell'istesso metodo fece uso Keplero, che lo rigettò solamente, perchè gli diede l'altezza dell'*atmosfera* 20 volte maggiore, di quel che egli le avea in altra guisa attribuita.

Aggiugneremo, che in questo calcolo, i raggi diretti e riflessi suppongonsi essere linee rette; laddove in fatto sono curve, formate dalla perpetua refrazione che soffrono i raggi nel passare per una serie di differenti densità dell'aria. Computandoli adunque come due curve similari, o più tosto come una semplice curva, un estremo della quale è una tangente alla terra; il suo vertice egualmente distante da ambedue gli estremi, determina l'altezza dell'*atmosfera*, che però troverassi alcun che più bassa che nel primo caso; il punto di concorso di due linee rette, che sono quì soltanto tangenti

genti alla curva, l'una ad un capo, e l'altra all'altro, eſſendo più alto che il vertice della curva. Su tal piede, M. de la Hire trova l'*atmoſfera* 35362 braccia, ovver 16 leghe. *Hiſt. de l'Acad. Royal. des Scienc.* an. 1713. p. 71. Vedi gli Articoli REFRAZIONE, CREPUSCOLO, &c.

ATMOSFERA *Lunare*. Che la luna ſia circondata, come la terra, da un'*atmoſfera* mutabile, vedi provato ſotto l'Articolo LUNA.

La realità delle *atmoſfere* degli altri Pianeti vedi pure ſotto l'Articolo PIANETA.

Quanto alle *atmoſfere* delle comete e del Sole, vedi COMETA e SOLE. Vedi pure MACULE, &c.

ATMOSFERA *del Sole*. Vedi SOLE, e Luce ZODIACALE.

ATMOSFERA *de' corpi ſolidi o conſiſtenti*, è una ſpezie di sfera formata dagli effluvj, o minuti corpuſcoli, ch'eſſi corpi mandan da sè. Vedi SFERA ed EFFLUVJ.

Il Signor Boyle procura di moſtrare che tutti i corpi, anche i più duri e più coerenti, come le gemme &c. hanno le loro *atmoſfere*. Vedi pure MAGNETE, MAGNETISMO &c.

ATOMISTICA *Filoſofia*, dinota la dottrina degli atomi, ovvero un metodo di ſpiegare l'origine e la formazione di tutte le coſe, con la ſuppoſizione degli atomi dotati di gravità e di moto. Vedi ATOMO, MONDO, &c.

La Filoſofia *atomiſtica* fu prima data fuori e inſegnata da Moſco di Sidone, qualche tempo avanti la Guerra Troiana. Leucippo e Democrito probabilmente l'appreſero da lui. Ma colui che più la coltivò, e la perfezionò, fu Epicuro; onde le venne la denominazione di Filoſofia *Epicurea*. Vedi EPICUREO.

Ell'è ſtata poi ravvivata da Gaſſendo, e da altri; ed è preſentemente ſeguitata e ſoſtenuta da una gran parte del Mondo filoſofico, ſotto la denominazione di *Filoſofia corpuſculare*. Vedi CORPUSCULARE *Filoſofia*.

ATOMO*, Ατομος, in Filoſofia, è una parte o particella di materia, così minuta, che ſi rende indiviſibile. Vedi CORPUSCOLO.

* *La voce è greca* ατομος, *formata dalla privativa* α, *e* τεμνω, *taglio, divido*.

Gli *Atomi* ſono propriamente, li *minima naturæ*, l'ultime particelle nelle quali i corpi ſono diviſibili; e ſi concepiſcono come i primi rudimenti, o parti componenti di tutta la magnitudine fiſica, o come la materia preeſiſtente ed incorruttibile, di cui ſono formati i corpi. Vedi PARTICELLA, CORIO, &c.

La nozione d'*atomi* è nata da queſt'altra, cioè che la materia non è diviſibile *in infinitum*. Vedi MATERIA, e DIVISIBILITA'.

E di qua ſon tratti i Peripatetici a negare la realità degli *atomi*, inſiem con quella de' punti matematici: un *atomo*, dicon eſſi, o ha parti, o non ne ha: ſe non ne ha, egli è un mero punto matematico; ſe ne ha, allor queſte parti conſtano anch'elle d'altre, e sì all'infinito. Vedi CONTINUO &c.

Ma queſt'è un dipartirſi affatto dal genuino carattere degli *atomi*, che non ſono già ſtimati indiviſibili, perchè manchino di groſſezza e di parti; (imperocchè ogni fiſica magnitudine deve avere tre dimenſioni, lunghezza, larghezza, e groſſezza, o profondità; e ogni eſtenſione è diviſibile) ma ſono indiviſibili, a cagione della loro ſolidità, durezza, e impenetrabilità, che impediſcono affatto ogni diviſione, e non laſciano luogo o adito onde ammettere qualche eſtranea forza che li ſepari, o li diſuniſca. Vedi INDIVISIBILE, DIVISIBILITA', ESTENSIONE, MATERIA &c.

Siccome gli *Atomi* ſono la prima materia, egli è neceſsario che ſieno indiſſolvibili, acciocchè foſſero incorruttibili. Il Signor Iſacco Neuton aggiugne, che ſi ricerca parimenti, che ſieno immutabili, acciocchè il mondo poſſa continuare nel medeſimo ſtato, ed i corpi eſsere ſempre dell'iſteſsa natura, adeſso, come avanti. Vedi DUREZZA.

Di qua pure furono tratti gli antichi a ſoſtenere, che gli *atomi* foſſero eterni, con queſta loro ragione, che quello che è immutabile, debb'eſſere eterno. Vedi ETERNITA'.

Aggiungevano pure ai loro *atomi* la gravità; ed in conſeguenza d'eſsa, il moto: e di più, oſſervando che gli *atomi* cadendo così perpendicolarmente, non potevano unirſi nè congiungerſi aſſieme, vi ſopraggiunſero un moto fortuito, o laterale; e gli guernirono di certe parti auncinate, affine di renderli atti ad accozzarſi meglio, ed aggavignarſi aſſieme. E dal caſuale o fortuito miſcuglio e concorſo di queſti *atomi* amoſi, e' ſuppoſero che tutto l'univerſo ſi

foſſe formato. Vedi DECLINAZIONE, GRAVITA', MOTO, &c.

ATONIA*, Ατονια, nella Medicina &c. mancanza di tono, o di tenſione; ovvero una relaſſazione de' ſolidi del corpo umano, che cagiona perdita di forze, ſvenimenti &c. Vedi TENSIONE, SOLIDO, FIBRA, RILASSAZIONE, &c.

* *La parola è compoſta della privativa* α, *e* τονος, tono, *da* τεινω, ſtendo.

ATRABILARIÆ *Capſulæ*. Vedi CAPSULÆ.

ATRABILE, nella Medicina antica, Bile nera, o aduſta. Vedi BILE, e ADUSTO.

Queſti era uno degli umori de' grandi Medici antichi; donde fu dato il nome di *Atrabilario* ad uno de' lor temperamenti, che corriſponde a quel che oggidì chiamiamo *Melancolia*. Vedi UMORE, TEMPERAMENTO, MELANCOLIA, &c.

ATROFIA*, Ατροφια, malattia, per cui il corpo, o qualche parte d' eſſo, rimane privo del nutrimento neceſſario, onde ſi conſuma inſenſibilmente. Vedi NUTRIZIONE.

* *Il vocabolo è compoſto dalla particella privativa*, α, *e* τρεφω, nutriſco, *come ſe diceſſe*, *privazione di nutrimento*.

Sotto l'*Atrofia* ſi riducono le Tiſichezze, le Tabi &c. Vedi TABE, FTISI &c.

L'*Atrofia* è naturale alla Vecchiaja, e diceſi *Atrophia Senilis*. Vedi MORTE &c.

ATTACCO, l' inveſtire checcheſſia; ovvero l'atto di cominciare un litigio, o contraſto. Vedi AGGRESSORE.

ATTACCO, nell' Arte militare, combattimento per guadagnare, o sforzare un poſto, Corpo di truppe, o altro ſimile. Vedi BATTAGLIA, e ASSALTO.

Diciamo, cominciare, fare, ſoſtenere un *attacco* ec. Diverſi Autori hanno ſcritto dell'arte di *attaccare*, e di difendere. Vedi DIFESA.

ATTACCO *di Aſſedio*, sforzo, che fanno gli Aſſedianti con trincee, mine, gallerie &c. per farſi Padroni d'una fortezza, attaccandola da qualche lato. Vedi ASSEDIO, FORTIFICAZIONE, OPERA &c.

E' regola ſtabilita, il dover ſempre far l' *attacco* della parte più debole, quando non vi ſieno ragioni più forti per lo contrario; come appunto fu il caſo dell' aſſedio di Lilla, dove il Principe Eugenio fece l' *attacco* dalla parte più forte della piazza. *Savin. Nouv. Ecol. Milit. p.* 338. e *ſeq.*

Negli Aſſedj ſi fanno ora unò, ora due, e al più tre *attacchi*: quando poi gli *attacchi* ſi fanno in più parti, debbono avere una comunicazione.

ATTACCO *falſo*, s' intende di quello che non ſi proſeguiſce vigoroſamente; ſervendo ſoltanto a divertire gli aſſediati, e obbligargli a dividere le forze loro, acciocchè il vero *attacco* poſſa meglio riuſcire. Vedi FALSO e FINTA.

ATTACCO *di fianco*, è l'*attacco* fatto a tutti e due i lati del baſtione. Vedi BASTIONE.

Linea d' ATTACCO. Vedi l' articolo LINEA.

ATTACHING, o ATTACHMENT* nella legge Ingleſe, è il prendere una perſona, o una coſa per ordine, o comandamento. Vedi COMANDAMENTO, ORDINE, REATTACHMENT.

* *La voce è formata dal Franceſe* attacher, *legare inſieme*, *e la Franceſe dal Latino corrotto* attachiare, *da* attexere, *teſſere*; *o piuttoſto*, *come altri penſano dal Celtico* tach, *chiodo*, *e* tacha *inchiodare*.

Lambard fa differenza tra un arreſto, e un *attachment*, perchè l' arreſto procede dalla corte inferiore col ſolo comando, e l' attachament da una corte ſuperiore, o per comando, o per ordine ſcritto: e che l' ordine ad arreſtare ha queſte preciſe parole: *Duci facias &c.* e l' ordine dell' attachment ha queſte, *Præcipimus tibi*, *quod* attacchies *talem*, *& habeas eum coram nobis*. Vedi ARRESTO.

Da ciò appare, che colui, il quale arreſta, porta la perſona arreſtata ad una perſona di autorità maggiore, che ne diſponga incontinente; in luogo che quello che attacca, la ritiene attaccata, e la preſenta nella corte nel giorno aſſegnato nell' *attachment*. Vi è inoltre un' altra differenza, che l' arreſto ſi applica ſolamente al corpo dell' uomo, e l' *attachment* alle volte a i beni ancora, poichè uno può eſſere attaccato in un centinajo di pecore.

ATTACHMENT *per ordine* (*by writ*) differiſce da un' altra eſecuzione detta *Diſtreſs*, perchè l'*attachment* non apprende i terreni, come la *diſtreſs*, e che la *diſtreſs* non tocca il corpo, come fa l' attachment; niente però di manco ambedue ſi confondono inſieme. Nell' uſo più comune l'*attachment* è un prendere uno perſonalmente, e portarlo a riſpondere alle domande dell' Attore. Vedi DISTRESS.

ATTACHMENT della Cancellaria, ha luo-

go

go in occasione d'un *affidavit*, che fa, che il difensore si presenta, con un *subpæna*, se egli non appare, o non viene ad esequire qualche ordine, o decreto. Vedi CANCELLERIA.

Dopo la relazione di tale *Attaccamento*, fatta dallo Sheriffo, *quod non est inventus in balliva sua*, si fa un altro attaccamento, per proclamazione; e se nè pure allor comparisce, se gli fa una commissione di Ribellione. Vedi RIBELLIONE.

ATTACHMENT *della Foresta* è una delle tre Corti, tenute nella Foresta. Vedi FORESTA.

La Corte Inferiore si chiama la Corte dell' Attachment, la mezzana si chiama la Swanimote; la più alta la Giustizia nella Sede dell'Eyre. Vedi SWANIMOTE, e GIUSTIZIA.

La Corte dell'*Attachment* sembra chiamarsi così, perchè gli ufiziali o giudici della Foresta non hanno in essa altra autorità, che ricevere gli attaccamenti degli offensori per gli alberi, e le caccie, prese nelle Foreste, e registrarli insieme, affinchè possano presentarsi, o punirsi nel Tribunale più prossimo. Questo *Attaccamento* è in tre maniere, per beni, e bestiami; per Corpo, Cauzione, e Pieggeria, o personalmente; questa corte si tiene ogni quaranta giorni per tutto l'anno, d'onde è denominata la *Corte de' quaranta giorni*.

ATTACHMENT *di Privilegio* è per virtù del privilegio di uno, di richiamare un altro a quella corte, alla quale appartiene, e per cui egli è privilegiato a rispondere a qualche azione. Vedi PRIVILEGIO.

Foreign Attachment, è un attaccamento de' beni, o di moneta trovata in una franchigia o Città, per soddisfare i Creditori nella medesima. Vedi FORESTIERO.

Con le costumanze di alcuni luoghi, particolarmente in Londra, uno può attaccar la moneta, o i beni nelle mani di uno straniero, come se A deve a B dieci lire; e C deve ad A dieci lire, B può attaccare le dieci lire nelle mani di C per soddisfar se stesso.

ATTACHIAMENTA *Bonorum*, nelle antiche leggi Inglesi, dinota una sicurezza presa sopra i beni, o bestiami di una persona, assicurati per lo stato personale da i legali Attachiatori, o Baglivi per sicurezza di rispondere all'azione.

ATTACHIAMENTA *de Spinis, & Bosco*, significa un antico privilegio, accordato agli altri Officiali della Foresta, di prender le spine, fascine, e robbe ivi perdute, dentro la propria libertà, e distretto. Vedi FORESTA.

ATTEGGIARE, nella Pittura, e Scultura, dare l'attitudine alle figure, acciocch' esprimano gli affetti, che si vogliono rappresentare. Vedi ATTITUDINE.

ATTENUANTI, *medicine*, sono quelle, che assottigliano, e sciolgono gli umori in parti più sottili, in tal modo disponendoli per il moto, per la circolazione, per la escrezione &c. Vedi ATTENUAZIONE, UMORE, e MEDICINA.

Si oppongono agl' *Incrassanti*, i quali condensano, ispessiscono &c. Vedi INCRASSANTE.

ATTENUAZIONE*, l'atto di attenuare, cioè di rendere un fluido più raro, e meno consistente, di quel ch' era prima. Vedi ATTENUANTI.

* *La parola è composta dal Lat*ino ad *e* tenuis, tenue, raro.

Chauvin la deffinisce più generalmente, per la divisione, o sia separazione delle parti minute di checchessia; le quali erano avviluppate, e congiunte insieme, formando una massa più continuata. Onde, presso agli Alchimisti, la voce talvolta dinota polverizzazione, o sia l'atto di ridurre un corpo in polvere impalpabile, col macinarlo, pestarlo, o con altra simil operazione. Vedi POLVERE, e POLVERIZZAZIONE.

ATTENZIONE*, l'applicazione debita dell'orecchio, o della mente, a una cosa che vien detta o fatta, affine d'acquistarne la cognizione.

* *La voce è composta da* ad, *e* tensio, *da* tendo.

L'*attenzione* di mente più propriamente è un atto della volontà, per cui essa stacca l'intelletto dalla considerazione d'altri oggetti, e fa che si applichi alla cosa, di cui si tratta. Vedi INTELLIGENZA, VOLONTA &c.

L'*attenzione* di orecchio, è lo stendere la membrana del timpano in guisa tale, che si renda più suscettibile de' suoni, e più disposta a sentire qualsifia anche debole agitazione dell'aria. Ovvero, è l'aggiustar la tensione dell'accennata membrana a quel grado di altezza, o bassezza, del suono, a cui prestiamo udito. Vedi TIMPANO. Vedi ancor UDITO, ASCOLTARE &c.

ATTESTAZIONE*, il produrre testimonio, o pruova della verità di checchessia,

ſia, e ſpezialmente per ſcrittura. Vedi TESTIMONIO, PROVA &c.

* *E voce compoſta di* ad *e* Teſtis, Teſtimonio.

Acciocchè i miracoli ſieno creduti tali, v' è biſogno di buona *atteſtazione*. Vedi MIRACOLO, CREDIBILITA' &c.

ATTICO, coſa ſpettante all' Attica, o alla Città di Atene. In coſe di Filologia, diciamo *Sales Attici*, che dinota una ſpezie d' ingegnoſe, delicate, e acute maniere di dire, particolari agli Scrittori Atenieſi. Il Teſtimonio *Attico*, *Teſtis Atticus*, ſignificava un Teſtimonio incapace d' eſſere corrotto: così una Muſa *Attica* l' iſteſſo ch' eccellente &c.

ATTICO, nell' Architettura, ſpezie di fabbrica, il cui tetto non ſi vede, appunto come ſi uſava in Atene.

Ordine ATTICO, ſpezie di ordine piccolo, e a guiſa di piedeſtallo, alzato ſopra altro ordine maggiore, come un coronamento, o ſia finimento della fabbrica. *Vedi Tav. Archit. fig.* 35. Vedi ancor ORDINE.

Uſiamo dire qualche volta un *attico*, per eſprimere la comodità d' una guardarobba &c. ed in vece di colonne regolari, vi ſi uſa ſolamente pilaſtri di forma particolare, e talvolta anche ſi vede ſenza pilaſtri affatto.

Tal ordine ebbe la ſua dinominazione da Atene, dove prima praticoſſi.

ATTICO d' un *Tetto*, piccolo piano, o Piedeſtallo, di pietra o di legno, coperto di piombo, che ſerve di parapetto a terrazza, piattaforma, o altro ſimile. Vedi PARAPETTO, TERRAZZA &c.

Baſe ATTICA, ſorte di baſe particolare, uſata dagli antichi Architetti, nell' Ordine Jonico; e altresì da Palladio, e da altri Moderni anche nel Dorico. Vedi DORICO, e JONICO.

Queſta è la più bella di tutte le baſi. Vedi BASE.

ATTICO *Continuato*, s' intende di quello che va intorno la circonferenza d' una fabbrica, ſenza veruna interruzione, accompagnando tutti gli ſporgimenti, i ritorni o giri del maſchio d' un Edifizio &c.

ATTICO *Interpoſto*, è quello ſituato tra due alti piani, talvolta ornato con colonne, o pilaſtri.

ATTITUDINE, appreſſo i Pittori e Scultori, Poſitura, o Geſto, della figura; ovvero diſpoſizione delle parti d' eſſa, che dà a conoſcere l' azione, in cui è occupata; e gli affetti o il ſentimento, che ſi ſuppone abbia la perſona che ſi rappreſenta. Vedi FIGURA, STATUA, e AZIONE.

Il rappreſentare tale azione e tal ſentimento in foggia naturale e vivida, è quello che diceſi *Buona Eſpreſſione*. Vedi ESPRESSIONE.

ATTIVITA', la potenza di operare, o la Facoltà Attiva. Vedi FACOLTA' &c.

L' *attività* del fuoco ſupera ogni immaginazione. Diciamo, l' *attività* d' un acido, di un veleno &c. I Corpi, ſecondo il Newton, derivano tutta l' *attività* loro dal principio dell' attrazione.

Sfera d' ATTIVITA' di un corpo, è lo ſpazio che lo attornia, ſino a dove la ſua efficacia o virtù ſi ſtende a poter produrre effetto ſenſibile. Vedi SFERA, EFFLUVJ &c.

ATTIVO, è ciò che communica moto o azione ad altro. Vedi AZIONE.

E in tal ſenſo ſi oppone a *Paſſivo*. Vedi PASSIVO.

Suole dirſi, cauſa *Attiva*, Principj *Attivi* &c. Vedi CAGIONE, PRINCIPIO &c.

Il Cav. Newton fa vedere, che la quantità di moto nel mondo, continuamente ſi diminuiſce, a cagione della *Vis inertiæ* &c. così che neceſſariamente vi debbon' eſſere certi principj *attivi* per rifarla; e queſti, nella ſua opinione, ſono la cagione della gravità, e la cagione della fermentazione: ed aggiugne, che vediamo poco moto nell' Univerſo, fuorchè quello che proviene da queſti principj *attivi*. Vedi MOTO, GRAVITAZIONE, FERMENTAZIONE &c.

Principj ATTIVI, nella Chimica, ſono quelli che vengono creduti operare da ſe ſteſſi, mettendoſi in moto ſenza ajuto altrui. Vedi PRINCIPIO.

Il Sale, il Zolfo, e 'l Mercurio appreſſo i Chimici comunemente ſono conſiderati come *principj attivi*; ſiccome la flemma, e la terra paſſivi. Vedi SALE &c.

M. Homberg, e alcuni Chimici moderni dopo lui, non ammettono che un ſol principio attivo, cioè il zolfo, o il fuoco, che voglio-no ſia l' origine, o principio di qualſiſia moto, ed azione nell' univerſo. Vedi ZOLFO, e FUOCO.

Il termine, *Principj Attivi*, dice il Dottor Quincy, è ſtato adoprato per eſprimere cer te diviſioni di materia, le quali in virtù d' al-

d' alcune modificazioni, ſono comparativamente *attive*, riſpetto ad altre; come lo ſpirito, l'olio, e'l ſale, le cui parti ſono meglio diſpoſte al moto, che quelle della terra, e dell'acqua: ma la improprietà di ciò facilmente ſi vede; imperciocchè, rigoroſamente parlando, non vi è moto in materia, che non debba più toſto chiamarſi paſſione; e non vi è principio alcuno *attivo*, ſe non vogliamo dare tal dinominazione alle potenze cognite della gravitazione, dell'attrazione, e ripulſione, su le quali ſi fonda la Filoſofia Neutoniana; così che queſte proprietà univerſali non poſſono mai alterarſi, non oſtante qualſivoglia modificazione introdotta ne' corpi. E perciò la diviſione della materia in quello, che, ſolamente per diſtinzione, può chiamarſi ſpirito, non gli comunica proprietà veruna incompatibile con queſta legge generale. Vedi MATERIA, MOTO &c.

ATTIVO, nella Grammatica, Voce che ha ſignificazione *attiva*, e ſerve a ſpiegare o eſprimere *azione*. Onde ſuol dirſi Verbo *attivo*, Conjugazione *attiva*, Participio *attivo* &c. Vedi PARTICIPIO, CONJUGAZIONE &c.

Verbi ATTIVI, ſono quelli, che non ſolamente ſignificano il fare, o operare; ma di più ſono ſeguitati da nomi, che ricevono tal azione, o operazione. Vedi VERBO.

Onde amare, inſegnare &c. ſono Verbi *attivi*, perchè ſi può dire, amare una coſa, inſegnar a un Uomo &c.

I Verbi Neutri ancor eſſi dinotano azione, ma ſi diſtinguono da' Verbi *attivi* in ciò, che non ſono ſeguitati da nome: Tali ſono dormire, andare &c. Vedi NEUTRO.

Nondimeno alcuni Grammatici ammettono tre ſorte di Verbi *Attivi*, cioè il *Tranſitivo*, dove l'azione paſſa in ſoggetto diverſo dall'agente; il *Rifleſſo*, dove l'azione ritorna ſovra l'agente; e il *Reciproco*, dove l'azione ritorna mutuamente ſovra tutti e due gli agenti, che la produſſero. Vedi TRANSITIVO &c.

ATTO, ACTUS, nella Fiſica, Eſercizio effettivo, o ſia applicazione di qualche potenza, o facoltà. Vedi AZIONE.

Ed in tal ſenſo l'*Atto* ſi oppone alla *potenza*, che non è altro che la capacità di operare. Vedi POTENZA, e POTENTIA.

Quantunque il termine *Atto*, nella ſua ſignificazione propria e primaria, ſia ſolamente applicabile dove la potenza potrebbe eſiſtere ſenza eſſere prodotta all'*Atto*; tuttavia gli Scolaſtici l'eſtendono più oltre; definindolo per la preſenza d'una potenza o perfezione, eziandio ſe non poteſs'ella eſſere aſſente. E in queſto ſenſo ſi dice, Iddio è *Atto* puriſſimo, perchè le ſue perfezioni ſono ſempre, e neceſſariamente preſenti. E altresì la forma ſi chiama *Atto*, perchè la preſenza di eſſa perfeziona la potenza della materia: e ſecondo alcuni, la forma è l'iſteſſa materia ridotta in *Atto*. Vedi MATERIA e FORMA.

La eſiſtenza ancora è nominata *Atto*, perchè quando queſta è data ad un eſſere, niente oltre gli manca. Vedi PERFEZIONE, ed ESISTENZA.

I Greci talvolta chiamano l'*Atto* ἐντελεχεια, termine che dinota un poſſeſſo attuale di perfezione, e che i Latini traducono comunemente *Perfectihabia*. Vedi ENTELECHIA.

I Metafiſici aſſegnano varie diviſioni dell'*Atto*, cioè in *Infinito*, come l'*Atto* di creare; e in *finito*, come l'*Atto* di muoverſi: in *Tranſiente*, o ſia quell'*Atto*, che ſi eſercita ſopra altri enti, diverſi dall'agente, come riſcaldare; e in *Immanente*, o quello che rimane nel ſuo proprio ſoggetto, come penſare. Vedi ELICITO &c.

ATTO, nella Logica, s'intende particolarmente dell'operazione della mente umana. Vedi OPERAZIONE, e MENTE.

Così 'l diſcernere, ed eſaminare ſono *Atti* dell'Intelletto; e 'l giudicare, ed affermare, ſono *Atti* della Volontà. Vedi INTELLETTO, VOLONTA', LIBERTA', GIUDIZIO &c.

Vi ſono *Atti* volontarj, e *atti* ſpontanei, che ſembrano eſſere prodotti, ſenza che l'anima vi abbia avuto parte, o cognizione. Vedi VOLONTARIO, e SPONTANEO.

ATTO, in ſenſo Legale, Stromento, o Scrittura, che ſerve a giuſtificare, o dichiarare la verità di checcheſſia. Onde i Ricordi, i Decreti, le Sentenze, i Rapporti, le Certificazioni &c. diconſi *Atti*, *Atti* autentici, *Atti* ſolenni &c. Vedi STRUMENTO, RICORDO, SCRITTURA &c.

ATTO, nelle Univerſità, Concluſione difeſa in pubblico da uno, che pretende qualche grado; ovvero, per far vedere la capacità, e profitto dello ſtudente. Vedi TESI, GRADO &c.

I Candidati per il grado di Baccelliere, e di Maeſtro d'Arti, hanno da ſoſtenere

Atti

Atti di Filosofia ; quei per la Baccelleria di Teologia , *Atti* Teologici &c. Vedi UNIVERSITA', DOTTORE, BACCELLIERE &c.

In Oxford, dicesi anche *Atto* quel tempo, in cui i Maestri, o Dottori compiscono i lor gradi, il qual tempo si osserva con gran solennità; e in Cantabrigia lo chiamano *Cominciamento*. Vedi GRADO.

ATTO *di Fede*, AUTO *da Fe*, giorno solenne tenuto dall' Inquisizione, per il gastigo d' Eretici, e l' assoluzione degl' Innocenti. Vedi INQUISIZIONE.

Sempre si fa cadere in giorno di gran festa acciocchè si faccia più venerabilmente l' esecuzione ; i rei si conducono in Chiesa, dove si leggono le Sentenze: quei che sono condannati a morte, si rassegnano dagl' Inquisitori al braccio secolare, con pregare, che non si sparga sangue. Quelli, che rimangono costanti negli errori, sono abbruciati vivi.

ATTI, deliberazioni, e risoluzioni di un' assemblea, Senato, Concilio, o Convocazione, prese in scritto da' Segretarj, Notari, Attuari &c. e registrati. Vedi REGISTRO &c.

Gli *Atti* del Parlamento sono particolarmente dinominati *Statuti*. Vedi PARLAMENTO, e STATUTO. Quei della Società Reale *Transazioni*; quei dell'Accademia Reale delle Scienze di Parigi, *Memorie*; quei delle Società di Lipsia &c. semplicemente *Atti*, *Acta Eruditorum* &c. Vedi SOCIETA' *Reale*, ACCADEMIA, TRANSAZIONE, GIORNALE &c. Gli Editti, e le Dichiarazioni del Concilio degli Imperatori Romani, *Acta Consistorii*.

ATTI, significa ancora cose o fatti trasmessi a' Posteri in libri, o memorie autentiche. Ed in questo senso diciamo, gli *Atti* degli Apostoli, gli *Atti* de' Martiri, &c. Vedi MARTIRE &c.

Gli *Atti* di Pilato spettanti al nostro Redentore, contengono una falsa, e supposizia relazione dell' esame del nostro Salvatore davanti a Pilato, composta da' nemici de' Cristiani, e piena di orribili bestemmie. L' Imperatore Massimino, con editto solenne comandò, che fosse sparsa per tutto l'Impero; ordinando a' Maestri d' insegnarla, e spiegarla agli scolari, facendola imparar loro a mente. Ma questa opera era stata scritta con tanta ignoranza e trascuraggine, che la morte del Nostro Redentore vi fu messa nel quarto Consolato di Tiberio, cioè nel settimo del suo Regno, che viene ad essere undici anni prima che di fatto seguì, e cinque innanzi che Pilato fusse fatto Governatore della Giudea. Vedi *Eusebio lib. 9. c. 4. e 6.* e *Ruffin. lib. 1. c. 5.* &c.

Gli *Atti* veri, e genuini di Pilato, furono da lui mandati a Tiberio, il quale ne fece il rapporto al Senato, da cui furono rigettati, per non essere stati indrizzati immediatamente a quell'assemblea: come testifica Tertulliano nella sua *Apologia c. 5. e 20. 21.* ed Eusebio nella sua *Storia* lib. 2. c. 2.

Sonovi ancora altri *Atti* spurj degli Apostoli, composti in Ebraico da un certo Abdias; tradotti in Greco dal suo discepolo Eutropio, ed indi in Latino da Giulio Africano. Wolffgango Lazio li pubblicò l'anno 1551. da un Manoscritto antico di quasi 700. anni, da lui creduto opera autentica. Un Discepolo di Manete, nominato Leucio, o Seleuco, dicesi ancor che abbia composto gli *Atti* degli Apostoli, verso il fine del terzo secolo. Comparvero anticamente molte altre simili composizioni, come gli *Atti* di San Tommaso, gli *Atti* di Sant' Andrea, gli *Atti* di San Paolo e Tecla, gli *Atti* di San Matteo, gli *Atti* di San Pietro, gli *Atti* di San Giovanni, e gli *Atti* di San Filippo, tutti i quali sono stati dichiarati Apocrifi. Gli ultimi furono scritti dall' Eretico Peucio, e quei di Santa Tecla da un Sacerdote dell' Asia Minore, che per tal crime fu degradato da San Giovanni Evangelista Vedi APOCRIFO.

ATTI, nella Poesia, divisioni o parti principali di Poema Drammatico, che servono per dare respiro agli Attori, siccome ancor agli Spettatori. Vedi DRAMMA, TRAGEDIA, e COMMEDIA.

Nell' intervallo tra gli *Atti*, rimane il Teatro senza esibire verun' azione sensibile agli spettatori ; ma si suppone che in quel frattempo segua qualche azione fuori di vista. Vedi AZIONE.

Non è però unicamente per dare respiro, che tali *Atti* sono stati introdotti; ma bensì per communicare alle cose grado maggior di probabilità, e rendere l' intreccio più patetico, e interessante. Imperocchè lo spettatore che vede l'azione già preparata, che ha da seguire in tal intervallo, non può lasciare di rappresentare nella propria immaginazione la parte degli Attori assenti ; così che resta più piacevolmente sorpreso, allor quando all'arrivo di un

d' un nuovo *Atto* sulla scena, vede gli effetti di quell' azione, che prima non poteva se non congetturare. Vedi PROBABILITA'.

Oltre a che, gli Autori s' ingegnano di far sì che le parti più sterili e difficili del dramma passino, e si conchiudano tra gli *Atti*; acciocchè gli spettatori non abbiano altra idea di queste, più di quella, che la immaginazione loro rappresenta in distanza; e che niente comparisca sulla scena, che non sia naturale, probabile, e dilettevole.

Gli antichi Poeti Greci non conoscevano tali divisioni; abbenchè gli Episodj, o Cori furono da essi adoprati quasi per l' istesso fine. Vedi EPISODIO, e CORO.

Vero è, che consideravano le loro composizioni come divise in *Protasi*, *Epitasi*, *Catastasi*, e in *Catastrofe*; ma non vi erano spartimenti, o interruzioni realmente ad esse corrispondenti nella rappresentazione. Vedi PROTASI, EPITASI &c.

I Romani prima introdussero gli *Atti* nel dramma; onde al tempo di Orazio i cinque *Atti* passarono in legge,

Neu brevior quinto, neu sit productior, actu.

E così è rimasto fino al dì d' oggi; quantunque ciò si fonda più tosto su l' autorità di Orazio, che su quella della ragione, o di natura: sicchè ogni Commedia, o Tragedia stimasi irregolare, quando abbia più o meno di cinque *Atti*. Vedi FARSA.

Alcuni però hanno asserito, che ogni azione essendo giusta dee consistere di cinque parti; e di più hanno voluto assegnare quella porzione precisa dell' azione, che ha da toccare ad ogni uno de' cinque *Atti*. E così, dicono essi, il primo ha da proporre la materia, o sia l' argomento della favola, e altresì i principali caratteri. Il secondo porta l' affare sul tapeto. Il terzo nota gli ostacoli, e le difficoltà. Il quarto addita il rimedio di quelle difficoltà, ovvero fa comparirne di nuove. E' l quinto termina il tutto con una scoperta. Ma sia ciò come si voglia, certa cosa è, secondo i principj di quel gran Maestro del dramma, Aristotele, si può averne uno che sia giusto e regolare, anche in soli tre *Atti*.

Gli *Atti* si suddividono in Scene. Vedi SCENA.

ATTOLLENTE *, nella Notomia, dinominazione comune a diversi Muscoli, l' azione e funzione de' quali è alzare le parti, a cui rispettivamente appartengono. Vedi MUSCOLO.

* *La voce si compone da* ad, *e* tollo, alzo.

Si dicono altrimenti *Levatori*, o Elevatori. Vedi ELEVATORE.

ATTORCIGLIAMENTO, da' Francesi detto *Torque*, Involtura di tela attortigliata: tal è la benda che talora si vede ne' blasoni intorno le teste de' Mori &c. Consiste sempre de' due colori principali dello scudo; ed è il pezzo meno onorevole tra tutti gli abbigliamenti, che si portano su l' elmo a guisa di cresta. Vedi CRESTA.

ATTORE, colui che fa, o che opera. Vedi ATTO, AZIONE, e AVVOCATO.

ATTORE, nel Dramma, colui che rappresenta persona, o carattere nel Teatro.

Il Dramma al principio consisteva d' un semplice Coro, che cantava Inni in lode di Bacco; sicchè i primi *Attori* erano solamente Cantori. Vedi PERSONA, CARATTERE, TRAGEDIA, e CORO.

Tespi fu il primo che introdusse i Personaggi, o sieno *Attori*; affine di alleggerire il Coro, col recitare le avventure degli Eroi. Ecco come cominciò la declamazione, o sia recitazione.

Eschilo vedendo, che un sol personaggio non bastava per divertire i suoi Uditori, pensò d' aggiungervi un altro, acciocchè ambedue conversassero, e discorressero insieme: di più gli vestì decentemente, e diede loro il Coturno. Vedi COTURNO.

Sofocle, credendo due essere pochi per la varietà degl' incidenti, n' aggiunse un terzo; nè i Greci più oltre si avanzarono, almeno non troviamo in alcuna delle lor tragedie più di tre persone nell' istessa scena; ma nelle commedie presero maggior libertà.

I Moderni hanno aumentato il numero de' Personaggi; e ciò veramente accresce la turbazione, e l' imbarazzo, che vi dee regnare; e cagiona una diversità, in cui lo spettatore senza fallo s' interessa.

Orazio parla di una sorte di *Attori* secondarj al suo tempo, il cui uffizio era d' imitare i primi, e avvilire se stessi, per far meglio comparire i loro principali: abbiamo poca cognizione di come questi *Attori* subalterni si portavano. Vedi MIMO, PANTOMIMO, &c.

ATTORE, significa anche colui, che nel liti-

litigare domanda, il cui avverſario ſi dice Reo. Vedi DOMANDA, e REO.

ATTRATTIVO, ATTRACTIVUS, ATTRACTRIX, coſa che ha la facoltà, o potenza di attrarre. Vedi ATTRAZIONE, FACOLTA', &c.

Potenza, o *forza* ATTRATIVA, *vis attractiva*. Vedi POTENZA, ATTRAZIONE.

La virtù *attrattiva* della calamita ſi communica, per via del tocco, al ferro, o all'acciajo. Vedi TOCCARE.

ATTRATTIVI, o attraenti ſono certi *rimedj*, i quali ſendo applicati eſternamente, mediante la lor attività penetrano i pori, e ſi meſcolano colla materia oſtrutta, rarefacendola in guiſa tale, che diviene atta per iſcaricarſi, all'aprire che ſi fa la parte con cauſtico, o per via d'inciſione. Vedi MEDICAMENTO, CAUSTICO, &c.

Gli *attrattivi* ſono gl'iſteſſi che i *maturanti*, *digeſtivi*, &c. Vedi MATURANTE, DIGESTIONE, &c.

I ſemplici principali, che appartengono a queſta claſſe, ſono le varie ſpezie di graſſi o *adipes*, lo ſterco di piccioni, e delle vacche, la cruſca, la ſchiuma della cervogia, l'aringa, il ſucchiare di una mignatta, il meliloto, il tabacco, l'olio, la pece, la reſina, l'incenſo &c. Vedi ognuno ſotto il ſuo reſpettivo articolo, GRASSO, ARINGA, OLIO, &c.

Accade ſovente, che a miſura che la materia ſi rarefà, e diventa più fluida col mezzo di tali medicine; il ſangue rifluente la riporta nella maſſa comune; locchè qualche volta cagiona gran pregiudizio; ovvero facendo che occupi maggior luogo, così rarefatta, diſtende vieppiù le parti, in cui ſi contiene; donde viene eccitato un ſenſo di dolore, e con ciò maggior concorſo de' fluidi, e per conſeguenza il tumore ſi aumenta. Sì che conviene ſervirſi di queſta fatta di medicamenti con gran cautela.

ATTRAZIONE*, ATTRACTIO, o TRACTIO, nella meccanica, l'atto della potenza movente, per cui il mobile è tirato, o fatto venire più vicino al motore. Vedi POTENZA, e MOTO.

* *La voce è compoſta da* ad *e* traho.

Siccome l'azione, e la reazione ſono ſempre eguali, e contrarie; così ne ſegue, che in ogni *attrazione* tanto il motore è *tratto* verſo il mobile, quanto il mobile verſo il motore. Vedi AZIONE, e REAZIONE.

ATTRAZIONE, o ſia *Forza* ATTRATTIVA, nell'antica Fiſica, dinota una potenza naturale, che ſi credeva inerente in certi corpi, mediante la quale agiſcono ſovra d'altri a certa diſtanza, attraendoli verſo ſe ſteſſi. Vedi FORZA.

Queſta da' Peripatetici chiamaſi *moto d'attrazione*, e talvolta *fuctio*, e apportano diverſi eſempj ne' quali ſuppongono che queſto moto abbia luogo. Così, dicono eſſi, l'aria nella reſpirazione ſi riceve per via di *attrazione*, *o ſucciamento*; così anche il fumo per una pippa di tabacco; il latte dalle mammelle della madre; il ſangue, e gli umori ſi alzano nella ventoſa, l'acqua nella tromba, e il fumo nel cammino; così i vapori, e le eſalazioni vengono attratte dal Sole, il ferro dalla calamita, la paglia dall'ambra, e da' corpi elettrici &c. Vedi SUCCIAMENTO.

Ma i Filoſofi moderni rigettano generalmente tal idea dell'*attrazione*, aſſerendo, che neſſun corpo può agire dove non è, e che ogni moto ſi fa dalla mera impulſione. Onde la maggior parte degli effetti, dagli antichi attribuiti a tal potenza occulta di *attrazione*, ſecondo le ſcoperte de' moderni provengono da cauſe più ſenſibili ed ovvie, e particolarmente dalla preſſione dell'aria. Vedi ARIA, e PRESSIONE.

A queſta debbono l'origine i fenomeni dell'inſpirare, del fumare, del ſucciamento, delle ventoſe, delle trombe, de' vapori &c. Vedi RESPIRAZIONE, SUCCIAMENTO, TROMBA, VENTOSA, VAPORE, FUMO, EVAPORAZIONE, &c.

Intorno i Fenomeni dell'*attrazione* magnetica, ed elettrica, Vedi MAGNETISMO, ed ELETTRICITA'.

La potenza oppoſta all'*attrazione* è chiamata *repulſione*; che parimente ſi arguiſce abbia luogo nelle coſe naturali. Vedi REPULSIONE.

ATTRAZIONE, o ſia *potenza* ATTRATTIVA, è voce particolarmente uſata nella Filoſofia Neutoniana, per eſprimere una potenza, o ſia principio, mediante il quale tutti i corpi, e altresì le particelle di ogni corpo, vicendevolmente tendono gli uni verſo gli altri. Ovvero più accuratamente l'*attrazione* può dirſi l'effetto di tal potenza, o principio, per cui ogni particella di materia

ten-

tende verſo ogni altra particella. Vedi MATERIA, e PARTICELLA.

L'*Attrazione*, colle ſue Leggi, co' ſuoi Fenomeni &c. è il gran fondamento della Filoſofia del Cav. Newton, che tutta ſi aggira su queſto cardine. Vedi *Filoſofia* NEUTONIANA.

Quì deve notarſi, che ſebbene il grande Autore adopri il vocabolo *Attrazione*, inſieme co' Filoſofi ſcolaſtici, tuttavia lo fa in ſenſo aſſai diverſo, e ne diſtingue eſattamente le idee. Imperocchè l'*Attrazione* dagli antichi credevaſi una ſpezie di qualità inerente in certi corpi, e proveniente dalle forme loro particolari, o ſpecifiche. Vedi QUALITA', e FORMA.

Laddove l'*attrazione* Neutoniana è un principio più indefinito, che non dinota veruna ſpezie, o ſorte di azione particolare, nè la cagion fiſica di tal azione; ma ſolamente una tendenza in generale, *conatus accedendi*: da qualſivoglia cagione Fiſica, o metafiſica che tal effetto riſulti, ſia potenza inerente negl' iſteſſi corpi, o ſia impulſo di agente eſterno.

E perciò il noſtro Autore nel Libro *Philoſof. nat. Prin. Math.* oſſerva, " ch' egli ſi " vale de' vocaboli *Attrazione*, *impulſo*, e " *propenſione* al centro, indifferentemente; " avviſando il Lettore, che per *attrazione* " egli non intende d'eſprimere il modo dell' " azione, o la cagion efficiente di eſſa; co- " me ſe vi foſſero potenze propriamente così " dette ne' centri, i quali di fatto non ſono " che punti matematici; ovvero come ſe i " centri poteſſero attrarre. *Lib.* 1. *pag.* 5. " Così egli conſidera le potenze centripete co- " me *attrazioni*; quantunque, a parlare fi- " ſicamente, ſarebbe forſe più giuſto chiamar- " le impulſi. *Ibd. pag.* 147. Aggiugne poi, " che quello ch' egli chiama *attrazione* può eſ- " ſere effettuato da un impulſo, non però co- " mune o corporeo; ovvero in qualche altra " maniera a noi ignota. *Ottica p.* 322.

L'*Attrazione*, ſe ſi conſidera come qualità, che riſulti dalle forme ſpecifiche de' corpi, debbe, inſieme colla ſimpatia, coll' antipatia, e con tutta la tribù delle qualità occulte, bandirſi per ſempre. (Vedi *Qualità* OCCULTA.)

Ma da che averem meſſe tutte queſte da banda, vi rimarranno innumerabili fenomeni della natura, e particolarmente la gravità o ſia il peſo de' corpi, o la lor tendenza verſo il centro, che arguiſcono un principio di azione apparentemente diſtinto dall' impulſo, o dove almeno non ſi ſcorge verun impulſo ſenſibile. Anzi, di più, tal azione in molti riſpetti differiſce attualmente da ogni impulſo da noi conoſciuto; imperciocchè vediamo che l'impulſo ſempre opera in proporzione alle ſuperfizie de' corpi; laddove la gravità agiſce ſecondo il loro ſolido contenuto, e per conſeguenza dee provenire da qualche cauſa, che penetra o pervade tutta la ſoſtanza di eſſi. Tal principio ignoto (intendiamo ignoto, riſpetto alla cauſa di eſſo, poichè i ſuoi Fenomeni, e altresì gli effetti ſono chiariſſimi) con tutte le ſue ſpezie, e modificazioni, noi lo chiamiamo *attrazione*, nome generale, ſotto cui qualſiſia tendenza vicendevole, dove non ſi ſcorge verun impulſo fiſico, e che però non può ſpiegarſi per via delle leggi a noi note della natura, può comprenderſi.

E quindi abbiamo diverſe ſpezie particolari d'*attrazioni*, come la gravità, il magnetismo, la elettricità &c. che ſono tanti principj differenti, che operano ſecondo leggi diverſe, e concordano ſolamente in ciò, che non ne vediamo le cagioni fiſiche; ſe non che quanto a' ſenſi noſtri, poſſono provenire da qualche potenza, o efficacia eſiſtente in tai corpi, onde ſi rendono abili a operare anche ſopra i corpi diſtanti; quantunque la noſtra ragione in conto veruno non ammetta tale azione.

L'*Attrazione* può dividerſi, riſpetto alla legge ch' ella oſſerva, in due ſpezie,

1°. Quella che ſi eſtende ad una ſenſibile diſtanza: tal'è l'*attrazione* di gravità, che ſi trova in tutti i corpi, e l'*attrazione* di magnetismo, e della elettricità, che ſi trova in corpi particolari. Circa le diverſe leggi, e i diverſi fenomeni di ciaſcuna, vedi i loro riſpettivi articoli, GRAVITA', MAGNETISMO, ed ELETTRICITA'.

L'*Attrazione* di gravità, detta pure da' Matematici la *forza centripeta*, è uno de' principj maggiori, e più univerſali che in tutta la natura eſiſta. La vediamo, e la ſentiamo operare ſovra i corpi vicini alla terra, (vedi PESO) e dalle oſſervazioni troviamo, che l'iſteſſa potenza (cioè una potenza che agiſce nella medeſima maniera, e colle medeſime regole) cioè, ſempre in proporzione alle quantità di materia, e come i quadrati

delle distanze reciprocamente) ha luogo ancora nella Luna, e negli altri Pianeti primarj, e secondarj, ed eziandio nelle Comete; anzi che questa sia l'istessa potenza che li ritiene, tutti nelle lor orbite &c. Onde siccome la gravità esiste in tutti i corpi, che cadono sotto la nostra ispezione, quindi facilmente s' inferisce per una delle stabilite regole nella Filosofia, che così segua in ogni altro: e siccome si è trovato ch' ella è come la quantità di materia d' ogni corpo, conseguentemente dee ciò essere in ogni una delle sue particelle; donde si viene a provare, che ogni particella, che in natura esiste, *attrae* ogni altra particella &c. Vedi la dimostrazione di ciò esposta diffusamente insieme coll' applicazione del principio a' moti de' Cieli, sotto gli articoli *Filosofia* NEWTONIANA, SOLE, LUNA, PIANETA, COMETA, SATELLITE, CENTRIPETA, CENTRIFUGA &c.

Da tale *attrazione* proviene ogni moto, e per conseguenza ogni mutazione che accade nell' universo.

Questa fa, che i corpi gravi discendano, e i leggieri ascendano; da essa sono diretti i projettili, per essa i vapori, e l'esalazioni si alzano, le pioggie &c. cadono: in virtù di questa i fiumi corrono, l'aria preme, l'Oceano si gonfia &c. Vedi MOTO, DISCESA, ASCESA, PROJETTILE, VAPORE, PIOGGIA, FIUME, MAREA, ARIA, ATMOSFERA &c.

E di fatto, i moti cagionati da tal principio fanno il soggetto di quella parte sì estensiva della matematica, che è detta *meccanica*, o *statica*; insieme colle sue parti o appendici, la *idrostatica*, la *pneumatica* &c. Vedi MECCANICA, STATICA, IDROSTATICA, PNEUMATICA. Vedi ancora MATEMATICA, FILOSOFIA &c.

2°. Quella, che non si stende a distanze sensibili; questa trovasi aver luogo nelle particelle minute, di cui i corpi si compongono, che vicendevolmente si attraggono tra di esse nel punto, ovvero molto vicino al punto di contatto, con una forza assai superiore a quella di gravità; ma che a qualsivoglia distanza da esso si va scemando assai più presto di quella. Tal potenza da un moderno ingegnoso autore è detta l' *attrazione di coesione*; perchè, mediante questa, gli atomi, o sieno le particelle insensibili de' corpi si uniscono in masse sensibili. Vedi COESIONE, ATOMO, PARTICELLA &c.

Questa ultima spezie d' *attrazione* fu scoperta dal Cav. Isaac Newton, siccome la prima debbe a lui la sua dilucidazione, e il suo avvanzamento. Le Leggi del moto, della percussione &c. ne' corpi sensibili, sotto diverse circostanze, per esempio di cadenti, di projetti &c. in quella guisa, che sono state stabilite da' Filosofi moderni, non si stendono a que' più rimoti, ed intestini movimenti delle particelle componenti dell' istesso corpo, da' quai dipendono i cangiamenti della tessitura, del colore, delle proprietà &c. de' corpi: sicchè se la nostra Filosofia si fondasse soltanto sul principio di gravitazione, e si avvanzasse non più oltre che fin dove quello ci condurrebbe, necessariamente sarebbe pur troppo difettosa. Vedi LUCE, COLORE &c.

Ma oltre le leggi comuni delle masse sensibili, le parti onde quelle sono composte, trovansi soggette ad alcune altre leggi, che da poco in qua sono state notate, ma che per anco sono imperfettamente conosciute.

Il Cav. Isaac Newton, alla cui perspicacia ne dobbiamo il cenno, si è contentato soltanto di stabilire, che veramente esistono tali moti nelle particelle, o sieno *minimæ naturæ*, e che derivano da certe potenze, o forze non reducibili ad alcuna di quelle del macrocosmo. Egli dimostra, " che in „ virtù di tali potenze le minute particelle „ operano le une sopra le altre, e ciò an„ che a qualche distanza, dal che risultano „ molti de' fenomeni naturali. I corpi sen„ sibili, siccome già abbiamo osservato, „ agiscono gli uni sopra gli altri, e per „ varj versi; ed è cosa molto probabile, „ (poichè vediamo tale esser il tenore e cor„ so della natura) che vi sieno altre po„ tenze dell' istessa spezie; essendo la natu„ ra assai uniforme e costante nelle sue ope„ razioni. Le sovramentovate arrivano a „ distanze sensibili, onde fino agli occhi „ volgari si palesano; ma ve ne possono „ essere delle altre, che si stendono a sì „ picciole distanze, che sono fin ora sfug„ gite dall' osservazione; e probabilmente „ la elettricità giugnerà a tali distanze anche „ senza esser eccitata mediante la fregagione.

Fin quì il Newton. Prosegue poi a confermare la verità di tali raziocinj con un gran

gran numero di Fenomeni, e di ſperimenti, che chiaramente arguiſcono la eſiſtenza di tali potenze, ed azioni tra le particelle, per eſempio dei ſali e dell' acqua, dell' olio di vitriuolo e dell'acqua, dell' acqua forte e del ferro, dello ſpirito di vitriuolo e ſalpietra. Di più fa vedere, che queſte potenze &c. non ſono egualmente forti tra tutti i corpi; imperocchè ſono più forti eſempigrazia tra le particelle del ſale di tartaro, e quelle dell' acqua forte, che tra quelle dell'argento; così parimente tra quelle dell' acqua forte, e quelle della pietra calaminare, che quelle di ferro; tra quelle di ferro, che tra quelle di rame; e finalmente tra quelle di rame, che tra quelle di argento, o di mercurio.

Nell' iſteſſa guiſa lo ſpirito di vitriuolo opera ſovra l'acqua, ma molto più ſopra il ferro, o il rame &c.

Innumerabili poi ſono gli altri ſperimenti, che provano la eſiſtenza di queſto principio dell' *attrazione* nelle particelle di materia; molti de' quali troverà il Lettore eſpoſti ſotto gli articoli di MATERIA, ACIDO, SALE, MESTRUO &c.

Queſte azioni, in virtù di cui le particelle de' corpi mentovati tendono le une verſo le altre, da Newton ſono dette con termine generale, e indefinito *attrazione*, termine egualmente applicabile a qualſiſia azione, mediante la quale i corpi diſtanti ſi avvicinano gli uni agli altri, ſia ciò per via d' impulſo, o di altra virtù, o potenza più naſcoſta. E di qua egli aſſegna la cagione d'infiniti fenomeni, in altra guiſa ineſplicabili, ed a' quali il principio di gravità è inadequato: Tali ſono la coeſione, la diſſoluzione, la coagulazione, la criſtallizzazione, l' aſceſa de' fluidi ne' tubi capillari, la ſecrezione animale, la fluidità, la fiſſezza, la fermentazione &c. Vedi i riſpettivi articoli, COESIONE, DISSOLUZIONE, CRISTALLIZZAZIONE, ASCESA, SECREZIONE &c.

„ Così, aggiugne il noſtro immortale Au-
„ tore, la natura ſi farà conoſcere conforme a
„ sè ſteſſa, e ſempliciſſima, eſeguendo ella
„ tutti i grandi movimenti de' corpi cele-
„ ſti, per via dell' *attrazione* della gravità,
„ ch' è di mezzo a quei corpi, ed i pic-
„ coli movimenti delle lor parti per mezzo
„ di qualche altro potere attrattivo, diffuſo
„ per le lor particelle. Senza tali principj
„ non vi ſarebbe mai ſtato moto veruno e
„ di più egli finirebbe preſto, ſe quelli non
„ continuaſſero; eſſendovene per altro una
„ grande diminuzione, che non può rifarſi ſe
„ non da queſti principj attivi. *Ottic. p.* 373.

Non abbiam quì biſogno di far vedere quanto ingiuſtamente la più parte de' Filoſofi Eſteri ſi dichiarano contro un principio che porge sì bella viſta; moſſi a ciò, ſolamente perchè non poſſono concepire, come un corpo poſſa agire ſopra un altro in diſtanza. Certa coſa è, che la Filoſofia non ammette altra azione, che quella che proviene dal contatto immediato e dall' impulſione; (imperocchè com' è poſſibile, che un corpo poſſa ivi eſercitar una potenza attiva, dove non eſiſte? voler ſupporre ciò di qualſiſia coſa, eziandio del Supremo eſſere ſteſſo, includerebbe forſe una contraddizione:) non oſtante ciò vediamo effetti ſenza vedere un tale impulſo; e dove ſono effetti, naturalmente s' inferiſce che vi ſono anche le cagioni, ſia che le vediamo, o che non le vediamo. Tuttavia può l' uomo conſiderare queſti effetti, ſenza entrare nella conſiderazione delle cagioni; come in verità ſembra che un Filoſofo dovrebbé fare; imperocchè voler eſcludere un gran numero di Fenomeni, che attualmente vediamo, non ſarebbe altro che far un gran *chasma* o vuoto nell' Iſtoria della natura; ſiccome ancora il diſputare circa le azioni che non vediamo, ſarebbe l' iſteſſo che fabbricare caſtelli nell' aria. Ne ſegue dunque, che i Fenomeni dell' *attrazione* appartengono alla conſiderazione Fiſica, e come tali debbono aver parte in un ſiſtema di Fiſica; non così però le cauſe, imperocchè queſte allora ſolamente vi ſaranno ammeſſe, quando ſi ſaranno reſe ſenſibili, cioè, quando elleno ſi faranno conoſcere effetti di altre cauſe ſuperiori: (imperocchè la cauſa non ſi può vedere, ſe non in quanto anch' eſſa è effetto, onde la prima cauſa naturalmente biſogna che ſia inviſibile:) coſicchè noi ſiamo in libertà di ſupporre le cauſe delle *attrazioni*, comunque ci piace, ſenza con ciò recare verun pregiudizio agli effetti. E di fatto, l' illuſtre Autore medeſimo ſembra un po' irreſoluto intorno la cauſa, ora inclinando ad attribuire la gravità all'azione di una cauſa immateriale; (*Ottica pag.* 343. &c.) e ora a quella d'una materiale. *Ibid. pag.* 325.

Nel-

Nella ſua Filoſofia, la ricerca delle cauſe viene in ultimo luogo, cioè, non prima d'eſſere ſtate bene ſtabilite le leggi, ed i fenomeni dell' effetto; poichè a queſti fenomeni la cauſa debbe accomodarſi. Di più, non ſi conoſce adeguatamente la cauſa di qualſivoglia azione, anche la più groſſolana e ſenſibile; per eſempio come l' impulſo, o l' iſteſſa percuſſione produca il ſuo effetto, cioè come il moto ſi comunichi da un corpo ad un altro, è una difficoltà che i Filoſofi più profondi non arrivano a ſciogliere: e non oſtante ciò, l' impulſo s' è ammeſſo non ſolo nella Filoſofia, ma anche nella Matematica; ed in fatti le leggi, e i fenomeni degli effetti ſuoi fanno la maggior parte della meccanica ordinaria. Vedi PERCUSSIONE, e COMMUNICAZIONE *di moto*.

Dunque anche le altre ſpezie di *attrazione*, allor quando i lor fenomeni ſono baſtevolmente accertati, avranno egual titolo di eſſer promoſſi dalla Fiſica alla Matematica conſiderazione; e ciò ſenza che ſi faccia veruna previa ricerca intorno le cauſe loro, a cui forſe le noſtre concezioni non ſono proporzionate; onde ſebbene le cauſe ſono occulte, come di fatto tutte le cauſe ſempre il ſaranno; ci deve baſtare, che gli effetti loro, che unicamente e immediatamente c'intereſſano, ſieno manifeſti. Vedi CAUSA.

Il noſtro Autore dunque non ſolo ingiuſtamente è ſtato rimproverato d' avere adulterata la Filoſofia con coſe eſtranee, o metafiſiche; ma egli ha eziandio la gloria d'averci ſcoperta una nuova ſorgente di meccanica più ſublime; la quale, ſendo ben coltivata, ſi ſtenderebbe più oltre che tutta quella fin ora conoſciuta; col farci conoſcere il modo de' cangiamenti, delle produzioni, generazioni, corruzioni &c. delle coſe naturali, inſieme con tutta quella ſcena di meraviglie, che ci ſi manifeſtano per mezzo delle operazioni della Chimica. Vedi GENERAZIONE, CORRUZIONE, OPERAZIONE, CHIMICA &c.

Sopra tale ſcoperta diverſi altri Ingleſi ſi ſono affaticati con zelo, e altresì con eſito lodevole; e ſpezialmente il Dottor Keil ha tentato di dedurre alcune leggi di queſta nuova azione, e di applicarle in ordine a ſciogliere diverſi de' più generali fenomeni de' corpi, come la coeſione, la fluidità, la elaſticità, la morbidezza, la fermentazione, la coagulazione &c. E ad imitazione ſua il Freind ha in oltre adattati gl' iſteſſi principj per ſpiegar di botto quaſi tutti i fenomeni della Chimica. Coſicchè la nuova meccanica ſembra già ridotta ad eſſere compiuta ſcienza, ed oramai non ci ſi preſenterà coſa veruna, che non ſi poſſa ſpiegare immediatamente con la *forza attrattiva*.

Ma queſto parerà forſe un poco troppo eſaggerato; e, a dir il vero, biſognerebbe che un principio sì fertile foſſe più diligentemente e ſottilmente eſplorato; ed altresì le ſue leggi particolari, i ſuoi limiti &c. più induſtrioſamente ſcoperti, ed eſpoſti, prima che ſi foſſimo meſſi a farne l' applicazione.

L'*Attrazione*, preſa in digroſſo, è coſa sì compleſſa, che potrà ſciogliere mille diverſi fenomeni all' iſteſſo modo; la idea di eſſa non è che un grado più ſemplice, e preciſo che l' iſteſs' azione; e infino che non ſono accertate altre ſue proprietà, ſarebbe meglio applicarla meno, e farne ſtudio maggiore.

Egli può aggiugnerſi, che parecchi ſeguaci di Newton ſono ſtati rimproverati, d' eſſere caduti nell' errore, da lui così induſtrioſamente ſcanſato, cioè, di conſiderare l'*Attrazione* come cauſa, o proprietà attiva ne' corpi, e non puramente come fenomeno, o effetto.

Per un ſaggio dell' eſtenſione di tal principio, e altresì della maniera di applicarlo, ſoggiugneremo quì le principali ſue leggi e condizioni, appunto come le han dedotte il Signor Newton, il Dottor Keil, e il Dottor Freind &c.

I. Teorema. Oltre quella potenza *attrattiva*, per cui i Pianeti, e le Comete ſono ritenuti dentro le lor orbite; evvene un'altra, per la quale le varie particelle, che compongono i corpi, ſi attraggono, e ſono altresì attratte vicendevolmente tra eſſe; la qual potenza va ſcemandoſi in più che duplicata proporzione dell' aumento della diſtanza.

Queſto Teorema, come già abbiamo oſſervato, è dimoſtrabile da gran numero di fenomeni: tra i quali faremo quì menzione ſolamente di pochi altrettanto facili, quanto ovvj; come la figura ſferica, in cui le goccie de' fluidi ſi uniſcono, che non può provenire, che da tal principio: la unione, e l'incorporamento di due pallottoline d' argento vivo in una, al primo contatto, o avvicinamento delle ſuperfizie loro; l' innalzamento dell' acqua pe' lati di una bottiglia di

vetro,

vetro, ch' in essa s' immerge, più sopra del livello dell' altra acqua, o del mercurio sur una sfera di ferro, o simile. Vedi SFERICITA', GOCCIA &c.

Circa le leggi precise di tale *attrazione*, queste non sono state per anco stabilite; sappiamo però in generale, che la forza *attrattiva*, allo scostarsi dal punto del contatto, si diminuisce in maggior proporzione che quella della ragion duplicata delle distanze, ch' è la legge della gravità. Imperocchè se la diminuzione fosse soltanto in tal duplicata proporzione, in questo caso l' *attrazione* a qualsivoglia piccola distanza sarebbe a un dipresso l' istessa, come nel punto di contatto; laddove si sa per esperienza, che quest' *attrazione* quasi svanisce, e cessa d' avere alcun effetto, alla più piccola assegnabile distanza. Ma se poi si abbia da fissare la triplicata, la quadruplicata, o altra proporzione colla distanza che cresce, finora dall' esperienza non si ha potuto stabilire.

II. La quantità di *Attrazione* in tutti i corpi è appuntino proporzionale a quella della materia nel corpo *attraente*, per essere di fatto l' effetto, o sia la somma delle forze combinate dalle *attrazioni* di tutte quelle particelle individuali, di cui esso si compone; ovvero, ch' è l' istesso, l' *attrazione* in tutti i corpi è, *cæteris paribus*, come le loro solidità. Quindi è

1°. Che a distanze eguali le *Attrazioni* di sfere omogenee saranno in proporzione alle lor magnitudini. E

2°. A qualsisia distanza, l' *attrazione* sarà appunto come la sfera divisa per il quadrato della distanza.

Dee notarsi, che questa Legge tiene solamente rispetto agli atomi, od alle piccolissime particelle componenti, che talora diconsi *particelle dell' ultima composizione*; e non ne' corpuscoli, o nelle composizioni che da queste risultano; imperciocchè potranno unirsi in guisa tale, che i più solidi corpuscoli arrivino a formare le particelle più leggiere, cioè, le superfizie loro sendo inette a un intimo contatto saran'occasione di sì grandi interstizj, che le lor moli riescano grandi proporzionalmente alla lor materia.

III. Se un corpo è composto di particelle, ognuna delle quali abbia una forza *attrattiva*, che va diminuendosi in una triplicata, o anche maggior proporzione delle distanze loro; la forza, con cui una particella viene attratta da quel corpo, nel punto di contatto, ovvero ad una distanza infinitamente piccola dal contatto, sarà infinitamente maggiore, che se quella particella fosse posta a qualche data distanza dal corpo.

IV. Secondo l' istessa supposizione, se la forza *attrattiva* ad una distanza assegnabile, averà una proporzione finita colla sua gravità, tal forza nel punto di contatto, ovvero ad una distanza infinitamente piccola, sarà infinitamente maggiore che la forza della gravità.

V. Ma se nel punto di contatto la forza *attrattiva* de' corpi averà una proporzione finita colla gravità loro; tal forza in qualsisia distanza è infinitamente minore che quella della gravità, e perciò si riduce a nulla.

VI. La forza *attrattiva* d' ogni particella di materia nel punto di contatto, eccede quasi infinitamente la forza della gravità; non è però infinitamente maggiore di quella, e però in una data distanza la forza *attrattiva* svanisce affatto. Laonde tal potenza *attrattiva* sopraggiunta così alla materia, si stende soltanto a spazj minuti in estremo, e sparisce a distanze maggiori; ond' è che il moto de' corpi celesti, i quali sono ad una grandissima distanza gli uni dagli altri, non può esserne alterato punto, anzi continuamente procederà come se non ci fosse tal potenza ne' corpi.

Dove tal potenza *attrattiva* cessa, là, secondo il Newton, comincia la repellente, o piuttosto l' *attrattiva* si cangia in repellente. Vedi *Potenza* REPELLENTE.

VII. Suppongasi che un corpuscolo tocchi un corpo, allora la forza, con cui quel corpuscolo viene spinto, cioè la forza con cui esso si congiugne con tal corpo, sarà proporzionale alla quantità del contatto; imperocchè le parti allontanate dal punto del contatto, non contribuiscono punto alla sua coesione.

Quindi è, che a misura della differenza che vi è nel contatto delle particelle, anche i gradi di coesione saranno differenti; ma le potenze di coesione sono allora più forti, quando le superfizie, che si toccano tra loro, sono piane; e in questo caso, *cæteris paribus*, la forza, con cui un corpuscolo aderisce agli altri, sarà appunto come le parti della superfizie, che si toccano. Donde si vede,

de, perchè due marmi liſci perfettamente uniti inſieme per le lor ſuperfizie piane, non poſſono disgiugnerſi, ſe non da un peſo aſſai ſuperiore a quello dell'aria incombente. Quindi ancor ſi ricava la ſoluzione di quel famoſo problema circa la coeſione delle parti della materia. Vedi COESIONE.

VIII. La potenza, o ſia forza *attrattiva* nelle piccole particelle ſi aumenta, a miſura che la mole, e'l peſo di eſſe vanno diminuendoſi. Imperocchè, ſe la detta potenza non può agire ſe non nel punto del contatto, o vicino ad eſſo, biſogna che il momento ſia appunto come la quantità del contatto, cioè, come la denſità delle particelle, e la grandezza delle ſuperfizie loro: ora le ſuperfizie de' corpi ſi aumentano, e ſi diminuiſcono come i quadrati, e le ſolidità come i cubi de' diametri: per conſeguenza, ſiccome le particelle più piccole hanno le ſuperfizie più grandi a proporzione delle ſolidità loro; ſono perciò capaci di maggior contatto &c. Quei corpuſcoli poi ſono più facilmente ſeparati gli uni dagli altri, i cui contatti ſono più pochi e minori, come accade nelle sfere infinitamente piccole.

E quindi proviene la cagione della fluidità. Vedi FLUIDITA', ACQUA &c.

IV. La forza, per cui un corpuſcolo è *attratto* ad un corpo vicino, non ſi altera punto, per eſſere la materia del corpo *attraente* accreſciuta, o ſcemata; ſuppoſto che l'iſteſſa denſità rimanga nel corpo, e la diſtanza del corpuſcolo non ſia cangiata. Poichè ſiccome le potenze *attrattive* delle particelle ſi diffondono ſolamente per gli ſpazj più piccioli; così è certo, che le parti più rimote in C, D, ed E (*Tav. Iſt. Nat. fig.* 22.) non contribuiſcono niente, o non ajutano l'*attrazione* del corpuſcolo A; e perciò queſto ſarà *attratto* coll'iſteſſa forza verſo B, ſia che quelle parti rimangano, ſia che ſieno levate, o pur ve ne ſiano aggiunte dell'altre. Quindi è, che le particelle averanno diverſe potenze *attrattive*, ſecondo la lor varia ſtruttura e compoſizione, onde una particella perforata non *attraerà*, con tanta forza, come ſe foſſe intera. In oltre le diverſe figure, nelle quali una particella è formata, cagionano diverſità di *attrazione*; così una sfera *attraerà* più che un cono, un cilindro &c.

V. Supponiamo un corpo di teſſitura tale che le particelle dell'ultima compoſizione, mediante una forza eſterna, eſempigrazia di un peſo che le comprime, o di un impulſo dato da un altro corpo, ſieno un poco rimoſſe dal lor contatto di prima, non però in guiſa che ne acquiſtino de' nuovi; in tal caſo le dette particelle, mercè la forza lor *attrattiva*, con cui tendono le une verſo le altre, preſto ritorneranno a' lor contatti originali. Quando poi i contatti, e le poſiture delle particelle componenti, ritornano a eſſere come prima, anche il corpo avrà l'iſteſſa figura che aveva: e perciò i corpi, che hanno perduto le figure loro originali, potranno ricuperarle mediante l'*attrazione*. Di qua raccoglieſi la cagione dell'elaſticità: poichè dove le particelle contigue d'un corpo ſono ſtate, per qualche violenza eſterna, ſforzate e tolte da' primi punti di contatto a piccoliſſime diſtanze; non sì toſto ſi leverà tal forza, che le particelle ſeparate ritorneranno al primo contatto; onde il corpo ripiglierà la propria figura &c. Vedi ELASTICITA'.

XI. Ma ſe la teſſitura del corpo ſia tale, che le particelle coſtrette di laſciar i lor contatti, ne vengano ſubito ad altri dell'iſteſſo grado; quel corpo non può più reſtituirſi alla ſua prima figura.

Di qua intendiamo in che ſorte di teſſitura conſiſte la morbidezza de' corpi.

XII. La mole di un corpo più grave dell'acqua, potrà diminuirſi talmentechè rimanga ſoſpeſo in eſſa, ſenza diſcendervi in virtù della ſua gravità. Vedi *Gravità* SPECIFICA.

E quindi vediamo, perchè le particelle ſaline, metalliche, ed altre ſimili, ridotte a piccole dimenſioni, galleggiano ne' meſtrui. Vedi MESTRUO.

XIII. I corpi grandi ſi avvicinano l'uno all'altro con meno velocità che i piccoli. Imperocchè la forza, con cui due corpi A e B (*Tav. Iſt. Nat. fig.* 23. N°. 2.) ſi accoſtano, riſiede totalmente nelle particelle più proſſime; ſenza che le più rimote abbiano in ciò parte veruna. Perciò niente maggior forza ſarà applicata per muovere i corpi A e B, che per muovere le particelle *c* e *d*; ora le velocità de' corpi moſſi dall'iſteſſa forza, ſono in razione reciproca de' corpi: e perciò la velocità, con cui il corpo A tende verſo B, è riſpetto a quella, con cui la particella *c*, ſtaccata dal corpo, tenderebbe verſo l'iſteſſo B, appunto come la particella *c* è riſpettivamente al corpo A; e per conſeguenza la velo-

locità del corpo A è molto minore di quel che ſarebbe la velocità della particella *c* ſtaccata dal corpo. Quindi è, che il moto de' corpi grandi è naturalmente sì tardo, e languido, che un fluido ambiente, ed eziandio altri corpi aggiacenti per lo più li ritardano; allor quando i più piccioli procedono innanzi più vivacemente, e producono maggior numero di effetti: tanto è più grande la energia *attrattiva* ne' corpi piccoli, che ne' più grandi. Di qua ſi vede ancora la ragione di quell' aſſioma Chimico, che *i ſali non operano ſin che non ſono diſciolti*.

XIV. Un corpuſcolo, meſſo in qualche fluido, ed egualmente *attratto* dappertutto dalle particelle circonambienti, non avrà moto veruno. Ma ſe poi viene *attratto* da alcune particelle più che da altre, tenderà verſo dove l'*attrazione* è più grande; e'l moto prodotto corriſponderà alla disugualità dell' *attrazione*, cioè quanto maggiore è la disugualità, tanto maggior ſarà il moto, e *viceverſa*.

XV. I Corpuſcoli, che galleggiano in un fluido, e ſi *attraggono* tra loro più che le particelle del fluido frappoſtevi, ſpigneranno e rimoveranno le particelle di eſſo fluido, e ſi accoſteranno l'uno all'altro con una forza eguale a quella, per cui la vicendevole lor *attrazione* eccede quell' altra delle particelle del fluido.

XVI. Se un corpo ſarà attuffato in un fluido, le cui parti più fortemente attraggono le particelle del corpo, di quel ch' elleno ſi attraggono l'una l'altra; e ſe vi ſaran de' pori o degl' interſtizj nel corpo, pervii alle particelle del fluido; il fluido immediatamente ſi diffonderà per que' pori. E ſe la conneſſione delle parti del corpo non ſarà sì forte, che non poſſa eſſere ſoverchiata dalla forza delle particelle, che ſi cacciano dentro d' eſſo, ſeguirà una diſſoluzione del corpo medeſimo. Vedi DISSOLUZIONE.

Quindi è, che acciocchè un meſtruo ſia atto a diſſolvere qualche dato corpo, tre coſe vi ſi richieggono. 1°. Che le parti del corpo attraggano le particelle del meſtruo più fortemente di quel che queſte s' attraggono l' una l' altra. 2°. Che il corpo abbia de' pori o degl' interſtizj aperti, e pervii alle particelle del meſtruo. 3°. Che la coeſione delle particelle che coſtituiſcono il corpo, non ſia tanto forte, che reſiſta all'irruzione delle particelle del meſtruo. Vedi MESTRUO.

XVII. I ſali ſono corpi dotati di una gran forza *attrattiva*, benchè tra eſſi ſieno interſperſi molti interſtizj, che ſono aperti alle particelle dell' acqua; queſte ſono perciò fortemente attratte da coteſte particelle ſaline, così che violentemente vi s' affoltano, ſeparano i loro contatti, e diſſolvono la conteſtura de' ſali.

XVIII. Se i corpuſcoli ſaranno più *attratti* dalle particelle del fluido, che l'uno dall' altro; recederanno l'un dall' altro, e ſaran diffuſi per tutto il fluido.

Così, ſe un poco di ſale diſſolveraſſi in qualche quantità d' acqua, le particelle del ſale, benchè ſpecificamente più peſanti che l' acqua, ſi diffonderanno egualmente per tutta l' acqua; così che la renderanno ſalſa egualmente nel fondo che alla cima. Ciò non fa egli argomentare manifeſtamente, che le parti del ſale abbiano una forza centrifuga o repulſiva, per la quale ſi ſtaccano e volano via l'una dall'altra; ovver più toſto, che attraggono l'acqua più fortemente di quel ch' elleno ſi attraggano l' una l' altra? Imperocchè ſiccome aſcendono nell' acqua tutte le coſe che ſono meno attratte che l'acqua, dalla gravità della terra; così tutte le particelle del ſale fluttuando e galleggiando nell' acqua, che ſono meno attratte da qualunque particella di ſale, di quel che lo ſia l'acqua, debbon recedere dalla particella, e dar luogo all'acqua ch'è più attratta. *Newt. Opt.* p. 363.

XIX. I corpuſcoli, o piccioli corpi che nuotano in un fluido, e tendono l'un verſo l' altro; ſe ſi ſuppongano elaſtici, voleranno indietro di nuovo dopo il loro congreſſo, ſinchè urtando ſopra altri corpuſcoli, vengano di nuovo riflettuti verſo i primi; donde proverranno innumerabili altri conflitti con altri corpuſcoli, ed una continua ſerie di percuſſioni e di rimbalzi. Ma, dalla forza attrattiva, la velocità di queſti corpuſcoli ſarà di continuo accreſciuta; così che l' inteſtino moto delle parti alla fine diverrà coſpicuo al ſenſo. Vedi *Moto* INTESTINO.

Aggiugni, che a proporzione che i corpuſcoli attraggono l' un l' altro con maggiore o minor forza, e ſecondo che la loro elaſticità è in maggiore o minor grado, i loro moti ſaran differenti, e diventeran ſenſibili in varie fiate, ed in varj gradi.

XX. Se accaderà che de' corpuſcoli, i quai s' attraggono l' un l' altro, mutuamen-

te si tocchino, non ne seguirà alcun moto, perchè non possono d' avantaggio appressarsi. Se saranno posti ad una piccolissima distanza l' uno dall' altro, ne seguirà un moto; ma se saran più oltre scostati, la forza con la quale si attraggono l' un l' altro, non eccederà quella, colla quale attraggono le particelle del fluido intermedio, e però non sarà prodotto alcun moto.

Da tai principj dipendono tutti i fenomeni della fermentazione e della ebullizione. Vedi FERMENTAZIONE, ed EBULLIZIONE.

Di qua appar la ragione, per cui l' olio di vitriuolo, quando un poco d' acqua vi è versata sopra, si agita e si scalda; imperocchè i corpuscoli salini sono un po' disgiunti dal loro mutuo contatto, per l' acqua infusa; ond' è, che attraendosi l' un l' altro più fortemente di quel che attraggano le particelle dell' acqua, e non essendo egualmente attratti da ogni parte, necessariamente debbe seguirne un moto. Vedi VETRIUOLO.

Quindi appare similmente la ragione di quella non ordinaria ebullizione, che cagionasi dall' aggiugnere delle limature d' acciaio alla sopradetta mistura. Imperocchè le particelle d' acciaio sono estremamente elastiche; donde dee provenirne una fortissima flessione reciproca.

Di quì pure noi vediam la ragione, perchè alcuni mestrui adoperano più fortemente, e disciolgono i corpi più presto, quando si diluiscono coll' acqua.

XXI. Se i corpuscoli che mutuamente si attraggono l'un l' altro non hanno forza elastica, non saranno riflettuti o ripiegati indietro l' un dall' altro, ma formeranno una congerie, o delle piccole masse, donde proverrà un coagulo. Vedi COAGULAZIONE.

Se la gravità delle particelle così ammassate eccede la gravità del fluido, succederà una precipitazione. Può eziandio provenire la precipitazione da un accrescimento di diminuzione della gravità del mestruo, nel quale sono immersi i corpuscoli. Vedi PRECIPITAZIONE.

XXII. Se de' corpuscoli nuotanti in un fluido, e mutuamente attraentisi gli uni gli altri, averanno tal figura, che in alcune date parti abbiano una maggior forza *attrattiva* che in altre, e il loro contatto maggiore in quelle parti che in altre; cotesti corpuscoli si uniranno in corpi con date figure, e di qua proverrà la cristallizzazione. Vedi CRISTALLIZZAZIONE.

XXIII. Le Particelle immerse in un fluido mosso con veloce o con lento moto progressivo, si attraeranno l' une l' altre in quella guisa stessa, che se il fluido fosse in quiete: ma se tutte le parti del fluido non si movono egualmente, le *attrazioni* saranno sturbate.

Di qua avviene, che i sali non si cristallizzano, finchè l' acqua nella quale sono disciolti, non è fredda.

XXIV. Se tra due particelle di un fluido accaderà che vi sia un corpuscolo, i cui due opposti lati hanno un forte potere attrattivo, cotesto intermedio corpuscolo si agglutinerà o si attaccherà alle particelle del fluido stesso. E diversi tali corpuscoli diffusi pel fluido, fisseranno tutte le sue particelle in un saldo corpo; ed il fluido sarà gelato, o si ridurrà in diacciuoli. Vedi GELARE.

XXV. Se un corpo manderà da sè una gran quantità d' effluvj, le potenze attrattive de' quali sien assai forti; secondo che questi effluvj s' accosteranno a qualche altro corpo assai leggiero, le loro potenze attrattive soverchieranno la gravità di quel corpo, e gli effluvj lo tireranno a sè; e però che gli effluvj sono più affoltati e copiosi a piccole distanze dal corpo che li manda, che a distanze maggiori, il corpo leggiero sarà continuamente tirato verso gli effluvj più densi, fino a quel momento, in cui venga ad attaccarsi al corpo stesso che manda da sè gli effluvj.

E quindi potrassi render ragione della maggior parte de' fenomeni dell' elettricità. Vedi ELETTRICITA'.

Centro d' ATTRAZIONE. Vedi l' Articolo CENTRO.

ATTRIBUTO, ATTRIBUTUM, in un senso generale è ciò che conviene a qualche persona o cosa; ovvero una qualità, che determina alcun che ad essere in una certa maniera. Vedi PROPRIETA', e QUALITA'.

Così, l' Intendimento è un *attributo* della mente; la figura, un *attributo* del corpo, ec. Spinosa fa il corpo e l' anima di una medesima sostanza; con questo solo divario, che l' anima debbe concepirsi sotto l' *attributo* di pensiero, ed il corpo sotto quello d' estensione. Vedi SOSTANZA, SPINOSISMO, &c.

De' diversi *attributi* appartenenti a qualche so-

ſoſtanza, quello che ſi preſenta primo, e che dalla mente è concepito come fondamento di tutto il rimanente, è chiamato il ſuo *attributo eſſenziale*. Vedi ESSENZA ed ESSENZIALE.

Così l' eſtenſione è da alcuni, e la ſolidità da altri, ſtabilita per l'*attributo* eſſenziale del corpo, o della materia. Vedi CORPO, MATERIA, SOLIDITA', ESTENSIONE &c.

Gli altri *attributi* ſono chiamati *accidentali*: *e. gr.* la rotondità nel legno, o l'erudizione in un uomo. Vedi ACCIDENTE, ed ACCIDENTALE.

Il Signor Locke procura di provare, che il penſiero cui fanno i Carteſiani l' *attributo* eſſenziale della mente, è ſoltanto un *attributo* accidentale. Vedi PENSIERO, MENTE, ANIMA &c.

ATTRIBUTO, in Logica, è un epiteto dato a qualche ſoggetto, od è qualche predicato di eſſo; o tutto quello che ſi può negare o affermare di una coſa. Vedi SOGGETTO, PREDICATO &c.

Ogni propoſizione conſiſte d'un ſoggetto, d'un *attributo*, e d' una copula, o ſia particella congiuntiva. Vedi PROPOSIZIONE.

Gli *attributi* ſono comunemente diviſi in *poſitivi*, che danno alcun chè ad una coſa, come quando diciamo di un uomo, ch' egli è *animato*; e negativi, come quando diciamo d'una pietra, ch' ella è *inanimata*.

Altri di nuovo li dividono in *comuni*, che convengono a più coſe differenti; come *animale*, che conviene sì all' uomo come al bruto; e propri, come il *penſiere* &c. che conviene ſolamente allo ſpirito, la *razionalità* ad un uomo, &c.

ATTRIBUTI, in Teologia, dinotano le diverſe qualità e perfezioni, che noi concepiamo in Dio, e che conſtituiſcono la ſua propria eſſenza; come giuſtizia, bontà, ſapienza, &c. Vedi DIO.

I mitologiſti Gentili dividevano la Deità in altrettanti eſſeri diſtinti, quanti ella ha *attributi*: così il potere di Dio era chiamato *Giove*; l'ira e la vendetta di Dio, *Giunone*; l'aſſoluta volontà di Dio, *Fato*, o *Deſtino*, a cui anche il ſuo Potere è ſoggetto. Vedi EPICA, PERSONIFICAZIONE &c.

ATTRIBUTI, nella Pittura e Scoltura, ſono ſimboli aggiunti alle figure ed alle ſtatue, per dinotare il loro particolare ufizio e carattere. Vedi FIGURA, e SIMBOLO.

Così la clava è un *attributo* di Ercole; la palma un *attributo* della vittoria; il pavone di Giunone, l' aquila di Giove, &c. Vedi STATUA, SCOLTURA &c.

ATTRIZIONE* ATTRITIO, *tritura o fregamento*, eſprime quel moto de' corpi gli uni contro gli altri, che leva via le particelle della ſuperfizie; laonde diventano ſempre più piccioli. Vedi MOTO, e FREGAMENTO.

* *Il vocabolo è formato di* atterere, attritare; *e ſi compone di* ad *e* tero.

I Corpi ſi macinano, e ſi bruniſcono per mezzo dell' *attrizione*. Vedi MACINARE, BRUNIRE, e POLIRE.

Gli effetti dell' *attrizione*, come calore, luce, elettricità &c. vedili deſcritti ſotto gli Articoli CALORE, LUCE, FUOCO, ELETTRICITA' &c.

Il Signor Grey vide una piuma, ch' era ſolamente ſtata tirata per le dita, acquiſtar un tal grado di elettricità, che ſi attraeva dal dito tenutovi vicino: un pelo umano, paſſato tre o quattro volte tra 'l dito e 'l pollice, andava ad unirſi al dito alla diſtanza di mezzo pollice; e l' iſteſſo facevano un pelo dell' orecchio di cane, e altresì le fila di ſeta. Di più, la mano ſendo tenuta all' eſtremità inferiore di alcuni pezzi di naſtro di varj colori, e di mezzo braccio di lunghezza, gli attraeva ſino alla diſtanza di cinque, o ſei pollici; ma ſe aveſſero imbevuta la umidità dell' aria, ciò baſtava a indebolirne molto la elettricità, la quale ritornava molto gagliarda per mezzo del fuoco. Di fatto, l' iſteſs' Autore trovò, che la lana, la carta, il cuojo, le raſchiature di legno, la carta-pecora, e la pelle de' Battilori hanno dell' elettricità; e che non ſolo ſi accoſtavano alla mano, o a qualſiſia altro corpo ſolido, ma che dippiù attraevano i corpicelli, talvolta alla diſtanza di otto, o dieci pollici, e alcuni di eſſi mediante la fregatura divenivano eziandio luminoſi. Vedi *Tranſaz. Filoſof.* N°. 366.

ATTRIZIONE, ſpeſſe volte anche ſi uſa per lo fregamento di due corpi l' uno contro l' altro, i quali non perciò ſi guaſtano, ma ſoltanto occaſionano ne' fluidi contenutivi certe determinazioni, o alterazioni particolari. Così appunto le diverſe ſenſazioni di fame, di dolore, o di piacere, provengono dalle *attrizioni* degli organi, formati per ricevere tali impreſſioni. Vedi FAME, DOLORE &c.

ATTRIZIONE, appreſſo i Teologi, dinota dolore, o pentimento di avere offeſo Iddio, nato dal ſentimento della deformità del peccato, e dalle apprenſioni del gaſtigo, cioè della perdita del cielo, e delle pene dell' Inferno. Vedi CIELO, e INFERNO.

L' *attrizione* ſtimaſi il grado più baſſo di pentimento, non ſendo fondata ſul motivo nobile della contrizione, che ſuppone l' amor di Dio, come principio, ed origine del dolor di averlo offeſo. Vedi CONTRIZIONE.

ATTUALE, coſa reale, ed effettiva; ovvero, ch' eſiſte veramente, ed aſſolutamente. Vedi REALE ESISTENZA.

Nella Filoſofia diciamo *Calore*, e *Freddo Attuale*, a differenza di *Virtuale*, o *Potenziale*. Vedi POTENZIALE, CALORE &c.

Il *Calore attuale*, conſiderato in ſenſo attivo, è l' atto di produrre calore; e in ſenſo paſſivo, è la qualità, in virtù della quale un corpo ſi dinomina *Caldo*.

Il calor *Virtuale*, o *Potenziale*, preſo attivamente, è 'l potere, o ſia la facoltà di produrre calore; paſſivamente poi, è la facoltà di ſcaldarſi, o di ricevere il *calor attuale*. Vedi CALORE, FREDDO &c.

Nella Teologia, noi diciamo *Grazia attuale*, in oppoſizione all' *abituale*. Vedi ABITUALE.

Per grazia attuale s' intende quella, che Dio ci dà, affine di renderci abili ad operare, o a fare qualche azione. La Grazia *Abituale* è l' iſteſſo che la *Santificante*, un abito di carità, inerente nell' anima, che ci fa gradevoli a Dio, ed oggetti di premio eterno. Vedi GRAZIA.

Così anche ſi dice il *Peccato Attuale*, a differenza dell' *Originale*. Vedi PECCATO.

Il *Peccato attuale* è quello che ſi commette ſcientemente, da perſona giunta agli anni di diſcrezione. Il Peccato *Originale* è quello, da noi contratto per generazione, come figliuoli di Adamo. Vedi ORIGINALE.

ATTUARE, ridurre all' *atto*; o mettere checcheſſia in *azione*. Vedi ATTO, ed AZIONE.

Onde dicono i Scolaſtici, che l'Agente *attui* la potenza, allorchè produce l' *atto* in un ſoggetto: e in ſimil guiſa ſi può dire, che la mente *attua* il corpo.

ATTUARIE, ACTUARIÆ *Naves*. Vedi ACTUARIÆ.

ATTUARIO, Miniſtro diputato dal Magiſtrato &c. di cui è il ricevere, regiſtrare, e tenere cura degli *atti* Pubblici. Vedi ATTO &c.

AVANIA, ne' Dominj Turcheſchi, e altresì ne' Perſiani, è una Impoſizione rigoroſa, od una ſomma di denaro che eſigono da' Criſtiani o da' Franchi, che la pagano, per liberarſi da qualche accuſa fabbricata a poſta. *Rauwolf. Viagg.* p. 182.

AVARIA *, AVERAGIUM, nella Legge, ſervizio, che l' affituale rende al Padrone, ſia colle ſue beſtie, o co' ſuoi carriaggj. Vedi SERVIZIO.

* *La parola è derivata dal baſſo latino*, averia, *beſtiame; o dal Franceſe* oeuvre *opera*.

AVARIA, è un termine marineſco, e di commercio, e ſi uſa per il danno, che la Nave, o le merci imbarcatevi patiſcono dal tempo della partenza ſino al ritorno di eſſa; ſiccome ancora le ſpeſe, o le contribuzioni che i proprietarj sborſano per lo rifacimento di quei danni. Un Autore moderno, che ne ha ſcritto un trattato eſpreſſo, la diſtingue in *ſemplice*, o ſia privata, e in *groſſa*, o ſia *comune*.

All' *avaria* ſemplice contribuiſce ſolamente quella mercanzia particolare, ch' è ſtata danneggiata; ma alla groſſa contribuiſcono e il Vaſcello e le mercanzie.

Nella prima ſi comprendono tutte le ſpeſe, e tutti gli accidenti ſtraordinarj, e non preveduti, che accadono o al baſtimento, o alle merci, o ad ambedue; e in tali caſi la perdita ha ha eſſere rifatta dalla coſa, o dalle coſe, che la cagionarono. Tali ſono i perdimenti di gomene, di ancore, di alberi, di vele, a motivo di borraſche &c. ed altresì i danni che ricevono le mercanzie per difetti proprj, dal guaſtarſi, infracidarſi, bagnarſi; o eziandio per cauſa di Pirati, di borraſche &c. Gli ſtipendj de' marinari, mentre il Vaſcello è trattenuto per ſequeſtri, purchè ſia ſtato noleggiato per il viaggio, e non a meſe. Tutte queſte ſono *avarie* ſemplici, e non ſono da metterſi al conto comune.

Acciocchè poi l'*avaria* groſſa, o comune abbia luogo, l'autore poco fa mentovato fa vedere,

1°. Che debbe qualche coſa eſſere ſtata gettata nel Mare, e per neceſſità aſſoluta.

2°. Che il comandante abbia avuto il conſenſo de' proprietarj per farlo.

3°. Che

3°. Che ciò sia stato fatto per la salvezza di tutto il bastimento, e che in conseguenza di ciò siasi salvato.

In tal caso, tutti quelli, in cui vantaggio tal cosa fu gettata al Mare, hanno da contribuire, indennizare e rifare la persona, a cui quella cosa apparteneva; e perciò si mette la tassa sopra tutto il carico, e anche sopra le gioje, l'oro &c. sebbene non sieno di peso al bastimento; e dippiù sopra l'istesso bastimento, eccettuatine però i Passeggieri, e le provisioni. *Rainold. Christ. a Derschau in nov. lit. Mar. Bal.* 1700.

A' casi mentovati dell' *avaria* comune si possono aggiugnere gli aggiustamenti fatti co' Pirati per il riscatto del bastimento; siccome eziandio le gomene, gli alberi, le anchore &c. perdute, o lasciate per il ben comune; il cibo, e i medicamenti de' marinari feriti in difesa del vascello; e altresì la paga, e le provisioni della ciurma, allor quando il vascello è arrestato, o messo in sequestro d' ordine di qualche Principe; purchè fosse noleggiato al mese, e non per tutto il viaggio.

AVARIA, più particolarmente dinota la quota, che ogni Mercante, o proprietario nel Vascello, o nel Carico, dee pagare per l' *avaria* comune, fatta una ragionevole stima. Questa somma sarà divisa tra i diversi pretensori per modo d' *avaria*, a misura de' loro rispettivi interessi e pretese. 1°. A. c. 17.

AVARIA, è ancora una picciola tassa, che i Mercatanti, che imbarcano robba nel Vascello altrui, pagano a' Padroni di esso, oltre il nolo, acciocchè ne abbiano cura. Vedi NOLO.

AUBAINE *, ne' costumi Francesi, Diritto, per cui il Re si fa erede di un Forestiero, che muore ne' suoi Dominj.

* *La voce è formata da* Aubain, Forestiero; *che il Menagio fa derivare dal Latino*, Alibi natus, *e Cujacio da* Advena, *che appunto è il nome, con cui sono dinominati i Forestieri ne' Capitoli di Carlo Magno. Du Cange la fa venire dal vocabolo* Albanus, *Scozzese, o Irlandese, perchè queste due Nazioni anticamente si dilettavano di viaggiare, e di vivere ne' paesi oltramarini.*

Il Re di Francia, in virtù del diritto di *Aubaine*, pretende la eredità di tutti i Forestieri nel suo regno, coll' escludere ogni altro Padrone, e anche ad onta del Testamento del Defunto. Un Ambasciatore, abbenchè non naturalizzato, non è soggetto a tal legge. Gli Scozzesi, i Svizzeri, i Savoiardi, e i Portoghesi sono anch' essi esenti dall' *Aubaine*, per esser riputati nativi, e regnicoli.

AUCTIO, pubblica maniera di vendere, o di comprare checchessia, in uso appresso gli antichi Romani, fatta dal pubblico Banditore *sub hasta*, cioè sotto un' Asta ficcata in terra in tal occasione, e dal Magistrato, che assicurava la vendita, col fare la consegna della robba. Dicevasi *Auctio*, cioè *Aumento*, perchè al dir di Sigonio, la robba vendevasi a colui, *qui plurimum rem augeret*, che per essa faceva la maggior offerta. Vedi INCANTO.

AUDIENDO, *& terminando*, è un ordine, ovvero una commessione diretta a certe persone quando si suscita in un luogo qualche tumulto, o qualche rivoluzione, per placare e punire i delinquenti.

AUDIENTI, o *Auditores*, nella Storia della Chiesa, era un ordine di Catecumeni composto di coloro, i quali erano di nuovo istruiti ne' Misterj della Religione Cristiana, ma non ancora ammessi al Battesimo. Vedi CATECUMENO, ed AUDITORIO.

AUDIENZA *, in senso generale, l' udire. Vedi UDITO, ATTENZIONE, e AUDITORIO.

* *La voce si forma dal Latino corrotto* audientia, *da* audire.

AUDIENZA, significa ancora le cerimonie che si praticano nelle Corti, allor che si ammettono gli Ambasciadori, e i Ministri Pubblici alla presenza del Re. Vedi AMBASCIATORE.

Onde suol dirsi, il tal Ambasciatore dimandò audienza, prese la sua *audienza* di congedo &c.

In Inghilterra si dà *audienza* agli Ambasciatori, nella Camera della presenza; agl' Inviati, e a' Residenti, in una Galeria, in un Gabinetto, o dovunque accada, che il Re si trovi.

Lo stile usato in tutte le Corti, nell' ammettere gli Ambasciatori all' *audienza*, è questo:

1°. Fanno tre riverenze, e poi si coprono, e si mettono a sedere, quando il Re si è già coperto, e messo a sedere, ed ha loro dato il segno di ciò fare.

2°. Quando non è in talento del Re ch' eglino si coprano, nè si mettano a sedere, anch'

anch' egli reſta ſcoperto, e in piedi; lo che ſtimaſi una ſorte di ſpregio, e di affronto.

3°. Avuta la prima *audienza*, non biſogna domandarne un'altra troppo preſto.

In Coſtantinopoli, i Miniſtri per lo più hanno *audienza* dal primo Viſire; e nella di lui aſſenza, dal Caimacan.

AUDIENZA, nome di Corte di Giuſtizia, ſtabilita dagli Spagnuoli nell' Indie Occidentali, ſimile a' Parlamenti di Francia.

Danno ſentenza ſenz' appellazione, e ogni una di eſſe ha certo diſtretto, o territorio, che comunemente comprende diverſe Provincie, dette ancor eſſe *audienze*, dal Tribunale, a cui appartengono. Onde Sanſone divide la nuova Spagna in tante *audienze*, quanti ſono i Tribunali ſudetti.

Le tre *audienze* principali ſono quella di Guadalaxara, quella di Meſſico, e quella di Guatimala.

AUDIENZA, in Inghilterra, è la Corte Eccleſiaſtica, in cui l'Arciveſcovo ſente perſonalmente le cauſe. Vedi CORTE, e ARCIVESCOVO.

Quivi ſi agitano principalmente le differenze, che naſcono intorno all' elezioni, conſecrazioni, iſtituzioni, matrimonj, &c.

Camera di AUDIENZE. Vedi l' articolo CAMERA.

AUDITA *querela*, è un ordine in Inghilterra, ſpedito contro di colui, che avendoſi preſo l'obbligo, che avea contra di uno, ne domanda ed ottiene l'eſecuzione, prima del tempo ſtabilito, dal maggiore o dal Balivo: ſicchè dolendoſene la parte, viene queſta a dimoſtrare la giuſta cagione, per cui non debba accordargliſi l' eſecuzione, proponendo perciò un' eccezione.

L'ordine ſi ſpediſce dal Gran Cancelliero full' eccezione propoſta, a' Giudici degli altri Tribunali, ordinando di aſſegnargliſi, qualche giorno prima, il tempo a dover comparire.

AUDITORE, colui che ode, aſcolta, o attende, a checcheſſia. Vedi UDITO, ATTENZIONE, e AUDITORIO.

AUDITORE, ſi dice di diverſi Uffiziali, deſtinati a ricevere conti, ſentire placiti &c. Vedi CONTO &c.

Anticamente dinotava *Giudice*, e *Inquiſitore*, nominato da' Giudici per eſaminare, ed inveſtigare la verità di checcheſſia. I *Notarj* anche talvolta diconſi *auditori*.

AUDITORE, s'intende ancor di quel Miniſtro, che rende ragione o conſiglio al Principe in materia di grazia, o di giuſtizia.

AUDITORE *di Rota*, *della Camera Apoſtolica &c.* Vedi ROTA, CAMERA, &c.

AUDITORI *Conventuali*, *Collegiati* &c. Uffiziali ſtabiliti anticamente tra' Religioſi per eſaminare i conti del Convento, del Collegio &c.

AUDITORII *Nervi*, nell' Anatomia, Pajo di nervi che ſcaturiſcono dalla medulla oblongata, e poi ſi dividono, l'uno verſo la orecchia, e l'altro verſo la lingua, l'occhio &c. V. *Tav. Anat.* (*Oſteol.*) *fig.* 5. *lett. pp.* Vedi NERVO.

Il ramo morbido, e ſpugnoſo del *nervo auditorio*, che ſi diffonde per il laberinto, e il timpano dell' orecchia, è l' organo immediato del ſenſo di udire. Vedi UDITO.

I *nervi auditorj* coſtituiſcono la ſettima conjugazione, ſecondo il computo de' moderni; e la quinta ſecondo quello degli antichi. Vedi PAIO, e CONJUGAZIONE.

Gli Anatomici notano una pruova ſingolariſſima della ſapienza, e diſpoſizione del Creatore in aver così diſtribuito i *nervi auditorj* a diverſe parti; avendo in tal guiſa ſtabilito un conſenſo, ed un' armonia meravigliosa, ed utile tra eſſe. Quindi è, che la più parte degli animali, al ſentire qualche ſuono ſtraordinario, dirizzano le orecchie, e ſi mettono in poſitura di riceverlo; aprono gli occhi, e ſi pongono in guardia, tenendo la bocca pronta a gridare, e far noto il periglio; onde la maggior parte di eſſi, eſſendo ſorpreſi, o ſpaventati, chiamano, danno gridi &c. Vedi CONSENSO *delle Parti*.

Il Dottor Willis (*Anat. cerebr. c.* 17.) nota un altro intento, ed uſo di tal communicazione nervoſa tra l'orecchia, e la bocca; ed è, che la voce poſſa corriſpondere coll' udito, ed eſſere una ſpezie di eco di quello; e tutto ciò che ſi ſente con uno de' due nervi, poſſa prontamente eſprimerſi colla voce, mediante l'ajuto dell'altro.

AUDITORIO, in ſenſo di addiettivo, coſa appartenente all' udito. Vedi UDITO.

Meato AUDITORIO, nell' anatomia, detto ancor *aurium alveare*, a cagione del cerume, che vi ſi raduna. Vedi MEATO *Auditorio*.

AUDITORIO, vale eziandio, come nome collettivo, aſſemblea di uditori. Vedi ASSEMBLEA, ORAZIONE &c.

AUDITORIO, intendeſi ancora della Sedia,

dia, o del Banco, dove il Magiſtrato, o Giudice aſſiſo, ſente cauſe, e liti. Vedi BANCO.

In Roma, i Magiſtrati avevano *auditorj*, o Sedie di Giuſtizia ſecondo la lor dignità. Onde gli *auditorj* de' miniſtri ſuperiori dicevanſi *Tribunalia*, e quei degl' Inferiori, *Subſellia*. Vedi TRIBUNALE &c.

I *Pedanei* avevano gli *auditorj* ne' Portici del Palazzo Imperiale. Quei degli Ebrei erano alle Porte delle Città. I Giudici, ſtabiliti anticamente da' Signori e Lordi Ingleſi, amminiſtravano giuſtizia ſotto un olmo, per lo più dirimpetto alla Caſa de' Signori, che lor ſerviva di *auditorio*.

AUDITORIO, nelle antiche Chieſe, quella parte della Chieſa, dove gli *auditori*, o ſieno *audientes* ſtavano per udire, ed eſſere iſtrutti. Vedi CHIESA, e AUDIENTI.

L'*Auditorio* era l'iſteſſo che la *Navata* della Chieſa, *Navis Eccleſiæ*. Vedi NAVATA.

Ne' tempi primitivi, uſavaſi tanto rigore in tenere il popolo raccolto in tal luogo, che ſe alcuno ſe ne partiva in tempo della Predica, ſecondo il decreto del Concilio Cartagineſe, doveva eſſere ſcommunicato.

AVELLANA, nocciuola, frutta nota. Nell' Araldica, ſi dice *Croce Avellana*, e s' intende di quella, che ſi raſſomiglia a quattro *Avellane*, o nocciuole, ne' lor guſci, uniti inſieme alle eſtremità maggiori. Vedi CROCE.

Silvio Morgani dice, ch' è queſta la croce, che ſi ſovrapone al Mondo dell' autorità, o ſia al globo de' Sovrani.

AVEMARIA, ſalutazione, che fece l' Angelo Gabriele alla Beatiſſima Vergine, allorchè le diede la nuova dell' Incarnazione, così detta, perchè comincia con queſte parole, *Ave Maria*. Vedi VERGINE, ANNUNZIAZIONE, SALUTAZIONE &c.

Dippiù, è una orazione, che i Cattolici porgono alla Santiſſima Vergine. Siccome ancor ſi dice *Ave Maria* a que' tocchi di Campana, che ſervono di avviſo a ſalutare con tal Orazione la noſtra Donna.

E altresì ſogliono dirſi *Ave Marie* le Pallottoline della Corona, minori di quelle che ſi chiamano *Paternoſtri*.

AVER-CORN, nelle antiche ſcritture Ingleſi, ſignifica il coſtume di traſportarſi da' Tenenti il grano ne' Granai de' loro padroni.

AVERDUPOIS *pound*. Vedi LIBBRA.

AVERDUPOIS *weight*. Vedi PESO.

AVERIA, ne' Libri legali Ingleſi, ſignifica i Bovi o Cavalli per l'Aratro: ma in un ſenſo generale il beſtiame. Quando ſi fa menzione di una beſtia, ſi dice *quidam equus, vel quidam Bos*; quando di due o più, non ſi dice *Equi* o *Boves*, ma *Averia*.

Replegiare de Averiis. Vedi REPLEGIARE.

AVERIA è anche un luogo, ove ſi tiene l' avena, e le altre proviſioni pe' cavalli del Re.

AVERNI*, preſſo gli antichi naturaliſti, ſono certi Laghi, o Grotte, o altri ſimili luoghi, che infettano l'aria con vapori, ed eſalazioni velenoſe, detti ancora *Mefiti*, oggi *Moſette*. Vedi MEFITI, ESALAZIONE &c.

* *La voce è latina, e ſi forma dalla Greca privativa* α, *e da* ορνις, uccello; *che inſinua, che gli uccelli non potevano paſſarvi, ma caſcavano morti*: Avernus, *quaſi* aornus, locus ſine avibus.

Diceſi, che nell'Ungheria ſono molti *averni*, a cagione delle molte miniere, che vi ſi trovano. Vedi MINIERA, e MINERALE.

La Grotta *de' Cani* in Italia è aſſai nota. Vedi GROTTA, ESALAZIONE &c.

Ma l'*averno* più celebre era un Lago, vicino a Baja, nella Campania, detto oggidì *Lago di Tripergola*.

L' eſalazioni da eſſo tramandate, ſono dagli Antichi rappreſentate di qualità sì maligna, che gli Uccelli non potevano volarvi ſopra, ma vi cadevano morti: locchè da certi moderni viene attribuito a ciò, che non eſſendo gli effluvj ſulfurei di queſto Lago di conſiſtenza baſtevole a ſoſtentare gli uccelli, queſti venivano a cadere dal proprio peſo. Tal circoſtanza, unita alla gran profondità del Lago, diede motivo agli Antichi di crederlo la porta, o la entrata dell' Inferno; quindi è, che Virgilio fa che Enea diſcenda per di qua, a viſitare i luoghi infernali*. Vibio Sequeſtro dice, che non ſe ne trova il fondo. *Immenſæ altitudinis, cujus ima pars apprehendi non poteſt*. Vedi INFERNO.

* *Vicino a Baja, dice Strabone, ſta il piccolo Golfo di Lucrina, e in fondo ad eſſo il Lago* Avernus. *Quivi era, dove credevan gli Antichi, che Omero aveſſe deſcritto Uliſſe converſante co' morti, e conſultante l' Anima di Tireſia, imperocchè quì, dicevano eſſi, era l' Oracolo conſagrato alle Ombre, che Uliſſe venne ad interrogare, ſopra il ſuo ritorno*. L' Averno *è un Lago profondo, e tetro, a cui ſi giugne, mediante una apertura ſtretta, che paſſa dal ſeno eſteriore; è circondato di ſponde ripide, che ſporgonſi minaccievoli*

ſopra

ſopra di eſſo ; è acceſſibile ſolamente per quel paſſaggio ſtretto , per dove ſi entra . Queſte rive anticamente erano coperte affatto da un boſco ſolto , impenetrabile al piede umano . La ſua ombra funeſta imprimeva una ſuperſtizione riverente nelle menti degli ſpettatori ; laonde fu riputata la ſede de' Cimmerj , che dimoravano in una perpetua notte . Vedi CIMMERIO . *Chiunque quì veleggiava , offeriva prima ſacrifizj , per rendere propizie le potenze infernali , coll' aſſiſtenza de' Sacerdoti , che ivi aſſiſtevano , e dirigevano il miſtico rito . Dalla parte di dentro ſcaturiva una fontana di acqua limpida , giuſto accanto al Mare ; di cui neſſuna Creatura giammai guſtò , mentre la opinione era , che queſta foſſe una vena del fiume Stige ; quì vicino alla fontana eravi l' Oracolo ; e le acque calde così abbondanti in queſti luoghi facevanli ſtimare tante derivazioni , o rami dell' ardente Flegetonte .* Vedi la Ricerca intorno alla Vita , ed agli ſcritti di Omero , *Sect. II.*

AVERUNCI * , appreſſo gli Antichi Romani , ordine di Divinità , di cui era particolar uffizio ſcacciare i pericoli , ed i malanni . Vedi DIO .

* *I Greci chiamavano queſta ſorte di Dei* Αλεξικακοι , *o* Αποτομπαιοι ; *e la feſta , che ſi celebrava in onore loro* Αποτομπη . *Talvolta diconſi* Αποτροπαιοι .

Gli Egizj anch' eſſi avevano i loro *Dii Averruncì* , o *Apotropai* , che ſi dipingevano in poſitura minaccievole , e talora con gli ſtaffili in mano . Iſide era una di queſte Divinità , come ha dimoſtrato il Kircherio . Vedi *Oedip. Ægypt. Tom.* 3. *pag.* 487.

AVERSIONE * , abborrimento , o alienazione della volontà da checcheſſia . Vedi ANTIPATÍA , e RILUTTANZA .

* *La voce ſi compone da* a , *e* verto , voltare .

AUGES , nell' Aſtronomia , due punti nell' orbita di un Pianeta , che altramente diconſi *Apſides* . Vedi APSIDE .

L' uno viene dinominato particolarmente l' *Apogeo* , e l' altro il *Perigeo* . Vedi APOGEO , e PERIGEO .

AUGURE * , nell' antichità , miniſtro ſacro preſſo i Romani , a cui apparteneva il prendere gli *augurj* , o ſieno preſagj intorno le coſe future , dagli uccelli , dalle beſtie , e dalle apparenze de' Cieli . Vedi AUGURIO .

* *La voce , ſecondo alcuni , derivaſi da* avis , uccello , *e* garritus , canto &c. *nella ſuppoſizione , che al principio l' uffizio degli* auguri *foſſe , il notare , e prendere gl' indizj dallo ſtrepito , dal cantare , dal pigolare &c. degli uccelli . E perciò comunemente ſi fa diſtinzione tra l'* augure , *e l'* auſpice , *ſupponendo che l'ultimo occupavaſi ſoltanto nell' oſſervar il volo degli uccelli .* Vedi AUSPICE . *Ma il P. Pezron la fa venire dal Celtico* au , fegato , e gur , uomo ; *laonde , ſecondo lui , per* augure *propriamente s'intende quegli , che faceva la inſpezione delle viſcere , e indovinava per mezzo del fegato . Su tal principio l'* augure *ſarebbe l' iſteſſo che l'* Aruſpice . Vedi ARUSPICE .

Gli *Auguri* componevano un Collegio , o ſia comunità , che prima conſiſteva in tre perſone , cioè una per ogni tribù , e poi in quattro ; allor quando Servio Tullio aveva aumentate le tribù ſino a tal numero : dipoi giunſero a nove , di cui quattro erano Patrizj , e cinque Plebei : e finalmente Silla ne fece quindici . Catone fu del Collegio degli Auguri . Vedi ARUSPICE .

Portavano gli *auguri* un baſtone detto *augurale* o *lituus* , ch' era l'inſegna dell' uffizio , e dell' autorità loro . Neſſun affare d' importanza potea riſolverſi , ſenza prima conſultarne con eſſi ; ed il conſeglio loro , qualſivoglia ch'ei foſſe , per comando del Senato , doveva eſattamente , e religioſamente oſſervarſi . Vedi LITUO &c.

Parecchi Autori vogliono , che gli *auguri* foſſero diverſi dagli *auſpici* , ed altresì l'*augurio* dall' *auſpicio* in ciò , che il primo , rigoroſamente parlando , ſi riſtringeva al canto degli uccelli ; laddove l'altro ne conſiderava il volo , il modo di mangiare &c. Ma tal diſtinzione non ſi oſſervava ſcrupuloſamente .

AUGURIO , la diſciplina degli *auguri* : ovvero la pratica , o coſtume di conſultare gli Dei , e informarſi della lor volontà , per mezzo di certe ſorte d' indizj , o preſagj . Vedi AUGURE .

L' *augurio* è aſſai antico , e da Mosè fu proibito , come ſi legge nel Libro del Levitico .

La tazza , che fu meſſa nel ſacco di Beniamino , era quella , di cui Gioſeffo ſi ſerviva per prendere gli *augurj* .

AUGURIO , in ſignificato più generale , abbraccia tutte le diverſe ſorte di divinazione , la quale da Varrone viene diſtribuita in quattro ſpezie , ſecondo il numero degli elementi , e

ti, e sono, la *piromanzia*, o sia l'*augurio* per mezzo del fuoco; l'*aeromanzia*, o l'*augurio* per via dell'aria; *idromanzia*, o l'*augurio* per via dell'acqua; e la *geomanzia*, o l'*augurio* per via della terra. Vedi AEROMANTIA, PIROMANTIA &c.

I rami particolari sono *Alectoromantia*, *Antropomantia*, *Belomantia*, *Captotromantia*, *Necromantia*, *Capnomantia*, *Gastromantia*, *Geomantia*, *Aruspicina*, *Libanomantia*, *Lecanomantia* &c. Vedi ciascuna sotto il proprio articolo.

AUGUSTALES, o *sodales* AUGUSTALES, ovvero *Flamines*, erano i Sacerdoti d'Augusto, destinati, dopo l'apoteosi o deificazione di quell'Imperadore per opera di Tiberio, a fare le funzioni per lo culto del nuovo Dio.

AUGUSTALIA, nell'antichità, una festa instituita in onore dell'Imperadore Augusto. Vedi FESTA.

Ella fu prima introdotta nell'anno di Roma 835, cioè il quarto dopo ch'egli ebbe finite tutte le sue guerre, e stabiliti gli affari della Sicilia, della Grecia, dell'Asia, della Siria, e de' Parti. Il giorno in cui egli fece il suo ingresso in Roma, essendo il 4°. delle Idi d'Ottobre, fu assegnato per giorno festivo, e fu chiamato *Augustalis*. Vedi AUGUSTALIS.

AUGUSTALIS, fu parimenti un nome, dato ai giuochi celebrati in onore del medesimo Principe, in dì 4. delle Idi d'Ottobre. Vedi GIUOCO.

AUGUSTALIS, o *Præfectus* AUGUSTALIS, magistrato Romano, destinato per governare l'Egitto, con un potere molto simile a quello di un Proconsole in altre Provincie. Vedi PROCONSOLE, e AUGUSTALES.

AUGUSTANA Æra. Vedi ACTIACI.

AUGUSTANA *Confessione*, dinota una celebre confessione di fede, composta da Lutero, e da altri Riformatori, e presentata nel 1530 all'Imperadore Carlo V. nella dieta d'Augusta, a nome del corpo Evangelico.

AU-GUI-l'AN-NEUF, o AGUILLANNEUF. Vedi MISLETO.

AUGUSTO, AUGUSTUS, in un senso generale, è una cosa venerabile, sacra, piena di maestà. Vedi MAESTA', &c.

Il titolo d'*Augusto* fu prima dato dal Senato Romano ad Ottavio dopo d'essere egli stato confermato nella sovrana possanza da' Senatori. Concepivasi che la parola *Augusto* esprimesse alcun che di divino, o di più sublime che la sfera umana, ed ella veniva però derivata dal verbo *augeo*, crescere; *tanquam supra humanam sortem auctus*.

I successori d'Ottavio presero l'istesso titolo; cosicchè da lì in appresso Imperatore, e *Augusto* erano una cosa stessa; e diventarono termini sinonimi. Vedi IMPERATORE.

L'erede presuntivo dell'Impero, o colui ch'era destinato a succedere alla dignità veniva prima creato Cesare; ch'era un grado o passo necessario per arrivare a quella d'*Augusto* o d'Imperadore. Tuttavolta il P. Pagi sostiene il converso; cioè, ch'era necessario essere *Augusto*, previamente all'esser Cesare. Vedi CESARE.

M. Flechier osserva, che l'Imperador Valentiniano proclamò suo fratello Valente *Augusto*, senza prima dichiararlo Cesare, lo che non era mai stato innanzi praticato.

Aggiugnesi, che M. Aurelio, essendo succeduto ad Antonino, immediate creò L. Vero, e Cesare e *Augusto*. Questa fu la prima volta, che i Romani videro due *Augusti* in un tratto; per la qual ragione l'anno in cui questo si fece, cioè il 161, fu notato ne' Fasti col Consolato dei due *Augusti*. Fu uno strano spettacolo al popolo di Roma vedersi governati da due Sovrani dopo tanto sangue sparso per la scelta di un sol Signore.

Le Imperatrici prendevano anch'esse la qualità di *Auguste*, ed anche alcune Dame della Famiglia Imperiale, che non erano mai state mogli d'Imperadori, ma però madri o figlie.

Sopra le medaglie e le monete alcuni degli antichi Re di Francia trovansi pure con l'appellazione d'*Augusti*; particolarmente Childeberto, Lotario e Clodoveo; aggiugni che la moglie di quest'ultimo, Crotechilda, è chiamata eziandio da Herrico, nel suo Libro de' miracoli di S. Germano, indifferentemente, ora *Augusta*, ora Regina.

L'*Historia* AUGUSTA è la storia degl'Imperadori Romani dal tempo di Adriano fino a Carino, cioè dall'anno del Nostro Signore 157 fino a 284, composta da sei Scrittori Latini, El. Sparziano, Giulio Capitolino, El. Lampridio, Vulcazio Gallicano, Treb. Pollione, e Fl. Vopisco. Vedi *Fabr. Bibl. Lat. c. 6.*

AVIARIO *, casa o appartamento, da ritenervi, nutrirvi, e propagare gli uccelli. Vedi UCCELLI.

* *La parola è formata dal Latino* Avis, *uccello*.

AVISO*, notizia, o avvertimento, per

far ſapere qualche coſa di freſco avvenuta, od altra degna di ſaperſi.

* *La parola è Italiana, e ſi adopera principalmente nel commercio.*

AULA, ne' noſtri antichi Libri Legali, ſignifica una Corte Baron. *Aula ibidem tenta quarto die Auguſt. &c.* Vedi BARON. *Aula Eccleſiæ* talvolta ſignifica l'iſteſſo che *navis Eccleſiæ*. Vedi NAVE.

AULICA, un atto, che un giovane teologo ſoſtiene in alcune Univerſità foraſtiere, nell' ammetterſi di un nuovo Dottore in Teologia. Vedi ATTO.

Ell' è così chiamata dal Latino *aula*, ſala; queſt' atto tenendoſi comunemente nella ſala dell' Univerſità. Vedi UNIVERSITA', GRADO, DOTTORE, &c.

La perſona che preſiede alla diſputa, è la ſteſſa che ha da prender la berretta di Dottore.

AULICO, è parimenti un' appellazione, che daſſi a certi miniſtri dell' Imperadore, che compongono una Corte ſuperiore, od un Conſiglio, che ha giurisdizione univerſale, e ſenza appellazione, ſopra tutti i ſudditi dell' Impero, in tutti i proceſſi ivi introdotti. Vedi IMPERATORE, ed IMPERO.

Noi diciamo, Conſeglio *aulico*, la corte o la camera *aulica*, il conſigliere *aulico*, &c.

Il conſiglio *aulico* è ſtabilito dall' Imperatore che nomina i miniſtri; ma l'Elettor di Mogonza ha diritto di viſitarlo. E' compoſto di un preſidente, ch' è Cattolico; di un vice-cancelliere, preſentato dall' Elettore di Mogonza; e di 18 Conſiglieri, nove de' quali ſono Proteſtanti, e nove Cattolici. V. ASSESSORE.

Sono diviſi in due banchi, uno de' quali è occupato da nobili, e l'altro da Legisperiti. Tengono le loro adunanze in preſenza dell' Imperatore; e per queſta ragione ſono chiamati *Juſtitium Imperatoris*; e *conſeglio aulico*, perchè la loro corte ſeguita quella dell' Imperatore, ch' è detta *aula Imperialis*, ed ha la ſua reſidenza dove è l' Imperadore. Queſta Corte tenzona un poco, e ſi urta con quella della Camera Imperiale di Spira; vi è qualche oppoſizione tra eſſe, in ciò, che ſono preventive l'una all' altra; non eſſendo permeſſo il rimuovere una cauſa da queſta a quella. Vedi CAMERA *Imperiale*.

Nè l'iſteſſo Imperatore può impedire, o ſoſpendere le deciſioni di queſte Corti; e molto meno chiamare avanti sè una cauſa, già eſpoſta ad eſſe; ſenza il conſenſo degli Stati dell' Impero. Contuttociò, in certi caſi l' iſteſſo Conſeglio non decide aſſolutamente, ſenza averne prima dato parte all' Imperatore, e allora decreta in queſta forma, *Fiat votum ad Ceſarem*, cioè, ne ſia fatto il rapporto all' Imperatore nel ſuo conſeglio privato.

AULO, Αυλος, miſura lunga preſſo i Greci. Vedi MISURA.

A VISTA, termine mercantile, che nelle lettere di cambio ſi mette, in contraddiſtinzione del termine *a uſo*; e dinota, che il pagamento del denaro, dichiarato nella lettera, debba farſi, ſubito veduta la lettera; laddove il termine *a uſo* vuol dire, che la ſomma debba pagarſi a tenore dell' uſanza, e dello ſtile ſolito praticarſi in quella piazza, per cui è ſpedita tal lettera di cambio.

AUMENTAZIONE, Αυξησις, in ſenſo generale, l'atto di *aumentare*, cioè, di aggiugnere qualche coſa ad un' altra, per renderla più grande, o più conſiderabile. Vedi ADDIZIONE, ACCESSIONE, ACCREZIONE, AMPLIFICAZIONE &c.

I Governadori della generoſità della Regina Anna per l' aumentazione del mantenimento del Clero povero, in virtù di molti atti del Parlamento, fatti a queſto fine, hanno la facoltà di aumentare tutti i Benefizj, la rendita de' quali non paſſa 50 l. l' anno. E ſi certificò il numero de' Benefizj che ſiegue, eſſer capace di aumentazione.

1071	Benefizj, che non hanno più di 10 lire l' anno, poſſono, per mezzo della ſola liberalità della Regina, aumentarſi ſei volte ciaſcuno, ſecondo le preſenti regole de' Governadori, il che ſomma 6426 aumentazioni.	6426
1467	Benefizj, che hanno più di 10 lire, e non eccedono 20 lire l' anno, poſſono aumentarſi quattro volte ciaſcuno, il che ſomma 5868 aumentazioni.	5868
1126	Benefizj, che hanno più di 20 l. e non eccedono 30 lire l' anno, poſſono aumentarſi tre volte ciaſcuno, il che ſomma 3378 aumentazioni.	3378
1049	Benefizj, che hanno più di 30 lire, e non eccedono 40 lire l' anno, poſſono aumentarſi due volte ciaſcuno, e ſomma 2098 aumentazioni.	2098

884 Benefizj, che hanno più delle 40 l. e non eccedono 50 l. poſſono avere una ſola aumentazione per uno, e ſomma 884 aumentazioni. } 884

5597 Il total numero delle aumentazioni, che debbono farſi per la liberalità della Regina, prima che i benefizj già certificati abbiano più di 50 l. l'anno è } 18654

Computandoſi la retta ſomma della liberalità, aſcendere a 55 aumentazioni ogni anno, ſarebbero 339 anni, dall'anno 1714 (che fu il primo anno, nel quale ſi cominciarono ad aumentare alcuni benefiziati) prima che tutti i poveri benefizj già certificati, poſſano avere più di 50 lire l'anno: e ſe ſi computaſſe, che la metà di tali aumentazioni poteſſe farſi congiuntamente con altri Benefattori, il che non è probabile, ſi richiederebbero 226 anni, prima che tutti i Benefizj, finora certificati, abbiano più di 50 lir. l'anno.

AUMENTAZIONE, ſignifica anche l'*aumento*, cioè l'additamento, o la coſa aggiunta. Vedi ADDITAMENTO, ACCESSIONE &c.

Un tal Miniſtro ſupplicò il Re per un' *aumentazione* di ſalarj, ſtipendj &c.

Corte dell' AUMENTAZIONE *delle entrate Regie*, è la dinominazione di una Corte, eretta ſotto Arrigo VIII. nell'anno 1536. per avere la inſpezione di quei beni e terreni dei Moniſterj e delle altre caſe Religioſe, a lui aggiudicati dal Parlamento nell'iſteſſo anno. Queſta Corte fu levata ſotto la Regina Maria, dal Parlamento, tenuto nel primo anno del di lei regno; ma l'uffizio dell' *aumentazione* rimane oggidì, e vi ſi trovano molti monumenti e ſcritture rilevanti. La Corte preſe la ſua dinominazione da ciò, che le rendite Regie ſi aumentarono conſiderabilmente mediante la ſuppreſſione delle dette caſe; molte delle quali il Re riſervò alla corona.

AUMENTAZIONI, nell'Araldica, ſono pezzi addizionali in uno ſcudo, ſpeſſe volte dati come ſegno ſpeziale di onore, e comunemente portati nello ſcudetto, o in un cantone dello ſcudo. Tali ſono le arme di Ulſter, portate da tutti li Baronetti d'Inghilterra.

AUMENTO, AUGMENTUM, nella Grammatica Greca, un accidente di certi tempi; e conſiſte o nel prefiggere una ſillaba, o nell' accreſcere la quantità delle vocali iniziali.

Sonovi due ſorte di *aumenti*, cioè, *Temporale*, o *di una lettera*, ed è, quando una vocale breve ſi cangia in un' altra lunga; ovvero un dittongo in un altro più lungo: così detto, perciocchè il tempo della pronunzia diventa più allungato. Ovvero *Syllabicum*, *o di una ſillaba*, ed è, quando una lettera, cioè ε, viene aggiunta al principio della parola; così che il numero delle ſillabe ſi aumenta.

AUMENTI, nella Matematica. Vedi FLUSSIONI, MOMENTO &c.

AVOIRDUPOIS, o *Averdupois-weight*, ſorte di peſo, che ſi uſa in Inghilterra; la cui libbra contiene ſedici oncie. Vedi PESO.

La proporzione d'una libbra *averdupois*, ad una libbra di *troy*, è come 17 a 14. Vedi LIBBRA, ed ONCIA.

Tutta la mercanzia più voluminoſa, e groſſolana, ſi peſa con queſto, come li zuccheri, il formaggio, la lana, il piombo, i lupoli &c.

I Piſtori, che non vivono nelle Comunità municipali, hanno da far il pane col peſo *avoirdupois*; quelli de' municipj con quello di *troy*. Gli Speziali comprano le droghe loro all'*avoirdupois*, e vendono le medicine al peſo di *troy*.

AVORIO, dente dell'Elefante, che naſce di qua e di là della proboſcide, alquanto a guiſa di un corno. Vedi DENTE.

L'*Avorio* è molto ſtimato, a cagione del colore, della brunitura, e della finezza del grano, quando è lavorato. Dioſcoride dice, ch'eſſendo fatto bollire, per lo ſpazio di ſei ore, colla radice della mandragola, diventa così molle e trattabile, che ſi può maneggiare come ſi vuole. Vedi TINGERE.

L'*Avorio* delle Iſole di Ceilan, e di Achem, han queſta particolarità, che mai non diventa giallo, come fanno quei della Terra ferma e delle Indie Orientali: onde il primo è aſſai più caro.

AVORIO *nero*, è l'*Avorio* nativo abbruciato, e levato in foglie o frammenti, quando ſi è fatto nero. Si macina con dell'acqua, e ſi uniſce in piccole ſtiacciate, o rotoli, e viene adoperato dai Pittori. Vedi NERO.

AURA *, appreſſo i Fiſiologiſti, Eſalazione o Vapore aereo. Vedi VAPORE ed ESALAZIONE.

* *Viene dal Greco* αυρα, venticello piacevole.

AURATO, aggiunto di Cavaliere. Vedi CAVALIERE.

AUREA *Alexandrina*, nella Farmacia, ſpezie di Oppiato, ovvero Antidoto, in gran ſtima preſſo gli Scrittori antichi, compoſto di molti ingredienti.

E' chiamato *aurea* a cagione dell' oro (*aurum*) ch' entra nella compoſizione; ed *Aleſſandrina*, per eſſere inventata da un Medico chiamato Aleſſandro. Stimaſi buon preſervativo contro la Colica, e contro l'Apopleſſia.

AURELLA, termine adoprato dagl'Iſtorici Naturali, per la prima mutazione apparente dell'*eruca*, o ſia verme di qualunque ſpezie degl' Inſetti. Vedi INSETTO.

L'*Aurelia* è lo ſteſſo che quello che alcuni Scrittori appellan *Criſalide*, ed altri *Ninfa*. Vedi NINFA, e CRISALIDE.

AUREO * AUREUS, moneta Romana d' oro, equivalente a 25 denari, ovvero a 100 ſeſterzj. *Suet. in Oth. cap.* 4. *Tacit. Hiſt. lib.* 1. *Beverin. de ponder. p.* 33. *ſeq.* Vedi pure MONETA, DENARIUS &c.

* *Appreſſo gli Scrittori moderni, e quei de' ſecoli mezzani, è anche detto* ſolidus, *ovvero* ſolidus aureus. Vid. Scalig. de Re Num. p. 52. Beverin. p. 252. ſeq.

L'*Aureo*, ſecondo Arbuthnot, comunemente peſava il doppio del denario; coſicchè, ſecondo la prima proporzione della moneta, mentovata da Plinio, valerebbe una l. 4. ſ. 3. d. $\frac{3}{4}$ ſterl. ſecondo la proporzione, che ora corre tra gl' Ingleſi una l. ſ. o d. 9. *Plin. lib.* 33. *c.* 3. *Arbut. Tav.* 25.

Non oſtante ciò, Ainsworth vuole, che gli *aurei* (*denarii*) dell' Impero più alto peſaſſero ſolamente cinque noſtri denari di peſo; e ſotto l' Impero baſſo, poco più della metà.

AUREOLA, Corona di gloria, che i Pittori, e gli Statuarj danno ai Santi, ai Martiri, ed ai Confeſſori come ſegno della vittoria, da loro ottenuta. Vedi CORONA.

Il P. Sirmond dice, che queſto coſtume fu preſo dai Gentili, tra i quali era ſolito il circondare le teſte delle Divinità loro con tali raggi.

La voce *Aureola*, originalmente ſignificava la gioja, che ſi dava in premio a chi aveſſe riportata la vittoria in una pubblica diſputa.

Appreſſo i Teologi Scolaſtici l' *aureola* ſi ſuppone eſſere un premio ſpeziale, che ſi dà a' Martiri, per la Vittoria, che hanno ottenuta ſopra le poteſtà del Mondo; alle Vergini ſopra le tentazioni della carne; e ai Dottori ſopra gli artifizj e i ſeducimenti del Diavolo.

AURICOLA *, AURICULA, nella Notomia, l' orecchio eſterno; ovvero quella parte dell' orecchio, ch' è prominente dalla teſta. Vedi CAPO.

* *Queſta parola è un diminutivo di* auris, *orecchio.*

Circa la ſtruttura, e la varietà dell'*Auricola*, colle diverſe parti, i nomi di eſſe &c. Vedi ORECCHIO.

AURICOLA, ſi applica ancora a due Appendici del cuore, o ſieno due berrette muſcolari, che cuoprono i due ventricoli di eſſo; così dinominati dalla raſſomiglianza che hanno coll' orecchio eſterno. Si muovono regolarmente, come il cuore; ma al contrario; imperocchè la ſiſtole loro corriſponde alla diaſtole del cuore, e *viceverſa*. Vedi *Tav. Anat.* (Splanch) *fig.* 12. *tit. d.* Vedi la ſtruttura e l' uffizio loro maggiormente dilucidati ſotto gli Articoli CALORE, SISTOLE, DIASTOLE &c.

AURICOLA *di Giuda*, AURICULA *Judæ*, o *fungus Sambucinus*, ſpezie di fungo, che ha della ſomiglianza all' orecchio umano. Vedi FUNGO.

Naſce intorno le radici degli alberi di Sambuco già invecchiati; su cui pretendono, che Giuda ſi appiccò; locchè ha dato motivo alla dinominazione.

Queſto fungo ammollato nell' acqua, e poi applicato agli occhi, ſi dice che li liberi dalle infiammazioni: viene uſata però principalmente per modo di gargariſmo nelle decozioni, contro le infiammazioni della gola, o la gonfiagione delle tonſille.

Alveario dell' AURICOLA. Vedi ALVEARIO.

AURICULAM *Retrahens*. Vedi RETRAHENS.

AURICOLARE, coſa ſpettante agli orecchj. Vedi ORECCHIO.

Così diciamo, un teſtimonio *Auricolare*, *auritus teſtis*. Vedi TESTIMONIO, EVIDENZA, &c. e la Confeſſione *Auricolare*. Vedi CONFESSIONE, come anche le Medicine *Auricolari*, e ſono quelle, adattate a guarire i mali dell' orecchia.

AURICULARIS *Abductor*. Vedi l'Articolo ABDUTTORE.

Il dito proſſimo al dito piccolo è detto *Auricolare*, dai Greci ωτιαιος, per eſſer adoperato nel grattar l' orecchio. Vedi DITO.

AURI-

AURIGA, nell' Aſtronomia, il *Carrettiere*; coſtellazione di ſtelle fiſſe nell' Emiſferio Settentrionale; le cui ſtelle, nel Catalogo di Tolomeo ſono 14; in quello di Ticone 23; in quello di Hevelio 40; nel Catalogo Britannico 68: le Longitudini, Latitudini, e Magnitudini &c. di eſſe, ſono come ſegue:

Nomi, e ſituazioni delle Stelle.	Segni	Longitudine ° ′ ″	Latitudine ° ′ ″	Magn.
Precedent. ſopra il piede Settentrionale.	♊	11 22 20	14 52 35	6
Med. e Merid. ſopra il piede.		11 49 45	14 1 48	6
Nel calcagno del piede Settentrion.		12 19 33	10 24 53	4 3
Ultima delle tre ſopra il piede.		13 18 44	15 04 00	5
		13 41 48	16 32 24	6
5.				
		13 44 35	16 48 05	6
Nel preced. cubito.		14 31 09	20 54 23	4
Contra la mano, preced. Hœdus.		14 18 57	18 10 10	4
		16 20 03	28 33 29	6
Subſequ. Hœdus.		15 06 52	18 15 15	4
10.				
Merid. delle tre ne' lombi.		16 15 17	15 23 18	5
		17 32 33	23 15 07	6
Una brillante dell' omero dinanzi, Capella.		17 31 41	22 51 47	1
		16 11 20	9 34 13	6
Med. una ne' lombi.		17 28 54	16 58 39	5
15.				
Nebuloſæ d' incontro all' anche } Merid.		16 49 17	10 13 20	6
} Med.		16 53 03	10 35 44	7
Settentrionali nelle ſteſſe } Preced.		17 07 13	10 48 09	7
} Subſeq.		17 15 18	10 46 03	6
A Settentr. delle tre ne' lombi.		18 20 58	18 34 24	6
20.				
Subſequ. nell' anca.	♋	18 26 49	14 07 31	5
		17 36 57	5 43 03	7
Una brillante nel piede Merid.		18 13 56	5 21 34	2
Nella coſcia davanti.		18 53 40	11 10 50	5
Nel ginocchio davanti.		19 50 21	8 50 44	5
25.				
		21 02 46	7 05 27	6
Inform. *al.* Tauri 116.		21 06 07	2 29 23	4 5
Nel collo.		23 09 56	26 22 40	6
		23 26 40	16 04 34	7
Preced. nel braccio di dietro.		23 30 15	15 43 40	6
30.				
Settentr. nella teſta.		24 50 04	32 13 30	5 6
Nel di dietro della coſcia.		23 50 36	13 50 33	6
Subſeq. nel di dietro del braccio.		23 57 35	15 41 06	5
A Mezzodì delle due nella teſta.		25 36 22	30 49 00	4
Una più brillante nell' omero.		25 35 32	21 28 20	2
35.				

Nomi, e situazioni delle Stelle.	Segni	Longitud. ° ′ ″	Latitudine ° ′ ″	Magn.
Una minore contigua a quella.		25 40 12	22 27 52	6
		25 52 25	24 25 20	6
Nel polso della mano di dietro.		25 36 42	13 44 19	3 4
		26 19 09	19 31 48	6 7
		26 40 07	19 31 14	6 7
40.				
Inform. che segue il braccio Orient.		27 00 04	15 00 59	6
		27 48 43	25 15 32	6
		28 59 02	22 59 32	6
		29 06 51	22 56 34	6
Inform. sotto il ginocchio.		29 02 42	6 04 47	4 5
45.				
	♋	29 27 23	30 03 05	6
		0 12 40	25 54 20	5
		1 17 52	23 20 54	6
		1 52 18	7 09 30	6
Al. de' Gemini 22.		3 27 46	4 46 30	5 6
50.				
		3 20 23	19 16 34	5 6
		3 26 45	16 10 35	5 6
		3 26 27	16 40 44	5
Al. de' Gemini 23.		4 06 16	5 47 05	6
de' Gemini 27.		4 24 39	5 04 50	6
55.				
		3 55 02	21 21 22	5
		4 22 35	25 40 10	6
		4 40 47	20 27 01	5
		5 38 35	18 45 08	4 5
		6 21 56	15 52 47	6
60.				
Informe di dietro all' Auriga verso Gemini ed al piede di qua dell' Orsa maggiore.		6 26 15	15 28 07	6
		6 35 28	15 31 22	7
		6 37 03	22 09 30	4 5
		7 40 23	15 11 33	6 7
		10 03 39	16 43 40	4 5
65.				
		11 06 34	18 26 35	5
		12 30 02	14 28 11	5
		12 20 53	18 24 21	5

AURIPIGMENTUM, detto pure *Orpimento*. Vedi ORPIMENTO.

AURIS. Vedi ORECCHIA.

Abscissio Aurium, era una pena stabilita dalle leggi Sassone contra coloro, che rubavano nelle Chiese, ed in appresso contra tutti i ladri, e finalmente estesa a diversi altri delinquenti.

AURIS *Elevator*. Vedi ELEVATORE.

AURIS *Externus*. Vedi ESTERNO.

AURIS *Obliquus*. Vedi OBLIQUO.

AURIS *Tinnitus*. Vedi TINNITUS.

AURISCALPIUM, * un istrumento, col quale si stuzzica, e si monda l' orecchia dalla cera; e che serve parimente per alcune altre operazioni, concernenti qualche disordine di quella parte. Vedi ORECCHIA, e CERUMEN.

* *Nicod deriva la voce da* auresco, *da* aurum, quia ab oriente Sole aer auresc it.

AU-

AURORA il crepuſcolo della mattina, ovvero è quel lume debole, che comincia ad apparire nel mattino, allorchè il Sole è 18. gradi ſotto dell' Orizonte. Vedi CREPUSCOLO.

I Poeti l'hanno perſonificata, formandone una Dea, che ſi rappreſenta con un carro, colle dita di roſe &c.

AURORA *Borealis*, o AURORA *Septentrionalis*, l'aurora, o luce ſettentrionale, è una ſtraordinaria meteora, od apparenza luminoſa, che ſi dimoſtra diſtintamente in tempo di notte, nella parte ſettentrionale del Cielo. Vedi METEORA.

Ell' è ordinariamente di un color roſſiccio, che declina al giallo, e che getta frequenti coruſcazioni di luce pallida, che ſembra naſcere dall' orizonte in una forma piramidale ondeggiante, e che ſi eſpande con gran velocità, su verſo il Zenith.

L' AURORA *Boreale* appare quaſi ſempre in forma di un arco, principalmente nella Primavera, e nell' Autunno, dopo un anno ſecco. L'arco è parte luminoſo, e parte oſcuro, ma generalmente traſparente; alle volte egli produce un'Iride. -- Il Signor Godin ſtima, che molte delle Meteore ſtraordinarie, e dell' apparenze ne' Cieli, riferite dagli ſtorici per prodigj, come battaglie, e coſe ſimili, ſi poſſono ridurre alla claſſe delle *Aurore* Boreali. Vedi *la ſtoria dell' Accad. Real. delle Scienze* anno 1726. pag. 405. e Vedi PHASMATA.

Queſta ſpecie di Meteore non appare mai vicino all' Equatore, ed era tanto rara in Inghilterra, che non ne vien mentovata alcuna ne' noſtri Annali, dopo quella notabile de' 14. Novembre 1524. fino alla ſorprendente Aurora Boreale a' 6. di Marzo 1716. che apparve per tre notti ſucceſſivamente, ma con aſſai maggior forza della prima.

Per verità negli anni 1707. e 1708. ne furono oſſervate cinque piccole, in poco più di 18. meſi. Quindi parrebbe, che l'aria, o la terra, o ambedue non ſono in ogni tempo diſpoſte a produrre queſto Fenomeno, poichè febbene è poſſibile che accada in tempo di giorno, nel lume della Luna, o in tempo coverto di nuvole, e così paſſi ſenza oſſervarſi; nientedimeno com' ella appaia così frequente in un tempo, e così di raro in altri, non ſi può bene per queſta ſtrada ſpiegare. Quella in Marzo 1716. fu viſibile all' occidente d' Irlanda, a i confini della Ruſſia, ed all' Oriente della Polonia, eſtendendoſi almeno circa 30° in longitudine, e 50° in latitudine, cioè ſopra quaſi tutto il Settentrione di Europa, ed in tutti i luoghi nello ſteſſo tempo eſibendo le medeſime apparenze meravigliose.

Un baſtante numero di oſſervazioni non ſi ſon per anche fatte da' curioſi, che poſſan eſſer valevoli a far loro aſſegnare la cagione di queſto Fenomeno, con qualche certezza. Il Dottor Halley però crede, che i vapori acquoſi, o gli effluvj, grandemente rarefatti dal fuoco ſotterraneo, e tinti di fumi ſulfurei, che ſuppongono i Naturaliſti eſſer la cagione de' tremuoti, poſſano eſſere la cagione di queſt' apparenza: o, che ſia prodotta da una ſpecie di materia ſottile, che liberamente penetra i pori della terra, e che entrando in eſſa più vicino al Polo Meridionale, paſſa di nuovo con qualche forza nell' Etere, alla medeſima diſtanza dal Settentrionale: eſſendo l' obbliquità della ſua direzione proporzionata alla ſua diſtanza dal Polo. Queſta materia ſottile col divenire in qualche maniera più denſa, o con avere una velocità accreſciuta, può eſſer capace di produrre un piccol grado di lume, a guiſa degli effluvj da i corpi Elettrici, che con un forte e vivo ſtrofinamento mandano fuor luce nell' oſcuro, alla qual ſorte di lume ſembra aver *l'Aurora Boreale* una grande affinità. *Philoſoph. Tranſact.* Num. 347.

M. de Mairan in un Trattato eſpreſſo su l' *Aurora Boreale*, pubblicato nel 1731. attribuiſce la ſua cagione al lume Zodiacale, che ſecondo la ſua opinione, non è altro, che l' Atmosfera del Sole, che venendo in alcune occaſioni ad incontrarſi ſulle parti ſuperiori della noſtra aria, di qua da' limiti, dove l' univerſal gravità comincia ad operare più fortemente verſo la terra, che verſo il Sole, cade nella noſtra Atmosfera in maggiore, o minore profondità, ſecondo che la ſua ſpecifica gravità è maggiore, o minore, comparata all' aria, per dove egli paſſa. Vedi *Tratt. Fiſ. & Hiſt. dell' Aurore Boreali. Suite des Mem. de l' Acad. R. des Scienc. ann.* 1731. *pag.* 3. *ſeq.* Vedi ancora LUME ZODIACALE.

AURUM, nell' Iſtoria Naturale, dinota l' oro. Vedi ORO.

Queſto termine tra noi viene applicato a certe preparazioni chimiche, delle quali l' oro è

oro è la baſe, ovvero l'ingrediente principale. Tali ſono l'*aurum potabile*, *l'aurum fulminans* &c.

AURUM *Fulminans*, è una preparazione d'oro, così detta, atteſo che eſſendo gettata nel fuoco, cagiona un grande ſtrepito, a guiſa del tuono. Conſiſte d'oro, diſciolto nell'acqua regia, e precipitato con l'olio di tartaro *per deliquium*, o con lo ſpirito volatile del Sal armoniaco. Lavata che ſia la polvere in acqua un po' calda, e poi aſciugata fino alla conſiſtenza di paſta, ſi forma dipoi in piccioli grani della grandezza del ſeme di Canape.

E' infiammabile, non ſolamente al fuoco, ma anche ad un calor moderato; e fa uno ſcoppio aſſai più grande di quello della polvere da ſchioppo. Diceſi comunemente, che faccia il ſuo effetto verſo all'ingiù, in oppoſizione alla polvere ordinaria, che lo fa principalmente in su; ma ciò pare ſia più toſto un error volgare. Vedi POLVERE *da ſchioppo*.

Un ſolo ſcrupolo di queſta polvere opera con più violenza, che mezza libbra della polvere da ſchioppo: un ſemplice grano poſto ſulla punta di un coltello, ed acceſo alla candela, fa più fracaſſo, che un moſchetto. Dicono che ſi conſumi fino all'ultimo atomo.

AURUM *Moſaicum* o *Muſicum*, preparazione della farmacia, così dinominata dall'aver il colore, e l'apparenza di oro. Si fa del mercurio, dello ſtagno, del ſal armoniaco, e dei fiori di zolfo, macinando, meſcolando, e poi mettendoli per lo ſpazio di tre ore nel bagno ſecco, o ſia di rena. Levatone via il men puro ſublimato, ſi trova l'*aurum moſaicum* al fondo del matraccio. Viene raccomandato nella maggior parte dei mali Cronici e Nervoſi, e ſpezialmente nelle convulſioni dei Bambini. La doſe è da 4 grani fino ad 1 ʒ.

AURUM *potabile*, oro *potabile*, compoſizione fatta d'oro, prima ridotto, ſenza alcun corroſivo, in una ſpezie di colla, o ſoſtanza a guiſa di mele, di color ſanguigno; la quale meſſa nello ſpirito di vino, acquiſta un color di rubino, e viene detta *la tintura d'oro*.

Un'oncia di queſta tintura, meſcolata con ſedici oncie di un altro liquore, chiamaſi *aurum potabile*, a cagione del ſuo color dorato; e ſtimaſi un rimedio ſovrano per varj mali.

Un Fiſico moderno ha aſſerito, che l'oro ſia una reſina, cavata dalla terra; e che il gran ſecreto di rendere l'oro potabile, non conſiſta in ſciogliere queſta reſina per mezzo di corroſivi, ma per mezzo di un'acqua, nella quale l'oro ſi ſquaglia appunto come il ghiaccio o la neve in acqua calda; e che queſt'acqua non ha da eſſere ſe non un liquore, eſtratto dall'oro, ſecondo l'aſſioma da lui propoſto, cioè, che le coſe di nature tra loro differenti non hanno ingreſſo l'una nell'altra; ma che ogni meſtruo o diſſolvente debba prenderſi dai corpi di quell'iſteſſa ſpezie che quei, ſovra i quali egli ha da operare.

L'iſteſſo Autore oſſerva, che dal ſangue, e dall'orina ſi cava un Sal-ammoniaco, il quale, meſcolato con acqua forte, agiſce ſovra l'oro: d'onde prende la congettura, che non è coſa improbabile, eſſervi della conformità di natura tra l'oro e il ſangue; e che per conſeguenza dall'oro ben aperto ed aſſottigliato ſi poſſa cavar una reſina, ed altresì un fuoco, con cui aumentare il ſangue.

AURUM *Reginæ*. Vedi REGINA.

AUSCULTARE, voce che troviamo nelle antiche coſtumanze. Atteſo che la lettura delle orazioni con un tuono grazioſo, o accentato, facea qualche impreſſione nell'orecchio; vi era anticamente una perſona deſtinata ne' Monaſterj per udire i Monaci leggere e cantare, e per iſtruirli, come dovevan farlo, prima che foſſero ammeſſi a leggere, o a cantare pubblicamente nella Chieſa, o alla preſenza del Popolo. *Queſto ſi chiamava *Auſcultare*.

* *Quicumque lecturus vel cantaturus eſt aliquid in Monaſterio, ſi neceſſe habeat, ab eo*, vid. *Cantore*, *priusquam incipiat*, *debet auſcultare*. *Lanfranc. in Decr. pro Ord. Bened.*

AUSILIARIO, che ajuta, o aſſiſte altrui. Vedi AJUTO.

Diciamo, libri *auſiliarj*, truppe *auſiliarie*; un Principe deve mettere maggior fiducia nei Soldati proprj, che negli *auſiliarj* &c.

AUSILIARJ *verbi*, appreſſo i Gramatici, ſono quelli, i quali ajutano a formare, o conjugare gli altri; cioè, ſi mettono avanti gli altri Verbi, per formare o dinotare i modi o tempi di eſſi. Vedi VERBO, CONJUGAZIONE &c.

Tali ſono appreſſo gl'Italiani *ho* e *ſono*; appreſſo gl'Ingleſi *have*, *am* o *be*; tra i Franceſi *eſtre*, ed *avoir* &c. nella lingua Ingleſe l'*auſiliario am* ſuppliſce alla mancanza de' paſſivi. Vedi PASSIVO.

Tut-

Tutti i linguaggi moderni, che conoſciamo, adoperano i verbi *auſiliarj*; e la ragion è, perchè i verbi di eſſi non mutano le terminazioni loro, come fanno quei del Latino o del Greco, per dinotare i differenti tempi di eſſere, di fare o di patire; ſiccome nè pure i modi, o ſieno le maniere differenti di ſignificare; così che per ſupplire queſto difetto, ſi ha avuto ricorſo a diverſi verbi *auſiliarj*. Vedi TERMINAZIONE, TEMPO, PERSONA &c.

Oltre i verbi *auſiliarj* perfetti, ne abbiamo varj altri difettivi, come ſono, *do*, *will*, *ſhall*, *may*, *can*, ed *have*; i quali col mutare le terminazioni proprie, eſentano dalla neceſſità, che vi ſarebbe, di cangiare quelle dei verbi, a cui ſono aggiunti. E così, in vece di *Ego uro*, *tu uris*, *ille urit* &c. diciamo, I *do* burn, thou *doſt* burn, he *doth* burn &c.

A USO, nel commercio. Vedi A VISTA.

AUSPICE, * AUSPEX, nome originalmente dato a quelli, i quali dipoi furono dinominati *auguri*. Vedi AUGURE ed AUSPICIO.

* *In queſto ſenſo ſupponeſi, che la parola ſi formi da* avis, uccello; *ed* inſpicere, *fare la iſpezione*; Auſpices, *come ſe tu diceſſi* Aviſpices.

Alcuni vogliono, che gli *Auſpici*, propriamente parlando, foſſero coloro, che prognoſticavano gli eventi futuri dal volo degli uccelli.

AUSPICIO, l'iſteſſo che *Augurio*. Vedi AUGURIO.

Vero è, che Servio diſtingue tra l'*Auſpicio* e l'*Augurio*; volendo che l'*Auſpicio* comprendeſſe la conſiderazione di tutte le coſe; e l'*Augurio* di certe coſe ſolamente: ed aggiugnendo, che il primo permettevaſi ad uno in qualunque luogo ſi trovaſſe fuori della patria, ma l'altro non ſi poteva eſercitare fuori di eſſa. *Auſpicari cuivis etiam peregre licet: augurium agere niſi in patriis ſedibus non licet*. Ed è coſa certa, che i Conſoli, i Generali ed altri, i quali prendevano i preſagj delle coſe future fuori di Roma, dicevanſi propriamente *auſpicari*: con tutto ciò, la conſuetudine pare abbia tolta queſta diſtinzione.

AUSSESI, AUXESIS, nella Rettorica, figura, per la quale ſi magnifica troppo una coſa. Vedi AMPLIFICAZIONE.

AUSTERO * eſprime un ſapor aſpro aſtringente, come quello di vitriuolo, d'allume &c. Vedi GUSTO ed ASTRINGENTE.

* *La parola viene dal Greco* αυστηρος, *che ſignifica lo ſteſſo.*

Le coſe *auſtere* differiſcono dalle *acerbe* o acide, in ciò, che allegano la bocca, e la lingua alquanto meno, ſenza avere acidità. Vedi ACERBO.

AUSTERITA', AUSTEREZZA di ſapore, è quella che dinomina un corpo ſapido, *auſtero*. Vedi AUSTERO.

AUSTERITA', appreſſo gli Scrittori morali, alle volte dinota il rigore ne' gaſtighi.

Diciamo *auſterità* di coſtumi, *le auſterità* della vita monaſtica. L'*auſterità* dei Cenſori Romani conſervò il popolo nel dovere loro. La più grande *auſterità* dei Certoſini è la perpetua ſolitudine. Vedi CENSORE, CERTOSINO, SOLITARIO &c.

AUSTRALE *, l'iſteſſo che *Meridionale*. Vedi SUD, e MERIDIONALE.

* *La voce è derivata da* Auſter. *V.* VENTO.

Così i *ſegni Auſtrali* ſono i ſei ultimi ſegni del Zodiaco, così detti, per eſſere dalla banda meridionale dell'Equinoziale. Vedi SEGNO.

AUSTRALIS *Piſcis*, Coſtellazione dell'emisferio meridionale, non viſibile nella noſtra latitudine. Vedi COSTELLAZIONE.

AUTENTICARE*, il gaſtigare un'adultera, sferzandola pubblicamente, e poi chiudendola in un convento per due anni: dopo di che, ſe 'l marito non vuole ripigliarla, le ſi rade la teſta, ſi vela, e ſi chiude in vita. Vedi ADULTERIO.

* *Viene così chiamato, per eſſere la pena preſcritta nelle* Autentiche.

Se il marito muore dentro i due anni, in tal caſo pare ch' ella abbia il gius di ſupplicare la corte per eſſer liberata: almeno, qualch' altro uomo, che la deſidera per ſua moglie, può ſupplicare, e probabilmente ottenerla.

AUTENTICHE, nella Legge Civile, nome, che ſi dà alle Novelle di Giuſtiniano. Vedi NOVELLA.

Non ſi sa qual ſia ſtato il motivo di tal dinominazione. Alciato vuole, che foſſe Accurſio, che prima le chiamaſſe così. Le Novelle furono compoſte originalmente nella lingua Greca, e poſcia tradotte in Latino, dal patrizio Giuliano, il quale le riduſſe anche in qualche riſtretto. Al tempo di Bulgaro, ſe ne fece una ſeconda verſione, più eſatta e litterale, ſebbene non totalmente così elegante come la prima.

Queſta traduzione, dice l'Autore citato, eſſendo preferita da Accurſio, ei la chiamò *Authentica*, per via di preferenza ſopra quel-

la di Giuliano, per essere più conforme all' Originale.

AUTENTICO, Αυθεντικος, cosa di autorità ricevuta. Significa anche cosa solenne e celebrata, vestita di tutte le sue formalità, ed attestata da persone proprie, a cui regolarmente si presta fede.

In questo senso, diciamo, le verità del Cristianesmo si fondano su testimonj *autentici* &c. Le carte, gli stromenti *autentici* &c. La Nobiltà, e le persone di rango, chiamavansi particolarmente persone *autentiche*, per essere supposte più meritevoli di credito che le altre.

AUTOCEFALO *, Persona, che opera e fa da per sè, e non è sotto dominio altrui. Vedi ACEFALO.

* *La voce è composta dal Greco* αυτος, ipse, *e* κεφαλη, caput.

Così furono dai Greci dinominati certi Arcivescovi, esentati dalla giurisdizione dei Patriarchi. Tale fu l'Arcivescovo di Cipro, il quale, per un decreto generale del Concilio Efesino, fu esentato dalla giurisdizione del Patriarca Antiocheno. Vedi ARCIVESCOVO, PATRIARCA &c.

Eranvi diversi altri Vescovi nell' Oriente, detti *Autocephali*; e nell'Occidente, quei di Ravenna pretendevano l'istesso privilegio.

Il Concilio VI. nel Canone 39. dice, che gli *Autocephali* hanno l'istessa autorità, che i Patriarchi: ciò però non si ha da intendere in tutta la latitudine delle parole, ma sol per un cenno che gli *Autocefali* avessero l'istessa autorità sovra i Vescovi loro, che i Patriarchi sovra i loro Arcivescovi: e in tal senso si verifica che sono eguali a' Patriarchi. Vedi VESCOVO, METROPOLITANO &c.

AUTOGRAFO *, Αυτογραφον, l' istesso carattere, o la stessa mano di una persona; ovvero, l' originale di un trattato o discorso, in opposizione alla *copia*. Vedi MANOSCRITTO, ORIGINALE, COPIA &c.

* *Si forma delle due parole Greche* αυτος, *e* γραφω, scribo.

AUTOMATO *, Macchina semovente; ovvero che ha il principio di moto dentro se stessa. Vedi MACCHINA e MOTO.

* *La parola è Greca*, αυτοματον, *composta di* αυτος, ipse, *e* μαομαι, sono eccitato, o sono pronto; *donde viene* αυτοματος, spontaneo.

Tali furono la Colomba volante di Archita, mentovata da Aulo Gellio, *Not. Act. lib.* 10. *cap.* 12. e l'Aquila di legno di Regiomontano, la quale, come gl' Istorici narrano, volò fuori della Città, incontrò l' Imperatore, lo salutò, e se ne ritornò: come ancora la sua mosca di ferro, che ad un festino prese il volo dalle sue mani, e fatto un giro vi ritornò di nuovo. Hakew. *Apol. c.* 10. §. 1.

Tra gli *Automati* si annoverano tutti gli ordigni meccanici, che vanno a forza di molle, di pesi &c. inchiusi dentro di essi; come gli oriuoli &c. Vid. *Bapt. Port. Mag. Nat. cap.* 19. *Scalig. Subtil.* 326. Vedi pure MOLLA, PENDOLO, OROLOGIO, MOSTRA &c.

AUTORE, *Auctor*, propriamente significa quegli che crea, o produce checchessia; o da cui alcuna cosa trae la sua prima origine; e si applica per via di eminenza alla prima causa, cioè a Dio.

* *Il Vocabolo è Latino, formato dal Greco* αυτος, ipse; *o piuttosto dal participio Latino* auctus, *da* augeo, *io* aumento.

Diciamo, l'*Autore* della Natura, l'*Autore* dell' Universo &c. Vedi CAUSA, DIO, NATURA &c.

Questo termine *Autore* talora si usa nell' istesso senso che *Istitutore* o *Inventore*. Polidoro Virgilio ha scritto otto Libri degli *Autori* o inventori delle cose &c. Vedi INVENZIONE.

Pittagora viene stimato l'Autore del dogma della Metempsicosi. Vedi METEMPSICOSI &c.

AUTORE, nelle materie di Litteratura, dinota una persona, la quale ha scritto o composto qualche libro o scrittura. Vedi LIBRO, SCRITTURA &c.

Diciamo, gli *Autori* sacri; gli *Autori* Anonimi, Antichi, e Moderni; gli *Autori* Latini hanno espilati i Greci &c. Vedi ANTICO, MODERNO, ANONIMO &c.

Un *Autore* Originale dicesi quello, che fu il primo a trattare di checchessia; senza mettersi ad imitar modello veruno nella materia, o nel modo di ciò che ha scritto. Vedi ORIGINALE.

AUTORITA', in senso generale significa dritto o potestà di comandare, e farsi ubbidire. Vedi POTESTA'.

In questo senso diciamo, l'*Autorità* suprema o sovrana; l'*Autorità* assoluta o dispotica; l'*Autorità* reale; l'*Autorità* Episcopale; l'*Autorità* della Chiesa, di un Padre &c. l'*Autorità* della Scrittura, di un Credo, di una Confessione, o di altro simile. Vedi SOVRANO, MONARCHIA, &c. Vedi anche GIURISDIZIONE, GOVERNO, &c.

AUTORITA', si usa anche per il testimonio di un

di un Autore, o di una Scrittura. Vedi ATTESTAZIONE.

Di più s'intende con ispezialità di un Apoftegma, ovvero di una sentenza di persona grande od eminente, citata in un discorso, per via di pruova, o per abbellimento.

L'*Autorità* comprende le Regole, le Leggi, i Canoni, i Decreti, le Decisioni &c. che si apportano in conferma della materia, che si agita. Vedi CONFERMA &c.

Le citazioni prese dalle opere di Aristotele sono di grande *Autorità* nelle scuole; i testi della Scrittura Sacra sono di *Autorità* decisiva.

Le *Autorità* fanno una spezie di argomenti, presso a'Rettorici detti *argomenti inartificiali* o *estrinseci*. Vedi ARGOMENTO. Intorno l'uso, e l'effetto delle *Autorità*, vedi PREGIUDIZIO, RAGIONE, PROBABILITA', FEDE, RIVELAZIONE &c.

AUTORITA' *del Parlamento*. Vedi CUSTODI.

AUTOSSIA *, Αυτοψια, ispezione oculata; ovvero il vedere una cosa cogli occhi proprj. Vedi VISTA, VISIONE &c.

* *E' voce composta da* αυτος, ipse, *ed* οψις, vista.

AUTUNNALE, che risguarda l'Autunno. Vedi AUTUNNO.

Punto AUTUNNALE, è uno dei punti equinoziali; cioè quello, da cui il Sole comincia a discendere verso il polo Australe. Vedi EQUINOZIALE *punto*.

Equinozio AUTUNNALE, dicesi il tempo, in cui il Sole entra nel punto *Autunnale*. Vedi EQUINOZIO.

Fiori AUTUNNALI. Vedi l'Articolo FIORE.

Segni AUTUNNALI, sono quelli, per cui il Sole passa durante la stagione dell'*Autunno*. Vedi SEGNO.

I Segni *Autunnali* sono Libra, Scorpione, e Sagittario. Vedi LIBRA, SCORPIONE, e SAGITTARIO.

AUTUNNO *, AUTUMNUS, la terza stagione dell'anno; ed è quella, in cui si fa la raccolta della messe e delle frutta dell'estate. Vedi STAGIONE, ANNO &c.

* *Alcuni fanno venire questa parola da* augeo, *aumento*; quod annum frugibus augeat.

L'*Autunno* comincia nel giorno, in cui la distanza meridiana del Sole dal Zenit, nel suo decrescere, trovasi media tra la maggiore, e la minore; locchè nei nostri paesi si suppone accada, allorchè il Sole entra in Libra. Il suo fine coincide col principio dell'Inverno. Vedi INVERNO &c.

Diverse Nazioni hanno calcolato gli anni dagli *autunni*; gli Anglo-Sassoni li computavano dagl'Inverni. Riferisce Tacito, che i Germani antichi offervavano puntualmente tutte le altre stagioni dell'anno, ma che dell'*Autunno* non ne avessero idea alcuna. Lidiat osserva, circa il principio delle varie stagioni dell'anno, che

Dat Clemens Hyemem, *dat Petrus* Ver *Cathedratus*,
Æstuat *Urbanus*, Autumnat *Bartholomæus*.

L'*Autunno* è stato sempre stimato insalubre: Tertulliano lo dinomina *tentator valetudinum*: e coll'istessa mira ne parla di esso il Satirico così

--- *Autumnus libitinæ quæstus acerbæ*.

AUTUNNO, nell'Alchimia, il tempo o la stagione, in cui la operazione della pietra filosofale acquista perfezione. Vedi ALCHIMIA, e FILOSOFALE (*pietra*).

AVVELENARE, nella Legge, il delitto di somministrare veleno a qualche persona, acciocchè ne muoia. Vedi VELENO.

Ciò, da una legge di Arrigo VIII. fu dichiarato una spezie di tradimento, ed il gastigo ordinario era, che il Reo dovea mettersi vivo in una Caldaja di acqua bollente, ed ivi farlo morire. Oggidì è solamente omicidio, o fellonia, senza benefizio del clero, datochè la persona muoja pel veleno fra un anno, ed un giorno. Vedi CASTIGO.

AVVENTICCIO, cosa che arriva, o accade ad una persona, o cosa, dal di fuori. Vedi ACCREZIONE &c.

Così che la materia *avventiccia* è quella, che non appartiene propriamente a qualche corpo, ma casualmente viene congiunta con esso. Vedi AGGIUNZIONE.

AVVENTICCI, nella Legge Civile, diconsi quei beni, che vengono a qualche persona, per mera fortuna, o per la liberalità di qualche straniero, ovvero per successione collaterale, e non diretta. Vedi BENI.

In questo senso, la parola si oppone a *profetizio*, che significa quei beni, che discendono in una linea diretta, dal Padre al Figlio.

AVVENTO, ADVENTUS, è nel Calendario il tempo, che immediatamente precede il Natale; anticamente impiegato in una religiosa preparazione per l'*Adventus*, ovvero

Avvicinamento della festa di Natale. Vedi NATIVITA', NATALE &c.

L'*Avvento* inchiude quattro Domeniche o settimane, cominciando o dalla Domenica, che cade nel giorno di Sant' Andrea, o dalla prossima avanti o dopo di esso, cioè, dalla Domenica, che cade tra il giorno 27 di Novembre, ed il 3. di Decembre inclusivo. Deve però notarsi, che non sempre si ha osservata questa regola. Nell' uffizio Ambrogiano, vi sono sei settimane segnate per l'*Avvento*; e San Gregorio, nel suo Sacramentario, ne ammette cinque.

La prima settimana dell'*Avvento*, nel modo nostro di contare, è quella, in cui egli comincia; anticamente però non era così: essendo riputata la prima, quella immediatamente avanti Natale, e la numerazione facevasi indietro.

Grand' era il rigore, che si praticava nella Chiesa antica, durante questa stagione. Al principio digiunavasi tre volte la settimana; ma di poi divenne obbligo il digiunar ogni giorno; donde questo tempo appresso gli Scrittori Antichi viene spesse volte detto, *Quadragesima*, ed anche *Quadragesima Sancti Martini*. Vedi QUARESIMA e DIGIUNO.

Chiudevansi tutti i Tribunali della giustizia. Sotto il nostro Re Giovanni, fu espressamente dichiarato, che *in Adventu Domini nulla Assisa capi debet*; ciò però fu mutato di poi per lo statuto di Westminster, e permesso, per quello che spetta alla giustizia ed alla carità, le quali debbono riguardarsi in ogni tempo.

AVVENTO, parimente è uno dei tempi, dal principio del quale, fino a che sia terminata la ottava dell' Epifania, è proibito il solennizzare il matrimonio, senza licenza espressa. Vedi MATRIMONIO; Vedi pure ROGAZIONE.

AVVENTURA, impresa, o caso straordinario e sorprendente, sia reale, sia fittizio. Vedi FAVOLA.

Le Novelle, i Romanzi &c. sono per lo più empiuti de' racconti delle *Avventure* dei Cavalieri, Amanti ec. V. NOVELLA, ROMANZO ec.

AVVENTURA, nella Legge, Caso o Accidente, che cagiona la morte di un Uomo, senza fellonia; come v. g. quando è subitanamente affogato, o abbruciato da qualche disavventura, o disgrazia, cascando nell' acqua o nel fuoco &c. Vedi DISAVVENTURA, OMICIDIO *casuale* &c.

AVVERAMENTO, AVERMENT in Inglese, termine legale che comunemente significa il proponimento del difendente di provare, o giustificare una eccezione allegata in ostacolo dell' azione dell' Attore. Vedi ECCEZIONE.

Alle volte pure significa non solo il proponimento, ma ancora l' atto di giustificar la eccezione.

L'*Avveramento* è di due sorte, cioè, *generale* e *particolare*.

L'*avveramento generale*, è la conclusione di ogni risposta all' accusa, ovvero è contro le replicazioni, o gli altri placiti, che contengono materia affermativa; e deve ciò farsi con queste parole, *hoc paratus est verificare*.

L'*Avveramento generale*, s'intende, quando la vita di un affittuale in vita, od affittuale in beni sostituiti è *avverata*. L'*avveramento* contiene tanto la materia, come anche la forma di esso.

AVVERBIO, ADVERBIUM, presso i Grammatici, particella aggiunta ad un Verbo, ad un Aggettivo, ovvero ad un participio, per spiegare il modo loro di operare o di patire; ovvero per notar qualche circostanza o qualità significata per essi. Vedi PARTICELLA, VERBO &c.

Questa voce è formata dalla prepositione *ad* ed il nome *verbum*, e significa litteralmente una parola aggiunta ad un verbo, per dimostrar il come, o quando, o dove uno si trova, fa o patisce; come v. g. il Giovane dipinge *politamente*, scrive *malamente*; la casa sta *lì* &c. Non è però l' *avverbio* ristretto puramente ai Verbi, benchè questo sia l' uso suo più comune; e però è così dinominato κατ' ἐξοχὴν. Imperocchè lo troviamo spesse volte messo cogli addiettivi, e talora coi sustantivi ancora, e spezialmente dove quei sostantivi denotano qualche attributo, o qualità della cosa, di che si tratta, v. g. egli è *molto* ammalato, egli è *veramente* Re.

Alle volte un *Avverbio* si congiugne con un altro *Avverbio*, per modificare il suo significato; v. gr. assai divotamente &c. e per ciò alcuni Grammatici chiamano gli *Avverbj* più tosto modificativi: e comprendono sotto questo termine generale gli *Avverbj*, le congiunzioni, le prepositioni, ed anche gli aggettivi. Vedi MODIFICATIVO.

Gli *Avverbj* sono numerosi assai; ponno

però

però ridurſi ſotto le Claſſi generali di *Avverbj* di tempo, di luogo, di ordine, di quantità, di qualità, di modo, d'affermazione, di dubitazione, e di comparazione.

AVVERSARIO*. Vedi ANTAGONISTA, OPPONENTE, COMBATTIMENTO, DUELLO &c.

* *Queſta porola è formata dalla prepoſizione Latina* adverſus, *contro; da* ad *e* vertere.

AVVERSATIVA, nella Grammatica, diciamo una particola *avverſativa*, ed è quella, che eſprime qualche differenza, od oppoſizione tra ciò che va avanti, e quello che ſeguita. Vedi CONGIUNZIONE.

Così *ovvero* è un' *avverſativa*, quando dico, sì, *ovvero* no.

AVVOCATO*, ADVOCATUS, tra i Romani, uno perito nella Legge loro, e che intraprendeva a difendere le cauſe nel Palazzo. Vedi CIVILE, e LEGGE.

* *E' voce compoſta di* ad *e* vocare; *come ſe tu diceſſi, chiamo in mio ajuto, o difeſa.*

Gli *Avvocati* Romani attendevano ſolamente alla difeſa delle cauſe; non avvanzandoſi a dar conſeglio, locchè laſciavano ai Giuriſconſulti. Vedi GIURISCONSULTO.

I Romani, nei primi ſecoli dello Stato loro, tenevano la profeſſione dell' *Avvocato* in grande onore, e degna degli ſteſſi Senatori e Conſoli; coſicchè quelli, le cui voci commandavano al popolo, ſtimavano coſa onorevole l'impiegarle anche in difendere le di lui Cauſe.

Furono chiamati *Comites*, *Honorati*, *Clariſſimi*, ed anche *Patroni*; come ſe i Clienti loro non gli doveſſero minor obbligazione, che i Liberti ai lor Padroni. Vedi PADRONE, e CLIENTE.

Ma queſto uffizio allora non era venale. Coloro, i quali aſpiravano agli Onori ed alle Cariche, preſero queſta ſtrada di guadagnare del partito tra il popolo, e ſempre difendevano *gratis*. Ma non tantoſto entrò la luſſuria e la corruzione nella Repubblica, che le coſe cangiarono faccia. Allora fu, che i Senatori fecero venali le voci loro, ed il zelo e la eloquenza vendevanſi a chi faceva la maggior offerta. Per metter fine a queſto abuſo, ottenne il Tribuno Cincio che foſſe promulgata una Legge, da lui detta, *Lex Cincia*, che proibiva agli *Avvocati* il prender denaro dai Clienti loro. Fred. Brunnero fece un Commento ampio su queſta legge.

Per avanti gli era ſtato vietato agli *Avvocati* il ricevere de i regali per la difeſa delle Cauſe; e l'Imperator Auguſto vi aggiunſe una pena: ma non oſtante ciò, gli Avvocati ſeppero così bene fare, che all' Imperator Claudio gli parve di aver fatto una gran coſa, in avergli obbligati a non prendere più che otto grandi ſeſterzj, equivalenti a più che 64. lire ſterline, per ogni Cauſa.

AVVOCATO, ſi uſa ancora in oggi nei paeſi, e nelle Corti, dove la Legge Civile è ricevuta, per dinotar quei, che difendono le Cauſe dei Clienti, a lor affidate. Vedi CIVILE, e LEGGE.

Nella Scozia evvi un Collegio, o ſia *Facoltà degli Avvocati*, che ſono 180 in numero; determinati a placitare in tutte le Azioni, in preſenza dei Lordi della Seſſione. Hanno un Decano, un Teſoriere, de' Segretarj, degli Eſaminatori, ed un Bibliotecario.

Secondo gli Articoli della Unione, niuno ha da eſſere nominato Lord Ordinario della Seſſione, ſe non quei, che ſono ſtati *Avvocati*, o Segretarj principali della Seſſione per cinque Anni &c.

Nella Francia, hanno due ſorte di *Avvocati*, cioè, *Avocats Plaidants*, *Avvocati Placitanti*; ed *Avocats Conſultants*, *Avvocati Conſultori*. Si fece tal diſtinzione ad imitazione degli *Advocati* e *Juriſconſulti*, appreſſo i Romani antichi.

Contuttociò, vi è queſta differenza tra eſſi, che l'uffizio dei *Juriſconſulti*, i quali altro non facevano, che dare il conſiglio loro, era differente da quello degli *Advocati*; eſſendo una ſpezie di privata e perpetua Magiſtratura, e ſpezialmente a' tempi dei primi Imperatori; e poi gli *Advocati* non diventavano mai *Juriſconſulti*. Ma nella Francia gli Avvocati appena hanno acquiſtata riputazione, ed eſperienza ſufficiente, che ſubito abbandonano tal impiego affannoſo, e diventano come Conſiglieri Camerali. Vi è ancor l' *Avvocato* Generale, e l' *Avvocato* del Re, *Avocat* du Roy.

Lord AVVOCATO, nella Scozia, uno degli Uffiziali dello Stato, a cui ſpetta dar il ſuo parere intorno il fare, ed eſeguire delle Leggi, difendere il gius ed intereſſe del Re in tutte le pubbliche aſſemblee; veder che la giuſtizia ſia fatta contro tutti i crimi Capitali; e concorrere in tutti i proceſſi, avanti le Corti ſupreme, per rotture della pace; ed anche in tutti quegli affari, nei quali il Re, ovvero il ſuo Donatore, abbia dell' intereſſe. Non in-

tra-

traprende i proceſſi di leſa Maeſtà, ſe non abbia per ciò ordine del Conſiglio privato.

Il *Lord Avvocato* è talora un dei Lordi ordinarj della Seſſione, ed in queſto caſo, placita ſolamente nelle cauſe del Re; per altro, è in libertà di placitare in tutte le cauſe.

AVVOCATO *Fiſcale*, *Fiſci* ADVOCATUS, era un Officiale, iſtituito dall' Imperatore Adriano, per difendere la cauſa, e gl' intereſſi del *Fiſco*, o della teſoreria privata, nei diverſi Tribunali, dove ciò foſſe di biſogno. Vedi FISCO.

AVVOCATO *Conſiſtoriale*, Uffiziale della Corte di Roma, la cui incumbenza è di placitare ſovra le oppoſizioni, fatte intorno le *provviſioni* dei benefizj in quella Corte. Vedi PROVVISIONE. Sono dieci in numero.

AVVOCATO *di una Città, o d'una Terra*, è un Magiſtrato ſtabilito in varj luoghi della Germania, per l' amminiſtrazione della giuſtizia in quel luogo, in nome dell' Imperatore.

AVVOCATO *, più particolarmente ſi uſa nell' Iſtoria Eccleſiaſtica, nei coſtumi antichi, e nei Libri legali, per una perſona, a cui ſpetta il difendere i dritti e le rendite di una Chieſa, di una Caſa Religioſa, o d' altro luogo ſimile. Vedi DIFENSORI, VIDAME &c.

* *In queſto ſenſo viene ad eſſere lo ſteſſo che* Defenſor, Conſervator, Oeconomus, Cauſſidicus, Mundiburdus, Tutor, Actor, Paſtor Sæcularis, Vidame, Scholaſticus *&c. Vedi* DIFENSORE, CONSERVATORE, ECONOMO &c.

Le Cattedrali, le Badie, i Moniſterj &c. aveano i loro *Avvocati*. Così Carlo Magno ebbe il titolo di *Avvocato* di San Pietro; il Re Ugone di San Riquier; e Bollando fa menzione di alcune lettere del Papa Nicolò, per le quali coſtituiva il Re Odoardo detto il Confeſſore, e i ſuoi Succeſſori, *Avvocati* del Monaſtero di Weſtminſter, e di tutte le Chieſe d' Inghilterra.

Queſti *Avvocati* erano i Guardiani, Protettori, e come Amminiſtratori degli affari temporali delle Chieſe &c. e ſotto l' autorità loro ſi paſſavano tutti i Contratti, che a ciò ſpettavano. Vedi DIFENSORE, &c.

Si vede ancora dai regiſtri antichiſſimi, che le donazioni fatte alle Chieſe, erano ſolite a conferirſi nelle perſone degli *Avvocati*. Eſſi ſempre difendevano le Cauſe delle Chieſe in Corte, e diſtribuivano la giuſtizia per eſſe, nei luoghi ſotto la loro giuriſdizione. Comandavano ancor ai Soldati ſomminiſtrati dai lor Moniſterj &c. nella guerra; anzi erano i Campioni loro, e mantenevano i duelli in difeſa loro. Vedi COMBATTIMENTO, DUELLO, e CAMPIONE.

Queſto uffizio, diceſi, foſſe prima introdotto nel ſecolo quarto, al tempo di Stilicone; ſebbene i Padri Benedettini non mettono la ſua origine più in là dell'ottavo ſecolo. *Act. Sanct. Benedict.* 5. III. P. I. Præf. p. 91. &c.

Appoco appoco, i ſoggetti del primo rango eſercitarono queſta carica, ſecondo 'l biſogno che vi foſſe di difendere colle armi, o di proteggere con della poteſtà ed autorità. In alcuni Moniſterj, chiamavanſi *Conſervatori*, e facevano tutto ciò che ſpettava agli *Avvocati*. Vedi CONSERVATORE.

Alle volte v' erano diverſi *ſub-Advocati* in ogni Moniſtero, i quali uffiziavano in vece degli ſteſſi *Avvocati*, da cui poi provenne ſpeſſe fiate la ruina delle Caſe Religioſe, commettendo queſti Uffiziali ſubalterni grandi abuſi.

Quindi i Mariti, i Tutori, e generalmente ognuno che prendeva ſopra di sè la difeſa di checcheſſia, dinominavanſi *Avvocati*. Laonde anche le Città aveano i loro *Avvocati*, ſtabiliti molto tempo dopo gli *Avvocati* Eccleſiaſtici, e ſenza dubbio ad eſempio di eſſi. Così, leggiamo nelle Iſtorie degli *Avvocati* di Augsburg, di Arras &c.

I Vidami pigliavano la qualità degli *Avvocati*; e quindi è, che varj Iſtorici dell' ottavo ſecolo, confondono inſieme queſte due funzioni. Vedi VIDAME.

Da quì ancora è provvenuto, che diverſi Lordi Secolari nella Germania portano le Mitre in vece di creſte negli Scudi loro, per eſſere ſtati anticamente *Avvocati* delle Chieſe coſpicue. Vedi MITRA, e CRESTA.

Spelman diſtingue due ſorte di *Avvocati* Eccleſiaſtici, l' una cioè delle Cauſe o dei Proceſſi, *Advocati Cauſarum*; e l' altra dei territorj o terreni, *Advocati Soli*. I primi nominavanſi dal Re, e comunemente erano Legiſti, difendevano le Cauſe de' Monaſterj. Gli altri, che ancor oggidì ſuſſiſtono, ed alle volte ſono chiamati dal lor nome primitivo, *Avvocati*, ſebbene più comunemente *Padroni*, erano ereditarj; per eſſere i Fondatori e i Dotatori delle Chieſe &c. ovvero gli eredi loro. Vedi PADRONE.

Anche le Donne talora erano *Avvocatrici*, *Advocatiſſæ*. Ed in fatti, la Legge Canonica fa

fa menzione di alcune, che aveano questo titolo, e l' istesso gius della presentazione &c. nelle Chiese loro, che gli *Avvocati*.

Eranvi ancora gli *Avvocati* dei Paesi, e delle Provincie. In una memoria dell'an. 1187 Bertoldo Duca di Zeringhen viene detto *Avvocato* della Turingia; e nella *Notizia* delle Chiese Belgiche, pubblicata da Miræus, il Conte di Lovanio è intitolato Conte, ed *Avvocato* del Brabante. Nei Secoli undecimo e duodecimo, incontriamo gli *Avvocati* dell' Alsazia, della Suabia &c.

Raimondo d'Agiles riferisce, che dopo la ricuperazione di Gierusalemme dal potere dei Saraceni, essendo fatta la proposizione di eleggerne un Re; i Vescovi dicevano, *Non debere ibi eligi Regem, ubi Deus passus & coronatus est* &c. cioè, che non doveano in conto veruno elegger un Re, in quel luogo, dove Iddio avea patito, ed era stato coronato: ma che bisognava contentarsi di stabilirvi un *Avvocato* della Città, per avere la cura della guarnigione &c. Ed in fatti, Dodechin, Abbate Tedesco, il quale scrisse un viaggio alla Terra Santa nel duodecimo Secolo, chiama Gofredo di Bologna, *Avvocato del Santo Sepolcro*.

AVVOCATO, ancora serve oggidì per esprimere colui, che comunemente era detto *Padrone*, ovvero colui, che ha l' avvocazione, o sia il gius della presentazione in suo nome. Vedi PADRONE, PRESENTAZIONE &c.

AVVOCATORIA, Mandato dell' Imperatore della Germania, diretto a qualche Principe o Soggetto dell' Impero, affine di fermare i modi illeciti di procedere, in qualche Causa, portata per via di appellazione avanti lui. Vedi IMPERIO &c.

AVVOCAZIONE, qualità, uffizio di *Avvocato* &c. Vedi AVVOCATO.

AVVOCAZIONE, ADVOCATIO, nella Legge comune, significa il gius di presentar ad un benefizio vacante. Vedi PRESENTAZIONE.

In questo senso, la parola importa lo stesso che *Jus Patronatus* nella Legge Canonica. Vedi PADRONATO, e GIUSPADRONATO.

La cagione del nome *Advocatio*, fu presa da ciò, che anticamente quei che aveano il gius di presentare ad una Chiesa, erano i Difensori, ovvero gran Benefattori di essa; ed alle volte chiamavansi *Patroni*, e talora *Advocati*. Vedi AVVOCATO &c.

In senso generale s' intende l' *Avvocazione*, dove il Vescovo, il Decano ed il Capitolo, ovvero qualche Padrone secolare, abbiano il gius di presentare chiunque lor pare a benefizio spirituale, divenuto vacante. Vedi VACANZA e BENEFIZIO &c.

Quest' Avvocazione è di due sorte, cioè *in gross*, dicono i Legisti Inglesi, e *appendent*. La prima è quella, non immediatamente ristretta, o attaccata a qualche Signoria, come porzione di essa. La seconda è quella, che dipende da una Signoria, e ad essa appartiene. Ciò da Kitchin viene chiamato *Incidente*, che può separarsi dal soggetto. Di più, siccome i Fondatori e i Dotatori, erano parimente i Padroni della Chiesa; così quei, che fondavano qualche Casa Religiosa, avevano di essa il Padronato.

Talora il Padrone avea la sola nomina del Prelato, dell' Abbate, o del Priore; o per via d'investitura, cioè, di consegnamento del bacolo pastorale; ovvero per la diretta presentazione al Diocesano: e sebbene si lasciava a' Religiosi la elezione libera, nondimeno dovevano essi prima ottenere dal Padrone un *Congé d' Elire*, o licenza di eleggere; e poi la persona eletta riceveva da lui la conferma. Estinguendosi la famiglia del Fondatore, il Padronato del Convento cadeva al Padrone della Signoria. Quando i diversi Collegj nelle Università non sieno ristretti in ciò che spetta al numero delle *Avvocazioni* da riceversi; si arguisce, che col tempo possano acquistarne tante, che rendano frustraneo il disegno della lor istituzione, che altro non è, se non la educazione della gioventù, perchè ciò potrà cagionare delle successioni troppo accelerate dei Collegiali; in modo tale, che non vi sarà nei Collegj numero bastevole di soggetti di età, di erudizione, e di sperienza tale, quale si ricerca, per istruire e formare le menti dei Giovani. Dicesi, che in alcuni Collegj il numero delle *Avvocazioni* sia già due terzi o più del numero dei Collegiali o Socj. Oppongono poi dall' altra parte, che la Successione dei Socj potrebbe essere troppo tarda; di modo che i Soggetti ben qualificati sarebbero ridotti a trattenersi tanto tempo ne' Collegj, che non gli rimarrebbe forza, nè attività di poter esercitar le funzioni parrochiali. Vedi *Kenn. Paroch. Antiq. in voc.*

AXILLA, o ALA, nell'Anatomia è la cavità sotto il braccio nella di lui parte più alta, che volgarmente chiamasi l' *ascella*. Vedi BRACCIO.

* *La*

* *La parola è un diminutivo di* axis, *quasi un diceſſe, piccolo aſſe. Vedi* Asse.

Gli aſceſſi nell' *aſcelle* ſono per lo più pericoloſi, a cagion de' molti vaſi ſanguigni, de' limfatici, de' nervi &c. che ſono lì d' intorno, i quai formano pleſſi aſſai grandi. Per le antiche leggi, doveano i rei appiccarſi per le *aſcelle*, ſe erano al diſotto dell' età di pubertà. Vedi Puberta' &c.

Axilla, in Botanica, è lo ſpazio compreſo tra gli ſteli delle piante, e le loro foglie. Vedi Pianta, Stelo, Foglia, &c.

Quindi noi diciamo, que' fiori vengono nell' *axille* delle foglie, cioè, alla baſe delle foglie, o de' lor pediculi o picciuoli. Vedi Fiore, Pediculo &c.

AXILLARE, Axillaris, nell' anatomia, è ciò che appartiene all' *axille*, o ſta vicino ad eſſe. Vedi Axilla.

L' *arteria* Axillare è una ramificazione del tronco dell' arteria ſubclavia, che paſſando ſotto le aſcelle, cambia nome, ed è chiamata *axillare*. Vedi Arteria.

Vena Axillare, è una delle vene ſubclavie, che paſſando ſotto le *aſcelle*, ſi divide in diverſi rami, ſuperiore, inferiore, eſterno, interno &c. che ſono ſparſi ſopra il braccio. Vedi *Tav. Anat.* (Angeiol.) *fig. 6. lit. m.* Vedi pure Subclavia, e Vena.

La ſeconda *vertebra* del dorſo è qualche volta pure chiamata *axillare*; perchè è la più vicina alle aſcelle. Vedi Asse, e Vertebra.

Axillari *Glandule*. Vedi Hircus.

AXINOMANTIA*, una ſpezie antica di divinazione, o ſia un metodo di predire gli eventi futuri per mezzo d' un accetta. Vedi Divinazione.

* *La voce è formata dal Greco* ἀξινη, ſecuris, *e* μαντεια, divinatio.

Queſt' arte fu in gran credito appreſſo gli antichi; e praticavaſi, ſecondo alcuni, con porre una pietra d' agata ſopra un' accetta infuocata. Vedi Agata.

AXUNGIA. Vedi Sugna.

AZAMOGLANI. Vedi Agemoglani.

AZIACI, *Ludi* Actiaci, Giuochi ſolenni. Vedi Actiaci.

AZIONARIO, o Azionista, termine frequente nelle noſtre gazzette, che dinota il proprietario di un' *azione*, ovvero di una quota nel capitale di qualche compagnia. Vedi Azione.

AZIONE, in un ſenſo generale dinota l' operazione d' una potenza. Vedi Atto, Potenza, Operazione &c.

L' idea d' *Azione* ci è così familiare, che forſe con una definizione volendola eſplicare, noi la oſcureremmo con eguale facilità. Alcuni Scolaſtici tuttavolta ſi provano di eſprimerne la natura, chiamando l' *Azione* una manifeſtazione della potenza od energia d' una ſoſtanza, fatta o dentro o fuori d' eſſa. Così, dicono, quando la mente *agiſce*, che altro più fa ella, ſe non percepire una potenza vitale che diſpiega ſe ſteſſa; come in realtà, le diverſe *azioni* della mente, non ſono altro che altrettante indicazioni della ſua vitalità.

Egli è un punto controverſo tra gli ſcolaſtici, ſe l' *Azione* così preſa, ſia o nò, una coſa diſtinta e dall' agente, e dal termine o effetto. I modiſti tengono l' affermativa, ed i nominali aſſeriſcono la negativa.

Queſti ultimi oſſervano, che l' Azione può eſſere conſiderata in due maniere, *entitativamente*, e *connotativamente*.

L' Azione *entitativamente* preſa, è ciò che noi chiamiamo una cagione, o ciò che può agire. Vedi Azione.

L' Azione, *connotativamente* conſiderata è l' iſteſſa cagione, ſolamente conſiderata come agente, o connotante l' effetto ch' ella produce.

Ora, dicono eſſi, una cagione può eſſere ſenza alcuna *azione*, connotativamente preſa, cioè, può eſſere conſiderata come non producente effetto; ma non può eſſerne ſenza entitativamente, poichè queſto ſarebbe eſſer ſenza ſe ſteſſa. Di qua conchiudono, che la cagione differiſce dall' *azione*, connotativamente, non entitativamente preſa; e l' agente è la cagion dell' *azione*, conſiderata connotativamente, non entitativamente.

Le *Azioni* ſono diviſe, riſpetto al loro principio, in *univoche*, ove l' effetto è dell' iſteſſa ſpezie che la cagione, come la produzione dell' uomo per mezzo d' un uomo: ed *equivoche*, ove egli è differente; come la produzione delle rane per mezzo del Sole. Vedi Univoco, ed Equivoco; vedi anche Generazione &c.

Ed oltre a ciò in *vitali*; come la nutrizione, la reſpirazione, l' *azione* del cuore &c. Vedi Nutrizione, Respirazione, Cuore &c.

Riſpetto al lor ſoggetto, le *Azioni* ſono diviſe in *immanenti*; le quali ſon ricevute dentro l' agente che le produſſe: come ſono le

azio-

azioni *vitali*, la cogitazione &c. Vedi PENSIERE, VOLONTA' &c. E *tranſienti*, che paſſano in un altro. Vedi TRANSIENTE &c.

Riſpetto alla durazione, le *Azioni* ſono in oltre diviſe in *inſtantanee*, dove tutto intero l'effetto è prodotto nel medeſimo momento; come la creazione della Luce: e *ſucceſſive*, dove l'effetto è prodotto per gradi; come la corruzione, la fermentazione, la putrefazione, la diſſoluzione, &c. Vedi FERMENTAZIONE &c.

I Carteſiani riſolvono ogni *Azione* fiſica in metafiſica: i corpi, ſecondo loro, non oprano l'un su l'altro; l'*Azione* viene tutta immediatamente da Dio; i moti de' corpi, che paion eſſerne la cagione, ſendone ſoltanto occaſioni. Vedi OCCASIONALE *cagione*.

E' una delle Leggi della natura, che l'*azione* e la reazione ſieno ſempre eguali, e contrarie l'una all'altra. Vedi REAZIONE, e NATURA.

Quanto alle *azioni delle potenze* &c. Vedi POTENZA, PESO, MOTO, RESISTENZA, FREGAMENTO, &c.

In quanto alle Leggi dell'*Azione de' fluidi*, &c. Vedi FLUIDO, SPECIFICA *gravità* &c.

AZIONE, nell'etica, o l'AZIONE *morale*, è un moto volontario di una creatura capace di diſtinguere il bene, ed il male, il cui effetto, perciò, puoſſi giuſtamente imputare all'agente. Vedi MORALE.

Un'*Azione morale* ſi può definire più pienamente, e dire che ſia tutto quello che un uomo, conſiderato come fornito delle potenze dell'intelletto e della volontà, riſpetto al fine a cui egli deve mirare, e alla regola ch'egli ha da riguardare operando, riſolve, penſa, fa, o tralaſcia di fare; in tal maniera che diventi reſponſabile di quello che così da lui vien fatto o tralaſciato di fare, e delle ſue conſeguenze. Vedi OFFIZIO, LIBERTA' &c.

Il fondamento adunque della moralità delle *azioni*, è, ch'elleno ſon fatte ſcientemente, e volontariamente. Vedi INTELLETTO, e VOLONTA'.

Tutte le *Azioni* morali ſi poſſono dividere, riſpetto alla regola, in *buone*, e *cattive*. Vedi BENE, e MALE.

L'AZIONE, nell'Oratoria, è un adattamento della perſona dell'oratore al ſuo ſoggetto; ovvero un certo governo e maneggio della voce e del geſto, conveniente alla materia di cui parla, o la quale egli eſpone. Vedi ORATORIA.

Le *Azioni* fanno uno de' maggiori rami, o parti della Rettorica, com'ella inſegnaſi ordinariamente. Vedi RETTORICA.

Gli antichi d'ordinario la chiamano *Pronunziazione*. Vedi PRONUNZIAZIONE.

L'*Azione* è un metodo collaterale o ſecondario d'eſprimere le noſtre idee; ed è ſuſcettibile d'una ſpezie di eloquenza, egualmente che il primario. Ella è un indirizzamento a' noſtri ſenſi eſterni, ch'ella ſi sforza di movere, e di tirare in conſenſo, e nello ſcopo dell'argomento ſuo, mercè d'un movimento appropriato, e d'una ben concertata modulazione; nello ſteſſo tempo che la ragione e l'intendimento degli uditori ſono inveſtiti ed attaccati dalla forza dell'argomentazione. E perciò Tullio, con gran ſenno e verità la chiama, *ſermo corporis*, il diſcorſo del corpo; e *corporis eloquentia*, l'eloquenza del corpo. I mimi ed i pantomimi Romani, leggiamo negli autori antichi, avere avuta una tal copia e moltiplicità di maniere in queſta ſpezie, un tal giro, ed una tale miſura anche dell'*azion* muta, che la voce ed il linguaggio pareano loro ſuperflui; eglino poteano farſi intendere alla gente d'ogni nazione; e Roſcio, il Commediante, è particolarmente celebrato, per la ſua abilità in eſprimere ogni ſentenza co' ſuoi geſti, tanto ſignificantemente, e variamente, quanto Cicerone con tutta la ſua Oratoria. Vedi MIMO, PANTOMIMO &c.

Quintiliano ci dà un ſiſtema delle regole dell'*azione*; preſo non ſolo dagli ſcritti degli antichi oratori, ma ancora dagli eſempj del Foro. Vedi le ſue *Inſtit. Orat.* Lib. XI. c. 3. de *Pronunciatione*.

La forza e gli effetti dell'*Azione*, almeno come fu praticata appreſſo gli antichi, appare che ſia grandiſſima; non vi era quaſi niente che le poteſſe reſiſtere. Quello che da noi d'ordinario s'attribuiſce all'eloquenza, era in realtà l'effetto della ſola *Azione*, come alcuni de' più grandi Maeſtri in quella hanno francamente riconoſciuto. „ Demoſtene eſ-
„ preſſamente la chiama il principio, il mez-
„ zo, ed il fine dell'ufizio dell'Oratore; e
„ Cicerone proteſta, che non importa tanto,
„ che coſa dica l'Oratore, quanto impor-
„ ta, come ei la dica. *Neque tantum refert qualia ſunt quæ dicas, quam quomodo dican-*

tur. De Orat. Quindi il grande Orator Greco viene rappresentato per uno, che esercitava ed accomodava la sua *azione* stando allo specchio: *Demosthenes grande quoddam intuens speculum componere Actionem solebat*. Quintil.

Ogni parte del corpo è da que' maestri arrolata, dirò così, a qualche uso e servigio, e regolata e ordinata nel suo proprio posto: la mano, l'occhio, il capo, il collo, i fianchi, le guancie, le narici, le labbra, le braccia, le spalle &c. *Præcipuum in Actione, caput est. Cum gestu concordet, & Lateribus obsequatur*. Oculi, Lacrymæ, supercilium, Genæ, Rubor. — *Non manus solum, sed & nutus. Dominetur autem maxime vultus*. — *Quin & in vultu Pallor. Nares, Labia, Dentes, Cervix, Humeri, Brachia*. — *Manus vero, sine quibus trunca esset actio*. V. Quintil. XI. 3.

La mano sola è maestra e padrona d' un intero linguaggio, o d' una serie di segni. Fino ogni dito vien dagli antichi distinto con uffizio particolare; e di qua abbiamo i differenti nomi, che ciascun dito tuttavia porta, *Pollex*, *Index*, &c. Vedi MANO, DITO, &c.

Con tanta moltitudine di regole ed osservazioni, non è da stupirsi che alcuni oratori di quelli, siccome de' nostri giorni, sieno stati più stravolti, e pervertiti, che perfezionati ed ajutati. Le regole tendono solamente a perfezionar l'*Azione*, che debbe avere la sua origine da un altro fonte, cioè dalla natura, e dal buon senso; dove quella e questo manchino, le regole faranno più tosto d' un oratore una scimmia, che un attore. *Eloquentiæ*, dice Cicerone, *sicut & reliquarum rerum fundamentum, sapientia*. E quindi è, che vediamo cotesti grandi Maestri, sopra mentovati, continuamente mitigare le lor regole, disdirsi in qualche maniera, e richiamare e dissuadere ognun dall' intemperato uso di cotai minute leggi: *Nullæ argutiæ digitorum, non ad numerum articulum cadens*. Cicerone eziandio ci assicura, ch' egli stette un anno intero ad avvezzarsi e imparare a tenere la mano dentro la toga. *Pro Cœl.* Il medesimo autore raccomandando il moto di tutto il corpo, dice, che l' Oratore dee più far uso dell' imbusto, che della sua mano: *Trunco magis toto se ipse moderans, & virili laterum flexione*. Brut.

Il camminare, *incessus*, viene talvolta raccomandato, come cosa che porta altamente il pregio di essere coltivata; ma Cicerone appena concede che se ne faccia il minimo uso. Sembra, che alcuni oratori di quel tempo, molto applicati all' *azione*, l' aveano resa ridicola; uno d' essi fu interrogato facetamente da Flavio Virginio, quante miglia avea declamato. Cassio Severo, allorchè scorgeva un oratore il quale amava di camminare, era solito esclamare, che si disegnasse una linea attorno di lui, per tenerlo dentro i confini. L' oratore Tityo promosse questa sorta di movimento, e la fè passare in una spezie di ballo; narra Quintiliano, aver quindi preso il nome il ballo detto Tityo. Giunio motteggiava l' incessante librazione, ed il bilanciarsi di tutto il corpo or da una parte, or dall' altra, di suo padre Curione; e domandava chi era quegli che arringava in una barchetta da tragitto? ed analogo a questo fu il motto di C. Sicinio, allorchè avendo Curione parlato col suo solito agitarsi, vicino a Ottavio, il quale a cagione delle sue infermitadi avea diversi linimenti ed empiastri su la persona; voi non potete, disse, Ottavio, essere grato abbastanza al vostro buon collega, che vi ha oggi difeso dall' insolenza delle mosche, le quali avrebbonvi altrimenti divorato. Demostene, ch' era naturalmente portato a dimenarsi di soverchio, e spezialmente ad alzare ed abbassare gli omeri, dicesi che fiesi emendato col parlare in un pulpito stretto, e sospendendo uno spiedo acuto, giusto sopra le spalle; affinchè se nel calor della disputa si fosse dimenticato di se stesso, ritornar potesse a sè con l' avviso del pungolo.

In somma egli è un punto che si potrebbe mettere in quistione, se l' *Azione* sia da praticarsi in fatto, e da promoversi? Una cosa, che ha tanto dominio e forza sopra gli uomini, è certo, che debb' essere assai pericolosa; perocchè è capace d' essere tirata a nostro vantaggio egualmente che a nostro svantaggio. Egli è un porre un' arma nelle mani d' un altro, della quale, se gli vien talento, egli può servirsi per sottometterci, e farci schiavi; ed in fatti la storia è piena degli usi pernicios, che si son fatti di essa. Per questa ragione, l' eloquenza e l'*Azione* sono generalmente disapprovate e sbandite nella politica moderna; e sì il pergamo, come la bigoncia sonsi recati ad un metodo più tranquillo e più freddo di ragionamento.

Egli è da sospettare, che il fondamento dell'*Azione* nel discorso, sia vizioso, e contra-

trario al buon coſtume. In fatti ſappiamo, che il geſto e la voce, fanno impreſſione ne' bruti, non perchè ſieno eglino dotati di ragione, ma in quanto hanno delle paſſioni: l' uſo adunque che ſe ne può fare in un ragionamento, non riguarda un' adunanza d' uomini, più di quel che converrebbe a una greggia di quadrupedi; cioè tutto lo sforzo del geſto e de' movimenti eſterni della perſona non opera ſopra le facoltà razionali, che ſono fuori della queſtione, ma ſulle animali, che ſole ſtudiaſi di occupare e di movere, indipendentemente dalla ragione. Anzi di più, la noſtra ragione ed il noſtro giudizio ſteſſo ne ſono pervertiti ed inclinati; adoprandoſi ſoltanto l' *Azione* come un mezzo indiretto di giugnere alla ragione, dove ne manca un diretto ed immediato; cioè, dove il giudizio non può eſſere vinto da mezzi proprj, e naturali che ſono gli argomenti, conviene prenderlo e vincerlo indirettamente per circuizione, e ſtratagemma.

L' ordine naturale delle coſe è quì dunque interrotto e violato; la noſtra ragione, che dovrebbe girne innanzi e dirigere le noſtre paſſioni, è ſtraſcinata dietro ad eſſe: in luogo di freddamente conſiderare, e ben conoſcere le coſe, ed a miſura di quel che in eſſe s' intende, eccitare noi ſteſſi alle paſſioni di dolore, di ſdegno &c. noi ſiamo attaccati per altro lato; l' impreſſione portaſi tutt' al roveſcio, in virtù della natural conneſſione tra la ragione e le paſſioni; e sì il governo, la regola, ed il principio delle noſtre operazioni, toglieſi dalle noſtre mani, e daſſi ad un altro. Vedi PASSIONE.

La coſa ſuccede quì quaſi all' iſteſſo modo, che nella ſenſazione e nell' immaginazione: la maniera naturale e regolare di giugnere alla cognizion degli oggetti, è quella per mezzo del ſenſo; un' impreſſione ivi cominciata, propagaſi ſino all' immaginazione, dove è prodotta un' immagine, ſimile a ciò che prima ferì l' organo. Ma ſpeſſe fiate queſto procedimento faſſi in maniera inverſa; ne' caſi di delirio, d' ipocondria, di ſtravolgimento di nozioni, prima vien eccitata l' immagine nella fantaſia; e l' impreſſione ne vien poi comunicata agli organi del ſenſo. Col qual mezzo, veggonſi oggetti, i quali non hanno eſiſtenza. Vedi IMMAGINAZIONE.

Per finire, l' *Azione* non è diretta a dare alla mente alcuna informazione circa la coſa di cui ſi tratta: nè ſi può pretendere ch' ella comunichi o porti quegli argomenti, o quelle idee, che il mero uſo delle parole comunicar non poſſa. Ora non dobbiam noi formare coll' ajuto delle idee i noſtri giudizj? e qual altra coſa può ajutarci a dare un giuſto giudizio, oltre ciò che in qualche modo perfeziona ed eſtende il noſtro intendimento? Quando Cicerone fè tremar Ceſare, quando lo fè impallidire, e laſciarſi cadere le carte dalle mani, non gli riduſſe già a mente alcun delitto che a Ceſare foſſe ignoto: l' effetto non avea dipendenza dall' intendimento di Ceſare; nè altra coſa più ivi accadè di quel che arebbeſi potuto produrre cogl' inſignificanti ſuoni d' un muſico iſtrumento debitamente applicato. Tronchi di legno, e pietre ancora hanno tremato ſovente in tali occaſioni. Vedi MUSICA &c.

AZIONE, in Poeſia, è un evento, o reale o immaginario, che fa il ſoggetto di un poema epico, o drammatico. Vedi EPICO, TRAGEDIA &c.

L' *Azione* d' un poema coincide appreſſo a poco colla ſua favola; eſſendo pratica aſſai comune, non prendere alcun reale avvenimento della ſtoria, ma piuttoſto fingerne o inventarne uno; o almeno, alterare il fatto ſtorico, così che rendaſi in gran parte fittizio. Vedi FAVOLA.

Il P. Boſsù ha due Capitoli, *delle Azioni reali*, la narrativa delle quali è favola; e delle *azioni finte*, i cui racconti ſono ſtorici.

I Critici mettono quattro condizioni, come neceſſarie all' *Azione* epica, ed alla Tragica: cioè, l' *unità*, l' *integrità*, l' *importanza*, e la *durazione*; alcuni vi aggiungono la quinta, cioè la *continuità*.

Quanto all' unità dell' *Azione* epica, vedi UNITA' &c.

Queſta unità non dee ſolamente eſiſtere nel primo abbozzo o modello della favola; ma in tutta l' *Azione* epiſodica. V. EPISODIO, UNITA'.

In quanto all' integrità dell' *Azione*, è neceſſario, ſecondo Ariſtotele, che abbia un principio, un mezzo, ed un fine. Se le tre parti di un tutto, paiono eſſere generalmente dinotate colle parole, *principio*, *mezzo*, e *fine*; più eſpreſſamente il P. Boſsù le eſprime così: Le cagioni, e i diſegni di un' *Azione* che un uomo fa, ſono il principio; gli effetti di queſte cagioni, e le difficoltà che s' incontrano nell' eſecuzione, ne ſono il mezzo; e lo ſviluppo, e ſcioglimen-

to di queſte difficultà, il fine dell' *Azione*.

Il Poeta, dice Boſsù, dee principiar la ſua *azione* così, che da una parte, nulla vi manchi per intendimento di ciò che in decorſo egli ha a porgere; e dall' altra, quello che così principia, richiegga dopo di sè una neceſſaria conſeguenza. Il fine è da condurſi nella ſteſſa maniera, ſolamente colle due condizioni traſpoſte; cioè, che niente ſi aſpetti dopo di eſſo, e che quello onde finiſce il Poema ſia una neceſſaria conſeguenza di qualche coſa, che è preceduta. Finalmente il principio è da unirſi col fine per un mezzo, ch' è l' effetto di qualche coſa, che lo precedette, e la cagione di quel che ſegue.

Nelle cagioni di un' *Azione*, ſi poſſono oſſervare due oppoſti diſegni; il primo e principale, è quello dell' eroe: il ſecondo comprende tutti i ſuoi diſegni che ſi oppongono all' intento ed alle pretenſioni dell' eroe. Queſte cagioni oppoſte producono eziandio oppoſti effetti, *cioè*, gli ſforzi dell' eroe per adempire il ſuo diſegno, e gli ſforzi di coloro che gliel contraſtano. Siccome le cagioni e i diſegni ſono il principio di un' *Azione*, così queſti contrarj ſforzi ne ſono il mezzo; e formano una difficoltà, una trama, un inviluppo, che fa la maggior parte del poema. Vedi Nodo, Intreccio &c.

Lo ſcioglimento o la rimozione di queſta difficoltà, fa la ſcoperta, o la ricognizione. Vedi Scioglimento.

Il diſpiegamento della trama, o dell' intreccio, può farſi in due maniere; o con una ſcoperta, o ſenza. Vedi Scoperta.

I diverſi effetti che il diſpiegamento produce, e gli ſtati differenti, ai quali riduce le perſone, dividon l'*Azione* in altrettante ſpezie. Se egli cambia la fortuna della perſona principale, diceſi che lo fa con una peripezia; e l' *Azione* è denominata *impleſſa*, o miſta: ſe non vi è peripezia, ma il diſpiegamento, è un mero paſſar dalla turbazione alla quiete; l' *Azione* è *ſemplice*. Vedi Peripezia; vedi anco Catastrofe.

Quanto alla durata dell' *Azion* epica, Ariſtotele oſſerva, ch' ella non è così limitata come quella dell' *Azion* tragica; l' ultima è riſtretta ad un giorno naturale; ma l'epopea, per avviſo di queſto Critico, non ha tempo fiſſo.

In fatti, la tragedia eſſendo piena di paſſione, e conſeguentemente di violenza, che non ſi può ſuppor che duri lungo tempo, ricerca un giro più breve: ed il poema epico ſervendo per altri affetti, e movimenti, che procedon con maggior lentezza, eſige un tempo più lungo, o perchè ſi confermino e rafforzino, o perchè ſi tolgano e ſi eſtinguano; e di qua naſce la differenza tra l' *azion* epica, e la drammatica, in quanto alla durata.

Boſsù mette per regola, che quanto più veementi e impetuoſi ſono i coſtumi de' principali perſonaggi, tanto men di tempo dee durare l' *azione*; e perciò, l' *azione* dell' *Iliade*, contenendo l' ira d'Achille &c. non regge più di 47. giorni; laddove quella dell' *Odiſſea*, dove la prudenza è la qualità che ivi regna, dura otto anni e mezzo; e quella dell' *Eneide*, ove il carattere che prevale è la pietà e la dolcezza dell' eroe, quaſi ſette anni. Vedi Iliade, Eneide, e Odissea; vedi pur Costumi, Passioni &c.

In quanto all' importanza dell' *azione* epica, vi ſono due ſtrade di procurarla; la prima, per mezzo della dignità ed importanza delle perſone. Di queſta ſola ſi ſerve Omero; non eſſendovi per altro niente di grande e d' importante ne' ſuoi modelli, più di ciò che arebbe potuto accadere a perſone ordinarie; la ſeconda, mercè l' importanza dell' *Azione* ſteſſa; qual, eſempigrazia, ſarebbe lo ſtabilimento, o la caduta d' una Religione, o d' uno Stato; ch' è appunto l' *Azione* di Virgilio, e nella quale egli è ſuperiore ad Omero.

Boſsù adduce una terza ſtrada di rendere l' *Azione* importante; cioè, col dare una più alta idea de' perſonaggi, di quello che i Lettori concepiſcono in riguardo a ciò ch' è grande tra gli uomini. Queſto faſſi, paragonando gli uomini del poema cogli uomini del tempo preſente. Vedi Eroe, Carattere, Macchina &c.

Azione ſi uſa parimente nella Pittura e nella ſcoltura, e ſignifica la poſizione d' una figura; o l' *azione* nella quale ſi ſuppone ch' ella ſia, eſpreſſa con l' atteggiamento del corpo, o dalla paſſione che appar nella faccia. Vedi Attitudine, Espressione.

Nel maneggio, o governo de' Cavalli, l' *azione della bocca* dinota l' agitazion della lingua, della mandibula del Cavallo, o ſia il rodere ch' egli fa il morſo; lo che ſi ſcuopre da una bianca e tenace ſchiuma che ivi s'eccita. Queſto, appreſſo i Cavallerizzi, paſſa per un ſegno di vigore, di ſanità, e di ſpirito nel Cavallo.

Azione, nella Legge, è un diritto di doman-

domandare, o di perſeguire, in una Corte di giudicatura, ciò ch'è dovuto. Vedi DIRITTO, CORTE, GIUSTIZIA &c.

Ovvero, l'*Azione* è una ſpezie di proceſſo, nel quale entra una perſona, affine di racquiſtare il proprio diritto. Vedi CAUSA, e PROCESSO.

Le *Azioni* ſono diviſe da Giuſtiniano, in due ſpezie generali; cioè *reali*, o quelle che ſono contro la coſa; e perſonali, quelle contro la perſona. Imperocchè chiunque intenta un'*azione*, o lo fa contro chi gli è obnoxio o per qualche contratto, o per qualche offeſa: nel qual caſo naſcon le *Azioni* contro la perſona, che ricercano che la parte faccia, o dia qualche coſa; o lo fa contro un che non gli è obnoxio, ma con cui però s'è eccitata conteſa per qualche motivo; come, ſe Caio tiene un campo, il quale Giulio vuole che ſia ſua proprietà, e però intenta azione per eſſo. Vedi le *Inſtit.* Lib. IV. *tit.* 4. dove le *azioni* principali, introdotte dalla Legge Romana, ſono ſommariamente ſpiegate.

Nella Legge comune, dalle due claſſi delle *azioni* reali e perſonali, naſce una terza, detta l'*azione miſta*, la quale riguarda tanto la perſona, che la coſa.

AZIONE *Reale*, è quella, mediante la quale il difendente pretende di aver titolo ſopra certi terreni, tenute, beni feudali, rendite annue, o altra coſa ſimile. Le *azioni* reali, nei tempi andati così numeroſe, e conſiderabili, oggidì ſono in diſuſo; e ciò, a cagione dell'eſſervi meſcolati comunemente affari perſonali, onde vengono cangiate in *azioni* miſte.

AZIONE *Perſonale*, è quella, che uno ha contro un altro a motivo di contratto per denaro, o robba; ovvero per qualche offeſa ricevuta da lui, o da qualche altra perſona, del cui fatto quegli è reſponſabile. V. PERSONALE.

AZIONE *miſta*, è quella intrapreſa per la coſa trattenuta; ovvero contro la perſona, che la trattiene; eſſendo così detta, perchè ſpetta sì alla coſa, che alla perſona. Vedi MISTO.

Altri la definiſcono meglio per un proceſſo accordato dalla Legge, affine di ricuperare la coſa domandata, ed altresì per compenſazione del torto ricevuto.

Le *azioni* ſi dividono ancora in *civili* e *penali*.

AZIONE *civile* è quella, che ſerve unicamente per ricuperare quello, che giuſtamente appartiene a uno, a cagione di qualche contratto, o altro motivo. Come ſe, per eſempio, col mezzo di un'*azione*, voleſſe uno ottenere qualche ſomma di denaro, che avea impreſtato &c. Vedi CIVILE.

AZIONE *Penale* s'indirizza ad una pena da darſi alla parte proceſſata, ſia corporale, ſia pecuniaria. Vedi CASTIGO, MULTA &c.

Tal'è l'*Actio Legis Aquiliæ*, nella Legge Civile; e tra noi, gli Amici più proſſimi di uno uccíſo, o ferito felloneſcamente, poſſono prender il vantaggio della Legge contro l'Offenſore, per farlo ſoggiacere al gaſtigo condegno. Vedi APPELLAZIONE.

AZIONE ſi diſtingue ancora in quella, che ſerve per il racquiſto del ſemplice valore della coſa preteſa; ed in quella, che pretende il doppio, il triplo, il quadruplo &c. a queſta claſſe ſi riducono pure tutte le *azioni* ſovra uno ſtatuto, che aſſegna la pena a qualche offeſa per via di reſtituzione, o multa, proporzionevole alla trasgreſſione.

L'*Azione* divideſi in oltre in *pregiudiziale*, detta ancor *preparatoria*, ed in *principale*.

AZIONE *Pregiudiziale*, è quella che riſulta da qualche queſtione, o da un punto dubbioſo nella queſtione principale. Come ſe uno voleſſe muovere una lite contro un fratello ſuo minore, a cagione di terreno laſciato dal Padre; e gli foſſe obbiettato, che egli è baſtardo; tal punto circa la baſtardigia deve eſaminarſi, prima che la cauſa vada innanzi: donde queſta *azione* diceſi, *Præjudicialis, quia prius judicanda*.

AZIONE, o è *gentilizia*, o *poſſeſſoria*. L'*azione gentilizia* è quella che abbiamo in virtù di qualche diritto, derivato dai noſtri antenati. La *poſſeſſoria*, talora detta *perſonale*, è quella che comincia in noi, e da noi ſteſſi.

AZIONE *ſopra il Caſo*, *Actio ſuper Caſum*, è un'*azione* generale, accordata in ricompenſa di qualche torto fattoci, ſenza violenza, e per cui la Legge non abbia fatto ſpezial provvedimento. Vedi CASO.

Queſta, tra tutte le altre, è la più in uſo. Quando vi naſca motivo di lite, la quale non avea nome certo, nè forma certa ancor preſcritta; gli Scrivani della Cancellaria anticamente preparavano certa formola di *azione*, adattata alla materia in queſtione; e queſta dicevaſi *azione ſopra il caſo*, dai Giuriſti *actio in factum*.

AZIONE *ſopra lo Statuto*, *Actio ſuper Statutum*, è ſcrittura ovvero *Azione*, portata

per

per una trasgressione contro statuto, donde si cava un'*Azione*, la quale per avanti non avea luogo. Vedi STATUTO.

Così, quando uno incorre nello spergiuro in pregiudizio altrui, l'offeso avrà una Scrittura sopra lo statuto, e conseguentemente una causa.

AZIONE *Popolare*, differisce dall'*azione sopra lo statuto*, in ciò, che dove lo statuto ammette il processo, o l'*azione* alla parte aggravata, o altrimenti ad una certa persona individuale, dicesi *Azione sopra lo statuto*; e dove l'autorità accordasi dallo statuto ad ogni uno di farlo, dicesi *Azione popolare*. Vedi ACCUSA. L'*azione* inoltre o è *perpetua* o *temporale*.

AZIONE *perpetua*, è quella, il cui valore non è determinato da verun periodo, o termine di tempo.

Di questa sorte furono tutte le *Azioni* civili appresso gli antichi Romani, cioè, quelle che prendevano origine dalle Leggi, dai decreti del Senato, e dalle costituzioni degl'Imperatori; ma le *Azioni* concedute dal Pretore non oltrepassavano l'anno.

Abbiamo ancora delle *Azioni* perpetue e temporarie in Inghilterra; essendo tutte perpetue quelle, le quali non sono espressamente limitate.

Diversi statuti accordano le *azioni*, colla condizione, che sieno intraprese dentro il tempo prescritto.

Ma siccome secondo la Legge Civile non vi era *Azione* veruna perpetua in guisa, che col tempo non si potesse prescrivere contro; così nella nostra Legge, avvegnachè vi sieno delle *Azioni* dette perpetue, rispetto a quelle, espressamente limitate dallo statuto; nulladimeno vi è il modo di prescrivere contro le *Azioni* reali, dopo il termine di cinque anni, per mezzo di una pena pecuniaria esatta, ovvero di un ricuperamento sofferto. Vedi PRESCRIZIONE, PENA *pecuniaria*, RICUPERAMENTO, e LIMITAZIONE *dell'Assisa*.

AZIONE *di una Scrittura*, è quando si allega ragione, per cui si fa vedere che l'Attore non avea causa giusta per la Scrittura che portò, sebbene potesse avere un'altra Scrittura o *azione* per l'istesso affare. Quest'allegazione si chiama, *allegazione all'azione della Scrittura*. Vedi SCRITTURA.

Quando poi dall'allegazione si vede, che l'Attore non abbia motivo per *Azione* circa la cosa domandata, chiamasi *un' allegazione all' azione*.

AZIONE, negli affari di commercio, ovvero l'*azione d'una compagnia*, è una porzione o quota nel fondo o capitale d'una compagnia, che consiste in tali *azioni*. Vedi COMPAGNIA, e CAPITALE.

Le *Azioni*, in Francia e nell'Olanda, sono l'istesso che le *quote* o *sottoscrizioni* nell'Inghilterra. Vedi SOTTOSCRIZIONE, BOLLA ec.

Così, verbigrazia, il Capitale d'una compagnia, che ha trecento *azioni* di mille lire cadauna, consiste in trecento mila lire. Quindi dicesi, che una persona abbia quattro, o sei *azioni* nella tal compagnia, quando è interessato nel fondo, ovvero ha contribuito ad esso quattro, o sei mila lire.

AZIONE, denota parimente un obbligo o stromento, che i Direttori di tali compagnie danno a quei, che mettono denaro nel lor capitale. Vedi AZIONARIO, BANCO &c.

Le *Azioni* vanno sempre crescendo, e calando, a proporzione che il credito della Compagnia si aumenta, o si diminuisce. Il menomo rumore di guerra o pace prossima, sia vero, sia falso, spesse volte vi cagiona alterazione considerabile. Nell'anno 1719. la compagnia Francese del Ponente, poscia chiamata *la Compagnia dell'India*, arrivò a un grado di credito così immenso, che nello spazio di sei mesi, le *Azioni* di essa s'inalzarono fino a diciotto cento *per cento*; a cui nessun' altra Compagnia mai si è accostata.

Nell'anno 1672, le *Azioni* della Compagnia Olandese dell'India Orientale giunsero a sei cento e cinquanta *per Cento*, la somma più alta, a cui mai si sa che arrivassero. Ma la guerra colla Francia che allora accadè, le fece calare 250 *per Cento* in pochi mesi. Dopo la pace di Nimega, crebbero di nuovo; e nell'anno 1718, eran giunte a 600 *per Cento*.

I Francesi hanno tre sorte di *Azioni*; cioè, le *semplici*, le quali hanno titolo ad una quota in tutto, tanto nei guadagni, come nelle perdite della Compagnia; le *Azioni* dette *Rentiers*, le quali hanno sol per sicuro il lucro di due per cento, per cui il Re fa sicurtà; e le *Azioni interessate*, le quali hanno gius a due *per Cento*, assicurate dal Re; e debbono di più avere la porzion loro nell'avvanzo di ciò che spartisce colle *Azioni* semplici.

Eranvi diverse altre sorte di *Azioni*, introdotte dai sensali, nei giorni di negozio della strada, detta *Quinquempoix*, che sono ormai passate in obblio, come la madre *Azione*, la

la figliuola, la nonna, la nipote *Azione* &c.

Disfare o liquidare un'Azione, è 'l venderla, ovvero convertirla in moneta &c.

AZIONISTA. Vedi AZIONARIO.

AZONI*, *Aζωνοι*, nella Mitologia, termine, che anticamente applicavasi a que' Dei, i quali non erano private divinitadi di qualche particolar paese o popolo, ma che venivano riconosciuti per Dei in ogni paese, ed aveano il culto da ogni Nazione. Vedi DIO.

* *La parola è derivata dalla Greca privativa α, e ζωνη, zona o paese.*

Questi *Azoni* erano un grado al di sopra degli Dei visibili e sensibili, detti *Zonai*; che abitavano in qualche parte particolare del mondo, e non si moveano mai da quel distretto, o da quella zona, che loro era stata assegnata.

AZOTH, appresso gli Antichi Chimici, la materia prima de' metalli; ovvero, il mercurio del metallo; più particolarmente da essi chiamato il mercurio dei Filosofi, che pretendono costoro di cavar da tutte le sorte di corpi metallici*. Vedi METALLO, MERCURIO &c.

* L'Azoth *di Paracelso, da lui vantato per un rimedio universale, pretendesi che fosse una preparazione d'oro, d'argento, e mercurio: dicesi, che sempre ne portasse seco una porzione nel manico della spada.*

AZYGOS, *Aζυγος*, nell'Anatomia, vena, che si propagina dalla cava, altrimenti detta *vena sine pari*, per esser una sola. Vedi *Tav. Anat.* (Splanch.) *fit.* 12. *lit. hh.* Vedi pure VENA.

La Vena *Azygos* è il terzo ramo del tronco ascendente della cava. Discende per la banda dritta della cavità del torace, ed arrivando all'ottava, od alla nona vertebra, comincia a tenersi nel mezzo, e manda di qua e di là dei rami intercostali agl' interstizj delle otto coste inferiori; ed ivi dividesi in due rami, dei quali il maggiore è inserito alle volte nella cava ma più comunemente nell'emulgente; l'altro entra nella cava, per lo più un po' sotto l'emulgente, ma di rado si congiunge all'istessa emulgente. Vedi CAVA ed EMULGENTE.

AZZA, sorta d'arme in asta, lunga tre braccia in circa, con ferro in cima, e a traverso; dall'una delle parti appuntato, e dall'altra a guisa di martello.

AZZA, tra noi, uno stromento di taglio, o spezie di accetta, con una lama sottile ed arcata, e 'l filo ed angoli retti col manico, serve principalmente per levare delle scheggie sottili dal legname, o dalle tavole, e per pulire certe irregolarità, a cui l'accetta non può arrivare. Vedi ACCETTA.

L'*Azza* si usa dai Falegnami, ma più dai Bottaj, per esser fatta a proposito per tagliare le bande concave delle doghe &c. Ella si arruota ad un mola nella parte di dentro fino al taglio esterno; così che quand'è rintuzzata, non può comodamente arruotarsi, senza prima levar il manico dall'occhio.

AZZIMITI, quelli, i quali comunicano col pane non fermentato. Vedi AZZIMO.

Tal appellazione fu data da Cerulario, a quei della Chiesa Latina, da lui scomunicati nell'undecimo secolo.

Gli Armeni, e i Maroniti anch' essi adoperano l'Azzimo, o sia pane senza fermento, nei riti loro; e perciò da alcuni Greci vengono dinominati *Azzimiti*. Vedi ARMENI e MARONITI.

AZZIMO*, *Aζυμος*, *Azymus*, quel che non è fermentato, o che è senza lievito. Vedi FERMENTO, e LIEVITO.

* *La parola è Greca, composta della privativa α, ζυμη, fermento.*

Il termine *azymus* è assai trito e comune nelle Dispute tra i fedeli della Chiesa Greca, e quelli della Latina; gli ultimi sostengono, che il pane nella Messa debb'essere *azymo*, non lievitato, ad imitazione del pane pasquale degli Ebrei, e del nostro Salvatore, che instituì il Sacramento nel giorno della Pasqua; e i primi acremente contendono per l'opinione contraria, allegando la tradizione, e l'uso costante della Chiesa. Vedi SACRAMENTO, ed EUCARISTIA.

Questa controversia non fu già l'occasione della rottura e divisione tra le Chiese Latina e Greca; poichè Fozio l'avea già rotta co' Papi 200 anni avanti. Il Patriarca Cerulario, nell'undecimo secolo, scomunicò i Latini perchè aderivano all'uso del pane *azzimo*, o perchè consacravano in *azymis*.

S. Tommaso, in 4. *Sent. dist.* 11. *qu.* 2. *art.* 2. *quæstiunc.* 3. riferisce, che ne' primi secoli della Chiesa, non si usava se non pane azzimo nell'Eucaristia, fin al tempo che insorsero gli Ebioniti, i quali sostenevano che tutte le osservanze prescritte da Mosè aveano tuttor vigore e forza; per lo che, sì le Chiese Orientali, come le Occidentali pre-

sero

ſero l' uſo del pane lievitato; e dopo l'eſtinzione di quell' Ereſia, la Chieſa Occidentale ritornò all'azzimo; e l'Orientale perſiſtette nel primo uſo.

Queſta ſtoria è controverſa dal P. Sirmondo, in una Diſſertazione su tal argomento; nella quale egli moſtra che i Latini aveano coſtantemente comunicato in pane fermentato, ſino al X. Secolo. Ed il Cardinal Bona *Rerum Liturgic. c.* 23. *p.* 185. dubita non poco di ciò che vien allegato da S. Tommaſo. — Nel Concilio di Firenze fu decretato, che il punto ſi laſciaſſe alla diſcrezione della Chieſa; e che ſi potea egualmente uſare del pane *azzimo*, che del fermentato: la Chieſa Occidentale però ha preferito il primo.

AZZIMUTTO *, nell' Aſtronomia. — L'*azzimutto* del Sole, o di una ſtella, è un arco dell' Orizonte, compreſo tra il meridiano del luogo, e un dato punto verticale. Vedi MERIDIANO, e VERTICALE.

* *La parola è pura arabica, e ſignifica ciò che abbiam detto.*

L'*Azzimutto* è il complemento dell' amplitudine Orientale e Occidentale ad un quadrante. Vedi AMPLITUDINE.

L'*azzimutto* trovaſi trigonometricamente, col mezzo di queſta proporzione; Come un radio è alla tangente della latitudine, così è la tangente dell' altitudine del Sole al co-ſino dell'*azzimutto* dal mezzodì nel tempo dell' Equinozio. — Per trovare l'*azzimutto* col Globo. Vedi GLOBO.

AZZIMUTTO *magnetico*, è un arco dell' Orizonte contenuto tra il circolo *azzimutto* del Sole, ed il meridiano magnetico; ovvero è l' apparente diſtanza del Sole dal punto Nord, o Sud della buſſola. Vedi MAGNETICO.

Egli trovaſi coll' oſſervare il Sole con il compaſſo *Azzimutto*, quando è circa 10, ovver 13 gradi alto, o avanti o dopo mezzodì. Vedi COMPASSO *Azzimutto*.

Compaſſo AZZIMUTTO, è un iſtrumento, che ſi uſa in mare, per trovar l'*azzimutto* magnetico del Sole. Vedi AZZIMUTTO *magnetico*.

Orologio da Sole AZZIMUTTO, è un orologio, il cui ſtilo, o gnomone è ad angoli retti al piano dell' Orizonte. Vedi ORIUOLO a SOLE.

AZZIMUTTI, che ſono anche chiamati *circoli verticali*, ſono grandi circoli, che s' interſecano l' un l' altro nel Zenith, e Nadir, e che tagliano l'Orizonte ad angoli retti, in tutti i ſuoi punti.

Eſſendo l' Orizonte diviſo in 360°; per queſta ragione concepiſconſi comunemente 360 *azzimutti*. — Queſti *azzimutti* ſono rappreſentati da' rombi su le carte marine. Vedi ORIZONTE, ROMBO, CARTA &c.

Sul globo queſti circoli ſono rappreſentati ſul quadrante dell' altitudine quando s' inſeriſce o s'imperna nel Zenith. Vedi GLOBO, QUADRANTE *dell' Altitudine*, &c.

Su queſti *azzimutti* ſi computa l' altezza delle ſtelle e del Sole quand' egli non è nel meridiano; cioè gli *azzimutti* moſtrano in qual diſtanza eglino ſono dall' Orizonte. Vedi ALTITUDINE, SOLE, STELLA &c.

AZZURRO, il color cileſtro de' cieli. Vedi CILESTRO, COLORE, e CIELO.

AZZURRO, nell' Araldica, ſignifica il color turchino nelle cotte d' arme di tutte le perſone, che ſono al di ſotto del grado di Barone. Vedi COLORE.

Negli Scudi de' Nobili, il turchino è chiamato *ſaffiro*; ed in quelli de' Principi Sovrani, *Giove*. — Nella ſcoltura delle armi, egli è rappreſentato con certe ſtriſcie o tagli diſegnati e tirati orizontalmente, come vedeſi nella *Tav. Arald.* fig. 3. I Franceſi preferiſcono queſto colore a tutti gli altri, perchè il campo dell' armi de' loro Re, è *azzurro*.

AZZURRO, ſignifica parimenti un color minerale, meglio conoſciuto col nome di *Oltramarino*, preparato col Lapislazuli. Vedi LAZULI, e OLTRAMARINO.

Propriamente però *azzurro* dovrebbe più toſto dinotare un colore cileſtro vivo e rilucente, fatto del *lapis armenus*; da' noſtri pittori più uſualmente chiamato *Lamberi's blue*. Vedi ARMENO.

Il Fine del Tomo Primo.

TAVOLA PRIMA

OSTEOLOGIA.

FIGURA I.

Il Cranio.

a Osso della Fronte.
bb Orbite dell'Occhio.
c Ossa delle Guance.
d Mascella superiore.
e Mascella inferiore.
f Sutura Sagittale.
g Sutura Coronale.

FIG. II.

a Osso Sincipite o Brecmate.
b Osso Temporale.
c Osso Jugale, o Zygoma.
d Denti Incisori.
e Denti Canini.
f Denti Molari.
g Osso Occipite.
h Sutura Coronale.
i Sutura Sagittale.
k Sutura Spuria.
m Processo chiamato Corone.
n Processo chiamato Condilo.

FIG. III.

Scheletro d'un Uomo veduto davanti.

AA La Spina composta delle Vertebre.
1. 1. Vertebre del Collo.
2. 2. Processi transversali.
3. 3. Clavicole.
4. 4. Spina della Scapola.
5. 5. Processi detti Coracoidi.
6. 6. Osso dell'Omero.
7. 7. Radio.
8. 8. Ulna.
9. 9. Carpo.
10. 10. Metacarpo.
11. 11. Sterno.
12. 12. Cartilagine Ensiforme.
13. 13. Vertebre del Torace.
14. 14. Vertebre de' Lombi.
15. 15. Osso Sacro.
16. 17. 18. 19. Osso innominato, o Coxendix.
16. 17. Quella parte del detto osso, ch'è chiamata Ileo.
18. 18. Osso Pube.
19. 19. Ischio.
20. 20. Osso del Femore.
21. 21. Mola o patella.
22. 22. Tibia.
23. 23. Malleolo interno.
24. 24. Fibula.
25. 25. Astragalo.
26. 26. Osso Cimbiforme.
27. 27. Ossa Cuneiformi.
28. Osso Cubiforme.
29. Osso Calce.
30. Metatarso.
**** Appendici dell'Umero.
** Radio.
aa Le costole genuine.
cc Le costole spurie.
ee I Processi transversalli delle Vertebre de' Lombi,
rr I Seni dell'Ileo.
ss I Forami dell'ischio e del Pube.

FIG. IV.

aa La parte dritta del Cerebro in parte coperta colla Pia Madre.
bb Seno longitudinale della Dura Madre.
cc Vene ch' escono dal Cerebro, e si vuotano nel Seno.
ddd Sinuositadi su la superficie del Cerebro, coperta dalla Pia Madre.
ee Dura Madre pendente abbasso.

FIG. V.

aa I Lobi davanti.
bb I Lobi di dietro.
cc Cervelletto.
dd Medulla oblongata.
ee Infundibulo.
hh Nervi Olfattori, o primo pajo.
ii Nervi Ottici.
kk Motori degli Occhi.
mm Patetici.
nn Quinto pajo.
oo Sesto pajo.
pp Nervi Auditorii.
qq Par Vago.
rr Par Accessorio.
ss Nono pajo.
tt Decimo pajo.
uuu Tronchi delle Arterie vertebrali.
xx Tronchi delle Carotidi tagliate.
yy Rami di esse, che passano tra i Lobi.
1. 1. Rami anteriori, che passano tra li Lobi davanti.
2. 2. Rami posteriori, che passano alle vertebrali.
3. 3. Rami comunicanti tra le Carotidi e le Vertebrali.

FIG. VI.

La Midolla Spinale tratta fuori dalle Vertebre.

aa L'Arteria Spinale.
bb Il Nervo Spinale.
cc La Dura Madre.
dd I Nervi Cervicali.
ee I Nervi Bracchiali.
ff I Nervi del Dorso.
gg I Nervi Lombali.

Fig. 10

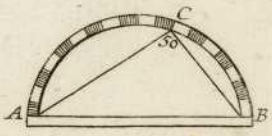


Fig. 11

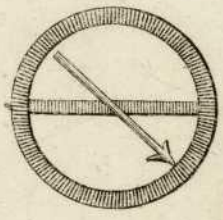


Fig. 12.

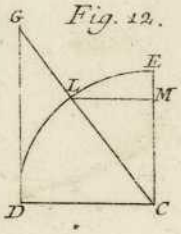


Fig. 13

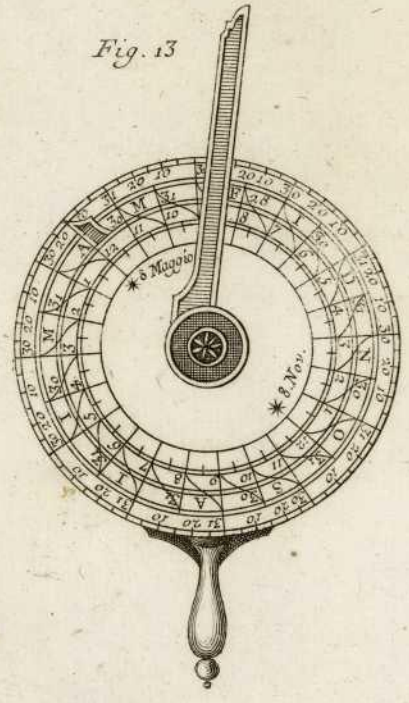


Fig. 14

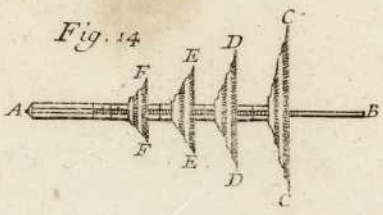


Fig. 16

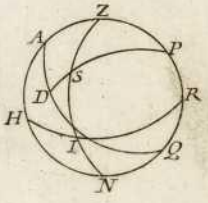


Fig. 15

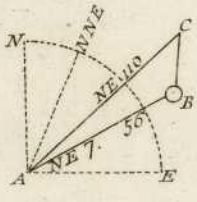
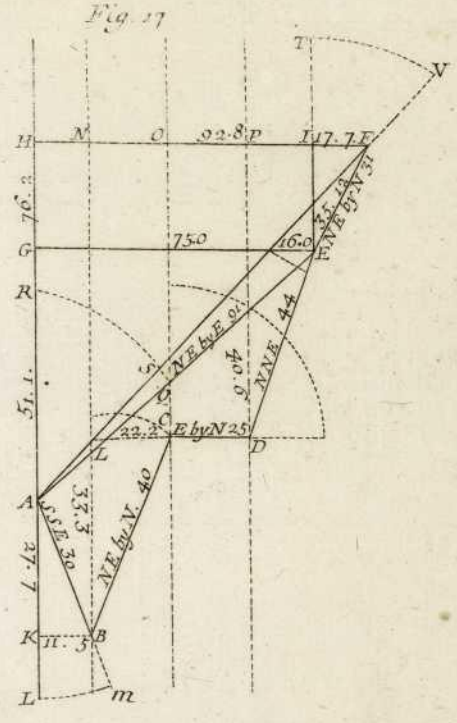
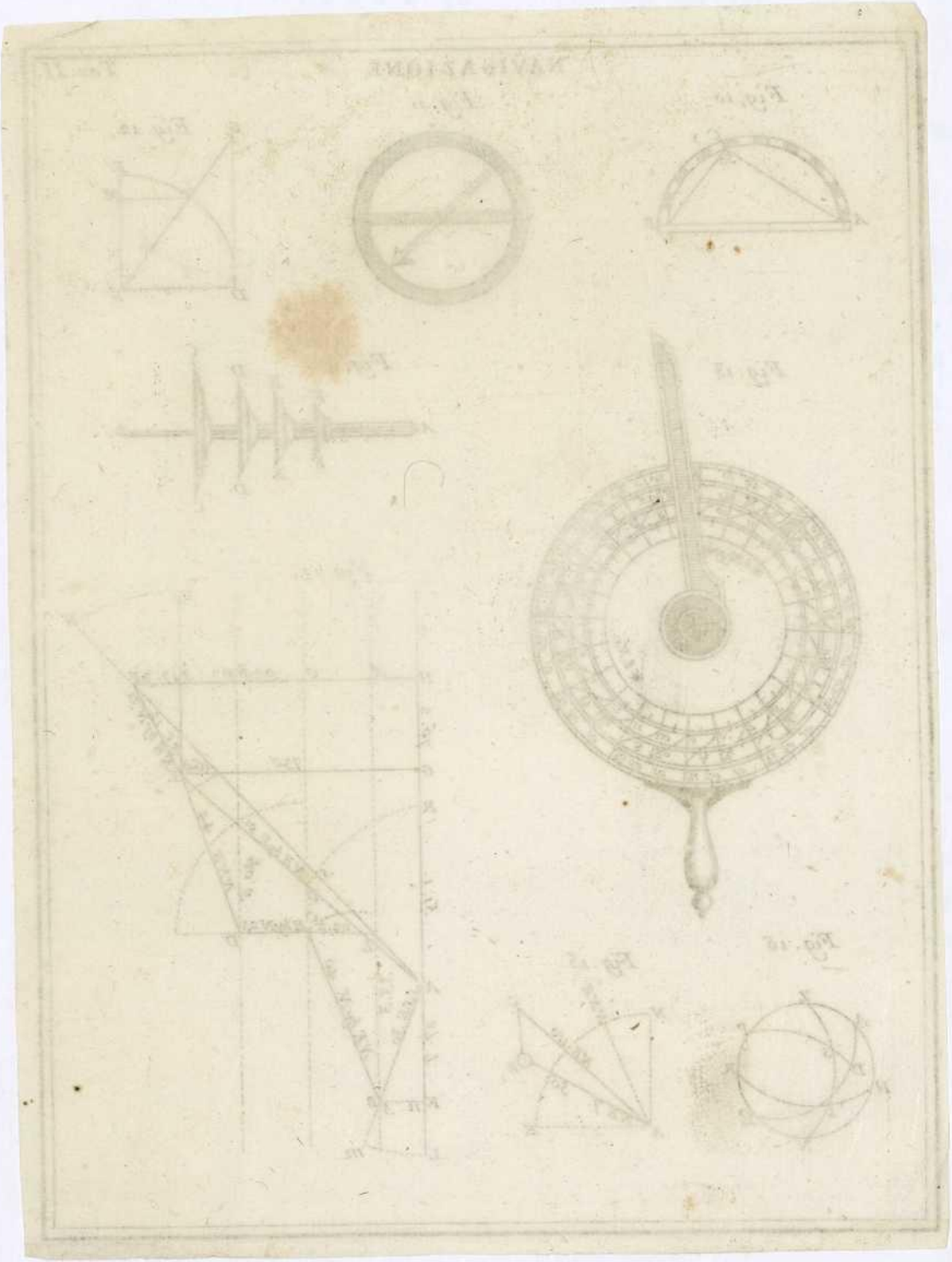


Fig. 17





NAVIGAZIONE

TAVOLA II.

FIGURA X.
Carta piana.

FIGURA XI
Age Inclinatorio.

FIGURA XII
Angolo di Mercatore.

FIGURA XIII.
Notturno.

FIGURA XIV.
Quadrante Foreiuff.

FIGURA XV.
Corrente.

FIGURA XVI.
Variazione.

FIGURA XVII.
Traverla.

NAVIGAZIONE

TAVOLA II.

FIGURA X.

Carta piana.

FIGURA XI.

Ago Inclinatorio.

FIGURA XII.

Angolo di Mercatore.

FIGURA XIII.

Notturno.

FIGURA XIV.

Quadrante *Foreſtaff.*

FIGURA XV.

Corrente.

FIGURA XVI.

Variazione.

FIGURA XVII.

Traverſa.

Fig. I.



Fig. II.



Fig. III.

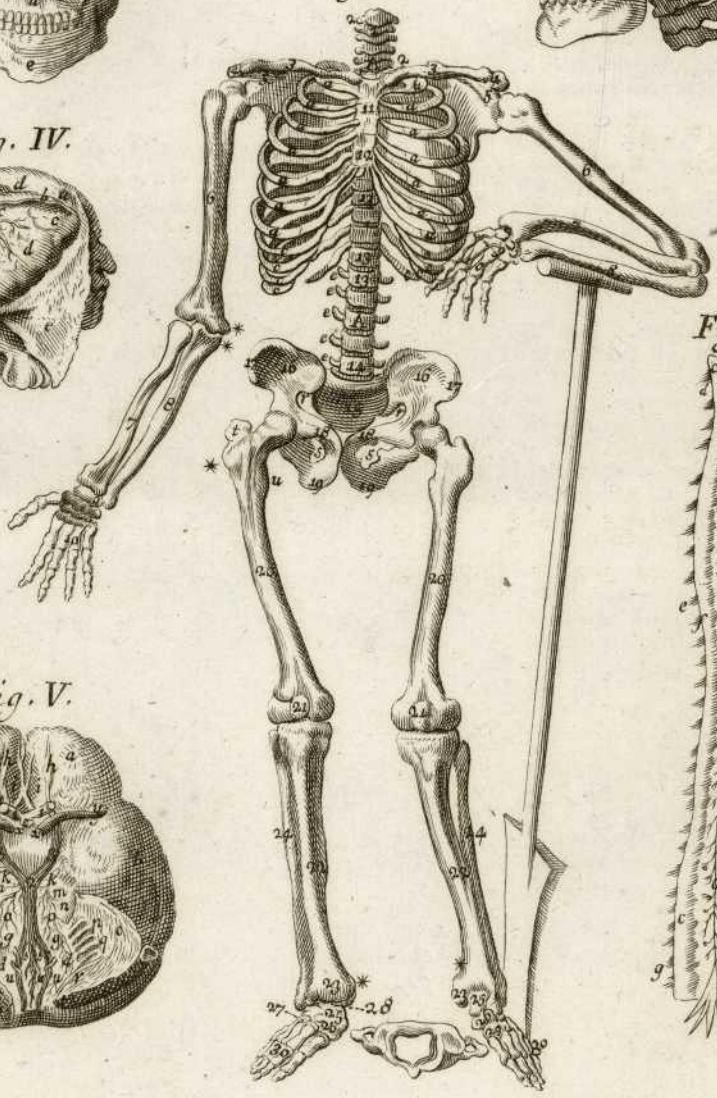
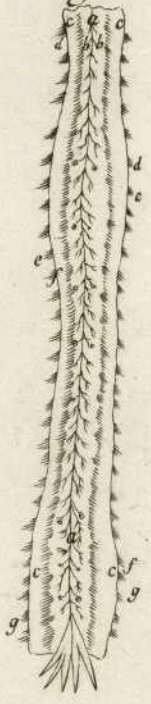
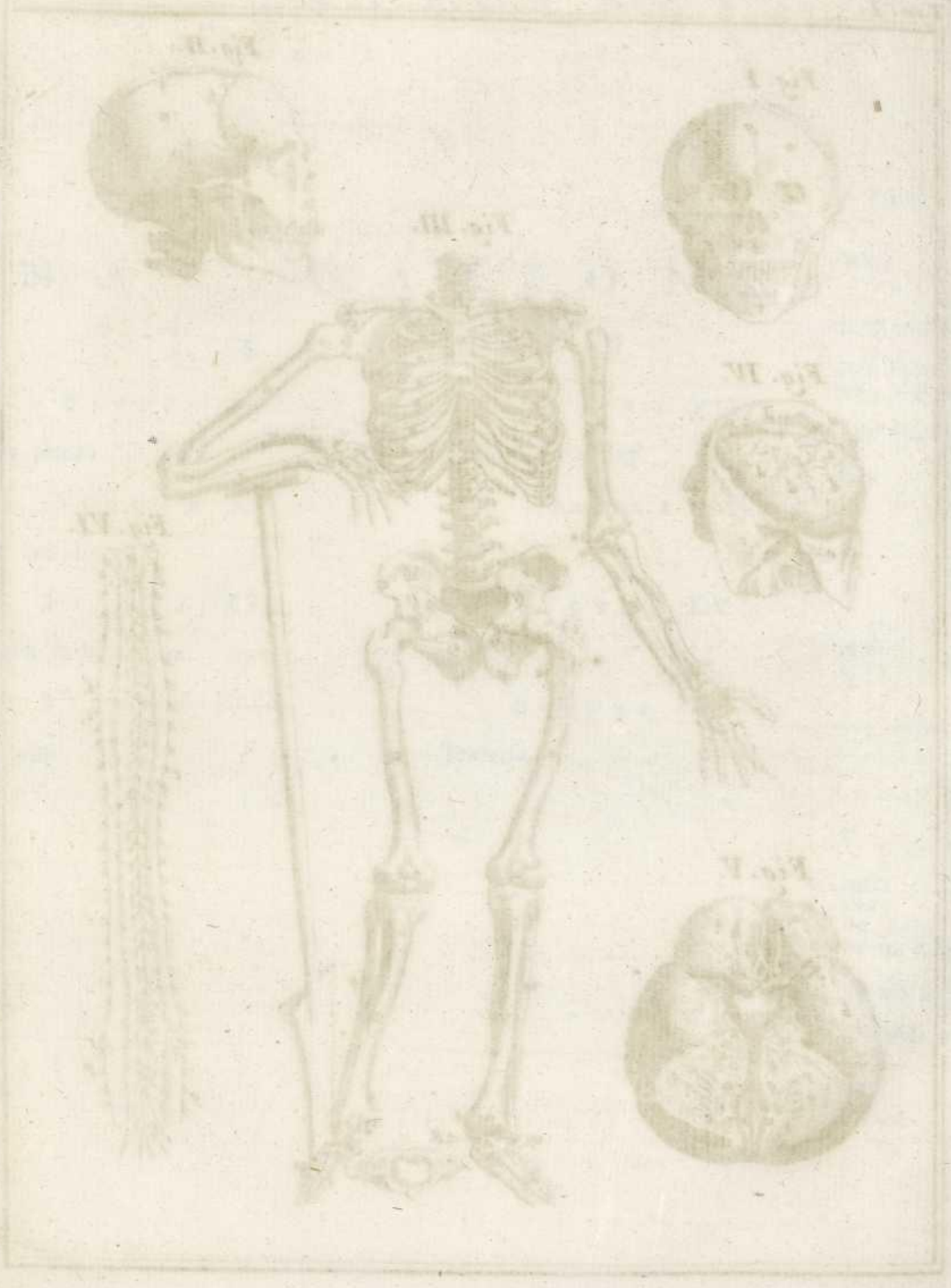


Fig. IV.

Fig. V.

Fig. VI.





OSTEOLOGIA.

Scheletro d'un Uomo.

TAVOLA SECONDA.

OSTEOLOGIA.

Scheletro d'un Uomo.

FIG. VII.

La ſchiena veduta in parte.

1. Oſſo Sincipite.
2. Oſſo Occipite.
3. Proceſſo Mammillare.
4. Oſſo Squamoſo.
5. Oſſo Sfenoideo.

6.6. Scapula.

7.7. Spina della Scapula.

8. Oſſo dell'Omero.
9. Radio.
10. Ulna.
11. Olecrano.
12. Carpo.
13. Metacarpo.

AAA Spina del dorſo.

14.14. Vertebre del Collo.

aaaa Proceſſi transverſali di eſſe.

15.15. Le Vertebre del Torace.

nn Spine di eſſe.

ooo Proceſſi transverſali di eſſe.

ppp Le Coſte.

rr Spine di eſſe.

ss Proceſſi transverſali di eſſe.

17. Oſſo Ileo.

18.18. Spina dell'Ileo.

19. Oſſo Pube.
20. Oſſo Sacro.
21. Oſſo Coccige.
22. Oſſo del Femore.

23.23. Il Trocantere grande.

24. Il Troncantere piccolo.
25. La patella.

26.26. Le Tibie.

27.27. La Fibula.

28.28. Oſſo Calce.

aa Aſtragalo.
bb Oſſo Cuboide.
cc Oſſa Cuneiformi.
d Oſſo Cimbiforme.
ee Metatarſo.

*** Appendici dell' Oſſo dell' Omero, Radio, Ulna, Carpo, Ileo, Femore &c.

FIG. VIII.

Viſta poſteriore delle Vertebre del Collo.

aa Proceſſi transverſali.
bb Spina o proceſſi diretti.

FIG. IX.

Seconda Vertebra del Collo, chiamata Aſſe.

FIG. X.

Veduta poſteriore delle Vertebre della Schiena.

aa La Spina o proceſſi diretti.
bb Proceſſi transverſali.

FIG. XI.

Una delle Vertebre de' Lombi veduta di dietro.

a La foſſa o cavità per la Midolla Spinale.
bb Proceſſi transverſali.
cc Proceſſi obliqui.

FIG. XII.

Il di dentro dell' Oſſo Ileo.

b Acetabolo.
c Oſſo Iſchio.
d Oſſo Pube.

FIG. XIII.

Oſſo della Tempia nudo.

a La parte Squamoſa.
bb Oſſo Jugale.
c La Membrana del Timpano.
d Proceſſo mammillare.
e Il Proceſſo Stiloideo.
f L'eſtremo del meato che porta dall' Orecchia al Palato.

FIG. XIV.

I Denti.

Fig. VII.

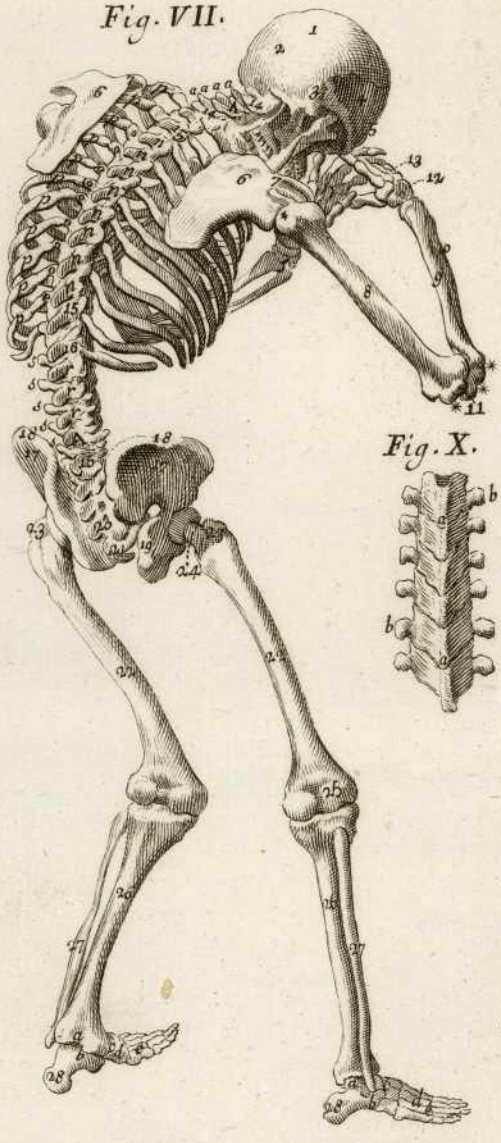


Fig. VIII.

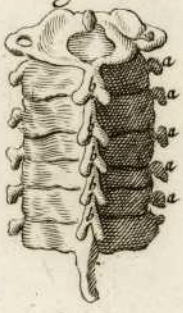


Fig. IX.



Fig. X.

Fig. IX.



Fig. XII.

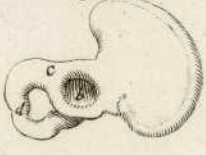


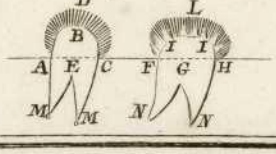
Fig. XI.

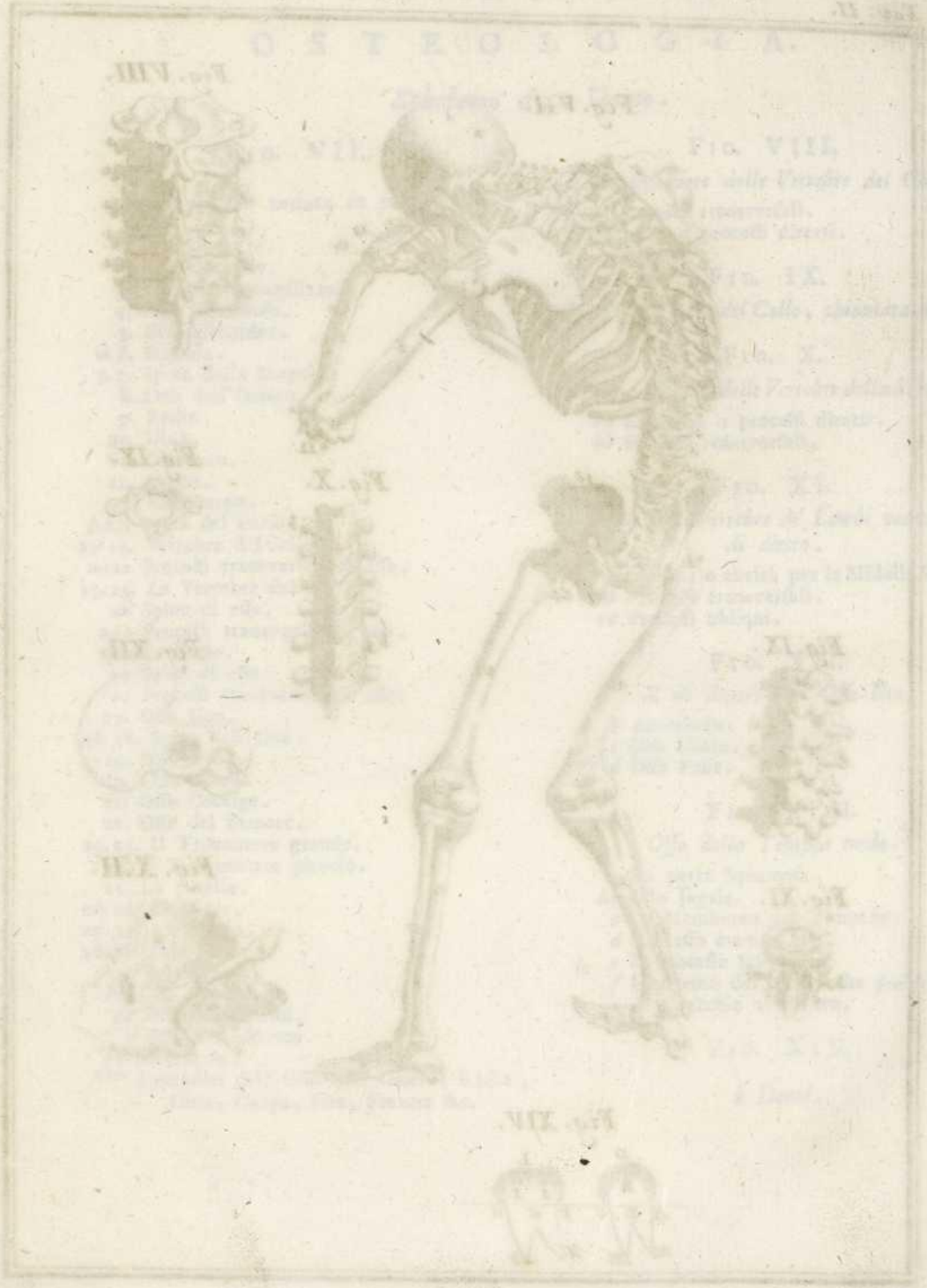


Fig. XIII.



Fig. XIV.





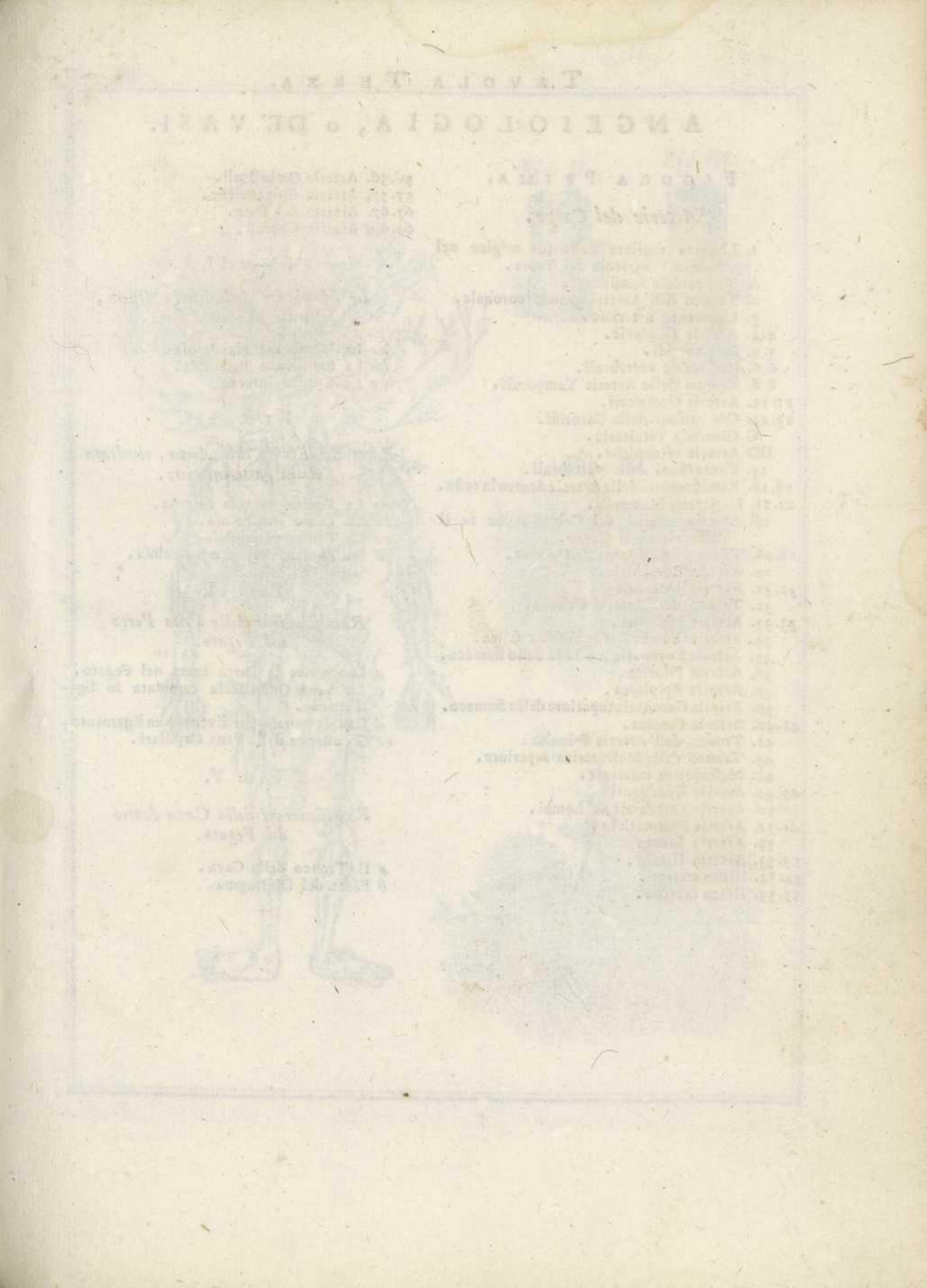


TAVOLA TERZA.

ANGEIOLOGIA, o DE' VASI.

FIGURA PRIMA.

Arterie del Corpo.

1. L'Aorta tagliata dalla ſua origine nel ſiniſtro Ventricolo del Cuore.
A Tre valvule ſemilunari.
2. Tronco dell'Arteria grande coronale.
3. Ligamento arterioſo.
4.4. Arterie ſubclavie.
5.5. Le Carotidi.
6.6. Le Arterie vertebrali.
8.8. Tronco delle Arterie Temporali.
11.11. Arterie Occipitali.
13.13. Contorſioni delle Carotidi.
C Glandula Pituitaria.
DD Arterie oftalmiche.
15. Contorſioni delle vertebrali.
18.18. Ramificazioni delle Arterie dentro la teſta.
21.21. Le Arterie Mammali.
26. Arteria eſterna del Cubito, che fa il Polſo vicino il Carpo.
28.28. Tronco diſcendente dell'Aorta.
29. Arteria Bronchiale.
31.31. Arterie Intercoſtali.
32. Tronco dell'Arteria Celiaca.
33.33. Arterie Epatiche.
34. Arterie Ciſtiche, o la Veſcica fellea.
35. Arteria Coronaria più baſſa dello ſtomaco.
36. Arteria Pilorica.
37. Arteria Epiploica.
39. Arteria Coronaria ſuperiore dello ſtomaco.
40.40. Arteria Frenica.
41. Tronco dell'Arteria Splenica.
43. Tronco della Meſenterica ſuperiore.
45. Meſenterica inferiore.
49.49. Arterie Emulgenti.
50.50. Arterie vertebrali de' Lombi.
41.51. Arterie Spermatiche.
52. Arteria Sacra.
53.53. Arterie Iliache.
54.54. Iliaco eſterno.
55.55. Iliaco interno.
56.56. Arterie Ombelicali.
57.57. Arterie Epigaſtriche.
67.67. Arterie del Pene.
69.69. Arterie Crurali.

FIG. II.

Le Membrane dell'Arteria Aſpera, ſeparate una dall'altra.

aa La Membrana glanduloſa.
bb La Membrana Vaſculoſa.
c La Tunica interna.

FIG. III.

Parte del Tronco dell'Aorta, rivoltata dalla parte interiore.

aa La Tunica nervoſa interna.
bb La Tunica muſcoloſa.
cc La Tunica glanduloſa.
d La Tunica eſterna o vaſculoſa.

FIG. IV.

Ramificazioni della Vena Porta nel Fegato.

a Luogo ove la Porta entra nel Fegato.
c La Vena Ombelicale cambiata in ligamento.
d Canale venoſo pur divenuto un ligamento.
e e Gli eſtremi delle Vene Capillari.

FIG. V.

Ramificazione della Cava dentro del Fegato.

a Il Tronco della Cava.
b Parte del Diafragma.

Fig. I.

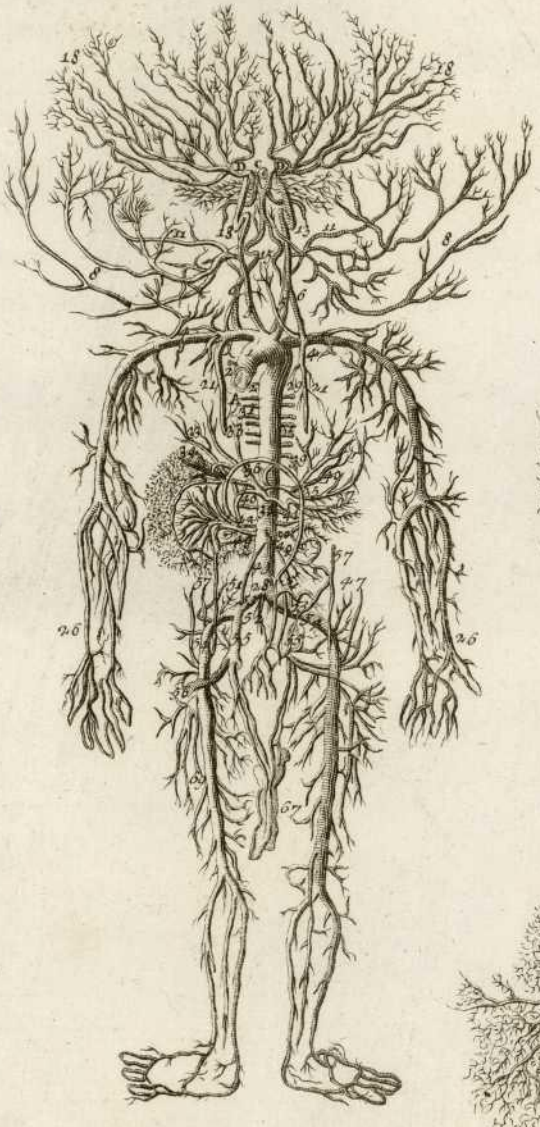


Fig. II.

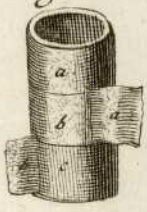


Fig. III.

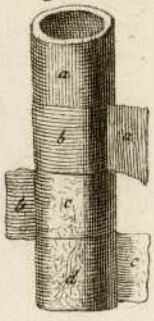
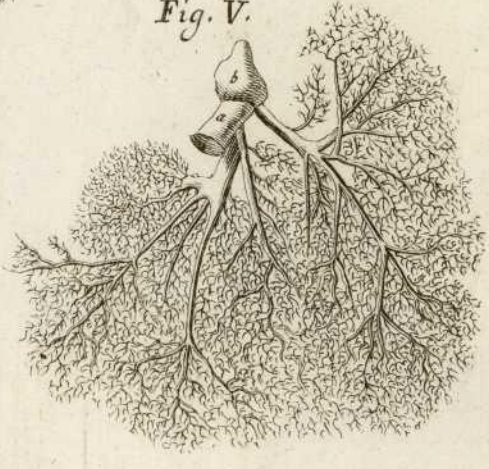
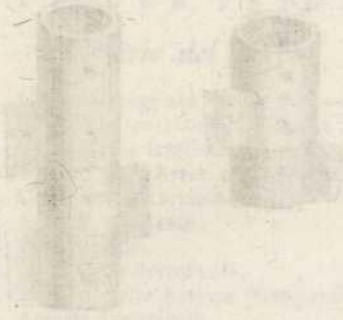


Fig. IV.



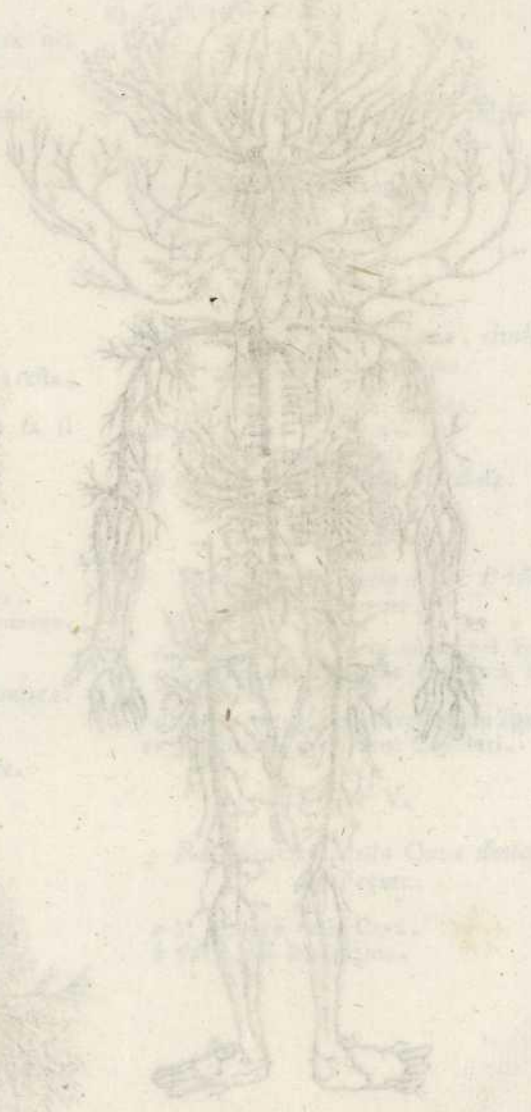
Fig. V.











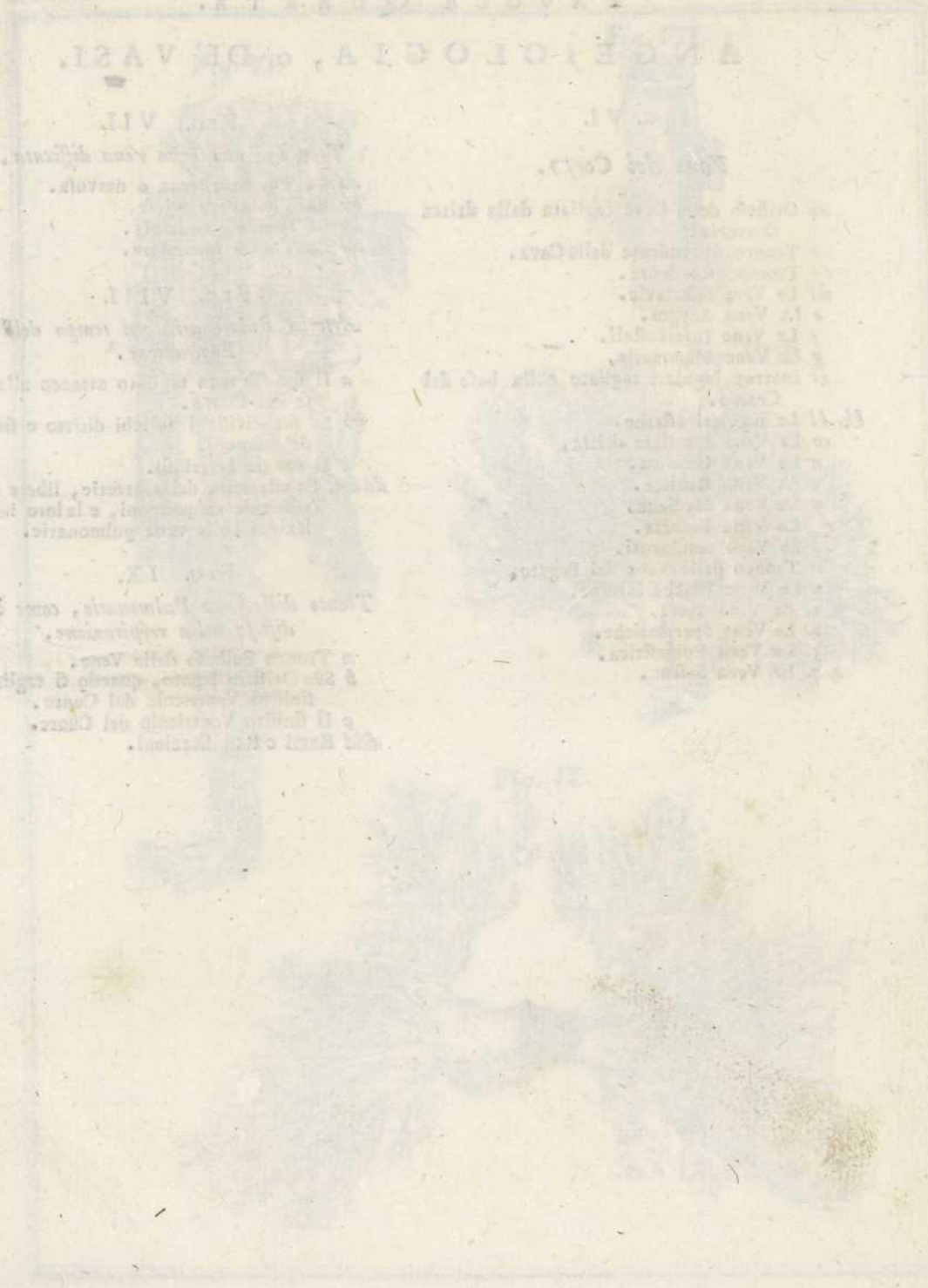


TAVOLA QUARTA.

ANGEIOLOGIA, o DE' VASI.

FIG. VI.

Vene del Corpo.

aa Orificio della Cava tagliata dalla dritta Orecchia.
b Tronco discendente della Cava.
cc Tronco ascendente.
dd Le Vene Subclavie.
e La Vena Azygos.
f Le Vene Intercostali.
g Le Vene Mammarie.
ii Interne Jugulari tagliate nella base del Cranio.
kk. ll Le jugulari esterne.
m La Vena Ascellare dritta.
n La Vena Cefalica.
o La Vena Basilica.
p La Vena Mediana.
qq La Vena Frenica.
ss Le Vene emulgenti.
u Tronco delle Vene del Fegato.
x Le Vene Iliache interne.
1. La Vena Sacra.
2. Le Vene Spermatiche.
3. La Vena Epigastrica.
4. 4. La Vena Safena.

FIG. VII.

Tronco d' una gran Vena dissecata;

aa La Tunica esterna o nervosa.
bb La Tunica Vasculosa.
cc La Tunica glandulosa.
dd La Tunica Muscolare.

FIG. VIII.

Arteria Pulmonaria nel tempo dell' Espirazione.

a Il suo Tronco tagliato attacco alla Base del Cuore.
bb Le sue divisioni ne' lobi diritto e sinistro de' Polmoni.
c Il canale arterioso.
dd &c. Le estremità delle arterie, libere dalle vescicole de' polmoni, e le loro inoscu-lazioni colle vene pulmonarie.

FIG. IX.

Tronco delle Vene Pulmonarie, come è disteso nella refpirazione.

a Tronco Bulboso delle Vene.
b Suo Orificio legato, quando si taglia dal sinistro Ventricolo del Cuore.
c Il sinistro Ventricolo del Cuore.
ddd Rami e Ramificazioni.

Fig. VI.

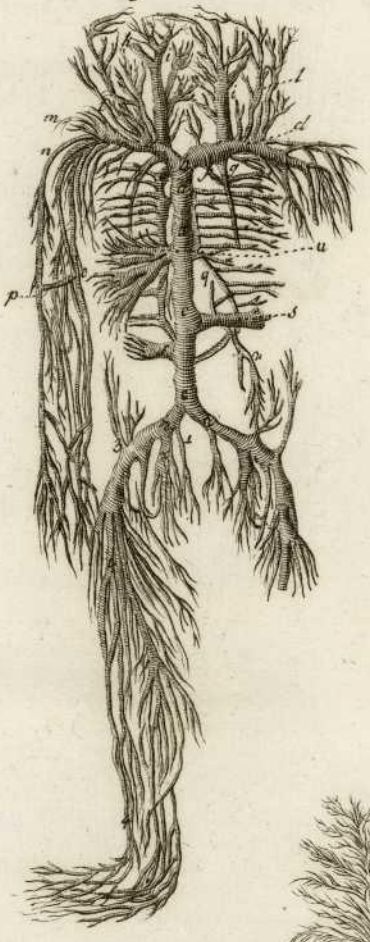


Fig. VII.



Fig. VIII.



Fig. IX.

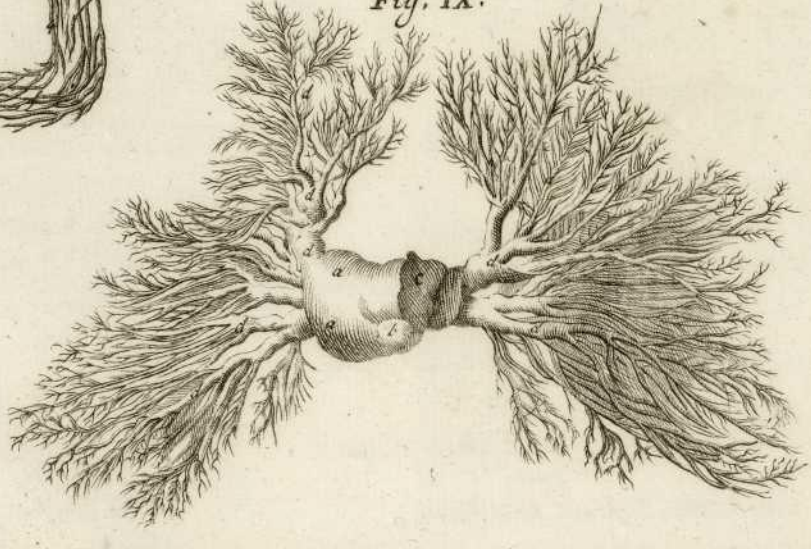


Fig. VII.



Fig. VI.



Fig. VIII.



Fig. IX.

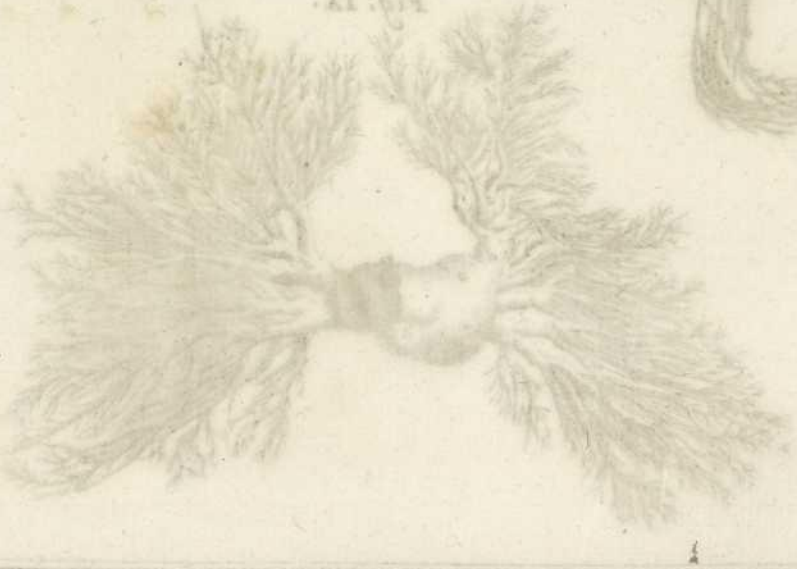


TAVOLA QUINTA.

SPLANCHNOLOGIA, o DELLE VISCERE.

FIGURA PRIMA.

Cavità dell'Abdome, lo ſtomaco e gl'Inteſtini cavati fuori per dimoſtrare il reſto delle Viſcere.

a Superficie ſuperiore conveſſa del Fegato.
b Superficie concava inferiore.
c La Veſcica del Fiele.
d Il Condotto ciſtico.
e Il Condotto epatico.
f Il Pancreas.
g Una tenta nel condotto Pancreatico.
h Parte del duodeno.
i Tenta nel duodeno.
k Vaſi emulgenti.
ll Gli Argnoni.
m La Milza.
n Il Tronco diſcendente dell'Aorta.
o Il Tronco aſcendente della Cava.
pp Arterie Spermatiche.
qq Ureteri.
rr La Veſcica Orinaria gonfiata.
s L'Uraco.
tt I Vaſi deferenti.
uu Proceſſi del Peritoneo.
ww I Teſticoli.
x Glandule Inguinali.
y Oſſo Pube.
z Dorſum Penis.
& Cartilagine enſiforme.

FIG. II.

Lo Stomaco.

a L'Eſofago.
b La Bocca del ſiniſtro Orifizio.
c Il Piloro col Duodeno che ad eſſo è continuato.
dd Il fondo.
e La Valva del Piloro.
f Molte glandule nel Duodeno.
gg L'Omento.
h Apertura dell'Interna, o Villoſa tunica dello Stomaco.
i La Glanduloſa o bambagina.
k La tunica nervoſa.

FIG. III.

L'Abdome aperto per moſtrare le ſue Viſcere.

aa Interna ſuperficie della Cute.
bb Interna ſuperficie del Peritoneo.
c L'Ombelico tagliato per farlo vedere.
d L'Uraco.
ee Le Arterie Ombelicali.
i La vena Ombelicale.
k Parte della ſuperficie conveſſa del Fegato.
l Parte dello ſtomaco.
m L'Omento come giace su gli Inteſtini.
nn Alcuni degl' Inteſtini tenui non coperti da eſſo.
o La Veſcica orinaria.
p La Cartilagine enſiforme.

FIG. IV.

L'Argnone diviſo per mezzo.

aa Tubi orinarj.
bb Acini glanduloſi.
cc Tubi orinarj interiori, che paſſano dalli acini al Pelvis.
e Pelvis.
f Parte dell'Uretra reciſa.

FIG. V.

La Veſcica del Fiele aperta.

bb Condotto Epatico.
ccc Condotti Ciſtepatici.
d Condotto Epatico aperto.
e Condotto che mette capo nella Veſcica del Fiele.
ff Condotto del Fiele che paſſa nel Fegato.
gg Condotto ciſtico.
h Rami de' Condotti Ciſtepatici diſperſi nel Fegato.
i Vena Porta.
k Condotto comune.

FIG. VI.

Tuniche, o Membrane d'un Inteſtino.

a Membrana eſterna d'un piccolo inteſtino.
b Fibre Longitudinali di eſſa.
c Fibre Circolari immediatamente ſotto le Longitudinali.

FIG. VII.

d Interna ſuperficie concava del Tronco nervoſo o vaſculoſo.
e Eſterna ſuperficie inferiore della Tunica villoſa ſpogliata.

Fig. I.

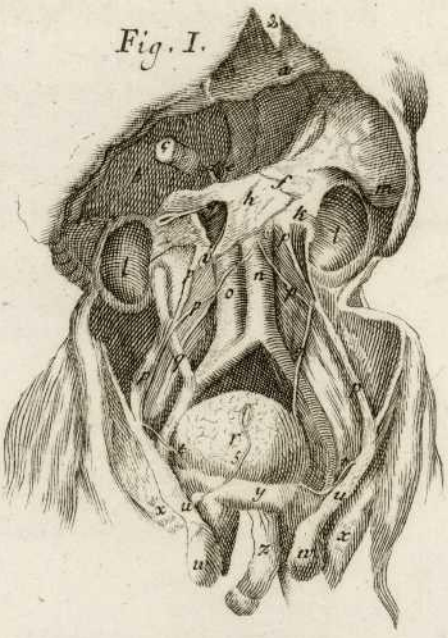


Fig. II.

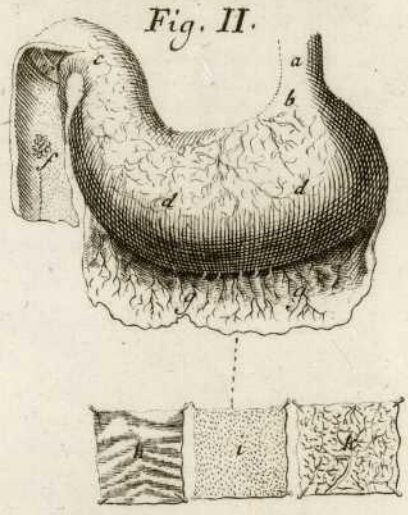


Fig. III.



Fig. IV.



Fig. V.

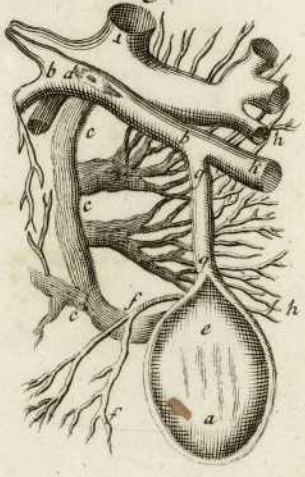
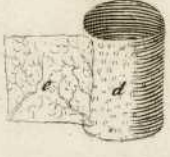


Fig. VI.



Fig. VII.



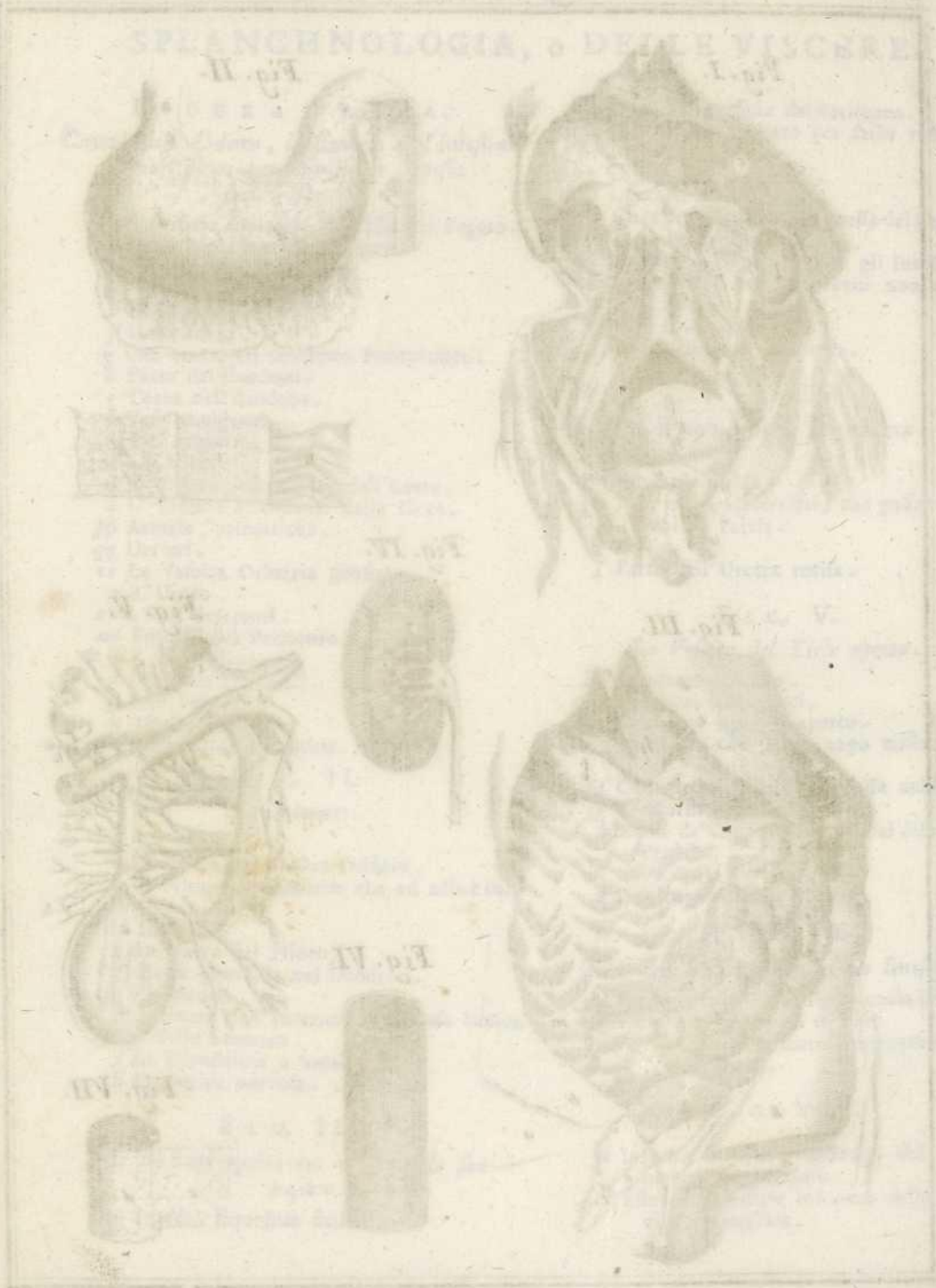


TAVOLA SESTA.

SPLANCHNOLOGIA, o DELLE VISCERE.

SPLANCHNOLOGIA, o DELLE VISCERE.

FIG. VIII. e X.

La parte dinanzi della Veſcica, i corpi cavernoſi del Pene &c.

aa I Corpi cavernoſi.
bb Eſtremitadi di eſſi coperte nel corpo cavernoſo della Glande.
cc Pelle del Membro, che forma il Prepuzio.
d Duplicatura di eſſa continuata alla Glande.
ee Vaſi di Sangue ſul dorſo.
f Tronco d'una vena colla quale i Vaſi ſono interſecati.
g La Glande, o ghianda del Membro virile.
h Parte dell'Uraco.
i Veſcica dell'Urina.
k La ſua Membrana nervoſa di dentro.
ll Orificj degli Ureteri.
mm Ureteri reciſi.
nn Porzione de' Vaſi deferenti.
oo Parte delle Veſcicule ſeminali.
pp Parte anteriore delle Proſtate.
q Caput Gallinaginis.
rr Arterie del dorſo del Membro virile.
ss Nervi.
tt Cominciamenti de' Corpi cavernoſi tagliati dall'Oſſo Pube.
uu Uretra diviſa e dilatata.
w Glandula muſcoſa della parte deſtra.

FIG. IX.

Parte davanti de' genitali della Donna.

a Il fondo dell'Utero.
bb Ligamenti rotondi dell'Utero.
cc Le Tube Fallopiane.
dd Le Fimbrie di eſſe.
ee Teſticoli.
f Porzione del Retto.
g Collo dell'Utero.
h La Vagina.
i La Veſcica orinaria.
k Lo sfintere della Veſcica.
ll Ureteri.
mm Labbra della Vulva.
nn Ninfe.
o Clitoride.
p Prepuzio del Clitoride.
r Meato Orinario.
ss Caruncule Mirtiformi.
t Foſſa Naviculare.
u Ano.

FIG. XI.

Vagina dell' Utero aperta.

a Membrana interna rugata della Vagina.
b L'Oſculo interno dell'Utero.
c Il Collo dell'Utero.
d Il Fondo dell'Utero.
ee Le Tube Faloppiane.
ff Le Membrane rugoſe interne di eſſe.
gg Ale de' Veſpertilioni.
hh Ovaja o Teſticoli.
ii Ligamenti rotondi.
k Orificio del Meato Urinario.
ll Forami delle Lacune.
m Clitoride.
n Nervi su la ſchiena del Clitoride.

FIG. XII.

Parte davanti del Cuore ſgombro dal pericardio.

aa Baſe del Cuore.
b Il ſuo cono.
c Il graſſo intorno alla ſua baſe co' Vaſi coronarj.
d Superficie eſterna dell'Auricola deſtra.
ee Tronco della Cava aperta ed eſpanſa.
g Forame ovale.
hh Tronco della Vena Azygos, che vuota se ſteſſa nella Cava.
i La Subclavia deſtra.
k La Subclavia ſiniſtra.
l Tronco dell'Arteria Pulmonaria.
n Il Canale arterioſo convertito in ligamento.
oo Tronco dell'Aorta.
p La Carotide ſiniſtra.
q La ſiniſtra Axillare.
r L'Aorta che diſcende.
s L'Aſpera Arteria o condotto del reſpiro.
u Parti contigue de' Polmoni.

FIG. XIII.

Parti davanti del Clitoride.

a Clitoride.
bb Gambe di eſſa.
c Sua Glande.
d Prepuzio.
ee Ninfe.
ff Muſcoli del Clitoride.
gg Parte del Perioſteo.
hh Fibre del muſcolo Sfintere, anneſſo alla ſoſtanza nervoſa del Clitoride.

FIG. XIV.

Un lobo di Polmoni diviſo in Lobuli.

aa Tronco della Trachea tagliato ed aperto.
bb Forami di eſſa diramati.
cc La parte ſuperiore della Trachea che rimane intera, dove ne appaiono le ſue cartilagini circolari.
dd Rami della Trachea, che coſtituiſcono i Lobi minori.
ee Cinque de' rami minori laſciati aperti.
ff Lobuli delle Branchie.

FIG. XV.

Parte di dietro del Pene, le Proſtate &c.

aa Vaſi deferenti.
bb Veſciche.
cc Proſtate.
d Uretra.
ee Muſcoli che erigono il Pene.
f Parte bulboſa dell'Uretra.
mm Uretra colle ſue parti ſpungoſe.
nn Corpi nervoſi del Pene.
o Ghianda.

FIG. XVI.

La Placenta, ed il Funicolo Ombelicale.

aa La Placenta.
bb La Secondina.
cc Il Funicolo o la Placenta dell'Ombelico.
dd I Nodi che vi ſono.
e L'Ombelico.
f La Vena Ombelicale.
gg Le Arterie Ombelicali.
h L'Uraco.

Fig. VIII.



Fig. IX.

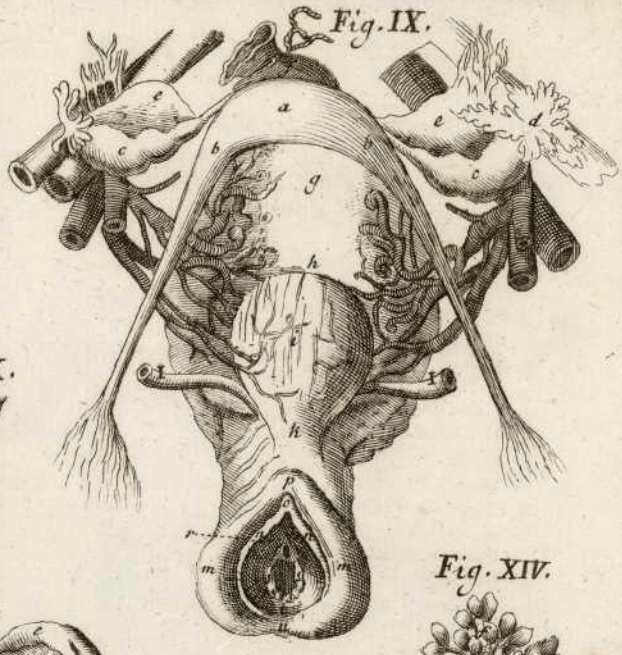


Fig. X.



Fig. XI.

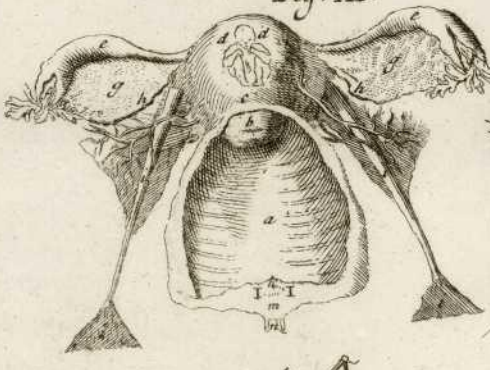


Fig. XII.

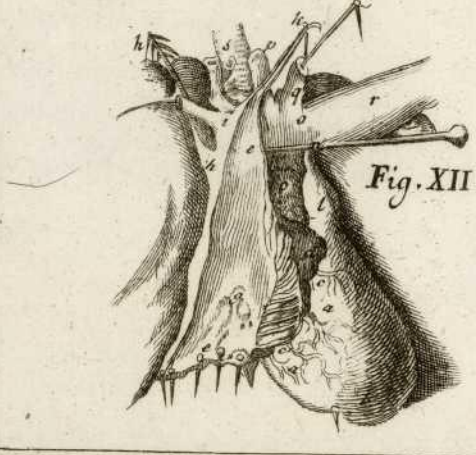


Fig. XIII.



Fig. XIV.



Fig. XV.

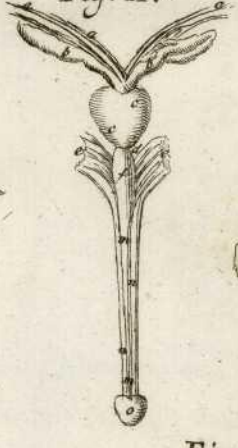
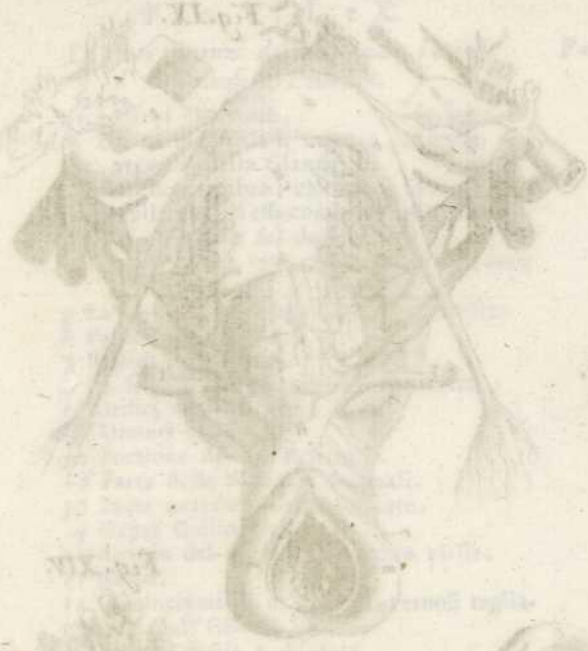


Fig. XVI.

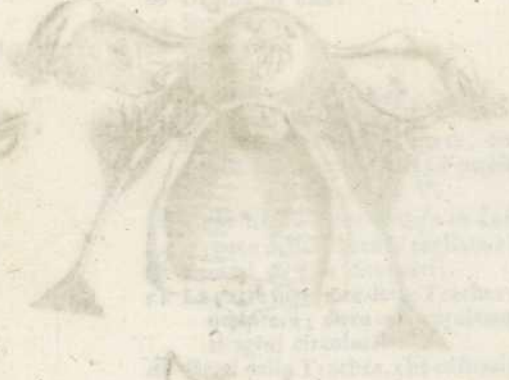


















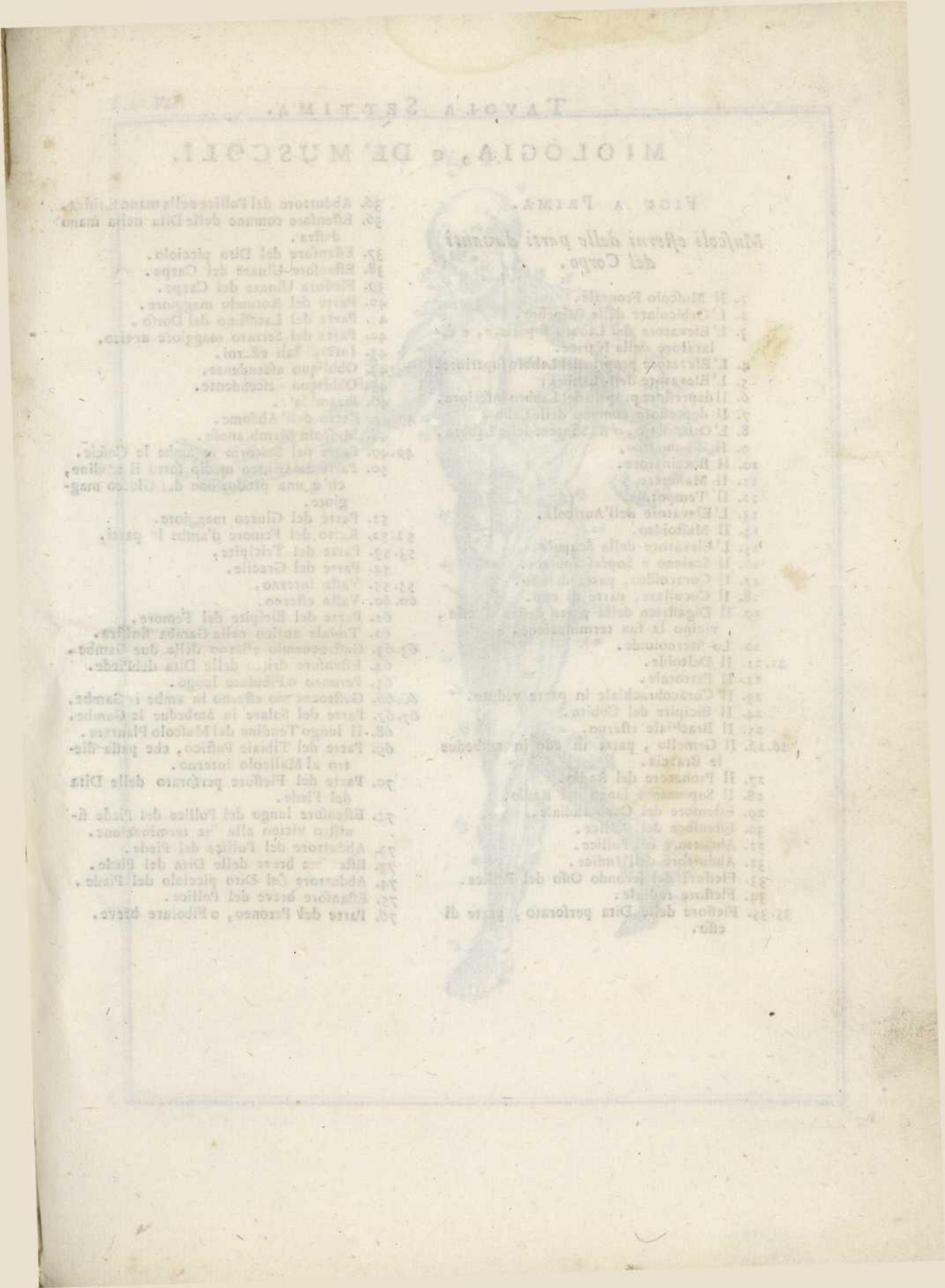


TAVOLA SETTIMA.

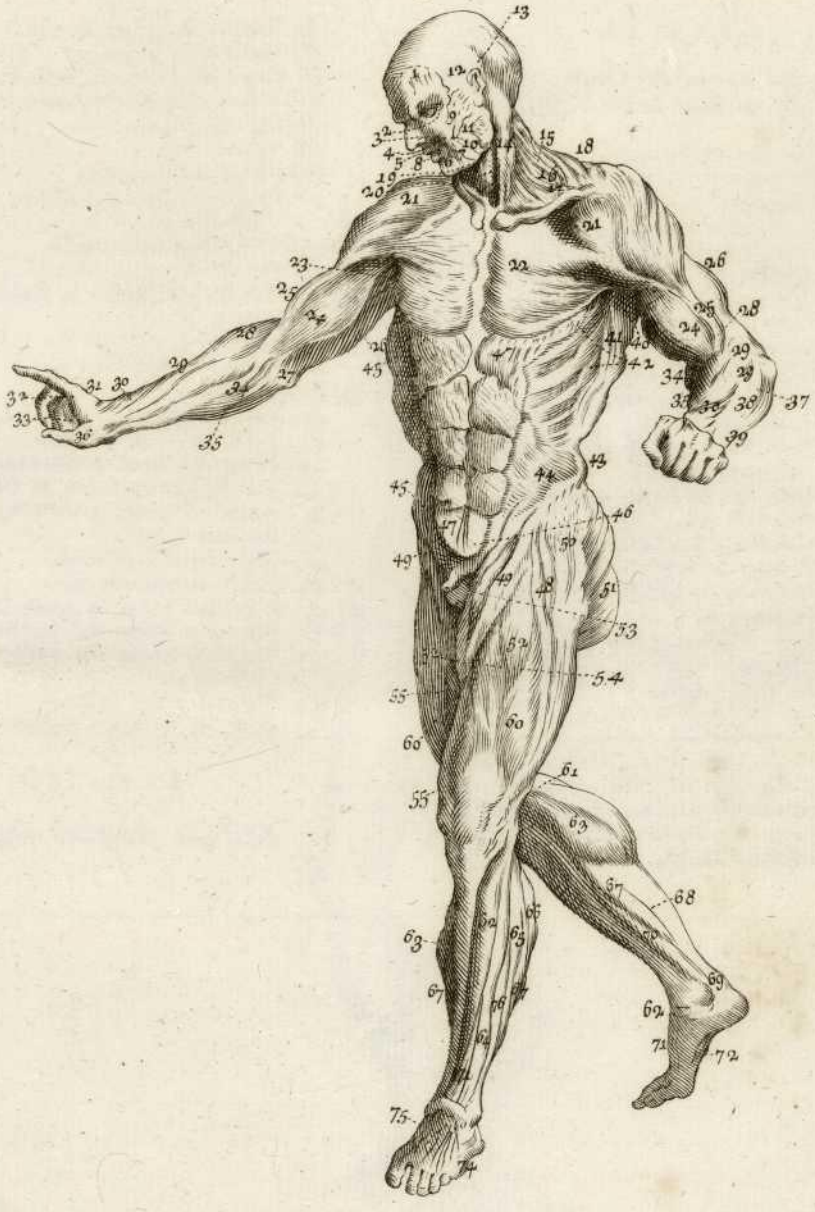
MIOLOGIA, o DE' MUSCOLI.

FIGURA PRIMA.

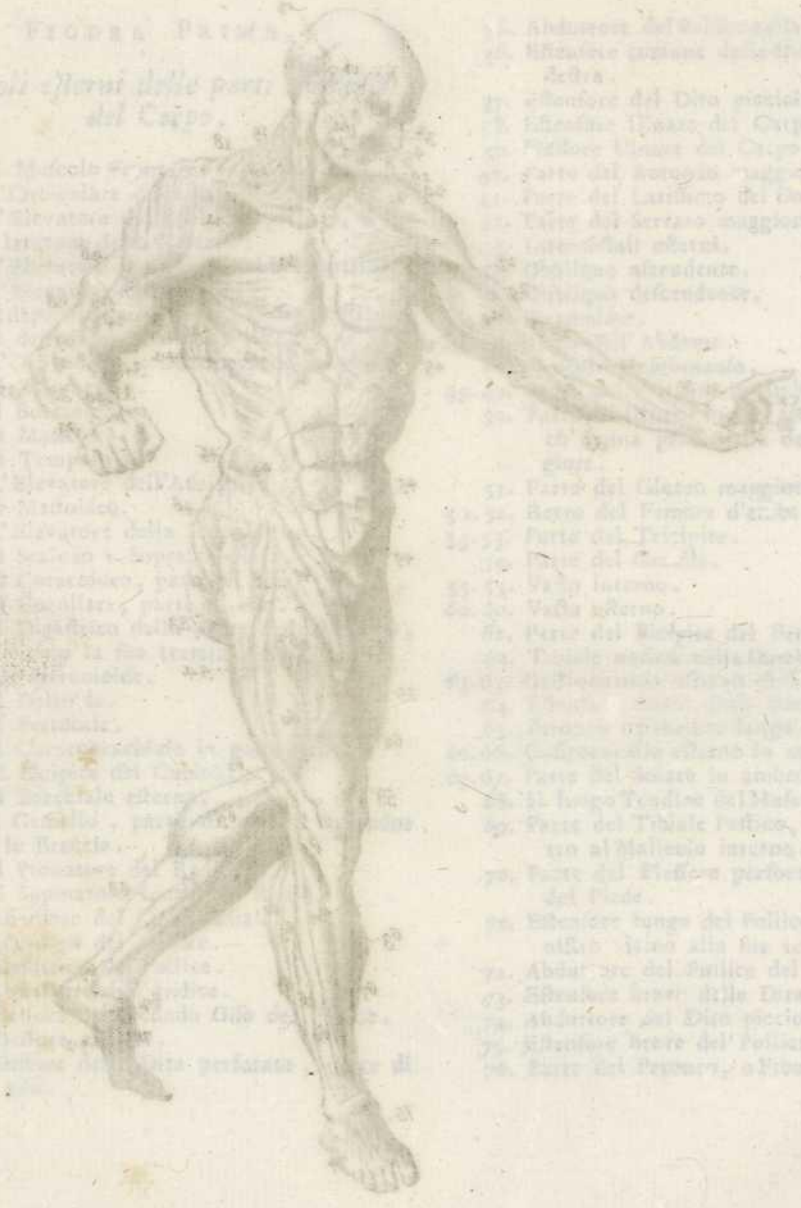
Muſcoli eſterni delle parti davanti del Corpo.

1. Il Muſcolo Frontale.
2. L'Orbiculare delle Palpebre.
3. L'Elevatore del Labbro ſuperiore, e dilatatore della Narice.
4. L'Elevatore proprio del Labbro ſuperiore.
5. L'Elevatore delle Labbra.
6. Il depreſſore proprio del Labbro inferiore.
7. Il depreſſore comune delle Labbra.
8. L'Orbicolare, o ſia Sfintere delle Labbra.
9. Il Zigomatico.
10. Il Buccinatore.
11. Il Maſſetere.
12. Il Temporale.
13. L'Elevatore dell'Auricola.
14. Il Maſtoideo.
15. L'Elevatore della Scapula.
16. Il Scaleno e Sopraſcapulare.
17. Il Coracoideo, parte di eſſo.
18. Il Cucullare, parte di eſſo.
19. Il Digaſtrico della parte deſtra d' eſſo, vicino la ſua terminazione.
20. Lo Sternoioide.
21. 21. Il Deltoide.
22. Il Pettorale.
23. Il Coracobrachiale in parte veduto.
24. Il Bicipite del Cubito.
25. Il Brachiale eſterno.
26. 26. Il Gemello, parte di eſſo in ambedue le Braccia.
27. Il Pronatore del Radio.
28. Il Supinatore lungo del Radio.
29. Eſtenſore del Capo radiale.
30. Eſtenſore del Pollice.
31. Abduttore del Pollice.
32. Abduttore dell' Indice.
33. Fleſſore del ſecondo Oſſo del Pollice.
34. Fleſſore radiale.
35. 35. Fleſſore delle Dita perforato, parte di eſſo.
36. Abduttore del Pollice nella mano ſiniſtra.
36. Eſtenſore comune delle Dita nella mano deſtra.
37. Eſtenſore del Dito picciolo.
38. Eſtenſore Ulnare del Carpo.
39. Fleſſore Ulnare del Carpo.
40. Parte del Rotundo maggiore.
41. Parte del Latiſſimo del Dorſo.
42. Parte del Serrato maggiore antico.
43. Intercoſtali eſterni.
44. Obbliquo aſcendente.
45. Obbliquo deſcendente.
46. Piramidale.
47. 47. Retto dell' Abdome.
48. Muſcolo Membranoſo.
49. 49. Parte del Sartorio in ambe le Coſcie.
50. Parte del Gluteo medio ſotto il tendine, ch'è una produzione del Gluteo maggiore.
51. Parte del Gluteo maggiore.
52. 52. Retto del Femore d'ambe le parti.
53. 53. Parte del Tricipite.
54. Parte del Gracile.
55. 55. Vaſto interno.
60. 60. Vaſto eſterno.
61. Parte del Bicipite del Femore.
62. Tibiale antico nella Gamba ſiniſtra.
63. 63. Gaſtrocnemio eſterno delle due Gambe.
64. Eſtenſore dritto delle Dita del Piede.
65. Peroneo o Fibulare lungo.
66. 66. Gaſtrocnemio eſterno in ambe le Gambe.
67. 67. Parte del Solare in ambedue le Gambe.
68. Il lungo Tendine del Muſcolo Plantare.
69. Parte del Tibiale Poſtico, che paſſa dietro al Malleolo interno.
70. Parte del Fleſſore perforato delle Dita del Piede.
71. Eſtenſore lungo del Pollice del Piede ſiniſtro vicino alla ſua terminazione.
72. Abduttore del Pollice del Piede.
73. Eſtenſore breve delle Dita del Piede.
74. Abduttore del Dito picciolo del Piede.
75. Eſtenſore breve del Pollice.
76. Parte del Peroneo, o Fibolare breve.

Fig. I.



MIOLOGIA, OVVERO DE MUSCOLI.



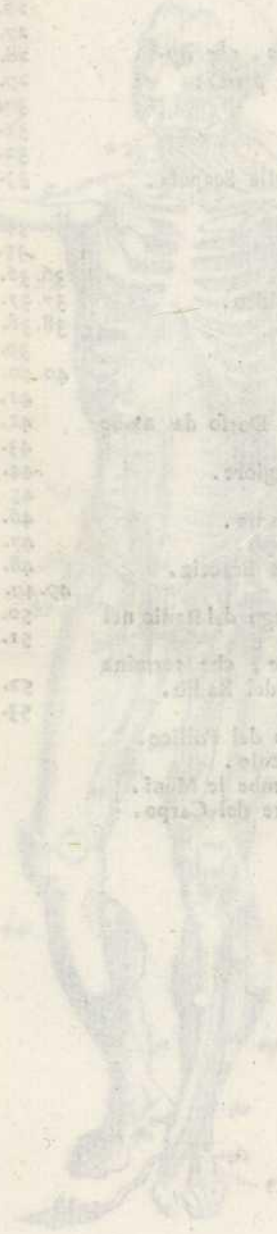


TAVOLA OTTAVA.

MIOLOGIA, o DE' MUSCOLI.

FIG. II.

Muſcoli interni del Corpo, che appaiono dopo levati i primi.

1. Muſcolo Maſtoideo.
2. Biventre o Digaſtrico.
3. Parte dell'Elevatore della Scapula.
* Parte dello Splenio.
4. Parte del Cocolare.
5. Parte dello Scaleno.
6. Coracoideo.
7. Parte dello Sterno Tiroideo.
8. Sterno Joideo.
9. Il Muſcolo Subclavio.
10. Serrato minore antico.
11. Coracobrachiale.
12.12. Parte del Latiſſimo del Dorſo da ambe le parti.
13. Parte del Rotondo maggiore.
14. Brachiale interno.
15. Pronatore ſottile del Radio.
16. Fleſſore radiale del Carpo.
17.17. Perforato in ambedue le Braccia.
18. Perforante.
19. Parte del Supinatore lungo del Radio nel Braccio ſiniſtro.
20. Il Tendine del Bicipite, che termina nella parte ſuperiore del Radio.
21. Abduttore del Pollice.
22.22. Fleſſore del ſecond'Oſſo del Pollice.
23. Abduttore del Dito piccolo.
†† Ligamento anulare in ambe le Mani.
24.24. Parte del Fleſſore Ulnare del Carpo.
25. Palmare lungo.
26. Serrato maggiore antico.
27. Intercoſtali eſterni.
28. Retto dell'Abdome dalla parte ſiniſtra.
29. Trasverſale dell'Abdome.
30. Obbliquo aſcendente.
31. Piramidale.
32. Muſcolo Cremaſtere.
33. Parti anteriori del Gluteo medio da ambe le parti.
34. Muſcolo Membranoſo.
35. Perineo.
36.36. Tricipite in ambe le Coſcie.
37.37. Gracile.
38.38. Sartorio.
39. Vaſto interno.
40.40. Crurale.
41. Vaſto eſterno.
42. Parte del Semi-nervoſo.
43. Parte del Semi-membranoſo.
44. Tibiale antico ſopra la Gamba ſiniſtra.
45. Eſtenſore lungo delle Dita del Piede.
46. Peroneo lungo.
47. Gaſtrocnemio interno.
48. Gaſtrocnemio eſterno.
49.49. Parte del Soleo in ambe le Gambe.
50. Eſtenſore lungo del Pollice.
51. Eſtenſore breve del Pollice in ambedue i Piedi.
52. Abduttore del Pollice.
53. Parte del Tibiale poſtico.

FIG. III.

Muſcolo ſemplice regolare.

Fig. II.

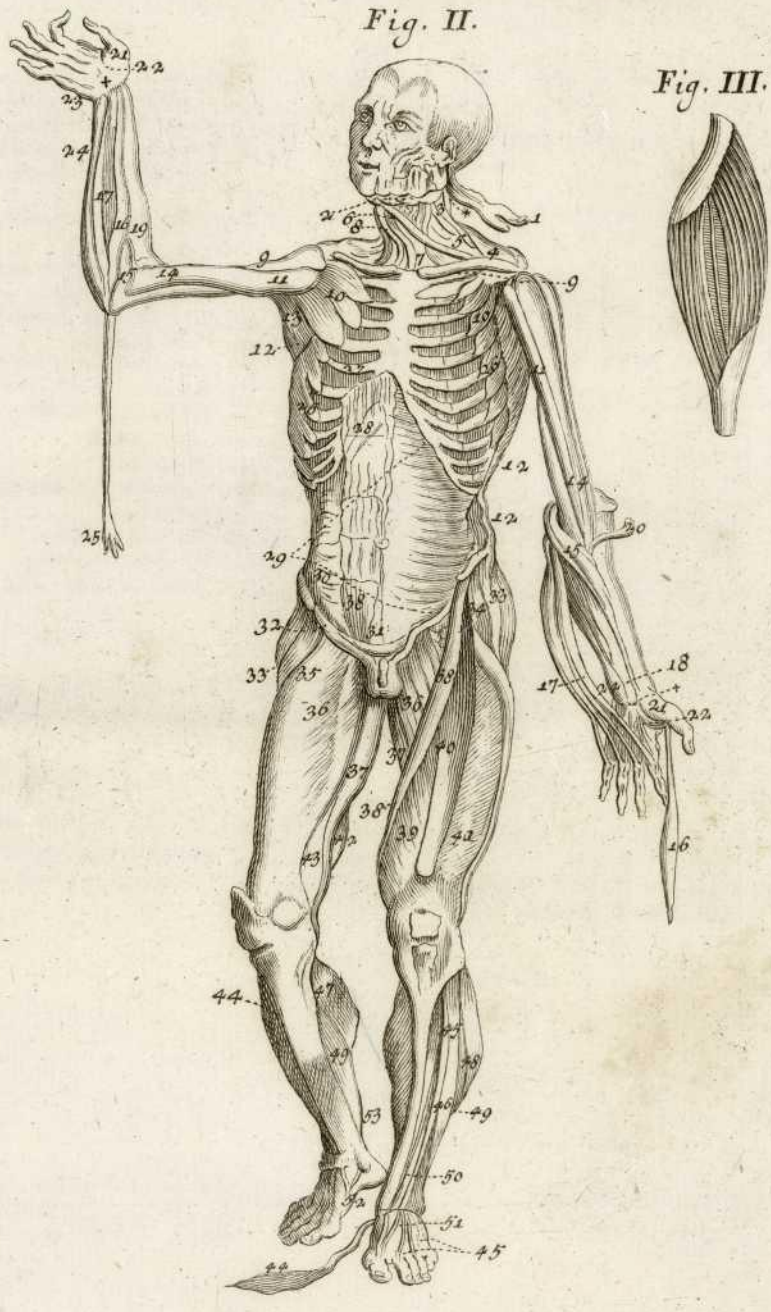


Fig. III.



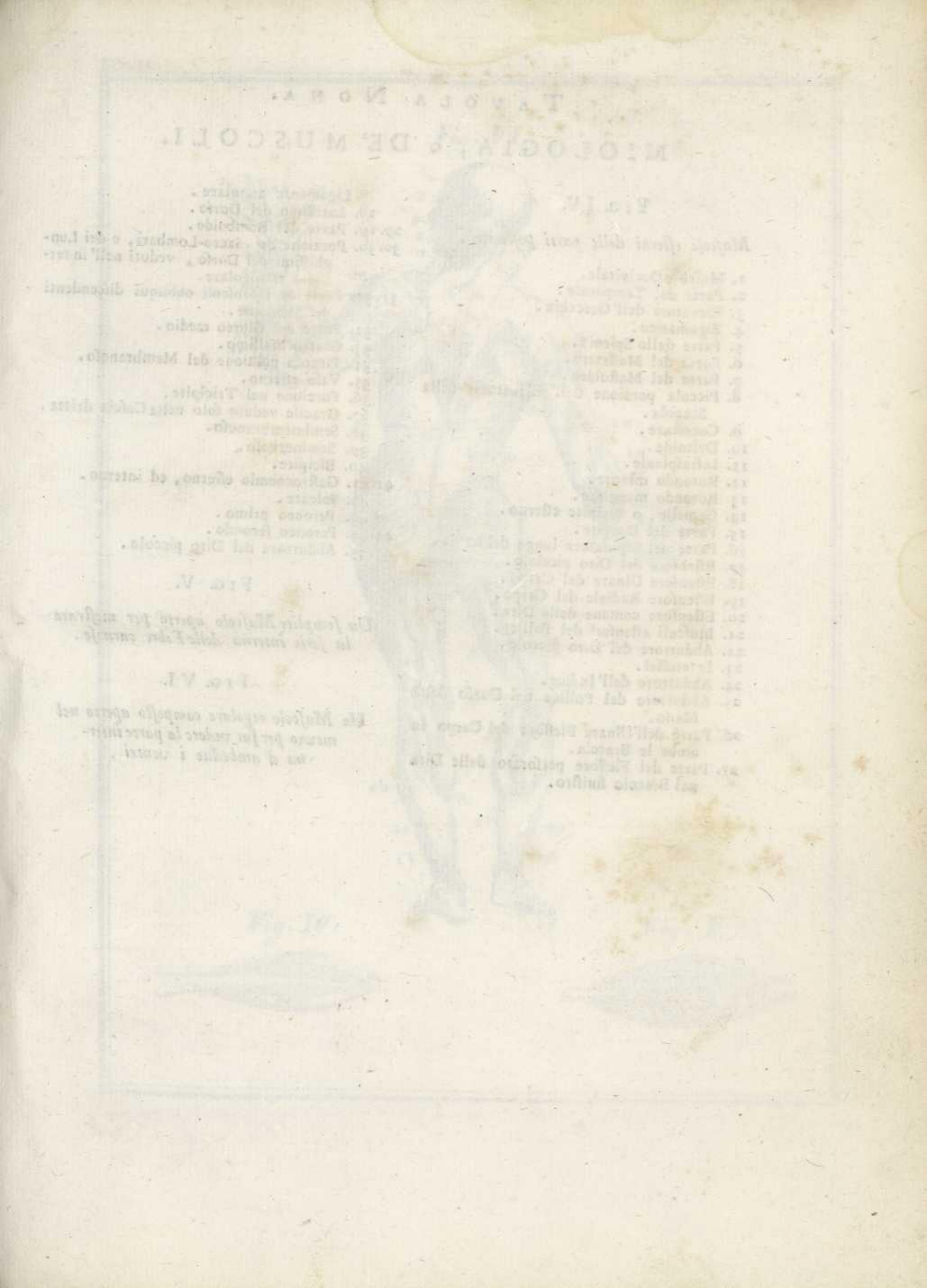


TAVOLA NONA.

MIOLOGIA, o DE' MUSCOLI.

FIG. IV.

Muſcoli eſterni delle parti poſteriori.

1. Muſcolo Occipitale.
2. Parte del Temporale.
3. Elevatore dell'Orecchia.
4. Zigomatico.
5. Parte dello Splenio.
6. Parte del Maſſetere.
7. Parte del Maſtoideo.
8. Piccola porzione dell' Elevatore della Scapola.
9. Cocollare.
10. Deltoide.
11. Infraſpinale.
12. Rotondo minore.
13. Rotondo maggiore.
14. Gemello, o Bicipite eſterno.
15. Parte del Bicipite.
16. Parte del Supinatore lungo del Radio.
17. Eſtenſore del Dito picciolo.
18. Eſtenſore Ulnare del Carpo.
19. Eſtenſore Radiale del Carpo.
20. Eſtenſore comune delle Dita.
21. Muſcoli eſtenſori del Pollice.
22. Abduttore del Dito piccolo.
23. Interoſſei.
24. Abduttore dell'Indice.
25. Abduttore del Pollice nel Dorſo della Mano.
26. Parte dell'Ulnare Fleſſore del Carpo in ambe le Braccia.
27. Parte del Fleſſore perforato delle Dita nel Braccio ſiniſtro.
† Ligamento annulare.
28. Latiſſimo del Dorſo.
29. 29. Parte del Romboide.
30. 30. Porzione de i Sacro-Lombari, e dei Lunghiſſimi del Dorſo, veduti nell' interſtizio triangolare.
31. 31. Parte de i Muſcoli obbliqui diſcendenti dell' Abdome.
32. Parte del Gluteo medio.
33. Gluteo Maſſimo.
34. Piccola porzione del Membranoſo.
35. Vaſo eſterno.
36. Porzione del Tricipite.
37. Gracile veduto ſolo nella Coſcia dritta.
38. Semimembranoſo.
39. Seminervoſo.
40. Bicipite.
41. 41. Gaſtrocnemio eſterno, ed interno.
42. Soleare.
43. Peroneo primo.
44. 44. Peroneo ſecondo.
45. 45. Abduttore del Dito piccolo.

FIG. V.

Un ſemplice Muſcolo aperto per moſtrare la ſerie interna delle Fibre carnoſe.

FIG. VI.

Un Muſcolo regolare compoſto aperto nel mezzo per far vedere la parte interna d' ambedue i ventri.

Fig. VI.

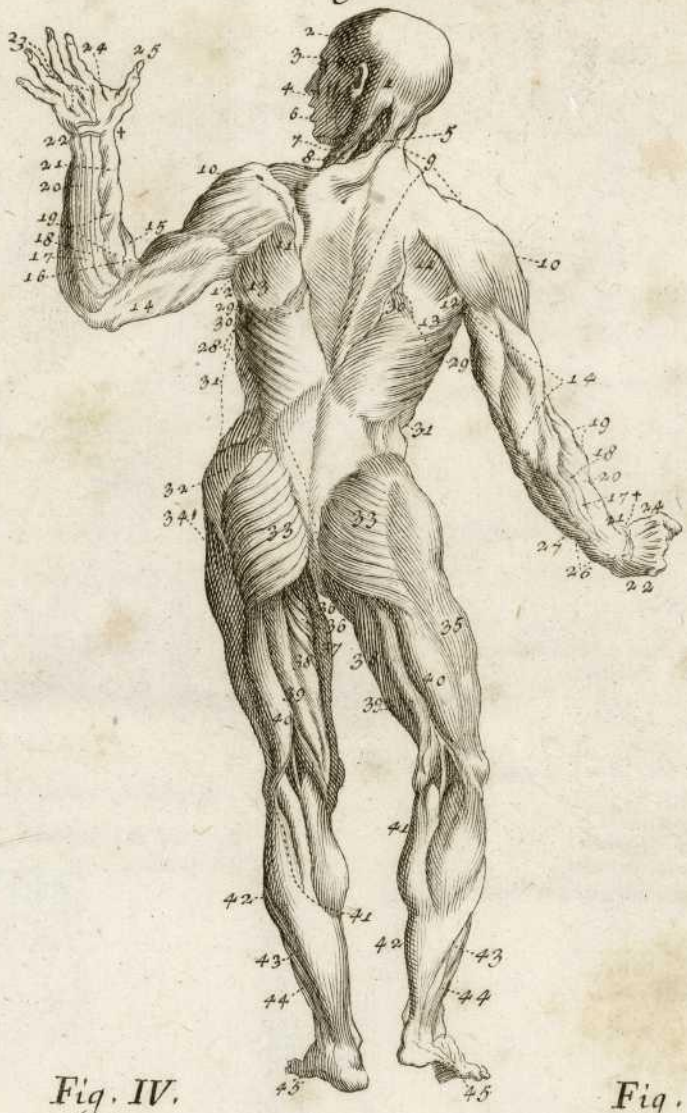


Fig. IV.

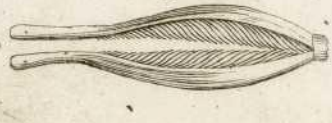
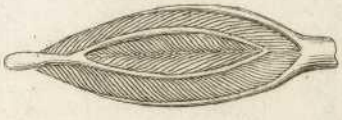
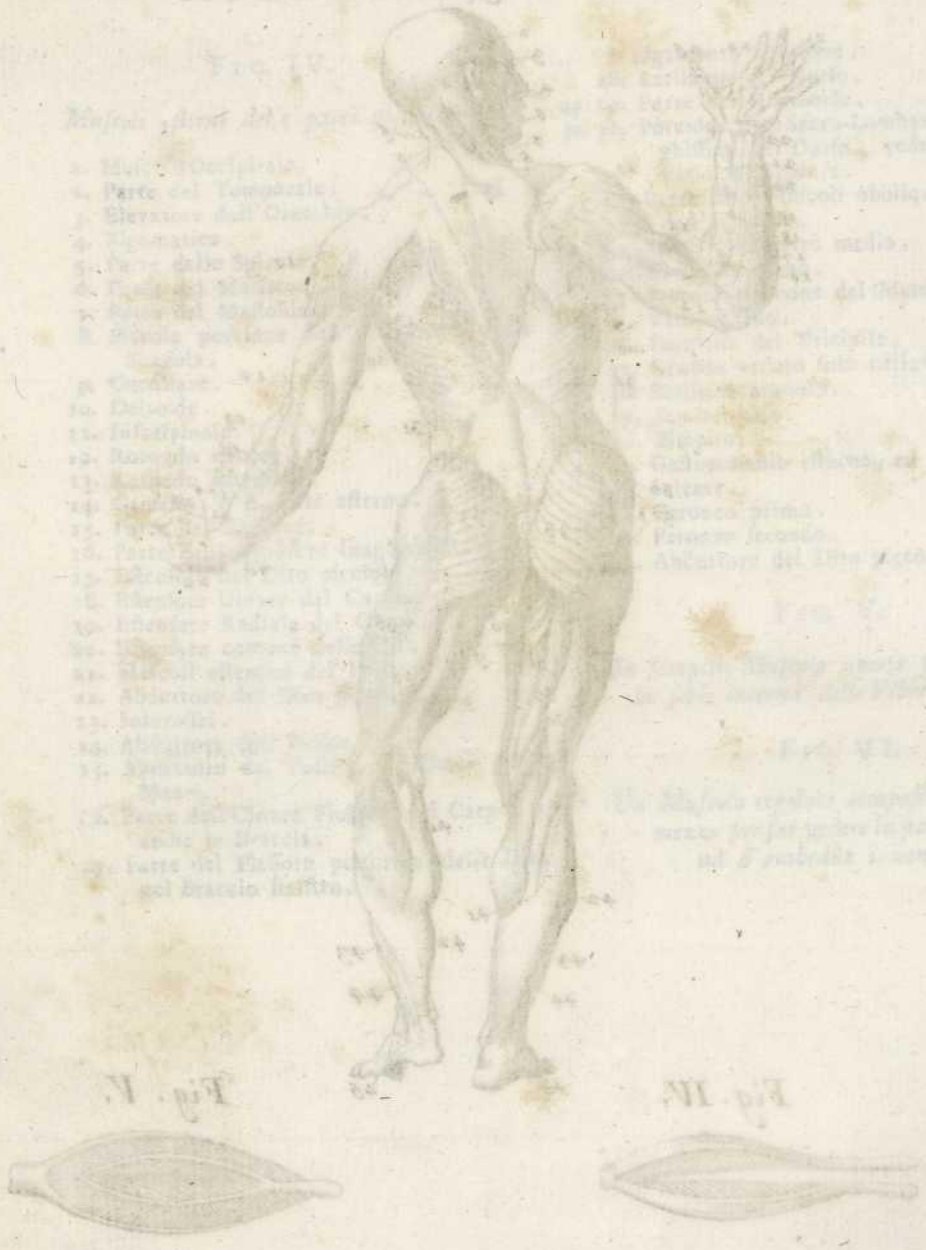


Fig. V.





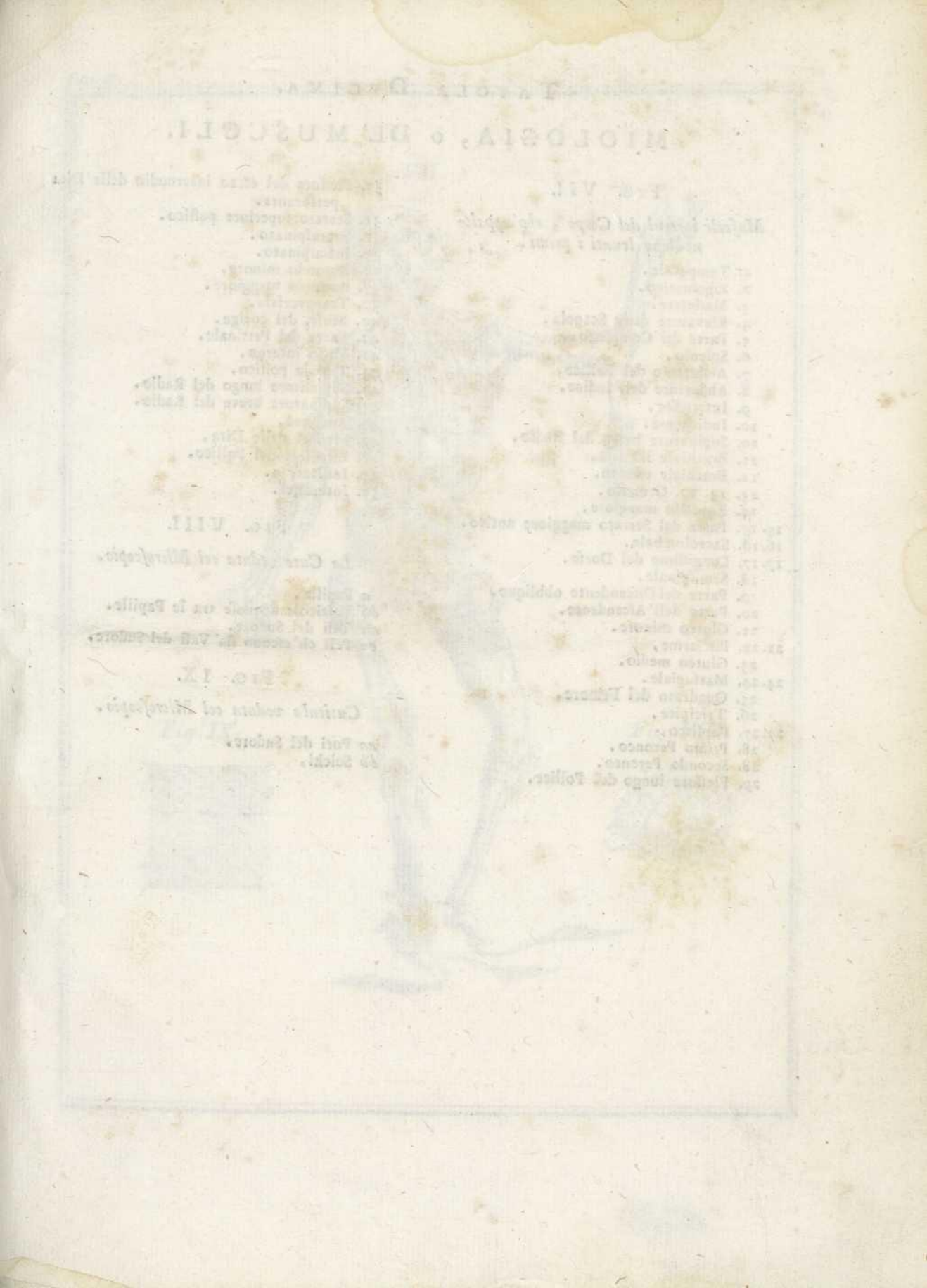


TAVOLA DECIMA.

MIOLOGIA, o DE' MUSCOLI.

FIG. VII.

Muſcoli interni del Corpo, che appaiono dopo levati i primi.

1. Temporale.
2. Zigomatico.
3. Maſſetere.
4. Elevatore della Scapola.
5. Parte del Compleſſo.
6. Splenio.
7. Abduttore del Pollice.
8. Abduttore dell'Indice.
9. Interoſſeo.
10. Indicatore.
10. Supinatore breve del Radio.
11. Brachiale interno.
12. Brachiale eſterno.
13. 13. 13. Gemello.
14. Rotondo maggiore.
15. 15. Parte del Serrato maggiore antico.
16. 16. Sacrolombale.
17. 17. Longiſſimo del Dorſo.
18. Semiſpinale.
19. Parte del Diſcendente obbliquo.
20. Parte dell'Aſcendente.
21. Gluteo minore.
22. 22. Piriforme.
23. Gluteo medio.
24. 24. Marſupiale.
25. Quadrato del Femore.
26. Tricipite.
27. 27. Popliteo.
28. Primo Peroneo.
28. Secondo Peroneo.
29. Fleſſore lungo del Pollice.
30. Fleſſore del terzo internodio delle Dita perforante.
31. Serrato ſuperiore poſtico.
32. Sopraſpinato.
33. Infraſpinato.
34. Rotondo minore.
35. Rotondo maggiore.
39. Transverſale.
40. Muſc. del cocige.
41. Parte del Pettinale.
42. Vaſto interno.
43. Tibiale poſtico.
44. Supinatore lungo del Radio.
45. Supinatore breve del Radio.
46. Anconeo.
47. Fleſſori delle Dita.
48. Eſtenſori del Pollice.
49. Indicatore.
50. Interoſſei.

FIG. VIII.

La Cute veduta col Microſcopio.

a Papille.
bb Veſcicole acquoſe tra le Papille.
dd Vaſi del Sudore.
ee Peli ch'eſcono da' Vaſi del Sudore.

FIG. IX.

Cuticula veduta col Microſcopio.

aa Pori del Sudore.
bb Solchi.

Fig. VII.

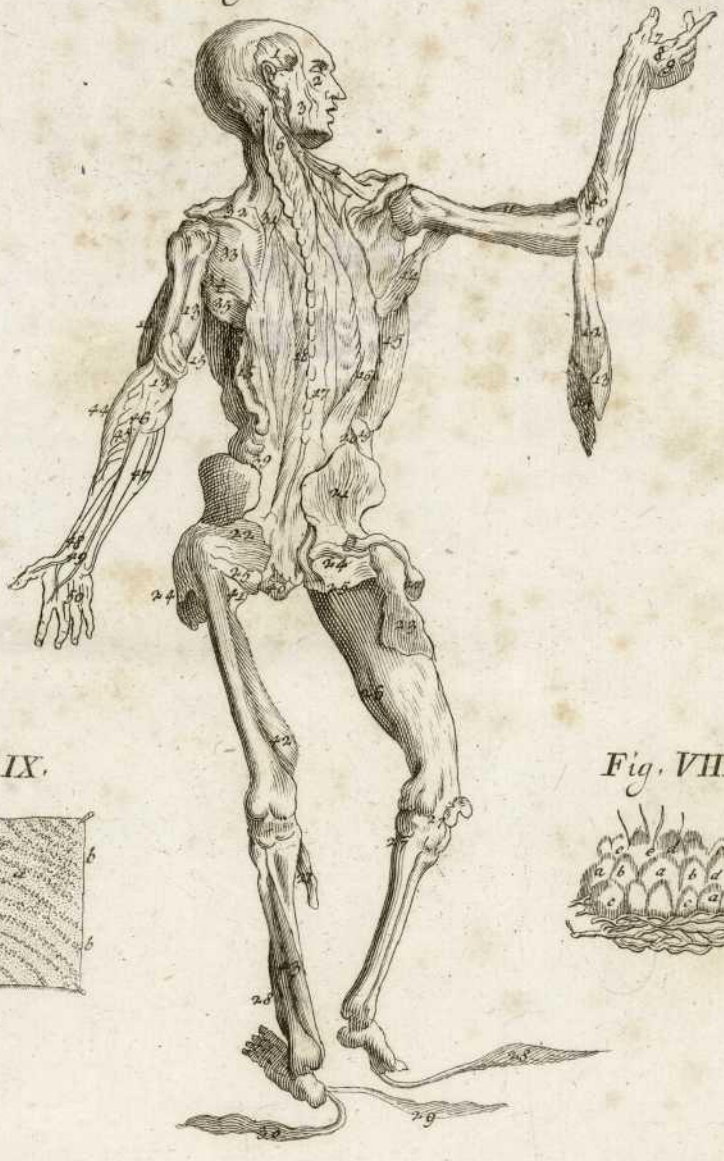


Fig. IX.

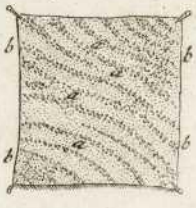
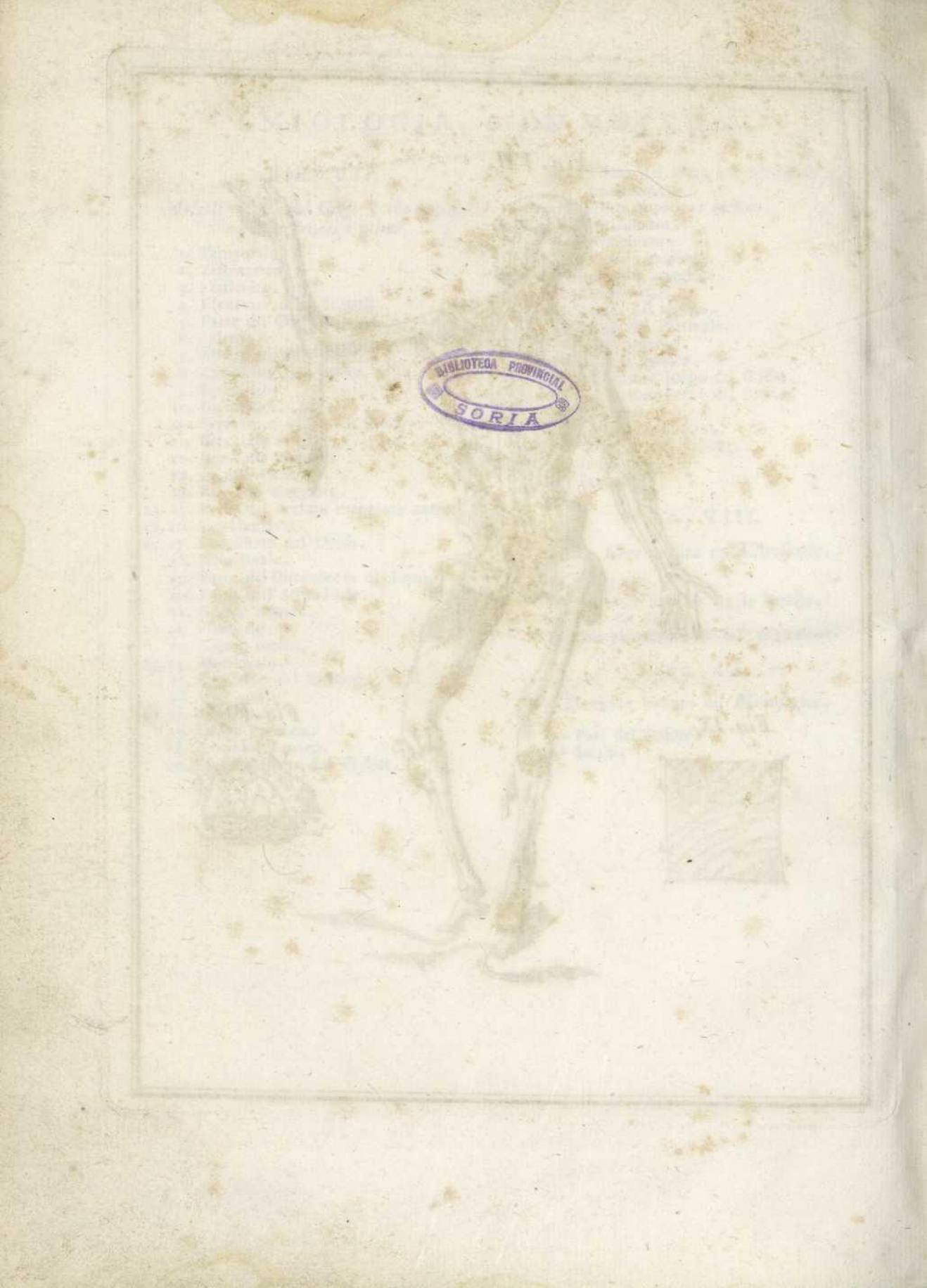


Fig. VIII.


BIBLIOTECA PROVINCIAL
SORIA

CHAMBER

Dizziona

delle Arte

e Scienc

.I.

A

A-1089